ISTORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI

DI

PIETRO GIANNONE

Giureconsulto, ed Avvocato Napoletano.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

Quinta Edizione Italiana, e seconda Napoletana.

TOMO TERZO.

In cui contiensi la Polizia del Regno sotto i Normanni, Suevi, ed Angioini.

NAPOLI
Nella Stamperia di Giovanni Gravier.

M. DCC. LXX.

Con licenza de' Superiori.

TAVOLA
DE' CAPITOLI

Contenuti nel TERZO TOMO.

LIBRO XIV. Pag. 1.

Cap. I. *GUglielmo III. Re di Sicilia succede al padre Tancredi. L' Imperador Errico gli muove guerra, gli toglie il Regno, e lo fa suo prigione.* 14.

Cap. II. *L' Imperadrice Costanza prende il governo del Regno: sua morte, e fine del Regal legnaggio de' Normanni.* 24.

Cap. III. *Polizia Ecclesiastica di queste nostre Provincie per tutto il duodecimo secolo, insino al Regno degli Svevi.* 28.

I. *Nuove Collezioni de' Canoni, e del Decreto di Graziano.* 31.

II. *Elezione de' Vescovi, ed Abati.* 34.

LIBRO XV. 39.

Cap. I. *SPedizione di Gualtieri Conte di Brenna sopra il Reame di Sicilia per le pretensioni di sua moglie Albiria.* 46.

I. *Cuma distrutta, e la sua Chiesa unita a quella di Napoli.* 57.

Cap. II. *Papa Innocenzio naviga in Sicilia. Conchiude le nozze di Federico con Costanza figliuola d' Alfonso II. Re d' Aragona; e difende il Regno dall' invasione d'*

Ottone IV. Imperadore. 60.

Cap. III. *Il Re Federico viene eletto Imperadore da' Principì della Germania. Va in Alemagna, ed in Aquisgrana è coronato; ed Innocenzio intima un general Concilio in Laterano.* 66.

Cap. IV. *Origine dell' Inquisizione contra gli Eretici; e morte di Papa Innocenzio III.* 70.

LIBRO XVI. 79.

I. *DElle Fazioni Guelfe, e Ghibelline.* 83.

II. *Della Corte Capuana.* 85.

Cap. I. *Prime origini delle discordie tra l' Imperador Federico II. e Papa Onorio III.* 87.

Cap. II. *Unione della Corona di Gerusalemme a quella di Sicilia.* 91.

I. *Trasmigrazione de' Saraceni di Sicilia in Lucera di Puglia, e de' Pagani.* 97.

Cap. III. *Degli Studj generali istituiti da Federico in Napoli.* 98.

Cap. IV. *De' Giureconsulti, che fiorirono fra noi a questi tempi.* 102.

Cap. V. *Onorio III. sollecita l' Imperador Federico per l' espedizione di Terra Santa, ma è prevenuto dalla morte.* 107.

Cap. VI. *Spedizione di Federico per Terra Santa.* 114.

Cap. VII. *Spedizione di Gregorio IX. sopra il Regno di Puglia.* 121.

Cap. VIII. *Delle Costituzioni del Regno.* 136.

I. *Dell' uso ed autorità di queste Costituzioni durante il Regno degli Svevi; e de' loro Spositori.* 143.

LIBRO XVII. 148.

Cap. I. *ERrico Re d' Alemagna si ribella contro l' Imperadore Federico suo padre: vinto s' umilia; e Federico move guerra a' Lombardi in Italia, al che s' oppone Papa Gregorio, da chi finalmente ne fu di nuovo scomunicato.* 150.

Cap. II. *Si rompe aperta guerra tra Federico, e Papa Gregorio,*

gorio, il quale in mille guise oltraggiato dall' Imperadore se ne muore di dolor d'animo. 163.

Cap. III. Sinibaldo Fieschi è eletto Pontefice sotto nome d' Innocenzio IV. il quale non meno che il suo predecessore Gregorio prosiegue con Federico la guerra; ed intima il Concilio a Lione in Francia. 172.

I. Istoria del Concilio di Lione, e della deposizione di Federico. 176.

II. Infelice fine di Pietro delle Vigne. 181.

Cap. IV. Federico prosiegue la guerra contro i Lombardi nell' istesso tempo, che Corrado suo figliuolo è travagliato in Alemagna da Errico di Turingia, e da Guglielmo Conte d'Olanda. Muore in Fiorentino, e gli succede Corrado. 185.

Cap. V. Disposizione e novero delle Provincie, delle quali ora si compone il Regno. 195.

I. Terra di Lavoro. 198.

II. Principato Citra. 200.

III. Principato Ultra. ibid.

IV. Basilicata. 202.

V. Calabria Citra. 203.

VI. Calabria Ultra. ibid.

VII. Terra di Bari. 204.

VIII. Terra d'Otranto. ibid.

IX. Capitanata. 205.

X. Contado di Molise. 206.

XI. Abruzzo Ultra. ibid.

XII. Abruzzo Citra. ibid.

Cap. VI. Corti Generali, e Fiere istituite da Federico in queste nostre Provincie: suoi figliuoli che rimase, e suo testamento. 208.

Testamento di Federico II. 214.

LIBRO XVIII. 218.

Cap. I. CORRADO di Alemagna cala in Italia: giunge per l' Adriatico in Puglia, ed abbatte i Conti d'Aquino: Capua se gli rende, e Napoli vien presa per assalto, e saccheggiata. 221.

I. Invito d' Innocenzio fatto al fratello del Re d' Inghil-

terra

terra alla conquista del Regno. 224.

Cap. II. *Corrado insospettito di Manfredi lo spoglia d' ogni autorità, e de' suoi Stati; avvelena il suo minor fratello Errico; ed egli poco dapoi se ne muore di consimil morte; onde Manfredi assume di nuovo il Baliato del Regno.* 225.

Cap. III. *Spedizione d'Innocenzio IV. sopra il Regno.* 231.

I. *Innocenzio abbandona il Re d' Inghilterra, ed invita il fratello del Re di Francia alla conquista del Regno: se ne muore in Napoli, e svaniscono i suoi disegni.* 238.

Cap. IV. *Spedizione d'Alessandro IV. sopra il Regno, e nuovi inviti fatti da lui al Conte di Provenza, ed al Re d'Inghilterra.* 240.

LIBRO XIX. 253.

Cap. I. *Spedizione d' Urbano IV. contro Manfredi, ed inviti fatti in Francia per la conquista del Regno.* 261.

I. *Invito d' Urbano fatto a Carlo d' Angiò per la conquista del Regno.* 265.

Cap. II. *Spedizione di Clemente IV. e conquiste di Carlo d' Angiò, da lui investito del Regno di Puglia e di Sicilia.* 269.

I. *Coronazione di Carlo in Roma.* 274.

Cap. III. *Re Manfredi riceve con intrepidezza e valore il nemico: ferocemente si viene a battaglia, nella quale tradito da' suoi rimane infelicemente ucciso.* 276.

Cap. IV. *Re Carlo entrato nel Regno comincia a reggerlo con crudeltà e rigori; onde il suo governo è abborrito, e gli animi si rivoltano, ed invitano alla conquista Corradino.* 282.

I. *Invito di Corradino in Italia; e mal successo della sua spedizione.* 285.

II. *Infelice morte del Re Corradino, in cui s' estinse il legnaggio degli Svevi.* 293.

Cap. V. *Polizia Ecclesiastica del decimoterzo secolo insino al Regno degli Angioini.* 298.

I. *Della Compilazione delle Decretali; e loro uso ed autorità.* 300.

II.

II. *Elezione de' Vescovi, e provisione intorno a' Benefizj.* 306.
III. *Della Conoscenza nelle cause.* 313.
IV. *Tribunale dell' Inquisizione.* 322.
V. *Monaci, e beni temporali.* 328.

LIBRO XX. 342.

Cap. I. *CAgioni onde Napoli divenisse Capo del Regno, e Sede Regia.* 349.
I. *Edificj.* ibid.
II. *Ristoramento degli Studj.* 351.
Cap. II. *Carlo si rende tributario il Regno di Tunisi; e per la cessione di Maria figliuola del Principe d' Antiochia, diviene Re di Gerusalemme.* 354.
I. *Carlo per la cessione di Maria figliuola del Principe d' Antiochia diviene Re di Gerusalemme.* 355.
Cap. III. *Nuova Nobiltà Franzese introdotta da Carlo I. in Napoli; e nuovi Ordini di Cavalieri.* 359.
I. *Cavalieri armati da Carlo in Napoli.* 361.
II. *Particolari Ordini di Cavalleria.* 372.
Cap. IV. *Seggi di Napoli riordinati, ed illustrati da Carlo.* 377.
I. *Parlamenti generali cominciati a convocarsi in Napoli.* 389.
Cap. V. *Divisione del Regno di Sicilia da quello di Puglia, per lo famoso Vespro Siciliano.* 390.
Cap. VI. *Ufficiali della Corona divisi. Il Tribunale della Gran Corte stabilito in Napoli; e della Corte del Vicario.* 401.
I. *Del Tribunale della Gran Corte stabilito in Napoli.* 402.
II. *Della Corte del Vicario.* 405.
Cap. VII. *Carlo Principe di Salerno governa il Regno come Vicario, mentre il padre è in Roma, e va poi a battersi in Bordeos con Pietro Re d' Aragona.* 411.
Cap. VIII. *Prigionia del Principe di Salerno, e morte del Re Carlo suo padre.* 421.
Cap. IX. *Delle nuove leggi introdotte da Carlo I. e dagli altri Re Angioini suoi successori, che chiamiamo Capitoli del Regno.* 425.
I. *Capitoli del Re Carlo I.* 429.
II. *Capitoli del Principe di Salerno promulgati in tempo del suo Vicariato, mentre Re Carlo suo Padre era assente.* 433.

III.

III. *Capitoli del Re Carlo II.* 440.
IV. *Capitoli del Re Roberto.* 442.
V. *Capitoli di Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno.* 449.

LIBRO XXI. 453.

Cap. I. *DE' Capitoli di Papa Onorio IV. e qual uſo ed autorità ebbero nel Regno.* 456.
Capitula Papæ Honorii. 461.
Cap. II. *Negoziati fatti in Inghilterra, e ad Oleron in Bearn per la ſcarcerazione del Principe Carlo; ſua incoronazione, e tregua fatta col Re Giacomo di Sicilia.* 479.
Cap. III. *Coronazione di Carlo Martello in Re d' Ungheria. Pace conchiuſa tra il Re Carlo, ed il Re d' Aragona; ed incoronazione di Federico in Re di Sicilia.* 483.
Cap. IV. *Guerra rinnovata in Sicilia. Morte di Carlo Martello Re d' Ungheria; e pace conchiuſa col Re Federico.* 501.
Cap. V. *Napoli amplificata da Carlo II. e reſa più magnifica per edificj, per luſtro della ſua Caſa Regale, e per altre opere di pietà illuſtri e memorabili, adoperate da lui non meno quivi, che nell' altre Città del Regno.* 510.
I. *Della Chieſa di S. Niccolò di Bari.* 513.
II. *Della Chieſa di S. Maria di Lucera.* 519.
III. *Della Chieſa d' Altamura.* 522.
Cap. VI. *Della Caſa del Re: ſuo ſplendore e magnificenza, e de' ſuoi Ufficiali.* 526.
I. *Degli Ufficiali della Caſa del Re.* 529.
De' Grandi Ufficiali. 531.
De' Minori Ufficiali. 536.
II. *Del Maeſtro della Cappella del Re, che ora chiamiamo Cappellano Maggiore.* 540.
Cap. VII. *Delle Conſuetudini della Città di Napoli, e di Bari, e d' alcune altre Città del Regno.* 544.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Uanto la morte di Guglielmo il Malo, e l' innalzamento al trono del suo figliuolo fece quietare i disordini e' mali, onde il Regno era involto, altrettanto l' acerba e dolorosa perdita di Guglielmo II. recò al medesimo molto maggiori, e più fiere turbolenze. Non videro queste nostre Regioni tempi più miserabili di quelli, che corsero dalla morte di questo buon Principe insino a Federico II. il quale colla sua virtù, e grandezza d' animo seppe abbattere i perturbatori del Regno, e dar a quello una più tranquilla e riposata pace.

L'esser Guglielmo mancato senza lasciar di se prole alcuna, pose molti nella pretensione di succedere al Reame. Ancorchè egli avesse dichiarata erede del Regno Costanza sua zia, ed in vita in un' Assemblea tenuta per tal cagione in Troja avesse fatto giurar da' suoi vassalli fedeltà a Costanza, e ad Errico suo marito (a); nulladimanco abborrendo i Siciliani la dominazione d' Errico,

(a) Anon. Cassin. *an.* 1190. Riccar. a S. Germ. *init. Chron. Vid.* Murat. *an.* 1189.

come di Principe ſtraniero, e ritrovandoſi coſtui lontano in Alemagna colla ſua moglie Coſtanza, cominciarono i Siciliani a penſare di ſorrogar altri al ſoglio di quel Reame, ed a Tancredi Conte di Lecce erano gli occhi di tutti rivolti. I Baroni del Regno, ed i famigliari della Caſa Reale erano perciò entrati in grande diſcordia; perciocchè tutti coloro ch' erano del Regal legnaggio, o che poſſedevano groſſi Baronaggi, non volendo l' uno all' altro cedere, aſpiravano alla Corona (a), e que' ch' erano in minore ſtato, aderendo a' più potenti, poſero il tutto in rivolta e contraſto, dimenticandoſi toſto del giuramento di fedeltà fatto a Coſtanza, e ad Errico in Troja.

Vi è ancora chi ſcrive (b), che il Pontefice Clemente III. vedendo mancata la ſtirpe legittima de' Normanni, aveſſe preteſo, che il Reame come ſuo Feudo foſſe devoluto alla Chieſa Romana, e che a queſto fine aveſſe unite ſue truppe per ridurvelo. Ma queſta è una favola molto mal teſſuta. Non erano a queſti tempi i Pontefici Romani entrati ancora in ſimili pretenſioni: eſſi a paſſi corti e lenti s' innoltravano, e per allora eran contenti dell' Inveſtiture, le quali in progreſſo di tempo, ſecondo le congiunture propizie che ſi ſarebbon offerte, ben conoſcevano, che potevan loro recare maggiori vantaggi, come ben ſe ne ſeppero profittar dapoi Innocenzio IV. e Clemente IV. La ſituazione preſente delle coſe non permetteva di farlo, eſſendo i pretenſori per forze formidabili, come Errico: gli animi de' Siciliani erano tutti rivolti a Tancredi, ed i principali Baroni tutti aſpiravano per ſe ſteſſi al Regno. Non v' era chi poteſſe ſomminiſtrare al Papa ajuto, e per ſe medeſimo era pur troppo debole, e di ſoldati, e di denari, in modo che aveſſe Clemente potuto imprender queſta novità. Ed era ciò tanto lontano da' penſieri di Clemente, che ſubito ch' egli ebbe la notizia d'aver i Siciliani innalzato al Trono, ed incoronato Tancredi, toſto gli mandò la ſolita Inveſtitura: rendendo a lui miglior conto, che al Reame di Sicilia foſſe ſucceduto Tancredi, che Errico Re di Germania.

(a) Ric. di S. Germ. *an.* 1189. *Poſt Regis obitum ..... omnes inter ſe cœperunt de majoritate contendere, & ad Regni ſolium aſpirare, & obliti Juriſjurandi, quod fecerant, eorum quilibet contra facere anhelabat.* Petr. de Ebulo *in Carm. de Motib. Sical. pag.* 10. & *ſeqq. t.* 16. *Raccolt. degli Stor. Napol.*

(b) Platin. *in Clem.* III. Gio. Vill. *lib.* 4. c. 9.

Ma i Siciliani, e que' particolarmente, che ſeguivano il partito di Matteo Vice-Canceliiero contro l' Arciveſcovo Gualtieri, liberi dal timore de' Miniſtri Reali, cominciarono a gridar per loro Re Tancredi; ed eſſendoſi ad eſſi unita la fazione del Vice-Cancelliero, per abbattere l' Arciveſcovo Gualtieri, e' ſuoi ſeguaci, che favorivano Coſtanza, innalzarono al Trono Tancredi,

onde

onde finalmente ottennero, che si chiamasse al Regno Tancredi Conte di Lecce, il quale venuto in Palermo, ne fu prestamente con pubbliche acclamazioni gridato Re, ed incoronato con solenne celebrità nel principio di quest'anno 1190. (*a*). Nè tutto ciò essendo bastato a' Siciliani, spedirono prestamente in Roma al Pontefice Clemente, il quale per maggiormente stabilirlo nel Trono gli mandò la solita Investitura, come per cosa indubitata scrissero il Neubrigense, Riccardo da S. Germano, e la Cronaca, che si conserva in Monte Casino: il perchè fu Matteo dal grato Re creato G. Cancelliero del Regno, e il suo figliuolo Riccardo, Conte d'Ajello (*b*).

Nacque Tancredi illegittimo, come si disse, da Ruggiero Duca di Puglia figliuolo primogenito di Ruggiero il vecchio I. Re di Sicilia, e da una figliuola di Roberto Conte di Lecce; perciocchè usando il Duca Ruggiero in casa del Conte Roberto, gli venne per avventura veduta la figliuola, bella ed avvenente giovane, della quale s'innammorò focosamente, ed ella similmente di lui; nè guari di tempo passò, che al desiderato fine del loro amore pervennero, ed andò di modo la bisogna, che ingravidando colei due volte, ne partorì Tancredi, e Guglielmo (*c*). Ma continuando troppo Ruggiero negli amorosi diletti con l'amata sua donna, cadde per questo in una grave malattia; per la qual cosa il padre il fece ritornare a lui, e risaputa la cagione del suo male, s'adirò grandemente contro il Conte, credendosi, che il tutto fosse stata sua opera; e poco dapoi essendo Ruggiero morto, nel prese sì fattamente a perseguitare, che fu forzato il Conte a fuggirsene in Grecia, ritenendosi seco il Re Ruggiero racchiusi nel suo Palagio a guisa di prigionieri i due fanciulli, ove dimorarono finchè succedette la congiura del Bonello contro il primo Guglielmo; e giti in Grecia, essendo quivi morto Guglielmo suo fratello, fu dapoi Tancredi richiamato da Guglielmo II. e graziosamente accolto, e rinvestito del Contado di Lecce, che fu di Roberto suo avolo materno (*d*).

Non è mancato chi scrisse (*e*), che il Duca Ruggiero avesse finalmente ottenuto dal Re suo padre licenza di sposarsi la sua amata donna, ma che prevenuto dalla morte non potè eseguirlo, e che niente altro vi mancasse per render legittimo questo congiungimento, che la celebrità della Chiesa, essendovi

(*a*) Ric. da S. Germ. *an.* 1189. *Tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licii, Romana Curia dante assensum, est per ipsum Cancellarium coronatus in Regem.* Chro. Fossæ nov. *an.* 1189. Anon. Cass. *an.* 1190. Petr. de Ebulo *loc. cit. p.* 16. 18. Neubrig. *l.* 3. *cap. ult.*

(*b*) Capecel. *l.* 4. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 6.

(*c*) Ugo Falc. *pag.* 269. *t.* 7. *Rer. Ital. Filii quoque Ducis Rogerii, Tancredus, & Guilielmus, Nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse consuetudinem habuerat.*

(*d*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 4. Murat. *an.* 1189. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 6.

(*e*) Giacomo Antonio Ferrari *riferito dal* Summonte *l.* 2. *cap.* 4.

vi già preceduto il vero e legittimo confenfo ; ond' è che Tancredi doveffe reputarfi non baftardo , ma legittimo ; e quindi effer avvenuto , che da Guglielmo il Buono foffe ftato rinveftito del Contado di Lecce , che fu del fuo avolo , e che Clemente l'aveffe perciò data la folita Inveftitura del Regno. Ma quefti racconti , come non appoggiati a verun fondamento , meritamente da' più gravi e diligenti Scrittori fono ftati reputati favolofi ; e Clemente per opporfo ad Errico fu moffo a concedergli l' Inveftitura , non già che lo reputaffe legittimo. Quindi è, che Federico II. reputaffe fempre gli atti di quefti Principi , cioè di Tancredi , e di Guglielmo III. fuo figliuolo , per nulli e illegittimi , e come di Principi intrufi , ed invafori del Regno, che dopo la morte di Guglielmo II. a Coftanza fua madre per fucceffione , e per volontà di Guglielmo II. fi dovea.

Nè faceva oftacolo a Coftanza effer donna , poichè febbene in Italia prima di Federico II. le femmine , non altrimenti che i mutoli , ed i fordi (a) , venivano efclufe dalla fucceffione de' Feudi , ne' quali folamente i mafchi fuccedevano per quella ragione , acciocchè il Feudo dalla lancia non paffaffe al fufo ; nondimeno nella fucceffione de' Regni preffo i Normanni (che che altrimenti aveffero reputato i Longobardi) le femmine non fi ftimavano incapaci della Corona ; tanto maggiormente perchè regolandofi la fucceffione fecondo l' Inveftiture de' Pontefici Romani , nelle quali venivano comprefi così i mafchi , come le femmine , dandofi l' Inveftiture per gli eredi e fucceffori indifferentemente , venivano perciò ammeffi alla fucceffione così i mafchi, come le donne in mancanza di quelli ; e la prima Inveftitura d' Innocenzio II. fatta a Ruggiero così fu conceputa: *Rogerio illuftri , & gloriofo Siciliæ Regi , ejufque hæredibus in perpetuum* ; ed in quella data da Adriano IV. a Guglielmo I. più chiaramente fi concede *hæredibus noftris , qui in Regnum pro voluntaria ordinatione noftra fucceſſerint* ; ficcome dapoi feguirono tutte le altre . Tanto che perciò Federico II. foleva chiamar fempre il Regno di Sicilia ereditario , e che a lui era dovuto come ereditario per le ragioni di Coftanza fua madre . Nè la fucceffione de' Regni fi è giammai regolata colle maffime , e con quelle leggi , colle quali fi regolano i Feudi , come ha ben provato l' incomparabile Francefco d' Andrea in quella fua dotta fcrittura della fucceffione del Brabante : e quindi è nato, che a' Regni di Sicilia indifferentemente fian fucceduti così i mafchi, come

(a) *Feud. l.* 1. *tit.* 1. 6. 8. 24. *l.* 2. *tit.* 11. 36.

come le donne, e salvo che negli ultimi tempi del Re Alfonso, e degli altri Re Aragonesi, per li mali cagionati a questo Regno dalle due Regine Giovanna I. e II. non si pensò a darvi rimedio, come al suo luogo noteremo. Fu questo costume non solo in Sicilia, ed in Puglia da lunghissimo tempo introdotto, ma in quasi tutti gli altri Regni d' Europa, la quale perciò dagli Asiani, e dall' altre Nazioni del Mondo vien chiamata *il Regno delle femmine*; non solo perchè alle medesime rendiamo quegli onori ed adorazioni, come se fossero nostri Idoli, contro il costume degli Orientali, ma ancora perchè le veggono innalzate sopra i più alti sogli delle Monarchie e de' Reami. Anzi presso i Normanni, sebbene le medesime erano escluse dalla successione de' Feudi, non era però, che sovente i Re non le investissero di Baronie e di Contadi, siccome presso Ugone Falcando abbiam veduto di Clemenzia figliuola naturale di Ruggiero I. la quale fu investita del Contado di Catanzaro da suo padre.

Tancredi adunque non altro titolo più plausibile poteva allegar per se, se non la volontà de' Popoli, i quali l' aveano proclamato Re, ed innalzato al Trono di Sicilia. Ma molti Baroni per opra dell' Arcivescovo Gualtieri gli negavano ubbidienza, e particolarmente quelli del nostro Regno di Puglia; onde bisognò a Tancredi usar tutte le arti per ridurgli alla sua parte. Teneva egli per moglie Sibilia, sorella di Riccardo Conte della Cerra (a); onde mandò al medesimo grossa somma di denaro, acciocchè ragunasse gente armata per debellar chi gli avesse contrastato, e procacciasse insieme amichevolmente, e con preghiere, e con premj di trarre il maggior numero de' nostri Regnicoli dalla sua parte. Fu l' opera del Conte Riccardo così efficace, che in breve tempo posto insieme grosso esercito sottopose al Re quasi tutti i Baroni del Principato, e di Terra di Lavoro, e pose a ruba ed a ruina i Castelli del Monastero di Montecasino, insinchè Roffrido Abate di quel luogo non gli giurasse fedeltà anch' egli. Ma ciò non ostante gli fecero resistenza le Città di Capoa, e di Aversa. E Ruggiero Conte d' Andria, e G. Contastabile (colui che da Guglielmo, come abbiamo detto, fu mandato suo Ambasciador in Vinegia) non cedendo di nulla a Tancredi, e sdegnando, che gli fosse stato anteposto nella corona del Regno, con Riccardo Conte di Calvi, e con molti altri suoi partigiani, e con grosso stuolo d' armati n' andò a fron-

(a) Ricc. di S. Germ. *an.* 1190.

a fronteggiar le genti del Conte Riccardo, acciocchè non avesse occupata la Puglia; e scrisse ad Errico in Alemagna, che venisse ad acquistarsi il Regno di Sicilia, che a sua moglie di ragion perveniva, togliendolo al Conte di Lecce, che l'avea ingiustamente occupato. Scrisse ancora ad Errico l' Arcivescovo Gualtieri, dandogli parte di quanto era accaduto in Sicilia. Ma soprastando Errico a venire, ed a mandar gente, Tancredi tosto personalmente venne a queste nostre Provincie, e felicemente soggiogò la maggior parte della Puglia, non ostante il contrasto fattogli dal Conte Ruggiero. (*a*)

Intanto Errico avea spedito per Italia con numeroso esercito Errico Testa Marescialio dell' Imperio, il quale giunto in Italia dopo i progressi fatti da Tancredi in Puglia, per lo cammino dell' Aquila entrò in Terra di Lavoro, con abbruciare, e dare a saccomanno tutti i luoghi, ch' ei prese; e congiuntosi col Conte Ruggiero passò prestamente in Puglia, ove disfecero altresì molti Castelli, tra' quali abbatterono fino da' fondamenti Corneto, luogo sottoposto all' Abate di Venosa, in dispetto di costui, perchè avea aderito a Tancredi. Intanto l' esercito del Re non volendo arrischiarsi a far giornata in campagna con i soldati Tedeschi, s' afforzò entro la Città d' Ariano, ed in alcuni altri Castelli circonvicini, ed avvedutamente temporeggiando, vide in breve disfarsi l'oste nemica; perciocchè Errico Testa, assediato per alcun tempo Ariano, essendo il maggior fervore della State, tra per la noja del caldo, e per lo mancamento delle cose da vivere infermando, e morendo i suoi soldati, fu costretto alla fine dal timore di non rimaner del tutto disfatto a partirsi di là, e senza aver fatto alcun progresso notabile a ritornarsene indietro in Alemagna (*b*).

Ma Ruggiero Conte d' Andria, troppo nelle sue forze confidando, volle mantener la guerra; onde munita la Rocca di S. Agata, si ritrasse in Ascoli per difendersi colà entro dal Conte della Cerra. Il quale ripreso ardire per la partita de' Tedeschi gli era andato addosso, e cintolo d' uno stretto assedio, nè potendolo recare al suo volere, nè con preghiere, nè per forza, si rivolse agl' inganni; onde chiamatolo sotto la sua fede un giorno a parlamento fuori della Terra, ove tese gli avea l' insidie, il fece prigione, e poco stante il privò crudelmente di vita. Dopo la qual cosa andò a campeggiar Capua, i cui Cittadini, smarriti per la morte del Conte Ruggiero, se gli resero con trop-

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Cassin. *an.* 1190.

(*b*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. *an.* 1190. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 663.

troppo precipitoso consiglio, perciocchè Errico Re d'Alemagna, le cui parti seguivano, era già con grande e potente esercito entrato in Italia per l' acquisto del Reame (*a*).

Erano in questo mentre, essendo morto Errico suo padre, Riccardo Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia con grossa armata partiti da' loro Stati per andare in Palestina; e giunti, benchè per diverso cammino, amendue a Messina sulla fine del mese di Settembre, sopraggiunti ivi dal verno, fu di mestiere, che v' albergassero sino alla vegnente Primavera per poter proseguire la navigazione (*b*). Il Re Riccardo vi si trattenne ancora per dar sesto ad alcune differenze, ch' erano nate fra la Reina Giovanna sua sorella vedova del Re Guglielmo, e Tancredi Re di Sicilia; ed avendole composte, Tancredi promise di dar per moglie ad Arturo Duca di Brettagna nipote del Re Inglese, e successor nel Reame, per non aver Riccardo prole alcuna, una sua figliuola ancor fanciulla, venuta che fosse all' età convenevole al maritaggio, con ventimila oncie d' oro di dote (*c*).

(Le differenze erano insorte per lo Dotario della vedova Regina, e per alcuni tumulti accaduti in Messina fra gl' Inglesi, ed i Messinesi, mentre *Riccardo* fu di passaggio a Messina; e l' istromento di questa pace stipulato nell' anno 1190. è rapportato da *Lunig* (*d*), dove si leggono pattuiti gli sponsali tra *Arturo*, e la figliuola di *Tancredi*, e costituita la dote di ventimila oncie d' oro (*e*).)

Era in questi tempi disseminata per tutta Europa la fama di Giovacchino Calabrese Monaco Cisterciense, ed Abate di Curacio, riputato comunemente per Profeta; onde venne curiosità al Re Riccardo di favellargli (*f*), il quale dalle sue parole si avvide incontanente, ch' era un cianciatore, e quello ch' egli disse dover fra pochi anni avvenire in Terra Santa, succedette tutto al contrario. Fu egli però d' uno spirito molto vivace, accorto, e scaltro, e sopra tutti que' della sua età intendentissimo delle Sacre Scritture, e dalla somma perizia, che avea delle medesime, col suo gran cervello pronto e vivace imposturava la gente, facendosi tenere per Profeta. Dagl' infiniti libri che compose, tutti con titoli speziosi e stravaganti, ben si conosce, che sopra i Teologi di que' tempi fu riputato d' alto e di sottile accorgimento e dottrina (*g*). Se la prese con *Pietro Lombardo*, uomo

(*a*) Anon. Cass. Riccard. a S. Germ. *loc. cit.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *loc. cit.* Roger. Hoveden. *pag.* 666. Benedict. Abb. *pag.* 590. Matth. Paris. *pag.* 112. Radulf. a Diceto *pag.* 6[illegible]5.

(*c*) Roger. Hoved. *in Annal. pag.* 676. 677. Bened. Abb. *pag.* 615.

(*d*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 859.

Addizione dell' Autore.

(*e*) *Vid. omnino* Ricc. a S. Germ. *an.* 1190. Roger. Hoved. *in Annal. pag.* 674. & *seqq.* Bened. Abb. *pag.* 608. Hume *History of England. t.* 2. *c.* 10. *an.* 1190. Murat. *eod. an.*

(*f*) Roger. Hoved. *in Annal. pag.* 681. & *seqq.* Baron. *an.* 1190. *Vid. tam.* Pagi *Crit. Bar. an.* 1190. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 27.

(*g*) V. Nicod. *nell' Addiz. alla Bibliot. del* Toppi *voc. Abbate Giovacchino* Pagi *cit. an.* 1190.

uomo anch' egli rinomato in questi tempi, detto il *Maestro delle sentenze*, trattandolo con molta acerbità, nè ebbe riparo di chiamarlo in un suo libro, che gli scrisse contro, eretico e pazzo. Ma perchè la dottrina di Pietro era tutta cattolica, che non meritava tali rimproveri dal Calabrese, Innocenzio III. nel Concilio che celebrò in Laterano, condannò il libro dell' Abate, e trattò come eretici coloro, che ardiranno di difendere la sua dottrina in questa parte contro il Lombardo.

Non è però, che per la sua grande perspicacia e talento non fosse stato anche da uomini dotti riputato saggio, e dotato di spirito, se non di profezia, almeno d' intelligenza, come scrisse di lui Guglielmo Parisiense Vescovo di Parigi, che fiorì intorno all' anno 1240. Ed il nostro Dante non ebbe difficoltà di metterlo nel Paradiso, e di celebrarlo ancora per Profeta;

Raban è quivi, e lucemi da lato
Il Calavrese Abate Giovacchino
Di spirito Profetico dotato (a).

Siccome la Cronaca di Matteo Palmieri, Sisto Sanese, Errico Cornelio Agrippa, il Paleotto, e moltissimi altri rapportati dall' Autor della Giunta alla Biblioteca del Toppi.

Intanto Errico Re d' Alemagna, essendogli in questo mentre arrivata la novella della morte di Federico Barbarossa suo padre, che, come si disse, morì nella minore Armenia, volendo acquistarsi il buon volere de' Tedeschi, restituì ad Errico Duca di Sassonia, ed a ciascun altro ciò, che l' Imperadore suo padre gli avea tolto; e racchetati in cotal guisa gli affari di Alemagna, inviò suoi Ambasciadori in Roma al Pontefice Clemente, ed a' Senatori della Città, dando loro avviso, che egli era per calare in Italia a torre la Corona Imperiale nella prossima Pasqua. Ed entrato l'anno di Cristo 1191. mentre si stava attendendo la sua venuta, morì Papa Clemente nel mese di Marzo; e sopraggiunto intanto il Re Errico in Roma, fu creato suo successore Giacinto Bubone Romano nato di nobil sangue, e vecchio di 85. anni, il quale si nomò *Celestino III.* (b) Con questo nuovo Pontefice fu accordata l' incoronazione d' Errico, il quale nella Chiesa di S. Pietro con la solita pompa insieme con la moglie Costanza fu coronato Imperadore (c).

Il Re Tancredi era da Palermo passato di nuovo in Puglia, ove ragunato un parlamento di suoi Baroni a Termoli, e dato sesto a molti affari del Regno, se ne andò poi in Abbruzzi; e de-

(a) Dante *Parad. canto* 12.
(b) Riccard. a S. Germ. Anon. Cass. *an.* 1191. Arnold. Lubec. *l.* 4. *c.* 4. Otto a S. Blasio *c.* 33. Capecelatr. *l.* 4. *Vid. tam.* Sigon. Pagi & Mur. *an.* 1191.
(c) Chron. di Fossanova Riccard. di S. Germ. *an.* 1191. Chron. Reichersf. Abb. Ursperg. *eod. an.* Petr. de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. loc. cit. pag.* 23. *Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1191. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 29.

debellato il Conte Rainaldo il costrinse venire alla sua ubbidienza. Indi passato a Brindisi conchiuse il maritaggio tra Ruggiero suo figliuol primogenito, ed *Irene*, detta ancora talvolta *Urania*, figliuola d' Isaac Imperador Greco (*a*); e poco stante, venuta la fanciulla da Costantinopoli a Brindisi, si celebrarono nella medesima Città pomposamente le nozze. Fece ancora Tancredi coronar quivi Ruggiero Re di Sicilia; onde riflette Inveges (*b*), che questo fu il primo Re coronato fuori Palermo; e fatta l'incoronazione se ne tornò Tancredi lietamente a Palermo, avendo conceduto prima del suo partire a Roffredo Abate di Montecasino la Rocca d' Evandro, e la Rocca di Guglielmo (*c*).

Ma l' Imperador Errico tosto che fu coronato in Roma, raccolse il suo esercito, ed accompagnato da Costanza sua moglie per la via di Campagna assalì il Reame per conquistarlo. Ma Celestino fece tutti i suoi sforzi per frastornarlo dall' impresa, e si sdegnò assai, che per tal cagione movesse guerra a Tancredi, quando del Regno n' era stato investito da Clemente suo predecessore (*). Niente però valse l' opera di Celestino; poichè i Tedeschi pervenuti alla Rocca d' Arce, luogo fortissimo posto alle frontiere dello Stato della Chiesa, lo presero per forza d' arme in un subito. Il quale avvenimento siccome rincorò e diede baldanza a' soldati dell' Imperadore, così all' incontro scemò in gran parte il valor de' Regnicoli; onde Sorella, Atina, e Colle sbigottite, senza aspettare altro assalto se gli diedero; e Roffredo Abate di Monte Casino, che gravemente era infermo in letto, con quelli di S. Germano inviarono a giurargli fedeltà anch' essi; e poco stante Cesare e Costanza ne girono a quel Monastero a visitar quel Santuario. Seguitando poi il lor cammino, se gli diedero il Conte di Fondi, e quel di Molise, e passando in Terra di Lavoro si rivolse alla lor parte Guglielmo Conte di Caserta, e le Città di Teano, Capua, ed Aversa; nè ritrovarono resistenza alcuna fino a Napoli, ove essendosi ricovrato il Conte della Cerra, e non volendo que' Cittadini mancar di fede a Tancredi, s' apprestarono francamente alla difesa (*d*). Si governava allora questa Città da *Aligerno* (*e*), di cui fu

(*a*) Riccard. da S. Germ. *an* 1191. An. Cass. *an.* 1193.

(*b*) Inveges *lib.* 3. *Histor. di Pal.*

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1191.

(*d*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. *an.* 1191. Chron. Fossae nov. *eod. an.* Otto a S. Blasio *c.* 37. Sicard. Crem. *in Chron. Vid. etiam* Petr. de Ebulo *in Carm. de motib. Sicil. pag.* 25. & *seqq.* *t.* 16. *Raccolta degli Stor. Napol.*

(*e*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1191. Petrus de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 100. *Vid.* Mazoch. *de Cathedr. Eccles. Neap. pag.* 222.

(*) Ricc. da S. Germ *an.* 1191. *Imperator Regnum intrat mense Martio, Papa prohibente, & contradicente.* Arnaldo Lubecense *l.* 4. *c.* 5. pure scrive, ch' Errico con questa sua andata in Puglia, *animum D. Papæ non parum offenderat, quia Rex Tancredus a Sede Apostolica jam ibi ordinatus fuerat.*

fu quel privilegio ſpedito agli Amalfitani, come ſi diſſe (*a*); e ſebbene riconoſceſſe per ſuo Signore Tancredi, ſiccome conobbe tutti gli altri Re Normanni ſuoi predeceſſori, riteneva però quella forma ſteſſa di governo, che avea prima che da Ruggiero foſſe manomeſſa. (*b*) Entrato ora in ſua difeſa il Conte Riccardo, potè far valida reſiſtenza ad Errico; il quale inviata l'Imperadrice Coſtanza a Salerno, che in queſto mentre era paſſato ſotto la ſua dominazione, cinſe Napoli d'uno ſtretto aſſedio da tutti i lati. Ma non perciò fu baſtevole a prenderla a patto alcuno, così per la valida difeſa del Conte, e de' Napoletani, come ancora perchè negli eceſſivi ardori di quella State infermando per lo ſoverchio mangiar de' frutti, e per l'intemperie dell'aria in que' luoghi paludoſi i Tedeſchi, ne cominciarono a morire in groſſo numero, fra' quali morì l'Arciveſcovo di Colonia, il cui corpo portarono i famigliari a ſeppellire in Alemagna; ed ammalatoſi alla fine il medeſimo Imperadore, veggendo non poter venire a capo della ſua impreſa, dato a ſaccomanno tutto il Contado, ed abbruciato ogni ſorta d'alberi fruttiferi, laſciò la Città libera dall'aſſedio. Ed avendo laſciata Coſtanza in Salerno, ed un ſuo Capitano, chiamato Moſca in Cervello, alla guardia del Caſtello di Capua, Diepoldo Alemanno alla Rocca d'Arce, e Corrado di Marlei alla Terra di Sorella; e preſi gli oſtaggi da que' di S. Germano, i quali recò ſeco con l'Abate Roffredo, per lo cammino delle Terre di Pietro Conte di Celano uſcì dal Reame, e s'avviò verſo Lombardia per girſene in Alemagna (*c*).

Riccardo Conte della Cerra avendo inteſa la partita d'Errico, uſcì preſtamente con ſuoi ſoldati da Napoli, e con molti Napoletani, che parimente il ſeguirono, ed eſſendo andato a Capua, que' Cittadini toſto ſe gli diedero, uccidendo groſſo numero di Tedeſchi, che in eſſa dimoravano; ed aſſediato il Caſtello, non potendoviſi Moſca in Cervello mantenere per difetto di vettovaglie, glielo reſe, uſcendone libero con tutti i ſuoi (*d*). Indi preſe il Conte Atina, Averſa, Teano, e S. Germano con tutte le Terre della Badia di Monte Caſino; e richieſto Adenolfo da Caſerta Decano del Monaſtero, che vi era rimaſto in guardia per l'aſſenza di Roffredo, a darſegli, non potè a patto alcuno, nè con preghiere, nè per forza recarlo al ſuo volere. Soggiogò poſcia Ruggiero Conte di Moliſe, e poſe in guardia di S. Germano, e di S. Angelo Teodico Maſnedam. Per li

(*a*) Freccia *de Subf. in Addit. pag.* 5. *n.* 25. Summonte *l.* 2. *c.* 5. Chioccarell. *de Archiep. Neap. pag.* 140. Capac. *Hist. Neap. l.* 2. *pag.* 173. *Vid.* Mazoch. *loc. cit.*

(*b*) *Vid.* Capac. *Hist. Neap. l.* 2. Mazoch. *cit. Op. pag.* 222. 223. 243.

(*c*) Riccar. a S. Germ. Anon. Caſſin. *an.* 1191. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1192. Otto a S. Blaſio *c.* 37. Sicard. Crem. *Chron. pag.* 615. *t.* 7. *Rer. Ital.* Petr. de Ebulo *cit. Carm. a pag.* 30. *ad* 50.

(*d*) Ricc. da S. Germ. Anon. Caſſ. *an.* 1191. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1192. Petrus de Ebulo *cit. Carm. pag.* 75. *ad* 85.

li cui felici progressi sgomentato Riccardo Conte di Fondi, il quale avea comperato dall' Imperadore Sessa, e Teano, abbandonando il suo Stato si fuggì in Campagna di Roma; e Tancredi volendo gratificar *Aligerno Cottone* Napoletano per gli servigj resigli nella difesa di Napoli, donò al di lui fratello il Contado di Fondi, che a Riccardo era stato confiscato (*a*).

Ma tutti questi progressi niente sbigottirono Adenolfo Decano Cassinese, il quale non ostante che Papa Celestino l' avesse perciò scomunicato, ed avesse parimente interdetto il suo Monastero (*b*), pur volle ostinatamente co' suoi Monaci mantenersi nella parte Imperiale. Tutto al contrario de' Salernitani, i quali volendo ricuperar la grazia del Re Tancredi, gli diedero presa l' Imperadrice *Costanza*, la quale egli con animo generoso avendo a grande onore raccolta in Palermo (*c*), non molto dapoi a richiesta del Papa in libertà la ripose, e con molti doni in compagnia d' Egidio Cardinal d' Aragona al suo marito in Alemagna la rimandò (*d*).

Fu però con dubbia sorte lungamente guerreggiato in Terra di Lavoro; poichè Adenolfo Decano di Monte Casino, unite alquante truppe de' suoi, e de' Tedeschi, ricuperò tutte le Terre sottoposte al suo Monistero (*e*). Ed avendo dapoi l'Imperadore Errico rimandato in Italia l' Abate Roffredo col Conte Bertoldo, e buona mano di soldati Tedeschi, si congiunse l'Abate col Decano, ed insieme uniti fecero notabili progressi; ed entrato poscia il Conte Bertoldo nel Reame con molti soldati Alemanni, e Fiorentini, che 'l seguirono, pose sossopra questa Provincia, ed il Contado di Molise, con distruggere la Città di Venafro, e gli altri Castelli intorno, ove fecero prigionieri molti soldati del Re Tancredi (*f*).

Mentre in cotal guisa si travagliava nel Regno, Riccardo Re d' Inghilterra, il quale con Filippo Re di Francia era passato in Soria, ed avea preso Accone, venuto in discordia con detto Re Filippo, fu di tutti il primiero a concordarsi col Saladino, facendovi tregua per tre anni: il che conchiusero nell' anno 1192. E dato il titolo di Re di Gerusalemme al nipote

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. *an.* 1191. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192.

(*b*) Riccar. da S. Germ. *loc. cit. Adenulphus Casertanus Decanus Cassinensis, pro eo quod in partem non cessit Regis, a Cœlestino Papa excommunicatus est, & Monasterium suppositum interdicto.* Anon. Cass. *an.* 1191.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1191. Petr. de Ebulo *cit. Carm. pag.* 51. *& seqq. ad pag.* 74. *& pag.* 86. *ad* 105. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192. Roger. Hoved. *Ann. Angl. pag.* 711. Otto a S. Blasio *c.* 37. Sicard. Crem. *Chron. pag.* 615. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1191. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 711. *& seqq. apud* Baron. *an.* 1191. Anon. Cass. *an.* 119[illegible]. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192. 1193. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 106. *& seq.* Otto. a S. Blasio *c.* 37.

(*e*) Ricc. a S. Germ. Anon. Cass. *an.* 1192. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 114. *& seqq.* Chron. Fossæ nov. *an.* 1192.

(*f*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1193. Anon. Cass. *an.* 1192. 1193. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192.

 Errico,

Errico, ed a Guido da Lusignano, in vece del detto Reame, che a lui apparteneva, l' Isola di Cipri (*a*), sciolse l'armata da que' lidi per ritornare al suo paese. Ma sopraggiunto da grave tempesta nel mare Adriatico, corse rischio di sommergersi, ed appena con pochi de' suoi giunse a salvamento in terra. E camminando occultamente per Alemagna per passare in Inghilterra, fu vicino Vienna per revelazione de' suoi famigliari conosciuto, e da Leopoldo Duca d' Austria fu dato prigioniere in potere dell' Imperadore, ch' era suo nemico, dal quale dopo varj avvenimenti, essendo dimorato un anno, e poco men che due mesi prigione, per mezzo di molta moneta, ch' egli pagò, fu riposto in libertà, e rimandato nel suo Regno (*b*). Non aveva intanto mancato il Pontefice Celestino per tal presura scomunicare così l' Imperadore, come il Duca d' Austria, pretendendo non poter essere da quella assoluti, se non restituivano i denari, che per isprigionarlo aveano estorti dal Re; onde non volendo quelli rendergli a patto veruno, amendue così scomunicati com'erano si morirono (*c*).

Ma ritornando agli avvenimenti del nostro Reame, il Conte Bertoldo proseguendo i suoi acquisti in Terra di Lavoro, e Contado di Molise, e concorrendo a lui ogni giorno grosso numero di Regnicoli, che bramavano il dominio de' Tedeschi, tutte queste cose obbligarono al Re Tancredi per dubbio, che non si mettesse in rivoltura tutto il Regno, di passare da Palermo di nuovo in Puglia; onde avendo ragunato numeroso esercito, andò a fronteggiare il Conte (*d*); ed affrontandosi amendue sotto Montefuscolo, furono per venire a battaglia. Ma consigliato il Re, che non era convenevole arrischiar la sua persona Reale in un fatto d'arme contro Bertoldo, che non era che un semplice condottiere, sfuggì di combattere (*e*): la qual cosa al Conte, che avea gente meno di lui, sommamente aggradì. E partitosi da Montefuscolo ritornò nel Contado di Molise, dove campeggiando il Castello di Monte Rodano, fu, mentre il combattea, ucciso da una palla scagliata da que' di dentro con una manganella, ch' era una macchina da trar pietre, che in vece delle artiglierie s' usava in que' tempi, e fu in suo luogo eletto lor Duca

(*a*) Sicard. Crem. *in Chr. pag.* 615. & *seqq. t.* 7. *Rer. Ital.* Bernar. Thesaur. *de acquis. Terræ Sanct.* a c. 175. *ad c.* 181. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 717. & *seq.* Neubrig. *l.* 4. *c.* 29. 31. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1191. 1192. Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.* 10.

(*b*) Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 717. *ad pag.* 723. Matth. Parif. *pag.* 121. 122. Radulph. de Diceto *pag.* 670. Neubrig. *l.* 4. *c.* 31. 41. Otto a S. Blasio *c.* 38. Sicard. *in Chron. loc. cit.* Riccard. a S. Germ. *an.* 1193. An. Cass. *an.* 1192. Petr. de Ebulo *pag.* 110. & *seq.*

(*c*) Otto a S. Blasio *c.* 38. Radulf. de Diceto *pag.* 675. Roger. Hoved. *pag.* 748. 749. 774. *Vid. omnino* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1193. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *nu.* 41. 47. 72. Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.* 10. *an.* 1193.

(*d*) Anon. Cass. Riccard. a S. Germ. *an.* 1193.

(*e*) Ricc. da S. Germ. *loc. cit. Quod honor sibi non erat cum Bertholdo congredi.* Anon. Cass. *eod. an.*

Duca da' Tedeſchi Moſca in Cervello *(a)*. E Tancredi partito anch' egli da Monteſuſcolo, ripreſe la Rocca di S.Agata, e tutti i luoghi di quella Provincia; e paſſato poſcia in Terra di Lavoro, toſto a lui ſi reſero Guglielmo Conte di Caſerta, e la Città d' Averſa con alcuni altri luoghi. Ed avendo in cotal guiſa ridotti in pace i confini di Puglia, e di Campagna, ritornò in Sicilia, con aver prima del ſuo partire con ogni ſuo potere, ma invano, tentato di trarre alla ſua parte Roffredo Abate Caſſineſe, che quaſi preſago di quel che poi avvenne, nè per le preghiere del Re, nè per le minacce del Pontefice volle a patto alcuno ſcompagnarſi da' Tedeſchi *(b)*.

Ma toſto ſi rivoltarono in lutto queſti fortunati avvenimenti di Tancredi; poichè non guari dopo queſto ſuo ritorno in Palermo, s' infermò Ruggiero ſuo figliuol primogenito, dal quale quando attendeva numeroſa prole, avendolo ammogliato con Irene, per eſſer ſano ed ajutante della perſona, eſſendo fallaci i diſegni di queſta vita, con pur troppo acerba ed immatura morte fugli involato. Una perdita cotanto grave trafiſſe sì amaramente l' animo del Re ſuo padre, che poco ſtante, avendo fatto coronare Re Guglielmo ſuo ſecondo figliuolo *(c)*, infermò anch' egli per grandiſſimo dolor d' animo, nè ritrovando rimedio valevole a ſuperare la forza del male, uſcì medeſimamente di vita in Palermo l' anno 1193. ſecondo Riccardo da S. Germano Scrittor contemporaneo, ovvero nel principio dell' anno 1194. ſecondo l' Anonimo Caſſineſe; e fu con pompoſe eſequie nel Duomo ſepolto nello ſteſſo avello, ove era in prima ſtato ſeppellito il figliuolo Ruggiero, ſiccome egli, avanti che moriſſe, comandato avea *(d)*.

Fu il Regno di queſto Principe non men breve, che pieno di travagli e di rivolture; nè gli fu dato ſpazio, che aveſſe potuto d' altre leggi in miglior forma riſtabilirlo, non permettendogli gli affari più premuroſi della guerra di poter penſare a quelli della pace. Perciò leggi di queſto Principe non abbiamo; nè, ſe pure ne aveſſe promulgate, avrebbe ſofferto Federico II. di unirle colle ſue, e con quelle di Ruggiero, e de' due Guglielmi. Riputò egli così Tancredi, come Guglielmo ſuo figliuolo, che gli ſuccedette, per intruſi, e volle che qualunque conceſſione, privilegio, o donazione, che ſi trovaſſe de' medeſimi, come di tiranni ed invaſori, non aveſſero niun vigore, nè fermezza *(e)*; non altrimenti che ſtabilì Giuſtiniano Imperadore de'

(a) Riccar. a S. Germ. An. Caſſ. *an.* 1193.

(b) Riccar. a S. Germ. An. Caſſ. *cit. an.*

(c) Riccardo da S. Germ. *an.* 1193. *Rex ipſe in Siciliam remeavit; ubi ordine naturæ præpoſtero Rogerius filius ejus, qui coronatus in Regem fuerat* [ann. 1191.] *viam eſt universæ carnis ingreſſus, & frater ejus Gulielmus in Regem ſucceſſit eidem. Ipſe quoque Rex doloris punctus aculeo, brevi poſt tractum temporis infirmitate correptus obiit.* Anon. Caſſ. *an.* 1194.

(d) Capecel. *l.* 4. *Vid.* Pagi *Crit.* Baron. *an.* 1193. 1194.

(e) *Conſtit. Inſtrumenta, tit.* 27. *& Conſtit. Privilegia, tit.* 28. *lib.* 2.

de' Re Goti, il quale approvò tutti gli atti e le gesta di Teodorico, e d' Atalarico suo nipote, ma non già quelli di Teodato, Vitige, e degli altri Re successori, i quali reputò tiranni ed invasori del Regno d' Italia.

Ebbe Tancredi di Sibilia di Medania, figliuola di Roberto Conte della Cerra fratello uterino di Ruggiero da Sanseverino figliuolo di Trogisio Normanno, i due maschi, che di sopra abbiamo mentovati, ed alquante femmine; delle quali sopravvissero al Re solamente Albiria, e Mandonia, che col fratello Guglielmo, e con la madre Sibilia languirono lungo tempo in Alemagna prigioniere d' Errico, come appresso diremo; e secondo che rapporta Inveges (*a*), ebbene un' altra chiamata Costanza moglie di Pietro, zio del Doge di Venezia. (*b*)

(*a*) Inveg. *lib.* 3. *Hist. Paler.* Capecelatr. *l.* 4.

(*b*) V*id.* Rocch. Pirrum *in Chronol. Reg. Sicil. pag.* 38. Petr. de Ebulo *in Carmin. de motib. Sicil. pag.* 74. *& ibi* Engel. Gesta *Innoc.* III. §. 18. *apud* Baluz. *Epist. Innoc.* III. *t.* 1.

C A P. I.

GUGLIELMO III. *Re di Sicilia succede al padre* TANCREDI. *L' Imperador* ERRICO *gli muove guerra, gli toglie il Regno, e lo fa suo prigione.*

SUcceduto adunque al morto padre il figliuolo Guglielmo III. di questo nome nell' ordine de' Re Normanni, che dopo la morte di Ruggiero suo fratello avea Tancredi in sua vita fatto incoronare Re di Sicilia, e pervenuta di ciò la novella in Alemagna, mosse immantenente Errico a calar di nuovo in Italia per conquistar il Regno, giudicando (morto Tancredi) non aver altro ostacolo per recare a fine il suo intendimento. Inviata adunque l' armata nelle maremme del Reame, egli vi venne per lo cammino di S. Germano, ed andossene a Monte Casino, ove fu a grande onor accolto dall' Abate Roffredo, essendo parimente stato incontrato fino a' confini dello Stato della Chiesa da' suoi Tedeschi, e dal Conte di Fondi, e da molti altri Baroni Regnicoli suoi partigiani (*c*).

Passato in Campagna, ed avute in balia tutte le Terre circonvicine, fuorchè Atina, Rocca Guglielma, Capua, ed Aversa, le quali nè si resero, nè furono assalite, n' andò sopra Napoli. Avea questa Città, prima che vi giungesse Errico, patteggiato co' Pisani, che con buona armata Errico v' avea mandati, di rendersi; onde appena vi sopraggiunse Errico, che subitamente gli aprì le porte. (*d*)

(*c*) Ricc. da S. Germ. An. Cass. *an.* 1194. Chron. Fossæ nov. *eod. an.* Otto a S. Blasio *c.* 39. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 177. *& seqq.*

(*d*) Riccard. a S. Germ. An. Cassin. *cit. an.* Radulf. de Diceto. *Vid.* Sigon. *&* Murat. *an.* 1194.

Indi

Indi campeggiò Salerno, che si volle difendere, temendo dell' ira di Cesare, che sdegnato per la prigionia di Costanza non la distruggesse; ma non potendo resistere a tante forze, fu da Errico presa, e crudelmente saccheggiata, e degli abitatori alcuni uccise, altri fece porre in cruda prigione, ed altri mandò in esilio, lasciando in cotal guisa desolata quella nobil Città in vendetta dell' ingiuria a lui fatta (*a*). Così delle Città più magnifiche di questo Regno, Benevento essendo pervenuta in poter della Chiesa Romana, perdè tutto il suo lustro, e cadde dal suo antico splendore, e quando prima era capo d' un vasto Principato, dapoi il suo territorio non si stese più che poche miglia fuori delle sue mura: Bari per l' indignazione di Guglielmo I. abbattuta: Salerno ora va in desolazione; e Capua tuttavia scadendo, avea perduta la sua antica magnificenza. Non dovrà dunque parere strano, se per la declinazione di queste illustri Città di quì a poco vedremo Napoli sorgere sopra tutte le altre del Regno, che col favore di Federico II. e più per Carlo I. d' Angiò si rese Capo e Metropoli di sì vasto e nobil Reame.

Così Errico trionfando felicemente in queste Provincie, con non minor felicità entrò nella Puglia, la quale senza trovar alcun contrasto soggiogò tutta; avendo avanti di lui spedito per quella Provincia l' Abate Roffredo suo fedelissimo, con dargli autorità di poter ricevere in suo nome tutti i luoghi, che se gli volessero dare. Quindi passando per la Calabria, a gara tutte le Città e Castelli di quella Regione gli aprirono le porte; e valicato il Faro, se gli diedero anche Messina, Palermo, e quasi tutte le altre Terre di quell' Isola, senza trovar alcuno che se gli opponesse. (*b*)

La Reina Sibilia veggendo l' infedeltà de' Siciliani, e temendo di se stessa, e de' suoi figliuoli, uscita dal Regal Palagio ricovrò nel Castel di Calatabellotta, luogo fortissimo, ed atto a far lunga difesa; ed intanto i Palermitani prestamente invitarono l' Imperadore, che in questo mentre era passato anch' egli in Sicilia, ad entrar nella loro Città (*c*); ove entrato, si fece ivi nella Cattedrale solennemente incoronare Re di Sicilia. (*d*) Ma Errico non volendo perder tempo in combattere Calatabellotta, si dispose di voler con frode ottener il suo intendimento; onde inviati suoi Messi alla Regina, patteggiò con lei, che cedendogli ella le ragioni del Regno, egli a lei darebbe il Contado di Lec-

(*a*) Riccar. a S. Germ. An. Cass. Chr. Fossæ nov. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *pag.* 121. & *seqq.* Otto a S. Blasio *c.* 39.

(*b*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. *an.* 1194. Otto a S. Blasio *c.* 39. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 123. & *seq.*

(*c*) Anon. Cassin. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 127. & *seq.* Otto a S. Blasio *c.* 40.

(*d*) Radulf. de Diceto *pag.* 678. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 133. Pirrus *in Chronol. Reg. Sicil.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 7. Sigon. *an.* 1194. *Vid.* Murat. *cod. ar.*

Lecce, ed al figliuolo Guglielmo il Principato di Taranto; la quale vedendosi abbandonata da ciascuno, si contentò di tale accordo. Ed essendo Cesare entrato con gran pompa in Palermo, non guari dapoi venne a' suoi piedi l' infelice Guglielmo a cedergli la Corona di Sicilia, come appunto scrivono la Cronaca, che si conserva in Monte Casino, e Riccardo da S. Germano (a).

Ecco come questi Regni da' Normanni passarono agli Svevi, non per conquista, come passarono da' Greci, e da' Longobardi a' Normanni, ma per successione, per la persona di Costanza ultima del legnaggio legittimo de' Normanni. Egli è vero, che niente avrebbe giovato ad Errico questa ragione, se non l' avesse sostenuta colle armi; ma non potrà negarsi, che Federico suo figliuolo non per altro titolo, che per quello, sovente nelle sue Costituzioni si dichiara esserne egli il padrone. Perciò il Regno di Sicilia lo chiama suo Regno *ereditario* (b); ed altrove (c) *eredità sua preziosa*.

Errico avendo trionfato de' suoi nemici, e posto in cotal guisa sotto la sua dominazione i Regni di Puglia, e di Sicilia, con imprudente consiglio si volse, per meglio stabilirsi in quelli, alla crudeltà ed al rigore. Poichè avendo prima rimunerato l' Abate Roffredo con donar al suo Monastero il Castel di Malveto, e concedergli di nuovo Atina, e la Rocca di Guglielmo, congregò nel giorno di Natale nel Regal Palagio di Palermo una general Assemblea, ove avendo a coloro, che ivi s' erano ragunati esposto, che per lettere era stato avvertito d' una congiura, che si meditava contro di lui, contro il tenor dell' accordo, e della fede data: fece prigionieri il giovanetto Guglielmo, la Reina Sibilia, e le sue figliuole, Niccolò Arcivescovo di Salerno, con Riccardo Conte d' Ajello, e Ruggiero suoi fratelli, tutti e tre figliuoli di Matteo G. Cancelliero, da lui fieramente odiato, per essere stato cagione, come si disse, che forse da' Siciliani creato loro Re Tancredi; ma ritrovandosi Matteo già di questa vita passato, il mal talento, che contro il padre avea conceputo, volle sfogarlo co' suoi figliuoli. Prese parimente i Vescovi d' Ostuni, e di Trani con altri molti Prelati, Conti, e Baroni. E vie più infierendo, a consiglio di Pietro Conte di Celano, con crudeltà barbara fece molti di loro abbruciare, ed impiccar altri per la gola, e fece abbacinare, e tagliare i testicoli

(a) Anon. Cassin. Ricc. a S. Germ. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 130. *& seqq.*

(b) Constit. *Cum hæreditarium Regnum nostrum Siciliæ, cujus præclara nobis hæreditas, &c. lib.* 3. *tit.* 23.

(c) Lib. 1. in Procem. *Cum igitur Regnum Siciliæ nostræ Majestatis hæreditas pretiosa, &c.*

coſì all' infelice Guglielmo. (*a*) Ebbe Papa Celeſtino notizia di queſte crudeltà, e gli ſpedì un Legato Apoſtolico, affinchè ſi tratteneſſe di tante crudeltà, a preghiere anche di Eleonora Reina d' Inghilterra, madre della noſtra vedova Regina Giovanna, che ſcriſſe all' iſteſſo Celeſtino (*b*). Ma l' Imperadore diſpregiò queſti avviſi; ed aggiunge Ruggiero ne' ſuoi Annali, che non baſtandogli l' aver co' vivi sfogata la ſua barbarie, non volle nemmeno perdonare a' morti, poichè fece trar di ſotterra i cadaveri del Re Tancredi, e del figliuolo Ruggiero, e fece lor torre le corone reali, con le quali erano ſtati ſepolti, dicendo che l' aveano preſe illegittimamente. (*c*) Non difformi ſentimenti ebbe l'Imperador Federico ſuo figliuolo, il quale perciò annullò tutti gli atti, privilegj, conceſſioni, ed ogni altro contratto fatto ſotto nome di queſti Principi, riputandogli per Tiranni, ed invaſori del Regno, non già per Principi legittimi, come all' incontro ebbe Ruggiero, ed i due Guglielmi, i quali ſoli perciò chiama ſempre ſuoi predeceſſori.

Ma mentre in queſt' anno 1195. tai coſe s' adoperavano da Errico in Sicilia, Coſtanza, che da Alemagna era partita per trovar ſuo marito, per eſſergli conſorte anche nel Regno eredità ſua paterna, giunta in Italia, e propriamente in *Eſi*, Città poſta nella Marca d' Ancona, partorì un figliuolo maſchio, al quale per preſagio forſe di quel che dovea riuſcire, ovvero per maggior ſtimolo di virtù, poſero due nomi de' ſuoi grand'Avi, e lo chiamarono *Federico Ruggiero*, ed altri *Ruggiero Federico*. Nacque queſto Eroe in queſt' anno 1195. (*d*), ed in queſta oſcura Città della Marca Anconitana, come ſcrivono la Cronaca, che ſi conſerva in Monte Caſino, Riccardo da S. Germano, ed Alberto Abate di Stada; ed in ciò fu eguale il deſtino del luogo della naſcita a quello della morte, che fu Fiorentino, Città parimente oſcura della Puglia. Inveges (*e*) come che per tutti i verſi lo vuol nato nel ſuo Palermo, ha voluto ſeguitar l'opinione de' moderni contro l' autorità di Riccardo da S. Germano, e de' più antichi Scrittori; e ſopra un falſo ſuppoſto, che Coſtanza inſieme con Errico foſſero ſtati incoronati in Palermo l' anno 1194. gli pare incredibile, che aveſſe di queſto parto potuto ſgravarſi in Eſi nell' anno ſeguente. E certamente di-

Tom.III. C reb-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1194. Anon. Caſſ. *an.* 1195. Chron. Foſſæ nov. *eod. an.* Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 136. & *ſeqq.* Otto a S. Blaſio *c.* 39. & 41. Radulf. de Diceto *pag.* 679. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 770. Geſta *Innoc.* III. §. 18. Chr. Cav. *an.* 1194. *t.* 7. *Rer. Ital.* Sicard. Cremon. *ibid. pag.* 617. Sigon. & Murat. *an.* 1194. 1195. Capecelatr. *l.* 4. Caruſi *Stor. di Sicil. loc. cit.*

(*b*) *Epiſt. apud* Baron. *an.* 1194. 1195.

(*c*) Roger. Hoved. *loc. cit.* Naucler. *Gener.* 40. Capecelatr. Caruſi & Murat. *loc. cit.*

(*d*) Anon. Caſſ. Albert. Stad. *an.* 1195. Ricc. a S. Germ. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 139. & *ſeq. pag.* 159. Pagi *an.* 1197. *nu.* 3. *Vid. tam.* Saxium *ad* Sigon. *an.* 1196. Murat. *an.* 1194. Caruſi *par.* 2. *vol.* 1. *l.* 7.

(*e*) Inveg. *lib.* 3. *Hiſt. Paler.*

rebbe vero; ma Coſtanza non paſsò in Sicilia, ſe non in queſt' anno 1195. come queſti antichi Autori rapportano. Egli nacque mentre Coſtanza ſua madre non avea che 37. o al più 39. anni; e nato tra gl' incomodi del viaggio, per non eſporlo a maggiori perigli, fu dalla madre dato ad allevare alla Ducheſſa di Spoleti, e laſciato ſotto la cura della medeſima, e di Alberto, da altri chiamato Corrado, Duca di Spoleti, e Conte d' Aſſiſi ſuo marito (*a*), il quale tre anni dapoi lo fece battezzare ſolennemente nella Città d' Aſſiſi in preſenza di quindici Veſcovi, e di molti Cardinali, e fu nominato *Federico Ruggiero*, in memoria de' ſuoi grand' Avoli (*b*). E queſta celebrità così tardi uſata del ſuo batteſimo con tanto concorſo di Cardinali, e d' altri Prelati, e la voce che vanamente era inſorta nel volgo, che vi foſſe ſtata frode nel parto, e che foſſe ſtato ſuppoſto, diede cagione alla favola ſcritta dal *Cranzio* nel libro compoſto da lui delle Metropoli di Saſſonia, e ſeguitato poi da altri moderni Scrittori, che per la vecchiezza dell' Imperadrice, non eſſendo atta a generar figliuoli, per eſſere, ſecondo ch' egli ſcriſſe, di 55. anni, o come altri han detto, di ſeſſanta, quando generò Federico, partoriſſe in mezzo la piazza entro un padiglione, in preſenza di tutte le donne della Terra, che vi vollero intervenire, e ch' ella poi per la Città di Palermo, per tor via ogni ſoſpetto, andaſſe con le mammelle nude e diſcoverte diſtillando latte, come non ſi è ritenuto di ſcrivere l' Autor della Prefazione de' Capitoli del Regno di Sicilia. Per togliere tra il volgo queſto ſoſpetto d' eſſere il parto ſuppoſto, biſognò, che il Pontefice Celeſtino, prima d' inveſtir Federico del Regno di Sicilia ricercaſſe da Coſtanza, ch' ella giuraſſe, che l' avea procreato dal ſuo marito Errico; (*c*) e la cagione di queſto giuramento non fu, perchè non era riputata allora abile per vecchiezza a generar figliuoli, ma per torre tra il volgo la fama diſſeminata di ſuppoſizion di parto. E quando Marcovaldo da Menuder guerreggiando contro Federico in Sicilia, ſcriſſe perciò a Papa Innocenzio, a Celeſtino ſucceduto, che volea tal frode far chiaramente provare: il buon Pontefice, che giudicò prova baſtante il giuramento della Madre, non volle far mettere tal coſa in giudicio, e rifiutò l' offerta di Marcovaldo. (*d*) E quindi ebbe poſcia origine la novella, che Coſtanza era d' età canuta, e non atta a generare, quando partorì Federico, e che per eſſere ſtata, mentr' era fanciulla, ne' primi anni educata nel Monaſtero delle Mo-

(*a*) Atti d' Inn. III. *apud* Baron. *ann.* 1197. *Conrado nomine Suevo, qui antea creatus fuerat Dux Spoleti, & Comes Aſſiſii, uti fideliſſimo ſibi ſubdito & amico, gentili ſuo, atque Duciſſæ ejus conjugi. Vid.* Geſta *Inn.* III. *apud* Baluz. §. 21.

(*b*) Albert. Stad. *an.* 1198. Capecelatr. *l.* 4. Caruſi *par.* 2. *vol.* 1. *l.* 7. *in fin.*

(*c*) Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 774. *Vid.* Baron. *an.* 1197.

(*d*) Geſt. *Innoc.* III. *apud* Baluz. §. 23.

Monache Greche Basiliane di Palermo, fosse stata Monaca sacrata, con altre favole, che abbiamo riprovate di sopra (*a*).

Intanto l'Imperador Errico avendo investito del Contado di Molise Mosca in Cervello, che tolto avea a Ruggiero Mandra, il quale scacciato dal Reame poco dapoi se ne morì, volendo tornarsene in Alemagna, giunto in Puglia fece ivi convocar un'Assemblea, ove anche intervenne Costanza, la quale poco dapoi passò in Sicilia, ed Errico prese il cammino per Alemagna, conducendo seco Guglielmo, e tutti gli altri prigionieri nomati di sopra, per la cui liberazione s'era adoperato indarno il Pontefice Celestino. (*b*) Portossi ancor seco tutto l'oro e le gemme, che potè raccogliere, avendo rapiti i tesori, ed il mobile della Casa Regale consistente in vasi d'oro e d'argento purissimo, e panche, e lettiere, e tavole dell'istesso metallo, e panni intessuti di porpora e d'oro, ragunati in molti anni dalla magnificenza de' passati Re; de' quali caricò centosessanta somieri con grave rammarico de' Siciliani, che vedeano in cotal guisa condur via le spoglie del soggiogato Reame da genti nemiche e rapaci nella lor terra straniera (*c*). Questi mali de' Siciliani, ed altri maggiori, che poscia gli avvennero per opra de' Tedeschi, e d'Errico lor Signore, ben a lungo descrisse e compianse Ugone Falcando nel proemio della sua Istoria, che indrizzò a Pietro Tesoriero della Chiesa di Palermo.

Partito che si fu Errico per Alemagna, Riccardo di Medania Conte della Cerra, cognato del morto Re Tancredi, volendo passar in Campagna di Roma per campar dalla crudeltà di lui, fu in cammino per tradimento di un Frate fatto prigione da Diepoldo Alemanno, il quale fattolo custodire strettamente nella Rocca d'Arce, attendeva il ritorno dell'Imperadore in Italia per darlo in poter del medesimo (*d*). Avea intanto Errico mandato nel Regno per suo Legato il Vescovo di Vormazia, il quale venuto in Napoli con l'Abate Roffredo, e con molti soldati Regnicoli, e Tedeschi, fece abbattere a terra le sue mura, ed il simigliante fece alla Città di Capua, siccome scrive Riccardo da S.Germano (*e*). E ragunata poi Cesare una grande e poderosa oste in Alemagna di Svevi, Bavari, e Franconi, e di altre nazioni di ben sessantamila soldati, sotto pretesto d'inviargli all'impresa d'oltre mare, ma in effetto, secondo che dice Arnoldo Lubecense, (*f*) per esterminare tutti i Normanni, e particolarmente quelli, che avean favoreggiato contro di lui il Re

(*a*) *Vid. omnino* Capecelatr. *l.* 4.

(*b*) Anon. Cass. *an.* 1195. Ricc. a S. Germ. *an.* 1196.

(*c*) Arnold. Lubec. *l.* 4. *c.* 20. Otto a S. Blasio *c.* 40. 41. Gesta *Innoc.* III. §. 19. Chr. Fossae nov. *an.* 1195. Sicard. Crem. *pag.* 617. Capecelatr. *l.* 4. Caruso *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 7.

(*d*) Riccardo da S. Germ. *an* 1196.

(*e*) Ricc a S. Germ. *cod. an.*

(*f*) Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.* 1. *& seqq.* Otto a S. Blasio *c.* 42. 43. Godefr. Monach. *in Chron. an.* 1196. Anon. Cass. *cod. an.* *Vid.* Baron. *an.* 1196.

Tancredi, se ne calò in Italia, e dimorato alcuni giorni a Ferentino, ne andò poi a Capua, dove essendo ragunati tutti i Baroni Regnicoli per celebrare una generale Assemblea, gli fu dato in balia da Diepoldo Alemanno il Conte Riccardo, il quale egli fece opprobriosamente legare alla coda d' un cavallo, e strascinare per tutte le strade più fangose, ed alla fine impiccar per i piedi; nel qual tormento vivuto il Conte due giorni, gli fu per ordine dell' Imperadore da un suo buffon Tedesco legato al collo una fune, da cui pendeva una grossa pietra, ed in cotal guisa fu iniquamente strangolato (*a*). Celebrato poi il Parlamento, impose una taglia a tutti i popoli del Reame, e creò Diepoldo Alemanno Conte della Cerra, ed inviò Oddo fratello di Diepoldo ad espugnar Roccasecca, ove s' eran ricoverati Rinaldo, e Landolfo due fratelli della famiglia Aquino per difendersi da così crudo nemico; ed egli se ne passò in Sicilia, (*b*) ove fece aspramente morire con inaudite maniere di morte, non perdonando nè anche a' fanciulli di tenera età, tutti i Normanni, e que' particolarmente ch' eran di più stima, e di Real sangue, ad alcuni de' quali, in vendetta che avean fatto coronar Re Tancredi, fece porre una corona in testa, e conficcarla con chiodi di ferro acutissimi, privandogli in cotal guisa acerbamente di vita. Fece anche imprigionare Margaritone famoso Capitano, Duca di Durazzo, Principe di Taranto, e G. Ammiraglio, e gli fece cavar gli occhi, e tagliare i testicoli (*c*).

L' Imperadrice Costanza, veggendo le cattività barbare usate dal marito contro i suoi Normanni, ed il suo mal talento di voler estinguere il suo Real legnaggio, non potendo più cotai malvagità soffrire, se gli rivolse contro (*d*); e collegatosi co' Grandi del Regno, se n' andò a Palermo, e posto mano a' tesori reali ragunò soldati contro di lui; onde divenuti perciò più animosi i Baroni suoi partigiani, fatta scoverta rivoltura uccisero tutti i Tedeschi, che lor capitarono alle mani, e sarebbe stato anche l' Imperadore ucciso, se fuggendo non si fosse salvato in una forte Rocca. Ma volendo di là girsene in un luogo più sicuro, fu di maniera da tutti i lati cinto d' assedio da' Siciliani, che non potendo in guisa alcuna campare, gli convenne, per torsi da quel pericolo, ricever le condizioni, che sua moglie dar gli volle; che furono, ch' egli uscendo libero, posta dall' un de' lati la marital concordia, ne gisse via prestamente in Alemagna (*e*).

Ma

(*a*) Chron. di Fossanova Ricc. a S. Germ. *an.* 1197.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1197. Chron. Fossæ nov. eod. *an.*

(*c*) Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.* 2. Otto a S. Blasio *c.* 39. 41. Roger. Hoved. *pag.* 773. Capecelatr. & Carusi *loc. cit.* Nicet. Chon. *in Alex. Comn. l.* 2. *init.*

(*d*) Rugg. in *Ann. Anglor. pag.* 773.

(*e*) *Vid.* Roger. Hoved. *in Ann. Angl. loc. cit.* Baron. *an.* 1197. Capecelatr. *l.* 4. Carusi *loc. cit. l.* 7. *Vid. tam.* Murat. *an.* 1197.

Ma non volendo poi con la guerra inteſtina impedir l'impreſe ſtraniere, ch' egli intendea di fare, s'adoperò in guiſa tale, che alla fine ſi racchetò con ſua moglie, e co' ſollevati Baroni; onde imbarcato il ſuo grande eſercito ſopra molti navilj per paſſar in Soria, poſe grandiſſimo timore ad Aleſſio Angelo, il quale avendo tolta la Signoria ad Iſaac, era divenuto Imperador di Coſtantinopoli. Perciocchè fattogli dire da' ſuoi Ambaſciadori, che voleva che gli deſſe tutte le Terre, che avea già conquiſtate in Grecia il Re Guglielmo, che contenevano da Durazzo a Teſſalonica, ovvero gli pagaſſe un tributo che gli voleva imporre: il Principe Greco non oſando rifiutare, per tema della ſua potenza, la condizione offertagli, pregò ſolo moderarſegli la groſſezza del pagamento chieſtogli per ciaſcun anno; ed inviò per tutto il ſuo Imperio uomini ſagaciſſimi per ragunare tutto l'oro, che aver poteſſero, togliendolo non ſolo da' particolari uomini, ma anche da' vaſi ſacri delle Chieſe, e da' ſepolcri morti, ove ſecondo l'uſo di que' tempi non picciola ſomma in onor di coloro, che vi giacevano, ſi ſoleva riporre; e queſto per mettere inſieme ſedici talenti, che tanti ne volea Errico per tributo. (*a*)

E mentre tal coſa ſi trattava in Grecia, partì da Meſſina l' armata Imperiale verſo Oriente, eſſendo ſuo General Capitano Corrado Veſcovo d' Ildesheim, e Cancelliere d' Errico, il quale in aſſenza di Ceſare avea governata la Sicilia; e con felice navigazione giunſe in Paleſtina, e preſe porto in Accone (*b*).

Nel medeſimo tempo andò l'Imperadore a campeggiare Caſtel Giovanni, il quale con Guglielmo Monaco, che l' avea in governo, ſe gli era ribellato; e colà gravemente infermato ſi ritirò a Meſſina, ove ſe gli aggravò di modo il male, che poco ſtante, e propriamente a' 29. di Settembre dell' anno 1197. paſsò di queſta vita (*c*), liberando con la ſua morte dal graviſſimo timore, ch' s'avea della ſua crudeltà, non ſolamente l' Imperador di Coſtantinopoli, ma anche tutti i Popoli di Sicilia, e di Puglia (*d*).

(Morì *Errico VI.* nel 1197. non ſenza ſoſpetto, che la Regina *Coſtanza* ſua moglie lo aveſſe fatto avvelenare, ſiccome narrano *Giovanni Vito Durano* Chron. pag. 5. ed *Alberico* ad An. 1197. Ma *Corrado Weſpergenſe pag.* 318. *an.* 1197. ciò rifiuta dicendo: *Quod tamen non eſt veriſimile. Et qui cum ipſo eo tempore erant familiariſſimi, hoc inficiabuntur. Audivi ego idipſum a* Do-

(*a*) Nicet. Choniat. *in Alex. Comn. l.* 1. *n.* 7. 8. *l.* 2. *n.* 1. Otto a S.Blaſio *c.* 43.

(*b*) Bern. Theſaurar. *de acquiſ. Terr. Sanct. c.* 181. *t.* 7. *Rer. Ital.* Roger. Hoved. *pag.* 772. Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.* 2. Caruſi *loc. cit. l.* 7.

(*c*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1197. Rug. *Ann. d' Inghil pag.* 773. Chron. di Foſſa nova. *an.* 1198. Anon. Caſſin. *an.* 1196. Pirri *in feſto S. Michaelis.* Vid. Saxium *ad Sigon. an.* 1197. Baron. Pagi & Mur. *eod. an.*

Addizione dell' Autore.

(*d*) Nicet. *in Alex. Comn. l.* 2. *n.* 1. Joan. de Ceccano Chron. Foſſæ nov. *an.* 1192.

Domino Chunrado, qui postmodum fuit Abbas Præmonstratensis, & tunc in seculari habitu constitutus, in camera Imperatoris extitit familiarissimus. Vedasi *Struvio* (a). In questo anno si rapporta dal *Goldasto* (b) una Costituzione del medesimo tratta da *Giovanni* Monaco, per la quale unì all' Imperio la Sicilia, e la Puglia; ed ottenne da alcuni Principi assenso, che l' Imperio fosse ereditario, come la Sicilia, e la Puglia, e si deferisse per successione. Ma ripugnando i Principi della Sassonia, non ebbe tal Costituzione alcun effetto, talchè l' istesso Errico assolvè que' Principi, che gliene avean dato consenso, e gli sciolse dal giuramento, come rapporta *Gobelino Persona* riferito da *Struvio* (c). E *Lunig* rapporta un Diploma de' Principi di Germania, dato in Francfort nell' anno 1220. col quale dichiarano, che il Regno di Sicilia non fu mai annesso all' Imperio: *Ita quod Imperium nihil cum dicto Regno habeat unionis, vel alicujus jurisdictionis in illo*, come sono le parole del Diploma, che si legge *Tom. 2. Cod. Ital. Diplom. pag.* 814.)

Fu Errico, secondo che scrive Goffredo da Viterbo (d), di vago e signoril sembiante; ma per quel che dalle sue laide opere si vede, di costumi oltre modo biasimevoli e crudeli, spergiuro, e senza fede, ed avidissimo di moneta (e), e sopra tutto nemico de' Romani Pontefici; da' quali scomunicato per la presura di Riccardo Re d' Inghilterra, e per la moneta tolta dal medesimo per riporlo in libertà, e per la presura di Niccolò d' Ajello Arcivescovo di Salerno, e morto perciò in contumacia della Chiesa, non se gli voleva dar sepoltura in terra sacra. Ma dal testamento, che poi si trovò di lui (f), e dall'aver egli subito che cominciò ad ammalarsi inviato il Vescovo di Bettune al Re Riccardo a portargli la ricompensa de' denari, che gli avea pagati (g), si rese dapoi manifesto, ch' esso si pentisse de' passati misfatti.

L' Imperadrice Costanza, morto suo marito, inviò subito l' Arcivescovo di Messina al Pontefice, a chiedergli, che avesse data licenza, che si fosse potuto sotterrare il suo cadavero in Chiesa; e di più, che avesse fatto tor l' assedio d'attorno a Marcovaldo da Menuder Tedesco, e G. Giustiziero dell' Imperio, il quale era stato strettamente assediato da' Romani in una Terra della Marca di Guarnieri, o sia d' Ancona; e che avesse fatto parimente coronare il figliuolo Federico Re di Sicilia, con dimandargli la solita Investitura (h). Alla primiera delle quali doman-

(a) Struv. *Syntag. Hist. Germ. dissert.* 18. §. 11. *pag.* 593. Mur. *an.* 1197.

(b) Goldast. *Constit. Imper. Tom. I. pag.* 281.

(c) Struv. *Syntag. Jur. Publ. Germ. cap.* 1. *n.* 3. *pag.* 267.

(d) Godofr. Viterb. *Panth. par.* 17. *pag.* 467. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(e) *Vid.* Otton. a S. Blasio *a c.* 39. *ad c.* 41. Chron. Fossænov. *an.* 1192. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 773. & *seqq.* Baron. *an.* 1197.

(f) *Apud* Baron. *an.* 1197. *n.* 9. *Vid.* Gesta *Innoc.* III. §. 27. *apud* Baluz.

(g) Rug. *Ann. Angl. pag.* 774. *Vid.* Murat. *an.* 1197.

(h) Rug. *Ann. Angl. loc. cit.*

mando rispose il Papa, che non fosse data sepoltura al corpo dell' Imperadore insino a tanto, che si fosse accomodato il tutto col Re d' Inghilterra. Alla seconda rispose, che non potea far liberare Marcovaldo senza il volere de' Romani. Ed alla terza, ch' egli avrebbe fatto coronar Federico Re di Sicilia, purchè i suoi fratelli Cardinali vi avessero parimente dato il lor consentimento. I quali non ripugnando, fu l' incoronazione accordata con pagar mille marche d' argento per servigio del Papa, e mille per servigio de' Cardinali; e volle di più il Pontefice, che giurasse Costanza sopra i Santi Evangelj, che Federico era nato di legittimo matrimonio contratto tra lei, ed Errico (*a*).

Fece l' Imperadore prima del suo morire testamento, parte del quale pone ne' suoi Annali il Cardinal Baronio (*b*), il quale dice averlo cavato dalla Vita di Papa Innocenzio III. inviatagli dal Cardinal Carlo de' Conti, da lui ritrovata nell' Archivio d' Avignone, mentr' era colà Legato, scritta da antichissimi tempi; nella quale scrittura si narra, che nella fuga di Marcovaldo, in una rotta che da' Romani gli fu data, non già nella Marca d' Ancona, ma in una battaglia, della quale avremo occasione di favellare nel libro che siegue, tra gli arredi suoi fu tal testamento trovato. E' questo testamento molto pio, e mostra pentirsi delle passate sue colpe, le quali non potendo ricompensare d' altra maniera in quell' estremo di sua vita, mostra volontà, che almeno fossero emendate dal suo erede. In virtù del qual testamento fu dopo sua morte restituita da sua moglie Costanza alla Chiesa, siccome scrive Ruggiero ne' suoi Annali d' Inghilterra, la maggior parte di Toscana, la quale egli, ed i passati Imperadori le aveano tolta, cioè Acquapendente, Santa Crispina, Monte de' Falisci, Radicofano, e San Quirico con tutti i lor Contadi, e più altri luoghi appartenenti alla giurisdizione del Pontefice (*c*).

Narra ancora Matteo Paris, che Errico lasciò a' Frati del Monastero Cisterciense tremila marche d' argento de' denari pagati dal Re Riccardo, per farsene incensieri del medesimo metallo per tutto il loro Ordine; ma che l' Abate di quel luogo rifiutasse tal dono, come di moneta acquistata con cattivo modo (*d*).

E finalmente avendo il Papa data licenza, per essersi composti gli affari d' Inghilterra, che si desse sepoltura al cadavero di lui, fu trasportato al Duomo di Palermo, ed ivi riposto in un

(*a*) *Vid.* Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 773. 774. Baron. *an.* 1197. Capecelatr. *l.* 4. *Vid. tam.* Mur. *an.* 1197.

(*b*) Baron. *an.* 1197. *n.* 9. Gesta *Innoc.* III. *n.* 27. *apud* Baluz.

(*c*) *Vid. tam.* Gesta *Innoc.* III. §. 10. 11. 12.

(*d*) Capecelatr. *l.* 4.

un ricco avello di porfido, il quale finora si vede (a). E la sua gente, ch' era non guari prima del suo morire giunta in Soria sotto la condotta del Vescovo Corrado, avendo avuta contezza, ch' egli era morto, e ch' era giunto in Palestina contro di loro il fratello del Saladino, smarriti per sì cattive novelle, si posero tutti i Principi dell' oste vergognosamente in fuga, non ostante che i lor soldati fossero disposti a valorosamente combattere, rimanendo soli fermi nel campo i Vescovi di Verdun, e di Magonza; de' quali poscia quel di Magonza n' andò d' ordine del Pontefice a coronare il Re d' Armenia, che avea tal cosa istantemente richiesta (b).

Ma ecco, che dopo questi avvenimenti Papa Celestino, che sette anni avea governata la Chiesa, si morì in Roma l' ottavo giorno di Gennajo dell' anno 1198. ed in suo luogo fu eletto Lotario Cardinal di S. Sergio e Bacco di nobilissima stirpe, giovane di non più che trentasette anni, ma di grande avvedimento, ed il maggior Letterato e Giureconsulto di que' tempi, che *Innocenzio III.* nomossi (c).

(a) Abb. Ursperg. *an.* 1197. Anon. Cass. *an.* 1196. Otto a S. Blasio *c.* 45. Sicard. Crem. *pag.* 617. *t.* 7. *Rer. Ital.* Roger. Hoved. *loc. cit.* Carusi *loc. cit. l.* 7. Capecelatr. *l.* 4.

(b) Otto a S. Blasio *c.* 42. Roger. Hoved. *pag.* 773. Innoc. III. *l.* 2. *Ep.* 252. Gesta *Innoc.* III. §. 109. *& seq.* *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *n.* 61. Mur. *an.* 1197.

(c) Gesta *Innoc.* III. §. 5. Ricc. a S. Germ. *an.* 1197. *Vid.* Pagi *an.* 1198.

C A P. II.

L' Imperadrice COSTANZA *prende il governo del Regno: sua morte, e fine del Regal legnaggio de' Normanni.*

INtanto l' Imperadrice Costanza vedendo, quanto erano odiati da' suoi vassalli i soldati Tedeschi, ed il lor Capitano Marcovaldo, uomo di perduta vita, ed oltre modo crudele e rapace, volendo tener in pace il suo Regno, loro diede bando, con ordine, che tantosto sgombrassero la Puglia, e la Sicilia, nè ardissero d' entrarvi senza sua licenza (d). Onde tutti ne girono via; e Marcovaldo passato al Contado di Molise, che morto Mosca in Cervello, gli era stato donato da Errico, con lettere di salvocondotto dell' Imperadrice, acciocchè non fosse offeso dagli adirati Regnicoli, ed assicurato anche da Pietro Conte di Celano, e da' Cardinali, che dimoravano in Regno, lasciati suoi Castellani nelle Rocche del suddetto Contado, se n' andò alla Marca d' Ancona, della quale era stato fatto Marchese da Errico (e), e colà dimorò fin che morì Costanza, ritornando poscia in Puglia, ove poi, come diremo, commise gravissime malvagità.

(d) Riccar. da S. Germ. *an.* 1197.

(e) Rubeus *Hist. Rav. l.* 6. Sigon. & Murat. *an.* 1197.

In-

Innocenzio III. tosto che fu coronato Pontefice, impegnossi con ogni suo potere, che si riponessero in libertà la Regina Sibilia, suo figliuol Guglielmo, e le figliuole, l' Arcivescovo Niccolò di Salerno, i suoi fratelli, e gli altri Baroni Siciliani e Regnicoli, che benchè fosse morto l' Imperadore, erano ancora sostenuti nelle prigioni d' Alemagna (*a*); e si leggono perciò tre sue epistole, la prima indrizzata agli Arcivescovi di Spira, d' Argentina, e di Vormazia, ove dice loro, che debbano scomunicare tutti coloro, che teneano in prigione l' Arcivescovo di Salerno, se nol rimetteano di presente in libertà, inviandolo onorevolmente a Roma, ed anche tutta la Provincia, ove egli fosse stato imprigionato; la seconda al Vescovo di Sutri, ed all' Abate di S. Anastagio, ordinando loro, che assolvessero Filippo Duca di Svevia, e fratello d' Errico dalla scomunica, nella quale era incorso per avere assalito ed occupato lo Stato della Chiesa, purchè egli procacciasse di riporre in libertà il Prelato suddetto; e la terza a' medesimi, Vescovo, ed Abate, imponendo loro, che se non fossero posti in libertà la Reina Sibilia, Guglielmo, e le sorelle, e tutti gli altri prigioni, dovessero scomunicare tutti coloro, che gli avessero sostenuti, ed interdire i loro Baronaggi (*b*). Per la qual cosa il Duca Filippo, che avea per moglie Irene Greca, vedova già del giovanetto Ruggiero Re di Sicilia (*c*), mosso a pietà di quelle donne illustri così acerbamente trattate dalla fortuna, e per ubbidire parimente ad Innocenzio, essendo poco innanzi morto in prigione Guglielmo, le ripose in libertà, e le inviò a Roma al Pontefice (*d*). Ma di quei che poscia avvenne loro, ed al Duca Gualtieri di Brenna, che si ammogliò con una di quelle fanciulle, ed entrò ostilmente con grosso stuolo d' armati in Terra di Lavoro, scriveremo nel seguente libro di questa Istoria. Furono ancora posti in libertà l' Arcivescovo Niccolò, il Conte Riccardo, e Ruggiero suoi fratelli, che tornati in Salerno vissero poi lungamente (*e*).

Intanto l' Imperadrice Costanza, dimorando ancora il suo figliuol Federico in Esi in potere di Corrado Duca di Spoleti, del Conte di Celano, e di Bernardo Conte di Loreto e di Conversano, lo fece condurre nel Reame, ed indi in Sicilia, dove fecelo per Re incoronare (*f*); e non guari dapoi dimandò al Papa l' Investitura per se, e per Federico, la quale gli fu molto contrastata, non volendo darla nella maniera, che Papa Adriano la diede a Guglielmo I. e con tutto che Costanza gli

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 22.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 22. *apud* Baluz. Epist. Inn. *l.* 1. *ep.* 24. 25. 26.

(*c*) Otto a S. Blasio *c.* 41. 43. 44.

(*d*) *Vid. tam.* Gesta *Innoc.* III §. 22. Murat. *an.* 1198.

(*e*) Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.* Capecelatr. *l.* 4.

(*f*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1197. Gesta *Innoc.* III. §. 21.

avesse offerte larghe ricompense, non fu possibile piegarlo, se non si cassassero quattro capitoli, de' quali parleremo appresso, accordati prima con Guglielmo; onde rivocati questi, ottenne dal Papa per lei, e per lo figliuolo l'Investitura del Regno per mano del Cardinal d' Ostia, che andò a Palermo Legato di Santa Chiesa per coronargli amendue, e riceverne il giuramento di fedeltà, e la promessa del censo annuo di 600. schifati per la Puglia e per la Calabria, e di 400. per la Marsia (*a*). L' Investitura la rapporta il Baronio, ove si leggono le seguenti parole: *Porro specialiter & præcipue specialem ac præcipuam solicitudinem circa Regnum Siciliæ nos convenit adhibere, quod in Apostolicæ Sedis ferventius hactenus devotione permansit. Ad quod etiam inclytæ recordationis Rogerii quondam Patris, Willelmi fratris, & Willelmi nepotis tuorum, Regum Siciliæ, grata memoria nos inducit . . . . . . Hac igitur consideratione diligenter inducti, &c. concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum, & Amalfiam cum pertinentiis suis, Marsiam, & alia, quæ ultra Marsiam habere debetis, & reliqua tenimenta, quæ tenetis a prædecessoribus vestris*. Viene anche rapportata dal Chioccarelli (*b*), e dal Rainaldo (*c*), e riferita dall' istesso Innocenzio III. in una sua epistola (*d*). Scrisse ancora Innocenzio all' Imperadrice una sua epistola, o sia Breve, prescrivendole il modo, che osservar si dovea nell' elezione de' Vescovi in tutti i suoi Stati, restringendole molto quell' autorità, che in vigore di antichissimi privilegj, e de' Concordati, che passarono fra Guglielmo I. ed il Pontefice Adriano, ebbero nell' elezione de' medesimi i Re di Sicilia (*e*); di che ci tornerà occasione di far parola più innanzi trattando della Polizia Ecclesiastica. Per la qual cosa soleva dolersi Federico II. che Innocenzio trattando con una donna, mentre egli era fanciullo, avea saputo ingannarla, ma che egli non avrebbe sofferto, che si fossero in minima cosa derogate l' antiche ragioni e privilegj de' Re di Sicilia; onde avvenne, che si rese odioso a' Pontefici Romani, e che fosse ciò una delle cagioni delle tante discordie e guerre, che lungamente travagliarono l' Europa, come diremo, quando di tali avvenimenti ne' seguenti libri dovremo ragionare.

Ma ecco finalmente l' Imperadrice Costanza, ultima degli eredi legittimi del Re Ruggiero, ammalandosi gravemente in Palermo, passò di questa vita il dì 27. di Novembre di quest'

(*a*) Gesta Innoc. III. §. 21. Innoc. III. *l.* 1. *Ep.* 410.

(*b*) Chiocc. tom. 1. *MS. giur.*

(*c*) Raynal. *ad ann.* 1198. *num.* 67.

(*d*) Inn. III. *lib.* 1. *Ep.* 410.

(*e*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 411. 412.

quest' anno 1198. (*a*), avanti che le pervenisse l' Investitura da Papa Innocenzio accordata (*b*) Fu sepolta nel Duomo della stessa Città in un sepolcro di porfido a canto a quello del marito, le cui iscrizioni, secondo che scrive il Baronio (*c*), fatte novellamente scolpire da un tal Ruggiero Paruta Canonico Palermitano, poco inteso della verità di questi avvenimenti, contengono la favola del Monacato di Costanza, che sacrata e canuta divenisse moglie d' Errico.

Lasciò ella nel suo testamento, che fece due giorni prima della sua morte, il figliuol Federico, ed il suo Reame sotto la cura e baliato d' Innocenzio III. (*d*) con pessimo e pernizioso consiglio; poichè questo fatto, oltre d'aver partoriti disordini gravissimi, e d'essersi aperta ben larga strada a' Pontefici Romani d' intraprendere molte cose sopra il Reame, come si vedrà nel seguente libro, fece nascere l' altra pretensione de' medesimi, in congiuntura di minorità di dover essi assumere il governo e l' amministrazione del Regno, anche se nel testamento dell' ultimo defonto non fosse loro conferito il Baliato, pretendendo che di ragione, come diretti padroni, a loro si appartenga durante la minorità del Re; siccome in fatti Clemente IV. ciò pose per ispezial patto nell' Investitura, che diede a Carlo d' Angiò, e nel corso di quest' Istoria si leggeranno molti disordini e contese accadute in questo nostro Regno per queste pretensioni.

Ecco come in Costanza ebbe fine il Real legnaggio de' Normanni, i quali da che Ruggiero prese la corona in Palermo nell' anno di Cristo 1130. avean sessantotto anni con titolo Reale dominato gloriosamente il Regno di Puglia, e di Sicilia. Principi per le lor degne e lodevoli azioni meritevoli di chiara ed immortal memoria, i quali in mezzo a due Imperj stabilirono in Italia il più possente e nobil Regno, che vi fosse in que' tempi in tutta Europa, e che sotto Ruggiero, e' due Guglielmi fece tremar non meno l' Occidente, che l' ultime parti dell' Oriente. Ma non perciò s' estinse in queste nostre Provincie il sangue Normanno. Rimasero molti Baroni e Conti Normanni, che per lunga serie d' anni trasmisero co' Contadi l' illustre lor sangue ne' posteri; nè senza fondamento a' dì nostri vantano alcuni Baroni trarre la lor origine da sì illustre e generosa prosapia. E vedi intanto, come sì nobil Reame da' *Normanni* per diritto di succeessione, non già per ragion di conquista passasse a' *Svevi* dopo la morte di Costanza ultima di quell' illustre

(*a*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 563. Riccard. a S. Germ. *an.* 1198. Raynald. *an.* 1198.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 21.

(*c*) Baron. *ad an.* 1185. Capecelatr. *l.* 4.

(*d*) Riccardo da S. Germ. *an.* 1198. Inn. III. *lib.* 1. *Epist.* 557. 558. 559. 561. 562. 563. 564. 565. Gesta *Innoc.* III. §. 23.

ſtre legnaggio. Noi colla morte della medeſima, dopo aver narrata la Polizia Eccleſiaſtica di queſto ſecolo, daremo fine a queſto libro, giacchè l' alte e generoſe geſta di Federico ſuo figliuolo richiamandoci a più nobili e magnifiche impreſe, daranno ben ampio e luminoſo ſoggetto a' libri ſeguenti di queſta Iſtoria.

C A P. III. e Ult.

Polizia Eccleſiaſtica di queſte noſtre Provincie per tutto il duodecimo ſecolo, inſino al Regno degli Svevi.

LO Stato Eccleſiaſtico ſi vide in queſto ſecolo in un maggior ſplendore e floridezza. I Pontefici Romani innalzati ſopra tutti i Re della Terra ſtendevano la lor mano in ogni Regno e Provincia, ed i Re iſteſſi rendevanſi a ſommo favore dichiararſi loro ligj, e rendere i loro Regni tributarj alla Sede Apoſtolica. Stabilirono in queſto ſecolo la loro ſovranità in Roma, e la lor independenza dall' Imperadore; e fecero valere la loro pretenſione di concedere la Corona Imperiale. Roma eraſi renduta la Regia univerſale, dove ſi riportavano non ſolo tutti gli affari delle Chieſe d' Europa, ma ancora i più rilevanti intereſſi delle Corone di quella, dipendendo i Principi con gran ſommeſſione da' cenni de' Romani Pontefici; e ſotto Innocenzio III. il Ponteficato ſi vide nella ſua maggior grandezza. (a) I Concilj per la maggior parte erano convocati da eſſi, ovvero da' loro Legati, dove vi ſtabilivano regolamenti, che giudicavano più confacenti per la loro grandezza; ed a' Veſcovi niente altro era rimaſo, che di preſtarvi il loro conſenſo. Le appellazioni di tutte le ſorte di cauſe, e d' ogni ſorta di perſona erano divenute tanto frequenti, che non v' era affare alcuno, che ſubito non foſſe portato a Roma. I Papi s' aveano appropriata gran parte nel conferire i Veſcovadi, perchè erano giudici della validità dell' elezioni, ancorchè queſte ſi foſſero laſciate al Clero, e le ordinazioni a' Metropolitani. A queſto fine ſi proccurò innalzare la dignità de' Cardinali, elevandogli a tal grado, che furono conſiderati non ſolo ſuperiori a' Veſcovi, ma eziandio a' Patriarchi, ed a' Primati, e ſopra tutto riſtringendo ad eſſi il potere d' eleggere il Papa. Per moſtrare maggiormente la

(a) *Vid.* Geſta *Innoc.* III. Fleury 4. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.*

la loro sterminata potenza, e ricavarne insieme profitto, non vi era cosa, che ricorrendosi in Roma con facilità non si dispensasse, onde la disciplina Ecclesiastica venne ad indebolirsi; ciocchè mosse S. Bernardo a declamare contro l' abuso di queste dispense, come uno de' gran disordini introdotti nella Chiesa (*a*).

Ma quello, che sopra ogni altro rendè il Ponteficato sublime, si fu, perchè non accadeva contesa fra' Principi d' Europa, nè controversia d'ampj Stati, e di grandi preminenze, che non si ricorreva a Roma, con sottoporsi i litiganti alla decisione del Pontefice; di che ne possono essere ben chiari documenti le tante Epistole, e le tante Decretali d' Innocenzio III. I Re d' Inghilterra, que' di Francia, e di Spagna rispettavano quella Sede con profondo ossequio; ed i nostri Re Normanni sopra tutti gli altri erano loro ossequiosissimi. (*b*) Gli affari più grandi de' loro Stati si maneggiavano da' Prelati. Si è veduto, che ne' Reami di Puglia, e di Sicilia gli Arcivescovi di Palermo, di Salerno, di Messina, di Catania, e tante altre persone Ecclesiastiche trattavano i maggiori e più rilevanti interessi della Corona. L' ambascerie più cospicue ad essi erano appoggiate; e la Casa Regale si reggeva da loro. Essi erano del Consiglio Regale, e nelle deliberazioni più serie e gravi si ricercavano i loro pareri.

Le maggiori loro occupazioni non erano perciò più per lo governo spirituale delle loro Chiese, ma tutti i loro pensieri erano negli affari di Stato, ed indirizzati ad ingrandire le loro Chiese di giurisdizione, di prerogative, e d' onori, e sopra tutto di beni temporali (*c*).

Crebbe perciò per lo favore de' Principi la loro conoscenza nelle cause, poichè essendo i Vescovi per lo più assunti per Consiglieri del Re, fu cagione d' accrescere in immenso l'autorità del Foro Episcopale; ed abbiam noi veduto, che l'Arcivescovo di Palermo ottenne dal Re Guglielmo di potere i Giudici Ecclesiastici conoscere del delitto d' adulterio; e l' Imperadrice Costanza Regina di Sicilia drizzò un Editto a' Conti, Giustizieri, Baroni, Camerarj, ed a' Baglivi della Diocesi del Vescovo di Penne, nel quale espressamente proibisce loro di procedere ne' delitti d' adulterio, ma che lascino procedere in quelli la giustizia Ecclesiastica; e quando accadesse che negli adulterj si fosse usata violenza, il Giudice Ecclesiastico conoscerà dell' adulterio, ed il Magistrato secolare della violenza, siccome si legge

(*a*) *Vid.* S. Bernar. *ep.* 7. Fleury *loc. cit.*

(*b*) *Vid.* Fleury *loc. cit.* & 5. *Disc. n.* 7. & *seqq.*

(*c*) *Vid.* S. Bernar. *de Consid. ad Eugen.* III. *l.* 3. & 4.

legge nell' Editto dato in Palermo l' anno 1197. e rapportato dall' Ughello nella sua Italia Sacra (*). A questo s' aggiunse, che gli Ecclesiastici, come quelli che meglio de' laici s' intendevano di lettere, erano riputati migliori, e più sufficienti ad amministrar giustizia, onde con facilità s' inducevano ad avergli per Giudici; e di vantaggio, non potendo la Chiesa condennare a pena di sangue, nè anche all' ammenda, ciascuno, per essere più dolcemente trattato, non solo non isfuggiva, ma desiderava sottoporsi al giudicio di quella. Ma sopra ogni altro si accrebbe la loro conoscenza, perchè i Re e' Signori temporali, ed i loro Giudici non badavano molto allora a mantenere la loro giurisdizione nelle cause, le quali non erano lucrative, e di gran rendita per essi, com' è oggi, ma piuttosto eran loro di peso, perchè le loro cariche erano esercitate gratuitamente, e senza poter dalle Parti esigere emolumento alcuno. Ed oltre a ciò, quando s' entrava in contenzione di giurisdizione con gli Ecclesiastici, le scomuniche fulminavano; di che eravi presso di noi vestigio, che tutte le Domeniche ne' sermoni delle messe Parrocchiali si scomunicavano coloro, che impedivano la giurisdizione della Chiesa (a).

(a) *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl. n.* 8. & *seqq.*

Questo accrescimento dell' autorità del Foro Episcopale, e l' applicazione de' Vescovi in cose maggiori, e più rilevanti fece, che quando prima per ufficio caritatevole erano essi impiegati per via d' amicabile composizione a decidere i piati tra' Fedeli, e vennero poi ad acquistare per privilegio de' Principi la giurisdizione, esercitando da se stessi la giustizia a' litiganti: finalmente se n' esentarono in tutto, e cominciarono a creare Ufficiali per amministrarla; onde eressero Tribunali con particolari Giudici, ed in decorso di tempo a creare anch' essi Notai, che avessero il pensiero e la cura degli atti e de' processi (b). Quindi sgravandosi ancora del peso d' insegnare i misterj della nostra Fede, stabilirono professori di Teologia per insegnare nelle Chiese Cattedrali la Teologia; e tenendo a vile gli esercizj delle cose sacre, tutta la loro applicazione era nelle cose del secolo, e negli affari Politici e di Stato (c). Da ciò nacque, che bisognò

(b) Fleury *loc. cit. Vid.* Mornac. *ad l.* 8. *C. de Episc. Aud.* Van-Espen *Jus Eccl. par.* 3. *tit.* 1. *c.* 1. & 2.

(c) *Vid. omnino* Fleury *Disc.* 4. & 7.

(*) Ughel. in *Appendice*, *tom.* 7. *de Episc. Pennens. pag.* 1327. *Judicetur ab ipsa Ecclesia de ipso adulterio, quod spectat ad judicium ipsius Ecclesiæ; & de eo quod spectat ad judicium Curiæ nostræ, de insultu, & violentia, judicetur ab ipsa Curia nostra, &c. Dat. Panormi ann.* 1197.

gnò provvedere il Foro Episcopale d' un nuovo Corpo di leggi Ecclesiastiche, onde surse il Decreto di Graziano, per istabilir meglio la giustizia Ecclesiastica, e la grandezza Pontificia.

I. *Nuove Collezioni di Canoni, e del Decreto di* GRAZIANO.

LE Raccolte, che si fecero nel precedente secolo, furono delle prime, dove i Canoni si videro distribuiti per vie di materie; ma quasi tutte furono contaminate dalle varie cose suppositizie d' Isidoro, che in quelle furono inserite. *Burcardo* Vescovo di Vorms ne distese una divisa in venti libri, che intitolò *Magnum Canonum Volumen (a)*. Ad *Anselmo* Vescovo di Lucca se ne attribuisce un'altra; ma quantunque porti il suo nome, si vede altri esserne stato l' Autore, poichè vi sono racchiusi alcuni Decreti d' Urbano II. e d' altri Pontefici suoi successori, li quali vissero dopo Anselmo (*b*). Ve n' è un' altra di *Adiodato* Cardinale del titolo di S. Eudossia, fatta intorno l' anno 1087. per comandamento di Vittore III. (*c*) L' altra del Prete *Gregorio* intitolata *Policarpus*, siccome quella di *Bernardo* di Pavia, che s' intitola *Populetum*, non han mai veduta la luce del Mondo, ma manoscritte si conservano nella Biblioteca Vaticana (*d*). Ma quella che compilò *Ivone di Sciartres* nel fine del precedente secolo, oscurò tutte l'altre. Egli la divise in diciassette parti, e l' intitolò *Decretum*. Dell' altra intitolata *Pannomia*, ovvero *Pannormia*, attribuita al medesimo Ivone, sono alcuni, che ne fanno autore *Ugone* Catalano (*e*). Queste Collezioni erano a que' tempi le più rinomate, e delle quali valevansi le nostre Chiese, insino che sorgesse quella cotanto famosa di *Graziano*, che tolse lo splendore a tutte l' altre, e che ricevuta con applauso da' Canonisti, meritò d' essere insegnata nelle pubbliche Scuole, ed in poco tempo ebbe tanti Comentatori, che fu riputata la principal parte della Ragion Canonica.

Graziano fu un Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, il quale fiorì in Bologna, mentre ivi Alessandro III. insegnò Teologia. E' nacque in Chiusi Città della Toscana, e fu fama che fosse procreato d' adulterio insieme con *Pietro Lombardo* chiamato il *Maestro delle sentenze*, e con *Pietro Comestore* Scrittore dell' Istoria Scolastica, creduti suoi fratelli. Narrasi ancora, che la loro comune madre non potè mai ridursi ad aver pentimento degli adulterj commessi quando gli generò, dicendo esserne ben

paga,

(*a*) V. Mastricht *Hist. Jur. Canon. n.* 254. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 23. Baluz. *ad Reginon.*

(*b*) V. Anton. August. *de Emend.* Grat. *lib. post. Dial.* 4. & 5. Baluz. *in Præf. ad.* Anton. August. §. 19. & *in append. l.* 2. *pag.* 641. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 25.

(*c*) V. Mastric. *n.* 273. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 26.

(*d*) V. Mastric. *n.* 274. Doujat *cit. Op. l.* 3. *c.* 29. & *l.* 4. *c.* 16. Ant. August. *init. Præf. ad antiq. Collect. Decretal.* Baluz. *ad* Anton. August. *de Emend. Grat. pag.* 521.

(*e*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.* 1. *Vid.* Anton. Augustin. *lib.* 2. *dial.* 5. Stephan. Baluz. in *præfat. n.* 20. V. Struv. *Hist. Jur. Canon.* §. 16. & Doujat *Prænot. Can. l.* 3. *c.* 27. 28.

paga, per aver dato al Mondo tre preclari e grandi uomini; e corretta dal suo Confessore, non potè ridurla, imponendole alla fine, che almeno si pentisse di questo suo non potersi pentire (a). Ma Guido Panciroło (b) rifiutò come favole questi racconti, massimamente perchè non fu una la patria di coloro, essendo Graziano di Chiusi, Pietro Lombardo di Novara, e 'l Comestore fu Franzese.

Compilò egli questa Raccolta in Bologna nel Monastero di S. Felice intorno l'anno 1151. nel Ponteficato d'Eugenio III. (c) e l'intitolò *Concordia discordantium Canonum*. La divise in tre parti. La prima contiene i principj, e ciò che riguarda il diritto Canonico in generale, ed i diritti e ragioni delle persone Ecclesiastiche, sotto il titolo di *Distinzioni*. La seconda, la decisione di diversi casi particolari, coll' occasione de' quali si risolvono molte quistioni; ed è intitolata le *Cause*. La terza ha per titolo, *della Consecrazione*, perchè riguarda quanto appartiene al Ministerio Ecclesiastico, a' Sacramenti, a' Riti, alle Ordinazioni, e Consecrazioni (d). La presentò egli a Papa Eugenio, ma non costa, che ne avesse da costui ottenuta conferma alcuna; ma non perciò che da' Pontefici non si fosse con pubblica legge approvata, rimase ella senza autorità e vigore (e). Fu ricevuta con tanto applauso, che gl' istessi Romani Pontefici se ne valsero, e tacitamente per innalzare la loro autorità, ed abbassare quella dell' Imperadore, e degli altri Principi la promossero. Quindi sotto Federico Barbarossa sursero i *Decretisti* di fazione Guelfa, i quali difendendo le ragioni del Papa, si opponevano a' Ghibellini (f). Ed ancorchè quest' Opera contenesse infiniti errori, fosse fatta senz' ordine, ed in una somma confusione, in guisa che fu duopo poi emendarla, nè bastò l' industria e la diligenza di tanti insigni Professori per poterla affatto pulire (g); con tutto ciò acquistò tanta autorità, che tirò a se tutti i Letterati, e' maggiori Teologi di que' tempi ad impiegarvi i loro talenti in farvi Glose e Comenti; e nel Foro ebbe gran peso la sua autorità nelle decisioni delle cause, tanto che Graziano era comunemente appellato il *Maestro*; e nell' Accademie il suo *Decreto* era pubblicamente insegnato, e coloro che l' insegnavano, erano decorati col titolo di *Dottore*, prendendo tal dignità per mezzo d'una bacchetta, onde si dissero *Baccellieri* (h).

Ac-

(a) Tiraquell. *de Nobil. c.* 15. *n.* 32.

(b) Panciroł. *de clar. leg. Interpr. lib.* 3. *cap.* 2. *Vid. etiam* Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 2.

(c) Correct. Rom. *in Præf. ad Grasian.* Baluz. *in Præf. ad* Ant. Augusſt. *de emend. Grat.* §. 25. 29. Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 2. & 3. V. Mastric. *num.* 304. Struv. *Hist. Jur. canon.* §. 17.

(d) *Vid.* Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 5. & *seq.*

(e) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.* 2. Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 3. §. 5. & *c.* 14. Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 1. *c.* 1. §. 10.

(f) V. Struv. *loc. cit.* §. 19.

(g) V. Anton. Augustin. *de emend. Grat.* & *ibi* Baluz. *in Præf.* §. 29. Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 12. 13.

(h) Pancir. *lib.* 3. *cap.* 2. Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 3. §. 5. & *c.* 14.

Accrebbe ancora la ſua autorità la fama dell' Accademia di Bologna, la quale in que' tempi ſopra tutte l' Accademie d' Italia, e di Francia teneva il vanto; ed il gran numero de' Gloſſatori.

I primi furono *Lorenzo da Crema*, *Vincenzo Caſtiglione* di Milano gran Canoniſta, ed *Ugone da Vercelli*. Seguitarono le coſtoro veſtigia *Tancredi* da Corneto Arcidiacono di Bologna, il quale intorno l'anno 1220. vi fece le chioſe; *Sinibaldo Fieſchi*, il quale innalzato al Ponteficato fu detto Innocenzio IV. e *Giovanni Semeca* detto il *Teutonico* (*a*). Coſtui riformò tutte le chioſe prima fatte, ed aggiungendo le ſue, fece al *Decreto* ciò, che Accurſio fece alle *Pandette* (*b*). Surſero dapoi infiniti altri Gloſſatori, *Bernardo Bottone*, *Goffredo da Trani*, *Egidio da Bologna*, ed altri (*c*); fra' quali s' eſtolſe *Bartolomeo da Breſcia* diſcepolo di Vincenzo Caſtiglione, il quale intorno l'anno 1256. aggiunſe le ſue chioſe a quelle di Giovanni Teutonico, le correſſe, le riformò, ed in gran parte le mutò (*d*). Quando Gregorio XIII. ordinò l' emendazione del Decreto di Graziano, i Romani Eſpurgatori ebbero molto che fare, non ſolo in pulendo il corpo del Decreto, ma anche per eſpurgarlo dagl' infiniti ſpropoſiti ed aſſurdi, che queſti Canoniſti Gloſſatori vi aveano aggiunti (*e*); tanto che ſurſe quel proverbio: *Magnus Canoniſta, magnus Aſiniſta* (*f*).

Si credette a queſti tempi, che il *Decreto* di Graziano baſtaſſe per innalzare l'autorità Pontificia al ſommo, dove poteſſe aſcendere. Ma in decorſo di tempo, mutate le coſe, queſta Compilazione non fu riputata ſufficiente; onde al *Decreto* ſucceſſe il *Decretale*, che poi anche non ha ſoddisfatto, ma ſecondo che di tempo in tempo li Pontefici ſi ſono andati avanzando in autorità, ſi ſono formate nuove Regole. Onde ad emulazione del Corpo delle leggi civili, perchè ſi vedeſſe come, ed in qual maniera dentro un Imperio poteſſe fondarſene un altro, alle *Pandette* oppoſero il *Decreto*, al *Codice* il *Decretale*, alle *Novelle* il *Seſto*, le *Clementine*, e le *Eſtravaganti* (*g*); e perchè niente mancaſſe, Paolo IV. comandò a Gio: Paolo Lancellotto, che ad imitazione delle *Iſtituzioni* di Giuſtiniano compilaſſe anche le Iſtituzioni Canoniche, come fu fatto (*h*).

(*a*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.* 3. 4. 5. 6. Doujat *Prænot. Can. l.* 5. *c.* 3.

(*b*) V. Pancir. *lib.* 3. *cap.* 6. Doujat *Prænot. Can. l.* 5. *c.* 3. §. 6.

(*c*) Guid. Pancir. *l.* 3. *c.* 8. 9. 10. Doujat *Præn. Can. l.* 5. *c.* 4.

(*d*) Pancir. *l.* 3. *c.* 7. Doujat *Præn. Can. l.* 5. *c.* 3. §. 7.

(*e*) *Vid.* Correct. Rom. *in Præf. ad Gratian.* Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 12. 13.

(*f*) Struv. *Hiſt. Jur. Can.* §. 21.

(*g*) Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 21. 22. & *ſeqq.*

(*h*) Doujat *Præn. Can. l.* 5. *c.* 8.

II. *Elezioni de' Vescovi ed Abati.*

EBbe in questo secolo grande incremento la potestà de' Pontefici Romani intorno alla creazione de' Vescovi ed Abati; ed ancorchè al Clero, ed a' Monaci si lasciasse l' elezione, nè apertamente s' impedisse a'Principi il loro diritto, che vi avevano per gli *Assensi:* nulladimanco essendosi i Pontefici resi Giudici della validità d' ogni elezione, inventò la Corte Romana altri modi, co' quali spesse volte la collazione de' Vescovadi e Badie si tirasse a Roma. Furono stabilite perciò molte condizioni da dover essere necessariamente osservate prima di venirsi all' elezione; altre nella celebrazione di essa; ed infinite qualità erano ricercate nella persona dell' eletto: aggiungendo, che quando alcuna di quelle non fosse osservata, gli elettori fossero privati allora della potestà d' eleggere, la quale si devolvesse a Roma. Accadeva perciò, e per diversi altri rispetti e cagioni, che sovente nascevano difficoltà sopra la validità dell'elezione; il perchè una delle parti appellava a Roma, dove per lo più si dava il torto ad ambedue, ed era l' elezione invalidata, e tirata la collazione del Vescovado o Badia per quella volta a Roma (a).

Quando ancora si sapeva in Roma vacare qualche buon Vescovado o Badia, era spedita subito una *Precettoria*, ordinandosi in quella, che non si procedesse all' elezione senza saputa del Papa; e con onesto colore di ajutare o prevenire i disordini, che potessero occorrere, si mandava persona, che assistesse e presedesse all' elezione, per opera della quale con diverse vie e maneggi si faceva cader l' elezione in colui, che dovea essere di maggior beneficio di Roma. Per queste cagioni poche elezioni di Vescovadi e Badie erano celebrate, che per alcuni di questi rispetti non fossero esaminate in Roma; onde i Pontefici Romani quasi in tutte s' intromettevano, coprendosi ciò con onesto titolo di devoluzione per servizio pubblico, perchè gli elettori ordinarj mancavano di quello, ch' era debito loro. Questi modi usati variamente secondo l' esigenza de' casi, non furono a questi tempi stabiliti in maniera, che avessero forza di legge, ma piuttosto di consuetudini, o di ragionevolezza; insino che Gregorio IX. ridotti in un corpo tutti li rescritti, che servivano alla grandezza Romana, ed esteso ad uso comune quello, che per un luogo particolare, e forse in quel solo caso speziale era statuito, cacciò fuori il suo *Decretale*, che principiò di fondare e stabilire la Monarchia Romana (b).

Que-

(a) Fra-Paolo *Tratt. de' Benef.* §. 30. & *seqq. Vid. Registr. Epistol. Innoc.* III. *passim.*

(b) Fra-Paolo *loc. cit.*

Questa medesima soprantendenza si pretese da' Pontefici Romani esercitare nelle nostre Chiese e Monasterj, e metter mano a quella parte, che nell' elezioni s'apparteneva a' nostri Principi, e si tentò escludergli anche dall' *Assenso* ricercato in quelle. Ma il Re Guglielmo I. nella pace fatta con Papa Adriano nell' anno 1156. volle ciò pattuire con capitolazione particolare, in vigor della quale, siccome altrove fu narrato, fu l' Assenso del Re stabilito per necessario in tutte l' elezioni delle nostre Chiese, in guisa che se l' Eletto non fosse piaciuto al Re, o perchè fosse persona a lui odiosa, o che per qualunque altra cagione non volesse assentire, non potesse quegli intronizarsi, e consecrarsi (*). Il che fu dapoi confermato da Papa Clemente III. (*a*).

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 21.

Ma non mancarono in Roma di dire, che quelle Capitolazioni accordate da Guglielmo con Adriano fossero state estorte per violenza, e colle armi alle mani (*b*); tanto che quando lor veniva in acconcio, abusandosi della bontà o debolezza di qualche Principe, sotto onesto colore di prevenire i disordini, o che i nostri Re s'abusassero di questa facoltà, si facevano i Papi ben sentire, pretendendo di più, che riconoscendo tal prerogativa per beneficio e privilegio lor conceduto dalla Sede Apostolica, avvertissero a ben servirsene, perchè altrimente sarebbe stata lor tolta. E nel Regno di Guglielmo il Buono, essendosi questo Principe valso di questa ragione nell' elezione del Vescovo d'Agrigento, pure incolparono quell' innocente Principe d' eccesso; ed oggi giorno si legge una epistola tra quelle di Pietro di Blois (*c*), dirizzata a Gualtieri allora Cappellano Regio di Sicilia, e dapoi Arcivescovo di Palermo, dove dolendosi, che nella Chiesa d'Agrigento il Re dissentendo il Capitolo volea porvi per Vescovo il fratello del Conte di Loritello, l' inculca, che per l' ufficio suo ammonisca il Re a non darlo a persona indegna.

(*b*) Guil. Tyr. *l.* 18. *c.* 8. Baron. *an.* 1156. Fleury *Hist. Eccl. l.* 70. *n.* 14. Capecelatr. *l.* 2.

(*c*) Petrus Blesensis *ep.* 10. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 72. *nu.* 15.

Ma caduto il Regno di Sicilia in mano di femmina sotto la Reina Costanza, allora parve ad Innocenzio III. tempo opportuno di alterare i patti accordati da Papa Adriano con Gugliel-

 mo

(*) Istromento di pace tra Guglielmo, ed Adriano, *presso* Capecelatro *Istor. Napol. lib.* 3. *&* *apud* Baron. *an.* 1156. *Si persona illa de proditoribus, aut inimicis nostris, vel hæredum nostrorum non fuerit; aut magnificentiæ nostræ non extiteirt odiosa, vel alia in ea causa non fuerit, pro qua non debemus assentire, assensum præstabimus.*

mo I. Egli si dichiarò in prima, che non avrebbe conceduta l' Investitura del Regno, se non si moderassero que' Capitoli, ed in effetto bisognò a Costanza di contentarlo (*); e nell'Investitura che diede a lei, ed al suo piccolo figliuolo Federico, ancorchè serbasse loro l' Assenso, nulladimanco quasi loro impose necessità di darlo, sempre che ne fossero ricercati, e l' elezione si fosse canonicamente fatta (a).

(a) L'Investitura è rapportata dal *Rainaldo anno 1198. nu. 67.* e vien riferita da Innocenzio III. *epist. tom. 1. lib. 1. ep. 410.* dove parlandosi dell'elezioni si leggono queste parole: *Electiones autem secundum Deum per totum Regnum canonicè fiant, de talibus quidem personis, quibus vos, ac hæredes vestri requisitum a vobis præbere debeatis assensum.*

Ma ciò non bastando ad Innocenzio, volle egli regolare e dar norma all'elezioni, che dovean farsi in questi Regni, prescrivendo per un suo particolar Breve spedito a' 19. Novembre dell'anno 1198. e drizzato a Costanza il modo da tenersi, il qual era, che nella Sede vacante il Capitolo denunzierà al Re la morte del Prelato, e congregatosi insieme procederà all'elezione di persona idonea, la quale eletta, la denunzieranno al Re, e ricercheranno da lui l' Assenso; e prima che il Re non sarà ricercato dell' Assenso, non s'intronizzi l' eletto, nè si canti la solennità delle laudi; nè avanti che dal Papa sarà confermato, ardisca d' intromettersi nell' amministrazione (**). Consimile Breve inviò

(*) Gest. Innoc. III. §. 21. *Ipse vero sagacissimus Pontifex diligenter attendens, quod Privilegium concessionis indultum primo ab Adriano, & renovatum postmodum a Clemente, super quatuor Capitulis, videlicet Electionibus, Legationibus, Appellationibus, & Conciliis, derogabat non solum Apostolicæ dignitati, verum etiam Ecclesiasticæ libertati, mandavit Imperatrici ut illis Capitulis renuntiaret omnino, cum ea non esset aliquatenus concessurus. Tentavit illa propositum ejus muneribus immutare. Quod cum efficere nequivisset, missis honorabilibus Nuntiis, Anselmo Neapolitanensi Archiepiscopo, Aymerico Syracusanensi Archidiacono, Thoma Justitiario, & Nicolao Judice, post tractatum diutinum obtinuerunt concessionis Privilegium innovari, Capitulis illis omnino remotis, sub censu, fidelitate, ac hominio conjunctis. Privilegium non pervenit ad illam mortis acceleratione præventam.* Vid. Innoc. III. *l. 11. ep. 208.*

(**) Il Breve d'Innocenzio drizzato a Costanza si legge fra le sue *Ep. to. 1. lib. 1. epist. 411.* e vien anche rapportato da *Chioccar. to. 4. de' MS. giurisd. tit. de Reg. Exequatur*; e nel *to. 19. Var.* ed è tale: *Sede vacante Capitulum significabit vobis, & vestris hæredibus obitum decessoris. Deinde convenientes in unum, invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent canonicè Personam idoneam, cui requisitum a vobis præbere debeatis assensum, & electionem factam non different publicare. Electionem vero factam, & publicatam denunciabunt vobis, & vestrum requirent Assensum. Sed antequam Assensus Regius requiratur, non inthronizetur electus, nec decantetur laudis solemnitas, quæ inthronizationi videtur annexa; nec antequam auctoritate Pontificali fuerit confirmatus, administrationi se ullatenus immiscebit. Sic enim honori vestro volumus condescendere, ut libertatem canonicam observemus, nullo prorsus obstante rescripto, quod a Sede Apostolica fuerit impetratum.*

E' rapportato ancora questo Breve da *Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom. 2. pag. 862.*

inviò poi a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e Cleri delle Chiese del Regno, perchè stassero informati di quanto egli avea stabilito sopra l' elezioni con Costanza, il qual Breve si legge pure fra l' epistole d' Innocenzio (*a*).

Morta Costanza nell'anno 1198. lasciando Federico suo figliuolo infante, ed il Regno sotto il Baliato d' Innocenzio stesso, unendosi nella sua persona ambo le potestà Papale, e Regia, dal suo cenno pendevano tutte l' elezioni. Ma non perciò nel tempo del suo Baliato fu pregiudicato all' Assenso, perchè Innocenzio lo dava in tutte l' elezioni, spiegandosi che lo faceva *vice regia*, cioè come Balio, ch' era del fanciullo Re Federico, siccome si vede chiaro dalle sue epistole dirizzate al Capitolo e Canonici di Capua, per l' elezione del loro Vescovo, al Capitolo di Reggio, al Capitolo di Penne, e ad altri (*b*). E finchè Federico stette sotto il suo Baliato, e quando ancor giovanetto cominciò egli ad amministrare, e che fu in pace con Innocenzio, si continuò il medesimo istituto. Anzi presso Rainaldo (*c*) si legge un suo diploma dirizzato ad Innocenzio, ed istromentato a Messina nell' anno 1211. ove prescrive il modo dell' elezioni nell' istessa guisa appunto, che Innocenzio avea prescritto a Costanza. Oltre Rainaldo, è rapportato il Diploma suddetto anche da Lunig (*d*).

Ma adulto Federico, e reso più accorto di quello, che avrebbero voluto i Pontefici Romani, cominciò a conoscere l' alterazioni fatte da Innocenzio a' Concordati stabiliti tra Papa Adriano con Guglielmo I. e principiò a dolersi del torto fatto alle sue preminenze, (*e*) e che Innocenzio trattando con una donna, come fu Costanza, e nel tempo del suo Baliato con un fanciullo, avea proccurato l' Assenso ricercato di necessità in tutte l' elezioni, di ridurlo ad una cerimonia, e che bastava, che sol si ricercasse, perchè si dovesse dare, pretendendo di dover egli conoscere le cause, che s' allegavano di non assentire.

Gli eccessi così d' Innocenzio, e molto più de' suoi successori in far valere quelle loro pretensioni, come di Federico in pretendere il contrario, di poter negare l' assenso quando gli piaceva, ed a suo arbitrio rifiutar l' elezioni fatte: furono una delle cagioni non meno de' contrasti ed acerbe contese, che insorsero poi tra questo Principe, e Gregorio, Onorio, Celestino, e sopra tutti Innocenzio IV. successori d' Innocenzio, che di gravi disordini nelle nostre Chiese. Poichè Federico abusandosi sovea-

(*a*) Epist. Innoc. to. 1. *lib.* 1. *epist.* 412.

(*b*) Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 174. 185. 190.

(*c*) Raynald. ad *ann.* 1211. *n.* 5.

(*d*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 866.

(*e*) *Vid. Innoc.* III. *l.* 11. *ep.* 208.

vente di questa prerogativa, rifiutando l'elezioni fatte, non si rimaneva fin che finalmente quelle non cadessero sopra le persone da lui promesse (*a*). I Pontefici dall' altro canto declamavano contro tali abusi, e con molta acerbità biasimavano Federico, che a modo suo voleva disporre delle Prelature del Regno, quando l' elezioni doveano esser libere, e non forzate; ed alcuni resistendo apertamente a' desiderj del Re, s' opponevano con vigore, e quindi accadeva, che le nostre Chiese venivano lungamente a vacare: altri Papi più arrischiati s' avanzavano ad onta dell' Imperadore d' annullare l' elezioni fatte a suo modo, ed a provvedere essi indipendentemente da lui le Chiese. Nel Ponteficato d' Innocenzio III. vacando la Chiesa di Policastro, Federico rifiutò tutte l'elezioni prima fatte, affinchè quella cadesse in persona di Giacomo suo Medico, siccome dagli elettori già stanchi ed importunati ottenne. Ma avutosi ricorso a Papa Innocenzio, questi dichiarò invalida l' elezione fatta in persona di Giacomo, e fece restar ferma la prima sortita in persona d' altri, scrivendo perciò sue lettere al Vescovo di Capaccio, ed all' Abate della Cava, che così eseguissero (*b*). Papa Gregorio IX. per queste istesse cagioni con molta acrimonia riprendeva l' Imperadore, e declamava con incessanti querele contro il medesimo (*c*). Ma con Onorio III. le discordie sopra ciò maggiormente s' innasprirono; poichè vacando molte Chiese di queste Provincie, che lungo tempo erano per tali contrasti rimase vedove, Federico volle in tutte le maniere provvederle di Pastori. Se ne offese il Papa, e gli scrisse riprendendolo con molta acerbità ed acrimonia. Ma l' Imperadore con pari vigore e fortezza disprezzò sue lettere (*d*). Onde Onorio senza tener conto di lui, e del suo Assenso, provvide egli le Sedi vacanti: a Capua, e Salerno vi mandò per Arcivescovi i Vescovi di Patti, e di Famagosta: a Brindisi l' Abate di S. Vincenzo a Volturno: a Consa il Priore di S. Maria della Nova di Roma; e ad Aversa l' Arcidiacono d' Amalfi (*e*). Federico rifiutò costantemente i nuovi Prelati: non permise, che senza il suo Assenso fossero intronizzati, e gl' impedì il possesso delle Sedi loro assignate (*f*).

Quindi gli animi maggiormente s' innasprirono, e proruppero poi in tanti eccessi e disordini, ed in così strani avvenimenti, che saranno ben ampio soggetto de' seguenti libri di quest' Istoria.

(*a*) Innoc. III. *l.* 11. *ep.* 208. *l.* 14. *ep.* 81.

(*b*) Ughell. *to.* 7. *de Episcop. Policastr. n.* 3. *fol.* 789. *Vid.* Innoc. III. *l.* 14. *ep.* 81.

(*c*) Gregor. IX. *epist.* 165. *lib.* 1.

(*d*) Raynald. ad *annum* 1221. *nu.* 32. & *ann.* 1223. *num.* 15.

(*e*) Raynald. *ann.* 1225. *num.* 45.

(*f*) *Vid.* Riccard. a S. Germ. *an.* 1125. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *num.* 10.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOQUINTO.

GLi Svevi Popoli della Germania, che abitarono quella parte di quà del Reno tra la Franconia, e la Baviera, e la Valle dell' Eno, e da' quali il Ducato di Svevia prese il nome, non vennero a noi a guisa d' assalitori, come i Longobardi, o come peregrini, ed a truppe a truppe, come i Normanni, i quali non altro diritto ebbero di conquistarci, se non quello, che lor somministrava la spada, e la ragion della guerra; ma vi comparvero sotto il loro Duca Errico Imperadore, il quale avendo presa in moglie Costanza, ultima del sangue legittimo de' Normanni, portò per successione questi Regni al suo figliuolo Federico. Trae la sua origine questo invitto Eroe da *Federico Stauffen* di famiglia nobilissima tra' Svevi, e Cavaliero valorosissimo, al quale per la sua nobiltà e valore non disdegnò l' Imperador Errico IV. dare la sua figliuola *Agnesa* per moglie, e con lei il Ducato di Svevia per dote (*a*). E' fama, che la Svevia ne' tempi antichi fosse Regno, ma che dapoi fosse stata ridotta in Ducato; ed a nostri di pure perdè questo titolo, poichè ora in Alemagna niun Principe s' adorna del titolo di Svevia, perchè parte è aggiunta alla Casa d' Austria per eredità, e parte

(*a*) Otto Frising. *de gest. Frid. l.* 1. *c.* 8. 9. *& seqq.* Collen. *dec.* 2. *l.* 8. *c.* 1.

parte ne occupa il Duca di Wirtemberg; e le Città che vi sono, molte sono libere, ed Imperiali, e molte al Duca di Baviera sottoposte. Giunge ella a' gioghi dell' Alpi, ed in parte è recinta da' Boarj, Franconj, ed Alsatensi. Da Federico con Agnesa nacque un altro Federico, e Corrado II. Imperadore, e dal primo di questi due fratelli nacque Federico I. detto Barbarossa, che fu nipote di Corrado II. (*a*), e da costui Errico, il quale avendosi sposata Costanza figliuola del Re Ruggiero, diede al Mondo Federico II. che per retaggio materno Re di Sicilia, e di Puglia divenne. Per questa cagione fra tutte le Nazioni vantano gli Svevi il più legittimo e giusto titolo sopra questi Reami; ed a ragione si dolsero, che per la potenza e disfavore de' Romani Pontefici fossero stati a loro tolti, e trasferiti a' Franzesi della Casa d'Angiò.

Il Pontefice Innocenzio III. calcando le medesime pedate de' suoi predecessori, avea per la sua eccellente condotta fatti progressi maravigliosi sopra questi Reami; ed oltre al diritto dell' Investiture, pretendeva esser riconosciuto come diretto Signore di quelli, non altramente che gli altri Principi fanno sopra i Feudi de' loro Baroni e Vassalli; ed in conseguenza di ciò esercitare in quelli le più supreme regalie. Egli apertamente nelle sue epistole dichiarò, che la proprietà di questi Reami s' apparteneva alla Sede Apostolica (*b*), e perciò mettendo da parte il testamento di Costanza credette, che independentemente da quello a lui si dovesse il Baliato del picciolo Re, e de' suoi Regni. Ma nel principio, a cagion di Marcovaldo, e de' Siciliani, tenne celati questi pensieri, e simulò prenderne la cura come Balio in vigor del testamento di Costanza. Per la qual cagione saputa la morte dell' Imperadrice, ed il suo testamento, accettò con allegria la Tutela, ed immantenente si pose ad esercitarla, (*c*) scrivendo all' Arcivescovo di Palermo, ed a quelli di Reggio, di Capua, e di Monreale, ed al Vescovo di Troja famigliari del Re, ch' egli non tanto colle parole, quanto co' fatti avea accettato il Baliato a lui lasciato dall' Imperadrice Costanza (*d*). Ma i fatti furono tali, che dopo la morte di Costanza si conobbe, che *non tam tutelæ nomine*, come dice il Nauclero (*e*), *quam sui juris tuendi causa Siciliam, & Apuliam administrabat*.

Mandò pertanto Innocenzio per suo Legato in Sicilia Gregorio da Galgano Cardinal di S. Maria in Portico, (*f*) acciocchè con Rie-

(*a*) Otto Frising. *de gest. Frid. l.* 1. *c.* 9. 10. 14. 16. 22. 25. 32.

(*b*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 558. 563. 566. *l.* 2. *ep.* 191. 245.

(*c*) Gesta *Innoc.* III. §. 23.

(*d*) Innoc. *epist. lib.* 1. *ep.* 557. *Per effectum operum potestis evidenter agnoscere, quod Tutelam Regis, & Regni Balium nobis a Constantia Imperatrice relictum, non tam verbo, quam facto recepimus.*

(*e*) Nauclet. *generat.* 40.

(*f*) Gesta *Innoc.* III. §. 33. Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 562. 564.

Riccardo della Pagliara Vescovo di Troja, e G. Cancelliero di quel Regno, con Caro Arcivescovo di Monreale, e con gli Arcivescovi di Capua, e di Palermo, che dall' Imperadrice erano stati lasciati per famigliari del piccolo Re, avesse preso il governo dell' Isola; ed il Cardinale colà giunto prese da' famigliari suddetti il giuramento di fedeltà in nome d' Innocenzio (*a*). Ma ciò non molto piacendo al G. Cancelliero Riccardo, ed agli altri del suo partito, i quali non volevano colà superiore alcuno, vennero tantosto a scoverta nemicizia col Legato; e trattando i proprj comodi, non l'utile del Re, furono cagione, che di là a poco il Cardinal Gregorio facesse ritorno in Roma, avendo prima inviato ordine per tutta la Sicilia e la Puglia, che ciascuno riconoscesse il Pontefice per suo Governadore, e Balio del Re fanciullo (*b*).

Dall' altra parte Marcovaldo, che, come si disse, era stato da Costanza con tutti i suoi Tedeschi scacciato dal Reame, intesa la di lei morte, ragunò prestamente un numeroso esercito di suoi amici e partigiani, ed altri ch' egli assoldò; ed ajutato da alcuni Baroni Regnicoli, e da Guglielmo Capparone, Federico, e Diopoldo Alemanno, e da altri Tedeschi, a cui avea donato Errico Stati e Baronaggi in Puglia, ed in Sicilia, entrò ostilmente nel Reame, ed in prima assalì il Contado di Molise (ove molte Rocche ancor per lui si guardavano), e senz' alcun contrasto se 'l pose sotto il suo dominio. Inviò poi a richiedere a Roffredo Abate di Montecasino, che si fosse con lui congiunto, riconoscendolo per Balio di Federico, secondo ch' era stato, com' egli diceva, lasciato dall' Imperador Errico. Ma l' Abate scorgendo l' intendimento di Marcovaldo essere non di custodire, ma di rapire l' eredità del fanciullo, ributtò i suoi messi, nè volle far nulla di quel ch' egli chiese, iscusandosi, che avea già prestata ubbidienza al Pontefice, ed accettatolo per Balio del Regno (*c*). Il perchè sdegnato gli mosse aspra guerra, ed entrato ostilmente nelle Terre della Badìa in quest' anno 1199. prese in un subito, e bruciò molti luoghi della medesima, ed indi venne a campeggiar S. Germano, alla cui difesa era accorso già l'Abate Roffredo (*d*). Avea intanto Innocenzio inviato in Terra di Lavoro Giovanni Galloccia Romano Cardinal di S. Stefano in Montecelio, e Gerardo Allucingolo da Lucca Cardinal di S. Adriano con secento soldati condotti da Landone da Montelongo Governador di Campagna di Roma, i quali

(*a*) Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.*

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 23.

(*c*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1198. Capecelatr. *Istor. par.* 2. *in princ.*

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1198. 119[illegible]. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198. An. Cassin. *an.* 1[illegible]96. *Vid.* Gesta *Innoc.* III. §. 23.

li avuta contezza, che Marcovaldo dovea assalir S. Germano; raccolsero altro buon numero di soldati da Capua, e dalle circonvicine Castella per opporsegli; siccome uniti coll' Abate Roffredo, alla difesa di quella Terra furono tutti rivolti. Ma venuto non guari dapoi Diopoldo con buon numero di Tedeschi in ajuto di Marcovaldo, occupando il Monte, che sovrasta alla Città, obbligò i difensori ad abbandonar la difesa, ed a ritirarsi dentro il Monastero di Monte Casino; per la qual cosa Marcovaldo entrato nell' abbandonata Città, incrudelì fieramente cogli abitatori, e bruciando la Terra, e con varj tormenti barbaramente affligendo gli uomini e le donne, scorse poi per gli altri luoghi di S. Benedetto, e quegli aspramente danneggiati, cinse d' assedio l'istesso Monastero di Monte Casino, ed il vallo, ove s' era fortificato Landone con gli abitatori, tentando a forza di prendergli con assalir le mura e le trincee, ma invano, perchè fu più volte dall' uno e dall' altro luogo con molto suo danno valorosamente ributtato da' difensori (a).

Narra nella sua Cronaca Riccardo da S. Germano (b) autor di veduta, che cangiatosi nel dì di S. Mauro l' aere di chiarissimo ch' era, in torbido e tempestoso, venne in un subito così gran tempesta di pioggia mista di gragnuola, e folgori, e tuoni spaventevoli, accompagnata da impetuoso vento, che inondando sopra i Tedeschi attendati fra quelle rupi alpestri del Monte, e gittando a terra, e rompendo i lor padiglioni, gli costrinse a torsi via frettolosamente dall' assedio. Ma Marcovaldo niente perciò deponendo del suo furore, nel discender giù del Monte bruciò il Castel di Plumbarola, e di S. Elia, e ritornando a S. Germano, vi fe abbatter le mura, le porte, e' migliori casamenti, ch' erano rimasi in piedi, con usar strage grandissima in tutti que' contorni, permettendo a' Tedeschi il sacco anche nelle Chiese senza niuna riverenza e timor di Dio, e de' Santi, a cui eran dedicate. (c)

Queste calamità afflissero sì fattamente il Pontefice Innocenzio, che per darvi alcun rimedio scomunicò prima solennemente Marcovaldo con tutti i suoi seguaci (d), e scrisse poi agli Arcivescovi di Reggio, Capua, Monreale, e Troja, che ragunassero esercito bastante per opporsi a Marcovaldo, ed impedire i ma-

(a) *Vid.* Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1199. Chron. Fossæ nov. Anon. Cassin. *cit. an.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 560. Capecel. *par.* 2.

(b) La Cronaca di Riccardo si legge impressa nel *to.* 3. dell' *Italia Sacra* dell' Ughello, e presso il Muratori *t.* 7. *Rer. Ital.*

(c) Ric. a S. Germ. *an.* 1199. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198. Anon. Cassin. *an.* 1196. *Vid.* Gesta *Innoc.* III. §. 23. *& citat. Epist. ejusd. Pont.*

(d) Bzovio *tom.* 1. *ann.* 1199. *Excommunicamus, & anathematizamus Marcovaldum, & omnes fautores ejus, tam Teutonicos, quam Latinos, specialiter Diopuldum, Othonem, Siffredum, & Othonem de Lavian. Hermannum, & Castellanum Sorellæ, qui principaliter adhærent Marcovaldo.* *Vid.* Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 167. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 559. Ricc. a S. Germ. *an.* 1198. Raynald. *an.* 1199.

i mali che commetteva, descrivendogli in queste sue lettere minutamente. E lo stesso scrisse al Clero, Baroni, Giudici, Cavalieri, ed al Popolo di Capua, dicendo loro di più, che avea inviati suoi Legati con molta moneta a Pietro Conte di Celano, del lignaggio de' Conti di Marsi, a Riccardo Conte di Teano, e ad altri Baroni Regnicoli, che assembrassero soldati per tal cagione; e che se d' uopo ne fosse stato, avrebbe bandita la Crociata contro di lui, acciocchè tutti coloro, che gli prendeano l' armi contro, avessero il general perdono de' lor peccati, come se gissero oltre mare a guerreggiare con Turchi. E lo stesso scrisse a' Vescovi, Abati, e Priori di Calabria, ordinando ancora, che ciascuna Domenica, ed altri giorni festivi si maledicessero pubblicamente Marcovaldo, e' suoi seguaci; e parimente a' Vescovi, e ad altri Prelati di Sicilia, ed a tutti gli altri Baroni, Conti, e Popoli d'amendue i Reami (*a*).

Ma non finivano per questo i soldati di Marcovaldo di far continui danni a' luoghi di Monte Casino, e di porre a saccomanno le Chiese, e rubare gli ornamenti degli altari. Il perchè l' Abate Roffredo, non parendogli dover più soffrire tante calamità, avendogli offerta una buona somma di moneta, alla fine concordossi con lui, il quale ricevuto il denaro uscì dalle sue Terre senza dargli più noja, e n' andò a guerreggiare altrove (*b*).

Nell' istesso tempo Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi veggendo di non poter in altra guisa difendere il suo Stato, si concordò co' Tedeschi, non ostante quello, che gli avea in contrario di ciò scritto Innocenzio (*c*), dando per moglie una sua figliuola al fratello del Conte Diopoldo nomato Sifredo, a cui unitamente col fratello avea commesso Marcovaldo la guardia di Pontecorvo, S. Angelo, e Castelnuovo, luoghi importanti a' confini del Reame. Ma non guari passò, che Diopoldo, mentre discorrea per lo Reame procacciando di accrescer partigiani a Marcovaldo con minor cura della sua persona, che conveniva, fu fatto prigione da Guglielmo S. Severino Conte di Caserta, il quale, così avendogliene scritto Innocenzio (*d*), non volle mentre visse, rimetterlo in libertà. Nondimeno venuto egli tra poco a morte, il di lui figliuolo nomato anch' esso Guglielmo, concordatosi co' suoi il trasse di prigione, prendendo una sua figliuola per moglie: la qual cosa recò gravissimo danno agli affari del Regno per le malvagità, che poscia Diopoldo per lungo tempo commise (*e*).

(*a*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 557. *ad ep.* 561.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1199. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198. Anon. Cass. *an.* 1196.

(*c*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 563.

(*d*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 575.

(*e*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1199.

Avea

Avea intanto Marcovaldo (secondo che si legge in una Cronaca d' incerto Autore, che si conserva nella libreria del Duomo della Città di Fois in Francia, ridotta in istampa, ed unita col Registro dell' Epistole d' Innocenzio (*a*)) tentato di concordarsi col Papa per opera di Corrado Arcivescovo di Magonza, il quale nel ritorno di Terra Santa era capitato in Puglia., promettendo, purchè non l' avesse molestato nella conquista, che egli intendeva fare del Regno, ventimila oncie d' oro, col dovuto giuramento di fedeltà solito a farsi da' Re di Sicilia a' Romani Pontefici; significandogli ancora, che non dovea essergli d' impedimento a far ciò l' aver preso sotto la sua protezione Federico, perciocchè gli avrebbe fatto chiaramente toccar con mani, che quel fanciullo era stato supposto, nè era altramente nato di Costanza, e di Errico (*b*).

(*a*) *Si trova ancora stampata più corretta ed accresciuta da* Stefano Baluzio *innanzi al Registro delle lettere d' Innocenzio* III. *impresso in Parigi nell' anno* 1682. *sotto il titolo : Gesta Innocentii* III.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 23.

Ma l' accorto Pontefice conoscendo l' ingordigia di regnare, e la malvagità di Marcovaldo, non diede fede alcuna alle sue menzogne; il perchè Marcovaldo senza far più menzione di tal fatto, tentò con altri mezzi pacificarsi con Innocenzio, e d'essere assoluto dalla scomunica. Il Pontefice gl' inviò Ottaviano Cardinal d' Ostia, Guidone di Papa Romano Cardinal di S. Maria in Trastevere, ed Ugolino de' Conti suo Nipote Cardinal di S. Eustachio; acciocchè comandandogli prima in suo nome di ubbidire a tutto quello, ch'egli avesse ordinato intorno a' capi, per i quali era stato scomunicato, e fattogli di ciò prestare il dovuto giuramento, l' avessero poscia assoluto dalle censure, ricevendolo in grazia di S. Chiesa. Ma quel Tedesco, che avea altro in pensiero, tentò in varie guise di distorre con prieghi, e con minaccie i Cardinali da ordinargli tal cosa, adoperandovi per mezzo Lione da Montelongo consobrino del Cardinal d' Ostia; ma invano, perciocchè il Cardinale Ugolino pubblicamente gli comandò in nome del Pontefice, ch' egli più non molestasse i Regnicoli, nè tentasse intrigarsi nel lor governo, come Balio di Federico: che restituisse tutti i luoghi occupati in Puglia, ed in Sicilia, e ricompensasse i danni avvenuti per opra di lui alla Chiesa Romana, ed all' Abate di Monte Casino; e che più non travagliasse i Prelati, e l' altre persone Ecclesiastiche. Alle quali cose rispose, che non potea fare per allora sì fatto giuramento, ma che avrebbe di presenza nelle mani del Pontefice in Roma giurato di osservare il tutto. Intanto ottenuta l' assoluzione dalle censure, ed accomiatati onorevolmente i Cardinali, ritornò alle

alle cattività primiere, procacciando per suoi Messi dare a divedere a' Regnicoli, ch' era convenuto col Pontefice, e ch'egli l'avea confermato per Balio del Regno (*a*).

Ma pervenuta ad Innocenzio tal novella, chiarì tosto per sue particolari lettere, esser ciò bugia e ritrovamenti di Marcovaldo (*b*), sotto terribili anatemi scomunicandolo di nuovo. Laonde veggendo essergli chiusa in Puglia ogni strada di recare il suo proponimento ad effetto, conchiuse di passare in Sicilia, ove giudicava poter più agevolmente, e con minor contrasto adoperare le sue malvagità (*c*). Ma prima di ciò fare, assediò Avellino, la qual Città non potendo egli prender così presto per la valorosa difesa de' Cittadini, pago della molta moneta, che gli diedero per uscir di tal molestia, si tolse via dall' assedio. Prese poscia a forza Vallata, e la diede a sacco a' soldati, e procedendo a fare danni maggiori, gli venne incontro Pietro Conte di Celano con buon numero di soldati da lui raccolti nel Contado di Marsi, co' quali non volendo Marcovaldo venire a battaglia, tornò nel Contado di Molise, ove per non poter difendere la Città d'Isernia, che allora avea in suo potere, tolse tutti i loro beni a' Cittadini, e passato sopra Teano per esercitar le sue forze contro quella Città, ne fu ributtato (*d*). Alla fine per mantenere in fede i suoi partigiani in Terra di Lavoro, ed in altri luoghi di Puglia, lasciato Diopoldo, Ottone, e Siffredo suoi fratelli, Corrado di Marlei Signore di Sorella, Ottone di Laviano, e Federico di Malento, con buona mano di soldati Tedeschi, passò a Salerno, che seguiva la sua parte, e quivi imbarcatosi su l'armata apprestata per tal effetto, navigò felicemente in Sicilia (*e*).

Significata intanto a' Governadori del Regno di Sicilia la navigazione di Marcovaldo, per reiterati Messi chiesero soccorso di soldati al Pontefice, e persona di stima per potersegli opporre; il quale spedì a quella volta Cintio Cincio Romano Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, e Giacomo Consiliario suo consobrino, e Marescialllo con 200. cavalli assoldati a sue spese, e con essi Anselmo Arcivescovo di Napoli, ed Angelo Arcivescovo di Taranto, uomini di molto avvedimento, acciocchè si valessero del lor consiglio. Costoro passati in Calabria ne scacciarono Federico Tedesco, che quella Provincia aspramente travagliava, e poi valicato il Faro ne girono a Messina Città fedelissima a Federico, e che in que' tumulti di Marcovaldo seguitò sempre costantemente il suo nome (*f*). CAP.

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 23. 24. *Confer. epist.* 167. 168. 179. *l.* 2. *Epist. Innoc.* III.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 24. Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 179. 221.

(*c*) Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.*

(*d*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1199.

(*e*) Riccard. a S. Germ. *loc. cit.* Gesta *Innoc.* III. §. 24. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198.

(*f*) Gesta *Innoc.* III. §. 24. Ricc. a S. Germ. *an.* 1199. Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 221. 226. 245. 280.

C A P. I.

Spedizione di GUALTIERI *Conte di Brenna sopra il Reame di Sicilia per le pretensioni di sua moglie* ALBIRIA.

MA non perchè Marcovaldo sgombrasse di questo nostro Reame, fu questo libero da altre calamità. Surse nuovo pretendente, che con forze di genti straniere tentò parimente d'acquistarlo. Fu questi Gualtieri Conte di Brenna Franzese, le cui pretensioni aveano questo fondamento. La Regina Sibilia, che come si disse, per opra del Pontefice Innocenzio fu da Filippo di Svevia liberata dalla prigionia d' Alemagna, era passata con Albiria, e Mandonia sue figliuole in Francia; ed ivi avea maritata Albiria sua primogenita con Gualtieri nato di chiaro e nobilissimo sangue, e d' alto valore ed avvedimento (*a*). Questi verso la fine di quest'anno 1199. con la moglie già gravida, e con la suocera se ne venne in Roma a piè d' Innocenzio, chiedendogli, che gli facesse ragione di quel che apparteneva ad Albiria nel Reame. Esagerò, esser noto a ciascuno, che l'Imperador Errico avea dato a Guglielmo, in vece della Corona di Sicilia, e di Puglia, che rinunciato gli avea, il Contado di Lecce, ed il Principato di Taranto, i quali poscia gliele avea tolti senza cagione alcuna. Pose tal richiesta in gran dubbio e pensiere il Pontefice, il quale giudicò esser di gran pericolo il far entrare nel Reame il Conte, temendo, non l' ingiurie fatte alla suocera, ed al cognato dal morto Imperadore, volesse, allora che agio gliene dava la tenera età di Federico, nel figliuolo vindicare, con porre sossopra il Regno; ed all' incontro parevagli, che se del tutto avesse chiusi gli orecchi alla dimanda, sdegnato il Conte, si sarebbe agevolmente congiunto co' nemici del Re, e gli avrebbe mossa aspra e crudel guerra. Il perchè giudicò convenevole di fargli dare il Contado di Lecce, e 'l Principato di Taranto, ricevendo in prima da lui in pubblico Concistoro giuramento di non molestare in altra cosa il Reame, nè dar noja alcuna a Federico. Ma prima che tal cosa ponesse ad effetto, volle significarlo a' Governadori di Sicilia, che reggevano la tenera età del Re, e loro scrisse perciò quella lettera, che si legge nel Registro delle sue epistole, ed è quella appunto, che comin-

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 22.

mincia: *Nuper dilectus filius nobilis vir, &c.* (*a*)

Ma pervenuta cotal lettera alle mani di Gualtieri Arcivescovo di Palermo, gli apportò gravissima noja, temendo del Conte più esso, che il Re Federico; perciocchè essendo stato egli con tutti i suoi congiunti aspro nemico di Tancredi, e gran partigiano d'Errico nella conquista del Regno, giudicava, che se il Conte fosse entrato in esso, avrebbe procacciato aspramente contro di lui vendicarsi dell'antica offesa. Per la qual cosa biasimando apertamente il Pontefice, che da Balio e Tutore del Regno, qual era, attentava di disponere de' Contadi e Principati di quello, come se ne fosse egli il Signore, a suo talento ed arbitrio, con gravissimo danno e diminuzione della Corona: avendo convocato il Popolo di Messina, cominciò con ogni suo potere a contraddire a tal fatto, biasimando Innocenzio, e concitando i Siciliani ad opporsi con tutte le loro forze a questi attentati. La qual cosa risaputa dal Conte, e veggendo non poter far nulla col solo favore del Pontefice, ma esser mestieri di adoperar le armi, lasciata la suocera e la moglie in Roma, ritornò in Francia a raccor soldati per assalire il Reame (*b*).

Intanto Marcovaldo, che passato in Sicilia avea tirati prestamente dalla sua parte i Saraceni dell'Isola, avea occupati col loro ajuto molte Città e Castella della medesima, e giunto a Palermo, quello strettamente assediò per venti giorni continui; onde convenne al Cardinal Legato, ed all'Arcivescovo Gualtieri, che dimorava a Messina, co'soldati già ragunati affrettarsi al soccorso di quella Città, ed ivi giunti si attendarono nel giardino costrutto con molta magnificenza dal Re Guglielmo I. con pensiero di venire nel seguente giorno a battaglia con Marcovaldo, il quale conosciuto il loro intendimento, avvisò di disfargli con tenergli a bada senza arrischiarsi a combattere; e conoscendo patire i soldati Papali mancamento di moneta e di vettovaglia, inviò Ranieri Manente a trattar di pace con molte parole a ciò convenevoli. Ma i soldati avvedutisi del suo ingannevol pensiero concordemente ributtarono il Messo. Pure ciò non ostante i famigliari del Re davano orecchie alle dimande di lui, ed inchinavano a concordarsi seco. Ma Bartolommeo famigliare del Pontefice, uomo accorto, e zelante dell'onor del suo Signore, volendo sturbare così dannoso accordo, fattosi in mezzo a quella adunanza, presentò lettere del Papa, per le quali espressamente vietava e proibiva il far convenzione e pace alcuna con Marcovaldo (*c*).

(*a*) Gesta Innoc. III. §. 25.

(*b*) Gesta Innoc. III. §. 25.

(*c*) Gesta Innoc. III. §. 26.

Laonde Gualtieri, l' Arcivescovo di Messina, Caro Arcivescovo di Monreale, e l' Arcivescovo di Cessalù, che con Ranieri Manente stavano per conchiuder la pace, quando udirono il voler del Pontefice, e videro che i soldati dell' esercito, ed il Popolo Palermitano non volevano la pace in guisa alcuna, anzi stavano per far tumulto e rivoltura contro di loro, posto da parte ogni trattato d'accordo, diedero libertà di venir a battaglia co' Tedeschi. Azzuffati adunque fra Palermo, e Monreale, ch' era stato già preso da Marcovaldo, e di soldati munito, si combattè con incredibil ferocia dalla terza insino alla nona ora del giorno. Ma alla fine con morirvene grosso numero d' amendue le parti, vinsero i soldati del Pontefice per lo valor particolarmente di Giacomo Marescialio, il quale con aver rimessa due volte in piedi la battaglia, e ributtati gli Alemanni, e i Saraceni, che avean poste in volta le prime squadre del suo esercito, adoperandosi non meno da valoroso soldato, che da avveduto Capitano, fu principal cagione della vittoria. Perirono grosso numero di soldati, e de' più stimati del suo esercito, e moltissimi furono fatti prigionieri, e fra essi il sopraddetto Ranieri Manente; presero ancora i nemici alloggiamenti, e vi fecero ricca e copiosa preda; indi assalirono Monreale, e l' espugnarono in un subito, uccidendo la maggior parte de' difensori: e Marcovaldo, perduto ogni suo avere, fuggì in guisa tale, che per alcun tempo non s' udì novella alcuna de' suoi. (a) Allora fu, che fra gli arredi suoi si trovò il testamento dell' Imperador Errico bollato con bolla d' oro, parte del quale vien trascritto dal Baronio ne' suoi Annali. (b) Significò tutto questo avvenimento al Pontefice per una sua particolar lettera Anselmo Arcivescovo di Napoli, che dimorava come abbiam detto nell' esercito. E volendo i famigliari del Palagio Reale, la cui dignità era in fatti l' esser Governadori del Regno, e della persona del Re, rimunerare il valor di Giacomo Maresciallo, gli concedettero in nome di Federico il Contado d'Andria, il qual poi fu lungamente da lui posseduto. (c) Così costoro, come Governadori del Reame, credeano esser della loro autorità il poter investire, siccome dall' altra parte non trascurò far Innocenzio, del quale come Balio si leggono ancora alcune Investiture, come del Contado di Sora in persona di suo fratello, ed alcun' altre, delle quali non ci mancherà occasione di favellare in più opportuno luogo.

Ma i soldati Papali cominciavano tra per lo calor della Sta-

(a) Gesta *Innoc.* III. §. 26. Riccar. a S. Germ. *an.* 1199.

(b) Gesta *Innoc.* III. §. 27. Baron. *an.* 1197. *num.* 9.

(c) Gesta *Innoc.* III. §. 28. Ricc. a S. Germ. *an.* 1199.

te, e per gli disagi della guerra ad infermare e morire in gran numero, onde convenne al Conte Giacomo di colà partirsi, e ritornare in Puglia. (*a*) Dopo la qual cosa essendo morto l' Arcivescovo di Palermo, Gualtieri della Pagliara Cancellier di Sicilia, e Vescovo di Troja si adoperò di maniera, che si fece da' Canonici di quella Città crear Arcivescovo (non facendosi a questi tempi difficoltà d' unire due Cattedre in una medesima persona), ed ammettere dal Cardinal Legato una tale elezione, prendendone l' insegne ed il possesso prima di riceverne il pallio, e la confermazione dal Pontefice; dal quale fu per tal atto acerbamente ripreso il Legato (*b*). Onde sdegnato perciò maggiormente Gualtieri, scrisse e parlò più liberamente contro di lui nell' affare di Gualtieri Conte di Brenna, secondo che appresso diremo. (*c*)

Avea in questo mentre, essendo già entrato il nuovo anno di Cristo 1200. Diopoldo commesse infinite malvagità nel Reame; percicocchè quantunque collegatosi con l' Abate Roffredo gli avesse promesso in Venafro con giuramento sopra i Santi Vangeli di non molestar niuno degli abitatori delle Terre della Badia, nondimeno una notte assalì improvviso que' di S. Germano, e presa la Terra senz' alcun contrasto la pose a sacco ed a ruina; e l' Abate Roffredo, e Gregorio suo fratello, che colà dimoravano, fuggirono in Atina, donde passati poscia nel Contado de' Marsi chiesero soccorso a Pietro Conte di Celano, che loro il negò. Ma Sinibaldo Rinaldo, ch' era del medesimo legnaggio de' Conti di Marsi, che ora si dice di Sangro, loro inviò tutto il vasellamento d' argento, e denaro, che in pronto avea; co' quali assoldò l' Abate alcuni soldati, e se n' entrò chetamente con essi di notte tempo in Monte Casino. Del cui arrivo avuta contezza Diepoldo, temendo non avesse condotto maggior numero di persone, prestamente si partì via, lasciando affatto voto di popolo S. Germano, nella qual Città rientrato l' Abate, la fornì di nuove mura, e di Torri. E Diepoldo, non guari dapoi che partì, venne a battaglia presso Venafro col Conte di Celano, e il ruppe e fugò, facendo prigioniero Berardo suo figliuolo, che con gli altri prigionieri di S. Germano nella Rocca d' Arce rinchiuse. (*d*)

Venuto poscia l' anno di Cristo 1201. Gualtieri Conte di Brenna, che era ito in Francia a raccor soldati, ritornò in Roma conducendone seco picciol numero, ma di provato valore;

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 28.

(*b*) In *Epist. apud* Bzov. *ann.* 1199. *nu.* 12. & Raynald. *an.* 1200. & *Decr. tit. de Offic. Leg. Cap. Nisi specialis* 3. & *Cap. Quod translationem* 4. *Vid.* Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 26. *num.* 7.

(*c*) Gesta *Innoc.* III. §. 29.

(*d*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1200. An. Cass. *an.* 1198. Capecelatr. *par.* 2.

co' quali volendo entrar nel Reame, fu da molti giudicato matto e arrogante, perchè con sì picciola compagnia volesse porsi a così grande impresa. Ed il Conte Diopoldo avuta contezza del suo venire, convocò numeroso esercito di Tedeschi, e di altri suoi partigiani per farsegli all' incontro, e scacciarlo dal Regno. Il Pontefice temendo non mal capitasse Gualtieri, con accrescersi ardimento a' Tedeschi, diede al medesimo cinquecento oncie d' oro, perchè potesse ragunar più soldati (*a*), e parimente scrisse molte sue lettere dirette a' Conti, Baroni, e Popoli del Reame, acciocchè il ricevessero nelle loro Città e Castella, e il favoreggiassero contro Diopoldo. Con tali ajuti il Conte menando seco Albiria sua moglie entrò valororosamente in Terra di Lavoro, e congiuntosi con l' Abate Roffredo, che con buon numero di gente venne in suo ajuto, assediò Teano, e prestamente il prese; ed indi per lo favor di Rinaldo Arcivescovo di Capua, ch' era figliuol di Pietro Conte di Celano, ebbe anche il Castello della Città di Capua; presso del quale dimorando, gli venne all' incontro Diopoldo con numeroso esercito, e venuti a battaglia, divisando Diopoldo di porlo subito in rotta per esser assai più potente di lui, gli avvenne tutto il contrario, perciocchè combattendo Gualtieri, ed i suoi soldati con insolita fortezza, urtarono sì fattamente ne' Tedeschi, che con farne grandissima strage gli posero in rotta ed in fuga, e saccheggiarono dopo la vittoria le lor ricche tende, insieme co' Capuani, che uscirono anch' essi a partecipar della preda. Unitosi poscia con Gualtieri il Conte di Celano, girono con l' Abate, e con l' Arcivescovo Rinaldo ad assediar Venafro, che subito presero, ed abbruciarono; e fatti altri maggiori progressi, si vide Gualtieri in brevissimo tempo aver presa la maggior parte de' luoghi del Contado di Molise; e l' Abate Roffredo ricuperò anch' egli dalle mani di Diopoldo Pontecorvo, Castelnuovo, e Frattura, luoghi della sua Badia (*b*).

Intimoriti perciò i Tedeschi, si racchiusero nelle loro fortezze; onde entrato il nuovo anno 1202. girono il Conte Gualtieri, il Conte di Celano, e l' Abate Roffredo, che insieme col Cardinal Galloccia facea l' uffizio di Legato in Puglia, a conquistare il Principato di Taranto, e 'l Contado di Lecce, i quali Stati insieme con Brindisi, ed altri luoghi di quel Principato tosto loro si resero, e lo stesso fecero di là a poco Lecce col suo Castello, Melfi, e Montepiloso, assediando Monopoli, e Taranto,

(*a*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1201. Gesta *Innoc.* III. §. 30.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1201. Chron. Fossae nov. *an.* 1199. An. Cass. *an.* 1201. Gesta *Innoc.* III. §. 30. *Vid.* Capecel. *par.* 2.

to, che non s'erano voluti rendere (*a*).

Ma questi progressi del Conte di Brenna, che faceva in Puglia, non erano ben appresi da' Siciliani, e particolarmente da Gualtieri della Pagliara Arcivescovo di Palermo, il quale s'avea usurpata tutta l'autorità del Governo in quell'Isola; e facendosi partigiani gli altri familiari del Re, dava a' medesimi a suo piacere i Contadi, le Baronie, i Governi delle Città e delle Provincie, e gli altri Magistrati e dignità per afforzar meglio il suo partito. Disponeva altresì come meglio a lui parea de' Tesori, e delle rendite Reali, non ostante l'ordine del Pontefice, che non voleva, che si facesse cosa veruna senza il voler di tutti, con riservare anche in alcuni più importanti affari il suo consentimento; e per poter egli più agevolmente recare ogni suo intendimento ad effetto, fece venire in Sicilia suo fratello Gentile della Pagliara Conte di Manopello, alla grandezza del quale continuamente badava, avendo in pensiero, secondo che scrive la Cronaca di Fois, di farlo, tolto dal Mondo il fanciullo Federico, crear Re di Sicilia, e lo stesso scrive, che gli rimproverò Marcovaldo, quando divenuti fra di loro aspri nemici, s'infamarono l'un l'altro di cotal malvagità (*b*).

Fu Gentile tosto creato famigliar Regio, il quale cominciò a trattar di concordia con Marcovaldo, ancorchè scomunicato, e nemico del Pontefice, come in effetto si fece, costituendolo sopra tutti i famigliari, e dividendosi i Governi del Reame, acciocchè l'uno regnasse in Sicilia, e l'altro in Puglia. Strinsero l'amicizia col parentado, dando Marcovaldo al figliuolo del Conte Gentile una sua nipote; ed ordinò Gualtieri a tutti i Popoli soggetti in nome del Re fanciullo, che ciò ch'esso avea stabilito, dovessero compiutamente ubbidire. Ed egli lasciata sotto la cura di suo fratello in Palermo la persona di Federico, e 'l Palagio Reale, se ne passò in Calabria, ed in Puglia, ove con incredibile rapacità tolse tutti i sacri vasi, ed i preziosi arredi delle Chiese, e taglieggiò i particolari uomini, ed i Comuni delle Città e Castella, logorando poi inutilmente la rapita moneta, come colui che di pari avido in raccorla, era prodigo in donarla, e buttar via. Declamava ancora contro il Pontefice, che diceva, di Balio esser divenuto crudel nemico del Re e del Regno, per aver dato ajuto al Conte Gualtieri, che ostilmente travagliava la Puglia per torla al Re fanciullo, e che in vece di fargli ostacolo gli avea somministrata gente e denaro. E proccuran-

(*a*) Riccardo S. Germ. *an.* 1202. Gesta *Innoc.* III. §. 35.

(*b*) *Vid. omnino* Gesta *Innoc.* III. §. 31. 32.

rando con tutti i suoi sforzi far lega e compagnia con diversi Baroni del Reame, s'accingeva di mover guerra a Gualtieri, ed al Pontefice, per discacciar l'uno dalla Puglia, e l'altro perchè non avesse parte alcuna nel governo di questi Reami (a).

Il Pontefice Innocenzio, a cui erano state significate le opere di costui, non tralasciò tosto provvedervi di rimedio, poichè fattolo ammonire più volte, che s'astenesse da tali intraprese, nè volendolo ubbidire, finalmente lo scomunicò, privandolo dello Arcivescovado di Palermo, e del Vescovado di Troja, e creò altri Prelati in suo luogo nelle Chiese, che tolte gli avea, ordinando a tutti i Siciliani e Regnicoli, che non ubbidissero sotto pena di scomunica in niuna guisa i suoi ordini. Percossero questi fulmini in maniera l'Arcivescovo, che perdendo in un subito ogni autorità presso i suoi sudditi, i quali, e perchè comunalmente l'odiavano, e per le censure lanciate non volendo più ubbidirlo, ne divenne in breve la favola di tutti. Il perchè vedendo ciò gli altri famigliari, ch'erano suoi partigiani, cominciarono a temere grandemente di loro medesimi; onde scrissero umilmente in nome del Re al Pontefice, pregandolo per Gualtieri, ed escusandosi essi. A cui Innocenzio rispose con quella lettera, che tolta dalla Cronaca di sopra allegata, si legge nel Registro delle sue epistole (b), la quale merita, che altri la leggano per favellare particolarmente dell' entrata nel Regno del Conte Gualtieri, la quale è stata assai confusamente scritta da coloro, che han trattato delle nostre memorie (c).

Intimidito pertanto Gualtieri, cercò di concordarsi col Pontefice, e venendo in Puglia a piedi del Cardinal Legato giurò d'ubbidirgli in tutto quello, che gli avesse comandato. Ma come il Legato gli ordinò, che non si fosse opposto al Conte di Brenna nell' acquisto del Principato di Taranto, e del Contado di Lecce, arditamente gli rispose, che se Pietro Apostolo inviato da Cristo fosse venuto a comandargli tal cosa, non gli avrebbe nè anche ubbidito, ancorchè fosse stato certo d'avere ad esserne condennato alle pene infernali; e bestemmiando e maledicendo il Pontefice in presenza del Legato, tutto sdegnato da lui si partì, e se ne andò a congiungersi col Conte Diopoldo (d).

Era Diopoldo in questo mentre passato in Puglia insieme col Conte di Manieri fratello del Cancellier Gualtieri, e col Conte di Laviano, ed avea ragunato grosso esercito per discacciare il

(a) *Vid.* Gesta *Innoc.* III. §. 32. Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 20.

(b) *Epist.* Innoc. III. che comincia: *Utinam puerilibus annis virilem animum Dominus inspiraret, &c. apud* Auct. Gest. *Innoc.* III. §. 33. 34. Raynald. *an.* 1202.

(c) *Vid. etiam* Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 37. & Raynald. *an.* 1201. 1202.

(d) Gesta *Innoc.* III. §. 34. Riccar. a S. Germ. *an.* 1202.

il Conte Gualtieri da' luoghi, che vi avea occupati, animando tutti gli altri Baroni a questa impresa contro Gualtieri, che come nemico del Re, veniva, com' ei diceva, per torgli il Regno. Ma venuto di nuovo con lui a battaglia nel sesto giorno d' Ottobre nel famoso luogo di Canne, ove Annibale Cartaginese diede la memorabil rotta a Flaminio, e M. Varrone Consoli Romani, con tutto che il Conte per essere stato colto improvviso avesse assai minor numero di soldati, che Diopoldo, ciò non ostante si portò co' suoi soldati sì valorosamente, che gli pose in rotta, con ucciderne e farne prigionieri la maggior parte, fra' quali furono Siffredo fratello del Conte Diopoldo, il Conte Pietro di Celano, ed il Conte Ottone di Laviano, salvandosi a gran fatica Riccardo col Conte di Manieri nella Città di Salpe, e Diopoldo nella Rocca di S. Agata (*a*).

Intanto il Conte Gentile, che dicemmo essere rimaso in Palermo alla cura di Federico, corrotto da molta moneta pose in poter di Marcovaldo non solo la Città di Palermo, ma tutta l' Isola di Sicilia, fuorchè Messina; il quale avrebbe agevolmente fatto morire il Re, ed usurpatane la Real Corona, se non avesse temuto del Conte di Brenna, il quale per ragione di sua moglie, se moriva quel fanciullo, avrebbe preteso, che a lui per ragione perveniva il Reame. Soprastette adunque a ciò fare, attendendo tempo più opportuno per porre il suo cattivo intendimento ad effetto; procacciando intanto per mezzo di molta moneta, non ostante la repulsa, che un' altra volta ne avea avuta, di distorre Innocenzio dal favoreggiar Federico, e di far ritornare in Francia senza tentar altro il Conte Gualtieri. Ma ecco, che furono dissipati i suoi disegni da colei, che tutte l'umane speranze confonde ed abbatte; perciocchè non guari dapoi, patendo egli di difficoltà d' orinare cagionatagli da una pietra, che se gli era generata nelle reni, gli sopraggiunsero così acerbi dolori, che non potendogli soffrire si fece tagliar da basso per cavarnela, secondo che comunalmente s' usa; ma non riuscito il taglio si morì subito scomunicato verso la fine di quest' anno 1202. terminando con la vita la sua vasta ambizione ed avidità di regnare. L' Autor delle Gesta d' Innocenzio lo fa pure morir di taglio (*b*); ma Riccardo di S. Germano (*c*) lo fa morire di dissenteria.

In Puglia il Conte Diopoldo non si rimanendo d' usare le solite malvagità, venuto l'anno di Cristo 1203. fu per opra de' par-

(*a*) Chron. di Ricc. da S. Germ. *an.* 1202. *Cum ipso campestre bellum inierit apud Cannas, dictus Cancellarius cum Diopuldo præfato per ipsum Comitem 6. Octobris devicti sunt, & fugati*. Cron. di Fossanova *an.* 1199. Gesta *Innoc.* III. §. 34.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 34. 35. Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 89.

(*c*) Cron. Riccard. a S. Germ. *an.* 1202. *Cassinensis Abbas Legatus vadit in Siciliam, ubi Marcovaldus superveniente dissenteria miserabiliter expiravit.*

partigiani del Conte Gualtieri posto in prigione dallo stesso Castellano della Rocca di S. Agata, in cui s' era salvato. Nulladimeno poco giovò a Gualtieri tal prigionia, poichè il Castellano medesimo poco stante, corrotto da lui con premj e promesse, il ripose di nuovo in libertà (a).

Intanto in Sicilia la morte di Marcovaldo cagionò nuove rivolture; poichè Guglielmo Capparone, anch' egli Capitano Tedesco, saputa la di lui morte, incontinente andò a Palermo, ed occupò il Palagio Reale colla persona del Re, e cominciò a intitolarsi *Custode del Re, e Governadore di Sicilia:* la qual cosa dispiacendo a' seguaci del morto Marcovaldo, negarono d' ubbidirgli, e formarono un altro partito, con grave danno degli affari dell' Isola (b).

Gualtieri della Pagliara giudicando esser questo il tempo opportuno di rimettersi in istato, scrisse al Pontefice con chiedergli l' assoluzione della scomunica, perchè egli l'avrebbe ubbidito in tutto quel che gli avesse comandato, e che in queste rivolture avrebbe impiegato tutti i suoi talenti per servigio della Santa Sede. Innocenzio non differì di accordargliela; onde passato in Sicilia, e ripreso l' Ufficio di G. Cancelliero, che niuno gliel vietò, scrisse sue lettere ad Innocenzio, nelle quali mostrando di procacciar solo l'utile di Federico, chiedea che inviasse colà per lo bene di quel fanciullo un Cardinal Legato, che ponesse fine all' autorità di tanti Tiranni, e governasse egli solo il tutto (c). Alla qual cosa acconsentendo il Pontefice, v' inviò prestamente Gerardo Allucingolo da Lucca Cardinal di S. Adriano, uomo di gran stima, e nipote del Pontefice, in mano di cui avendo giurato in Messina Guglielmo Capparone di riconoscere per Balio del Reame Innocenzio, e lui per suo Legato, e che l' avrebbe ubbidito in ciò che gli comandasse, fu assoluto dalla scomunica, nella quale come partigiano di Marcovaldo era insieme con lui incorso (d).

Andò poi il Legato a Palermo, ove poco prima era andato anche Guglielmo, e cominciando a trattare insieme i negozj del Regno, vennero tosto in aperte discordie, perchè Guglielmo deludendo il Legato, non faceva nulla di quanto questi gli dicea; onde il Legato stimando, che non era convenevole stare in Palermo sprezzato in cotal guisa, significato il tutto al Pontefice, se ne ritornò a Messina (e).

Era in questo mentre il Cancellier Gualtieri andato in Puglia,

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1203. Anon. Cass. *eod. an.*

(b) Gesta *Innoc.* III. §.36.

(c) Gesta *Innoc.* III. §.36. Inveges *ann.* 1203. *tom.* 2. *Hist. Paler.*

(d) Gesta *Innoc.* III. §.36.

(e) Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.*

glia; e mandate ſue lettere e meſſi al Ponteſice, con mezzi di perſone potenti e grandi, che vi adoperò, tentò ogni poſſibil modo di eſſer reſtituito all' Arciveſcovado di Palermo, o almeno al Veſcovado di Troja. Ma Innocenzio fu ſempre a ciò coſtante di non voler togliere l' Arciveſcovado di Palermo a Pariſio Veſcovo di Mazzara, nè quel di Troja ad un altro Prelato, a cui dati gli avea (*a*).

Dall' altra parte in Puglia Diopoldo teneva in terrore quelle Provincie, onde il Papa inviò in ajuto al Conte Gualtieri Giacomo Conte d' Andria ſuo Mareſciallo, creandogli ambedue Maeſtri Giuſtizieri di Puglia, e di Terra di Lavoro (*b*); e nell' anno ſeguente 1204. collegatiſi inſieme il Conte Gualtieri di Brenna, il Conte Giacomo S. Severino di Tricarico, ed il Conte Ruggiero di Chieti (*c*), dopo altre minori impreſe, poſero l' aſſedio a Terracina di Salerno, del qual luogo a' noſtri tempi non appare veſtigio alcuno, e preſtamente la preſero (*d*). Ma ſopraggiunto immantenente Diopoldo, con l' ajuto de' Salernitani ſuoi partigiani, e coll' eſercito che ſeco menò, vi aſſediò dentro il Conte Gualtieri, e sì fattamente con varj aſſalti il travagliò, che reſtò ferito Gualtieri con un colpo di ſaetta in un occhio, in guiſa tale che ne perdette la viſta di eſſo. Ma venuti in ſuo ſoccorſo i ſopraddetti Conti di Tricarico, e di Chieti, fu Diopoldo vergognoſamente ſcacciato dall' aſſedio, e da tutto il territorio di Salerno, reſtando egli aſſediato in Sarno dal Conte Gualtieri (*e*).

Ma mentre eſſendo già entrato il nuovo anno 1205. il Conte di Brenna mal ſi guardava da' pericoli della guerra, eſponendo men cautamente la ſua perſona, ed il ſuo eſercito, avvenne che avvertito Diopoldo di tal traſcuraggine e baldanza, uſcì di buon mattino improvviſo con ſuoi ſoldati ſopra l' eſercito nemico, nè trovando in eſſo quella vigilanza, che conveniva, l'aſſalì e ruppe in un ſubito (*f*), con ucciderne groſſo numero; e fatto prigione il Conte in più parti ferito da lancie e da ſaette, mentre ignudo con la ſpada in mano valoroſamente ſi difendeva, il conduſſe dentro di Sarno, ove non guari dapoi per le ricevute ferite di queſta vita trapaſsò; come narrano Riccardo da S. Germano, e l' Autore della Cronaca di Foſſa, amendue Autori di que' tempi (*g*).

L' infelice Albiria vedutaſi, morto ſuo marito, ſola, e rimaſa di lui gravida, ſi maritò preſtamente col ſoprannomato Giacomo

(*a*) Geſta *Innoc.* III. §. 36.

(*b*) Geſta *Innoc.* III. §. 37. Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 37. 81.

(*c*) Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 84.

(*d*) Cron. di Ricc. da S. Germ. *an.* 1204. Geſta *Innoc.* III. §. 38. An. Caſſ. *an.* 1204. & *ibi* Peregr.

(*e*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1204. 1205. Anon. Caſſ. *an.* 1204.

(*f*) Pell. *ad* Anon. Caſſ. *ann.* 1205.

(*g*) Cron. di Riccar. da S. Germ. *an.* 1205. *Diopuldus in eum cum ſuis diluculo irruens, Comes captus ab eo eſt, & cuſtodiae traditus carcerali, ubi modicum poſt, diem clauſit extremum.* Geſta *Innoc.* III. §. 38. An. Caſſ. *an.* 1205.

como Sanseverino Conte di Tricarico, il quale soprastette a congiungersi con lei, finchè partorì un figliuolo maschio, che in memoria del padre fu nomato parimente Gualtieri, e fu poscia Conte di Lecce (*a*); dalla cui progenie derivò la Regina Maria d' Engenio e Brenna, moglie del Re Ladislao, che appresso diremo.

La morte di Gualtieri Conte di Brenna sollevò in maniera il partito di Diopoldo, e de' suoi Capitani Tedeschi, e pose in tanta costernazione il Conte Pietro di Celano, ed i suoi partigiani (*b*), che finalmente fu duopo ad Innocenzio istesso di pacificarsi con Diopoldo, e co' suoi partigiani Tedeschi, e commetter ad essi la custodia del Regno. Per la qual cosa nel seguente anno 1206. ricevette in sua grazia Diopoldo co' suoi, ed avendolo fatto giurare in mano d' un Fra Rinieri (secondo che scrive l' Autor della Cronaca di Fois), e di Maestro Filippo Protonotario Apostolico, che convennero per tal affare in Terra di Lavoro, di ubbidir liberamente il Pontefice e' suoi Legati, come a Balio del Regno, fu dalle censure assoluto; e nella stessa maniera giurando Marcovaldo di Laviano, e Corrado di Marlei Signore di Sorella con tutti i loro partigiani e vassalli, furono parimente questi ricevuti in grazia del Pontefice, siccome tutti i Tedeschi, che dimoravano in Puglia, ed in Sicilia (*c*). Andò poi Diopoldo in Roma a piè del Pontefice, e fu da lui onorevolmente accolto, e ragionato insieme degli affari del Regno, ritornò con sua licenza a Salerno, ed indi sopra alcuni vascelli, perciò apprestati, navigò a Palermo (*d*).

Giunto Diopoldo a Palermo, narra Riccardo da S. Germano, fece sì, che si pose in mano la persona del Re, e la guardia del suo Palagio Reale. Ma ciò non potendo tollerare Gualtieri della Pagliara G. Cancelliero, in un convito, che di notte tempo fece apparecchiare a questo fine, lo fece dalle sue genti imprigionare con un suo figliuolo; ma perchè nol guardavano com' era mestiere, di là a poco dalla notte favorito fuggì via, ed imbarcatosi in un vascello ritornò di nuovo in questo seguente anno 1207. in Salerno, e di là passò in Terra di Lavoro, ove combattendo co' Napoletani, fece di essi strage sanguinosissima (*e*).

I. Ca-

(*a*) Gesta Innoc. III. §. 38.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1205.

[*c*] Gesta *Innoc.* III. §. 38. Anon. Cass. *an.* 1205.

[*d*] Riccar. da S. Germ. *an.* 1206. 1207. *Inn. Papa Romam vocat Diopuldum ad se, ipsumque, & suos a vinculo excommunicationis absolvit; & tunc cum ipsius licentia Salernum reversus est.* An. Cassin. *an.* 1205. 1206. Gesta *Innoc.* III. §. 38.

[*e*] Ricc. da S. Germ. *an.* 1207. *Tandem nocturno tempore fugæ præsidio liberatus, veniensque per mare Salernum, exinde in Terram Laboris se confert, ubi cum Neapolitanis iniens pugnam, devicit & fugavit eosdem, strage magna facta ex eis.* Anon. Cass. *an.* 1206. 1207. *Vid.* Gesta *Innoc.* III. §. 38.

I. *Cuma distrutta, e la sua Chiesa unita a quella di Napoli.*

MA qui non bisogna tralasciare ciò, che un antico Scrittore Napoletano, e l'Autor dell'Ufficio di S. Giuliana, che scritto da antichissimi tempi in pergameno si conserva nel Monastero di Donnaromita, narrano in quest' anno della destruzione di Cuma, e di alcuni combattimenti ch'ebbero i Napoletani co' Tedeschi, ed Aversani con successi particolari, taciuti all' intutto da gravissimi Scrittori, e contemporanei a' fatti che si narrano.

Essi raccontano (*a*), che in questi tempi essendo la Città di Cuma quasi che disfatta, e perduto per la malvagità degli abitatori il nome di Città, divenne ricetto di ladroni e di corsari, che per mare e per terra infestavano i viandanti, e le vicine Regioni, oltre alle continue scorrerie de' Tedeschi, i quali sovente nella Rocca di quella Città ricovrando, tutta Terra di Lavoro, e particolarmente i tenimenti di Napoli, e di Aversa in varie guise aspramente travagliavano. Il perchè per ovviare a questi mali, convenuti a parlamento i Cavalieri e Popolani di Napoli, conchiusero concordemente, che si dovessero porre diverse squadre di soldati in guardia de' passi, donde per lo più solevano i ladroni Tedeschi venire. La qual deliberazione risaputasi da' circonvicini Conti e Baroni, furono da questi i Napoletani grandemente rincorati a sì lodevole opera, con offerta d'ajutargli con le loro persone, e con ogni lor avere. Posto adunque sì buon pensiero ad effetto, e distribuite in più luoghi le guardie, stavano attendendo, che i nemici venissero per assalirgli. Or mentre in tale stato eran le cose, Goffredo di Montefuscolo Capitano di sommo valore, ed aspro nemico de' Tedeschi, essendo già il mese di Marzo, ne andò una sera con alcuni suoi famigliari a Cuma, ove fu dal Vescovo d' Aversa, che allora nel Castello albergava, cortesemente accolto. Pose la venuta di Goffredo così di notte tempo in gran sospetto gli Aversani, temendo non gli volesse il Vescovo tradire, ed avesse ricevuto colà entro Goffredo per farlo fortificare a lor danni, com' era altre volte avvenuto. Pure perchè di ciò non poteano aver alcuna certezza, inviarono a Cuma alcuni lor Cittadini ad informarsene, e con ogni diligenza e secretezza a porsi in guardia del Castello, acciocchè Goffredo occupar nol potesse. Goffredo intanto veggendo la lor venuta, cadde nella stessa sospizione, nella quale

[*a*] V. Chioccar. *de Archiep. Neap. in Anselmo*, *ann.* 1207. Summonte *l.* 2. *c.* 8. Capecel. *par.* 1.

le erano in prima gli Averſani caduti, dubitando non il Veſcovo gli aveſſe chiamati per farlo prigione; il perchè prendendo anch' eſſo a guardarſi di loro, ſi fortificò inſieme co' ſuoi compagni in un particolar caſamento. Or mentre gli uni dagli altri e temevano, e ſi guardavano, ſoſpettando Goffredo non per lo picciol numero de' ſuoi foſſe alla fine ſopraffatto dagli Averſani, inviò preſtamente in Napoli a chieder ſoccorſo, ed a pregar i Napoletani, che non indugiaſſero a liberarlo dal pericolo, ed a far del Caſtello quel che foſſe lor paruto il meglio. A tal novella meſſoſi a cavallo il Conte Pietro di Lettere, parente di Goffredo, velocemente a Giugliano ſe ne andò, e tolti ſeco molti ſoldati, che ivi eran poſti in guardia da' Napoletani contro i Tedeſchi, ſenz' alcuno indugio a Cuma ſe ne paſsò, della cui venuta lieto Goffredo gli uſcì all' incontro, e gli fece giurare, che ſe il Caſtello ſi prendeſſe, avrebbero conſignati a lui e mobili, e gli uomini che vi eran dentro; e così convenuti entrarono inſieme nella Città. Poco ſtante ſopravvennero per l' ambaſciata di Goffredo buon numero di Cavalieri e Popolari Napoletani; ond' egli veggendoſi fuor di pericolo, tenuto conſiglio con eſſi Napoletani, e col Conte Pietro, fece conchiudere, che prima di partirſi di là aveſſero in ogni modo il Caſtello nelle mani, e che la Città da' fondamenti disfaceſſero, perchè così ſi ſarebbero per ſempre liberati da ogni timore d' eſſere infeſtati da' ladroni, e da' Tedeſchi. Richieſero perciò agli Averſani, ed al lor Veſcovo, che fuori ne uſciſsero. Ma gli Averſani ricuſando d' uſcirne, e fattoſi ſopra ciò molte parole, veggendo i Napoletani e Goffredo, che non era più da indugiare, accoſtatiſi per mare e per terra, cominciarono a combatter valoroſamente le mura, e poco dapoi il Caſtello, ed acceſovi il fuoco, a gran fatica il Veſcovo, e gli Averſani, che vi eran dentro, fuggendo camparono; ed i Napoletani fatta diſtrugger la Città, ed abbatter la Rocca, lietamente, e con gran trionfo a Napoli ſe ne ritornarono. Onde Cuma eſſendo ſtata interamente diſtrutta, la ſua Chieſa, ch' era prima ſuffraganea a quella di Napoli, s' unì alla medeſima con tutte le ſue ragioni e beni (*a*).

Allora fu, come narra il ſoprannominato Autor dell' Ufficio di S. Giuliana, che Anſelmo Arciveſcovo di Napoli, e Lione Veſcovo di Cuma deliberarono, che ſi trasferiſſero dalla maggior Chieſa della Città disfatta i Corpi de' SS. Martiri Maſſimo, a cui era dedicata la Chieſa, e di S. Giuliana, e d' un ſan-

(*a*) V. Chioccar. *loc. cit. de Epiſcopali Eccleſia Cumana Neapolitanæ unita.*

fanciullo di tre mesi, che si diceva Massimo aver fatto miracolosamente parlare alla presenza di Fabiano Prefetto, acciocchè da altre genti straniere rubati non fossero: spinti ancora da Bienna allora Badessa del Monastero di Donnaromita, la quale con tutte le Suore ardentissimamente bramava il Corpo di S. Giuliana. Il perchè andato a Cuma il detto Lione, Pietro Frezzaruolo Suddiacono del Duomo di Napoli, e gli Abati di S. Pietro ad Ara, e di S. Maria a Cappella, e buon numero di Cavalieri e Popolani Napoletani, aperte le casse dove le reliquie erano riposte, indi le tolsero, e con gran riverenza ed onore via seco le portarono alla Chiesa di S. Maria a Piedigrotta. Trovarono ivi la Badessa, e molte altre Monache del suddetto Monastero di Donnaromita, e con esse buon numero di nobili madrone e donzelle, che l' attendevano, e con grande allegrezza gli ricevettero. Dimorate poi là insino al seguente mattino, ritornò il nominato Vescovo Lione con molti Cavalieri del Seggio di Nido, nel cui quartiero è il suddetto Monastero, ed altra innumerabil turba di Cavalieri e Popolari Napoletani con rami d'ulivi in mano, e tolte le reliquie, cantando Inni e Salmi le portarono ad una Chiesa, ch' era sopra l' Isola di S. Salvatore, ov' è al presente il Castello dell'Uovo. Giunse co' Canonici, e con tutto il Clero l' Arcivescovo Anselmo, e nella Città processionalmente entrati collocarono in Donnaromita il Corpo di S. Giuliana, ed il suo Quadro, che di Cuma recato aveano, e le reliquie di S. Massimo, e del Fanciullo nel Duomo, ove ora ancor si adorano, riposero.

Ecco ciò che scrivono questi Autori. All' incontro non mi par di tacere per la fede dovuta all' Istoria, ciò che ritrovo scritto da gravi e veritieri Scrittori. Raccontano adunque Riccardo da S. Germano, e l' Autor della Cronaca, che si conserva in Monte Casino, che il Conte Diopoldo in quest'istesso anno 1207. che si narrano questi successi, da Salerno venuto in Terra di Lavoro a battaglia co' Napoletani, diede loro una notabile rotta, con farne crudelissima strage (*a*); aggiungendovi ancora Riccardo, che sostenne e menò seco prigioniero nelle sue Castella esso Goffredo di Montefuscolo, senza far menzione alcuna della distruzione di Cuma. Puossi nondimeno per concordar queste relazioni dire e credere, che dopo la distruzion di Cuma, la quale avvenne nel mese di Marzo, irato Diopoldo, o per tal cagione, o perchè fossero stati i suoi Tedeschi malmenati da'

[*a*] Riccardo da S. Germ. *an.* 1207. *Ubi cum Neapolitanis iniens pugnam devicit, & fugavit eosdem, strage magna facta ex eis.* Anon. Cass. *eod. an. Hoc anno mense Marii Comes pugnavit cum Neapolitanis, & ex eis magnam stragem fecit.*

da' Napoletani, che s' eran posti in guardia contro di loro, ne gisse sopra Napoli, e che uscitigli all' incontro i Napoletani con Goffredo di Montefuscolo, fossero stati in battaglia rotti ed uccisi, con rimaner prigione Goffredo, secondo che quegli Autori scrivono; ma come ciò avvenuto fosse, il rimetto al giudicio di chi legge.

(a) Vid. Gesta *Innoc.* III. §. 40.
(b) Vid. Gesta *Innoc.* III. §. 39. Riccard. a S. Germ. An. Caff. Chron. Fossæ nov. *an.* 1208.
(c) Inveges *Ann. di Pal.* *l.* 3. *an.* 1208. *fol.* 523. *Vid. tam.* Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. Carusi *Stor. di Sicil.* *par.* 2. *vol.* 1. *l.* 6. Murat. *an.* 1208. Capecelatr. *par.* 2.
(d) Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 50. *l.* 11. *ep.* 4. 5. *& in Reg. de negot. Imper. ep.* 80. 111. Zurit. *Annal. Arag. an.* 1208. Capecel. *par.* 2.
(e) Ricc. da S. Germ. *an.* 1208. *Innocentius Papa in vigilia S. Jo. mense Junio venit ad S. Germanum, ubi ab Abate Roffrido magnificè receptus est, tam ipse, quam fratres sui Domini Cardinales.* Chron. Fossæ nov. Anon. Caff. *eod. an.*

C A P. II.

Papa Innocenzio *naviga in Sicilia: conchiude le nozze di* Federico *con* Costanza *figliuola d'* Alfonso II. *Re d' Aragona; e difende il Regno dall' invasione d'* Ottone IV. *Imperadore.*

INtanto in Palermo il Cancellier Gualtieri avea eccitati torbidi gravissimi nel Palagio Reale, poichè trattando con ogni suo studio, che Guglielmo Capparone gli desse in balia il Palagio, e la persona del Re, e non potendo ciò ottenere, pose tutto in rivoltura; ond' essendo i maggiori Ministri del Regno fra loro divisi con grosso numero di partigiani, porsero occasione a' Saraceni dell' Isola, che senza niuno timor di castigo prendessero l' armi, e non solo si togliessero dall' ubbidienza del Re, ma anche danneggiassero malamente i Cristiani, con prendere a forza il Castello di Corleone, e minacciare di far altri danni più gravi (a).

Non minori erano i disordini, che cagionava nel Regno di Puglia Corrado di Marlei creato dal morto Imperadore Conte di Sora, il quale infestava non solamente Terra di Lavoro, e gli altri circostanti luoghi, ma anche lo Stato del Pontefice (b). Di sì miserabile stato d' ambi i Reami a pietà mosso Innocenzio, determinò navigare in Sicilia, come in fatti nel dì 30. del mese di Maggio del nuovo anno 1208. arrivò egli in Palermo con molti Cardinali, Arcivescovi, ed altri Prelati (c). E ritrovando già cresciuto, e d' età di 13. anni il Re Federico, il persuase ad accasarsi; e propostogli per isposa Costanza sorella di Pietro Re d' Aragona, nè Federico ripugnando, cominciò a trattar egli con Sancia madre della sposa il parentado (d). Indi partissi da Palermo, ed a' 23. di Giugno venne in S. Germano (e).

Quivi giunto, ragunò un' Assemblea di Baroni, Giustizieri, e Go-

e Governadori delle Città e Castella. Statuì con loro, che ciascuno badasse a soccorrere il Re Federico, inviando per tal effetto in Sicilia a loro spese 200. cavalli, i quali dovessero dimorar colà per un anno intiero. Creò altresì per gli urgenti bisogni del Regno Maestri Capitani nel nostro Regno Pietro Conte di Celano, e Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi, confermando al Conte di Celano il Giustizierato della Puglia, e Terra di Lavoro, ed al Conte di Fondi il governo della Città di Napoli, che prima ottenuto aveano per Reale ordinamento. Diede in oltre assetto agli affari della giustizia, che per le continue guerre, e per la baldanza de' Tedeschi poco era conosciuta, con dar altri provvedimenti per lo suo buon governo, come raccontano Riccardo da S. Germano, e la Cronaca di Fois (*a*). Comandò, che tutti dovessero osservar fra di loro pace, e se alcuno sarà offeso, che ricorresse a' soprannominati Conti ad esporre le loro querele: impose gravi pene, e dichiarò, che fosse tenuto per pubblico inimico colui, che avesse ardire di opporsi a quel che avea ordinato, e di turbar la quiete del Regno (*b*).

E terminata l' Assemblea, non contento di quanto in essa avea stabilito, scrisse parimente sopra di ciò a tutti i Conti, Baroni, e Popoli di esso Reame, che non erano venuti al Parlamento, esortandogli ad osservar quel che avea statuito, ed ubbidire a tutto quello, che loro avrebbe in suo nome imposto Gregorio Crescenzio Romano Cardinal di S. Teodoro suo Legato in Campagna di Roma, e Riccardo suo consobrino (al quale in guiderdone d'aver disfatto e preso Corrado di Marlei, avea investito in quell' istesso anno 1208. del Contado di Sora, avendolo tolto a Corrado (*)), li quali sarebbero passati in Puglia per non potervi esso passare, stante il gran calore della stagione, come il tutto potrà vedersi nella sua lettera, che va tra l' altre epistole di questo Pontefice (*c*).

Ed avendo a questo modo ordinato il governo di questo Rea-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1208. Gesta *Innoc.* III. §. 40. An. Cass. *an.* 1208. *Vid.* Innoc. III. *l.* 11. *ep.* 130. 131. 132. 133.

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1208. *Qui autem ordinationem istam recipere noluerint, vel recusaverint, tamquam hostes publici habeantur, & a cæteris impugnentur.* Innoc. III. *l.* 11. *ep.* 132.

(*c*) *Epist. Inn.* che comincia *Affectum dilectionis, & gratiæ, &c. l.* 11. *ep.* 130. *Vid. etiam ep.* 131. 133. Riccard. a S. Germ. *an.* 1208. Gesta *Innoc.* III. §. 40.

(*) Di quest' Investitura ne fa anche menzione il Tutini nel libro de' *Contestabili del Regno*, *fol.* 38. *Vid. etiam* Innoc. III. *l.* 12. *ep.* 5. Sebbene l' Autore contemporaneo delle *Gesta d' Innocenzio* §. 30. scriva, che questa Investitura fosse stata data dal Re, non da Innocenzio. *Vid. etiam* Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. *Ad Monasterium Fossæ novæ . . . . Dominus Richardus frater Domini Papæ factus est Comes Soræ, & exaltatus, & buccina vociferatus per Protonotarium a Domino Federico Rege Siciliæ pro hoc delegatum*. *Vid.* *Diploma Feder.* 11. *pro hac Investitura apud* Raynald. *an.* 1208. *num.* 28.

Reame, salì a Monte Casino, e visitando quel sacro luogo, gli confermò tutti i privilegj concessigli da' Pontefici suoi Predecessori, e gliene concesse altri di nuovo (*a*). Ma mentre ancora quivi si tratteneva, ecco che gli viene avviso, come Filippo Re di Germania, e zio del Re Federico da' suoi era stato ucciso; onde per soccorrere più da vicino a' bisogni dell' Imperio d' Occidente, per la via di Sora, ed Atina partendo di Terra di Lavoro, con tutti i Cardinali, ch' eran seco venuti, ritornò in Campagna di Roma (*b*).

Dopo la morte d' Errico Imperadore, ancorchè l' Imperio s' appartenesse al suo figliuolo Federico, tanto più che l' istesso Errico in vita avea proccurato, che quasi tutti li Principi della Germania lo eleggessero in Re, e gli giurassero fedeltà, come dice l' Abate Uspergense (*c*); nulladimanco morto Errico, sursero due fazioni infra di lor contrarie per l' elezione del successore, e la maggior parte degli Elettori elessero Filippo Duca di Svevia fratello del morto Imperadore, e dalla sua fazione fu coronato Re di Germania in Magonza nell' anno 1198. altri d' inferior numero elessero Ottone Duca di Sassonia, e lo coronarono in Aquisgrano (*d*). Ma con tutto che Innocenzio III. favoreggiasse il partito d' Ottone, ed avesse confermata la sua elezione (*e*), nulladimanco prevalse il partito di Filippo, il quale per dieci anni tenne l' Imperio, ed al quale finalmente cede l' istesso Ottone, con cui dopo una crudel guerra venne a concordia, e nel 1207. Filippo promise di dare Beatrice sua figliuola per moglie ad Ottone, con patto che morto Filippo, al Regno di Germania egli vi succedesse (*f*). Tenendo adunque l' Imperio Filippo, in quest' anno 1208. fu ucciso a tradimento entro il suo proprio Palagio nella Città di Bamberga da Ottone Conte Palatino di Witelspach suo fiero inimico; onde Ottone Duca di Sassonia aspirò di nuovo all' Imperio, nel che ebbe anche questa seconda volta il favore d' Innocenzio, che nell' anno se-

(*a*) An. Cass. Ricc. a S. S. Germ. *an.* 1208.

(*b*) Cron. di Riccard. da Germ. *an.* 1208. *De S. Germano discessit, & per Atinum iter faciens, Soram se contulit, indeque in Campaniam reversus est.* Anon. Cass. Chron. Fossæ nov. *eod. an.*

(*c*) Godefr. Monach. *in Chron. eod. an.* Otto a S. Blasio *c.* 43. 45. 46. Gesta *Innoc.* III. §. 19. Innoc. III. *in Registr. de negot. Imper. ep.* 29. Abb. Ursperg. *an.* 1196. *Henrico VI. procurante, Principes Alemanniæ pene omnes filium Parvulum ipsius Fridericum* II. *adhuc in cunis vagientem assumpserunt in Regem, eique fidelitatem juraverunt, & literas de hoc facto cum sigillis suis Imperatori transmiserunt.* (*d*) Otto a S. Blasio *c.* 46. Abb. Ursperg. Godefr. Monach. *an.* 1198. Gesta *Innoc.* III. §. 21. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.* (*e*) *Cap. Venerabilem de Elect.* Innoc. III. *in Registr. de negot. Imper. Ep.* 29. 32. 33. & *seqq. per tot.* Godefr. Monach. Corrad. Ursperg. Albert. Stadens. *ab an.* 1198. *ad an.* 1206. Otto a S. Blasio *c.* 46. 48. Ricord. Malespin. *c.* 89. (*f*) Corrad. Ursperg. *an.* 1207. *Vid. tam.* Albert. Stad. *an.* 1207. Arnold. Lubec. *l.* 7. *c.* 6. Otton. a S. Blasio *c.* 48. Saxium *ad* Sigon. *an.* 1207. & Mur. *eod. an.*

ſeguente, calato egli in Italia, lo incoronò in Roma, ed Ottone IV. fu nomato (*a*).

Ma dopo la partenza del Papa da Terra di Lavoro nacquero in queſta Provincia nuovi diſordini, poichè Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi unitoſi col Conte Diopoldo s' inſignorì della Città di Capua, chiamatovi dagl' iſteſſi Capuani, toglendola al Conte Pietro di Celano (*b*), ſotto il cui governo ſi trovava, perciocchè ſuo figliuolo Rinaldo, che vi era Arciveſcovo, era fieramente odiato da que' Cittadini.

Aveva intanto il Pontefice Innocenzio conchiuſo già il parentado tra il Re Federico, e Coſtanza vedova d' Alberico Re d' Ungheria, figliuola d' Alfonſo II. Re d' Aragona, e di Sancia ſua moglie (*c*). Narra il Zurita avveduto ed incorrotto Iſtorico negli Annali d' Aragona, che la Reina Sancia, dopo la morte del Re ſuo marito, inviò in Roma un ſuo Secretario detto Colombo, offerendo ad Innocenzio, ſe tal matrimonio ſi conchiudeſſe, d' inviar 200. cavalli a ſue ſpeſe in Sicilia in ſoccorſo del Genero; ovvero, ſe così foſſe paruto convenevole, di condurgliela ella ſteſſa con 400. cavalli, purchè foſſe aſſicurata, che le ſarebbero rifatte le ſpeſe, che farebbe guerreggiando in quel Regno, in caſo che il parentado foſſe impedito da' Siciliani, che tenevano in lor potere la perſona del Re: chiedendo in oltre, che ſe Federico foſſe morto prima di effettuare il matrimonio con Coſtanza, doveſſe inveſtire de' ſuoi Reami D. Ferdinando fratello di Coſtanza, che il padre avea dedicato alli ſacri Ordini (*d*). Innocenzio dopo tale imbaſciata inviò ſuoi Ambaſciadori in Aragona, e queſti inſieme con quelli, che parimente inviò Federico, dopo varj trattati conchiuſero il parentado. Ma prima che Coſtanza partiſſe da Aragona, morì la Regina Sancia; ed ella fu poi in Sicilia (*e*) nel meſe di Febbrajo del nuovo anno 1209. da D. Alfonſo Conte di Provenza ſuo fratello ſulle Galee de' Catalani accompagnata da groſſo numero di Cavalieri Spagnuoli e Provenzali. Ma queſte nozze, mentre con pompoſe feſte ſi celebravano in Palermo, furono ſturbate per la morte di D. Alfonſo, e di molti di que' Cavalieri, che ſeco avea portati; poichè attaccatoſi per la malvagità dell'aria un contagioſo male in Palermo, avea menati molti al ſepolcro, tanto che coſtrinſe il giovanetto Re, che non avea più che 14. anni, tra le allegrezze dello ſponſalizio, e tra le lagrime del morto cognato ad uſcir da Palermo, ed andar girando per molte Città di quell' Iſola (*f*). Or

(*a*) Corrad. Usperg. Albert. Stad. Godefr. Monach. *an.* 1208. 1209. Arnold. Lubec. *l.* 7. *c.* 14. Otto a S. Blaſio *c.* 50. 51. 52. Riccar. a S. Germ. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1208. 1209. Ricor. Maleſpin. *c.* 102. Sigon. & Murat. *an.* 1208. 1209.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1208. *In odium Celani Comitis.* An. Caſſ. *eod. an.*

(*c*) Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 50. *l.* 11. *ep.* 4. 5. 134. & *in Regiſtr. de Negot. Imper. ep.* 80. 111.

(*d*) Zurit. *an.* 1208. *Quem pater ſacro Ordini dicaverat. Vid.* Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 50.

(*e*) Ricc. a S. Germ. Anon. Caſſ. *an.* 1209. *Vid.* Rainald. *eod. an. n.* 30. Capec. *par.* 2.

(*f*) *Vid.* Inveges *Ann. di Paler. par.* 3. *an.* 1209. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 8.

Or mentre il contagioso male costringeva il Re Federico a far dimora fuori Palermo, il Conte Pietro di Celano per opra dell' Arcivescovo suo figliuolo riebbe Capua (*a*). E nell' istesso tempo Ottone Re di Germania per la morte di Filippo suo suocero, anelando all' Imperio d' Occidente venne in Italia con poderoso esercito, e giunto in Roma, ricevuto dal Pontefice Innocenzio, gli fu nella Chiesa di S. Pietro a' 27. Settembre di quest' anno data la corona Imperiale (*b*); e narra Riccardo da S. Germano (*c*), che il Papa il coronò *præstito juramento de conservando Regalibus S. Petri, & de non offendendo Regem Siciliæ Fridericum*. Ma dimorando in Roma Ottone col suo esercito, avvenne, che s' attaccò grave briga fra' suoi soldati, ed i Romani, i quali, prese dappertutto le armi, uccisero gran quantità di Tedeschi. Sdegnato di ciò Ottone partissi da Roma, e ne andò nella Marca, ove per alcun tempo dimorò danneggiando, e prendendo a forza, non ostante il giuramento fatto, le Terre e le Città della Chiesa (*d*).

Intanto l' Abate Roffredo, avendo per molti anni governata la Badia di Monte Casino, passò di questa vita il penultimo giorno di Maggio di quest' anno 1210. in S. Germano (*e*); dopo la cui morte il Conte Diopoldo, e Pietro Conte di Celano rappacificatisi insieme, ed uno fatto Signor di Capua, e l' altro di Salerno, ambedue persuasero Ottone, ch' era in Toscana, che venisse ad occupare il Reame con dargli in suo potere, Diopoldo Salerno, ed il Conte di Celano Capua. Sicchè l' Imperadore, non ostante il giuramento fatto al Pontefice di non travagliar Federico, accettata lietamente l' impresa, ed assembrato il suo esercito entrò per la via di Rieti, e di Marsi in Abbruzzi, donde passato in Terra di Lavoro, Pietro Abate di Monte Casino, ch' era succeduto al morto Roffredo, temendo delle Terre della sua Badia, contro il volere de' suoi Padri gl' inviò per suoi messi a chieder pace, e poco stante egli medesimo andò riverentemente ad incontrarlo, ponendosi in suo potere; per la qual cosa non furono i suoi luoghi, nè i beni del Monastero in menoma parte da' Tedeschi danneggiati (*f*).

Giunto poscia a Capua creò Duca di Spoleto il Conte Diopoldo (*g*), il quale oltre all' avergli dato Salerno, s' era congiunto seco con tutti i suoi partigiani. Andarono indi amendue ad assediare Aquino; ma ne furono con lor notabil danno ributtati da Tommaso, Pandolfo, e Roberto Signori di quella Piazza. Na-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1209.

(*b*) Ricord. Malespin. *c.* 102. Chr. Fossæ nov. *an.* 1209. Otto a S. Blasio *c.* 52. *Vid.* Saxium ad Sigon. *an.* 1209.

(*c*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1209.

(*d*) Riccar. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. *an.* 1209. Corrad. Ursperg. Alberic. Monac. *eod. an.* Ricord. Malespin. *c.* 102. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

(*e*) Riccar. a S. Germ. An. Cass. *an.* 1210.

(*f*) Ricc. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. *an.* 1210.

(*g*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1210. *Ducem Spoleti effecit illum.*

Napoli in onta degli Aversani si rese ad Ottone, il quale ad istanza de' Napoletani andò a porre l' assedio ad Aversa; ma gli Aversani con pagargli molta moneta, e raccorlo amichevolmente entro la lor Città, sottoponendosi al suo dominio, non riceverono altro danno (*a*). Passò poscia Ottone in Puglia, ove tra per lo timore, e per la forza buona parte ne occupò, e lo stesso fece nella Calabria, ponendo a sacco ed a ruina i luoghi, che gli faceano resistenza (*b*).

Il Pontefice Innocenzio vedendo in cotal guisa perdute le più belle Provincie di questo Reame, tentò prima con ogni suo potere di distorre Ottone dall' impresa. Inviò pertanto ben cinque volte l' Abate di Morimondo, come narra l' Abate Uspergense (*c*), da Roma a Capua a trattare con l' Imperadore tal concordia. Ma invano; poichè Ottone reputando, che tutte queste Provincie, siccome tutto il resto d' Italia s' appartenessero all' Imperio, non solo a patto alcuno non volle lasciare ciò che avea conquistato contro il Re di Sicilia, ma tentò di occupare tutto il rimanente d' Italia (*d*).

I Pontefici Romani aveano già in questi tempi preso il costume, non pur di scomunicare gl' Imperadori, ma deporgli anche dall' Imperio, con assolvere i vassalli dal giuramento; e di vantaggio di deporgli non pure per cagione d' eresia, ma anche per cagioni meramente temporali, se essi tentassero d' occupare i beni della Chiesa, o di qualche altro Principe loro amico e federato. In fatti Innocenzio in questa occasione, conosciuta l' ostinazione d' Ottone di non voler lasciare ciò che avea occupato nella Marca delle Terre della Chiesa, e ciò che avea conquistato contro il Re Federico, lo scomunicò, e lo dichiarò nemico di S. Chiesa (*e*). Interdisse ancora la Chiesa di Capua, perchè que' Ministri aveano avuto ardimento di celebrare i Divini Ufficj in sua presenza (*f*), e dichiarò scomunicati ancora tutti i di lui Fautori, tra' quali vi furono eziandio i Napoletani (g): e convocato un Concilio in Roma il privò dell' Imperio, confermando nell' anno seguente la scomunica lanciata contro di lui (*h*). Ma perchè questi fulmini invano si lanciano, se non vengono accompagnati e sostenuti da' Principi Elettori, scrisse perciò Innocenzio in questo medesimo anno 1211. sue lettere a' Principi Tedeschi, nelle quali esagerando i danni fatti da Ottone alla Chiesa contro il tenore dell' accordo, e del giuramento da lui fatto, quando l' incoronò in Roma, gli esortava perciò, ch' essendo egli sper-

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1210. Chron. Fossæ nov. *eod. an.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1210. Chron. Fossæ nov. *an.* 1211.

(*c*) Abb. Ursperg. *an.* 1211.

(*d*) Godefr. Monach. *in Chr. an.* 1210. *Vid.* Raynald. *an.* 1210. 1211. Murat. *an.* 1210. 1211.

(*e*) Ricord. Malespin. *c.* 102. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 35.

(*f*) Riccar. da S. Germ. *an.* 1210. *Illum excommunicat, & Ecclesiam Capuanam sub interdicto ponit, pro eo quod ausi sint celebrare ipso præsente. In Octavis B. Martini excommunicat etiam omnes Fautores ipsius.* Anon. Cass. *eod. an.*

(*g*) *Vid.* Innoc. III. *l.* 14. *ep.* 74. 78. 79. *l.* 15. *ep.* 20. 31. 189.

(*h*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1211. Anon. Cassin. *eod. an.*

giuro e ſcomunicato, e caduto dall' Imperio, ne creaſſero un altro in ſuo luogo. Il perchè moſſi molti di loro a prendergli l'armi contro, ſi cagionò guerra e rivoltura in Alemagna; della qual coſa avuta contezza Ottone, preſtamente di Puglia partitoſi, ritornò in Germania. Ma non fu perciò baſtevole a fraſtornare l'elezione; poichè gli Arciveſcovi di Magonza, e di Treveri, il Re di Boemia, Ermanno Langravio di Turingia, i Duchi d'Auſtria, di Saſſonia, e di Baviera, ed altri molti Signori Tedeſchi, i quali oltre all'eſſere ſuoi ſcoverti nemici, ſi ricordavano dell' elezione fatta di Federico in Re de' Romani, mentre era ancor fanciullo in vita del padre, e del giuramento datogli, crearono Re di Germania, ed Imperadore il Re Federico (*a*), che in queſt' anno 1211. non era più che di ſedici anni.

C A P. III.

Il Re Federico *vien eletto Imperadore da' Principi della Germania. Va in Alemagna, ed in Aquiſgrana è coronato; ed* Innocenzio *intima un General Concilio in Laterano.*

Fatta da' Principi della Germania l'elezione di Federico, preſtamente inviarono due Legati, Anſelmo ed Errico a ſignificargli cotal fatto, e per condurlo in Alemagna. I quali arrivati in Campagna fino a Verona, ſi rimaſe colà Errico per fare favorevoli al novello Ceſare i Lombardi, e particolarmente i Veroneſi (*b*), ed Anſelmo venne in Roma, ove di conſentimento del Pontefice fece opera, che da' Romani foſſe ancor dato l'Imperio a Federico. Indi paſſato in Sicilia con difficoltà ottenne, che Federico paſſaſſe in Alemagna; perciocchè Coſtanza geloſa della ſalute del marito, con molti altri Baroni di Sicilia, temendo non foſſe colà da' ſuoi nemici fatto fraudolentemente morire, con ogni loro potere glielo diſſuaderono. Ma finalmente diſpregiato ogni pericolo, ed incoraggiato da' particolari meſſi d' Innocenzio, laſciata Coſtanza in Sicilia con un figliuolo, che di lei generato avea, in memoria del padre nomato Errico, imbarcato ſu i vaſcelli de' Gaetani con felice viaggio arrivò a Gaeta (*c*). Poſcia di nuovo meſſoſi in mare, in Aprile di queſto nuovo anno 1212. pervenne a Roma (*d*), ove dal Pontefice, dal Senato,

(*a*) *Vid.* Godefr. Monach. Alber. Monach. Abbat. Urſperg. *an.* 1210. 1211. 1212. Sicard. Cremon. *in Chron. iiſd. an.* Chr. Foſſæ nov. *an.* 1211. Ricord. Maleſpin. *c.* 102. 103. Gio: Villani *l.* 5. *cap.* 35. 36. *Vid.* Raynald. & Murat. *iiſd. an.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 76. *n.* 51. *l.* 77. *n.* 4. & 7.

(*b*) Abb. Urſperg. *an.* 1210. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1211. *Vid.* Sigon. *an.* 1210. 1211. & *ibi* Saxium.

(*c*) Corrad. Urſperg. *an.* 1210. Ricc. a S. Germ. *an.* 1211. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1212. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 8.

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1211. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1212. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1211. 1212. Saxium ad Sig. *iiſd. an.*

to, e dal Popolo Romano lietamente accolto, paſsò ſimilmente per mare in Genova; e caramente ricevuto da' Genoveſi, fu da loro, per tema che i Milaneſi gran partigiani di Ottone non l' aſſaliſſero tra via, e cercaſſero d' impedirgli il cammino, accompagnato infino a Pavia, e nella ſteſſa guiſa fu poi da' Paveſi, e Cremoneſi inſieme uniti, e dal Marcheſe d' Eſte, non per la diritta via, ma per la valle di Trento, e per luoghi aſpriſſimi delle Alpi, temendo l' inſidie di Ottone, per lo paeſe de' Griſoni condotto, e con ogni onor raccolto dal Veſcovo di Coira, e dall' Abate di S. Gallo, pervenne con eſſi a Coſtanza. (*a*)

Ma Ottone, che intanto avea con aſpriſſima guerra travagliato i partigiani di lui, inteſa la ſua venuta, preſtamente di Turingia, ove dimorava, partitoſi venne ad Uberlingh preſſo Coſtanza per uccidere, o far prigione Federico prima che prendeſſe maggior potere in Alemagna. Ma abbandonato da molti de' ſuoi ſeguaci, che al ſuo nemico paſſarono, non potè porre in effetto il ſuo intendimento. E Federico mentr' era in Coſtanza, ebbe toſto in ſuo ajuto groſſo numero de' ſuoi Svevi, oltre a molti altri Baroni Tedeſchi, da' quali per la memoria del padre e dell' avolo era grandemente amato. Il perchè Ottone vedutoſi ciaſcun giorno mancar di forze, nello ſteſſo anno 1212. ne andò a Briſac Città di ſtima poſta in riva del Reno, ed ivi tentò con ogni induſtria di accreſcere il ſuo eſercito. Ma perchè da' ſuoi ſoldati erano gravemente afflitti i Cittadini di quella Città, coloro per torſi dattorno cotal noja, concordemente e con furia il cacciarono via dalla Città, uccidendogli, e ponendogli in rotta tutto l' eſercito; onde gli convenne, per non aver altra ſtrada al ſuo ſcampo, con poca compagnia ricovrarſi colla fuga in Saſſonia. Sparſaſi queſta fama tra' Tedeſchi, toſto ciaſcun concorſe a favorir Federico, il quale diſcendendo per le rive del Reno, fu amichevolmente da tutti raccolto nell' Annonia. Ma alcuni di que' Popoli, come fedeliſſimi ad Ottone, chiuſe le porte, cominciarono a contraſtargli il paſſo; pure coſtretti fra pochi giorni a cedere, paſsò ad Aquiſgrana, ove concorſa la maggior parte de' Principi d' Alemagna, che contro il creder di Federico paſſarono lietamente dalla ſua parte, fu coronato Re ed Imperadore per mano degli Arciveſcovi di Magonza, e di Treveri (*b*) l' anno di Criſto 1212. il venteſimo della ſua età ſecondo l' Abate Uſpergenſe, il Rainaldi, e 'l Bzovio, ma ſecondo Inveges il decimottavo.

(*a*) Chron. Foſſæ nov. Ricc. a S. Germ. Godefr. Monach. *an.* 1212. Ab. Urſperg. *an.* 1210. 1211. *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1212.

(*b*) Corrad. Abb. Urſperg. *an.* 1212. *Aquis per Antiſtites Moguntinum, & Treverenſem coronam accepit*. Capecelatr. *par.* 2. Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1212. 1213. Sigon. *an.* 1212. *Vid. tam.* Saxium *ad* Sigon. *loc. cit.* Raynald. *an.* 1212. 1215. Murat. *iiſd. ann.*

Così il deposto Ottone vedendosi abbandonato da'Signori dell' Imperio, rivolse l'armi contro Filippo Re di Francia, dal quale vinto, e messo in fuga, il vittorioso Francese per più abbatterlo fece tregua coll' Imperador Federico (*a*), il quale non volendo perdere sì propizia occasione, con ogni prestezza assaltò le Città Imperiali che favorivano ad Ottone, ed in maniera le travagliò, *ut Urbes ad deditionem, & Othonem ad veniam petendam impulerit*, come dice Gordonio.

Il Pontefice Innocenzio vedendo depresso Ottone, e l'Italia, e gli Stati de' Cristiani già pacificati, e che le cose dell' Imperio d' Occidente pigliavano buona piega, ed andavano a seconda del suo impegno, avendo ancora in questi medesimi tempi ricevuta la lieta novella della famosa vittoria ottenuta ne' campi di Toledo sopra il Re di Marocco, e' suoi Mori da Alfonso XI. Re di Castiglia, da D. Pietro II. Re d' Aragona fratello dell' Imperadrice Costanza, e da Sancio Re di Navarra, (*b*) rivolse l'animo a più gloriose imprese; e veggendo che non solo in Ispagna, ma che anche in Terra Santa i Turchi aspramente molestavano i Cristiani, prendendo ogni giorno colà possanza, rivolse l'animo alla ricuperazione di Terra Santa. Onde con sue lettere invitò tutti i Principi Cristiani, che deponendo le loro particolari discordie prendessero la Croce, rincorandogli alla guerra sacra; ed inviò due Cardinali Legati, che adunassero le genti per passare in Soria. (*c*) Scrisse parimente al Saladino Soldano di Babilonia, e di Damasco, che restituisse Gerusalemme a' Cristiani, con liberar tutti que' che avea prigioni in suo potere, offerendogli all' incontro, che sarebbero anche liberati da' nostri i Turchi, ch' erano in nostro potere (*d*). Ma ciò non servì per nulla, poichè quel Principe curò poco de' messi e delle lettere del Pontefice. Intimò ancora Innocenzio fin dall' anno 1213. un general Concilio da tenersi in Roma in S. Gio: Laterano nell' anno 1215. (*e*) siccome in effetto nel dì 11. di Novembre di quest' anno si cominciò a celebrare, nel quale v' intervennero 71. Arcivescovi, 412. Vescovi, e 800. Abati e Priori. Vi accorsero ancora gli Ambasciadori di tutti i Principi Cristiani, ed in nome di Federico fuvvi Berardo Arcivescovo pria di Bari (*f*), ed allora trasferito a Palermo (*g*). I Milanesi, ch'erano ostinati partigiani d' Ottone, non tralasciarono ancora mandarvi un loro Cittadino per difendere in quell' Assemblea le ragioni d' Ottone. Furono dibattuti in questa Radunanza molti punti, ed esaminati con molta contenzion d' animo. Il

(*a*) Abb. Urspergensis Godefr. Monach. Alber. Monach. *an.* 1214. Ricc. a S. Germ. *an.* 1213. Ricord. Malespin. *c.* 102. 103. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 35. 36. *Vid.* Raynald. *an.* 1214. *nu.* 21. & *seqq.*

(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1212. Roder. Toletan. *l.* 8. *a c.* 1. *ad c.* 12. Innoc. III. *l.* 15. *ep.* 182. 183.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1213. Abb. Ursperg. *eod. an. Vid.* Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 28. 29. 31. 32. 35. 36.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1214. Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 37.

(*e*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1212. Chron. Fossæ nov. *an.* 1213. *Vid.* Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 30.

(*f*) Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 110.

(*g*) Ric. da S. Germ. Chr. Fossæ nov. *an.* 1215. Abb. Ursperg. Matth. Paris. 1213. 1215. Raynald. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *n.* 40.

Il principale fu l' espedizione di Terra Santa, e del modo da tenersi per ricuperar Soria, ch' era ricaduta in mano d' Infedeli, e di comporre perciò le discordie tra' Principi Cristiani; nel che concorsero tutti gli Ambasciadori de' Principi a promettere in nome de' loro Signori ogni ajuto (*a*).

Fu ancora molto dibattuto sopra la deposizione d' Ottone, ed incoronazione di Federico in Aquisgrana, ed il Legato Milanese orò lungamente per Ottone, il quale fece nel Concilio proporre di voler tornare all' ubbidienza della Chiesa, e che perciò dovesse esser restituito nell' antica sua dignità Imperiale, e cancellarsi ciò ch' erasi fatto per Federico. Ma surse dall' altra parte il Marchese di Monferrato per Federico, e declamando non doversi sentire alcuno, che parlasse in nome di Ottone, recò in mezzo sei capitoli d' accuse contro il medesimo (*b*). Primieramente non dovea sentirsi, perchè Ottone ruppe e violò i giuramenti fatti alla Chiesa Romana di non invadere le sue Terre, e gli Stati del Re Federico. II. perchè non avea restituito quelle Terre, per le quali era stato scomunicato, ed avea giurato di restituire. III. perchè favoriva un Vescovo scomunicato. IV. perchè carcerò un Vescovo Legato della Sede Apostolica. V. perchè in disprezzo della Chiesa Romana chiamava il Re Federico *Re de' Preti* (*c*). VI. perchè distrusse un Monastero di Monache, e 'l ridusse in Fortezza. Poi rivoltandosi contro i Milanesi, che erano ivi presenti, cominciò a declamar contro di loro, come nemici di Federico. Ma questi di nulla atterriti, volendo dargli risposta, il Pontefice facendo cenno colla mano, si alzò dal trono, ed uscì dalla Chiesa Lateranense. Fu questo gravissimo affare di Federico, e di Ottone, come narra Riccardo, con grandissima contenzione combattuto nel Concilio dalla festività di S. Martino insino al giorno di S. Andrea; nel qual dì finalmente il Papa approvando l' elezione fatta da' Principi d' Alemagna in Aquisgrana, confermò Federico in Imperador Romano, e fu deliberato di doversi invitare a prender la Corona in Roma, secondo il costume de' maggiori.

Non minori furono le discussioni intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, e sopra tutto intorno alla condannagione dell' eresia degli *Albigesi*, i quali favoreggiati dal Conte di Tolosa, e da altre persone di stima, avean preso molto potere in Francia (*d*).

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1215. Ricord. Malespin. *c.* 106. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 40.

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1215. *Sex in medium Capitula protulit.*

(*c*) Ric. da S. Germ. *loc. cit. Quia in contemptum R. Ecclesiæ Regem Fridericum Regem appellavit Presbyterorum.*

(*d*) *Vid. omnino* Raynald. *Annal. Eccl. an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *a n.* 44. *ad* 57.

CAP.

C A P. IV. e Ult.

Origine dell' Inquisizione contra gli Eretici ; e morte di Papa Innocenzio III.

IL particolar Ufficio dell' Inquisizione contra gli Eretici ebbe a questi tempi il suo principio. Prima gli Apostoli per rimedio di questo male non adoperavano altro, che d' ammonire una, e due volte l' eretico; il quale se perseverava nell' ostinazione, era scomunicato, e s' imponeva a' Cattolici, che si separassero dal suo consorzio. Nè si passò più oltre fino a' tempi, che Costantino M. abbracciò la Religione Cristiana. Allora tra le altre cose furono da' Padri della Chiesa, Costantino e' suoi successori ammaestrati, che portando essi due qualità, l' una di Cristiani, l' altra di Principi, con ambedue erano obbligati a servir Iddio. In quanto Cristiani, osservando i precetti Divini, come ogni altro privato; ma come Principi, servendo S. D. M. con ordinar bene le leggi, indirizzando bene i sudditi alla pietà, onestà, e giustizia, castigando tutti gli trasgressori de' precetti Divini, e del Decalogo massimamente. Ma essendo quelli, che peccano contra la prima Tavola, che riguarda l' onor Divino, assai peggiori di quelli, che peccano contra la seconda, la quale ha rispetto alla Giustizia tra gli uomini: perciò erano più obbligati i Principi a punir le Bestemmie, l' Eresie, e gli Spergiuri, che gli Omicidj, e i Furti. Per questa cagione stabilirone diverse leggi contro gli Eretici, e con maggior severità contro i loro Dottori. E *Costantino M.* ne fece due (*a*). *Costanzo* suo figliuolo non ne stabilì, perchè egli fu eretico. *Valentiniano il Vecchio* una (*b*). *Valente* non ne fece, perchè ancora egli era eretico. *Graziano* ne promulgò due (*c*). *Teodosio M.* quindici (*d*). *Valentiniano il giovane* tre (*e*). *Arcadio* dodici (*f*). *Onorio* diciotto (*g*). *Teodosio il giovane* dieci (*h*), e *Valentiniano III.* tre (*i*).

Le pene, che contro coloro stabilirono, non furono uguali, ma secondo le circostanze ora il rigore era cresciuto, ora mitigato; nè vi fu legge, che punisse di pena di morte tutti generalmente. I *Manichei*, i *Priscillianisti*, i loro Dottori, e coloro ch' eccitavano turbe, erano più aspramente puniti. Le più comuni ed usate erano d' essere sbanditi, esiliati, dichiarati infami, pri-

(*a*) *Cod. Th. l.* 1. & 2. *de Hæreticis.*
(*b*) *L.* 3. *C. eod. tit.*
(*c*) *L.* 4. & 5.
(*d*) *L.* 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 16. 17. 19. 21. 22. 23.
(*e*) *L.* 5. 18. 20.
(*f*) *L.* 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 36.
(*g*) *L.* 35. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 51. 52. 53. 54. 55. 56.
(*h*) *L.* 48. 49. 50. 57. 58. 59. 60. 61. 65. 66.
(*i*) *L.* 62. 63. 64.

privati della milizia, e di tutti gli onori e dignità: essere dichiarati *intestabili*, proibiti di donare, di vendere, e di far altri contratti: d'essere multati, e confiscate le loro robe, o in tutto, o in parte secondo le circostanze de'loro delitti. La pena dell'ultimo supplicio in alcuni casi singolari era solamente dagl' Imperadori minacciata, come contro i *Manichei*, i concitatori di sedizioni e di turbe, e contro altri eretici, secondo la gravità delle circostanze, e la loro protervia ne' casi rapportati nel Codice Teodosiano (a), e noverati da Giacomo Gotofredo ne' suoi Paratitli in quel titolo.

(a) *Cod. Th. l. 9. l. 34. 36. 38. 43. 44. de Haeret.*

Ma poichè in ogni giudicio criminale sono considerate tre parti, che lo compongono: la cognizione della ragione del delitto, la cognizione del fatto, e la sentenza; perciò nel giudicio dell' eresia la cognizione del diritto, cioè se tal opinione sia eretica, o no, fu riputata sempre Ecclesiastica, nè per alcuno rispetto apparteneva al Magistrato secolare; onde a que' tempi quando nasceva difficoltà sopra qualche opinione, gl' Imperadori ricercavano il giudicio de' Vescovi, e se bisognava, congregavano Concilj. Ma la cognizione del fatto, se la persona imputata era innocente, o colpevole, per darle le pene ordinate dalle leggi, siccome la sentenza d' assoluzione, o condannazione, tutta apparteneva al Magistrato secolare.

Appartenendo dunque al Magistrato secolare la cognizione del fatto, quindi fu, che gl' Imperadori stabilirono molte leggi, prescrivendo alcuni mezzi e ricerche per questo fine. Dichiararono l'eresia delitto pubblico, e perciò ammisero tutti ad accusargli, particolarmente quando il giudicio criminale era indirizzato contro i Manichei, i Frigj, ed i Priscillianisti. Ammisero i delatori; ed in alcuni casi, per iscoprire gli eretici occulti, ed i loro Dottori, anche ordinarono gl' *Inquisitori*. E Gotofredo (b) osserva, che l' istituto di dare in questo delitto *Inquisitori*, fu prima introdotto da Teodosio M. imitato dapoi da Arcadio, ed Onorio. Ma soggiunge questo Scrittore, che gl'*Inquisitori* non erano dati comunemente contro tutti gli eretici, ma ne' casi più gravi, e che meritavano maggior asprezza e rigore, come contro i Manichei, i Dottori ed Autori delle Sette, contro gli *Eunomiani*, ed altri Cherici autori di esecrande superstizioni ed eresie. Per maggiormente favorir la pruova di questo delitto permisero a' servi accusare i loro padroni (c); non si perdonò nè alle mogli, nè a' proprj figliuoli; ed in fine i pro-

(b) Goth. in *l. quisquis 9. C.Th. de Haeret.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 3. tit. 9. §. 2.*

(c) Goth. in *Paratitl. ad tit. C. Th. de Haeretic.*

i processi erano dal Magistrato secolare fabbricati secondo il prescritto delle leggi degl' Imperadori. Nè i Vescovi dopo aver dichiarato l' opinioni eretiche, e separati dalla Chiesa come scomunicati, ed anatematizati quelli, che tali opinioni tenevano, s' intrigavano più oltre, nè ardivano darne notizia a' Magistrati, temendo che fosse opera di non intera carità.

Ma alcuni altri vedendo, che il timore del Magistrato vinceva la pertinacia degli ostinati, ed operava ciò che non poteva far l' amore della verità, riputavano che fosse debito loro di denunciare a' Giudici secolari le persone degli eretici, e le loro operazioni cattive, ed eccitargli ad eseguire le leggi Imperiali. Ma poichè alle volte occorreva di doversi procedere contro qualche Dottore eretico, il quale per la sua perversa dottrina cagionava turbamenti e sedizioni, ovvero a procedersi in qualche altro consimil caso, ove la pena per le gravi circostanze del delitto poteva stendersi all' ultimo supplicio: gli Ecclesiastici in questi casi s' astenevano di comparire al Magistrato, anzi sempre facevano ufficj sinceri co' Giudici, che non usassero co' delinquenti pena di sangue. Teognoste Vescovo di Francia scomunicò il Vescovo Itacio, e S. Martino non volle comunicare col medesimo, perchè avea accusati certi eretici a Massimo occupatore dell' Imperio, i quali da lui furono fatti morire (a). E S. Agostino ancorchè per zelo della mondezza della Chiesa facesse frequentissime, e molto sollecite istanze a' Proconsoli, Conti, ed altri Ministri Imperiali in Affrica, che eseguissero le leggi de' Principi, e notificava loro i luoghi, dove gli eretici facevano conventicoli, e scopriva le persone; contuttociò sempre che vedeva alcun Giudice inclinato a procedere contro la vita, lo pregava efficacemente per la misericordia di Dio, per l' amor di Cristo, e con altri simili scongiuri, che desistesse dalla pena del sangue (b). Ed in un' epistola a Donato Proconsole dell' Affrica gli dice apertamente, che se egli persevererà in castigare gli eretici nella vita, li Vescovi desisteranno di denunciargli, e non essendo notificati da altri, resteranno impuniti, e le leggi Imperiali senza esecuzione; ma procedendo con dolcezza, e senza pene di sangue, essi avrebbero vegliato a scoprirgli e denunciargli per servizio Divino, ed esecuzione delle leggi (c).

In questa maniera furono trattate nella Chiesa le cause d'eresia sotto l' Imperio Romano fino all'anno della nostra salute ottocento; quando diviso l' Occidentale Imperio dall' Orientale, que-

(a) Sulpic. Sever. *Dial.* 3. *n.* 15. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 18. *n.* 29. 30. 59. & 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 14.

(b) S. August. *Epist.* 133. *al* 159. *Ep.* 134. *al* 160. *Ep.* 139. *al* 158. *Vid.* Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 14.

[c] S. August. *Epist.* 100. *al* 127. Fleury *loc. cit.*

questa forma rimase nell' Orientale sino al suo fine, com' è manifesto dal Codice di Giustiniano, e dalle Novelle degli altri Imperadori d'Oriente suoi successori (*a*).

Ma nell' Occidentale fu tutta variata, così perchè non fu bisogno, che i Principi facessero leggi, ovvero avessero molto pensiero a questa materia, atteso che per trecento anni, che passarono dall' 800. sino al mille e cento, rari eretici si trovarono in queste parti, come anche perchè quando avveniva caso alcuno, i Vescovi vi mettevano mano. Poichè essendosi la loro conoscenza nelle cause molto stesa per la non curanza de' Principi, il delitto dell' eresia come Ecclesiastico se l' appropriarono; e siccome procedevano contra gli altri delitti Ecclesiastici, come contra i violatori di Feste, trasgressori di Digiuni, ed altri tali, giudicandogli e castigandogli essi medesimi in que' luoghi, dove da' Principi era loro concesso esercitare giurisdizione, e dove non l' aveano invocavano il braccio secolare, che gli castigasse, così ancora, e per le medesime vie e forme ordinarie procedevano ne' delitti d' eresia contra gli eretici (*b*).

Dopo il mille e cento, per le continue dissensioni e contrasti, che per cinquanta anni innanzi erano stati tra li Pontefici e gl' Imperadori, e per quelli che durarono tutto il secolo seguente sino al mille e dugento, con frequenti guerre e scandali, e poco religiosa vita degli Ecclesiastici, nacquero innumerabili eretici, l' eresie de' quali più comuni erano contro l' autorità Ecclesiastica, chi attaccando i loro corrotti costumi, chi la potenza e la loro ricchezza, sostenendo con gli *Arnaldisti*, che gli Ecclesiastici non poteano posseder niente di proprio; e chi anche penetrando più addentro, condennava il battesimo de' bambini, e ribattezzava gli adulti: faceva abbattere le Chiese e gli Altari, e spezzava le Croci; e chi non approvava la celebrazione della Messa, ed insegnava, che le limosine e le orazioni nulla servono a' morti. Erano perciò a questi tempi cresciuti gli eretici in gran numero, i quali o da' nomi de' loro Dottori, che furono autori dell' eresie, ovvero da' luoghi ove più fiorirono, o da' costumi che affettavano, presero varj e diversi nomi; ma nel fondo tutti convenivano nel Manicheismo (*c*). E siccome sotto l' Imperio Romano, da Costantino M. sino a' tempi di Valentiniano III. ve ne furono innumerabili, denominati per gli loro Autori sotto i nomi d' *Ariani*, di *Macedoniani*, *Pneumatomachi*, *Apollinariani*, *Novaziani*, ovvero *Sabaziani*, *Eunomiani*,

(*a*) *Vid. omnino* Fleury *dis.* 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl. e l'* Hist. des Inquisit. *tom.* 1. *L.* 1. *Cologne an.* 1759.

[*b*] *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl.*

(*c*) *Vid. Decret. Lucii* III. *in Concil. Veron. an.* 1184. *in Decretal. tit. de Haeret. C.* 9. Fleury *Hist. Eccl. L.* 73. *n.* 35. 54. 55. Petav. *in Tabul. Chronol. Haeret. in calce Ration. Tempor. Saec.* XII. & XIII.

miani, *Valentiniani*, *Paulianisti*, *Papianisti*, *Montanisti*, *Marcioniti*, *Donatisti*, *Foziani*, e di tante altre Sette, che possono vedersi nel Codice di Teodosio (*a*); così ancora a questi tempi si nominavano gli *Arnaldisti* da Arnaldo da Brescia lor famoso Capo, i *Leonisti*, gl' *Insabbatati*, i *Valdesi*, gli *Speronisti*, i *Pubblicani*, i *Circoncisi*, i *Gazari*, i *Patareni* (*b*), che disposti ad ogni oltraggio e patimento, affettando incredibile costanza, vollero esser chiamati *Patareni* per opporsi a' Cattolici, i quali siccome quando per la religione patiscono stragi e morti son chiamati *Martiri*, così essi esponendosi per la loro credenza con egual costanza a simili pericoli, vollero esser nomati *Patareni* (*c*). Ma i più considerabili in questi tempi erano gli eretici *Albigesi* denominati così da *Albi*, luogo dove essi si ritirarono, i quali per la protezione che aveano del Conte di Tolosa, aveano sparsa la lor dottrina in molte Provincie della Francia (*d*).

Ma all' incontro in questi medesimi tempi a favor della Chiesa Romana sursero que' due gran lumi *Domenico*, e *Francesco*, i quali colla loro santità resisi chiari da per tutto, fondarono le Religioni de' *Predicatori*, e de' *Frati minori*, e furono piante così fruttifere, che i loro rampolli moltiplicarono in guisa, che in breve si vide piena Europa di tanti valorosi commilitoni, i quali non risparmiando nè fatica, nè travaglio, esponendosi ad ogni periglio combatterono valorosamente per gli Romani Ponteficí. *Francesco* imitando la severa e rigida povertà proccurò ad imitazione di Cristo ridurre la sua religione, e gli uomini, che a quella s' ascriveano, all' antica disciplina, ed a' suoi princip), e come fondata su l' umiltà e povertà pensò di riportarla indietro, e vestirla di quegli antichi abiti; ed in cotal maniera più coll' esemplarità della vita, che colle prediche e sermoni togliere gli errori. Dall' altra parte *Domenico* di nazione Spagnuola, della Città di Calagorra, del chiaro e nobil legnaggio de' Gusmani, in altra guisa si rivolse co' suoi Frati ad abbattere le nascenti eresie. I Vescovi non erano sufficienti ad estirparle, così per lo gran numero, come perchè tanto essi, quanto i loro Vicarj erano poco atti, e meno diligenti di ciò che li Pontefici Romani desideravano, e sarebbe stato necessario. Perciò Innocenzio III. scorgendo il zelo di questi nascenti commilitoni, diede loro incombenza che andassero a predicare agli eretici la vera credenza per convertirgli; esortassero i Principi ed i Popoli Cattolici a perseguitare gli ostinati; e per informarsi in ciascun luogo

(*a*) *Cod. Th. tit. de Hæret. lib.* 16.

(*b*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 27.

(*c*) Questa etimologia Pietro delle Vigne, e Federico gli danno nella Constit. *Inconsutilem*. *Vid.* Ducange *in Glossar. voc.* Paterini. *Humiliati*. *Sabatati*. Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 55.

(*d*) *Vid.* Fleury *cit.* 4. *Disc.* §. 14. Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

go del numero e qualità degli eretici, del zelo de' Cattolici, e della diligenza de' Vescovi, e portar relazioni a Roma: dal che acquistarono nome d'*Inquisitori* (*a*). Domenico sopra gli altri si adoperò con tanto zelo contro gli eretici *Albigesi*, che fu dichiarato dal Pontefice Innocenzio *Inquisitor* generale contro di loro; il quale scorgendo non giovare con quegli ostinati le dispute e le concioni, stimò più opportuno mezzo per estirpargli di ricorrere agli ajuti del Conte di Monforte, e di molti altri Signori Spagnuoli, Tedeschi, e Franzesi, i quali uniti insieme con grosso numero di Prelati, prendendo contro di loro la Croce, nella Provincia di Narbona, ed in altri luoghi gli vinsero e distrussero (*b*). Ma moltiplicando essi sempre come idre, Domenico venne in Roma, e nel Concilio, che in quest'anno si teneva in Laterano, in più sessioni orò contro gli Albigesi, e fece condennar per eretica la lor dottrina (*c*). Si condannarono ancora in questo Concilio que' libri, che l' Abate *Giovacchino* avea scritti contro il *Maestro delle sentenze* Pietro Lombardo, e s'approvò la dottrina del medesimo, che tenne intorno al mistero della Trinità (*d*). E furono parimente dati in quest' Assemblea molti provvedimenti intorno la riforma de' costumi degli Ecclesiastici (*e*), che per orrendi e sacrileghi venivano da' competitori eretici predicati, ed in cotal maniera terminossi il Concilio; onde datosi perciò maggior lena a' novelli *Inquisitori*, proseguirono con molta alacrità ed intrepidezza d' animo la loro incombenza. Non aveano però a questi tempi Tribunale alcuno; ma ben alle volte eccitavano i Magistrati secolari a sbandire, o punire gli eretici che trovavano: sovente eccitavano il Popolo, mettendo una croce di panno sopra la veste a chi voleva dedicarsi a questo, ed unendogli insieme talora, gli conducevano all' estirpazione degli Eretici (*f*).

Fu dapoi molto ajutata l' impresa di questi Padri *Inquisitori* dal nostro Imperadore Federico II. il quale nel 1224. e nel 1231. in Padova promulgò quattro Editti sopra questa materia, ricevendo gl' *Inquisitori* sotto la sua protezione, ed imponendo pena del fuoco agli eretici ostinati, ed a' penitenti di perpetua prigione, commettendo la conoscenza agli Ecclesiastici, e la condennazione a' Giudici secolari (*g*). E questa fu la prima legge, che

(*a*) *Vid.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 81. 94. 165. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1198. *n.* 37. Fleury *Hist. Eccl. l.* 75. *nu.* 8. & *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *c.* 9. Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

(*b*) Hist. de l'Inquis. *t.* 1. *l.* 2. Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *n.* 27. 28. 35. 36. 37. 43. 44. 45. 46. 47. *l.* 77. *n.* 1. Raynald. *an.* 1204. & *seqq.* Sigon. *an.* 1202.

(*c*) *Vid.* Oder. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1205. 1215. Sigon. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *nu.* 45. 46. 52. 57.

(*d*) Ricc. a S. Germ *an.* 1215. Oder. Raynald. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *n.* 46.

(*e*) *Vid.* Raynald. *cit. an.* Fleury *l.* 77. *a n.* 50. *ad* 57 *Vid.* Concil. Later. *an.* 1215. *tom.* 11. *Concil.*

(*f*) Hist. de l'Inquis. *t.* 1. *l.* 2. Fleury *Hist. Eccl. locis proxime citat.* & *Instit. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 1.

(*g*) Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 25. 26. 27. Phil. a Limborch. *Hist. Inquis. l.* 1. *c.* 12. *Vid.* Raynald. *an.* 1231. Fleury *Hist. Eccl. l.* 68. *n.* 65. & *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 2. Hist. de l'Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

che generalmente desse pena di morte agli eretici, di che altrove ci tornerà occasione di ragionare. Ma ancorchè Federico avesse preso sotto la sua protezione gl' *Inquisitori*, non ebbero essi però Tribunale alcuno (*a*). L'ebbero poi nel Ponteficato d' Innocenzio IV. il quale rimaso per la morte dell' Imperador Federico quasi Arbitro in Lombardia, ed in alcune altre parti d'Italia, applicò l' animo all' estirpazione dell' eresie, le quali avevano fatto gran progresso nelle turbazioni passate. E considerate l' opere, che per l' addietro aveano fatte in questo servizio i Frati di S. Domenico, e di S. Francesco con la loro diligenza, e senza aver rispetto a persone, ed a pericoli, ebbe per unico rimedio il valersi di loro, adoperandogli, non come prima, solo a predicare, e congregare Crocesignati, e far esecuzioni estraordinarie, ma con dar loro autorità stabile, ed ergendo per essi un fermo Tribunale, il quale d' altra cosa non avesse cura (*b*). Ecco i principj del Tribunale dell' *Inquisizione*. Ma come poi, ed in qual maniera in queste nostre Provincie avesse esercitata la sua autorità, e come finalmente presso di noi fossesi reso cotanto odioso ed abborrito, sicchè non si soffra nemmeno sentirne il nome, sarà a più opportuno luogo lungamente narrato.

Intanto Papa Innocenzio terminato il Concilio, essendo partito da Roma, e gito in Perugia, infermando quivi d' una grave malattia, dopo aver per 18. anni retto il Ponteficato, e nella fanciullezza di Federico questo nostro Reame, passò di questa vita nel dì 16. Luglio di quell' anno 1216. (*c*). Fu la sua morte, per le cose che di quì a poco si narreranno, alla Chiesa Romana luttuosissima, e molto grave all' Imperadore Federico, il quale co' suoi successori ebbe pur troppo avversa fortuna. Pontefice a cui molto deve la Chiesa Romana, perchè colla sua accortezza, e molto più per la sua dottrina la ridusse nel più alto e sublime stato, e che avea saputo soggettarsi quasi tutti gli Stati e Principi d' Europa, i quali da lui come oracolo dipendevano. E cotanta era la riverenza del suo nome, che ridusse a Pietro II. Re d' Aragona a rendergli tributario il suo Regno, e di farsi uomo ligio della Chiesa Romana, e volle da lui essere in Roma incoronato; il che a sua imitazione fecero anche altri Principi (*d*). Egli, come dottissimo in Giurisprudenza, chiamò in Roma i maggiori personaggi a compromettere a lui le loro differenze, ed a contentarsi, che dal suo giudicio fossero terminate. Quindi le più gravi e rinomate controversie di Stati e di

(*a*) Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 1. & 2. Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

(*b*) *Vid.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 2. Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1216.

(*d*) *Vid.* Gesta *Innoc.* III. §. 120. 121. 122. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1204. §. 71. 1206. §. 34. Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *num.* 10.

e di Prelature in Roma si riportavano. Quindi abbiamo tante sue epistole *Decretali*, delle quali fin da questi tempi ne fu fatta *Raccolta*, e data a leggere agli studenti in Bologna (*a*); onde potè dapoi Gregorio IX. fondare più stabilmente la Monarchia Romana. Fu studiosissimo delle leggi Romane, e particolarmente delle Pandette; e fu perciò riputato uno de' più grandi Giureconsulti di questi tempi, che fiorivano in molte Città d'Italia, e particolarmente in Bologna, resa sopra tutte le altre illustre per la famosa Accademia di leggi, e più per *Ugolino*, ed *Azone*, che in questi tempi vi fiorivano. Affettava però soverchio imitare i Giureconsulti antichi, e sovente dalle leggi delle Pandette volendo fondare le sue Epistole *Decretali*, prese de' grandi abbagli, molti de' quali ne furono dapoi da Cujacio, da Ottomano, e dagli altri eruditi ripresi. Ebbe idea altissima del Ponteficato, e riputava non altrimente di Gregorio VII. e di molti altri de' suoi predecessori, che fosse in sua balia deporre altri, o innalzare al Trono Imperiale, come fece deponendo Ottone, ed innalzando Federico.

Governò nell' adolescenza di questo Principe i Reami di Sicilia con assoluto imperio e dominio, più di quello che comportavano le ragioni d'un Balio, come era stato lasciato nel testamento di Costanza; e per questa ragione si rapportano di lui nel Registro del Vaticano alcune Investiture fatte di Feudi nel nostro Reame, e quella del Contado di Sora per suo nipote (*b*); ancorchè l'Autor delle Gesta d'Innocenzio scrivesse, che Federico l'investisse per mezzo de' suoi Governadori, che reggevano la sua Corte, e Casa regale in Sicilia (*c*). Per questa cagione ancora sovente Innocenzio nelle sue *Decretali* parlando di Capua, di Reggio, e di alcune altre Città del nostro Regno, dice esser di lui il governo delle medesime così nello spirituale, come nel temporale. E quindi s'intende ciò, che i nostri per l'ignoranza dell'Istoria non arrivarono a capir mai, come Innocenzio confermando l'elezione de' Vescovi fatta dal Clero delle Città del nostro Regno, e dandovi il suo Assenso, dice di farlo *Vice regia*; poichè quantunque, come altrove s'è narrato, il medesimo Pontefice avesse con Costanza alterato molto l'accordo fatto tra Adriano IV. e Guglielmo I. intorno all'elezione de' Vescovi, nientedimanco che dovesse nell' elezioni de' Prelati ricercarsi l'Assenso del Re, non fu a questi tempi posto in disputa. E l'istesso Innocenzio essendo Balio del Regno l'osservò inviolabilmen-

(*a*) Bosquet. in *Notis ad epist.* Inn. *lib.* 1. *epist.* 71.

(*b*) Innoc. III. *l.* 12. *ep.* 5.

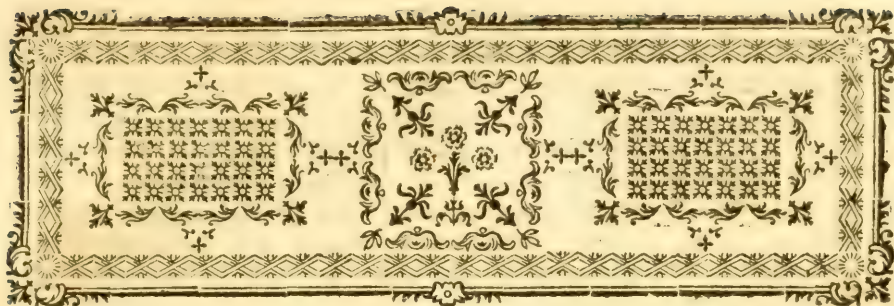
(*c*) Gesta *Innoc.* III. §. 30. Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. *Vid.* Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1208. *n.* 27. 28.

mente. Quindi è che scrivendo al Capitolo, e Canonici di Capua, ch' eleggessero per quella Cattedra persona idonea, lor dice ancora che dopo eletta mandassero da lui, perchè *Vice-regia* potesse dargli l' Assenso (*a*). Il medesimo leggiamo che fece, quando si ebbe ad eleggere il Vescovo di Penne, e quello di Reggio (*b*).

Non ebbe questo Pontefice, adulto che fu Federico, se non che leggieri contese con lui (*c*), anzi proccurò sempre, per opporlo ad Ottone, i maggiori suoi avanzi; ed all' incontro Federico fu di lui, e della Chiesa Romana così ossequioso e riverente, che Ottone suo emolo soleva perciò chiamarlo il *Re de' Preti*. Ecco come durante il Ponteficato d' Innocenzio era creduto e riputato Federico. Ma questa fortuna non ebbe dapoi co' Pontefici suoi successori, co' quali passò sì strane e varie vicende, che partorirono avvenimenti tanto portentosi, che bisognerà per la loro grandezza riportargli a' due seguenti libri di questa Istoria.

(*a*) *Cap. Cum inter.* 18. *de Electionib.* Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 190.

(*b*) *Cap. Qualiter* 17. *eod. tit. de Elect.* Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 174. 185. Ughellus *tom.* 9. *pag.* 405. e fu anche avvertito da Florente *ad tit. de Elect.*

(*c*) *Vid.* Innoc. III. *l.* 13. *ep.* 83. *l.* 11. *ep.* 208. *l.* 14. *ep.* 81.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOSESTO.

MORTO in Perugia il Pontefice Innocenzio, tosto in questa medesima Città unitosi il Collegio de' Cardinali, crearono per successore Cincio Savello Cardinal di S. Giovanni e Paolo, ch' era stato prima Cancellier di S. Chiesa (a), ed il quale nella fanciullezza di Federico per quattro anni era stato in Palermo suo Ajo, che *Onorio III.* nomossi (b). Fu osservazione de' più diligenti investigatori de' costumi e delle azioni umane, appoggiata sopra antichi e moderni esempj, che i Pontefici maggiori nemici, che hanno avuti i Principi, sono stati quelli, che in tempo della loro privata fortuna furono di loro famigliari e domestici. Innocenzio IV. essendo Cardinale fu grande amico di Federico; ma questi quando intese la sua elezione se n' accorò, e previde quanto accadde a lui di male. Il Re Alfonso d' Aragona sperimentò lo stesso con Calisto III. ed a Carlo V. Imperadore pur intervenne il medesimo. Non altramente accadde al nostro Federico; poichè Onorio nuovo Pontefice non guari dopo la sua elezione tornato a Roma, e con sommo onore,

(a) Vid. Murat. *Diss. 69.*

(b) Ricc. a S. Germ. Chron. Fossæ nov. Abb. Ursperg. *an.* *1216.*

re, come lor Cittadino, da' Romani accolto, la prima cosa che pensasse, fu di significare a Federico per sue lettere, senza molta co[illegible] di parole, che lasciasse la possessione de' Regni di Sicilia e di Puglia a sua disposizione, perciocchè non voleva, ch' essendo Imperadore, e Re di que' Regni, si giudicasse che andassero uniti con la Imperial dignità, e non fossero Feudi della Chiesa, tanto maggiormente che gl' Imperadori d' Occidente, e fra gli altri ultimamente Ottone IV. aveano questa pretensione, che almeno il Regno di Puglia fosse dipendente dall' Imperio d' Occidente.

Federico a tal dimanda rispose col maggior rispetto e riverenza, che per ubbidirlo, se così gli fosse piaciuto, avrebbe emancipato il suo figliuolo Errico, e cedutigli i Reami di Sicilia e di Puglia, ed in cotal maniera sarebbero cessati tutti i sospetti; e mandò suoi Ambasciadori in Roma per tale affare, e per dargli ubbidienza. Onorio raccolsegli onorevolmente, e non potendo non accettare la giustificata e ragionevole offerta di Federico, gli rispose, che avrebbe destinato un Legato in Sicilia, acciocchè avesse dato compimento a tal negozio, e che in questo mentre, come e' doveva, fosse stato fedele ed ubbidiente al Romano Pontefice (a).

Intanto Ottone dopo la vittoria, che riportò di lui il Re Filippo di Francia, fuggendo col misero avanzo de' suoi in Sassonia, uscito già di ogni speranza di ritornare nella perduta grandezza, si ammalò in Brunsvich, ove in quell' anno 1218. fu da mortifera febre tolto a' mortali (b). Federico vedendosi libero, e senza alcun ostacolo in Alemagna, fece convocare in Erford un' Assemblea di tutti i Principi e Prelati dell' Imperio, e racchetate del tutto quelle Regioni, cominciò a maneggiar con Onorio la sua coronazione in Roma (c). Ma il Pontefice non così volontieri venne ad accordargliela, volendone esiger da lui pur troppe gravi e pesanti ricompense, siccome in fatti assai caro costò a Federico questa cerimonia; poichè, siccome narra il Fazzello (d), non volle concedergli, che venisse a Roma per riceverla, se prima non gli promettesse il Contado di Fondi; e fattosi ciò promettere, si contentò che venisse a prenderla. Onde Federico ricevuto tal avviso cominciò ad apparecchiarsi, ed unire un conveniente esercito per passare in Italia; e scrisse intanto a Giacomo Conte di S. Severino, che carcerasse Diopoldo ch' era suo socero, il quale venuto nel Reame cagionava nuove rivol-

(a) *Vid. tam.* Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1215. *num.* 38. *an.* 1220. *nu.* 12. *& seqq.* Mur. *an.* 1215. 1220. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *nu.* 42. *l.* 78. *nu.* 40.

(b) Godefr. Monach. Albert. Stad. Riccard. a S. Germ. *an.* 1218. *Vid.* Sigon. *eod. an. & ibi* Saxium. Murat. *eod. an.*

(c) Albert. Stad. *an.* 1218. Raynald. *an.* 1218. 1219.

(d) Fr. Tomaso Fazzello *dec.* 2. *lib.* 8. *c.* 2.

volture e rumori, ſiccome colui eſeguì, tenendolo cuſtodito in ſtretta prigione (*a*). Inviò ancora lettere in Sicilia all' Imperadrice Coſtanza ſua moglie, che veniſſe in Alemagna, la quale partendoſi da quell' Iſola paſsò per mare a Gaeta, e di là in Lombardia, ed in Verona ed in altre Città amiche con sommo onor ricevuta, giunſe in queſto nuovo anno 1219. in Germania, ov' era ſuo marito (*b*).

In queſto mentre, avutiſi nuovi avviſi della neceſſità che vi era in Soria di ſoccorſo, ſcriſſe Onorio a Federico, ed a tutti gli altri Principi e Popoli croceſignati, che s' apparecchiaſſero tantoſto al paſſaggio di Terra Santa. Federico ricevute queſte lettere confermò il giuramento fatto d' andar in Soria, e ſcriſſe al Pontefice, che ſeguita la ſua coronazione in Roma, avrebbe intrapreſo quel viaggio. (*c*) Il perchè Onorio mandò a richiedere ad Errico Conte di Brunſvich, ed al Duca di Saſſonia (li quali col preteſto che Federico non foſſe ſtato legittimamente incoronato, ritenevano tuttavia la corona, la lancia, e l' altre inſegne Imperiali), che ſubito ſotto pena di cenſura gliele reſtituiſſero. Federico, dopo aver tenuta in quell' anno 1220. una Dieta in Francfort, nella quale fece eleggere per Re de' Romani Errico ſuo figlio, laſciato in Alemagna il medeſimo ſotto la cura di Corrado ſuo Coppiero, e d' Engelberto Arciveſcovo di Colonia, eſſendo ancor fanciullo di undici anni, calò coll' Imperadrice Coſtanza ſua moglie in Italia (*d*); e richieſti in vano i Milaneſi antichi nemici della Caſa di Svevia, e gran partigiani del morto Ottone, di poter eſſer coronato in Monza della corona di ferro, ſecondo il coſtume degli antichi Imperadori (*e*): proſeguì il viaggio, e giunto a Mantova fu incontrato dal Legato del Pontefice, il quale prima di farlo paſſare innanzi, non parendogli perdere sì opportuna occaſione, per mezzo di queſto Legato volle eſiger da lui quanto potette. Prima gli fece giurare di difendere la giuriſdizione della Chieſa Romana, d' ubbidire a quella, ed a' ſuoi Miniſtri, e di cedere i Reami di Puglia e di Sicilia al figliuolo Errico. (*f*)

(La promeſſa di queſta ceſſione fatta da Federico, ſi legge preſſo Lunig (*g*).)

Dapoi proccurò, che annullaſſe tutte le Coſtituzioni, e conſuetudini contro la libertà Eccleſiaſtica introdotte: indi gli fece reſtituire il Ducato di Spoleto, le Terre della Conteſſa Matilda, Ferrara, Villamediana, Monte Fiaſcone, e le Città di To-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1218. 1221.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1218. *Vid.* Capecel. *par.* 2. Murat. *an.* 1216.

(*c*) *Vid.* Raynald. *an.* 1219. 1220. Murat. *iisd. an.*

(*d*) Riccard. a S. Germ. Godefr. Monach. Albert. Stad. *an.* 1220. Abb. Urſperg *an.* 1219. 1220. 1221. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1220.

(*e*) Galvan. Flamma *in Manip. Flor. c.* 254. Sigon. *l.* 17. *an.* 1220. *Vid.* Murat. *eod. an.*

(*f*) *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1220.

Addizione dell' Autore.

(*g*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 866.

ſcana appartenenti al Patrimonio. Fecegli far ordini rigoroſiſſimi, che ſi prendeſſero gli Spoletani, e' Narnieſi ribelli della Chieſa; e volle, che con effetto gli donaſſe il Contado di Fondi, che nell' anno 1218. s'avea fatto promettere. (a)

(a) *Vid.*Raynald.*loc.cit.*

Addizione dell' Autore.

(La pretenſione del Papa ſopra il Contado di Fondi naſceva dal teſtamento di Riccardo Conte di Fondi, il quale in Gennaro dell' anno 1211. ne avea diſpoſto per ſuo teſtamento in beneficio della Chieſa Romana; ed in Aprile del ſeguente anno 1212. il Papa ne avea procurato anche aſſenſo da Federico. Così il teſtamento di Riccardo, come l' aſſenſo di Federico ſi leggono preſſo Lunig (b).)

(b) Lunig. *Cod. Ital. Diplom.Tom.* 2. *pag.* 864. 865.Raynald. *an.*1220.

Da Mantova paſſato dapoi in Modena, accompagnato dagli Ambaſciadori di quaſi tutte le Città, entrò coll' Imperadrice ſua moglie in Roma, ed a 22. Novembre di queſt' anno 1220. nella Chieſa di S. Pietro fu da Onorio con magnifica pompa inſieme colla moglie incoronato Imperadore, e nell' iſteſſa Meſſa papale in mano del Pontefice giurò di difender la giuriſdizione, e Stato della Chieſa, e di paſſare con potente armata in Soria alla conquiſta di Terra Santa; e nell' iſteſſo punto per mano d' Ugolino Cardinal e Veſcovo d' Oſtia, che fatto poi nell' anno 1227. Pontefice, fu detto Gregorio IX. fu ſegnato colla Croce. Intervennero in queſta incoronazione molti Prelati e Baroni del noſtro Reame, Stefano Abate di Monte Caſino, Ruggieri dell' Aquila Conte di Fondi, Giacomo Conte di S. Severino, e Riccardo Conte di Celano, ed altri Baroni noverati da Riccardo di S. Germano. (c)

(c) Ricc. a S. Germ. *an.* 1220.Godefr. Monach. *eod. an.* *Vid.*Raynald.*an.*1220.

Allora fu che Federico, per gratificare ad Onorio, promulgò in Roma dopo la celebrità della ſua incoronazione quelle ſue Auguſtali Coſtituzioni, che leggiamo oggi nel libro ſecondo de' Feudi, ſecondo la volgare ed antica diviſione, ſotto il titolo *de ſtatutis, & Conſuetudinibus contra libertatem Eccleſiæ*, &c. continenti più capitoli: rivocandoſi nel primo tutti gli ſtatuti e conſuetudini introdotte contro la libertà Eccleſiaſtica; ſtabilendoſi nel ſecondo gravi pene contro i Gazari e Patareni, ed altri eretici; e negli altri dandoſi alcuni provvedimenti ſopra l' oſpitalità, e teſtamenti de' peregrini, e ſopra la ſicurtà degli Agricoltori; i quali ſi veggono confermati da Onorio. Nè dovrà dubitarſi, che in tal occaſione, ed in queſt' anno ſi ſiano promulgate queſte Coſtituzioni in Roma da Federico; poichè oltre il teſtimonio di Riccardo di S. Germano (d), l' iſteſſo Federico nel proe-

(d) Riccardo da S. Germano *an.* 1220. *Imperator ipſe Romæ in ſua coronatione quaſdam edidit Sanctiones pro libertate Eccleſiarum, & Clericorum, confuſione Patarenorum, Teſtamentis Peregrinorum, & ſecuritate Agricultorum.*

proemio delle medesime dice averle promulgate *in die qua de manu sacratissimi Patris nostri summi Pontificis* (intendendo d' Onorio) *recipimus Imperii diadema*. Tre capitoli delle quali furono dapoi inseriti nel Codice di Giustiniano sotto il titolo *de Hæreticis* (*a*); ed un altro sotto il titolo *de Sacr. Eccles.* dal quale se ne formò l' *Auth. Cassa & irrita*. Ciò che abbiam voluto avvertire, affinchè queste Costituzioni Augustali non si confondano coll' altre, che promulgò dapoi Federico per li soli Regni di Sicilia e di Puglia, com' è quella che comincia *Inconsutilem*, e l' altre, che si leggono nelle nostre Costituzioni del Regno. Queste sono Costituzioni Regie, non Augustali, ovvero Imperiali, e furono promulgate dapoi per questi Regni, quando i Patareni erano penetrati in queste nostre parti, ed in Napoli particolarmente, dove Federico nell' anno 1231. ne fece molti imprigionare e punire, come diremo più innanzi.

(*a*) *Cod.Just. de Hæreticis. Auth. si vero dominus. Auth. Credentes præterea. Auth. Gazaros, Patarenos.*

Ma non perchè Federico avesse con tanto suo svantaggio, e diminuzione delle ragioni dell' Imperio, e del Regno, proccurato soddisfar il Pontefice, fu ciò bastante per averlo amico; poichè, come scrive Orlando Malavolta nell' Istoria di Siena, dimorando ancora Federico in Roma s' avvide, che gli ordini, ch' egli avea dati per mettere in assetto le cose di Lombardia, erano mal eseguiti dalle Città Guelfe aderenti alla Chiesa, e ciò avveniva per opera di Onorio, che voleva che gli fusse resa così poca ubbidienza da' suoi partigiani, studiandosi di tener così irreconciliabili e divise queste Fazioni, per tema che non passando queste Città nel partito di Federico, egli poi non fosse sopraffatto dalla sua potenza. (*b*)

(*b*) Capecel. *par. 2.*

(*c*) Struv. *Syntag. Histor. Germ. Dissert.* 17. §. 4. *p.* 510. *Vid. omnino* Mur. *Antiq. Estens. par.* 1. *c.* 31. *& Diss.* 51.

I. *Delle Fazioni Guelfe, e Ghibelline.*

QUì bisogna per maggior chiarezza della Istoria ricordare da capo il principio e la cagione di queste divisioni di Guelfi, e Ghibellini, delle quali dovrà molto spesso favellarsene, per essersi in esse sovente intrigati i Re del nostro Reame.

Addizione dell' Autore.

(Delle varie opinioni intorno all' origine di queste Fazioni, son da vedersi quegli Scrittori, che raccolse *Struvio* (*c*); dove rapporta la più vera, ch' è quella scritta da *Andrea* Prete nella Cronaca di Baviera pag. 25. di cui ne adduce le parole.)

Queste famose Fazioni non nacquero, come si diedero a credere alcuni, ne' tempi del nostro Federico, ovvero ch' egli ne fos-

ſe ſtato Autore, come attorto ne l'imputa il Fazzello, ma ſurſero molto tempo prima; egli le trovò già introdotte in Italia, nella quale aveano meſſe profonde radici. Cominciarono in Alemagna ſin dall' anno 1139. ne' tempi di Corrado III. Imperadore, e nel Regno di Ruggiero I. Re di Sicilia (*a*). I *Ghibellini*, che furono ſempre Imperiali, preſero il nome da *Gibello* o *Ghibelinga* Città, ove nacque Errico figliuolo di Corrado. I *Guelfi*, che furono ſempre Papalini, preſero il nome da *Guelfo* Duca di Baviera. Vennero dapoi queſti nomi da Alemagna in Italia per un accidente ſopravvenuto in Firenze, che propagò in Italia le diviſioni; (*b*) poichè eſſendo in quella Città un gentiluomo, il cui nome fu Meſſer Buondelmonte de' *Buondelmonti*, giovane vago, e molto avvenente, coſtui avea promeſſo di torre per moglie una donzella degli *Amidei*, nobili anch' eſſi. Ma cavalcando un giorno per Firenze, paſsò avanti il palagio d'una gentildonna della famiglia *Donati*, la quale eſſendoſi invaghita delle maniere avvenenti del giovane, avea propoſto di dargli per moglie una ſua figliuola, la quale, perchè unica era nata al padre, avea redato una buona e ricca dote. Coſtei adunque fattaſi insù l' uſcio della ſua Caſa trovare, mentre di colà paſſava Meſſer Buondelmonte, ed amichevolmente ſalutatolo, incominciò donneſcamente a proverbiarlo della donna, che preſo avea, dicendogli che non era meritevole di così degno giovane, com' egli era, con ſoggiungere: io vi avea ſerbata queſta mia figliuola di voi aſſai più degna, che quella che preſa avete. Le cui parole udendo Meſſer Buondelmonte, e veggendo la fanciulla di nobiliſſima preſenza, e di maraviglioſa bellezza, di lei incontanente innammoratoſi riſpoſe, che ſarebbe ſtato troppo ſciocco a rifiutare così corteſe offerta, e toſto la preſe e ſposò. Significato tal fatto agli *Amidei*, gli acceſe di grandiſſima ira contro Meſſer Buondelmonte, che così ſchernendogli era lor venuto meno della promeſſa del pattuito parentado. E mentre inſieme uniti trattavano di che guiſa ſi doveſſero di lui vendicare, ſe con batterlo, o con ferirlo, un Meſſer Moſcado *Lamberti*, uomo che di poca levatura avea meſtiere, diſſe ch' egli avrebbe trovato un miglior modo, che tutti gli altri; e non guari dapoi la mattina di Paſqua di Reſurrezione incontrando a cavallo Meſſer Buondelmonte al Ponte vecchio dell' Arno, aſſalitolo con alcuni altri ſuoi congionti di ſangue, e con molte ferite atterratolo da cavallo l' ucciſe appunto a piedi del pilaſtro, che ſoſteneva la ſtatua di Marte antico Idolo de' Fiorentini. Sì fiera

(*a*) Otto. Friſing. *de geſt. Frid.* I. *l.* 2. *c.* 2. Inveges *an.* 1232. *Hiſt. Paler. tom.* 3. *Vid.* Sigon. *l.* 13. *init.* & *an.* 1228. Murat. *loc. cit.* & *Ann. d' Ital. an.* 1152.

(*b*) Ricord. Maleſpin. *c.* 104. 105. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 38. Frà Tolomeo da Lucca *Ann. an.* 1215. Capecelatr. *par.* 2. Murat. *Diſſ.* 51.

fiera novella sparsasi per la Città, fu cagione, che si levasse tutta ad arme e a rumore, dividendosi i Nobili di essa in due fazioni, che si chiamarono poi *Guelfi*, e *Ghibellini*; dell'una delle quali parti furono in Firenze capi i *Buondelmonti*, insieme con molti altri, e si nomarono *Guelfi*; e dell'altra, che si nomò de' *Ghibellini*, furono capi gli *Uberti* collegati con gli *Amidei*, e con altre molte famiglie; la qual fiera pestilenza si sparse poscia in breve tempo per la maggior parte dell'altre Città d'Italia con grande lor disfacimento e rovina. Poichè nelle discordie nate tra' Pontefici e gl' Imperadori, quelli del partito che seguirono l'Imperadore, furono detti perciò *Ghibellini*, gli altri del contrario, che seguirono le parti del Papa, si dissero *Guelfi*; ed i Papi proccuravano mantener le fazioni, per così deprimere, o almeno bilanciare le forze Imperiali (*a*). Questo istesso intendeva fare Onorio con Federico, non ostante d'esser stato così ben da lui corrisposto. Ma questo Principe ciò dissimulando, lasciato in Toscana Corrado Vescovo di Spira, e Cancelliero Imperiale d'Italia, acciocchè mantenesse in fede i vecchi amici, e ne gli acquistasse altri di nuovo (*b*), partitosi di Roma venne in Terra di Lavoro, richiamato anche per reprimere alcune novità, che alcuni Baroni macchinavano nel Regno; e giunto a S. Germano, fu a grand' onor raccolto dall' Abate Stefano, indi tolse al Conte di Fondi Sessa, Teano, e la Rocca di Mondragone, che ne' passati tumulti avea occupati (*c*).

(*a*) *Vid. omnino* Murat. *Diss.* 51.

(*b*) Abb. Ursperg. *an.* 1220. Capecelatr. *par.* 2. *Vid.* Raynald. *an.* 1220.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1220.

II. *Della Corte Capuana.*

NOn guari dapoi Federico da S. Germano passò a Capua; ove fermatosi convocò un general Parlamento, nel quale diede molti provvedimenti per la quiete, e comun bene del nostro Reame. Allora fu, che per consiglio di Andrea Bonello da Barletta celebre Giureconsulto, ed Avvocato Fiscale della sua Corte (*d*) si stabilì in Capua un nuovo Tribunale, chiamato la *Corte Capuana* (*e*), nella quale ordinò, che i Baroni, ed i Comuni delle Città e Terre, ed ogni altra persona dovessero presentare tutte le concessioni e privilegj delle lor Castella e di altre cose, che tenevano da lui, e da' passati Re suoi predecessori (ad esclusione però di Tancredi, e suoi figliuoli, che gli ebbe per intrusi), per riconoscergli se stavan bene, o fossero stati illegittimamente conceduti in tempo di turbolenze; ingiun-

(*d*) Afflict. *in Const. Minoribus de jure Bajuli*. Atti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 6.

(*e*) Const. *Cum Concessiones tit. de Priv. a Cur. Capuan. revoc.* Isern. *cit. a* Camill. Salern. in *præfat. ad Consuet.* Fr. And. *p.* 156. *Disp. feud.*

giungendo, che coloro che non gli preſentaſſero, ſi teneſſero caduti dalle conceſſioni, che in eſſi ſi contenevano, e ſi applicaſſero alla ſua Camera; rivocando altresì alcune di eſſe, ch'erano ſtate fraudolentemente eſtorte. (a) Di che, oltre di quel che ne ſcriſſe Riccardo da S. Germano (b), ne abbiamo anche nelle noſtre *Coſtituzioni* del Regno un intero titolo: *De privilegiis a Curia Capuana revocatis*. Ciò che abbiamo voluto avvertire, perchè non ſi creda, che Federico queſta Corte l'aveſſe iſtituita in Napoli, come ſi diedero a credere Camillo Salerno (c), e 'l Tutini (d), eſſendo ſtata quella eretta in Capua, e perciò chiamata *Capuana*. Napoli fu dapoi da queſto Principe innalzata ſopra tutte le altre per l' Accademia degli Studj, che vi fondò, e per lo Tribunal della Gran Corte, di che più innanzi ci sarà data occaſione di favellare.

Ma ne fu grandemente biaſmato il Bonello noſtro Giureconſulto autor di tal Corte, poichè quella apportò danno graviſſimo a molti, a' quali o i loro privilegj furono rivocati, o pure, perchè non preſentati in tempo, non fu d' eſſi poi tenuto conto (e); onde i noſtri *Comentatori* ſopra quella Coſtituzione mal ſentono di queſta iſtituzione, e ne parlano con iſtrapazzo, come ſtabilita ſenza legge, e ſenza ragione, (f) e che ſappia di tirannide. Ma Marino da Caramanico antico Gloſſatore ben la difende contro tutti gli sforzi di coſtoro (g).

Ordinò ancora Federico in queſto general Parlamento, che ſi abbatteſſero tutte le Rocche e Fortezze, che novellamente alcuni Baroni aveano edificate per lo Reame; di che l'iſteſſo Federico in un' altra Coſtituzione, che abbiamo ſotto il titolo *de novis ædificiis*, ne fece anche menzione (h). E dopo aver dati altri provvedimenti, che, come dice Riccardo da S. Germano, in venti capitoli erano contenuti, compita l' Aſſemblea, da Capua eſſendo entrato l'anno 1221. ſe ne andò a Seſſa, ove fece torre a Riccardo fratello del morto Pontefice Innocenzio il Contado di Sora, che in ſuo nome gli aveano donato i Governadori del Regno, mentre era egli ancor fanciullo, come ſi è di ſopra narrato (i). Comandò ancora a Ruggiero dell' Aquila, che aſſediaſſe il Caſtello d' Arce difeſo da Stefano Cardinal di S. Adriano, e l' ottenne; ed a preghiere de' Tedeſchi ſprigionò il Conte Diopoldo, che ſin dall' anno 1218. avea fatto carcerare (k).

Nel

(a) Capecel. *par.* 2.

(b) Ricc. di S. Germ. *an.* 1220. *Capuam ſe conferens, & regens ibi Curiam generalem pro bono Statu Regni, ſuas Aſciſias promulgavit, quæ ſub* 20. *capitulis continentur.*

(c) Camillo Saler. *nel proemio delle Conſuet. di Napoli.*

(d) Tutin. *de' M. Giuſtizieri, in princ.*

(e) Capecel. *par.* 2.

(f) Iſern. *ad cit. Conſt. Cum Conceſſiones. ad Conſt. Ut de ſucceſſionibus, & alibi paſſim.*

(g) Marin. de Caraman. *ſive Gloſſa commun. ad cit. Conſt. Cum Conceſſiones.*

(h) *Conſtit. Lib.* 3. *tit.* 32. *de novis ædific. Prout in Capuana Curia per nos extitit ſtabilitum. Vid.* Riccard. a S. Germ. *an.* 1221. 1223.

(i) Ricc. da S. Germ. *an.* 1221. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

(k) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221.

Nel medesimo tempo concedette il Contado della Cerra a Tommaso d' Aquino, e 'l creò Maestro Giustiziero di Puglia, e di Terra di Lavoro (*a*). Passò poi sopra Bojano con molti altri Baroni, ch' erano in sua compagnia, per reprimere la fellonia del Conte di Molise, e d' alcuni altri Baroni; ed avendogli abbassati, e posta in tranquillità quella Provincia, discorse anche per la Calabria, e per la Puglia, ancor tumultuanti (*b*), poichè molti Prelati e Baroni, che per la sua fanciullezza erano avvezzi a vivere a lor talento, non intendevano ubbidirlo, se non quando lor piaceva. A reprimere queste rivolture v' accorse immantenente; ed avendo discacciati alcuni Baroni, ed altri costringendogli alla fuga, questi si ricovrarono in Roma sotto il presidio del Pontefice Onorio. Di che si doleva Federico, che Onorio accogliesse i suoi nemici e ribelli, e fomentasse con ciò le ribellioni ne' suoi Stati, istigando ancora molti Vescovi a fare il medesimo; onde fu egli costretto per sicurezza dello Stato discacciarne alcuni dalla Puglia, e sostituire altri Vescovi in luogo loro; e per sostenere il suo esercito di taglieggiare indifferentemente così le Chiese, come i Cherici per li suoi bisogni (*c*).

(*a*) Ric. da S.Germ. *cit. an. Tunc etiam Thomas de Aquino factus Acerrarum Comes, & Magnus Justitiarius Apuliæ, & Terræ Laboris. Vid.* Petr. de Vineis *l.* 6. *c.* 2.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1221.

(*c*) Gordonio *in Chron. che cita* l' Abate Uspergense *an.* 1221. Nauclero, Biondo, Platina. *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1221.

C A P. I.

Prime origini delle discordie tra l' Imperador FEDERICO II. *con Papa* ONORIO III.

QUesti furono i primi fomenti dell' inimicizie tra Federico ed Onorio. Federico portava le doglianze contro Onorio, che oltre di mantenergli le Città Guelfe avverse, ricovrava sotto il suo presidio i suoi nemici e ribelli, fomentando ancora molti Prelati del Regno a questo fine. All' incontro Onorio vedendo discacciati alcuni Vescovi, taglieggiate le Chiese, ed in lor luogo sostituiti altri da Federico, altamente si querelava di lui, che così violasse l' immunità e libertà della Chiesa, ch' egli medesimo dopo la sua coronazione avea giurato di conservare, e stabilite perciò più Costituzioni. Declamava ancora, come s' arrogasse tanta autorità d' investire i Prelati del Regno, e discacciar quelli rifatti da lui; onde per questo inviò suoi Legati all' Imperadore, affinchè gli restituisse nelle loro Sedi (*d*).

(*d*) *Vid.* Abb. Ursperg. & Raynald. *an.* 1221. Fleury *Hist. Eccl. l.* 78. *num.* 41.

Ma

Ma Federico costantemente gli rispose, che fu sempre in balia de' Principi discacciar da' loro Stati i Prelati a se sospetti e diffidenti; e che sin da Carlo M. era stato lecito agl' Imperadori d' investire i Vescovi, ed altre dignità coll' anello e collo scettro; e che fu antica autorità, anche de' Re di Sicilia, nell' elezione de' Prelati dar l' Investiture e gli Assensi; che questo lor privilegio non poteva derogarsi da Innocenzio III. come fece con una donna, mentr' egli era ancor fanciullo; e che prima si lascerebbe torre la corona, che derogar in un punto a questi suoi diritti (a).

(a) Fazzel. *dec.2. lib.8.c.2. fol.* 448. V*id.*Raynald. *an.*1221. *& seqq.*

Dall' altra parte il Papa scrisse una molto forte lettera, rapportata dal Pirro (b), a tutti i Ministri Regj di Sicilia, perchè non permettessero l' esazione de' tributi contro i Cherici, ed altre persone Ecclesiastiche, ma gli lasciassero immuni, come erano sotto Guglielmo II. Alcuni scrissero, che fra questi contrasti Federico, prima di passare in Sicilia, avesse celebrato un altro Parlamento in Melfi, come nell' anno precedente avea fatto in Capua, e che quivi avesse fatto pubblicare il volume delle sue *Costituzioni*, compilato per suo ordine da Pietro delle Vigne (c). Ed in vero se dovesse attendersi la data che quelle portano, dovrebbe dirsi, che in quest' anno 1221. quella Compilazione seguisse, così leggendosi nelle vulgate: *Actum in solemni Consistorio Melfiensi, Anno Dominicæ Incarnationis MCCXXI.* Ma perchè Riccardo di S. Germano non fa menzione di tal Parlamento in Melfi in questo anno, ma ben nell' anno MCCXXXI. dice, che fu tenuto in quella Città, ove si stabilirono queste Costituzioni; perciò noi differiamo a parlare di questa Compilazione nel tempo posto da Riccardo, ove con manifesti argomenti dimostreremo non altrimenti in quest'anno, ma in quello essersi pubblicato quel volume; e che per isbaglio degl' impressori, ch' era facilissimo ad accadere, in vece del 1231. siasi impresso 1221.

(b) Pirro *in Chron. Reg. Sicil. Ne Clericos, & Ecclesiasticas personas tributorum erogatione premerent, sed immunes eos haberent, ut olim sub Willelmo II.*

(c) Capecelatr. *par.* 2.

Pubblicò, egli è vero, in questo medesimo anno alcune sue Costituzioni, ma non già nel Parlamento di Melfi, ma in quello che tenne in Messina, quando composte le cose di Puglia passò in Sicilia (*), le quali da Pietro delle Vigne furono poi anche

(*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Imperator cæteris de Regno sibi colla flectentibus, per Apuliam & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Messanæ regens Curiam generalem, quasdam ibi statuit Assisias observandas, contra lusores taxillorum & alearum, nomen Domini blasphe-man-*

che inferite in quel volume infieme con quelle, che pubblicò in Capua, e con altre che ftabilì altrove per varie occafioni, come ben a lungo, quando di quefta Compilazione ci toccherà favellare, diremo.

Intanto Federico terminato quefto Parlamento in Meffina pafsò a Palermo, ove fece raccorre per tutti i fuoi Regni una general taglia della ventefima parte delle rendite degli Ecclefiaftici, e della decima de' Laici, non già per avarizia, come pure a torto ne fu incolpato, ma per foccorfo della guerra di Terra Santa, e particolarmente per foccorrer Damiata, la quale era ftrettamente affediata dal Soldano d' Egitto. Inviò pertanto colà la raccolta moneta infieme con un buon numero di galee fotto il comando di Gualtieri della Pagliara G. Cancelliero, e di Errico Conte di Malta G. Ammiraglio di Sicilia (*a*). Ma giunti coftoro in Damiata, fu per colpa del Cardinal Pelagio, e di tutti gli altri Principi, che colà militavano, perduta quella Città, che con tanti travagli fi era acquiftata, reftituendola vergognofamente al Soldano d' Egitto (*b*): di che fieramente fdegnato Federico contro il G. Cancelliero, ed il G. Ammiraglio, ch' erano con gli altri concorfi a così vergognofa refa, imprigionò il Conte, e lo fpogliò di tutte le Terre ed Ufficj che poffedea, ed il Cancelliero fe ne fuggì a Vinegia, dove forfe in efilio morì, non facendofi di lui più menzione alcuna nelle fcritture di que' tempi (*c*). Morì in quefto medefimo tempo in Bologna Domenico di Gufman, che fu poi dichiarato Santo (*d*).

Nel nuovo anno 1222. mentre Federico teneva Corte in Catania, giunfe in quefte noftre parti, e propriamente nel mefe di Febbrajo, la nuova al Papa della caduta di Damiata; onde quefti da Roma portatofi in Anagni, cominciò fecondo il fuo coftume ad afpramente dolerfi di Federico, che ponendo le mani nelle ragioni della Chiefa taglieggiava i Frati ed i Preti: che avea fcacciato dalla Chiefa d' Averfa il Vefcovo legittimamente eletto per porvene un altro di fua tefta, ed il medefimo avea fatto in Salerno ed in Capua: che dal mandare in lungo l' efpe-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. Bernard. Thefaur. *de acquif. Terr. Sanct. c.* 204. 206. *t.* 7. *Rer. It.* Contin. Caffari *Ann. Genuenf. l.* 5. *an.* 1221. *t.* 6. *Rer. Ital. Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1221.

(*b*) Bernard. Thefaur. *loc. cit.* Godefr. Monach. Alber. Monach. G. Nangif. Abb. Urfperg Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Vid.* Raynald. & Murat. *eod. an.*

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Vid. tam.* Mur. *an.* 1221.

(*d*) Bolland. *in Act. Sanct.* 4. *August.* Raynald. & Murat. *an.* 1221.

mantes, contra Judæos, ut in differentia veftium & geftorum a Chriftianis difcernantur, contra meretrices, ut cum honeftis mulieribus ad balnea non accedant, & ut earum habitatio non fit intra mœnia Civitatum, contra joculatores oblequentes, ut qui in perfonis aut rebus illos offenderit, pacem non teneatur Imperialem infringere.

l' eſpedizione da lui ſolennemente in voto promeſſa di paſſare in Terra Santa, i Criſtiani aveano perduta Damiata, imputandogli che ſe e' foſſe colà andato, non ſi ſarebbe perduta quella Città con tanto danno e vergogna (*a*). Federico volendoſi purgare di queſte accuſe, partì da Sicilia, ed andò a ritrovare il Pontefice, ch' era paſſato in Veroli; ed ivi abboccatiſi inſieme, dimorarono colà quindici giorni continui, e pacificatiſi ora a cagion de' gravi biſogni di Terra Santa, ſtatuirono, che ſi aveſſe a convocare una general Corte di tutti i Principi in Verona per trattare d'andare a ſoccorrere i Criſtiani in Soria, promettendo di nuovo Federico di paſſarvi ſenz' altra dimora fra certo prefiſſo tempo con potente eſercito (*b*).

Compoſte in cotal guiſa le coſe col Papa, paſsò Federico in Puglia, ove dato aſſetto a quella Provincia, biſognò che ritornaſſe ſubito in Sicilia, a cagion che i Saraceni gli aveano moſſa ribellione; e mentre egli valoroſamente gli combatte, ecco che l' Imperadrice Coſtanza ſi muore nella Città di Catania, avendogli partorito Errico, ed un altro figliuolo chiamato Giordano, che ſe ne morì fanciullo (*c*).

Era a queſto tempo l' Imperador Federico non più che d' anni 25. e vedendoſi nella ſua giovanezza privo di moglie, e con il ſolo figliuolo Errico, ch' era in Germania, proccurò dopo la morte dell' Imperadrice farlo dichiarare ſuo ſucceſſore, e lo fece coronar Re di Germania in Aquiſgrana; ed aggiunge Bzovio, che Federico affrettò tal coronazione, poichè perduta Damiata, il Papa il ſollecitava alla navigazione di Terra Santa; e perciò affrettò anche le nozze del fanciullo con Margherita figliuola di Leopoldo Arciduca d' Auſtria, (*d*) che furono poi celebrate nell' anno 1225. (*e*)

Dopo aver Federico trionfato de' Saraceni, e di Mirabetto lor capo (*f*), fece ritorno in Puglia, ove ebbe nuovi diſguſti col Papa, per cagion che gli Ufficiali Regj eſigevano indifferentemente le collette dalle Chieſe e dagli Eccleſiaſtici: di che offeſo Onorio, ſpedì all' Imperadore il Priore di S. Maria la Nuova, perchè glielo proibiſſe. Onde Federico moſſo dalle dimande del Papa, mentre era in Veroli, ſubito ſcriſſe a' ſuoi Ufficiali, che non più taglieggiaſſero le Chieſe e gli Eccleſiaſtici (*g*).

(*a*) *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1220. 1221. 1222.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1222. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2.

(*c*) Albert. Stad. *an.* 1222. Riccard. a S. Germ. *eod. ann.* Zurita *Annal. d' Arag. an.* 1222. *Catanæ moritur, in Panormi Æde maxima ſepelitur.* Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*d*) Godefr. Monach. Albert. Stad. *an.* 1222. Raynaldi *eod. an.* Sigon. *an.* 1222. *& ibi* Saxium Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 78. *n.* 52.

(*e*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

(*f*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1222.

(*g*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1224.

CAP.

CAP. II.

Unione della Corona di Gerusalemme a quella di Sicilia.

FRa gli altri pregi, onde Federico ornò il Regno di Sicilia, sotto il qual nome in questi tempi venivano comprese queste Provincie, e l'Isola di Sicilia, fu quello della Corona di Gerusalemme; onde da lui i successori Re di questo Regno riconoscono questo speziosо titolo, e godono i patronati e le preminenze nel Tempio di quella Città, e nel Sepolcro di Cristo: unico e misero avanzo di ciò che ci è rimaso oggi, dapoi che quel Regno passò sotto la dominazione de' Turchi. E poichè da' nostri Scrittori questo soggetto non viene trattato con quella dignità e chiarezza che merita, fa di mestieri che partitamente se ne ragioni.

Due unioni della Corona di Gerusalemme a quella di Sicilia vengono da' nostri Scrittori rapportate. La prima avvenne in quest' anno 1222. nella persona dell'Imperadore Federico II. Re di Sicilia, per le ragioni di *Jole* sua seconda moglie; ed è la più ben fondata, e della quale ora favelleremo. L'altra nel 1272. nella persona di Carlo I. d'Angiò per la cessione di *Maria* figliuola del Principe di Antiochia, la quale, come diremo a suo luogo, tenendo un principio alquanto torbido, non è molto riguardata.

Il Regno di Gerusalemme dopo la morte di Balduino fratello del famoso *Goffredo* Buglione, che ne fu eletto prima Re, pervenne nel 1118. a *Balduino II.* suo fratel cugino; (*a*) il quale non avendo figliuoli maschi, per assicurare la successione in quel Regno alla sua primogenita Melisinda, la diede in matrimonio a Folco Conte d' Angiò, ch' ebbe il titolo di Re di Gerusalemme l'anno 1131. (*b*)

Balduino III. suo figliuolo gli succedette nell'anno 1142. (*c*), e poi nell' anno 1162. (*d*) suo fratello *Amorico*. Quest' ultimo lasciò nell' anno 1173. un figliuolo nomato *Balduino IV.* in età di tredici anni, il quale regnò dodici anni (*e*) sotto la reggenza di Raimondo Conte di Tripoli.

Questo Balduino non lasciò di se alcuna prole, ma solo due sorelle, figliuole d' *Amorico*. La prima fu chiamata *Sibilla*, la seconda *Isabella*. *Sibilla* era stata data in moglie a Guglielmo Mar-

(*a*) Guil.Tyr. *l.*11.*cap.*31.*l.* 12.*cap.*1.2.3. Bern. Thesaur. *de acquis. Terræ Sanct. c.* 110. 111.112.*t.*7. *Rer. Ital.*

(*b*) Guil.Tyr. *l.*13.*cap.*28.*l.* 14.*c.*1. Bern. Thesaur. *cap.* 124.125.

(*c*) Guil.Tyr. *l.*15.*cap.*27.*l.* 16.*cap.*1.2.3. Bern. Thesaur.*cap.*128.

(*d*) Guil.Tyr. *l.*18.*cap.ult.l.* 19.*c.*1. Bern. Thesaur.*cap.* 128.129.

(*e*) Guil.Tyr. *l.*20.*cap.*33.*l.* 21. *cap.* 1. 2. Bern. Thes. *c.*133.134.

chefe di Monferrato, dalle quali nozze era nato un figliuolo chiamato *Balduino*; e morto Guglielmo, rimafa Sibilla vedova, Balduino IV. fuo fratello Re di Gerufalemme la diede in matrimonio a *Guido di Lufignano*, deftinandolo parimente per fuo fucceffore; ma poi ufando giuftizia a fuo nipote, mutò fentimento, e fece coronare Re *Balduino V.* fuo nipote, e gli diede il Conte di Tripoli per Tutore (*a*).

Dopo la morte di Balduino IV. fucceduta nell' anno 1185. e di Balduino V. fuo nipote, che non lafciando prole lo fegui poco dapoi nell' anno feguente (*b*), il Conte di Tripoli, e Guido di Lufignano contefero fra loro la Corona. Sibilla però la fece dare al fuo marito *Guido* (*c*): di che mal foddisfatto il Conte, ebbe dell' intelligenze fecrete con Saladino Califo d' Egitto, il quale colle fue conquifte effendofi refo Signore dell' Egitto, della Siria, e di tutta l' Affrica, ed avendo dichiarata la guerra a' Criftiani della Siria, venne tofto ad affediar Tiberiade. *Guido* Re di Gerufalemme venne in foccorfo; ma la neceffità avendo coftretti i Criftiani alla battaglia, avendogli abbandonati il Conte di Tripoli, reftarono perditori. Il Re di Gerufalemme fu fatto prigione, e l' efercito Criftiano interamente disfatto. La rotta fu feguita dalla perdita di quafi tutto il Regno di Gerufalemme: Tiberiade, e l' altre Città vicine furono prefe: Acri, Berito, ed Afcalona furono refe con condizione, che il Re Guido foffe pofto in libertà. Saladino in fine affediò la Città di Gerufalemme, e la prefe a compofizione; di modo che non reftò altro a' Criftiani in Afia, che tre Piazze, cioè Antiochia, Tripoli, e Tiro. Tutte quefte difavventure fucceffero a' Criftiani l'anno 1187. (*d*).

Intanto Corrado Marchefe di Monferrato, morta Sibilla fenza lafciar di fe prole, fi fposò Ifabella fua forella, per le cui ragioni pretendeva egli il Regno di Gerufalemme già perduto, onde con vigore fi pofe a difendere la Città di Tiro (*e*); poichè fi era Tripoli data a Balduino Principe di Antiochia dopo la morte del Conte, il quale poco fopravviffe al fuo tradimento, effendo morto d'afflizione, perchè Saladino non gli aveva mantenuta la parola, che gli avea data di farlo Re di Gerufalemme (*f*).

Vedendo il Papa, ed i Principi d' Europa lo ftato deplorabile, nel quale erano ridotti i Criftiani d' Oriente, s' accinfero alcuni di effi ad andare in Oriente in lor foccorfo; e rifoluta nell'

(*a*) Guil. Tyr. *l.* 22. *cap.* 1. & *feqq. c.* 28. 29. Bern. Thefaur. *cap.* 138. 145. 147.

(*b*) Guil. Tyr. *l.* 33. Guil. Neubrig. *l.* 3. *cap.* 16. Bern. Thefaur. *cap.* 146. 147.

(*c*) Guil. Neubrig. *l.* 3. *c.* 16. Roger. Hoved. *Ann. Angl. p.* 634. Bern. Thefaur. *cap.* 147. 148.

(*d*) *Vid.* Bern. Thefaur. *c.* 150. *ad c.* 164. Roger. Hoved. *pag.* 635. & *feqq.* Guil. Nangif. *in Chron. an.* 1186. 1187. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hift. Eccl. l.* 74. *num.* 9. 10. 11.

(*e*) Bern. Thefaur. *c.* 171. 172. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *ab an.* 1187. *ad* 1191.

(*f*) Bern. Thefaur. *c.* 157.

nell'anno 1188. la Crociata, vi si trovarono pronti i Re di Francia, e d'Inghilterra, i quali partirono co' loro eserciti nell'anno 1190. e giunsero felicemente in Palestina, e combatterono con Saladino, a cui tolsero la Città d'Acri (*a*). Ma il Re di Francia venendo molto incomodato da una grave infermità, risolvette di ripassare il Mare, lasciando una parte delle sue truppe in Palestina (*b*); e prima di partire compose col Re d'Inghilterra le contese, che trovarono insorte con pregiudizio de' Cristiani tra *Guido di Lusignano*, e 'l *Marchese di Monferrato* per lo Regno di Gerusalemme. Fu secondo alcuni deciso, che *Guido* riterrebbe in tutto il corso di sua vita il titolo di *Re di Gerusalemme*, e dopo la sua morte il Marchese di Monferrato, ovvero i di lui figliuoli avrebbero la Corona. Fu parimente deciso, che le Città di Tiro, di Sidone, e di Berito restassero al Marchese (*c*).

(*a*) Bern. Thesaur. *a c.* 169. *ad c.* 175.

(*b*) Bern. Thesaur. *c.* 176.

(*c*) *Vid. tam.* Bern. Thesaur. *c.* 176. *ad c.* 179. *Vid. omnino* Baron. & Pagi *an.* 1190. 1191. 1192.

Da *Isabella* moglie di Corrado di Monferrato non ne nacquero maschi, ma quattro figliuole femmine. La primogenita fu *Maria*, che si maritò con *Gio: Conte di Brenna* (*d*): *Alisia* secondogenita, maritata secondo il Summonte con *Ugo Re di Cipro*: *Sibilla* terzogenita, maritata con Livone *Re d'Armenia*; e *Melisina* quartogenita, la quale secondo il medesimo Scrittore fu maritata col Principe d'Antiochia, dal cui matrimonio ne nacque *Maria*, la quale per le ragioni della madre pretendeva il Reame di Gerusalemme appartenersi a lei (*e*).

(*d*) Bern. Thesaur. *c.* 185. Guil. Nangis. Chr. Autidiss. *an.* 1209. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *num.* 56.

(*e*) *Vid.* Summonte *l.* 2. *c.* 8.

Nella posterità adunque d'Isabella figliuola d'*Amorico*, e sorella di Balduino IV. Re di Gerusalemme erano trasfuse le ragioni sopra quel Reame, e ciascheduno vi avea le sue pretensioni; ma niuno la possessione, poichè il Regno era sotto la dominazione di Saladino. Fra' più legittimi pretensori era riputato *Giovanni di Brenna*, il quale per cagione della sua moglie *Maria* figliuola *primogenita* d'Isabella, si faceva chiamare *Re di Gerusalemme*; ed avendo di questo matrimonio procreata una figliuola chiamata *Jole*, o come altri dicono *Joalanta*, o *Violante*, questa per la morte di Maria sua madre rappresentava le ragioni sopra quel Reame (*f*).

(*f*) Bern. Thesaur. *c.* 185. & *seqq. c.* 207.

Or a questi tempi, resa che fu Damiata, l'armata de' Cristiani se ne tornò di Soria in Puglia, con la quale venne anche in Italia il G. Maestro de' Cavalieri Teutonici, nomato Ermanno Saltza (*g*), il quale andò a ritrovare Federico, ed a spingerlo, che andasse alla conquista di Terra Santa; e per indurlo al suo pare-

(*g*) Bossio *nella Storia di Malta.* Capecelatr. *par.* 2.

parere gli propose, ch' essendo egli già vedovo, dovea proccurar di sposarsi con Violante, detta comunalmente Jole, bella ed avvenente giovane, ed unica figliuola di Gio: di Brenna, e della già defonta Maria Reina di Gerusalemme sua donna, alla quale Jole, come erede di sua madre, spettando queste ragioni, gliele avrebbe recate in dote; e ch' egli poi con la sua potenza avrebbe facilmente tolto quel Regno dalle mani del Soldano, insignorendosi parimente di tutte le altre fertilissime Regioni d'Egitto, come possedute da genti imbelli, e di poco valore, ed agevolissime a debellarsi con le forze d'Alemagna, e di Sicilia. Aggradì molto questa proposta all' Imperadore, onde rispose, che avrebbe lietamente il parentado conchiuso. Così il G. Maestro presosi il carico di guidar tal affare, se ne passò in Roma al Pontefice, e da lui cortesemente accolto, dopo varj discorsi delle cose di Soria, gli richiese Onorio qual sicura via più tentar si potrebbe per sottrar di servitù que' santi luoghi. Ed il G. Maestro che ciò attendea, prestamente disse, che il modo più agevole era interessar l' Imperadore in quegli Stati, in guisa tale che non solo per osservargli la promessa, e per lo suo onore, ma anche per propria utilità passasse a guerreggiarvi; e quando Onorio ripigliò, come ciò far si potrebbe, rispose, con dargli per moglie la figliuola del Re Giovanni, e procacciare che quel Re per la dote gliene cedesse le ragioni, che vi avea per cagion di sua moglie. Piacque sommamente al Pontefice tal risposta, e replicandogli, che modo tener si potrebbe, acciocchè col voler d' ambe le parti cotal parentado si conchiudesse, allora rispose Fr. Ermanno, ch' egli poteva scrivere al Re, ed a Fr. Guerino di Montaguto, col cui consiglio per lo più il Re governava i suoi affari, che fossero amendue venuti in Roma, perchè avea a trattar con loro un importante negozio, per la difesa e conquista di que' paesi; e che venuti gli persuadesse cotal parentado, ch' egli dall' altra parte vi avrebbe senza fallo fatto concorrere l' Imperadore. Stette da prima dubbio il Pontefice, che l' assenza di tai due personaggi da Palestina cagionasse alcun notabil danno; ma persuaso da Fr. Ermanno, che ciò avvenir non potea per la pace novellamente fatta col Soldano, il Pontefice concorso nel voler di lui, significò prestamente con sue lettere al Re, ed a Fr. Guerino, che per importanti bisogni degli affari di Terra Santa a Roma venissero. Le cui lettere capitate in potere del Re Giovanni, per ubbidire al Pontefice tosto s' im-

imbarcò col Patriarca di Gerusalemme, e col Vescovo di Betelemme, ed in breve tempo giunto a Roma, andò a ritrovare Onorio, il quale caramente accoltolo, e favellandogli del parentado, tosto col suo voler concorse. Onde fatto di ciò consapevole Federico da Fr. Ermanno, incontanente di Sicilia partitosi ne venne a S. Germano; e di là chiamato da alcuni Cardinali andò in Campagna di Roma, ove poco stante sopraggiunto il Papa, s'abboccarono in Ferentino, e concordata di nuovo ogni lor differenza si conchiuse il maritaggio, promettendo solennemente Cesare in presenza del Papa, de' Cardinali, e de' Maestri dell' Ospedale, e de' Cavalieri Teutonici di prender Jole per moglie colla dote delle ragioni sopra il Regno di Gerusalemme, e di passare fra due anni con potente armata oltremare a conquistar Terra Santa. Il qual avvenimento essere in cotal modo seguito, oltre al Bzovio, e Riccardo da S. Germano (*a*), vien parimente scritto da Onorio in una sua epistola a Filippo Re di Francia (*b*), esortandolo in essa a passar anch' egli a guerreggiare in que' santi luoghi (*c*).

Conchiuso in cotal guisa il parentado, si mandò tosto in Palestina a far condurre Jole in Italia; ed il Re Giovanni se ne passò in Ispagna a visitar la Chiesa dell' Apostolo S. Giacomo in Galizia, ed ivi ammogliatosi con Berengaria, figliuola d' Alfonso IX. Re di Castiglia, e vedova d' Alfonso Re di Lione, per Francia ove possedea ricchi Stati, a Vienna sua patria ritornò (*d*). E Federico partitosi da Ferentino venne nel Regno, e per la strada di Sora andò a Celano; indi passato in Puglia, dimorò per qualche tempo in Bari, donde poi navigò di nuovo in Sicilia (*e*).

Così dunque il Re Gio. di Brenna, che per 27. anni per ragion della Regina Maria sua moglie s' avea goduto il titolo di Re di Gerusalemme, ma senza Stato, poichè Terra Santa era passata già sotto la dominazione del Soldano d' Egitto, in quest' anno dotando Jole sua figliuola, a cui queste ragioni spettavano com'erede di sua madre, diede il titolo e le ragioni suddette in dote all' Imperadore, e suoi eredi legittimi; onde avvenne che i Re di Sicilia si dissero anche Re di Gerusalemme. Egli è vero, che Federico non in questo anno, che si conchiuse questo maritaggio, cominciò ad intitolarsi ne' Diplomi, ed altrove *Re di Gerusalemme*, ma cominciò ad usar questo titolo nell' anno 1225. quando venuta Jole in Italia, celebrate con molta pompa

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1223. Ricord. Malasp. *c.* 124. Villani *l.* 6. *c.* 15. Bzov. *eod. an.*

(*b*) *Apud* Raynald. *an.* 1223. *num.* 2.

(*c*) *Vid. omnino* Rainald. *an.* 1222. 1223. 1224.

(*d*) Guil. Nangis. *an.* 1223. Godefr. Monach. *an.* 1224. Riccar. da S. Germ. *an.* 1225. Bern. Thes. *c.* 207. *Vid.* Raynald. *an.* 1224.

(*e*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1223.

pa le nozze ; e consumato in Brindisi già il matrimonio (a); volle incoronarsi colla corona di quel Regno; ed in oltre volle, che il Signor di Tiro, e molti altri Baroni di Palestina, ch'erano in compagnia del Re Giovanni, gli giurassero fedeltà; ed inviò in Tolemaida il Vescovo di Molfetta con due Conti, e 300. soldati Siciliani, acciocchè da ciascuno in suo nome ricevessero il dovuto omaggio e giuramento (b), confermando per Vicerè e Governadore di quel Regno Ugo di Monte Beliardo Cavalier Francese, che l'avea governato prima in nome del Re Giovanni (c); onde da quest' anno, come osservò Inveges, si veggono i privilegj di Federico col titolo di *Rex Hierusalem* (d). Ma non è già vero ciò che scrive il medesimo Autore, che Federico costantemente preferisse sempre questo titolo a quello di *Sicilia*, per doppia ragione, come e' dice, così per onore di quella Città Santa, com'anche per essere più antica la Corona di Gerusalemme, che quella di Sicilia; nel che (se non si voglia andar tanto indietro ne' tempi degli antichi Tiranni di quell' Isola) dice vero, avendo Gerusalemme fin da' tempi d' Urbano II. nell' anno 1099. quando Goffredo Buglione conquistolla, avuta tal prerogativa, e la Sicilia nell' anno 1130. ne' tempi di Ruggiero I. Re Normanno, come abbiam narrato nell' undecimo libro di questa Istoria. Poichè al contrario si vede in molti diplomi preposto il titolo di Re di Sicilia a quello di Gerusalemme; e nel proemio delle nostre *Costituzioni* i suoi titoli si leggono in cotal guisa disposti: *Italicus*, *Siculus*, *Hierosolymitanus*. Quindi deriva ancora, che i nostri Re nelle loro arme inquartino la Croce di Gerusalemme, e meritamente si pregino di questa bella prerogativa.

Ma Frate Stefano di Lusignano nella sua Cronaca di Cipri oppone a' Re di Sicilia quelli di Cipro, e vuol che a costoro s' appartenga questa ragione, come più prossimi eredi; e narra, che perciò i Re di Cipro solevano prima in Nicosia prender la Corona di Cipro, e dopo a Famagosta quella di Gerusalemme. Ma egli di gran lunga va errato, poichè dalla Genealogia de' Regi Gerosolimitani ben si vede, che la Regina *Maria* madre di Jole era la più prossima erede, come primogenita d' *Isabella* figliuola d' *Amorico* Re di Gerusalemme.

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

(b) *Vid.* Raynald. *an.* 1226. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *num.* 23.

(c) Capecel. *par.* 2.

(d) *Vid. etiam* Murat. *an.* 1225.

I. Tras-

I. Trasmigrazione de' Saraceni di Sicilia in Lucera di Puglia, e de' Pagani.

DImorando ancora l' Imperador Federico in Sicilia, preso dall' ameno sito di Napoli dirizzò i suoi pensieri in favorirla sopra tutte l' altre Città del Regno di Puglia. Coloro, che non vogliono farne autore il Re Guglielmo, narrano, che nel seguente anno 1223. facesse Federico edificar in Napoli il Castello Capuano (*a*), scrivendo che quelli dell' Uovo (*b*), e di S. Eramo solamente fossero stati edificati da' Normanni. Questo Principe fu il primo che gettò le fondamenta, onde col correr degli anni divenuta questa Città Capo e Metropoli d' un sì bel Regno, s' ergesse sopra tutte le altre; poichè nel seguente anno 1224. avendo quivi istituiti gli Studj generali, fu cagione che si rendesse più numerosa d' abitatori, concorrendo in quella non pur gli Scolari di tutte le altre Provincie, ma di Sicilia istessa, secondo gl' inviti ch' ei ne fece, come diremo più innanzi.

Guerreggiò ancora in quest' anno 1223. di nuovo co' Saraceni di Sicilia, assediandogli e combattendogli in diversi luoghi, come molesti, e perturbatori della quiete de' Siciliani; e dapoi che l' ebbe soggiogati, temendo lasciargli in quell' Isola, come troppo vicina all' Affrica, donde spesso ricevevano soccorsi, ne trasportò in Puglia un grosso numero, e lor diede ad abitare la Città di Lucera, e questa fu la prima loro trasmigrazione di Sicilia in Lucera, fatta Colonia de' Saraceni (*c*). La seconda fu fatta nell' anno 1232. quando Federico il misero avanzo, che d' essi era rimasto in quell' Isola, lo trasportò nell' altra Lucera detta perciò Nocera de' *Pagani* (*d*); ed avendo a' primi, che trasportò in Puglia, dato in processo di tempo in lor potere tutta la *Japigia*, ora detta *Capitanata*, portarono molto incomodo a questa Provincia, non cessando d' affliggerla con infinite cattività, e licenze militari, essendo lor sofferto il tutto da Federico, e poi da Manfredi, poichè come valorosi, d' essi si servivano assai utilmente in diverse guerre contro i Pontefici Romani, e contro altri Signori e Città d' Italia; insinchè Carlo I. d' Angiò dopo l' acquisto del Regno, con una lunga guerra, e con poderosi eserciti non gli scacciasse, secondo che nel progresso di questa Istoria racconteremo (*e*).

(*a*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1133.

(*b*) *Vid.* Mazoch. *de Neap. Eccl. Cathedr. pag.* 223.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1223. 1233. Nicol. de Jamsilla *init. Hist. t.* 8. *Rer. Ital.* Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14. Ricord. Malespin. *cap.* 123.

(*d*) Summon. *l.* 2. *c.* 8. Simon. Scard. *in Vit. Feder.* II. *Vid.* Raynald. *an.* 1223. 1224. 1231. 1232.

(*e*) Capecel. *par.* 2.

C A P. III.

Degli Studj generali istituiti da FEDERICO *in Napoli.*

NApoli come Città Greca ebbe sin da' suoi natali le Scuole, ove la gioventù nella buone lettere istruivasi; ma Federico in quest' anno 1224. le ristabilì, e ridusse in forma d' Accademia. (a) Non fu egli il primo autore degli Studj di Napoli, come si diedero a credere alcuni. Egli gl' ingrandì, e ridusse in una più nobile forma, e da Studj particolari che prima erano, destinati per la Città sola, gli rese generali per tutto il Regno di Sicilia, e trascelse Napoli, dove da tutte le Provincie del nostro Regno, e della Sicilia doveano i giovani portarsi per apprender le discipline.

(a) Riccar. a S. Germ. *an.* 1224.

Da più cagioni fu mosso questo savio Principe a ristabilir in Napoli sì illustre Accademia, com'egli medesimo ne rende testimonianza nelle sue epistole, che si leggono presso Pietro delle Vigne suo Secretario e Consigliero (b). In prima, dall' essere stata riputata sempre questa Città antica madre e domicilio degli Studj; per secondo, dall' amenità del suo clima; e per ultimo, dall' esser collocata in parte comoda, e vicina al mare, dove per la fertilità così del terreno, come dal traffico marittimo era abbondanza di tutte le cose bisognevoli per l' uman vivere, e dove con facilità da tutte le parti così terrestri, come marittime si potevan conducere i giovani a studiare.

(b) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epist.* 10. & *epist.* 11. 12. & 13.

Ci testifica Riccardo da S. Germano Scrittor contemporaneo, che Federico nel mese di Luglio di quest' anno 1224. ordinò quest' Accademia, mandando per tutte le parti del Regno così di Puglia, come di Sicilia sue lettere a questo fine: *Mense Julio*, e' dice, *pro ordinando Studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales*. Alcune di queste lettere si leggono ne' sei libri dell' *Epistole* scritte da *Pietro delle Vigne*, nelle quali si prescrive la forma di quest' Accademia, alla quale di molti privilegj e prerogative fu liberalissimo. Primieramente furono da lui costituiti chiarissimi ingegni con grossi stipendj per Maestri di quest' Università in ciascuna facoltà; egli chiamò da parti anche remote Professori insigni, che insegnar dovessero in quest' Accademia le discipline, proibendo loro, che in altra privata Scuola, nè fuori, nè dentro il Regno insegnar potessero,

se

ſe non in queſta Accademia (*a*). V'invitò con groſſi ſtipendj i Maeſtri *Pietro d' Ibernia*, e *Roberto di Varano*, aſſai noti e celebri Dottori in quella età (poichè Maeſtro in que' tempi valeva l' iſteſſo, che al preſente Dottore), uomini, come Federico iſteſſo gli qualifica, *civilis ſcientiæ profeſſores, viros magnæ ſcientiæ, notæ virtutis, & fidelis experientiæ* (*b*). V' invitò ancora tutti gli altri Profeſſori di ciaſcuna facoltà, perchè niente vi mancaſſe, com' ei dice nell' undecima epiſtola: *In primis, quod in Civitate prædicta Doctores, & Magiſtri erunt in qualibet facultate.*

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.11.*

(*b*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.10. & 11.*

Vi ebbero, oltre i *Profeſſori di legge*, onorato luogo i *Teologi*. Vi furono invitati perciò, o i Monaci del Monaſtero di Monte Caſino celebri in queſti tempi per dottrina, o i Frati dell'Ordine di S. Domenico, ovvero i Frati Minori di S. Franceſco: due Religioni di freſco allora ſurte, che s' aveano acquiſtata molta ſtima per la ſantità non meno, che per la dottrina de' loro Religioſi. E quando nell' anno 1240. per le fazioni, che proccuravano mantener queſti Frati contro Federico nelle diſcordie inſorte tra lui, e Gregorio IX. tanto che fu obbligato queſto Principe a diſcacciargli tutti dal Regno, come perturbatori della pubblica quiete (*c*): mancando perciò in queſt' Accademia i Profeſſori di Teologia, l' Univerſità degli Studj di Napoli ſcriſſe una lettera ad Eraſmo Monaco Caſſineſe Profeſſore di Teologia, invitandolo a venire in Napoli per riparare colla ſua dottrina queſto difetto, che per la mancanza di que' Frati pativa il Napoletano Studio. Queſta lettera oggi giorno ſi conſerva nella Biblioteca Caſſineſe, e vien rapportata dall' Abate della Noce (*d*), e porta in fronte queſta iſcrizione: *Honeſtiſſimo, & peritiſſimo viro Magiſtro Heraſmo Monacho Caſinenſi, Theologicæ Scientiæ Profeſſori: Univerſitas Doctorum, & Scholarium Neapolitani Studii ſalutem, & optatæ felicitatis augumentum.*

(*c*) Riccard. a S. Germ. *an.1240.*

(*d*) Ab. de Nuce in *Notis ad Prolog. lib.4. Chron. Caſſin.*

Ebbe ancora queſt' Univerſità Profeſſori di *Legge Canonica*; ed il Summonte rapporta (*e*), nel Regio Archivio di Napoli nel Regiſtro dell' Imperador Federico II. al *fol.* 21. leggerſi una ſcrittura, che parla dell' iſtituzione di queſto generale Studio, che comincia: *Scriptum eſt Clero, Baronibus, Militibus, Bajulis, Judicibus, & univerſo Populo Neapolitano*, nella quale tra l' altre coſe s' ordina, che non foſſero ricevuti in queſto Studio gli uomini nati nelle Città, che poco prima ſe gli erano ribellate nella Lombardia; e tra gli altri Dottori, che v' invitò, fu *Bartolommeo*

(*e*) Summon. *l.2. c.8.*

meo Pignatello di Brindisi famoso Canonista, chiamato a leggere ivi il jus Canonico.

Non vi mancarono ancora i Professori di *Medicina*; tanto che Napoli cominciò allora a contendere di pari col Collegio de' Medici di Salerno, ordinando Federico in una sua Costituzione (a), che niuno ardisse leggere nel Regno Medicina, o Chirurgia, se non in Salerno, o in Napoli; nè che potesse alcuno ricever grado di Medico, o di Chirurgo, se prima non fosse stato esaminato da' Medici di queste due Università, il quale dopo aver ricevuto da' medesimi le lettere d' approvazione, non avesse l' esercizio di medicare, se prima non si presentasse innanzi a' suoi Ufficiali, e Professori di quell' arte, da lui per tal effetto deputati; e da costoro quantunque dichiarato abile ed idoneo, nemmeno potesse esercitar il mestiere senza espressa licenza del Principe, ovvero, essendo quello assente dal Regno, del suo Vicario (b). Ond' è che Luca di Penna, ed Agnello Arcamone dissero, che prima nel nostro Regno il solo Re approvava i Medici, e dava la licenza di curare gl' infermi (c). Ciò che poi, secondo che scrisse Andrea d' Isernia (d), fu variato per le nuove ordinazioni de' Regnanti, per le quali fu stabilito, che coloro che volevano esser graduati in Medicina, dovessero presentarsi innanzi a colui, che il Re avea ordinato sopra la cura degli Studj. Ed oggi in Napoli questa prerogativa di graduare in Medicina, ed in tutte l' altre professioni, è presso al G. Cancelliero del Regno, e suo Collegio, che in vece del Re dottora, ed in Salerno per la Medicina presso quel Collegio. Quindi è che presso di noi l' Università degli Studj di Napoli non abbia, come nell' altre Università d' Europa, la facoltà di dar grado di Dottore, ma solo lettere d' approvazione, avendosi il Re riserbata questa prerogativa, e conceduttala al G. Cancelliere, che l' esercita in suo nome.

(a) Constitut. *In Terra quilibet*.

(b) Constitut. Frid. *Utilitati*. Glos. & Affl. *in dicta Constit.* *Vid.* Petr. de Vineis *l. 6. ep. 24.*

(c) Luc. de Penna in *l. contra publicam, col. 2. C. de re milit. lib. 12.* Arcamon. in *dicta Constitut.*

(d) Andr. de Isern. in *dicta Constit. Utilitati*.

Oltre d' aver Federico fornita quest' Accademia di Professori in ciascuna facoltà, e d' averle conceduta potestà di spedir lettere d' approvazione a coloro, che volevano in quelle graduarsi, le concedè ancora, così per quel che riguarda le persone de' Professori, come degli Scolari molto nobili prerogative.

Perchè quest' Accademia si rendesse più celebre e numerosa, ordinò, che solamente in quella potessero i Professori insegnar le scienze, e che gli Scolari in niun' altra Città così di questo Regno, come di quello di Sicilia, nè fuori potessero andare

ad

ad apprender lettere, che in Napoli (*a*). Nel che si procedeva con tanto rigore, che per essersi così severamente vietati gli Studj in tutte le parti del Regno, si dubitò dal Giustiziero di Terra di Lavoro, se s'intendessero proibite anche le Scuole di Grammatica, delle quali non doversi intendere il suo Editto, dichiarò Federico in una sua lettera, che pur leggiamo ne' sei libri dell' epistole di Pietro delle Vigne (*b*).

Concedè parimente a questa Università, e suoi Dottori e Maestri giurisdizione di poter conoscere delle cause civili degli Scolari, come si legge in quell' epistola, che drizzò agli Scolari medesimi, invitandogli a questo Studio: *Item omnes scholares in civilibus sub eisdem Doctoribus, & Magistris debeant conveniri* (*c*). E per renderla vie più numerosa, ordinò a tutti i Moderatori delle Provincie, che sotto severe pene costringessero gli Scolari di quelle a venire a studiare in Napoli, con proibir loro d' andare altrove, o dentro o fuori del Reame (*d*). Mandò ancora altri pressanti ordini al Capitano di Sicilia, d' invitare i giovani di quell' Isola a voler venire a studiare in Napoli, ove avrebbero godute molte prerogative, franchigie, ed immunità (*e*). E nell' anno 1226. essendosegli ribellata Bologna, ordinò che gli Scolari, che ivi erano, venissero a studiare in Napoli, o in Padoa (*f*); e nell' anno 1233. avendo, per le turbolenze accadute nel Regno a cagion delle discordie tra Federico ed il Papa, patito questi Studj danni gravissimi, Federico gli ristorò, e nella pristina forma gli ridusse (*g*).

Ed in fatti, per invitare questo Principe la gioventù allo studio delle lettere, concedè agli Scolari moltissimi privilegj. Si dichiarò voler tenere de' medesimi particolar cura e protezione, in maniera che stessero sicuri, che ne' loro viaggi, o dimore, che dovessero far in Napoli, sarebbero ben trattati, e così nelle loro persone, come nelle loro robe non ricevebbero molestia, nè danno veruno. Che le migliori case, che fossero nella Città, sarebbero loro dato in affitto a piacevol mercede; nè nelle cause civili fossero riconosciuti da altri, che da' Maestri dell' Università. Che troverebbero persone, che ne' loro bisogni loro darebbono denari in prestanza. Che sarebbe loro provvisto di grano, vino, carni, pesci, ed ogni altro appartenente al loro vitto, siccome ad ogni altro Cittadino Napoletano; ed oltre di quelle altre prerogative, che si leggono in una sua epistola registrata da Pietro delle Vigne nel libro terzo (*h*), moltissimi altri prov-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.11.* Besold. in *dissert. de jure Accadem. cap.2. in fine.*

(*b*) Petr. de Vineis *Lib.3. epist.13.*

(*c*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep. 11.*

(*d*) Petr. de Vineis *Lib.3. cit. ep.11.*

(*e*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.12.*

(*f*) *Vid.* Chron. Bonon. *an.1225. t.18. Rer. Ital.* Raynald. *an.* 1225. Mur. *eod. an. & Diss.44.*

(*g*) Ricc. da S. Germ. *an.1233. Studium, quod Neapoli per Imperatorem statutum fuerat, quod extitit turbatione inter Ecclesiam, & Imperium secuta penitus dissolutum, per Imperatorem Neapoli reformatur.*

(*h*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.11.*

provvedimenti diede Federico per questa Università; de' quali secondo l' opportunità farem parola. Manfredi suo figliuolo seguitò le pedate di suo padre; ed appresso il *Baluzio* (a) si leggono alcune sue epistole, dove mostra la sua particolar cura e pensiero di provvedere quell' Università di valenti Professori, perchè vi fiorissero le lettere.

(a) Baluz. t. 1. *Miscellan.* p. 483. 484. 485. 486. 487. V. Nicod. *Addiz. alla Bibliot. del* Toppi *v. Manfredi.*

L'avere Federico in questa Città istituita Accademia sì illustre, per la quale concorrevano a quella gli Scolari del Regno dell' una e l' altra Sicilia, fece che Napoli cominciasse ad estollere il capo sopra tutte le altre Città di queste nostre Provincie; e questa fu la prima fondamental pietra, onde poi si rendesse Metropoli del Regno.

L' altra pure, che dobbiamo a quest' inclito Principe, e' la gettò quando gli piacque fare spesse dimore in Napoli; poichè avendo egli innalzata tanto la sua *Gran Corte*, Tribunale a questi tempi il più supremo, ed al quale erano riportate le più gravi cause: questo fece, che per le frequenti sue dimore Napoli si rendesse più frequentata. E sebbene a' tempi di Federico non acquistasse quella superiorità sopra tutte le cause d' altre Corti dell' altre Città di queste Provincie, in guisa che ogni lite potesse a lei riportarsi per via d' appellazione, tenendo ciascuna Provincia il suo Giustiziero, innanzi al cui Tribunale si finivano le liti; nulladimanco Federico accrebbe questa Gran Corte d'altre conoscenze sopra le cause criminali, di Maestà lesa, Feudali, e di tutto ciò, che si vede stabilito nelle sue Costituzioni (b), sopra le quali non potevan impacciarsi l'altre Corti.

(b) Const. *Statuimus*, *tit.* 38. *lib.* 1. & *seqq.* Summonte *l.* 2. *cap.* 10.

Favorì ancora Napoli di maggior numero di Giudici, che non erano nell'altre Città d' altre Provincie. In queste il loro numero non poteva sormontare quello di tre Giudici, ed un Notajo; ma in questo Reame, in Napoli solo, in Salerno, e in Capua, siccome in Messina in quello di Sicilia, furono stabiliti cinque Giudici, ed otto Notai (c).

(c) Constit. *In locis tit.* 80. Const. *Occupatis*, *tit.* 95. *lib.* 1.

C A P. IV.

De' Giureconsulti, che fiorirono fra noi a questi tempi.

SI rese ancora più celebre Napoli per la sapienza e dottrina de' nostri Giureconsulti, e de' Giudici, che Federico prepose

pose alla Gran Corte. *Pietro delle Vigne*, *Taddeo da Sessa*, e *Roffredo Beneventano*, famosi Giureconsulti di questa età, la illustrarono sopra tutte le altre. Abbiamo ancora tra l' epistole di Federico una scritta a Roffredo, per la quale l' invita ad andar tosto a Napoli a regger la sua Corte, di cui egli l' avea eletto Giudice (*a*). E Riccardo di S. Germano (*b*) narra, aver Federico impiegato questo G. C. in affari assai più rilevanti, avendolo mandato a Roma, perchè lo difendesse dalle censure, che Gregorio IX. aveagli scagliato contro. Così da questo tempo Napoli, per l' eccellenza di quest' Accademia, e per gl' illustri Professori, che in quella istruivano la gioventù, per lo Tribunale di questa Gran Corte, e per li Giudici, che vi presidevano, insigni Giureconsulti, cominciò a distinguersi sopra tutte le altre Città del Regno; onde meritò poi, che Carlo I. d' Angiò collocasse quivi la Regia sua Sede, talchè resa Capo e Metropoli di tutte le altre, fosse divenuta col lungo correr degli anni tale, quale oggi tutti l' ammirano.

Quindi avvenne ancora, che le leggi Longobarde cominciassero nel nostro Reame a cedere alle Romane, e pian piano cedendo andar poi ne' secoli seguenti in disuso ed in oblivione. Poichè avendo istituito Federico quest' Accademia in Napoli, ed avendo già in tutte l' altre Università d' Italia, come in Bologna, Padova, ed in altre posto gran piede le Pandette, e gli altri libri di Giustiniano, talchè pubblicamente ivi si leggevano, ed i Professori tratti dall' eleganza dell' orazione, e dalla sapienza di quelle leggi, abborrendo come barbare le leggi Longobarde, si diedero allo studio di quelle, onde oltre a coloro, che fiorirono a' tempi di Federico I. si renderono a questi tempi di Federico II. celebri *Accursio* Fiorentino, e tanti altri (*c*): così ancora avvenne presso di noi, dove in quest' Accademia i Professori di legge, non meno che nell' altre Città d' Italia, spiegavano que' libri nelle loro Cattedre. E dalle Cattedre per conseguenza si passò poi a' Tribunali, i Giudici de' quali istrutti in quella Scuola, ricevevano molto volentieri quelle leggi; e così pian piano si cominciarono ad allegar nel Foro, e ad acquistar presso di noi forza e vigor di legge. Non è però, che le Longobarde allora affatto mancassero, giacchè Andrea Bonello da Barletta Avvocato Fiscale di Federico II. in questi tempi compilò quel suo Trattato delle differenze dell' une e l' altre leggi, di che a bastanza si è discorso nel libro decimo di quest' Istoria. (*d*)

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 81.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *ann.* 1227. *Tunc prudentem virum Magistrum Roffridum de Benevento mittit ad Urbem cum excusatoriis suis, quas idem Magister publice legi fecit in Capitolio de voluntate Senatus, Populique Romani.*

(*c*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *c.* 29. & *seqq.*

(*d*) Summ. *l.* 2. *c.* 10. Asti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 6.

Fio-

Fiorirono presso noi in questa età, oltre *Andrea Bonello*; altri insigni Giureconsulti, secondo che comportavano questi tempi; d'alcuni de' quali ci sono rimasti ancora vestigj delle loro opere. Di *Pietro d'Ibernia*, di *Roberto da Varano*, e di *Bartolommeo Pignatello* Professori di leggi, e di canoni nell'Università di Napoli, non abbiamo altro riscontro di quello, che Federico istesso ce ne dà, d'essere stati *civilis scientiæ professores, magnæ scientiæ, notæ virtutis, & fidelis experientiæ* (a).

Il famoso *Pietro delle Vigne* da Capua, chi non sa essere stato un insigne Giureconsulto di questi tempi, e che per la sua eminente dottrina, ingegno, ed eloquenza, ancorchè nato in Capua da umili parenti, fosse stato innalzato da Federico a' gradi più sublimi del Regno, di suo Consigliero, e intimo Secretario, di Giudice della G. C. di Protonotario dell'Imperio, e Luogotenente d'amendue i Reami di Puglia, e di Sicilia; e quel ch'è più, reso degno della sua privanza? I Germani tentarono d'involarci questo Giureconsulto, facendolo non già Capuano, ma Tedesco (non altrimenti che i Franzesi fecero dapoi del nostro *Luca di Penna* (b)); e Giovanni Tritemio (c) chiaramente lo scrisse, ingannato forse dal suo cognome, che credette averlo preso da *Vigna* celebre Monastero di Svevia, posto non molto lungi da Ravensburgo. Ma egli è chiaro più della luce del giorno, che fosse nato in Capua, com'è manifesto dalle sue medesime lettere (d), e da una scritta a lui dal Capitolo Capuano, che veggiamo inserita ne' sei libri delle sue epistole (e).

(Fra' Codici Filosofici MS. che si conservano nell' Augusta Biblioteca Cesarea di Vienna n. 179. pag. 80. si legge una Epistola d'Errico d'Isernia Notajo d'Ottocaro Re di Boemia, il quale per aver seguito le parti di Corradino, essendo stato scacciato dal Regno, scrive al Vescovo Blomucense pregandolo, che interceda per lui presso il Re Carlo I. d'Angiò, ed infra l'altre cose gli dice: *Si autem ad ætatis modernæ tempora nostræ mentis aciem convertemus, inveniemus equidem, quod Magistrum Petrum de Vineis exilibus Parentibus editum, & fama reconditum obscura, ad ipsius Petri postulationem Panormitanus Archiepiscopus apud Imperatorem promovit Fridericum, cumque splendore clari nominis titulavit*. E nell'Epistola scritta dell'istesso affare ad un tal Frate *Bonaventura*, che si legge alla *pag.* 82. pur gli raccorda, *quod Panormitanus Archiepiscopus Petrum de Vinea olim egregium Dictatorem, & totius Linguæ Latinæ jubar, pro unica tantum Epistola, quam*

(a) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epist.* 11.

(b) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *cap.* 11. 12. & *seq.*

(c) Jo. Trit. *lib. de script. Eccl.* Schard. *in Vit. Petri de Vineis.*

Addizione dell'Autore.

(d) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 45.

(e) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 43. *Vid. omnino* Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *c.* 10. & *in Bibl. Neap.* Nicodemo *Addiz. alla Bibl. del* Toppi.

quam eidem misit Archiepiscopo, Imperatori affectuosissime commendaverit Federico, licet nunquam prius ipsius Petri habuisset notitiam, & jaceret tunc temporis mole inopiæ consternatus.)

Fu egli peritissimo nelle leggi Romane, e tutto inteso a restituirle nel loro antico splendore; onde avvenne, che in queste nostre parti cominciasse a piacere lo studio delle Pandette, e del Codice, e ne' Tribunali cominciassero ad allegarsi le leggi in que' volumi comprese. Ecco ciò, che di lui ne disse l' istesso Federico (*a*): *Nam legis armatus peritia, Digesta digerit, & Codicis scrupulositates elimat.* Ond' è, che presso i nostri Autori de' tempi più bassi fu riputato uno de' più dotti e sublimi Giureconsulti di questi tempi, come lo qualificano Matteo d' Afflitto (*b*), ed altri.

Quindi fu, che Federico commise a lui la compilazione delle nostre *Costituzioni del Regno*, della quale più innanzi farem parola; e che della di lui opera si servisse nelle cose più ardue e difficili, e che per la sua fedeltà l' impiegasse negli affari più gravi e riposti dello Stato, onde Dante nella sua Commedia (*c*) introducendolo a parlare gli fe dire:

Io son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federico, &c.

Compose, oltre i libri delle nostre *Costituzioni*, sei libri d' *Epistole*, così in nome suo, come del suo Signore, scritte con molta eleganza, per quanto comportava l' uso di quell' età; nelle quali vi sono molte cose utili e commendabili, e quel ch' è più danno molto lume all' Istoria di questi tempi. E Giovanni Cuspiniano chiarissimo Istorico e Poeta ci testifica, che da questi suoi libri si cavano con molta chiarezza quasi tutte le azioni di Federico, e gli avvenimenti di questi tempi; ond' è, che i più diligenti e accurati Istorici, come Teodorico di Niem, Nauclero, ed altri non solo di quelle vaglionsi nella descrizione delle gesta di Federico, ma spesso le citano per gli altri punti dell' Istoria d' altri successi. Stettero questi libri in obblivione per molto tempo, insino che Simone Scardio dalle tenebre gli cavò fuori alla luce del Mondo, e nell' anno 1566. gli fece imprimere in Basilea, de' cui esemplari oggi si è resa ancor rara la notizia (*d*).

Scrisse ancora questo Giureconsulto un libro Apologetico intito-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epist.* 45.

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.*5. Afflict. in *Prælud. Constit. in princ.*

(*c*) Dante *Inferno Canto* 13.

(*d*) *Vid.* Nicod. *Addiz. alla Bibl.* del Toppi. *Sono stati di poi di nuovo stampati in Basilea nell' anno* 1740. *per opera di* Gio: Rodolfo Iselio.

titolato: *De Poteſtate Imperatoris & Papæ*, in difeſa delle ragioni Imperiali contro i Romani Pontefici; e narraſi, che Innocenzio IV. s'aveſſe preſa la briga di confutarlo (*a*). Compoſe molte *Orazioni* in difeſa di Federico contro le ſcomuniche, che ſi lanciavano contro di lui da' Romani Pontefici, e ne recitò in Padova una aſſai dotta ed elegante ſu la ſcomunica, che Gregorio IX. avea fulminato contro all'Imperadore (*b*). Compoſe anche alcune vaghe *Canzoni* Italiane, che ancor oggi ſi leggono con quelle di Federico, ed Enzio ſuo figliuolo baſtardo Re di Sardegna (*c*).

Alcuni anche credettero, che foſſe ſtato egli l' Autore del libro *De tribus Impoſtoribus*. Ma queſta è un' impoſtura; anzi vi è ancor chi dubita, ſe mai queſto libro vi foſſe ſtato, o ſia al Mondo, tanto è lontano, che Federico per opra di lui l' aveſſe fatto comporre (*d*).

Ma l' infelice fine, ch' ebbe queſto inſigne Giureconſulto, ſarà un chiaro documento dell' iſtabilità delle mondane coſe, del quale ci toccherà ragionare più innanzi nell' anno 1246. come in proprio ſuo luogo.

Fiorì ancora in queſti tempi *Taddeo da Seſſa*, che cotanto ſi diſtinſe nel Concilio di Lione, pur egli chiaro Giureconſulto, e Giudice della G. C. ed adoperato da Federico, non meno che Pietro, negli affari dello Stato (*e*); ma di coſtui niente abbiamo, che laſciaſſe alla memoria de' poſteri (*f*).

Non così fece *Roffredo Epifanio da Benevento*. Fu queſti famoſiſſimo Dottore, ed uomo così inſigne, che nella Corte di Federico, di cui era Giudice, tra tutti i dotti avea il vanto. Compilò molti Trattati, che in queſti tempi grandemente illuſtrarono la diſciplina legale. Compoſe un Trattato *De libellis, & ordine Judiciorum*; il quale diviſe in queſto modo: I. *De Prætoriis actionibus. II. De Interdictis. III. De Edictis. IV. De Actionibus civilibus. V. De Officio Judicis. VI. De Bonorum poſſeſſionibus. VII. De Senatuſconſultis. VIII. De Conſtitutionibus*. Nelle ſtampe moderne vi ſono aggiunti, *Libellorum opus in Jus Pontificium, ac quinquaginta quatuor Sabbatinæ quæſtiones* (*g*). Oltre di queſte opere, il Veſcovo Liparulo (*h*) afferma ne' Commentarj alla Somma di Odofredo, che appreſſo il famoſo Legiſta Bartolomeo Camerario ſi conſervavano dodici groſſi volumi di materie civili e canoniche, compoſti da Roffredo, e per quanto ſi credea, ſcritti di propria ſua mano, i quali il Camerario teneva penſiero di mandargli in luce.

(*a*) Simon Schard. in *Vita P. de Vineis*. Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 3. c. 10. nu. 2.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 3. c. 5.*

(*b*) Sim. Schard. *loc. cit.*

(*c*) Toppi *e* Nicodem. *in Bibl. Napol.*

(*d*) *Vid.* Bayle *Dict. Crit. art. Pierre Aretin Rem. G.* Monſ. de la Monnoie *Diſſert. ſur le Livre de Tribus Impoſtoribus tom. 4. de la* Menagiana.Proſp. Marchand. *Dict. Hiſt. & Crit. art. de Tribus Impoſtoribus*.

(*e*) Petr. de Vineis *l. 1. c. 21. & 33.*

(*f*) Summonte *l. 2. c. 10.*

(*g*) Toppi *in Bibl. Napol. voc.* Roffredo Epifanio.

(*h*) Lipar. in *Uſib. feud. in præludiis*.

Egli dalla sua giovanezza portossi per apprender leggi in Bologna, dove per la celebrità di quell' Accademia concorrevano tutti i giovani delle Città d' Italia; ed ebbe per Maestri i principali Dottori, che fiorissero in questi tempi. Il primo, per quel che rapporta Odofredo, il quale lo commenda cotanto, fu *Ruggieri*, uno de' primi Chiosatori delle nostre Pandette. Appresso fu *Azone*, e poi *Kiliano*, *Ottone Papiense*, e *Cipriano*, tutti famosi Legisti, com' egli in più luoghi afferma. Fatti maravigliosi progressi in questi Studj, fu nell' anno 1215. (com' egli stesso testimonia nella prima delle sue Quistioni Sabatine) invitato in Arezzo per interpretar le leggi. Ed avendo conosciuto, che le *Quistioni* di Pileo, che si recitavano in Bologna per ammaestrare i giovani alla difesa delle cause, poco profitto facevano, lasciate queste in disparte, pensò d' esporre a' suoi scolari quelle quistioni, che alla giornata accadevano nel Foro, le quali per averle recitate in ogni Sabato, pose loro nome di *Quistioni Sabatine*. Tornato poi nel Reame, fu nell' anno 1227. trascelto da Federico per suo Avvocato, e mandato in Roma per le contese insorte con Gregorio IX. (*a*) La sua fama presso i posteri crebbe tanto, che sulla credenza, che Papiniano fosse di Benevento, gli diedero perciò nome di secondo Papiniano. Giace egli sepolto in Benevento, ove, per quel che ne scrive il moderno scrittor del Sannio (*b*), s'addita il suo tumulo nella Chiesa di S. Domenico, che quivi egli fece edificare.

Fiorì ancora negli ultimi tempi di Federico *Andrea di Capua* Avvocato Fiscale della sua Corte (*c*), che fu padre di Bartolommeo, grande e famoso Dottor de' suoi tempi, che con la sua virtù e valore pose il suo legnaggio in quella fortuna e grandezza, nella quale al presente il veggiamo.

(*a*) Vid. Atti *della Rag. Civ. l. 1. c. 6.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 2. c. 28.*

(*b*) Ciarlant. *lib. 4. cap. 14.* Toppi *in Bibl. Napol.*

(*c*) Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzo *an.* 1248. *1256. t. 7. Rer. Ital.* Summonte *l. 2. c. 10.* Toppi *de Orig. Trib. in Præterm. tom.* 1. *pag.* 313. *& in Bibl. Napol.*

C A P. V.

ONORIO III. *sollecita l' Imperador* FEDERICO *per l' espedizione di Terra Santa, ma è prevenuto dalla morte.*

INtanto il nostro Federico dopo avere in cotal maniera illustrata Napoli con sì famosa Accademia, non tralasciava in Sicilia di combattere i Saraceni per isnidargli da quell' Isola, per cagione della qual guerra impose una taglia per tutto il Reame,

con la quale raccolse gran somma, essendosi cavato solo dalle Terre della Badia di S. Benedetto per un certo Urbano da Teano, destinato suo Commessario a raccorle, ben 300. oncie d'oro, somma notabile per que' pochi luoghi in que' tempi (a). E perchè Onorio si chiamava gravemente offeso, che nel taglieggiare, e nell' imporre delle gabelle non risparmiava gli Ecclesiastici, nè le Chiese (b): Federico per racchetare in parte il suo sdegno, ed averlo amico, inviò sue lettere nel Reame dirizzate al Giustiziero di Terra di Lavoro, colle quali ordinò, che nel raccorre le collette, taglie, dazj, ed in ogni altro pagamento facessero esenti i Frati ed i Cherici, e tutte le altre persone, Territorj, Castelli, e beni delle Chiese, secondo ch' erano a tempo del buon Re Guglielmo suo consobrino (c).

Ma premendo tuttavia il bisogno della guerra contro i Saraceni di Sicilia, fu costretto imporre un altro pagamento per lo Reame; ed affinchè quanto più potesse, meno s' offendesse Onorio, comandò, che si raccogliesse dalle Terre sottoposte a' Frati di S. Benedetto l' istessa somma di 300. oncie d' oro, che s' erano in prima raccolte, ma sotto nome di prestanza, e non di pagamento. (d) Il qual sottil ritrovato fu ne' tempi che seguirono imitato da molti Principi, per non dovere spesso per ciò contendere co' Romani Pontefici, che pretendono, che non possa il Principe ne' bisogni più gravi dello Stato taglieggiar le Chiese e gli Ecclesiastici, secondo le nuove massime, ch' erano state da poco introdotte, le quali mal poterono sofferirsi da Federico, come contrarie all' antica disciplina della Chiesa, ed alle supreme regalie de' Principi.

Venne poscia nel seguente anno di Cristo 1225. di Francia nel nostro Reame il Re Giovanni di Brenna con Berengaria sua moglie di lui gravida, e gitone a Capua vi fu d' ordine dell' Imperadore onorevolmente raccolto; e poco stante colà dimorando ella nel mese d' Aprile partorì una fanciulla, ed indi ne girono amendue in Melfi di Puglia ad attender colà Federico, che in breve dovea passarvi da Sicilia. (e)

Federico adunque, lasciato in quell' Isola un numeroso esercito a guerreggiare contro i Saraceni, passò in Regno (f); e nello stesso tempo commise a Lodovico Duca di Baviera la cura degli affari d' Alemagna, e del figliuolo Errico, al quale aveva fatto coronare Re de' Romani, e prendere in moglie Margherita d' Austria (g), oltre all' avergli ceduto il Regno di Sicilia, per

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1223. 1224.

(b) Ricord. Malesp. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.

(c) Ric. a S. Germ. *an.* 1224.

(d) *Vid. tam.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1224. 1225.

(e) Riccard. a S. Germ. *an.* 1225.

(f) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

(g) Godefr. Monach. *an.* 1222. 1225. Ricc. a S. Germ. *an.* 1225. Abb. Ursperg. *an.* 1225. 1226. *Vid.* Raynald. *ibid. an.*

per osservare la promessa fatta al Pontefice.

Intanto Onorio travagliato in Roma per gli tumulti e rivolture, che vi cagionava Parenzo Senatore, uscito da quella Città erasi a Tivoli ritirato (*a*), ove Federico gl' inviò il Re Giovanni di Brenna, ed il Patriarca di Gerusalemme a chiedergli maggiore spazio di tempo di quello, che gli avea conceduto per passare in Palestina, per cagion che gli affari del Reame, e la ribellione de' Saraceni di Sicilia glielo impedivano, ed anche perchè dubitava, che i Milanesi, e' Bolognesi nella sua assenza non fossero per sollevargli la Lombardia. Ottennero il Re ed il Patriarca favorevole risposta dal Pontefice, la quale significata a Federico, questi insieme co' Prelati del Regno a' 22. Luglio portatosi in S. Germano (*b*), ricevette colà Pelagio Calvano Cardinal d' Albano, e Gualo di Biccheri da Vercelli Cardinal di S. Martino inviatigli da Onorio, acciocchè giurasse di nuovo in mano loro di passare in Terra Santa. Fecero que' Cardinali nella stessa Chiesa di S. Germano leggere a Federico i Capitoli fatti da Onorio per tal passaggio, i quali fra l' altre cose contenevano, che senz' altra dimora di là a due anni, che aveano da compire nel mese d' Agosto dell' anno 1227. andasse a guerreggiare in Soria, con portar seco, e sostenere a sue spese per due anni mille soldati, cento *Chelandri* (*c*), nome di Navilj che in que' tempi si usavano, e cinquanta Galee bene armate, e provvedute di ciò che aveano mestiere, e che dovesse dar passaggio sopra i suoi legni a due altri mila soldati con le loro famiglie, che doveano parimente colà valicare, contando tre cavalli per ogni soldato, con altre cose, secondo scrive Riccardo, Uditisi questi Capitoli da Federico, promise compiutamente sotto pena di scomunica osservargli, in presenza di molti Prelati, ed altri Signori Tedeschi, e Baroni Regnicoli, che v' intervennero (*d*), e così in suo nome gli fece giurare da Rinaldo Duca di Spoleto; e dopo tal atto fu assoluto da' Cardinali predetti dell' altro giuramento, che in Veroli avea fatto (*e*). E ritornato prestamente in Puglia, inviò sue lettere a' Signori di Lamagna, ed a quelli d' Italia, significando loro, che nella vegnente Pasqua di Resurrezione venir dovessero in Cremona (*f*), ove intendea di celebrare una generale Assemblea. Raccolse egli poi di nuovo, pur sotto nome d' imprestanza, altra grossa somma di moneta per tutto il Regno, facendo particolarmente riscuotere nelle Terre di Monte Casino ben 1300. oncie

[*a*] Ric. a S. Germ. *an.* 1225.

[*b*] Ric. a S. Germ. *an.* 1225.

[*c*] Ric. a S. Germ. *cit. an.* *Et ducet secum centum Chelandros.* V. Dufresne in *Glossar. v. Chelandrum.*

[*d*] Ric. a S. Germ. *an.* 1225. *Promisit Imperator se publice servaturum, excommunicatione adjecta in se, & terram suam, si hæc non fuerint observata.*

[*e*] *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1225. *n.* 3. 4. *& seqq.*

[*f*] Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

oncie d'oro da Pietro Signor d' Evoli, e da Niccolò di Cicala Giuſtiziero di Terra di Lavoro (*a*).

Non guari dapoi nacquero alcuni diſguſti tra Federico, ed Onorio, perchè, ſecondo ſcrive Riccardo di S. Germano (*b*), vacando le Chieſe di Conſa, di Salerno, d'Averſa, di Brindiſi, e di Capua, e la Badia di S. Vincenzo a Volturno, Onorio, *inſcio & irrequiſito Imperatore*, provvide da Roma ſei Prelati per occupare quelle Chieſe. Queſti furono il Priore di S. Maria della Nuova di Roma per Veſcovo di Conza, il Veſcovo di Famagoſta per Arciveſcovo di Salerno, il Cantore d' Amalfi per Veſcovo d' Averſa, il Veſcovo di Patti per Arciveſcovo di Capua, l' Abate di S. Vincenzo a Volturno per Arciveſcovo di Brindiſi, ed un Frate di S. Benedetto, nomato Giovanni di S. Liberatore, per Abate di S. Vincenzo a Volturno. Federico ſdegnato del torto fattogli d' eſſere ſtati queſti eletti ſenza ſua ſaputa e conſentimento, con tanto pregiudizio de' ſuoi diritti, non volle, che alcuno di loro foſſe ammeſſo nelle Chieſe ottenute (*c*); e gitone poſcia in Sicilia fece il ſimigliante a Fra Niccolò da Collepietro, creato Abate di S. Lorenzo di Averſa, non oſtante che recaſſe lettere particolari di Onorio; e Federico mandò perciò Legati al Papa a querelarſene (*d*).

Intanto la novella Imperadrice *Jole* ſpoſa di Federico imbarcataſi ſulle Galee, con felice viaggio pervenne a Brindiſi, ove di Sicilia tornato l' Imperadore l'attendeva, e con nobiliſſima pompa furono ivi a' 9. Novembre le nozze celebrate; ed in memoria di queſta celebrità fece coniare quivi nuove monete, chiamate *Imperiali*, annullando l' antiche (*e*).

Nacque in queſt'anno a Federico, Enzio ſuo figliuol baſtardo, il quale egli dapoi nell' anno 1239. coronò Re di Sardegna. E divertendoſi l' Imperadore alle caccie in Puglia, in queſto iſteſſo anno 1225. per occaſione d' un cignale ucciſo da lui di ſmiſurata grandezza, fece appreſtare una cena in quel luogo ſteſſo, dove fu poi edificata una Terra, chiamata perciò fino a' noſtri tempi *Apricena* (*f*).

Nel nuovo anno 1226. mandò Onorio a ſollecitar Federico, che dopo gli ſponſali celebrati in Brindiſi era paſſato in Troja di Puglia, perchè s' appreſtaſſe alla ſpedizione di Terra Santa; onde l' Imperadore comandò a' ſuoi Baroni, che ſi trovaſſero all' ordine a Peſcara, per accompagnarlo in Lombardia per la Dieta di Cremona, intimata nell' anno precedente. Paſſato indi

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1225.

(*b*) Ric. di S. Germ. *an.* 1225. *Menſe Septembri*. *Vid.* Raynald. *an.* 1225. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *num.* 10.

(*c*) Ricc. di S. Germ. *loc. cit. Quos tanquam in ſuum præjudicium promotos, recipi Imperator in ipſis Eccleſiis non permiſit*. *Vid.* Raynald. *an.* 1225.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an. cit. Imperator profacto Prælatorum, quos Papa creaverat, ſuos ad eum nuncios mittit*.

(*e*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1225.

(*f*) Capecelatr. *par.* 2.

di in Terra di Lavoro, e lasciata sua moglie in Terracina Castello vicino Salerno, ora disfatto, ritornò in Puglia; e commesso il Governo del Reame ad Errico di Morra G. Giustiziero, passò a Pescara, e di là con tutto il suo esercito nel Ducato di Spoleto, ove ordinò a' Spoletini, che il seguissero armati in Lombardia (*a*); la qual cosa negando coloro di fare senz' ordine del Pontefice, comandò di nuovo sotto gravi pene, che ubbidissero. Ma costoro avendo mandate le lettere di Federico al Papa, questi, che per altre cagioni stava crucciato con Federico, così per lo fatto de' Prelati, a' quali non volle dar possesso delle loro Chiese, come per essersi Federico collegato con Ezzelino, e per aver pubblicata una sua Costituzione, per la quale voleva che i Frati e' Preti, che gravi omicidj, o altri enormi delitti avessero commesso, fossero castigati da' suoi Magistrati secolari, e per non osservar loro dovuta franchigia, che e' pretendeva per gli Ecclesiastici nelle gabelle e dazj, acceso da ira gravissima scrisse asprissime lettere a Federico, dolendosi acerbamente con lui di queste cose. Federico riputando troppo arroganti queste lettere, gli rispose con pari ardimento; onde Onorio montato in maggior stizza gli scrisse di nuovo con maggiore asprezza ed arroganza, e con gravi minaccie (*b*).

(*a*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1226.

(*Si legge presso* *Lunig* (*c*) *questa lunga Lettera esprobratoria d' Onorio III. scritta a Federico.*)

Addizione dell' Autore.

Federico, che non voleva ora brighe col Papa, per placare il suo animo gli rescrisse umilmente *in omni subjectione*, come dice Riccardo; onde rappacificatisi insieme, il Papa gli mandò per Legato Cintio Savello Cardinal di Porto per trattar di comporre le loro contese, affinchè non s' impedisse perciò l' espedizione di Terra Santa, e si quietassero le cose di Lombardia. Indi Federico partito di Spoleto ne andò a Ravenna, ove celebrò la Festa di Pasqua di Resurrezione, e scrisse ad Errico suo figliuolo in Alemagna, che ragunata potente armata fosse venuto a ritrovarlo in Lombardia; e lasciato il cammin di Faenza, ch'era Città sua nemica, ne andò col suo esercito nel Castel di S. Giovanni ne' tenimenti di Bologna, ed indi ad Imola; ed entrando ne' confini di Lombardia, solo que' di Modena, di Reggio, di Parma, di Cremona, di Asti, e di Pavia gli mandarono Ambasciadori, e s' offerirono pronti al suo servigio. L' altre Città non solo non gli usarono cortesia alcuna, ma d'avvantaggio contro di lui si collegarono. Queste furono, secondo scri-

(*b*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1226. Raynald *an.* 1226. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *nu.* 21. 22. Capecelatr. *par.* 2.

(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. tom.* 2. *pag.* 867. *e presso* Raynald. *an.* 1226.

ſcrive Riccardo, Milano, Verona, Piacenza, Vercelli, Lodi; Aleſſandria, Trivigi, Padova, Vicenza, Torino, Novara, Mantua, Breſcia, Bologna, e Faenza, con Goffredo Conte di Romagna, e Bonifacio Marcheſe di Monferrato, ed altri luoghi della Marca Trivigiana; le quali con formato eſercito ne andarono incontro ad Errico per vietargli il paſſo a piè dell' Alpi, acciocchè non foſſe entrato in Italia. Paſsò poſcia l' Imperadore a Cremona, e vi fu da que' Cittadini con grande onor ricevuto, e vi celebrò l' Aſſemblea già ſtatuita, ma con poca gente, non vi eſſendo gito niun Barone, nè Ambaſciadore delle Città Collegate contro di lui.

Ritornato poſcia a Parma, fu da molti Conti e Cavalieri di quelle Regioni, e da' Luccheſi, e Piſani, e particolarmente da' Marcheſi Maleſpini viſitato e riverito, molti de' quali armò Cavalieri di ſua mano, onoranza di molta ſtima in que' tempi; ed indi nel Borgo di S. Donnino ſi congiunſe col Legato del Ponteſice, da lui richieſto perchè gli agevolaſſe la ſua incoronazione della Corona di ferro, come intendea di fare.

Conſervavaſi queſta Corona di ferro in Monza in poter de' Milaneſi, co' quali non fu baſtevole qualunque mezzo, che vi ſi adoperaſſe, a diſporgli per introdurlo per far cotal atto nella loro Città, memori delle antiche ingiurie ricevute dall' Avolo Barbaroſſa. Il perchè veggendo Federico di non potere nè coloro, nè alcuna dell' altre Città contro di lui unite rivocare al ſuo partito con preghiere e corteſie, venuto in grandiſſimo ſdegno diede a tutte il bando Imperiale, dichiarandole ribelle, e le fece interdire dal Legato mandato dal Ponteſice per la Crociata, ch'era Corrado Veſcovo d' Ildesheim; e togliendo lo Studio da Bologna, quello in Napoli, ed in Padova trasferì, ordinando a tutti gli Scolari, che da Bologna partiſſero, ed in quelle due Città andaſſero a ſtudiare. Ma rapporta il Sigonio, che il ſuo comandamento non foſſe ſtato da niuno ubbidito. (*a*)

L' Imperadore non potendo per allora far altro progreſſo in Lombardia, partitoſi di là andò a Rieti a ritrovare il Ponteſice, e querelatoſi con lui della contumacia de' Lombardi (*b*), ſe ne paſsò nel noſtro Reame di Puglia; da dove inviò nuovo ſoccorſo di ſoldati in Terra Santa. Ed avendo rinunziato l' Ufficio di Giuſtiziero di Terra di Lavoro Pietro Signor d' Evoli, e Niccolò di Cicala, furono creati in lor vece Ruggiero di Galluccio, e Maurizio Rapiſtrano Napoletano. Allora fu, che eſſendo

(*a*) *Vid.* Ric. a S. Germ. Godefr. Monach. *an.* 1226. Chron. Cremon. *eod. an. t. 7.* Rer. *Ital. Vid.* Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1226.

(*b*) *Vid.* Sigon. & Raynald. *an* 1226.

ſendo già pacificato col Pontefice, diede il poſſeſſo delle loro Chieſe a tutti que' Prelati, che il Papa avea creati, cioè agli Arciveſcovi di Capua, di Brindiſi, di Conza, e di Salerno, al Veſcovo d'Averſa, ed all' Abate di S. Lorenzo di quella Città *(a)*.

Bramava ardentemente il Pontefice, che ſi faceſſe il paſſaggio in Terra Santa, il qual veniva fraſtornato ed impedito per nimiſtà, ch' era tra l'Imperadore, e le Città collegate; e Federico avea perciò fatto pubblicare un Editto, col quale faceva noto, che per la diſcordia d'Italia s'impediva l'impreſa di Terra Santa. Ed avendo inviati ſuoi Ambaſciadori al Papa per tal affare, Onorio vi s'adoperò in guiſa tale, che alla fine per allora gli accordò; onde li Collegati per compiacere al Pontefice promiſero d'inviar quattrocento ſoldati, quando l'Imperador paſſaſſe in ſoccorſo de' Criſtiani in Soria. *(b)* Paſsò dapoi Federico con *Jole* ſua moglie in Sicilia; ed il Pontefice vedendo, che il Re Giovanni di Brenna per la nemiſtà, che avea col Genero, onde era ſtato coſtretto a partire da' ſuoi Reami, vivea con molta ſtrettezza, gli concedette in governo tutto quello ſpazio di Paeſe, che è da Viterbo a Monte Fiaſcone. Ed intanto l'Imperadore per mezzo d'Errico Morra ſuo G. Giuſtiziero pubblicò nuovi ordini e ſtatuti da lui fatti, per la quiete e tranquillità de' ſuoi ſudditi, rapportati da Riccardo di S. Germano. *(c)* Morì ancora in queſt' anno *Franceſco*, chiaro per miracoli, e ſantità di vita, il quale fondò la Religione de' *Frati Minori* in Aſſiſi ſua patria, e fu in proceſſo di tempo aſcritto al numero de' Santi *(d)*.

Il Pontefice Onorio, ſecondo la Cronaca di Riccardo, nel meſe di Marzo di queſto nuovo anno 1227. trapaſsò in Roma, dopo aver governata la Chieſa di Dio dieci anni, ſette meſi, e tredici giorni, e fu in Roma ſepolto nella Chieſa di S. Maria Maggiore in umil ſepolcro *(e)*.

Le diſcordie, ch' ebbe queſto Papa con Federico, ancorchè gravi e ſpeſſe, nulladimanco non furono così atroci, che obbligaſſero a queſto Pontefice di ſcomunicarlo, come falſamente ſcriſſero alcuni *(f)*. I primi, che ſcagliarono contro Federico queſti fulmini, furono Gregorio IX. ed Innocenzio IV. ſuoi ſucceſſori, come più innanzi diviſeremo *(g)*.

(a) Riccard. a S.Germ. *an.* 1226. Raynald. *eod. an.*

(b) *Vid.* Ricc. a S.Germ. *an.* 1226. Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1227. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *nu.* 30.

(c) Riccar. a S.Germ. *an.* 1226.

(d) Sigon. & Raynald. *an.* 1226.

(e) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1227.

(f) Ricord. Maleſpin. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.

(g) *Vid.* Sigon. *an* 1227.

C A P. VI.

Spedizione di FEDERICO *per Terra Santa.*

MOrto il Pontefice Onorio, nel ſeguente giorno fu da' Cardinali eletto in ſuo luogo Ugolino de' Conti, figliuol di Triſtano d' Anagni parente d' Innocenzio III. de' Conti di Segna, a cui poſero nome *Gregorio IX.* (*a*) Queſti tantoſto che fu eletto, inviò lettere per tutto il Mondo della ſua promozione, e della morte del ſuo predeceſſore, ed inviò Fra Gualtieri Frate Domenicano all' Imperadore, dandogli contezza per ſua lettera della ſua elezione, eſortandolo a riverire e difendere la Chieſa di Dio, ed a badare al buon governo de' Popoli a lui ſoggetti, e ad abbracciare la guerra di Terra Santa, chiedendogli parimente che gli faceſſe da' Regnicoli portar vettovaglie, ed altre coſe biſognevoli per fornire le ſue galee, che intendea inviare in Paleſtina; ciò che Federico per mezzo d' Errico Morra G. Giuſtiziero preſtamente fece eſeguire (*b*). Simone Scardio rapporta una lettera, ſcritta da Gregorio in queſto primo anno del ſuo Ponteficato all' Imperador Federico, ripiena di molti encomj ed eccelſe lodi, che queſto Pontefice dava a quel Principe; (*c*) il quale avendo convocati tutti i Giuſtizieri delle Provincie de' ſuoi Regni di Sicilia, diede loro contezza di ciò, che Gregorio gli avea ſcritto, acciocchè s' apparecchiaſſero al paſſaggio di oltremare; per la qual cagione impoſe una general taglia a' ſuoi vaſſalli (*d*). Ed indi ſignificò ad Errico ſuo figliuolo in Alemagna, che doveſſe ragunare una Dieta in Aquiſgrana, per dar contezza a' Baroni Tedeſchi del general paſſaggio, che egli intendea fare in Soria nella metà del vegnente meſe d' Agoſto, giorno in cui ſi celebra la ſalita al Cielo di Noſtra Signora; acciocchè coloro, che gir ſeco voleſſero, poſtoſi all' ordine, foſſero venuti in Puglia, ove ſopra i Navilj perciò appreſtati s' aveano ad imbarcare, ed egli attendea. Inviò di là al Pontefice l' Arciveſcovo di Reggio, e Fra Ermanno Saltza Gran Maeſtro de' Cavalieri Teutonici, a ſignificargli, che egli era all' ordine per imbarcarſi, ed a condurgli le vettovaglie, ed ogni altra provigione, che per le Galee gli avea chieſto (*e*).

Intanto convocataſi da Errico l' Aſſemblea in Aquiſgrana, ſecondo il comandamento del Padre, per invitare i Tedeſchi al paſ-

(*a*) Ric. a S. Germ. *an.* 1227. Raynald. Sigon. & Murat. *eod. an.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *eod. an.* Capecelatr. *par.* 2. *Via.* Raynald. *an.* 1227. *n.* 17. 21.

(*c*) Simon Schard. *poſt Vit. Fed.* II. *tom.* 1. *Epiſt.* Petr. de Vineis. *Vid.* Raynald. *an.* 1227. *n.* 21.

(*d*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1227.

(*e*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1227. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2.

paſſaggio d'oltremare, vi convennero Signori e Prelati in gran numero, fra'quali furono Siffrido Arciveſcovo di Magonza, Teodoro Arciveſcovo di Treveri, Errico Arciveſcovo di Colonia, con gli Arciveſcovi di Salsburg, di Magdeburg, e di Brema, e con tutti Veſcovi a loro ſoggetti. Vi furono i Duchi d'Auſtria, di Baviera, di Carintia, di Brabante, e di Lorena: Errico Conte Palatino del Reno, Lodovico Langravio di Turingia, e Ferdinando Conte di Fiandra, quegli ſteſſo, che preſo dal Re Filippo nella battaglia di Tornay, dopo eſſer dimorato ben dodici anni nella prigione di Parigi, per opra del Pontefice, e d'altri Signori, che il favorivano, n'era alla fine uſcito. Tutti coſtoro per eſortazione d'Errico Re d'Alemagna, e per la pietà Criſtiana s'appreſtarono prontamente a così pietoſa impreſa; onde tra per queſti che in buona parte vi vennero, e per gli altri invitati da diverſi Frati, ed altri Eccleſiaſtici inviati dal Pontefice per la Criſtianità ad eſortare i Popoli, che prendeſſero la Croce nel tempo ſtabilito, infinito numero di Fedeli concorſe in Brindiſi, e nelle circoſtanti Regioni, in guiſa tale che ſolo dall'Iſola d'Inghilterra, ſcrive l'Abate Uſpergenſe, che ne vennero ben ſeſſantamila (*a*). Ma ſopraggiunto intanto il calor grande dell'eſtate in quegli aridi ſiti di Puglia, cominciarono, non avvezzi a ciò, e ſoſferendo ogni ſorte di diſagio, ad infermare e morire i ſoldati Oltramontani a migliaja, inſieme co'quali di queſta vita paſſarono i Veſcovi d'Angers, e d'Auguſta, ed il Langravio di Turingia; onde afflitti da così gravi mali, s'avviarono per ritornare indietro a' lor paeſi, ma invano, perciocchè la maggior parte per lo cammino perirono (*b*).

Intanto Federico coll'Imperadrice Jole da Sicilia era paſſato in Otranto nel meſe d'Agoſto, donde avendo quivi laſciata l'Imperadrice paſsò in Brindiſi, ove era l'eſercito de'Croceſignati; e quantunque foſſe rimaſto con picciol numero di ſoldati per la mortalità ſeguita, e per lo ritorno di molti, fece imbarcar nell'armata apparecchiata molta gente nel ſtabilito giorno dell'Aſſunzione, per dover egli dapoi ſeguirla; e ritornato in Otranto, ove avea laſciata l'Imperadrice, per prender da lei congedo, quivi infermoſſi (*c*). Ma non oſtante la ſua infermità, riavutoſi appena tornò in Brindiſi, ed ivi imbarcoſſi; ed avendo navigato tre giorni, non potendo ſoffrire per la ſua convaleſcenza l'agitazione del mare, volſe le prore a dietro, e a Brindiſi ritornò (*d*). Il Fazzello, ed altri Autori narrano (*e*), che Federico giungeſſe in que-

(*a*) Sigon. *an.* 1227. Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*b*) Riccar. da S. Germ. *an.* 1227. Matth. Pariſ. *eod. an.* Sigon. & Capecel. *loc. cit.* *Epiſt. Greg.* IX. *apud* Raynald. *an.* 1227.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1227. *Et ipſe tunc etiam Imperator, ſicut diſpoſuerat, ſuperveniente ægritudine non tranſivit.*

(*d*) Matth. Pariſ. *an.* 1227. *Vid.* Sigon. & Raynald. *eod. an.* Capecelatr. *par.* 2.

(*e*) Ricord. Maleſpin. *c.* 125. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 16. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

questa sua navigazione fino allo stretto dell' Isole della Morea e di Candia, e che da' venti contrarj, e dalla sua infermità fosse stato costretto con coloro, che erano in Lacedemonia, far ritorno a Brindisi insieme con quarantamila persone di quelle che si erano imbarcate, se diamo credenza a ciò, che ne scrive il Sigonio.

Addizione dell' Autore.

(Sigonio seguitò la fede di Matteo Paris, il quale ad An. 1227. pag. 286. scrisse: *Animo nimis consternati, in eisdem navibus quibus venerant, plusquam XL. armatorum millia sunt reversi.*)

Gregorio IX. dimorando in Anagni, avendo inteso il ritorno di Federico, attribuendolo a poca volontà del medesimo, trasportato da fiero sdegno, il penultimo giorno di Settembre, in cui si celebrava la festa della dedicazione di S. Michele Arcangelo, dichiarò esser Federico incorso nella scomunica, che da Onorio in S. Germano gli era stata minacciata, se non passava in Soria, fulminando contro di lui la censura (*a*), la cui sentenza vien riferita dal Bzovio, e da Carlo Sigonio, che comincia: *Imperatorem Federicum, qui nec transfretavit &c.* (*b*).

(*a*) Riccard. a S. Germ. *cit. an.*

(*b*) Sigon. & Raynald. *an.* 1227.

Aggiunge lo Bzovio, che Gregorio non solamente per lo sturbato passaggio di Terra Santa, ma per molte altre cagioni ancora avea motivi di sdegno contro Federico; perciocchè oltre all' aver rapiti i beni degli Ecclesiastici de' suoi Regni, con far loro pagare tutte le taglie e gabelle, che egli imponeva, aveva di vantaggio per vendicar suo privato sdegno, con la cagione del passaggio d' oltremare, fatto gir per forza in Soria il Vescovo d' Aversa, e Ruggieri Conte di Celano suoi nemici, e posto il figliuolo del Conte in una stretta prigione con altri mali, che di Federico racconta Gio: Villani (*c*). Ma perchè quest' autore non rapporta, onde ciò ricavato se l' abbia, se non l' autorità del detto Villani, non merita veruna fede; poichè il Villani, come straniero negli avvenimenti del Reame, e massimamente in quelli di Federico, come Guelfo, e di fazione a lui nemica, o per poco avvedimento, o per mal talento infiniti errori commise, scrivendo cose che non mai avvennero, per non favellarne niuno degli altri autori che allora vissero, come furono Riccardo ed altri, che con molta diligenza le cose de' lor tempi raccolsero (*d*).

(*c*) Ricord. Malespin. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.

Federico recandosi a gravissima ingiuria cotal sentenza, partendosi di Puglia, ove ancor dimorava, per dare più chiare pruove, che egli era infermo, ne andò a' bagni di Pozzuoli, secondo scrive Riccardo, per curarsi dalla sua infermità; e di là inviò

(*d*) Capecel. *par.* 2. *Vid. tam.* Raynald. *an.* 1228. *n.* 1. & *seqq.*

invìò a Roma, ove il Papa da Anagni era paſſato, l'Arciveſcovo di Reggiò, e quel di Bari con Rinaldo Duca di Spoleto, ed Errico Conte di Malta per ſuoi Ambaſciadori al Pontefice, a ſcuſarſi perchè non era paſſato oltremare, ſignificandogli la cagione della dimora. Ma fu tutto vano, perciocchè il Pontefice non dando credenza alcuna a tutto ciò, che egli in ſua difeſa adduſſe, ragunando in Roma i Prelati d'Italia, e quanti del Regno unir potè, nell'ottavo giorno dopo la feſta di S. Martino lo dichiarò di nuovo pubblicamente ſcomunicato, interdicendo i ſuoi Regni; e mandò lettere generali per tutto l'Occidente a tutti i Principi e Veſcovi della Criſtianità, pubblicandolo per tale (*a*). La qual coſa riſaputaſi da Federico, ſcriſſe anch'egli a Lodovico Re di Francia del torto fattogli da Gregorio, come ſi legge nell'epiſtole di Pietro delle Vigne, ed in Carlo Sigonio (*b*), con le ſeguenti parole: *Gregorius IX. ſub ea occaſione, quod nos in termino nobis dato, infirmitate gravati, tranſire nequivimus ultramare, contra juſtitiam primitus excommunicationi ſubjecit.* Dal che ſi vede, che eſſendo la primiera volta ſtato ſcomunicato da Gregorio, è vanità e bugia tutto quello, ch'hanno ſcritto il Villani, ed altri Autori, che Onorio l'aveſſe un'altra volta ſcomunicato, contro quel che ne riferiſce Riccardo. Scriſſe ancora a' Cardinali, dolendoſi aſpramente con loro, che non foſſero ſtati in nulla uditi i ſuoi Ambaſciadori. Scriſſe a tutti i Principi e Signori d'Alemagna; e mandò un'altra ſua epiſtola a tutti i Re e Principi del Mondo, gravandoſi di cotal ſcomunica, con ſcuſarſi de' falli imputatigli, e narrando la cagione, perchè l'avea il Pontefice ſcomunicato, e gl'impedimenti, che l'aveano trattenuto dal non paſſare in Soria, dolendoſi di tutti i Prelati e Miniſtri della Chieſa, riprendendo acerbamente i Romani, che a cotal ſentenza non s'erano oppoſti (*c*). Ordinò parimente a tutti i Giuſtizieri di Sicilia, e di Puglia, che faceſſero celebrare da' Preti e da' Frati le Meſſe nelle loro Provincie, e che non gli faceſſero partir dal Regno, nè gire da un luogo ad un altro ſenza loro licenza (*d*). Nelle quali ſcritture ſi ſerviva della penna di Pietro delle Vigne ſuo Secretario: uomo, come ſi è detto, in quei tempi di ſomma dottrina ed avvedimento, ed a lui cariſſimo, ſecondo che ſi ſcorge nel libro delle ſue epiſtole, che più volte abbiamo nomato.

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1227. Matth. Pariſ. *an.* 1228. *Vid.* Raynald. *an.* 1227.

(*b*) Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 20. Sigon. & Raynald. *an.* 1227.

[*c*] Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 7. 15. 16. 18. Ricc. a S. Germ. *an.* 1227. Abb. Urſperg. *an.* 1227. *p.* 324. Matth. Pariſ. *an.* 1228. *Vid.* Sigon. *an.* 1227. Capecelatr. *par.* 2. Raynald. *an.* 1227. 1228. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *num.* 38.

[*d*] Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 4. & 19.

Dopo la qual coſa convocò un general Parlamento a Capua di tutti i Baroni del Regno, a cui impoſe, che ciaſcun di loro

ro pagar gli dovesse per ogni Feudo, che possedea, otto oncie d'oro, e per ogni otto Feudi un soldato, acciocchè ragunar potesse esercito per passare in Terra Santa nel seguente mese di Maggio, nel qual tempo intendeva andarvi, pospolla ogn' altra dimora. Statuì ancora un' altra Assemblea da ragunarsi per tal cagione a Ravenna nel prossimo mese di Marzo, ove convocò tutte le Città e Signori d' Italia, e' suoi partigiani. Ed indi inviò in Roma Roffredo Epifanio da Benevento famoso Giureconsulto di que' tempi, con le discolpe, che egli in suo favore adducea; le quali Roffredo, come si disse, fece pubblicamente leggere in Campidoglio di volontà del Senato e del Popolo Romano (a).

Federico nel principio del seguente anno 1228. convocò in Puglia tutti i Prelati e Baroni, che seco avea per passare in Palestina, e venuto il giorno di Pasqua, quello celebrò con grandissima pompa ed allegrezza in Barletta; perciocchè avea avuta contezza, che Tommaso d' Aquino Conte dell' Acerra, che dimorava per suo Marescíallo in Soria, venuto a battaglia con Corradino Soldano di Damasco l' avea vinto e ucciso; e ritornando dopo questo il Conte nel Reame, inviò per soccorso in Terra Santa Riccardo di Principato, parimente suo Marescíallo, con altri cinquecento soldati, che imbarcatisi in Brindisi passarono felicemente in que' paesi (b).

In questo mentre i Francipani, e gli altri partigiani di Federico in Roma, avendo Gregorio rinnovate le censure nel Giovedì Santo di quest' anno 1228. contro Federico, e quindi dopo aver celebrata la Pasqua in S. Giovanni Laterano essendo passato nella Chiesa di S. Pietro, gli mossero contro il Popolo, mentre celebrava la Messa, con grave sedizione e tumulto, e dopo averlo oltraggiato con molte ingiuriose parole, lo scacciarono dalla Città, e 'l costrinsero a ricovrar fuggendo a Rieti, e quindi a Spoleto, e poi a Perugia, ove per alcun tempo dimorò (c).

Federico intanto raccolta per l' espedizione di Terra Santa molta moneta dalle Chiese, e dalle persone Ecclesiastiche, non ostante che il Pontefice avesse ordinato per sue lettere, che nulla pagassero, s' avviò verso Barletta, ove intendea celebrare un general Parlamento. E giunto in Andria, l' Imperadrice ch' era seco, partorì ivi un fanciullo, a cui fu posto nome *Corrado*, il quale fu dal padre più di ciascuno degli altri suoi figliuoli tenera-

[a] Ricc. a S. Germ. *an.* 1227.

[b] Capecel. *par.* 2. *Vid. tam.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. & Raynald. *eod. an.*

[c] Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. Vit. Gregor. IX. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital. Vid. omnino* Raynald. *ann.* 1228. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *n.* 40. 41.

neramente amato; ed indi a non molto, come ſovente avvenir ſuole, ſe ne morì Jole per li travagli del parto nella medeſima Città (*a*).

La morte di queſta Imperadrice viene da Giovanni Villani (*b*), e da altri moderni Autori, che l' hanno ſeguito, deſcritta con molte favole e novelle, le quali non meritano fede alcuna. Perciocchè Riccardo, il veritiere Croniſta di que'tempi, altro non racconta, ſalvo che la morte dell'Imperadrice nel parto; e lo ſteſſo ſcriſſe il Corio nell' Iſtorie di Milano, e Carlo Sigonio, ed il Frate di Santa Giuſtina; e niuno degli altri Autori, che con la dovuta diligenza ſcriſſero gli avvenimenti di que' tempi, fan menzione, che ella moriſſe in prigione battuta dall' Imperadore, come dice il Villani, e pur queſti, non tacendo l'altre malvagità commeſſe da lui, avrebbero regiſtrata ancor queſta, ſe foſſe ſtata queſta vera. Oltre che pare impoſſibil coſa aver potuto Federico amar tanto il figliuolo Corrado, come nel progreſſo di queſta Iſtoria ſi vedrà, ſe aveſſe in prima così acerbamente odiata la madre, che l'aveſſe ridotta a morire, come coſtoro raccontano (*c*).

Federico dopo la morte di Jole celebrò il Parlamento in Barletta, ed intento al paſſaggio di Terra Santa, prima di partire volle provvedere a' ſuoi Regni, nel caſo che veniſſe egli a mancare; onde in preſenza de' Prelati e Grandi del Regno, ed infinita moltitudine accorſavi, fece ad alta voce leggere i ſeguenti capitoli formati da lui in modo di teſtamento, rapportati da Riccardo. Primo voleva, che tutti i Regnicoli tanto Prelati, quanto Signori, e loro ſudditi viveſſero in quella pace e tranquillità, ch' erano ſoliti di vivere al tempo del buon Re Guglielmo II. e perciò laſciava per ſuo Vicario e Balio del Regno Rinaldo Duca di Spoleti. Secondo, ſe egli nella guerra, che intendea di fare in Soria, foſſe mancato di vita, gli ſuccedeſſe nell' Imperio e nel Regno il ſuo maggior figliuolo Errico, al quale, ſe foſſe morto ſenza prole, ſuccedeſſe Corrado ſuo minor figliuolo; e ſe coſtui ancora ſenza figliuoli foſſe mancato, ſuccedeſſero gli altri figliuoli da eſſo Imperadore procreati di legittima moglie, facendo giurare a Rinaldo Duca di Spoleti, ad Errico Morra, ed agli altri più ſtimati di coloro, che erano ivi adunati, che ſe foſſe venuto a morte, ed altro teſtamento non aveſſe dapoi fatto, quel che allora avea ſtatuito compiutamente oſſervaſſero. Terzo, che niuno del Regno per dazio, ovvero col-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228.

(*b*) Gio: Villani *l.6.c.15.* Ricord. Maleſp. *c.124.*

(*c*) Capecel. *par. 2.*

colletta fosse obbligato dare alcuna cosa, se non per l' utilità del Regno, e per le necessità che potevano occorrere (a).

Letti questi capitoli, e fattigli giurare in suo nome dal Duca di Spoleti, e da Errico Morra suo G. Giustiziero, l' undecimo giorno del mese di Giugno s' imbarcò in Brindisi sopra venti Galee, secondo che il Bzovio, e l' Abate Uspergense scrivono; ed avendo in prima comandato, che tutti i Vassalli che con lui navigar dovevano, si fossero assembrati a S. Andrea dell' Isola, ivi con lor si congiunse, e passò ad Otranto, ed indi in Terra Santa, dove di là a poco felicemente giunse, ed a nobili imprese si accinse (b).

Gregorio IX. ch' era in Perugia, udita la partenza dell'Imperadore, senza che prima da lui fosse stato assoluto dalle censure, come pretendea, s' accese di tanto sdegno, che scrisse lettere al Patriarca di Gerusalemme, ed al Maestro dello Spedale del Santo Sepolcro in Soria, colle quali premurosamente gl' incaricava, che si guardassero di Federico, nè loro prestassero ajuto; poichè era partito scomunicato, e che potea perciò apportar loro grave danno (c). Di vantaggio stimolò in Italia i Milanesi nemici di Federico a collegarsi con lui a' suoi danni, dividendo l' Italia in Fazioni, onde crebbero in maggior numero i Guelfi; e medita intanto per l' apparecchio d' una nuova espedizione sopra il Regno di Puglia, per toglierlo a Federico, nell' istesso tempo che questo Principe era lontano, ed inteso all'impresa di Terra Santa (d).

Dall' altra parte Rinaldo Duca di Spoleti lasciato da Federico per Vicario del Regno, per impedire i disegni del Papa, ed intrigarlo con una guerra ne' proprj Stati, invase col suo esercito la Marca; ed il suo fratello Bertoldo assalì da un altro lato i tenimenti di Norcia, e distrusse il Castello di Prusa, che si era a lui ribellato, dando gli abitatori in potere de' Saraceni, che seco di Puglia avea condotti, i quali con varj tormenti gli fecero tutti crudelmente morire (e).

Questi avvenimenti significati a Papa Gregorio, e come il Duca era entrato ostilmente nello Stato della Chiesa, e fatti quivi gravissimi danni, lo ammonì, che via si partisse, lasciando in pace i suoi sudditi. Ma il Duca facendo poco conto di cotal ordine, irato il Pontefice lo scomunicò con tutti i suoi seguaci; e vedendo che nulla giovavano le censure, ragunò grosso esercito con gli ajuti de' Milanesi, e di tutte l' altre Città della lega

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228.

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. Matth. Paris. *eod. an.* Capecel. *par.* 2. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

[c] Matth. Paris. *an.* 1228. Sanut. *pag.* 213. *Vid.* Raynald. *an.* 1228.

[d] Sigon. *an.* 1228. *Vid.* Card. ab Arag. *in Vit. Greg.* IX. *t.* 3. *Rer. Ital.* & Raynald. *an.* 1228. 1229. Murat. *iisd. an.*

(e) Ric. da S. Germ. *an.* 1228.

ga di Lombardia, e chiamata la milizia di Cristo, l'inviò contro il Duca Rinaldo, creandone Capitano Giovanni di Brenna già Re di Gerusalemme, ed inimíco di Federico, ed il Cardinal Legato Giovanni Colonna (*a*).

[a] Ricc. a S. Germ. *an. cit.* Galvan. Flamma *in Manip Flor. c.* 261. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2. Raynald. & Mur. *an.* 1228. 1229.

CAP. VII.

Spedizione di GREGORIO IX. *sopra il Regno di Puglia.*

PApa Gregorio scorgendo, che questi sforzi non erano bastevoli ad impedire i progressi del Duca, il quale avea già sottoposta la Marca al dominio dell' Imperadore insino a Macerata, deliberò di muover guerra nel Reame di Puglia, e spingere le sue armi contra queste Provincie, acciocchè postole in isconvolgimento, dovesse per lor difesa prestamente accorrere il Duca, e lasciar liberi i suoi Stati. Congregati adunque nuovi soldati, ne creò Capitani Pandolfo d'Anagni suo Cappellano e Legato, Ruggiero dell' Aquila Conte di Fondi, e Tommaso Conte di Celano, ribelli e nemici di Federico (*b*).

[b] Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. Ricord. Malespin. *c.* 127. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 18.

Questi Capitani a' 18. Gennajo del nuovo anno 1229. per la strada di Cepparano entrarono in Terra di Lavoro co' loro soldati, che eran nomati *Chiavesegnati*; ed assalirono ed espugnarono in un subito il Castello di Ponte Solarato, che era allora la Porta del Regno, ed il primo luogo forte da quella parte a' confini dello Stato della Chiesa, e l' aveva in guardia per l'Imperadore Adenolfo Balzano. La caduta di questo Castello cagionò sì fatto timore in Bartolommeo di Supino Signore di S. Giovanni in Carrico, ed in Riccardo figliuolo di Roberto dell' Aquila Signore del Castello di Pastena, che senza fare altra difesa di lor volere anch' essi si resero; indi passato il Fiume di Telesa s' avviarono i soldati Papali verso il Contado di Fondi (*c*).

[c] Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Intanto Errico Morra G. Giustiziero avuta contezza della mossa di cotal guerra, ragunati in un subito molti soldati, ne venne a S. Germano per contrastare colle genti del Pontefice, ed impedire di fare altro acquisto. Ma queste opposizioni poco valsero per impedire i felici progressi dell' esercito del Pontefice, il quale scorrendo per molti luoghi di questa Provincia avea occupato molte Rocche e Castelli insino a Gaeta. Questa Città,

mentre si rendeano tanti luoghi al Legato del Papa, fu sempre fedele all' Imperadore, resistendo agli sforzi del Legato, apparecchiandosi valorosamente alla difesa; per la qual cosa fu dal Cardinal Pelagio Vescovo d' Albano, e Legato del Pontefice sottoposta all' interdetto. Si resero parimente al Legato Pontecorvo con tutte l' altre Terre di Monte Casino, la Rocca d' Evandro, Trajetto, e Sugio, e finalmente fu forza che si rendesse anche la Città di Gaeta, nella quale fu abbattuto e spianato il Castello, che l' Imperadore con molta spesa vi avea edificato, essendosene partiti, per non potere far altro, molti fedeli di Federico, che non vollero rimanere sudditi del Pontefice. Ed i Beneventani avuta contezza de' felici successi dell' esercito Papale, rompendo anch' essi da quel lato la guerra, ne andarono a far gravi danni e prede in Puglia di bovi ed altri animali, e nel loro ritorno ruppero e posero in fuga il Conte Raone di Valvano, che loro s' era opposto; per la qual cosa il G. Giustiziero con tutti i Baroni fedeli all' Imperadore andarono con lor soldati contra quelli di Benevento, e guastarono e distrussero molti lor poderi dalla banda di Porta Somma, ove era posta la lor Rocca (a).

(a) Ricc. a S. Germ. an. 1229.

Non tralasciavano ancora i *Frati Minori*, ed i Monaci di S. Benedetto portar lettere del Papa ed ambasciate a molti Baroni, Prelati, e Comunità delle Città e Castella, acciocchè si ribellassero dal loro Signore, e passassero dalla banda del Pontefice, pubblicando falsamente che Federico era morto, e che però in Puglia non sarebbe più tornato (b). La qual novella fermamente creduta da molte di quelle Città, da lui si ribellarono, come avrebbono ancora fatto tutte le altre, secondo che scrive l' Abate Uspergense, con uccidere quanti Oltramontani vi dimoravano, se non l' avesse trattenuto l' essersi scoverta la frode, e che Federico era per ritornar presto nel Reame. Per la qual cosa furono dal Duca di Spoleti scacciati dal Regno, e da' loro Monasteri tutti i *Frati Minori*, e tutti i Monaci Cassinesi, de' quali parte andarono via, altri buttando l' abito si nascondevano, vivendo da secolari (c).

[b] Ricc. a S. Germ. an. 1229.

Intanto aveano il Re Giovanni, ed il Cardinal Colonna, dopo varj conflitti costretto il Duca di Spoleto ad uscir dalla Marca, e ricovrare in Abruzzi, dove da coloro seguito, era stato dentro la Città di Sulmona strettamente assediato; della qual cosa fatto consapevole il Cardinal Pelagio, significò al Re Gio-

[c] Ricc. a S.Germ.Abb. Ursperg. an. 1229. Capecelatr. par. 2. Murat. an. 1229.

Giovanni, che prestamente fosse venuto a congiungersi seco per far con maggiore sforzo la guerra in Terra di Lavoro. Il perchè il Re Giovanni sciolto l' assedio da Sulmona, per la Valle di Sangro venne nel Contado di Molisi, e prese per istrada Alfidena col suo Castello, prese parimente Paterno con altri luoghi, ed abbruciò Castel di Sangro. E nello stesso tempo il Conte di Campagna con buona mano di fanti e cavalli, assoldati novellamente dal Pontefice per supplimento della guerra del Regno, gitone improvviso sopra Sora in un subito la prese, rimanendo però la Rocca in poter degl' Imperiali; ed indi partito, colla stessa agevolezza prese Arpino, Fontana, e la Valle di Sora con tutto il paese de' Marsi. E dall'altra parte il Re Giovanni col Cardinal Colonna giunto in Terra di Lavoro, e valicato il Fiume Volturno, si congiunse con l' esercito del Cardinal Pelagio, che l' attendea presso Telesa, e così uniti andarono a campeggiare sopra Cajazzo (*a*).

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Nel medesimo tempo, che Gregorio travagliava il Regno, Federico in Soria impiegava le sue forze per quella santa impresa; poichè giunto non molto dopo la sua partenza nel mese di Settembre in Accone, indi passato in Cipro, dopo varie imprese ne andò in Soria, e giunse coll' esercito de' *Crocesignati* in Joppe a' 15. Novembre del passato anno, e fortificò quella Città, che era disfatta. Dimorò in cotal opera tutta la Quaresima, nella quale corse pericolo d' aver da abbandonare l' impresa, ed andarsene per terra a Tolemaida, per mancamento di vettovaglie, essendo dalla tempesta del mare impediti a condurvele i suoi Vascelli, che colà dimoravano; ma tranquillatosi poi n' ebbe in gran copia. Pure dopo aver fortificata Joppe, andò in Tolemaida, indi passò al Castel di Cordana, ove dimorando inviò Baliano Signor di Tiro, ed il Conte di Lucerna per suoi Ambasciadori al Soldano d' Egitto, che era attendato col suo esercito presso Napoli, avendo seco suo fratello, a cui gli Ambasciadori, dati preziosi doni da parte dell' Imperadore, esposero in cotal guisa la loro imbasciata; che Federico il volea per fratello ed amico, se così di grado gli fosse, e che non era passato in Soria per torgli niun luogo del suo Stato, ma solo per ricuperare il Reame di Gerusalemme col Sepolcro di Cristo, il quale era stato già posseduto da' Cristiani, ed ora per cagion di Jole sua moglie, che n' era stata legittima Reina, spettava di ragione a Corrado lor comune figliuolo. Alla quale pro-

posta rispose il Soldano, che considerato il tutto, avrebbe per suoi messi risposto all' Imperadore; ed onoratigli con altri convenevoli doni gli accomiatò. (a) In questo punto giunsero al Patriarca di Gerusalemme le lettere, che Papa Gregorio gli mandava per due *Frati Minori*, nelle quali gli ordinava, che dichiarasse scomunicato Federico, e mancator di fede, per non esser passato in Terra Santa nello stabilito tempo, nè col convenevole apparecchio; proibendo a' Cavalieri dell' Ospedale, e del Tempio, ed a' Teutonici, che non l' ubbidissero in cosa alcuna (b).

Il Soldano ancorchè avesse contezza, che l' Imperadore avea mancamento di vettovaglia, e che per essere in grave discordia col Pontefice, era stato novellamente dichiarato scomunicato, e che era poco ubbidito da' *Peregrini* (così chiamavano que' soldati, che stavan continuamente militando in Soria); pure temendo grandemente l' armi ed il valor de' Cristiani, gl' inviò suoi Ambasciadori con parole cortesi, e con molti Elefanti, Cammelli, e Cavalli Arabi, ed altri nobilissimi presenti, senza però veruna conclusione d' accordo, con dirgli, che l' avesse di nuovo mandati alcuni suoi Baroni, che non avrebbe mancato di conchiudere con loro quel, che giusto e convenevol sarebbe. Onde l' Imperadore gli spedì i primi uomini della sua Corte, i quali arrivati che furono in Napoli, il ritrovarono di colà partito, con ordine che l' avessero seguito a Gaza; ma essi non volendo far ciò, se ne tornarono a dietro all' Imperadore. Or come Cesare conobbe essere stato con astuzia barbara deluso dal Soldano, che gli dava parole per menar la bisogna in lungo, convocati in Tolemaida i primi della Città, ed i Peregrini e soldati, disse che voleva assalire il Zaffo per esser più presso a Gerusalemme, ove potevan anch' essi venire. A tal proposta di Federico risposero i Maestri dello Spedale, e del Tempio in nome di tutti gli altri, che non ostante che dal Pontefice Romano, al quale dovevano ubbidire, fosse stato lor proibito il trattar seco e secondarlo, pure per l' utile di Terra Santa, e del Popolo Cristiano erano pronti a far con lui quell' impresa; ma volevano, che le grida e gli ordini, che nel Campo s' aveano a fare, si facessero *in nome di Dio*, e *della Cristiana Repubblica*, senza che in essi di Federico sotto alcun titolo si facesse menzione. Della qual cosa sdegnato Federico, non volle in guisa alcuna consentirvi, e senza lor compagnia procedette avanti fino

[a] Matth. Paris. *an.* 1229. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

[b] Matth. Paris. *an.* 1228. Sanut. *pa.*213. Ricc. a S. Germ. *an.*1229.*Vid.* Raynald. *an.* 1228.

ſino al fiume Monder, che corre tra Ceſarea, ed Artus. Significato ciò a' Cavalieri dello Spedale, ed a' Templarj, ed agli altri Peregrini, conſiderando quel che conveniva al pubblico bene, e temendo non foſſe l' Imperadore offeſo dal Soldano, che avea ragunato innumerabile eſercito, cominciarono alquanto da lontano a ſeguirlo, attendandoſi ſempre a viſta di lui per potere, ſe il biſogno il richiedeſſe, preſtamente ſoccorrerlo. Ma l' Imperadore accortoſi più chiaramente del pericolo, che correa per tal diviſione, da dura neceſſità fu coſtretto a cedere al lor volere, e ſi contentò, che ſenz' eſſer lui nominato, le grida far ſi doveſſero *in nome di Dio, e della Repubblica Criſtiana*; onde con loro ſi congiunſe ad un rovinato Caſtello, mentre cominciavano a riedificarlo (*a*).

(*a*) Matth. Pariſ. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. Capecel. *pa*.. 2.

Era, quando queſte coſe ſucceſſero, nel mezzo del verno; ed ecco che ſopraggiunſe a Federico un veloce navilio con un meſſo, rapportandogli la novella, che il Reame di Puglia era da' Capitani del Pontefice tutto ſconvolto, e che molte Provincie erano ſtate da coloro occupate, e che l' altre correano gran pericolo di perderſi (*b*).

(*b*) Matth. Pariſ. Riccar. a S. Germa. *an. cit.*

Queſta rea novella fece precipitare le coſe di Soria, poichè Federico preſtamente s' induſſe a concordarſi col Soldano per tornare al ſoccorſo de' ſuoi Stati in Italia (*c*); onde a ragione ſcriſſe Riccardo da S. Germano (*d*): *Veriſimile enim videtur, quod ſi tunc Imperator cum gratia & pace Romanæ Eccleſiæ tranſiſſet, longe melius & efficacius proſperatum fuiſſet negotium Terræ Sanctæ. Sed quanta in ipſa ſua peregrinatione adverſa pertulerit ab Eccleſia, cum non ſolum ipſum Dominus Papa excommunicaverit, verum etiam quod ipſum excommunicatum ſcirent, & tanquam excommunicatum vitarent eundem, Patriarchæ Jeroſolimitano mandavit, Magiſtris domorum Hoſpitalis, & Templi, propter quod ſuum in exercitu Chriſtiano juſſit præconium ſubticeri.* E l' Abate Uſpergenſe (*e*) non potè parimente, conſiderando queſti fatti, non eſclamare e dire: *Quis talia facta recte conſiderans non deploret, & deteſtetur, quæ indicium videntur, & quoddam portentum & prodigium ruentis Eccleſiæ.*

(*c*) Ricord. Maleſpin. *c.* 127. Gio: Villani *l.6. c.*18.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

(*e*) Abb. Uſper. *ann.* 1228.

La pace conchiuſa col Soldano, ancorchè fatta in tempo, che men ſi conveniva per le cagioni già dette, fu nondimeno per quanto ſi potè, per Federico vantaggioſa, eſſendoſi accordati i ſeguenti capitoli. Si conchiuſe fra loro triegua per dieci anni, in virtù della quale il Soldano reſtituiva a Federico la Città di

Ge-

Gerusalemme con tutti i suoi tenimenti; e si convenne, che il Sepolcro di Cristo dovesse essere in custodia de' Saraceni, perchè quelli lungamente aveano usato ivi orare; ma che ciò non ostante il Sepolcro fosse esposto a' Cristiani, i quali similmente potessero con tutta la loro libertà andar ivi per adorarsi. Gli restituì ancora le Città di Bettelemme e di Nazzaret, e tutte le Ville che sono per lo dritto cammino sino a Gerusalemme, e le Città di Sidone e Tiro, ed alcun' altre Castella possedute già da' Cavalieri del Tempio, con condizione che potesse l' Imperadore fortificare e munire Gerusalemme con muri e Torri a suo talento, fortificare il Castel di Joppe, e quel di Cesarea, Monteforte, e Castel Nuovo. Che fossero restituite a Federico tutte quelle cose, che erano state in potestà di Balduino IV. e che gli furono tolte dal Saladino; e che si ponessero senz' altra taglia in libertà tutti i prigionieri (*a*).

Addizione dell' Autore.

(Contro questa pace declamò tanto Gregorio IX. che Federico trattasse meglio i Maomettani che i Cristiani; e da Lunig (*b*) si rapporta la Bolla, che istromentò in quest' anno 1229. in Roma, dove vien imputato Federico di molti delitti. All' incontro questo medesimo Collettore rapporta alla *pag.* 879. le risposte, che i Vescovi e Principi di Germania e d' Italia fecero alle accuse di Gregorio, confutando una per una le imputazioni ingiustamente fattegli. Questa pace sì appartiene solamente al Regno di Gerusalemme; poichè Federico nell' anno 1230. ne conchiuse un' altra col Soldano, che riguarda la libera negoziazione tra' Cristiani e Maomettani in Corsica, Marsilia, Venezia, Genova, e Pisa, e la libera navigazione ne' Porti d' Africa, d' Egitto, ed altre Regioni adjacenti al Mare Mediterraneo; l' Istromento della quale vien anche rapportato da *Lunig* (*c*).)

In cotal maniera fu conchiusa questa pace da Federico; contro il quale non mancò chi lo dannasse e biasimasse, perchè avesse lasciato il Sepolcro di Cristo in mano de' Saraceni, per cui era stata impresa questa guerra; come fece il Patriarca di Gerusalemme in due sue lettere rapportate da Matteo Paris (*d*). Lo biasimarono ancora alcuni altri più moderni Autori, trattandolo da timidissimo e vile, opponendogli, che sofferse dal Soldano, e da' suoi soldati mille obbrobriosi scherni. Ma la Cronaca di Riccardo da S. Germano, Scrittore contemporaneo a que' successi, ben convince le costoro bugie e malignità contro quel Principe. Ed i nostri Italiani, come ancora il Patriarca di Gerusalemme nelle

(*a*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. Matth. Paris. *an.* 1229. Raynald. *eod. an.* *n.* 15. & *seqq.*

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 875.

(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 878.

(*d*) Matth. Paris. *an.* 1229. Raynald. *eod. an.* Ricord. Malesp. *cap.* 126. Gio: Villani *l.* 6. *cap.* 17. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *num.* 48.

nelle ſue lettere, per eſſere ſtati la maggior parte Guelfi ſuoi nemici, e partigiani ed aderenti del Pontefice, non meritano in ciò credenza alcuna. In fatti, per quel che s' attiene al Sepolcro di Criſto, Riccardo da S. Germano atteſta la neceſſità, che ebbe di laſciar la cuſtodia di quello in mano de' Saraceni, rapportando la cagione di queſto articolo: *Quia*, parlando de' Saraceni, *diu conſueverant orare ibidem*, *& ut liberum introitum & exitum habeant illuc accedentes orationis cauſa;* ma ſi convenne ancora, che a' Criſtiani foſſe in libertà far il medeſimo, *& Chriſtianis ſimiliter orationis cauſa ſit expoſitum;* donde ſi convince quanto sfacciata ſia la menzogna inſieme, e l' adulazione del Boſſio (*a*), che nell' Iſtoria della Religione di Malta dice, che fu proibito a' Criſtiani di potervi entrare. Ed il voler accagionare Federico di timidezza e viltà, è contro tutta l' Iſtoria, poichè fu egli un Signor grande e valoroſo, e di cuor feroce e magnanimo, come per tant' impreſe che egli fece, chiaramente ſi ſcorge; nè par veriſimile, anzi è impoſſibile coſa l' aver voluto ſoffrire dagli effeminati popoli d' Egitto, e da' viliſſimi Arabi que' diſpregi ed oltraggi che non ſofferì, nè da' Lombardi, nè da' Tedeſchi, nè da tante valoroſe nazioni, delle quali ottenne più volte nobiliſſime vittorie per tutto il tempo di ſua vita.

[a] Boſſio lib. 16.

Federico adunque dopo la pace fatta volendo partir di Soria, e tornare al ſoccorſo de' ſuoi Stati d' Italia e della Puglia, propoſe di voler prima prender la poſſeſſione, e la Corona Regale dell' acquiſtato Regno di Geruſalemme. Fece adunque, che Ermanno Salza ſignificaſſe per ſue lettere al Patriarca di Geruſalemme, che foſſe andato per tal affare inſieme con lui in quella Città. Ma il Patriarca partigiano del Pontefice gli riſpoſe, che ciò non potea farlo, ſe prima non vedeſſe le capitolazioni dell' accordo ſeguito tra l' Imperadore, ed il Soldano. Il Maeſtro Ermanno toſto gliele inviò per un Frate di S. Domenico. Veduto che ebbe l' accordo il Patriarca, negò d' intervenirvi, dicendo, che non avea ſicurezza alcuna di porſi nelle mani di que' barbari, non facendoſi nell' accordo menzione del Clero, nè eſſendo giurato dal Soldano di Damaſco, a cui quel Regno di ragione appartenea, e che perciò non era nè ſicuro, nè durabile; anzi col preteſto, che il Tempio ed il Sepolcro di Criſto foſſe rimaſto in cuſtodia de' Saraceni, e per impedire che Federico in quello s' incoronaſſe, mandò l' Arciveſcovo di Ceſarea per ſuo Legato, e fece dal medeſimo di ſuo ordine interdire tutta la Città Santa di Geruſalemme, e ſpezialmente ſottopoſe all' inter-

ter-

terdetto il Sepolcro istesso di Cristo, vietando, che non potessero ivi celebrarsi i Divini Ufficj (a).

Addizione dell'Autore.

(E' singolare ciò, che Giovanni Vito Durano nella Cronaca al 1243. scrisse parlando della coronazione di Federico in Gerusalemme, dicendo, che non ostante l'interdetto vi si cantò Messa, e che il Soldano, che stava a lato di Federico, gli dimandò, che voleva dire quel pane in mano del Sacerdote, e ch' egli adorava. Udito che l'ebbe, mossesi ad un sorriso, e con uno scipito motto schernì il mistero. Seguitando la fede di Durano rapporta ancora questo fatto il diligentissimo Aulisio (b).

Onde Federico in cambio in questa impresa di riceverne benedizioni, ebbe maledizioni, come dice Riccardo: *Primitias recuperationis ipsius non benedictione, sed anathemate prosecutus*. Ma l'Imperadore poco di ciò curando entrò a' 17. di Marzo a Gerusalemme, e nel vegnente mattino con convenevole pompa accompagnato dal Maestro Ermanno, e da tutti i suoi famigliari, ne andò alla Chiesa del Sepolcro; e dopo aver lungamente orato, e date grazie al Signore, scorgendo, che per l'interdetto niuno ardiva di celebrar la Messa, nè si poteva fare altro Ufficio a ciò bisognevole, non avendovi voluto intervenire nè anche gli stessi Prelati Tedeschi, che egli avea richiesto di ciò, con rispondergli, che non voleano per tal atto essere scomunicati dal Papa: prese egli colle proprie mani la Corona dall' Altare, ove ella era, e se ne incoronò; ed il Gran Maestro de' Teutonici orò lungamente in lode di Federico, esaggerando, che col suo avvedimento e valore quella Città, ed il suo Reame a' Cristiani restituito avea (c). E coronato che fu, diè subito provvedimenti per fortificare Gerusalemme, e rifare le sue mura, che da Corradino Soldano di Damasco erano state abbattute e disfatte. Dopo la qual cosa, camminando velocemente per la novella del Reame di Puglia invaso dal Papa, passò al Zaffo, e di là a Tolemaida, ove creò due Capitani della gente, che avea a rimanere in presidio de' luoghi acquistati; e de' Tedeschi, che aveano a navigare seco in Puglia, creò Capitano il Maestro de' Teutonici. Ed avendo in questo ritorno sofferte e superate molte ostilità fattegli dal Patriarca di Gerusalemme, e da' Maestri Ospitalieri e Templarj, finalmente con felice viaggio capitò prima di tutti gli altri, che seco venivano, nel mar di Brindisi (d).

Giunto appena Federico in Brindisi, inviò suoi Ambasciadori

(a) Matth. Paris. *an.* 1229. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. *Vid.* Raynald. *eod. ann.* & Capecel. *par.* 2.

(b) Aulisio *delle Scuole Sacre Lib.* 2. *cap.* 12. *p.* 60.

(c) Matth. Paris. *an.* 1229. *Vid.* Boss. *Histor. Rel. Rod.* Raynald. *an.* 1229. Capecel. *par.* 2.

(d) Matth. Paris. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. Capecelatr. *par.* 2.

dori al Pontefice Gregorio, che furono gli Arcivescovi di Reggio, e di Bari, col G. Maestro Ermanno, i quali andati prima a Cajazzo, ove erano ad assedio il Cardinale di Santa Prassede, ed il Cardinal d'Albano, ed avute da amendue lettere per lo Pontefice, a Roma da lui n' andarono; e datogli conto di quel, che s'era fatto in Palestina, gli chiesero poi in nome dell' Imperadore, che l' avesse assoluto dalla scomunica, e si fosse pacificato seco.

Ma Gregorio adirato di quello, che contro l' Imperadore gli avea scritto il Patriarca di Gerusalemme, dicendo, che l'accordo col Soldano era fatto in pregiudizio de' Cristiani, non volle far nulla di quanto gli chiesero gli Ambasciadori; per la qual cosa rimastosi in Roma il Gran Maestro, ritornarono gli altri due Arcivescovi nel Reame. (*a*)

Intanto si resero all' Imperadore per opera di Adinolfo, e di Filippo d'Aquino le Castella d' Atina e di Celio. Ed essendo Federico col suo esercito de' *Crocesegnati* venuto in Terra di Lavoro contro il Re Giovanni, ed i Cardinali Legati, che stavano coll' esercito de' *Chiavesegnati* all' assedio di Cajazzo, pose sì fatto timore colla sua venuta, che sciolto l' assedio, ed abbruciate le macchine, si ritrassero frettolosamente a Teano, andandone in Roma il Cardinal Colonna a chieder moneta al Pontefice per pagare i soldati. E l' Imperadore ne venne a Capua, ove alloggiato il suo esercito, passò a Napoli, e chiese ed ottenne da' Napoletani soccorso d' armi e di soldati (*b*).

Racconta ancora Riccardo, che il Cardinal Pelagio Vescovo d' Albano non avendo modo per sostener l' esercito, si prese tutto il tesoro, ed ogni altro suppellettile d' argento e d' oro, che era in Monte Casino, per farne moneta; ed intendendo fare il medesimo nella Chiesa di S. Germano, gli Ecclesiastici di quel luogo si composero in una certa somma di denari, perchè il Cardinal Pelagio non si pigliasse il Tesoro della loro Chiesa. Ed intanto l' Imperadore ritornato da Napoli a Capua, n' andò poi a Calvi, la qual Città prese a forza, e molti soldati del Pontefice, che la difendevano, fece crudelmente morire impiccati per la gola; e quantunque il Re Giovanni cercasse impedirgli il cammino, passò per Riardo a S. Maria della Ferrata, ove per tre giorni dimorato, ebbe in sua balia Vairano, Alife, Venafro, e tutto lo Stato de' figliuoli di Pandolfo. Per li cui felici progressi sgomentato il Re Giovanni col Cardinal Pelagio, per la

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

ſtrada di Venafro ſe n' andò a Mignano, ed indi con veloce cammino ſe n' andò a S. Germano; ma ſentendo che l' Imperadore frettoloſamente veniva a quella volta, toſto fu diſciolto l' eſercito Papale, e paſsò frettoloſamente in Campagna di Roma, e tutti gli altri Prelati partigiani del Pontefice eran paſſati col Re Giovanni a Roma (a).

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

L' Imperadore intanto entrato col ſuo eſercito nelle Terre della Badia di Monte Caſino, preſe e diede a ſacco a' ſoldati la Villa di Piedemonte, con dar la ſua Rocca a' Signori d' Aquino. Tentò poi di prender Monte Caſino, ma ne fu ributtato da' difenſori; e mentre colà dimorava, per opera di Taddeo di Seſſa Giudice della ſua G. Corte ſe gli reſe la Città di Seſſa. Se gli reſe ancora Preſenzano, la Rocca d' Evandro, Iſernia, Arpino, e Fontana, con tutte l' altre Terre di S. Benedetto; alla fine ſe gli reſe anche S. Germano colla ſua Rocca. E volendo dar poi ſeſto agli altri ſuoi affari d' Italia, e trattare di concordarſi col Pontefice, fece chiamare tutti i Poteſtà e Comuni delle Città di Lombardia, ſignificando loro la ſua venuta nel Reame, e le ſue vittorie con una lettera ſcritta da S. Germano, che ſi legge preſſo Riccardo, nella quale fra l' altre coſe ſi leggono queſte parole: *Nos de ultramarinis partibus proſpere per Dei gratiam redeuntes, de inimicis noſtris, qui Regnum noſtrum invaſerant, fœliciter triumphavimus, dum audientes nos contra eos in manu valida & potenti venturos, non expectatis, aut expertis viribus noſtris, in Campaniæ finibus fugæ ſibi præſidium elegerunt. Sicque Domino cooperante, & nos comitante juſtitia, qui de cœlo proſpexit, quod ipſi de Regno noſtro, nobis abſentibus, per anni dimidium occupaverant, nos brevi dierum ſpatio recuperavimus, & revocavimus ad demanium & dominium noſtrum* (b).

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Dopo la qual coſa ſe gli reſe la Città di Teano con patto, che il ſuo Veſcovo poteſſe a ſuo talento o partirſi, o colà rimanere. Inviò altresì dugento ſoldati ne' Marſi con Bertoldo fratello del Duca di Spoleto, ed ottenne agevolmente tutta quella Regione; e dopo eſſerſi trattenuto ſette giorni in S. Germano, paſsò ad Aquino, donde ſcriſſe ſue lettere a tutti i Signori e Principi della Criſtianità, per difenderſi dalla ſiniſtra opinione, che di lui s'era conceputa e divulgata intorno all' accordo fatto col Soldano, dando loro conto degli affari di Terra Santa, con moſtrare ch' eran paſſati altrimenti di ciò, che figurati gli avea il Patriarca di Geruſalemme al Pontefice, chiamandone in teſtimo-

monio i Vescovi di Vintona, e di Lancastro, i Maestri dello Spedale, e de' Teutonici, e molti altri Cavalieri degl' istessi Ordini, ed ancora i Frati Predicatori, che intervennero in quell' accordo. (*a*) Nell' istessa Città andarono a ritrovarlo alcuni Ambasciadori Romani, per rallegrarsi seco del suo ritorno da parte del Senato e del Popolo, e per trattare d' altri loro affari, i quali dopo tre giorni a Roma di nuovo se ne ritornarono. E fatto in miglior forma fortificare S. Germano, si partì d' Aquino, ed andò ad assediar Sora, la quale per essersi voluta difendere, prese a forza ed abbruciò con morte e ruina de' suoi Cittadini (*b*).

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *loc. cit.*

Intanto Ermanno Salza, ch'era restato in Roma per trattar la pace col Pontefice, partito di là insieme con Tommaso da Capua Cardinal di Santa Sabina, Legato del Pontefice, andarono tutti e due a ritrovar l' Imperadore in Aquino, ove era da Sora ritornato il quarto giorno di Novembre; e dopo aver favellato con lui, la stessa sera passarono a Monte Casino, e persuasero al Cardinal Pelagio, che di colà partisse co' soldati, che vi avea introdotti senza ricevere noja alcuna. Fu ancora conceduto a' Vescovi d' Alife, e d' Aquino il ritornare senza molestia alcuna alle loro Sedi. Restituì ancora Federico tutt' i luoghi tolti all' Abate di Monte Casino Adenolfo, commettendone però la cura al Gran Maestro Ermanno, fino che si fosse compiuto il trattato della pace col Pontefice; ed Ermanno dovendo ritornare in Perugia, ove di nuovo andò col Cardinal Pelagio per accordare alcuni capitoli della pace, vi sostituì un tal Fra Lionardo Cavalier Teutonico insino al suo ritorno. E Federico passato indi a Capua, ove celebrò la festa del Natal di Cristo, diede libertà a molti Cittadini di Sora, che avea fatti imprigionare dopo la presa di quella Città (*c*).

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Con tai successi compiuto l' anno di Cristo 1229. nel seguente anno 1230. nel mese di Gennajo comandò l' Imperadore al suddetto Fra Lionardo sostituito Governador della Badia, che da quelle Terre raccogliesse eletti soldati, e gli ponesse in guardia di Montecasino, facendogli dare il giuramento d' averlo a custodire e difendere con tutt' i beni, ed i Frati che vi eran dentro, nè consignarlo ad altri, che al Gran Maestro Ermanno. E poco dapoi l' Arcivescovo di Reggio, il Gran Maestro de' Teutonici, ed il Cardinal Pelagio, dopo esser più volte andati e tornati da Roma in Puglia per lo trattato della pace, celebrarono

rono finalmente un' Assemblea in S. Germano, ove parimente convennero il Patriarca d' Aquileja, i due suddetti Legati, Giovanni Cardinal di Sabina, e Tommaso Cardinal di Capua, Eberardo Arcivescovo di Salsburg, Sifrido Vescovo di Ratisbona, Leopoldo Duca d' Austria e di Stiria, Bernardo Duca di Moravia, con Fra Lionardo Cavalier Teutonico, nella quale dopo varj discorsi diedero cominciamento alla pace, che poco dapoi, come diremo, si conchiuse fra l' Imperadore ed il Papa. (a) Ed intanto si diedero all' Imperadore alcune Città della Puglia, le quali ne' passati tumulti se gli erano ribellate, come Civitate, Larino, S. Severo, Casalnuovo, e Foggia. Nè si dee dar fede all' Autor della scrittura intitolata *Itinerario dell' Imperador Federico*, perchè è piena di favole e di sogni, convincendosi di sfacciata menzogna fin dal suo incominciamento; poichè Federico dimorò in Terra Santa solo sei mesi, e non tre anni; non assediò Gerusalemme, perchè il Soldano gliela diede subito; non fu in Sicilia quando tornò d'oltremare, ma solo a Brindisi, la qual Città non fu mestieri soccorrere, perchè non era altrimenti cinta d' assedio, nè per tal cagione assoldò Saraceni nell' Isola di Gerbe, mentre potea averne di vantaggio in Sicilia, ed in Puglia (b).

(a) Ricc. a S. Germ. Abb. Ursp. *an.* 1230. *Vid. omnino* Raynald. *eod. ann.*

(b) Capecel. *par.* 2.

Intanto mentre l' Imperadore celebra in Foggia la Pasqua del Signore, Gregorio nel Giovedì Santo scomunica Rinaldo Duca di Spoleto, ed il suo fratello Bertoldo, come assalitori della Marca, ed altri luoghi della Chiesa.

Dopo tutto questo ritornarono di Roma, ove erano andati dopo l' Assemblea tenuta in S. Germano, tutti que' Prelati e Signori, che abbiamo nominati nel trattato della Pace, e con essi i Cardinali Legati, per assolvere l' Imperadore della scomunica; i quali commisero al Maestro de' Teutonici, che significasse all' Imperadore, che venisse a Capua, ove essi perciò l'averiano atteso con tutti i Prelati, che per timor di lui s' eran fuggiti dal Reame. Ma avendo poscia avuta contezza, che egli avea fatto abbattere le mura di Foggia, S. Severo, e Casalnuovo, e che partitosi di Puglia veniva a Capua con intenzione, che tra gli articoli della pace s' accordasse ancora, che Gaeta, e S. Agata ritornassero sotto il suo dominio, e non già rimanessero in balia della Chiesa, come pretendea il Pontefice; fecero ritornare tutti i Prelati Regnicoli a Cepparano, ed essi se ne girono coll' Abate Adinolfo a Capua, nella qual Città a' 30. Maggio arri-

arrivò poscia Federico, con cui abboccatisi i Cardinali, disconvenendo nell' articolo di Gaeta, e S. Agata, passarono a Sessa; ed avendo trattato con quelli di Gaeta, fecero venire da loro Pietro delle Vigne, e Filippo di Citro Contestabile di Capua. Ma non potendo effettuar la pace, per le nuove cagioni e difficoltà, che ogni giorno sopravvenivano, fu mestiere, che l' Arcivescovo di Reggio, ed il Maestro de' Teutonici più volte andassero e ritornassero da Roma a Cesare. Onde alla fine per l'opera d' un tal Fra Gualo dell' Ordine de' Predicatori, essendo il Pontefice venuto al Monastero di Grotta Ferrata, e l' Imperadore a S. Germano, per esser più da presso, si conchiuse con comune letizia la pace, e se ne fecero dimostrazioni d' allegrezza in S. Germano, e ne' circonvicini luoghi. E per darvi compimento, vennero il dì 23. di Luglio i Cardinali Legati nella maggior Chiesa di S. Germano, ove parimente convennero il Patriarca d' Aquileja, l' Arcivescovo di Salsburg, il Vescovo di Ratisbona, e quel di Reggio, i Duchi di Carintia, e di Moravia, Principi dell' Alemagna; e del nostro Reame v' intervennero l' Arcivescovo di Palermo, quel di Reggio di Calabria, e quel di Bari, l' Abate di Monte Casino, ed altri molti Prelati, ch' erano via fuggiti in Roma, Rinaldo Duca di Spoleto, Tommaso d' Aquino Conte della Cerra, Errico di Morra G. Giustiziero, con altri Baroni e Ministri Imperiali in gran numero; in presenza de' quali promise l' Imperadore di soddisfare alla Santa Romana Chiesa in tutte quelle cagioni, per le quali era stato scomunicato, facendolo così giurare da Tommaso Conte della Cerra, e da tutti que' Prelati e Signori Alemanni, i quali fecero la scrittura colle Capitolazioni dell' accordo, che vien inserita da Riccardo nella sua Cronaca, la quale contiene i seguenti Capitoli (*a*).

I. Che per quel che s' attiene alle Città di Gaeta, e S. Agata, fra un anno s' abbia da trovar modo da comuni Arbitri eliggendi, di dar compimento a quest' articolo; e di trattar la forma, affinchè facciano ritorno all' ubbidienza dell' Imperadore Gaeta, e S. Agata, e tutti i Regnicoli co' loro beni nel Regno; ed intanto l' Imperadore non offenderà le Città predette, nè gli uomini di quelle, nè permetterà farle offendere da' suoi.

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

II. Che l' Imperadore rimetterà ogni offesa a' Teutonici, Lombardi, a coloro della Toscana, e generalmente a tutti gli uomini de' Regni di Sicilia, ed a' Franzesi, i quali hanno ade-

rito alla Chiesa Romana contro di lui, nè permetterà che siano per detta cagione offesi da' suoi.

III. Il suddetto Imperadore rimetterà tutte le sentenze, Costituzioni, e bandi contro di loro promulgati coll' occasione della suddetta guerra.

IV. Promette ancora, che le Terre della Chiesa nel Ducato di Spoleto, e nella Marca, ed in altri luoghi del Patrimonio della medesima, non saranno invase, nè devastate per se o per altri.

Promettendo i suddetti Principi d' Alemagna essere mallevadori di quanto ne' suddetti Articoli s' era convenuto (a).

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid. omnino* Raynald. *eod. an.*

Dopo la qual cosa l' Arcivescovo di Salsburg favellò lungamente dei buon voler dell' Imperadore verso la Chiesa Romana, con iscusarlo dalle passate discordie; a cui rispose con pari eloquenza il Cardinal di Santa Sabina. E nell' istesso giorno i Cardinali Legati in nome del Papa fecero giurare all' Imperadore di restituire ciò, ch' egli aveva occupato, o fatto occupare da' suoi Capitani nella Marca, e nel Ducato di Spoleto, ed in ogni altra parte del Patrimonio della Chiesa, e tutti i Territorj e Castelli de' Monasterj o Badie, e particolarmente del Monastero di S. Chirico d' Introducco, e tutti i beni de' Cavalieri del Tempio, e dello Spedale, e di qualsivoglia altro Barone, e d' altri Nobili del Reame, che fossero stati aderenti e partigiani del Pontefice, e di rimettere parimente nelle loro Sedi l' Arcivescovo di Taranto, e tutti gli altri Vescovi e Prelati, che avea scacciati dal Reame. E di vantaggio gli fecero giurare: *Ut de cætero nullus Clericus in civili, vel in criminali causa conveniatur sub Judice Seculari, nisi super Feudis civiliter conveniatur; & quod nullus talleas, vel collectas imponat Ecclesiis, Monasteriis, Clericis, & viris Ecclesiasticis, seu rebus eorum; & quod electiones, postulationes, & confirmationes Ecclesiarum, ac Monasteriorum libere fiant in Regno secundum statuta Concilii Generalis* (b).

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid. omnino* Raynald. *eod. an.*

Dopo questo, d' ordine del Papa fu tolto l' interdetto da Frate Gualo, con dare libertà di celebrare i Divini Ufficj alle Chiese di S. Germano, ed all' altre Terre della Badia di Monte Casino, e di tutti gli altri luoghi, ove dal Cardinal Pelagio era stato posto, escludendo però di potere essere uditi come scomunicati dal Duca di Spoleto, e da tutti gli altri, che in sua compagnia avevano guerreggiato nella Marca. E l' Imperadore, per eseguire il concordato fatto, restituì indi a poco Trajetto, e Sug-

e Suggio col Contado di Fondi a Ruggiero dell' Aquila, ed il Monastero di Monte Casino, e Rocca Janola all' Abate Adinolfo, con patto sì bene, che detta Rocca dovesse esser custodita da Rinaldo Peregrino di Sant' Elia, insinattanto che fosse l'Imperadore assoluto dalle censure. E passato Federico alla Rocca d' Arce, fece restituire all' Abate Adinolfo da' Signori d' Aquino, a cui commessi gli avea, Ponte Corvo, Piedemonte, e Castelnuovo, e di là passò a Cepparano con buon numero di suoi soldati; e quivi nella Cappella di Santa Giusta il dì di S. Agostino 28. del mese d' Agosto, fu Federico assoluto dalla scomunica dal Cardinal di Capua Vescovo Sabinense, e nell' ultimo del detto mese andò a ritrovare Gregorio, che in Anagni l' attendea, avendo nello stesso tempo inviato per lo Reame sue lettere favorevoli per la libertà de' Monasterj e delle Chiese, delle persone Ecclesiastiche, e de' beni di quelle, ordinando a' Conti, Baroni, Giustizieri, Camerarj, e Baglivi del Regno di Sicilia, che niuno *Monasteriis, Ecclesiis, personis Ecclesiasticis, aut rebus eorum talleas, vel collectas præsumat imponere, salvis illis servitiis, ad quæ certæ Ecclesiæ, vel personæ tenentur nobis specialiter obligatæ*, come dal suo Diploma trascritto da Riccardo nella sua Cronaca (*a*).

Federico attendatosi col suo esercito fuori delle mura d' Anagni, il primo giorno di Settembre vi entrò, accolto ed incontrato con ogni onore da' Cardinali, e da tutti gli altri Prelati e familiari del Pontefice, dal quale fu invitato a mangiar seco, e per tutto quel giorno dimorarono insieme favellando de' loro importanti affari in presenza solo del Maestro de' Teutonici (*b*). Accommiatato poscia caramente da Gregorio ritornò a' suoi alloggiamenti, ove dimorando diede a Giovanni di Poli il Contado d' Albi in luogo del Contado di Fondi, che gli avea tolto per restituirlo a Ruggiero dell' Aquila; ed allora l' Abate di S. Vincenzo, ed i Prelati, che si trovavano scomunicati per avere aderito all' Imperadore, furono a preghiere del medesimo dal Papa assoluti. Ed intanto i Vescovi di Tiano, d' Alife, di Venafro, e tutti gli altri Prelati, ch' erano usciti del Regno, alle proprie Sedi ritornarono, e li Prelati e Principi d' Alemagna ritornarono a' loro Paesi (*c*). Aggiunge il Bzovio ne' suoi Annali, che alcuni Autori Tedeschi scrivono, che l' Imperadore per pacificarsi col Pontefice gli pagasse per gli danni, che con la guerra avea patiti, cento e ventimila oncie d' oro (*d*). Girola-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid.* Raynald. *eod. ann.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid.* Gesta Greg. IX. *apud* Raynald. *eod. an. num.* 15.

(*c*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *loc. cit.*

(*d*) Bzov. *in Ann. an.* 1230 Naucler. *gener.* 41. Schard *in Vit. Frid. II.*

rolamo della Corte nell' Istoria di Verona dice, non essere stati più che dodicimila ducati. Ma Riccardo, che particolarmente scrive questo fatto, non favella in guisa alcuna di tal pagamento (a).

Conchiusa dunque in cotal maniera questa pace, l' Imperadore partito d'Anagni ritornò a S. Germano, e di là per la strada di Capua passò in Puglia, e nella Città di Melfi fermossi; e disbrigato dagli affari di questa guerra, quietato il Regno, pensò poi nel seguente anno 1231. a ristabilirlo con varj provvedimenti, e ad ordinare nuove leggi per la quiete e tranquillità del medesimo, e per ristorarlo da' passati danni (b).

(Nell' anno stesso 1230. fu questa pace confermata da' Principi di Germania, i quali n' entrarono mallevadori; e l' istromento della garanzia è rapportato da Lunig (c).)

(a) Capecel. *par.* 2. *Vid.* Card. ab Aragon. *in Vit. Greg. IX. t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Raynald. *an.* 1230. Murat. *eod. an.*

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. 1231. Addizione dell'Autore.

(c) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 875. *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1230. 1231.

C A P. VIII. e Ult.

Delle Costituzioni del Regno.

Niuna parte delle nostre patrie leggi è stata per l' ignoranza dell' Istoria da' nostri Professori tanto confusamente trattata, e con minor diligenza, che quella che concerne la compilazione di queste nostre Costituzioni. Non è chi non sappia, che l' Imperador Federico l' avesse a Pietro delle Vigne commessa, e che per suo comandamento questi la facesse; ma come, ed in qual tempo si pubblicasse, di quali Costituzioni, e di qual Principe, qual uso ed autorità presso di noi avesse, e come dapoi a noi fossero le leggi, che contiene, state esposte e comentate da' nostri Scrittori, evvi un profondo silenzio. Molti perciò confusero le Costituzioni, e ciò ch' è d' un Principe, l'attribuiscono ad un altro, come si è osservato ne' precedenti libri di quest' Istoria, ove molte leggi di Ruggiero furono, o a' due Guglielmi, o a Federico attribuite; ed all' incontro molte Costituzioni di quell' Imperadore, o a' Guglielmi, o al riferito Ruggiero. Molti altri non intendendo la lor forza, nè l' uso di que' tempi, stranamente a noi l' esposero, e fuvvi ancora chi riputasse alcune di esse empie e sacrileghe.

Federico adunque savissimo Principe, che non meno nell'armi, che nelle leggi volle imitare i più savj Re della Terra, in

quest' anno 1231. avendo conchiusa la pace col Pontefice Gregorio, e resi tranquilli i suoi Reami di Sicilia e di Puglia, rivolse i suoi pensieri alle leggi, per dar a' Popoli a se soggetti più stabile e fermo riposo. Non è però, che egli in questo solo anno promulgasse tutte quelle Costituzioni, che si leggono in questo volume diviso in tre libri. La compilazione si fece in quest' anno, ma le leggi si stabilirono e prima, e dapoi, essendosi molte altre Costituzioni aggiunte dopo la Compilazione fatta in quest' anno 1231. ond' è, che quelle portino in fronte l' iscrizione, *Nova Constitutio*. Egli in questo Codice volle, che s' inserissero le Costituzioni de' Re di Sicilia suoi predecessori, e tra quelle ne scelse molte di Ruggiero I. Re suo avolo, alcune di Guglielmo I. suo zio, e poche di Guglielmo II. suo fratello cugino, delle quali abbastanza fu ragionato ne' precedenti libri. Non volle tener conto di ciò, che s' avessero fatto Tancredi, e Guglielmo III. come quelli, che furono riputati da lui per Re illegittimi ed intrusi, come si è altre volte notato. Oltre delle Costituzioni di questi Principi suoi predecessori volle, che s' inserissero le sue promulgate già in diversi tempi, in varie occasioni, ed in varie Città de' suoi Reami di Sicilia e di Puglia, stabilendo che cassate ed annullate le antiche leggi e consuetudini, che a tali Costituzioni fossero contrarie, quelle sole s' osservassero, e queste così ne' giudicj, come fuori avessero tutto il vigore ed autorità nel suo Regno di Sicilia, ch' egli chiama *eredità preziosa* (a). Ed egli è da notare, che per Regno di Sicilia comprende non meno quello, che propriamente è detto di Sicilia, ma oltre di quell' Isola, anche questo nostro, che ora Regno di Puglia, ora di Sicilia di quà del Faro, ed ultimamente Regno di Napoli fu detto; onde siccome di gran lunga andarono errati coloro, che riputarono le presenti Costituzioni essersi solo ordinate per l' Isola di Sicilia, così anche non merita scusa il *Ramondetta*, che scrisse queste leggi non essere state stabilite per coloro di quell' Isola, ma solo per quello di Napoli. Errore così manifesto, che non vi è Costituzione che nol convinca per tale.

Molte Costituzioni prima di quest' anno 1231. avea già Federico per lo governo di questi Reami stabilite (b); e sin da' primi anni del suo Regno, dopo il Baliato d' Innocenzio III. cominciò in varj Parlamenti tenuti in Puglia, o in altre Città del Regno a stabilirne. Oltre di quelle fatte in Roma dopo la sua

(a) Constit. *de legib. in princ. lib.* I.

(b) V. Andreas *D. Isp. Feud. cap.* I. *num.* I. che dice la Costituz. *Ut de successionibus*, essersi stabilita nel 1221.

ſua incoronazione per mano d'Onorio, delle quali ſi è diſcorſo nel libro precedente, e che non han che fare con le noſtre, nell'anno 1220. eſſendoſi dopo la ſua incoronazione da Roma portato nel noſtro Regno, e paſſato a Capua, quivi reſſe un Parlamento generale per bene del Regno, e promulgò ſuoi ordinamenti contenuti in venti capitoli, come narra Riccardo da S Germano (a). *Et ſe recto tramite Capuam conferens, & regens ibi Curiam generalem pro bono Statu Regni ſuas Aſciſias* (cioè regolamenti, che nelle Corti generali per pubblico bene, e comodo de' vaſſalli ſolevanſi ſtabilire (b)) *promulgavit, quæ ſub viginti capitulis continentur*.

Vi è chi ſcrive, che nel ſeguente anno 1221. anche in Melfi avendo ragunata una generale Aſſemblea, aveſſe promulgate altre ſue Coſtituzioni (c). Ma non facendone menzione alcuna Riccardo, non ci aſſicuriamo di dirlo. Coloro, che lo ſcriſſero, furono ingannati dalla data, che porta queſta Compilazione, nella quale, nelle vulgate edizioni, in cambio di notarſi l'anno 1231. ſi trova con error manifeſto impreſſo 1221. (d) Ne furono sì bene in queſt' anno non in Melfi, ma in Meſſina promulgate dell' altre, le quali oggi pure veggiamo inſerite in queſto volume, come ce ne rende teſtimonianza l'iſteſſo Riccardo (e): *Imperator per Apuliam & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Meſſanæ regens Curiam generalem, quaſdam ibi ſtatuit Aſciſias obſervandas contra luſores &c.* le quali ora pur leggiamo in queſta Compilazione nel libro terzo ſotto i titoli, *de his qui ludunt ad dados, &c. de Blaſphemantibus Deum, &c.*

Nell'anno 1222. narra l'iſteſſo Riccardo, che Federico *ſua Statuta per Regnum dirigit in ſingulis Civitatibus, Caſtellis, & Villis*; e nell'anno 1224. molte leggi furono da lui pubblicate intorno allo ſtabilimento dello Studio generale eretto in Napoli, come altrove abbiam notato; e nella Coſtituzione *Nihil veterum* (f) ſi parla della ſpedizione fatta da Federico in Lombardia per frenare la ribellione de' Lombardi, e del ſuo preſto ritorno in Puglia, ciò che, ſiccome ſcriſſero Riccardo (g), ed Errico Sterone (h), amendue Scrittori di quel tempo, avvenne nell' anno 1226. e così di mano in mano anche dopo il ritorno fatto da Soria nell' anno 1229. altre ne promulgò in varie occorrenze (i). E nel principio di queſt' iſteſſo anno 1231. nel meſe di Gennajo narra Riccardo (k), che mandaſſe Federico a Stefano d' Anglone ſuo Giuſtiziero di Terra di Lavoro ſuoi ordinamenti riguar-

(a) Ricc. a S. Germ. *ann.* 1220.

(b) V. Dufreſne in *Gloſsar. v. Aſſiſia*.

(c) Capecel. *par.* 2. Franc. de Andreis *in Diſp. Feud. c.* 1. *num.* 1.

(d) *Vid.* Aſti *della Rag. Civ. l.* 1. *cap.* 6.

(e) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221.

(f) De Officio Magiſtr. Juſtit. *vſicque nuperrime.*

(g) Ricc. a S. Germ. *ann.* 1226.

(h) In Chron. *an.* 1226.

(i) Conſt. *Cum conceſſiones de privileg. lib.* 1. *Vid.* Aſti *loc. cit.*

(k) Ricc. a S. Germ. *ann.* 1231.

guardanti le conceſſioni e privilegj fatti da lui, e da Rinaldo Duca di Spoleti dopo il ſuo paſſaggio in Soria, comandando, che doveſſero quelli preſentarſi alla ſua Imperial Corte fra certo tempo: altrimenti, che d' eſſi non doveſſe tenerſi alcun conto, nè teneſſero fermezza alcuna; ciò che pur lo vediamo inſerito in queſto Codice ſotto il titolo *de privilegiis* al libro 2.

Nel medeſimo tempo proibì a' Baroni, che nelle loro Terre e Caſtelli poteſſero far nuovi edificj di muri e torri, come narra Riccardo, ciò che anche leggiamo nel libro terzo ſotto il titolo *de novis Edificiis*. Diede parimente altri provvedimenti intorno alle ſovvenzioni, che dovean preſtare i Conti, Baroni, e Prelati, che tenevano Feudi, de' quali ci reſtano ancora i veſtigj ne' tre libri di queſte Coſtituzioni. E forti argomenti abbiamo di credere, che quella cotanto famoſa e rinomata Coſtituzione *Inconſutilem*, piena di tanto rigore ed aſprezza contro i *Patareni*, e gli altri eretici di queſti tempi, nel meſe di Febbrajo di queſt' iſteſſo anno 1231. aveſſe Federico promulgata, per accorrere a' mali, che il numero de' medeſimi, il quale tuttavia andava creſcendo, poteva apportare a queſti Regni. Narra Riccardo (a) eſſere in Italia creſciuto tanto il numero de' *Patareni*, che ne fu anche Roma, ſede della Religione, contaminata ed infetta, biſognando per eſtirpargli uſar molto rigore; in guiſa che molti, i quali oſtinati non vollero laſciare i loro errori, furono fatti ardere nelle fiamme, e gli altri più docili furono mandati a carcere nel Monaſtero di Monte Caſino, ed a quello della Cava per dovervi ſtare inſino che abjuraſſero, e faceſſero penitenza de' loro falli. E crebbe il lor numero in guiſa, che oltrepaſſando Roma, cominciarono anche a contaminare le Città di queſto noſtro Reame, ed in Napoli particolarmonte moltiplicavano aſſai più; tanto che Federico per eſtirpargli mandò quivi l' Arciveſcovo di Reggio, e Riccardo di Principato ſuo Mareſciallo, perchè ſeveramente gli puniſſero, ſiccome in fatti molti ne furono trovati, e poſti in carcere; e queſta fu l' occaſione, che moſſe Federico a punir queſti eretici, ed i loro recettatori e fautori con pene sì terribili e ſevere, come appunto e' dice in quella ſua Coſtituzione (b): *Et tanto ipſos perſequamur inſtantius, quanto in evidentiorem injuriam fidei Chriſtianæ, prope Romanam Eccleſiam, quæ caput aliarum Eccleſiarum omnium judicatur, ſuperſtitionis ſuæ ſcelera latius exercere noſcuntur. Adeo quod ab Italiæ finibus, & præſertim a partibus Lombardiæ, in quibus*

(a) Ricc. a S. Germ. *eod. an.*

(b) Conſt. *Inconſutilem* Conſt. *Patarenorum Receptatores, &c. lib.* 1.

 pro

pro certo perpendimus ipsorum nequitiam amplius abundare, jam usque ad Regnum nostrum Siciliæ, suæ perfidiæ rivulos derivarunt. Quod acerbissimum reputantes, statuimus, &c.

Narra ancora Riccardo, che nel mese di Giugno di quest' istesso anno si fossero nuove altre Costituzioni da Federico stabilite in Melfi: *Constitutiones novæ, quæ Augustales dicuntur, apud Melfiam Augusto mandante conduntur.* Siccome nell' istesso tempo fu fatta inquisizione *de campangiis, falsariis, aleatoribus, tabernariis, homicidis, vitam sumptuosam ducentibus, prohibita arma portantibus, & de violentiis mulierum;* e puniti i rei secondo quelle pene, che furono da lui stabilite in varie sue Costituzioni, che oggi sotto questi titoli leggiamo in questo Codice.

Da tutte queste Costituzioni finora da lui stabilite ne' precedenti anni in varie occasioni, e da quelle de' Re di Sicilia suoi predecessori fu in quest' anno da Pietro delle Vigne compilato questo nuovo volume delle nostre *Costituzioni*, che oggi diciamo *del Regno;* e terminata tal compilazione, nel mese d'Agosto del suddetto anno 1231. nel solenne Concistoro tenuto in Melfi furono tutte unite insieme pubblicate a' Popoli, perchè cassate l'antiche, queste dovessero osservare. Ecco come Federico ne favella: *Accipite gratanter, o Populi, Constitutiones istas, tam in judiciis, quam extra judicia potituri. Quas per Magistrum Petrum de Vineis Capuanum Magnæ Curiæ nostræ Judicem, & fidelem nostrum mandavimus compilari (a).*

Che tal pubblicazione si fosse fatta in Agosto di quest' anno 1231. ce lo testifica Riccardo nella sua Cronaca a tal mese ed anno: *Constitutiones Imperiales Melfiæ publicantur.* Ed a quel che ne scrive Riccardo, sono concordi l' edizioni antiche e corrette, che portano questa data: *Actum in solenni Consistorio Melfiensi, anno Dominicæ Incarnationis M. CC. XXXI. mense Augusti, indictionis quartæ.* Ed in tal guisa ancora leggevasi nell' antica edizione, della quale si valse il nostro Matteo d' Afflitto, quando a quelle fece il suo gran Comento, non ponendosi allora in dubbio, che in quest' anno fossero state pubblicate, come scrisse quest' Autore (b): *Ex quo istæ Constitutiones editæ fuerunt mandante dicto Imperatore per doctissimum virum Petrum de Vinea in anno Domini* 1231. Onde si scorge con evidenza, che nell' edizioni nuove e vulgate, che oggi vanno attorno, vi sia errore manifesto, portando altra data, cioè dell' anno 1221.

Egli è da notare ancora, che dopo questa pubblicazione furo-

(a) *Tit. ult. lib.3. Constit.*

(b) Affl. in *prælud. Constit. qu.1. n. 1.* Atti *della Rag. Civ. l.1. cap.6.*

furono negli anni seguenti da Federico in varj tempi fatte altre Costituzioni, le quali da Taddeo di Sessa, da Roffredo Beneventano, ed ultimamente da Andrea, e Bartolommeo di Capua furono sotto i loro dovuti titoli fatte inserire in questo Codice; ond' è, che si appellino *Novæ Constitutiones*. Così Federico nel mese di Febbrajo del seguente anno 1232. fece pubblicare in S. Germano le sue Costituzioni *de Mercatoribus*, *Artificibus*, *Medicis*, *Aleatoribus*, *Damnis*, *Militibus*, *Notariis*, *&c.* come si legge nella Cronaca di Riccardo; ov' è d' avvertire, che Ferdinando Ughello, il quale nel terzo volume della sua *Italia Sacra* fece imprimere questa Cronaca, mal fece inserire, dopo queste parole: *Post mundi machinam providentia Divina firmatam*, *&c.* quest' altre: *Harum aliquot Richardus Author historiæ ponit*, *sed nos remittimus lectorem ad librum Constitutionum Regni Siciliæ*; dalle quali parole si conosce, che questa fu una postilla fatta da qualche studioso alla Cronaca di Riccardo, onde non meritava, che si confondesse col testo della Cronaca. Queste Costituzioni pubblicate a S. Germano le vediamo ancora inserite nel volume delle nostre Costituzioni, come sotto il titolo *de Mercatoribus*, sotto il titolo *de Fide Mercatorum*, sotto il titolo *de Medicis*, sotto il titolo *de Aleatoribus*, ovvero *de his qui ludunt ad dados*, ed altre, che si leggono nel libro terzo. E nel mese d' Ottobre del medesimo anno nell' istesso luogo di S. Germano ne pubblicò altre attenenti all' annona, a' pesi e misure, ed altre che si leggono nella citata Cronaca, e delle quali ne restano ancora a noi i vestigj ne' libri delle nostre Costituzioni: *Mense Octobri in S. Germano hujusmodi sunt Imperiales Ascisiæ publicatæ*. Ed essendo l'Imperador Federico nel seguente anno 1233. passato in Sicilia, tenendo nel fine di quest' anno in Siracusa un general Parlamento, stabilì quella famosa Costituzione: *Ut nulli*, come dice Riccardo, *liceat de filiis & filiabus Regni matrimonia cum externis, & adventitiis*, *vel qui non sint de Regno*, *absque ipsius speciali requisitione, mandato, seu consensu Curiæ suæ contrahere, videlicet*, *ut nec aliquæ de Regno nubere alienigenis audeant*, *nec aliqui alienigenarum filias ducere in uxores, pœna apposita omnium rerum suarum amissione*. Costituzione che noi leggiamo sotto il titolo *de Uxore non ducenda sine permissione Regis*, dopo quella, che comincia *Honorem nostri diadematis*, nella quale si leggono quasi le medesime parole di Riccardo; e per essere promulgata in quest' anno dopo la pubblicazione fatta in Melfi, perciò porta in fronte: *Nova*

Nova Constitutio. Fu la medesima da Federico stabilita non senza forte ragione, poichè avendo invitate le femmine alla successione de' Feudi, perchè queste maritandosi non trasferissero i Feudi alle famiglie a se ignote, e forse non a se fedeli, volle perciò, che senza consenso della sua Corte non potessero casarsi; della qual Costituzione a bastanza fu da noi scritto, quando ci toccò favellare delle leggi di Ruggiero, riprovando l' error d' Andrea d' Isernia, che la reputò restrittiva della libertà de' matrimonj. La quale durata per lungo tempo, fu poi da Carlo II. d' Angiò riformata in questo Regno (*a*), ed in Sicilia abolita affatto dal Re Giacomo.

(*a*) Capit. Car.II. *de matrim. contrah. C. Item statuimus, quod licitum sit.*

Ci diede ancora Federico altre leggi ne' seguenti anni, per rendere più tranquilla la quiete di questi suoi Regni; e dopo avere nell' anno 1234. stabilite le *Fiere* in alcune Città delle sue Provincie, delle quali si parlerà a suo luogo, per quanto noi possiamo raccorre da Riccardo, insino all' anno 1243. ove termina la sua Cronaca, troviamo essersi da lui varie altre Costituzione pubblicate. E nel mese di Settembre del suddetto anno 1243. abbiamo, che in Grosseto *quasdam edidit Sanctiones*, come dice Riccardo, *contra Judices, Advocatos, & Notarios, quas per totum Regnum publicari præcepit, & tenaciter observari, quarum initium tale est: Nihil veterum authoritati detrahitur, &c.* che sono l'ultime sue Costituzioni, che ancor vediamo inserite nel nostro volume nel libro primo sotto il titolo *de Officio Magistri Justitiarii, & Judicum Magnæ Curiæ*, che perciò porta l' iscrizione di *Nova Constitutio*; e sotto il titolo *de Advocatis ordinandis*, co' due seguenti. Tutte queste Costituzioni, come riguardanti a' Regni di Puglia e di Sicilia, non bisogna confonderle, come altrove fu avvertito, colle *Augustali* stabilite in Roma, ovvero con quelle pubblicate in Germania, come in Egra nell' anno 1213. in Francfort nell' anno 1234. in Magonza nell' anno 1235. ed altrove, delle quali Goldasto (*b*) ne fece raccolta, e si leggono ne' suoi volumi, le quali non furono per questi Regni stabilite, e perciò appresso di noi non ebbero forza, nè vigor alcuno di legge.

(*b*) Goldast. *tom.1. pa.77. 289.290.293 & tom.2. pag. 51. & seqq.*

J. Dell'

I. *Dell' uſo ed autorità di queſte Coſtituzioni durante il Regno degli Svevi; e de' loro Spoſitori.*

LE Coſtituzioni di queſto Principe, nel tempo che furono promulgate, e mentre durò il Regno nella ſua perſona, ed in quelli della Caſa di Svevia, furono univerſalmente riputate saviſſime, giuſtiſſime, e ricolme d' ogni prudenza, nè eccedenti la poteſtà d' un Principe. Non parve allora ſtrano d' aver in queſto volume fatto inſerire quelle Coſtituzioni di Ruggiero, e di Guglielmo I. delle quali ſi parlò ne' precedenti libri; nè ch' egli ne aveſſe poi rifatte moltiſſime attenenti a' matrimonj, a' beni delle Chieſe, proibendo gli acquiſti degli ſtabili agli Eccleſiaſtici, come vietò per ſua Coſtituzione, che leggiamo al libro terzo ſotto il titolo *de Rebus ſtabilibus Eccleſiis non alienandis*, e coſe ſimili. Ma dapoi che per gl' impegni de' Romani Pontefici, nemiciſſimi della caſa di Svevia, il Regno paſsò a quelli de' Duchi d' Angiò, e Conti di Provenza, come diremo, ancorchè Carlo I. comandaſſe, che foſſero oſſervate nel Regno, ed il medeſimo aveſſe ordinato Carlo II. ſuo figliuolo (a); nulladimanco i noſtri Profeſſori, che fiorirono ſotto i Re Angioini, per accomodarſi a' tempi che allora correvano, tutti favorevoli a' Romani Pontefici, da' quali queſti Principi riconoſcevano il Regno, cominciarono a malmenare alcune Coſtituzioni di queſto ſavio Principe, riputandole, in quanto al lor credere, e ſecondo quelle maſſime che allor correvano, che foſſero contrarie a quelle della Corte Romana, e però ſtrane, inique, ingiuſte, offenſive dell' Eccleſiaſtica immunità, della libertà de' matrimonj, e coſe ſimili; tanto che la Coſtituzione *de Rebus ſtabilibus Eccleſiis non alienandis*, non trovò chi voleſſe commentarla, come ſacrilega, per la libertà Eccleſiaſtica, che ſi credeva che s' offendeſſe; e Matteo d' Afflitto, che brevemente l'eſpone, ſi proteſta ſul bel principio, con dire: *Hæc Conſtitutio nihil valet, quia Imperator non potuit contra libertatem Eccleſiæ, & perſonarum Eccleſiaſticarum prohibere, quod non relinquantur res ſtabiles Eccleſiæ inter vivos, vel in ultima voluntate*, quaſi che Federico foſſe ſtato il primo a ſtabilirla; e pure egli, come ſi dichiara in quella, non fece altro, che riſtabilire ciò che i ſuoi Predeceſſori avean fatto, e ciò che a tutti gli altri Principi fu permeſſo, e dovrà ſempre permetterſi ne' loro Reami e Signorie.

(a) Cap. *quod incipit, Conſtitutiones igitur ipſas*. Cap. *quod incipit, Ad perpetuam* Cap. *Prædeceſſorum noſtrorum*. Cap. *Ut quæ ab excellentia* Cap. *Statuimus, ut Conſtitutio quondam*. Affl. *in prælud. Conſt. qu. 1, num. 2.*

Per queſta cagione *Marino di Caramanico*, il più dotto gloſſato-

ſatore di queſte Coſtituzioni, ancorchè fioriſſe ſotto Carlo I. d' Angiò, perchè le chioſe, che vi fece, le dettò poco dapoi che ſi foſſero pubblicate, nel Regno degli Svevi (a), perciò fu più moderato di tutti gli altri. Fiorì egli nel principio del nuovo governo degli Angioini, e fu ſotto Carlo I. nell' anno 1269. Giudice preſſo il Capitano di Napoli (b). Le ſue chioſe ſono ſobrie e dotte, tanto che preſſo i poſteri s' acquiſtò il nome d' approvato gloſsatore, come lo qualifica Matteo d' Afflitto (c). A coſtui le riferite Coſtituzioni di queſto Principe non parvero cotanto ſtrane ed eſorbitanti, come agli altri che ſuccedettero. Egli non muove dubbio alcuno, ſe come promulgate da Federico, che fu depoſto dal Regno e dall' Imperio, doveſſero oſſervarſi, ed aver forza e vigor di legge. Egli dice del sì; ed ancorchè ſi muova da leggier cagione, cioè perchè Federico le fece compilare e pubblicare, *antequam Imperio privaretur*, & *de Regno* (d); nientedimeno parla della poteſtà de' noſtri Principi, ſebbene non quanto ſi dovrebbe, almeno il meglio che comportavano i ſuoi tempi, ne' quali biſognava andar a ſeconda de' Ponteſici Romani, da' quali ſi riconoſceva il Regno. In tali o ſomiglianti termini ſi contennero due altri antichi Gloſsatori, che a Marino ſuccedettero, i quali furono *Bartolomeo di Capua*, e *Sebaſtiano Napodano*, e molto più fece *Andrea da Barletta*, che fu il primo a gloſsarle, come ſi raccoglie da Andrea d' Iſernia (e), ſiccome quegli che fiorì nell' età di Federico iſteſſo loro Autore, e *Franceſco Teleſe* Avvocato Fiſcale nel 1282. che ſcriſſe pure ſopra le *Coſtituzioni del Regno*, e del quale non ſi dimenticarono Geſnero, ed il Toppi nelle loro Biblioteche.

Ma ne' tempi ſuſſeguenti mettendo più profonde radici le nuove maſſime della Corte di Roma, e ſucceduto *Andrea d'Iſernia*, che volle prenderſi la briga di commentarle; coſtui, come ſe foſſe un capital nemico di Federico, non tralaſcia di dannar la memoria di queſto Principe, quando gli vien fatto: biaſima molte ſue Coſtituzioni, ed infra l'altre quella ſtabilita per li matrimonj de' Baroni da non contraerſi ſenza licenza del Re, e non ſi ritien di dire, che quella portaſſe *deſtructionem animæ iſtius Federici prohibentis per obliquum matrimonia inſtituta à Deo in Paradiſo*.

Egli ingrandiſce quanto può le pretenſioni de' Romani Ponteſici, riputando queſto Regno come vero Feudo della Chieſa (f), e nudrito colle maſſime degli Eccleſiaſtici empiè i ſuoi Commentarj

(a) V. Andreis *Diſp. Feud. c.* 1. §. 1. *num.* 2.

[b] Fab. Jordan. in *addit. ad Proœm. Gloſſator. Conſt. Regni.* Toppi *in Biblioth. v. Marino di Caramanico.*

[c] Afflict. in *prælud. in princ. num.* 2.

[d] Marin. de Caraman. in *Proœm. Conſt.*

[e] Iſern. in *Conſt. lib. 3. de Jur. Balii. Conſt. Minoribus.*

(f) Andr. de Iſern. in *Proœm. Conſtit. n.* 10. & 20.

tarj d' errori pregiudizialiſſimi alle ſupreme regalie de' noſtri Re, veri ed independenti Monarchi di queſto Reame.

Più ſobrj furono *Luca di Penna*, *Pietro di Monteforte*, *Diomede Mariconda*, *Biagio di Morcone*, *Pietro Arcamone*, *Giacopo*, e *Niccolò Ruffo*, *Sergio Domini Urſonis*, *Argentino*, *Pamfilo Mollo*, *Niccolò Capoſcrofa*, *Pietro Piccolo di Monforte*, *Lallo di Toſcana*, *Giovanni Grillo*, *Ceſare de Perinis*, il *Veſcovo Giovanni Criſpano*, e *Niccolò Superanzio*, ed alcuni altri, i quali ſi contentarono far alcune brevi chioſe, e piccole note alle Coſtituzioni ſuddette, inſino che nel Regno degli Aragoneſi non veniſſe voglia a *Matteo d' Afflitto*, mentr' era di età già cadente, ancorchè di vivaciſſimo ſpirito, nell'anno 1510. d' intraprendere di adornarle di più ampj e voluminoſi Commentarj, ch' è gran meraviglia, come in tre ſoli anni, che vi poſe, aveſſe potuto trargli a fine.

Erano queſte Coſtituzioni, ancorchè in gran parte rivocate, e molte andate in diſuſanza per li nuovi *Capitoli* fatti da' Re Angioini, ne' tempi degli Aragoneſi nella lor fermezza e vigore; e Ferdinando I. d' Aragona con ſua particolar Coſtituzione data in Foggia a' 25. Dicembre dell' anno 1472. ſtabilì doverſi quelle oſſervare nel Regno ſuo (a). Perciò Matteo d' Afflitto reputò non dover impiegare invano le ſue fatiche, adornandole d' un più pieno Commentario. Si moſſe ancora, come e' ci teſtifica, che nel corſo di 40. anni e più, da che furono comentate da Andrea d' Iſernia inſino a' ſuoi tempi, erano occorſe, mentr' egli fu prima Giudice della G. C. della Vicaria, e poi Conſigliere, nuove altre quiſtioni non trattate da Andrea.

Ma per vizio del ſecolo non ſeppe allontanarſi da' triti e comuni ſentieri, ed empiè i ſuoi Commentarj di quiſtioni vane ed inutili, le quali oggi non hanno il loro uſo. Egli fra le altre coſe poſe in diſputa, ſe Federico, ancorchè aveſſe pubblicate queſte Coſtituzioni prima della ſua depoſizione, aveſſe potuto dar loro forza e vigor di legge, in guiſa che da' ſuoi ſudditi doveſſero oſſervarſi, giacchè era ſtato già ſcomunicato da Gregorio IX. e come leggi d' uno ſcomunicato non avrebbero dovuto aver vigore alcuno. Queſte diſpute ſono all'intutto vane, non ſolo per la ragione che e' rapporta dell' accettazione de' popoli, ma perchè Federico quando le pubblicò nell' anno 1231. era ſtato già aſſoluto da Gregorio, ed era in pace colla Chieſa Romana, come ſi è detto. Ma non biſogna ammettere nemmeno per vera queſta ragione, perchè Federico fu ſcomunicato la ſeconda volta da Gre-

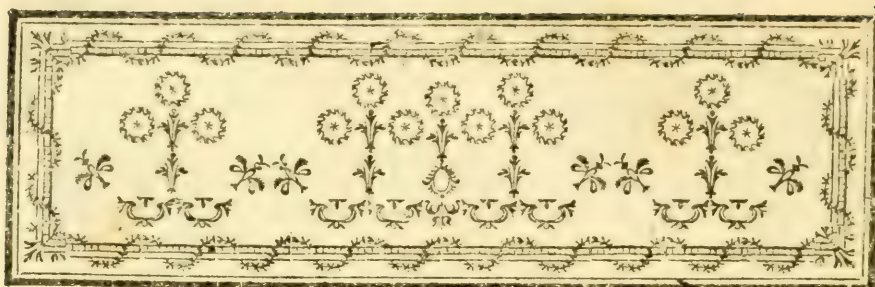
(a) Afflict. in Præl. u. qu. 1. num. 2.

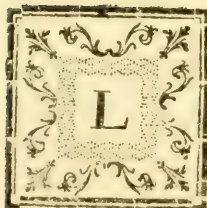
Gregorio nell' anno 1239. e sebbene il volume delle sue Costituzioni si trovava già fin dall' anno 1231. pubblicato, nulladimanco, come si è di sopra narrato, egli dopo il suddetto anno 1239. ne pubblicò alcune altre, come nell' anno 1243. e negli anni seguenti, le quali furono inserite in detto volume, nel tempo che si trovava già scomunicato da Gregorio questa seconda volta. Quindi è, che i più sensati riputano esser improprio, ed affatto lontano ed estraneo il vedere, se il Principe, quando stabilisce le sue leggi, si trovi scomunicato, perchè avessero vigore o no; e tralasciando il considerare, di qual sussistenza fossero state le censure scagliate da Gregorio IX. contro Federico, le scomuniche non hanno niente che fare colla potestà, che tengono i Principi in istabilire le leggi, ch' è una delle loro supreme regalie inseparabilmente attaccata ed annessa alla lor Corona, che non può torsi dalla scomunica, la quale non ha altra forza ed effetto, quando che sia legittimamente fulminata, che separare il Fedele dalla Comunione della Chiesa, rendendolo incapace de' Sacramenti, de' suffragj, delle orazioni, e di tutto ciò che ella può dare a' suoi Fedeli, non già di disumanare gli uomini, e torgli dalla società civile, e molto meno i Principi da' loro Reami, e di tutto ciò, che riguarda la promulgazione delle leggi, e l' amministrazione, ed il loro governo, come si ponderò altrove nel corso di questa Istoria.

Ed i nostri Dottori, che trattano ancora della deposizione di Federico fatta da Innocenzio IV. nel Concilio di Lione, con dire, che se queste Costituzioni si fossero da lui stabilite dopo questa sua deposizione, che seguì nell' anno 1245. non avrebbero avuto forza, nè vigore alcuno, sono degni di scusa; poichè allora passava per indubitato, che potessero i Pontefici Romani deporre gl' Imperadori ed i Re dall' Imperio e da' Regni loro, con assolvere i vassalli dal giuramento, secondo le massime, che allora aveano ingombrate le menti degli uomini. Ma ora a bastanza da valenti Teologi e Giureconsulti si è posto in chiaro, che nè il Papa, nè la Chiesa istessa ha questa potestà di deporre i Principi da' loro Regni, e molto meno gl' Imperadori dall' Imperio, ed assolvere i vassalli dal giuramento prestato, non essendo ciò della potestà della Chiesa, la quale è sola ristretta nelle cose spirituali, e di privare i Fedeli di quello, ch' ella può dare, non già degl' Imperj e de' Reami, i quali i Principi riconoscono non dalla Chiesa, nè dal Papa, ma da Iddio, unico e so-

e ſolo lor Signore; ciò che bene a lungo, infra gli altri, fu dimoſtrato da quell' inſigne Teologo di Parigi Dupino (*a*), e più innanzi da noi ſe ne diſcorrerà, quando della depoſizione di Federico ci toccherà favellare.

(*a*) Dupin. *de Antiq. Eccl. Diſcipl. Diſſ. 7.*

Dopo queſti Commentarj di Matteo d' Afflitto, così ampj e voluminoſi ſopra le Coſtituzioni, gli altri noſtri Profeſſori, che a lui ſuccedettero, ſi contentarono d' impiegare i loro talenti intorno alle medeſime, con far ſolamente alcune piccole note, ed alcune addizioni al Comento d' Andrea d' Iſernia, come fecero il Conſigliero *Giacopo Anello de Bottis*, *Gio: Angelo Piſanello*, *Fabio Giordano*, *Bartolommeo Marziale*, *Marc' Antonio Pulverino*, ed alcuni altri. Ed eſſendo dapoi agli Aragoneſi ſucceduti gli Auſtriaci, li quali con nuove Leggi e Prammatiche variarono in gran parte le Coſtituzioni ſuddette, ſi fece sì, che i noſtri Profeſſori impiegaſſero altrove le loro fatiche, come ſi dirà a ſuo luogo; nè ſi atteſe più allo ſtudio delle medeſime, e reſtano così come le laſciarono Matteo d' Afflitto, e quegli altri pochi, che a lui ſucceſſero. Ed oggi in quelle coſe, che non ſono ſtate rivocate, o che per lungo diſuſo non ſi trovano antiquate, hanno preſſo di noi tutto il vigore, e tutta la forza di legge, a differenza delle Longobarde, l' autorità delle quali è preſſo noi affatto eſtinta, ed andata in dimenticanza.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

LA pace poc' anzi conchiuſa col Pontefice Gregorio, ſiccome ſi previde, fu non guari dapoi per nuove cagioni rotta e violata; e pochi anni appreſſo di bel nuovo ſi venne ad una più fiera ed oſtinata guerra, che lungamente afflisſe Italia, da' cui perniziosi effetti furono anche tocche queſte noſtre Provincie, ancorchè non l' aveſſero veduta ardere nelle proprie Regioni. Federico, ſebbene ſi foſſe pacificato con Gregorio, vivea però con continui ſoſpetti, che non gli moveſſe nuova guerra nel noſtro Reame; ed a tal fine in queſt' anno 1232. fece egli fortificare e munire tutti i Caſtelli a' confini di Campagna (*a*); e nell' entrare del nuovo anno 1233. fece con maggior numero di Saraceni munire e fortificar Lucera in Puglia, ed all' incontro fece abbattere le mura di Troja, Città, che ne' paſſati tumulti s' era moſtrata quanto amica del Pontefice, altrettanto poco a lui fedele (*b*). Fece ancora fortificare i Caſtelli di Trani, di Bari, di Napoli, e di Brindiſi; e nel ſeguente anno fece ampliare in Napoli il Ca-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1231. 1232.

(*b*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1233.

Castel Capuano; ed in Capua mandò Niccolò Cicala a presedere alla nuova fabbrica del Castello di quella Città, ch' egli di sua mano avea designato farsi sopra il Monte. Ed avendo repressa la fellonia di Bertoldo fratello del Duca di Spoleto, con intendimento del quale s' era contro di lui afforzato in Introduco, discacciò ambedue dal Regno, e furono mandati in Alemagna. Riebbe ancora la Città di Gaeta, la quale prestò così a lui, come a Corrado suo figliuolo giuramento di fedeltà; ed avendovi mandato Ettorre di Montefuscolo Giustiziero di Terra di Lavoro, questi per ordine di Federico v' istituì la Dogana, e privò quella Città del Consolato, che insino allora vi s'era mantenuto, e togliendole la potestà di creare i Consoli, vi mise egli gli Ufficiali, che la governassero in suo nome, e di trenta Torri la fortificò (*a*).

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1232. 1233. 1234.

Ma non perchè avesse egli con tanta provvidenza munito il Regno, era fuor di timore, che il Pontefice per altre vie non avesse potuto frastornare i disegni, che e' nudriva di sottoporre alla sua ubbidienza Milano, e l' altre Città Guelfe d' Italia a se ribellanti. Egli per lunga esperienza erasi accorto, che tutti i disegni de' Romani Pontefici erano di tener divise queste Città, e fomentare le fazioni Guelfe contro le Ghibelline, acciocchè agl' Imperadori sottoponendosi tutta l' Italia, non loro venisse voglia sottoporsi ancora Roma, e lo Stato della Chiesa, sottratto dall' Imperio d' Occidente. Ed ancorchè Gregorio in queste prime mosse di Federico contro le Città rubelli di Lombardia, proccurasse per mezzo de' suoi Legati porle in concordia, e più volte si fosse affaticato, mostrando zelo di pace, di quietargli; nulladimanco tutti questi maneggi non ebbero niun buono effetto, poichè il Papa nelle condizioni d' accordo tirava a vantaggiar sempre quelle, che potevano giovare alle Città nemiche della casa di Svevia, onde non si potè mai conchiuder niente. Faceva di ciò gravissime querele Federico, che a ragione si doleva di lui, il quale mal corrispondea a ciò, ch' egli avea per lui operato, di rendergli benevoli i Romani, i quali più volte avendo tumultuato in Roma contro di lui, ed avendolo costretto ad uscire con poco suo onore da quella Città, egli non solo avea proccurata la pace tra i Romani, e que' di Viterbo, ma avea ancora ridotti i Romani alla sua ubbidienza, e fattolo ricevere in Roma con tanti segni di stima e d' ossequio con tutti i Cardinali (*b*).

(*b*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1231. *ad* 1234. Card. ab Arag. *in Vit. Greg.* IX. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 19. 20. Raynald. Sigon. & Mur. *iisd. an.*

CAP.

C A P. I.

ERRICO *Re di Alemagna si ribella contro l'* Imperadore FEDERICO *suo padre: vinto, s'umilia; e* FEDERICO *move guerra a' Lombardi in Italia, al che s' oppone Papa* GREGORIO, *da chi finalmente ne fu di nuovo scomunicato.*

PEr queste procedure di Gregorio, pur troppo inclinato a favorire le Città nemiche di Federico, diede egli sospetto, che essendosi in quest' anno 1234. rubellato Errico contro l'Imperadore suo padre, fosse ciò proceduto per opera del Pontefice (a); e Berardino Corio seguitato da' moderni Scrittori lo narra come cosa indubitata, dicendo ch'Errico primogenito di Federico, e di Costanza d' Aragona, che ancor fanciullo era stato per opera del padre creato Re de' Romani, e poi casato con Margherita d' Austria figliuola del Duca Leopoldo, per opera di Gregorio si collegasse co' Milanesi, e con l' altre Città de la Lega di Lombardia contro suo padre, e che l' avessero promesso i Milanesi, giunto che e' fosse in Italia, di farlo coronare colla Corona di ferro (b).

Il Sigonio in altra guisa narra il fatto, e dice (c), che la ribellione d' Errico non cominciasse in Italia, ma in Alemagna (nel che va d' accordo con Riccardo da S.Germano (d)), ove con alcuni Baroni congiurò contro l' Imperadore, e trasse dalla sua parte, tra per amore, e per forza, molte Città di quelle Regioni; onde i Milanesi, e l' altre Città collegate della Lombardia, volendo valersi di sì buona occasione, mandarono ad offerirgli la Corona di ferro, che aveano negata al padre, e grosso ajuto di soldati e d'armi, se fosse venuto in persona a guerreggiare in Italia.

Il Campo nell' Istoria di Cremona aggiunge, che vennero in Italia il Maresciallo Anselmo Illicense, e Valcherio Tanvembro Arcidiacono d' Erbipoli per ricevere in nome d' Errico, come Re de' Romani il giuramento di fedeltà; e che giunti in Milano a' 19. Dicembre convocarono un' Assemblea, ove convennero i Milanesi, il Marchese di Monferrato, e i Bresciani, Bolognesi, Lodigiani, e Novaresi, e congiurarono tutti contro Federico, e contro Cremona, Padova, e l' altre Città sue par-

(a) Riec. a S. Germ. Godefr. Monach. an. 1234. Ann. Mediol. t. 16. Rer. Ital. Vid. Mur. eod. an.

(b) Galvan. Flamma *in Manip. Flor.* c. 264. Annal. Mediol. *an.* 1234. *t.* 16. *Rer. Ital. Vid.* Murat. *an.* 1234.

(c) Sigon. *l.* 17. *an.* 1234.

(d) Ricc. a S. Germ. *ad ann.* 1234. *Hoc anno, quod Henricus Rex contra Imperatorem patrem suum seditionem in Alemannia fecerit, fama fuit.*

partigiane, lasciando da parte solamente di far dare il giuramento ad Errico Re de' Romani, e conchiusero, che sarebbero stati fedelissimi a lui. Ma nè il *Sigonio*, nè il *Campo* adducono cagion alcuna di tal discordia tra Errico, e l'Imperadore; ed essendo tutti questi Autori moderni, bisogna rinvenir la certezza di cotal fatto in più antico Scrittore. Riccardo da S. Germano accennando solamente tal sedizione d'Errico, non rapporta nemmeno egli le cagioni, le quali però si leggono nella Cronaca del Monastero di S. Giustina di Padova fatta da un Frate di quel Monastero, che visse a tempo di Federico, e scrisse con molto avvedimento le sue gesta, e gli avvenimenti d'Italia insino all'anno di Cristo 1270. la qual Cronaca si conserva nel detto Monastero, e si vede impressa nel volume dell'Istorie dette *Rerum Germanicarum* (*a*). Narrasi in questa Cronaca, che la cagione, la qual mosse Errico a far tal rivoltura contro il padre, fu follia e disdegno per invidia, che Federico amava Corrado suo secondo figliuolo partoritogli da Jole, più che lui; e con effetto negli scritti di Riccardo, ed in altri Autori di que' tempi si scorge, che Federico amasse teneramente Corrado, e facesse più stima di lui, che di tutti gli altri suoi figliuoli (*).

(*a*) *E' ristampata ancora dal* Muratori *nel t.* 8. *Rer. Ital.*

Federico intanto, essendo entrato il nuovo anno 1235. avuta contezza della ribellione del figliuolo, e come tentava di muovergli guerra in Italia, s'inviò verso Alemagna (*b*); e giunto a' confini di quella, fu incontrato da alcuni Signori Tedeschi, e ragunato un competente esercito, ebbe grave guerra col figliuolo, il quale era da molti Baroni e Città seguito. Ma abbandonato poscia da quelli, e quasi che solo rimasto, gitone agli alloggiamenti del padre, piangendo a' piedi di lui si gittò, chiedendogli mercede. Federico lo ricevè; ma fatto accorto per gli passati successi del suo feroce ingegno, il condusse seco prigione in Vormazia (*c*), ove, o che con effetto tentasse ciò fare, o oppostogli, che avesse voluto avvelenar Federico, fu in più stretta prigione dal padre sostenuto, dandolo prima in custodia al Duca

(*b*) Riccar. a S.Germ. Godefr.Monach. *an.* 1235.

(*c*) Sigon. *de Reg.Ital. lib.* 17. *in fine.*

(*) Chron. Monast. S.Justin. *ad an.* 1231. *Eodem anno ad petitionem Regis Henrici filii Friderici Imperatoris, Mediolanenses, & alii odientes Imperium, Legatos in Alemanniam direxerunt, & cum eo contra Imperatorem societatem firmissimam statuerunt. Concepit enim Rex dolorem, & peperit iniquitatem contra proprium genitorem, ideo quod videbatur quod Imperator plus eo puerum Conradum diligeret, & foveret.* Vid. Capecelatr. *par.*2. & Mur. *an.*1234.

Duca di Baviera, e poscia, volendo affatto torlo da que' Paesi, al Marchese Lancia di Lombardia, che con Margherita sua Moglie, e co' suoi figliuoli d' ordine di lui il condusse in Puglia, e nella Rocca di S. Felice il racchiuse (*a*), la cui disavventurata morte a suo luogo racconteremo (*b*).

Dopo la qual cosa l' Imperadore prese per moglie Isabella figliuola del Re d' Inghilterra, colla quale, condottola in Vormazia, a' 20. di Luglio magnificamente si sposò (*c*): ciò che avvenne sette anni appunto dopo la morte di *Jole*. Ben è vero, che Giovanni Cuspiniano Autor Tedesco di molta stima nel suo libro *de Cæsaribus, atque Imperatoribus Romanorum* dice, che Federico ebbe sei mogli legittime, riponendo fra Jole, e questa Isabella, *Agnesa* figliuola d' Ottone Duca di Moravia, la quale da lui ripudiata si maritò con Udalrico Duca di Carintia; *Rutina* figliuola d' Ottone Conte di Wolbertzhausen in Baviera; ed *Isabella* figliuola di Lodovico Duca di Baviera; e di niuna di queste tre dice, aver generato figliuoli. (*d*)

Ma che si fosse di ciò, fece imporre Federico dopo questo suo matrimonio una general colletta nel Reame (*e*); e fatto creare e coronare in Colonia Re de' Romani Corrado suo secondogenito in luogo del deposto Errico, (*f*) e lasciato in Alemagna l' Imperadrice, calò col Re Corrado in Italia, ed andatone a Rieti dove era il Pontefice, volle Federico, che il figliuolo alla sua presenza giurasse al Papa d' essere sempre fedele ed ubbidiente a S. Chiesa. E premendo col Pontefice, che l' ajutasse contro i Lombardi suoi fieri nemici, contro i quali era disposto a muover guerra, Gregorio, che non gli volea domati, lo dissuadea, dandogli grandissime speranze, che l' avrebbe egli accordati, e postigli sotto la sua ubbidienza. Ed essendo già scorsi otto anni della tregua, che Federico avea conchiusa col Soldano per dieci anni, Gregorio, che voleva rinnovar questa guerra, e con ciò distornar Federico da quella contro i Lombardi, rinnovò gli ordini, comandando che ciascuno dovesse prender la croce per così santa impresa di là a due anni, con significarlo per sue lettere particolari de' 4. Settembre a tutti i Principi e Città del Cristianesimo (*g*). Ma Federico bramoso di guerreggiare in tutti i modi in Lombardia, appena giunto nel Reame, ritornò di nuovo in Alemagna all' esercito per tosto ricondursi in Lombardia, come scrive il Sigonio (*h*). Riccardo di S. Germano

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1236.

(*b*) Matth. Parif. Godefr. Monach. Alber. Monach. *an.* 1235. Ricc. d. Malesp. *cap.* 131. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 22. Trithem *in Chron. Hirsaug. eod. an.* *Vid. omnino* Saxium *ad* Sigon. *an.* 1235. Raynald. & Mur. *an.* 1235. 1236.

(*c*) Ricc. a S. Germ. Matth. Parif. *an.* 1235. Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 21. Sigon. *eod. an.*

(*d*) Petr. de Vineis *l.* 4. *ep.* 3. Capecel. *par.* 2. *Vid. tam.* Schard. *in Vit. Frid. II.*

(*e*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1236.

(*f*) *Vid. tam.* Godefr. Monach. & Pipin. *in Chron. t.* 9. *Rer. Ital. an.* 1237. Raynald. & Mur. *eod. an.*

(*g*) Matth. Parif. *an.* 1234. *Vid.* Raynald. *eod. an.* & *an.* 1236.

(*h*) Sigon. *l.* 17. *in fin.*

mano fa menzione di cotal andata dell' Imperador a Rieti nell' anno 1234. prima di andare in Germania, dicendo, *Imperator apud Reate ad Papam vadit, ducens secum Conradum filium suum, & se ad servitium Ecclesiæ exponens contra Romanos*. Quindi narra, che in quest' anno 1236. Federico lasciato il figliuolo, e la moglie in Alemagna, con convenevole esercito, valicate l' Alpi, venisse a Verona; il che parimente fu vero. Ma Riccardo scrivendo con particolar diligenza gli avvenimenti di Federico nel Reame, va solo accennando gli stranieri; onde per questi è mestieri seguire il Sigonio (*a*), il quale raccolse cotai notizie da più altri antichi Scrittori, e particolarmente da Pietro Girardo Padovano, Autor di veduta nella Vita d' Ezelino (*b*).

Narra adunque il Sigonio, che Federico oltremodo sdegnato per la pertinace ribellione fatta contro di lui dalla maggior parte d' Italia, scrisse fin da Alemagna al Pontefice, non poter più sostenere l' ingiurie continuamente fattegli da' Lombardi; onde il pregava, che o avesse proccurato comporre tai rumori, con fargli pacificare onorevolmente coll' Imperio, o che gli avesse prestato ajuto contro di loro, e particolarmente contro i Milanesi autori di tutt' i mali, e favoreggiatori degli Eretici, e dell' altre persone di mal affare, essendo ben giusto, che egli lo corrispondesse di quello, che avea più volte fatto a favor della Chiesa contro i Romani, e i Viterbesi, e gli altri suoi ribelli, i quali per sua opera eransi ridotti alla sua ubbidienza. (*c*) Ma Gregorio, che avea fini all' intutto contrarj a quei di Federico, ricevuta la lettera rispose al medesimo, che non dovea pensare di guerreggiare in Italia, ma più tosto disporsi alla guerra di Terra Santa, e non frastornare con ciò il passaggio, che allora ardentemente si preparava di fare da' Lombardi in Soria; e che notificasse a lui le querele, che contro i Lombardi avea, perciocchè gli avrebbe fatta compiuta giustizia; e lo stesso gli significò di là a poco per Giacomo Pecoraro di Pavia Cardinal di Prenestе. (*d*) Federico sdegnato di questa risposta, e conoscendo più apertamente i disegni del Papa, gl' inviò una forte lettera rapportata dal Sigonio (*e*), che comincia: *Italia hæreditas est mea, &c.* e non facendo conto delle parole del Papa, scrisse ancora il medesimo a' Principi della Germania, aggiungendo voler nell' està vegnente passar in Italia, e tenere nel giorno di S. Giacomo general Corte in Parma, e rendere il compenso a ciascuno delle passate ingiurie. (*f*) Nè fur diverse l' opere dalle pa-

(*a*) Sigon. *de Reg.Ital. lib.* 17. *in fin.*

(*b*) Capecel. *par.*2. *Vit.* Saxium *ad* Sigon. *l.*17. *in fin.* Raynald. & Murat. *an.* 1234. *ad* 1237.

(*c*) Matth. Paris. *an.* 1236. Raynald. *eod. an.*

(*d*) V*id. omnin.* Raynald. *an.*1236. *n.*2. & *seqq.*

(*e*) Sigon. *loc.cit.lib.*18. *ann.*1236.

(*f*) Petr. de Vineis *l.*3 *ep.* 1. Sigon.*loc. cit.*

parole, perciocchè nel proposto tempo con potentissimo esercito di Tedeschi, Regnicoli, Siciliani, e Saraceni di Puglia, che avea assembrato in Alemagna, venne in Augusta, ove fu incontrato da Ezzelino, che maggiormente l'accese a far guerra; e valicate le Alpi, il cui passo tentarono invano impedirgli i Milanesi, giunse a Trento, e di là a Verona (a). Indi passò nel Mantovano, e quivi congiuntisi seco i Cremonesi, Modanesi, ed altri popoli a lui fedeli, venne a' confini de' Bresciani, e dopo avergli posto a sacco ed a fuoco ne andò a Cremona nel mese d' Agosto, e di là a Parma, ove ragunò l' Assemblea di tutti i Principi e Città amiche; e veggendo, che i suoi nemici voleano fermamente persistere nella lega, si conchiuse nel Parlamento, che far loro si dovesse aspra guerra. Fu presa Vicenza, e data a sacco ed alle fiamme, con morte e ruina di buona parte de' Vicentini suoi nemici (b). Devastati poscia i campi di Padova, assediò Trivigi; ma non potè allora conquistarla, perciocchè fu da Pietro Tiepolo suo Podestà valorosamente difesa; e Salinguerra Signor di Ferrara cognato d' Ezzelino, lasciata la parte de' Lombardi, co' quali era in lega, passò all' ubbidienza di Cesare (c).

In questo vennegli avviso, che in Alemagna s' era contro di lui ribellato Federico (d), detto il Bellicoso, Duca d' Austria; onde temendo non potesse ciò recargli alcun grave danno, lasciati a' suoi Capitani convenevole esercito in Italia, tornò prestamente in Alemagna, ove, secondo che scrive Giovanni Cuspiniano nella sua Austria, dopo breve guerra tolse al Duca Vienna, e tutti gli altri più importanti luoghi del suo Stato, con l' ajuto d' Ottone Duca di Baviera, del Vescovo di Bamberga, e di molti altri Prelati e Baroni Tedeschi. Ed il figliuol Corrado navigando all'ingiù per lo Danubio, con nobilissima compagnia venne a ritrovar il padre, e seco tre mesi in Vienna dimorò; e veggendo, che al Duca ribello non rimanevano, che alcuni pochi luoghi del suo dominio, creò Vienna Città Imperiale, e le diede per insegna l' Aquila d' oro coronata in campo negro, la quale fin oggi ancor usa (e). Celebrò poi una general Corte in Ratisbona; ed il Duca Federico dopo varj avvenimenti avendo ricovrato in processo di tempo il suo Stato, venne con dugento ben armati Cavalieri a Verona, e gittatosi a piè dell' Imperadore, fu da lui non solo caramente accolto, perdonandogli i commessi falli, ma anche di nuove dignità e pre-

ro-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1236. Sigon. *eod. an.*

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1236.

(c) Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1236. 1237.

(d) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 5.

(e) Godefr. Monach. Ric. a S. Germ. Matth. Paris. *an.* 1236. *Vid.* Capecel. *par.* 2. Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1236.

rogative ornato, come nel privilegio rapportato da Cuspiniano si vede (*a*).

Ezzelino intanto co' Capitani di Federico prese Padova e Trivigi, con altri luoghi di Lombardia e della Marca, usando orribilmente in tutti que' luoghi crudelissime stragi contro i nemici di Cesare, scacciando ancora dalle loro Chiese Giordano Priore di S. Benedetto, ed Arnaldo Abate di Santa Giustina di Padova (*b*).

Questi progressi dell'armi di Federico dispiacquero grandemente al Pontefice, il quale vedendo ogni giorno debilitarsi le forze de' Collegati, ed all'incontro elevato l'Imperadore in maggiore alterigia per la vittoria, che avea riportata del Duca d'Austria, pensò rattenere il corso di tante vittorie con frappor trattati d'accordo; ed in fatti mandò a Federico il Protonotario Gregorio da Montelongo, perchè gli significasse, che se avea cara la pace della Chiesa, e la sua grazia, ricevesse sotto la sua fede i Lombardi con le stesse condizioni, con le quali l'avolo suo Federico nella pace fatta a Costanza, ed il padre Errico ricevuti gli aveano, e che a sua richiesta dovesse lor cortesemente rimettere alcuna delle ragioni che vi avea. Ma Federico pien di cruccio, veggendo, che quando dal Pontefice dovea aspettar più tosto ajuto contro i Milanesi nel suo ritorno in Italia, ora usasse intercessione a lor beneficio, non ostante d'esser quelli nemici, non pur suoi, ma della Chiesa istessa, come macchiati la maggior parte di varie eresie, non volle sentire gli progetti fattigli dal suo Messo. Onde Gregorio composti, come potè meglio, i rumori e i tumulti contro di lui eccitati in Roma per opera di Pietro Frangipane (*c*), per potere con maggior forza attendere alla difesa di Lombardia, assai più chiaramente si scoverse nemico di Federico; ed ancorchè un'altra volta si ripigliassero questi trattati, e per parte dell'Imperadore si trattassero per mezzo del G. Maestro de' Teutonici, e Pietro delle Vigne, e per quella del Pontefice, per mezzo del Cardinal Rinaldo de' Conti nipote di Gregorio, e del Cardinal Tommaso di Capua, destinati dal Papa Legati per trattar questa pace fra l'Imperadore ed i Lombardi (*d*), fu però ogni trattato vano. Perciocchè gli animi d'amendue le parti erano così pieni di baldanza e d'orgoglio, che non solo nulla si conchiuse, ma anco di là a poco si cominciò fra di loro quella rinomata e crudel guerra, nella quale succedette la famosa battaglia di *Cortenuova* a' 27. di Novembre

(*a*) Capecel. *par.* 2.

(*b*) *Vid.* Sig. & Murat. *an.* 1237.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1236. 1237.

(*d*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1237. Card. ab Arag. *Vit. Greg. IX. t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital. Vid. omnino* Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1237.

bre di quest' anno 1237. con total ruina de' Milanesi, e dell' altre Città collegate, descritta da molti Autori (*a*), e perciò da noi volentieri tralasciata; nella quale Federico avendo riportata piena vittoria, si gloriò più d'ogni altro d'avervi fatto prigione Pietro Tiepolo figliuolo di Giacomo Doge di Venezia suo crudel nemico, ch' era Podestà e Governadore di Milano; ed in Cremona, a guisa degli antichi Romani volle entrar in trionfo, e nel *Carroccio* che prese a' Milanesi, ove in que' tempi stava riposta la gloria della vittoria (*b*), fece legar ad un legno il Podestà Tiepolo con un laccio alla gola, che poco dapoi fece impiccare (*c*).

Questa vittoria siccome recò a Federico grandissima riputazione, così diede a tutta la Lombardia tale spavento, che da Milano, Brescia, e Bologna in fuori, tutte le altre Città di quella al suo dominio si sottoposero, sgomentandosi ancora gli Scolari dello Studio di Bologna, i quali contro l' ordine dell' Imperadore, che d'indi partir dovessero, ed andare a Napoli, pur vi dimorarono, per trovarsi in cattivo stato ridotto lo Studio di quella Città a cagion delle continue guerre (*d*).

Mentre l' Imperadore era in Lodi (*e*), venne a lui di Napoli nobile Ambasceria a pregarlo in nome sì del Comune, come de' Maestri e Scolari, che dovesse far con effetto riformare, e riporre detto Studio in quel lodevole stato che conveniva; a' quali Ambasciadori lietamente di ciò, che gli chiesero, compiacque, e comandò di nuovo a' suoi Ministri, che il tutto ordinassero, vietando sì bene il poter ivi venire i Milanesi, Bresciani, Piacentini, Alessandrini, Bolognesi, e Trivigiani rubelli suoi, e dell' Imperio, e che dalla Toscana, dalla Marca, dal Ducato di Spoleti, e da Campagna di Roma quelli soli vi potessero andare, che erano stati seguaci e partigiani d' Enzio Re di Sardegna suo figliuolo, da lui creato General Vicario in Italia, come si scorge da alcune scritture del Registro di Federico, ch' è l' unico di detto Imperadore, che si conserva nel Reale Archivio; poichè fra le poche memorie, che de' Principi Svevi si ritrovano ne' Reali Archivj di questa Città, per essere state da' vincitori Franzesi a tempo di Carlo I. tolte vie, e mandate a male, vi è solamente rimaso un intero Registro di Federico dell' anno di Cristo 1239. in cui si favella delle lodi della nostra Città, e delle franchigie degli Scolari, e de' modi particolari, come esso Studio s' avea da governare (*f*).

(*a*) Matth. Paris. Ricc. a S. Germ. Cronaca del Fr. di S. Giustina *an.* 1237. Epistole di Pietro delle Vigne, *l.* 2. *ep.* 1. *l.* 3. *ep.* 35. 50. Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *an.* 1237.

(*b*) V. Dufresne in *Glossar. v. Carrocium.*

(*c*) *Vid. omnino* Ricord. Malespin. *cap.* 129. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 20. Sigon. Rayn. & Murat. *an.* 1237. Capecelatr. *par.* 2.

(*d*) Sigon. *an.* 1237.

(*e*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1237.

(*f*) Summont. *l.* 2. *c.* 8. Capecelatr. *par.* 2.

Comandò ancora la ſteſſa riforma dello Studio per una ſua particolar lettera al Capitano del Regno di Sicilia, rapportata da Pietro delle Vigne (*a*); ed avendo parimente ordinato, che ſi diſmetteſſe nel Reame, ed in Sicilia ogni altro Studio pubblico, ſcrive poi per altre ſue lettere al Giuſtiziero di Terra di Lavoro, che non dia per cotal ordine moleſtia alcuna a' Maeſtri, che leggeranno Grammatica, i quali come biſognevoli a' primi ammaeſtramenti de' fanciulli, non volea, che in eſſo ordine foſſero compreſi (*b*).

Nel medeſimo tempo per aver dimoſtrato Ezzelino nella battaglia di *Cortenova*, e nell' altre guerre avvenute in Italia ſommo valore e fede, ſeguitando le parti dell' Imperadore, Federico per eſſergli grato il volle per ſuo genero, e gli diede per moglie una ſua figliuola baſtarda, nomata Selvaggia (*c*).

Federico ancorchè vittorioſo, ed a cui quaſi tutta l' Italia eraſi reſa ubbidiente, meditava però ſoggiogarla all' intutto, e conquiſtar Milano, Breſcia, Piacenza, Bologna, Faenza, ed alcune altre Città, che ancor duravano nella ribellione; onde partito da Italia ritornò di nuovo in Alemagna per ragunare colà di nuovo groſſo eſercito, e ritornare nella ſeguente Primavera in Italia. (*d*)

Il Pontefice Gregorio amaramente ſoffriva queſti diſegni di Federico, e temea non la ſua potenza in Italia poneſſe anche lo Stato della Chieſa in ſconvolgimento; onde pensò, non avendo a chi ricorrere in Italia, d' implorare l' ajuto de' Principi ſtranieri. Inviò perciò ſuoi Ambaſciadori a Giacomo Re d' Aragona, detto il *Conquiſtatore*, Principe ſopra ogn' altro di grandiſſima ſtima in queſti tempi, per le magnifiche e valoroſe impreſe da lui fatte in diſcacciando i Mori da molti Regni di Spagna, acciocchè il richiedeſſero in nome di lui, e delle Città collegate ſopraddette, che veniſſe a guerreggiare con Federico, che l' avrebbero creato Signore di Lombardia, con pagargli tutte quelle rendite, e fargli tutti quegli onori, che ſi ſolevano fare agl'Imperadori. Dimorava allora il Re Giacomo all' aſſedio di Valenza tenuta da' Mori, e ſdegnato con Federico per la prigionia del ſuo figliuolo Errico, il quale per cagion della madre Coſtanza gli era fratello conſobrino, concorſe nel voler del Pontefice, e promiſe di venire in ſuo ſoccorſo con dumila cavalli, e con altre condizioni, le quali vengono rapportate da Girolamo Zurita (*e*). Ma poſcia, qual che ſe ne foſſe la cagione, il Re Giacomo non ven-

(*a*) Epiſt. Pet. de Vineis, che comincia, *Sollicitudo continua, &c. l. 3. ep. 12.*

(*b*) Petr. de Vineis *l. 3. ep. 13.*

(*c*) Annal. Veron. *an.* 1238. *t. 8. Rer. Ital.* Mur. *eod. an.* Capecelatr. *par. 2.*

(*d*) Riccar. a S. Germ. *an. 1238.*

(*e*) Zurita *Ann. d' Aragon. an.* 1238. Capecelatr. *par. 2.*

venne mai in Italia; ma si bene dapoi ci venne il Re Pietro ſuo figliuolo, benchè contro la volontà de' ſeguenti Pontefici, e con le ragioni della Caſa di Svevia, che la ſua moglie Coſtanza gli avea recate, dal quale, ſecondo che appreſſo diremo, fu la Sicilia valoroſamente ſignoreggiata.

Federico intanto, aſſoldata groſs' armata in Alemagna, commiſe al figliuolo Corrado, che a Verona con eſſa il ſeguitaſſe; ed egli paſſato innanzi ſoggiogò ſenz' alcun contraſto Vercelli, Torino, e tutte l' altre Città e luoghi circoſtanti. E nel ſeguente meſe di Luglio, paſſate l' Alpi, venne il Re Corrado con molti Prelati e Signori Tedeſchi, e numeroſo eſercito a Verona (a), dove il padre l' attendea, e di là paſsò a Cremona, ed indi a Pavia, ove tenne una general Corte (b). I Milaneſi ſpaventati per tanti apparati, per vederſi rimaſti con poca compagnia, pregarono il Pontefice, che per loro s' adoperaſſe appreſſo l' Imperadore: inviarono Ambaſciadori a chiedergli umilmente la pace, con offerirgli diecimila ſoldati per mandargli in ſoccorſo di Terra Santa, purchè egli aveſſe conſervata la Città in quella libertà, nella quale allor vivea. Della cui propoſta facendoſi beffe Federico lor riſpoſe, che egli gli avrebbe ricevuti, purchè ſenz' alcun patto eſſi e la lor Città ſe gli rendeſſero a ſuo arbitrio e volontà. Ma i Milaneſi temendo della ferocia di Federico, riſolvettero morir meglio ſotto l' armi in campo combattendo da valoroſi ſoldati, che o bruciati, o di fame in prigione, o impiccati per la gola; onde oſtinati alla difeſa rinforzarono le mura ed i foſſi della Città, e la munirono di ſoldati e d'armi, collegandoſi con chiunque poterono (c). Ma Federico, compiuta ch' ebbe l' Aſſemblea, diviſe in due parti l' eſercito, e con una aſſediò Breſcia, e l' altra inviò ſopra Aleſſandria, ed amendue con continui aſſalti travagliando, diſtruſſe e rovinò il lor Territorio (d); e mancandogli denaro per ſoſtenere sì crudel guerra, per mezzo di ſuoi Miniſtri imponeva taglie e dazj ſopra i beni delle Chieſe e degli Eccleſiaſtici: di che ſdegnato Gregorio, mentre l' Imperadore dimorava in queſto aſſedio, gli ſignificò, che laſciaſſe ſtare in pace le ragioni della Chieſa. Onde Federico ſtimò per racchetarlo, e per difenderſi da tali accuſe, mandare in Anagni, ove allora dimorava, l' Arciveſcovo di Palermo, il Veſcovo di Reggio, Taddeo da Seſſa, e Ruggiero Porcaſtrello ſuoi Ambaſciadori (e), i quali favellando col Pontefice il ritrovarono oltremodo crucciato; onde ritornarono in Lombar-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1238.

(b) *Vid. tam. ſeriem hor. geſt. apud* Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1238. 1239.

(c) Matth. Pariſ. *an.* 1238. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

(d) Ricc. a S. Germ. *an.* 1238. Sigon. *cit. an. Vid. tam.* Murat. *eod. an.*

(e) Ricc. a S. Germ. *an.* 1238.

bardia i suddetti Ambasciadori insieme con l' Arcivescovo di Messina a significare a Federico quel che bramava Gregorio, il quale non ostante tante rivolture in Italia, che obbligavano Federico a non partirsi da quella, non tralasciava però di promovere in questi tempi l' espedizione di Terra Santa, con invitare al passaggio molti Principi (*a*). E Federico al contrario intento alle cose d' Italia, non volea intrigarsi in tale impresa; anzi compiuto il tempo della tregua col Soldano, la rinnovò per altri dieci anni, ed ordinò a Rinaldo di Baviera suo Vicario in quel Regno, che in guisa alcuna non movesse l' armi contro i Saraceni. Nè per questo si rimase Gregorio, poichè mandò molti Frati in diverse Provincie della Cristianità ad esortare i popoli a prender la Croce per passare in Soria; laonde s'assembrò grosso numero di Fedeli così d' Alemagna, come d' Italia, e di Francia. Ma questa espedizione fu molto infelice, poichè ancorchè Federico l' avesse dato libero il passaggio per lo suo Reame, non essendovi armata di mare, nè navi sufficienti per così gran numero di persone, la maggior parte dell' esercito s' avviò per terra, ove di disagi quasi tutti perirono (*b*).

(*a*) *Vid. omnino* Petr. de Vineis *l.* I. *ep.* 21.

(*b*) *Vid.* Matth. Paris. Albert. Stad. *an.* 1239. Capecelat. *par.* 2. Raynald. *an.* 1238. 1239. Fleury *Hist. Eccl. l.* 81. *num.* 26.

Nel medesimo tempo sopravvenne una nuova cagione di disturbo tra il Pontefice, e Federico. Enzio suo figliuol bastardo, secondo che racconta Riccardo da S. Germano (*c*), si casò in Sardegna, per cagione del qual maritaggio ottenne i Giudicati di Torre, e Galluri. Se n' offese Gregorio, il quale pretendea anch' egli que' luoghi esser per antiche ragioni della Chiesa; onde allegando per messi particolari più volte il dritto, che vi pretendea, richiese Federico, che quelle ragioni fossero restituite alla Chiesa. Ma l' Imperadore replicava, che quell' Isola apparte-nea all' Imperio, e che l' avolo suo Barbarossa riconoscendone il dominio, n' avea investito con titolo di Principe *Guelfo* suo zio materno, e poi con titolo di Re Barisone Giudice d' Arborea, ed indi in processo di tempo i Pisani, e' Genovesi; sicchè non solo non gliele volle rendere, ma ne creò allora Re Enzio suo figliuolo, il quale tolta la Corona di quel Regno operò, che alcuni potenti Baroni dell' Isola occupassero molti Territorj e Castella, che i Vescovi di quel Regno s' aveano appropriate (*d*). Per queste nuove cose, mal sofferendo il Pontefice, che Cesare divenisse più potente, entrato il nuovo anno 1239. inviò sue lettere a Federico, esortandolo a lasciar stare in pace le ragioni della Chiesa. Ma avendogli risposto l' Imperadore, che insino da

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1238.

(*d*) *Vid.* Capecel. *par.* 2. Raynald. *an.* 1237. 1238. 1239. Sigon. *an.* 1239. Murat. *an.* 1238.

che fu coronato, avea propoſto di riporre in piedi le ragioni dell' Imperio, e che perciò avea fatto occupare que' luoghi a ſe ſpettanti, e che ciò non dovea aver egli a male, eſſendo lecito a ciaſcuno ricuperare il ſuo (a); Gregorio ſdegnato gravemente gli comandò a reſtituirgliele ſotto pena di ſcomunica, la quale parimente diſpregiata da Federico, fu cagione che nel Giovedì Santo di queſt' anno lo ſcomunicaſſe pubblicamente in Roma alla preſenza di tutti i Cardinali, e di numeroſo popolo a cotal atto ivi concorſo (b). Queſta ſcomunica, che contiene molte accuſe contro Federico, viene rapportata da Carlo Sigonio (c), e dagli Annali del Bzovio, e comincia: *Excommunicamus, & anathematizamus ex parte Dei Omnipotentis, &c.* Dopo aver Gregorio con terribili formole dichiarato ſcomunicato l' Imperadore, diede contezza di cotale ſcomunica a Balduino Imperador di Coſtantinopoli, a Giacomo Re d' Aragona, a Ferdinando Re di Caſtiglia, a Lodovico Re di Francia, ad Errico Re d' Inghilterra, al Re di Scozia, ed a tutti gli altri Re e Principi Criſtiani, inviando altresì ordine a tutti i Prelati, e particolarmente a quelli d' Alemagna, che nelle loro Chieſe pubblicaſſero per iſcomunicato l' Imperadore, aſſolvendo i ſudditi dal giuramento di fedeltà, e ſottoponendo all' interdetto tutti coloro, che l' ubbidivano (d). E narra Matteo Paris (e), che Gregorio dopo aver aſſoluto i ſudditi dell' Imperadore dalla ſua ubbidienza, ſcriſſe a Roberto fratello di Lodovico Re di Francia, offerendogli l' Imperio; ed il Re di Francia su queſta offerta fece convocare a conſiglio tutti i Principi della Francia, per riſolvere ciò che doveſſe farſi, i quali deteſtando queſto sforzo del Pontefice, in pubblica Aſſemblea così eſclamarono: *Quo ſpiritu, vel auſu temerario Papa tantum Principem, quo non eſt major inter Chriſtianos, non convictum, & confeſſum de objectis ſibi criminibus exheredavit, & ab Imperiali apice præcipitavit? Scimus quod Domino Jeſu Chriſto fideliter militavit, moriens, & bellicis ſe periculis confidenter opponens: tantum religionis in Papa non invenimus. Imo qui eum debuit promoviſſe, & Deo militantem protexiſſe, eum conatus eſt abſentem confundere, & nequiter ſupplantare. Nolumus nosmetipſos in tanta pericula præcipitare, ut ipſum Federicum tam potentem impugnemus, quem tot Regna contra juvabunt, & cauſa juſta præſtabit adminiculum. Quid ad Romanos de prodiga ſanguinis noſtri effuſione, dummodo iræ ſuæ ſatisfacerimus? ſi enim per nos, & alios devicerit, omnes Principes mundi conculcabit ſumens cornua ja-*

(a) Matth. Pariſ. *an.* 1239. Raynald. *eod. an.*

(b) Ricc. a S. Germ. Albert. Stad. Matth. Pariſ. *an.* 1239.

(c) Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *an.* 1239. Bzov. Raynal. *eod. an.*

(d) Matth. Pariſ. *an.* 1239. Raynald. *eod. an.*

(e) Matth. Pariſ. *an.* 1239. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 81. *num.* 36.

jactantiæ, & ſuperbiam, quoniam ipſum Federicum Imperatorem Magnum contriverit.

Era l' Imperadore nella Città di Padova, celebrando ivi con gran feſta la Paſqua di Reſurrezione, quando gli venne novella il Lunedì d' eſſa, come il Giovedì Santo era ſtato dal Pontefice pubblicamente ſcomunicato. Ed ancorchè eſpreſſamente ſe ne doleſſe nell' interno, pure ſimulò il contrario, e riputando la cenſura ingiuſta, tantoſto convocò un' Aſſemblea de' più ſtimati Cittadini Padovani, ed altri Signori Italiani e Tedeſchi nel Palagio del Comune, ed ivi, ſecondo ſcrive Pietro Girardo, favellò Pietro delle Vigne ſuo Gran Cancelliero lungamente in difeſa di lui, lagnandoſi di Gregorio, con cominciare il ſuo diſcorſo da queſta ſentenza: *Leniter ex merito quidquid patiere ferendum eſt: quæ venit indigne pœna, dolenda venit;* dicendo, che Federico governando sì giuſtamente il ſuo Imperio, n' era in sì fatta guiſa oltraggiato dal Pontefice, e che non perchè l' avea egli ſcomunicato così iniquamente, doveſſe riputarſi fuori del grembo di S. Chieſa, eſſendo egli prontiſſimo a ſottoporſi alla Sede Apoſtolica in tutte quelle coſe, che ricerca la divina giuſtizia, non già al capriccio d' un uomo, eſſendo egli vero e fedel Criſtiano (*a*). Per la qual coſa niente curando di quella ſcomunica, partito da Padova con nobiliſſima compagnia di Baroni n'andò a Trivigi, ove onorevolmente ricevuto ſcriſſe ſue lettere a' Cardinali, ed a' Romani, rampognandogli, come avean conſentito, che Gregorio ingiuſtamente lo ſcomunicaſſe. (*b*)

(Queſte lettere di Federico ſcritte nel 1239. ſi leggono preſſo *Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom. 2. pag.* 887. 888. 889. e 898. ſiccome in contrario un Breve di Gregorio IX. drizzato al Card. Ottone *pag.* 895. (*c*))

Scriſſe ancora a tutti i Re e Principi della Criſtianità, purgandoſi delle malvagità oppoſtegli dal Pontefice, gravando lui di graviſſime colpe con tutti i Cardinali; e veggonſi ſino ad oggi l' epiſtole di Federico ne' libri di Pietro delle Vigne, per le quali egli moſtra, quanto a torto foſſe ſtato così oltraggiato dal Pontefice. (*d*) E ritornato poſcia a Padova, ingegnoſſi con ogni ſuo potere farſi partigiani ed amici i più ſtimati Signori d' Italia, per valerſene contro il Pontefice, ed alla guerra d' Italia poſe tutti i ſuoi penſieri. (*e*)

Ma poichè il Pontefice dopo queſta ſcomunica per mezzo di Monaci e Frati tentava di ſconvorgergli queſto Reame (*f*), Fe-

(*a*) Sigon. *an.* 1239.

(*b*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 6. 7. Matth. Pariſ. *an.* 1239. Sigon. *eod. an.*

Addizione dell' Autore.

(*c*) *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1239.

[*d*] Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 21. 36. Matth. Pariſ. *an.* 1239. Ric. a S. Germ. *eod. an.*

(*e*) Sigon. *an.* 1239.

[*f*] Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 19.

Federico ancorchè intrigato nella guerra di Lombardia, vi diede però riparo per mezzo di varj ordinamenti, che vi drizzò, discacciando dal Monastero di Monte Casino tutti que' Monaci, a riserba di solo otto Frati, che sopra il corpo di S. Benedetto i Divini Ufficj celebrassero, mandandovi per custodia di quel Monastero molti soldati a guardarlo; ed il munì a guisa di forte Rocca, con toglierne l'antico Tesoro, ed i sacri Vasi d'argento e d'oro, che dopo molti anni vi furono riposti per la provvidenza de' Frati, e per la magnificenza de' passati Re, ed altri Signori e Baroni del Regno. Tolse parimente a' Padri Pontecorvo, e Rocca Janola. Ordinò ancora, che tutti i Regnicoli, che si trovavano nella Corte Romana, partir dovessero da Roma, fuorchè quelli, che dimoravano a' servigj del Cardinal Tommaso, e di Giovanni da Capua suoi vassalli. Discacciò dalle loro Chiese e dal Regno i Vescovi d'Aquino, di Carinola, di Teano, e di Venafro. E da tutte le Chiese Cattedrali, e dal Monastero Cassinese, e da' suoi sudditi fece esigere un *adjutorio* per l'Imperadore, dando la cura a Ruggiero di Landolfo, ed a Giacomo Gazzolo, a ciò eletti per lo Giustizierato di Terra di Lavoro, di raccorre la metà delle loro rendite, con parte delle quali sostentò i soldati, che dimoravano a guardia di Monte Casino, e di Pontecorvo. (a)

E nell'istesso tempo furono da Federico ordinati gl' infrascritti Capitoli da doversi pubblicare nel Regno, e da osservarsi irremisibilmente, rapportati da Riccardo. (b)

Primo, che tutti i Frati di S. Domenico, ed i Frati Minori di S. Francesco, nativi delle Terre rubelle di Lombardia, uscissero prestamente da' suoi Stati; e da tutti gli altri Religiosi si togliesse sicurezza di non trattar cos' alcuna in disservigio di lui. II. Che tutti i Baroni e Cavalieri, che per l'addietro avessero seguito le parti del Pontefice, e particolarmente quelli, che aveano le loro Baronie a' confini d'Abruzzo e di Campagna, dovessero andare in ordine con armi e cavalli in Lombardia per servirlo in Campo a loro spese; e quegli che non eran agiati di moneta, col soldo, che egli avrebbe lor fatto pagare. III. Che dalle Chiese Cattedrali s'esigesse per lui, e s'imponesse per l'Imperial Corte un *adjutorio* secondo il modo e potere delle loro ricchezze, e parimente da' Canonici e Preti sudditi di quelle Diocesi, e da' Cherici ancora, secondo le loro facoltà; ed il medesimo si dovesse esigere dagli Abati, Monaci negri, e bian-

(a) Ricc. da S. Germ. *an.* 1239. *Vit. Greg. IX. ap.* Raynald. *an.* 1239. *n.* 30.

(b) Riccard. a S. Germ. *ann.* 1239.

e bianchi. IV. Che tutti quei, che sono nella Corte Romana, eccetto gli esclusi ed i sospetti, debbano ritornare tosto nel Regno, e facendone il contrario, i loro beni saranno confiscati, e dopo la citazione, se non ubbidiranno, non si permetterà loro più ritornare. V. Che i beni ed i beneficj di quelli Cherici, che non sono del Regno, debbano confiscarsi. VI. Ordinò, che niuno potesse nè gire dal Regno in Roma, nè venir da Roma nel Regno senza licenza de' Giustizieri delle Provincie d'Abruzzi, e di Terra di Lavoro. VII. Che si stabilissero esploratori, acciocchè niuno, sia mascolo, sia femmina, entrando nel Regno, portasse lettere o altre scritture del Papa contro di lui, e che se fossero trovati, fossero fatti morire, o Cherico, o Laico, che egli si fosse. (*a*)

Ma non perchè queste ostilità fra di loro si praticassero, tralasciò Federico di mandare a Roma ii Vescovi di S. Agata, e di Calvi per trattar co' Cardinali di trovar modo di composizione. Ma tosto che Gregorio seppe la lor venuta in Roma, furono da lui discacciati, e ritornarono indietro nel Reame senza conchiudere cosa alcuna (*b*).

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 19.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1239.

C A P. II.

Si rompe aperta guerra tra FEDERICO, *e Papa* GREGORIO, *il quale in mille guise oltraggiato dall' Imperadore, se ne muore di dolor d'animo.*

INnasprironsi per tali cagioni gli animi d'ambedue; e mentre per opera del Papa si rubella Ravenna dall' Imperadore, e si dà in mano de' Veneziani, che la difendono (*c*), Federico richiama in Italia il Re Enzio suo figliuolo, il quale venuto di Sardegna, con grosso numero di soldati Pugliesi, Tedeschi, Siciliani, e Saraceni invade la Marca d'Ancona, rompendo la guerra al Pontefice. Gregorio gl'inviò contro per suo Legato il Cardinale Giovanni Colonna, acciocchè difendesse que' luoghi, e nel mese di Novembre di quest' istesso anno 1239. confermò le censure già fulminate contro Federico, e scomunicò il Re Enzio con tutti i suoi seguaci, per essere entrati ostilmente nella Marca, *quam Juris esse dicebat Ecclesiæ*, come narra Riccardo. (*d*)

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1239.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *loc. cit.* Card. ab Arag. *in Vit. Greg. IX. t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital. Vid.* Raynald. *an.* 1239.

Sollecitò anche il Pontefice i Veneziani, perchè movessero guerra a Federico (a), i quali scovertisi già di costui nemici, assalirono con la loro armata la Puglia; ed avuto Federico notizia d'essersi per queste mosse ribellati alcuni suoi Baroni, risolse di passare nel Reame. Per la qual cosa munite di soldati tutte le più importanti Città di Lombardia, e passati gli Appennini pervenne a Lucca, ed a Pisa, ove dimorato alcuni giorni s'adoperò a fare, che i Pisani movessero aspra guerra a' Genovesi partigiani del Pontefice, e che molti Popoli di Toscana con lui si collegassero. (b) Nello stesso tempo Frate *Elia*, uno de' discepoli di S. Francesco d'Assisi, sdegnato col Pontefice, per essersi dimostrato più favorevole ad alcuni Frati del suo Ordine, co' quali avea nimistà, ed aspramente il travagliavano, che a lui, anch' egli aderì a Federico, divenendo suo gran partigiano e difensore; (c) onde si veggono alcune lettere scritte dall' Imperadore a suo favore, e particolarmente una d'esse al Re di Cipri, nella quale lodandolo di somma bontà, dimostra d'averlo in molta stima (d).

Racconta Bernardino Corio, che prima di partir Federico da Lombardia, per trattato de' Milanesi congiurarono di torgli la vita nell' istesso suo esercito Pietro delle Vigne, Guglielmo di S. Severino, Teobaldo Francesco Siniscalco del suo Palagio, Andrea di Cicala, Pandolfo della Fasanella, e Jacopo di Morra, con altri molti de' suoi maggiori e più stimati Baroni; e che avvedutosi l'Imperadore della lor fellonia, facesse cavar gli occhi a Pietro, e gli altri in varie guise aspramente morire. Nel qual racconto prende il Corio un manifesto errore, per seguir forse alcun Autore, che ciò con poco avvedimento scrisse prima di lui, non leggendosi tal fatto, nè in Riccardo da S. Germano, nè in altri Scrittori di que' tempi; anzi Andrea di Cicala, eletto dopo la morte d'Errico di Morra G. Giustiziero, per lungo tempo appresso fedelmente il servì (e), e la ribellione de' S. Severini, di Teobaldo Francesco, e di coloro della Fasanella, e d'altri Baroni, con la rovina di Pietro delle Vigne, succedette in progresso di tempo nel Reame, e con altra cagione di quella, che il Corio racconta, secondo che appresso diremo.

Federico adunque avendo creato il figliuolo Enzio suo Vicario in Italia, ed inviatolo con grosso numero di soldati ad occupar la Marca d'Ancona, egli entrò col rimanente del suo esercito per un altro lato nel Ducato di Spoleto, e negli altri luo-

ghi

(a) Dandul. *in Chron. pag.* 351. *t.* 12. *Rer. Ital.* Sigon. & Murator. *an.* 1239.

(b) Ptolom. Lucens. *in Ann. an.* 1240. Ricc. a S. Germ. *eod. an. Vid.* Raynald. Sigon. & Murator. *an.* 1239. 1240.

(c) Ricc. a S. Germ. *an.* 1239. Matth. Paris. *eod. an.* *Vid.* Raynald. *eod. an.*

(d) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 15.

(e) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1239. 1240. 1241.

ghi del Patrimonio, essendo già l'anno di Cristo 1240. e se gli diede in un subito Fuligno, Viterbo, Orta, Civita Castellana, Corneto, Sutri, Montefiascone, e Toscanella con molt'altre Castella (*a*). Il perchè sbigottito grandemente il Pontefice ricorse alle Orazioni, e cavate fuori le teste di S. Pietro e S. Paolo, col legno della Croce di Cristo, con tutti i Cherici, Prelati, e gran parte del Popolo Romano gli condusse in processione da S.Gio: Laterano insino a S. Pietro, ed ivi largamente favellato delle miserie, che pativa la Chiesa di Dio per la malvagità, com'egli diceva, di Federico, pubblicò contra di lui la Croce, come a crudelissimo nemico di Dio, e de' suoi Ministri, infiammando parimente con le sue parole molti degli astanti a prenderla. In fatti ragunatosi di loro un convenevole esercito con gli altri soldati del Pontefice, uscirono contro all'Imperadore, e vennero più volte a battaglia. Della qual cosa Federico aspramente sdegnato, quanti de' *Crocesegnati* faceva prigionieri, tanti faceva loro o fendere in quattro parti la testa, o con ferro infocato segnare in fronte una croce; e dati a sacco, ed abbruciati i Territorj di Roma, se ne passò nel Reame (*b*), ove poco innanzi avea inviata l'Imperadrice sua moglie in compagnia dell'Arcivescovo di Palermo (*c*); ed andato egli in Puglia proccurò discacciare da que' lidi i Veneziani, i quali con venticinque galee scorrendo per quelle riviere, presero e saccheggiarono Termoli, Campomarino, Vesti, Rodi, ed altre Castella. Anzi incontrata appresso Brindisi una nave, che carica di soldati Imperiali ritornava da Soria, dopo averla aspramente combattuta, ma non presa, per averla ostinatamente difesa coloro, che vi eran dentro, l'abbruciarono (*d*). A tai danni non potendo porger rimedio Federico, fece in vendetta morire obbrobriosamente impiccato per la gola in Trani in una Torre presso la marina, Piero Tiepolo figliuolo del Doge a vista de' Veneziani (*e*), i quali danneggiarono quelle contrade fino al mese d'Ottobre, quando carichi di preda, senza ricever molestia alcuna, addietro a Vinegia si tornarono (*f*).

Nell'istesso tempo per opra de' Cardinali Papa Gregorio pensò di convocare un general Concilio in Laterano nel giorno di Pasqua del seguente anno, per trovare opportuno rimedio a' travagliati affari della Chiesa, ed al soccorso di Soria; e spedì perciò Giacomo Pecoraro di Pavia Cardinal di Preneste, ed Ottone Bianco de' Marchesi di Monferrato suoi Legati in Ispagna, Fran-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240. Ricord. Malesp. *c.127.* Gio: Villani *l.6. c.18.* Sigon. *an.1239.* Raynald. & Murat. *an.* 1240.

(*b*) Card. ab Arag. *in Vit. Greg.IX. t.3. par.1. Rer. Ital. Vid.* Sigon. *an.1239.* Raynald. & Murat. *an.* 1240.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240.

(*e*) Ricord. Malesp. *c.129.* Gio: Villani *l.6. c.20.* Simon. Scard. *in Vit. Frid.II.* Capecelatr. *par. 2. Vid. tamen* Dandul. *in Chron. p.351. t.12. Rer. Ital.* Annal. Veron. *an.1237. t.8. Rer. Ital.* Murator. *an.* 1237. 1239.

(*f*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1240.

(a) Matth. Parif. *an.* 1240. *Vid.* Sigon. & Raynald. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 81. *num.* 41.

(b) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 34. Matth. Parif. *an.* 1240. Concil. Lugdun. *an.* 1245. *Seff.* 2. *t.* 11. *Concil. Vid.* Baluz. *t.* 1. *Mifcell. p.* 458. Raynald. *an.* 1240. Fleury *loc. cit.*

Addizione dell' Autore.

(c) Sigon. *an.* 1240.

Francia, Inghilterra, e Scozia a convocare i Vefcovi ed i Prelati di que' Regni, che veniffero al Concilio a difendere le ragioni della Chiefa contro l' Imperadore, con dar loro contezza delle guerre e perfecuzioni, che ciafcun giorno fofferiva (*a*). Ciò intefo Federico, che ftava allora all' affedio di Faenza, procacciò per ogni via di diftorre i Prelati Oltramontani dal venirvi, fcrivendo nel mefe di Settembre al Re d' Inghilterra, che in guifa alcuna non aveffe fatti partire i Vefcovi del fuo Regno, e con gravi minaccie tentò parimente di non farvi intervenire gli Alemanni, e gli Franzefi (*b*); ed acciocchè i fatti non foffero ftati diffimili dalle parole, inviò Enzio fuo figliuolo con una potente armata nelle riviere di Genova, acciocchè proccuraffe di non far paffare i Prelati, e faceffe prigionieri tutti quelli, che alle mani gli capitaffero, e travagliaffe con ogni fuo potere i Genovefi feguaci del Pontefice. Era allora Federico in grande e felice ftato, e potentiffimo di gente e di denaro, tenendo al fuo foldo cinque numerofi eferciti. (*c*)

(*Matteo Paris*, *an.* 1241. *pag.* 493. 495. fcrive, che foffero fei eferciti, dicendo: *Habuit enim fex exercitus magnos, populofos, & formidabiles*; ed annovera i luoghi, ov' eran pofti, ed i Generali, che li comandavano. Vedafi *Struvio Syntag. Hift. Germ. differt.* 20. §. 15. *pag.* 658.)

Perciocchè oltre a quello, che campeggiava in Faenza, e l'altro che avea inviato in Liguria, teneva il terzo nella Marca d'Ancona, e nella Valle di Spoleto, del quale, come fi vede nelle piftole di Pietro delle Vigne, era general Capitano Marino d' Evoli. Era il quarto in Paleftina a difefa di que' luoghi, governato da Rodolfo fuo Marefciallo; e del quinto era Capitano fuo figliuol Corrado in Alemagna, ragunato per andare in foccorfo di Bela Re d' Ungheria contro i Tartari (*d*), ch' erano poco innanzi ufciti dagli ultimi confini della Scizia, ed aveano a guifa d' un diluvio fcorfa e foggiogata la maggior parte dell' Afia, e così vittoriofi e potenti fi divifero in più eferciti, uno de' quali paffato in Europa avea vinto i Polacchi, i Ruffiani, ed i Bulgari; onde il Re Bela chiedendo foccorfo a Federico fu cagione, che non folo faceffe dal figliuolo Corrado affembrar groffo efercito di Tedefchi per ajutare quel Re, e fcacciare i Tartari da' confini di Lamagna, ma ancora che ne fcriveffe a tutti i Principi, ed a' Senatori di Roma, dolendofi, che la difcordia fra fe e Gregorio il diftogliea dall' andare di perfona a

(d) Sigon. *loc. cit. Vid. omnino* Matth. Parif. *an.* 1241.

così

così importante impresa, richiedendogli, che procacciassero di porlo con lui in concordia, come a pieno si scorge nel primiero libro delle pistole di Pietro delle Vigne (*a*).

Intanto entrato l' anno 1241. Federico per togliere ogni sospetto, che il Papa potesse per mezzo de' Frati tendere insidie nel Reame, fece scacciare di suo ordine da quello tutti i Frati Cordeglieri, e quei di S. Domenico, rimanendone solo due di loro, naturali del medesimo Reame (*b*), per Monastero; e la Città di Benevento fu prestamente assediata, siccome scrive Riccardo, la quale avendo per nove mesi continui sostenuto valorosamente l' assedio, alla fine da fame costretta si rese, e furono per ordine dell' Imperadore abbattute le sue mura e le torri insino al suolo, e tolte l' armi a' Cittadini (*c*).

Nello stesso tempo Giovanni Colonna Cardinal di S. Prassede Legato di Gregorio nella Marca, venuto con lui in discordia divenne partigiano di Federico, e gli sottopose buon numero delle sue Castella presso Roma (*d*). Erano, mentre ancor durava l' assedio di Faenza, ritornati di là da' monti, e d' Inghilterra, e di Scozia in Genova i Cardinali con grosso numero di Vescovi, Arcivescovi, ed altri Prelati per venire al Concilio, e trovarono in quella Città Gregorio di Romagna, parimente Legato del Pontefice, da lui inviato a' Genovesi per lo stesso affare del Concilio. Or questi Prelati temendo di gire per terra a Roma per le gravi minaccie di Federico, conchiusero di far cotal passaggio su le galee de' Genovesi condotte da Guglielmo Ubriachi loro Ammiraglio, non ostante che Federico gli avesse invitati a venire a lui; perciocchè bramava, o fargli consapevoli delle sue ragioni rovesciando la colpa della discordia al Pontefice, o distorgli da gire nel Concilio; onde imbarcati su la detta armata de' Genovesi ebbero all' incontro il Re Enzio con venti ben armate Galee del Reame, e con quelle de' Pisani, che vennero in suo soccorso sotto il comando di Ugolino Buzzaccherini da Pisa espertissimo Capitano di mare (*e*). Ma venute alle strette le due armate il giorno terzo di Maggio tra Porto Pisano, e l' Isola di Corsica non lungi dall' Isoletta della Meloria (per non aver voluto il Capitano de' Genovesi allargarsi in mare, e con più lungo viaggio sfuggendo l' incontrarsi co' nemici, giunger senz' altro intoppo in Roma (*f*)), per lo valor de' soldati Regnicoli, e de' Pisani, e del loro Capitano ne ottenne Enzio notabile vittoria. Furono in quell' occasione fatti prigionieri i

tre

(*a*) Petr. de Vineis *l.1.ep.* 29.30.Matth. Paris. *an.* 1241. Ric. a S. Germ. *eod. an. Vid.* Capecelatr. *par.* 2. Raynal. *an.* 1241. Fleury *Hist. Eccl. l.* 81.*n.*48.50.

(*b*) Ric. a S. Germ. *Mense Novembris an.* 1240.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.

(*d*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1241.

(*e*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *ann.* 1241. Ricord. Malespin. *cap.* 128. Gio: Villani *l.6.c.*19. Capecelatr. *par.* 2.

(*f*) Malesp. & Villani *loc. cit.* Simon. Schard. *in Vit. Frid.*II. *Vid. tamen exact. hujus rei narrationem ap.* Caffari *Ann. Genuens. l.*6. *t.*6. *Rer. Ital.*

tre Legati, e tutti i Prelati che eran colà convenuti; e grosso numero d' Ambasciadori di diversi Principi e Città, che anch' essi andavano al Concilio, con mettere a fondo tre galee nemiche, e prenderne ventidue, tredici delle quali fur particolarmente prese da' Vascelli Regnicoli, e l' altre da' Pisani, e con fare altresì ben quattromila Genovesi prigioni, essendo stato fra i Prelati cattivi l' Arcivescovo di Roano con altri molti Vescovi Inglesi e Francesi, ed altri Prelati minori; alcuni de' quali furono crudelmente mazzerati in mare presso la Meloria, (a) ed altri posti in prigione in Napoli, in Salerno, ed in altri luoghi della Costa di Amalfi, ove molti di essi di fame e di stento miseramente perirono, (b) e gli altri furono rimessi in libertà ad istanza di Lodovico Re di Francia, del Re d' Inghilterra, e di Balduino Imperadore di Costantinopoli. (c) Vedesi ancora un' epistola (d) di Federico scritta ad alcuni suoi Baroni, ove particolarmente favella della presa di Faenza, e di cotal vittoria ottenuta dalle sue galee, la quale così comincia: *Adaucta nobis continuæ felicitatis auspicia*, &c.

Dopo il quale avvenimento Andrea di Cicala, ch' era Gran Giustiziere, e General Capitano del Reame, d' ordine del suo Signore convocò tutti i Prelati Regnicoli a Melfi di Puglia, e da loro volle consignati in suo potere tutti gli arredi delle loro Chiese, così i vasi d' argento ed oro, come le gemme, e le vesti di seta, di porpora, e l' altre cose destinate al culto Divino, gran parte delle quali condotta in una Chiesa di S. Germano, fu data in custodia a quattro uomini de' più agiati e migliori di quella Terra, essendosi particolarmente tolte due tavole, una d' oro, e l' altra d' argento purissimo dall' altare di S. Benedetto in Monte Casino, con altri preziosi abbigliamenti ornati d' oro e di gemme, e il vasellamento d' argento, e danari contanti in grosso numero. Ma di queste sì profanamente ragunate spoglie, alcune furono ricomprate da' luoghi, onde erano state tolte, e l' altre furono condotte a Grottaferrata per farne moneta in servigio dell' Imperadore (e). Il quale soggiogata Faenza, e tutti gli altri luoghi di Romagna, e lasciato il figliuolo Enzio suo Vicario in Lombardia, passò nella Marca, ed assalito Fano, Assisi, e Pesaro, non potè insignorirsene; onde posti a ruina i loro Territorj ne andò a Spoleti, che con Terni, ed altri luoghi dell' Umbria tantosto se gli diedero, mentre il Conte Simone di Chieti suo Capitano con un' altra parte dell' esercito a-

(a) *Vid.* Ricord. Malesp. *cap.* 128. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 19. Concil. Lugd. *an.* 1245. *Sess.* 2. *t.* 11. *Concil.* Nicol. de Curbino *in Vit. Inno.* IV. *t.* 3. *Rer. Ital. pag.* 592.

(b) *Vid.* Matth. Paris. Ricc. a S. Germ. *an.* 1241. Caffari *Ann. Genuen. l.* 6. *t.* 6. *Rer. Ital* Nicol. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* *Vid.* Sig. Raynald. & Murat. *an.* 1241.

(c) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 12. 13. Ricor. Malesp. *c.* 128. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 19. Capecelat. *par.* 2.

(d) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 8. 9.

(e) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.

rea

vea parimente preso Chiusi, e Viterbo; poi verso Roma prese e distrusse Monte Albano, Tivoli, ed altre Castella, sollecitatone dal Cardinal Colonna, che come detto abbiamo, era divenuto ribello e nemico del Pontefice; (*a*) il quale afflitto da tanti mali, dopo aver creato Senatore di Roma Matto Rosso uomo d' avvedimento e valore, acciocchè s' opponesse a' moti del Cardinal Giovanni e dell' Imperadore, poco stante infermando d' una grave malattia, per affanno e per dolore trapassò di questa vita a' 21. Agosto, secondo scrive Riccardo da S. Germano (*b*).

Morto il Pontefice Gregorio, Federico scrisse sue particolari lettere al Re d' Inghilterra, e ad altri Re e Signori della Cristianità, dicendo, che sperava per la morte di Gregorio d' impor fine alle discordie, che avea avute con la Chiesa, e gire in loro compagnia contro i Tartari, che, come abbiamo detto, in que' tempi travagliavano l' Ungheria, l' Alemagna, ed altri luoghi de' Cristiani. (*c*) E ragunati dopo la morte di Gregorio i Cardinali per creare il nuovo Papa, non essendo più che dieci, spedirono Ambasciadori a Federico, perchè si fosse contentato di mandare con quelle condizioni, che gli fossero parute convenevoli, i due Cardinali che teneva prigioni; il perchè fattigli condurre a Tivoli da Teobaldo di Dragone, gl' inviò liberi in Roma con giuramento, siccome scrive il Sigonio, d' aver a ritornare in prigione fatta la novella elezione, fuorchè se alcuno di loro fosse creato Pontefice. (*d*) Così lasciato buon numero di soldati in Tivoli, per la via di Campagna venne nel Regno, e fermatosi all' Isola, comandò che s' edificasse una nuova Città all' incontro di Cepparano, e ne diede la cura a Riccardo di Montenegro Giustiziero di Terra di Lavoro, comandando agli uomini d' Arce, di S. Giovanni in Carico, dell' Isola di Ponte Scellerato, e di Pastena, che dovessero colà andare ad albergare, e per operarj del nuovo edificio volle, che vi andasse certo numero d' uomini de' vassalli di Monte Casino, e di quello di S. Vincenzo a Vulturno, del Contado di Fondi, di Comino, e del Contado di Molisi, scambiandosi in giro settimana per settimana. (*e*) Ma Riccardo, che ciò scrive, non fa menzione nel detto luogo del nome imposto alla novella Città, se non che, per quanto egli poco appresso dice (*f*), e per quel che si legge nella Cronaca del Re Manfredi, fu nomata *Flagella*, quasi volesse con tal nome inferire, che era fondata per travagliar Cep-

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1241. Matth. Paris. Sigon. *eod. an.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241. Matth. Paris. *eod. an.*

(*c*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 11.

(*d*) Matth. Paris. Ric. a S. Germ. *an.* 1241. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

[*e*] Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.

[*f*] Ricc. a S. Germ. *an.* 1243. Anon. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. inic. t.* 8. *Rer. Ital.* Capecel. *par.* 2.

parano, e gli altri circostanti luoghi della Chiesa. (a) Nondimeno di tal Città non appare oggi reliquia, nè vestigio alcuno; nè trovo essere stata altra volta menzionata ne' tempi appresso, o perchè non finisse d' edificarsi, o perchè fosse disfatta poco dopo il suo cominciamento.

Mentre Federico per S. Germano, Alife, e Benevento se n' andò in Puglia, con aver comandato, che tutti i mobili raccolti dalle Chiese fossero a lui condotti a Foggia (b); elessero i Cardinali, ch' erano ragunati al Conclave in Roma, quaranta giorni dopo la morte di Gregorio, per nuovo Pontefice Goffredo Castiglione Milanese Cardinal Vescovo Sabinense, vecchio ed infermo, ma di somma bontà, a cui posero nome *Celestino IV.* il quale appena diciassette giorni dopo la sua elezione passati, e prima di consecrarsi di questa vita trapassò (c). Onde i Cardinali venuti fra di loro in discordia, non crearono per lungo tempo altro Papa, con grave danno della Chiesa; anzi molti di loro temendo della fierezza di Federico, fuggitisi nascostamente di Roma, in Anagni, ed in altri luoghi si ricoverarono (d).

Venuto poscia il mese di Dicembre, l' Imperadrice Isabella dimorando coll' Imperadore suo marito in Foggia, soprappresa da improvviso male, in breve tempo morì, e fu sepolta in Andria (e).

Nel seguente anno 1242. Federico impose un' altra grossa taglia di moneta nel Regno, e tolto l' Ufficio di Giustiziero di Terra di Lavoro a Riccardo di Montenegro, vi fu creato in suo luogo Gisulfo da Narni. Fece poscia abbattere tutte le Torri, ch' erano in Bari, per aver sospetta la fede de' Baresi; e mandò suoi Ambasciadori a Roma a comporre la pace co' Cardinali, che colà erano, e trattare dell' elezione del nuovo Pontefice, il Gran Maestro de' Teutonici novellamente eletto Arcivescovo di Bari, e Maestro Ruggiero Porcastrello suo Cappellano (f).

Nello stesso tempo Errico, che lungamente fu prigione in Puglia nel Castello di S. Felice, e poi condotto in Calabria nella Rocca di Nicastro, e di là a Martorano, morì quivi in prigione di natural morte, secondo che scrive Riccardo da S. Germano (g). Ma Giovanni Boccaccio Autore vicino a quei tempi, e chiaro per la dottrina, e per l' altre virtù, che in lui fiorirono, ne' Casi degli Uomini Illustri dice, che mentre Errico era ancor sostenuto in Martorano, fu dal padre, mosso oggimai a compassione di lui, ordinato, che gli fosse innanzi condotto per

(a) *Vid. omnino* Petr. de Vineis *l. 3. cap. 36.*

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.

(c) Ricc. a S. Germ. Matth. Paris. *an.* 1241. Albert. Stadens. *eod. an.* Petr. de Curbio *in Vit. Inn.* IV. *t.* 3. *Rer. Ital.*

(d) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241. Raynal. *an.* 1241. 1242. *Vid.* Mur. *iisd. ann.*

(e) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.

(f) Ricc. a S. Germ. *an.* 1242.

(g) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240. 1242.

per riporlo in libertà; onde Errico, che di ciò nulla ſapea, temendo non il padre aveſſe mandato a prenderlo per ſaziare in più fiera guiſa la ſua crudeltà contro di lui, mentre da' ſuoi Cuſtodi era a cavallo menato all' Imperadore, al valicar d' un ponte del fiume, che tra via ritrovò, di ſuo volere con tutto il cavallo in eſſo ſi gittò, e preſtamente affogato morì: della cui morte, comunque ella s' avveniſſe, certa coſa è, che Federico grandemente ſi dolſe, piangendo morto colui, che mentre viſſe avea così acerbamente travagliato. Tal dimoſtrazione appunto ne fece egli con ſue lettere appo tutti i Prelati del ſuo Regno, dolendoſi della morte di lui, e dicendo loro, che celebraſſero pompoſe eſequie per un meſe con Meſſe, ed altri Sacrificj a Dio, in emenda de' falli del morto figliuolo, rapportate da Riccardo, che cominciano: *Fridericus, &c. Abbati Caſſinenſi, &c. Miſericordia, &c.* (*a*).

Laſciò Errico di Margherita figliuola di Leopoldo Duca d' Auſtria, detto il *Glorioſo*, ſua moglie, ſecondo che ſcrive Giovanni Cuſpiniano, due figliuoli gemelli, cioè Errico, e Federico; a' quali, ed alla madre Margherita, non volendo Iddio, che alcuno di cotale diſſavventurata Caſa ſopravviveſſe, i medeſimi infortunj d' Errico avvennero. Perciocchè i figliuoli in età di dodici anni furono col veleno fatti morire da Manfredi (*b*), e Margherita ſopravvivuta al padre, al marito, ed a' ſuoi fratelli, che tutti ſenza prole finirono, e rimaſta erede del Ducato d' Auſtria, come unico germe di quel lignaggio, ſi rimaritò con Ottocaro figliuolo del Re di Boemia, col quale non generò figliuoli; anzi venuta ſeco in proceſſo di tempo in grave diſcordia, fu da lui ripudiata; ed Ottocaro ſotto preteſto d' averne avuta diſpenſa dal Pontefice, il quale avea egli con molti doni, ed offerte invano a ciò ſollecitato, s' ammogliò di nuovo con Cunigonda nipote di Bela Re d' Ungheria, e confinata Margherita in Auſtria nella Terra di Krembs, poco ſtante ne la fece anche col veleno morire. Per la qual coſa ſuccedute graviſſime guerre, venne alla fine il Ducato d' Auſtria in potere della Caſa de' Conti d' Aſpurg, da' quali, preſo il cognome *d'Auſtria*, fino a' noſtri tempi col dominio d' altri Regni e Provincie è felicemente poſſeduto (*c*).

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 4. *ep.* 1.

(*b*) Ricord. Maleſpin. *cap.* 131. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 22.

(*c*) Capecel. *par.* 2.

C A P. III.

Sinibaldo Fieſchi è eletto Pontefice ſotto nome d' INNOCENZIO IV. *il quale, non meno che il ſuo predeceſſore* GREGORIO, *proſiegue con* FEDERICO *la guerra; ed intima il Concilio a Lione di Francia.*

FEderico intanto, a cui premea l'elezione del nuovo Pontefice, andò poco amichevolmente verſo Roma, ſollecitando i Cardinali all'elezione, come ſi vede per una ſua epiſtola nel libro di Pietro delle Vigne (*a*); e nello ſteſſo tempo morì di natural morte nel Reame il G. Giuſtiziero Errico di Morra (*b*).

Succeduto poi l'anno di Criſto 1243. e non riſolvendoſi i Cardinali a crear Papa a ſuo piacimento, entrò irato ne' tenimenti di Roma, e quelli abbattè e diſtruiſſe, ſiccome ſcrive Riccardo (*c*); anzi perchè i Romani rovesciarono ne' Cardinali l'indugio dell'elezione, non ſolo occupò le loro Chieſe, ma diſtruiſſe le loro ville e poderi, con rimanere diſtrutto per mano de' Saraceni Albano, ch'era d'un Cardinale (*d*). Fece torre dalla Badia di Grotta Ferrata due ſtatue di bronzo, e portarle a Lucera di Puglia (*e*); e rappacificatoſi poi co' Romani, rimiſe in libertà, e rimandò onoratamente in Roma il Cardinal di Preneſte, che avea fatto ſin allora ſtrettamente ſoſtenere in Rocca Janola, avendo parimente alcun tempo prima rimeſſo in libertà il Cardinale Ottone, ed a Roma inviatolo, perchè interveniſſe alla creazione del Papa; i quali due Cardinali per ſerbar la fede promeſſa, erano dopo la creazione di *Celeſtino* ritornati di lor volere in prigione (*f*). Il perchè aſſembrati di nuovo tutti i Cardinali in Anagni, a' 24. Giugno nella feſta di S. Gio: Batiſta crearono Papa Sinibaldo Fieſchi Genoveſe de' Conti di Lavagna, Cardinal di S. Lorenzo, il quale fu conſecrato il giorno de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, e nomato *Innocenzio IV.* (*g*).

Era queſti ſtato cariſſimo e particolar amico di Federico; il perchè ſignificatane preſtamente la novella, come di coſa che ſi giudicava dovergli eſſere cariſſima, comandò, che ſi rendeſſero grazie a Dio per tutto il Regno (*h*), ed inviò l'Arciveſcovo di Palermo, il Maeſtro dell'Ordine Teutonico, Anſaldo de' Mari G. Ammiraglio di Sicilia, Pietro delle Vigne, Taddeo da Seſſa, e Ruggiero Porcaſtrello Cappellano ſuoi Ambaſciadori a raſ-

(*a*) Petr. de Vineis *l.1.ep.* 14.17.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1242.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1243.

(*d*) Matth. Pariſ. *an.* 1243. Sigon. *eod. an.*

(*e*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1242.

(*f*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1242. 1243. *Vid.* Sigon. Raynald. & Murat. *iiſd. ann.*

(*g*) Ricc. a S. Germ. Matth. Pariſ. *an.* 1243. *Vid.* Raynald. *eod. an. n.* 5.6. Sig. & Murat. *eod. an.*

(*h*) Ric. a S. Germ. *an.* 1243.

a rallegrarsi con sue amorevolissime lettere della di lui assunzione al Ponteficato (*a*). Per la qual cosa i Popoli d' Italia giudicarono, che sarebbero senza fallo pacificamente vivuti, togliendosi insieme le discordie, che gli aveano così acerbamente afflitti. Ma Federico, che conoscea l' animo d' Innocenzio, rispose agli amici, che seco di ciò si rallegravano, che egli avea fortissima cagione di dolersi, perciocchè avea perduto un suo carissimo amico Cardinale, ed era stato creato un Papa, che gli sarebbe stato fierissimo nemico (*b*), come appunto addivenne. Perciocchè appena che Innocenzio si vide sul trono, fece significare a Federico, che egli col Ponteficato avea parimente presa la cura di difendere le ragioni della Chiesa, ed inviò Pietro Arcivescovo di Roano, Guglielmo Vescovo di Modena, e Guglielmo Abate di S. Facondo ad intimargli, che rimettesse in libertà tutti i Prelati, e gli altri Ecclesiastici presi sull' armata Genovese, che l' Imperadore teneva ancor prigioni; che dovesse purgarsi di tutte l' accuse che gli erano state apposte, e che se in alcuna cosa avesse egli offesa la Chiesa, n' avesse avuto tosto a far l' emenda; che se all' incontro l' Imperadore avea motivi di lagnanza contro la Chiesa, era il Papa pronto a dargli convenevole soddisfazione ad arbitrio de' Re, Principi, e Prelati, ch' egli avrebbe a questo fine fatti radunare in un luogo sicuro; e che nella pace da farsi vi fossero ancor compresi tutti gli amici e gli aderenti del Papa (*c*). Federico udite le insolenti proposizioni fattegli dal Papa, le ributtò immantanente, adducendo varj capi di querele contro del Papa, e fece guardare i Porti e le strade, acciocchè Innocenzio non scrivesse lettere sopra cotali affari a' Signori ed a' Popoli di là dell' Alpi; ed accortosi, che Innocenzio per mezzo d' alcuni Frati Cordeglieri inviati da lui per messi in detti luoghi, proccurava tirar a se l' inclinazione di que' Signori e Popoli, fece tendere insidie a detti Frati, e trovatigli, gli fece impiccar tutti per la gola (*d*).

Il Pontefice intanto nel mese d' Ottobre di Anagni, ove era stato eletto, ed ancor dimorava, se ne passò in Roma, e fu con grandissima pompa ed onor ricevuto; nè guari dapoi andò da lui il Conte di Tolosa, che era d'alcun tempo prima venuto in Puglia a ritrovar Federico, per proccurare se potesse concordargli insieme (*e*).

Quì termina la sua Cronaca Riccardo da S. Germano, senza la cui guida per alcuni anni non avremo sì fatta chiarezza, come

(*a*) Petr. de Vineis *l.1.ep.* 32.33. Alcune clausole di queste lettere vengono rapportate da *Paolo Pansa* nella *Vita d' Inn.*IV. *e dal* Raynal. *Ann. Eccl. ann.* 1243. *nu.* 11.

(*b*) Ricord. Malesp. *c.* 132. Gio: Villani *l.6. c.* 23. Galv. Fiamma *in Manip. Flor. ca.* 277. Sigon. & Murat. *an.* 1243.

(*c*) Pansa nella *Vita d' Inn.* IV. *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1243. *n.* 14. & *seqq.*

[*d*] Matth. Paris. *an.* 1243. Sigon. *eod. an. Vid. tam.* Nicol. de Curbio *in Vit. Inn.* IV. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Raynald. *an.* 1243.

[*e*] Ricc. a S. Germ. *an.* 1243.

come per addietro, dell' opere di Federico, e degli altri avvenimenti di que' tempi.

Entrato poſcia il nuovo anno di Criſto 1244. Federico ritornò col ſuo eſercito nello Stato della Chieſa; ma nondimeno moſſo dalle preghiere degli amici, e dalle continue ammonizioni degli altri Principi Criſtiani, ſi diſpoſe a volere accordarſi col Pontefice. Onde inviò di nuovo il Conte di Toloſa, Pietro delle Vigne, e Taddeo di Seſſa per ſuoi Proccuratori ed Ambaſciadori in Roma, per mezzo de' quali nel giorno del Giovedì Santo in preſenza di Baldovino Imperador di Coſtantinopoli, che colà dimorava, promiſe, che ſi ſarebbe rimeſſo al prudente arbitrio d' Innocenzio, e che avrebbe laſciato in pace le ragioni ed i luoghi della Chieſa; onde datoſi cominciamento al trattato, il Pontefice, perchè più da vicino l' affare poteſſe trattarſi, paſsò con molti Cardinali a Civita Caſtellana, e di là a Sutri. Federico prima d' ogni altro pretendeva, che foſſe aſſoluto dalla ſcomunica ingiuſtamente fulminatagli da Gregorio ſuo predeceſſore; ma Innocenzio all' incontro non voleva in guiſa alcuna aſſolverlo, ſe prima non reſtituiva tutto ciò, che egli diceva aver tolto alla Chieſa. Per la qual coſa rottoſi ogni trattato, Federico incominciò apertamente a minacciarlo, ed a trattar parimente d' averlo in ſuo potere (*a*); del che accortoſi il Papa, proccurò partire di colà preſtamente per iſcampare le ſue inſidie. Significò dunque per mezzo d' un Frate Cordegliere a Filippo Vicedomini Podeſtà di Genova, che con galee armate, e co' ſuoi nipoti del Fieſco veniſſe a levarlo nella più vicina riviera del mare; ed il Senato di ciò fatto conſapevole dal Podeſtà, conchiuſe, che con 22. galee ſi doveſſe ſoccorrere Innocenzio. Appreſtatoſi il navilio, vi s' imbarcò ſopra Alberto, Jacopo, ed Ugone del Fieſco, figliuoli del fratello d' Innocenzio, fingendo altra cagione al navigare, per non dar ſoſpetto alla fazione, che Federico avea in Genova. Si partirono dal Porto di Genova agli 11. di Giugno, e con felice viaggio pervennero a Civita Vecchia ſenz' altro intoppo, ove trovarono Innocenzio, il quale montato ſulla loro armata, giunſe a Porto Venere, ed indi a Genova, ove fu con ſommo onore ricevuto; e gli altri Cardinali, ch' erano rimaſti a Sutri, poco ſtante ſconoſciuti per diverſi cammini, col favor de' Milaneſi ſalvi anch' eſſi a Genova pervennero (*b*). Ma Federico riſaputa la certa partita del Pontefice, munì e fortificò tutti i luoghi del Patrimonio,

[*a*] Matth. Pariſ. *an.* 1244. *Vid. omnino* Sig. & Raynal. *eod. an.*

[*b*] Matth. Pariſ. *an.* 1244. Caffari *Ann. Genuenſ. l.* 6. *t.* 6. *Rer. Ital.* Nicol. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Ricord. Maleſp. *c.* 132. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 23. *Vid.* Sig. Raynald. & Murator. *an.* 1244.

nio, ch' avea in suo potere, e poscia se n' andò a Pisa, d' onde inviati suoi Ambasciadori a Parma (ove sapea aver molti parenti Innocenzio, per avervi maritate alcune sue sorelle), acciocchè provvedessero, che non vi succedesse qualche rivoltura e tumulto, ed i Parmegiani nella sua fede confermassero, partì dapoi da Toscana, e ritornò nel Reame (*a*).

Innocenzio intanto giunto a Genova, ed accertatosi maggiormente, che Federico non intendea di lasciare cos' alcuna, se non era prima dalle censure assoluto, al che in niun modo voleva egli venire: per movere più fiera procella contro Federico, pensò allontanarsi da Italia, ed accompagnato da Cardinali, e da altri Prelati e Baroni Romani, co' Marchesi di Monferrato, e del Carretto n' andò ad Asti, e di là felicemente pervenne a Lione di Francia. Ivi dal Re Lodovico IX. con ogni onor raccolto, incontanente intimò il Concilio, che Gregorio tanto avea bramato di ragunare, senz' aver potuto ottenerlo, citando tutti i Prelati della Cristianità a venirvi nel giorno del Natale di S. Giovan Batista; e per dare più speziosa apparenza al Concilio, appoggiava la cagione di farlo per lo soccorso, che dovea darsi a' Cristiani, che guerreggiavano in Terra Santa, ove per le discordie con Federico erano ridotti a mal partito: si soggiungeva ancora, che in esso dovea trattarsi del modo di ridurre in pace i travagliati affari della Chiesa in Italia; ma il vero era di doversi trattare della deposizione di Federico (*b*). Questi all'incontro avendo penetrati i disegni d' Innocenzio, non mancò nel medesimo tempo di scrivere una sua lunga lettera a tutti i Principi del Mondo, con iscovrire i disegni del Pontefice, rappresentando loro, ch' erano questi pretesti, e che non poteva non conoscersi chiaramente, non esser tempo per lui d' attendere al soccorso di Soria, quando Innocenzio proccurava sconvolgergli con sedizioni li suoi Stati d' Italia, e che tutto il male, e la ruina di Gerusalemme dovea incolparsi al Pontefice; poichè la discordia, che era in que' Santi Luoghi fra i Templarj e gli Spedalieri, era fomentata da lui, per esser questi seguaci del Pontefice, e suoi Ministri (*c*).

Con questi avvenimenti passato l' anno 1244. nel quale l' Italia era stata miseramente travagliata, oltre alla guerra, da fame e peste crudelissima (*d*), nel principio del seguente anno 1245. vedendo Federico, che il Concilio convocato in Lione era contro di lui, propose di tornar in Lombardia per opporsi nel

(*a*) Sigon. *an.*1244.

(*b*) Matth. Paris. *an.*1244. Sigon. & Raynald. *an.* 1244. 1245.

(*c*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 28. 29. 30. Matth. Paris. *an.* 1244. 1245. Capecel. *par.* 2.

(*d*) Sigon. *an.* 1244.

nel miglior modo, che potea a' disegni del Pontefice; e giunto a Verona convocò ivi un general Parlamento, nel quale convennero molti Baroni Italiani e Tedeschi, e fra essi Corrado suo figliuolo, Balduino Imperador di Costantinopoli, il Duca d'Austria, ed il Duca di Moravia con Ezzelino; e dato assetto a diversi affari d'Italia, si dolse acerbamente d'Innocenzio, purgossi dalle colpe che gli apponeva, e deliberò mandar suoi Legati al Concilio Pietro delle Vigne, e Taddeo di Sessa, acciocchè s'opponessero agli attentati del Pontefice, siccome in effetto andarono in Lione (a), dove anche intendea condursi Federico; onde partito di Verona s'avviò per passare oltra i Monti, e gire al Concilio. Ma giunto a Torino intese, come a' 17. Luglio il Papa avea dato contro di lui sentenza, privandolo del Reame di Puglia e di Sicilia, e della Corona Imperiale, come rubello, nemico, e persecutor di Santa Chiesa. (b)

(a) Monach. Paduan. *an.* 1245. *t.* 8. *Rer. Ital.* Rolandin *l.* 5. *c.* 13. *Vid.* Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1245.

(b) Sigon. *an.* 1245.

I. *Istoria del Concilio di Lione, e della deposizione di* Federico.

Narrano Matteo Paris, ed altri gravissimi Scrittori, che congregato il Concilio nel Duomo di Lione, sedendo Innocenzio nel soglio, ed alla sua destra Balduino Imperador di Costantinopoli, primieramente ornò del Cappello rosso i Cardinali, volendo dimostrar con tal colore, che doveano esser pronti fino allo spargere del sangue in servigio della Chiesa contro Federico. Aggiunse loro per maggior ornamento di tal dignità la valigia, e la mazza d'argento quando cavalcavano, volendo, che alla Regia dignità fosse la loro agguagliata. Ciò fece ancora ad onta, e per l'impegno che teneva contro Federico, il quale diceva, che i Prelati doveano imitar Cristo, e gli Apostoli, ed andar scalzi, e a piedi, e che bisognava ridurgli alla povertà primitiva della Chiesa (c). Favellò poi d'altri affari della Chiesa, e del soccorso che intendea dare a Terra Santa, e della difesa da farsi contro i Tartari, che l'Ungheria, e l'Alemagna con gravissimi danni avevano assalita. Cominciò poi ad esagerare le malvagità di Federico, le persecuzioni, che continuamente dava a' Romani Pontefici, ed agli altri Ministri della Chiesa di Dio, mandando in esilio i Vescovi, con privargli d'ogni avere, imprigionando i Cherici, con fargli anche spesse fiate crudelmente morire, e commettendo continuamente queste, ed

(c) Platina & Panvin. *in Inn.* IV. Pansa *nella Vita d' Inn.* IV. *Vid.* Barbosa *Jus Eccl. l.* 1. *c.* 3. *nu.* 8. Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 52. *num.* 18. Van-Espen *Jus Eccl. par.* 1. *tit.* 22. *c.* 1. *n.* 24.

ed altre simiglianti cattività. Ma surto in mezzo con molta intrepidezza *Taddeo di Sessa*, uno degli Ambasciadori di Federico, rispose in faccia del Pontefice, e di tutto coloro del Concilio, che di tutte quest' accuse, delle quali si caricava il suo Signore, era quegli innocente; e che la colpa delle passate guerre dovea addossarsi a' Pontefici Romani; e che egli fidando nella giustizia del suo Signore avrebbe dileguate tutte quelle accuse; e che Federico, se Innocenzio avesse voluto riconciliarlo con la Chiesa, avrebbe proccurato unire la Chiesa Greca con la Latina, ricuperare Terra Santa, e restituire i beni tolti alla Chiesa Romana; e che di queste promesse egli ne offeriva per mallevadori i Re di Francia, e d'Inghilterra. Ma il Pontefice burlandosene, come vane ed illusorie ributtò l'offerte. Co' quali discorsi si diè compimento per quel giorno a questa prima sessione del Concilio.

Ragunatisi poi nella seguente settimana, nella seconda sessione si cominciò di nuovo a trattar dello stesso affare; e dopo avere il Pontefice orato di nuovo intorno alle malvagità di Federico, surse in mezzo il *Vescovo di Carinola*, Frate che fu dell'Ordine Cisterciense, il quale era uno de' Prelati, che l'Imperadore avea fatti cacciare del Reame. Questi mostrando in voce afflitta e mesta gli strazj, che avea sofferti da Federico, cominciò a fare un racconto della costui mala vita da che era stato fanciullo, caricandolo di molte e gravissime ingiurie, dicendo, che Federico non credea nè a Dio, ne a' Santi, che tenea in un medesimo tempo più mogli, che favoreggiava continuamente i Saraceni, che tenea particolar familiarità col Soldano di Babilonia, che sovente si contaminava con illeciti concubiti di donne Saracene, e che menando vita Epicurea, e tutta mondana, mostrava non credere a niuna legge, solito a ripetere quelle parole d'Averroe, che tre persone avevano ingannato tutto il Mondo, il Salvator nostro Gesù i Cristiani, Moisè gli Ebrei, e Maometto gli Arabi; e dopo aver soggiunto il Vescovo altre simiglianti accuse, terminò il suo discorso col dire, che Federico intendea di ridurre i Prelati a quella bassezza e povertà della primitiva Chiesa, come per le sue opere, e per molte sue lettere potea chiaramente conoscersi. Dopo costui surse un *Arcivescovo Spagnuolo*, e confermando le cose, che avea detto il Vescovo di Carinola, ve n'aggiunse dell'altre, accusandolo d'Eretico, di Sacrilego, di Spergiuro, confortando il Pontefice a procedere contro

di lui, e deporlo dall' Imperio, ed offerse d' assisterlo con l' avere, e con la persona in tutto quel che fosse stato necessario con tutti i Prelati della sua nazione, i quali in maggior numero, e con più magnificenza degli altri erano venuti al Concilio.

Ma *Taddeo di Sessa* impaziente per le parole ingiuriose del Vescovo di Carinola rispose intrepidamente, che egli in tutto ne mentiva, declamando che ei non per zelo della giustizia, ma per odio particolare favellava in cotal guisa, opponendogli molti gravissimi falli, per li quali lui, ed i suoi fratelli erano stati dall' Imperadore convenevolmente puniti; che mentiva chiunque volesse imputar Federico d' eresia, e che se egli fosse stato quivi presente, colla sua propria bocca avrebbe professata la vera Fede non meno di tutti i più fini e fedeli Cristiani; che della sua vera e Cristiana Religione poteva egli mostrare un incontrastabile argomento, di non aver voluto tollerare ne' suoi Dominj gli Usuraj, e d' avergli severamente puniti: *in hoc Curiam Romanam reprehendens* (come dice Matteo Paris) *quam constat hoc vitio maxime laborantem*; ed avendo risposto a tutte le accuse fatte da que' Prelati, pregò istantemente il Pontefice a soprastare a ragunar la terza volta il Concilio, perchè Federico era giunto a Torino, e fra poco tempo sarebbe colà venuto di presenza per purgarsi de' delitti, che se gli opponevano. Ma il Pontefice negò alla prima di volergli dare questa dilazione, anzi soggiunse, che se Federico veniva, egli subito si sarebbe partito; ma il seguente giorno a richiesta de' Proccuratori de' Re di Francia, e d' Inghilterra fu costretto a dar la dimandata dilazione, la quale non potè esser più lunga, che di due settimane.

Federico scorgendo essere inevitabile la sua condannagione, riputando miglior partito di non esser presente, ed innanzi a Giudice a se sospetto, recusò di venire; e non ostante che Taddeo di Sessa si protestasse, che di ciò che s' avea a trattar contro l' Imperadore n' appellava al futuro Concilio, passate le due settimane tosto ragunò Innocenzio di nuovo i Prelati, e pubblicate da lui prima alcune Costituzioni fatte per lo soccorso di Terra Santa, dell' Imperio di Costantinopoli, della Polonia, e dell' Ungheria desolate da' Tartari, diede *non sine omnium audientium, & circumstantium stupore, & horrore*, come scrive Paris, la sentenza contro Federico, per la quale lo pronunciò privato dell' Imperio, e di tutti gli onori e dignità, e di tutti gli altri suoi Stati, assolvendo i sudditi dal giuramento, ed ordinando loro

sotto

ſotto pena di ſcomunica, che non gli doveſſero più ubbidire, ordinando agli Elettori dell'Imperio, che doveſſero eleggere il ſucceſſore, e che niuno lo riconoſceſſe più per Imperadore, o Re. Queſta ſentenza vien rapportata dal Bzovio, e dal Rainaldi negli Annali Eccleſiaſtici, e ſi legge ancora tutta intera nella Vita di Federico, che Simone Scardio prepoſe a' libri dell' Epiſtole di Pietro delle Vigne; ed abbiamo nel raccontar la depoſizione di Federico voluto ſeguitare più toſto ciò, che ſe ne ſcrive nel quarto volume de' Concilj Univerſali, e negli Annali di Matteo Paris, che il Sigonio, ed alcuni altri Autori, giudicando con tali ſcorte meglio poterſi incontrare la verità (a).

Diede contezza il Pontefice immantenente per ſue particolari lettere di cotal ſentenza a tutti i Principi Criſtiani, ed inviò Filippo Fontana Veſcovo di Ferrara a' Principi d' Alemagna, ed agli Elettori, perchè creaſſero nuovo Imperadore, eſortandogli ad eſaltare a cotal dignità Errico Langravio di Turingia (b).

Federico inteſa la novella di cotal fatto mentr'era a Torino, acceſo di graviſſimo ſdegno rivolto a' ſuoi Baroni così diſſe: *Il Pontefice mi ha privato della Corona Imperiale, veggiamo ſe così è;* e fattaſela recare innanzi ſe la poſe in teſta, dicendo queſte parole, *che nè il Pontefice, nè il Concilio avean poteſtà di toglierne-la* (c). Ed ancorchè riputaſſe vana ed ingiuſta cotal ſentenza, nulladimanco conſiderando di quanto detrimento potea eſſergli cagione, non tralaſciò far ogni sforzo per riconciliarſi col Pontefice; onde per mezzo del Re di Francia fece offerire al Papa, *ſatisfactionem facere competentem* (narra Paris): *obtulit etiam quod in Terram Sanctam irrediturus abiret, quoad viveret Chriſto ibidem militaturus.* Ma il Papa ridendoſi di queſte coſe riſpoſe al Re, che Federico tante volte queſte, e coſe maggiori avea promeſſe, e poi niuna atteſa. Al che replicò il Re: *Septuagies ſepties pandendus eſt ſinus. Peto, & petens conſulo, tam pro me, quam pro multis aliis millium millibus peregrinaturis proſperum exitum expectantibus, imo potius pro Statu Univerſalis Eccleſiæ, & Chriſtianitatis accipite, & acceptate tanti Principis talem humilitatem, Chriſti ſequentes veſtigia, qui ſe uſque ad crucis patibulum humiliaſſe legitur.* Il che quando vide il Re di Francia rifiutarſi oſtinatamente dal Papa, adirato contro di lui andò via ſdegnato grandemente, ed ammirato, che quella umiltà, che avea conoſciuto in Federico Imperadore, non avea egli potuto trovare nel *Servo de' ſervi* (d). Ed ancorchè il Pontefice per mezzo di ſue lettere aveſſe fatto

(a) *Vid. omnino* Acta Concil. Lugdun. *an.* 1245. *tom.* 11. *Concil.* Matth. Pariſ. Raynald. Sig. *an.* 1245. Nicol. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Riccrd. Maleſpin. *cap.* 132. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 24. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 82. *nu.* 23. 24. *& ſeqq.*

(b) Matth. Pariſ. *an.* 1245. *Vid.* Sigon. *eod. an.* Raynald. *an.* 1245. 1246.

(c) Matth. Pariſ. *an.* 1245 Sigon. *eod. an.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 82. *num.* 30.

(d) Matth. Pariſ. *an.* 1245 1246. Dupin. *de antiq. Eccl. Diſc. Diſſ.* 7. *c.* 3. §. 3.

 volar

volar per lo Mondo questa sentenza; nulladimanco, come scrive l' Abate Stadense (a), *quidam Principum cum multis aliis reclamabant, dicentes ad Papam non pertinere Imperatorem instituere, vel destituere, sed electum a Principibus coronare.* E fu così vana, e di niuno effetto cotal deposizione, che narra Tritemio, che Federico in tutto il tempo che visse dapoi, *per annos ferme sex contra eum, nec Papa, nec aliquis Principum prævalere potuit; sed non advertens sententiam Papæ, quam frivolam, & injustam esse dicebat, se Imperatorem gessit, magnamque Principum nobiliorum, & Civitatum usque ad mortem adhærentiam habuit.* Per la qual cosa vedendo Federico niente giovargli la sua umiltà, fu tutto rivolto a disingannare il Mondo di quanto proccurava opporgli Innocenzio; onde fece scrivere più lettere a tutti i Principi della Cristianità, purgandosi dall' accuse, che gli erano opposte, facendo nota la nullità di tal deposizione, come quella, che procedeva da chi non avea potestà alcuna di farla; onde si leggono perciò ne' libri di Pietro delle Vigne molte epistole, fra le quali è da leggersi la prima del primo libro, che comincia: *Collegerunt Pontifices, & Farisei consilium in unum, &c.* e l' altra: *In exordio nascentis Mundi*, e molte altre di consimile tenore (b).

Addizione dell'Autore.

(Presso Lunig (c) si leggono le vicendevoli imprecazioni, querimonie, ed accuse d' Innocenzio IV. e di Federico, che nell' anno 1245. seguirono fra di loro; ed infra gli altri delitti Innocenzio imputava a Federico, che all' usanza de' Saraceni facesse castrare in Capua alcuni, destinandogli per custodia delle sue Donne nel Serraglio (d).)

E fu da valenti Teologi dimostrato (e), non essere della potestà del Pontefice, nemmeno del Concilio il deporre i Principi; e tanto meno può dirsi di questo Concilio di Lione, il quale oltre di non essere stato Generale, siccome per tale non l' ebbero Matteo Paris, Alberto Stadense, Tritemio, Palmerio, Platina, ed altri, per mancarvi tutte le condizioni de' Concilj Generali, e per esservi intervenuti pochi Prelati, nemmeno di tutte le Provincie d' Occidente: la sentenza non fu profferita dal Concilio, ma dal solo Pontefice, non *Sacro approbante Concilio*, ma solamente *Sacro præsente Concilio*, come si legge negli Atti di quel Concilio, e rapportano Dupino, ed altri insigni Scrittori Ecclesiastici (f).

Per la qual cosa quasi tutti i Principi e Popoli d' Europa, anche dopo questa deposizione tentata da Innocenzio, lo riconob-

(a) Albert. Stadens. *an.* 1240. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 81. *n.* 36. Dupin. *de antiq. Eccl. Disc. Diss.* 7. *c.* 3. §. 3.

(b) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 1. 2. 3. 10. 31.

(c) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. t.* 2. *p.* 900. 907.

(d) *Vid. etiam* Formul. Depositión. Frid. II. *edit. a* Simon. Scard. *post Vit. Frid.* II.

(e) V. Dupin. *de Antiq. Eccl. disc. dissert. ult. c.* 3. §. 3.

(f) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 82. *num.* 19. Dupin. *loc. cit.*

nobbero per Imperadore e Re. Nè Federico permise, che in cos' alcuna fosse Innocenzio ubbidito da' suoi sudditi ne' suoi Dominj, e ne' Regni di Sicilia; anzi ordinò per sue lettere al G. Giustiziero di Sicilia, che desse aspro castigo, privandogli di tutti i beni, e scacciasse dal Regno tutti i Frati e Preti, che per ordine del Pontefice, e per lo suo interdetto non avessero voluto in quell' Isola celebrare i Divini Ufficj, e ministrare i Sacramenti a' Popoli; e che niuno Religioso potesse trasferirsi da luogo a luogo senza espressa licenza e testimonianza, donde ci venisse (*a*).

[a] Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 4.

Scrisse parimente consimili lettere al Giustiziero di Terra di Lavoro, e gl' impose strettamente, che dovesse esigere da' Cherici la terza parte dell' entrate, che possedevano di Chiesa, e gli facesse pagare tutte l' altre imposte, che pagavano i Laici, comandandogli altresì, che coloro, i quali avessero negato di ciò fare, gli avesse prestamente imprigionati (*b*).

[b] Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 10.

II. *Infelice fine di Pietro delle Vigne.*

DAll' aver così bene adempiute le sue parti nel Concilio di Lione *Taddeo da Sessa*, ed all' incontro dal vedersi, che *Pietro delle Vigne*, pur ivi mandato Ambasciadore di Federico, non avesse in quella Assemblea fatto nè pur minimo atto a difesa del suo Signore, fu cagione, che gli emoli di Pietro cominciassero a preparargli quella ruina, che poco stante gli sopravvenne; perciocchè gli opposero appresso l' Imperadore, che essendo in esso Concilio suo Legato con Taddeo di Sessa, fosse stato corrotto o dalle parole, o da' premj d' Innocenzio, e perciò avesse tralasciato di fare quel, che gli convenia per suo servigio; non trovandosi così negli Atti del Concilio, come negli Annali Ecclesiastici del Bzovio, e del Rainaldi, ed in tutti gli altri Autori, che scrissero di tale avvenimento, fatta menzione d' altri, che di Taddeo di Sessa: indizio chiaro, che Pietro in nulla si volesse intrigare, ancorchè vi fosse anch' egli presente (*c*). Per la qual cosa fatto credere cotal fallo all' Imperadore da' suoi emoli, in gran parte intepidirono il grande amore, che prima gli portava, e venne in sospetto non gli ordisse qualche tradimento; onde ammalatosi Cesare poco dapoi in Puglia, consigliato da Pietro, che per ricuperare sua salute dovesse purgarsi il ventre, e poi entrare in un bagno perciò apprestato, fece da un Medico famigliare

[c] Capecel. *par.* 2.

re d' esso Pietro, e che altre volte in cotal mestiere l' avea servito, comporre il medicamento, e mentre s' apprestava di torlo, gli fu data contezza, che Pietro corrotto da' doni del Pontefice, per insinuazione del medesimo tentava avvelenarlo; onde appresentandosegli il Medico colla bevanda, rivolto a lui, ed a Pietro, che colà era, disse loro: *Amici io ho fede in voi, e so che non mi darete il medicamento per veleno;* e Pietro gli rispose, o Signore, spesse volte questo mio Medico vi ha dato giovevol rimedio, perchè ora più del solito temete? e l' Imperadore guardando con torvo aspetto il Medico disse, *dammi cotesta bevanda*; il perchè atterrito colui, fingendo di sdrucciolare col piede, ne versò la maggior parte; per la qual cosa venendo in maggior sospetto, fattigli prendere ambedue, fece trar di prigione alcuni condennati a morte, i quali bevuto d' ordine di Federico quel poco della medicina, che rimaso vi era, prestamente gli uccise; e si scoperse, che di violentissimo veleno insieme col bagno era composta. Sicchè chiarito Cesare del tradimento, fece appiccare per la gola il Medico; e Pietro (non volendolo far morire) fu abbacinato, e spogliato di tutti i beni, e d' ogni ufficio ed autorità che egli avea, e condotto a vivere miserissima vita, con essere consegnato a' Pisani, che mortalmente l' odiavano. Ma Pietro non potendo soffrire la caduta da tanta grandezza, informatosi da colui che il guidava, che era presso d'un muro, o d' una colonna di marmi, come scrive il Sigonio (*a*), vi battè così fortemente la testa, che rottosegli il cerebro, in un subito morì. Altri dicono essersi precipitato da una finestra della sua casa nella Città di Capua, ove accecato dimorava, mentre colà di sotto passava l' Imperadore, ed esser di repente per tal caduta morto nell' anno 1249. Ed in quest' anno rapportano cotal morte Matteo Paris Monaco di Montalbano in Inghilterra negli Annali di quel Regno, che visse nell' anno di Cristo 1250. Carlo Sigonio, ed altri più antichi Autori. Non mancano ancora di quegli, che scrissero esser egli morto innocente, e solo per invidia de' Cortegiani, che della di lui grandezza capitali insidiatori, postolo in odio di Federico con dargli a divedere, che per opera del Papa l' ordiva tradimento, gli cagionassero così sventurato fine (*b*); fra' quali fu Dante Alighieri, stimatissimo Poeta di quel secolo, il quale nel 13. canto dell' Inferno, essendo di tal opinione, fa Pietro così favellare in sua difesa:

(*a*) Matth. Paris. *an.*1249 Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *ann.*1249.

(*b*) Ricord. Malesp. *c.*131. Villani *l.*6. *c.* 22. S. Antonin. *Chron. par.*3. *tit.*19. *c.*6. §.2.

Io

Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federico, &c. (a)

Da' quali versi, qualunque si fosse la cagione di sua morte, chiaramente si scorge, che egli venuto in odio del suo Signore, di proprio volere per gravissimo sdegno si uccise. Scrive ancora Matteo Paris, che l' Imperadore acerbamente si dolse del tradimento, che Pietro commetter pensava, e della sua morte, dicendo (come sono le parole di questo Autore): *Væ mihi contra quem sævire coactus*.

Ma dalle insidie tese da Innocenzio contro Federico per mezzo d' altri personaggi di conto, ben si conosce, che siccome per la sua potenza tirò al suo partito molti Principi e Signori, che prima erano partigiani di Federico, con facilità potè anche abbattere la costanza e fedeltà di Pietro delle Vigne; poichè corruppe ancora con doni e con denari per mezzo del Vescovo di Ferrara alcuni Principi d' Alemagna, i quali non tenendo conto di Corrado suo figliuolo, per compiacere al Pontefice elessero Re de' Romani Errico di Turingia, il quale dopo la sua elezione cominciò in quei paesi con varj successi a fare aspra guerra contro Corrado (b).

Corruppe ancora molti suoi Baroni, così di quelli, ch' erano con lui nel suo esercito, i quali se gli erano congiurati contro per ammazzarlo, come anche molti di quelli, che dimoravano nel nostro Reame, in prima suoi fedeli, i quali tentarono con sedizioni sconvolgergli il Regno di Puglia; tanto che bisognò interrompere la guerra contro i Milanesi, e lasciare il Re Enzio suo Vicario in Lombardia, ed accorrere contro i Baroni alla difesa del Regno, i quali aveano contro di lui manifestamente prese l' armi, ed occupato Capaccio, ed altre Castella di quella Provincia (c).

I Baroni, che per opra del Pontefice contro di Federico si congiurarono, erano in prima de' suoi più cari partigiani ed amici. Questi furono Teobaldo Francesco, Pandolfo, Riccardo, e Roberto della Fasanella, con tutta la lor famiglia, tutti i Sanseverini, capo de' quali era il Conte Guglielmo, Jacopo e Goffredo di Morra, Andrea Cicala General Capitano nel Reame, Gisolfo di Maina, con molti altri, di cui non sappiamo i particolari nomi (d).

Costoro, che contro di lui congiurarono per torgli la vita, mentre

(a) Vedi il Daniello, Benvenuto da Imola, *e 'l* Landino *ne' loro Comenti al Cant.* 13. *dell' Inferno di Dante*. Nicodemi *Addiz. alla Bibl. del Toppi*. Sim. Scard. *in Vit. Frid.* II. & *Petr. de Vineis præpos. hujus Epist.* Mur. *an.* 1246.

(b) Matth. Paris. Albert. Stadens. *an.* 1246. *Vid.* Raynald. & Mur. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 82. *n.* 36.

(c) Caffari *Ann. Genuens. l.* 6. *an.* 1246. *t.* 6. *Rer. Ital.* Matth. Paris. *an.* 1246. *Vid.* Sig. Raynald. & Mur. *eod. an.* Simon. Scard. *in Vit. Frid.* II.

[d] Petr. de Vineis *l.* 2. *ep.* 10. 52. *l.* 3. *ep.* 62. Caffari *loc. cit.* Matth. Paris. *an.* 1246. Simon. Scard. *in Vit. Frid.* II. Capecel. *par.* 2. Summon. *l.* 2. *cap.* 8.

mentre ſtavano attendendo di porre ad effetto il loro intendimento, furono ſcoverti a Federico dal Conte di Caſerta (a), che, come ſcrivono alcuni Autori, di tutto gli diè conto per un ſuo fedele famigliare nomato Giovanni da Preſenzano, fin da che egli era in Lombardia. Onde alcuni d' eſſi furono fatti preſtamente imprigionare da Federico, ed alcuni altri ſi ſalvarono con la fuga, fra' quali fu Pandolfo della Faſanella, e Jacopo di Morra; e pervenuta agli altri la novella della ſcoverta congiura, Teobaldo Franceſco, Guglielmo Sanſeverino, ed Andrea Cicala occuparono di furto Capaccio, e Scala, e colà ſi ricovrarono, fortificando e munendo que' luoghi quanto poterono, per difenderſi. Ma aſſalita Scala da' fedeli dell' Imperadore, fu combattuta con molto valore, e preſtamente eſpugnata; e fur ſoſtenuti in eſſa Tommaſo Sanſeverino, ed un ſuo figliuolo (b).

Giunto poi nel ſeguente anno di Criſto 1246. l'Imperadore nel Reame, fu aſſediato Capaccio; ed ancorchè i ſuoi difenſori ſentiſſero eſtrema careſtia d' acqua, non eſſendoſi ripiene le ciſterne per mancamento di pioggia, pure con molto valore ſi mantennero ſino a' 28. di Luglio, quando furono a forza preſi i difenſori, con rimanere prigioni Teobaldo Franceſco, e la maggior parte degli altri congiurati; i quali furono dall' adirato Imperadore con atrociſſimi tormenti fatti morire, incrudelendo altresì contro tutti i loro legnaggi, con farne uccidere groſſo numero, ed agli altri dare bando dal Regno (c). Allora dovette ſuccedere quel, che Matteo Spinello ſcrive di Ruggieri Sanſeverino, che ſalvato da Donatello Staſio ſuo famigliare, fu per opera poi di Poliſena Sanſeverina ſua zia inviato al Pontefice (d), da cui fatto con paterno affetto allevare, divenne poi prode ed avvenente giovane, il quale con eſſo Pontefice nel Regno, e con più felice fortuna con Carlo I. d' Angiò divenne capo de' fuoruſciti Napoletani a ricovrare il ſuo Stato. Perciocchè la rotta di Canoſa, che Matteo Spinello racconta, non fu vera, nè Federico, che ſcriſſe particolarmente queſto fatto in due ſue epiſtole, quando aveſſe combattuti e debellati i Sanſeverineſchi nel piano di Canoſa, l'avrebbe taciuto; ſe pure il primo traſcrittore di Spinello, in luogo di voler dire la preſa di Capaccio, non aveſſe detto la rotta di Canoſa; ovvero ve l' aveſſe di ſua teſta aggiunto, come in molti altri luoghi di quell' Autore ſi è fatto, facendogli ſcrivere quel che mai non ſucceſſe, e che egli mai non ebbe intendimento di dire (e).

(a) Caffari *loc. cit.*

(b) *Vid. cit. Epiſt.* Petr. de Vineis, & Capecel. *par. 2.*

(c) Petr. de Vineis *loc. cit.* Caffari *loc. cit.* Matth. Pariſ. *an.* 1246. Vid. Sigon. Raynald. & Mur. *eod. an.* Capecel. *par. 2.*

(d) Matteo Spinelli da Giovinazzo *Giornali an.* 1253. *t. 7. Rer. Ital.*

(e) *Vid.* Capecela. *par. 2.*

CAP.

C A P. IV.

FEDERICO *prosiegue la guerra contro i Lombardi nell' istesso tempo, che* CORRADO *suo figliuolo è travagliato in Alemagna da* ERRICO *di Turingia, e da* GUGLIEMLO *Conte d' Olanda. Muore in Fiorentino, e gli succede* CORRADO.

INtanto il Re Enzio seguitava a travagliar con aspra guerra la Lombardia; ed in Alemagna non minori, e men crudeli erano le battaglie tra Corrado, ed Errico di Turingia, il quale ancorchè avesse data una gran rotta a Corrado, fu poi ucciso da un colpo di saetta mentre combattea la Città d' Ulma (*a*). Onde Innocenzio saputa la morte d' Errico, inviò di nuovo quattro altri suoi Legati ad istigare i Principi Tedeschi contro Federico; e per essere stato dal Re Enzio d'ordine del padre fatto morire impiccato per la gola un parente d' esso Pontefice, di nuovo amendue scomunicò, (*b*) e tanto operò co' Tedeschi, che fu eletto in nuovo Re de' Romani Guglielmo Conte d' Olanda, il quale incamminatosi dopo la sua elezione a prendere la Corona in Aquisgrana, se gli oppose intrepidamente col suo esercito Corrado, il quale occupata e munita quella Città, lungamente dentro d'essa da Guglielmo, e da' suoi si schermì. Non avea il Pontefice trascurata ogni opera di far ribellare Corrado istesso contro il suo padre, e per mezzo del Cardinal Ubaldino suo Legato, dell' Arcivescovo di Colonia, e di molti altri Baroni Alemanni faceva continuamente insinuare al medesimo a non seguire l' imprese, e le dannate vestigia, com' essi diceano, di suo padre. Ma Corrado Principe pio e costante gli rispose, che avrebbe difese le sue parti insino all' ultimo spirito di sua vita (*c*).

Federico intanto racchetati i rumori del Regno partì di Puglia, e passò a Pisa, e di là per li confini de' Parmegiani a Cremona. Quivi essendo, fugli da alcuni insinuato di dover trovare qualche modo di riconciliarsi colla Chiesa, e conchiuse perciò di conferirsi di persona in Lione per umiliarsi al Pontefice; sicchè tolto in sua compagnia onesto numero di famigliari, passò da Cremona a Torino, e celebrata quivi un' altra Assemblea, partiva già per Lione. (*d*) Ma giunto appena alle radici dell'Alpi, gli fu per particolar messo significato, per opera d' Innocenzio esser-

(*a*) Matth. Paris. Albert. Stadens. *an.* 1240. 1247. *Vid. tam.* Sig. *iisd. an.* & *ibi* Saxium. Raynald. & Mur. *iisd. an.* Fleury *Hist. Eccl.* *l.* 82. *num.* 52.

[*b*] Sigon. *an.* 1247.

[*c*] Ricord. Malespin. *cap.* 133 Gio: Villani *l.* 6. *c.* 25. Albert. Stad. Matth. Paris. *an.* 1247. 1248 *Vid.* Sigon. & Raynald *iisd. an.*

(*d*) Matth. Paris. *an.* 1247. Monac. Paduan. *ead. an. c.* 8. *Rer. Ital* Petr. de Vineis *l.* 2. *c.* 49. *Vid.* Sig. & Raynald. *eod. an.*

essergli stata da' suoi partigiani ribellata Parma; onde accorse immantenente per riaverla. Ed intrigato col Re Enzio suo figliuolo in quella guerra, ampiamente scritta dal Sigonio, passò quivi tutto quell'anno, e nel seguente anno 1248. per occasione di questa guerra, nella quale fu ora perdente, ora vincente, perdè Vittoria Città novellamente da lui edificata a fronte di Parma, nel qual fatto i suoi nemici uccisero e fecero prigioni la maggior parte degli assediati, fra' quali morì *Taddeo di Sessa*, quel celebre nostro Giureconsulto, e che in questi tempi avea anche avuto l' onore d' essere stato fatto General Capitano in quell' esercito. (a) E mentre con tali successi era afflitta l'Italia, Guglielmo Conte d' Olanda creato Re de' Romani, dopo un lungo contrasto presa la Città d' Aquisgrana, era stato in essa dall'Arcivescovo di Colonia incoronato nel dì primo di Novembre di quest' anno; e poco stante azzuffatosi con Corrado, ch' era col suo esercito di nuovo sopra detta Città venuto, il ruppe e pose in fuga. (b)

In questo medesimo anno 1248. Federico lasciato il Re Enzio suo Vicario in Lombardia, se ne passò in Toscana, ove giunto, se creder vogliamo a Giovanni Villani, (c) non volle entrare in Firenze, perchè per vana predizione di *Michele Scotto* grande Astrologo e Mago di que' tempi, gli era stato detto che aveva da morirvi dentro; e fermatosi ad un luogo ivi vicino, poco dapoi passò l'Imperadore in Puglia, ove finchè visse, che fu molto poco, dimorò.

Nel seguente anno avendo i Bolognesi data una terribile rotta al Re Enzio, lo fecero prigione; onde crebbe oltremodo la fortuna e potenza de' Bolognesi, e per la fama dell' acquistata vittoria, e per la prigionia di sì riguardevole personaggio, che per la nobiltà del suo aspetto, e per la fiorita età, che non passava 25. anni, e più per la grandezza del padre diede manifesto esempio dell' inconstanza ed infelicità delle cose umane; e avendolo i Bolognesi condotto con gran trionfo prigioniero a Bologna, e statuito con pubblico decreto, che mai non s' avesse a riporre in libertà, regiamente a spese del Pubblico, mentre egli visse, il sostennero, non si movendo a liberarlo, nè per le minaccie del Padre, che sopra di ciò scrisse loro una sua lettera, nè per offerta di grossa somma d'oro in suo riscatto (d). In tal maniera ventidue anni e tre mesi dimorato, come scrive Cuspiniano, fu poi venendo a morte con nobilissima pompa sepolto da' Bolognesi

(a) Petr. de Vineis *l.2.c.* 37. Matth. Paris. Monach. Paduan. Chron. Parm. *an.* 1247. 1248. Ricord. Malesp. *c.138.* Gio: Villani *l.6.c.34.* *Vid.* Sigon. Raynald. & Mur. *iisd. an.*

(b) Matth. Paris. Albert. Stad. *an.1248* *Vid.* Sigon. & Raynald. *eod. an.*

(c) Ricord. Malesp. *c.139* 143. Villani *Istor. l.6.c.35.* Saba Malaspina *Ist. l.1. c.2.* *Vid.* Mur. *an.1250.*

(d) Petr. de Vineis *l.2.c.* 34. Ricord. Malasp. *cap.* 140 Gio: Villani *l.6.c.37.* Matth. Paris. *an.1249.* *Vid.* Raynald. & Mur. *eod. an.* Sig. *an.*1249. 1250.

ſi nella Chieſa di S. Domenico in un ricchiſſimo avello di marmo con la ſua ſtatua indorata, ove ſino al preſente, ſecondo che ſcrive Scradero, ſi legge l'iſcrizione in una piaſtra di bronzo (*a*).

Ricevette, non molto tempo dopo tal ſucceſſo, l'Imperadore lettere da' Modaneſi, ove ſignificandogli la ricevuta ſconfitta ſi dolevano della prigionia del figliuolo; a' quali egli riſpoſe magnanimamente ringraziandogli del loro buon volere, con minacciare aſpramente i Bologneſi, e tutti i partigiani della Chieſa (*b*). Ma queſti col favor dell'ottenuta vittoria, dopo aver ſoggiogate molte Città e Caſtelli di Lombardia, e di Romagna, e fra eſſi Modena, che per alcun tempo ſtrettamente aſſediarono (*c*), moſſero Federico per non perdere affatto il dominio di que' paeſi, eſſendo già entrato l'anno di Criſto 1250. a raccorre ſoldati e moneta per rinnovar la guerra, e tentare di riporre il figliuolo in libertà. (*d*) E mentre a ciò badava, ammalò del ſuo ultimo male nel Caſtel di Fiorentino, ora disfatto, in Capitanata di Puglia, ſei miglia lungi da Lucera, e come ſcrive Cuſpiniano, non ſenza ſoſpetto, che Manfredi Principe di Taranto ſuo figliuol baſtardo l'aveſſe avvelenato, (*e*) o come è più veriſimile, perchè aſpirando al dominio del Reame, volea torſi dinanzi il padre, per tentare di porre il ſuo penſiero ad effetto, come ſi conobbe dapoi.

L'Imperadore aggravato dal male, pentitoſi de' ſuoi falli, e chiedendone a Dio perdono, ſi confeſsò a Bernardo Arciveſcovo di Palermo, e da lui ricevette l'aſſoluzione, ed il Sacramento dell'Eucariſtia, ſe creder dobbiamo ad Alberto Abate di Stada; (*f*) e perſuaſo dall'iſteſſo Arciveſcovo fece il ſuo teſtamento, il qual tutto intiero, come quello che contiene più notabili coſe, addurremo.

Soggiunge Cuſpiniano, che mentre ſuperando la forza del veleno, o della malattia, o per la ſua robuſta compleſſione, o per la diligente cura de' Medici ſtava per riaverſi, Manfredi aggiungendo fallo a fallo, per tema non il padre campaſſe, di notte tempo poſtogli un piumaccio alla bocca, crudelmente il ſoffocò; (*g*) alla qual opinione di violenta morte par che concorra lo Scrittor di Giovenazzo, (*h*) quando dice, che a tempo ſi ſparſe voce, che l'Imperadore era già guarito, e che il ſeguente giorno voleva uſcir di letto, per aver mangiato la ſera certe pera cotte con zuccaro, ſi ritrovò poi il mattino morto nel

(*a*) Simon. Schard. *in Vit. Frid.* II. Capecel. *par.* 2. Murat. *an.* 1249. 1272. Saxium *ad* Sig. *an.* 1250. 1272.

(*b*) Petr. de Vineis *l.* 3. *c.* 47.

(*c*) Sigon. & Murat. *an.* 1249.

(*d*) Sigon. *an.* 1250.

(*e*) Capecel. *par.* 2.

(*f*) Albert. Stad. *an.* 1250. Matth. Pariſ. *an.* 1251. *Vid.* Murat. *an.* 1250. Saxium *ad* Sigonium *eod. an.* Raynald. *eod. an.*

(*g*) Ricord. Malaſpin. *c.* 143. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 41. *Vid. tam.* Murat. *an.* 1250. Saxium *ad* Sigon. *eod. an.*

(*h*) Matteo Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1250. *t.* 7. *Rer. Ital.* Capecelatr. *par.* 2.

nel letto, verificandosi il vaticinio fattogli (se tai vanità sono degne di fede) che avea a morir in Fiorenza, ma secondo le solite anfibologie degli Astrologi, non in Fiorenza di Toscana, ma in Fiorentino di Puglia. Sebbene l'Anonimo (a) Autor della Cronaca di Manfredi, come troppo appassionato di questo Principe, passa sotto silenzio le circostanze di questa morte violenta, per non incolpar Manfredi suo Eroe.

(a) Anonymus *de Reb. Federici, seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. t.8. Rer. Ital. Mortuus est autem ipse Imperator apud Florentinum in Capitanata Apuliæ, die mensis Decembris 9. Indict.*

Cotal fu dunque il fine di Federico II. Imperador Romano, il quale morì in età di cinquantasei anni, nel trentunesimo anno del suo Imperio, e nel trentesimottavo del suo Regno Germanico, lo stesso giorno che fu eletto a cotesta dignità in Alemagna, dopo aver cinquantatre anni dominato il Reame di Napoli, e di Sicilia, e 27. quello di Gerusalemme. Principe degno di chiara ed immortal memoria, per le molte e singolari virtù, che così nell'animo, come nel corpo di pari in lui fiorirono. Perciò lasciando star da parte quello, che alcuni Scrittori Italiani di lui con troppa malevolenza, e alcuni altri Tedeschi con troppa adulazione scrissero: egli è certo, che fu un savio ed avveduto Signore, valoroso e prode di sua persona, e di nobile e signoril presenza: fu liberale e magnanimo, perchè premiò ampiamente coloro, che l'aveano servito così nell'opere di pace, come nella guerra; ed onorò i Signori dell'Imperio di grandissime prerogative e privilegj, poichè primieramente creò Federico detto il *Bellicoso*, di Duca, che prima egli era, Arciduca d'Austria (*), e gli diede l'insegne Reali, per quel che ne scrive il Cuspiniani. Ma nel sesto libro delle pistole di Pietro delle Vigne appare, che nel creò Re (b), benchè, secondo il Zurita, di cotai titoli di Re e d'Arciduca non si servì niuno de' seguenti Signori, che quella Provincia dominarono, fino all'Imperador Federico III. che il concedette di nuovo a Filippo suo nipote, quando stava trattando d'ammogliarsi con una delle figliuole di Ferdinando Re di Castiglia e d'Aragona, detto poi il Re Cattolico, nell'anno di Cristo 1488. (c).

(b) Petr. de Vineis *l. 6. ep. 26.*

(c) Capecel. *par. 2.*

Fu nella militar disciplina espertissimo, per la quale ottenne nobilissime vittorie de' suoi nemici; e mostrò non men fortezza

Addizione dell'Autore.

(*) [*Struvio Syntag. Histor. Germ. dissert.* 30. §. 61. *pag.* 1114. riferisce varie opinioni intorno a questo titolo d'*Arciduca*, ch'egli crede, che non cominciasse a mettersi in uso stabilmente, che a' tempi di Federico III. nella presente Famiglia Austriaca.]

za ne' casi avversi, che temperanza e continenza ne' prosperi. Ei fu provvido ne'consigli, e prudente nel riordinare i suoi Regni di molte utili e giuste leggi.

Per aver avuti nemici tre Romani Pontefici, Onorio, Gregorio, ed Innocenzio, e le Città Guelfe partigiane de' medesimi, acquistò egli presso i posteri nome di spergiuro, e di crudele con tutti i Prelati e Ministri della Chiesa; e per averne perseguitati molti, e scacciati dalle loro Sedi, altri imprigionati, e fatti morire in esilio, ed avere in altre strane guise fatto impiccare grosso stuolo di Frati e Preti; e per avere taglieggiate le Chiese, i Monasterj, e gli Ecclesiastici, con torre loro i beni e facoltà, pose timore a tutti gli Ecclesiastici, non volesse ridurgli alla strettezza e povertà della primitiva Chiesa, tanto maggiormente ch' era lor riferito, che l' Imperadore soleva avere spesso in bocca cotali voci (*a*). Onde Matteo Paris, che prima che Federico fosse stato deposto, avea sempre nella sua Cronaca aderito al suo partito, quando dapoi intese, che Federico soleva dir queste parole, come ch' egli si trovava Abate di Montalbano in Inghilterra, e ricco di molti beneficj e commende, dispiacendogli tal proponimento, cominciò a mutar stile, e scrivere contro di lui in altra maniera, che prima non avea fatto.

(*a*) *Vid.* Conc. Lugd. *an.* 1245. *sess.* 2.

Se questo fece *Paris*, ognuno può credere, che cosa mai facessero gli altri Scrittori Italiani partigiani de' Pontefici Romani, e tutti Guelfi, e particolarmente i Frati. Paolo Pansa nella Vita d' Innocenzio IV. rapporta, che Fra *Salimbene* da Parma Frate Minore, che visse in que' tempi, e conobbe Federico, in una sua Cronaca a penna lasciò scritto, che Federico in quest' ultima sua infermità fu afflitto da' vermi, che scaturivano dalle sue carni, e che morto che fu, usciva tal puzza da quel cadavero, che non si poteva in alcun modo tollerare, e che per allora non gli si potè dare sepoltura: ch' era poco Cattolico, anzi Epicureo, come quegli, che non credea trovarsi altra vita, che questa, soggiungendo, che quando e' fu in Oriente, e vide la Terra, che si chiama di *Promissione*, si pose a ridere, e facendosene beffe ebbe a dire, che se il Dio de' Giudei avesse veduto il Reame di Napoli, e massimamente Terra di Lavoro, non avrebbe fatto sì gran conto di quella sua Terra di Promissione: che il Mondo era stato ingannato da tre Impostori, Mosè, Cristo, e Maometto; ed altre simili esecrande bestemmie inventarono i Pontefici Romani contro l' Imperador Federico (*b*).

[*b*] *Vid.* Matth. Paris. *an.* 1239. 1245. Raynald. *iisd. an.* Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 31. Fleury *Hist. Eccl. l.* 81. *num.* 23. Simon. Schard. *in* *Vit. Frid.* II.

(Oltre

Addizione dell' Autore.

(Oltre a ciò i Monaci nelle loro Cronache anche scrissero, che Federico passando un giorno col suo esercito vicino alcuni campi di formento, che avea le spiche già mature, e danneggiando i soldati co' loro cavalli le spiche, e rapportato ciò a Federico, avesse motteggiando risposto, che se ne astenessero, e le portassero rispetto, poichè un giorno i grani di queste spiche potevano divenire tanti Cristi. Le parole sono rapportate da *Simone Hanh, Hist. Germ. in Friderico II.*)

Lo dipinsero perciò, ch' egli fosse Ateo, e che negando l' immortalità dell' anima avesse posto ogni suo intendimento ne' diletti del corpo, godendosi e sollazzandosi con quel, che più gli aggradava, e che perciò si contaminasse con ogni sorte di lussuria, tenendo sempre, oltre alla moglie, uno stuolo di concubine attorno, alcune delle quali erano anche Saracene (*a*); della quale opinione mostra essere stato anche Dante (*b*), ancorchè Ghibellino, ponendolo a patire le pene dell' Inferno in un luogo, ove era simil peccato d' eresia punito, con il padre di Guido Cavalcanti, e Farinata degli Uberti Cavalier Fiorentino, e col Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, facendo dall' istesso Farinata dire:

Quà entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio.

Ma da ciò, che s' è in questi libri veduto, si conosce, che Federico quando fu corrisposto da' Pontefici, fu cotanto attaccato alla Chiesa Romana, ed a' suoi Ministri, che Ottone soleva perciò chiamarlo il *Re de' Preti*. E si vede ancora dalle tante sue Costituzioni promulgate, tutte favorevoli alla giurisdizione della Chiesa, le quali insino ad oggi s' osservano. Quanto perseguitasse gli Eretici, ben si è di sopra veduto, e ben lo dimostrano le severe sue Costituzioni, che promulgò contro i medesimi, non meno per estirpargli da Italia, che dalla Germania (*c*). E se dobbiam credere a Capecelatro (*d*), Inveges (*e*), e ad alcuni altri Scrittori, egli fu, che per osservare la promessa fatta al Pontefice Innocenzio III. istituì nell' anno 1213. il Tribunale dell' Inquisizione in Sicilia.

In questo nostro Reame si è ancor veduto, quanto fosse grande il suo zelo in estirpargli; poichè oltre d' aver pubblicata quella celebre Costituzione *Inconsutilem*, avendo preinteso, che in queste nostre Provincie, e particolarmente in Napoli era penetrata l' eresia de' *Patareni*, mandò l' Arcivescovo di Reggio, e Ric-

[*a*] Ricord. Malespin. *c.* 112. 132. Gio: Villani *l.6.c.*1.*& 24.*

[*b*] Dante *Inf. canto* 10. *Vid.* Capecel. *par.* 2.

[*c*] Le Costituzioni stabilite da Federico in Francfort nell' anno 1234. contro gli Eretici di Germania, si leggono presso *Goldasto to.* 1.*p.* 77. 292. 293. *To.*2.*p.* 51. *& seqq.* e presso *Schiltero to.*2.*Inst. Juris Publici, tit.*15.*pag.* 110.& *tit.*16. *pag.*117.

[*d*] Capecel. *Istor. de' Norm. par.*2.

[*e*] Inveges *Hist. Paler. to.*3.

Riccardo di Principato suo Marefciallo a carcerargli (*a*). Non iſtituì però (che che ſi faceſſe in Sicilia , di che alcuni anche ne dubitano , non eſſendovi Scrittore contemporaneo , che lo rapporti) per queſte noſtre Provincie particolar Tribunale d' *Inquiſizione* contro i medeſimi. Solo comandò a' ſuoi Ufficiali , che contro di loro , ancorchè non accuſati , procedeſſero *ex inquiſitione*, ſiccome ſi coſtumava negli altri enormi e gravi delitti , e con molto più rigore di quello , che ſi praticava ne' delitti di leſa Maeſtà umana. Perciò ſtabilì , che gl' indiziati , ancorchè per leggieri ſoſpetti, ſi doveſſero portare ad eſaminarſi avanti i Prelati e perſone Eccleſiaſtiche , come coloro , a' quali appartiene, ed è della lor perizia di conoſcere ſe le opinioni deviano dalla Fede Cattolica in qualche Articolo; i quali Prelati ſe evidentemente , e con manifeſte e chiare pruove conoſceranno eſſere i rei convinti d' ereſia, era ſolamente della loro incombenza di ammonirgli *paſtorali more*, affinchè laſciaſſero gli errori e l' inſidie del Demonio ; e ſe così ammoniti pertinacemente s' oſtineranno ne' loro errori, e coſtantemente vorranno in quelli perſeverare , era terminata la loro incombenza (*b*) ; e de' rei in cotal guiſa convinti prendevano cura i Magiſtrati ſecolari , i quali a tenore di quella ſua Coſtituzione gli ſentenziavano a morte , e ad eſſer bruciati vivi nel coſpetto del Popolo. Stabilì ancora , che nelle Corti generali , che due volte l' anno doveano tenerſi nel Regno , i Prelati doveſſero denunciare gli eretici al ſuo Legato, ed agli Ufficiali , che componevano quella Corte (*c*) , affinchè ne prendeſſero ſevero caſtigo. E quantunque preſſo di noi non iſtituiſſe particolar Tribunale , volendo , che que' medeſimi ſuoi Ufficiali , a' quali era commeſſa la punizione di tutti gli altri delitti , procedeſſero anche in queſto : i modi però che preſcriſſe di procedere contro gli Eretici , e le pene ed i mezzi per iſcovrirgli , furono troppo diligenti e rigoroſi. Egli fu il primo , che generalmente gli condannò a pena di morte : egli caſtigava ſeveramente i loro recettatori , e coloro , da' quali erano ajutati : favoreggiò le pruove , e volle , che contro di quelli ſi procedeſſe anche *ex inquiſitione* , come in tutti gli altri enormi delitti , e che a ſomiglianza di queſti , per inquiſirgli baſtaſſero leggieri indizj : ſeparò con ben fermi e chiari confini le conoſcenze, che gli Eccleſiaſtici, ed il Magiſtrato ſecolare doveano avere intorno a queſto delitto. La conoſcenza del diritto, ſe tal opinione era eretica , o no , tutta intera la laſciò agli Eccleſiaſtici; e perciò volle,

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1231. 1233.

(*b*) Conſtit. *de Hæretic.& Patarenis*. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 25. 26. 27.

(*c*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1234.

le, che gl' imputati d'eresia fossero esaminati da persone Ecclesiastiche, perchè non altronde poteva conoscersi, se l' errore era dannabile, o no, se s' opponeva alla nostra Fede, ed a' suoi Dogmi, o non s' opponeva. Essi doveano ricercarsi, essendo ciò della loro perizia, non altrimente che negli altri delitti, ne' quali accade richiedersi il giudicio de' periti. La conoscenza del fatto, e la condanna era del Magistrato secolare, non potendo la Chiesa, come altrove fu notato, in questi delitti, toltone di separargli dal consorzio de' Fedeli, condannare a morte, nè a mutilazione di membra, nè affliggere i rei con altre temporali pene (a).

Attorto adunque viene lacerata la fama di Federico da' nostri Scrittori Italiani, per lo più tutti Guelfi. E se egli fu crudele contro alcuni Prelati, e più contro i Frati e Monaci, ben nel corso di questo libro si sono vedute le cagioni di tanta severità, e le occasioni dategli d' usarla. Nè deve riputarsi estraneo dalla potestà del Principe, quando si mova con giuste cagioni, e precisamente se lo faccia per ragion di Stato, d'esiliare i Vescovi, discacciargli dalle loro Sedi, imprigionare i Frati, ed incrudelire contro di essi, quando sono perturbatori dello Stato, e della pubblica quiete. E molto meno deve parer cosa strana di taglieggiare i beni degli Ecclesiastici, quando il bisogno del Principe e della Repubblica lo richieda.

I Principi, sempre che il bisogno de' loro Regni il richiedeva, sono stati soliti imporre alle Chiese e Monasterj certo tributo, che esigevano unitamente dalle Città, e Feudatarj; e come altrove fu notato, li *Patrimonj* delle nostre Chiese pagavano il tributo agl' Imperadori d' Oriente.

Carlo M. discacciato Desiderio, e resosi padrone del Regno d' Italia, lo impose alle Chiese e Monasterj d' Italia, come lo testimonia il Sigonio (b). E coloro, che sotto il nome di Principi di Benevento ressero la maggior parte di queste Provincie, che oggi compongono il nostro Regno, hanno sempre esatto questi tributi dalle Chiese e Monasterj, che si tassavano a proporzione del valore delle robe, che possedevano. Così quando nell' anno 851. sotto Lotario Imperadore, e Lodovico Re d' Italia suo figliuolo fu diviso il Principato di Benevento, ed eretto il Principato di Salerno tra Radelchisio Principe di Benevento, e Siconolfo Principe di Salerno, abbiamo, che fra l' altre cose, che furono accordate tra questi due Principi, fu che di tutte

(a) Vid. Const. *Inconsutilem & seq. tit. de Hæret. & Patar.* Petr. de Vineis *l.1.ep.25.26.27.*

(b) Sigon. *de Reg. Ital. lib. 4. ann. 774. Feudatariis autem, Civitatibus, Ecclesiis, ac Monasteriis certa tributorum genera imposuit, foderum, paratam, & mansionaticum appellata, quæ advenienti potissimum in Italiam Regi persolverent.*

tutte le robe delle Chiese, de' Vescovadi, e Monasterj, ovvero *Xenodochii* se ne prendesse conto, e secondo il valore delle medesime si tassasse il censo solito a contribuirsi al Principe: nel che furono solamente eccettuati il Monastero di Monte Casino, e l'altro di S. Vincenzo a Vulturno, i quali perchè stavano sotto l'immediata protezione dell' Imperador Lotario, e del Re Lodovico, furono esentati per li privilegj e prerogative, che ne tenevano. Siccome ne furono anche eccettuate le robe degli Abati, e degli altri Ecclesiastici, che servivano al Principe nel proprio Palazzo (*a*). Ma poi mutate le cose, ed innalzato da' Papi l'Ordine Ecclesiastico in più sublime stato, sottraendogli, così per ciò che riguarda le loro persone, come le loro robe, dalla potestà e giurisdizione del Principe: sembrava Federico empio e tiranno, il quale seguendo gli antichi esempj si studiava restituire l' antiche ragioni e preminenze sopra le loro persone e beni (*b*).

Del rimanente, tolte da lui queste false accuse, fu Federico un Principe, in cui di pari gareggiavano la giustizia, la magnificenza, e la dottrina (*c*). Egli ci lasciò molte sagge ed utili leggi; ed a cui molto deve questo Regno, e Napoli più d'ogni altra Città del medesimo. Egli amantissimo delle lettere vi fondò una famosa Accademia, ove chiamò gli scolari da tutti i suoi Dominj. Egli ancora dottissimo in Filosofia, ed in ogni altra scienza, pose in grande onoranza lo Studio pubblico di Salerno per la Medicina, e ne fondò un altro di nuovo in Padova, togliendolo da Bologna Città sua inimica, ordinando, che in questi Studj non dovessero gire a studiare i Cittadini delle Città Guelfe sue nemiche di Lombardia, di Toscana, e di Romagna (*d*).

E ciò che è da ammirare, in un secolo, nel quale, come dice l' Anonimo (*e*), *erant Literati pauci, vel nulli*, egli non solo fu amante delle buone lettere, ma come studiosissimo di Filosofia, e d' ogni altra scienza, compose un libro *de Natura, & Cura Avium* (*f*). Egli spinse a *Giordano Ruffo* Maestro della sua Manescalchia Reale a comporre un Trattato della cura e medicamenti de' Cavalli, il quale nel fine del libro, che si conserva in S. Giovanni a Carbonara fra i libri, che furono del Cardinal Seripando, dice, che egli di quanto avea scritto n'era stato istrutto da Federico suo Signore (*g*).

Fece dal Greco, e dall' Arabico traslatare molti libri in linguag-

(*a*) Capitul. *Princ. Radelch. apud* Pellegr. *t.* 3. *Hist. Princ. Longob.*

(*b*) *Vid. omnino* Murat. *Diss.* 70.

(*c*) *Vid.* Nicol a Jamsilla *init. Hist. t.*8. *Rer. Ital.*

(*d*) *Vid.* Murat. *Diss.* 44.

(*e*) Anonymus *de Reb. Friderici Imperatoris, seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

(*f*) Anonymus *seu* Nic. de Jamsilla *loc. cit. Librum composuit de Natura, & Cura Avium.*

(*g*) *Vid.* Capecelatr. *par.* 2. *in fin.*

guaggio Latino, come l' *Almagesto di Tolomeo*, l' Opere di Aristotele, e molti altri libri di Medicina, e d' altre scienze, de' quali, siccome scrive Giovanni Pontano, inviò a donare con sua particolare lettera, che si legge nel terzo libro dell' epistole di Pietro delle Vigne, alcune Opere d' Aristotele a' Maestri e Scolari dello Studio di Bologna, prima che divenissero suoi nemici (*a*).

Fece parimente comporre da *Michele Scotto* famoso Medico ed Astrologo di que' tempi, e suo carissimo famigliare molti libri di Filosofia, di Medicina, e d' Astrologia, come testifica l' istesso Michele in alcuni d' essi, che gli dedica, e Corrado Gesnero nel suo Compendio (*b*); ond' è, che le cose Filosofiche e le Matematiche cominciarono ad aver vita. E per essersi queste Opere d' Aristotele, e' libri di Galeno, e degli altri Medici Arabi lette nelle nostre Scuole, e favorite da Federico, quindi la Filosofia d' Aristotele, e la Medicina di Galeno acquistarono appresso di noi, e fecero que' progressi nelle Scuole, che insino a' nostri tempi abbiam veduto.

Fece ancora ridurre in ordine quelle sue Costituzioni, donde furono prese molte Autentiche, ed inserite nel Codice, di che altrove abbiamo ragionato; siccome i libri delle nostre *Costituzioni* pure a lui si dobbiamo, che fece compilare da Pietro delle Vigne celebre Giureconsulto di questi tempi. Compose ancora un libro della Caccia de' Falconi, della quale non s'avea allora notizia alcuna; e Manfredi suo figliuolo vi aggiunse poscia molte altre cose (*c*).

E se in sì gran Principe questo anche annoverar si dee, fu egli versatissimo in molte lingue, così nella Latina, come nella Greca, nella Italiana, nella Franzese, ed anche nella Saracena, oltre della Tedesca sua natia (*d*); e si dilettò di Poesia Italiana, e vagamente molti Sonetti e Canzone compose, che insino ad ora si leggono unite con quelle di Pietro delle Vigne, di Enzio suo figliuolo, e d' alcuni altri Poeti di que' tempi, quando la nostra lingua Italiana surta dal mescuglio di tante altre lingue, e dalla Latina precisamente, cominciava a diffondersi, e che raffinata poi da valenti Scrittori, meritò d'esser paragonata alla Latina, ed alla Greca istessa, anzi contendere con quelle di maggioranza. Ed al suo genio verso la Poesia deve questo secolo tanto numero di Poeti antichi, de' quali Lione Allacci (*e*) tessè lungo catalogo; e fra noi l' *Abate di Napoli, Giacomo dell' U-*

va

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 67. Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*b*) Capecel. *loc. cit.* Simon. Schard. *in Vit. Frid.* II. *Vid.* Mur. *Diss.* 44.

(*c*) Capecel. *par.* 2. *in fin.*

(*d*) Ricord. Malespin. *c.* 112. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 1. Simon. Schard. *in Vit. Frid.* II. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*e*) Allacci *de' Poeti antichi, tom.* 1. *fol.* 1. 43. 50. 42. 57. 288. 372. 373.

va di Capua , Folco di Calabria , Guglielmo d' Otranto , Guczolo da Taranto , Ruggiero , e Giacomo Pugliesi , Cola d' Alessandro , e tanti altri antichi Rimatori nell' infanzia della lingua Italiana.

Principe magnificentissimo, che ornò Italia, e questo nostro Reame di molti nobili edificj, e particolarmente Capua, e Napoli; avendo in questa ampliato, e ridotto in miglior forma il Castello Capuano, ed in quella rifatto con gran magnificenza l'antico Ponte di Casilino sopra il fiume Volturno con due fortissime Torri, ove fece porre la sua statua di marmo, che ancora oggi ivi s' addita (*a*).

Fondò molte Città in questi suoi Reami, le quali furono Alitea, e Monteleone in Calabria, Flagella in Terra di Lavoro a fronte di Cepparano, e Dordona in Puglia, delle quali due oggi non vi è vestigio, essendo subito dopo il lor principio disfatte: Augusta, ed Eraclea in Sicilia (*b*), e l' Aquila in Abruzzi a' confini del Regno per fronteggiare allo Stato della Chiesa (*c*).

Ma quello, di che questo nostro Reame è principalmente debitore a questo Principe, si è il vedere, che sotto di lui con miglior ordine e distinzione si videro divise queste nostre Provincie: ciò che bisogna minutamente notare, per lo rapporto che si tiene ancora oggi a questa divisione.

(*a*) Ricord. Malespin. *c.* 112. Gio: Villani *l. 6. c.* 1. Capecelatr. *par. 2. in fin.* Summonte *l. 2. c. 8.*

(*b*) Nicol. a Jamsilla *init. Hist.*

(*c*) Petr. de Vineis *l. 6. c. 9.* Summonte *l. 2. c. 8.* Capecelatr. *par. 2. in fin.*

C A P. V.

Disposizione e novero delle Provincie, delle quali ora si compone il Regno.

LA presente divisione delle nostre Provincie in dodici, che ora compongono il Regno di Napoli, dal Surgente (*d*), dal Mazzella (*e*), e comunemente da tutti gli Scrittori s' attribuisce a Federico II. Imperadore, le quali non con nome di Provincie, ma di Giustizierati erano dinotate. Ma questa loro opinione non è in tutto vera, poichè nè Federico fu il primo a far cotal divisione, nè a' suoi tempi il loro numero arrivava a dodici, ma era minore; onde non al solo Federico, ma a Carlo I. d'Angiò, ad Alfonso I. d' Aragona, ed a Ferdinando il Cattolico, cioè a tutti insieme dee attribuirsi, siccome molto a proposito avvertì il Tassone (*f*).

(*d*) Surg. *de Neap. Illust. cap. 24. nu. 2.*

(*e*) Mazzella nella *Descrizione del Reg. di Nap. in princ.*

(*f*) Tassone *de Antef. vers. 2. observ. 1. n. 14.*

Nè questo numero fu sempre costante; poichè in alcun tempo per le novelle Prammatiche (*a*) alcune Provincie (per ciò che riguarda il lor governo ed amministrazione) furono unite, e dapoi di nuovo divise in dodici, e poste nello stato, nel quale oggi si trovano; nè in tutti i tempi ebbero le medesime Città per loro Metropoli, e Sedi de' Presidi.

(*a*) *Pragm.* 2. *de Offic. ad Reg. Majest. ejusque Vic. coll. spect.* Surgente *Neap. Illustr. loc. cit.*

Sortirono tal divisione tutta difforme dall' antica de' tempi d' Adriano, o di Costantino M. e degli altri Imperadori suoi successori; poichè mutata prima la vecchia descrizione da *Longino*, indi succeduti i Longobardi, ed avendo sotto il Ducato, e poi Principato di Benevento comprese parte intere, parte diminuite, la Campagna, la Puglia e la Calabria, la Lucania e' Bruzj, ed il Sannio, variarono in tutto l' antica divisione delle Provincie d' Italia. Sortì ancora questa nostra Cistiberina Italia altra divisione, quando di più Principati e Ducati ella si componeva: del Principato di Benevento, che fu poi diviso in altri due, in quello di Salerno, e nell' altro di Capua: indi del Principato di Bari, e di quel di Taranto: de' Ducati di Napoli, di Sorrento, di Amalfi, di Gaeta; ed ultimamente di Puglia, e di Calabria, siccome ne' precedenti libri di questa Istoria si è potuto osservare.

Ma la più immediata cagione ed origine di quella divisione, che oggi abbiamo di queste nostre Provincie, non deve attribuirsi ad altro, che a' *Castaldati* e *Contadi* che v' introdussero i Longobardi; poichè avendo essi diviso il Ducato di Benevento in più *Castaldati*, come in Provincie, siccom' è manifesto dal Capitolare del Principe Radelchi rapportato dal Pellegrino (*b*), quindi avvenne, che molti di quelli ne' tempi de' Normanni passarono in *Giustizierati*, e dapoi in *Provincie* (*c*).

(*b*) Capit. Radelch. *nu.* 9. *apud* Peregr. *Hist. Pr. Long. t.* 3.

(*c*) *Vid. omnino* Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diss. ult.*

Quanto fosse il numero di questi Castaldati in tempo de' Longobardi, tutta la diligenza ed accuratezza di Camillo Pellegrino non bastò per diffinirlo; poichè dalla divisione fatta del Principato di Benevento da Radelchi con Siconolfo Principe di Salerno, non può certamente sapersi, se tanti fossero, quanti se ne veggono in quella nominati. L' accuratissimo Pellegrino (*d*) ne novera alcuni, de' quali i più insigni furono, quello di *Capua*, che verso Occidente si distendeva insino a Sora. L' altro di *Cosenza*, che si stendeva insino a S. Eufemia, e Porto del Fico, che sono ancora oggi i confini della Provincia di Calabria Citra, di cui tiene Cosenza anche ora il primato, ed è sede de' Presidi; e quel-

(*d*) Pellegr. in *Dissert. ult. de fin. Duc. Benev.*

e quello di *Caſſano*. Il Caſtaldato di *Chieti*, che abbracciava molte Città e Terre, e che poi fu detto anche la *Marca Teatina*. Il Caſtaldato di *Bojano*, che co' luoghi adjacenti poſſeduto prima da Alczeco Bulgaro ſotto nome di Caſtaldo, paſsò poi dopo 200. anni a Guandelperto, di cui preſſo Erchemperto haſſi memoria (*a*): la qual prerogativa da Bojano eſſendo paſſata a *Moliſè*, Caſtello a Bojano vicino, ſotto nome di Contado, quindi avvenne, che prima foſſe detto *Contado di Moliſe*, e poi Provincia del Contado di Moliſe, il qual nome oggi ritiene (*b*).

(*a*) Erchemp. *num.* 29.

(*b*) *Vid. omnino* Peregr. *in cit. Diſſ. ult.*

Fuvvi ancora il Caſtaldato di Teleſe, e di Sant' Agata: quello d'Avellino; e l' altro d' Acerenza. Fuvvi il Caſtaldato di *Bari*, aſſai celebre preſſo i Longobardi; onde avvenne, che a' tempi de' Normanni ottenne queſta Città il primato di tutta la Puglia, e foſſe riputata ſua Capo e Metropoli. L'altro di *Lucera*, e di *Siponto*, Città in *Capitanata* aſſai illuſtri, ſotto il di cui Caſtaldato comprendevanſi tutte quelle Città e Terre, che erano tra il Caſtaldato di Bari, e quello di Chieti. Fuvvi il Caſtaldato di Taranto, quello di Lucania, ovvero Peſto, e l' altro aſſai rinomato di *Salerno*. In queſta forma, o poco diſſimile diviſero i Longobardi il Ducato Beneventano, che in que' tempi abbracciava nove intere Provincie di quelle, che oggi compongono il Regno di Napoli, e che ſortirono queſti nomi, cioè di *Terra di Lavoro*, toltone alcune poche Città marittime, come Napoli, e Gaeta; del *Contado di Moliſe*, di *Abruzzo Citra*, *Capitanata*, *Terra di Bari*, *Baſilicata*, *Calabria Citra*, e l' uno, e l' altro *Principato*; e parte ancora delle Provincie di *Terra d' Otranto*, di *Calabria Ultra*, e d'*Abruzzo Ulteriore*. E ſe preſſo gli Scrittori di queſti tempi, e forſe anche nel ſermone popolare furono ritenuti gli antichi nomi di *Campagna*, di *Calabria* e di *Puglia*, di *Lucania* e *Bruzj*, e del *Sannio*, non è, che ſecondo queſti nomi ſerbaſſero gli antichi confini, e la diſtribuzione antica, ma chi per oſtentar erudizione, chi per dinotare ove erano i Caſtaldati collocati, d' eſſi valevanſi, non altrimenti che preſſo di noi ancor rimane l' antico nome di *Puglia*, ancorchè niuna delle dodici Provincie del Regno ſi nomini di *Puglia*, ma di *Bari*, o di *Capitanata* (*c*).

[*c*] *Vid.* Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diſſ. ult.*

Succeduti a' Longobardi i Normanni, colla nuova Nazione preſero nuovi nomi; e ſiccome preſſo i Longobardi dal nome del Magiſtrato, al quale era commeſſo il governo di quelle Regioni,

gioni, ch' essi chiamarono *Castaldo*, acquistarono il nome di *Castaldati*, così parimente commettendo i Normanni il governo di quelle Provincie a' loro Ufficiali, ch' essi chiamavano *Giustizieri*, presero parimente il nome di *Giustizierati*; onde surfero i nomi del Giustiziero, e *Giustizierato* di Terra di Lavoro, d' Abruzzo, di Puglia, di Terra di Bari, e simili (*a*). E siccome i nomi di queste Provincie furono variati, e da *Castaldati* passarono in *Giustizierati*; così anche ciascheduna di loro, a riserba di alcune, prese nuovo nome, ed alcune altre anche nuova divisione, come si scorgerà chiaro noverandole una per una, secondo la disposizione ed ordine, che oggi tengono presso i nostri più moderni Autori.

[*a*] Peregr. *loc. cit.*

I. *Terra di Lavoro.*

IL Castaldato di Capua non si disse *Giustizierato di Capua*, ma di *Terra di Lavoro*. Ma in qual tempo, e donde questa Provincia prendesse questo nuovo nome di *Terra di Lavoro*, e lasciasse quello di Campagna, o di Capua, non è di tutti conforme il sentimento. Alcuni credettero, che molto prima de' Normanni avesse questa Provincia acquistato tal nome, ingannati dal passo d'una lettera di Martino Romano Pontefice scritta ad Eliterio, nella quale narrando egli ciò che patì nel viaggio, che nell' anno 650. per ordine di Costanzo Imperador Greco gli convenne da Roma fare in Oriente, dice: *Pervenimus Kalendis Julii Misenam, in qua erat navis, idest carcer; non autem Misenæ tantum, sed in Terra Laboris, & non tantum in Terra Laboris, quæ subdita est magnæ Urbi Romanorum* (cioè a Costantinopoli), *sed & in pluribus Insularum, &c.* Ma siccome ben avvertì l' accuratissimo Camillo Pellegrino (*b*), chi non vede, che in quella epistola per imperizia de' librari, in vece di dirsi *Terra Liparis*, siasi con errore scritto *Terra Laboris*; perchè secondo il viaggio, che il Pontefice da Roma intraprendeva per Oriente, da Miseno dovea passare in Lipari, siccome da Lipari nell' altre Isole, di Nasso, ed altre per condursi in Oriente. Parimente se intendeva di Terra di Lavoro, non dovea separare Miseno da questa Provincia, come fece, per esser quella Città compresa in quella, nè porla tra l' altre Isole; giacchè Terra di Lavoro non è Isola, ma Terra continente, la quale non era allora tutta sottoposta all' Imperador Greco di Costantinopoli (*c*).

[*b*] Camill. Peregr. *diss.* 5. *Duc. Benev.*

(*c*) *Vid. tam.* Pagi *Crit. Baron. an.* 650. Asseman. *Ital. Hist. Script. t.* 2. *c.* 2. Pratilli *in cit. Differt.* 5. *Pellegr.*

Non

Non diſſimile fu l'error di Narciſſo Medico (*a*), il quale preſſo Sebaſtiano Munſtero credette, che Terra di Lavoro foſſe ſtata un tempo chiamata anche *Terra Leporis*; quando gli antichi monumenti, ch' egli allega, parlano non già della Campagna, oggi detta *Terra di Lavoro*, ma della Terra di *Lipari*; poichè prima così tutte l'Iſole di Lipari erano nomate, non altrimente che preſſo Erchemperto (*b*) ſi legge: *Barium Tellus*, ed altrove: *Rhegium Tellus;* e noi anche diciamo perciò *Terra di Bari*, *Terra d'Otranto*, *Terra di Lavoro*, *&c.*

(*a*) Narciſ. *apud* Munſterum *in Coſmographia, lib. 2. ubi de Campania, &c.*

(*b*) Erchemp. *apud* Peregr. *num. 29. & num. 81.*

Più ſconci, e da non condonarſi furono gli errori preſi ſu ciò dal Biondo, e dal ſuo ſeguace Leandro Alberto, e da' noſtri moderni Scrittori, che il ſeguitarono. Credette il Biondo nella deſcrizione della *Campania*, che eſſendo Capua per l'antico odio de' Romani, e per le deſolazioni patite reſa infame, i Popoli delle Città e Terre convicine reputando il nome de' *Campani* ignominioſo inſieme e pericoloſo, laſciarono di nomarſi più tali, e vollero eſſer chiamati non più Campani, ma *Leborini;* e che indi dalla loro oſtinata perſeveranza nacque, che tutta quella Regione, nella quale prima eran poſte le Città e luoghi della Campagna, ſi nomaſſe Terra di Lavoro (*c*).

(*c*) *Vid.* Cam. Peregr. *nella Camp. Fel. Diſc. 2. e nell' Aggiunta.* Pratilli *in Diſſ. de Liburia t. 3. Hiſt. Pr. Long.*

Ma eſſer tutti queſti ſogni, appieno l'ha dimoſtrato il non mai a baſtanza lodato Pellegrino nella ſua *Campania* (*d*), il quale ci ha data la vera origine di tal nome, il ſuo Autore, ed il tempo quando fu a queſta Provincia impoſto. E' narra, che non prima acquiſtaſſe tal nome, ſe non intorno l'anno di Criſto 1091. e non da altri prima il riceveſſe, che dal Principe di Capua Riccardo II. e da' ſuoi Normanni in quell' anno, i quali da' Capuani Longobardi diſcacciati da Capua nell' entrar di quell'anno 1091. come abbiam narrato nel nono libro di queſta Iſtoria, furono i primi, che diſuſarono nel parlare il nome del *Capuano Principato*, ed introduſſero in ſuo cambio quello di *Terra di Lavoro*, preſo dalla dolcezza del terreno atto ad ogni travaglio e lavorio; il qual nome fu da eſſi ritenuto, benchè di Capua aveſſer poi di nuovo fatto acquiſto nel 1098. ſicchè quel primo ſol rimaſe in bocca di pochi, e nelle pubbliche ſcritture: non in altra maniera, ch' oggi con la ſteſſa varietà ancor queſto Regno ritiene due nomi (*e*).

(*d*) Camill. Pelleg. *della Campania nell' Aggiunta, pag. 701.*

(*e*) *Vid. omnino* Peregr. *in Campan. Diſc. 2. e nell' Aggiunta.* Pratilli *in cit. Diſſ.*

Così queſta Provincia, che dall' Oriente ha per confine il fiume Silari, dall' Occaſo il Garigliano, già detto Liri, da Settentrione il Monte Appennino, e da Mezzogiorno il mar Tirreno,

reno, acquistò non meno questo nome, che sì ampia estensione; ed oggi infra l'altre tiene nel Regno il primo luogo, non meno per le tante Città che l'adornano, e per l'ubertà ed abbondanza de' suoi campi, quanto per Napoli Capo già e Metropoli del Regno. Ne' tempi, ne'quali siamo, di Federico II. questa Provincia era anche per una annoverata, detta *Terra Laboris*, come si legge presso Riccardo di S. Germano (*a*), e ne' tempi de' Re così Normanni, come Svevi fu governata dal suo Giustiziero, che risedeva ora in Capua, ora in Napoli, ora in altre Città di quella, presso di cui erano i Giudici, e gli altri Ufficiali di giustizia coll' Avvocato Fiscale (*b*). Egli amministrava l' intera Provincia, ancorchè ciascuna delle Città avesse suoi particolari Capitani, da cui immediatamente erano rette, dalle determinazioni de' quali per via d' appellazione si ricorreva al Giustiziero della Provincia (*c*). Anche Napoli, non dico Pozzuoli, e l'altre Città, ebbe in questi tempi il suo Capitano, il quale co'suoi Giudici amministrava giustizia in Napoli, e ne'suoi borghi (*d*). E poichè ne' tempi di Federico cominciava ad ingrandirsi, volle questo Imperadore, che a pari di Capua, di Salerno, e di Messina il suo Giustiziero, o sia Capitano potesse presso di se tener tre Giudici, e più Notai; ciò che non era permesso all'altre Città minori (*e*). E narrasi, che Giudice appresso questo Capitano nell'anno 1269. fosse stato Marino di Caramanico valente Dottore di que' tempi (*f*).

II. *Principato citra.* III. *Principato ultra.*

L'Altra Provincia, ovvero *Giustizierato* fu detta, ed ancora oggi ritiene il nome di *Principato*. Donde prendesse tal nome, è assai chiaro; ed in ciò tutti i Scrittori concordano. Arechi quando, come si è narrato nel sesto libro di questa Istoria, da Duca ch'era di Benevento, volle incoronarsi Principe, fece, che quello che prima era detto Ducato di Benevento prendesse nome di Principato; ed abbracciando allora il Ducato di Benevento, prima della divisione fatta da Radelchi con Siconolfo, anche Salerno, fatta che fu tal divisione sursero due Principati; e quindi avvenne, che il nome di *Principato* convenisse ad ambedue, e questa Provincia abbracciasse tante immense e spaziose Regioni, in maniera che dapoi per la sua estensione bisognò dividerla in due; onde surse il nome di Principato *citra* (l' appen-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *in Chron. an.* 1234. *& alibi passim t. 7. Rer. Ital.* Petr. de Vineis *l. 3. ep.* 13. 14.

(*b*) Const. *l.* 1. *tit.* 38. *& seqq.*

(*c*) Const. *l.* 1. *tit.* 43. *ad* 95. *passim.*

(*d*) Tutini *de' Maestri Giustiz. in princ.* Vid. Toppi *de Orig. Tribun. t.* 1. *l.* 3. *c.* 8.

(*e*) *Vid.* Const. *In locis tit.* 80. Const. *Occupatis tit.* 95. *l.* 1.

(*f*) Fab. Jordan. in *addit. ad proœm. Glossator. Constit.* Ursin. *de success. Feud. par.* 2. *qu.* 2. *art.* 1. *nu.* 43. *vers. secundo respondetur.* Andreys *Disp. Feud. cap.* 1. §. 1. *num.* 2.

pennino) detta ancora Picentina , con parte della Lucania ; e Principato *ultra* (l' Appennino), ovvero il Sannio degl' Irpini.

Il *Principato citra*, che abbraccia la Regione, che fu anticamente abitata da' Picentini, e parte da' Lucani, si divide da Terra di Lavoro col fiume Sarno dall' Occaso : da Settentrione lo divide dagl' Irpini l' Appennino : dall' Oriente il fiume Silaro lo divide con la Basilicata ; e da Mezzogiorno ha per termine il Mar Tirreno, e tiene *Salerno* per suo Capo e Metropoli.

Il *Principato ultra* è quella Provincia, che sola delle altre del Regno si allontana dal Mare, essendo posta fra' Monti nelle viscere dell' Appennino. Ella è nel capo del Sannio, ove furono anticamente gl' Irpini. Si divide da *Principato citra* co' gioghi dell' Appennino verso Mezzogiorno : da *Terra di Lavoro*, e Contado di Molise è partita col detto Monte Appennino sopra Nola, e con le *Forche Caudine* sopra Arpaja verso Ponente, e col principio del Monte Matese verso Settentrione, col quale ancora si divide da *Capitanata* verso Tramontana ; ma più da Oriente col medesimo Appennino, col quale si parte ancora da *Basilicata*. Contiene una contrada detta Valle Beneventana, che fu prima parte principale del Sannio, ed avea prima per Metropoli la Città di *Benevento ;* ma dapoi che quella passò sotto il dominio della Chiesa di Roma, ebbe altre Città per sedi de' suoi Presidi.

Quindi avvenne, che i Normanni succeduti a' Longobardi nomassero questa Provincia col nome di *Principato ;* e l' Abate della Noce (*a*) trascrivendo nelle sue note alla Cronaca Cassinese le parole del privilegio conceduto da Niccolò II. R. P. all' Abate Desiderio, facendolo suo Vicario sopra i Monasteri e Monaci di queste nostre Provincie, tra l' altre novera questa col nome di *Principato*, come sono le parole del Privilegio: *Per totam Campaniam, Principatus quoque, & Apuliam, atque Calabriam, &c.* E Lione Ostiense (*b*), che scrisse quella Cronaca poco dapoi della morte dell' Abate Desiderio, e poi Papa, detto Vittore III. pur disse: *Per totam Campaniam, & Principatum, Apuliam quoque, atque Calabriam, &c.*

(*a*) Ab. de Noce *ad Chron. Cass. lib.3. cap.13.*

(*b*) Ostiens. *lib.3. cap.13.*

Ne' tempi del nostro Federico II. secondo che Riccardo di S. Germano, parlando delle Corti generali istituite da Federico nel Regno, rapporta, par che questa Provincia non fosse ancor divisa in due, come fu fatto dapoi, poichè statuendo *Salerno* per Città, ove dovea tenersi la general Corte, e dove doveano

ricorrere le altre Provincie, dice: *In Principatu, Terra Laboris, & Comitatu Molisii usque Soram, apud Salernum* (a).

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1234. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l.* 3. *c.* 14.

IV. *Basilicata*.

Siegue secondo quest' ordine la *Basilicata*, che occupa molta parte dell' antica Lucania, e parte della M. Grecia. Vien circondata in parte anch' ella dall' Appennino, col quale si divide da Principato *ultra*, e col medesimo da Principato *citra*. In questa Provincia si divide l' Appennino in due capi principali intorno a Venosa. Con quel che va a Brindisi, è partita Basilicata da *Terra di Bari* fino ad Altamura; e con l' altro da *Calabria Citra* insino alla metà del fiume Crati, ove entra Corianello. Distendesi un poco al mare, e tocca *Terra d' Otranto* nel Golfo di Taranto nel lido del suo mare piccolo. Confina ancora per breve spazio con *Capitanata*, dalla quale è divisa con una parte del fiume Ofanto fra Ascoli di Puglia, e Lavello. Ebbe questa Provincia Pesto, Venosa, Acerenza, Melfi, ed altre chiare Città: ora ha Matera, Potenza, Lavello, ed altre Città minori, e delle antiche appena serba vestigio.

Donde questa Provincia pigliasse il nome di *Basilicata*, ed in qual tempo non ben seppero i nostri Scrittori rintracciarlo. Ma sarà molto facile rinvenirlo, se si porrà mente a ciò, che nel fine del decimo secolo avvenne a queste nostre Provincie, per le tante spedizioni e conquiste fattevi da' Greci, i quali siccome per un nuovo Magistrato introdotto da essi in Puglia, detto Catapano, diedero nome ad una gran parte della medesima, detta ora perciò *Capitanata*; così ne' tempi di *Basilio* Imperador Greco, o di qualche suo Capitano, che ebbe il medesimo nome, acquistò questa parte di Lucania nome di *Basilicata*: essendosi veduto nel libro ottavo di quest' Istoria, che nell' anno 989. mentre in Oriente imperava *Basilio* con Costantino suo fratello, i Greci per la famosa vittoria, che riportarono sopra Ottone II. Imperador d' Occidente, non solo dominarono per lungo tempo, insino che da' Normanni non ne fossero discacciati, tutta la Puglia e la Calabria; ma anche questa parte della Lucania fu da *Basilio* occupata, la quale fu amministrata dagli Ufficiali Greci da lui mandati, alcuni de' quali, come è manifesto nella Cronaca di Lupo Protospata, anche tennero di *Basilio* il nome (b); onde questa Provincia *Basilicata* fu detta. Giovanni Pontano anche cre-

(b) Lup. Protosp. *an.* 1010. 1018. 1029. Ignot. Barens. *iisd. an.*

credette, che in questi tempi de' Greci acquistasse questa Provincia tal nome; ma donde così si denominasse, soggiunse: *jure anceps est, ac dubium* (a).

Ne' tempi di Federico II fu da Riccardo di S. Germano la *Basilicata* anche annoverata per una delle Provincie del Regno, dicendo questo Scrittore, che Federico avea designata la Città di *Gravina* per reggervi la Corte generale, ove doveano ricorrere queste tre Provincie, cioè *Apulia, Capitaniata, & Basilicata apud Gravinam* (b).

V. *Calabria citra.* VI. *Calabria ultra.*

La Calabria, secondo la denominazione che prese dagli ultimi Imperadori Greci, ne' tempi di Federico era divisa in due; non già, come ora diciamo, in Calabria *citra*, ed *ultra*, ma in *Terra Jordana*, e *Val di Crati*, come rapporta Riccardo di S. Germano (c): *in Calabria, Terra Jordanæ, & Vallis Gratæ apud Cusentiam*. E questi nomi anche s' osservano nelle scritture, non solo nel Regno degli Angioini, ma anche degli Aragonesi; ed in tempo del Re Alfonso I. il Tutino (d) fa vedere, che valevansi di questi medesimi nomi. E si dissero così dal fiume Crati, che irriga quella *Valle*, come rapporta il Pellegrino (e); e oggi *Terra Jordana* diciamo la Provincia di Calabria *ultra*, che riconosce *Catanzaro* per Capo: e *Val di Crati* Calabria *citra*, che ha ora *Cosenza* per sede de' Presidi. Ambedue queste Provincie se ne vanno dall' una e dall' altra parte dell' Appennino al Jonio, ed al Tirreno. Si dividono fra loro ne' Mediterranei sopra Cosenza, andando per dritta riga all' uno ed all' altro mare, nel Jonio presso a Strongoli, e nel Tirreno al Golfo Ipponiate. La Calabria *citra* include parte della M. Grecia: termina fra terra con *Basilicata*, e con *Principato citra*, e nel monte Appennino da Ponente; e si distende all' uno e all' altro mare, finchè dalla parte, che mira a Levante si giunge con *Calabria ultra*. La Calabria *ultra* (ove furono i Bruzj) ha questi soli confini dalla parte ch' ella riguarda Tramontana; ma nel rimanente è per tutto circondata da' mari, da Levante dal Jonio, da Mezzogiorno dal Siciliano, e da Ponente dal Tirreno.

(a) Pont. *lib. 2. de Bello Neap.*

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1234. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l.* 3. *c.* 14.

(c) Ricc. a S. Germ. *an.* 1234. Anonym. *seu* Nic. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Frid.* II. *Corradi & Manfred. t.* 8. *Rer. Ital.*

(d) Tutin *de' M. Giustiz. fol.* 97.

(e) Camill. Pellegr. in *Castig. in Anonym. Cass. an.* 1134. *Sic enim dicta olim, atque etiam nunc dicitur Vallis, regioque percelebris in Calabria citeriori supra Cosentiam ad Septentrionem, Tarentinum ad usque sinum porrecta, quam præterfluit flumen Crathis, vulgo Grati, unde illi nomen, Regiisque frequentissime Tabulariis, nec non Riccardo a S. Germano ad ann. 1234. memorata.*

VII. *Terra di Bari*. VIII. *Terra d' Otranto*.

LA Puglia (secondo che pure i Greci la denominarono), la quale abbracciava ancora parte dell' antica Calabria, ora detta *Terra d' Otranto*, ne' tempi di Federico non era divisa, come oggi, in due Provincie, cioè in *Terra di Bari*, e *Terra d' Otranto*; e siccome si reputava per una Provincia, così anche si denotava coll' istesso nome d' *Apulia*, come la chiama Riccardo. (*a*) Egli è però certo, siccome anche rapporta il Pontano (*b*), che questi nomi di *Terra di Bari*, e di *Terra d' Otranto* nacquero ne' medesimi tempi, ne' quali *Basilicata*, e *Capitanata* acquistarono tali nomi; e presso Erchemperto (*c*) ancor leggiamo: *Barium Tellus*, e presso Goffredo Malaterra (*d*): *Provincia Tarentina*, & *Hydruntina*, e ne' diplomi a' tempi de' Normanni anche si legge la Provincia di *Terra d' Otranto*. (*e*) L' una di queste Provincie fu tale appellata da *Bari* sua antica ed illustre Metropoli, e che fu capo di quella Regione. L' altra da *Otranto*, Città pur ella chiara e rinomata ne' Salentini.

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1234.

(*b*) Pont. *lib.2. de Bello Neap.*

(*c*) Erchemp. *num.29. apud* Pellegr. *Hist. Lang. t. 1.*

(*d*) Malater. *l.3. c.34. l.4. c.4. Vid.* Peregr. *de fin. Duc. Ben. Diss. ult.*

(*e*) *Vid. etiam* Pet. de Vineis *l.3. c.* 14.

Terra di Bari, già detta Puglia Peucezia, dalla parte ch' ella è volta a Ponente, riceve il suo principio dal fiume Ofanto, e distendendosi per lungo, si contiene fra il lido del mar Adriatico, ch' ella ha da Tramontana, e l' Appennino, che da Mezzogiorno la divide da *Basilicata*, ov' ella termina verso Levante. Si divide da *Terra d' Otranto* nel territorio d' Ostuni fra terra, e tra Monopoli, e Brindisi nel lido del mare a Villanova, già Porto d' Ostuni.

Terra d' Otranto quivi riceve il suo principio, e fu inclusa ancor ella dagli antichi fra la Puglia, e chiamata ancora Calabria, Japigia, e Salentina. Questa Provincia forma quell' estremo capo di Terra, ch' è uno de' triangoli d' Italia, ove ha per fine l' uno di que' due principali capi, ne' quali si parte l' Appennino. Finisce ancora ivi il mare Adriatico, e si mesce col Jonio; ed è toccata solamente fra terra da Ponente con *Terra di Bari*, e con *Basilicata*. La circondano poi da Settentrione l' Adriatico, da Levante il fine di questo mare, e 'l principio del Jonio, e da Mezzogiorno il Golfo di Taranto nel mare Jonio. Ha nelle spiagge marittime Brindisi, Otranto, Gallipoli, e Taranto già fortissime Città, e comodissime di Porto.

IX. *Capitanata*.

QUella Provincia, che ora diciamo di Capitanata, e che fu anticamente chiamata Puglia Daunia, e che abbracciava la Japigia nel Monte Gargano, acquistò tal nome da' Greci ne' tempi del maggior loro vigore, e quando in Bari tenevano la loro principal Sede. Essi, che pensavano mantener le conquiste novellamente fatte, credendo che col timore potessero mantener in fede que' popoli, vi mandarono un nuovo Governadore per tener in freno la Puglia, chiamandolo non più *Straticò*, come gli altri di prima, ma con nome greco *Catapano*, cioè che ogni cosa potesse. Fra i Catapani, de' quali Lupo Protospata tessè lungo catalogo, fuvvi nell' anno 1018. Basilio Bugiano, che da Guglielmo Pugliese (*a*) vien chiamato Bagiano. Questi fu, che per lasciar di se nome in Italia, tolta dal rimanente della Puglia una parte verso il Principato di Benevento, e fattane una nuova Provincia vi fabbricò ancora nuove Terre e Città, una delle quali nomò Troja per rinnovar la memoria dell' antica, l' altre Dragonaria, Firenzuola, ed altre Terre. Indi la Provincia, siccome altrove fu narrato, acquistò nome di *Capitanata*, il qual oggi ancor ritiene. (*b*)

Questa Provincia è divisa dal *Contado di Molise* col Monte Matese, e col fiume Fortore, nella foce del quale si tocca con *Abruzzo citra*, lasciandosi per se Termoli; e girando il Monte Gargano, da Siponto pel lido del mare viene infino al fiume dell' Ofanto, col corso del quale si parte da *Terra di Bari*, lasciandole quelle Ville, che sono nel Territorio di Barletta, che arriva fin presso al Lago di Versentino. Col detto fiume Ofanto nel suo principio si divide da *Basilicata*, e coll' Appennino in Crepacuore, ed in Sferracavalli ha i suoi confini con *Principato ultra*.

Ne' tempi di Federico fu pure reputata una Provincia, onde Riccardo la novera coll' altre del Reame col nome di *Capitaniata*. (*c*) Egli è però vero, che ancorchè queste Provincie di Puglia ne' tempi di Federico fossero divise, perchè tutte tre, cioè Capitanata, Terra di Bari, e Terra d'Otranto, erano comprese nella Puglia presa nel più ampio suo significato, un solo Giustiziero le governava, detto perciò il Giustiziero di Puglia.

(*a*) Gul. Ap. *lib.* 1.

(*b*) Leo Ostiens. *l.* 2. *c.* 50.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1234.

X. *Contado di Molise*.

IL Contado di Molise, che succedette al Castaldato di Bojano, diede nome ad un' altra picciola Provincia, che ancor oggi il ritiene (*a*); e 'l prese da *Molise* Città antica del Sannio, non altramente che Isernia, Bojano, ed altri luoghi, che ne' tempi de' Longobardi componevano quel Contado, il qual diede anche nome alla famiglia Molise, oggi estinta. Anche ne' tempi di Federico fu questo Contado distinto dall' altre Provincie, e Riccardo (*b*) infra l' altre la ripone col nome istesso di *Comitatus Molisii*; ond' è che sia stata riputata sempre, e sia ancor oggi la più ristretta Provincia di tutte l' altre, nè ritenga Sede di Presidi, ma il di lei governo sta commesso a quel di Capitanata, colla quale si congiunge.

(*a*) Camill. Pellegr. *de fin. Duc. Ben. Diss. ult.*

(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1234.

XI. *Abruzzo ultra*. XII. *Abruzzo citra*.

IL Giustizierato d' Abruzzo ne' tempi di Federico II. era riputato come una sola Provincia, e quest' Imperadore costituì *Sulmona* per doversi ivi reggere la Corte generale, come narra Riccardo (*c*): *in Justitiariatu Abrutii apud Sulmonam*. Alfonso I. d' Aragona fu quegli, che per togliere i litigj, che spesso sorgevano tra i Questori delle gabelle, la divise in due parti. Fu un tempo questa Regione assai chiara e rinomata per tanti valorosi Popoli, che l' abitarono, i Preguntini, i Marrucini, Amiternini, Marsi, Vestini, Irpini, ed altri. I Longobardi vi costituirono un Castaldato, che nomarono promiscuamente ora d' Abruzzo, ora di *Teramo*, come si legge presso Pietro Diacono (*d*): *Gastaldatus Teramnensis*; poichè Teramo, detta dagli antichi *Interamnia*, fu la Città Metropoli de' Preguntini. Donde questa Provincia prendesse il nome d' Abruzzo, ancorchè se le assignassero più derivazioni, chi dall' asprezza de' monti, altri dall' abbondanza de' cignali: il vero è ch' ella tale si nomasse da Teramo, che fu chiamata anche Abruzzo per esser Metropoli de' Preguntini, da' Latini detti *Præcgatii*, onde con corrotto vocabolo furono dapoi chiamati *Abrutii* (*e*).

Ebbe questa Regione, che ora diciamo *Abruzzo ultra* (cioè di là dal fiume Pescara) oltre Teramo, Amiterno (dalle ruine della quale è surta l' *Aquila*, Sede oggi de' Presidi), Forcone, Valeria, ed altre chiare Città ne' Marsi. Ebbe nella Regione de'

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1234. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 14.

(*d*) Petr. Diac. in *Auct. ad Ostien. lib.* 4. *cap.* 22.

(*e*) Camill. Per. in *diss. ult. de Duc. Benev.*

de' Marrucini, e Frentani, oggi chiamata *Abruzzo citra* (cioè di quà dal fiume Pescara) Chieti, detta da Strabone *Theate*, che fu Capo e Metropoli de' Marrucini, e che oggi ancora è Sede de' Presidi, Frentana, Ortona, Lanciano, Sulmona, Aterno, ed altre insigni Città, delle quali alcune ancor oggi sono in piedi. Per queste Provincie d' Abruzzo si divide il Regno dallo Stato della Chiesa Romana suo confine Mediterraneo, e quasi tutti i confini, onde da quello si parte, si fanno con queste Provincie, e con un poco di quella di Terra di Lavoro.

Ecco come a' tempi del nostro Federico erano disposte queste Provincie, che oggi compongono il nostro Reame, chiamate Giustizierati da' Giustizieri, a' quali era commesso il di loro governo. Secondo il conto, che ne fa Riccardo di S. Germano Scrittore di que' tempi, non erano più che dieci. Calabria divisa in due, cioè *Terra Jordana*, e *Val di Crati*: Puglia divisa in due, *Terra d' Otranto*, e *Terra di Bari*: Capitanata: Basilicata: Principato, diviso poi in due: Terra di Lavoro: Contado di Molise: Giustizierato d' Abruzzo, poi diviso in due.

Non ad ognuna era destinato il Giustiziero, ma sovente un solo governava più Provincie, come leggiamo di Giacomo Guarna Conte di Marsico, che fu Giustiziero di Puglia, e Terra di Lavoro (*a*), e di Tommaso d' Aquino, che fu parimente Giustiziero di Terra di Lavoro, e di Puglia, sotto la cui amministrazione era tutta la Puglia, che oggi è divisa in tre Provincie (*b*); ed anche a' nostri tempi si vede, che il Preside di Capitanata, che tiene la sua sede a Lucera, governa anche la Provincia di Contado di Molise. Alle volte due Giustizieri amministravano una Provincia, siccome nell' anno 1197. Roberto di Venosa, e Giovanni di Fraffineto furono Giustizieri di Terra di Bari; e nell' anno 1225. Pietro d' Eboli, e Niccolò Cicala di Terra di Lavoro (*c*). Nel Regno degli Angioini un solo Giustiziero si mandava a più d' una Provincia; e così ancora si praticò sotto gli Aragonesi. E fino a' tempi del Re Filippo II. per quello che rapporta Alessandro d' Andrea (*d*), il quale scrisse, e fu nella guerra, che questo Re ebbe col Pontefice Paolo IV. non vi erano che sei Governadori, chiamati prima Giustizieri, e poi volgarmente Vicerè, congiungendosi intorno al governo per conto della giustizia alcune Provincie insieme, siccome ne' due Abruzzi vi era allora un sol Preside. Nel Contado di Molise, e Capi-

(*a*) Tutin. de' M. *Giustizieri, in princ.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1208. 1221.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225. 1226. Tutin. de' *Contestab. pag.* 6.

(*d*) Aless. Andrea *della Guerra di Camp. di Roma, Ragionam.* 2. *t.* 7. *Raccolt. degli Stor. Nap.*

Capitanata un altro, ſiccome è ancor oggi. Principato ultra ne avea un altro. Principato citra, e Baſilicata un altro. Uno Terra di Bari, e Terra d' Otranto, ed un altro le due Calabrie. Ma dapoi al numero de' Miniſtri dell' entrate Regali, chiamati Teſorieri, ovvero Percettori, a comodo de' quali, e per cagione di più diligente eſazione fu fatta la diviſione, fu pareggiato quello de' Governadori; onde ora, toltone il Contado di Moliſe, ciaſcuna Provincia tiene il ſuo proprio e particolar Preſide.

C A P. VI. e Ult.

Corti Generali, e Fiere iſtituite da FEDERICO *in queſte noſtre Provincie. Suoi figliuoli che rimaſe; e ſuo teſtamento.*

TUtti queſti Giuſtizieri erano ſubordinati al G. Giuſtiziere del Regno, che in tempo de' Normanni, per aver que' Re collocata la loro ſede regia in Palermo, quivi riſedeva appreſſo il Re nella ſua G. Corte; ma Federico, che non ſeppe ſtar fermo in alcun luogo, ma per accorrere a' biſogni ſcorreva ſempre per tutte le Provincie de'ſuoi Reami, preſſo di lui in ogni Città, ove ſi fermava, era la ſua G. Corte, ed il G. Giuſtiziero, ed i Giudici che la componevano (*a*). E queſto ſavio Principe per meglio riordinare queſte Provincie, come amante della giuſtizia, avendo nell' anno 1234. convocato in Meſſina un general Parlamento, ſtatuì, che due volte l' anno in certe Provincie del noſtro Regno ſi doveſſe tener Corte generale (*b*), ove qualunque perſona, che ſi ſentiſſe gravata, o mal ſoddisfatta de' Giuſtizieri, o di qualunque altro ſuo Ufficiale, eſponeſſe le ſue querele ad un ſuo Nunzio, quivi a queſt' effetto da lui mandato, il quale doveſſe le querele di tutti porre in iſcrittura, e queſta ben ſuggellata con ſuo ſuggello, e di quattro altre perſone Eccleſiaſtiche di provata fama e probità, dovea preſentarla alla ſua Imperial Corte.

Le querele poi date contro coloro, che non erano Ufficiali, doveano i Giuſtizieri delle Regioni deciderle. Doveano intervenire in queſte Corti generali quattro perſone di ciaſcuna Città di quella Provincia, delle migliori, di buona fede ed opinione, come anche due di ciaſcuna Terra o Caſtello. E quando

(*a*) Conſt. R. *l.* 1. *tit.* 17. 38. *& ſeqq.* 42. *& ſeqq. l.* 2. *tit.* 5. *Vid.* Grimaldi *Iſt delle Leggi e Magiſtr. l.* 7. *n.* 46. *& ſeq.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *ann.* 1234.

do non gli ſcuſaſſe qualche giuſto impedimento, ſtabilì ancora, che vi doveſſero aſſiſtere i Prelati di que' luoghi, i quali o per eſſi, quando v' intervenivano, o per altri, quando non erano preſenti, doveſſero denunciare ſe nella loro Provincia vi erano *Patareni*, o altri infettati d' eretica pravità, affinchè foſſero eſterminati, e ſeveramente da lui puniti. Doveano queſte Corti durare otto dì, e quando occorreva di doverſi trattar negozio di momento, poteva prorogarſi il tempo per quindici giorni.

I luoghi, ove doveano celebrarſi, erano in Sicilia, *Piazza*. In Calabria, *Coſenza*, ove doveano comparire le due Provincie, cioè Terra Jordana, e Valle di Grati, oggi dette Calabria ultra, e Calabria citra. Nella Città di *Gravina* convenir doveano le Provincie di Puglia, Capitanata, e Baſilicata. Nella Città di *Salerno*, ambedue le Provincie di Principato, Terra di Lavoro, e Contado di Moliſe, inſino a Sora. E nella Città di *Sulmona* convenir doveano le due Provincie d' Abruzzo.

Il tempo, nel quale doveano congregarſi i Miniſtri per tener queſte Corti, era il primo di Maggio, ed il primo di Novembre. Ed in eſſe doveano aſſiſtere in preſenza del Legato, o Nunzio dell' Imperadore, il Maeſtro Giuſtiziero, i Giuſtizieri delle Provincie, il Maeſtro Camerario, i Camerarj, i Baglivi, e gli altri Ufficiali della Corte, ed i Prelati, i Conti, i Baroni, e' Cittadini di que' luoghi, e di quella Provincia, che ſecondo eraſi ſtabilito, doveano convenire a quella Città deſignata per la Corte.

In queſto medeſimo general Parlamento tenuto in Meſſina, per provvedere all' abbondanza di queſto noſtro Reame, ſtabilì in ſette parti di quello le *Fiere* generali (*a*), ove doveſſero i mercadanti portar le loro merci, e ſin tanto che quelle duraſſero, non foſſe loro permeſſo portarle altrove. Le prime le ſtabilì in *Sulmona*, e volle che duraſſero dal dì di S. Giorgio inſino alla feſta dell' Invenzione di S. Michele Arcangelo. Le ſeconde in *Capua*, e volle che duraſſero da' 22. di Maggio inſino alli 8. di Giugno. Le terze in *Lucera*, e duravano dal dì del B. Giovanni Papa per otto giorni. Le quarte in *Bari*, e duravano dal dì di S. Maria Maddalena inſino alla feſta di S. Lorenzo. Le quinte in *Taranto*, e duravano dal dì di S. Bartolommeo inſino alla feſtività della Naſcita della B. Vergine. Le ſeſte in *Coſenza*, e duravano dalla feſta di S. Matteo inſino a quella di S. Dionigi. Le ſettime in *Reggio*, e duravano dal dì

(a) Ricc. a S. Germ. an. 1234.

di S. Luca insino al primo dì Novembre, giorno di tutti i Santi.

Ecco come questo savissimo Principe pose in miglior ordine lo stato di queste nostre Provincie, alla di cui provvidenza e saviezza molto debbono; e se non fosse stato nel meglio de' suoi progressi tolto a' mortali, di molte altre provvide leggi, e di molti altri pregi ed utilità avrebbele fornito. Ma la sua morte pur troppo immatura troncò il corso della sua felicità, ed in istato pur troppo lagrimevole dapoi si videro, quando per l'ambizione di dominare furono da più invasori combattute e perturbate, e miseramente afflitte, insino che estinta la Regal stirpe degli Svevi, ad altra Gente non fossero trasferite; ciò che sarà il soggetto del libro seguente.

Lasciò Federico di varie mogli, e d'alcune concubine molti figliuoli. Ebbe egli, secondo scrive Giovanni Cuspiniano, sei mogli. La I. fu *Costanza* figliuola del Re Alfonso II. d'Aragona, e della Regina Sancia di Castiglia; dalla quale generò *Errico* Re d'Alemagna, che morì in prigione, e *Giordano*, che morì fanciullo. La II. fu *Jole* figliuola di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, la quale gli recò in dote le ragioni di quel Reame, pervenute a Jole per cagione della madre Maria, e con lei generò *Corrado* Re de' Romani. La III. fu *Agnesa* figliuola d'Ottone Duca di Moravia, la quale da lui ripudiata, si maritò ad Udalrico Duca di Carintia. La IV. fu *Rutina* figliuola d'Ottone Conte di Wolffenshausen in Baviera. La V. fu *Isabella* figliuola di Lodovico Duca di Baviera; e di niuna di queste tre generò prole alcuna secondo il Cuspiniano.

Addizione dell' Autore.

(Riccardo di S. Germano, che nota esattamente le gesta di Federico, non fa affatto menzione di queste tre donne prese da Federico, noverando solamente tre mogli successivamente da lui prese, le quali furono *Costanza* d'Aragona, *Jole* figliuola del Re di Gerusalemme, e *Isabella* d'Inghilterra (a).)

La VI. secondo il Cuspiniano fu pure nomata *Isabella*, ovvero Elisabetta, nata da Giovanni Re d'Inghilterra, sorella del Principe di Galles, poi Re d'Inghilterra, e detto Errico III. (b) E notasi negli Atti pubblici di quel Regno, fatti ultimamente stampare dalla Regina Anna, che Federico per trattar questo matrimonio inviò in Inghilterra Pietro delle Vigne; dal qual matrimonio essendone nato *Errico* (c), che poi si credette essere stato fatto avvelenare da Corrado, ne nacquero que' distuibi tra il Re d'Inghilterra

(a) Ricc. a S.Germ. *an.* 1209. 1225. 1235.

(b) Capecel. *par. 2. in fin.*

(c) *Vid.* Petr. de Vineis *l. 3. c. 21.* Nicol. a Jamsilla *Hist. t. 8. Rer. Ital.*

zio

zio di Errico con Corrado, che si noteranno appresso. Dalla quale Isabella ebbe anche alcune figliuole femmine, oltre Errico; onde mal credette Cuspiniano, che scrisse non esservi nato alcun maschio di questo matrimonio; poichè i più appurati Autori, e fra essi Girolamo Zurita, con più verità dicono, che di lei gli nacque *Errico*, a cui lasciò il padre il Reame di Gerusalemme, e centomila oncie d'oro; e fu fatto poi avvelenar da Corrado, siccome diremo nel seguente libro. Delle figliuole femmine la primiera nomata *Agnesa* si maritò con Corrado Langravio di Turingia, e la seconda detta *Costanza* con Lodovico Langravio d'Assia (*a*).

Ebbe anche di *Beatrice* Principessa d' Antiochia (la quale egli, come dice lo stesso Zurita, tolse illegittimamente per moglie) *Federico* Principe d' Antiochia, e Conte d' Albi, di Celano, e di Loreto (*b*), dal padre istituito suo Vicario Generale in Toscana (*c*), e intitolato Re di Toscana, secondo che alcuni Autori scrivono. Da costui nacque Corrado d' Antiochia, che ammogliatosi con Beatrice figliuola del Conte Galvano Lancia generò Federico, Errico, Corrado, e Galvano d' Antiochia; il cui legnaggio durò alcun tempo chiarissimo in Sicilia (*d*).

Generò ancora l' Imperador Federico da Bianca de' Marchesi Lancia di Lombardia, come vuole il Villani (*e*), ovvero, com' altri scrivono, (*f*), dalla sorella di Goffredo Maletta Conte del Minio, e di Tricento, Signor del Monte S. Angelo, e Gran Camerlengo del Regno, *Manfredi* Principe di Taranto, e poi Re di Napoli e di Sicilia, e *Costanza*, che si maritò in vita del padre con Carlo Giovanni Vatasio Imperadore di Costantinopoli scismatico, e nemico della Chiesa Romana, siccome appare nel Reale Archivio: ciò che gli rimproverò Innocenzio IV. quando lo privò dell' Imperio (*g*). E dal testamento di Federico si raccoglie, che Manfredi da Federico fosse stato reputato, come nato da legittimo matrimonio, giacchè, non altrimenti che Errico, viene invitato Manfredi alla successione de' suoi Stati, in mancanza de' figliuoli di Corrado, e di Errico; e così credettero alcuni Scrittori, che reputarono Manfredi figliuolo legittimo, non bastardo di Federico (*h*); ed in ciò ha preso errore Matteo Paris, mentre nella sua Istoria crede, che Manfredi sia nato legittimo da Bianca Lancia, e che l' Imperadore avesse celebrato il matrimonio, stando infermo poco prima di morire (*i*). E da altre donne gli nacquero Errico Re di Sardegna, no-

(*a*) Capecel. *loc. cit.*

(*b*) Petr. de Vineis *l. 6. c. 8.*

(*c*) Petr. de Vineis *l. 3. c. 9. 49.*

(*d*) Ricord. Malesp. *c. 112.* Gio: Villani *l. 6. c.* 1. Capecelatr. *par.* 2.

(*e*) Gio: Villani *l. 6. c. 46.* Ricord. Malespin. *c.* 148.

(*f*) Capecel. *par. 2. in fin.*

(*g*) *Vid. Formul. Deposit. Federic.* II. *in Conc. Lugd. edit. a* Simone Schard. *post. Vit. Frid.* II. *& t.* 11. *Conc.* Raynald. *an.* 1245.

(*h*) Nicol. a Jamsilla *Hist. t. 8. Rer. Ital.*

(*i*) Matth. Paris. *an.* 1256.

nominato comunemente Enzio, che morì prigioniero in Bologna, ed alcune altre figliuole femmine, delle quali *Selvaggia* fu moglie d' Ezzelino Tiranno di Padova, un' altra di Tommaso d' Aquino Conte dell' Acerra, ed un' altra del Conte di Caserta (a).

(a) Matteo da Giovinazzo *Giornali an.* 1249. Capecelat. *par.* 2. *in fin.*

Federico prima di morire fece il suo testamento, nel quale lasciò erede dell' Imperio, e di tutti gli altri suoi Stati, e particolarmente del Reame di Puglia e di Sicilia *Corrado* Re de' Romani suo figliuolo; e questi mancando senza figliuoli ordinò, che dovesse succedere *Errico* altro suo figliuolo, e questi pure morendo senza figliuoli, che gli dovesse succedere *Manfredi* Principe di Taranto, parimente suo figliuolo; e dimorando Corrado in Alemagna, o in qualsivoglia altro luogo, stasse per suo Balio in Italia, e particolarmente in Puglia ed in Sicilia, Manfredi con amplissima autorità. Lasciò al detto Manfredi il Principato di Taranto con li Contadi di Montescaglioso, di Tricarico, e di Gravina, ed il Contado di Monte S. Angelo con il titolo ed onor suo, che gli aveva in vita donati, con tutte le Città, Terre, e Castella, a' detti luoghi appartenenti, con riconoscere Corrado come Sovrano Signore. (b)

(b) Niccol. a Jamsilla *Hist.* t. 8. *Rer. Ital.*

Lasciò a Federico suo nipote i Ducati d' Austria e di Stiria, con condizione, che dovesse egli riconoscerli da Corrado, e di più diecimila oncie d' oro.

Addizione dell'Autore.

(Chi fosse questo Federico suo nipote, ce lo addita Matteo Paris ad An. 1251. pag. 102. il quale raccorciando il Testamento di Federico, scrisse: *Item nepoti meo, (scilicet Filii mei Henrici) relinquo Ducatum Austriæ, & decem millia unciarum auri.*

Lasciò ad Errico pur suo figliuolo il Regno di Gerusalemme, o Arelatense ad arbitrio del Re Corrado (non, com' altri credettero, il Regno di Sicilia, di cui insieme con quello di Puglia ne fu Corrado erede; onde mal fece l' Inveges dividere da ora questo Regno in due, e quel ch' è peggio, chiamare la Puglia Regno di Napoli), e centomila oncie d' oro; ed altre centomila ne lasciò da spendersi in sussidio di Terra Santa per la salute della sua anima, secondo che avesse ordinato il medesimo Corrado, ed altri nobili *Crocesignati*.

Ordinò che si restituissero tutti i beni tolti a' Templarj, ed a tutte l' altre Chiese e Religiosi, de' quali avessero da godere la solita libertà e franchezza, che lor si dovea.

Lasciò ordinato, che i suoi vassalli del Reame di Napoli e di

di Sicilia fossero liberi ed esenti da tutte le generali Collette, secondo che erano a tempo del buon Re Guglielmo; e che tutti i Conti, Cavalieri, Baroni, e Feudatarj de' suoi Regni godessero delle loro giurisdizioni, privilegj, e franchigie, come goder soleano al tempo del detto Re Guglielmo.

Ordinò, che si rifacessero i danni fatti da' suoi Ministri alle Chiese di Lucera, e di Sora, ed a ciascun' altra, che nell'istessa guisa fosse stata danneggiata.

Ordinò, che si ponessero in libertà tutti i prigioni, fuorchè quelli dell'Imperio, e del Reame, ch' eran sostenuti per la congiura fatta contro di lui.

Ordinò parimente, che si soddisfacessero tutti coloro, che dovevano aver da lui alcuna somma di moneta, e che si restituisse alla Santa Romana Chiesa tutto ciò che se l'apparteneva, siccome quella avrebbe restituito tutto ciò, che s' apparteneva alle ragioni dell' Imperio.

Ordinò, che il suo Corpo si dovesse trasportare in Sicilia, e seppellire nel Duomo di Palermo (siccome da Manfredi suo figliuolo fu eseguito (a)), ove eran parimente sepolti il padre Errico, e la madre Costanza; alla qual Chiesa lasciò cinquecento oncie d'oro da spendersi in suo servigio per l'anima del padre, e della madre sua, secondo il parere di Bernardo Arcivescovo di Palermo, con alcune altre cose, che nel suo testamento si leggono, fatte non già come eretico, o cattivo uomo, ma come buono e fedel Cristiano. Il qual testamento e per queste, e per l'altre cose, che contiene degne di memoria, abbiamo voluto far quì imprimere, essendo l'istesso che si vedea gli anni addietro nel Regale Archivio, siccome scrive Matteo d'Afflitto nelle Costituzioni del Regno, e se ne fa menzione dal Brovio negli Annali Ecclesiastici, e da altri Scrittori Regnicoli, e che da Capecelatro fu tolto da una original Cronaca scritta da antichissimo tempo degli avvenimenti dell' Imperador Federico, e di alcuni altri de' seguenti Re, che si conservava in suo potere; e si vede esser lo stesso, del quale han fatta menzione il Costanzo, il Summonte, il Tutini (b), e gli altri Autori, che ne han favellato.

Addizione dell' Autore.

(Questo Testamento di Federico è stato anche impresso da Lunig (c), il quale dice averlo trascritto *ex Editione P. Octavii Gajetani in sua Isagoge ad Historiam Sacram Siculam; collatum & suppletum ex vetusto Codice Manuscripto Bibliothecæ Marchionis Jurattanæ.*)

Testa-

(a) Ricord. Malespin. c. 143. Gio: Villani *l. 6. c. 41. Vid.* Summonte *l. 2. c. 8.*

(b) Costanzo *l. 1.* Summonte *l. 2. c. 8.* Tutini de' *Contestabili del Reg. fol.* 44.

(c) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. t. 2. pag.* 910.

Testamento di FEDERICO II.

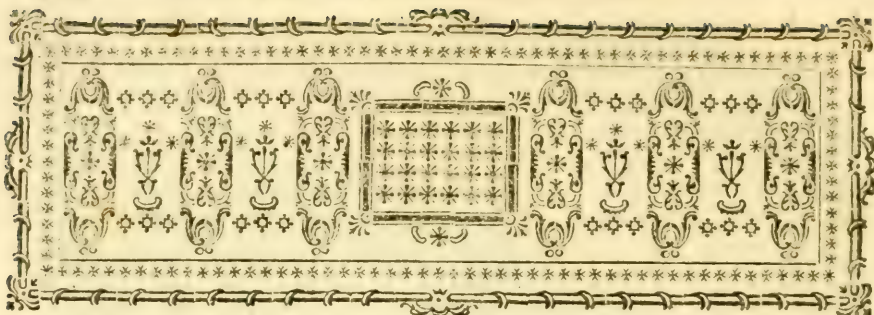
IN Nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, & primo anno Regni Domini nostri Corradi gloriosissimi Romanorum, Hierusalem, Siciliæ, & Italiæ Regis, mense Januarii, 9. Indictione. Dum in Archiepiscopali Salernitano Palatio, in præsentia Domini Cæsaris, Dei gratia Venerabilis Salernitani Archiepiscopi essemus nos Philippus, Matthæus, Romoaldus, & Philippus Judices, præsentibus Matthæo de Vallone Straticoto Salerni, Philippo Greco, & Gulielmo Curiali Notariis ad hoc specialiter rogatis: Illustris Vir Dominus Bertoldus Marchio de Hohenburch, Dei, & Domini nostri Regis Corradi gratia Dominus Montis fortis, & Argentii, Castri S. Severini, & honoris ejus, ostendit, & præsentavit prædicto Domino Archiepiscopo testamentum, sive ultimam voluntatem quondam Domini nostri Serenissimi Imperatoris Friderici II. cerea, & pendente Bulla ejusdem Domini Imperatoris insignitum, quod vidimus, & legimus, & omni vitio, & suspicione carebat, & erat continentiæ talis.

In Nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo, die Sabati, decimoseptimo Decembris, nonæ Indictionis. Primi parentis incauta transgressio sic posteris legem conditionis indixit, ut eam ne diluvii proclivis ad pœnam effugio effrenis adducere, nec Baptismatis tam celebris, tam salubris unda liniret, quin fatalitatis cu ..... mortalibus senescentis ævi .... lascivia transgressionis in pœnam culpæ transfuga tanquam cicatrix ex vulnere remaneret. Nos igitur Fridericus II. Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Siciliæ Rex, memor conditionis humanæ, quam semper comitatur humana fragilitas, dum vitæ nobis instaret terminus, loquelæ, & memoriæ in nobis integritate vigentibus, ægri corpore, sani mente sic animæ nostræ consulendum providimus, sic de Imperio, & Regnis nostris duximus disponendum, ut rebus humanis assumpti videamur, & filiis nostris, quibus nos Divina Clementia fœcundavit, quos præsenti dispositione sub pœna benedictionis nostræ volumus esse contentos, ambitione sublata, omnis materia scandali sopiatur. Statuimus itaque Conradum Romanorum in Regem electum, & Regni Hierosolymitani hæredem dilectum filium nostrum, nobis hæredem in Imperio, & in omnibus aliis .... & quoquo modo acquisitis, & specialiter in Regno nostro Sici-

Siciliæ; quem si decedere contingerit sine liberis, succedat ei Henricus filius noster, quo defuncto sine liberis succedat ei Manfredus filius noster. Conrado vero morante in Alemannia, vel alibi extra Regnum, statuimus prædictum Manfredum Balium dicti Conradi in Italia, & specialiter in Regno Siciliæ, dantes ei plenariam potestatem omnia faciendi, quæ persona nostra facere posset, si viveremus, videlicet, in concedendis Terris, Castris, & Villis, parentelis, & dignitatibus, beneficiis, & omnibus aliis juxta dispositionem suam, præter antiqua demania Regni Siciliæ; & quod Conradus, & Henricus prædicti filii nostri, & eorum hæredes omnia, quæ ipse fecerit, firma & rata teneant, & observent. Item concedimus, & confirmamus dicto Manfredo filio Principatum Tarenti, videlicet a Portu Rositi usque ad ortum fluminis Brandani, cum Comitatibus Montis Caveosi, Tricarici, & Gravinæ, prout Comitatus ipse protenditur, a maritima Terræ Bari usque Palinurum, cum terris omnibus a Palinuro per totam maritimam usque ad dictum Portum Rositi, cum Comitatibus, Castris, & Villis infra contentis, cum omnibus Justitiis, pertinentiis, & rationibus omnibus tam ipsius Principatus, quam Comitatuum prædictorum. Concedimus etiam eidem Comitatum Montis S. Angeli, cum titulo & honore suo, & omnibus Civitatibus, Castris, Villis, Terris, Pertinentiis, Justitiis, & rationibus eidem Comitatui pertinentibus, videlicet usque de demanio in demanium, & quæ de servitio in servitium. Concedimus & confirmamus eidem quidquid sibi in Imperio etiam a nostra Majestate concessum, ita tamen quod prædicta omnia a præfato Conrado teneat & recognoscat. Item statuimus, quod Federicus nepos noster habeat Ducatus Austriæ, & Stiriæ, quos a præfato Conrado teneat & recognoscat, cui Federico judicamus dari pro expensis suis decem millia unciarum auri. Item statuimus, ut Henricus filius noster habeat Regnum Arelatense, vel Regnum Hierosolymitanum, quorum alterum dictus Conradus præfatum Henricum habere voluerit, cui Henrico judicamus dari centum millia unciarum auri pro expensis. Item statuimus, ut centum millia unciarum auri expendantur pro salute animæ nostræ in subsidium Terræ Sanctæ, secundum ordinationem dicti Conradi, & aliorum nobilium Crucesignatorum. Item statuimus, quod omnia bona Militiæ Domus Templi, quæ Curia nostra tenet, restituantur eidem, ea videlicet, quæ de Jure debent habere. Item statuimus, ut Ecclesiæ, & Domibus Religiosis restituantur jura earum, & gaudeant solita libertate. Item statuimus, quod homines Regni nostri sint liberi & exempti ab omnibus generalibus collectis, sicut consueverunt esse tempore Regis Gulielmi II. Consobrini nostri. Item statuimus, quod Comites, Barones,

nes, & Milites, & alii Feudatarii Regni gaudeant juribus & rationibus, quæ consueverunt habere tempore prædicti Regis Gulielmi in collectis, & aliis. Item statuimus, ut Ecclesiæ Luceriæ, Soræ, & si quæ aliæ Ecclesiæ læsæ sunt per Officiales nostros, reficiantur & restituantur. Item statuimus, ut tota massaria nostra, quam habemus apud S. Nicolaum de Aufido, & omnes proventus ipsius deputentur ad reparationem, & conservationem Pontis ibi constructi, vel construendi. Item statuimus, ut omnes captivi in carcere nostro detenti liberentur, præter illos de Imperio, & præter illos de Regno, qui capti sunt ex proditionis nota. Item statuimus, quod præfatus Manfredus filius noster omnibus benemeritis de Familia nostra provideat vice nostra in Terris, Castris, & Villis, salvo demanio Regni nostri Siciliæ, & quod Conradus, & Henricus prædicti filii nostri, & hæredes eorum ratum & firmum habeant quicquid idem Manfredus super hoc duxerit faciendum. Item volumus & mandamus, quod nullus de proditoribus Regni aliquo tempore reverti debeat in Regnum, nec alicui de eorum genere succurrere possint, imo hæredes nostri teneantur de eis vindictam sumere. Item statuimus, quod Mercatoribus creditoribus nostris debita solvantur. Item statuimus, ut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ, & aliorum nostrorum fidelium jura restituantur, si ipsa Ecclesia restituat jura Imperii. Item statuimus, ut si de præsenti infirmitate nostra mori contingerit, in majori Ecclesia Panormitana, in qua Divi Imperatoris Henrici, & Divæ Imperatricis Constantiæ parentum nostrorum memoriæ recolendæ tumulata sunt corpora, corpus nostrum debeant sepeliri; cui Ecclesiæ dimittimus uncias auri quingentas pro salute animarum dictorum parentum nostrorum, & nostræ, per manus Berardi Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, familiaris & fidelis nostri, in reparatione ipsius Ecclesiæ erogandas. Prædicta autem omnia, quæ acta sunt in præsentia prædicti Archiepiscopi, Bertoldi Marchionis de Hohenburch dilecti consanguinei, & familiaris nostri, Riccardi Comitis Casertani dilecti generi nostri, Petri Ruffi de Calabria Marescallæ nostræ Magistri, Riccardi de Monte Nigro Magnæ Curiæ nostræ Magistri Justitiarii, Magistri Joannis de Idrunto Notarii nostri, Fulconis Ruffi, Magistri Joannis de Procida, Magistri Roberti de Panormo Imperii, & Regni Siciliæ, & Magnæ Curiæ nostræ Notarii, meorum fidelium, quos præsenti dispositioni nostræ mandavimus interesse, per prædictum Conradum filium, & hæredem nostrum, & alios successive sub pœna benedictionis nostræ tenaciter disponimus observari, alioquin hæreditate nostra non gaudeant. Ita autem universis fidelibus nostris præsentibus,

bus, & futuris sub sacramento fidelitatis, qua nobis, & hæredibus nostris tenentur, injungimus, ut prædicta omnia illibata teneant & observent. Præsens autem testamentum nostrum, & ultimam voluntatem nostram, quam robur firmitatis volumus obtinere, per prædictum Magnificum Nicolaum de Brundusio scribi, & signo Sanctæ Crucis propriæ manus nostræ, sigillo nostro, & prædictorum subscriptionibus jussimus communiri. Actum apud Florentinum in Capitanata, anno, mense, die, & indictione prædicta. Anno Imperii nostri XXXII. Regni Herusalem XXVIII. & Regni Siciliæ LI. Signum Sanctæ Crucis propriæ manus prædicti Domini Imperatoris Federici. Qui supra Berardus Panormitanus Archiepiscopus Domini Imperatoris familiaris. Ego Bertoldus Marchio de Hohenburch iis interfui, & subscripsi. Ego Riccardus Comes Casertæ iis interfui, & me subscribi feci. Ego Petrus Ruffus de Calabria Imperialis Marescialllus Magister interfui his, & subscribi feci. Ego Riccardus de Monte Nigro Magnæ Imperialis Curiæ Magister Justitiarius. Ego Magister Robertus de Panormo, qui supra Judex. Ego Joannes de Idrunto, qui supra interfui. Ego Fulcus Ruffus de Calabria his interfui, & subscripsi. Ego Joannes de Procida Domini Imperatoris Medicus testis sum. Ego, qui supra Notarius Nicolaus de Brundusio, quia omnibus prædictis interfui, præsens testamentum propria manu subscripsi, & meo signo signavi.

Cum autem testamentum prædictum a nobis lectum fuisset, idem Dominus Archiepiscopus tunc nos rogavit, ut quia quædam in dicto testamento continentur, quæ ad utilitatem Salernitanæ Ecclesiæ Matris nostræ pertinere noscuntur, ipsum insinuare, seu publicare deberemus, ut ex insinuatione, seu publicatione ipsius possit inde fidelis assumi. Nos autem preces juri consentaneas admittentes ipsum testamentum totum per ordinem de verbo ad verbum, nihil in eo addito vel subtracto, in hanc scripturam publicam per manum Thomasii publici Salerni Notarii transumi fecimus, & transcribi, quod scripsi Ego prædictus Thomasius publicus Salerni Notarius, qui rogatus interfui, vidi, & legi, & illud in hanc scripturam redigens publicam, meo signo signavi; quod autem superius nititur virgulas scriptum, & legitur nostra, & quod disturbatum est, legitur, recognoscat . . . . . Adest signum ✠. Ego qui supra Philippus Judex ✠. Ego qui supra Matthæus Judex ✠. Ego qui supra Romoaldus Judex ✠. Ego qui supra Philippus Judex.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOTTAVO.

MOrto Federico, prese immantenente il governo di questi Regni *Manfredi* suo figliuolo, lasciato dal padre per l' assenza di Corrado, ch' era in Alemagna, Balio e Governadore de' medesimi con assoluto potere ed autorità. Manfredi fu un Principe, in cui s' univano tutte le doti e virtù paterne; e lo Scrittore *Anonimo* delle sue gesta dice, essere stato chiamato Manfredi, perchè egli era la *mano e la mente di Federico*. Egli nudrito nella Camera Imperiale, e careggiato e tenuto in pregio dal padre più degli altri suoi figliuoli, crebbe colle medesime idee; ed avrebbe certamente emulato la gloria e la grandezza paterna, se la sorte l'avesse fatto nascere suo figliuolo primogenito, e di legittimo matrimonio. Ma preferendo l' ordine della successione Corrado primo nato, al quale fu conforme il paterno testamento, Federico non potè far altro, che ammetterlo alla successione in mancanza di Corrado, e d' Errico senza figliuoli, e durante l' assenza del primo, lo creò Balio in Italia, e nel Regno di Sicilia.

Nel

Nel raccontar le vicende di queſto Principe, e' ſuoi generoſi fatti, mi valerò dell' *Anonimo* Scrittor contemporaneo, la di cui Cronaca ſi legge ora impreſſa ne' volumi dell' Ughello (*a*); e l' autorità ſua è riputata grandiſſima, non pure da Agoſtino Inveges, dal Tutini, e da altri più moderni Scrittori, ma anche da Oderico Rainaldo ne' ſuoi Eccleſiaſtici Annali. Narra adunque queſto Scrittore, che gli andamenti e le virtù di Manfredi furono cotanto conformi a quelle del padre, che ancorchè la morte de' Principi ſoglia negli Stati ſovente eſſer cagione di graviſſimi turbamenti, nulladimanco per la prudenza di Manfredi non fu veduto interrompimento alcuno, e come ſe un medeſimo ſpirito governaſſe, non ſi vide nè alla Corte, nè tra gli Ufficiali mutazione alcuna; ed avendo fatto gridare il nome del Re *Corrado* nel Regno di Puglia, cui ſcriſſe per dargli avviſo della morte del loro comune Padre, e per ſollecitarlo a venir tantoſto a prendere il governo di queſti Regni (*b*), mandò *Errico* ſuo fratello minore a governare in ſua vece la Sicilia e la Calabria (*c*), perchè i Siciliani e' Calabreſi, veduta la regal perſona di Errico, ſi conteneſſero nell' ubbidienza, e lo riputaſſero come l' iſteſſa perſona di Federico.

Ma breve tempo durò queſta tranquillità, e ben ſi prevedevano i turbini e le tempeſte, che da Innocenzio IV. Romano Pontefice erano per moverſi. Queſti perſuaſo, che per la ſentenza della depoſizione interpoſta nel Concilio di Lione foſſe Federico con tutta la ſua poſterità decaduto da' Reami di Sicilia, e di Puglia, preteſe che come Feudi della Chieſa Romana foſſero a quella ricaduti per la contumacia del medeſimo; onde inteſa la ſua morte, ſi riſolvè partir da Lione, e ripaſſare in Italia. Ed intanto ſcriſſe a tutte le Città principali, ed a' Baroni dell' uno e l' altro Regno, che alzaſſero le bandiere della Chieſa; e giunto a Genova ſua patria, proccurò movere i Genoveſi a danno di queſti Reami. (*d*) Manfredi avuta di ciò novella non tardò, cavalcando per tutto il Regno con una buona banda di ſoldati Saraceni, diſſipare queſte Papali inſidie, e facendo gridare il nome del Re *Corrado*, racchetò le turbolenze, e confermò gli animi nell' ubbidienza del proprio Principe. Ma non fu però, che queſti moti non deſſero fomento ad una occulta congiura, che poi ſi ſcoperſe nelle Provincie di Puglia, e di Terra di Lavoro. In Puglia ſi ribellarono Foggia, Andria, e Barletta.

(*a*) Ughel. *It. Sacr. tom.* 9. Anonym. *d Reb. Feder Conrad. & Manfr. Lo ſteſſo è ſtato ſtampato dal* Muratori *t.* 8. *Rer. Ital. ſotto queſto titolo: Nicolai de Jamſilla Hiſtoria de rebus geſtis Frid.* II. *Imper. ejuſque filiorum Conradi, & Manfredi. Si trova ancora riſtampato nel t.* 16. *della Raccolta degli Storici Napoletani.*

(*b*) *Vid. Manfredi Epiſt. duas de morte Frid. ad Corrad.* IV. *Reg. Roman. apud* Baluz. *t.* 1. *Miſcellanea pag.* 475. *ad* 478.

(*c*) Anonym. *Miſitque Henricum fratrem ſuum minorem ad gubernandam Siciliam, & Calabriam vice ſui.*

(*d*) Matth. Pariſ *an.* 1251. Matteo da Giovinazzo *Giornali eod. an. Vid. omnino* Raynal. Sigon. *&* Mur. *eod. an.*

letta. In Terra di Lavoro, Napoli, e Capua. Accorse tosto Manfredi in Puglia, e col suo estremo valore e coraggio represse la fellonia di quelle Città, ed usando moderazione e clemenza concedè perdono a que' Cittadini, riducendogli nell'ubbidienza di Corrado (*a*).

Avendo in cotal guisa renduta la pace e tranquillità a quella Provincia, tosto passò in Terra di Lavoro. Ridusse sotto le sue insegne pria Avellino, e poi Aversa, che posta in mezzo tra Capua, e Napoli, dava indizio di sospetta fede: cinse di stretto assedio Capua, devastando insino alle mura il suo territorio; e Nola, ch'era già passata nel partito delle due ribellanti Città, non avendo voluto rendersi, fu espugnata e presa (*b*). Ma niun' altra Città mostrò in tal congiuntura più ostinazione, quanto Napoli. Dimenticatisi così subito i Napoletani d'aver Federico resa la lor Città celebre per la nuova Accademia ivi stabilita, e per li magnifici edificj che vi erse, i quali furono i primi fondamenti, onde poi si rendesse Capo e Metropoli sopra tutte le altre: con somma ingratitudine, morto lui, si ribellarono dal suo figliuolo, e resero la lor Città al Pontefice Innocenzio, alzando le bandiere della Chiesa (*c*). Il di cui esempio seguì Capua, ed i Conti di casa d' Aquino, che a quel tempo possedevano quasi tutto quello, ch' è tra il Volturno, e 'l Garigliano (*d*).

Manfredi, scoverta la poca fede de' Napoletani, avea mandati prima a loro più messi, esortandogli a non dover macchiare con tanta indegnità la loro fama. Ma essi mostrando di non poter negare d' ubbidire al Pontefice, il quale gli minacciava terribili anatemi ed interdetti, apertamente gli fecero intendere, che amavano meglio di sottoporsi al dominio della Chiesa, che stare interdetti e scomunicati, aderendo al partito di Corrado, cui senza l' Investitura del Papa non potevano riconoscere per loro legittimo Re (*e*). Per la qual cosa Manfredi vedendo indarno essersi da lui adoperati questi mezzi, deliberò di ridurgli per forza; ed avendo assediata la Città dalla parte del Monte Vesuvio, cominciò a devastare tutto il Territorio di quel contorno, depredando insino alle mura, per obbligare i Napoletani ad uscire dalla Città, per attaccargli in campo aperto, non avendo forze bastanti per assalire la Città cinta di ben forti, e ben difese mura. Ma i Napoletani deludendo l'arte con l' arte, non vollero in conto alcuno partirsi dalla Città, niente curandosi del

(*a*) Anonym. de *Reb. Frid.*

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.*

(*c*) Matt. da Giovinazzo *Giorn. an.* 1250. 1251. Nicol. de Jamsilla *Hist.*

(*d*) Matteo Spinelli *Gior. an.* 1251. Costanzo *l.* 1. Capecelat. *par.* 3. *l.* 1. *c.* 3. *Raccolta degli Stor. Napolet.*

(*e*) Matteo Spinelli *loc. cit.*

si del devastamento, che faceva Manfredi de'loro campi. Il quale ciò vedendo, pensò per altra parte cingerla d'assedio, e collocato il suo esercito nella Solfatara vicino Agnano (*a*), quivi cominciò a devastare e depredare tutto quel Territorio, per allettare i Napoletani ad uscire dalla Città, giacchè vedevano l'esercito nemico tra que' Monti, e quelle balze in luogo, donde con difficoltà poteva scampare, se fosse stato inseguito. Ma i Napoletani fermi nel loro proponimento, non vollero abbandonare la Città, ed esporsi a battaglia; ed ancorchè Manfredi gli avesse più volte sfidati alla pugna, non vollero in conto alcuno uscire; onde avendogli dopo l' invito aspettato tre giorni, levò l' assedio, ed avendo devastati tutti que' luoghi, partissi da quivi, e s'incamminò in altre parti di Terra di Lavoro per mantenere in fede que' Popoli, acciocchè non seguitassero l'esempio di Napoli, e di Capua (*b*).

(*a*) Anon. *de reb. gest. Frid. & Manfr.*

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.*

C A P. I.

CORRADO *di Alemagna cala in Italia: giunge per l' Adriatico in Puglia, ed abbatte i Conti d' Aquino: Capua se gli rende, e Napoli vien presa per assalto, e saccheggiata.*

MA ecco che mentre Manfredi con tanta vigilanza ed accortezza era tutto inteso a rompere i disegni del Pontefice, vennegli avviso, che Corrado Re di Germania, pochi mesi dopo la morte del padre, essendosi disbrigato dalle guerre d'Alemagna, se ne calava con potente esercito di Tedeschi in Italia in quest' anno 1251. (*c*) Ed in fatti essendo giunto in Lombardia, trovò le forze de' Ghibellini tanto abbassate, che fu astretto d' indugiare alquanto, per potere poi entrare con più sicurtà nel Regno; onde chiamati a se tutti i Capi di quel partito, ordinò, che tra loro facessero un giusto esercito, del quale avesse ad esser capo Ezzelino Tiranno di Padova, e che avesse da abbattere tanto la parte Guelfa, che Papa Innocenzio non potesse valersene, e contendere con lui della possessione del Regno. Ed avendo in cotal modo stabilite le cose di Lombardia, con provvido consiglio determinò di passare al Regno per Mare; perocchè vedendo tutte le Città di Romagna, e di Toscana tenersi dalla

(*c*) Costanzo *lib.* I. *Ist. di Napoli.*

dalla parte Guelfa, non confidava di paſſare ſenza impedimento, e dubitava, che il ſuo eſercito tenuto a bada non veniſſe a disfarſi per mancamento di danari, e di vettovaglie (a). Mandò adunque a' Veneziani per navi e galee per poter paſſare in Puglia, i quali per lo deſiderio di vederlo preſto partito di là, gli mandarono tutte le navi, che e' volle nelle marine del Friuli, dove imbarcato comodamente con tutto l' eſercito, giunſe in pochi dì con vento proſpero alle radici del Monte Gargano, e diede in terra all' antica Città di Siponto, non molto diſcoſto dal luogo, dove è oggi la Città di Manfredonia (b).

Quivi comparvero Manfredi, che l' attendeva, e tutti i Baroni di quella Provincia ad incontrarlo. Ed eſſendoſi Corrado da lui informato dello ſtato delle coſe del Regno, e della contumacia di Napoli, di Capua, e de' Conti d' Aquino, avendo commendata molto l' induſtria e vigilanza di Manfredi, deliberarono inſieme di dover prima d' ogni altra impreſa debellare i Conti d' Aquino, i quali poſti fra Garigliano e Vulturno potevano ſomminiſtrare al Papa pronto ajuto; ed all' incontro occupati que' luoghi, co' quali ſerravaſi ogni ſtrada di poter venire ſoccorſo a Capua, ed a Napoli, ſi ſarebbe facilitata l' eſpugnazione di quelle due Città cotanto importanti. Si moſſe perciò il Re Corrado ſeguitato dal Principe Manfredi con tutto il ſuo eſercito per la via di Capitanata, e del Contado di Moliſe contra que' ribelli (c).

Il Papa, che da Genova era paſſato a Milano, indi a Ferrara, e Bologna, ed eraſi finalmente fermato in Perugia, (d) ſchivando d' andare in Roma, perchè i Romani erano pieni di fazioni, e molti aderivano a Corrado, fatto conſapevole dell' anguſtie, nelle quali ſi trovavano i Conti d' Aquino, premendogli molto la lor ſalute mandò ſubito in loro ſoccorſo alcuni ſoldati da Perugia, promettendo ancora di mandar loro maggiori ajuti. Ma fu tanta la forza ed il valore dell' eſercito di Corrado, accreſciuto poi da Manfredi con gran numero di Saraceni venuti da Lucera, e da Sicilia, che que' ribelli in pochi dì furono debellati, e le principali Città a loro ſoggette ſaccheggiate ed arſe; tra le quali fu Arpino, Seſſa, Aquino, S. Germano, ed altri Caſtelli di quel contorno (e).

(a) Coſtanzo l. 1. Panſa Vita Inn. IV.

(b) Anonym. *Dictum Regem cum magna Theutonicorum comitiva per mare venientem apud Sypontum debita reverentia, & devotione recepit ſub anno Domini* 1252. Ricor. Maleſp. c. 146. Gio: Villani l. 6. c. 44. Matt. Spinelli an. 1251. Coſtanzo l. 1. Vid. Mur. an. 1252.

(c) Anonym. *Cum ipſo Rege præcedente, in Terram Laboris contra rebelles illarum partium cum toto ſuo exercitu profectus eſt.* Coſtanzo l. 1. Capecelatr. par. 3. l. 1.

[d] Vid. Sig. Raynald. & Murat. an. 1251.

(e) Anonym. *In proceſſu autem illius in Terra Laboris, Rex Civitates Aquini, Sueſſæ, S. Germani, pluraque vicina Caſtra, quæ per Regis adventum rebellaverant, vicit.* Matteo Spinelli Giorn. an. 1251. Coſtanzo l. 1.

Dapoi

Dapoi che Corrado ebbe espugnato que' ribelli, e ridotte alla sua ubbidienza quelle Città, andò sopra Capua, ove non ritrovò resistenza alcuna per la paura, e per l' esempio fresco delle Terre arse e saccheggiate; onde tosto a lui si rese (*a*). Così tutta l' ira di Corrado, e tutta la sua forza si raggirò contro la Città di Napoli, la quale arditamente determinò di contrastare al Re sdegnato, e seguire le parti della Chiesa, per la speranza che lor porgeva il Papa di presti soccorsi, e per la gran paura d' essere data in preda a' Tedeschi, e a' Saraceni. Accampato dunque Corrado vicino alla Città, la cinse di stretto assedio, perchè non potesse andare vettovaglia agli assediati; e vedendo, che alcuni Ministri del Papa mandavano qualche volta navilj con cose da vivere, ordinò a Manfredi, che facesse venire le galee, che erano in Sicilia (*b*).

I Napoletani fra questo tempo non mancarono di mandar più volte Ambasciadori al Papa per soccorso, i quali ritornarono sempre carichi di benedizioni e di promesse, ma voti d' ogni ajuto, perchè Ezzelino avea sollevata la parte Ghibellina in Lombardia, ed i Guelfi, tra' quali il Papa avea molti parenti e seguaci, non potevano partirsi dalla difesa delle cose loro; ed i Guelfi di Toscana, e di Romagna, ancorchè fossero liberi, avendo estinta in tutto la parte Ghibellina, come suole accadere nelle felicità, erano venuti in discordia fra loro. Nè dalla Città di Genova patria del Pontefice, nella quale ei confidava molto, poteva sperarsi ajuto, poichè si trovava a quel tempo aver mandata la sua armata contra gl' Infedeli; onde veniva a togliersi ogni comodità di poter soccorrere gli assediati d' altro, che di parole. (*c*)

In fine essendo giunte alle marina di Napoli le galee di Sicilia, si tolse ogni speranza di soccorso. Nè questo bastò a far piegare l' ostinazione degli assediati, perchè si tennero tanto, che ormai non potevano più sostenere in mano l' armi, in tal modo erano per la grandissima fame estenuati (*d*); onde i vecchi della Città cominciarono a persuadere, che si mandasse per trattare di rendersi a patti, e così si eseguì. Ma Corrado, il quale sapeva l' estrema necessità loro, rigettò gli Ambasciadori; ed avendo con macchine disposte intorno alla Città, e con cave sotterranee scosse le mura della medesima, in quest' anno 1253. la costrinse a rendersi, solo col patto della salute delle persone (*e*).

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Conrad. & Manfred.* Matt. Spinelli *an.* 1251. Costanzo, *lib.* I. Capecel. *par.* 3. *lib.* I.

(*b*) Matteo da Giovinazzo *Giorn. an.* 1252. Costanzo *l.* I. Capecel. *par.* 3 *l.* I.

(*c*) Costanzo *l.* I.

(*d*) Sab. Malaspin. *l.* I. *c.* 3. Chron. Cav. *an.* 1253. *t.* 7. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* I.

(*e*) Anonym. *Machinis quoque circumcirca dispositis, cavis etiam subterraneis ad murorum obversionem, & fossis, ad deditionem coegit; magnaque victoria ex illarum Civitatum deditione Rex illustratus est* Chron. Cav. *an.* 1253. *t.* 7. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* I. Capecelatr. *par.* 3. *l.* I.

La

La Città fu messa a sacco, nè si tralasciò atto alcuno di crudeltà e di rigore dall' irato Re; (a) scaccionne l' Arcivescovo, ed entrato dentro volle, che per mano de' proprj Cittadini fossero buttate a terra da' fondamenti le forti mura di quella Città, (b) per le quali dice Livio, che si sgomentò Annibale Cartaginese. E dopo esser quivi dimorato due mesi, che consumò in punire severamente l' infedeltà de' Napoletani, fece ritorno in Puglia, seco menando Manfredi, al quale volle, che si desse il secondo grado dopo lui (c).

(a) Matteo Spinelli *Giorn. an.* 1252. Bartholom. de Neocastro *c.* 3. *t.* 13. *Rer. Ital.* Costanzo & Capecelatr. *loc. cit.* Murat. *an.* 1253.

(b) Chron. Cav. *an.* 1253. Matteo Spinelli *an.* 1252. *t.* 7. *Rer. Ital.* Ricord. Malespin. *c.* 146. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 44. Costanzo & Capecel. *loc. cit.*

(c) Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1251. 1252. Costanzo *l.* 1.

I. *Primo invito d'* Innocenzio *fatto al fratello del Re d'Inghilterra alla conquista del Regno.*

INnocenzio avendo scorto, che Corrado avea depresse le Città sue amiche, e sotto la sua ubbidienza era tornato il Regno di Puglia, riputando che tutti i suoi sforzi sarebbero vani per opporsi agli eserciti formidabili di Corrado, però (giacchè era svanito il disegno di poterlo per se conquistare, siccome erano riuscite sempre infelici le spedizioni fatte da' Romani Pontefici sopra di quello) d' invitare alla conquista del Reame *Riccardo*, e come altri lo chiamarono, *Ciarlotto* fratello d' Errico III. Re d' Inghilterra, e Conte di Cornovaglia, prode e valoroso Capitano. Inviò pertanto in Inghilterra Alberto Notajo Apostolico per trattare sopra le condizioni dell' Investitura offertagli da Innocenzio. Ma narra Matteo Paris in quest' anno 1253. che più cose fecero svanire questi trattati. Primieramente, perchè *Riccardo* temè della potenza di Corrado, nè si credette d' uguali forze per poterlo da quivi discacciare. II. La parentela, che vi era tra loro, essendo Corrado, com' egli dice, nato da Elisabetta Inglese, sorella del Re Errico, e moglie di Federico II. Nel che va di gran lunga errato, perchè Corrado fu figliuolo di Jole, non già di Elisabetta; onde l' istesso Paris altrove, ciò nel 1258. rapporta un' altra cagione, perchè fu rifiutata l' Investitura, dicendo, che Riccardo non volle accettarla, se non sotto queste due condizioni. I. Che per la sua conquista gli fosse data la metà delle Decime solite raccogliersi per li Crocesignati nella guerra Santa. II. Che il Papa gli consignasse alcuni Castelli del Reame da lui fortificati per la ritirata de' suoi soldati. Al che non volendo il Pontefice Innocenzio acconsentire, svanì questa prima Investitura, e si trattò poi dell' altra in persona d' *Edmondo* suo nipo-

nipote, come diremo più innanzi (*a*). Ciò che convince l' errore del Collenuccio, e di Paolo Panſa nella Vita d' Innocenzio IV. che volle ſeguirlo, ove diſſe che il Papa inveſtì Ciarlotto fratello del Re d' Inghilterra, il quale accettò, e che perciò nelle lettere ſi ſcrivea Re di Sicilia.

(*Lunig* nel ſuo Codice Diplomatico (*b*) rapporta un Breve d' Innocenzio drizzato a Lodovico IX. Re di Francia, che porta la data di Perugia dell' anno 1253. reſogli da Alberto Notajo, offerendogli il Regno per Carlo ſuo fratello. Ma queſto Breve o è apocrifo, o fu poſteriore; poichè in queſto anno Alberto fu mandato in Inghilterra a quel Re, e non in Francia al Re Lodovico (*c*).

(*a*) *Vid.* Matth. Pariſ. *an.* 1253. Mur. *eod. an.* Hume *Hiſt. of England. t.* 2. *c.* 12. *an.* 1255.

Addizione dell' Autore.

(*b*) Lunig. *Tom.* 2. *pag.* 914 Raynald. *an.* 1253.

(*c*) *Vid.* Mur. *an.* 1253.

C A P. II.

CORRADO *inſoſpettito di* MANFREDI *lo ſpoglia d' ogni autorità, e de' ſuoi Stati; avvelena il ſuo minor fratello* ERRICO, *ed egli poco dapoi ſe ne muore di conſimil morte; onde* MANFREDI *aſſume di nuovo il Baliato del Regno.*

INtanto Corrado per le crudeltà uſate alle Città debellate, ed a Napoli, e per lo genio ſuo aſpro e ſevero era entrato in grandiſſimo odio e malevolenza preſſo ogni grado ed ordine di perſone; ed affatto ignudo di quelle virtù civili e militari, che ornavano l' animo di Federico ſuo padre, riuſciva a' ſuoi ſudditi molto peſante e duro il ſuo imperio. All' incontro Manfredi uomo d' ingegno e di valore, con deſtrezza mirabile andava mitigando l' azioni crudeli del Re, per acquiſtarſi benevolenza da' Popoli e da' Baroni; talchè in breve nacque opinione per tutto il Regno, che tutto quel male, che laſciava di fare il Re, e l' eſercito de' Tedeſchi, foſſe per interceſſione e benignità di Manfredi (*d*).

Occultava ancora queſto Principe con mirabile diſſimulazione il diſpiacere, che Corrado inſoſpettito di lui gli avea dato per molti torti fattigli; poichè ſcorgendolo d' elevati penſieri, e d' animo regio, ed atto più a dominare, che a governare come Balio il Regno, venne in ſoſpetto non la ſua potenza e ſagacità, e l' amore che s' avea acquiſtato de' Popoli, lo faceſſero aſpirare al Re-

(*d*) Matteo Spinelli *an.* 1253. Coſtanzo *l.* 1. Capecel. *par* 3. *l.* 1.

Regno. Deliberò pertanto trovar modi d' abbaſſarlo, ciò che non volendo far apertamente, un dì gli diſſe, che avea in penſiero di rivocare tutte le donazioni, che l' Imperadore ſuo padre avea fatte nel ſuo teſtamento, come quelle ch' erano dannoſiſſime allo Stato, e portavan detrimento grandiſſimo alla ſua Corona; e perchè gli altri Baroni con animo pacato il ſopportaſſero, voleva incominciar da lui, acciocchè dal ſuo eſempio s' induceſſero gli altri. Con non diſſimil arte ſimulò Manfredi di crederlo, e moſtrandoſi con prontezza di ſecondarlo, volle eſſere il primo ſpontaneamente a rinunciar in ſue mani il Contado di Monte S. Angelo, e la Città di Brindiſi, che per ragion del Principato di Taranto poſſedeva (*a*).

(*a*) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt.* *t.8. Rer. Ital.*

Tolſegli ancora di tempo in tempo, ſecondo che ſe gli preſentavano le congiunture, li Contadi di Gravina, di Tricarico, e di Monteſcaglioſo, che poſſedeva per conceſſione di Federico ſuo padre, e ſol gli rimaſe il Principato di Taranto aſſai diminuto; ed affinchè nemmeno da quel Principato rimaſtogli poteſſe riceverne profitto, e gli riuſciſſe inutile, impoſe agli uomini di quello una peſante e graviſſima general colletta, la quale faceva egli eſigere ed applicare al ſuo Regio Erario. Rimoſſe dal Principato ſuddetto il Giuſtiziero, che ſoleva crearſi da Manfredi, e vi poſe il ſuo, ſiccome a tutte l' altre Provincie del Regno praticavaſi. Tolſegli ancora il mero Imperio e poteſtà, che Federico gli avea conceduto ſopra quel Principato, e ordinò, che il Principe ſopra di quello non aveſſe altra giuriſdizione, che nelle cauſe civili ſolamente (*b*); poichè in queſti tempi non ſoleva a' Baroni concederſi il mero imperio ſopra i Feudi, ma ſolamente ad alcuni Grandi, e della Caſa Regale, o ſuoi congiunti per iſpezial favore e grazia del Re rare volte ſi concedeva: ciò che poi a' tempi d' Alfonſo I. d' Aragona cominciòſſi a dare a quaſi tutti i Baroni, onde nacque, che ora non vi è Barone ancorchè piccolo, che non l'abbia.

(*b*) Anonym. *de reb. geſt. Conr. & Manfr.* Capecel. *par.3. l.1.*

Nè fermoſſi quì l' aſtio di Corrado contro quel Principe; ma volendolo ridurre all' eſtrema baſſezza per liberarſi da ogni ſoſpetto, ſotto mendicate occaſioni e preteſti comandò, che dal Regno uſciſſero tutti i ſuoi congionti ed affini, che e' teneva del lato materno. Ne mandò via Gualvano Lancia, che avea così bene, e con tanta fedeltà e prudenza ſervito l' Imperador Federico, onde n' era ſtato da quello creato ſuo Vicario in Toſcana, ove per molti anni avea con molta fede eſercitato quel ſupre-

premo comando. Il medesimo fece con Federico Lancia suo fratello, con Bonifacio d' Anglone zio materno di Manfredi, con tutti gli altri suoi consanguinei ed affini, e con esso loro le mogli, madri, sorelle, figliuoli e figliuole, grandi e piccoli, che si fossero. I quali tutti usciti dal Regno, essendosi ricovrati in Romania presso Costanza Imperadrice di Costantinopoli sorella di Manfredi, mandò Corrado Bertoldo Marchese di Honebruch in Romania a far intendere all' Imperadore, che gli avrebbe fatto un dispiacer grandissimo, se ritenesse presso di se quegli esuli; onde fu duopo a quell' Imperadore, che gli facesse partire anche da' suoi Stati (*a*).

Tutte queste offese sofferiva il Principe Manfredi con una prudenza e dissimulazion d' animo maravigliosa; poichè non perciò tralasciava con ilarità di ajutarlo, e di seguirlo in tutte l'imprese, come fece in Terra di Lavoro, quando debellò i Conti d'Aquino, in Capua, ed in Napoli, ed ora in Puglia, simulando il suo acerbo dispetto; e nell' istesso tempo con astuzia grandissima cattivandosi i Baroni ed i Popoli, era nell' amore e benevolenza di quelli. (*b*)

Accadde a questo tempo, che mentre era Corrado in Melfi, Errico suo fratello, che non avea più che dodici anni, venne di Sicilia a visitarlo; ed ancorchè l' Anonimo non faccia autor Corrado di tanta scelleratezza, non mancano però gravi Autori, che rapportano, che per mezzo di Gio: Moro Capitano Saraceno, ch' Errico avea seco portato da Sicilia, lo facesse crudelmente avvelenare. (*c*) Coloro che narrano, avere Corrado fatto morire Errico per torgli il Regno di Sicilia, dicendo che Federico non poteva, nè dovea separarlo dal Regno di Puglia, errano all' ingrosso; poichè Federico non il Regno di Sicilia, ma quello di Gerusalemme, ovvero Arelatense ad elezion di Corrado gli avea lasciato nel suo testamento; e Manfredi mandò Errico in Sicilia per contenere i Siciliani nell' ubbidienza di Corrado, come si è di sopra narrato. Altri credono, che l' avesse fatto morire per avere la maggior parte del tesoro dell' Imperador Federico, ch' era in suo potere. Che che ne sia, narra Matteo Paris (*d*), che Corrado diede non leggieri sospetti d'esser egli stato autore della morte di quell' innocente fanciullo, poichè da allora in poi non mostrò mai Corrado il suo volto così sereno e giocondo come prima. E negli Atti d' Inghilter-

[*a*] Anonym. *loc. cit.* Capecelatr. *loc. cit.*

[*b*] Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *de reb. gest. Conrad. & Manfr.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 1. Costanzo *l.* 1.

(*c*) Capecelatr. *par.* 3. *l.* 1. Costanzo *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 9. *Vid.* Murat. *ann.* 1254.

(*d*) Paris *Histor. Angl. an.* 1254. *Unde Rex Corradus post mortem sui fratris nunquam, ut antea, vultum ostendit serenum.*

ra (a) ultimamente fatti imprimere dalla Regina Anna, si legge una lettera di Corrado scritta nell' anno 1254. al Re d' Inghilterra zio d' Errico, nella quale, per togliere questo rumore, che s' era sparso d' averlo fatto avvelenare, diedegli l' avviso della morte di suo nipote con sentimenti molto appassionati, fingendo molta afflizione e dolore per la morte di quel Principe. Ma Papa Innocenzio fomentando l' inimicizia nata perciò tra Corrado, ed Errico, offerì il Regno di Sicilia ad *Edmondo* figliuolo d' Errico, ch' era ancor fanciullo (b).

Addizione dell' Autore.

(Presso *Lunig* (c) si leggono alcune Lettere d' Alberto Legato d' Innocenzio in Inghilterra, per le quali dassi l' Investitura del Regno ad Edmondo, e la conferma del Papa nel 1254. coll' avviso, che dà ad Alberto di tal conferma. Ma questo trattato per la morte d' Innocenzio rimase interrotto.)

E notasi in questi Atti, che Innocenzio non tralasciò cosa alcuna per impegnare il padre a mettersene in possesso, fino a dare ordine al Clero d' Inghilterra di prestar denari a questo Principe, e d' impegnar perciò i beni delle loro Chiese. Ma dapoi tutto questo denaro fu dissipato, ed impiegato ad altri usi dal medesimo Papa; onde questo secondo trattato anche rimase in tutto svanito (d).

Avendo intanto Corrado in cotal guisa ridotte le Città del Regno fluttuanti sotto la sua ubbidienza, si disponeva di passare altrove verso le parti dell' Imperio. Ma ecco che mentre nella Primavera di quest' anno 1254. s' accingeva a tal viaggio, ne' campi vicino Lavello fu assalito da mortal febbre, che in pochi giorni nel più bel fiore della sua età, non avendo più che 26. anni, a' 21. Maggio lo tolse a' mortali (e), avendo durato il suo regno poco più che tre anni; onde di questo Principe nè leggi, nè altro attinente alla polizia di queste Provincie abbiamo.

Pure gli Scrittori dalla parte Guelfa, infesti non meno a Federico, che alla sua progenie, narrano, che Manfredi per mezzo d' un Medico lo facesse avvelenare, con isperanza, morto Errico, e lui, non essendovi della linea di Federico altri, che Corradino, ch' era nato l' anno avanti, figliuolo d' esso Corrado,

(a) Rymer. *Acta publ. Angl. t.* 1.

[b] *Vid. omnino* Matth. Paris. *an.* 1252. 1254. 1255. Raynald *an.*1253. 1255. Murat. *an.* 1253. 1254. 1255. Rymer. *Act. Publ. Angl. t.1. pag.* 502. 512.530. Hume *Hist. of England. t.*2. *c.* 12.

(c) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 915.916. *Vid.* Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.* 12.

[d] *Vid.* Rymer. *Acta Publ. Angl. t.* 1. *pag.* 547. 548. 587. 597. 598. 624.630. Hume *Hist. of England. t.*2. *c.* 12.

[e] Anonym. *In Campis prope Lavellum infirmitate correptus, cum esset circa annos ætatis 26. in triumphorum suorum primordiis acerbæ mortis fato succubuit.* Saba Malasp. *l.* 1. *c.*4. Caffari *Ann. Gen. l.* 6. *t.* 6. *Rer. Ital.* Murat. *an.* 1254.

rado, che potesse agevolmente occupare l' uno e l' altro Regno; e che Corrado non sapendo, che moriva di veleno fattogli dare da Manfredi, lasciasse nel suo testamento erede Corradino, e Balio l' istesso Manfredi (*a*).

Ma se dobbiamo prestar fede all' Anonimo Scrittor contemporaneo, nè avremo Manfredi per Autore di tale scelleratezza, nè per Balio lasciato da Corrado.

Narra questo Scrittore, che mentre Corrado era infermo, Bertoldo Marchese di Honebruch, allora potentissimo per lo favore de' Tedeschi, vedendo l' inclinazione di Corrado, ch' era di lasciar Manfredi per Balio del Regno, con sottil arte dimandò a Manfredi, se volesse assumere quel peso, per iscorgere l'animo suo. Manfredi conoscendo l' arte del Marchese gli rispose, ch' egli non avrebbe accettato il Baliato, ma che ben se lo meritava la prudenza del Marchese, al quale in ciò per ogni rispetto dovea cedere. Ciò che fece con somma astuzia, così per non esporsi all' odio de' Tedeschi, come anche perchè conoscendo, che Bertoldo come insufficiente tosto avrebbe con sua vergogna avuto a soccombere al grave peso, i Magnati del Regno avrebbero chiamato lui per Balio, come seguì. Bertoldo ricevuta questa risposta, avendo al moribondo Corrado riferito, che Manfredi non avrebbe accettato il Baliato, fece che il Re nominasse lui per Balio del Regno.

Fece Corrado prima di morire il suo testamento, nel quale avendo lasciato erede il *piccolo Corrado* suo figliuolo, e Balio il Marchese di Honebruch, fra l' altre cose, prevedendo gli sconvolgimenti, che avrebbe potuto cagionargli Innocenzio IV. raccomandò al Balio, che proccurasse usare ogni studio d' ottenere per *Corradino* la grazia e la pace della Sede Apostolica, per non vedere implicato quel fanciullo in nuove guerre col Pontefice.

Il Marchese avendo assunto il Baliato, e postosi in mano tutto il tesoro della Camera Regia, volle ubbidire al testamento del Re, e mandò Legati al Pontefice Innocenzio, chiedendogli in nome di Corradino la pace e la sua buona grazia, siccome Corrado aveagli raccomandato nel suo testamento. Innocenzio, che morto Corrado credeva aver per le mani la più opportuna congiuntura d' impossessarsi del Regno, reputò questa Legazione piuttosto un argomento della debolezza della parte Regia, che at-

(*a*) Ricord. Malesp. *c.* 146. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 44. Costanzo *l.* 1. Vid. Capecelatr. *par.* 2. *l.* 1. & Murat. *an.* 1254.

atto di devozione; onde rendutosi più animoso che mai, rispose a' Legati, che in tutte le maniere egli voleva prender la possessione del Regno devoluto già alla Chiesa Romana: che venuto poi alla pubertà Corradino, quando fosse maggiore, allora si sarebbero esaminate le sue pretensioni, e che forse, se la Sede Apostolica ne l' avesse reputato degno, gli avrebbe conceduta la sua grazia (*a*).

Questa risposta fece avvertito il Marchese, ed i Baroni del Regno, che l' animo del Papa era già tutto rivolto ad occupare il Regno, e ben tosto se ne videro gli effetti; poichè cominciava già a ragunare un conveniente esercito per invaderlo (*b*), ed oltre di ciò s' erano scoverti alcuni trattati, che teneva con molti Baroni affezionati della Chiesa, perchè l' ajutassero alla conquista; i quali mal soddisfatti del governo del Marchese, e dell' insolenza de' Tedeschi, amavano meglio sottoporsi al dominio della Chiesa, che vivere oppressi sotto la loro servitù. Il Marchese volle riparare all' imminente invasione; ma scoverto, che molti Baroni, da' quali egli sperava ajuto, s' erano dati dalla parte del Pontefice, e che l' esercito Papale era già per invadere i confini del Regno, atterrito dall' impresa avvilissi in maniera, che pentitosi d' aver assunto il Baliato, quello non senza suo rossore rifiutò, e vergognosamente depose (*c*).

I Conti e' Baroni, e gli altri Magnati del Regno, che erano rimasi fermi nella fede del Re, vedendo il Marchese aver abbandonato il governo, tosto ricorsero al Principe Manfredi pregandolo e scongiurandolo, che per non vedere ruinato il Regno, ed esposto a perdersi, riprendesse egli il Baliato, a cui di ragione s' apparteneva. Manfredi ripugnava dicendo, che ora che le cose erano in istato pur troppo calamitoso, non voleva perdere il suo onore. Ma i Baroni incessantemente rampognandolo, e protestandosi, che sarebbe il Regno perduto, finalmente l' indussero a pigliarne il governo. Movea ancora un' altra ragione fortissima, perchè essendosi sparsa voce, che Corradino fosse morto, il Papa era entrato in maggior speranza d' occupare il Regno. All' incontro Manfredi, che reputava, secondo il testamento dell' Imperador Federico suo padre, dover egli succedere ne' suoi Stati, determinò di prenderne il governo, affinchè se il pupillo vivea, gli avrebbe per lui amministrati, e per lui repressi gli sforzi dell' emolo Innocenzio; se all' incontro fos-
se

(*a*) Anonym. *Summus Pontifex illam Legatorum missionem, & Apostolicæ gratiæ postulationem magis debilitati partis Regiæ, quam devotioni ascribens, respondit præcise, se habere velle Regni possessionem, atque dominium; promittens Regi pupillo, cum adpubertatem veniret, de Jure, si quod haberet in Regno, gratiam esse faciendam. Vid. etiam* Raynald. *an.* 1254. *n.* 47. *& seqq.*

(*b*) *Vid.* Raynal. *an.* 1254. *n.* 52. *& seqq.*

(*c*) Anonym. *Baliatus officium se assumpsisse pœnituit, & ex tunc onus quidem incaute susceptum, non sine pudore deponendum existimavit.*

ſe vero il rumore della morte, con facilità ſe ne ſarebbe potuto incoronare (*a*).

Avendo adunque Manfredi aſſunto il Baliato del Regno, ſi fece giurare fedeltà dall' iſteſſo Marcheſe, dalli Conti, Baroni, e da tutti i fedeli del Regno in cotal maniera: che ſe vivea il picciolo Re, giuraſſero a lui come General ſuo Balio; ſe foſſe morto, aveſſero da ora a riputarlo per loro Re, e Signore del Regno (*b*).

C A P. III.

Spedizione d' Innocenzio IV. *ſopra il Regno.*

Compoſte in cotal maniera queſte biſogne, il Marcheſe andoſſene in Puglia, promettendo a Manfredi di colà mandargli ogni ſoccorſo di denaro e di gente; ed intanto Manfredi cominciò a preparare e diſporre l' eſercito per poter fronteggiare a quello del Pontefice, che a grandi giornate ſe ne calava nel Regno. Preſidiò a queſto fine S. Germano con buon numero di Tedeſchi, e fortificò Capua con tutte le vicine Terre, che cominciavano a fluttuare, per contenerle nella ſua ubbidienza (*c*).

Ma dall' altra parte Innocenzio avea fatti progreſſi grandi per facilitar l' impreſa: avea mandati ſuoi Meſſi in Sicilia a Pietro Ruffo di Calabria, che dal Marcheſe di Honebruch era ſtato laſciato Balio della Sicilia e della Calabria, perchè diſponeſſe que' Popoli ad alzar le bandiere della Chieſa (*d*). Ed in fatti Pietro, da Meſſina ſpedì al Papa Folco ſuo nipote, ed altri Ambaſciadori ſopra due galee a ſignificargli, che tanto la Sicilia, quanto la Calabria s' andavano diſponendo ad abbandonar Manfredi, e darſi dalla parte ſua (*e*).

S' aggiungeva ancora, che Riccardo di Montenegro per l' odio ed inimicizia, che teneva col Marcheſe Bertoldo, s' era dato già nel partito del Pontefice, col quale eraſi confederato, e promiſe voler dare libero paſſo all' eſercito Papale per le ſue Terre, che teneva ne' confini del Regno. Molti altri Baroni ancora aveano naſcoſtamente mandato dal Papa a giurargli fedeltà, ed a ricevere da lui la rinnovazione dell' inveſtiture de' loro Feudi, che poſſedevano (*f*); ed altri ottennero con facilità dal Pontefice

(*a*) Anonym. *Quamobrem Princeps ad hujuſmodi quidem æmulorum intentionem repellendam, Regni gubernaculum, tam ad utilitatem pupilli nepotis ſui, ſi viveret, quam ad ſuam, ſi forte de facto aliud contigiſſet, aſſumere de jure debebat.*

(*b*) Anonym. *Sin autem ipſe Puer vel jam defeciſſet, vel poſt, liberis non ſuſceptis, deficeret, ipſum Principem Manfredum ex tunc in Regem & Regni dominum haberent. Vid.* Capecelatr. *par. 3. l. 2.*

(*c*) Anon. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *t. 8. Rer. Ital.*

(*d*) Anonym.

(*e*) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt.*

(*f*) Anon. *ſeu* Nic. de Jamſilla *Hiſt. t. 8. Rer. Ital.*

t... nuove investiture, siccome Borrello di Anglone, che fu da Innocenzio in questi tempi prima d' entrar nel Regno investito del Contado di Lesina, ancorchè s' appartenesse a Manfredi, come pertinenza del Contado di Monte S. Angelo (a). Anzi Innocenzio avea conceduta l' investitura del Contado di Lecce a Marco Ziano figliuolo di Pietro Doge di Venezia, a cui dichiarò appartenere come discendente del Conte Tancredi suo avo, non ostante le ragioni, che vi teneva il Conte Tigrisio di Mudignana, ovvero i di lui figliuoli, per ragione d' Alberia sua moglie, che dovea nella successione a tutti preferirsi; e non per altra cagione, se non perchè il Conte Tigrisio, e i suoi figliuoli aderirono all' Imperadore Federico contro la Chiesa, ed ancora non tralasciavano d' offenderla, onde Innocenzio gli reputava affatto indegni della sua grazia; e la carta di questa investitura spedita da lui in Perugia l' anno 1252. viene rapportata dall' Ughello (b), che dice averla riscontrata nel Registro Vaticano. Siccome nell' istesso anno 1252. a' 21. Gennajo, dimorando per anche in Perugia, investì O. Frangipane del Principato di Taranto, ancorchè fosse di Manfredi, con tutta la Terra d' Otranto, sotto pretesto, ch' era stato prima dato dall' Imperadrice Costanza I. Normanna ad O. suo zio, come appare per privilegio dato in Perugia, rapportato da Rainaldo (c). Ed in cotal maniera Innocenzio gratificandogli, s' avea resi suoi ligj e dipendenti i migliori Baroni del Regno, e ridotti molti personaggi di conto al suo partito.

Di vantaggio erasi penetrata una congiura, che s' ordiva a Capua contro Manfredi, con deliberazione, subito che l' esercito Papale si fosse accostato al Regno, con impeto grande dar sopra quel Principe per imprigionarlo, o ucciderlo. Erasi ancora scoverta la poca fede del Marchese Bertoldo, il quale violando tute le promesse fatte a Manfredi di mandargli dalla Puglia denaro e gente, non solo non adempieva alle promesse, ma discorrendo per la Puglia badava solo al suo utile, gravando que' sudditi d' eccessive taglie, ed i suoi Tedeschi per la loro rapacità gli aveano alienati dalla fede, che doveano al Re, e desideravano il dominio del Papa; ed ancorchè Manfredi avesse mandato Gualvano Lancia suo zio a narrargli le angustie, nelle quali si trovava, per muoverlo a dargli ajuto, fu però inutile la missione, niente curando de' suoi pericoli. (d)

Vedutosi perciò il Principe Manfredi in così grave angustie, nelle

(a) Anon. seu Nic. de Jamsilla Hist. t. 8. Rer. Ital.

(b) Ughel. Ital. Sacr. tom. 9. pag. 109. riscontrata in Reg. Vatic. ann. 9. Pontif. num. 121. & 122.

(c) Raynald. tom. 13. Annal. Ecclesiast. ann. 1252. a nu. 5. ad. 7. colla data 12. Kal. Feb. an. Pontific. IX.

(d) Nicol. de Jamsilla Hist.

nelle quali era più per gli occulti, che per li palesi nemici, reputando inutile ogni suo sforzo di volere colla forza contrastare al Pontefice, bisognò cedere al tempo, e ricorrere per vincer l'inimico alle simulazioni ed agl' inganni. Erasi il Pontefice Innocenzio per accalorare l' impresa disposto di venir egli in persona a conquistare il Regno; e fermato in Anagni era tutto inteso al grande apparecchio, e perchè non si tralasciasse strada per agevolarne l' impresa, avea mandati più Messi a tentare l'istesso Manfredi, affinchè lasciasse il governo del Regno, e quello ponesse in mano della Chiesa. Manfredi con somma accortezza andava differendo la risposta; ma ora vedutosi in queste angustie, deliberò fargli tornare al Pontefice con risposte tutte umili e riverenti, dicendogli, che rapportassero al Papa, ch'egli fidando al suo gran zelo e pietà, che aveva verso il Re pupillo suo nipote, e reputando esser proprio della Sede Apostolica di protegerlo, e riceverlo nel suo seno con paternale amore e grazia, non ripugnava abbandonare il governo del Regno, e ponerlo in mano della Chiesa madre pietosa di tutti, e più de' pupilli: e che sperava che con ciò si fossero adempiuti i voti di Corrado padre del fanciullo Re, che nel suo testamento avea ardentemente desiderato, che la Santa Sede ricevesse sotto la sua protezione e grazia l' innocente fanciullo: ch' egli non solo non contrasterebbe, ma darebbe ogni ajuto alla sua entrata e possessione del Regno, senza però che dovesse recarsi con tal atto alcun pregiudicio alle ragioni sue, e del Re pupillo (*a*).

Il Pontefice ricevuta questa risposta con indicibile allegrezza, si lodò tanto di Manfredi, che quando prima tenne quel Principe per iscomunicato, e niente Cattolico, ora lo ricevè in sua grazia, ed in quella della Sede Apostolica, dimenticando ogni offesa; ed avendogli fatto animo, che fidasse in lui, che con porsi il Regno in mano della Chiesa, non si sarebbero punto pregiudicate le ragioni del Re pupillo, e sue, e che quando sarebbe quegli venuto alla età maggiore, la Sede Apostolica l' avrebbe renduta sua ragione: si dispose ad entrare nel Regno col suo esercito. Inviò intanto Manfredi, per maggiormente assicurarlo della sua fedeltà, Galvano Lancia suo zio ad Anagni ad umiliarsi col Pontefice; e se deve riputarsi vera quella Bolla rapportata dal Tutini, si vede, che Innocenzio per mostrargli all'incontro ugual corrispondenza, a' 27. Settembre di quest' anno 1254. in Anagni gli confermò l' Investitura, colla quale per mezzo dell' istesso

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital.*

Galvano investì e confermò a Manfredi il Principato di Taranto (del quale prima avea investito O. Frangipane), il Contado di Gravina e di Tricarico, con l'onore del Monte S. Angelo, con tutte le supreme regalie, ed onori e preminenze, colle quali l'Imperador Federico suo padre gliele avea conceduto, e che Corrado gli avea tolte. E per mostrargli maggior benevolenza, possedendosi allora il Contado di Montescaglioso dal Marchese Bertoldo, in iscambio di quello gli diede il Contado d'Andria, investendone in pubblico Concistoro in suo nome il sopraddetto Galvano Lancia, dandogli in segno dell'Investitura un anello, come si legge nella Bolla dell'Investitura, rapportata dal Tutino nel libro de' Contestabili del Regno (*a*).

Il Principe Manfredi, ancorchè dal tenore di questa Investitura, e da altri fatti comprendesse, che l'animo d'Innocenzio era non di governare come Balio il Regno insino all'età maggiore di Corradino, ma supponendolo devoluto alla Sede Apostolica, dominarlo con assoluto ed indipendente imperio; nulladimanco con mirabile astuzia dissimulava il tutto, e per maggiormente farlo cadere nelle sue reti, vie più mostravasi a lui tutto umile ed ubbidiente. Anzi per segno di maggior venerazione, essendosi Innocenzio già incamminato, volle andare ad incontrarlo insino a Cepperano; e quivi incontratolo, volle inginocchione adorarlo, e prendendo dapoi il freno del suo cavallo, lo servì in cotal maniera per un pezzo di strada insino che passasse il ponte del Garigliano (*b*).

Innocenzio gradì tanto queste umili dimostrazioni, che ancorchè vecchio, e per esperienza prudentissimo, si lasciò ingannare, in guisa che oltre aver conferito con lui quasi tutti i suoi più riposti pensieri, credendo che conserverebbe la più soprafsina divozione alla Sede Apostolica, volle cumularlo di maggiori onori; poichè oltre avergli dato il primo luogo fra tutti i Baroni (*c*), lo creò Vicario del Regno dal Faro insino al Fiume Sele, e per tutto il Contado di Molise, e Terra Beneventana, eccettuatone il Giustizierato d'Abruzzo, costituendogli ottomila oncie d'oro l'anno di mercede; e la carta di questa concessione la rapporta ancora il Tutini (*d*). Ed essendosi già sparsa fama per tutto il Regno, che il Papa con accordo e permissione di Manfredi era entrato nel Regno per amministrarlo; i Popoli, che stavano infastiditi de' trattamenti, che ricevevano da' Tedeschi, erano già tutti disposti per riceverlo, riputando in cotal guisa poter

(*a*) Reg. *In.* IV. *in Vatic. epist.* 205. Tutin. *de' Contestab. del Regno pag.* 58. Pansa in *Vita Inn.* IV.

(*b*) Anonym. *Et Papa Regnum intrante, Princeps stratoris ei officium exhibens frenum tenuit, quousque ad pontem Gariliani transiret.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1253. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*c*) Costanzo *l.* 1.

(*d*) Tutin. *loc. cit. pag.* 60.

ter uſcire dalla loro ſervitù, ed eſſer fuori di periglio d'eſſer più interdetti dagli Ufficj ſacri (*a*). E queſto fu cagione, che Manfredi con grandiſſima aſtuzia conſigliò il Papa, che compartiſſe il ſuo eſercito per le più ricche Provincie del Regno; dal quale conſiglio ne avvenne, che i Capitani Tedeſchi, parte per timore dell' eſercito del Papa, parte per la mala volontà, che conoſceano ne' Popoli, i quali ricuſavano di pagare a' Tedeſchi coſa alcuna, ſi partirono dal Regno, e tornarono in Germania deluſi da Manfredi, con laſciarne ſolo in Puglia, ed in Terra d' Otranto alcuni, i quali appena potendo vivere, non avendo paghe, andavano ſempre più mancando di numero (*b*). Così Manfredi toltiſi dattorno i Tedeſchi, i quali gli davano maggior ſoſpetto, che i nemici paleſi, e tratto tratto acquiſtando forza in quelle Provincie, ove era egli ſtato creato Vicario dal Papa, cercava ora opportunità, come poteſſe diſcacciarne i coſtui ſoldati, che compartiti in più luoghi, infra di loro diviſi, credeva con più facilità debellare.

(*a*) Coſtanzo *lib.* 1. *Iſt. di Nap.*

(*b*) Coſtanzo *l.* 1.

Intanto il Pontefice entrato nel Regno, prima fermoſſi a Teano per picciola indiſpoſizione, e poi giunſe in Capua, ove fu ricevuto con molta pompa e celebrità (*c*); e quivi fermatoſi, era tutto inteſo ad unire ſotto il dominio della Sede Apoſtolica tutte le altre Provincie del Regno di Puglia e di Sicilia, come avea fatto dell' Abruzzo, di Terra di Lavoro, parte della Puglia, e d' alcune altre (*d*). Avea egli fatto Legato della Sede Apoſtolica ſopra il Regno il Cardinal di S. Euſtachio ſuo nipote, al quale avea data tutta la ſua autorità e potere per amminiſtrarlo. Queſti eſſendo giovane, e congionto ad Innocenzio (*e*), cominciò con alterigia a governarlo, non come Governadore, ma come aſſoluto padrone, ed obbligava i Conti, i Baroni, e tutti gli altri a dargli il giuramento di fedeltà, *nullo jure Regis, & Principis ſalvo* (come dice l'Anonimo), ma aſſolutamente a lui, come Legato della Sede Apoſtolica, a cui era il Regno devoluto. Per queſta cagione pretendeva ancora, che il Principe Manfredi, ſiccome avean fatto gli altri Baroni, doveſſe preſtar a lui conſimil giuramento di fedeltà.

(*c*) Anonym.

(*d*) Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*e*) Anonym. *Viro quidem juvene, & ipſius Papæ conſanguineo.*

Allora fu, che Manfredi opportunamente cominciò pian piano a toglierſi il velo della ſimulazione, ed a reſiſtere apertamente al Legato con dirgli, che le convenzioni avute col Pontefice erano ſtate, che ſi laſciaſſe in mano della Chieſa il governo del Regno, ſalve però le ſue ragioni, e quelle del nipote,

pote, ed insino a tanto che il pupillo non sarà fatto pubere, non dovesse mutarsi cos' alcuna dello stato, nel quale era il Regno; per la qual cosa non volle dar il ricercato giuramento, non ostante le moleste dimande del Legato. Non fu però, come dice l' Anonimo, che per tali contese Manfredi non venisse a perdere molto della sua stima presso gli altri Baroni del Regno; poichè questi vedendo, che il Legato niente riguardando alla sua Regale stirpe, voleva trattarlo di pari, e nell' istessa guisa che gli altri, cominciarono a perdere quella riverenza ed ossequio, che prima gli portavano. (a)

Per questa cagione avvenne, che avendo Borrello di Anglone ottenuto dal Pontefice Innocenzio, prima che entrasse nel Regno, l' Investitura del Contado di Lesina, perchè abbandonasse le parti Regie, e seguitasse quelle della Chiesa, siccome avea fatto con molti altri Baroni per tirargli al suo partito; pretendeva egli in vigor di tal Investitura, che quel Contado a lui s' appartenesse. Ma Manfredi pretendendo giustamente, ch' essendo quello tra le pertinenze del suo dominio, non dovesse in quello esserne turbato, gli fece prima amichevolmente intendere, che se ne astenesse; anzi di certa altra Terra che teneva, appartenente al Contado di Monte S. Angelo, gli fece sentire, che la godesse pure, ma che almeno ne ricevesse da lui l' Investitura, con la ricognizione, e con dargli il solito giuramento dell' assicurazione, altrimenti che la lasciasse (b). Borrello insuperbito per lo favore del Papa, disprezzando l' ambasciata di Manfredi, con molta arroganza gli rispose, ch' egli non era nè per lasciare il Contado, nè per riconoscere lui per quella Terra, nè per dargli giuramento alcuno. Manfredi ancorchè acerbamente ricevesse tal risposta, non volendo contendere col disuguale, dissimulò l' ingiuria; ed avendo inteso, che Borrello avea mandata molta gente ad invadere il Contado di Lesina, con aver già occupate due Terre di quel Contado, non volle usare la forza, ma ebbe ricorso al Pontefice Innocenzio, ch' era allora a Teano, al quale espose il torto fattogli da Borrello, che sotto pretesto d' avere avuta da lui la concessione di quel Contado, voleva appropriarselo, quando, come appartenente a quello del Monte S. Angelo, era di suo dominio: pregava perciò il Papa, che vi riparasse, perchè non sortissero inconvenienti maggiori.

Il Pontefice, secondo le solite ambiguità di quella Corte, gli rispose a guisa d' oracolo in tal maniera: *Se præfato Burrello*

[a] Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfredi.*

(b) Anonym. *loc. cit.*

rello nihil de juribus Principis concessisse (a). Manfredi ben intese da questa risposta, che l'animo del Pontefice era per favorire Borrello; con tutto ciò premendo sempre, che gli fosse renduta sua ragione, gli fu risposto, che giunto a Capua avrebbe fatto esaminare per termini di giustizia quest'affare.

(a) Anonym. *Loc. cit.*

Intanto s'ebbe notizia, che il Marchese Bertoldo da Puglia erasi incamminato per Capua per inchinarsi al Pontefice, onde Manfredi, per andar all'incontro al medesimo, prese commiato dal Papa per tornarsene; e mentr'era in cammino, ecco che da lungi videsi Borrello, che con molta gente armata era in agguato per assalire ad un luogo angusto il Principe. Di che avvedutisi que' della comitiva di Manfredi, gli diedero sopra, e postolo in fuga, rimase in quel rumore ucciso Borrello dalle genti del Principe, niente sapendo Manfredi intanto della sua morte (b).

(b) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.*

Essendo arrivato il Papa a Capua, tosto i suoi emoli variando il fatto, facevano reo di questo delitto Manfredi; ed ancorchè per mezzo del Marchese Bertoldo proccurasse purgarsi col Papa, con dire che attorto ciò se gli imputava, nulladimanco avendo scoverto, che il Marchese in vece di difenderlo proccurava la sua prigionia, mandò nella Corte del Papa, che era allora in Capua, Galvano Lancia suo zio per difendersi; ed egli intanto nell'Acerra in casa di quel Conte suo cognato ricovrossi.

Il Papa pretendeva, che Manfredi si presentasse avanti di lui per conoscere della di lui inquisizione. Manfredi non ripugnava venire, purchè se gli fosse promessa sicurtà della sua persona. Ma Galvano Lancia avendo penetrato, che il Papa voleva imprigionarlo, nè voleva dargli sicurtà, ma che si fosse presentato avanti il suo Legato, avvisò a Manfredi, che tosto partisse dall'Acerra, non stando ivi sicuro, e che proccurasse andarsene in Puglia, ove coll'intelligenza de' Saraceni, ch'ivi erano suoi partigiani, proccurasse entrare in Lucera, e quivi afforzarsi (c). Manfredi avuto quell'avviso partì di notte, e seco portossi due fidati giovani nobili Napoletani, che con se avea, i quali furono Marino Capece, e Corrado suo fratello. Questi furono i suoi fidi compagni, che non l'abbandonarono mai in tutto quel pericoloso e disagevol viaggio.

(c) Anonym. *seu* Nicol de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfredi.*

[illegible] molti pericoli e disagi, finalmente Manfredi giunse in Lucera, ove coll'ajuto de' suoi Saraceni, che erano dentro, in-

infrante le porte, entrò ivi pien di gloria, e da tutta la Città fu acclamato e gridato per lor Principe e Signore; a' quali esponendo le cagioni per le quali erasi allontanato dalle parti del Pontefice, che non come Governadore, ma come Signore voleva usurpare il Regno al Re pupillo suo nipote, dichiarò la volontà sua non essere altra, che *jura Regis nepotis sui*, *& sua*, *& libertatem*, *bonumque statum Regni*, *& Civitatis ipsius viriliter manutenere*, *atque defendere*, come scrive l'Anonimo. Per la qual cosa tutti gli prestarono giuramento di fedeltà e d'omaggio *pro parte Regis*, *& sua*.

Il Marchese Bertoldo, Odone suo fratello, ed il Legato del Pontefice, udita la sorpresa di Lucera, tosto uniti insieme s'afforzarono colle loro truppe in Troja per resistergli. Ma Manfredi essendosi indi a poco impadronito di Foggia, avanzava alla giornata di forze; e reso formidabile il suo esercito, dopo varie vicende costrinse finalmente a fuggire il Legato, e l'esercito Papale, prese Troja, disperse le genti d'Odone, e del Marchese Bertoldo, e sopra di esse ottenne rimarchevol vittoria. Allora fu, che Manfredi scrisse a'Baroni del Regno suoi partigiani quella lettera, che si legge presso il Summonte (*a*), avutala da Pier Vincenti di Brindisi, e che si trova anche stampata nel secondo libro dell'Epistole di Pietro delle Vigne (*b*), nella quale minutamente descrivesi questa vittoria; che bisogna averla per vera, siccome per tale l'ebbe Rainaldo ne' suoi Annali, giacchè è conforme a quello, che di tal vittoria diffusamente ne scrisse l'Anonimo (*c*).

[*a*] Summ. *to*.2. *l*.2.*c*.10. *pag*. 132.

(*b*) Petr. de Vineis *l*. 2. *ep*. 45.

(*c*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist*. *t*.8. *Rer*. *Ital*. *Vid*.Raynald. & Mur. *an*. 1254. Capecel. *par*.3.*l*.2.

(*d*) Matt.Spinelli da Giovinazzo *Gior*. *an*. 1253. *t*.7. *Rer*.*Ital*.*Vid*. *tam*. Petr. de Curbio *in Vit*. *Innoc*. IV. *c*. 40. *t*.3. *par*. 1. *Rer*. *Ital*.Raynald. *an*. 1254. *a num*. 56. *ad* 64. Mur. *an*. 1254.

I. INNOCENZIO *abbandona il Re d'Inghilterra, ed invita il fratello del Re di Francia alla conquista del Regno. Se ne muore in Napoli, e svaniscono i suoi disegni.*

INnocenzio fin dal mese di Giugno dell'anno 1253. (*d*) erasi colla sua Corte portato in Napoli, dove sentendo i progressi di Manfredi fatti in Puglia, temè non finalmente dovesse discacciarlo da tutte l'altre Provincie del Regno, ch' erano nell'ubbidienza della Chiesa; e vedendo essere inutile ricorrere in Inghilterra, avendo avuta contezza in quel tempo, che fu in Francia, del valore e prudenza di Carlo d'Angiò Conte della Provenza, fratello del S. Re Lodovico di Francia, spedì a quello Mae-

Maestro Alberto da Parma suo Cappellano e Segretario, per trattare la sua venuta in Regno, offerendogliene l' Investitura. Ma per trovarsi il Re Luigi in Oriente implicato nella guerra sagra, non potendo dargli ajuto, non potè niente conchiudersi. Rimase non perciò Alberto in Francia, e trattò quest' affare sotto i Pontefici successori d' Innocenzio per dodici anni affine di ridurre il trattato ad effetto, siccome sotto il Pontificato d' Urbano IV. fu ridotto (*a*).

Vi è anche chi scrisse, che infermatosi Innocenzio in Napoli, avendo intesa la novella della vittoria ottenuta da Manfredi, se ne morisse di cordoglio a' 7. (*b*) o come altri rapportano a' 13. Dicembre (*c*) di quest' anno 1254. (*d*) Giace sepolto questo Pontefice nel Duomo di Napoli, ove ancor oggi s' addita il suo tumulo. (*e*) Pontefice, che potè darsi questo vanto, d' essere stato il primo, che unisse alle pretensioni, che han tenuto sempre i Pontefici Romani sopra questo Reame, l' attual possesso di quello. Tutte le spedizioni degli altri Pontefici per conquistarlo furono, o infelicemente terminate, o appena mosse, dissipate e spente. D' Innocenzio IV. può solamente dirsi, che per più mesi ne avesse avuto il corporal possesso, e che per altri tanti lo tramandasse al suo successore Alessandro IV. Perciò si leggono di lui tante Investiture concedute a molti nostri Baroni, delle quali si è fatta memoria (*f*). Pontefice ancor egli intendentissimo di ragion civile, e che ornò la nostra Giurisprudenza di molti trattati e volumi.

Fioriva in Italia in questi anni l' Accademia di Bologna sopra tutte l' altre; dove Innocenzio essendo giovane apprese la disciplina legale, e nelle leggi civili ebbe per Maestri Azone, Accursio, e Jacopo Balduino, siccome nel jus Canonico Lorenzo Spagnuolo, Giovanni Teutonico, Jacopo d' Albasio, ed Uguccione principali Dottori di quella età, onde ne divenne un de' più perfetti legisti del suo tempo (*g*). E volendo emulare Innocenzo III. pur famoso Giureconsulto de' suoi tempi, in mezzo alle cure del suo turbolento ed inquieto Pontificato non tralasciò questi studj, perchè stando in Lione, scrisse sopra i cinque libri de' Decretali gli *Apparati*, di che tanto i Canonisti si servono, fondando il principio sopra l' autorità d'Ezechiele Profeta; della qual opera scrivendo S. Antonino dice, ch' ella è di maggior autorità, che la lezione di ciascun libro degli altri Dottori, onde ne venne chiamato Padre, e Monarca delle divine ed umane leggi.

(*a*) Tutini de' *Contest. p.* 61. Raynald. *Annal. Eccl. to.* 13. *ann.* 1253. 1255. *Vid.* Mur. *an.* 1253.

(*b*) Petr. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *c.* 42. Raynald. *an.* 1254.

(*c*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. t.* 8. *Rer. Ital.* Matt. Spinelli *Giorn. an.* 1253. *Vid. omnino* Mur. *an.* 1254.

(*d*) Chiocc. *de Archiep. Neap. p.* 140. & *pag.* 162.

(*e*) Chron. Cavens. *an.* 1254. *Vid.* Chioccar. *de Arch. Neap. pag.* 162. Mazoch. *de Cathedr. Eccl. Neap. pag.* 279. 280.

(*f*) Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*g*) Pansa in *Vita Innoc.* IV. Pancirol. *de clar. leg. interpr. l.* 3. *c.* 5. Joan. Fichard. *in Vit. Jurisconf.* Doujat *Præn. Can. l.* 5. *c.* 5.

Scrisse

Scrisse le Costituzioni, che fece nel Concilio di Lione; parte delle quali s' hanno nel *Sesto* libro de' Decretali. Compose un libro, che Ostiense nella sua Somma chiama *Autentiche*. Ed un altro intitolato *Apologetico* contro a Pietro delle Vigne, intorno alla giurisdizione dell' Imperio, ed autorità del Papa; e compose anco i *Commentarj* del vecchio e del nuovo Testamento (a).

Ebbe in molto pregio gli uomini virtuosi e letterati, fra' quali Alessandro d' Ales di nazione Inglese, ch' essendo già vecchio prese l' abito de' Frati Minori; dal quale fece comporre la *Somma* della Teologia, ed altre grandi opere, onde ebbe il cognome di Dottore *Irrefragabile*. Spinse *Bernardo* da Parma, ed il *Compostellano*, ch' erano suoi Cappellani, perchè scrivessero sopra il *Decretale*, e componessero altre opere. (b).

Amava molto le Religioni, e fra le altre quella di *S. Benedetto*, e le due di *S. Domenico*, e di *S. Francesco*, le quali a guisa di novelle piante allora fiorivano. Riformò la Regola a' Frati *Carmelitani*, dandone la cura al Cardinal Ugo. Ordinò, che tutti i Romiti viventi senza Regola, e particolarmente quelli ch' erano per la Toscana, ed anche molti Religiosi di S. Agostino, uniti sotto un Generale si chiamassero *Eremitani*. (c) Rinnovò in Francia, ed anche in Italia la Religione de' *Cruciferi*, ch' era quasi spenta; talchè in Italia si rifecero alcuni Monasterj di nuovo, ed in Napoli particolarmente ebbero poi quello di S. Maria delle Vergini fuori della Porta di S. Gennaro, dato loro dalla Famiglia Carmignana, e da' Vespoli. Concesse a' Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazaro autorità d' eleggere il G. Maestro nella Religion loro; e concesse a' Canonici dell' Arcivescovado di Napoli l' uso della Mitra bianca, quando l' Arcivescovo celebra; ed al Clero le franchigie, che insino ad oggi gode per tutto il Regno (d).

(a) *Vid.* Pansa *in Vit. Innoc.* IV. Pancirol. *loc. cit.*

[b] Jo: Bapt. de Gazalup. *Hist. Interpr. & Glossat. Jur.* Catell. Cotta *in Recens. Jur. Interpr.* Doujat *Praen. Can. l.* 5. *c.* 5.

(c) *Vid. tam.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *num.* 26.

(d) Pansa *in Vit. Innoc.* IV. Franc. de Magistris *in Stat. Eccl. Neap. par.* 1. *pag.* 269. Mazzoch. *de Cathedr. Eccl. pag.* 282.

CAP. IV.

Spedizione d' ALESSANDRO IV. *sopra il Regno, e nuovi inviti fatti da lui al Conte di Provenza, ed al Re d' Inghilterra.*

IL Legato Apostolico intimorito per la vittoria ottenuta da Manfredi, abbandonando la Puglia fece ritorno coll' esercito Papa-

Papale in Terra di Lavoro, incamminandosi verso Napoli, e per istrada incontrossi col Marchese Bertoldo, e continuarono uniti il cammino insino a Napoli, ove giunti trovarono, che pochi giorni prima Innocenzio era già morto (*a*). Quando i Cardinali, e tutti que' della Corte videro il Legato, ed il Marchese Bertoldo, ed intesero la ruina de' loro eserciti, furono presi di tanto timore, che volevano tosto partire da Napoli, e ritirarsi in Campagna di Roma; ma confortati dal Marchese, che non partissero, si stettero, ed all' elezione del nuovo Pontefice furono tutti rivolti. Non mancano Scrittori (*b*), che dicono esservi stato gran contrasto fra' Cardinali per questa elezione, e che perciò la Sede fosse vacata più di un anno. Ma l'Anonimo, il Collenuccio, Pansa, ed altri (*c*) rapportano, che i Cardinali temendo non il differire l'elezione fosse cagione di maggiore lor danno, tosto in Napoli uniti di concorde volere elessero Rainaldo d'Anagni della famiglia Conti nipote di Gregorio IX. che fu chiamato *Alessandro IV.* il quale nel Duomo di Napoli fu consecrato ed incoronato, ed in questa Città, siccome pruova il Chioccarelli (*d*), vi si trattenne per un anno.

Intanto il Principe Manfredi reso più animoso per la morte d'Innocenzio, ridusse sotto la sua ubbidienza quasi tutte le altre Città della Puglia, che aveano alzate le bandiere della Chiesa. Si sottopose a lui Barletta, dapoi Venosa, e finalmente Acerenza, dove Giovanni Moro fu da' Saraceni crudelmente fatto morire (*e*). Prende Rapolla, indi si resero Trani, Bari, ed in breve tutta la Puglia, toltone alcune Città di Terra d'Otranto, che ancora si mantenevano sotto l'ubbidienza della Chiesa (*f*).

Il Pontefice Alessandro IV. atterrito nel principio del suo Pontificato da questi progressi del Principe, spinse Tommaso Conte dell'Acerra cognato del Principe, e Riccardo Filangerio, che andassero a trovar Manfredi. I quali vennero in Puglia, spinti anche, come si diceva, da alcuni Cardinali, per insinuargli, che non mancasse mandare suoi Ambasciadori a rallegrarsi col nuovo Pontefice della sua esaltazione a quella Cattedra, portando ammirazione, che ciò che tutti gli altri Principi del Mondo facevano, non volesse far egli (*g*). Manfredi dubitando, siccome altra volta era accaduto, che questa sua Legazione al nuovo Pontefice

(*a*) Anonym. *Ambo simul Neapolim pervenientes, invenerunt, quod ipsis diebus, videlicet Idibus Decembris Papa defunctus erat.*

(*b*) Ricord. Malespin. *c.* 147. Gio: Villan. *l. 6. c.* 45. Matt. Spinelli *an.* 1255. Costanzo *lib.* 1.

[*c*] Anonym. Petr. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *c.* 42. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital* Pansa *in Vit. Innoc.* IV. Raynald. Sigon. & Murat. *an.* 1254. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Raynald. & Murat. *an.* 1255.

(*d*) Chiocc. *de Archiep. Neap. pag.* 162. *ex Glos. in l. si maritus* 15. § *legis Juliæ, D. ad l. Juliam de Adulteriis*, ivi: *Quidam erat absens causa Reipublicæ, ut puta in Civitate Neapolitana, ubi nunc est Papa Alexander Quartus. Fin.*

(*e*) Petr. de Vineis *l.* 2. *c.* 46.

(*f*) Anonym. *seu* Nic. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfredi.*

[*g*] Anonym. *de reb. gest. Manfr.*

tefice non fosse interpetrata per sua debolezza e pusillanimità, loro rispose, ch' egli non avrebbe mandati altri Ambasciadori al nuovo Pontefice, se non per trattar la pace con tali condizioni: *Ut Regnum in dominio & possessione Regis Conradi II. nepotis sui, sub baliatu Principis remaneret. Compositio autem super eo tantum esset, ut census pro ipso Regno Romanae Ecclesiae augeretur.*

Addizione dell'Autore.

(Il seguente trattato con Errico Re d' Inghilterra fu conchiuso da Alessandro, il quale nell'anno 1255. dimorando ancora in Napoli, quivi spedì la Bolla dell'Investitura ad Edmondo, che vien rapportata da Lunig (a).)

(a) Lunig. *Cod.Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.*918.*Vid.* Raynald. *an.* 1255.

Quando il Pontefice intese nel ritorno del Conte, e di Riccardo, che Manfredi non era niente disposto a mandargli i Legati, nè a lasciare il Regno nelle mani della Chiesa, cominciò seguitando le pedate del suo predecessore a mostrarsegli più inimico degli altri. Fece in prima ripigliare il trattato da Maestro Alberto da Parma con *Carlo Conte di Provenza*, dal quale avuti riscontri, che Carlo non si trovava disposto per l' impresa del Regno, si voltò ad *Errico Re d' Inghilterra*, rinnovando il trattato, che il suo predecessore Innocenzio avea cominciato col medesimo, offerendogli di nuovo l' investitura del Regno per *Edmondo* suo figliuolo, purchè venisse tosto a discacciarne Manfredi; e notasi negli Atti di quel Regno (b), che Papa Alessandro si riscaldò tanto per quest'impresa, che commutò il voto, che avean fatto il Re d' Inghilterra, il Re di Norvegia, ed altri d' andare in Terra Santa, nell'andare a conquistar la Sicilia, e 'l Regno di Puglia in favor della Chiesa. (c)

(b) Rymer. *Acta Publ. Angl. t.* 1. *pag.* 547. 548. Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.* 12.

(c) Rymer. & Hume *loc. cit.* Raynald. *an.* 1255. 1256. Murat. *an.* 1255. Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *num.* 36.

Mandò ancora un Vescovo in Puglia a citar Manfredi da sua parte: *Ut in festo Purificationis Beatae Mariae proxime futuro ad Curiam Romanam accederet, responsurus de interfectione Burrelli de Anglono; & de injuria, quam Apostolicae Sedi intulerat, expellendo Legatum, & exercitum Ecclesiae de Apulia* (d). A questa citazione rispose Manfredi per sua lettera diretta al Pontefice, purgandosi di ciò che se gl' imputava, della morte di Borrello, e che per quello, che toccava d' aver discacciato il Legato, e l' esercito della Chiesa da Puglia, non avea fatta niuna ingiuria alla Chiesa Romana, difendendo con ciò la giustizia del suo nipote, e sua.

(d) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Mat. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1255. *t.* 7. *Rer. Ital.*

Durando Manfredi in tal proponimento di non mandare suoi Ambasciadori al Papa, venne da lui Maestro Giordano da Terracina, Notajo della Sede Apostolica già benevolo di Manfredi, il quale mostrando dispiacere di quelle contese, consigliò il Principe, che in tutte le maniere mandasse al Papa i suoi Legati,

gati, perchè da questa missione non altro, che sommo onore e comodo n'avrebbe ritratto. Finalmente Manfredi mosso dal consiglio di costui destinò due Legati al Pontefice, dandogli potere per trattar la pace, i quali furono Gervasio di Martina, e Goffredo di Cosenza suoi Secretarj (*a*).

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr.*

Giunti costoro in Napoli, ove risedeva allora la Corte del Papa, cominciarono a trattare con alcuni Cardinali deputati per questo effetto la pace; ed incontrandosi delle difficultà e de' dubbj, i quali non potevano superarsi, se non si trattasse a dirittura col Principe, i Legati persuadevano il Papa, che mandasse un Cardinale in Puglia a trattar con Manfredi, perchè in cotal maniera era molto facile, che la concordia seguisse. Ma i Cardinali gonfj per la loro dignità e grandezza, la quale di fresco era stata da Innocenzio cotanto innalzata, dicevano *id non convenire Sedis honori, ut Cardinales hoc modo mittantur* (*b*). Per la qual cosa lungamente essendosi contrastato su questo punto, non poterono gli Ambasciadori del Principe in conto veruno indurre quelli della Corte a mandare un Cardinale a Manfredi.

(*b*) Anonym. *loc. cit.*

Il Principe intanto vedendo, che si portava in lungo il trattato, non volle perder tempo di reintegrare al suo Contado d'Andria ciò, che con ragione speziale se gli apparteneva; e perciò restituì a quello la Guardia Lombarda, ch' era delle pertinenze di quel Contado, e che ancora era rimasa in potere delle genti Papali. Si mostrarono i Cardinali, avuta tal notizia, offesi per tal novità, e ch' era volergli deludere, e rompere con ciò ogni trattato. I Legati del Principe rispondevano, che ciò non era violare i trattati, perchè Manfredi ciò che avea fatto, avealo fatto come Conte d' Andria, non già come Balio, non avendo fatto altro, che reintegrare al suo Stato quella Terra, la quale, come narra l'Anonimo, *erat de speciali jure ipsius Principis*, e che ciò non dovea dispiacere al Pontefice (*c*).

(*c*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. t.* 8. *Rer.Ital.*

Ma ancorchè i Cardinali sotto questo pretesto mostrassero le loro doglianze, non era però per altro la loro dispiacenza, se non perchè vedendo approssimarsi tanto Manfredi col suo esercito, temevano, che finalmente non s' incamminasse verso Napoli; ed in fatti erano entrati perciò in tanta costernazione, che il Pontefice con tutta la sua Corte pensava imbarcarsi, ed uscire da quella Città. Per la qual cosa avvertirono gli Ambasciadori del Principe a dovergli fare intendere, che se veramente egli voleva la pace colla Chiesa, partisse col suo esercito dalla Guar-

dia Lombarda, e ritornasse in Puglia (a).

Gli Ambasciadori accertisi del lor timore, gli promisero di voler scrivere a Manfredi, che ritornasse in Puglia, come fecero; ma nell' istesso tempo in secreto gli significarono, che se egli s' incamminava verso Napoli, per la paura entrata nelle genti del Papa, con facilità l' avrebbe disfatte, e si sarebbe impadronito di Terra di Lavoro. Manfredi avuta tal notizia, era disposto, ancorchè impedito dalle tante nevi cadute, di passare in Terra di Lavoro; ma lo ritenne l' avviso importuno in quell' istante sopraggiuntogli d' una sollevazione scoverta in Terra d'Otranto, di coloro di Brindisi, i quali essendosi sollevati, aveano sorpresa Nardò, e fatta molta strage di que' Cittadini, e de' soldati, che erano comandati da Manfredi Lancia, che il Principe suo consanguineo avea creato Capitano in Terra d' Otranto. Laonde convenne a Manfredi rivocare il suo proponimento, e volle incamminarsi verso Brindisi, come fece, lasciando la Guardia, e venne con ciò a soddisfare alla volontà del Pontefice (b).

I Cardinali, veduto lui allontanato, ed implicato a questa nuova impresa in Terra d' Otranto, si raffreddarono per la pace, nè perciò i Legati di Manfredi poterono conchiuder niente; anzi il Papa creò allora un altro Legato della Sede Apostolica per lo Regno, che fu Ottaviano di Santa Maria in Via Lata, Diacono Cardinale, il quale appena fu fatto, che subito cominciò ad unire gente, per formare un competente esercito da opporsi a Manfredi. Di che avvedutisi i suoi Legati, tosto partirono da Napoli, e andarono a ritrovare il Principe, il quale già era per incamminarsi verso Brindisi, e gli esposero ciò, che il Papa per mezzo del nuovo Legato intendeva di fare, e d'essersi rotto ogni trattato (c).

Manfredi per ciò non intimorito volle proseguire l' impresa; e cinse d' assedio Brindisi capo della ribellione, alla quale Città eransi unite molte altre di Terra d' Otranto, come Oria, Otranto, Lecce, e Mesagna; e devastando il terreno d' intorno, abbattè e demolì Mesagna, fece ritornar Lecce sotto la sua ubbidienza, ed all' assedio d' Oria tutto si rivolse.

Or mentre questo Principe era tutto inteso a sedare queste rivolte, altre nuove rivoluzioni lo chiamarono in altre più rimote parti, in Sicilia, ed in Calabria (d).

Era in questi tempi il governo di queste Regioni commesso ad un solo Moderatore, il quale era, come si disse, Pietro Ruffo

(a) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

(b) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

(c) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfredi.*

(d) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro. Questi essendo di fortuna assai povera, fu a' tempi dell' Imperador Federico ammesso nella sua Corte (*a*); indi tratto tratto crescendo nella grazia di Federico, fu fatto suo intimo Consigliero, e finalmente Maresciallo del Regno di Sicilia. Morto Federico, fu da Manfredi dato per Balio ad Errico, perchè governasse la Calabria e la Sicilia in suo nome. Fu dapoi da Corrado fatto Conte di Catanzaro, e confermato nel governo di quelle Provincie. Ma morto Corrado, mal sofferendo il Baliato di Manfredi, diede di se gravi sospetti d' essersi confederato col Pontefice Innocenzio IV. a' danni del Re Corradino; e mostrò sempre avversione con Manfredi, ed ora più che mai, che lo vedeva potente in Puglia, gli avea sconvolta la Sicilia non meno, che la Calabria per mezzo di Fulcone e Giordano Ruffo suoi nipoti. Questi essendosi con molta gente afforzato in Cosenza, teneva sotto la sua divozione tutta la Provincia di Val di Crati, e Terra Jordana, in guisa che il nome del Principe Manfredi non solo non era temuto, ma avuto in niun conto; anzi erasi scoverto un trattato, che passava con molta secretezza tra lui, ed il Pontefice Alessandro, di dar la Calabria in mano della Chiesa, e già andavano e ritornavano messi per compire il trattato (*b*).

(*a*) Anonym. *Curiam ipsius Imperatoris Federici pauper ingressus.*

Manfredi avvisato di queste insidie da alcuni Cosentini, e da Gervasio di Martina, tosto mandò truppe in Calabria, e ne fece Capitano Corrado Truich, al quale insieme col suddetto Gervasio impose, che guardasse quella Provincia. Furono da questi valorosi guerrieri dopo varj successi, descritti diffusamente dall' Anonimo, finalmente poste quelle Provincie sotto l'ubbidienza del Re Corrado; ed avendo l' esercito di Manfredi soggiogata quasi tutta la Calabria, fu anche espugnata Messina, e Reggio tosto si pose sotto l' ubbidienza del Principe, il quale intanto, mentre per suoi Ministri guerreggiava in Calabria e in Sicilia, non tralasciò l' assedio d' Oria, e di ridurre le Città di Terra d' Otranto ribellanti alla sua divozione.

(*b*) Anonym. *Quia tractari dicebatur, quod Calabria in manibus Ecclesiæ daretur.*

Ma mentre Manfredi era intento all' assedio d' Oria, e teneva le sue forze divise in varie parti di Calabria e di Sicilia, Ottaviano Legato della Sede Apostolica avea già ragunato un grand' esercito per invadere la Puglia; ed era il numero delle truppe, che lo componevano sì grande, che obbligarono Manfredi abbandonare quell' assedio, e portarsi in Melfi, per resistere a quel torrente, che veniva ad inondarlo. Unì pertanto il

Prin-

Principe; come potè meglio, i ſuoi Tedeſchi, e Saraceni; ed ancorchè il ſuo eſercito di numero cedeſſe a quello del Legato, nulladimanco per lo valore de' ſuoi ſoldati, con intrepidezza mirabile ſe gli fece incontro, invitandolo a battaglia. Ma l' eſercito Papale, alla cui teſta era il Legato, non volle mai accettar l' invito, e ſol fronteggiava quello del Principe, non venendoſi per più tempo a niun fatto d' arme (a).

Intanto ſotto la condotta dell'Arciprete di Padova, che il Legato avea fatto ſuo Vicario, eraſi ragunato un altro eſercito per l' impreſa di Calabria; poichè Pietro Ruffo ſcacciato da Meſſina, e fuggitivo da Calabria era ricorſo al Pontefice Aleſſandro, animandolo all' impreſa di Calabria. S' aggiunſero ancora gli acuti ſtimoli di Bartolommeo Pignatelli, creato allora dal Papa Arciveſcovo di Coſenza, il quale per l' odio implacabile, che teneva con Manfredi, fù dal Pontefice Aleſſandro riputato iſtromento abiliſſimo per poterlo impiegare inſieme con Pietro Ruffo a quella impreſa. Accoppioſſi ancora a coſtoro Bertoldo Marcheſe di Honebruch, al quale Aleſſandro per maggiormente adeſcarlo avea conceduta l' Inveſtitura del Contado di Catanzaro, tolto da Manfredi a Pietro Ruffo (b).

Or mentre queſti erano per incamminarſi in Calabria, fu dal Legato richiamato indietro l' Arciprete, per dover colle ſue truppe accreſcere l' eſercito, che fronteggiava con quello di Manfredi; e s' avviarono l' Arciveſcovo di Coſenza, e Pietro Ruffo in Coſenza, ove giunti, avendo prima ſparſe molte finte novelle per atterrire que' Popoli, finalmente gli richieſero, che ſi rendeſſero al Papa. Ma ſtando alla difeſa di que' confini Gervaſio di Martina, fece loro valida reſiſtenza; e poichè per la mancanza delle genti dell' Arciprete l' eſercito dell' Arciveſcovo era molto eſtenuato, queſto Prelato per accreſcere il numero, tenendone facoltà dal Papa, cominciò a *croceſignare* quanti Calabreſi potè avere per que' contorni, togliendogli dalla zappa, dall' aratro, e dal remo, i quali correvano in folla a farſi croceſignare, poichè l'Arciveſcovo avea pubblicata la *Crociata* contro Manfredi, con remiſſione di tutti i loro peccati, e indulgenze così plenarie, come ſe pigliaſſero la Croce contro Infedeli per diſcacciargli da Terra Santa, e dal Sepolcro di Criſto (c). Si croceſignarono perciò da dumila Calabreſi, che uniti colle genti dell' Arciveſcovo, ancorchè mal in arneſe d' armi e cavalli, nulladimanco come ſe andaſſero a prender il martirio per la

(a) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt.* t. 8. *Rer. Ital.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 1.

(b) Anonym. *loc. cit.*

(c) Anonym. *loc. cit.*

la Fede, mostrarono intrepidezza tale, che stimolavano l' Arcivescovo a dover in tutti i modi uscire a combattere l' esercito contrario. Ma Gervasio di Martina disprezzando le loro forze, dopo varie vicende descritte minutamente dall' Anonimo, alla perfine gli pose in fuga, gli dissipò tutti, e costrinse l' Arcivescovo, e Pietro Ruffo a scappar via, il quale ricovratosi in Lipari, tornò poi in Terra di Lavoro nella Corte del Papa. Questi avvenimenti stabilirono le Calabrie saldamente nella fede del Principe Manfredi, e tutte pacate sotto la sua ubbidienza tornarono (*a*).

Intanto questo Principe campeggiava col suo esercito in Puglia presso Guardia Lombarda a fronte dell' esercito del Legato, il quale non volendo venir mai a battaglia, stavasi a vista di quello di Manfredi, osservando l' uno gli andamenti ed i moti dell' altro.

Ma mentre questi eserciti erano in cotal stato, ecco che giunse in Puglia a Manfredi un Maresciallo del Duca di Baviera zio del fanciullo Re Corrado, mandato dalla Regina Elisabetta madre del Re, e dal Duca istesso, per trattare con Manfredi, e colla Corte Romana di questi interessi, ch' erano proprj di quel Principe (*b*).

Subito che il Legato, ed il Marchese Bertoldo seppero l' arrivo del Maresciallo, e la cagione per la quale era stato inviato, mandarono al Principe Manfredi a cercargli una tregua, e sospension d' arme, affine di potersi trattar la pace tra il Papa Alessandro, ed il Re Corrado per mezzo del Maresciallo. Manfredi gliele accordò; ed essendosi per molti Nobili e Baroni dell' una parte e l' altra giurata la tregua per insino che durasse il trattato, e per cinque dì dapoi, nel caso niente si conchiudesse: il Legato niente rispondendo circa la dilazione di cinque giorni, diede di se sospetto, non volesse ingannarlo, siccome l'evento dimostrò. Poichè essendosi Manfredi (fermata che fu la tregua) allontanato col suo esercito da quel luogo, e scorrendo per le marine di Bari; il Legato contro i patti della tregua entrò col suo esercito in Capitanata, e sorprese Foggia: pose in costernazione tutte le altre Città di questa Provincia; e la Città di S.Angelo posta nel sopracciglio del Monte Gargano, all'arrivo dell'esercito Papale in Foggia si ribellò contro il Principe. Manfredi, ch' era a Trani, pien di stupore per la violata fede del Legato (*c*), non credè in prima la sorpresa di Foggia, ma accertato dapoi di

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.* Caceceiatr. par. [illegible]

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

(*c*) Anonym. *Minime credibile reputavit, & miratus est si verum esset, quod Legatus Sedis Apostolicæ, vir quidem Ecclesiasticus, & qui magis aliis fidem servare tenebatur, firmata inter se, & Principem treguarum pacta fregisset.*

di sì grave attentato, tutto pien d' ira velocemente paſsò col ſuo eſercito a Barletta, ed avendola mantenuta in fede, ritornò in Lucera; indi paſsò al Gargano, ove preſa per aſſalto quella Città ribellante, la riduſſe alla ſua ubbidienza; e riſtorato il ſuo eſercito, s' appreſsà a Foggia, ove aſſedia l' eſercito Papale, ch' erasi ritirato in quella Città. Intanto il Marcheſe Bertoldo era accorſo colle ſue truppe in ajuto del Legato. Manfredi lo previene, e datagli una fiera rotta, lo pone in fuga, e prende tutto il ſuo bagaglio (*a*).

[*a*] Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt.* Saba Malaſp. *l.* 1. *c.* 5. Ricord. Maleſp. *c.* 148. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 46.

Il Legato ſi chiude in Foggia col ſuo eſercito; e Manfredi cinge la Città di ſtretto aſſedio, e vi cagiona una penuria grandiſſima di viveri, tanto che ſi dava un cavallo per una gallina, e ſopra queſti mali vi s'aggiunſe altro peggiore, d' una infermità così grave, che ne perivano molti del ſuo eſercito, e l' iſteſſo Legato cadde anch' egli infermo (*b*).

(*b*) Anonym.

Vedutoſi perciò in queſte anguſtie, conoſcendo che non poteva più reſiſtere alla fortuna e valore del Principe, per non veder perire tutte le ſue genti anguſtiate con quel ſtretto aſſedio, mandò ſuoi Meſſi a Manfredi pregandolo della pace. Non fu il Principe renitente ad abbracciarla; onde dopo varj trattati infra di loro avuti, fu la pace conchiuſa con queſte condizioni (*c*).

[*c*] Anonym. *Ut Princeps pro parte ſua & Regis Conradi nepotis ſui Regnum teneret, excepta Terra Laboris, quam Princeps Eccleſiæ conceſſit tenendam.*

Che il Principe teneſſe il Regno per ſe, e per parte del Re Corrado ſuo nipote, eccetto Terra di Lavoro: che queſta Provincia doveſſe tenerſi dalla Chieſa: che ſe Papa Aleſſandro non voleſſe forſe accettar queſta concordia e tranſazione, foſſe lecito al Principe ricuperare tutta quella Terra, che appartiene al ſuo dominio.

Fermata che fu dal Principe, e dal Legato queſta pace, fu da coſtui Manfredi iſtantemente pregato, che voleſſe ad imitazione del noſtro buon Redentore perdonare a que' gentiluomini del Regno, che nel tempo dell' Imperador Federico ſuo padre erano ſtati eſiliati dal Regno, e che allora erano col Legato. Manfredi, ancorchè queſto non foſſe compreſo ne' capitoli della pace, nulladimanco uſando della ſua clemenza concedè a tutti il perdono, e non ſolamente lor diede la ſua grazia, ma reſtituì loro tutte le Terre, che in pena della fellonia loro erano ſtate giuſtamente tolte, con che però nell' avvenire colla loro fedeltà ed onore cancellaſſero le paſſate offeſe.

Nè volle, che da queſta grazia foſſe eccettuato il Marcheſe

ſe Bertoldo co' ſuoi fratelli, ma con ampio perdono gli ammiſe nuovamente nella ſua familiarità, permettendo, che poteſſero ritenere i loro Stati, da' quali per le loro colpe avrebbono meritato eſſerne perpetuamente privi (*a*).

Conchiuſa in cotal maniera queſta pace, l' eſercito Papale col Legato partì da Foggia, ed andò in Terra di Lavoro; e Manfredi avendo perciò tolto l' aſſedio da quella Città, andò a divertirſi alla caccia in quelle vicine pianure; ma nell' iſteſſo tempo del riposo non traſcurò mandare ſuoi Ambaſciadori al Papa a chiedergli l'accettazione di quanto eraſi col Legato concordato (*b*): altrimente rifiutando l' accordo, in eſecuzione di quello avrebbe proccurato ridurre ſotto la ſua ubbidienza Terra di Lavoro.

Ma ecco come toſto ſvanirono queſti concordati; poichè giunti gli Ambaſciadori del Principe in Napoli, trovarono nella Corte del Papa il Conte Guaſerbuch, il quale ſcoprì loro una congiura, che coll' intelligenza di quella Corte il Marcheſe Bertoldo, e' ſuoi fratelli con alcuni Nobili del Regno tramavano contro la perſona di Manfredi, al quale biſognava toſto avviſarla, perchè ſe ne guardaſſe. S' avvidero ancora, che il Papa Aleſſandro a tutto altro era inchinato, che a confermar l'accordo avuto col ſuo Legato; onde toſto dell' uno e dell'altro ne avvertirono Manfredi.

Il Principe ſorpreſo da tal notizia, ricercati altri indizj di tal congiura, s' avvide, che era vero ciò che gli aveano avviſato i ſuoi Ambaſciadori; onde fece toſto imprigionare il Marcheſe, e' ſuoi fratelli. Ed eſſendo ritornati dalla Corte del Papa gli Ambaſciadori ſenza conchiuder niente, ſtante la ripugnanza d' Aleſſandro ad accettare la preceduta concordia: per riparare a' mali graviſſimi, che ſe gli minacciavano, intimò una general Corte a tutti i Conti e Baroni del Regno da tenerſi in Barletta in Febbrajo nel dì della Purificazione del ſeguente anno 1256. Ed intanto perchè dal ſuo canto niente da far rimaneſſe, per togliere ogni ſcuſa, tornò a mandare nuovi Ambaſciadori al Pontefice a ricercarlo di nuovo, ſe voleſſe confermare la concordia; ma Aleſſandro eſpreſſamente negando di fermarla, ne rimandò i Legati (*c*).

Allora fu, che Manfredi nello ſtabilito tempo convocò in Barletta il general Parlamento, nel quale in preſenza di tutti i Conti e Baroni del Regno furono varj e gravi affari riſoluti.

(*a*) *Vid. omnino* Anon. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. de reb. geſt. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*b*) Anonym. *loc. cit.*

(*c*) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. t.* 8. *Rer. Ital.*

Fu privato per sentenza de' medesimi Pietro di Calabria, tanto dell' onore del Contado di Catanzaro, quanto dell' Ufficio della Marescialleria Regia del Regno di Sicilia, per la sua fellonia.

Fu creato Conte del Principato di Salerno Galvano Lancia zio del Principe, al quale fu anche conceduto l' Ufficio di G. Marescallo del Regno di Sicilia, di cui era stato Pietro spogliato.

Nell' istesso Parlamento il fratello di Galvano, zio parimente di Manfredi, fu fatto Conte di Squillaci; e ad Errico da Spernaria fu conceduto il Contado di Marsico (*a*).

(*a*) Anonym. *loc. cit.*

Fu parimente in questa general Corte agitata e discussa la causa del Marchese Bertoldo, e de' suoi fratelli, i quali convinti della congiura macchinata contro il Principe, con concorde voto de' Conti e de' Baroni del Regno furono con loro sentenza condennati a morte. Ma Manfredi volendo usar loro clemenza, commutò la pena in carcere perpetua, ove miseramente finirono la loro vita.

Disbrigato che fu il Principe Manfredi da questa Corte, ove diede molti provvedimenti politici per la quiete del Regno, fu poi tutto rivolto all' impresa di Terra di Lavoro, ed a spegnere affatto dalla Calabria, e più dalla Sicilia la fazione del Papa, il quale in quell' Isola ancor vi teneva *Frate Ruffino* dell' Ordine de' Minori per Legato della Sede Apostolica, il quale poneva in isconvolgimenti continui quell' Isola, avendosi resi molti Siciliani benevoli, i quali scossa la fede Regia ubbidivano a lui, come a Signore dell' Isola in nome della Chiesa Romana. A riparar questi mali creò Manfredi per suo general Vicario di Calabria e di Sicilia Federico Lancia suo zio, il quale con mirabile destrezza, e gran valore ripose le Città di Calabria fluttuanti interamente in pace e quiete, e sotto l' ubbidienza del Re, e dando animo all' esercito Regio, ch' era in Palermo, fece sì, che il Legato Ruffino, e' suoi seguaci fossero fatti tutti prigioni, e fosse restituita Palermo, e tutti que' luoghi all' ubbidienza del Re; e passato poi in Messina ridusse parimente quella Città alla fede Regia (*b*).

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2.

Intanto il Principe Manfredi avendo intimata la guerra al Papa, che allontanatosi dal Regno, avea prima in Anagni, e poi in Viterbo trasferita la sua Corte, s' accinse all' impresa di Terra di Lavoro, per restituirla sotto il suo dominio. Spiegò li suoi

ſuoi ſtendardi, e con potente eſercito entrò ne' confini di Terra di Lavoro, e verſo Napoli incamminoſſi. Fu veramente coſa maravaglioſa, come notò il Coſtanzo (*a*), che la Città di Napoli, la quale pochi anni prima avea tanto oſtinatamente chiuſe le porte, e negata l' ubbidienza a Corrado, ora mandaſſe ſuoi meſſi a Manfredi, mentre era ancor lontano, a ſpontaneamente offerirſegli (*b*). Nè ſi crede che ne foſſe ſtata altra coſa cagione, che le poche forze e vigore del Papa, e la freſca memoria, che ſotto la ſperanza di Papa Innocenzio IV. erano ſtati ſaccheggiati, e miſeramente disfatti. Nè vi è dubbio, che vi cooperarono molto le promeſſe di Manfredi, il quale mandò a dire a molti gentiluomini ſuoi conoſcenti, quanto gli uomini valoroſi poteano ſperare maggior eſaltazione da lui, che dal governo de' Preti; il che ſi potea vedere per l'eſempio di molti di Puglia, di Calabria, e d' altre Provincie, ch' egli con ſomma liberalità e munificenza avea eſaltati con l'ordine di cavalleria, e con altre dignità e preminenze. In fatti i Napoletani riceverono con gran feſta e giubilo Manfredi nella loro Città; il quale, perchè l'effetto foſſe conforme alle promeſſe, entrato che vi fu, fece tutto il contrario di quel che avea fatto Corrado, rinnovando a ſue ſpeſe gli edificj pubblici, creando molti Cavalieri, rendendogli eſenti per quattro anni da' dazj e gravezze (*c*), aſſecurando tutti coloro, che a tempo di Corrado, ed a tempo ſuo s' erano moſtrati inimici della Caſa di Svevia, ed onorando molti Nobili con pigliargli, ſecondo l' età e la virtù, o per Conſiglieri, o per Cortegiani appreſſo la ſua perſona (*d*).

L' eſempio di Napoli moſſe anche i Capuani di rendergli parimente la loro Città, ed il ſimile fecero tutte le altre Città convicine. Solo Averſa per la fazione, che v' aveano le genti del Papa, fece alquanto reſiſtenza; ma finalmente biſognò, che cedeſſe alla forza di Manfredi, ed in breve tutta la Provincia di Terra di Lavoro ſi ſottopoſe alla ſua ubbidienza. Ridotta queſta Provincia, paſsò in Capitanata, ed indi a Brindiſi per reprimere la ſedizione, che Tommaſo d' Oria in quella Città aveagli fomentata: la riduſſe in ſua fede, ed imprigionò Tommaſo. Ariano e l' Aquila, che furono l' ultime e le più oſtinate a mantenerſi nella ribellione, furono da lui arſe e diſtrutte (*e*).

Così avendo queſto Principe reſtituito con tanto valore al ſuo dominio tutto il Regno di Puglia, ſi diſpoſe di paſſare in Sicilia per maggiormente ſtabilirla nella fede Regia, e purgare

(*a*) Coſtanzo *lib.* 1.

(*b*) Anonym. *loc. cit.*

(*c*) Petr. de Vineis *l.* 6. *ep.* 1.

(*d*) Anonym. *Et ideo prædictæ duæ Civitates Neapolis, & Capua ſponte ſua ſe ad mandatum Principis converterunt.* Matteo Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1255. *t.* 7. *Rer. Ital.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2.

(*e*) *Vid. omnino* Anon. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. de reb. geſt. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Raynald. *an.* 1256. 1258. Mur. *an.* 1256.

quell' Isola d' ogni vestigio, che mai vi rimanesse della fazione contraria. Navigò lo Stretto, ed in Messina giunto, fecevi dimora per pochi giorni, ed indi passò in Palermo Regia Sede degli antichi Re di Sicilia (*a*).

Intanto il Pontefice Alessandro non potendo per se solo rintuzzare le forze di Manfredi, rinnovò in quest' anno 1257. le pratiche in Inghilterra, per ridurre quel Re ad accettar l' Investitura del Regno offertagli per *Edmondo* suo figliuolo. E narra Matteo Paris, che Errico vi condescese; ma perchè le forze non erano pari all' impresa, il Re desiderava, che gl' Inglesi gli dessero validi ajuti; per la qual cosa fece egli unire un Parlamento, e fecevi in quello comparire Edmondo *vestito alla Pugliese*, per maggiormente spingergli a soccorrerlo, acciocchè il Regno offertogli per cagion loro non si perdesse (*b*). Ma gl' Inglesi niente conchiusero, e come diremo, nell' anno 1259. il trattato rimase affatto estinto (*c*); e Manfredi per vano rumore, essere *Corradino* morto, fattosi incoronare a Palermo, si stabilì nel Trono di Sicilia: ciò che bisogna rapportare nel seguente libro di quest' Istoria.

{ Si leggono presso *Lunig* (*d*) due Brevi d' Alessandro IV. uno scritto ad Errico Re d' Inghilterra padre d' Edmondo, ed un altro al Vescovo di Erford, perchè in vigor dell' Investitura si sollecitassero per questa spedizione, e mandassero gente, e 'l denaro promesso per discacciar Manfredi dal Regno. }

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

(*b*) Inveges *Annal. di Paler. tom.* 3.

(*c*) *Vid. seriem hujus negotiat. inter Alex.* IV. *& Henric.* III. *Angl. Reg. apud* Matth. Paris. *an.* 1255. 1256. *& seqq.* Raynald. *iisd. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *n.* 36. 51. 52. Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.* 12.

Addizione dell' Autore.

(*d*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. t.* 2. *p.* 927. *&* 928. Hume *loc. cit.*

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMONONO.

Entre Manfredi era in Palermo, giunse quivi novella, che il Re *Corradino* fosse morto in Alemagna (*a*). Ma in questo passo d'Istoria gli Scrittori secondo le fazioni contrarie non convengono. I Guelfi, come Giovanni Villani Fiorentino, e gli altri Italiani di quel partito narrano (*b*), che Manfredi per eseguire il suo scellerato pensiero, che lungo tempo sotto contrario manto nascondeva d'usurpar il Regno al Re suo nipote, avendo tentato invano di farlo avvelenare, avesse ordinato alcuni falsi messi, che gli portassero nuova di Germania, prima dell'infermità, e poi della morte di Corradino, e che questo rumore sparso in Palermo, ed in tutte le Città del Regno, fosse stato tutto per sua astuzia ed inganno; e che perciò, per maggiormente farlo credere, con simulazione grandissima di dolore inviò a' Baroni e Sindici delle Terre dell'uno e l'altro Regno cotal avviso, pubblicando per vera la morte di Corradino; e che avendo in Palermo fatto celebrare con pompa reale, e con dimostrazione di grandissimo lutto i funerali per la finta morte di quel Principe, avesse egli in presenza di tutti i Conti, Baroni, e Prelati ivi concorsi fatta una gravissima orazione, colla quale connumerando i beneficj de' Principi Normanni,

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.*

(*b*) Ricord. Malespin. *c.* 147. Sab. Malespin. *l.* 1. *c.* 5. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 45.

ni, e degl' Imperadori Svevi ſuoi progenitori verſo l' uno e l' altro Regno, e l' opere fatte da lui a tempo di Corrado, e nell' infanzia di Corradino ſuo figliuolo, pregò tutti, che poichè la fortuna in sì poco ſpazio, moſtrandoſi nemica al ſangue loro, avea mandato ſotterra sì grande Imperadore, com' era ſtato Federico ſuo padre, con tanta numeroſa progenie, non voleſſero fraudar lui di quella ſucceſſione, che la volontà di Dio, e quella di ſuo padre dichiarata nel di lui teſtamento l' avea deſtinata, avendolo laſciato vivo per ſua miſericordia dopo la morte di tanti altri Regali. Ed aggiungendo poi la poca ſperanza, o il poco timore, che s' avea da tenere de' Pontefici Romani, per eſſere il di lor governo breve e mutabile, nel quale la morte d' uno guaſta quanto è fatto in molti anni di vita, e laſcia al ſucceſſore neceſſità di cominciare ogni coſa da capo: vogliono, che queſte coſe dette da lui con ſomma grazia, e con mirabil arte foſſero ſtate di tanta efficacia e vigore, che fu immantanente da tutti ſalutato per loro Re e Signore (*a*).

Dall' altra parte l' Anonimo, ancorchè Scrittor contemporaneo, ma tutto Ghibellino, e coloro che lo ſeguirono, narrano, che niente Manfredi uſaſſe di ſimili inganni ed aſtuzie; ma che ſparſoſi nel Regno cotal rumore della morte di Corradino, quaſi tutti i Conti, e gli altri Magnati del Regno, i Prelati ancora delle Chieſe s' avviarono immantenente in Sicilia a trovar Manfredi, ſiccome fecero tutte le altre Città dell' uno e l' altro Regno, con mandar i loro Sindici e Meſſi in Palermo: dove inſieme uniti, di concorde volere tutti lo richieſero, che avendo egli finora con tanta prudenza governato il Regno per parte ſua, e di Corradino ſuo nipote, eſſendo queſti mancato, doveſſe egli come vero erede di quello prenderne il governo, e coronarſi Re di Sicilia; che alle grida e a' deſiderj di tutti eſſendo concorſi i Conti, i Baroni, e tutti i Prelati del Regno l' aveſſero gridato Re, e colle ſolite cerimonie l' incoronaſſero nel Duomo di Palermo agli 11. del meſe d' Agoſto di queſt' anno 1258. (*b*).

Che che ne ſia, ſe Manfredi colle ſue arti s' aveſſe ciò procurato, come è più veriſimile a chiunque riguarda l' ambizione ch' ebbe di dominare, o foſſe caſo, o volontà de' ſudditi, fu egli con ſolenne cerimonia ſecondo il coſtume de' maggiori, concorrendovi tutti i Conti, Baroni, e gli altri Magnati del Regno, con molti Prelati, gridato e coronato Re, aſſiſtendo a queſta ſua incoronazione infiniti Veſcovi e Prelati; e Rinaldo Veſcovo d' Agri-

(*a*) Coſtanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 9.

(*b*) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. de reb. geſt. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1255. *t.* 7. *Rer. Ital.* Rocc. Pirri *in Chronogr. Reg. Sicil.* Raynald. & Murator. *an.* 1258.

Agrigento che celebrò la meſſa, l'unſe del ſacro olio, aſſiſtendovi l'Arciveſcovo di Sorrento, e l'Abate Caſſineſe, e poſcia dagli Arciveſcovi di Salerno, di Taranto, e di Monreale gli fu poſta nel Trono aſſiſo la corona Reale (*a*). Alcuni ſognarono, che Manfredi ſi foſſe fatto anche incoronare Re di Puglia in Bari colla Corona di ferro, ſiccome diſſero di Errico, e di Coſtanza; ma ancorchè il Beatillo nella Vita di S. Niccolò di Bari con autorità d'alquanti moderni Scrittori s'ingegni provarlo, è ciò tutta favola, non eſſendovi niuno Scrittore antico o contemporaneo, che lo rapporti.

(*a*) Capecel. *par. 3. l. 2.* Pirri *in Chronogr. Reg. Sicil. in Manfredo.*

Toſto che il Re Manfredi fu aſſunto al ſolio del Regno; per obbligarſi maggiormente i Popoli, ed acquiſtar nome di benefico e di liberale, nella feſta della ſua coronazione a tutti i Sindici delle Città e Terre, che ivi ſi trovarono, fece ſplendidiſſimi doni, diede ufficj, e molti promoſſe a gradi ed onori di Cavalleria (*b*). Indi di Palermo ritornò toſto in Puglia con alcuni Saraceni, per tener in freno i Tedeſchi; ma ſcorgendo eſſer tutte le Provincie pacate, e liete del nuovo ſuo dominio, e che erano in placidiſſima pace, celebrò un general Parlamento a Barletta, ove onorò molti dell'ordine di Cavalleria, e molti altri inveſtì di varj Contadi, dando loro per lo ſtendardo l'Inveſtitura. Dopo queſto intimò un'altra general Corte in Foggia, ove avendo convocati i Baroni e' gentiluomini, ornò molti altri del cingolo della milizia, e profuſamente concedè ad altri onori, ufficj, e preminenze; e con magnifichi giuochi, feſte, ed illuminazioni tenne i Popoli tutti allegri e feſtanti, e pieni di gioja. (*c*)

(*b*) Coſtanzo *l. 1.* Capecel. *par. 3. l. 2.* Caruſi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 9.*

(*c*) Anonym. *Supplement. t. 8. Rer. Ital.*

Il Pontefice Aleſſandro di mal animo vedendo i progreſſi di Manfredi, ed il poco conto che s'avea di lui, penſando che per reprimere le coſtui forze non erano ſufficienti quelle della Chieſa, avea già fin dal paſſato anno 1257. ripreſo il trattato con Errico Re d'Inghilterra, invitando *Edmondo* ſuo figliuolo alla conquiſta del Regno; ed in effetto, come ſi diſſe, avea mandati ſuoi Legati in Inghilterra a portargli l'Inveſtitura, per la quale inveſtiva del Regno il Re Errico in nome d'*Edmondo* ſuo figliuolo, ch'allora era di minor età. E già Errico in nome di ſuo figliuolo diede il giuramento di fedeltà al Legato; e ſi erano ſtabiliti i patti, ed il cenſo, che dovea pagarſi alla Sede Apoſtolica, ed avea promeſſo di preſto venire con potente armata in Regno per diſcacciarne Manfredi. (*d*) Ma o che queſto Prin-

(*d*) Vid. Raynald. *an.* 1255.

Principe, meglio pensando, non volesse intrigarsi in questa nuova guerra, o che il censo e le spese stabilite ne' patti dell' Investitura fossero veramente gravi ed esorbitanti, differiva l' espedizione, e sollecitato da Alessandro rispondeva, che bisognava moderar il censo e le spese, ch'erano esorbitanti, prima d'ogni altra cosa (a). Il Papa impaziente designò tosto di mandar in Inghilterra Arlotto Sottodiacono della Sede Apostolica, e Fra Mansueto de' Frati Minori suo Cappellano per trattar di questa moderazione; ma non fu ciò di mestieri, perchè nell' istesso tempo dal Re Errico furono spediti suoi Ambasciadori al Papa l' Arcivescovo di Tarantasia, i Vescovi di Bottun, e Roffense, e Maestro Niccolò di Francia suo Cappellano Regio per trattare di quest' istesso affare. Ma essendosi costoro affaticati in vano, per li nuovi torbidi insorti in Inghilterra, finalmente nel seguente anno 1259. svanì ogni trattato (b); nè dapoi si pensò più in Inghilterra, ma in Francia furono rivolti i pensieri d' Alessandro non meno, che del suo successore Urbano.

(a) Tutin. de Contest. p. 61.

(b) *Vid. omnino* Matth. Paris. *an.* 1257. 1258. Raynald. *eisd. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *num.* 51. 52. Hume *Hist. of Engl. t.* 2. *c.* 12.

Mentre per queste cagioni si differiva tal espedizione, Manfredi intanto avea già discacciate le genti del Papa da Puglia, da Terra di Lavoro, e da Sicilia: avea presi e puniti i ribelli, ed erasi già, come si è detto, fatto incoronare Re in Palermo. Per la qual cosa Papa Alessandro adirato più che mai, non volendo trascurare via di vendicarsi, e vedendo che le armi temporali niente giovavano, fu tutto rivolto alle spirituali; onde alle scomuniche ed interdetti fece ricorso.

Prefigge in prima certo termine al Re Manfredi, perchè comparisse avanti di lui, e dassegli sodisfazione ed ammenda di tutto ciò, che contro la Sede Apostolica avea attentato; altrimente l' avrebbe deposto, scomunicato, e privato di tutti gli onori. Ma non comparendo Manfredi, poco curante di quelle minacce, egli lo scomunica, lo dichiara ribelle, inimico della Romana Chiesa, e sacrilego occupatore e predone delle sue ragioni, e che avea stretta confederazione co' Saraceni, de' quali s' era fatto Capo. Lo priva del Principato di Taranto, e di tutti i Feudi, ragioni, onori, e preminenze. Lo dichiara reo d' esecrandi delitti, d' aver preso, ed in oscuro carcere posto Fra Ruffino suo Cappellano, e suo Legato in Sicilia e Calabria; d' aver stese le sacrileghe mani sopra i beni delle Chiese del Regno di Sicilia; d' aver preso, e con dure catene tenuto in istrette prigioni l' Arcivescovo di Brindisi, con ispogliarlo di tutte le

sue robe; e d'avere con esecrando ed orribile attentato aspirato al soglio Regale di Sicilia, con aver occupato quel Regno devoluto alla Sede Apostolica, e sagrilegamente fattosene incoronare Re senza sua permissione e consenso. Dichiarava perciò col voto e consiglio de' suoi Cardinali Manfredi scomunicato, nulla ed irrita la sua incoronazione, e tutti gli atti di unzione, ed ogni altro attinente a quella.

Interdisse tutte le Città, luoghi, e Castelli, che ricevessero Manfredi, e lo avessero per Re. Proibì a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, e qualunque altra persona Ecclesiastica di celebrare i Divini Ufficj presente Manfredi; e che non ricevessero da lui beneficj Ecclesiastici, e niuna amministrazione di Chiesa o Monasterj; e che coloro, che si trovassero avergli ricevuti, fra due mesi dovessero onninamente resignargli.

Oltre ciò asserendo egli, che mentr' era in Napoli, rigorosamente avea ordinato a tutti i Prelati, ed a qualsivoglia altra persona Ecclesiastica, che non s'accostassero a Manfredi, nè gli mandassero Ambasciadori, nè ricevessero Messi da lui inviati, nè gli prestassero ajuto o consiglio; che ciò non ostante contro questo suo divieto quasi tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, ed altri Prelati del Regno di Sicilia s'erano portati a Palermo, ed erano intervenuti alla di lui incoronazione, perciò avea fatti citar generalmente tutti coloro, che v'erano intervenuti, e nominatamente alcuni, che dovessero comparire personalmente fra certo termine avanti di lui: ma perchè niuno era comparso, niente curando della intimazione fattagli, perciò scomunicava Rinaldo Vescovo d'Agrigento, e lo deponeva dalla Vescovil dignità, per aver colle sacrileghe sue mani unto in Re quel Principe, ed avea nel giorno dell'incoronazione solennemente celebrata la Messa. Scomunicava ancora l'Arcivescovo di Sorrento, e lo deponeva dalla sua Chiesa, come anche l'Abate Cassinese, privandolo del governo di quel Monasterio, per aver assistito a detta unzione e coronazione, comandando a' Capitoli delle Chiese d'Agrigento, e di Surrento, al Convento del Monasterio di M. Casino, ed a tutti i vassalli delle Chiese, e Monasterio suddetti, che non l'ubbidissero, nè li riconoscessero per tali, nè più gli contribuissero l'entrate, e loro ragioni. Agli Arcivescovi di Salerno, di Taranto, e di Monreale, ch'erano parimente intervenuti alla coronazione, li quali all'indegno capo di Manfredi aveano posta la

Real Corona, e l'aveano posto nel Regal Trono di Palermo, citò con termine perentorio e prefisso, che dovessero personalmente presentarsi avanti di lui nella prossima festività dell'ottava de' SS. Pietro e Paolo. La carta di quelle terribili censure, che Alessandro scagliò contro Manfredi, e suoi partigiani, ove con formole orrende si lanciano tanti fulmini ed interdetti, viene rapportata dal Chioccarelli, (*a*) e dal Tutino, e si legge nel suo trattato de' Contestabili del Regno (*b*).

Ma di questi fulmini non si facea alcun conto: erano riputati vani, e senza ragionevol cagione scagliati, onde non si mossero punto nè Manfredi, nè le Città del Regno, nè i Prelati, nè que' Popoli ad ubbidirgli. Anzi Manfredi godendo il frutto delle tante sue vigilie e sudori, sovente divertivasi in giuochi e nelle caccie, rigorosamente comandando, che si proseguissero per tutte le Chiese del Regno, come prima i Divini Ufficj, nel che non incontrò veruna repugnanza ne' Prelati, ed in tutte l'altre persone Ecclesiastiche (*c*). E resosi da per tutto potente e glorioso, già stendeva le sue forze fuori de' confini del Regno, e nell' altre parti d' Italia avea reso celebre e famoso il suo nome; tanto che per lui la fazione Ghibellina cominciò a sollevarsi sopra la Guelfa, ed in Lombardia, ed in Fiorenza avea fatti mirabili progressi (*d*).

E perchè vedeva, che l' opulenza dell' uno e l' altro Regno, ancorchè fosse grande, non avrebbe bastato a mantenere grandi eserciti, come bisognava, che e' tenesse per l' inimicizia de' Pontefici Romani, prese partito di mandare parte dell' esercito in Toscana, e parte in Lombardia in sussidio de' Ghibellini; onde venia insieme ad evitar la spesa, ed a divertire il pensiero del Papa dal molestarlo, al quale era più necessario attendere alla conservazione de' Guelfi, del Patrimonio di S. Pietro, di Romagna, e della Marca (*e*). Ed egli rimase nel Regno, dove trattanto viveva quel tempo con molta felicità e splendidezza, dimorando nelle Città marittime di Puglia, e più d' ogni altro in Barletta.

Or mentre egli dimorava in questa Città, giunsero quivi gli Ambasciadori della Regina *Elisabetta*, secondo l' Anonimo, ovvero di *Margherita* (secondo per una carta, che rapporta, crede il Summonte (*f*)) madre del Re *Corradino*, e sorella del Duca di Baviera, i quali esposero a Manfredi la loro ambasciata, dicendogli, che Corradino era vivo, e che si doveano punire

(*a*) Chioccar. *Bl. S. Giurisd. t.* I.

(*b*) Tutin. *de' Contest. pag.* 63. & 64. *Vid.* Contin. Matth. Paris. *an.* 1259. Pipin. *in Chr. eod. an. t.* 9. *Rer. Ital.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2. Rocch. Pyrrum *in Chronog. Reg. Sicil.* Raynal. *an.* 1259.

(*c*) *Vid. Ep. Urban.* IV. *ad Reg. Aragon. apud* Raynald. *an.* 1262. *n.* 9. & *Citat. Manfredi editam ab eod. Pontif. Urb.* IV. *apud* Rayn. *an.* 1263. 1264.

(*d*) Matt. Spinelli *Giornal. an.* 1256. 1257. 1258. Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *a c.* 162. *ad c.* 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 63. 65. 74. *ad c.* 88.

(*e*) Anonym. *loc. cit.* Costanzo *lib.* 1. *Ist. di Nap.*

(*f*) Summonte *l.* 2. *c.* 9.

nire quelli, che falsamente aveano pubblicata la sua morte; onde in nome della Regina, e del Duca lo pregavano, che volesse lasciare il Regno, che legittimamente era di Corradino. Manfredi ricevè gli Ambasciadori con grand' onore e stima, e come molto accorto e prudente avendo prevista l'ambasciata, prontamente loro rispose: ch' era già notorio e palese a tutti, che il Regno era perduto per Corradino, e che egli con tanti sudori e vigilie per viva forza avealo ricuperato dalle mani di due Pontefici: ch' essendo Corradino di poca età, tornerebbe facilmente a perderlo, ed i Pontefici Romani fieri inimici della casa Sveva con facilità glielo ritoglierebbero; oltre che le genti del Regno non avrebbero comportato, dovendosi egli valere de' Tedeschi, de' quali aveano orrore, che dominasse più in quello la nazion Tedesca: che non bisognava ora, che i Popoli erano assuefatti al suo dominio, ed alle sue maniere placide, ed all' Italiana, con dar loro nuovo Principe mettersi in pericolo di nuove revoluzioni; e perchè si scorgesse, che non per ambizione di regnare, ma per maggior utile del piccolo Re egli non lasciava il Regno, prometteva di conservarlo per lui, e governarlo mentr' egli vivea, e dapoi lasciarlo a Corradino: che perciò avrebbe la Regina fatto assai prudentemente di mandarlo a lui ad allevare, acciocchè apprendesse i costumi Italiani, perchè egli l' avrebbe tenuto, non come nipote, ma come proprio suo figliuolo (a). Gli Ambasciadori ricevuta tal risposta, chiesta licenza si partirono riccamente presentati; e Manfredi mandò al Duca di Baviera dieci corsieri bellissimi, ed al picciolo Corradino molte gioje.

(a) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.* 1256 *t.7. Rer. Ital.* Costanzo *lib. 1.* Summonte *l. 2. c.* 10. Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

Rimandati con queste risposte i Legati del Duca, e della Regina, riputando quella infelice Principessa esser molto dura e difficile impresa poter colle sue forze ritoglier ora dalle mani di Manfredi il Regno, le fu forza dissimulare il tutto, riserbando a tempo migliore di poter vedere il picciolo Re suo figliuolo restituito al Trono di Sicilia.

Intanto Manfredi stabilito ora più che mai nel Regno, avendo abbassato le forze del Pontefice, e de' Guelfi in Italia, s' era reso formidabile a tutta Italia, ed avea esteso oltre quella la sua fama e grido per tutte le altre nazioni d' Europa, per lo suo coraggio, munificenza, e splendidezza, e per tutte le altre virtù, che adornavano la sua persona, veramente Regie. Si vide perciò favorito e stimato da quasi tutti i Principi d' Europa, co' quali

quali egli trattava con estraordinaria magnificenza e splendore. Ed accadde in questi tempi, ch' essendo venuto a Bari Balduino Imperador di Costantinopoli, trovandosi egli in Barletta, andò subito cortesemente a riceverlo, e lo trattenne in splendidissime feste, e diversi giuochi d' armi; e non perdonando a spese, fece fare superbi apparati, e giostre continue, ove furono invitati i Signori più riguardevoli così dell' uno, come dell' altro Reame (a).

Per la celebrità della sua fama, che aveasi con sì generosi modi acquistata, fu mosso il Re Giacomo d' Aragona a voler imparentare con lui, sposando il suo primogenito Pietro d'Aragona alla sua figliuola *Costanza*, ch' egli avea generata di Beatrice figliuola d' Amadeo Conte di Savoja sua prima moglie, presa in tempo, che ancor vivea l' Imperadore suo padre (b); ed il Marchese di Monferrato si sposò un' altra sua figliuola.

Dispiacquero al Pontefice Alessandro queste parentele, e per impedire quella col Re d' Aragona ingiunse a Raimondo di Pennaforte Frate Domenicano, e celebre per la sua Compilazione *de' Decretali*, che s' adoperasse con ardore ed efficacia appresso quel Re, di cui egli era Confessore, per frastornarla; ma tutti gl' impegni del Papa, e le insinuazioni di Fra Raimondo a nulla valsero (c). Laonde vedutosi Alessandro fuor d' ogni speranza, non ebbe ardire per quel tempo, che sopravvisse, di mai più molestarlo; per la qual cosa Manfredi insino alla morte d' Alessandro regnò con molta quiete e felicità, riordinando le cose del Regno. (d) E nato per opre magnifiche, volle anco presso di noi lasciare di se perenne ed immortal memoria, con fondare alla falda del Gargano ne' lidi del mare una magnifica Città, che estinse affatto l' antica Siponto, e che dal suo insino ad ora ritiene il nome di *Manfredonia*; (e) ancorchè Carlo d' Angiò occupato il Regno, ed i Romani Pontefici per l' implacabile odio al nome di Manfredi, avessero fatto ogni studio, perchè non *Manfredonia*, ma *nuovo Siponto* s' appellasse.

Il Pontefice Alessandro non potendo sostener di vantaggio i continui dispiaceri, che per le prosperità di Manfredi, e de' Ghibellini riceveva nell' animo, vinto finalmente da grave cor-

do-

(a) Matt.Spinelli *an.*1258. *loc. cit.* Costanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10.

[b] Anonym. *Parentelam cum Rege Aragonum tractatam hinc inde per Nuntios, contraxit, & filiam suam Constantiam, quam ex prima consorte sua Beatrice, filia quondam A. Sabaudiæ Comitis, Imperatore vivente susceperat, Domino Petro primogenito dicti Regis Aragonum matrimonio solemni copulavit.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1256. 1257. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 10. Costanzo *l.* 1. *Vid.* Raynald. *an.* 1262.

[c] Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 9. *Vid. tam.* Raynald. *an.* 1262. Mur. *an.* 1261. 1262.

(d) Anonym. *seu* Continuat. Nic. de Jamsilla *t.* 8. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 9.

(e) Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1256. Ricord. Malespin. *c.* 148. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 46. Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 10.

doglio, mentr'era colla sua Corte a Viterbo, gravemente infermossi, ed indi a poco uscì di vita in quest'anno 1260. secondo l'Anonimo, poichè il Sigonio, Inveges, ed altri comunemente riportano la sua morte al mese di Maggio dell'anno seguente 1261. (*a*)

I Cardinali nell'elezione del successore furono in grandissimi contrasti; e finalmente non potendo infra di loro convenire, dopo tre mesi elessero persona fuori del lor Collegio. Questi fu Giacomo Patriarca di Gerusalemme, che si ritrovava allora in Viterbo per promovere col Papa alcuni interessi della sua Chiesa (*b*). Egli era di nazione Franzese, uomo di grande spirito, zelantissimo di promovere le pretensioni della Romana Corte, ed in conseguenza fiero inimico di Manfredi, e de' suoi Ghibellini. Urbano IV. nomossi, nome assai luttuoso e memorando all'infelice Casa di Svevia.

(*a*) *Vid.* Sig. Raynald. & Mur. *an.* 1261.

(*b*) Anonym. *Vid.*Raynald. & Mur. *an.* 1261.

C A P. I.

Spedizione d' URBANO IV. *contro Manfredi; ed inviti fatti in Francia per la conquista del Regno.*

IL Re Manfredi intesa l'elezione d'Urbano oltremodo turbossene, e cominciò a temere non volesse ricorrere alle forze di Francia per turbare quella pace, che ora godeva nel Regno. Nè furono vani i suoi sospetti, poichè il nuovo Pontefice, appena assunto al Ponteficato, adoperò nuovi mezzi, perchè il Re Giacomo d'Aragona disfacesse il matrimonio già conchiuso tra Pietro suo figliuolo, e Costanza figliuola di Manfredi (*c*). E per mostrare maggior coraggio del suo predecessore, volle sul bel principio ritrattare la causa di Manfredi; onde nel dì della Cena del Signore dell'anno 1263. in presenza d'innumerabil concorso di Popolo solennemente gli spedì una terribile citazione (*d*), e per renderla più strepitosa, la fece affiggere nelle porte delle Chiese, per la quale citava Manfredi di dover comparire avanti di lui per purgarsi e difendersi sopra molti altri gravi ed enormi delitti, e ricevere da lui que' castighi e quelle pene, che la giustizia gli avrebbe persuaso d'imporgli.

I delitti, ch'erano espressi in quella citazione rapportata dal Tutini (*e*), e sopra de' quali voleva prender ammenda, erano, che

(*c*) Inveges *Ann. di Palermo, tom.*3. *an.* 1262. *Vid.*Raynald. & Mur. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *n.* 13.

(*d*) Anonym. *de gest. Manfredi t.*8. *Rer. Ital.* Sab.Malaspin. *l.*2.*c.*7. *Vid.*Raynald. & Mur. *an.* 1263. Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *n.* 23.

(*e*) Tutin. *de' Contest. del Regno fol.*67. *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1263.

che Manfredi per mano de' Saraceni avea fatto abbattere e ruinare fin da' fondamenti la Città d' Ariano : che avea fatto vergognosamente uccidere Tommaso d' Oria , e Tommaso Salice : avea data crudel morte, e con tradimento a Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro , e fatta crudel strage di molti fedeli della Romana Chiesa.

Che in disprezzo dell' autorità Apostolica , e delle censure Ecclesiastiche , ed in destruzione di quelle faceva celebrare avanti di lui ne' luoghi interdetti i Divini Ufficj , ciò che non era senza sospetto d'eretica pravità ; e che citato perciò dal suo predecessore Alessandro, nè comparendo, era stato da colui scomunicato.

Che egli in obbrobrio della Fede Cattolica preferiva a' Cristiani i Saraceni, valendosi de' loro riti , e conversando con essi assai familiarmente : che avea ridotto il Regno di Sicilia ad uno stato ignominioso, ed in una dura servitù , per l' acerbe taglie ed imposizioni, colle quali gravava gli abitatori : che s' era anche imbrattato del sangue de' suoi congiunti , ed avea fatto proditoriamente trucidare Corrado Busario Nunzio , e vassallo di Corradino ; oltre di molti altri esecrandi eccessi , per li quali era dannato di notoria infamia.

Manfredi, ancorchè non personalmente citato, ma in quella maniera , per editto , udita la citazione non volle mancare di mandar tosto suoi Nunzj al Papa per difendersi di quanto se gl' imputava ; ma ne furono tosto rimandati indietro senza conchiuder niente . Ed approssimandosi il tempo prefisso nella citazione di dover comparire , tornò Manfredi a mandare altri suoi Messi : vi spedì il Giudice Aitardo da Venosa , e Giovanni da Brindisi Notai suoi famigliari, i quali con premurose istanze dimandarono, ch'essendo stato Manfredi citato per cause ardue e gravi , non poteva commettere a niuno de' suoi Nunzj la sua difesa, ma che sarebbe egli personalmente venuto a presentarsi avanti il Papa, ed il Collegio de' Cardinali, purchè però se gli spedissero dal Pontefice lettere di assicuramento , affinchè dovendo passare per luoghi della Chiesa non ricevesse molestia ed ostilità . Il Papa gli concedè sì bene licenza di poter venire , ma ristrinse il numero di coloro , che doveano per sua custodia accompagnarlo , e che entrasse senz' armata ; onde Manfredi temendo di qualche insidia incamminossi alla volta del Pontefice , ma per sua sicurezza portò seco competente numero di soldati, e molti Cavalieri per sua com-

compagnia. Urbano ciò reputando una gran temerità di Manfredi, fordo ed implacabile a quel che per fua difcolpa allegavano i fuoi Ambafciadori, rotto ogni indugio rinnovò le cenfure contro Manfredi, e con celebrità grande non altrimente di quel che fece il fuo predeceffore di nuovo lo fcomunica, lo dichiara tiranno, eretico, ed inimico della Chiefa (*a*).

Allora Manfredi toltafi ogni lufinga di poter entrare in grazia d' Urbano, vedendolo rifoluto a fuoi danni, e che non vi era altro rimedio, che reprimere la fua alterigia colla forza, mandò fubito ad affoldare nuove compagnie di Saraceni, fpedendole a' confini del Regno, perchè infeftaffero lo Stato della Chiefa in Campagna di Roma; ed altre truppe mandò nella Marca d' Ancona, ritirandofi egli in Puglia a provvedere a' bifogni d' una nuova guerra, che già prevedea doverfi fare con Urbano (*b*).

Quefte moffe accrebbero in guifa lo fdegno e l' ira nell' animo del Papa, che non contento d' aver umiliati gli Svevi in Germania, cercò anche abbattergli in Italia; ed avendo fcorto, che i ricorfi fatti da' fuoi Predeceffori in Inghilterra erano riufciti tutti vani, volle tentare fe in Francia poteffero avere miglior fucceffo. Spedì pertanto ivi M. Alberto Notajo Apoftolico a trattare col Re Lodovico, perchè accettaffe l' Inveftitura per alcuno de' tre minori fuoi figliuoli, che erano Giovanni Conte di Nevers, Pietro Conte d' Alenfon, e Roberto Conte di Chiaramonte. Ma il Santo Re non accettò l' offerta, temendo (come rapporta Rainaldo (*c*) per una lettera di quefto Pontefice fcritta al fooprannomato Alberto) di non fcandalezzar il Mondo, affaltando un Regno, che a Corradino Svevo era dovuto per eredità, e ad Edmondo d' Inghilterra donato per Inveftitura d' Alefsandro IV.

Efclufo pertanto Urbano dal Re Lodovico, fi rivolfe a pubblicar la Crociata in Francia; laonde mandò ivi un Legato Apoftolico ad affoldare buon numero di gente, ed a predicare l' Indulgenza plenaria, e remiffione de' peccati a chi pigliava l' arme contra Manfredi, dichiarandolo per tiranno, eretico, ed inimico della Chiefa.

Il Legato giunto in Francia pubblicò la Crociata, ed affoldò gran numero di foldati fotto Roberto Conte di Fiandra genero di Carlo Conte di Provenza e d' Angiò, il quale venuto in Italia con buon numero di Cavalieri Franzefi, in tal modo rile-

(*a*) Anonym. *de reb. geft. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital. Excufatorum itaque prædictorum allegationibus non difcuffis, ipfe Summus Pontifex eum vinculo excommunicationis adftrinxit.* Theoderic. de Vallicolor. *in Vit. Urbani* IV. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital. Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1263. Fleury *loc. cit.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*b*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.* 1260. *t.* 7. *Rer. Ital.* Anonym. *feu* Continuat. Nicol. a Jamfilla *t.* 8. *Rer. Ital.* Sab. Malafpin. *l.* 2. *c.* 10. Theodoric. de Vallilor. *in Vit. Urban.* IV. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1264. Coftanzo *l.* 1. Summ. *l.* 2. *c.* 10.

(*c*) Raynald. *ad an.* 1262. *n.* 21. Fleury *Hift. Eccl. l.* 85. *n.* 13. Capec. *par.* 3. *l.* 2.

rilevò le cose de' Guelfi, e sbigottì i Ghibellini, che Re Manfredi rivocò gran parte delle genti, che teneva sparse in Italia in favore de' Ghibellini; per la qual cosa i Guelfi di Toscana, e di Romagna andarono ad incontrar Roberto, ed insieme con lui debellarono il Marchese Uberto Pallavicino. Il Re Manfredi per accorrere a' mali più gravi, si risolvè di passare egli in Campagna di Roma, e ponersi in luogo opportuno, ove potesse esser presto a vietare a' nemici l' entrata nel Regno, o venissero per la via d' Abruzzo, o di Terra di Lavoro; e subito andossene ad accampare con tutto l' esercito tra Frosinone ed Anagni (*a*).

Era allora il Papa in Viterbo, e volle, che Roberto Conte di Fiandra con tutto l' esercito passasse di là, dove benignamente l' accolse, lodandolo, ed accarezzando lui e gli altri Capi dell' esercito; e benedisse le bandiere e le genti, con esortarlo che seguisse il viaggio felicemente, mandandolo carico di lodi e di promesse; delle quali gonfiato Roberto, si mosse con tanto impeto contra Re Manfredi, che senza fermarsi in Roma un momento, andò ad accamparsi vicino a lui (*b*).

Ma il Re conoscendo, che non era per lui di fronteggiare nella campagna, ma più tosto di munir le Terre, e guardare i passi, per temporeggiare quella Nazione, che di natura è impaziente delle fatiche quando vanno a lungo, si ritirò di quà dal Garigliano, da quella parte che divide lo Stato della Chiesa dal Regno di Napoli; e già Roberto cercava di passar ancora quel fiume. Ma perchè la mano del Signore avea riserbato ad altri il ministerio della ruina di Manfredi, ecco che i Romani si ribellarono, e tolsero in tutto l' ubbidienza al Papa, e crearono un nuovo Magistrato detto de' Banderesi; per la qual cosa Urbano fu stretto a chiamare l' esercito Franzese, per mantenere almeno con la persona sua il resto dello Stato Ecclesiastico, che non seguisse l' esempio di Roma (*c*).

Non lasciò Manfredi di pigliare sì opportuna occasione, e di travagliarlo; poichè partito che fu dall' altra riva del fiume l' esercito nimico, passò solo co' Saraceni, ricusando i suoi Baroni Regnicoli d' andare con lui ad offesa delle Terre della Chiesa, col pretesto, che l' obbligo loro era solo di militare per la difensione del Regno (*d*), come se non fosse difendere il Regno, con tal diversione abbattere le forze del nimico. Ma Manfredi cedendo al tempo dissimulò l' abbandonamento, e con placidezza diede a tutti licenza, perchè partissero, ed andassero quietamente alle

(*a*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.* 1261. Costanzo *lib.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Raynald. *an.* 1261. *Vid. tam.* Murat. *eod. an.* & Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*b*) Costanzo e Summonte *loc. cit.*

(*c*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.* 1261. *t.* 7. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10.

(*d*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *loc. cit.* V. Jacob. de *Ajello Tract. de Adoh.* n. 15. Summonte *l.* 2. *c.* 10.

alle loro case: gli richiese solamente a titolo d' impreſtito, che lo sovveniſſero di que' danari, che aveanſi portato seco per le spese, ciò che fu trattato dal Conte di Caserta, e così fu fatto.

L' intrepido Re solamente co' suoi Saraceni andò verso Roma, e porgendo ajuto agli altri ribelli del Papa, perturbò tanto lo Stato Ecclesiaſtico, che quelli Franzesi, ch' erano venuti al soldo, non potendo aver le paghe se ne ritornarono di là dall' Alpi, e gli altri che rimasero, appena baſtarono a difenderlo (*a*).

(*a*) *Vid omnino* Coſtanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10. Raynal. *an.* 1261.

I. *Invito d'* Urbano *fatto a* Carlo *d' Angiò per la conquiſta del Regno*.

Queſto accidente accaduto al Papa co' Romani, e'l veder co' suoi ribelli unito Manfredi, accrebbe di tanto sdegno ed ira l' animo d' Urbano, che lo fece pensare a più potenti ed efficaci modi di ruinarlo; e perchè vedeva con isperienza, che le forze del Ponteficato non erano baſtanti ad aſſoldare esercito tanto poſſente, che poteſſe condurre a fine sì grande impresa, chiamò il Collegio de' Cardinali (*b*), e con una graviſſima ed accurata orazione commemorando le ingiurie e gl' incomodi, che per lo spazio di cinquanta anni la Chiesa Romana avea ricevuti da Federico, da Corrado, e da Manfredi senza niuno riſpetto, nè di Religione, nè d' umanità, propose, che era molto neceſſario non solo alla reputazione della Sede Apoſtolica, ma ancora alla salute delle persone loro di eſtirpare quella empia e nefanda progenie; e seguendo la sentenza della privazione di Federico data nel Concilio di Lione da Papa Innocenzio IV. concedere l' uno e l' altro Regno, giuſtamente devoluto alla Chiesa, ad alcun Principe valoroso e potente, che a sue spese toglieſſe l' impresa di liberare non solo la Chiesa, ma tanti Popoli oppreſſi ed aggravati da quel perfido e crudel tiranno, dal quale parevagli ad ora ad ora di vederſi legare con tutto il sacro Collegio, e mandarſi a vogare i remi nelle galee. Queſte e simili parole dette dal Papa con gran veemenza commoſſero l' animo di tutto il Collegio, e con gran plauso fu da tutti lodato il parer di Sua Santità, e la cura che moſtrava avere della Sede Apoſtolica, e della salute comune.

(*b*) Coſtanzo *lib.* 1.

Si venne perciò alla discuſſione intorno all' elezione del Principe; e poichè dal Re Errico d' Inghilterra non era da sperarſi cos' alcuna per eſſer lontano, e per eſſerſi veduto fin ora inutil-

mente averlo aſpettato tanto, biſognava metter l'occhio ad altro Principe. Dal Re di Francia eſſerne già ſtato eſcluſo. Nè era da ſperar ſoccorſo da Alemagna, implicata allora tra fiere guerre per l'elezione di due Re de' Romani, cioè d'Alfonſo X. Re di Caſtiglia, e di Riccardo fratello del Re d'Inghilterra. Gli altri Principi di Spagna eſſere parte a Manfredi congiunti di ſangue, e parte lontani ed impotenti; onde non reſtava, che dalla Francia, come non molto lontana, e ſempre propenſa a ſoccorrere la Chieſa Romana, di ricercar ajuto.

Era allora Carlo Conte di Provenza aſſai famoſo in arte militare, ed illuſtre per le gran coſe fatte da lui contra l'infedeli in Aſia ſotto le bandiere di Re Luigi di Francia ſuo fratello (*a*), colui, che per l'innocenza di ſua vita adoriamo ora per Santo; e perchè era ancora ben ricco, e poſſedeva per l'eredità della moglie tutta Provenza, Linguadoca, e gran parte del Piemonte, parve al Papa, ed a tutto il Collegio, ſubito che fu nominato, che foſſe più di tutti gli altri attiſſimo a quell'impreſa (*b*). Onde ſenz'altro indugio eleſſero Bartolommeo Pignatello già Arciveſcovo d'Amalfi, ed ora di Coſenza, e poi di Meſſina (*c*), per andare con titolo di Legato Apoſtolico a trovarlo in Provenza, e riferirgli la buona volontà del Papa, e del Collegio di farlo Re di due Regni, ed a trattare la venuta ſua, e ſollecitarla quanto prima ſi poteſſe.

Fu anche in queſt'anno 1263. da Urbano inviato in Inghilterra Legato al Re Errico, e ad Edmondo ſuo figliuolo, affinchè non volendo accettar i patti contenuti nell'Inveſtitura conceſſa, nè eſſendo in iſtato di adempir le condizioni, colle quali era ſtato il Regno conceduto, rinunziaſſero in mano del detto Legato le ragioni, che mai poteſſero avere in queſti Reami per l'Inveſtitura fattagli da Papa Aleſſandro IV. (*d*)

(Lunig (*e*) rapporta il Breve d'Urbano IV. drizzato in queſt'anno 1263. al Re d'Inghilterra, riprendendolo della ſua negligenza, e che perciò rinunzj all'Inveſtitura del Regno, minacciandolo di volerne inveſtir altri. E ripigliando il trattato con Lodovico IX. Re di Francia, offerendo l'Inveſtitura a Carlo ſuo fratello, gli ſcriſſe perciò due Brevi, che pur ſi leggono preſſo Lunig. (*f*))

E que' Principi prontamente, nauſeati da tanti patti e condizioni dal Papa ricercate, rinunziarono l'Inveſtitura (*g*), nè vollero di ciò più ſentir parola; ond'è, che gl'Ingleſi dicono, che i

(*a*) Coſtanzo *lib.* 1.

(*b*) Ricord. Maleſpin. c. 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 89. Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1263. *loc. cit.* Coſtanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10. Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1262. 1263. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 85. *n.* 13. 23.

(*c*) Anonym. *ſeu* Continuat. Nicol. a Jamſilla *t.* 8. *Rer. Ital.*

(*d*) *Vid.* Rayn. *an.* 1263. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 85. *n.* 23.

(*e*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. tom.* 2. *p.* 390.

(*f*) Lunig. *ibid. pag.* 935. e 936. & *apud* Raynald. *an.* 1263. 1264.

Addizione dell'Autore.

(*g*) Tutin. *de' Conteſt. pag.* 69. Chioccar. *M. S. Giuriſ. Tom.* 1. Rymer *Acta Publ. Angl. t.* 1. *pag.* 630.

che i Papi dopo aver tirate dall' Inghilterra grandissime somme di denaro per questo negozio, la fecero restar delusa d' ogni speranza, incolpando il Re Errico, il quale, essi dicono, avrebbe dovuto alla prima rifiutar quella Corona, o almeno rinunziarla tosto, dapoi che vide le tante condizioni e difficoltà; e pensare che donare un Regno, sopra del quale non vi si abbia in sostanza alcun diritto, a condizione che s' abbia da andare a conquistare a proprie spese e rischio, è lo stesso, che fare un presente egualmente ingiusto e nocevole, e che fa tanto male a colui che l' accetta, quanto disonore a chi lo dona (*a*).

(*a*) Vid. Hume Hist. of England t. 2. c. 12.

Intanto l' Arcivescovo di Cosenza giunto in Provenza, el pose con molto vigore ed efficacia l' ambasciata; e come era uomo del Regno di Napoli, e fiero inimico di Manfredi, cui avendo egli in tanti modi offeso, e dubitando non ne prendesse vendetta, premeva molto di ridurre ad effetto quest' impresa, esagerò a quel Principe con molto spirito e vivacità la bellezza e l' opulenza dell' uno e l' altro Reame, e l' agevolezza d' acquistargli, per l' odio che portavano universalmente i Popoli alla Casa di Svevia.

Carlo, ancorchè Principe ambizioso, intesa l' ambasciata restò alquanto sospeso, pensando all' arduità dell' impresa, ed all' avversione, che v' ebbe sempre il Re Luigi suo fratello; onde fu per rifiutar l' offerta. Nulladimanco stimolato da Beatrice sua moglie, la quale non poteva soffrire, che tre sue sorelle fossero, l' una Regina di Francia, l' altra d' Inghilterra, e l' altra di Germania (*b*), ed ella, che avea avuta maggior dote di ciascuna di loro, essendo rimasta erede di Provenza e di Linguadoca, non avesse altro titolo che di Contessa: vedendo suo marito così sospeso, gli offerse tutto il tesoro, tutte le cose sue preziose, fino a quelle, che servivano per lo culto della sua persona, purchè non lasciasse una impresa così onorata. Mosso adunque non meno dal desiderio di soddisfare alla moglie, che dalla cupidità sua di regnare, rispose all' Arcivescovo, ch' egli ringraziava il Papa di così amorevole offerta, e che accordate che si fossero le condizioni dell' Investitura, non sarebbe rimasto altro, che di parlarne al Re di Francia suo fratello, il quale sperava, che non solo gli avrebbe dato consiglio d'accettare l'impresa, ma favore ed ajuto di poter più presto, e con più agevolezza condurla a fine (*c*).

(*b*) Gio: Villani *l. 6. c. 91.*

(*c*) Ricord. Malesp. *c.* 175. Gio: Villani *l. 6. c. 90.* Costanzo *l. 1.* Summonte *l. 2. c.* 10.

Ed essendosi cominciato a trattare delle condizioni, che il Papa voleva imporre su i due Reami di Sicilia e di Puglia, si vide, che Urbano voleva investirne Carlo, ma con quelle condizioni, colle quali erasi stabilita la pace tra Manfredi, ed il Cardinal Ottaviano allora Legato Apostolico, cioè che *Napoli, e tutta la Provincia di Terra di Lavoro, colle sue Città e Terre, e l'Isole adjacenti, come Capri e Procida: Benevento col suo Territorio, e Val di Gaudo* restassero alla Chiesa Romana; e tutte l'altre Provincie coll'Isola di Sicilia si sarebbero a lui per investitura concedute.

Mostrate al Conte queste condizioni, non volle in conto alcuno accettarle, e dal suo canto all'incontro si fecero alle medesime queste modificazioni: *Ch'egli non avrebbe inclinato ad accettar l'impresa, se non se gli fosse conceduto interamente il Regno di Sicilia, con tutta la Terra di quà dal Faro insino alli confini dello Stato della Chiesa*, siccome lo possederono i Re Normanni, e Svevi; di maniera che, eccettuatane la *Città di Benevento con tutti i suoi distretti e pertinenze*, niente dell'altre Terre sarebbe rimasto alla Sede Apostolica, se non il *censo*, ch'egli avrebbe pagato ogni anno di *diecimila onze d'oro* (a).

E perchè premeva ad Urbano di non differire di vantaggio questo affare, poichè in altra maniera non si sarebbe potuto scacciar Manfredi dal Regno, fu contento di moderare secondo il volere di Carlo le condizioni suddette; onde conchiuso il trattato in cotal modo, scrisse anche al Re Lodovico, che desse ajuto a Carlo suo fratello, significandogli per altra lettera, che i denari, che fosse per somministrargli, si sarebbono presi per titolo di prestanza, con animo di restituirgli. Re Luigi non potè resistere a tanti impulsi, e di mala voglia fu alla perfine costretto a dare il consenso, che suo fratello accettasse l'invito (b). Questa memoranda deliberazione siccome fu cagione della fatale ruina della Casa di Svevia, così ancora non può negarsi, ciò che da' savj politici fu ponderato, che portasse insieme la cagione non pur di tanti travagli e desolazioni della Casa stessa d'Angiò, ma anche tante spese, e tante inutili spedizioni alla Corona di Francia, la quale per lo corso di più secoli si vide impegnata perciò a sostener molte dispendiose guerre, le quali riuscitele sempre con infelice successo, l'han portato dispendj ed incomodi gravissimi; essendo cosa, e per gli antichi, e per gli nuovi esempj pur troppo nota, che cominciandosi da Gregorio M. tutti i

(a) Le carte di queste condizioni e modificazioni vengono rapportate dal *Tutini de' Contestab. del Regno, fol.* 70. 71.

(b) *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1264.

Papi suoi successori, ancorchè invitassero molti Principi alla conquista, ebbero poi quegl' istessi invitati per sospetti, quando gli vedevano prosperati, e a maggior fortuna arrivati, onde ne invitavano altri per discacciare i primi; per la qual cagione il nostro Reame fu miseramente afflitto, e reso teatro d' aspre e di crudeli guerre.

Ma mentre il Legato Apostolico era di ritorno in Italia, portando la novella della venuta di Carlo, ecco che Urbano dimorando in Perugia se ne muore nel mese d' Ottobre di quell' anno 1264. (*a*) ciò che impedì per allora il passaggio di Carlo in Italia (*b*).

(*a*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1264.

(*b*) Ricord. Malespin. *c.* 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 92. Costanzo *l.* 1.

C A P. II.

Spedizione di CLEMENTE IV. *e conquiste di* CARLO D'ANGIÒ, *da lui investito del Regno di Puglia e di Sicilia.*

RE Manfredi intesa la morte di Papa Urbano ne prese grandissimo piacere, sperando essere in tutto fuor di pericolo, non meno per le discordie, che a que' tempi soleano sorgere tra' Cardinali per l' elezione, onde nasceva lunga vacazione della Sede Apostolica, che per la speranza avea, che fosse eletto alcun Italiano, il quale non avesse interesse co' Franzesi, e che avesse abborrimento d' introdurre gente Oltramontana in Italia. Ma restò di gran lunga ingannato; perocchè i Cardinali, che si trovavano averlo offeso, e dubitavano, ch'egli ne avesse presa vendetta, studiaronsi di creare un Papa d' animo e di valore simile al morto, e di comune consenso a Febbrajo del nuovo anno 1265. crearono Papa il Cardinal di Narbona. Costui non solo era di nazione Franzese, ma vassallo di Carlo (*c*): ebbe già moglie e figliuoli; e fu uno de' primi Giureconsulti della Francia: fu poi, morta sua moglie, fatto Vescovo di Puis, indi di Narbona, ed appresso Cardinale, ed ora si trovava Legato in Inghilterra. Tosto che seppe l'elezione, partissi di Francia, ed in abito sconosciuto di mendicante, secondo il Platina, o di mercatante, come vuol Collenuccio, venne a Perugia, ove da' Cardinali con somma riverenza ricevuto, fu adorato Pontefice, e chiamato Clemente IV. indi con molto onore a Viterbo il condussero.

(*c*) Ricord. Malespin. *c.* 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 92. Frà Tolomeo da Lucca *Hist. Eccl. l.* 22. *c.* 30. Costanzo *lib.* 1. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. *Vid. omnino* Raynald. & Murat. *an.* 1265.

La prima cosa, che e' trattò nel principio del suo Pontefi

cato

cato, spinto da quella naturale affezione, che la nazione Franzese suol portare a' suoi Principi, fu la conclusione di seguitare quanto per Papa Urbano suo predecessore era stato cominciato a trattare con Carlo d'Angiò, per mezzo dell' Arcivescovo di Cosenza (*a*).

(Clemente IV. successore d' Urbano rivocò prima l' Investitura data ad Edmondo, e la Bolla di questa rivocazione è rapportata da Lunig (*b*); e dapoi nell' istesso anno 1265. investì del Regno Carlo d' Angiò, e la Bolla di questa Investitura con tutti i suoi patti e gravami si legge pure presso Lunig (*c*), siccome anche il giuramento di fedeltà dato da Carlo nel 1266. a Viterbo, pag. 979. (*d*))

E perchè trovò il Collegio tutto nel medesimo proposito, mandò subito con gran celerità l' Arcivescovo a sollecitare la venuta di Carlo. Confermò ancora il Cardinal Simone di S. Cecilia Legato in Francia, dal suo predecessore fatto, e gli scrisse, che assolvesse tutti i *Crocesignati* Franzesi per Terra Santa, commutando loro il voto nella conquista di Sicilia, come si raccoglie da un' epistola di Clemente stesso riferita da Agostino Inveges (*e*). Scrisse ancora al Santo Re Lodovico, che desse ajuto a Carlo suo fratello: Ed essendosi renduto certo, che così il Conte di Provenza, come il Re suo fratello erano disposti per l' impresa, commise al Cardinal di Tours, che accordasse i patti, co' quali egli voleva, che si fosse data l' Investitura; ed ancorchè non potesse alterar niente di ciò, ch' erasi convenuto con Urbano, sopra le modificazioni già fatte, nulladimanco ora che vide Carlo impegnato, volle di gravi e pesanti condizioni obbligarlo nell' istesso tempo, che gli dava l' Investitura (*f*).

Aveva Urbano, come si è detto, tentato in questa nuova Investitura, che s' offeriva al Conte di Provenza, ricavarne per la Sede Apostolica gran profitto, proccurando allora con ogni industria, che la Provincia di Terra di Lavoro con Napoli, e l'Isole adjacenti, non altrimente che Benevento, fosse eccettuata, e si aggiudicasse alla Chiesa. Ma Carlo non ne volle sentire parola, poichè finalmente non se gli concedeva un Regno, la cui possessione fosse vacante, ma dovea egli colle sue forze discacciarne il possessore Manfredi, ed il Papa non vi metteva altro che benedizioni ed indulgenze, ed un poco di carta per l'Investitura, poichè le sue forze erano così deboli, che non poteva nemmeno mantenersi in Roma. Clemente pertanto non potendo

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfredi* Costanzo *l.* 1. *Vid.* Raynald. *an.* 1265. Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *num.* 35.

Addizione dell' Autore.

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom* 2. *pag.* 942. & *ap.* Luc. Dachery *Spicileg. t.* 9. *p.* 207.

(*c*) Lunig. *Ibid. pag.* 946. & *apud* Luc. Dachery *Spicileg. t.* 9. *pag.* 214.

(*d*) *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1266. *n.* 2. & *seq.*

(*e*) Inveges *Annal. di Palerm. tom.* 3. *an.* 1265.

(*f*) Ricord. Malesp. *cap.* 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 90. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Costanzo *l.* 1. *Vid. omnin.* Raynald. *an.* 1265. Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *n.* 35.

do appropriare a se quella Provincia, proccurò almeno gravare l' Investitura di tanti patti e condizioni, che veramente rese il nuovo Re ligio, spogliandolo di molte prerogative, delle quali prima erano adorni i predecessori Re Normanni e Svevi.

I Capitoli stipolati e giurati da Carlo, nel modo che il Papa gli avea cercati, secondo che vengono rapportati dal Summonte, da Rainaldo (*a*), e da Inveges, sono i seguenti.

I. Fu da Clemente investito Carlo Conte di Provenza del Regno di Sicilia *ultra*, e *citra*, cioè di quell' Isola, e di tutta la Terra, ch' è di quà dal Faro insino a' confini dello Stato della Romana Chiesa, eccetto la Città di Benevento con tutto il suo Territorio e pertinenze; e ne fu investito *pro se, descendentibus masculis, & fœminis: sed masculis extantibus, fœminæ non succedant; & inter masculos primogenitus regnet. Quibus omnibus deficientibus, vel in aliquo contrafacientibus, Regnum ipsum revertatur ad Ecclesiam Romanam* (*b*).

II. Che non possa in conto alcuno dividere il Regno.

III. Che debba prestare il giuramento di fedeltà, e di ligio omaggio alla Chiesa Romana.

IV. Atterriti i Romani Pontefici di ciò che aveano passato cogli Svevi, che furono insieme Imperadori e Re di Sicilia, in più capitoli volle convenire Clemente, che Carlo non aspirasse affatto, o proccurasse farsi eleggere o ungere in Re ed Imperador Romano, ovvero Re de' Teutonici, o pure Signore di Lombardia, o di Toscana, o della maggior parte di quelle Provincie; e se vi fosse eletto, e fra quattro mesi non rinunziasse, s' intenda decaduto dal Regno.

V. Che non aspiri ad occupare l' Imperio Romano, il Regno de' Teutonici, ovvero la Toscana, e la Lombardia.

VI. Che se accaderà, stante le contese ch' allora ardevano per l' elezione dell' Imperadore d' Occidente, che fosse eletto Carlo, debba nelle mani del Romano Pontefice emancipare il suo figliuolo, che dovrebbe succedergli, ed al medesimo rinunciare il Regno, niente presso di se ritenendosene.

VII. Che il Re maggiore d' anni 18. possa per se amministrare il Regno; ma essendo minore di quella età, non possa amministrarlo, ma debbasi porre sotto la custodia e Baliato della Romana Chiesa, insino che il Re sarà fatto maggiore.

VIII. Che se accadesse una sua figliuola femmina casarsi coll' Imperadore vivente il padre, e quegli defunto rimanesse ella

(*a*) Summ. *l.*2. *c.*10. Inveges *Ann. di Paler. t.*2. *an.* 1265. Chioccarelli *MS. Giurisdiz. t.*1. Raynald. *an.* 1265.

(*b*) V. Raynal. ad *ann.* 1265. il quale adduce convenzioni più diffuse intorno al regolamento della successione del Regno.

la erede, non possa succedere al Regno; e se deferita a lei la succeſſione del Regno, si casasse coll' Imperadore, cada dalle ragioni di succedere.

IX. Che il Regno di Sicilia non si possa mai unire all' Imperio.

X. Che sia tenuto pagare per lo censo ottomila once d'oro l'anno nella festa de' SS. Pietro e Paolo in tre termini, e mancando decada dal Regno; e di più un palafreno bianco, bello, e buono; e secondo un iſtromento che si legge nel regale Archivio (*a*), che fecero li Tesorieri del Re Carlo I. nell' anno 1274. con alcuni Mercatanti di pagare alla Sede Apoſtolica ottomila once d'oro per queſto censo, si vede, che semila si pagavano per lo Regno di Puglia, e dumila per l' Isola di Sicilia. Del che furono i Pontefici sì rigidi esattori, che nell' anno 1276. ſtrinsero in maniera il Re Carlo, che trovandosi in Roma e senza danari, fu forzato scrivere in Napoli a' suoi Tesorieri, che impegnaſſero a' Mercatanti la sua Corona grande d'oro, e tante delle sue gioje ed oro, che abbiano in preſto 8. mila once d'oro, e che gliele mandino subito in Roma per doverle pagare alla Sede Apoſtolica per lo censo di quell' anno (*b*).

(*a*) Reg. 1273. *fol.* 167. Vien anche rapportato dal *Tutini degli Ammirag. del Reg. pag.* 89.

(*b*) Chiocc. *to.* 1. *MS. Giurisd.* Capecel. *par.* 4. *l.* 1.

XI. Che debba pagare alla Chiesa Romana 5000. marche ſterline ogni sei mesi.

XII. Che in suſſidio delle Terre della Chiesa, a richieſta del Pontefice sia tenuto mandare 300. Cavalieri ben armati, in guisa che ciascuno abbia da mantenere a sue spese almeno tre cavalli per tre mesi in ciaschedun anno; ovvero si poſſano commutare in soccorso di Navi.

XIII. Che debba ſtare a quello diffinirà il Pontefice sopra la determinazione de' confini da farsi di Benevento.

XIV. Che dia sicurtà a' Beneventani per tutto il Regno, ed oſſervi i loro privilegj; e che permetta di poter disponere liberamente de' loro proprj beni.

XV. Che non poſſa nelle Terre della Chiesa Romana acquiſtar cos' alcuna per qualunque titolo, nè ottenere in quelle Rettoria, o altra Podeſtaria.

XVI. Che s'abbiano a reſtituire alle Chiese del Regno tutti i beni, che alle medesime forono tolti.

XVII. Che tutte le Chiese, e' loro Prelati e Rettori godano della libertà Eccleſiaſtica, e particolarmente nelle elezioni, riſtabilendo Clemente ciò che Aleſſando IV. avea aggiunto nell' Inveſtitura data ad Edmondo figliuolo del Re d'Inghilterra, cioè

che

che il Re, e suoi successori non s' intromettano nelle elezioni, postulazioni, e provisioni de' Prelati, in guisa che *nec ante electionem, sive in electione, vel post Regius assensus, vel consilium aliquatenus requiratur* (a); soggiungendosi però, che ciò non abbia a pregiudicare al Re e suoi eredi, in quanto s' appartiene *in jure patronatus, si quod Reges Siciliæ, seu ejusdem Regni, & Terræ Domini hactenus in aliqua, vel aliquibus Ecclesiarum ipsarum consueverunt habere: in tantum tamen, in quantum Ecclesiarum patronis canonica instituta concedunt*. Siccome perciò non furono esclusi i Re, sempre che la persona eletta fosse loro sospetta d' infedeltà, d' impedire il possesso, e concedere il *Placito Regio* alle Bolle di provisione, come altrove diremo.

(a) Chiocc. *MS.Giurisd. in Indice, to.* 19.

XVIII. Che le cause Ecclesiastiche saranno trattate innanzi agli Ordinarj, e per appellazione dalla Sede Apostolica.

XIX. Che abbia a rivocare tutti gli Statuti emanati contra la libertà Ecclesiastica.

XX. Che i Cherici, nè per le cause civili, nè per le criminali si possano convenire avanti il Giudice Secolare, se non si trattasse civilmente di cause attinenti a' Feudi.

XXI. Che niuno imponga taglie alle Chiese.

XXII. Che nelle Chiese vacanti non possa pretendere ed avere nè *Regalie*, nè *frutti*.

XXIII. Che gli esiliati della Sicilia si riducano nel Regno, secondo che comanderà la Chiesa Romana.

XXIV. Che non faccia lega o confederazione con alcuno contro la Chiesa.

XXV. Che debba tener pronti mille Cavalieri oltramontani, apparecchiati per Terra Santa, o altro affare della Fede.

Queste sono quelle convenzioni, delle quali spesso *Marino di Caramanico*, *Andrea d' Isernia*, e gli altri nostri Scrittori fanno memoria, quando trattano de' pesi, che nell' Investitura data a Carlo furono da Papa Clemente aggiunti.

Accordate in cotal maniera queste Capitolazioni, e vie più sollecitando Clemente la venuta del Conte, intraprende questi il passaggio; ed avendo fatta accompagnare la Contessa Beatrice sua moglie da molti Capitani e Cavalieri Franzesi e Provenzali, costoro fecero il viaggio per terra; ed egli da Provenza essendosi posto intrepidamente con pochi legni a solcar il mare, dopo avere miracolosamente scampate l' insidie, che Manfredi gli avea tese con 80. Galee, finalmente giunge con somma felicità nel

mese di Maggio di quest' anno 1265. a Roma, ove fu da' Romani con molti applausi, e segni d' allegrezza ricevuto e careggiato (*a*). E narra l' *Anonimo* (*b*), che fu tanta la leggerezza e vanità de' Romani, che ritenendo essi per la dignità Senatoria un picciol vestigio dell' antica loro libertà, vollero anche di quella spogliarsi, ed esclusi i loro Nobili, crearono Carlo lor Signore, e Senatore perpetuo di Roma (*c*).

Questa sì felice e presta venuta di Carlo gli diede tanta riputazione, e fama di Principe valoroso e magnanimo, che pareva per tutta Italia, la persona sua valesse per un grandissimo esercito; onde vennero tosto da lui tutti que' della fazione Guelfa a visitarlo, e ad offerirsi di servirlo. Ed intanto l' esercito di Carlo, che per terra erasi avviato, dopo varj avvenimenti era finalmente giunto in Italia, e la Contessa Beatrice a Roma; onde Carlo desideroso d' entrare presto nel Regno, per timore che troppo in Roma trattenendosi, non venissero a mancargli i denari per supplire alle paghe de' soldati, sollecitò fortemente l'espedizione, unendo tutta la sua milizia per combattere l' esercito di Manfredi (*d*).

I. *Coronazione di* CARLO *in Roma.*

MA prima d' uscire di Roma volle, che Clemente colle celebrità solite l' incoronasse Re, ed insieme gl' inviasse l'Investitura, secondo ciò ch' erasi stabilito. Il Pontefice, ch' era a Perugia, gli spedì sua Bolla, per la quale commise a cinque Cardinali, che in S. Giovanni Laterano avanti all' altare pubblicassero la Bolla dell' Investitura, e ricevessero dal Conte il giuramento di fedeltà, del ligio omaggio, e dell' osservanza di que' Capitoli di sopra notati, e colle debite forme l' incoronassero Re dell' una e l' altra Sicilia. Li Cardinali destinati a questa celebrità furono Rodolfo Vescovo d' Albano, Archerio Prete del titolo di Santa Prassede, Riccardo di S. Angelo, Goffredo di S. Giorgio al Velo d'oro, e Matteo di S. Maria in Portico, Diaconi Cardinali, li quali nel giorno dell' Epifania a' 6. Gennajo di

(*a*) *Vid.* Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Sab. Malasp. *l.2. c.17.* Ricord. Malesp. *cap.177. 178.* Gio: Villani *l.7. cap.3. 4.* Raynald. & Mur. *an.1265*

(*b*) Anonym. *Romani Cives de more mobiles, quos ex hoc in illud exilis de facili versat occasio, illius modicæ libertatis reliquias, quas ipsis præscripta veterum transfudit authoritas, temere distrahentes, exclusis pro magna parte Nobilibus, Carolum Provinciæ Comitem elegerunt in Dominum, & Senatorem Urbis perpetuum evocarunt.*

(*c*) Ricord. Malesp. *c.177* Gio: Villani *l.7. c.3.* Matteo Spinelli da Giovinazzo *an.1264. t. 7. Rer. Ital.* Costanzo *l.1.* Summ. *l.2. c.10. Vid. tam.* Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital.* Sab. Malaspin. *l.2. cap.10.* Raynald. & Murat. *an.1264.* Capecelatr. *par.3. l.2.* Saxium *ad* Sig. *an.1265.*

(*d*) Ricord. Malespin. *cap.177. 178. 179.* Gio. Villani *l.7. cap.3. 4. 5.* Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital.* Costanzo *l.1. Via.* Raynald. *an.1265.* Mur. *an.1265. 1266.*

di quest' anno 1266. colle solite cerimonie incoronarono Carlo Re d' ambedue le Sicilie insieme con Beatrice sua moglie, essendo presenti molti Prelati e Signori con infinito popolo, (*a*) in mezzo a gran feste e giuochi.

(Di questa Beatrice si legge il Testamento, che fece a Lagopensile nell'anno 1266. rapportato da Lunig (*b*).)

Si lesse la Bolla dell'Investitura fatta da Clemente, per la quale con que' patti di sopra riferiti l'investiva del Regno di Sicilia, *& de tota Terra, quæ est citra Pharum, usque ad confinia terrarum ipsius Romanæ Ecclesiæ, excepta Civitate Beneventana cum toto territorio, & omnibus districtibus & pertinentiis.*

All' incontro i Cardinali riceverono il ligio omaggio dal Re, ed il giuramento di fedeltà, la di cui formola insieme coll'istromento dell' incoronazione viene rapportata dal Tutini (*c*), e dal Rainaldo (*d*), ed è del seguente tenore: *Nos Carolus Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, &c. Vobis Dominis Rodulpho Albanensi Episcopo, Archerio, &c. Diaconis Cardinalibus, quibus per litteras suas Dominus Papa commisit receptionem ligii homagii, quod pro Regno Siciliæ, ac aliis Terris Nobis a prædicta Ecclesia Romana concessis tenemur eidem Dom. Clementi Papæ IV. & ejus successoribus canonice intrantibus, & prædictæ Ecclesiæ Romanæ facere, ac in manibus vestris, vice & nomine ipsius Domini Clementis Papæ, & hujusmodi ejus successorum, ac prædictæ Romanæ Ecclesiæ; & per nos eidem Dom. Papæ, ejus successoribus, ac Romanæ Ecclesiæ ligium homagium facimus pro Regno Siciliæ, ac tota Terra, quæ est citra Pharum, usque ad confinia Terrarum, excepta Civitate Beneventana cum toto territorio, & omnibus districtibus & pertinentiis suis, nobis, & hæredibus nostris a prædicta Ecclesia Romana concessis, &c.*

Donò ancora questo Principe in ricompensa e memoria di quest' atto al Capitolo di S. Pietro, e suoi Canonici in perpetuo le rendite e proventi della Bagliva della Città d' Aitona, e l'altre rendite, che la Camera Regia esigeva sopra di quella sita negli Abruzzi, come per una carta dell' Archivio Regio rapporta il Tutino (*e*); e di più ogni anno in perpetuo 50. once d'oro sopra la Dogana di Napoli (*f*).

Il Sommario della Bolla di questa Investitura co' Capitoli di sopra esposti viene rapportata dal Summonte, (*g*) e parte della medesima viene anche rapportata da Baldo (*h*) ne' suoi Comentarj al nostro Codice. E questa è la prima scrittura, nella qua-

Addizione dell'Autore.

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfred. t.8. Rer.Ital.* Sab. Malasp. *l.3.c.1.* Ricord. Malesp.*c.179.* Gio: Villani *l.7. c.5. Vid.* Raynald. & Murat. *an. 1266.*

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom. 2.pag.970.*

(*c*) Tutin. de' *Contestabili, pag.81.*

(*d*) Raynald. *an.1266.n.2. & seq.*

[*e*] Tutini de' *Contestabili, fol.79. ex Reg. Car. II. 1297. A. fol.152.*

[*f*] Chioccar. *t. 1. M. S. Giurisd.*

[*g*] Summ. *l.2. c.10.*

[*h*] Bald. in *l. cum antiquioribus, C. de jur. deliber.*

quale questi due Regni vengono la prima volta chiamati di Sicilia *citra & ultra Pharum*, leggendosi quivi: *Clemens IV. infeudavit Regnum Siciliæ citra, & ultra Pharum*. E da qui in progresso di tempo ebbe origine l'altro moderno titolo: *Rex utriusque Siciliæ*. Non già che Carlo l'usasse mai ne' suoi diplomi e privilegj, poichè ritenne sempre gli antichi titoli, de' quali s'erano valsi i Re Normanni e Svevi, siccome si è osservato nella riferita scrittura del ligio omaggio, ed in molte altre fatte ne' seguenti tempi osservarsi il medesimo fa vedere Agostino Inveges ne' suoi Annali di Palermo (*a*).

Il Biondo, Platina, ed alcuni altri affermano, che da ora Carlo ricevesse anche il titolo e la corona di Re di Gerusalemme. Ma sono di gran lunga errati, poichè questo titolo ancora non era stato tolto a Corradino, che per Jole madre di Corrado suo padre il riteneva, e 'l Papa non glielo contrastò mai. Pervenne poscia a Carlo dopo la morte di Corradino nell' anno 1277. per cessione di Maria d' Antiochia; onde avvenne, che ne' suoi privilegj si leggono per questa cagione in maggior numero gli anni di Sicilia, che quelli di Gerusalemme (*b*).

Terminate le feste della coronazione, il Re Carlo senza perder tempo si pose in cammino con le sue genti contro Manfredi, e per la Campagna di Roma s'avviò verso S. Germano (*c*). Il Papa non cessava di sollecitarlo, e per agevolare l'impresa mandò in Sicilia il Cardinal Rodolfo Vescovo d'Albano, acciò *crocesignasse* i Siciliani, e sollevasse que' popoli contro Manfredi (*d*). Altra *Crociata* avea già pubblicata in Italia, dove per la fortuna e felicità di Carlo la parte Guelfa era notabilmente cresciuta di seguito, ed all' incontro i Ghibellini tutti depressi (*e*).

[*a*] Inveges *Ann. di Pal. t.* 3. Summ. *l.* 2. *c.* 2. & 10.

(*b*) Inveges *to.* 3. *Annal. di Palerm.* Summ. *l.* 2. *cap.* 10.

(*c*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *cap.* 179. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 5. Costanzo *l.* 1. *Vid.* Raynald & Mur. *an.* 1266.

(*d*) Raynald. *an.* 1266. *n.* 7.

[*e*] Sigon. & Raynald. *an.* 1265. Capec. *par.* 3. *l.* 2.

CAP. III.

Re MANFREDI *riceve con intrepidezza e valore il nemico: ferocemente si viene a battaglia, nella quale tradito da' suoi, rimane infelicemente ucciso.*

DAll'altra parte il Re Manfredi non tralasciava con intrepidezza e valore accorrere in tutte le parti per prepararsi ad una valida difesa. Dolevasi dell' avversa sua fortuna, e fremeva insieme e stupiva in veggendo il suo Nemico non solo aver

aver con tanta felicità su poche Navi valicato il mare, e sfuggito l' incontro delle sue Galee, ma con giubilo e feste essere stato ricevuto in Roma, e istrutto il suo esercito essere già ne' confini del Regno. Stupiva ne' medesimi suoi sudditi vedere tanta incostanza e volubilità (*a*), sembrandogli, che tutti chiamassero Carlo; e già per ogni angolo non s' udiva altro, che il suo nome, e quello de' Franzesi. Non tralasciava intanto il mal avventuroso Principe inanimargli, ed incoraggiargli alla difesa; ed a tal fine convocò in Napoli una general Assemblea di tutti i Conti e Baroni, richiedendogli del loro ajuto (*b*), ed un' altra ne tenne poco dapoi in Benevento per lo stesso fine (*c*). Scorreva egli ora a Capua, ora a Cepparano, ora a Benevento, e commise la custodia de' passi a due, da' quali dovea promettersi ogni accortezza e fedeltà: al Conte di Caserta suo cognato, ed al Conte Giordano Lancia suo parente. Presidiò S. Germano, ed ivi pose gran parte de' suoi Cavalieri Tedeschi e Pugliesi, e tutti i Saraceni di Lucera; ed intanto va in Benevento per tenere in fede quella Città, e per accorrere da quivi a' bisogni del suo esercito, ed indi passa a Capua.

[*a*] Anonym. *de reb. gest. Manfred. t.8. Rer. Ital. Qui semper de instabilitate, & voto contrario illorum de Regno merito dubitabat.*

[*b*] Anonym. *loc. cit.*

[*c*] Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital.*

Ma tutte quelle cauzioni niente giovarono a quest' infelice Principe, poichè essendo Carlo giunto all' altra riva del Garigliano presso a Cepparano, il Conte di Caserta ch' era alla guardia di quel passo, con alcune scuse si ritirò indietro, e lasciò che passasse il fiume senz' alcuno ostacolo. Il Conte Giordano stupisce del tradimento, e torna indietro per la via di Capua a trovar Manfredi. (*d*) Così, come deplora l' Anonimo, *ad malum obstinatus Manfredus, qui apud Ceperanum gentis suæ resistentiam ordinare debebat, passus Regni vacuos, & sine custodiæ munitione reliquit, ut liber ad Regnum aditus pateat inimicis*. Ecco come Carlo col suo vittorioso esercito entra nel Reame, e come tutti i luoghi aperti se gli rendono, tosto prendendo Aquino, e la Rocca d' Arci. (*e*)

[*d*] Ricord. Malesp. *cap.* 179. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 5. Costanzo *l.* 1. *Vid. tam.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

[*e*] Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *cap.* 179. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 6.

Il Re Manfredi avendo inteso, che il Re Carlo avea passato il fiume senz' alcun contrasto, inorridisce al tradimento, ed avendo subito unite le sue genti coll' esercito, che teneva il Conte Giordano, cominciò a temere non gli altri Baroni facessero il medesimo; ed avendo già per sospetta la fede de' Regnicoli, tentò di volersi render Carlo amico, e di trattar con lui di pace: mandò pertanto suoi Ambasciadori al medesimo a cercargli pace, o almeno tregua. Ma il Re Carlo, che vedeva la

for-

fortuna volar dal suo canto, non volle perdere sì buone occasioni; onde agli Ambasciadori nel suo linguaggio Franzese diede quella altiera e rigida risposta: *Dite al Soldan di Lucera, che io con lui non voglio, nè pace, nè tregua, e che presto o io manderò lui all' Inferno, od egli manderà me in Paradiso* (a). Avea Carlo per inanimare i suoi soldati lor persuaso, che egli militava per la Fede Cattolica contro Manfredi scomunicato, eretico, e Saraceno; ch' essi erano soldati di Cristo, e che in qualunque evento si sarebbero esposti ad una certa vittoria, o d' esser coronati colla corona del martirio morendo, o debellando l' inimico, con corona trionfale d' alloro, e renduti gloriosi ed immortali per tutti i secoli (b).

(a) Ricord. Malesp. *cap.* 179. Gio: Villani *l. 7. c. 5.* Costanzo *lib. 1.*

(b) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.*

Ricevuta Manfredi questa risposta, fu tutto rivolto all' armi, ed avendo riposta tutta la sua speranza nel gagliardo presidio, che avea lasciato in S. Germano, credea, che Re Carlo non avesse da procedere più oltre, per non lasciarsi dietro le spalle una banda così grossa di soldati nemici, e che per lo sito forte di S. Germano si sarebbe trattenuto tanto, che o l' esercito Franzese fosse dissoluto, per trovarsi nel mese di Febbrajo in que' luoghi palustri e guazzosi, o che a lui arrivassero gagliardi soccorsi di Barberia, dove avea mandato ad assoldare gran numero di Saraceni, o di Ghibellini di Toscana, e di Lombardia. Ma ecco i giudicj umani come tosto vengono dissipati dagli alti giudicj Divini; poichè contra la natura delle stagioni i giorni erano tepidi e sereni, come sogliono essere i più belli giorni di Primavera; e quelli, ch' erano rimasi al presidio di S. Germano, non mostrarono quel valore nel difenderlo, ch' egli s' avea promesso, perchè in brevi dì per la virtù de' Cavalieri Franzesi, dato l' assalto alla Terra, con tutto che i Saraceni valorosamente si difendessero, fu nondimeno quella presa, e gran parte del presidio uccisa (c).

(c) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *c. 179.* Gio: Villani *l. 7. c. 6.* Costanzo *l. 1.*

Come Manfredi intese la perdita di S. Germano, ritornando di là la gente sconfitta, sbigottì; e mandata molta gente a presidiare Capua, egli consigliato dal Conte Galvano Lancia, e dagli altri suoi fidati Baroni, si ritirò nella Città di Benevento, per aver l' elezione, o di dar battaglia all' inimico quando volea, ovvero di ritirarsi in Puglia se bisognasse. Il Re Carlo intendendo la ritirata di Manfredi in Benevento, si pose a seguitarlo, e giunse appunto il dì 26. di Febbrajo alla campagna di Benevento, e s' accampò due miglia lontano dalla Città, e manco d' un mi-

miglio dal campo de' nemici. (*a*) Allora Manfredi col consiglio de' principali del suo campo deliberò dar la battaglia, giudicando che la stanchezza de' soldati di Carlo potesse promettergli certa vittoria. Dall'altra parte Re Carlo spinto dall' ardire suo proprio, e da quello che gli dava la fortuna, la quale pareva, che a tutte le imprese sue lo favorisse, posto in ordine i suoi ancorchè stanchi, uscì ad attaccare il fatto d'arme, onde si cominciò quella memoranda e fiera battaglia, la quale non è del nostro istituto descriverla a minuto, potendosi con tutte le sue circostanze leggere nell' Anonimo, nel Summonte, Inveges, Tutini, e presso molti altri Istorici, che la rapportano (*b*).

L' infelice Manfredi mentre la pugna tutta arde, ed egli la mira da un rilevato colle, vede due schiere del suo esercito, ch' erano malmenate da' nemici, e volendo movere la terza, ch' era sotto la sua guida tutta di Pugliesi, grida a' Capitani suoi, che tosto ivi accorressero alla difesa; s' avvede che molti de' nostri Regnicoli, corrotti da Carlo, seguivano il suo partito, e con infame tradimento non ubbidivano, ma s' astenevano di combattere, quando il bisogno più il richiedeva (*). Allora Manfredi con animo grande ed invitto deliberando di voler più tosto morire, che sopravvivere a tanti valorosi suoi Campioni, che vedea in quella strage morire, cala egli al campo, ed ove la pugna più arde si mischia nella più folta schiera de' suoi nemici, e tra loro combattendo, da colpi di sconosciuto braccio, perchè niuno potesse darsi il vanto di sua morte, restò infelicemente in terra estinto, e sconosciuto tra innumerabile folla di cadaveri estinti tre dì, prima che fosse ravvisato, miseramente giacque. Così infamamente da' suoi tradito morì Manfredi (*c*). Il cui tradimento non potè Dante, siccome l' l' Anonimo, non imputarlo a' nostri Regnicoli, chiamati allora comunemente *Pugliesi*, quando nel suo Poema (*d*) commemorando questa rotta, coll' altra data a Corradino, disse:

(*a*) Anonym. *loc. cit* Ricord. Malesp. *cap.*180. Gio: Villani *l.* 7. *cap.*7.

[*b*] Sab. Malaspin. *l.*3. *cap.* 10. Ricord. Malesp. *c.*180. Gio: Villani *l.*7. *cap.*7.8.9. Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.*8. *Rer. Ital.* Costanzo *l.*1. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Summon. *l.*2. *c.*10. Inveges *Ann. di Pal. t.*3. *an.* 1266. Tutin. *de' Contestabili*. Raynald. & Mur. *an.*1266.

(*c*) Anonym. *Proh dolor! a suis sic proditus, &c.* Ricord. Malespin. *cap.*180. Gio: Villani *l.*7. *cap.*9. Costanzo *l.* 1. Summ. *l.*2. *ca.* 10. Capecel. *par.*3. *l.*2.

[*d*] Dante *nell' Inferno canto* 28.

E l' al-

(*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital. Mandat cæteris Capitanis & Præpositis sui exercitus, quod illico descendant ad pugnam. Sed cum nonnulli de Regno, qui quosdam falsos Comites, cum quibus Rex Carolus sub colorato patrimonialis successionis titulo spolia Regni diviserat, sequebantur, nollent bellum ingredi, sed proditorie abstitissent, Manfredus cum suis militibus mori potius eligens, &c.*

E l' altra, il cui offame ancor s' accoglie
A Ceperan là, dove fu bugiardo
Ciafcun Pugliefe; e là da Tagliacozzo,
Ove fenz' arme vinfe il vecchio Alardo.

Ecco l'infelice fine di queflo invitto e valorofo Eroe, Principe (fe ne togli la foverchia ambizione di regnare, e non aveffe avuto l'odio di più Romani Pontefici, che lo dipinfero al Mondo per crudele, barbaro, e fenza Religione) da paragonarfi a' più famofi Capitani de' fecoli vetufli. Egli magnanimo, forte, liberale, ed amante della giuflizia, tenne i fuoi Reami in iflato fempre florido ed abbondante. Violò folamente le leggi per cagion di regnare, in tutte le altre cofe ferbò pietà e giuflizia. Egli dotto in Filofofia, e nelle Matematiche fu efpertiffimo. Non pur amante de' letterati, ma egli ancora fu litteratiffimo; e narrafi aver compoflo un *Trattato della Caccia*, a quefli tempi da' Principi efercitata, ed in fommo pregio e diletto avuta. (*a*) Biondo era, e bello di perfona, e di gentile afpetto, affabiliffimo con tutti, fempre allegro e ridente, e di mirabile ed ameno ingegno; tanto che non fono mancati (*b*) chi con ragione l'abbiano per la fua liberalità, avvenenza, e cortefia paragonato a Tito figliuolo di Vefpafiano, reputato la delizia del genere umano. Della fua magnificenza fono a noi rimafti ben chiari vefligj, il Porto di Salerno (*c*), e la famofa Città di Manfredonia in Puglia, che dal fuo ritiene ancor ora il nome. E fe i continui travagli fofferti per difendere il Regno dalle invafioni di quattro Romani Pontefici, gli aveffero dato campo di poter più attendere alle cofe della pace, di più magnifiche fue opere, e di altri più nobili iflituti avrebbe egli fornito queflo Reame.

Intanto l'efercito di Carlo avendo interamente disfatto quello dell' infelice Manfredi, inoltroffi nel Regno, ed in paffando non vi fu crudeltà e ftrage, che i Franzefi non ufaffero. Benevento andò a facco ed a ruba, nè fu perdonato a feffo, nè ad età. (*d*) Que' Baroni, che nella pugna non reflarono eflinti, parte fuggendo fcamparono la morte, e parte infeguiti da que' di Carlo furono fatti prigionieri. Alcuni ne furono mandati prigioni in Provenza, ove gli fece morire d' afpra e crudel morte (*e*): alcuni altri Baroni Tedefchi, e Pugliefi ritenne prigioni in diverfi luoghi del Regno; ed a preghiere di Bar-

(*a*) Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Summ. *l.* 2. *cap.* 10.

(*b*) Pipinus *Chron. l.* 3. *c.* 6. *t.* 9. *Rer. Ital.* Riccobaldo *preffo il* Summonte *l.* 2. *c.* 10. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Murat. *an.* 1266.

(*c*) Summ. *loc. cit.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*d*) Anonym. *de reb. geft. Manfr.*

(*e*) Ricord. Malefp. *c.* 180. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 9.

Bartolommeo Pignatelli Arcivescovo di Cosenza, e poi di Messina, diede libertà a' Conti Galvano, e Federico Lancia fratelli, ed a Corrado, ed a Marino Capece di Napoli cari fratelli (*a*).

Erano intanto scorsi tre giorni, e di Manfredi non s'avea novella alcuna, tanto che si credea avesse colla fuga scampata la morte; ma fatto far da Carlo esattissima diligenza nel campo tra' corpi morti, fu finalmente a' 28. di Febbrajo giorno di Domenica ravvisato il suo cadavero (*b*); e condotto avanti il Re, lo fece Carlo osservare da Riccardo Conte di Caserta, e dal Conte Giordano Lancia, e da altri Baroni prigionieri, de' quali alcuni timidamente rispondendo, quando fu esposto agli occhi di Giordano, questi tosto che lo riconobbe, dandosi colle mani al volto, e gridando altamente, e piangendo se gli gittò addosso baciandolo, e dicendo: *Oimè, Signor mio, ch' è quel che io veggio! Signor buono, Signor savio, chi ti ha così crudelmente tolto di vita! Vaso di filosofia, ornamento della milizia, gloria de' Regi, perchè mi è negato un coltello, ch' io mi potessi uccidere per accompagnarti alla morte, come ti sono nelle miserie* (*c*); e così piangendo non se gli potea distaccare d'addosso, commendando que' Signori Franzesi molto cotanta sua fedeltà ed amore verso il morto Principe. E richiesto Carlo da' Franzesi stessi impietositi del caso estremo, che lo facesse onorar almeno degli ultimi ufficj, con fargli dar sepoltura in luogo sacro, si oppose il Legato Apostolico dicendo, che ciò non conveniva, essendo morto in contumacia di Santa Chiesa; onde Carlo loro rispose, ch' egli lo farebbe molto volentieri, se non fosse morto scomunicato. Per la qual cosa fu il suo cadavero seppellito in una fossa presso il Ponte di Benevento, ove ogni soldato (affinchè almeno in cotal guisa fosse noto a' posteri il luogo del suo sepolcro, e l'ossa non fossero sparse, ma ivi custodite) vi buttò una pietra, ergendovisi perciò in quel luogo un picciol monte di sassi (*d*).

Ma l' Arcivescovo di Cosenza fiero inimico di Manfredi, cui non bastò la morte per estinguere il suo implacabil odio, ad alta voce gridando cominciò a dire, che sebbene non fosse stato Manfredi sepolto in luogo sacro, era però stato il suo cadavero posto presso a Benevento, in terreno ch' era della Romana Chiesa: che dovea quel cane morto levarsi da quel luogo, e portarsi fuori del Regno, e le ossa buttarsi al vento. Del di cui zelo cotanto si compiacque Papa Clemente, che furono l' ossa disotterrate, ed a lume spento furono trasportate in riva del fiume

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital. Quibus ad preces B. de Pignatellis Archiepiscopi Messanensis vitæ veniam post eventum præfatæ deliberationis indulserat.*

(*b*) *Epist. Caroli ad Clem.* IV. che si legge presso il *Tutini de' Contestab. del Reg. pag.* 96. Ricord. Malesp. *c.* 180. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 9.

(*c*) Inveges *Annal. di Palerm. tom.* 3.

(*d*) Ricord. Malesp. *c.* 180. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 9. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Summ. *l.* 2. *c.* 10. Mur. *an.* 1266.

me *Verde*, oggi appellato *Marino* (*a*), ed esposte alla pioggia ed al vento; tanto che gli abitatori di que' luoghi non poterono mai di quelle trovar segno o memoria alcuna (*b*). Dante come Ghibellino, avendo compatimento d'un così miserabil caso, finge Manfredi penitente, e lo ripone perciò non già nell' Inferno, ma nel Purgatorio, e così gli fa dire (*c*):

Io son Manfredi
Nipote di Costanza Imperadrice:
Ond' io ti priego, che quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia, e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a quei, che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
Se 'l Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia;
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del Ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia de la grave mora.
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal Regno, quasi lungo il Verde,
Dove le trasmutò a lume spento.
Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.

CAP. IV.

Re CARLO *entrato nel Regno, comincia a reggerlo con crudeltà e rigori; onde il suo governo è abborrito, e gli animi si rivoltano, ed invitano alla conquista Corradino.*

SParsasi intanto la fama della rotta dell' esercito di Manfredi, e la sua morte, non fuvvi Città così dell' uno, come dell' al-

(*a*) Boccaccio *de Fluminibus ap.* Summ. *l.2.c.*10. & Capecelatr. *par.*3. *l.* 2. *Viridis fluvius a Picenatibus dividens Aprutinos, & in Truentum cadens, memorabilis, eo quod ejus in ripam, quæ ad Picænates versa est, jussu Clementis Pontificis Summi ossa Manfredi Regis Siciliæ, quæ secus Calorem Beneventi fluvium sepulta erant, absque ullo funebri officio dejecta fuerunt a Consentino Præsule, eo quod Fidelium communione privatus occubuerit.* Ricord. Malesp.*c.*180. Gio: Villani *l.* 9. *c.* 9.

(*b*) Alessand. Andrea *nella Guerra di Paolo* IV. *Ragion.*2. Capec. *par.*3. *l.*2.

(*c*) Dante *Canto* 3. *del Purgatorio*.

tro

tro Reame, che non alzasse le bandiere de' Franzesi (*a*).

Addizione dell' Autore. (Le Lettere del Re Carlo scritte a Clemente, per le quali gli dà avviso di questa vittoria, sono rapportate, oltre il Summonte, da Lunig (*b*).)

Tutti gridavano il nome di Carlo, e promettendosi nel nuovo dominio franchigia, e dovizia grande, credevano dover vivere sotto i Franzesi non solo liberi da straordinarie tasse, ma d'essere ancora liberati da' pagamenti ordinarj (*c*). Non era Città, ove Carlo conducevasi, che non fosse ricevuto con segni d'estrema allegrezza e giubilo. Tosto da Benevento parte, e viene in Napoli, e non ancora quivi giunto, che i Napoletani mandarono a presentargli le chiavi della loro Città. Entrò in quella con la Regina Beatrice sua moglie, con gran pompa e fasto, accompagnato da tutti i Nobili della Città, che 'l gridarono loro Re; e dall' Arcivescovo di Cosenza assistito, si portò nel Duomo di S. Restituta a render grazie al Signore di così segnalata vittoria. Creò dapoi Principe di Salerno Carlo suo figliuolo primogenito, (*) il quale uscito da Napoli cavalcò per tutto il Reame per affezionarsi i nuovi vassalli; e con non interrotto corso di felicità tutte le cose succedono a loro desiderj (*d*). Le reliquie del rotto esercito erano ritirate in Lucera, dove anche erasi salvata la Reina Elena moglie di Manfredi con Manfredino suo picciolo figliuolo, ed una figliuola (*e*). Re Carlo tosto mandò ivi Filippo di Monforte con la maggior parte dell' esercito ad assediarla; ma difendendosi i Saraceni ch' erano dentro valorosamente, bisognò abbandonar l' impresa, lasciandola però strettamente assediata, la qual Città insieme con la Regina, e 'l figliuolo non si rese, se non dopo la rotta data a Corradino, come diremo (*f*).

I Siciliani ancora, intesa la morte di Manfredi, subito alzarono le bandiere Franzesi, ed i primi furono i Messinesi. Mandò

(*a*) Ricord. Malesp. c. 181. Gio: Villani *l. 7. cap.* 10. Summ. *l.* 3. *cap.* 1.

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *p.* 970. *Vid.* Raynald. *an.* 1266. *n.* 13. & Chron. Sicil. *t.* 10. *Rer. Ital. pag.* 822.

(*c*) Anon. *de reb. gest. Manfr.* Saba Malasp. *l.* 3. *c.* 16. Mur. *an.* 1266.

(*d*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1265. 1266. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*e*) Costanzo *lib.* 1. V. Inveges *Annal. di Paler. to.* 3. Summ. *l.* 3. *c.* 1. *Vid.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2. & *par.* 4. *l.* 1.

(*f*) *Vid. tam.* Memor. Potest. Regiens. *an.* 1266. *t.* 8. *Rer. Ital.* Monach. Patav. *eod. an. ib.* Mur. *an.* 1266.

(*) Trovasi nel Regio Archivio della Zecca di Napoli, e propriamente nel libro intitolato: *Registr. Donation. Reg. Car.* I. *fol.* 106. il Privilegio per esteso, senza però data d'anno, con cui il Re Carlo I. concede a Carlo suo primogenito il Principato di Salerno, il Contado di Lesina, e l'onore di Monte S. Angelo, con tutti i loro dritti, Feudi, e pertinenze, che minutamente sono ivi descritte: *Exceptis juribus exiturae victualium, & leguminum per mare de Terris praedictis. Retentis Caussis Criminalibus &c. Excepto in Salerno, quam Civitatem Tibi concessimus cum Stratigotia ipsius &c.*

dò perciò Re Carlo Filippo di Monforte in quell' Isola, e non passò guari, che tutta la riduce sotto l' ubbidienza di Carlo (*a*).

Ecco come in un tratto si rese Carlo Signore di ambedue questi Reami, con allegria e giubilo de' Popoli, che si credeano liberati dal giogo, come diccevano, del Re Manfredi, e de' Saracени, e di vivere sotto il Regno di Carlo franchi d'ogni pagamento, in una perpetua ricchezza, ed in una tranquilla e quieta pace.

Ma restarono tosto delusi, poichè i Franzesi scorrendo per tutti i luoghi, portavano co' loro transiti danni e ruine insopportabili agli abitatori (*b*). Ed il Re chiamando i Baroni dell' uno e l' altro Regno, che venissero a servirlo, impose ancora un pagamento straordinario alle Terre del Regno contro la loro espettazione e lusinga, falsamente stimando, che non solo non s' avessero da vedere più soldati, nè pagare pesi estraordinarj, ma d'essere ancora liberati dagli ordinarj. Ma il novello Re all' incontro badando unicamente ad arricchire per questi mezzi il suo Erario, chiamò a questo fine tutti i Tesorieri e Camerarj del Regno, e volle da quelli essere minutamente informato de' proventi del Regno, degli Ufficj, delle Giurisdizioni, e di tutte altre sue ragioni del Regno; e poichè era stato informato, che uno di Barletta nomato Giezolino della Marra era di queste cose instruttissimo, e che per tal cagione da Manfredi era stato adoperato in simili affari, valendosi della di lui opera per le nuove imposizioni d' angarie, taglie, e contribuzioni: fecelo a se venire, il quale per applaudire all' avidità sua, ed acquistarsi perciò merito presso il novello Principe, portogli non solo tutti i Registri, ove erano notati i proventi degli Ufficj, delle Giurisdizioni, e delle altre ragioni Regie, ma anche i Registri, ov' erano rubricate tutte le estraordinarie imposizioni d' angarie, parangarie, collette, taglie, donativi, e contribuzioni, colle quali sovente erano stati oppressi i miseri Regnicoli (*c*). Furono tali le insinuazioni ed i consigli di Giezolino, che Carlo per porgli più speditamente in opera levò tutti gli Ufficiali, che prima erano nelle Provincie, e creò nuovi Giustizieri, Ammiraati (*d*), Protonotarj, Portolani, Doganieri, Fondachieri, Secreti, Mastri Giurati, Mastri Scolari, Baglivi, Giudici, e Notari per tutto il Regno, a' quali prepose altri Ufficiali maggiori, che sopra di loro invigilassero. Questi esercitando le loro commessioni con inudita acerbità e rigore, gravarono di pesi insoppor-

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital. Mittit in Siciliam Dominum Philippum de Monforte* Costanzo *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. vol.* 2. *par.* 2. *l.* 10.

(*b*) Anonym. *loc. cit.*

(*c*) Di questi Registri fassi anche memoria in una carta rapportata dal *Summonte l.* 3. *c.* 1.

(*d*) Anonym. *loc. cit. Legem ponit Regnicolis, novosque Secretarios, Justitiarios, Admiratos, Protonotarios, Portulanos, Dohanerios, & Fundigarios, Magistros Scholariorum, & Magistros Juratos, Bajulos, Judices, & Notarios ubique per Regnum, & super hos majores Præpositos statuit.*

portabili i popoli, scorticandogli, e cavando loro il sangue e le midolla (*a*).

Ecco ora mutati i giubili in continui lamenti: gemono sotto il grave giogo i Regnicoli, e tosto mutano volere, e desiderano già e sospirano Manfredi. In ogni angolo si sentono lagrimevoli querele: *O Rex Manfrede* (con amaro pianto dicevano) *temet non cognovimus, quem nunc & ter etiam deploramus. Te lupum credebamus rapacem inter oves pascuæ hujus Regni; sed præsenti respectu dominii, quod de mobilitatis & inconstantiæ more sub magnorum profusione gaudiorum anxie morabamur, agnum mansuetum te fuisse cognovimus. Jam fuisse dulcia tuæ potestatis mandata sentimus, dum alterius, & majora gustamus. Conquerebamur frequentius nostram partem, partem in dominio tuæ Majestatis adduci; nunc autem omnia bona, quod pejus est, & personas alienigenarum convertere debemus in prædam* (*b*).

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital. Subjectos gravant indebite, ac eis importabilia onera imponentes, exigendo plus debito, cruorem eliciunt, ac medullas.*

(*b*) Anonym. *loc. cit.* Sab. Malasp. *l. 3. c 16. Vid.* Mur. *an.* 1266.

I. *Invito di* CORRADINO *in Italia; e mal successo della sua spedizione.*

DA' lamenti si venne alle mormorazioni, e finalmente alla risoluzione di chiamar Corradino da Alemagna per discacciare i Franzesi. Molti Baroni così di questo Reame, come di quello di Sicilia s' accingono all' impresa, e istigano ancora, oltre i fuggitivi ed i raminghi, tutti i Ghibellini di Lombardia, e di Toscana a fare il medesimo, a' quali, per maggiormente stimolargli, espongono l' insopportabile dominio de' Franzesi (*c*). Que' che sopra gli altri si distinsero in questa mossa, furono i Conti Galvano, e Federico Lancia fratelli, e Corrado, e Marino Capeci. Costoro si portarono in Alemagna a sollecitar Corradino (*d*), unico rampollo di tutta la posterità di Federico. Mandarono ancora per questo istesso fine molte Città Imperiali i loro Ambasciadori, i Pisani, i Sanesi, ed altri Ghibellini, e con le promesse ed esibizioni portarono ancora molto denaro per agevolare la venuta (*e*).

Era Corradino giovanetto di quindici anni: perciò sua madre Elisabetta di Baviera troppo amandolo, temea esporlo a tanti pericoli per una impresa riputata malagevole. Ma Corradino spinto da generoso cuore ruppe ogni indugio, ed abbracciò l'invito, stimolato ancora dal Duca d' Austria ancor egli giovanetto, che s' offerse venire ancora in sua compagnia a riporlo ne' paterni Re-

(*c*) Anonym. *loc. cit. Universis in Lombardia & Tuscia Gibellinorum capitibus intimare procurant de aspero, & angustio, ac importabili dominio Gallorum.*

(*d*) Anonym. *loc. cit.* Sab. Malasp. *l.3. cap.17.*

(*e*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *cap.190.* Gio: Villani *l. 7. cap.23.*

Regni; e Corrado Capece tosto da Alemagna ne diede avviso in Sicilia (a).

S' accinse intanto Corradino al viaggio, e nel principio dell' inverno di quest' anno 1267. partì da Alemagna conducendo seco il Duca d' Austria, ed un esercito di diecimila uomini a cavallo, e per la via di Trento nel mese di Febbrajo giunse a Verona, ove convocò tutti i Principi della parte Ghibellina, che l'aveano sollecitato a venire; e presa risoluzione, che dovessero passare per la via di Toscana, si mosse da Verona, ed inviando la maggior parte dell' esercito per la via di Lunigiana, egli col resto tolse la via di Genova, ed in pochi dì giunse a Savona, dove ritrovò l' armata de' Pisani, nella quale s' imbarcò, ed andò a Pisa. I Pisani l' accolsero con molto onore ed amorevolezza, lo provvidero di denari, e gli mostrarono l' armata, che volevano mandare a sollevare le Terre marittime d' ambedue i Reami (b).

Giunto pertanto Corradino a Pisa insieme con molti Principi d' Alemagna, e con Corrado Capece di Napoli, costui cercò a' Pisani che gli dessero navi per poter tragittare in Tunisi, a sollecitare il soccorso de' Saraceni. Erano in Tunisi agli stipendj di quel Re, Federico, ed Errico di Castiglia (c), i quali lividamente invidiando la grandezza e prosperità del Re di Castiglia lor fratello, si tirarono sopra l' indignazione del medesimo, onde cacciati di Spagna militavano in Tunisi sotto gli stipendj di quel Re. E per la continua conversazione, che tenevano co' Saraceni, eransi quasi dimenticati della Religione Cristiana, e ne' costumi poco differivano da' Saraceni medesimi (d). Federico era in Tunisi quando vi giunse Corrado, dal quale informato delle cose di Corradino, l' indusse a prenderne la difesa, e proccurare presso quel Re valido soccorso. Ma Errico per la sua natural superbia ed ambizione entrato in sospetto del Re di Tunisi, era passato a trovar Carlo in Italia, e poi con finzioni ed astuzie si mise a tentare nella Corte di Roma i suoi avanzamenti. Per la qualità de' suoi natali fu ricevuto onorevolmente da que' Ministri, e pose in trattato la pretensione, che promovea del Regno di Sardegna. Giunto a Roma, colle sue arti e macchinazioni seppe far tanto, che ancorchè non vi concorresse buona parte di que' Nobili Romani, e de' Cardinali, si fece eleggere Senatore di quella Città (e). Fu prima amico di Carlo, che gli era cugino, da cui sperava col favor suo qual-

che

(a) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Ricord. Malesp. *cap.* 190. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 23.

(b) Vid. Monach. Patavin. *Chron. l.* 3. *an.* 1267. *t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *cap.* 190. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 23. Costanzo *l.* 1. Summon. *l.* 3. *cap.* 1.

(c) Anonym. *t.* 8. *Rer. Ital.*

(d) Anonym. *loc. cit.* *Hi sane fratres Hispani præ Saracenorum conversatione diutina actibus Agarenorum imbuti, & fere Christianæ religionis obliti, a Saracenis ipsis vita parum & moribus differebant.*

(e) Anonym. *loc. cit.*

che Stato in Italia; ma vedendolo troppo ingordo di Signorie, e che voleva ogni cosa per se, cominciò ad odiarlo, e ad invidiar la sua grandezza, e cercare opportunità di ruinarlo. Altamente ancora si dolea di lui, che avendolo soccorso di molti denari quando era in bassa fortuna, e quando calò in Italia contro Manfredi, dapoi salito in tanta grandezza, e con tante dovizie, che con facilità potea restituirglieli, non volea in conto alcuno renderglieli. (*a*) Avendo adunque avuta novella dell' invito fatto a Corradino in Italia, credette aver nelle mani opportuna occasione di vendicarsi di Carlo, ed insieme collegandosi con Corradino si pose in isperanza d'ottenere da lui quello, che non avea potuto ottener da Carlo. Mandò perciò più lettere e messi a Corradino, acciocchè si sollecitasse a venire, perchè egli avrebbegli facilitata l'impresa, desiderando il suo arrivo più che tutti i Regnicoli, Roma, e tutta l'Italia, e sperava con certezza discacciarne i Franzesi (*b*).

Intanto Corradino sollecitato per queste lettere d'Errico, era, come si è detto, calato in Pisa, e per maggiormente istigare i Popoli d'Italia, e del Reame di Puglia e di Sicilia, fece spargere dappertutto più esemplari di un suo *Manifesto* (*c*), ove querelandosi acerbamente di quattro Romani Pontefici, e di due Re, Manfredi, e Carlo, invita i suoi devoti a dar mano all'espulsione de' Franzesi da' suoi Reami di Puglia e di Sicilia.

Non si può credere, che grandi movimenti fece in Sicilia, Puglia, e Calabria questa Scrittura. Tutti gridavano il nome di Corradino, ed a questi stimoli s'aggiunse un fatto d'arme accaduto al Ponte a Valle vicino Arezzo; poichè proccurando Guglielmo Stendardo, e Guglielmo di Biselve, Capitani di molta stima del Re Carlo, impedire il passaggio all'esercito di Corradino, furono rotti, ed appena Guglielmo Stendardo si salvò con 300. lance, ed il Biselve restò prigione con alcuni pochi Cavalieri Franzesi, ch'erano rimasti vivi (*d*).

La novella di questa rotta sparsa dalla fama per tutto il Regno di Puglia e di Sicilia, ed ingrandita assai più del vero, trovando gli animi già disposti, sollevò quasi tutte le Provincie; ed i Saraceni, ch'erano soliti sotto l'Imperador Federico, e Re Manfredi d'essere stipendiati, rispettati, ed esaltati con dignità civili e militari, e non poteano soffrire di stare in tanto bassa fortuna sotto l'imperio del Re Carlo, preso vigore fecero sollevar

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Sab. Malasp. *l.*3.*c.*18.19. Ricord. Malesp. *c.*181. Gio: Villani *l.*7.*c.*10. Raynald. *an.*1267. 1268.

(*b*) Anonym. *loc. cit.*

(*c*) Questo *Manifesto* si legge presso *Inveges Annal. di Paler. to.* 3. e *Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *p.*938. *Vid.* Anon. *de reb. gest. Manfr.* Capecel. *par.*4. *l.*1.

(*d*) Ricord. Malesp. *c.*191. Gio: Villani *l.*7.*c.*24. Costanzo *l.* 1. Summ. *l.* 3. *cap.*1.

var Lucera, la quale inalberò tosto le bandiere di Corradino (a). Seguirono il di lei esempio quasi tutte l' altre Città di Puglia, di Terra d' Otranto, di Capitanata, e di Basilicata; ed era veramente cosa da stupire, vedere tanta volubilità e leggerezza in que' medesimi popoli, i quali poc' anzi ardentemente desideravano la venuta di Carlo co' suoi Franzesi, ed ora averne cotanto abborrimento, invocando incessantemente il nome di Corradino: dal che, e da molti altri esempj passati, e da quelli che si leggeranno, ne nacque così presso gli antichi Storici, che moderni quell' opinione de' nostri Regnicoli, d' essere i più volubili ed incostanti, e che sovente, tosto infastiditi d' un dominio, ne desiderano un nuovo. Taccia, la quale nemmeno Scipione Ammirato (b) ne' suoi Ritratti osò di negarla a' nostri Regnicoli; e della quale mal seppe difendergli Tommaso Costo in quella sua infelice *Apologia del Regno di Napoli*.

(a) Ricord. Malesp. Gio: Villani *loc. cit.* Costanzo *l.* 1. Summon. *l.* 3. *c.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1.

(b) Ammirato ne' *Ritratti*, in quello del *Re Carlo I.*

Re Carlo stupiva di tanta volubilità non meno de' Regnicoli, che della sua fortuna; e posto in gran pensiero, era tutto inteso di accrescere il suo esercito, per andare ad opporsi a Corradino, il quale a grandi giornate se ne calava a Roma, ove da Errico di Castiglia, e da' Romani era aspettato, per entrare per la via d' Abruzzi nel Regno (c).

Intanto Papa Clemente, ch' era a Viterbo, avendo inteso i progressi di Corradino in Italia, ed i moti del Regno, per opporsi dal suo canto in ciò che poteva, non avea mancato, tosto che Corradino giunse in Verona, ed in Pavia, di scrivere calde e premurose lettere a varie Città d' Italia inculcando loro, che non aderissero a Corradino; ma scorgendo, che quelle lettere producevano poco frutto, volle vedere se per un altro verso potesse spaventarlo (d).

(c) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Ricord. Malesp. *cap.* 192. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 24. 25.

(d) *Vid.* Raynal. *l. an.* 1267. 1268.

Addizione dell' Autore.

(Oltre di queste lettere scrisse pure ne' precedenti mesi una terribile Lettera all' Arcivescovo di Magonza, perchè dichiarasse pubblicamente scomunicato Corradino co' suoi, che affettava invadere il Regno di Sicilia, che si legge presso Lunig (e).)

(e) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 971.

Gli spedì pertanto in Aprile di quest' istesso anno 1267. una terribile citazione, colla quale se gli prescriveva certo tempo a dover comparire avanti di lui, se avesse pretensione alcuna sopra i Reami di Puglia e di Sicilia, e che non cercasse di farsi egli stesso giustizia colle armi, ma proponesse sue ragioni avanti la Sede Apostolica, che gliele avrebbe renduta; altri-

trimente non comparendo, avrebbe contro di lui profferita la sentenza. Corradino non comparve già, ma proseguì armato il suo cammino; ed egli nella Cattedral Chiesa di Viterbo a' 14. Aprile alla presenza di tutto il Popolo lo dichiarò scomunicato con tutti i suoi fautori. Dapoi invitò Carlo a venir a Viterbo, dove s' abboccarono insieme, e lo fece Governadore di Toscana; e poichè l' Imperio d' Occidente vacava, lo creò egli Paciero, ovvero Vicario Generale dell' Imperio (*a*). All' incontro a' 29. Giugno nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo, con grande apparato e celebrità scomunicò pubblicamante Corradino, e lo dichiarò inimico e ribelle della Romana Chiesa, e decaduto da tutte le sue pretensioni (*b*). Scrisse ancora a Fr.Guglielmo di Turingia Domenicano, che scomunicasse tutti coloro che non volessero prestar ubbidienza a Carlo; ed all' incontro ricolmasse di benedizioni ed indulgenze quelli, che per lui prendessero l' arme contro Corradino. E dopo tutto questo essendosi reso certo, che erasi confederato con D. Errico di Castiglia, lo scomunica di nuovo la seconda volta nel Giovedì Santo dell' anno 1268. (*c*) Ma Corradino poco curando di questi fulmini, non s' atterrisce, e fermo nel proponimento bada unicamente ad unir gente e denaro per l' impresa (*d*).

Dall' altra parte Corrado Capece, e D. Federico fratello di Errico, ch' erano ancora a Tunisi, sentendo le buone disposizioni di quest' impresa, partirono da Tunisi con 200. Spagnuoli, ed altrettanti Tedeschi, e 400. Turchi, che teneva a suoi stipendj quel Re, e si portarono in Sicilia. Corrado giunto a Sciacca, pubblicandosi Vicario di Corradino, sparge lettere per tutta quell' Isola, sollevando que' Popoli a ricevere il loro Re Corradino, che con numeroso esercito veniva. Le lettere erano dettate in questo tenore: *Ecce Rex noster cito veniet in celebri, &c.* (*e*) e sono rapportate da Agostino Inveges. (*f*) Le quali furono cotanto efficaci, che in brieve, avvalorate dal coraggio di Capece, quasi tutta la Sicilia alzò le bandiere di Corradino, tanto che Fulcone Vicario in quell' Isola per Re Carlo restò sorpreso, e volendo colle armi frenar la sollevazione, furono le sue truppe rotte, ed egli obbligato colle sue genti a mettersi in fuga. E quì terminando l' *Anonimo* la sua Cronaca, si ricorrerà ora al *Villani*, ed agli Scrittori non meno diligenti, che fedeli rapportatori de' successi di questi tempi.

(*a*) Ricord. Malesp.*c*.188. Gio: Villani *l*.7.*c*.21.Matt. Spinelli da Giovinazzo *an*.1266.*Vid.* Raynald. & Mur.*an*.1267.

(*b*) Inveges *Annal.Paler. to*.3.*Vid.omnino* Raynald. *an.* 1267. 1268.

(*c*) *Vid.* Raynald.*an*.1268. Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *num*.59.

(*d*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital. Unde contra monitiones mandati, & inhibitiones tandem expressas Romanæ Sedis Antistitis, cum anathemate excommunicationis sententiam mente juvenili temere in hac parte contemsit, & Romam quam citius venire festinat.* Ricord. Malesp. *c.* 1-0. Gio: Villani *l.* 7. *cap*.23.

(*e*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer.Ital.*

(*f*) Inveg.*Ann. di Pal.t*.3. *an*.1267.*Vid.* Barthol. de Neocastro *c*.7.*t* 13.*Rer.Ital.*

Papa Clemente avendo nel nuovo anno 1268. intesa la rotta di Fulcone in Sicilia, bandì la *Crociata*, e scomunicò tutti coloro, che assalivano la Sicilia di quà e di là dal Faro. A Corradino mandò nuovamente suoi Legati, perchè tosto uscisse d' Italia. Questi non ubbidendo, lo priva del Regno di Gerusalemme, lo dichiara inabile all' Imperio, e ad ogni altro Regno. Scomunica di nuovo tutti i Popoli, le Città, e tutte le Terre, che 'l favorissero. (*a*) Fulminò anche scomunica contro D. Errico, e lo priva della dignità Senatoria, conferendola al Re Carlo per dieci anni. (*b*)

Ma Corradino niente di ciò curandosi, prosiegue il suo viaggio, e giunto a Roma fu ricevuto in Campidoglio dal Senatore Errico, e da' Romani con gran pompa ed allegrezza a guisa d' Imperadore; ed ivi ragunata molta gente e denaro, unito con D. Errico, e colle sue truppe, inteso ancora i moti delle Città e Baroni del Regno, gli parve tempo opportuno d' entrare nel Regno, e si partì da Rome a' 10. d' Agosto con D. Errico, e suoi Baroni, e con molti Romani, nè volle far la via di Campagna, sapendo che il passo di Cepparano era ben guardato, ma prese la via delle montagne tra Abruzzo, e Campagna, conducendo il suo esercito per luoghi non guardati, e freschi, abbondanti di carni, e di strame, e d' acque fresche, che fu a' Tedeschi impazienti del caldo di grandissimo ristoro, e finalmente nel piano di Tagliacozzo collocò il suo esercito (*c*).

Il Re Carlo dall' altra parte avendo ordinato a Ruggiero Sanseverino, che con buon numero di altri Baroni suoi partigiani tenesse a freno i sollevati (*d*), egli con tutte le sue forze cavalcò da Capua per andare ad opporsi a Corradino. Ma accadde, che in quelli dì capitò in Napoli *Alardo di S. Valerì*, Barone nobilissimo Franzese, che veniva d' Asia, dove con somma sua gloria avea per venti anni continui militato contro Infedeli, ed ora già fatto vecchio ritornava in Francia per riposarsi, e morire nella sua patria. Costui non ritrovando il Re in Napoli, andò a ritrovarlo a Capua, dove era coll' esercito. Re Carlo quando il vide, si rallegrò molto, e subito disegnò di valersi della virtù di tal uomo, e del suo consiglio, e lo pregò, che volesse fermarsi ad ajutarlo in sì gran bisogno; e benchè egli si scusasse, che per la vecchiezza avea lasciato l' esercizio delle armi, e s' era ritirato ad una vita Cristiana, e che non conveniva, che avendo spesa la gioventù in combattere con Infedeli, alla

vec-

(a) *Vid.* Raynald. *an.* 1268. *num.* 14.

(b) *Vid. tam.* Monach. Patav. *in Chron.* *l.* 3. *an.* 1268. *t.* 8. *Rer. Ital.* Raynald. & Murat. *an.* 1268.

(c) Ricord. Malesp. *c.* 192. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 25. Costanzo *l.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.* 3. *cap.* 1.

(d) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1268. *t.* 7. *Rer. Ital.*

vecchiezza avesse da macchiarsi del sangue de' Cristiani: nulladimanco avendogli Carlo dato a sentire, che militando contro Corradino pure militava contro gl' infedeli, essendo ribelle del Papa, scomunicato, e fuori della Chiesa, oltre che il Re di Francia l' avrebbe sommamente gradito, tanto fece fin che lo strinse a restare; e sentendo che Corradino era alloggiato nel piano di Tagliacozzo, volle che l' esercito di Carlo da lui guidato s' accampasse forse due miglia lontano da quello. Dapoi con pochi cavalli salito in un poggio, e considerato bene il campo de' nemici, s' avvide l' esercito suo esser di numero molto inferiore di quello di Corradino, e perciò dovea sperarsi più nella prudenza, ed astuzie militari, che nella forza; ed avendo appiattato il terzo squadrone dietro ad una valle, fece presentare la battaglia al nemico, il quale avidamente la ricevè, sdegnato dell' ardire de' Franzesi, che con tanto disvantaggio di numero venivano a far giornata. Si attaccò il fatto d' arme, ed ancorchè i Franzesi con due soli squadroni valorosamente sostenessero l' impeto de' nemici, a lungo andare bisognò che cedessero, facendosi una strage crudele de' Franzesi. Re Carlo, che con Alardo sopra il poggio vedea la ruina de' suoi, ardeva di desiderio d' andare a soccorrergli; ma fu ritenuto da Alardo, e pregato che aspettasse il fine della vittoria, la quale avea da nascere dalla rotta de' suoi, siccome avvenne; poichè cominciando i Franzesi a gettar l' arme, e rendersi prigioni, e gli altri a fuggire, le genti di Corradino credendosi aver avuta intera vittoria si dispersero: parte si misero ad inseguire i fuggitivi, altri attendevano a spogliare i Franzesi morti, ed a seguitare i cavalli degli uccisi, ed altri a menare i prigioni. Allora Alardo volto al Re Carlo disse: *Andiamo Sire, che la vittoria è nostra;* e discendendo al piano con lo terzo squadrone ch' era rimaso nella Valle, diedero con grand'impeto sopra l' esercito nemico in varie parti diviso, ed agevolmente lo posero in rotta, e spinti innanzi trovarono, che Corradino, e 'l Duca d' Austria, e la maggior parte de' Signori ch' erano con lui, certi della vittoria s' aveano levati gli elmi, e stavano oppressi dalla stanchezza, e dal caldo; e non avendo nè tempo, nè vigore da riarmarsi, si diedero a fuggire, e nella fuga ne fu gran parte uccisa (a).

Corradino, ed il Duca d' Austria col Conte Galvano, ed il Conte Girardo da Pisa pigliarono la via della marina di Roma,

(a) Ricord. Malesp. *c.* 192. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 26. 27. Costanzo *l.* 1. Capecelatr. *par.* 4. *l.* 1.

ma, con intenzione d' imbarcarsi là, ed andare a Pisa. E camminando di giorno e di notte, vestiti in abito di contadini, arrivarono in Astura, Terra in quel tempo de' Frangipani Nobili Romani; dove con acerbo lor destino a caso scoverti, furono da uno di que' Signori fatti prigioni, e di là a poco condotti e consignati a Re Carlo, che gli mandò prigioni in Napoli, e gradì questo dono, come preziosissimo, donando a quel Signore la Pelosa, ed alcune altre Castella in Valle Beneventana, e volle che si fermasse in Napoli: da cui discesero i Frangipani, che goderono gli onori lungamente del Seggio di Portanova di Napoli (*a*).

D. Errico di Castiglia, mentre fuggiva, fu incontrato dalle genti di Carlo, i quali ruppero le sue truppe, e ne fecero molti prigioni, ed egli si salvò fuggendo per beneficio della notte. Alcuni narrano, che si ricovrò in Monte Casino, ove da quell' Abate, che credette farsi un gran merito col Papa, fu fatto prigione, e fattosi assicurare di risparmiargli la vita, lo mandò in dono a Papa Clemente, il quale tosto l' inviò al Re Carlo, che insieme con gli altri lo fece condurre prigioniero in Napoli. Altri dicono, che fuggì verso Rieti, e che pure un Abate d' un altro Monastero, dove capitò, fattolo prigione lo mandò al Papa (*b*).

Soli scamparono dall' ira del Re Corrado Capece, e Federico fratello d' Errico, i quali trovandosi in Sicilia ebbero modo d' imbarcarsi sopra alcune Galee de' Pisani, ed a Pisa ne andarono (*c*).

In memoria di questa rimarchevole vittoria, per cui, se diam fede al Fazzello, fu sparso il sangue di dodicimila Tedeschi, fece Re Carlo edificare una Badia per li Monaci di S. Benedetto (*d*), nel luogo ove seguì la battaglia, col titolo di S. Maria della Vittoria, dotandola di molte possessioni. Ma per le guerre seguenti fu disfatta e disabitata; ed oggi il Papa conferisce il titolo di quella Commenda, la quale è delle buone del Regno, per li frutti delle possessioni che ancora ritiene (*e*).

Non si possono esprimere le crudeli stragi, che fece Carlo de' ribelli, e de' presi in battaglia dopo quella vittoria. Alcuni fece impiccar per la gola, altri furono fatti morire col ferro, e moltissimi condennati a perpetuo carcere. Le Città delle nostre Provincie, che alla venuta di Corradino ribellaronsi, furono da' Franzesi manomesse, portando da per tutto desolazioni, ruine, ed

(*a*) Ricord. Malesp. c. 193. Gio: Villani *l. 7. c. 29.* Costanzo *l. 1. Vid. tam.* Capecelatr. *par. 4. l. 1.*

(*b*) Costanzo *l. 1. Vid. tam.* Ricord. Malesp. *cap. 193.* Gio: Villani *l. 7. cap. 27.* Summ. *l. 3. c. 1.* Capecel. *par. 4. l. 1.*

(*c*) Costanzo *l. 1.* Murat. *an. 1268.*

(*d*) Ricord. Malesp. *cap. 192.* Gio: Villani *l. 7. c. 27.* De Bottis in *Addit. ad Capit. de assecurandis hominibus illorum, qui turbationis tempore Corradini a fide regia defecerunt.* Vid. Chiocc. *MS. Giurisd. t. 6.*

(*e*) Costanzo *lib. 1.* Summ. *l. 3. c. 1.* Capec. *par. 4. l. 1.*

ed incendj. Aversa fu disfatta, Potenza, Corneto, e quasi tutti i Castelli di Puglia, e di Basilicata furono crudelmente distrutti (*a*).

Nè minori furono le stragi nell' Isola di Sicilia. A Corrado d' Antiochia, ed a molti Signori del partito di Corradino furono prima cavati gli occhi, e poi fatti barbaramente impiccare. Ridusse i Siciliani in una quasi schiavitudine, gravandogli di nuovi tributi; ed i Franzesi insolenti non perdonavano nè all' onore, nè alle robe degli abitatori (*b*), onde nacque il principio del famoso Vespro Siciliano, poichè i Siciliani per uscire da tanta servitù diedero poi mano alla cotanto celebre congiura di Giovanni di Procida, della quale parleremo più innanzi.

Debellò ancora i Saraceni, che s' erano fortificati in Lucera, ed avendo ridotta quella Città sotto la sua ubbidienza (*c*), fece ivi prigionieri *Manfredino*, e sua madre Elena degli Angioli seconda moglie di Manfredi, che condotti in carcere nel Castel dell' Uovo di Napoli, furono per opra del Re Carlo fatti ivi morire (*d*).

Scipione Ammirato ne' suoi Ritratti (*e*) rapporta, che i figliuoli di Manfredi fossero stati tre, e che i loro nomi fossero Errico, Federico, ed Anselmo, a' quali insino a' tempi del Re Carlo II. essendo tenuti incarcerati nel Castello di Santa Maria a Monte, si davano tre tarì d'oro per ciascun giorno. Ma altri, fra' quali è *Inveges* (*f*), rifiutano ciò che scrive quest' Autore; poichè i due figliuoli di Manfredi, ch' ebbe della prima sua moglie Beatrice di Savoja, premorirono al padre, e sol *Manfredino* figliuolo della seconda fu fatto prigione con la madre, che furono da Carlo I. fatti morire in prigione (g).

II. *Infelice morte del Re* CORRADINO, *in cui s' estinse il legnaggio degli Svevi.*

AVendo con tali mezzi di crudeltà Carlo recati questi Regni sotto la sua ubbidienza, ed usando rigore estremo, avendo ridotti i suoi sudditi in istato di non poterlo più offendere, gli rimaneva solo di deliberare ciò, che dovesse farsi di Corradino, del Duca d' Austria, e degli altri Signori prigionieri. Ne volle prima il Re sentire il parere del Papa, con cui soleva consultare delle cose più ardue e gravi del Regno. Scrivono Errico Gualdelfier, il Villani, Fazzello, Collenuccio, ed altri, che

(*a*) Sab. Malasp. *l.4. c.18.* Gio: Villani *l.7.c.30.* Mur. *an.* 1268. Summ. *l.3.ca.* 1. Capecelatr. *par.4.l.1.*

(*b*) Sab. Malasp. *l.4. c.18.* Ricord. Malesp. *cap.*193. Gio: Villani *l.7.cap.30.*

(*c*) Sab. Malasp. *l.4. c.20.* Monach. Patav. *l. 3. an.* 1269. *t.* 8. *Rer. Ital.*

(*d*) Summ. *l. 2.cap.*10. *l.3. cap.1.*

(*e*) Ammir. *nel Ritratto di Carlo I.* Summ. *l.3.c.1.*

(*f*) Inveges *Annal. di Pal. tom.*3.

(*g*) *Vid.tam.* Ricord. Malesp. *cap.*197. Gio: Villani *l.7.c.41.* Capecel. *par.*3. *l.2.in fin.*

che Clemente alla domanda rispondesse queste brevi parole: *Vita Corradini, mors Caroli: Mors Corradini, vita Caroli*. Lo niegano il Costanzo, il Summonte, e il Rainaldo; ed il Summonte s' appoggia ad una ragione falsissima dicendo, che ciò non poteva avvenire, trovandosi già dieci mesi prima morto Clemente, quando Corradino fu fatto decapitare. Nientedimeno ciò non ripugna al testimonio di quegli Scrittori, i quali dicono, che Carlo richiedesse il Pontefice del suo parere, che gli fu dato; ma che poco dapoi prevenuto dalla morte non potè vedere l' esecuzione del suo crudel consiglio. Il Costanzo avendo quel Papa per uomo di santissima vita, e perchè lo scrive il Collenuccio suo antagonista, non potè persuadersi a crederlo. Ma in ciò dee pur darsi tutta la fede al Villani, il quale con tutto che Guelfo, e capital nemico degli Svevi, difendendo il Papa non ardisce di negarlo (*a*).

Papa Clemente non potè vedere l' esecuzione di sì fiero consiglio, poichè a' 29. di Novembre di quell' anno 1268. o pure come altri scrissero a' 30. Dicembre trapassò (*b*); e per le continue discordie, e fazioni contrarie de' Cardinali, che per la potenza di Carlo non potevano deliberarsi ad eleggere un successore di loro arbitrio e volontà, vacò la Sede quasi tre anni, cioè insino all' anno 1271. siccome scrive il Gordonio (*c*).

Re Carlo, morto il Pontefice, nel nuovo anno 1269. essendo per la sua natural fierezza e crudeltà stimolato a prender di quell' infelice Principe le più crudeli risoluzioni, per dare altra apparenza, e più speziosa a questo fatto, volle che si prendesse su ciò pubblica deliberazione; e fatti convocare in Napoli tutti i Sindici delle prime Città del Regno, e i maggiori Baroni di quello, e quelli Signori Franzesi ch' erano con lui, ragunò un Consiglio, affinchè deliberasse ciò che dovesse farsi di Corradino. I principali Baroni Franzesi erano in discordia; poichè il Conte di Fiandra genero del Re, e molti altri Signori più grandi, e di magnanimo cuore, e che non tenevano intenzione di fermarsi nel Regno, furono di parere, che Corradino, e 'l Duca d' Austria si tenessero per qualche anno carcerati, finchè fosse tanto ben radicato e fermato l' imperio di Carlo, che non potesse temer di loro. Ma quelli, che aveano avuto rimunerazione dal Re, e desideravano assicurarsi negli Stati loro (il che non parea che potesse essere, vivendo Corradino) erano di parere, che dovesse morire. Altri, a cui era nota l' inclinazione

(*a*) *Anzi il* Villani *l. 7. cap. 29. e* Ricord. Malesp. *cap.* 193. *lo niegano.* *Vid. omnino* Capecelatr. *par.* 4. *l.* 1. Raynald. *an.* 1268.

(*b*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1268.

(*c*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1271.

zione del Re, per andare a seconda del suo desiderio s' unirono co' secondi. A questa opinione s' accostò il Re (*a*), o fosse per la sua natura crudele, o per la grandissima ambizione, e gran desiderio di Signoria, che lo faceva pensare agli Stati di Grecia, a' quali non poteva por mano senza essere ben sicuro di non aver fastidio ne' Regni suoi, massime per le revoluzioni, ch' avea veduto per la venuta di Corradino, onde dubitava, che i medesimi Saraceni, ch' erano rimasti nel Regno, ajutati da' Saraceni di Barberia, essendo egli lontano, non si movessero a liberarlo: fu conchiuso in fine, che se gli dasse morte.

(*a*) Costanzo *lib.* 1.

A questo fine fu imposto, che gli si fabbricasse il processo sopra queste accuse: di perturbatore della pubblica quiete, e de' precetti de' Sommi Pontefici: di tradimento contro la Corona: d' avere ardito d' invadere ed usurpare il Regno con falso titolo di Re, e d' aver tentato anche la morte del Re Carlo. Fu il processo fabbricato e compito innanzi a Roberto da Bari, ch' era Protonotario del Re Carlo; il quale proferì la sentenza di morte, e quella lesse in pubblico, appoggiandola sopra le riferite accuse (*b*).

(Di questo Roberto, e della poca sua letteratura ne fa anche menzione Errico d' Isernia in quella lettera scritta a Fra Bonaventura, che si legge nel Codice MS. della Biblioteca Cesarea di Vienna, *N.* 170. *pag.* 82. dove fra l' [illegible] cose gli dice: *Novimus etiam, si ad moderna tempora stilum* [illegible]*ahimus, quod Papa Clemens Robertum de Baro non magnæ Literaturæ hominem, imo tantum ex usu aliquid cognoscentem, apud Regem promovit Carolum.*)

Addizione dell' Autore.

[*b*] Ricord. Malesp. *c.* 193. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 29. Summ. *l.* 3. *ca.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1.

Fu da questa sentenza di morte solo eccettuato D. Errico di Castiglia, che fu condennato a perpetuo carcere in Puglia, per osservarsi la fede data all' Abate di Montecasino, che lo consignò al Papa sotto parola, che di lui non si spargesse sangue (*c*).

(*c*) Ricord. Malesp. Gio: Villani *loc. cit.*

Fu a' 26. Ottobre di quest' anno 1269. (*d*) in mezzo del Mercato di Napoli con apparati lugubri e funesti, essendosi apprestato il talamo, e l' altre pompe di morte, mandata in esecuzione sì barbara e scellerata sentenza; e narrasi, che l' infelice Corradino quando l' intese leggere dal Protonotario, voltatosi a lui gli avesse detto queste parole: *Serve nequam tu reum fecisti filium Regis, & nescis quod par in parem non habet imperium.* Poi rivolto al popolo purgossi de' delitti, che falsamente se gl' impu-

(*d*) Spondan. *an.* 1269. *n.* 7. 13. Summ. & Capecel. *loc. cit.* *Vid. tam.* Murat. *an.* 1268. & Saxium *ad* Sigon. *an.* 1268.

puta-

putavano, dicendo, ch' egli non ebbe mai talento d' offendere S. Chiesa, ma solo d' acquistare il Regno a lui dovuto per chiare e manifeste ragioni, e del quale a torto n' era stato spogliato: ch' egli sperava, che di sì inaudite e barbare violenze ne dovessero prender vendetta i Duchi di Baviera, della stirpe di sua madre, e che i Tedeschi ancora non lascerebbero invendicata la barbara sua morte (*a*). E dette queste parole, trattosi un guanto, come vuole il Collenuccio, o come altri, un anello, lo buttò verso il Popolo quasi in segno d' Investitura. E vi è chi scrive, che per tal atto avesse voluto lasciar suo erede D. Federico di Castiglia figliuolo di sua zia, che, come s' è detto, erasi da Sicilia fuggendo ricovrato a Pisa. Ma il Maurolico, ed altri comunemente affermano, che Corradino con questo segno, morendo senza figliuoli, istituì erede D. Pietro d' Aragona marito di Costanza sua sorella cugina. E narra Pio II. (*b*), che questo guanto o anello fu raccolto da Errico Dapifero, da cui fu portato in Ispagna al Re Pietro. Ond' è che i Re Aragonesi, e gli Austriaci prendano la lor ragione per la successione de' Regni di Sicilia e di Puglia, non già dagli Angioini, ma da questo Corradino, il quale tramandògli a' Re di Sicilia discendenti da Pietro, e da Costanza figliuola di Manfredi, siccome dopo Aventino scrissero Besoldo (*c*), il Summonte, ed altri. E gli Scrittori Siciliani (*d*), che riguardando il testamento dell' Imperador Federico, dove Manfredi è trattato come suo figliuol legittimo, invitandolo alla successione de' suoi Regni nel caso, che Corrado ed Errico mancassero senza figliuoli, riputano per vero ciò, che Matteo Paris narra, come una voce fatta insorgere da Manfredi stesso, cioè che sua madre essendo vicina a morte, fattosi chiamare l' Imperadore, avesselo per calde preghiere, e sue pietose lagrime indotto per quelle poche ore di vita, che le rimanevano, a riconoscerla per vera moglie con isposarla, ed in conseguenza, che per cotal atto Manfredi si venne a legittimare (*e*): tengono per cosa certa, che la successione di questi Reami per la morte di Corradino si fosse deferita a *Costanza* figliuola di Manfredi, e moglie del *Re Pietro*, ed a' suoi discendenti; e che a ragione gli *Aragonesi* ne cacciarono i Franzesi, e con giustizia se ne rendessero poi Signori.

Ma perchè più dura e acerba fosse l' angoscia dell' infelice Corradino, non fu il primo ad essergli mozzo il capo, ma vollero riserbarlo al fiero spettacolo della decapitazione di Federico Duca

(*a*) Summ. *l.* 3. *c.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1.

(*b*) Pius II. *in Europa.* Summ. *l.* 3. *c.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. *Vid. tam.* Murat. *an.* 1268.

(*c*) Besoldo *de Regno Sicil. & Neap. c.* 3. *an.* 1269. *fol.* 681. Summ. *l.* 3. *c.* 1.

(*d*) V. Tutin. *de' Contest. pag.* 53.

(*e*) V. Inveges *Annal. di Palerm. to.* 3.

Duca d' Austria; poichè il primo ad essere decapitato fu questo infelice, il cui capo mozzo dal carnefice prese in mano il dolente Corradino, e dopo averlo bagnato d' amare lagrime baciollo, e se lo strinse al petto, piangendo la sua sventurata sorte, ed incolpando se stesso, ch' era stato cagione di sì crudel morte, togliendolo alla sua infelice madre. Poi rincrescendogli di sopravvivere a tanti acerbi spettacoli, postosi inginocchione, chiedendo perdono a Dio de' suoi falli, diede segno al carnefice di dover eseguire il suo ufficio, il quale in un tratto gli recise il regal capo. E dopo lui furono decapitati il Conte Girardo da Pisa, ed Hurnasio Cavalier Tedesco, e nove altri Baroni Regnicoli furono fatti morire su le forche (*a*).

Addizione dell' Autore.

(Questo *Federico*, ultimo dell' antica stirpe Austriaca, era della Casa di Baden, e s' intitolava Duca d' Austria, com' erede di Federico II. il Bellicoso. E' nacque da Gertrude figliuola d' Errico III. ch' era fratello del Bellicoso, la quale si maritò con Ermanno di Baden, come narra *Gerardo a Roo* (*b*): *Cum Fridericus Austriæ Ducum ex Bambenbergensi gente ultimus A. post mille ducentos sexto & quadragesimo ex vulnere in pugna cum Hungaris commissa accepto obiisset, Hermannus Badensis, qui Gertrudim illius ex fratre Henrico Medlicense neptem in matrimonio habebat, Austriæ gubernationem adierat. Ejus filius Fridericus annos tutelæ vix egressus, Neapoli cum Cunradino Apuliæ & Siciliæ Rege, uti paulo post dicetur, capite plexus erat*. Vedasi Struvio (*c*)).

Questo infelice fine, compianto da quanti videro sì funesto ed orrido spettacolo, ebbe il giovanetto Corradino in età di 17. anni. In lui s' estinse la chiara e nobilissima casa di *Svevia*, che per linea non men mascolina, che femminina discendea da' Clodovei, e da' Carolingi di Francia, e da' Duchi di Baviera. Famiglia, che sopra tutte le altre d' Europa contava più Imperadori, Re, Principi, e Duchi, e che sopra tutte le famiglie di Germania teneva il vanto di nobiltà. In questo sangue incrudelì Re Carlo, portandogli cotal barbaro fatto eterna infamia presso tutte le Nazioni d' Europa; nè vi è Scrittore, ancorchè Franzese, che non detesti ed abbomini atto sì crudele, da non paragonarsi a quante empietà e scelleraggini si leggono de' più fieri Tiranni, ch' ebbe la Terra. Quindi in Alemagna surse l' illustre Casa d' Austria; poichè estinta la stirpe de' Principi di *Svevia*, e Riccardo fratello del Re d' Inghilterra, che aspirava all' Imperio essendo morto, ed Alfonso Re di Castiglia suo competi-

(*a*) Ricord. Malesp. c. 193. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 29. Barthol. de Neocastro *c.* 9. *t.* 13. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Capec. *par* 4. *l.* 1. Raynald. & Murat. *an.* 1268.

(*b*) Ger. a Roo *Hist. Austr. lib.* 1. *pag.* 15.

(*c*) Syntagm. *Hist. Germ. Dissert.* 22. §. 10. *pag.* 714.

petitore non avendo più partigiani in Alemagna, gli Elettori l'anno 1273. si ragunarono in Francfort, ed elessero per Imperadore *Rodolfo Conte di Auspurg*, il quale fu coronato l' istesso anno in Aquisgrana, e riconosciuto da' Principi d' Alemagna; ed avendo umiliato Ottocaro Re di Boemia, fece che restituisse l'Austria, la quale diede ad *Alberto* suo primogenito, i di cui discendenti presero il nome di *Austriaci*. (*a*).

(*a*) Ricord. Malesp. c. 198. Gio: Villani *l. 7. c. 42.* Pius II. *in Hist. Austr.* Henr. Stero *in Annal. an.* 1273. 1278. *& seqq.* Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1273.

Ecco finalmente come dopo 75. anni terminò in Sicilia ed in Puglia il Regno degli *Svevi*, e con qual crudel principio cominciasse quello de' *Franzesi*, che portò in queste nostre Provincie grandi mutazioni, così nello stato civile e temporale, come nello Ecclesiastico e spirituale. Ciò che, dopo aver narrata la polizia Ecclesiastica di questi tempi, sarà il soggetto de' seguenti libri di questa Istoria.

C A P. V. e Ult.

Polizia Ecclesiastica del decimoterzo secolo insino al Regno degli Angioini.

LA potenza de' Romani Pontefici si stese in questo secolo tanto, che non fu veduta in altri tempi maggiore. Volevano esser creduti Monarchi non meno nello spirituale, che nel temporale, e s' arrogavano perciò la facoltà di poter deporre i Principi da' loro Stati e Signorie: chiamargli in Roma a purgarsi de' delitti, de' quali erano stati accusati: assignar loro certo termine a comparire, sentenziargli, e nel caso non ubbidissero, di dichiarargli decaduti da' loro Reami: assolvere i loro vassalli da' giuramenti dati, ed invitar altri alla conquista delle Signorie, onde erano stati deposti. Riputandosi Signori del Mondo, non aveano difficoltà d' investire i loro devoti di Provincie e di Regni in tutta la Terra, ed in tutto il Mare d' Isole e Golfi, e d' altre Provincie sconosciute e lontane. Bonifazio VIII. avendo Ruggiero di Loria famoso Ammiraglio di Mare conquistata Gerba, ed alcune altre Isole dell' Affrica, tosto nel primo anno del suo Ponteficato 1295. essendo in Anagni gliene spedì bolla d'Investitura, per la quale gli concedè in Feudo le Isole suddette con obbligarlo a prestar il giuramento di fedeltà ed omaggio, e di pagargli cinquanta oncie d' oro l' anno

no al peso del Regno di Sicilia per censo, in ricognizione del dominio diretto, ch'egli vi pretendeva, siccome lo pretendeva in tutte le altre Provincie del Mondo, e la carta di quest' Investitura è rapportata dal Tutini (*a*). E da questo principio nacque, che Alessandro VI. nell'anno 1493. si facesse lecito di concedere la Terra ferma, e l' Isole insino a' suoi tempi sconosciute, e tirar una linea da un Polo all' altro, assignandole e donandole a Ferdinando ed Isabella Re di Castiglia (*b*). Quindi surse la nuova dottrina professata da' Dottori Guelfi, e da' Canonisti, che il Papa fosse Signore di tutto il Mondo, contrastando a' Dottori Ghibellini, che ne facevano Signore l' Imperadore.

La Cattedra di S. Pietro volevano, che si riputasse la Regia universale del Cristianesimo, ed a questo fine ingrandirono i Cardinali, e depressero i Vescovi, per rendere più maestosa la loro Sede. I Cardinali, come si è veduto, sdegnavano di andar di persona a trattare con Manfredi, dicendo, che ciò non era di loro stima ed onore. Ed Innocenzio IV. ad onta di Federico, che s' ingegnava abbassargli insieme con tutto l' Ordine Ecclesiastico, volle dargli il cappel rosso, la valigia, e la mazza d' argento quando cavalcavano, volendo, che alla Regia dignità fosse la loro agguagliata; (*c*) ed essendosi dapoi proccurato d' innalzar assai più la loro dignità a gradi ed onori *Eminenti*, vennero dagli adulatori della Corte Romana anche chiamati *Grandi Senatori*, che venerati con regali onoranze, eleggono il *Supremo Principe*, che così chiamano il Papa, ed assistono al suo gran soglio.

Divenuto il Papa Monarca, i Cardinali grandi Senatori, e la Sede Apostolica Regia e Corte universale del Cristianesimo, Gregorio IX. per maggiormente stabilire la Monarchia applicò l' animo ad una compilazione e pubblicazione di *Decretali*, li quali terminarono di mettere interamente in rovina il dritto antico de' Canoni, e stabilirono la possanza assoluta, e senza termine de' Romani Pontefici. Poichè considerando, che siccome l' Imperador Teodosio formò la polizia dell' Imperio con far raccorre le costituzioni ed editti, così suoi, come degli altri Imperadori predecessori in un libro, che fu poi chiamato il *Codice Teodosiano*; e l' Imperador Giustiniano, oltre la compilazion delle *Pandette*, che contenevano le leggi antiche accomodate al suo tempo, ridusse ancora in un corpo le sue costituzioni, e quelle de' predecessori Imperadori nel suo *Codice*: così bisognava for-

(*a*) Tutin. *degli Ammir. del Regno, pag. 90. data in Anagni a' 11. Agosto* 1295. *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1295. *n.* 37.

(*b*) Bolla d' Aless. VI. presso *Fran. Lopez. Istor. dell' Indie, cap.* 19.

(*c*) Petr. de Marca *de Conc. l. 5. c. 52. num.* 18. Boëhmer. *Jus Eccl. Prot. t. 2. l. 3. tit. 3. §. 61.*

mar una nuova polizia per la Chiesa accomodata a' suoi tempi, (giacchè, mutate le cose, la compilazione del *Decreto* non era a proposito) e di ridurre perciò in un corpo tutte l' epistole decretali de' suoi predecessori, con separarle da' canoni, e dall' altre epistole de' Pontefici, le quali non potevano servire, come queste ch' egli trascelse, per stabilire la Monarchia Romana, e massimamente per la materia beneficiale, e per lo foro Episcopale, e per maggiormente stendere la conoscenza nelle cause, e la loro giurisdizione; ond' egli ad imitazione di que' due grandi Imperadori ordinò la compilazione d' un nuovo Codice, ed aboliti tutti gli altri rescritti volle, che questo suo libro, che chiamò *Decretale*, avesse tutta la forza e vigor di legge: nel quale vi è molto più intorno a quello, che concerne l' edificazione de' processi, che l' edificazione dell' anime.

I. *Della compilazione delle Decretali; e loro uso ed autorità.*

Epistole Decretali erano ne' primi tempi chiamate quelle lettere, che i Vescovi delle Sedi maggiori scrivevano a' Padri della Chiesa, che gli richiedevano di qualche parere intorno alla dottrina e disciplina della Chiesa (a). Ma dapoi il Pontefice Romano, come Capo della Chiesa, essendosi innalzato sopra tutti i Vescovi e Patriarchi, e facendo perciò valere la sua autorità più di tutti gli altri, s' appropriò egli solo di mandar sue epistole a' Padri ed a' Vescovi, che ricorrevano a lui per consultarli di qualche affare delle loro Chiese; e pervenute quelle epistole a qualche numero, sin ne' tempi di Papa Gelasio nel Sinodo di 70. Vescovi tenuto in Roma nell' anno 494. furono quelle confermate, acquistando vigore non meno che i Canoni, che ne' Concilj erano stabiliti (b).

Ma a' tempi di Carlo M. che favorì cotanto i Pontefici Romani, acquistando vie più forza le loro Decretali, si cominciò a separarle da' Canoni; e riputandosi non esser mestieri, per aver vigore, di esser confirmate da' Concilj o da Sinodi, si credette, che esse solo bastassero per regolare la dottrina e la disciplina della Chiesa, onde maggiormente i Pontefici stabilirono la loro autorità, e vie più crebbe il loro numero, tanto che bisognò pensare ad unirle insieme, e farne raccolta, con introdursi perciò un nuovo dritto Pontificio, lasciando da parte stare i Canoni de' Concilj. (c)

(a) Jo: Costa *Comment. in Decretal. Greg.* IX. *pag.* 1. Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 1. *c.* 1. §. 5. Doujat *Præn. Can. l.* 2. *c.* 21.

(b) Synod. Roman. sub Gelasio *ann.* 494. *Item decretales epistolæ, quas beatissimi Papæ diversis temporibus ab Urbe Romana pro diversorum Patrum consultatione dederunt, venerabiliter suscipiendæ sunt.* Can. *Sancta Romana* 3. *dist.* 15. Marca *de Concor. l.* 1. *c.* 9. Doujat *Præn. Can. l.* 2. *c.* 21. 22.

(c) V. Baluz. in *Præfat. ad Ant. Augustini Dialogos*, §. 1. 2. & *seqq.*

La

La prima compilazione di queste lettere Decretali separate da' Canoni la fece *Bernardo Circa* Preposito di Pavia, e poi Vescovo di Faenza, il quale sotto certi titoli dispose le Decretali de' Pontefici, cominciando da Alessandro III. insino a Papa Celestino III. il quale pervenne al Ponteficato nell' anno 1191. Non ebbe egli altro scopo, se non perchè quella servisse come un supplemento al Decreto di Graziano; onde questa Raccolta fu chiamata libro delle *Stravaganti*, perchè le Costituzioni ivi racchiuse vagavan fuori del *Decreto* (a). Antonio Augustino la diede alla luce, dandole il primo luogo fra le altre Raccolte delle antiche Decretali. In questo decimoterzo secolo ne surse un' altra, di cui si nominano tre Autori, *Gilberto*, *Alano*, e *Giovanni Gallense*. Questi imitando *Bernardo* raccolsero le Decretali di quelli Pontefici, che vissero dopo Bernardo; ma sopra i due primi si distinse *Giovanni*, che ne fece più ampia Raccolta (b). La terza la dobbiamo a Bernardo *Compostellano*, il quale da' Registri d' Innocenzio III. Pontefice il più dotto, e 'l maggior facitori di Decretali, le raccolse, e fu chiamata *Romana* (c).

Tutte queste Collezioni essendosi fatte per privata autorità, allegate nel Foro, o altrove, non avevano vigor alcuno; onde era di mestieri dagli scrigni della Chiesa di Roma cavar gli esemplari, perchè facessero autorità. Per la qual cosa i Romani pregarono Innocenzio III. perchè di sua autorità comandasse una nuova Compilazione. Innocenzio loro compiacque, e diede la cura a *Pietro Beneventano* suo Notajo, che la facesse. Questi nel duodecimo anno del suo Ponteficato intorno il 1210. la fece, e fu la prima Raccolta del *Jus Pontificio*, che si facesse con pubblica autorità (d). Passati cinque anni, coll' occasione del Concilio tenuto in Laterano sotto il medesimo Pontefice se ne fece un' altra nel 1215. nella quale furono aggiunte tutte le Decretali e Rescritti, che per lo spazio di que' cinque anni eransi emanati (e). Dapoi nell' anno 1227. *Tancredi* Diacono di Bologna ne fece un' altra, nella quale unì le Costituzioni d' Onorio III. successore d' Innocenzio. Ma quantunque fosse stata terminata in quell' anno, nel quale morì Onorio, Gregorio IX. suo successore, che meditava oscurar la fama de' suoi predecessori con una più ampia e nuova Compilazione, la fece sopprimere, nè mai vide la luce del Mondo, se non negli ultimi tempi, quando Innocenzio Cironio nell' anno 1645. la fece imprimere in Tolosa colle sue dottissime chiose (f).

(a) V. Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.*8. Mastricht. *Hist. Jur. can. nu.* 238. Fr. Florens *de Methodo & Aut. Collect. Grat.* §. 4. Doujat *Præn. Can. l.*4. *c.*16.

(b) Mastricht. *loc. cit.* Doujat *l.*4. *c.*16. Pancirol. *l.* 3. *c.*8.

(c) Guid. Pancirol. *lib.* 3. *c.* 8. Mastricht. *loc. cit. n.*349. Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 16.

(d) Mastric. *n.*345. Pancir. & Doujat *loc. cit.*

(e) Pancir. Doujat. & Mastric. *loc. cit.*

(f) Pancir. *l.* 3. *c.* 8. Mastric. *n.* 351. Doujat *Præn. Can. l.*4. *c.*16. Fleury *Hist. Eccl. l.* 80. *num.* 46.

Gre-

Gregorio IX. adunque per maggiormente stabilire la Monarchia Romana ordinò, che si compilasse un nuovo Codice, nel quale ad imitazione dell' Imperadore Giustiniano volle, che risecate le altre Costituzioni de' Pontefici suoi predecessori, le quali non erano più confacenti a' suoi tempi, s' inserissero in quello le sue, e l'altre de' suoi predecessori, che egli stimò più a proposito; ed oltre a ciò, perchè non s' avesse occasione di ricorrere al *Jus civile*, statuì da se molte cose, ancorchè non richiesto (*a*), affinchè con questo suo Codice si regolassero i Tribunali ne' giudicj, e le Scuole nell' insegnar a' giovani la giurisprudenza. Commise la Compilazione di quest' opera a *Raimondo di Pennaforte* del Contado di Barcellona, Frate Domenicano, gran Canonista, ed Inquisitore in Catalogna, e molto caro a Giacomo Re d' Aragona, che lo trascelse per suo Confessore (*b*). Gregorio, tratto dalla fama della sua dottrina, e bontà de' costumi, lo fece venire in Roma, e lo creò suo Cappellano e Penitenziero, dignità, che a que' tempi non si conferiva, se non che ad uomini riguardevoli e letteratissimi. (*c*) Costui eseguendo la sua commessione la ridusse a compimento. Divise l' opera in cinque libri, e seguitò l' istesso metodo appunto, che tenne Triboniano nella Compilazione del Codice di Giustiniano (*d*).

Papa Gregorio vedendo terminata l' opera a seconda del suo genio, tosto promulgò una Costituzione, che la prepose all' istesso Codice, per la quale, abolendo tutte le altre, comandò a tutti, che solamente di questa Compilazione si servissero così ne' giudicj, come nelle scuole: proibendo ancora con molto rigore, che per l' avvenire niuno abbia ardimento di farne altra senza spezial autorità della Sede Apostolica (*e*). Comandò ancora, che per tutto il Mondo si divolgasse, ed in tutte l' Accademie ed Università d' Europa si leggesse (*f*), infiammando allo studio di quella non meno i Professori, che gli Scolari.

Non vi fu parte d' Europa, che per la potenza e credito di Gregorio non la ricevesse con ardore; e si mossero i Professori da tutte le parti non meno ad insegnarla nelle scuole, che di farvi

(*a*) Cujac, *ad c. ult. X. de sent. & re jud.*

(*b*) Andr. Schottus *Bibl. Hispan. tom. 2. pag.* 186. Fleury *Hist. Eccl. l. 86. n. 53.*

(*c*) Pancir. *de clar. ll. interp. l. 3. c. 8.* Doujat *Præn. Can. l. 5. c. 4.*

(*d*) Fr. Florens *Differt. de Meth. & Auct. Collect. Grat. in fine.* Doujat *Præn. Can. l. 4. c. 17.*

(*e*) Greg. IX. *in Const. præpos. Decretal. Ad communem & maxime Studentium utilitatem, per dil. fil. Fratr. Raymundum Capellanum, & Pœnitentiarium nostrum illas in unum volumen, resecatis superfluis, providimus redigendas... Volentes igitur, ut hac tantum Compilatione universi utantur in judiciis, & in scholis, districtius prohibemus, ne quis præsumat aliam facere, absque auctoritate Sedis Apostolicæ speciali.*

(*f*) Matth. Paris *Hist. Anglic. ann.* 1235. *pag.* 352. *Solemniter, & authentice per totius Mundi latitudinem legi præcepit, & promulgavit.* Vid. Raynald. *an.* 1234. Doujat *Præn. Can. l. 4. c. 24.*

vi copiose chiose. I primi furono *Ruffino*, *Silvestro*, e *Riccardo* Inglese, *Rodovico* cognominato di *Pocopasso*, e Pietro *Corbolo*, ovvero *Boliato* Spagnuolo. *Bertrando*, *Damaso*, ed *Alano* Inglese: *Pietro* Prepolito di Pavia, *Pietro Gallense* di Volterra, *Bernardo Compostellano*, *Vincenzo Castiglione* di Milano, *Giovanni Teutonico*, e *Tancredi*. Seguitarono appresso le costoro pedate *Guglielmo Naso*, e *Giacomo di Albenga* Vescovo di Faenza, *Vincenzo Goffredo*, *Filippo*, *Innocenzio*, *Ostiense*, *Pietro Sampso*, *Egidio* Bolognese, *Bonaguida* d'Arezzo, *Francesco* da Vercelli, *Boatino* di Mantua, e l' *Arcidiacono*. Ma surse poi sopra gli altri *Bernardo Bottone* da Parma, il quale raccogliendo tutte le costoro Chiose, ne fece egli intorno l'anno 1240. una più ampia, trasferendo a se la gloria di tutti (*a*).

Anche i *Monaci* per secondare il genio de' Pontefici v' impiegarono i loro talenti, e sopra queste *Decretali* composero un' opera, intitolata *Suffragium Monachorum*; ma come mancante nelle cose sostanziali, e ripiena di molti errori, e di cose vane e superflue, riuscì molto inetta ed inutile. *Frate Giacomo* Canonico di S. Giovanni in Monte pure intorno a ciò volle affaticarsi (*b*). Ma così egli, come tutti coloro, che vi s'erano affaticati, riuscirono inetti; e siccome per quelli, che s' erano impiegati sopra il *Decreto*, ne nacque il proverbio *Magnus Decretista*, *Magnus Asinista*, così ancora, secondo che ci testifica Giacomo Cujacio (*c*), non vi furono Dottori più inetti di coloro, i quali a questi tempi si posero a scrivere sopra questo nuovo *Diritto Pontificio*.

(*a*) Guid. Pancir. *de Clar. leg. Interp. lib.* 3. *cap.* 8. Mastric. *n.* 356. 357. Doujat. *Præn. Can. l.* 5. *cap.* 4.

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *cap.* 8. *&* 16.

(*c*) Cujac. *ad cap. X. extr. de sent. & re judic.*

Dopo questa Compilazione di Gregorio non tralasciarono gli altri Pontefici suoi successori (per ingrandire vie più la Monarchia Romana) di stabilire altre loro Costituzioni, sicchè nel fine di questo istesso secolo decimoterzo non fosse stimata necessaria da Bonifazio VIII. una nuova altra Compilazione. Se n'erano stabilite alcune da Gregorio istesso, molte da Innocenzio IV. da Alessandro IV. da Urbano IV. da Clemente IV. da' due Gregorj IX. e X. da Niccolò III. e dall' istesso Bonifazio. Vi erano ancora molte Costituzioni fatte nel Concilio di Lione nell' anno 1245. sotto Innocenzio IV. Ve n'erano ancora delle stabilite nell' altro Concilio di Lione tenuto nel 1274. sotto Gregorio X. Per tanto Bonifazio VIII. il quale sopra tutti gli altri suoi predecessori ebbe idee molto grandi e vaste del Ponteficato Romano, riputando per quella sua veramente *stravagante* Costitu-

tuzione *Unam Sanctam*, che in balia del Papa sia maneggiare ugualmente i due coltelli, e la sovranità temporale essere dipendente dalla spirituale (*a*): volle, che di tutte queste Costituzioni se ne formasse una nuova Raccolta, e fosse come di Giunta a quella fatta da Gregorio IX. e ne diede l' incombenza a tre Cardinali, a Guglielmo Mandegoto Arcivescovo d' Ambrun, al Vescovo Berengario Fredolt, ed a Riccardo Petroni da Siena gran Dottore di que' tempi, e Vicecancelliere della Chiesa di Roma (*b*). Costoro diedero compimento all' opera, e la divisero pure in cinque libri, e quasi in altrettanti titoli, come fu divisa da Raimondo di Pennaforte la sua. Bonifazio, compita che fu, la fece pubblicare nell' anno 1299. e volle, che s' aggiungesse al volume delle Decretali di Gregorio, e si chiamasse perciò il *Sesto* libro; e con sua particolar Bolla ordinò, che da tutti si osservasse, che in tutte l'Università del Mondo si leggesse, e ne' Tribunali avesse la sua forza e vigore, non altrimente di quello, che Gregorio fece per la sua. Ma in Francia questa Compilazione di Bonifazio non ebbe gran successo, non solo per contenere molte ordinazioni riguardanti l' ingrandimento della sua potenza, ed il maggior guadagno della sua Corte; ma ancora perchè molte cose in quella avea stabilite in odio del Regno di Francia per le controversie, ch' allora ardevano fra lui, e il Re Filippo il Bello (*c*). Non così gli avvenne negli altri Regni (*d*), dove fu con onor ricevuta, nè le mancarono Canonisti, che vi facessero le loro Chiose, e fra gli altri il famoso *Giovanni d' Andrea* insigne Dottore del diritto Canonico di que' tempi (*e*).

Seguirono dapoi nel seguente secolo decimoquarto l' altre Collezioni chiamate le *Clementine*, ed anche l' *Estravaganti* (*f*), affinchè siccome le Compilazioni finora fatte corrispondevano, cioè quella del *Decreto* alle *Pandette*, e le *Decretali* al *Codice*, così l' *Estravaganti* corrispondessero alle *Novelle*; e perchè niente mancasse, negli ultimi secoli si venne anche a far compilare i libri delle *Istituzioni*: di che ne' loro luoghi e tempi secondo l' opportunità, che ci sarà data, ragioneremo.

Queste *Decretali* presso di noi durante il Regno degli Svevi, in quelle cose che s' opponevano alle nostre *Costituzioni*, non ebbero gran successo; e così Federico II. come gli altri Re Svevi suoi successori fecero valere le loro Costituzioni, e quelle de' Re Normanni suoi predecessori, contrastando con vigore alle sorpre-

(*a*) Extrav. Commun. *l.* 1. *tit. de Major. & Obed.*

(*b*) Bulla Bonifac. *præpos. ad Sext. Decret.* & Pithæi *Fratres in notis ad libri titulum.* Doujat. *Præn. Can. l.* 4. *c.* 21. Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *nu.* 60. 61.

(*c*) Duar. in *Præfat. lib. de Sacr. Eccles. Minister.*

(*d*) Artur. Duck. *de Auth. Jur. civ. lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 13. 14. 15. 16. 18.

(*e*) Panciroll. *de Clar. leg. Interpr. lib.* 3. *cap.* 17. 19.

(*f*) Doujat. *Præn. Can. l.* 4. *c.* 22. 23.

prese, che intendevano fare i Romani Pontefici sopra i loro diritti, e supreme regalie: facevano valere le leggi da essi stabilite sopra i matrimonj, sopra gli acquisti degli stabili alle Chiese, mantenevano le loro Regalie nelle Sedi vacanti, ne l'elezioni de' Prelati, e sopra tutto ciò, che ne' precedenti libri si è potuto osservare.

Ma caduto questo Regno sotto la dominazione degli Angioini, uomini ligj de' Pontefici Romani, e da' quali riconoscevano il Regno, prendendo vigore la fazione Guelfa, ed abbattuta affatto la Ghibellina, tantosto si vide tutto mutato, ed introdotte nuove massime, e le *Decretali* non pur ricevute ed insegnate nelle Scuole, ma anche ne' Tribunali, non già per legge d'alcun Principe, ma per l'uso e consuetudine, che di quelle s'avea in ciò, che non era espresso nel diritto civile, e massimamente per l'edificazione de' processi nelle cause forensi, per la forma e per l'ordine di procedere ne' giudicj, contenuto nel secondo libro (*a*); siccome ancora per le cause Ecclesiastiche, e dove accadeva disputarsi di cosa, che poteva portar peccato, e pericolo della salute dell'anima (*b*). Ed i nostri Principi della Casa d'Angiò, ancorchè conoscessero essersi quel volume fatto compilare per gareggiare colle leggi degl'Imperadori, ed ingrandire la potenza de' Pontefici, e che si metteva mano non pure alle cose Ecclesiastiche, ma anche alle profane, con assumersi autorità di giudicare sopra tutte le cause ne' Dominj de' Principi Cristiani, così fra gli Ecclesiastici, come fra' Laici; nulladimanco parte per trascuraggine ed ignoranza, non sapendo essi farne migliori, parte perchè molto loro premea aver la grazia e buona corrispondenza de' Pontefici, non si curarono di farle valere ne' loro Dominj, e che non pure nelle pubbliche Scuole s'insegnassero, ma anche ne' loro Tribunali s'allegassero.

(*a*) Decretal. *lib.* 2. Artur. Duck *lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 19.

(*b*) V. Artur. *loc. cit. num.* 10. 11. 12. 13. 14.

I nostri Professori perciò vi si applicarono non meno di quello, che facevano gli altri nelle altre Città d'Italia; onde imbevuti delle loro massime, ciò che non era a quelle conforme, era riputato stranio ed ingiusto. Alcune Costituzioni di Federico, e degli altri Re Normanni suoi predecessori parvero perciò empie, e tra l'altre quelle, che disponevano de' matrimonj, degli acquisti, della cura delle robe delle Chiese vacanti, e cose simili. Si credette, che ciò non potesse appartenere alla potestà del Principe, e fosse un mettere la falce nell'altrui messe. Andrea d'Isernia disse chiaramente, che tutto ciò erasi prima stabili-

bilito , perchè allora non era uſcito fuori il libro delle *Decretali : non erat compilatum* (e' dice) *volumen Decretalium* (*a*) .

A tutto ciò provvidero ancora i Romani Pontefici nell' Inveſtiture, che diedero a' noſtri Re ; e Clemente IV. in quella che diede al Re Carlo I. d' Angiò volle, che s' annullaſſero tutte le Coſtituzioni, e tutti gli Statuti, che riputava eſſere contra la libertà Eccleſiaſtica (*b*), togliendogli molte regalie e preminenze, che i Normanni e Svevi s' aveano mantenute. Onde preſſo di noi nel Regno degli Angioini non ſolo i Pontefici Romani non ebbero alcun oſtacolo a' loro diſegni di ſtabilire la Monarchia; ma trattando queſto Reame come lor Feudo, ed i Principi come veri Feudatarj, e loro ligj, vi fecero progreſſi maraviglioſi, come ſi vedrà chiaro ne' ſeguenti libri di queſta Iſtoria.

(*a*) Andr. de Iſern. in *Conſtit. lib. 3. tit. 31. de Admin. rer. Eccl.*

(*b*) *Cap. 19. & ſeqq. Inveſt. Clem. IV. ap.* Raynald. *an.* 1265.

II. *Elezione de' Veſcovi, e provviſione intorno a' Beneficj.*

NOn baſtava per fondare una Monarchia provvederla di ſole leggi, ed ornar la Corte di grandi Senatori, e di altri Miniſtri per renderla più maeſtoſa; ma biſognava ancora provvederla di denaro, per mantenerla con pompa e faſto conveniente ad una Regia univerſale del Criſtianeſimo, ſenza il quale ſarebbe toſto ſparita. Le ſole rendite dello Stato della Chieſa di Roma non baſtavano: ſi proccurò pertanto tirare da tutte le Provincie ogni coſa a Roma. Biſognava, che ſiccome gli altri Principi per gratificare i loro Fedeli, e per premiare coloro che per eſſi militavano, concedevano Feudi, Dignità, ed Ufficj; così era uopo averne de' conſimili per potergli diſpenſare a coloro, che militavano per la Corte, e trovar mezzi per iſtabilirgli, affinchè niente mancaſſe, ed in tutto il Sacerdozio corriſpondeſſe all' Imperio. S' iſtituirono perciò molte dignità ed ufficj, i quali non appartengono punto alla Gerarchia della Chieſa, per ciò che concerne il ſuo potere ſpirituale, ma indrizzati ſolamente per la temporalità e giuriſdizione, e per le coſe del governo politico; ed in ciò la Corte di Roma ha ſuperate tutte l' altre Corti de' Principi. Per li *Feudi* ſi ſono iſtituiti i *Beneficj*, e ſiccome per la materia *Feudale* ſurſe una nuova Giuriſprudenza, che ha occupati tanti volumi, così per la materia *Beneficiale* ne ſurſe un' altra, che ha occupati aſſai più volumi preſſo i *Canoniſti*, che non la Feudale preſſo i *Legiſti*.

La maniera, che si praticò per fargli sorgere, fu non meno ingegnosa che travagliosa: bisognò lungo tempo per istabilirgli, e s' ebbero da sostenere grandi contese co' Principi, e co' Popoli, e Capitoli delle Provincie per tirargli tutti a Roma.

L' elezioni de' Vescovi, ancorchè in apparenza si lasciassero al Clero, si è già veduto, che i Pontefici si servivano di varj mezzi per tirarle tutte in Roma. Si proccurò ancora togliere nell' elezioni l' Assenso a' nostri Principi. Federico II. Corrado, e Manfredi sostennero con vigore i loro diritti, nè permisero sopra ciò novità alcuna. Ma Clemente IV. investendo Carlo I. d' Angiò, fra i Capitoli già rapportati, che gli fece giurare, volle espressamente che si rinunciasse a questo Assenso, e nel capitolo 18. gli prescrisse, che così egli, come i suoi successori non s' intromettessero nell' elezioni, postulazioni, e provvisioni de' Prelati, in maniera che nè prima, nè dopo l' elezione si ricercasse Regio Assenso (*a*); ma solamente loro rimanesse salvo il diritto, che per ragione di *patronato* avessero in alcune Chiese, per quanto i canoni concedono a' *padroni* di quelle (*b*).

(*a*) Chiocc. *MS. Giurisd. t.4. tit.1. Vid.* Raynald. *an.* 1265.

Rimase solamente a' nostri Re la facoltà di poter impedire all' eletto, che se gli dasse la possessione senza il loro *Placito regio*; e questa pure tentarono di contrastarla. Ma non meno gli Aragonesi, che gli Angioini stessi loro ligj se la mantennero, leggendosi che Carlo II. essendo stato eletto Manfredi Gisonio Canonico di Melito per Vescovo di questa istessa Città, perchè era al Re sospetto, gl' impedì il possesso di quella Chiesa, non concedendogli il *Regio exequatur*, come si legge nella carta del Re data in Napoli nell'anno 1299. rapportata dall' Ughello nella sua Italia Sacra (*c*). E tutti gli altri Re Angioini, come Carlo III. Ladislao, insino alla Regina Giovanna II. quando gli eletti non erano loro sospetti, davano alle bolle Papali di loro provvisione tantosto l' *exequatur*; di che presso il Chioccarelli (*d*) se ne leggono più esempj.

(*b*) Chiocc. *MS. Giurisd. in indice tom. 19.*

(*c*) Ughell. *tom.1. in Episc. Milit. & num.16.*

(*d*) Chiocc. *tom.4. de Regio exequatur.*

Tolse ancora Clemente a' nostri Re la *Regalia*, la quale (non meno che i Re di Francia) tenevano nelle Sedi vacanti del nostro Regno, con porvi i Regj Baglivi, o altre persone da essi destinate per l' amministrazione dell' entrate, per conservarle al successore secondo il prescritto de' canoni; e Federico II. com' è chiaro dalle nostre Costituzioni del Regno (*e*), ve la mantenne. Siccome altresì fece Corrado suo successore, il quale, secondo che narra Matteo Paris, essendo stato dal Pontefice

(*e*) *Tit. de Administr. rerum Eccl. post mortem Prælator.*

fra l' altre cose imputato, che avesse occupato i beni delle Chiese vacanti, rispose all' accusa, ch' egli non faceva usurpazione alcuna, ma valevasi di quella istessa ragione, di che i suoi Predecessori s' erano valsi nelle Sedi vacanti, con dar la cura de' beni di quelle a' suoi proccuratori idonei, e fargli da quelli amministrare; e che egli era contento di valersi di quell' istessa ragione, che i Re di Francia e d' Inghilterra valevansi nelle Chiese vacanti de' Regni loro (*a*).

Ma Clemente IV. ne' suddetti Capitoli investendo Carlo I. ciò non piacendogli, volle nel capitolo 22. obbligare quel Re, e' suoi successori a rinunziare a qualunque *Regalia*, stabilendo, che nelle Sedi vacanti non potesse pretendere, nè avere nè Regalie, nè frutti; rimanendo intanto, finchè non fossero provviste, la custodia delle Chiese presso le persone Ecclesiastiche, le quali secondo il prescritto de' canoni dovranno amministrare le rendite di quelle, e conservarle a' futuri successori (*b*). Questo fu un gran passo, che avanzarono i Pontefici Romani, togliendo a' nostri Principi le Regalie nelle Chiese vacanti; poichè sebbene in questi principj si mostrasse di far rimanere la cura delle medesime alle persone Ecclesiastiche, e di regolare l' amministrazione delle loro entrate secondo i Canoni, nulladimanco in processo di tempo vi destinarono essi i Collettori e Nunzj, i quali mettendo mano sopra i beni di quelle, non più a' futuri successori, ma a Roma si serbavano i frutti; onde fu stabilito presso di noi un nuovo fondo, e cominciò a sentirsi il nome di *Nunzio Apostolico*: il che non ebbe perfezione, se non nel seguente secolo decimoquarto nel Regno di Roberto per le cagioni, che saranno da noi rapportate ne' libri seguenti di questa Istoria, quando ci tornerà occasione di favellare dell' introduzione del *Collettore Apostolico* nel Regno, e de' suoi maravigliosi progressi in fornir Roma di denari per gli spogli delle nostre Chiese, e per altri emolumenti, che ivi si tirarono.

Si fecero ancora a questi tempi altre sorprese per tirare ogni cosa in Roma; poichè quando prima, secondo i concordati avuti dal Re Guglielmo I. colla Sede Apostolica, non erano accordate le appellazioni dal Regno di Sicilia (*c*), ora Clemente nel 18. articolo dell' Investitura data a Carlo espressamente convenne, che le cause Ecclesiastiche dovessero trattarsi innanzi agli Ordinarj, e per appellazione dalla Sede Apostolica; ed essendosi pro-

(*a*) Matth. Paris. *Hist. Ang. in Henrico III. fol.* 597. *edit. Paris. & ex libro additamentorum cuso post dict. Hist. fol.* 125. & 126. *Quod si videtur absonum Apostolicæ Sedi, contentus est Dominus Rex illo jure in prædictis vacantibus, quo utitur Rex Franciæ, & Angliæ in Ecclesiis vacantibus Regni sui.*

(*b*) Raynald. *Ann. Eccl. ad ann.* 1253. *n.* 3. & *ann.* 1255. *Custodia Ecclesiarum earundem libere remanente penes personas Ecclesiasticas, juxta Canonicas Sanctiones.*

(*c*) Bulla Adriani *apud* Capecelatr. *Histor. Neap. par.* 1. *l.* 2. *Cætera quoque ibidem habebit Romana Ecclesia, quæ habet in aliis partibus Regni nostri, excepta appellatione.*

proccurato in questi tempi, come vedremo più innanzi, stendere la conoscenza, ed il Foro Episcopale in immenso, tanto che non vi era litigio, dov' essi non pretendessero metter mano, furono tirate tutte le cause in Roma (*a*): ciò che apportò a quella Corte grandi emolumenti e danari.

(*a*) *Vid.* Fleury *7. Disc. sur l'Histoir. Eccles.*

Ma quello che portò maggior utile e guadagno alla Corte di Roma, siccome non minore povertà al Regno, fu la provvisione de' beneficj, ed i varj mezzi e modi inventati e stabiliti dapoi per le loro *Decretali* ed *Estravaganti*, e molto più *per le Regole della Cancellaria*, per le quali quasi tutto il denaro delle nostre Chiese e Monasterj va a colare in Roma.

Il nome di *Beneficio* fu ne' primi secoli della Chiesa inaudito, nè per tutto il tempo, che durò la quadripartita divisione de' beni di quella, s' intese mai; ma quella poi posta in disuso ed annullata, si videro varie mutazioni. Siccome la parte assegnata a' poveri si diede a' Vescovi col peso d' alimentargli, così la porzione assegnata a' Cherici cessò, ed in sua vece furono assegnati agli Ecclesiastici uffizj certi, con destinar loro determinate rendite, delle quali si servissero i Ministri delle Chiese, come di roba propria; e questo dritto di raccogliere le mentovate rendite congiunto col ministerio spirituale, fu generalmente appellato *Beneficio*. E credesi, che tal nome, ed assegnamento di rendite a ciascun ministerio cominciasse nel nono secolo circa l' anno 813. come si raccoglie dal Concilio *Maguntino*, celebrato in quell'anno, dove la prima volta si fa menzione del Beneficio Ecclesiastico (*b*). In cotal guisa siccome coloro, che militavano per l' Imperio, erano premiati con *Feudi*, che pure si dissero *Beneficj*; così i Ministri militanti per la Chiesa era di dovere, che si premiassero con tal sorte di *Beneficj*, cioè con queste rendite e dignità Ecclesiastiche, le quali erano chiamate Beneficj, affinchè con tal premio ciascuno si rendesse più animoso e forte, e adempisse al proprio dovere ed ufficio.

(*b*) *Cap. 1. de Eccles. ædific. Vid.* Fra Paolo *Tratt. delle Mater. Benef.* §. 33. 34. 35. *& seqq. Istor. del Conc. di Trento l. 2.* §. 88.

Ma questi Beneficj non essendo, che un dritto annesso e dipendente dal ministerio di godere le rendite Ecclesiastiche in vigore d' una canonica istituzione, bisognava, che chi il conferiva, avesse ragione e potestà di conferirlo, e che la persona a chi si conferiva, fosse parimente Ecclesiastica, per cagion del ministerio, a cui con titolo perpetuo era unito. Nelle Diocesi la facoltà di conferire era de' Vescovi, i quali o liberamente gli conferivano, ovvero di necessità; ed era quando il Beneficio

ficio non poteva conferirsi se non a colui, che il *padrone* presentava in vigor del *patronato*, che v' avea: diritto, che erasi a lui acquistato, o per aver fondata la Chiesa, o arricchitala di beni, sopra i quali avea istituito il Beneficio (*a*).

I Pontefici Romani trovarono mezzi non solo di tirar in Roma le collazioni, e privare i Vescovi, ed i padroni delle presentazioni, ma d' inventare nuove regole, perchè ogni cosa servisse a congregar tesori. Prescrissero certi termini così agli uni, come agli altri di valersi di lor ragione, li quali elassi, la collazione si devolve a Roma. Parimente se nominavano persone indegne ed incapaci, ed a' quali ostassero canonici impedimenti, a' quali essi soli si riserbarono la potestà di poter dispensare, togliendola ad ogni altro. Se fra gli presentati, o eletti accadeva litigio, la causa era tirata in Roma, e spesso il Beneficio si conferiva nè all' uno, nè all' altro, ma ad un terzo. S' introdusse, che il Papa potesse concorrere, e prevenire ciascun collatore de' Beneficj. S' inventò la *Riservazione*, ch' è un decreto, per cui il Papa, innanzi che un Beneficio vachi, si dichiara, che quando vacherà, nessuno lo possa conferire. Che delli vacanti in Curia la provvisione sia del Papa, siccome di tutti li vacanti per privazione, ovvero per traslazione ad un altro Beneficio; ed ancora tutti quelli, che fossero rinunziati in Curia, e tutti li Beneficj de' Cardinali, Ufficiali della Corte, Legati, Nunzj, ed altri Rettori, e Tesorieri nelle Terre dello Stato Romano; e parimente li Beneficj di quelli, che vanno alla Corte per negozj, se nell' andare, o nel tornare morissero circa 40. miglia vicini alla Corte; ed ancora tutti quelli che vacassero, a cagion che li possessori loro avessero avuto un altro Beneficio (*b*).

Furono ancora introdotte le *Rassegnazioni*, comandandosi sotto spezioso pretesto di levare la pluralità de' Beneficj, che chi ne avea più gli rassegnasse; e per l' avvenire chi avendo un Beneficio Curato ne ricevesse un altro, dovesse parimente rassegnar il primo, e li rassegnati fossero riservati alla disposizione del Papa. Quindi ancora sursero le *Rassegnazioni semplici*, e le *Rassegnazioni in favorem*, e l' altre *ex causa permutationis*, che furono per Roma tante feconde sorgenti di denaro e d' oro (*c*).

S' introdussero in questo secolo le *Commende* de' Beneficj, le quali secondo la loro istituzione antica non duravano, che per poco tempo; perchè vacando un Beneficio, che dall' Ordinario per qualche rispetto non si potesse immediatamente provvedere,

(*a*) Fra-Paolo *loc. cit.*

(*b*) Fra-Paolo *Tratt. delle Mater. Benefic.* Thomassin. *Disc. Eccl. par. 4. l. 2. c. 10. 11. & seqq.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 2. c. 15.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 2. tit. 23. c. 1.*

(*c*) Fra-Paolo *loc. cit.* Thomassin. *Eccl. Discipl. par. 4. l. 2. cap. 17. & seq.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 2. c. 20.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 2. tit. 27. c. 1. & 2.*

la cura di quello era raccomandata dal Superiore a qualche soggetto degno, fin tanto che la provvisione si facesse, il quale però non aveva facoltà di valersi dell' entrate, ma di governarle, e riserbarle al futuro successore; ma poi, ancorchè i Pontefici proibissero a' Vescovi il *commendare* più che per sei mesi, essi passarono a dare le Commende a vita (*a*). E le *Commende* delle nostre Badie rendute ricchissime, che stabilirono nel nostro Reame, han tirato in Roma più tesori, che quelle di tutte l' altre parti d' Italia.

Papa Giovanni XXII. che si distinse sopra tutti gli altri per l' esquisita diligenza, che avea in cavar danari d' ogni cosa, onde in 20. anni di Pontificato ragunò incredibili tesori, e con tutta la profusione usata in vita pure lasciò alla morte sua 25. milioni: introdusse dapoi l' *Annate*, ordinando, che per tre anni ognuno che otteneva beneficio di maggior rendita, che 24. ducati, dovesse nell' espedizione delle Bolle pagare l' entrata d' un anno: il qual pagamento però finiti li tre anni fu continuato così da lui, come da' suoi successori (*b*).

Furono anche introdotte le *Pensioni* sopra i Beneficj, le quali sono riuscite più utili, che i Beneficj stessi (*c*). S' introdussero anche le *Coadjutorie*, li *Regressi*, le *Grazie espettative*, gli *Spogli*, e tanti altri modi per tirar denaro in Roma (*d*). Ma sopra tutto li tanti *divieti*, per potervi appoggiar poi le tante *dispense*, così per la pluralità de' Beneficj in una persona, come per li gradi di matrimonj, per le irregolarità, per l' illegittimità di natali, e per tante altre infinite ed innumerabili cagioni; onde non concedendosi quelle senza denari, venne per tante e sì diverse scaturigini ad essere ben provveduta di tesori la Regia universale del Cristianesimo (*); con impoverirsi all' incontro le nostre Chiese, e togliersi a' nostri Vescovi la provvisione di quasi tutti i Beneficj del Regno, li quali erano in Roma provveduti nella maggior parte a' forastieri, esclusi i nazionali, contro il prescritto de' Canoni.

Quando

(*a*) *Vid.* Fra-Paolo *Tratt. delle Mater. Benef.* Thomassin. *Disc. Eccl. par.3. l.2. c.43. & seqq. par.4. l.2. cap.63.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.2. c.26.* Van-Espen *Jus Eccl. par.1. tit.31. c.7. par.2. tit.20. cap.2.*

(*b*) Fra-Paolo *loc. cit.*

(*c*) Fra-Paolo *loc. cit.* Thomass. *Disc. Eccl. par.4. l.4. c.38.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.2. c.25.* Van-Espen. *Jus Eccl. par.2. tit.28. c.1.*

(*d*) V. il *Trattato delle materie Beneficiarie* attribuito al P. Paolo Sarpi Servita.

(*) Matth. Paris. *an.* 1235. parlando della Collezione de' Decretali fatta da Gregorio IX. soggiunge: *In quibus quædam innovavit, ne scilicet illegitime Prælatias, vel Ecclesiastica Beneficia, nisi accepta a Sede Romana legitimationis dispensatione obtineant, sciens inde Curia Romana pro impetratione tali multa emolumenta provenire; sicut ex statuto Innocentii pro dispensatione plurium Beneficiorum obtinendorum. Vid.* Van-Espen *Jus Eccl. par.2. tit.20. c.2.*

Quando nella General Dieta tenuta in Vormazia, alle querele de' Principi e de' Vescovi si trattò di togliere questi abusi, narra il Cardinal Pallavicino (a), che il Legato del Papa Girolamo Aleandro altamente si protestava, che ciò sarebbe uno sconvolgere tutto il Mondo; e facendo la Chiesa un *Corpo politico* diceva, che il volerlo ridurre all' antica disciplina, era l' istesso che far tornare un giovane al vitto, che usò bambino, e che siccome le complessioni si mutano ne' corpi umani, così parimente avviene ne' corpi politici. E quando nel Concilio di Trento s' ebbe a trattare di quest' istessa materia, per darvi almeno riforma, fu la cosa più sensibile e spiacente, che mai potesse proporsi. Si opposero con vigore i Prelati del Papa, e difendevano gli abusi per quest' istesso, che sarebbe dissolvere questo *Corpo politico*, e questa gran *Monarchia*. E l' istesso Cardinal Pallavicino (b) alla svelata dice, ch' essendo il Papa il *Supremo Principe*, che ha tanti *gran Senatori* venerati con Regali onoranze, in una *Regia* universale del Cristianesimo, non deve sembrar cosa strana, se per conservar lo splendore d' una *Regia* Ecclesiastica abbia tirato a se tutte le grazie, le dispense, le collazioni, e tanti altri emolumenti per le resignazioni, regressi, annate, pensioni, spogli, e tanti altri modi introdotti per tirar danaro in Roma; poichè (e' dice) siccome qualunque Principe riscuote senza biasimo i diritti per le grazie e per le dispensazioni, ch' egli concede secondo le tasse del suo Governo, così non debba biasmarsi il Papa *Principe Supremo*, e *Monarca* per ciò, che concede e dispensa nel Cristianesimo; e siccome i Principi, qualora talun de' suoi Fedeli s' è segnalato in qualche azione militare o politica, gli concede Feudi, o altra mercede, così il Papa *Principe Supremo* dispensa quanti Beneficj egli vuole a chi s'è segnalato in qualche azione, o d' aver maneggiato bene un affare, compita bene una Legazione o Nunziatura, o fatti altri importanti servigj alla Santa Sede. Ed affinchè non fossero distratti da' loro impieghi, e si togliesse l' incompatibilità d' aver molti di questi Beneficj, e non adempire a' ministerj, a cui sono annessi, s' introdusse, che in vece dell' ufficio bastasse la semplice recitazione del Breviario, e dell' ore canoniche.

Per mantener questa *Regia*, dice ancora questo Cardinale (c), che bisognava aprire più fonti per cavar denari ed onori, onde i suoi Ministri si mantengano con decoro e pompa conveniente a' Re; e che perciò non debbasi molto badare all' unione di più Bene-

(a) Pallav. *Istor. del Concilio di Trento lib. 1. c. 25.*

(b) Pallav. *lib. 1. c. 8. & 16. l. 9. c. 9.*

(c) Pallav. *lib. 8. cap. 12.*

beneficj in una persona senza obbligargli alla residenza. Questi sono i mezzi in verità (e' dice) per conservar con splendore l' Ordine Clericale, ed una *Regia* Ecclesiastica: un de' più efficaci è la copia di que' Beneficj, i quali non obbligano a residenza: dovea provvedersi con ciò ad una Corte, e ad una *Regia* universale. Ed altrove (*a*) valendosi del medesimo paragone del Principe apertamente dice, che siccome l' Erario del Principe bisogna star sempre pieno per ben governarsi lo Stato, così tener l' Erario voto il Papa *Principe supremo*, è l' istesso che *allentar la disciplina*. Quindi conchiude, che il riformar la *Dataria*, proibire a' Giudici Ecclesiastici impor pene pecuniarie, ed il levar le spese nelle *dispensazioni*, era un *allentar la disciplina*; poichè *siccome la pecunia* (sono sue parole) *è ogni cosa virtualmente, così la pena pecuniaria è dall' umana imperfezione la più prezzata di quante ne dà il Foro puramente Ecclesiastico, il quale non potendo come il secolare porre alla dissoluzione il freno di ferro, conviene che gliel ponga d' argento.*

III. *Della conoscenza nelle Cause.*

Tirate tutte le cause d' appellazioni in Roma, si proccurò ampliare la giurisdizione del Foro Episcopale, e stendere la conoscenza de' Giudici Ecclesiastici sopra più persone, ed in più cause, sicchè poco rimanesse a' Magistrati secolari d' impacciarsene (*b*). Federico II. in alcuni enormi e gravi delitti de' Cherici, perchè non rimanessero impuniti, prendeva egli sovente a fargli castigare. Ma Clemente nelle condizioni dell' Investitura data a Carlo volle nel 20. articolo, che si stabilisse, che in tutte le cause così civili, come criminali non si potessero convenire avanti il Giudice secolare, se non si trattasse civilmente di cause Feudali. E le sorprese, che a questi tempi si fecero, non pure presso di noi durante il Regno degli Angioini, ma anche nel Regno stesso di Francia, furono maravigliose (*c*). I nostri Re della Casa di Angiò riconoscendo da' Romani Pontefici il Regno, e vedendo che in Francia anche que' Re lo sofferivano, non aveano cuore di resistere e d' opporsi. Sottratto l' Ordine Ecclesiastico totalmente dalla giurisdizione secolare, ed arricchito di molti privilegj ed immunità, si pensò stendere in prima l' esenzione a più persone, che non erano di quell' Ordine.

I. Essi mettevano al numero de' Cherici tutti quelli, che ave-

(*a*) Pallav. *lib. 2. c. 6.*

(*b*) Anon. Matth. *de Crimin. in Prolegom. c. 4. §. 6. Magno legum, Principumque ludibrio, dum aut crimina, quæ non poterant sine manifesta calumnia sibi solis vindicare, callido commento Mixta dixerunt, aut, Constitutionibus Divinis humanisque con[illegible]catis, Clericos jurisdictioni Magistratuum subduxerunt.*

(*c*) Vid. Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl. & Inst. Jur. Eccl. par. 3. c. 1.* Mornac *ad l. 8. C. de Episc. Aud.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 3. tit. 1. c. 1. 2. 3. 4.* Basnage *in Diss. de Tribun. Episc. tom. 2. Ann. Pol. Eccl.*

avevano avuto tonſura, ancorchè foſſero caſati, ed attendeſſero ad altre occupazioni che Eccleſiaſtiche (*a*); e narra Carlo *Loyſeau* (*b*), che in Francia la coſa s' era ridotta in tale eſtremità, che quaſi tutti gli uomini erano di loro giuriſdizione, perchè ciaſcuno prendeva tonſura per eſenzionarſi dalla giuſtizia del Re, o del ſuo Signore più toſto, che per ſervire alla Chieſa. In Francia però queſt' abuſo fu nell' anno 1274. corretto a riguardo dell' eſenzioni delle taſſe o gabelle dal Re Filippo *l' Ardito*, il quale volle, che i Cherici caſati foſſero ſottopoſti alle taſſe come li puri laici, e l' immunità loro rimaneſſe ſolo a riguardo del Foro, la quale pure fu poi loro tolta dall' Ordinanza di Roſſiglione, la quale queſta immunità la conſervò ſolamente a' Cherici coſtituiti negli Ordini Sacri, e poi il Parlamento la conſervò anche a' Beneficiati. Ma nel noſtro Regno l' abuſo non fu tolto all' intutto, e rimaſe ſol corretto a riguardo dell' eſenzioni dalle collette o gabelle (*c*), rimanendo loro l' immunità a riguardo del Foro, perchè facevano i Re della Caſa d' Angiò valere nel Regno la Coſtituzione di Bonifacio VIII. per la quale era ſtato conceduto a' *Cherici conjugati* privilegio d' immunità (*d*); onde il Re Roberto nel 1312. ordinò a' ſuoi Ufficiali del Regno, che oſſervaſſero detto privilegio, e che non procedeſſero così nelle loro cauſe civili, come criminali, purchè però abbiano contratto matrimonio con una, e vergine, portino la tonſura, e le veſti chericali, e non ſi meſchino in mercatanzie e negoziazioni; ed ancora ſe non abbiano aſſunto la tonſura ed abito del Chericato dopo commeſſo il delitto per evitar la pena (*e*). La quale Ordinanza fu rinnovata poi dalla Regina Giovanna I. nell' anno 1347. (*f*), e confermata dal Re Ferdinando I. d' Aragona per ſua Prammatica (*g*) ſtabilita nell' anno 1469.

Parimente nel noſtro Regno a' *Frati terziarj* di S. Franceſco, che ſono mantellati e cordonati, ed abitano in luoghi clauſtrali, ſiccome alle *Bizoche*, che vivono con voto verginale, o celibe viduale, pure loro ſi diede l' eſenzione dal Foro ſecolare. E nel Regno degli Angioini la coſa ſi riduſſe a tal eſtremità, che ſino le *Concubine* de' Cherici godevano eſenzione; e quel che fa più maraviglia, ne furono perſuaſi gli ſteſſi noſtri Principi, leggendoſi, che i Cherici della Città e Dioceſi di Marſico ſi querelavano col Re Roberto, perchè il Giuſtiziero della Provincia di Principato *citra* procedeva contro le loro concubine; imperocchè avendo il Re Carlo II. padre di Roberto per ſuoi Capitolari

(*a*) *Vid.* Van-Eſpen *Jus Eccl. par.* 3. *tit.* 3. *c.* 3.

(*b*) Loyſeau *des Seign. & Juſtic. Eccl. cap.* 15.

(*c*) *Vid.* Cap. Reg. Roberti, *Quod Clerici Conjugati ſolvant Collectas Regias* e Chiocc. *MS. Giuriſd. t.* 10.

(*d*) Sext. Decret. *tit. de Cler. conjugat.*

(*e*) Chiocc. *MS. Giuriſ. tom.* 10. *c.* 1.

(*f*) Chiocc. *loc. cit.*

(*g*) *Pragm.* 1. *de Clericis, ſeu Diaconis ſalvaticis.*

ri ordinato, che le concubine scomunicate, le quali passato l'anno persistevano pure nella scomunica, fossero multate in certa quantità di denari (*a*), il Giustiziero anche dalle concubine de' Cherici voleva esigere la multa; onde il Re Roberto nell' anno 1317. ordinò al medesimo, che non procedesse contro di loro in virtù del detto Capitolo di suo padre, nè tampoco le molestasse nelle persone, nè nelli beni, ma che lasciasse il castigo di quelle alli Prelati delle Chiese. Ed il somigliante ordinarono la Regina Giovanna I. Carlo III. di Durazzo, e la Regina Giovanna II. (*b*) Quindi è, che i nostri antichi Dottori, come Andrea d' Isernia, insegnarono, che le concubine de' Cherici debbano godere del privilegio del Foro, per la ragione, che *Concubina Clerici efficitur servitrix Ecclesiæ* (*c*).

S' introdussero ancora nel Regno i *Diaconi selvaggi*, che pure pretendevano esenzione; e bisognò per correggere in parte quest' altro abuso, che il suddetto Re Ferdinando I. nel 1479. pubblicasse Prammatica (*d*), colla quale fu stabilito, che qualora non sono ascritti al servizio d' alcuna Chiesa, ma si mescolano ne' negozj secolari, e di Diaconi e di Cherici non abbiano, che il puro nome, s'abbiano da riputare come veri laici, in modo che siano soggetti al Foro secolare, ed avanti Giudici secolari, così nelle cause civili come criminali, debbano essere convenuti, e debbano soffrire tutti i pagamenti fiscali, gabelle, collette, e tutti gli altri pesi, che sostengono i laici. Pretesero la stessa immunità da' tributi le concubine, ed i figli de' Cherici. Ma non solo i nostri Re Aragonesi, ma neppure gli Angioini vollero mai accordargli tal esenzione, come può vedersi presso il Chioccarello (*). Fu dapoi praticato, che i detti Diaconi selvaggi non godessero il privilegio del *Can. si quis suadente*, nè il privilegio del Foro nelle cause civili, ma solo nelle cri-

(*a*) Cap. Car. II. *Si quis in excommunicatione tit. de morant. in excommunic.*

[*b*] Chiocc. *loc. cit.* Simili Lettere del Re Roberto si leggono nel Registro dell' anno 1317. nella Reg. Zecca diretto a' Giustizieri di Principato *Citra*, Principato *Ultra*, e *Basilicata*, per le Concubine de' Preti e de' Cherici delle Diocesi di Consa, di Capaccio, e d' altri luoghi.

(*c*) Isern. *ad Const. Majestati nostræ l. 3. tit. 63.*

(*d*) *Pragm. 4. de Clericis seu Diaconis salvaticis.*

mi-

(*) Chioccar. *MS. Giurisd. t. 10. cap. 2.* Nel grande Archivio della R. Camera della Sommaria nel *Registr. Executor.* 17. *ab an.* 1442. *ad an.* 1460. *Reg. Alfons.* I. *&* *Ferdin.* I. *Cam.* 1. *Litt.* Q. *Scanz.* 3. *num.* 1. *fol.* 129. *&* 166. si leggono due lettere del Re Alfonso I. d' Aragona in data de' 3. Febrajo 1446., colle quali si ordina a' Vescovi di Aversa, Nola, Acerra, Alife, Aquino, Gaeta, Teano, Venafro, Calvi, Sora, Cajazzo, Carinola, Telese, ec. che facessero pagare alle Concubine de' Preti e de' Cherici il Ducato a fuoco, che per tutto il Regno si esigeva per ordinazione dello stesso Re Alfonso. Si leggono ancora nello stesso Registro *fol.* 173. altre Lettere del Re Alfonso I. dell' anno 1446. con le quali s' ingiunge la detta esazione a tutti gli Ufficiali Regj di Principato Ultra, e Basilicata.

minali, e nelle civili in quanto al costringimento del corpo, rendendogli immuni da' pesi personali, non però dalle gabelle, collette, ed altri pagamenti fiscali, e pesi reali. Intorno a che dal nostro Collaterale per varie Consulte, e dal Tribunale della Regia Camera per molti suoi Arresti fu meglio regolato tutto questo affare, e rimediato in parte agli abusi; di che è da vedersi il Chioccarelli (a).

Ancora fra noi fu uno de' punti controvertiti, se i laici *famigliari de' Vescovi* dovessero convenirsi così nelle cause civili, come criminali avanti il Vescovo, o pure avanti i Giudici secolari (b); pretendendo gli Ecclesiastici tirargli al loro Foro Episcopale (c).

Parimente stendevano la esenzione conceduta alle loro persone, anche sopra i mobili de' Cherici, in conseguenza di quella massima mal intesa, *mobilia sequuntur personam*, di maniera che tutti li mobili delle genti di Chiesa casate, o non casate, non potevano essere eseguiti, nè ad altri aggiudicati dal Giudice laico (d).

II. Essi sostennero, che ogni causa dove occorresse *mala fede*, e per conseguenza *peccato*, fosse della loro giurisdizione, come quella nella quale occorre di doversi trattare del soggetto dell' anima, di cui essi sono i Moderatori. E così essi intendevano il passo del Vangelo, *si peccaverit frater tuus dic Ecclesiæ*, particolarmente quando le Parti se ne querelavano; la qual querela perciò essi chiamavano *denuncia Evangelica*, siccome è ampiamente trattato nelle *Decretali* (e), dove il Papa vuol prendere a giudicare delle differenze tra i Re di Francia e d' Inghilterra toccante la devoluzione pretesa dal Re di Francia de' Feudi e Signorie, che il Re d' Inghilterra teneva da quella Corona, a cagione della costui fellonia. Per la qual cosa essi si pretendevano Giudici competenti quasi in ogni azione eziandio personale, anche tra laici, dicendo, che rare volte ella era esente dalla *mala fede*, e per conseguenza dal *peccato* o dell'una, o dell' altra parte. E quando si trattava dell' esecuzione de' contratti, essi non facevano difficoltà di tirare alla loro conoscenza la lite, a cagione del giuramento, che per lo stile comune da' Notaj vi è inserito (f), confondendo malamente la *censura* de' costumi colla *giurisdizione*, e la *correzione penitenziale* colla *giustizia contenziosa*, senza aver riguardo al fatto di Natan con Davide rapportato

(a) Chiocc. MS. Giurisd. tom. 10. de Immunit. Cleric.

(b) Chiocc. MS. Giurisd. tom. 20.

(c) Vid. Fleury 7. Disc. sur l' Hist. Eccl. n.8. & Inst. Jur. Eccl. par. 3. c. 1. Boehmer. Jus Eccl. Protest. t. 1. l. 2. tit. 2. §. 43.

(d) Vid. Van-Espen Jus Eccl. par. 3. tit. 1. c. 1. & tit. 2. c. 3. Boehm. Jus Eccl. Protest. t. 1. l. 2. tit. 2. §. 59. & seq.

(e) Cap. Novit. 13. Decretal. de Judic.

(f) Cap. 3. de For. compet. in 6.

to anche da Graziano nel ſuo *Decreto* (*). (*a*)

III. Per ſomigliante ragione eſſi ſoſtenevano, che la conoſcenza de' teſtamenti loro apparteneſſe, come materia di coſcienza, dicendo, ch' erano li naturali eſecutori di quelli; anzi ch' eſſendo il corpo del defunto teſtatore laſciato alla Chieſa per la ſepoltura, la Chieſa ancora eraſi fatta padrona de' ſuoi mobili per quietare la ſua coſcienza, ed eſeguire il ſuo teſtamento. E Carlo *Loyſeau* (*b*) ci teſtifica, che in Inghilterra eraſi introdotto perciò coſtume, che quando taluno moriva ſenza teſtamento, il Veſcovo, o perſona da lui deſtinata s' impadroniva de' mobili di quello. E che in Francia anticamente gli Eccleſiaſtici non volevano ſeppellire i morti, ſe non ſi metteva tra le loro mani il teſtamento, o in mancanza del teſtamento, non s' otteneva licenza ſpeziale del Veſcovo; tanto che nell' anno 1407. biſognò che il Parlamento rimediaſſe a tanto abuſo, con far decreto contro il Veſcovo d' Amiens, e li Curati d' Abbeville, che coloro che morivano inteſtati, foſſero ſenza contraddizione, e ſenza comandamento particolare del Veſcovo ſeppelliti. Ed eraſi parimente in Francia introdotto coſtume, che gli afflitti eredi per ſalvare l'onore del defunto, morto ſenza teſtare, dimandavano permiſſione al Veſcovo di potere per lui teſtare *ad pias cauſas*; e vi erano degli Eccleſiaſtici, li quali coſtringevano gli eredi dell' inteſtato di convenire a prendere Arbitri per determinare la ſomma, che il defunto aveſſe dovuto legare alla Chieſa (*c*).

Da queſte intrapreſe degli Eccleſiaſtici nacque nel noſtro Regno la pretenſione di alcuni Veſcovi, d' arrogarſi la facoltà di far eſſi

(*a*) *Vid.* Fleury 7. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl. & Inſt. Jur. Eccl. par.* 3. *c.* 1. Van-Eſpen *Jus Eccl. par.* 3. *tit.* 1. *c.* 1. 2. 3. *& tit.* 4. *c.* 1. Mornac. *ad tit. l.* 8. *C. de Epiſc. Aud.* Boëhm. *Jus Eccl. Proteſt. t.* 1. *l.* 2. *tit.* 2. §. 4. 6. 15. 31.

(*b*) Loyſeau *des Seigner. & Juſt. Eccl. c.* 15.

(*c*) *Vid.* Mornac. Fleury & Van-Eſpen *loc. cit. & tit.* 2. *cap.* 2. Mur. *Diſſ.* 67. Boëhm. *Jus Eccl. Proteſt. t.* 1. *l.* 2. *tit.* 2. §. 31.

(*) *Can.* 41. §. *item cum David. cauſ.* 2. *qu.* 7. *Item cum David adulterium & homicidium commiſiſſet, miſſus eſt a Deo Nathan Propheta, ut eum redargueret . . . Sed notandum eſt, quod duæ ſunt perſonæ, quibus Mundus iſte regitur, Regalis videlicet, & Sacerdotalis. Sicut Reges præſunt in Cauſis Sæculi, ita Sacerdotes in Cauſis Dei. Regum eſt corporalem irrogare pœnam: Sacerdotum ſpiritualem inferre vindictam. David ergo etſi ex Regali Unctione Sacerdotibus & Prophetis præerat in Cauſis Sæculi, tamen ſuberat eis in Cauſis Dei. Unde Reges a Prophetis, & a Sacerdotibus ungebantur, & eorum oblatione peccata Regum expiabantur.* Joan. Gerſon. *Nathan cum David redarguit, ſuum eſt executus officium, in quo erat Rege ſuperior: non uſurpavit Regis officium, in quo erat Rege inferior. Monuit eum, ut per pœnitentiam peccata ſua expiaret, non autem tulit in eum ſententiam, qua tanquam adulter, & homicida morti adjiceretur. Vid.* Dupin *de ant. Eccl. Diſc. Diſſ.* 7. *cap.* 1. 2.

effi i teſtamenti *ad pias cauſas* per li Laici, che muojono ab inteſtato; ſiccome per antica uſanza lo preteſero i Veſcovi di Nocera de' Pagani, d' Aliſe, d' Oppido, di S. Marco, ed altri Prelati nelle loro Dioceſi, i quali ſovente applicavano i beni del defunto a ſe ſteſſi. Ed in alcune parti del Regno i Prelati preteſero indiſtintamente d' applicarſi a lor beneficio la quarta parte de' mobili del defunto, morto ſenza teſtare (*a*). E ſi penò molto preſſo di noi per eſtirpare queſti abuſi, e non ſe non negli ultimi tempi, alle reiterate Conſulte della Regia Camera, e voti del Collaterale, vi ſi diede rimedio, con iſpedirſi più lettere ortatoriali a' Veſcovi, affinchè non preſumeſſero d' arrogarſi tal poteſtà, e ſovente contro gl' inobbedienti ſi è proceduto al ſequeſtro delle loro entrate, ed a carcerazioni de' congiunti; non perdonandoſi nemmeno al Veſcovo di Nocera, con tutto che per ſe allegaſſe l' *immemoriale*, come un abuſo condannabile, e piuttoſto corruttela, che lodevole uſanza (*b*).

Da ciò è nato ancora, che ſiavi preſſo di noi rimaſo coſtume, ſiccome anche dura in Francia, che li Curati, o i Vicarj ſiano capaci, come i Notaj, di ricevere i teſtamenti; e quando diſpongano *ad pias cauſas*, ancorchè fatti ſenza ſolennità, dar loro vigore ed oſſervanza.

IV. Per cagione della *conneſſità*, ſe tra più compratori, coeredi, o condebitori uno ne foſſe Cherico, eſſi dicevano, che il privilegiato, come più degno, deve tirare avanti il ſuo Giudice tutte le altre parti (*c*). Parimente li Canoniſti dicevano, che il laico poteva prorogare la giuriſdizione Eccleſiaſtica, e non il Cherico la ſecolare; e dicevano ancora, che apparteneva al Giudice Eccleſiaſtico ſupplire il difetto o negligenza del Giudice laico, e non al contrario (*d*); e quando ſe gli dimandava la ragione, eſſi dicevano, che ciò era, perchè anticamente gli Eccleſiaſtici erano giudici de' laici così bene, che de' Cherici, e che non v' era perciò inconveniente, che le coſe tornaſſero nella loro prima natura, come dice il Cardinal Oſtienſe (*e*). E pure da' precedenti libri di queſt' Iſtoria ſi è chiaramente veduto, che la giuſtizia Eccleſiaſtica, in ciò ch' ella è contenzioſa, è ſtata conceduta dalli Principi, e diſmembrata dalla Giuſtizia temporale ed ordinaria, e fu chiamata perciò *privilegio Chericale*, e li Canoniſti la chiamano pure *privilegium Fori*, per denotare, ch' è contro il diritto comune. (*f*)

V. Eſſi ſoſtenevano, che tutte le cauſe difficili, ſpezialmente in

(*a*) Molfeſ. *ad Conſuet. Neap. par. 4. quæſt. 64.* Mur. *Diſſ. 67.*

(*b*) Chiocc. *MS. Giuriſd. tom. 15. tit. 4.*

(*c*) Berlich. *par. 2. Deciſ. 220. num. 24.* Boehm. *Jus Eccl. Proteſt. t. 1. l. 2. tit. 2. §. 50.*

(*d*) Cap. 6. & 10. *Decretal. de For. compet.* Gonzalez *ad C. 6.* Boeh. *loc. cit. §. 12.* Van-Eſpen *par. 3. tit. 2. cap. 3.*

(*e*) Oſtienſ. in *Summa tit. de foro compet.*

(*f*) *Vid.* Fleury *7. Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.* Van-Eſpen *Jus Eccl. par. 3. tit. 1. c. 1. 2. 3.* Boehmer. *Jus Eccl. Prot. t. 1. l. 2. tit. 2.*

te in punto di ragione, loro appartenessero, e principalmente quando vi era diversità d'opinioni tra' Giureconsulti, o Giudici. Allegavano perciò quel passo del *Deuteronomio* (a): *Si difficile, & ambiguum apud te judicium esse perspexeris, & judicium intra Portas videris variari, venies ad Sacerdotes Levitici generis, & ad Judicem, qui fuerit illo tempore, qui judicabunt tibi veritatem, & facies quæcumque dixerint qui præsunt in loco, quem elegerit Dominus*. Quando è a tutti palese la gran differenza tra le leggi Romane, e la polizia del vecchio e nuovo Testamento. E da questo principio avvenne, che si veggano in più luoghi delle *Decretali* cause difficili decise da' Pontefici, che non erano in conto alcuno della giustizia Ecclesiastica, come fra l'altre la famosa Decretale *Raynutius* (b).

VI. Dicevano, che apparteneva ad essi il supplire al difetto, negligenza, o suspizione del Giudice laico (c); e sotto questo pretesto, se un gran processo durava lungo tempo nel Tribunale secolare, lo tiravano a loro. Quindi s'arrogavano la facoltà di conoscere delle suspizioni de' Giudici laici, e quest'abuso non pure in Francia, come testifica *Loyseau* (d), ma anche ne'Regni di Spagna erasi introdotto (e); e presso di noi nel Regno degli *Angioini* avea preso anche piede, e fu tanta la soggezione a' Pontefici Romani, ovvero la stupidezza de' nostri Principi *Angioini*, che non senza gran maraviglia tra i Riti della nostra gran Corte della Vicaria (f) si legge una Prammatica della Regina Giovanna II. colla quale ordina, che (toltane la Città di Napoli, dove vuole che le suspizioni si conoscano dal G. Protonotario) in tutte le altre Città e luoghi del Regno le suspizioni s'abbiano ad allegare avanti il Vescovo Diocesano, o suo Vicario. E con tutto che nel Regno degli *Aragonesi* non si fosse fatta osservare, nulladimanco non mancavano i Vescovi, quando lor veniva fatto, di prenderne la conoscenza.

Ma succeduti gli *Spagnuoli*, usarono costoro rimedj più forti per togliere quest'abuso; perchè avendo nel 1551. l'Arcivescovo d'Acerenza tentato d'intromettersi a conoscere della suspizione allegata innanzi a lui dal Capitano di Pietrapertosa contro i suoi Sindicatori, D. Pietro di Toledo ad istanza di quella Università, con voto del Regio Collateral Consiglio, scrisse una grave lettera ortatoriale all'Arcivescovo, insinuandogli, che dovesse astenersi di conoscere di quella sospizione, spettando tal conoscenza alla giurisdizione del Re, non essendo stata la pretesa Pram-

(a) Deuteron. c. 17. Vien allegato nel *C. Per venerabilem 13. Extr. Qui filii sint legit.*

(b) *Cap. Raynutius. Extr. de testamentis.*

(c) *Cap. Ex trasmissa 6. Cap. licet 10. Extr. de foro compet.* Gonzalez *ad C. 6.* Boehm. *Jus Eccl. Protest. t. 1. l. 2. tit. 2. §. 12. 72. & seq.* Van-Espen *par. 3. tit. 2. c. 3.*

(d) Loyseau *loc. cit.*

(e) *For. Judic. lib. 2. tit. 1. l. 22.* & ibi Villad. *nu. 8.* Rov. *Pragmat 2. & 3. de suspic. offic.*

(f) *Rit. 265.*

ſa Prammatica oſſervata, e che facendone il contrario avrebbe proceduto contro di lui, come di chi cerca uſurparſi la giuriſdizione Regia (a): la qual lettera, narra Proſpero Caravita (b), averla egli fatta imprimere fra l'altre Prmmatiche di queſto Regno, che oggi giorno ſi legge in quel volume. E nel Governo di D. Paraſan di Rivera, eſſendo ſtato queſto Vicerè avviſato, che i Veſcovi, e' loro Vicarj nelle Provincie di Principato Citra e di Baſilicata s' abuſavano d' intrometterſi a conoſcere delle cauſe di ſoſpizione degli Ufficiali, dirizzò nel 1566. un premuroſo ordine al Governadore di quelle Provincie, comandandogli, che in ſuo nome faceſſe emanar bando ſotto gravi pene in tutte le Città, Terre, e luoghi di quelle Provincie, che nelle cauſe di ſoſpizioni le parti litiganti non debbano più aver ricorſo a' Dioceſani, ma che lo doveſſero avere nella Regia Audienza, dove loro ſarà miniſtrato complimento di giuſtizia: il quale ordine fu pure fatto imprimere tra le noſtre Prammatiche (c), affinchè tra noi ſi toglieſſe affatto queſt' abuſo.

VII. Sotto colore, che negli antichi canoni trovavano, che il Veſcovo era protettore delle perſone miſerabili, come delle vedove, pupilli, ſtranieri, e poveri, volevano conoſcere di tutte le loro cauſe (d); ancorchè vi ſia gran differenza tra proteggere i miſerabili, e proccurar per eſſi la giuſtizia, e l' eſſer Giudici delle loro cauſe.

VIII. Inventarono un altro genere di giudicio, chiamato di *foro miſto*, volendo, che contro il ſecolare poſſa procedere così il Veſcovo, come il Magiſtrato, dando luogo alla prevenzione, come ſono i delitti di bigamia, d' uſura, di ſagrilegio, d' adulterio, d' inceſto, di concubinato, di beſtemmia, di ſortilegio, e di ſpergiuro, ſiccome ancora le cauſe di decime, e di legati pii (e). Nel che eſſi v' aveano queſto vantaggio, perchè colla eſquiſita loro ſollecitudine ſempre prevenendo, non laſciavano mai luogo al Magiſtrato ſecolare, e ſe l'appropriavano tutti, come reputati anche da eſſi delitti Eccleſiaſtici. E nel noſtro Reame non ſi finirono d'eſtirpare affatto queſti abuſi, ſe non nel Regno degli *Spagnuoli*, i quali non ammiſero prevenzione alcuna, e la cognizione de' ſuddetti delitti contro i laici fu attribuita interamente a' Giudici Regj (f); non dovendoſi riputar in modo alcuno Eccleſiaſtici, perchè veramente li delitti Eccleſiaſtici o ſono quelli, che concernono la Polizia Eccleſiaſtica, come dice Giuſtiniano nella *Nov.* 83. ovvero li minori delitti, di cui la

(a) Pragm. 2. *de ſuſpic. offic.*

(b) Caravita *Rit.*265. *n.*2.

[c] Pragm.3. *de ſuſpic.offic.*

[d] Cap. 26. *Extr.de Verb. ſign.* Cap. *ex parte* 15. *de foro compet.* Cap. *nuper* 6. *de donat. inter vir. & uxor.* Felician.de Oliva *de For. Eccl. par.*3. *qu.*40. *n.*27. Fleury 7. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl. & Inſt. Jur. Eccl. par.*3. *c.*1. Boehm. *Jus Eccl. Proteſt. t.*1. *l.*2. *tit.* 2. §. 33. Van-Eſpen *par.* 3. *tit.*2. *cap.*3.

[e] *Vid.* Fleury 7. *Diſc. ſur l'Hiſt. Eccl.* Boehmer. *Jus Eccl. Prot. t.*1. *l.*2. *tit.*2. §.28.29. 31.32.33.34. 35. Van-Eſpen. *par.* 3. *tit.*4. *cap.*1.3. 4.5.

(f) V. Chioc. *MS. Giuriſd. tom.*5.

la Giustizia ordinaria ne trascura la ricerca, e di cui perciò la primitiva Chiesa ne intraprendeva la *censura* o correzione, per conservare una particolar purità di costumi tra' Cristiani; ma questa correzione si faceva sommariamente, e senza giudicio contenzioso, come si è narrato nel primo e secondo libro di questa Istoria.

IX. Si appropriarono tutte le cause matrimoniali dicendo, che essendo stato il contratto di matrimonio da Cristo S. N. elevato a Sacramento, la cognizione di tutte le cause a quello appartenenti deve essere de' Giudici Ecclesiastici (*a*). Ma s'è veduto ne' precedenti secoli, che i Principi Cattolici presero essi la cura de' matrimonj, essendo cosa chiarissima, che le leggi de' matrimonj, i divieti e le dispense de' gradi, tutte furono stabilite dagl' Imperadori; e sin tanto che le leggi Romane ebbero vigore, i giudicj a quelli appartenenti erano innanzi a' Magistrati secolari agitati: il che la sola lettura de' Codici di Teodosio, e di Giustiniano, e delle Novelle lo dimostra evidentemente. E nelle formole di Cassiodoro (*b*), come altrove fu da noi rapportato, restano memorie de' termini usati da' Re Ostrogoti nelle dispense de' gradi proibiti, che allora erano riputate appartenere al governo Civile, e non cosa di Religione; ed a chi ha cognizione dell' Istoria è cosa notissima, che gli Ecclesiastici sono entrati a giudicar cause di tal natura, parte per commessione, e parte per negligenza de' Principi e de' Magistrati. Ma di ciò ora per la determinazione del Concilio di Trento (*c*) non lece più dubitarne.

Finalmente i Dottori Romani (*d*) arrivarono insino ad insegnare, che i delinquenti ne' Territorj d' altri Principi non si debbano rimettere, ma mandarsi a dirittura in Roma per esser puniti, perchè il Papa essendo il Signore della Città di Roma, ch' è la comune Patria di tutti, avendo l' Imperador Antonino per sua legge (*e*) statuito, che tutti coloro, che nascono nell' Orbe Romano, s' intendano fatti Cittadini Romani, meritamente come suoi sudditi può prendergli a giudicare, e punirgli (*f*).

Nè finirono quì le loro intraprese, perchè vi sono altri innumerabili casi, ne' quali erano costretti i Laici piatire avanti Giudici Ecclesiastici, de' quali non comporta il mio istituto farne quì un più lungo catalogo. Essi furono nientedimeno compresi da

(*a*) Fleury & Mornac. *loc.cit.* Boehmer. *loc. cit.* §. 24. 25. Van-Espen *par. 3. tit. 2. c. 1.*

(*b*) Cassiod. *lib. 7. cap. 46.*

(*c*) Conc. Trid. *sess. 24. can. 12.*

(*d*) Oldrad. *Cons. 124.* Petr. Barbos. ad *l. 2. §. legatis, D. de Judic.* Farinac. in *Prax. crim. q. 7. num. 17.*

(*e*) *L. Romæ 33. D. ad municipal. L. in Orbe 17. D. de stat. hom.*

(*f*) V. Artur. Duck *de auth. jur. civ. Rom. lib. 2. c. 3. n. 3.*

da Ostiense (*) in sette versi, che chi gli considera, non può non rimaner sorpreso in veggendo a quale sterminata ampiezza avessero gli Ecclesiastici a questi tempi stesa la loro conoscenza; donde conoscerà ancora, che non vi è fine all' usurpazione, dapoi che una volta li limiti della ragione sono superati ed oltrepassati. (a)

Tutte quéste intraprese della Giustizia Ecclesiastica non meno presso di Noi, durante il Regno degli *Angioini*, che in Francia durarono lungamente. Ma dapoi i Franzesi valendosi di rimedj forti ed efficaci, ruppero le catene; e per l' Ordinanza pria del 1371. e poi del 1539. furono molto ben risecate, le quali rimisero la lor giustizia al giusto punto della ragione, lasciando solamente alla Chiesa la conoscenza de' Sagramenti tra tutte le persone, e delle sole cause personali degli Ecclesiastici (b); che fu in effetto ritornare all' antica distinzione delle due potenze, lasciandosi le persone e le cose spirituali alla Giustizia Ecclesiastica, e le temporali alla Temporale. Nel nostro Reame gli *Spagnuoli* cominciarono a risecar gli abusi, ma non ridussero la lor Giustizia al giusto punto, come si fece in Francia; perchè gli *Spagnuoli*, come saviamente fu osservato da Pietro di Marca Arcivescovo di Parigi, e da noi si farà vedere quando ci toccherà ragionare del lor governo, vollero medicar la ferita giurisdizione Regia con impiastri ed unguenti, non già col fuoco e col ferro, come si era fatto in Francia.

IV. *Tribunale dell' Inquisizione*.

PEr meglio stabilir la Monarchia fu in questo secolo introdotto in Roma il Tribunale dell' Inquisizione. Innocenzio III. come si è veduto nel decimoquinto libro di quest' Istoria, non avea agl' Inquisitori eretto Tribunale alcuno; ed il nostro Imperadore Federico II. nè meno presso di noi l' eresse, ma a' Magistrati ordinarj commise la condannazione degli eretici, i quali insieme co'

(a) *Vid. omnino* Monac. *ad l.8. C. de Episc. Aud.* Basnage *in Diss. de Eccl. Tribun. t.2. Ann. Pol. Eccl.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl. & Inst. Jur. Eccl. par. 3. cap.1.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 3. tit. 1. c. 1. 2. 3. 4. & tit. 2. tit. 3. tit. 4. per tot.* Boehmer. *Jus Eccl. Protest. t. 1. l. 2. tit. 2. per tot.*

(b) *Vid.* Choppin. *de Sacr. Polit. l. 2. tit. 1. §. 6.* Probat. Libert. Eccl. Gallic. *c. 7. nu. 25.* Loyseau *des Seign. & Just. Eccl. c. 15.* Fevret *de l' Abus l. 4. cap. 1.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 3. tit. 1. cap. 2.*

(*) Ostiens. *Hæreticus, Simon, fœnus, perjurus, adulter,*
Pax, privilegium, violentus, sacrilegusque,
Si vacat Imperium, si negligit, ambigit, aut sit
Suspectus Judex, sit subdita Terra, vel usus,
Rusticus, & servus, peregrinus, Feuda, viator:
Si quis pœniteat, miser, omnis causaque mista,
Si denunciat Ecclesiæ quis, judicat ipsa.

co' Prelati delle Chiese da lui destinati, a' quali s' apparteneva la conoscenza del diritto, dovevano invigilare per estirpargli. Ma morto l'Imperador Federico, essendo le cose di Germania in confusione, e l' Italia in un Interregno, che durò 23. anni, Innocenzio IV. rimanendo quasi Arbitro in Lombardia, ed in alcune altre parti d' Italia, e vedendo il gran progresso, che gli eretici aveano fatto nelle turbazioni passate, applicò l' animo all' estirpazione di quelli; e considerate l'opere, che per l' addietro aveano fatte in questo servigio i Frati di S. Domenico, e di S. Francesco, ebbe per unico rimedio il valersi di loro, adoperandogli, non come prima, solo a predicare, e congregare i *Crocesignati*, ma con dare ad essi autorità stabile, ed erger loro un fermo Tribunale, il quale d' altra cosa non avesse cura. (*a*)

(*a*) Fleury *Inst.Jur. Eccl.par.3. c.9.* Hist. de l'Inquis. *t.1.l.2.*

Ma a ciò due cose s' opponevano: l' una, come si potesse senza confusione smembrar le cause d' eresia dal Foro Episcopale, che le avea sempre giudicate, e constituir un Ufficio proprio per esse sole: l' altra, come si potesse escludere il Magistrato secolare, al giudicio del quale era commesso il punir gli eretici per l' antiche leggi Imperiali, e per l' ultime dell' Imperador Federico II. ed ancora per li proprj statuti, che ciascuna Città era stata costretta ordinare, per non lasciar precipitare il governo in que' gran tumulti. Al primo inconveniente trovò il Pontefice temperamento, con erger un Tribunale composto dell' Inquisitore, e del Vescovo, nel quale però l'Inquisitore fosse non solo il principale, ma il tutto, ed il Vescovo vi avesse poco più che il nome. Per dar anche qualche apparenza d' autorità al Magistrato secolare, gli concesse d' assegnar li Ministri all' Inquisizione, ma ad elezione degl' Inquisitori medesimi: di mandare coll' Inquisitore, quando andasse per lo Contado, uno de' suoi Assessori, ma ad elezione dell' Inquisitore stesso: di applicare un terzo delle confiscazioni al Comune; ed altre cose tali, che in apparenza facevano il Magistrato compagno dell' Inquisitore, ma in sostanza servo. Rimaneva di provveder il danaro per le spese, che si sarebbero fatte nel custodire le prigioni, ed alimentar gl' imprigionati; laonde si ordinò, che le Comunità le pagassero, e così fu risoluto, essendo il Papa in Brescia l' anno 1251. (*b*)

(*b*) Fleury *loc. cit.* § 2. Hist. de l'inquis. *t. 1.l.2.* Van-Espen *Jus Eccl. par.1. tit. 22.c.3.*

Furono pertanto deputati li Frati di S. Domenico Inquisitori in Lombardia, Romagna, e Marca Trivisana, li quali adempiendo al lor Ufficio con molto rigore, cagionarono in Lombardia qualche tumulto; perciocchè avendo nello stesso anno Inno-

nocenzio deputato Inquisitore di Milano Fr. Pietro da Verona dell' Ordine de' Predicatori, costui per estirpar da quella Città alcuni infettati d'eresia, che si facevano chiamar *Credenti*, non trascurava diligenza per punirgli, *onde alcuni incarcerava*, (sono parole del Pansa (a)) *ad altri dava bando, e gli ostinati in balia della Corte secolare faceva con l' ultimo supplicio del fuoco punire; ed avea già fatte molte esecuzioni, ed ordinato di farne dell' altre dopo Pasqua di Resurrezione*. Di che attimoriti alcuni principali Milanesi, dubitando della lor vita per li processi, che avean presentito aver loro fatti fabbricare l' Inquisitore, si congiurarono insieme, e risolvettero di prevenir l' Inquisitore con farlo morire; onde accordati gli assassini, questi postisi in agguato in una solitudine fra Milano, e Como, dove all' Inquisitore occorreva passare, quando lo videro, gli corsero subito colle spade nude addosso, e l' uccisero nell'anno 1252. Di che fattosene in Milano gran rumore, e preso de' delinquenti severo castigo, Innocenzio per questo Martirio sofferto volle canonizarlo per Santo, siccome la prima Domenica di Quaresima del seguente anno 1253. con molta solennità fu celebrata la canonizazione, ed ascritto nel Catalogo de' Santi *Pietro Martire da Verona*. Si segnalarono anche in cotal guisa molti altri Frati di quest' Ordine, e di quello ancora de' *Frati Minori*, i quali mandati dal Papa nelle parti di Tolosa, molti ne furono per simili esecuzioni ammazzati (b).

Ma non perciò riputò Innocenzio di rallentare il rigore, anzi sette mesi dapoi che in Brescia avea date le leggi per questo Tribunale, dirizzò una Bolla a tutti i Rettori, Consigli, e Comunità di quelle tre Provincie, prescrivendo loro 31. Capitoli, che dovessero osservare per lo prospero successo del nuovo Tribunale, comandando, che li Capitoli fossero registrati fra gli Statuti del Comune, ed osservati inviolabilmente. Diede poi autorità agl' Inquisitori di scomunicargli ed interdirgli, se non gli osservassero. Non si distese il Pontefice per allora ad introdurre l' Inquisizione negli altri luoghi d' Italia, nè fuori di quella, dicendo, che le tre Provincie soprannomate erano più sotto gli occhi suoi, e più amate da lui. Ma la principal cagione era, perchè in queste egli avea grande autorità, essendo senza Principi, e facendo ogni Città governo da se sola, nel quale il Pontefice avea anche la parte sua, poichè avea loro aderito nell' ultime guerre. Ma contuttociò non fu facilmente ricevuto l' Editto; onde Alessandro IV. suo successore, sette anni dapoi nel

1259.

(a) Pansa nella *Vita d' Innoc. IV.*

(b) *Vid.* Raynald. an. 1251. 1252. 1255. Fleury *Hist. Eccl. l.* 83. n. 30. 35. 39. Hist. de l'Inquis. *c.* 1. *l.* 2.

1259. fu costretto a moderarlo, e rinnovarlo. Comandò tuttavia agl' Inquisitori, che con le censure costringessero li Reggenti delle Città all'osservanza (*a*).

Per la stessa cagione Clemente IV. sei anni dapoi, cioè nel *1265.* lo rinnovò nel medesimo modo; nè però fu eseguito per tutto, finchè quattro altri Pontefici suoi successori non fossero costretti ad usar ogni loro sforzo per superar le difficoltà, che s' attraversavano nel far ricevere il Tribunale in qualche luogo. Nascevano le difficoltà da due capi: l' uno, per la poco discreta severità de' Frati Inquisitori, e per l' estorsioni, ed altri gravami: l' altro, perchè le Comunità ricusavano di somministrare le spese. Per la qual cosa risolsero di deporre la pretensione, che le spese fossero fatte dal Pubblico; e per dare temperamento al rigore eccessivo degl' Inquisitori, diedero qualche parte di più al Vescovo: il che fu cagione, che con minore difficoltà s' introducesse l' Inquisizione in quelle tre Provincie di Lombardia, Marca Trivisana, e Romagna, e poi in Toscana ancora, e passasse in Aragona, ed in qualche Città d' Alemagna, e di Francia. Ma da Francia, e da Alemagna presto fu levata, essendo alcuni degl' Inquisitori stati scacciati da que' luoghi per li molti rigori ed estorsioni, e per mancamento ancora de' negozj. Per la qual cagione si ridussero anche a poco numero in Aragona; poichè negli altri Regni di Spagna non erano penetrati (*b*).

Nel nostro Reame di Puglia, mentre durò il Regno degli *Svevi*, non fu variato il modo stabilito dall'Imperador Federico di procedere contro gli Eretici. Nè morto Federico, per la nimistà e continue guerre tra Corrado, e Manfredi suoi successori con Innocenzio, e con gli altri seguenti Pontefici, fu introdotta novità alcuna. Nelle *Corti Generali* da Federico istituite se ne prendeva cura, dove i Prelati doveano denunciargli, affinchè il Magistrato vi procedesse, di cui era il conoscer del fatto, e la condanna, siccome de' Prelati la conoscenza del diritto. Erano non da Roma, ma da'nostri Principi destinati i Prelati per quest' ufficio, i quali insieme co' Giudici Regj, quando bisognava, scorrevano le Provincie, e gl' imputati d' eresia, se convinti persistevano ostinatamente nell' errore, erano fatti morire; se davano speranza di ravvedimento, erano mandati nel Monastero di Monte Casino, o a quello della Cava, dove si tenevano prigionieri, insino che dopo aver abjurato non soddisfacessero la pena

(*a*) Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 3. c. 9.* §. 2. Hist. de l' Inquis. *t. 1. l. 2.*

(*b*) Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 3. c. 9.* Hist. de l'Inquis. *t. 1. l. 2.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 3. tit. 4. cap. 2. §. 47. & seqq.*

pena a loro imposta, siccome si è narrato ne' precedenti libri di questa Istoria. (*a*)

Ma caduto il Regno in mano degli Angioini ligj de' Romani Pontefici, ancorchè non si fosse introdotto presso di noi Tribunal fermo d' Inquisizione dipendente da quello di Roma, nulladimanco di volta in volta i Pontefici solevano destinar particolari Commessarj Inquisitori, per lo più Frati Domenicani, i quali scorrendo per le nostre Provincie, col favore e braccio del Magistrato secolare facevano dell' esecuzioni. E quantunque queste commessioni non potessero eseguirle senza il *Placito regio*, nulladimanco i nostri Principi *Angioini*, per la soggezione che portavano a' Romani Pontefici, non solo non gl' impedivano, ma loro facevan dare da' Giudici Regj ogni ajuto e favore; anzi sovente comandavano, che dal Regio Erario loro fossero sommministrate anche le spese. Così Carlo I. d' Angiò nell'anno 1269. ordinò a' suoi Ministri, che pagassero a *Fr. Giacomo di Civita di Chieti* Domenicano, Inquisitore dell'eretica pravità nella Provincia di Terra di Bari, e di Capitanata costituito dalla S. Romana Chiesa, un augustale d'oro il dì per sue spese, e d'un suo compagno, d'un Notajo, e tre altre persone, e loro cavalli (*b*); e nel medesimo anno ordinò al Governadore della Provincia di Terra di Lavoro, che a richiesta di *Fr. Trojano Inquisitore* constituito dalla Sede Apostolica gli prestasse ogni ajuto, consiglio, e favore, quando e dove vorrà, e che eseguisse subito le sue sentenze, che darà contro gli eretici, loro beni, e fautori (*c*). Parimente scrisse a' Regj Secreti di Puglia, che somministrassero 30. once d'oro a *Fr. Simone di Benevento* dell' Ordine de' Frati Predicatori, Inquisitore dell' eretica pravità costituito dalla Chiesa Romana nel Giustizierato di Basilicata, e di Terra d'Otranto (*d*). Il medesimo Re nel 1271. ordinò a' suoi Ministri, che pagassero a *Fr. Matteo di Castellammare* Inquisitore nelle Provincie di Calabria, un augustale il dì per le sue spese, e d' un altro Frate suo compagno, un Notaro, e tre altre persone (*e*); e nell' anno 1278. mandò più lettere a' Giustizieri d' Abruzzo, e Capitani dell' Aquila, ed a tutti i suoi Ufficiali, che a *Fr. Bartolomeo dell' Aquila* dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitor deputato dalla Sede Apostolica nel Regno di Sicilia, somministrassero ogni ajuto e favore, con tormentare i rei, secondo loro dirà detto Inquisitore, ed eseguire quanto da colui verrebbe imposto (*f*).

Carlo II. suo figliuolo nell' anno 1295. ordinò a tutti i Baroni,

(*a*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1231. 1233. 1234. *Vedi qui sopra il lib.* 17. *cap.* 4.

(*b*) La carta (oltre il Chioc. *MS. Giurisd. t.* 8.) è rapportata dal Toppi nel fine della sua Biblioteca Napol. cavata dall' Archivio della Zecca in *Regist. R. Caroli I. sign. ann.* 1269. *lit. S. fol.* 129. *a ter.*

(*c*) Chiocc. *MS. Giurisd. tom.* 8.

[*d*] Toppi *loc. cit. ex Registr. Caroli I.*

(*e*) Chiocc. *MS. Giurisd. tom.* 8.

(*f*) Le carte sono rapportate dal Toppi *loc. cit. ex Reg. Carol. I. sign. ann.* 1278. *lit. C. fol.* 181. *a ter.*

roni, e suoi Ufficiali, che dassero ogni ajuto a *Frate Angelo di Trani* Inquisitore destinato dalla Sede Apostolica, guardando e riducendo nelle carceri le persone macchiate d' eresie, secondo vorrà detto Inquisitore: che non molestino i suoi uomini per portar armi: eseguano le sentenze, che egli darà contro le persone degli eretici, e loro beni; e che gl' inquisiti di tali delitti, e per gli Ufficiali regj d' ordine del detto Inquisitore carcerati, si tormentino a richiesta di detto Fr. Angelo, acciò possa cavare la verità da essi, e dagli altri (*a*). E nell' anno 1307. incaricò a *Fr. Roberto di S. Valentino* Inquisitore del Regno di Sicilia, che con tutto rigore procedesse contro l' Arciprete di Bucchianico, che corretto prima dal suo predecessore Benedetto, era ricaduto ne' primi errori, sostenendo falsa dottrina sopra alcuni articoli della fede Cattolica (*b*).

(*a*) Chiocc. *loc. cit.*

(*b*) La carta è rapportata dal *Toppi loc. cit. ex Reg. Reg. Car. II. sign. ann. 1307. lit. B. fol. 217. a ter.*

L'istesso Re nell' anno 1307. scrisse a Filippo suo figliuolo Principe d' Acaja, e di Taranto, che Papa Clemente V. avea scritto un Breve a Roberto Duca di Calabria suo figliuolo, e Vicario generale del Regno, avvisandogli, che il Re di Francia avea usata grandissima diligenza in carcerare per le loro eresie in un tempo istesso tutti li Cavalieri Templarj, che erano in Francia, e sequestrati i loro beni; e perciò lo richiedeva, che con consiglio secreto de' suoi Savj facesse carcerare cautamente e secretamente in un tempo tutti i Cavalieri Templarj, ch' erano ne' suoi Dominj, e quelli carcerati, tenergli in buona custodia ad ogni ordine della Camera Apostolica, siccome facesse sequestrare tutti i loro beni, e li tenesse in nome della medesima; onde Re Carlo ordina al detto suo figliuolo, che esegua detto Breve nel Principato d' Acaja, siccome il Duca di Calabria avrebbe fatto nel Regno (*c*).

(*c*) Chiocc. *MS. Giurisd. t. 8.*

Il Re Roberto suo successore negli anni 1334. e 1335. parimente ordinò a' suoi Ufficiali, che dessero ogni ajuto agl' Inquisitori destinati da Roma; ed il medesimo stile fu tenuto dalla Regina Giovanna I. nel 1343. dal Re Lodovico nel 1352. e dal Re Carlo III. nel 1381. e 1382. il quale donò a Tommaso Marincola suo famigliare i beni confiscati del Vescovo di Trivento eretico, come aderente all' Antipapa, e dichiatato ribelle di S. Chiesa, e del detto Re (*d*).

(*d*) Chiocc. *loc. cit.*

Non a' soli *Frati Predicatori* era commesso quest' Ufficio: vi ebbero anche parte i *Frati Minori*, i quali dichiarati dal Papa *Inquisitori*, scorrevano pure le nostre Provincie. Era in questo seco-

ſecolo il numero degli eretici creſciuto in immenſo di varie ſette, e di varj iſtituti. Alcuni, laſciate le loro Religioni, affettando di vivere da *Solitarj* ſenza Regola, e ſenza Superiori, e di menar una più auſtera vita, ſi ritiravano nelle ſolitudini, e ſcorrevano in varie parti, contaminando de' loro errori molta gente. Si facevano chiamare *Fraticelli*, *Bizochi*, *Begardi*, ovvero *Beghini*; (a) e preſſo di noi erano moltiplicati aſſai ne' Monti d' *Abruzzo*, e nella vicina Marca d' Ancona. Erano uſciti dall' Ordine de' Frati Minori, ed avevano quaſi tutti gli ſteſſi principj, e la ſteſſa condotta; ed i loro Gonfalonieri furono due Frati Minori, *Pietro di Macerata*, e *Liberato di Foroſempronio*, i quali prima ottennero da Papa Celeſtino V. amatore della ritiratezza la permiſſione di vivere da Romiti, e di ſeguire litteralmente la Regola di S.Franceſco. (b) Ma dapoi Onorio IV. Niccolò IV. e Bonifacio VIII. condennarono il loro iſtituto; ed i loro ſucceſſori Clemente V. e Giovanni XXII. gli ſoppreſſero affatto (c). Era commeſſa per lo più la cura d'eſtirpargli a' *Frati Minori*; onde ſi legge, che Bonifacio VIII. commiſe a *Fr. Marco* di *Chieti* dell' *Ordine de' Minori* Inquiſitore nella Provincia di S. Franceſco, che ſi portaſſe ne' Monti d' *Abruzzo*, e nella Marca d' Ancona, ed implorando, ſe ſarà di biſogno, il braccio ſecolare, proceda contro di loro, e loro fautori, con incarcerargli, ſcovrirgli, e manifeſtargli da' naſcondigli, ove ſolevan appiattarſi, mandargli in Roma prigioni, e con molto rigore farne inquiſizione (d). Eglino ſi ritirarono perciò in Sicilia, cominciando a declamare contro i Prelati, e contro la Chieſa Romana trattandola da Babilonia.

In cotal modo fu, durante il Regno degli *Angioini*, praticata l'*Inquiſizione* preſſo di noi. Ma quanto poi queſto Reame ſi foſſe diſtinto ſopra ogni altro, per aver tolto da ſe ogni veſtigio d' Inquiſizione, ſarà narrato al ſuo luogo ne' ſeguenti libri di queſt' Iſtoria.

(a) *Vid.* Ducange *in Gloſſar.v.Bizocchi. Beguinæ.Fraticelli* Fleury *Hiſt. Eccl.l.*89.*nu.*55.*l.*91.*n.*58. *e* 8. *Diſc.ſur l' Hiſt. Eccl.* §.15.

(b) Wading. *Ann. Min. an.*1294.*n.*9. Raynald.*eod. ann. n.*26.

(c) V. Wadingo *tom.*2. *Ann. Min. ann.* 1297.*n.* 30. 1304. 1307. 1331. 1332.Raynal. *iiſd. ann.*

(d) La Bolla di Bonifacio VIII. è rapportata dal *Toppi loc.cit. ex Reg. Vatic. num.*170. *Vid.*Raynald. *an.* 1297. *num.*55.

V. *Monaci, e Beni temporali.*

FA di meſtieri da ora innanzi congiungere i Monaci co' beni temporali, perchè ſiccome altrove fu notato, che chi dice *Religione*, dice *Ricchezze*, così ora eſſendoſi per gli acquiſti de' beni temporali renduti più eſperti i Monaci, che tutti gli altri Eccleſiaſtici, tanto che non vi è proporzione fra gli acquiſti che

che in questi tempi si fecero dalle Chiese, e questi fatti da' Monasterj, bisogna ora dire, *Nuove Religioni*, *nuove Ricchezze*; e tanto più la cosa fu portentosa, che non ostante che fossero fondate sopra la mendicità, onde furono chiamate *Mendicanti*, contuttociò gli acquisti e le ricchezze furon immense.

Le Religioni, che sursero in questo secolo, riuscirono come tante Legioni, per conservare e mantenere la Monarchia Romana; ed i Pontefici non furon mai dagli altri cotanto ben serviti, quanto da costoro; i quali militavano con ogni fervore per sostenere la loro autorità, e per agevolare le loro intraprese; onde con ragione di tanti privilegj e prerogative gli cumularono. Coloro, che sopra tutti in questo secolo si distinsero, furono i *Frati Predicatori*, ed i *Frati Minori*. De' primi, come si è veduto, fu autore *Domenico* Gusmano, il quale avendo gran tempo predicato contro gli *Albigesi*, prese nell' anno 1215. la risoluzione con nove suoi compagni di fondar un Ordine di *Frati Predicatori*, con istituto d' impiegar le loro prediche per estirpar l' eresie a quel tempo moltiplicate in Italia, ed in Francia. Portossi Domenico a Papa Innocenzio III. per ottener la conferma del suo Ordine; ma il Papa differì l' accordarla, e lui morto, ciò che non fece Innocenzio, ottennero da Onorio III. suo successore, il quale nell' anno 1216. lo confermò, ed acconsentì che que' Religiosi lasciassero l' abito di Canonici Regolari da essi fino a quel tempo portato, e prendessero un abito particolare, ed osservassero nuove costituzioni. (a) Si propagarono in Francia; ed in Parigi fin dall' anno 1218. ebbero un Monastero nella Casa di S. Jacopo, onde furono denominati *Jacobini*. (b) Appena eran surti, che vennero nel nostro Reame a fondarvi de' Conventi, ed ebbero gradito ricevimento; poichè avendo i *Patareni*, ed altri eretici cominciato a contaminar Napoli, e l' altre Provincie, Gregorio IX. gli spedì a Napoli, scrivendo nell' anno 1231. a Pietro di Sorrento Arcivescovo di questa Città, che benignamente gli ricevesse, e che gl' impiegasse quivi a predicare, ed insinuasse a' popoli a se commessi di ricevere dalle loro bocche il seme della parola di Dio, per essersi costoro cotanto segnalati in estirpar l' eresie, e con voto di volontaria povertà essersi in tutto applicati ad evangelizzare la sua parola (c). Incaricò anche, che gli provvedesse in Napoli di una comoda abitazione, affinchè quivi agiatamente permanendo, potessero attendere con maggior fervore alla carica loro imposta. Scrisse consimile epistola al popolo

(a) *Vid. Vit. S. Domin. ap.* Surium 4. *August.* Fleury *Hist. Eccl. l. 77. n. 54. l. 78. num. 5. & 8. Disc. sur l'Hist. Eccl. §. 8.* Bzov. & Raynald. *an.* 1215. 1216. Mur. *Diss.* 65.

(b) Fleury *l. 78. num. 5.*

(c) Epist. Greg. *apud* Chiocc. *de Archiep. Neap. fol.* 155. *Dilectos filios Fratres Ordinis Praedicatorum velut novos vinitores suae vineae suscitavit, qui non sua, sed quae sunt Jesu Christi quaerentes, tam contra profligandas haereses, quam pestes alias mortiferas extirpandas se dedicarunt evangelizationi verbi Dei in abjectione voluntariae paupertatis.*

polo Napoletano, incaricandogli, che benignamente e devotamente gli ricevessero, affinchè potessero felicemente pervenire al lor fine, e raccogliere il frutto delle loro fatiche, cioè la salute delle anime (a); ed insinuò anche al Cardinal Castiglione suo Legato Apostolico nel Regno di Sicilia, che incaricasse all' Arcivescovo il loro ricevimento. Per la qual cosa ricevute costui le lettere del Papa, e l' insinuazioni del Legato, gli ricevè con onore, e gli diede per abitazione la Chiesa di S. Arcangelo *ad Morfisam* con un gran Monastero ivi congiunto, ch' era allora abitato da' Monaci *Benedettini*, i quali tenendo in Napoli altri grandi Monasteri, cedettero quello a' *Frati Predicatori*, resignandolo in mano dell' Arcivescovo con tutte le case ed orti adjacenti. L' Arcivescovo insieme col Capitolo ne investì Fra Tommaso, sotto la cui guida erano que' Frati quì venuti, e ne gli spedì Bolla, che si legge presso Chioccarello (b) sotto la data del primo di Novembre 1231. Ampliarono poi que' Frati il lor Convento (che mutato l' antico nome lo chiamaron poi dal nome del loro Institutore *S.Domenico*) con altri orti contigui, per concessione avutane da Giovanni Brancaccio, a cui l' istesso Arcivescovo nell' anno 1246. prestò l' assenso. (c) Nell' anno 1269. in tempo dell' Arcivescovo Aiglerio per nuovi altri acquisti l' ingrandirono assai più (d), e vie maggiori ingrandimenti ricevè dapoi nel Regno degli *Angioini* sotto Carlo II. d' Angiò, cotanto appassionato di questa Religione; di che è da vedersi *Engenio* nella sua *Napoli Sacra*.

(a) Epist. Gregor. *apud* Chioc. *loc. cit.*

(b) Chiocc. *loc. cit. p.* 156. 157.

(c) Chiocc. *loc. cit. p.* 157. 158.

(d) Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1269. *p.* 173.

Non furono soddisfatti i Re di questa Casa d' aver in Napoli un solo Convento di Padri Predicatori, ma l' istesso Carlo II. nell' anno 1274. ne costrusse un altro in onor di *S.Pietro Martire* da Verona, che come si disse, nell' anno 1253. era stato da Innocenzio IV. ascritto nel Catalogo de' Santi. Lo dotò di ricchi poderi, di molte case, e di altre rendite. L' esempio del Principe mosse altri Nobili Napoletani ad arricchirlo, come fecero Errico Macedonio, Bernardo Caracciolo, Giacomo Caparo, ed altri rammentati dall' Engenio.

Parimente nella Città d' Aversa edificò una Chiesa e Convento a' Frati di quest' Ordine sotto il titolo di *S.Luigi*, che fu suo zio, al quale concedè ampissimi privilegj, e dotò in molte rendite (e).

Anche alle *Suore Domenicane*, che vivevano nel medesimo istituto, fu data in questa Città comoda abitazione. Ad istanza di *Ma-*

(e) Summ. *Ist. to.* 2. *lib.* 3. *cap.* 2.

Maria moglie di Carlo II. Papa Bonifacio VIII. ordinò all' Arcivescovo di Napoli, che alle Monache Domenicane si desse per loro abitazione il Monastero di S. Pietro a Castello situato dentro il Castello dell' Uovo, con tutte le case e possessioni; e che i Monaci Benedettini, che tenevano quel luogo, si fossero trasferiti ne' Monasterj di S. Severino, di S. Maria a Cappella, e di S. Sebastiano. Ma essendo stato dapoi il Monastero di S.Pietro saccheggiato da' Catalani, e con gran vergogna cacciate le Monache: il Pontefice Martino V. scrisse all' Abate di S. Severino, che desse loro ricetto nel Monastero di *S. Sebastiano*, che allora era stato dato in Commenda al Vescovo di Melito, e non v' abitava, che un sol Monaco Benedettino, con ceder loro tutte le sue possessioni ed entrate, siccome fu eseguito; ond' è che per detta unione ritenga questo Monastero ancora oggi il nome di *S.Pietro* e *S. Sebastiano* (*a*).

Non meno in Napoli, che in tutto il Regno moltiplicaronsi i *Frati Predicatori* in questo secolo, per lo favore che tenevano non meno de' Re Angioini, che de' Romani Pontefici. Innocenzio IV. dirizzò nel 1245. un diploma agli Arcivescovi di Napoli, di Salerno, e di Bari, col quale loro si dava facoltà, che in nome della Sede Apostolica strettamente ordinassero a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Priori, ed a tutti i Prelati delle Chiese de' Regni di Sicilia, che non inferissero a' *Frati Predicatori* gravame alcuno, e proibissero a' loro sudditi di dar loro molestia; e che proccurassero di fare a' medesimi mantenere tutte l' esenzioni ed immunità concedutegli dalla Sede Apostolica (*b*). Crebbero perciò col favore de' Pontefici, e de' nostri Principi della Casa d' Angiò in maggior numero di quello, che avean fatto nel Regno di Federico, e degli altri *Svevi* suoi successori; e molto splendore recò loro *Tommaso d' Aquino*, soprannomato il *Dottor Angelico*, uscito dalla famiglia de' Conti d' Aquino, il quale malgrado di sua madre entrò nell' Ordine de' Frati Predicatori nell' anno 1243., ed avendo in Parigi presa la laurea dottorale di Teologia l' anno 1257. ritornò in Italia l' anno 1263. e dopo avervi insegnata la *Scolastica* nella maggior parte delle Università, si fermò in fine in Napoli a legger Teologia, ricusando l' Arcivescovado di questa Città, offertogli da Clemente IV. (*c*)

Non disugual successo ebbero in questo Regno i *Frati Minori*. Essi riconoscono per loro Istitutore *S. Francesco d' Assisi*, e sur-

(*a*) V.Engen. *Nap. Sac. di S.Sebastiano*.

(*b*) Il diploma si legge nell' *Archivio di S.Domenico*, secondo che rapporta Chiocc. *de Archiep. Neap. fol.* 159.

(*c*) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *n.* 34 42. *l.* 85. *num.* 3. Chiocc. *de Arch. Neap. an.* 1265. *pag.* 165.

surfero ne' medesimi tempi, che i *Valdesi*; ma ebbero disuguale fortuna. Pietro *Valdo* Mercadante ricco di Lione prese anche egli risoluzione di menar una vita tutta Apostolica; ed avendo distribuite tutte le sue facoltà a' poveri, fece professione d' una povertà volontaria. Molti seguirono il di lui esempio, onde verso l' anno 1160. si formò una setta d' uomini, che si denominavano i *Poveri di Lione*, a cagion della povertà da essi professata. Si dissero ancora *Lionisti*, dal nome della Città di Lione; ed anche *Insabbatati*, a cagione di certa sorta di scarpe, ovvero sandali da essi portati, tagliati per far apparire i loro piedi ignudi ad imitazion degli Apostoli. Ma avean dapoi preteso, senza missione del Vescovo, o della Sede Apostolica di poter eziandio predicare la lor riforma, ed insegnare la lor dottrina per se soli, ancorchè laici. Ebbero per ciò opposizione dal Clero di Lione; onde cominciarono per queste contese a biasimar la vita rilasciata degli Ecclesiastici, e declamare contro gli abusi, che vedevano introdotti nella Chiesa. (a) Fu loro imposto silenzio; ma persistendo, Lucio III. gli scomunicò, e gli condennò insieme con gli altri eretici. (b) Le scomuniche maggiormente gl' irritarono, e gli confermarono nella loro ostinazione, tanto che scossero il giogo dell' ubbidienza, e caddero in molti errori. La loro setta si sparse in più luoghi, onde obbligarono Pietro II. Re d' Aragona nell' anno 1197. di esiliargli da' suoi Stati, e Berengario Arcivescovo di Narbona di condennargli. (c) Essi non potendo resistere a tanto impeto, risolvettero di ricorrere a Roma, e dimandare dalla Sede Apostolica la conferma del loro istituto; la quale per contrario stimò di estirparlo per tutto, come che fu riconosciuto per eretico, e pieno di molte false dottrine, e superstizioni; nel che si segnalò Innocenzio III. e gli altri suoi successori. (d)

(a) Vid. Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 55.

(b) C. ad abolendam 9. *Extr. de Hæret.* Fleury *loc. cit. n.* 54.

(c) Fleury *Hist. Eccl. l.* 75. *num.* 8.

(d) Vid. Fleury *loc. cit.* & *l.* 76. *num.* 12. Hist. de l' Inquis. *c.* 1. *l.* 2.

Dall' altra parte *Francesco* pur egli Mercatante d' Assisi, lasciato Pietro Bernardone suo padre a mercatantare, abbandonò ogni cura mondana, ed applicatosi ad una vita tutta Apostolica fece anch' egli professione d' una povertà volontaria, e coll' esemplarità de' suoi innocenti costumi avendo tirati molti compagni a vivere in mendicità, e ad impiegarsi ad opere di carità, accresceva il numero più con gli esempj d' una vita innocente ed austera, che colle prediche e sermoni: non molto impacciandosi perciò, nè declamando contro i corrotti costumi degli Ecclesiastici, nè entrandogli in pensiero senza missione d' andar predican-

dicando ed insegnando la sua riforma, fu tutto ubbidiente alla Sede Apostolica; onde avendo distesa nell'anno 1208. una nuova Regola per li suoi Frati, la volle presentare al Papa per riceverne l'approvazione e la conferma. Papa Innocenzio III. siccome rigettò l'Istituto de' *Valdesi*, avendolo conosciuto pieno di superstizioni e d'errori, così nell'anno 1210. approvò la Regola di Francesco, e l'Ordine de' *Frati Minori*, i quali ancorchè non lasciassero di andare a piedi ignudi, e di far voto d'una povertà volontaria, non aveano quelle tante superstizioni de' *Valdesi*. (*a*) Si stabilirono perciò in più luoghi d'Italia, ed in Francia sin da questo tempo ebbero ancora nell'anno 1216. ricetto in Parigi. (*b*) Onorio III. nell'anno 1223. confermò il loro Istituto, e di molte prerogative e privilegj decorò questo nascente Ordine (*c*).

Nel nostro Reame, ancorchè sotto Federico II. e gli altri Re *Svevi* suoi successori (per essersene valsi i Romani Pontefici nelle contese, che ebbero con quei Principi, per messi e portatori di lettere) avessero sovente patiti disagi, prigionie, e morti; nulladimanco non lasciarono i nostri Regnicoli di ricevergli in questi medesimi tempi che sursero; e narrasi, che S.Francesco istesso loro Istitutore avesse in molti luoghi del Regno fondati egli di sue proprie mani alcuni piccoli Conventi, come in Bari, in Montella, in Terra d'Agropoli, ed altrove (*d*). Napoli ancora vanta d'aver avuto un Convento fondato dall'istesso Institutore Francesco nel luogo, ov'è ora il Castel nuovo, che lasciò sotto la cura d'Agostino d'Assisi suo discepolo, il quale dapoi da Carlo I. d'Angiò fu trasferito in S. Maria la Nuova (*e*). In breve siccome non vi è quasi Città, che non vanti aver avuto S. Pietro per fondator della sua Chiesa, così non vi è luogo, dove si vegga qualche Convento antico di quell'Ordine, che non vanti esserne stato egli il fondatore. Che che ne sia, non può mettersi in dubbio, che nella Città di Napoli sin dal suo nascimento ebbe quest'Ordine ricevimento; poichè Giovanni Vescovo d'Aversa possedendo in Napoli la Chiesa di S.Lorenzo con alcune case e giardini, appartenenti alla Cattedral Chiesa d'Aversa, col consenso del suo Capitolo nell'anno 1234. la concedè a Fr. Niccolò di Terracina Frate Minore di S.Francesco Provinciale della Provincia di Napoli, in nome di sua Religione, con condizione di dovervi quivi dimorare i Frati del suo Ordine, la qual concessione fu dapoi nell'anno 1235. confermata da Papa Gregorio IX. (*f*)

(*a*) Vid. S.Bonav. *in Vit. S.Franc.ca.*1.2.3. Wading. *Ann. Minor. an.* 1208. 1209. 1210. Fleury *Hist. Eccl. l.*76. *nu.* 29.53.54.59. & 8. *Disc. sur l'Hist. Eccl.* §.8.9.

(*b*) Wading. *Ann. Min. an.* 1212. 1216. 1217. Fleury *l.* 76. *num.* 59.

(*c*) S. Bonav. *in Vit. S. Francisc. cap.* 4. Wading. *Ann. Min. an.* 1223. Fleury *Hist. Eccl. l.* 78. *num.* 63.

(*d*) V. Wadin. *negli Annali de' Minori*, *an.*1222. Beatil. *Ist. di Bari*, *lib.*1. Capec. *Hist. Neap. par.*2.

(*e*) V. Engen. *Nap. Sacra*, *di S. Maria della Nova*. Capec. *par.*4. *l.* 1.

(*f*) Wading. *Ann. Min. an.* 1234. 1235. Engen. *Nap. Sacra*, *di S. Lorenzo*. Capecel. *par.*3. *l.*2.

Ma

Ma nel Regno degli Angioini fu quest' Ordine non meno da' Romani Pontefici, che da' Principi di questa Casa molto più favorito e careggiato. Carlo I. allargò l' antica Chiesa di S. Lorenzo col palagio ivi congiunto, dove solevansi unire la Nobiltà, ed il Popolo, e vi fabbricò una magnifica Chiesa, la quale fu ridotta a perfezione da Carlo II. suo figliuolo, il quale nell' anno 1302. fra l'altre rendite, che le assegnò, le diede la terza parte della gabella del ferro. (*a*) L' esempio del Principe trasse gli altri ad arricchirla: il nostro famoso Giureconsulto Bartolommeo di Capua G. Protonotario del Regno a sue spese fecevi fare tutta la facciata della porta maggiore, ed Aurelio Pignone del Seggio di Montagna la picciola porta (*b*). L' istesso Re Carlo I. volendo in Napoli fabbricar Castel nuovo nel luogo, ov' era quel Convento de' Frati Minori poc' anzi rammentato, trasferì da quivi i Frati, e loro costrusse nell' anno 1268. una nuova Chiesa e Convento nella piazza chiamata *Alvina*, dov' era l' antico palagio, e fortezza della Città, la quale anticamente fu detta *S. Maria de Palatio*, e poi prese il nome di *S. Maria la Nuova*, il qual oggi ancor ritiene (*c*).

Il Re Roberto gli favorì non meno che il padre, e l' avo, e non pur careggiò i *Frati*, che le *Suore* di quello Ordine. Siccome le *Suore Benedettine* ebbero per Fondatrice *Scolastica* sorella di S. Benedetto, così le *Suore Francescane* ebbero per Institutrice *Chiara d'Assisi* discepola di S. Francesco. Costei ricevendo con ardore gl' insegnamenti del suo maestro, si rese Monaca, e si chiuse in Assisi nel Monastero di San Damiano, dove stese una Regola del suo Ordine, perchè dovesse servire per le donne. (*d*) Mentr' era gravemente inferma, convenendo al Pontefice Innocenzio IV. d' uscir da Perugia, e portarsi in Assisi, fu visitata dal Papa, il quale le confermò la Regola del suo Ordine; (*e*) e poco dapoi trapassata, per la fama de' suoi incorrotti costumi fu dal successor d' Innocenzio *Alessandro IV.* ascritta al numero de' Beati (*f*). Furono perciò edificati in memoria di lei molti Monasterj di donne del suo Ordine in Italia; ma in Napoli il Re Roberto a' conforti della Regina Sancia sua moglie nel 1310. ne costrusse uno, che più magnifico ed ampio non si vide allora in tutta Italia, dove la Regina v' introdusse le Monache della Regola di *S. Chiara*, da cui prese il nome, che ancor oggi ritiene. Fu d' immense rendite e possessioni dotato, e vi edificò a canto un Convento de' Frati del medesimo Ordine, perchè le

(*a*) *Vid. tam.* Capec. *par. 3. l. 2. & par. 4. l. 1.*

(*b*) Engen. *loc. cit.*

(*c*) Engen. *Nap. Sacr. di S. Maria della Nova*. Capecel. *par. 4. l. 1.*

(*d*) Wading. *Ann. Min. an.* 1212. Vit. S. Clar. *apud* Surium 12. *Aug. c. 1. 2. 5. & seqq.* Fleury *Hist. Eccl. l. 77. num. 9.*

(*e*) Vit. S. Clar. *c. 16. ap.* Surium 12. *August.* Wading. *Ann. Min. an.* 1253. Fleury *Hist. Eccl. l. 83. num. 41.*

(*f*) Pansa in *Vit. Inn. IV.*

le serviffero ne' sacri ufficj. La Chiesa fu costrutta con tal magnificenza, che fu reputata non inferiore a tutti gli altri superbi e ricchi Tempj d'Italia; e di vantaggio la dichiarò Roberto sua *Cappella Regia* (*a*). Presso di questa Chiesa lo stesso Re nel 1320. collocò in una casa alcune Monache dispensiere delle limosine Regie; ma venuta in Napoli nell'anno 1325. dalla Città d'Assisi una Monaca del Terzo Ordine di S. Francesco, infiammò di maniera le dispensiere, che di comun volere fabbricarono di quella casa una Chiesa con Monastero, che si vide subito pieno di nobili donne Napoletane tirate dallo spirito ad ivi rinserrarsi, e fra l'altre fuvvi Maddalena di Costanzo, la quale benchè avesse preso l'abito nel Monastero di S. Chiara, il Re Roberto aveala quivi mandata a presedere alla distribuzione delle limosine regie. Dura ancora nella sua floridezza quello Monastero, ed è denominato dal nome del lor Santo *Francesco* (*b*). Un altro Monastero fu eretto e dotato dalla Regina Sancia in Napoli nel 1324. per le donne di Mondo convertite, le quali vissero sotto la Regola di S. Francesco, e presero di lor cura i Frati Minori: la lor Chiesa perciò prese il nome della *Maddalena*, che ancor oggi il ritiene, ma non già il medesimo istituto; perchè ora si ricevono donne nobili, e vergini, e portano l'abito di S. Agostino, e militano sotto la Regola di quel Santo, sebbene ritengono ancora la corda di S. Francesco (*c*).

(*a*) V. Engen. *Nap. Sacra, di S. Chiara.*

(*b*) Engen. *Nap. Sacra di S. Francesco.*

(*c*) Engen. *Nap. Sacra della Maddalena.*

Non meno in Napoli, che in tutte le Provincie del Regno si videro moltiplicati i Monasteri de' *Frati Minori*, e delle *Suore Francescane*; e col correr degli anni il lor numero arrivò a tale, che non vi è Città, o Castello ancorchè picciolo, che non abbia i suoi.

Surse in questo secolo un altro Ordine di *Mendicanti*, detto de' *Romiti di S. Agostino*. (*d*) Innocenzio IV. fu il primo che formò il disegno di unire diversi Ordini di Romiti in un solo; ma questo disegno fu poi eseguito dal suo successore Alessandro IV. il quale trattigli da' lor Romitaggi per istabilirgli nelle Città, e per impiegargli nelle funzioni dell'Ecclesiastica Gerarchia, ne fece una sola Congregazione sotto un solo Generale, e lor diede il nome de' *Romiti di S. Agostino* (*e*).

(*d*) Wading. *Ann. Min. an.* 1237. & *Apolog.* §. 4. *nu.* 3. Fleury *Hist. Eccl. l.* 81. *num.* 4.

(*e*) Vid. Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *n.* 26. & *Inst. Jur. Eccl. par.* 1. *c.* 22. §. 10.

Non al pari de' due precedenti Ordini si moltiplicarono presso di noi gli *Agostiniani*. Napoli in tempo degli *Angioini* ne noverava alcuni, come quello di *S. Agostino*, che secondo l'opinion più fondata si crede aver avuti i suoi principj non prima

di Carlo I. d' Angiò, ampliato poi, e con maggiori rendite arricchito da Carlo II. suo figliuolo, e dagli altri Principi di quella Casa (a). L' altro di *S.Giovanni a Carbonara* fu fondato da Frate Giovanni d' Alessandria, e Dionigi del Borgo per munificenza di Gualtieri Galeota, il quale negli anni 1339. e 1343. donò a' medesimi per la costruzione di quella Chiesa e Monastero tutte le sue case e giardini, che e' possedeva in quel luogo; cotanto poi ingrandito, e ristorato dal Re Ladislao (b). Ve ne furono altri, ma nelle Provincie del Regno se ne stabilirono moltissimi.

(a) V. Engen. *Nap. Sacra, di S. Agostino.*

(b) Engen. *Nap. Sacr. di S. Gio: a Carbonara.*

Parimente l' Ordine de' *Carmelitani* non fece a questi tempi fra noi tanti progressi. Era stato istituito intorno l' anno 1121. da alcuni Romiti del Monte Carmelo, adunati dal Patriarca d'Antiochia per mettergli in comunità. Dapoi ricevette nell'anno 1159. una Regola da Alberto Patriarca di Gerusalemme, che fu approvata in questo secolo da Onorio III. (c) Cotesti Religiosi passarono in Occidente l' anno 1238. e si stabilirono in Congregazione, e vi si diffusero; essendo stata poi la lor Regola spiegata e mitigata da Innocenzio IV. l' anno 1245. Diffusi per Italia pervennero in Napoli, ove presso la porta del Mercato vi fabbricarono una piccola Chiesa con Convento. Venuta poscia la dolente Regina Margherita madre del Re Corradino a Napoli con molta quantità di gioje e di moneta, per ricuperar dalle mani del Re Carlo il suo unico figliuolo, trovatolo morto e seppellito nella piccola Cappella della Croce, lo fece quindi torre; e fattogli celebrare convenienti esequie, diede per l' anima di colui a questa Chiesa tutto il tesoro, che avea seco portato. Re Carlo per mostrar di concorrere alla pietà della Regina, nell' anno 1269. loro concedè per ampliazion della Chiesa un luogo del suo demanio, ch' era quivi vicino, chiamato *Morricino*, e crebbe dapoi in quella grandezza, che ora si vede (d). Altri ne furono dapoi fondati in Napoli, e nel Regno, ma non tanti sicchè potessero uguagliare il numero de' *Predicatori*, e de' *Frati Minori*.

(c) Fleury *Hist. Eccl. l. 76. n. 55. l. 79. n. 23. l. 80. nu. 63. & Inst. Jur Eccl. par. 1. cap. 22. §. 9.*

(d) *Vid.* Sum. *t. 2. l. 3. cap. 1.* Capecel. *par. 4. d. 1.*

Oltre di queste quattro Religioni di *Mendicanti* surfero in questo secolo molte altre *Congregazioni* Religiose, che tratto tratto furono anche introdotte nel nostro Regno. L' Ordine della *Trinità della Redenzion degli Schiavi*, fondato nell' anno 1197. da *Giovanni di Mata* di Provenza, Dottore di Parigi, e da *Felice Anacoreta* di Valois, ed approvato l' anno appresso da Inno-

Innocenzio III. (a) L'Ordine de' *Silvestrini*, i quali seguitavano la Regola di S. Benedetto, fondato l'anno 1231. in Monte Fano da *Silvestro Guzolino*, che di Canonico si fece Romito, e trasse nella sua Comunità non poche persone. (b) L'Ordine di *S. Maria della Mercede*, fondato da *S. Pietro Nolasco* in Barcellona l'anno 1223. sotto l'autorità di Jacopo I. Re d'Aragona, per consiglio di *Raimondo di Pennaforte*, ed approvato da Gregorio IX. l'anno 1235. (c) L'Ordine de' *Serviti*, il quale cominciò in Firenze l'anno 1224. approvato da Innocenzio IV. e da Alessandro IV. e poi da Gregorio X. nel Concilio di Lione nell'anno 1274. (d) L'Ordine de' *Cruciferi*, ch' era quasi spento, fu restituito da Innocenzio IV. talchè in Italia si rifecero alcuni Monasterj di nuovo; (e) ed in Napoli dapoi nel 1334. dalle famiglie Carmignana, e Vespola fu conceduta a Fr. Marino di S. Severino in nome d'essi Cruciferi la Chiesa di S. Maria delle Vergini, collo Spedale che ivi eravi, fuor della Porta di S. Gennaro, perchè quivi dimorassero, e servissero gl' infermi di quello Spedale (f). Ebbe ancora in questo secolo origine l'Ordine de' *Celestini*, istituito nel nostro Regno da *Pietro di Morrone* d'Isernia, che menando una vita tutta austera e solitaria alle falde della Majella, diè fuori la sua Regola, e fu tanto caro a Carlo I. d'Angiò, che prese sotto la sua protezione tutti i suoi Monasterj; e la sua santità rilusse tanto, che dall' Eremo ascese al Pontificato sotto nome di *Celestino V.* Pose il suo Ordine sotto la Regola di S. Benedetto, e l'approvò fatto Papa con una sua Bolla l'anno 1294. che fu poi nel 1297. confermato da Bonifacio VIII. e da Benedetto XI. nell' anno 1304. (g) Non pure in Abruzzo, ma anche in Napoli ebbero i *Celestini* ricetto nell'istesso tempo del loro nascimento. Fu loro data una Chiesa vicino la Porta chiamata anticamente di Donn' Orso, edificata, e di ricchi poderi dotata da Giovanni Pipino da Barletta M. Razionale della G. Corte, e Conte di Minervino, e da Carlo II. tenuto in sommo pregio, per aver col suo valore discacciati i Saraceni da Lucera di Puglia; e di lui in questa Chiesa se ne addita ancora il sepolcro. Fu chiamata perciò di *S. Pietro a Majella*; la quale ruinata dal tempo, fu nell'anno 1508. rifatta ed ampliata da Colanello Imperato M. Portolano di Barletta (h).

Molti altri Ordini sursero in questo secolo, il numero de' quali era divenuto sì grande, che Gregorio X. fu costretto nel Concilio

(a) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 252. 481. Fleury *Hist. Eccl. l.* 75. *num.* 9.

(b) Doujat *in Append. Prænot. Canon. cap.* 9.

(c) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 78. *n.* 64.

(d) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *num.* 45.

(e) Fleury *Hist. Eccl. l.* 80. *num.* 58. Doujat. *Præn. Can. in App. cap.* 9.

(f) Engen. *Nap. Sac. di S. M. delle Vergi.*

(g) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *nu.* 35. *l.* 89. *num.* 31.

(h) Engen. *Nap. Sac. di S. Pietro a Majella.*

lio general di Lione tenuto l'anno 1274 sospendere lo stabilirne de' nuovi, e vietare tutti quelli ch' erano stati stabiliti dopo il quarto Concilio generale Lateranese, senz' essere stati approvati dalla Sede Apostolica. (a) E d' un medesimo Ordine, ed in una stessa Città se ne andavan costruendo tanti Conventi, che fu uopo a più Pontefici per varie loro Bolle (b) stabilire una convenevol distanza di passi, perchè l' uno non togliesse il concorso all' altro, di cui eran tanto gelosi.

(a) Capanic. *de Relig. domib. in Sext. Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *num.* 48. Mur. *Diss.* 65.

(b) Si leggono nel *Bullario Romano*.

Ma di tanti Ordini i più distinti furono i *Mendicanti*, e fra questi i più favoriti da' Romani Pontefici furono i *Frati Predicatori*, ed i *Frati Minori*. Essi si erano sopra gli altri segnalati per le spedizioni contro gli eretici di questi tempi, ed aveano fatti altri importanti servigj alla Chiesa di Roma; perciò furono sopra gli altri innalzati, ed arricchiti di molti privilegj e prerogative. Innocenzio III. ed Onorio III. concederon loro esenzione dagli Ordinarj, e vollero che fossero sottoposti immediatamente alla Sede Apostolica. Così essi, come gli altri Religiosi *Mendicanti*, appoggiati sopra i privilegj lor conceduti da' Pontefici, pretesero aver diritto di confessare, e di dar l' assoluzione a' Fedeli senza domandarne la permissione non solo a' Curati, ma ne pure a' Vescovi: (*) da che nacquero tanti ostinati litigj col Clero secolare, che

Addizione dell'Autore.

(*) Tra l'Epistole di Pietro delle Vigne al *lib.* 1. *cap.* 37. ve n' è una intitolata: *Sacerdotium conqueritur de Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, eorumque fastum reprimi petit*, ed è diretta all' Imperador Federico II. In essa si leggono le querele del Clero Secolare contro l' ambizione, la cupidigia, e l' avidità de' Frati Minori, e de' Predicatori. *Tacemus autem, qualiter prædicti Fratres in alienam messem paulatim manum immittentes, Clerum singulis dignitatibus supplantarunt, & sibi pœnitentias, & baptismata infantium, unctiones, & cœmeteria usurpantes, in se omnem vim & authoritatem Clericalis ministerii astrinxerunt . . . . Unde convenientibus singulis in Ecclesiis eorundem, nostros parochianos maxime diebus solemnibus habere non possumus ad Divina; imo, quod deterius est, nefas credunt, si ab aliis quam ab ipsis audiant verbum Dei. Propter quod factum est, ut debitis decimis & oblationibus privati vivere non possimus, nisi nos ad aliquod opus, vel ad artes mechanicas, sive ad quæstus illicitos convertamus . . . . . Ipsi vero Prædicatores & Minores, imo nostri Prælati potius & majores, qui a domiciliis & tuguriis inceperunt, domos regias, & palatia subnixa altis columnis, & officinis distincta variis erexerunt; quorum impensæ deberent in usus pauperum erogari. Et qui prius in nascentis eorum Religionis exordio, deposito fastu, calcare mundi gloriam videbantur, nunc fastum resumere, & amplecti videntur gloriam quam calcarunt . . . . Hi dum nihil habent, omnia possident, & carentes divitiis cunctis fiunt divitibus ditiores, nosque, qui aliquid habere dicimur, mendicamus.* Le stesse querele sono ripetute da Matteo Paris *ad an.* 1243. (c)

(c) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 82. *n.* 7. *l.* 84. *nu.* 43. & 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 10. & *seqq.* & *Inst. Jur. Eccl. par.* 1. *c.* 25. §. 4. 5.

che per comporgli s' affaticarono più Papi.

Ma se mai meritarono questi novelli Religiosi il favore de' Pontefici Romani, per niun' altra cagione era loro certamente più ben dovuto, quanto che per essi fu stabilita la nuova Teologia *Scolastica*, la quale avendo fatto andare in disuso la *Dogmatica*, e posto in dimenticanza lo studio dell' antichità, e dell' Istoria Ecclesiastica, tenne occupati gl' ingegni a quistioni astratte ed inutili, e a dispute piene di tanta oscurità, di tanti contrasti, e di tanti raggiri, che non vi furono se non coloro, ch' erano versati in quell' arte, che potessero comprenderne qualche cosa.

Questa sorte di studj allontanandogli dall' antichità, e dall' Istoria, piacquero a Roma, e tanto più, quanto che la potestà de' Pontefici Romani era innalzata in infinito, non prescrivendo loro nè termine, nè confine. E ciò anche bisognava farlo per proprio interesse; perchè avendo essi ottenute da Roma amplissime esenzioni, e grandi privilegj, perchè loro valessero, e potessero contro i Vescovi e Curati sostenergli, bisognava ingrandire la potestà del concedente. Quindi i Decretisti da una parte, e gli *Scolastici* dall' altra cospirarono insieme a stabilir meglio la Monarchia Romana, e far riputare il Papa supremo Principe non meno dello spirituale, che del temporale (*a*).

Ma parrà cosa stupenda, come queste Religioni fondate nella mendicità, onde presero il nome di *Mendicanti*, e che nacquero per lo rilasciamento della disciplina ed osservanza regolare, cagionato dalle tante ricchezze, avessero potuto in progresso di tempo far tanti acquisti, sicchè per quest' istesso bisognasse pensare ad altra *Riforma*, la quale nemmeno ha bastato. Ma a chi considererà la condizione degli uomini sempre appassionati alle novità, ed a' modi tenuti da Roma, a cui ha importato sempre stendere i loro acquisti, perchè finalmente a lei veniva a ricadere la maggior parte, non parrà cosa strana, o maravigliosa. I Monaci vecchi avendo già perduto il credito di santità, ed il fervore della milizia sacra essendosi intepidito, li Frati Mendicanti, per quest' istesso che professavano povertà, essendosi accreditati, invogliavano maggiormente i Fedeli ad arricchirgli; imperocchè essi s' erano spogliati affatto della facoltà d' acquistar stabili, e fatto voto di vivere di sole oblazioni ed elemosine, ed ancorchè trovassero molte persone loro divote, ch'erano prontissime di dar loro stabili e poderi, contuttociò per lo loro istituto non potendo ricevergli, rifiutavano l' offerte. A ciò fu subito da Roma

(*a*) *Vid. omnino* Fleury 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 13 & *seqq.* & *Inst. Jur. Can. p. 1. c. 26.* §. 4. & *seqq.*

trovata una buona via; perchè fu conceduto dalla Sede Apostolica privilegio a' Frati Mendicanti di poter acquistare stabili, con tutto che per voto ed istituzione loro era proibito. Per cotal ritrovamento subito i Monasterj de' Mendicanti d' Italia, e di Spagna, e d' altri Regni fecero in breve tempo grandi acquisti di stabili. In Francia solo i Franzesi per qualche tempo s' opposero a tal novità, dicendo, che siccome erano entrati nel loro Regno con quell' istituto di povertà, così conveniva, che con quella perseverassero. (a)

[a] Vid. Fleury 8. Disc. sur l' Hist. Eccl. & Inst. Jur. Eccl. par. 1. cap. 26.

Ma nel nostro Regno, particolarmente a tempo degli Angioini ligj de' Romani Pontefici, i loro acquisti furono notabili, massimamente ne' tempi dello Scisma, quando tutto il rimanente dell' Ordine Chericale era in poco credito, ed all' incontro tutto il credito era de' Monaci. Assaggiati ch' essi ebbero la comodità ed agio, che lor recavano le ricchezze, non trovarono poi nè modo nè misura, siccome è difficile trovarlo quando si oltrapassano i confini del giusto per estraricchire. Per vie più accrescerle, e tirar la divozione de' popoli, inventarono molte particolari divozioni. (b) I *Domenicani* istituirono quella del *Rosario*. I *Francescani* l' altra del *Cordone*. Gli *Agostiniani* quella della *Coreggia*, e gli *Carmelitani* l' altra degli *Abitini*; e poi al di loro esempio non mancarono l' altre Religioni d' inventar anch' esse le proprie insegne, chi *Scapulari*, e chi altre particolari divozioni; e per lo profitto che se ne traeva, diedero in eccessi, ciascuno innalzando l' efficacia ed il valore della propria insegna, con depressione dell' altre. I Domenicani esageravano il valore del *Rosario*. I Francescani a' loro *Cordonati* quello del *Cordone*. Gli *Agostiniani* a' suoi *Coreggiati* il proprio della *Coreggia*; ed i *Carmelitani* il loro degli *Abitini*; e con questo trassero non meno gli uomini, che le donne a *rosariarsi*, a *cordonarsi*, a *coreggiarsi*, e ad *abitinarsi*, e ad ergere proprie Cappelle e Congregazioni, favorite sempre da' Romani Pontefici con indulgenze plenarie, e remissione di tutti i peccati, ed altre prerogative.

(b) Vid. Fleury 8. Disc. sur l' Hist. Eccl. §. 15.

Addizione dell' Autore.

(Non dee alcun credere, che questi vocaboli di *Correggiati*, *Rosariati*, *Cordonati*, &c. siansi posti per derisione, poichè così si nominano nelle Bolle stesse Papali, da' Canonisti, e da' Curiali stessi di Roma. Il Card. de Luca, ch' essendo Avvocato in Roma, ebbe sovente a difendere liti istituite in quella Curia o dagli uni, o dagli altri, in più suoi Discorsi non si vale di altri termini. Leggasi il Tamburino (c), ove rapporta più Bolle di Sommi Pontefici, che così gli chiamano, con darne di più

(c) Tamburin. de Jure Abbatissarum disp. 7. qu. 3. n. 3.

più la derivazione, ſcrivendo, che le donne ſi chiamano *Corrigiatæ &c. quatenus Corrigiam S. Auguſtini cingunt*. E lo ſteſſo ripete nella diſp. 7. qu. 10. n. 4. Il Cardin. di Luca (a) fa un catalogo di queſti nomi, li quali non altronde derivano, che da ſimiglianti cagioni: *Quæ appellari ſolent* (e' dice) *Converſæ, Tertiariæ, Beguinæ, Corrigariæ, Mantellatæ, Pinzoncheriæ, Canoniſſæ, Jeſuitiſſæ &c.* ciò che ſovente queſto medeſimo Scrittore rapporta in altri ſuoi Diſcorſi, particolarmente *de Juriſdictione, part. 1. diſc. 45. n. 3.* ed altrove (b).)

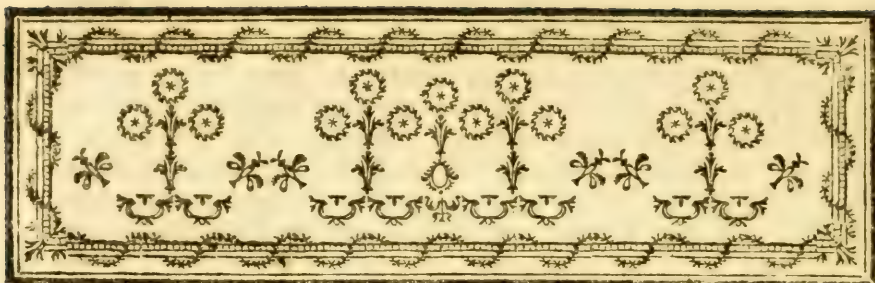
(a) De Luca *de Regularibus part. 1. diſc.50. n.4.*

(b) *Vedi l'* Autor. *par.1. dell' Oper. Poſt. par. 2. cap.4.*

E fu tanta ſopra ciò la loro emulazione, che ciaſcuno guardava l' altro, perchè non ſi valeſſe della ſua inſegna per tirar a ſe la gente, ovvero s' ingegnaſſe d' introdurne un' altra ſimile a quella; e ſovente vennero a contraſti, e ad iſtituirne liti in Roma, inſino ſe un Franceſcano tentava all' Immagine di Noſtra Signora farvi dal dipintore aggiungerci un Roſario denotante nuova iſtituzione, ſicchè per quella ſi ſcemaſſe il concorſo a' Domenicani, e s' accreſceſſe agli emoli Franceſcani. *Frate Ambrogio Salvio* da Bagnuolo dell' Ordine de'Predicatori, famoſo Oratore, e poi Veſcovo di Nardò, cotanto per le ſue prediche grato all' Imperador Carlo V., ed al Ponteſice Pio V., ed a cui i Napoletani erſſero una ſtatua di marmo nella Chieſa dello Spirito Santo, che fu zio del Dottor *Aleſſandro Salvio*, celebre ancor egli per lettere, e per lo famoſo trattato, che compilò del *Giuoco degli Scacchi*; perchè il *roſariare* foſſe ſolo de' Domenicani, e non poteſſero altri arrogarſi tal facoltà, ebbe nell' anno 1569. ricorſo al Ponteſice Pio V., da cui ottenne Bolla (c), per la quale fu interdetto e vietato a tutti gli altri d' ergere Cappelle e Confraterie del Roſario, e che tal facoltà foſſe ſolamente del Generale dell' Ordine di S.Domenico, o ſuoi Deputati, concedendola ancora per iſpezial favore al medeſimo Frate Ambrogio.

(c) *Bulla Pii V. 86. in Bullario, tom.2.*

Per l' occaſione di queſte particolari divozioni, per maggiormente infiammare i devoti, s' inventavano molti finti miracoli, ed oltre di predicargli a voce ſe ne compilavano libri, tantochè, ſiccome avvertì Bacone di Verulamio (d), per queſta parte reſero l' Iſtoria Eccleſiaſtica così impura, che vi biſogna ora molta critica, e gran travaglio per ſeparare i finti miracoli dalli veri. Cotali furono i principj di queſti nuovi acquiſti in queſto decimoterzo ſecolo, i quali ricevettero molto maggiore augumento per tutto il tempo, che fra noi regnarono gli *Angioini*, gli avvenimenti de' quali biſognerà riportare ne' ſeguenti libri di queſta Iſtoria.

(d) Baco *de Augm.Scien.* Fleury 3. *Diſc.ſur l' Hiſt. Eccl. §.2.*

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMO.

I Franzesi al tempo della declinazione dell' Imperio Romano abitarono quel paese volto al Settentrione, che tra la Baviera, e la Sassonia si distende lungo le rive del Reno, e che sino al presente *Franconia* dal nome di questa Nazione vien nominato (*a*). Indebolito l' Imperio, e cessato lo spavento della potenza Romana, invitati dall' esempio degli altri popoli vicini, deliberarono colla forza dell' armi procacciarsi più comodo vivere, e più larga e fertile abitazione; ed avendo eletto in loro Re *Faramondo*, uno de' figliuoli di *Marcomiro*, sotto la di lui condotta, passato il Reno si volsero alla conquista delle Gallie intorno l' anno 419. lasciando il dominio della Franconia al vecchio Principe Marcomiro (*b*). *Clodione* figliuolo di Faramondo distese le conquiste, e cominciò a signoreggiar quella parte delle Gallie, che più propinqua alle rive del Reno, *Belgica* vien nomata. Successe a costui *Meroveo*, non si sa di certo, se fratello, o figliuolo di lui, ma prossimo al sicuro, e congiunto di sangue, il quale con valorosi progressi dilatandosi nelle parti della Gallia *Celtica*, propagò l' Imperio de' suoi Franzesi sino

(*a*) Vid. Cluver. *Germ. Ant. l.3. c.20.* Petav. *in Doctr. Temp. l.11. cap.48. & Ration. Temp. par. 1. l.6. cap.13.*

(*b*) Vid. Sig. *de Occid. Imp. l.11. an. 419.* Murat. *Ann. an. 418.* Petav. *loc. cit.*

no alla Città di Parigi; e giudicando aver acquiſtato tanto, che baſtaſſe a mantenere i ſuoi popoli, ed a formare un giuſto e moderato governo, fermò il corſo delle ſue conquiſte, e rivolto l' animo a' penſieri di pace abbracciò ambedue le Nazioni ſotto al medeſimo nome, e con leggi moderate, e con pacifico governo fondò e ſtabilì nel poſſeſſo delle Gallie il Regno de' Franzeſi (*a*).

(*a*) *Vid. omnino* Petav. *Doctr. Temp. l.* 11. *c.* 48. & *Rat. Temp. par.* 1. *l.* 6. *cap.* 13.

Continuò con ordinata ſucceſſione la diſcendenza Reale in queſta prima ſtirpe de' *Merovingi* inſino all' ultimo Re *Chilperico*. Pipino la trasferì poi nella famiglia de' *Carolingi*; ma eſſendo queſta ſeconda ſtirpe mancata, *Ugo Capeto* diede principio alla terza, detta perciò de' *Capeti*: di cui nacquero i Filippi, ed i Luigi, per cui la Francia fu gran tempo governata. Ed eſſendoſi continuata per molti ſecoli la ſucceſſione in queſta ſtirpe, pervenne a queſti tempi alla poſſeſſione del Regno il Re *Lodovico IX.* di queſto nome, quegli il quale per l' innocenza della vita, e per l' integrità de' coſtumi meritò dopo la morte d' eſſere aſcritto tra' Santi. Fratello di queſto Re fu Carlo Conte di Provenza, e d' *Angiò*, il quale per le cagioni nel precedente libro eſpoſte eſſendo ſtato invitato alla conquiſta del Regno, con proſperi avvenimenti riduſſe l' impreſa a compiuto fine, e ſtabilì in Puglia ed in Sicilia il Regno degli Angioini.

Nel narrare i ſucceſſi ed i cambiamenti del governo civile accaduti nel Regno loro ſerberò contro il coſtume degli altri Scrittori maggior brevità di quello, che ſinora abbiam fatto. La dovizia iſteſſa e copia grande delle loro memorie laſciateci, e 'l vedere la maggior parte d' eſſe notate in molti volumi di noſtri Autori, e d' eſſerne teſſute più Iſtorie, mi fa ſperare, che reſe ormai note e divulgate, di non mi ſi dovere imputare a difetto l' averle in parte taciute. De' fatti degli *Angioini*, e degli altri ſeguenti Re molto da' noſtri ſi trova ſcritto: de' predeceſſori noſtri Principi molto poco, e tutto intrigato. Ciò nacque da più cagioni: principalmente per non avere i Principi Normanni, e gli Svevi fermata la loro ſede Regia in Napoli, o in altra Città di queſte noſtre Provincie, e d' eſſerci perciò mancati delle loro memorie pubblici Archivj. Le tante guerre poi, e revoluzioni accadute; gl' incendj e' ſaccheggiamenti di quelle Città, che avrebbero potuto conſervargli, come di Capua, Benevento, Salerno, e Melfi; e finalmente la barbarie e l' ignoranza degli Scrittori mal diſpoſti a teſſerne iſtoria, ne cancellarono

quaſi

quasi ogni memoria. Molto perciò dobbiamo a' Monasterj della Regola di S. Benedetto, e sopra tutto a quello di Monte Casino, in cui serbansi le memorie più vetuste anche de' Goti, essendo il più antico Archivio che abbiamo nel Regno; ed a' due altri della Trinità della Cava, e di Monte Vergine, dove sta raccolto quanto mai de' Normanni è a noi rimaso. Molto ancora dobbiamo a' loro Monaci, poichè qualche antica Cronaca, e qualche mal composta Istoria ad essi la dobbiamo. De' Re della illustre Casa di Svevia, per aver avuti costoro nemici i Pontefici Romani, gli Scrittori Italiani, che per lo più furono Guelfi, ne scrissero con molto strapazzo, con gran pregiudizio della verità; e se qualche straniero, o qualche Cronaca novellamente trovata non vi rimediava, si sarebbe nella medesima ignoranza e pregiudicj.

Non così avvenne ne' tempi di questi Re della Casa d'Angiò; poichè avendo Carlo principiato adornar Napoli con magnifici Tempj ed Edificj, e dopo la separazione del Reame di Sicilia avendola renduta Regia Sede, e Capo e Metropoli del Regno, quindi avvenne, che tennesi maggior conto de' regali diplomi, e delle altre lor memorie, e si diede miglior forma in Napoli a' Regj Archivj. Carlo fu il primo, che ordinò in Napoli l' *Archivio della Regia Zecca*, che prima era in potere de' Maestri Razionali, ed in miglior forma lo ridusse (*a*); ond' ebbe lunga durata, e ancor dura, ed è il più antico, che oggi abbiamo in questa Città. Si conservano in quello 436. Registri, cominciando dal Re Carlo I. dall' anno 1267. che fu il secondo anno del suo Regno, insino alla Regina Giovanna II., ove molte scritture, anche nella lor lingua Franzese, sono dettate. Di Carlo I. si trovano cinquantacinque Registri, e più di Carlo II. suo figliuolo, ch' ebbe più anni di Regno, insino al numero di 153. Di Roberto 117. Di Carlo suo figliuolo, Vicario che fu del Regno, 62. Della Regina Giovanna I. 32. Di Carlo III. della seconda razza d' Angiò non più che tre. Di Ladislao dieci, e della Regina Giovanna II. sua sorella quattro (*b*). Per questo oggi giorno vediamo, che le scritture, che si conservano in quello Archivio, non hanno maggiore antichità, se non di quella de' tempi di Carlo I. d' Angiò. Solamente quasi per miracolo vi è rimaso un Registro dell' Imperador Federico II. d' un solo anno, cioè del 1239. Ed è da credersi, che a ciò vi cooperasse Carlo per estinguere affatto la memo-

(a) Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 2. cap. 2.*

(b) Toppi *de Orig. Tribun. to. 1. l. 2. c. 2.*

moria de' Re Svevi, a' quali egli era succeduto non già per ragion ereditaria, ma per ragion di guerra, e di Papali inviti (*a*). Quindi avvenne, che i nostri Scrittori furono più copiosi ed abbondanti in registrare le memorie degli Angioini, che degli altri Re predecessori.

(*a*) Andreys *Disp. feud. pag.* 159.

S' aggiunse ancora, che costoro regnarono in tempi, ne' quali la barbarie non era cotanta, e cominciavano pian piano in Italia, e presso di noi a risorgere le buone lettere, e ad aversi buon gusto dell' Istoria. Avea Fiorenza *Giovanni* e *Matteo Villani*, che coetanei de' due Carli, e di Roberto, non mancarono di mandare alla memoria de' posteri le loro gesta.

Succedero poi uomini più illustri, come il *Petrarca*, e *Giovanni Boccaccio*, i quali nelle loro opere de' Re Angioini ci lasciarono non poche memorie, come da coloro molto ben careggiati, e tenuti in sommo pregio; e tra' nostri non mancarono ancora chi i fatti di quelli Re notasse, come *Matteo di Giovenazzo*, che scrisse dalla morte di Federico II. fin a' tempi di Carlo II. ne' quali visse: l' *Autore de' Giornali* chiamati *del Duca di Montelione*, ne' quali furono annotate di per di le cose fatte dal tempo della Regina Giovanna I. fino alla morte di Re Alfonso I. e *Pietro degli Umili* di Gaeta, che scrisse a pieno delle cose del Re Ladislao, il quale visse a quel tempo, e fu Ufficiale della Tesoreria di quel Re. Dalle memorie de' quali, e da altri gravi Autori, confortato da que' due grandi uomini Giacomo Sannazaro, e Francesco Poderico, compilò poi *Angelo di Costanzo* quella sua grave e giudiziosa Istoria del Regno di Napoli, che siccome oscurò tutto ciò, che insino allora erasi scritto, così ancora per la sua gravità, prudenza civile, ed eleganza si lasciò indietro tutte le altre, che furono compilate dopo lui dalla turba d' infiniti altri Scrittori. Per questa cagione l' Istoria di questo insigne Scrittore sarà da noi più di qualunque altra seguitata, nè ci terremo a vergogna se alle volte colle sue medesime parole, come che assai gravi e proprie, saranno narrati i loro avvenimenti.

Carlo adunque dopo essersi con que' mezzi di sopra narrati stabilito ne' due Reami di Puglia e di Sicilia, dopo aversi reso benevoli molti Baroni del suo partito con profuse donazioni, e dopo per maggior sua sicurezza fatti fermare nel Regno molti Signori Franzesi, a cui diede molti Feudi, onde nuove famiglie in esso ci vennero (*b*), erasi reso formidabile per tutta

(*b*) *Vid.* Costanzo *l.* 1. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1.

Italia, e riputato uno de' maggiori Re d' Europa; e stendendo le sue forze oltre i confini di questi Reami, aveasi ancora reso tributario il Regno di Tunisi *(a)*, e come uomo ambiziosissimo, ed avido di Signoria, aspirava all' Imperio di Costantinopoli, e tutto il suo studio era di cacciar da quella Sede *Michele Paleologo*, che allora imperava in Oriente. E forse gli sarebbe riuscito, se in *Gregorio* successore di Clemente avesse trovato quelle medesime inclinazioni ed affetti, che in costui furono *(b)*.

Era stata la Sede Apostolica per le discordie de' Cardinali vacante poco men di tre anni dopo la morte di Clemente; nè vi bisognò meno, che la presenza del Re Filippo di Francia, e d' Errico, e d' Odoardo, l' uno nipote, e l' altro figlio del Re d' Inghilterra, per ridurre i Cardinali a rifare il successore. Poichè questi Principi, che ritornavano d' Africa, passati per Sicilia, e Napoli, ritornando a' loro Stati, andarono a Viterbo per sollecitare i Cardinali per l' elezione, i quali finalmente mossi dalla presenza di que' Signori, non convenendo in niuno di loro, finalmente nel dì 1. di Settembre di quest' anno 1271. elessero persona fuor del Collegio, che fu Teobaldo di Piacenza della famiglia de' Visconti Arcidiacono di Liegi, che a quel tempo si trovava in Asia Legato Apostolico nell' esercito Cristiano contro gl'infedeli; che fattosi nel seguente anno coronare a Viterbo, fu chiamato *Gregorio X.* *(c)*, il quale ammaestrato da' precedenti disordini, fu il primo che fece la legge di chiudere dopo la morte del Papa i Cardinali in *Conclave*, e di tenervigli finchè avessero eletto il successore *(d)*.

Fatta l' elezione del nuovo Pontefice, Re Filippo se n' andò in Francia, e Re Carlo ritornò in Napoli. Questi considerando, che *Filippo* suo figliuolo secondogenito era morto, un altro chiamato *Roberto* terzogenito era pur morto fin dal 1265. e che *Carlo* suo primogenito (investito da lui del Principato di Salerno colla corona o cerchio d' oro, del Contado di Lesina con lo stendardo, e dell' onore di Monte Sant' Angelo coll'anello *(e)*) non avea ancora figliuoli maschi, egli nel nuovo anno 1272. tolse la seconda moglie, figliuola (secondo il Costanzo) di Balduino di Fiandra, ultimo Imperadore di Costantinopoli, per via della quale sperava acquistare parte dell' Imperio di Oriente *(f)*; ancorchè il Sigonio dica, che fu figliuola non già di Balduino, ma del Duca di Borgogna (g). Furono perciò in Napoli fatte gran feste e giostre, ed armati da lui molti gentiluo-

(a) Gio: Villani *l.7. c.38.*

(b) *Vid.* Georg. Pachymer. *in Mich. Paleol. l.5. c.* 8. 9. 10. 11. Ducange *Hist. Constant. l.5. n.39* 40. Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *n.*55. *l.*86. *n.* 4. Costanzo *l.*2. Summ. *l.3. c.1.* Capecel. *par.4. l.1.*

(c) Ricord. Malesp. *c.196.* Gio: Villani *l.7. c.39.* Sab. Malasp. *l.5. c.* 8. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1271.

(d) *Vid.* Const. Gregor. X. *in Concil. Lugd. II. in Act. ejusd. Concil. t.* 11. *Concil.* Raynald. & Mur. *an.* 1274. Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *num.* 45.

(e) Inveges *to.3. Annal. di Paler.* Vedi *qui sopra il l.* 19. *c.* 4.

(f) Costanzo *l.* 1. *in fin.* Capecel. *par.* 4. *l.*1. Summ. *l.3. cap.1.*

(g) Sigon. *an.* 1268. & *ibi* Saxium. Mur. *an.* 1268. 1269.

tiluomini con cingolo militare, e fatti Cavalieri. Fu anche quest' anno assai lieto al Re, perchè nella fine del medesimo al Principe di Salerno successore del Regno, che non avea altro che figliuole femmine, nacque un figliuolo chiamato *Carlo Martello*, che fu poi Re d' Ungheria, del che si fece festa non solo in Napoli, ma in tutte l' altre Città del Regno (*a*).

Ma poi che Carlo ebbe novella che tornava da Soria il nuovo eletto Pontefice, e veniva a dismontare in Puglia, cavalcò, ed andò subito in Manfredonia ad aspettarlo, e lo ricevè con molta stima ed onore, e volle accompagnarlo per Capitanata, e per Abbruzzo fino à Campagna di Roma, lusingandosi con queste carezze tirar Gregorio a dar mano all' impresa, che e' meditava di Costantinopoli. Ma il novello Pontefice, che stato lungamente in Soria teneva grande affezione a quella guerra, coronato che fu, nel primo Concistoro fece nota a tutto il Collegio l' intenzione sua, ch' era d' impiegare tutte le forze del Ponteficato all' impresa di Soria contra infedeli; la qual cosa subito che fu scritta al Re Carlo, s' accorse quanto avea perduto con la morte dell' altro Papa suo predecessore (*b*).

Era a quel tempo venuto di Grecia Filippo figliuolo dell' ultimo Balduino, genero, e cognato di Re Carlo, per sollecitarlo che venisse all' impresa di Costantinopoli, e 'l Re gli consigliò che andasse al Papa, e mandò con lui per Ambasciador suo il Vescovo d' Avignone. I quali trattando insieme col Papa, che volesse contribuire al soccorso, come si conveniva, per far unire la Chiesa Greca colla Latina, lo ritrovarono molto alieno da tal pensiero; perchè il *Paleologo*, ch' avea occupato l' Imperio, in quel medesimo tempo avea mandato Ambasciadori al Papa, offerendogli di ridurre la Chiesa Greca all' ubbidienza della Romana (*c*). Onde Gregorio, che stimava più il bene universale de' Cristiani, che il particolare dell' Imperador Balduino, e che voleva più tosto l' amicizia di colui, che possedeva l' Imperio, e poteva sovvenire all' esercito Cristiano nel riacquisto di Terra Santa, che divertirsi dall' ajuto de' Cristiani per rimettere nello Stato Balduino; si mosse da Orvieto, escludendolo da questa speranza, e se n'andò in Francia a celebrare il Concilio in Lione, per invitare il Re di Francia, e d' Inghilterra, e gli altri Principi Oltramontani alla medesima impresa (*d*). Il *Paleologo*, ch' avea inteso, che Balduino era andato in persona al Papa, per gelosia ch' ebbe, che non fosse di più efficacia la presenza di lui, che

(*a*) Costanzo *l.1.in fin.l.2. in princ.* Capecel. *par.4. l.1.* Summ. *l.3. cap.1.*

(*b*) Costanzo *l.2.Via.*Raynald.*an.*1272. Fleury *Hist. Eccl.l.86.nu.16.18.*

(*c*) Pachymer.*in Mich. Pal.l.5.c.10.11.*

(*d*) Ricord. Malesp.*c.19.* Gio: Villani *l.7.cap.43.*

che l' intelligenza degli Ambasciadori suoi; si mosse da Costantinopoli, e condusse seco il Patriarca, e gli altri Prelati del suo dominio a dare ubbidienza al Papa, dal quale fu accolto con grandissimo onore, ed ottenne quanto volle, e se ne tornò subito in Grecia, confermato Imperadore dalla Sede Apostolica (*a*). Si adoperò ancora Gregorio, che *Ridolfo Conte d' Ausburg* fosse eletto Imperador d' Occidente, essendo vacato l' Imperio molti anni, affine d' unire questi Principi al riacquisto di Terra Santa (*b*).

Tutte queste cose molto dispiacquero al Re Carlo; e avendo Gregorio nel 1274. aperto già il Concilio in Lione, ed invitato Fra Bonaventura, soprannomato il *Dottor Serafico*, che era stato creato Cardinale, e Fra Tommaso d' Aquino, il *Dottor Angelico*, perchè dovendosi trattare dell' unione della Chiesa Greca e Latina, potessero questi due insigni Teologi confutar gli errori de' Greci: Carlo temendo che Tommaso, il quale partiva di Napoli, dove in quest' Università leggeva Teologia, ed al quale erano note le sue crudeltà, nel Concilio non maggiormente esacerbasse l' animo del Pontefice, passando egli per Fossanova, luogo non molto lontano da Terracina, lo fece avvelenare; onde ivi nel Monastero de' Monaci Cistercensi trapassò nel dì 7. Marzo dello stesso anno in età di 50. anni. Ciò che Dante (*c*) noverò tra le altre fierezze e crudeltà di questo Principe, dicendo:

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Corradino; e poi
Ripinse al Ciel Tommaso per ammenda (*d*).

Scorgendo pertanto Re Carlo l' animo del Pontefice non esser niente disposto a secondare i suoi desiderj, differì i suoi disegni; e mentre Gregorio visse, non si travagliò molto per le cose d' Italia, nè fuori di quella; ma fermato in Napoli attese a magnificarla, ed a dar nuovo sistema alle cose di questo Regno, cominciando da lui queste nostre Provincie a riconoscer Napoli per loro Capo e Metropoli.

(*a*) Costanzo *lib.2. Vid. tamen* Raynald. *an.* 1272. 1273. Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *nu.* 18. 30. 31.

(*b*) Ricord. Malesp. *c.* 198. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 42. *Vid.* Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1273. Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *nu.* 35.

(*c*) Dante *Purgator. cant.* 20.

(*d*) *Vid.* Ptolom. Lucens. *Hist. Eccl. l.* 22. *cap.* 8. & *seqq. t.* 11. *Rer. ital.* Raynald. & Mur. *an.* 1274. Capec. *par.* 4. *l.* 1.

C A P. I.

Cagioni onde Napoli divenisse Capo del Regno, e Sede Regia.

I Primi fondamenti della magnificenza e grandezza di questa Città, onde con prosperi avvenimenti surse poi a quello stato, in cui oggi si vede, furono gettati da Federico II. Imperadore. Primieramente lo Studio generale, che questo Principe vi fondò, tirò a quella gli Scolari non pur di questo Reame, ma anche di Sicilia, e d'altre più remote parti. Il non essersi dapoi Federico fermato in Palermo, come gli altri Re Normanni suoi predecessori, ma avere scorso più Città di queste nostre Provincie, ed essersi spesso fermato in Napoli colla sua Gran Corte, e con gli altri Ufficiali del Regno, servì anche per scala a tanta altezza; e l'aver ancora in magnifica forma ridotto il Castello Capuano, e quel dell'Uovo vi conferì molto.

L'altra cagione di tanta elevatezza furono *Innocenzio IV.* e 'l suo successore *Alessandro*, i quali in Napoli lungamente colla loro Corte dimorarono. Ma coloro, che vi diedero l'ultima mano, furono i novelli Re Angioini, Carlo I. e II. e più la separazione della Sicilia per quel famoso Vespro Siciliano: donde sursero due Regie, e due Re, cioè l'antico di Sicilia, e 'l nuovo di Napoli. Palermo antica Regia restò per gli *Aragonesi* in Sicilia. Napoli nuova Regia restò per li *Franzesi* in Puglia e Calabria.

I. *Edificj.*

COminciò prima Carlo ad ampliarla con magnifici e superbi edificj. Non ben soddisfatto del Castel Capuano fatto alla Tedesca, appena sconfitto Manfredi, ed entrato con trionfi e plausi in questa Città, che fece edificare il *Castel Nuovo*, dove è oggi, al modello Franzese, per farlo abile a ricever soccorso per mare, ed a difendere il Porto, riputato allora una delle opere più notabili d'Italia, ingrandito poi, e reso più forte ed inespugnabile dagli altri Re suoi successori. Narrasi ancora, che nell'antico Molo di questa Città per maggior sicurtà de' vascelli, e per maggior difesa di questo Castello vi avesse fatto edificare quella *Torre*, che ancora oggi ritiene il nome di *S. Vincenzo*,

cenzo, per una Chiesetta che in questo luogo vi era dedicata a quel Santo (*a*).

L'adornò anche di magnifiche Chiese e Monasterj, ed una Chiesa de' Frati di S. Francesco, ch' era in quel luogo, ove edificò il Castel Nuovo, la trasferì, come si disse, dove è oggi *Santa Maria della Nuova* in forma più magnifica, e vi fece un comodo Monastero capace di molti Frati Minori, il di cui numero ne' seguenti anni fu notabilmente accresciuto. L' antico Palazzo della Napoletana Repubblica, ove solevano convenire per pubblici affari il Popolo, e la Nobiltà; per tenergli divisi, proccurò che si disfacesse, e fecevi edificare quella magnifica Chiesa che ritiene ancora il nome di *S. Lorenzo*, (che poi Carlo II. suo figliuolo ridusse in più ampia forma) a cui unì un ben grande Convento di S. Francesco (*b*).

L' antico Duomo di Napoli, che prima era la Chiesa di S. Restituta, lo cominciò in altra più grande e magnifica forma a ristorare; ciò che non potendo perfezionare, Carlo II. poi lo fece riedificare nella forma, che oggi si vede, benchè nell' anno 1456. per un gran tremuoto cadde, e fu in quella guisa che stava prima, ristorato dal Re Ferrante I. d' Aragona, e da molti altri Signori del Regno, che tolsero ognuno da per se una parte a ristorare, de' quali si vedono oggi l' insegne sopra i pilastri. (*c*)

L' esempio del Principe mosse anche i suoi famigliari e domestici a far il medesimo, i quali d' altre Chiese l'adornarono; ma sopra tutti si distinsero tre Franzesi, che si crede fossero stati tre Cuochi del Re Carlo, i quali ottenuto dal medesimo nell' anno 1270. per donazione quel luogo, v' edificarono un ben grande Ospidale, e una Chiesa dedicata a tre Santi Vescovi Eligio, Martino, e Dionigi: che in decorso di tempo si è resa una delle opere più notabili della pietà Cristiana (*d*).

Fece ancora delle pietre quadrate, ch' erano per le ruine della via Appia, lastricare in bella forma le strade della Città, e rifare le mura della medesima in miglior modo di prima. (*e*) E per renderla più abbondante di viveri e di traffichi, fece quel gran Mercato, che oggi si vede, in luogo più ampio e capace, perchè allora era fuori della Città (*f*); onde Napoli ebbe due Mercati, quello nuovo fatto da Carlo, ove fu decapitato l' infelice Corradino, ed il Mercato vecchio, ch' era prima vicino alla Chiesa di S. Lorenzo.

(*a*) Costanzo *l.*1. Summ. *l.* 3. *c.*1. Capecel. *par.*4. *l.*1.

(*b*) Summ. *l.*3. *c.*1. *Vid. tam.* Capecel. *par.*4. *l.*1.

(*c*) Costanzo *l.*2. *Vid. tam.* Chiocc. *de Arch. Neap. p.*185. *& seq. pag.* 282. & Summ. *l.* 3. *cap.*2.

(*d*) Summ. *l.*3. *c.*1. Chioc. *de Arch. Neap. pag.*177.

(*e*) Costanzo *l.* 2. Capec. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.*3. *c.*1.

(*f*) De Bottis in C.1. *Regni: Hic Neap. fecit Forum magnum.* Summ. *t.*1. *l.*1 *cap.*4. Tutini *dell' Orig. de' Seggi c.*2.

II. *Ri-*

II. *Riſtoramento degli Studj* .

IMitando queſto Principe le veſtigia di Federico II. per render più rinomata ed illuſtre queſta Città ampliò lo Studio generale da Federico fondato, e l'arricchì di molte altre prerogative e privilegj. Re Roberto ſuo nipote tra' ſuoi *Capitoli*, che aggiunſe a quelli fatti dall'avo, e dal padre, rapporta un ampio privilegio a queſt' Accademia conceduto da Carlo nel primo anno del ſuo Regno 1266. che fu iſtromentato da Roberto da Bari ſuo Protonotario in Nocera, nel quale moſtra eſſergli ſtato ſommamente a cuore la grandezza e decoro di queſt' Accademia (*a*). Perciocchè per maggiormente privilegiare i Dottori e gli Scolari di quello, coſtituiſce loro un proprio e particolare Giuſtiziero, avanti di cui ordina, che tutte le loro cauſe civili o criminali, attori o rei che foſſero, debbano agitarſi; nè che poſſano eſſer tirati a piatire altrove avanti altro Giudice o Tribunale, ſe non ſe voleſſero a loro arbitrio per via di compromeſſo andare avanti l' Arciveſcovo della Città, ovvero ad un Dottore dell' iſteſſa Accademia, affinchè determinaſſero le loro cauſe. Stabilì perciò al Giuſtiziero, ſe ſarà Napoletano, 20. oncie d' oro l' anno per ſua proviſione, e ſe ſarà foraſtiero 30. Ed il Summonte da' libri dell' Archivio dell' anno 1269. rapporta, che fu da Carlo coſtituito in quell' anno per Giuſtiziero Landolfo Caracciolo con 20. oncie d' oro l' anno per ſuo ſalario. (*b*) Statuì a queſto Giuſtiziero per la retta amminiſtrazione della giuſtizia tre Aſſeſſori: uno Oltramontano da eleggerſi dagli Scolari Oltramontani, che venivano quivi a ſtudiare: l'altro Italiano, che doveaſi eleggere per gli Scolari d' Italia: ed il terzo Regnicolo, la di cui elezione apparteneva agli Scolari del Regno; i quali doveano da tre in tre meſi ſucceſſivamente mutarſi.

(*a*) *In Capit. Regni*, ſotto il titolo, *Privilegium Colleg. Neap. Stud.*

(*b*) Summ. *l.* 3. *c.* 1. *in fin.* Capec. *par.* 4. *l.* 1. *in fin.*

Diede anche facoltà a queſto Giuſtiziero (acciocchè gli Studenti non foſſero defraudati nel prezzo de' comeſtibili), che co' conſigli degli Aſſeſſori, e de' Dottori e Maeſtri degli Scolari metteſſe egli l' aſſiſa alle coſe venali, moderata però e giuſta, affinchè non riuſciſſe grave ed iniqua a' venditori e compratori. Che poteſſero anche coſtituire, col conſenſo degli Scolari, uomini probi, i quali doveſſero aſſignare agli Scolari gli Oſpizj, e ſtabilire la giuſta mercede per li medeſimi, e per le caſe, che ſerviranno per l' abitazione de' medeſimi. Perchè non foſſero diſtrat-

ſtratti da' loro ſtudj, proibì a tutti gli Ufficiali della ſua Corte di non gravare i medeſimi d'angarie, eſazioni, ſervigj perſonali, anche ſe la ſua Corte medeſima, o la Città ne aveſſero biſogno. Nè che i Baglivi, ed altri Ufficiali eſigeſſero per le merci e robe, che ſaranno agli Scolari mandate per loro ſoſtentamento o neceſſità, dritto alcuno di pedatico, fondaco, o dogana; eſimendogli affatto dalla loro giuriſdizione e poteſtà.

Finalmente invita tutte le Nazioni a mandare i loro giovani a ſtudiare in Napoli, a' quali ſarà libero e ſicuro l' acceſſo, e 'l receſſo a loro arbitrio e volontà, e ſaranno benignamente accolti, e liberalmente protetti e favoriti dal preſidio e regal munificenza. Della Corte di queſto Giuſtiziero degli Scolari iſtituita da Carlo I. faſſi anche memoria nel Regale Archivio (*a*), e ne' Regiſtri di Carlo II. ſi leggono altri Giuſtizieri, come Marino del Duca Giuſtiziero degli Scolari, e dapoi Pietro Piſcicello, detto *Ortante*, e dopo coſtui Gualtiero Caputo di Napoli Milite, e finalmente Matteo Dentice Milite. Ed il Summonte rapporta, che dalle carte di que' Regiſtri ſi vede, che l' aſſiſa de' peſci, e delle altre coſe comeſtibili conceduta da Carlo I. e poi confermata da Carlo II. ſuo figliuolo allo Studio di Napoli, ſi faceva nella Chieſa di S. Andrea a Nido, inſieme col Giuſtiziero, Dottori, e Studenti, conforme al ſolito (*b*); di che ora n' è pure a noi rimaſo veſtigio. Poichè ſebbene l' Ufficio del Giuſtiziero degli Scolari ſi vegga a' tempi noſtri molto riſtrettamente paſſato nel *Cappellano Maggiore*, il quale come Prefetto degli Studj tiene giuriſdizione, ma molto riſtretta, e differente da quella, che teneva il Giuſtiziero, ſtendendoſi ſolamente ſopra gli Scolari delinquenti nello Studio; e la poteſtà di mettere l'aſſiſe foſſe rimaſa al Giuſtiziero, ed a' ſuoi Catapani, con giuriſdizione molto differente dall'antica, e riſtretta ſolo ſopra i venditori delle coſe comeſtibili (*c*): nulladimanco dura ancor ora, che gli emolumenti della Catapania per tre meſi dell' anno s'appartengano al Lettor Primario di Legge civile di queſta Univerſità, il quale ſenza nuova provviſione gode di quegli emolumenti, come attaccati e dipendenti dalla Cattedra primaria del jus civile.

Perchè ancora queſto Studio foſſe più florido e numeroſo, invitò i più inſigni Dottori foraſtieri de' ſuoi tempi con groſſi ſtipendj, perchè veniſſero ad iſtruire la gioventù di buone lettere e diſcipline. Fioriva a queſti tempi lo Studio di Bologna, e fra

(*a*) Regiſtr. *an.1294. ap.* Summ. *l.3.c.2. Habet poteſtatem & juriſdictionem, cum mero & mixto imperio, in Doctores, Scolares, & Scriptores, & eorum Apothecarios, & alios qui ratione dicti Studj in dicta Civitate morantur.*

(*b*) *V.*Summ. *to.2.lib.3.c.2.*

(*c*) Summ. *to. 2. lib. 3. cap.2.* Capec. *par.4. l.1. in fin.* Nigris in *Comment. ad Cap.Reg.Cap. 269. n.17.*

e fra gli altri Professori era rinomato per la Legge civile *Giacomo* di *Belviso*. Fu costui invitato da Carlo a venire in Napoli ad insegnare jus civile, con stabilirgli di salario cinquanta once d'oro l'anno (*a*). Invitò ancora nell'anno 1269. per la Legge canonica Maestro *Girardo de Cumis*, con salario di 20. once d'oro. Per la Teologia Maestro *Tommaso d' Aquino* Frate Domenicano, colui che adoriamo ora per Santo, con salario di un'oncia d'oro il mese. E per leggere Medicina Maestro *Filippo de Castrocœli*, con salario d'once dodici d'oro l'anno (*b*). Le di cui vestigia, come diremo, furono dapoi calcate da Carlo II. e da Roberto suoi successori.

(*a*) Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 1. Toppi *de Orig. Tribun. t.* 1. *pag.* 312. & *t.* 3. *pag.* 511.

(*b*) Summ. *to.* 2. *lib.* 3. *cap.* 1.

Questo ristabilimento dell' Accademia Napoletana (la quale dopo la morte di Federico per le continue guerre, che durarono per più di venti anni, era alquanto decaduta da quello splendore, nel quale Federico lasciolla) fu pure una delle cagioni fortissime, perchè Napoli si rendesse più numerosa di gente concorsavi da paesi vicini e lontani, e perchè s' innalzasse sopra tutte l' altre Città del Regno.

L' aver ancora Carlo deliberato di non trasferire la sua sede Regia in Palermo, siccome i predecessori Re Normanni e Svevi fecero, fu poi la principal cagione dell' ingrandimento di Napoli. Riputò questo Principe Palermo, come Città lontana, esser meno adatta per potere accorrere a' bisogni del Pontefice, e de' Guelfi in Italia, e per non allontanarsi tanto dagli altri suoi Stati di Provenza, e di Francia, colla quale tenne continuo e stretto commercio: di che a torto si lagnavano i Siciliani, non altrimente che a torto si dolevano i Romani d' Onorio, il quale per reprimere l' inondazioni de' Barbari, che per quella parte venivano ad infestar l' Italia, traslatò la sua sede da Roma, e la collocò prima in Milano, e poi a Ravenna. Fermossi perciò Carlo in Napoli; e sebbene non sempre quivi dimorasse, avendo sovente dovuto scorrere per li bisogni del Reame, e per renderlo più quieto e pacato sotto la sua ubbidienza, ora in una Città, ora in un' altra, siccome si vede dalle date de' suoi *Diplomi*, ed anche de' suoi *Capitoli*, li quali si leggono istromentati ora in Nocera, ora in Trani, Foggia, Aversa, Venosa, Brindisi, ed altrove; non è però, che in Napoli col Principe di Salerno suo figliuolo primogenito, e successore del Regno, non facesse la sua maggior dimora con gli Ufficiali della Corona, e della sua Corte, ed attendesse ad ingrandirla, e ad adornarla

naria di tanti Seggi, che non fece a niun' altra Città del Regno (a).

Questa sua dimora in Napoli, e l' avere insieme adornata la sua regal persona di molte altre illustri prerogative, come d'avergli reso tributario il Regno di Tunisi, e fregiato del titolo di Re di Gerusalemme, quanto più estolsero la sua regal persona, altrettanto ingrandirono Napoli sua Sede Regia.

(a) Vid. Summon. l. 3. c. 1.

C A P. II.

CARLO *si rende tributario il Regno di Tunisi; e per la cessione di* MARIA *figliuola del Principe di Antiochia diviene Re di Gerusalemme.*

LUigi Re di Francia, fratello di Carlo, essendo passato nella fine dell' anno 1270. in Africa contra infedeli, e tenendo assediato Tunisi, oppresso il suo esercito da peste, stava in pericolo d' esser rotto da' Mori, e d' esser fatto prigioniero co' suoi figliuoli, ch' erano con lui (b). Carlo, avuta tal nuova, fu costretto dal debito del sangue, e dall' obligo che avea a quel buon Re, che l' avea ajutato ad acquistare due Regni, di porsi sopra l' armata, che avea apparecchiata per passare in Grecia, ed andare subito a Tunisi (c); dove trovò l' esercito Franzese cotanto estenuato, che parve miracolo di Dio, che i Mori non l' avessero assaltato e dissipato; e trovò il Re, che all' estremo di sua vita stava nel punto di render l' anima a Dio, come la rese (d). Quanto fosse il suo arrivo caro a' figliuoli del Re, ed a tutto l' esercito, non è da dimandare, perchè a quel tempo medesimo venne un numero infinito d' Arabi, con disegno non tanto di soccorrere il Re di Tunisi, quanto di saccheggiare le ricchezze del Re di Francia, e del Re di Navarra, e di tanti altri Principi, ch' erano seco venuti a quella impresa; ma poichè videro l' esercito Cristiano accresciuto d' un tal soccorso, se ne tornarono a' loro paesi; ed il Re di Tunisi, che aspettava d'ora in ora, che gli Arabi in quel modo lo liberassero dall' assedio, uscito da tal speranza, mandò Ambasciadori al Re Carlo per la pace. Carlo temendo che la peste non incrudelisse ancora co' suoi, come avea consumato l' esercito di Re Luigi, e vedendo ancora Filippo suo nipote, nuovo Re di Francia, desi-

(b) Villani lib. 7. c. 37.

(c) Costanzo lib. 1.

(d) *Vid. tam.* Villani *l. 7. c.* 37. 38. Caffari *Ann. Genuens. l. 9. t. 6. Rer. Ital.* Fleury *Hist. Eccl. l. 86. num. 10.*

ſideroſo d' andare a coronarſi, entrò con gli Ambaſciadori del Re di Tuniſi nella pratica della pace, la quale fra brevi dì ſi conchiuſe con queſti patti: *Che ſi pagaſſe al nuovo Re di Francia una gran quantità d' oro per la ſpeſa, che avea fatta nel paſſaggio: Che ſi liberaſſero tutti i prigioni Criſtiani, ch' erano nel Regno di Tuniſi: Che poteſſero i Criſtiani liberamente praticare con mercatanzie in Affrica: Che ſi poteſſero ivi edificare Chieſe e Monaſterj, e predicarſi il ſacro Evangelio di Criſto ſenza impedimento: E che il Re di Tuniſi, e ſuoi ſucceſſori reſtaſſero Tributarj al Re Carlo, ed a' diſcendenti di lui, di ventimila doble d'oro l' anno* (a). Tributo, che da' Re di Tuniſi altre volte s' era pagato a' Re di Sicilia, come al Re Ruggiero, e Guglielmo Normanni. Tutini da' Regj Archivj traſcrive una carta, ove ſta notato quanto importaſſe l' anno queſto tributo, il di cui tenore è tale: *Tributum Tuneſi debitum Regi Siciliæ anno quolibet, eſt Biſantinorum triginta quatuor millia, tercentum triginta tribus, quorum Biſantinorum quodlibet valet tarenos auri duos & dimidium; & ſic reductis ipſis Biſantiis ad tarenum aureum, ſunt tarenum triginta tria millia viginti tribus, quibus tarenis reductis in uncias auri, ſunt unciæ duo millia, octuaginta triginta tribus. Collecta igitur Biſantinorum dictorum ſumma pro tribus annis, pro quibus tributum ipſum debetur dicto Regi, aſcendit ad Biſantinorum centum millia. Summa dictorum tarenorum, pro eiſdem tribus annis, unciarum octo millia trecenta tribus unum* (b).

(a) *Vid. omnin.* Gio: Villani *l. 7. c. 37. 38.* Caffari *Ann. Genuenſ. l. 9. in princ. t. 6. Rer. Ital.* Summ. *l. 3. c. 1.* Capec. *par. 4. l. 1.* Dachery *Spicil. t. 2. a p. 548. ad pag. 565.* Fleury *Hiſt. Eccl. l. 86. nu. 6. ad* 10.

(b) Tutini *degli Ammir. del Regn. pag.* 64.

I. CARLO *per la ceſſione di* MARIA *figliuola del Principe d' Antiochia diviene Re di Geruſalemme.*

VEnuto l' anno 1276. Papa Gregorio ſenza aver fatto nulla di quanto avea deſignato venne a morte, ed in ſuo luogo fu eletto Pietro di Tarantaſia Borgognone *Frate Predicatore*, che fu chiamato *Innocenzio V.* (c). Carlo udita l' elezione d' un Papa Franzeſe, riaſſunſe con molta alterigia la dignità ſua Senatoria, ed avendo in ſuo luogo ſoſtituito Giacomo Cantelmo, che altre volte ivi era ſtato ſuo Vicario, governava Roma a ſua voglia, ottenendo per ſe, e per gli amici quello che volea (d). Ma toſto le ſue ſperanze ſi diſperſero, poichè avendo Innocenzio appena pochi meſi retto il Pontificato, finì i giorni ſuoi. Ed i Cardinali ingeloſiti della potenza di Carlo, toſto eleſſero un Papa Italiano, che fu Ottobono del Fieſco Genoveſe nipote

(c) Ricord. Maleſp. *cap.* 202. Gio: Villani *l. 7. c. 49.* *Vid.* Raynald. *an. 1276. n. 3. 4. 5. & ſeqq.*

(d) Coſtanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Summ. *l. 3. cap. 1.*

d' Innocenzio IV. che *Adriano V.* nomossi (*a*). Costui in quel poco tempo che visse dapoi, mostrò gran volontà d' abbassare la potenza di Carlo, che teneva oppressa Italia, e Roma, ed avea perciò chiamato l' Imperador Rodolfo (*b*). Ma l' esser tosto Adriano mancato, e rifatto Pietro Cardinal Spagnuolo per suo successore, che *Giovanni XXI.* secondo il Platina, o secondo altri XX. fu nomato (*c*), la potenza di Carlo non mancò punto; poichè Giovanni ancorchè di santi costumi, era affatto inabile al governo di tanta macchina; e Carlo come Senator di Roma governava ed amministrava ogni cosa appartenente al Papato (*d*). Per la qual cosa durante il suo Pontificato, e sei mesi dopo la morte di Giovanni, che vacò la Sede Apostolica, insino all' elezione di Papa *Niccolò III.* era riputato il maggiore, ed il più temuto Re di que' tempi; poichè oltre i due Regni, e le Signorie di Provenza, e d' Angiò, che possedeva in Francia, avea tributario il Regno di Tunisi; e Tutini aggiunge, che s'era impadronito anche dell' Isola di Corfù (*e*); e come tributarj avea ancora i Fiorentini, ed a divozione tutte le Città Guelfe d' Italia (*f*). Disponeva ancora del giovane Re di Francia suo nipote; ma quello che più lo rendea formidabile, era la quantità di gente di guerra, ch' egli nudriva in varie e diverse parti sotto la disciplina d' espertissimi Capitani. Era ancor potente per forze marittime, le quali erano poco meno di quelle di terra, tenendo ne' nostri Porti varie armate di mare, numerose di vascelli, sotto il comando d' Errico di Mari Genovese suo G. Ammiraglio (*g*); ed al di lui imperio ubbidiva l' uno e l' altro mare, superiore, ed inferiore; onde a quelli tempi non potevano certamente i Vinegiani vantarsi del dominio del Mare Adriatico, poichè Carlo era più potente in mare ch' essi non erano: alle di cui forze marittime fidandosi, avea egli intrapreso di scacciar l' Imperador *Paleologo* dalla sede di Costantinopoli, e fare altre imprese in Oriente (*h*).

Per quello Maria figliuola del Principe d' Antiochia, cui Ugo suo zio Re di Cipri contrastava il titolo e le ragioni del Regno di Gerusalemme, venne in Roma, e ricorse al Papa, ed al Re Carlo, perchè volessero ajutarla. Ma poichè vide il Papa poco disposto, fu indotta finalmente da Carlo a ceder a lui queste sue ragioni; onde innanzi al Collegio de' Cardinali assegnò,

(*a*) Ricord. Malesp. *cap.* 201. Gio: Villani *l.7.c.49.* *Vid.* Raynald. *an.1276.num.* 26.27.

(*b*) Platina *in Adrian.V.* Costanzo *l.2.* Capec. *par.4. l.1.* Summ. *l.3.cap.1.*

(*c*) *Vid.* Papebroch. *in Conat. Chronol.* Raynald. *an.* 1276. Fleury *Hist. Eccl.l.* 87. *num.*1.

(*d*) Platina *in Nic.* III. Costanzo *l.2.* Summ. *l.3.c.* 1. *Vid.* Rayn. *an.* 1276. 1277.

(*e*) Tutini *degli Ammir. pag.* 64. *Vid.* Ducange *Hist.Constantin.l.5. n.*40. Fleury *Hist. Eccl.l.*85.*nu.* 55.

(*f*) *Vid.* Ricord. Malesp. *c.*194.& *seqq.* Gio: Villani *l.7.cap.*31.& *seqq.* Caffari *Ann.Gen.l.9. t.6. Rer.Ital.*

[*g*] *Vid.* Summon.*l.3. c.*1. *in fin.*

[*h*] Pachymer. *in Mich. Palæol. l.5. c.8.* & *seqq. ca.26.* Caffari *Ann. Genuens. l.*10.*t.6.Rer.Ital.* Mur. *an.*1281. 1282. Costanzo *l.2.* Capec. *par.*4. *l.* 1. Summ. *l.3. cap.*1.

ſegnò e rinunziò al medeſimo tutte le ragioni, che avea nel Regno di Geruſalemme, ed il Principato d' Antiochia (*a*), con tutte le ſolennità, che ſi richiedevano a coſa di tanta importanza (*b*); onde Papa Giovanni che favoriva il Re, avendo per vere le ragioni di Maria, in queſt' anno 1277. coronò Carlo Re di Geruſalemme, e da queſto tempo cominciarono gli anni del ſuo Regno di Geruſalemme (*c*).

[*a*] Chiocc. *tom. 1. MS. Giuriſd.*
[*b*] Raynald. *Ann.ad ann.* 1277.
[*c*] *Vid.*Summon.*l.3. c.*1. Capec. *par.*4. *l.* 1.

Carlo avuta tal ceſſione mandò ſubito Ruggiero Sanſeverino a pigliare il poſſeſſo di tutte le Terre, che Maria poſſedeva, e ad apparecchiare di ricovrar l'altre; ed in un medeſimo tempo ordinò un apparato grandiſſimo di guerra d' infinite galee, ed altri legni con numeroſe genti, per l' impreſa non meno di Coſtantinopoli, che di Geruſalemme (*d*).

[*d*] Summ. & Capec.*loc. cit.*

Le ragioni di Maria ſopra il Reame di Geruſalemme venivano a lei per la ſua madre *Meliſina*, quartogenita che fu di Iſabella ſorella di Balduino IV. Re di Geruſalemme. Laſciò Iſabella dal ſuo primo marito Corrado di Monferrato, come nel XVI. libro fu narrato, quattro femmine. La primogenita *Maria* fu madre di Jole ſeconda moglie dell' Imperador Federico, al quale il titolo e le ragioni di Geruſalemme furono date in dote; perciò Federico, Corrado ſuo figliuolo, e Corradino ſi valſero del titolo di Re di Geruſalemme. Per la morte di Corradino ultimo del ſangue Svevo ſenza ſucceſſori, eſſendo eſtinte queſte ragioni in quella linea, pretendeva Maria come figliuola di *Meliſina*, che s'apparteneſſero a lei.

La ſecondagenita d' Iſabella fu *Aliſia*. Coſtei ſi casò con Ugo Re di Cipri. Preteſe queſti per le ragioni di ſua moglie, eſtinta la linea della primogenita nella perſona di Corradino, di poter egli intitolarſi Re di Geruſalemme, ſiccome fece. Ma per parte di Maria d' Antiochia ſi diceva, che anche queſte ragioni d' Aliſia foſſero eſtinte, poichè il Re Almerico di Cipro, altro marito della Regina Iſabella, al quale ſucceſſe il Re Ugo ſuo figliuolo procreato con la ſua prima moglie, e marito dell' Aliſia, le avea cedute a Giovanni di Brenna marito di Maria primogenita, ſiccome ſcrive il P. Luſignano nella Cronaca de' Re di Cipri.

La terzogenita d' Iſabella fu *Sibilla*. Coſtei maritata con Livone Re d' Armenia morì ſenz' eredi; onde reſtavano ſolamente le ragioni di *Meliſina* quartogenita madre di *Maria*, che fece la ceſſione a Carlo.

Ma

Ma questa cessione avea delle gravi difficoltà, poichè veramente non potea dirsi, che le ragioni della secondogenita *Alisia* fossero estinte per la cessione fatta da Almerico a Giovanni di Brenna; poichè quella cessione non potea pregiudicare a' suoi successori, i quali vengono a succedere in quelle per altra cagione, cioè per le ragioni d'Alisia, alla quale come figliuola d' Isabella, non già d' Almerico s' appartenevano; nè questi cedè altro che quelle ragioni, che allora le appartenevano, come marito d' Isabella, non già le future, che per altra cagione poteano spettare ad Alisia, e suoi descendenti. Per la qual cosa saviamente avvertì il P. Lusignano, che questa cessione di Maria fatta a Carlo fu di quelle ragioni, che ella non avea, ma che spettavano ad *Alisia* sua zia, moglie del Re Ugo. Ed in effetto quando Federico II. Imperadore fu scomunicato, e tornò in Puglia lasciando la Soria, la vedova Regina di Cipri andò in Soria, ricorrendo agli Ospitalieri e Templarj, perchè la mettessero nel possesso del Regno di Gerusalemme, stante che Federico era tornato in Puglia, ed era stato scomunicato: di che gli Ospitalieri e' Templarj non vollero far nulla, rispondendogli, che volevano aspettar un anno a vedere, se anderebbe in Soria Corrado figliuolo di Federico e di Violante sua moglie, figliuola della sorella maggiore da parte di madre di questa Regina di Cipri; il qual Corrado era più propinquo alla Corona e successione del Regno, siccome narra il Bossio (*a*). Quindi avvenne, che Carlo avvertito dapoi della poca sussistenza di queste ragioni di Maria, si convenne con Errico II. di tal nome Re di Cipri, che, come scrive l' istesso P. Lusignano, gliele contrastava. E sebbene Errico rinnovasse dapoi la contenzione col Re Carlo II. d' Angiò per le ragioni dell' ava; nulladimanco così il suddetto Carlo, come tutti gli altri Re Angioini suoi successori continuarono ad intitolarsi sempre *Re di Gerusalemme*, come si vede da' loro diplomi e privilegj. Ed il Re Roberto colla Regina Sancia sua moglie, essendo ne' loro tempi dal Soldano angustiati più che mai i Cristiani, che ministravano al Santo Sepolcro, convenne col Soldano, che non si desse impedimento alcuno a' Cristiani che ivi erano, con promettergli perciò grosso tributo, somministrando ancora a quelli tutto il bisognevole, perchè non mancassero d' assistere a quel santo luogo (*b*). Parimente la Regina Sancia a sue spese fece edificare nel Monte Sion un Convento a' Frati Minori di S. Francesco, e n'ottenne anche Bolla da Pa-

(*a*) Bossio *Istor. di Malta, lib.* 16. *pag.* 561.

(*b*) V. Raynald. *Annal. ann.* 1342.

pa Clemente VI. rapportata dal Wadingo; il qual Autore narra ancora, che la Regina Giovanna I. ottenne anche dal Soldano permiſſione di poter coſtruire un altro Convento a' Frati ſuddetti di S. Franceſco nella Valle di Gioſafat, somminiſtrando ella le ſpeſe, e quanto biſognava per mantenimento di detti Frati (*a*). Donde alcuni fondano il patronato, che tengono i Re di Napoli nel S. Sepolcro, ed in detti luoghi ſerviti da' Frati Minori di S. Franceſco, ſoccorſi e fondati con tante ſpeſe da' loro predeceſſori, avvalorato anche dalla Bolla di Papa Clemente.

(*a*) V.Fr.Luca Wadingo *Annal.Min. to.3.fol.486.* V. Lucerna Hieroſolymitana. V.D. Maurizio d'Alſedo *nella Geruſal. Schiava,pag.* 77.

Ma altri ponderando, che il fonte, onde deriva il titolo di Re di Geruſalemme a' Re di Napoli, ſia alquanto torbido, volendoſi tirare da queſta ceſſione di Maria: per iſchermirſi ancora più validamente dalle pretenſioni de' Re d'Inghilterra, de' Marcheſi di Monferrato (donde tirano le loro ragioni i preſenti Duchi di Savoja), e della Signoria di Vinegia, i quali per la ſucceſſione de' Re di Cipro tutti pretendono queſto titolo: ſcriſſero, che a' Re Auſtriaci giuſtamente s' appartenga per le ragioni di *Maria* primogenita d' Iſabella, ſorella di Balduino IV. Re di Geruſalemme, le quali non s' eſtinſero nella perſona di Corradino. Poichè gli Scrittori Oltramontani, ed Italiani tutti concordano, che quando fu mozzo il capo a quell' infelice Principe, inveſti egli col guanto, o coll' anello di tutti i ſuoi Regni e ragioni il Re Pietro d' Aragona, al quale s' apparteneva la ſucceſſione di tutti i Regni e Stati di Corradino, com' erede della famiglia di Svevia, a cagione di Coſtanza figliuola del Re Manfredi; ed al Re Pietro eſſendo per legittima ſucceſſione ſucceduto il Re Federico d' Aragona, ed a coſtui i Re Auſtriaci di Spagna ſuoi ſucceſſori, meritamente queſti ſe ne ſono intitolati Re con maggior giuſtizia e ragione, che tutti gli altri Competitori (*b*).

(*b*) *Vid.*Summon.*l.3.cap.1.* Capec. *par.4. l.1.*

C A P. III.

Nuova Nobiltà Franzeſe introdotta da CARLO I. *in Napoli; e nuovi Ordini di Cavalieri.*

NEl Regno de' *Normanni*, ſiccome ſi vide ne' precedenti libri di queſt' Iſtoria, molti Signori Franzeſi capitarono in queſte noſtre parti adorni di militari poſti, de' quali, come Capitani in

ni in guerra espertissimi, si valsero que' Principi, che dalla Normannia, paese della Francia, ci vennero. Furono in premio delle loro lunghe e gloriose fatiche lor conceduti molti Feudi, ed aggranditi co' maggiori Ufficj della Corona. Essi perciò introdussero appo Noi un nuovo modo di succedere ne' Feudi, detto *jus Francorum*; e molte altre usanze e riti vi portarono. Ma questi Baroni non in Napoli si fermarono. Molti in Sicilia, e particolarmente in Palermo, allora Sede Regia, fecero permanenza. Altri ne' loro Stati, de' quali erano investiti. Altri seguendo la persona de' loro Principi, decorati di varj Ufficj ivi risidevano, dove era la persona regale, ovvero dove ricercava il lor posto, facevano residenza. Ma que' Capitani, e que' guerrieri Franzesi e Provenzali, che seguirono Re Carlo nell' impresa di questi Regni, risidendo dopo avergli conquistati per lo più egli in Napoli, in questa Città si fermarono, ove dalla munificenza del Re riceverono i premj delle loro sofferte fatiche. Poichè Carlo dopo essere entrato in Napoli, con magnifico apparato, e con allegrezza ricevuto, avendo passati molti dì in festa con la Regina Beatrice sua moglie, e con gli altri Signori Franzesi, volle premiar tutti coloro, che l' aveano servito; e fatto scrutinio de' Baroni, che aveano seguitato la parte di Manfredi, confiscati i loro beni, cominciò a compartirgli a costoro, principiando da Guido Monforte, ch' era stato Capitan Generale di tutto il suo esercito, e da Guglielmo Belmonte, che oltre averlo fatto G. Ammiraglio, l' investì del Contado di Caserta, e donò molte Città e Castelli a moltissimi altri. Furono premiati Guglielmo Stendardo, Guglielmo di Clinetto, Ridolfo di Colant, Martino di Dordano, Bonifacio di Galiberto, Simone di Belvedere, Pietro di Ugoth, Gio: Galardo de Pies, Giordano dell' Isola, Pietro di Belmonte, Roberto Infante, Beltrano del Balzo, Giacomo Cantelmo, Guglielmo di Tornay, Rinaldo d' Aquino, ed altri moltissimi rapportati dal Costanzo, e dal Summonte (a), e più diffusamente da Pier Vincenti nel Teatro de' Protonotarj del Regno, dove favella di Roberto di Bari, per le cui mani, come Protonotario del Regno, passavano allora queste donazioni. Ed oltre aver premiato anche i Romani, e gli altri Italiani, che lo seguirono, ebbe particolar cura di que' Cavalieri Franzesi, che di Provenza, e di Francia condusse seco, a' quali donò Città, Terre, Castelli, dignità, ed ufficj eminenti nel Regno; tra' quali furono più chiari quelli di casa Gianvilla, d'Ar-

(a) Costanzo *lib.*1. Summ. *tom.*2.*l.*3.*c.*1. Capecel. *par.* 4. *l.*1.

d' Artois, d' Appia, Stendardi, Cantelmi, Merlotti della Magna; que' di casa di Burson, di Marsiaco, di Ponsico detti Accloccia-muri, di Chiaromonte, di Cabani, ed altri. Potè Napoli pertanto, oltre l' antica, per la nuova e numerosa Nobiltà Franzese quivi stabilita con tanti Feudi, preminenze, ed ufficj, rendersi sopra ogni altra Città del Regno più illustre e chiara; ond' è, che poi meritamente acquistonne il titolo di *nobile*, ovvero di *gentile*.

I. *Cavalieri armati da* CARLO *in Napoli.*

MA quello, che sopra ogni altro rese illustre questa Città, fu averla questo Principe arricchita d' infinito numero di Cavalieri, con avere ornati d' ordine di Cavalleria moltissimi Cittadini, oltre molti altri del Regno, nel quale perciò introdusse in tanta frequenza l' esercizio militare, che quelli, che sotto la disciplina sua, e de' suoi Capitani erano esercitati nelle guerre, non cedeano punto a' veterani, ch' egli avea condotto di Provenza e di Francia.

L' Ordine de' Cavalieri fu presso i Romani in tanta stima e riputazione, ch' era uno de' tre Ordini, de' quali si componeva quella Repubblica: *Martia Roma triplex, Equitatu, Plebe, Senatu*, dice Ausonio. Cioè di Senato, Cavalieri, e minor popolo. Il Senato per lo consiglio: li Cavalieri per la forza: il minor popolo per somministrare e fornire, ovvero ridurre a perfezione le cariche della Repubblica. (*a*)

Prima l' Ordine de' Cavalieri era come un Seminario di Senatori; poichè, come dice Livio (*b*), da quest' Ordine si pigliavano e si facevano i Senatori. Ma dapoi che i grandi Ufficj furono comunicati al minor popolo, li Senatori erano scelti da quei ch' erano stati Magistrati. Prima i Romani davano il cingolo militare a coloro, ch' erano abbondanti di beni di fortuna; onde nacque, che chi avea molti *sestertii*, poteva aspirare ad entrar in quest' Ordine, siccome a quello di Senatori ancora. (*c*) In tempo poi degl' Imperadori era dato con solennità alle persone di merito, e più frequentemente a quelle, che non aveano ufficio o carica pubblica, ma dimoravano per lo più come semplici gentiluomini nella Corte dell' Imperadore; e perchè erano di più sorte, perciò l' Imperadori Teodosio e Valentiniano in una loro Costituzione, che ancor leggiamo nel Codice di Giustiniano (*d*), vollero stabilire le

(*a*) Vid. Sigon. *de ant. jur. Civ. Rom. l.2. c.1.*

(*b*) Liv. *l.42. c.61.* Lamprid. *in Alex. Sev. c.19.*

(*c*) *Vid.* Sigon. *de antiq. jur. Civ. Rom. l.2. cap.2.3.5.* Nieupoort *Rit. Roman. Sect.1. c.2.3.*

(*d*) *L.2. C. Ut dignit. ord. serv. l.12.*

loro precedenze, e dopo quelli che tengono esercizio per qualche ufficio o carica, mettono in secondo luogo que' Cavalieri, a' quali essendo in Corte aveano essi dato il cingolo militare: nel terzo luogo quelli, a' quali non essendo in Corte, ma assenti, avea l' Imperadore mandato il cingolo: nel quarto quelli, a' quali questo cingolo non era stato dato in tutto, ma a' quali essendo in Corte, l' Imperadore avea semplicemente concedute le lettere di dignità: e nel quinto ed ultimo luogo quelli, a' quali avea semplicemente mandate queste lettere in loro assenza. Precedevano perciò secondo quest' ordine; da che ne seguiva, che questo cingolo dato a coloro, che non aveano ufficio o carica pubblica, attribuiva loro il dritto di portar continuamente la spada, e conseguentemente di godere de' privilegj delle genti d' arme; e ch' era più onore averlo dalle mani dell' Imperadore, che mandato in assenza; e più avere il cingolo, che le lettere di dignità.

Ruinato l' Imperio Romano, e dalle sue ruine surti in Europa nuovi Reami e Dominj, i Re di Francia, per quanto si sa, furono i primi che vollero rinnovare sì bello istituto (*a*); i quali al medesimo modo coloro, che conoscevano di grande merito, o almeno ch' essi volevano elevare a dignità, allora che non aveano ufficio o carica pubblica da conferir loro, gli facevano *Cavalieri*, cioè a dire, gli dichiaravano Gente d' arme onorarie per godere de' privilegj militari, ancorchè non fossero arrollati tra le genti di guerra. Ed in fatti la maggior parte degli antichi Scrittori Franzesi chiamano in latino il Cavaliere *Militem*, e non *Equitem*. Ond' è, che quando volevano armarlo Cavaliere di *cavallo*, spezialmente essi lo dichiaravano per Gente d' arme di cavallo, perchè in Francia costoro sono molto più stimati, che quelli a piedi. Ed in segno di ciò, che gli facevano gente d' arme, essi davan loro il cingolo militare ne' dì più segnalati e rimarchevoli, e sotto cerimonie le più illustri e magnifiche, che si potessero. (*b*) Ciò che fu dapoi imitato da' nostri Re *Normanni*, da Ruggiero I. e dagli altri seguenti Re, anche *Svevi*; ma sopra tutti da Carlo d' Angiò, e dagli altri Re *Franzesi* suoi successori.

I giorni destinati per tal cerimonia erano per lo più quelli della loro incoronazione, ne' primi ingressi che facevano nelle Città, ne' dì d' alcune festività grandi, ed in particolare della Vergine Maria, ovvero in occasione di qualche pubblica allegrez-

(*a*) Loyseau *des Seign.*

(*b*) Loyseau *des Seigneur. Vedi intorno a questo soggetto il* Ducange *in Glossar. voc. Militia. Milites. Militare. ed il* Murat. *nella Dissert.* 53.

grezza (*a*). Era ancora antica usanza di fargli Cavalieri, o avanti una battaglia, o quando doveano dar qualche assalto ad una Piazza, affin d' incoraggire i bravi gentiluomini a portarsi valorosamente; ovvero dopo la battaglia, o presa della Piazza, per ricompensar quelli, che s'erano portati con valore ed ardire (*b*). Si facevano ancora in tempo de' maritaggi de' Re, o de' loro figliuoli, o per la natività del Principe, per onorare i Tornei che vi si facevano (*c*).

I nostri Re prima d' ogn' altra cosa per mezzo d' un generale editto solevano pubblicare per tutto il Regno il giorno destinato, nel quale doveasi fare tal cerimonia, affinchè chi voleva prendere il cingolo, s'accingesse a portare i requisiti, che secondo le nostre Costituzioni erano ricercati (*d*); poichè il nostro Ruggiero I. Re di Sicilia avea fatta una Costituzione (*e*), colla quale ordinava, che senza licenza del Re, e senza che discendessero da Cavalieri, niuno potesse aspirare al cingolo militare: ciò che fu confermato da Federico II. nella Costituzione (*f*) che siegue, la quale non a Ruggiero, come con errore leggesi nelle vulgate, ma a Federico deve attribuirsi, così perchè in quella, intendendo di Ruggiero, lo dice *Avi nostri*, come anche perchè della medesima fece menzione nella sua Cronaca Riccardo da S. Germano, che dice essersi pubblicata da Federico in un Parlamento generale, che tenne in S. Germano nel mese di Febbrajo dell' anno 1232.

I Re Angioini vi aggiunsero altri requisiti, ricercando non solo: *Quod nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles*, come si legge nel Registro di Carlo II. dell' anno 1294. rapportato dal Tutini (*g*); ma che esso, ed i suoi maggiori avessero contribuite le collette e sovvenzioni co' Nobili e Cavalieri. Ma da una postilla di *Bartolommeo di Capua* nella riferita Costituzione di Ruggiero pare, che a' tempi del Re Roberto, ne' quali egli scrisse, non si ricercasse più la pruova della discendenza da Cavaliere, e che solo in Francia era ciò richiesto, come sono le sue parole: *Non potest quis militare, qui non est de genere militum ex parte patris. Hoc in Regno Siciliæ non servatur, sed bene audivi servari in Regno Franciæ* (*h*). Ed in effetto leggiamo essersi dato il cingolo a molti del minor popolo, che non potevano mostrare essere stati i loro maggiori Cavalieri; e molti del popolo, così di Napoli, come del Regno, armò Carlo I. Carlo II. suo figliuolo, e Roberto, che pos-

(*a*) Tutin. dell' *Orig. de' Seggi, cap.* 14.

(*b*) Loyseau *des Ord.*

(*c*) Tutini *loc. cit. Vid. omnino* Ducange *in Glossar. voc. Militare.* Mur. *Diss.* 53.

(*d*) Tutin. *dell' Orig. de' Seggi c.* 14.

(*e*) *Constitut. Reg. lib.* 3. *tit. de nova militia.*

(*f*) *Constit. Constitutione præsenti.*

(*g*) Tutini *loc. cit. p.* 143. *ex Registr. Car. II.* 1294. *M. fol.* 344.

(*h*) Basnage *Hist. des Duels cap.* 6. Ducange *voc. Militare.*

possono vedersi presso il Tutini (*a*), che e' chiama perciò *Cavalieri di grazia*, perchè ebbero tale onoranza senza le suddette condizioni.

Ricercavasi ancora, che il candidato fosse di età adulta. I Romani, secondo riferisce Dione (*b*), ammettevano nell' Ordine de' Cavalieri da' diciotto anni in su; e l' Abate Telesino (*c*) ne' fatti del Re Ruggiero, descrivendoci l' avvenenza e l' età de' figliuoli di quel Re, dice, che ambedue erano capaci di prendere il cingolo, essendo già adulti: *Habebat autem Rex Rogerius & alios duos liberos adolescentiores, forma speciosissimos, morumque honestate præclarissimos, nec non ad suscipiendum militiæ cingulum jam utrosque adultos*.

A questo fine coloro, che volevano armarsi Cavalieri, dimandavano, che si prendesse informazione de' loro requisiti; ed il Re commetteva o al Capitano di Napoli, se erano Napoletani, ovvero a' Giustizieri delle Provincie, se Regnicoli, che ne formassero il processo. E presa l' informazione, costando de' requisiti, erano nel giorno destinato ammessi ad armarsi; e costoro prima di ricevere il cingolo erano chiamati in linguaggio Franzese *Valletti*, che nel nostro suona *Paggi*. Comparivano essi nel giorno della celebrità tutti adorni di vaghi e ricchi abiti, e nella maggior Chiesa della Città, ove dovea farsi la cerimonia, si alzava un gran palco ben adorno, dove s' ergeva un altare, ne' cui lati si ponevano la sedia del Re, e 'l faldistorio del Vescovo, e quivi vicino un' altra sedia inargentata coverta di drappo di seta. Sopra l' altare, come narra Giovanni Sarisberiense (*d*), si ponevano le spade, che doveano cingersi a' fianchi de' nuovi Cavalieri.

Venuto il Re e la Regina con tutta la lor Corte, Cavalieri, ed altri Nobili in Chiesa, s' introducevano coloro, che doveano armarsi, e si facevano sedere nella sedia d' argento. Dapoi da alcuni Cavalieri vecchi erano esaminati, se fossero sani e ben disposti di corpo a poter adoperarsi nelle battaglie, e ricevuto il loro esame, erano poscia condotti in presenza del Vescovo, il quale sedendo nel suo faldistorio vestito da Diacono, teneva il libro de' Vangeli aperto, ed avanti di esso inginocchioni, chiamandogli per nome diceva loro (*e*): *Giacchè volete ricevere il cingolo militare, e farvi Cavalieri, avete da giurare sopra questi Santi Vangeli, che in verun conto non verrete mai contro la Maestà del vostro Re quì presente, e de' suoi successori; e volendo voi*

(*a*) Tutin. *loc.cit.p.*137.

(*b*) Dion. Cass. *lib.*52. Sigon. *de ant. jur.Civ.Rom. l.*2.*c.*3. Nieupoort *Rit. Rom. Sect.*1. *cap.*3.

(*c*) Abb. Telesl.*lib.*3.*c.*27.

(*d*) Jo:Sarisberiens. *in Policratico. l.*6. *cap.*10. Tutini *loc.cit.* Summ *l.*3.*c.*1.*p.*147. Basnage *Hist. des Duels cap.*6.

(*e*) Tutin. *loc.cit.p.*147.

voi partirvi dalla fedeltà del vostro Re (che Iddio non permetta), il quale vi dovrà crear Cavalieri , dovrete prima restituirgli il cingolo , del quale or ora sarete ornati , e dapoi potrete far guerra contro di esso , e niuno vi potrà riprendere di fellonia ; altramente sarete riputati infami , e degni di morte. Avrete ancora da esser fedeli della Chiesa Cattolica, riverenti a' Sacerdoti, difensori della Patria , dell' Onor delle donzelle , vedove , orfani , ed altre miserabili persone (a).

Rispondevano quelli, che confidati nella divina grazia sarebbero stati fedeli e leali al loro Re , e avrebbero osservato quanto promettevano, e toccando colle mani il libro de' Santi Evangelj, così giuravano. Poscia da due Cavalieri veterani venivano condotti alla presenza del Re, ed ivi inginocchiati , il Re prendeva la sua spada, e con quella toccando leggiermente a ciascuno il capo diceva : *Iddio ti faccia buon Cavaliere*. Altri, come il Mennio (b), dicono, che il Re percoteva colla sua spada gli omeri, non il capo (c). Allora, senza che i Valletti si movessero davanti il Re, comparivano sette donzelle della Regina vestite a bianco , le quali portando i cingoli nelle loro mani , offertigli prima al Re, gli cingevano ne' lombi de' Cavalieri. Si prendevano poi da su l'altare le spade, come narra Pietro di Blois (d), e dalle medesime donzelle erano attaccate a' lati de' nuovi Cavalieri. Venivano appresso alcuni Cavalieri , e lor calzavano gli sproni, e poscia ponevano loro una sopravvesta di panno di lana verde foderata di pelle di vajo. La Regina poi dalla sua sedia lor porgea la mano, ed alzatisi, s' andavano a sedere nella lor sedia. Venivano allora tutti i Cavalieri e Nobili quivi presenti a rallegrarsi con loro della dignità ricevuta, e datasi una colazione di cose inzuccherate , si finiva la festa (e).

D' allora in poi non più Valletti, ma *Messeri*, o *Militi* erano appellati , e come gente di guerra godevano de' militari privilegj, e di quelli ancora, che hanno i semplici gentiluomini, cioè d'essere esenti dalle tasse , di portar la spada fino al gabinetto del Re, goder il privilegio della caccia, essere esenti dalle pene degl' ignobili, e non esser tenuti battersi in duello con gl' ignobili. Ne' loro tumuli perciò si scolpivano vestiti d' arme, col cingolo , con la spada , e con gli sproni a' piedi, sotto i quali erano due cani per simbolo della fedeltà , ciò ch' era l' impresa de' Cavalieri , e di ciò infiniti marmi si veggono in varie Chiese di Napoli ; nè era permesso ad altri , che non fosse Cavalie-

(a) Petr Blesens. *epist.94. Vid.* Murat. *Diss.53.*

(b) Francesc. Mennio, *Origin.Militar., fol.14. Stricto gladio leviter humeris percussis , &c.*

(c) *Vid.* Ducange *voc. Militare. Alapa militaris.*

(d) Petr.Blesens. *epist.94. Hodie Tyrones enses suos recipiunt de Altari , &c.*

(e) Tutini *dell' Orig.de' Seggi cap.14.* Ducange *in Glossar. voc. Militare.* Mur. *Diss.53.*

valiere, farsi scolpire in cotal modo nelle sepolture; poichè i Dottori ne' loro tumuli si scolpivano con la toga lunga, e col cappuccio su 'l capo, come si vede nella Chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli nel sepolcro di Niccolò Spinello da Giovenazzo, detto di Napoli, ed in altre Chiese ancora; e que' del minor popolo, come i Mercatanti, e gli artefici, si facevano scolpire con una veste a mezza gamba, con maniche larghe, e con uno involto di tela su 'l capo, siccome si veggono i loro tumuli in varie Chiese di questa Città (*a*). Per questo era necessario, che si ritornasse il cingolo, quando si voleva far guerra al Principe, da cui erano stati armati Cavalieri, perchè altrimenti sarebbero stati riputati felloni ed infami, siccome de' Principi di Bisignano, e di Melfi, del Duca d' Atri, e del Conte di Maddaloni rapportano l' Engenio, ed il Tutini (*b*), i quali essendo stati onorati da Luigi XII. Re di Francia colla collana di S. Michele, quando occupò il Regno, essendo quello poi ricaduto a Ferdinando il Cattolico, restituirono la collana a Luigi.

Queste cerimonie per essersi rese le più segnalate e rimarchevoli, si facevano con tale magnificenza e dispendio, che si vede così in più Costumanze di Francia, come nelle nostre leggi del Regno, che i Baroni aveano dritto d' imporre dazj su i loro vassalli, e dimandar sovvenzioni da essi per le spese, che si aveano da fare in tal funzione, quando essi, o i loro figliuoli primogeniti doveano armarsi Cavalieri, non altrimente che quando maritavano le loro figliuole primogenite (*c*). Noi ne abbiamo una Costituzione di Guglielmo sotto il titolo *de adjutoriis exigendis* (*d*), che parla de' figliuoli, *pro faciendo filio Milite*. Federico II. l' ampliò poi al fratello, come si legge nella Costituzione *Comitibus* sotto il titolo *de adjutoriis pro militia fratris*. E tra l' epistole di Pietro delle Vigne (*e*) ne leggiamo una di quell' Imperadore drizzata ad un Giustiziero, affinchè faccia esigere il solito *adjutorio* da' vassalli d'un certo Barone, il cui figliuolo dovea prender l' onoranza di Cavaliere: *Idem Justitiarius a Vasallis præfati Baronis juxta Constitutionem Regni nostri subventionem fieri faceret congruentem*.

Così ancora nel Regno di Carlo d' Angiò, e del suo figliuolo leggiamo ne' regali Archivj molti di questi ordini. E nel Registro dell' anno 1268. (*f*) se ne vede uno spedito a favore di Filippo Brancaccio: *Scriptum est Justitiario Terræ Laboris, &c.*

Quod

(*a*) V. Tutin. *Orig. de' Seggi, c. 14. pag. 149.*

(*b*) Engen. *Nap. Sac. dell' Ordine di S. Michele.* Tutini *loc. cit. pag. 158.*

(*c*) Basnage *Hist. des Duels. c. 6.* Andr. de Isernia *Constit. Quamplurium de adjutoriis exigend. lib. 3.*

(*d*) *Constit. Reg. lib. 3. tit. 20.*

(*e*) Petr. de Vineis *Lib. 5. epist. 5.*

(*f*) *Reg. Caroli I. 1268. O. fol. 60.*

Quod Philippo Brancaccio, qui nuper se fecit militari cingulo decorari, subventionem propter hoc congruam a Vaxallis suis faciat exhiberi. E nel Registro dell' anno 1294. (*a*) un altro a beneficio di Lionardo S. Framondo: *Quod Vaxalli Leonardi de Sancto Framundo præstent eidem congruam subventionem juxta Regni consuetudinem, pro militari cingulo accipiendo.* Simil ordine ottenne Adinolfo d' Aquino per Cristoforo suo fratello, quando da Carlo primogenito del Re, mentr' era in Francia, fu cinto Cavaliere: *Adenulphus de Aquino petit subventionem a Vaxallis pro Christofaro ejus fratre militari cingulo decorato a Carolo primogenito in partibus Franciæ* (*b*). E poichè per la celebrità e magnificenze, che si usavano nella creazione de' Cavalieri, s' introdusse, che non solamente i semplici Gentiluomini, ma anche i Principi, i fratelli, e fino i figliuoli del Re volevano avere questa dignità di Cavaliere: percio nella creazione de' figliuoli, o fratelli del Re poteva questi dimandar la sovvenzione da' suoi vassalli per tutto il Regno; ed Andrea d' Isernia rapporta, che tra' Capitoli di Papa Onorio venga anche ciò dichiarato, che possa il Re imponere una taglia nel Regno, quando o volesse egli armarsi Cavaliere, o suo figliuolo, o fratello, purchè però non eccedesse la somma di dodicimila once (*c*).

Tante belle e sì magnifiche cerimonie, che si facevano nella creazione de' Cavalieri, furono cagione, che non solamente i semplici Gentiluomini, e que' che non aveano ufficio, o carica pubblica, ma ancora i Signori, i Principi, e fino i figliuoli de' Re vollero armarsi Cavalieri, riputando, che questo fosse non solamente un onore, ma ancora un buon presagio, e parimente un impegnamento al valore ed alla generosità il ricevere la spada dalle mani del loro Principe. Ciò che frequentemente ed in Francia, e presso noi da' nostri Re costumavasi (*d*).

Negli Annali di Francia vediamo, che il Re Carlo M. cinse la spada a Luigi il buono suo figliuolo, essendo in procinto d' andare alla guerra. E Luigi medesimo fece il simile a Carlo il Calvo suo figliuolo. Il Santo Re Luigi armò Cavaliere il suo figliuolo primogenito Filippo III. E Filippo tre altri suoi figliuoli. E l' istoria nota, che in queste funzioni il Re avea la sua corona in capo, la Corte era piena, ed in quel giorno era tavola aperta per tutti (*e*).

I nostri Re Normanni, ed Angioini, che punto non si discostarono dall' usanze de' Re di Francia, solevano praticar il medesi-

(a) *Reg. ann.* 1294. *M. fol.* 147.

(b) *Reg. ann.* 1278. & 79. *lit.* H. *fol.* 72. *Vid.* Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 14. *pag.* 144.

(c) Andr. de Isern. in *Const. Quamplurium de adjutor. exig. lib.* 3. *Unde si pro faciendo fratre milite velit Rex subventionem, imponet eam secundum quantitatem ab Honorio declaratam, & expressam, videlicet, duodecim millia unciarum in toto Regno Siciliæ.* Tutini *loc. cit.*

(d) Ducange *in Glossar. voc. Militare.* Mur. *Diss.* 53.

[e] Tutini *loc. cit.* Basnage *Hist. des Duels cap.* 6. Mur. *Diss.* 53.

desimo. Così leggiamo di Adelasia Contessa di Calabria, e di Sicilia, la quale prima che Ruggiero suo figliuolo fosse Conte, e poi primo Re di Sicilia, volle che s' armasse Cavaliere; onde è, che prima questo Principe ne' diplomi si nominasse Cavaliere, e poi Conte, come si osserva in più carte rapportate dal Pirro (a), in una delle quali si legge così: *Ego Adelais Comitissa, & Rogerius filius meus Dei gratia jam Miles, jam Comes Siciliæ, & Calabriæ, &c.* Ruggiero istesso, narra l' Abate Telesino (b), che fatto Re, *duos liberos suos ad militiam promovit, Rogerium Ducem, & Tancredum Barensem Principem, ad quorum videlicet laudem, & honorem quadraginta Equites cum eisdem ipsis militari cingulo decoravit*. E Paolo Pansa nella vita d' Innocenzio IV. (c) rapporta ancora, che l' Imperador Federico II. essendo nell' anno 1245. passato a Cremona, creò Cavaliere Federico suo figliuolo Principe d' Antiochia, che quivi era, e cinsegli di sua mano la spada al lato. (d)

[a] Roc. Pirro *Notit. Sicil. Eccl. not. 1. fol. 105.*

[b] Abb. Telesin. *lib. 4. c. 5.*

[c] Pansa *fol. 32.*

[d] Tutini *loc. cit.*

Ciò che fu dapoi imitato da' Re Angioini, ed infra gli altri da Carlo II. il quale innanzi di dar altri titoli a' suoi figliuoli, gli volle prima crear Cavalieri. Così nell' anno 1289. dopo un general parlamento volle, prima di crearlo Re d' Ungheria, ornar Cavaliere insieme con molti altri Carlo Martello suo primogenito. Il simile fece a Filippo Principe di Taranto suo quartogenito, il quale fu da lui ornato del cingolo militare prima d' esser creato Principe di Taranto. A Roberto suo terzogenito, che poi gli succedde nel Regno, fece il medesimo; poichè trovandosi egli nell' anno 1296. in Foggia, scrisse a Filippo suo figliuolo, che pubblicasse per mezzo de' soliti editti, come a' 2. Febbrajo giorno della Purificazione voleva cingere Cavaliere Roberto; e tutti que' gentiluomini, che desideravano armarsi, comparissero in Foggia, ove insieme con Roberto avrebbero ricevuto il cingolo militare. (e)

(e) Tutini *loc. cit.*

Il mentovato Re Roberto volle anch' egli nella Città di Napoli cingere Cavaliere nel dì della Purificazione Carlo Duca di Calabria suo unigenito, e di ciò nell' anno 1316. ne diede parte a tutto il Regno, scrivendone a' Giustizieri delle Provincie, come dal diploma, che rapporta il Tutini (f), insieme con gli altri esempj sopra riferiti.

[f] Tutin. *loc. cit. pag. 150. 151. 152. & 153.*

Da questo costume, che tenevano i Re, d' armare Cavalieri i loro figliuoli, che dovevano succedere ne' loro Reami, nacque il dubbio, se essendosi ciò tralasciato di fare, coloro che fue-

ſuccedevano al Regno, eſſendo Re, foſſero anche Cavalieri, ancorchè non aveſſero ricevuto l' Ordine. E da quello ch' eſſi praticavano ſi ſcorge, che pare non s' aveſſero per tali, giacchè eſſendo Re volevano eſſere cinti Cavalieri. Così oſſerviamo nel libro dell' Epiſtole di Pietro delle Vigne (*a*), dove ſi legge una lettera, che ſcriſſe il Re Corrado figliuolo di Federico II. agli abitanti di Palermo, nella quale loro ſcrivea aver voluto cingerſi Cavaliere: *Licet*, dic' egli, *ex generoſitate ſanguinis qua nos natura dotavit, & ex dignitatis officio qua duorum Regnorum nos in ſolio gratia divina præfecit, nobis militaris honoris auſpicia non deeſſent; quia tamen militiæ cingulum, quod reverenda ſancivit antiquitas, nondum ſerenitas noſtra ſuſceperat, prima die præſentis Menſis Auguſti cum ſolemnitate tyrocinii latus noſtrum eligimus decorandum, &c.*

Parimente leggiamo in Sigeberto, che Malcolmo Re di Scozia volle eſſere fatto Cavaliere dal Re di Francia Errico I. E narra Ottone Friſingenſe, Guglielmo Ruſo Re d' Inghilterra eſſerſi fatto cingere Cavaliere da Lanfranco Arciveſcovo; poichè in que' tempi ancora durava il coſtume, che non pure i Principi, ma anche i Veſcovi, e gli Abati armavano Cavalieri: ciò che fù poi agli Abati proibito nel Sinodo *Weſtmonaſterienſe* celebrato nel 1102. (*b*). Così ancora Errico II. ſi fece armare dal Mareſciallo Biſenſe (*c*); ed Odoardo IV. Re d' Inghilterra ricevè l' onoranza di Cavaliere dal Conte di Devonia. Errico VII. ricevè il cingolo dal Conte d' Evadolia; ed Odoardo VI. dal Duca di Somerſette. Matteo Villani (*d*) ancor rapporta, che Luigi di Taranto ſecondo ſpoſo della Regina Giovanna I. ricevè il cingolo militare dalle mani d'un Capitano Tedeſco; e negli Annali di Francia ſi legge, che dopo la giornata di Marignano il Re Franceſco I. fu fatto Cavaliere da Capitano Bajart, che gli cinſe la ſpada (*e*); e Luigi XI. ſi fece ancora armare Cavaliere dal Duca Filippo di Borgogna (*f*).

Ma quantunque l' Iſtorie abbondino di queſti, e di molti altri eſempj, dove ſi vede, che non avendo preſo il cingolo nella loro adoleſcenza, fatti Re, ſe n' hanno voluto ornare; non è però, come ſaviamente notò Loyſeau (*g*), che ne aveſſero avuto biſogno, e non foſſero ſenza quello Cavalieri. Eſſi lo facevano per maggiormente onorare l' Ordine de' Cavalieri, e per metterlo in maggior luſtro e ſplendore. I Re come Oceano d' ogni dignità e d' ogni onore, e come Sole onde deriva ogni ſplen-

[*a*] Petr. de Vineis *Lib. 3. epiſt. 20.*

[*b*] Tutin. *loc. cit. p.* 149. *Vid.* Concil. Londin. *an.* 1102. *c.* 10. *Concil. &* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 65. *nu.* 22. Ducange *in Gloſſar. voc. Militare.*

[*c*] Franc. Mennio, *fol.* 8

[*d*] Matt. Villani *Iſt. lib.* 1. *cap.* 21.

[*e*] Camil. Porzio nella *Cong. de' Baroni.*

(*f*) Loyſeau *des Ord. Vid.* Tutini *loc. cit.* Baſnage *Hiſt. des Duels cap* 6. Murat. *Diſſ.* 53.

(*g*) Loyſeau *loc. cit.*

ſplendore, contengono in ſe medeſimi tutte le dignità, e tutte le più alte prerogative e preminenze.

Queſt'Ordine reſo sì illuſtre da'Franzeſi, e da' noſtri Re Angioini in maggior numero riſtabilito in Napoli, ed in queſte noſtre Provincie, per li molti Cavalieri che creavano, poſe in tanta riputazione l' eſercizio militare, che non vi era gentiluomo, che non proccuraſſe queſt' onoranza, e s' eſercitaſſe perciò nella milizia; onde venne il Regno a fornirſi di bravi e valoroſi Capitani.

Non è, che Carlo I. d'Angiò foſſe ſtato il primo ad introdurgli in Napoli, e nel Regno. Cominciarono ſin da'tempi di Ruggiero I. Re di Sicilia; ma egli fu che eſaltò quivi tal Ordine, e ſpezialmente a Napoli in maggior elevatezza, e lo reſe più numeroſo e florido.

Ruggiero I. Re di Sicilia fu il primo ad introdurlo a Napoli, e fu allora, quando entrato pien di trionfo, e vittorioſo in queſta Città, ſi narra, che nel primo ingreſſo che vi fece nell' anno 1140. armò 150. Cavalieri (*a*). E quando diede il cingolo al Duca Ruggiero, ed a Tancredi Principe Bari ſuoi figliuoli, ne creò quaranta altri (*b*). Il di cui eſempio imitò poi *Tancredi*, il quale eſſendo ſtato nell' anno 1190. coronato in Palermo Re di queſti Regni inſieme con Ruggiero ſuo figliuolo, in queſta ſolennità cinſe molti Cavalieri dell' uno e l'altro Reame (*c*).

Il Re Manfredi, narra Matteo Spinello da Giovenazzo (*d*), coronato che fu Re in Palermo, eſſendoſene paſſato in Calabria, creò per quelle Città molti Cavalieri; e poſcia venendo in Napoli, nell'ingreſſo ſolenne che vi fece, armò trentatre Cavalieri, tra' quali vi furono Anſelmo, e Riccardo Caraccioli Roſſi. E portatoſi poi nell'anno 1264. in Civita di Chieti, nelle feſte di Natale cinſe molti Cavalieri di varie Città di Abruzzo (*e*).

Ma niun altro de' noſtri Principi usò tanta magnificenza e profuſione in armar Cavalieri in Napoli, e nel Regno, quanto Carlo I. d' Angiò. Non vi occorreva pubblica ſolennità, che Carlo con ſontuoſe feſte non voleſſe crearne. Nell' anno 1272. nel dì di Pentecoſte ne cinſe in Napoli moltiſſimi, tutti Nobili Napoletani, fra' quali Bartolommeo dell' Iſola, Landolfo Protonobiliſſimo, Marino Tortello, Liguoro Olopeſce, Filippo Falconaro, Bartolommeo d' Angelo, Marino del Doce, Marino Pignatello, Tommaſo Pignatello, Gualtieri Falconaro, Lorenzo Caputo,

[*a*] Fazzel. *Poſter. decad. lib.* 7. *Vid. tam.* Camill. Pellegr. *Iſt. Long. in Caſtigat. ad Falcon. Benev. in fine.*

(*b*) Ab. Teleſ. *lib.* 4. *cap.* 5.

[*c*] Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 14. *pag.* 153.

[*d*] Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn an.* 1255. *t.* 7. *Rer. Ital.*

[*e*] Tutini *loc. cit.*

puto, Bartolommeo Gaetano, Gualtieri Caputo, tutti Nobili Napoletani. De' Nobili poi del Regno armati da Carlo Cavalieri, ne sono pieni i Registri, siccome in quello dell'anno 1269. ove ne sono notati infiniti, e fra gli altri Pietro di Ruggiero da Salerno, Bernardo di Malamorte, Raimondo di Brachia, e Pietro di Penna d'Abruzzo; creò ancora Cavaliere il Giudice Sparano da Bari, che poi innalzò ad esser G. Protonotario del Regno, ed altri infiniti sotto questo Re se ne trovano. Nè la munificenza di questo Re si restrinse a' soli Nobili, ma ammise anche a quest' onoranza que' del Popolo di Napoli, e del Regno, che s'erano distinti o per il loro valore, o per altra prerogativa. Così nel suddetto Registro dell'anno 1269. se ne leggono moltissimi (a), tanto che adornò questo Principe Napoli, ed il Regno di tanti Cavalieri, che la disciplina militare, e l'esercizio dell'arme si rese di gran lunga mano superiore a quello delle lettere; e siccome a' tempi nostri il presidio delle Case, ed il loro istituto è di applicar i figliuoli alle lettere, ed alle discipline, e sopra tutto alla legale: così allora per quest' Ordine di Cavalleria cotanto da Carlo pregiato, non vi era famiglia che non istruisse i figliuoli all' esercizio della guerra e delle armi.

Ad esempio di Carlo fecero lo stesso tutti gli altri Re Angioini suoi successori, come Carlo II. suo figliuolo, che nell' anno 1290. coll' occasione dell' incoronazione di *Carlo Martello* in Re d'Ungheria, armò in Napoli più di 300. Cavalieri (b), e negli anni 1291. 1292. 1296. e 1300. altri moltissimi (c). Così Roberto suo nipote dopo la sua coronazione diede il cingolo a molti Napoletani, e del Regno ancora, siccome nell' anno 1309. ad alcuni d'Aversa, nell'anno 1310. a molti di Salerno, di Capua, e d'Isernia, e circa il 1312. trovandosi egli nell' Aquila fece molti Cavalieri di quella Città. E così fecero gli altri Re della seconda stirpe d'Angiò, come Carlo III. Luigi III. Ladislao, ed altri, avendo tutti calcate le vestigia di Carlo il vecchio (d). Quindi si fece poi, che fosse tanto cresciuto nel Regno il numero de' Cavalieri, che per cagione della moltitudine, e del poco merito d'alcuni che n'erano ammessi, cominciava già l'Ordine della Cavalleria a cadere in disprezzo, e di non esser molto stimato.

Nè ciò avvenne presso noi solamente, ma anche in Francia, e negli Reami degli altri Principi, pure a cagion della moltitudine ch'essi ne facevano; poichè era la facilità di fare Cavalieri

(a) V. Tutin. *loc.cit.p.*154. 157.

(b) Costanzo *lib.*3.

(c) Tutini *p.*156.

(d) Tutini *loc.cit.p.*155. 156.

giunta a tanto, che i Re tanti ne facevano, quanti in qualche pubblica festività se ne presentavano avanti. E negli Annali di Francia si legge, che il Re Carlo V. all' assedio di Burges in un giorno solo ne fece cinquecento (*a*). E di Carlo V. Imperadore pur si legge, che quando fu incoronato Imperadore in Bologna da Clemente VII. fece Cavalieri tutti quelli, che trovò ragunati avanti la Chiesa di S. Giovanni, toccandogli senz' altra solennità leggiermente con la sua spada su gli omeri (*b*).

(*a*) V. Loyseau *des Ord.*

(*b*) Tutini *loc. cit. p.* 156.

II. *Particolari Ordini di Cavalleria.*

DA questa facilità, e dal disprezzo che poi ne avvenne, nacque l' origine de' particolari Ordini di Cavalleria; poichè da tanta moltitudine se ne sottrassero i più principali e segnalati Cavalieri, e si ridussero ad una picciola banda, o truppa. Per la qual cosa s' inventarono certi nuovi Ordini, o Milizie di Cavalieri, ne' quali si ritennero solamente quelli di più merito, o per valore, o per legnaggio, non ricevendosi coloro che non avevano altra prerogativa o titolo, che di semplici Cavalieri.

E per rendere questi nuovi Ordini più augusti e venerabili s' astrinsero a certe cerimonie di Religione, riducendogli in forma di Confraterìa; ed ancora, affin di rendergli rimarchevoli e distinti sopra li semplici Cavalieri, loro si fa portare un collare d' oro, o altra insegna, che il Re dà loro, e pone in conferendogli l' Ordine nel luogo della collana degli antichi Cavalieri. Ed erano questi Ordini diversi e distinti da que' di S. Giovanni di Gerusalemme, de' Teutonici, de' Templarj, de' Cavalieri di Portaspada, di Gesù Cristo, de' Commendatori di S. Antonio, di S. Lazaro, ed altri rapportati da Polidoro Virgilio; perchè questi erano dell' Ordine Ecclesiastico compreso sotto i Regolari, e perciò erano chiamati *Fratelli Cavalieri*, i quali anche s' astringevano a certi voti, come di castità ed ubbidienza, ed a certe regole mescolate di vita monastica e secolaresca.

In Francia il primo Ordine, ch' è stato di durata (poichè quello della *Gennetta* istituito da Carlo Martello non accade annoverarlo, perchè non durò guari) fu quello de' Cavalieri della Vergine Maria istituito nell'anno 1351. dal Re Giovanni; e poichè essi portavano una *stella* nel loro cappuccio, e poi nel mantello dopo essersi abolito l' uso de' cappucci, si chiamaro-

marono perciò Cavalieri della *Stella*. Di questa compagnia furono presso di noi molti Cavalieri Napoletani, e siccome rapporta l'Engenio (*a*), fuvvi Giacomo Bozzuto, ed alcuni delle famiglie Zurla, ed Aprana, siccome si vede ne' loro sepolcri.

Il secondo fu l' Ordine di *S. Michele*, istituito in onore dell' Angelo Tutelare della Francia dal Re Luigi XI. (*b*) il quale per annientare il primo Ordine, ed innalzare il suo, diede l' insegna della Stella a' Cavalieri della sentinella di Parigi, ed a' suoi Arcieri. I nostri Cavalieri pure ne furon decorati da' Re di Francia, siccome Trojano Caracciolo Principe di Melfi, Berardino Sanseverino Principe di Bisignano, Andrea Matteo Acquaviva Duca d' Atri, e Gio: Antonio Carafa Duca di Maddaloni, li quali dapoi (come si è di sopra rapportato), ricaduto il Regno al Re Cattolico, resero la collana al Re di Francia (*c*).

Finalmente Errico III. grande inventore ed amatore di nuove cerimonie, oltre aver istituito l' Ordine militare della *Vergine del Monte Carmelo*, al quale Paolo V. concedè molte prerogative (*d*), istituì l' Ordine e Milizia di *San Spirito*, in memoria che nel dì della Pentecoste era nato, e stato fatto Re. E questi Cavalieri oltre l' insegne del loro Ordine, che portano sopra i loro mantelli, ne portano un altro ad una fascia di color turchino. (*e*)

Ad esempio de' Re di Francia hanno per l' istessa cagione altri Principi istituiti nuovi Ordini di Cavalleria, ed i nostri Re *Angioini* ne furono i più pronti imitatori. Odoardo III. Re d' Inghilterra, essendo caduta ad una Dama, la quale egli amava, una becca della gamba, che gl' Inglesi in lor lingua chiamano *Garter*, egli alzolla, ed alla Dama cortesemente la rendè: di che si levò rumore tra la Corte, che il Re con quella avesse amorosa pratica; onde il Re in sua scusa, e per onorar quell' accidente istituì l' Ordine, detto tra noi volgarmente della *Giarretiera*; aggiungendo alla becca quelle parole Franzesi: *Honni soit, qui mal y pense*, che in nostra lingua vuol dire, *mal abbia chi mal pensa* (*f*). I Re di Castiglia ne istituirono un consimile detto della *Banda*, ovvero *Fascia*. I Duchi di Borgogna l' altro del *Toson d' oro*. I Duchi di Savoja quello dell' *Annunziata*. I Duchi di Toscana l' altro di *S. Stefano*. I Duchi di Orleans quello dell' *Istrice*; e sotto gli ultimi Re di Spagna, e di Portogallo quelli d' *Alcantara*, di *S. Giacomo*, di *Calatrava*, di *S. Benedetto de Avis*, ed altri. Ma i

(*a*) Engen. *Nap. Sacr. nel discorso di questi Ordini.*

(*b*) Fleury *Hist. Eccl. l.* 113. *n.* 60. 61.

(*c*) Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 14. *in fin.*

(*d*) Bulla Pauli V. *edita ann.* 1608. *to.* 3. *Bullar.*

(*e*) Fleury *Hist. Eccl. l.* 175. *n.* 13.

(*f*) Polid. Virg. *de Invent. Rer.* Ammirato ne' *Paralleli*, *p.* 201. *Vid.* Hume *Hist. of England. t.* 2. *cap.* 16.

Ma i noſtri Re della Caſa d'*Angiò* iſtituirono ad imitazione di quelli di Francia più Ordini. Luigi di Taranto Re di Napoli, ſecondo marito della Regina Giovanna I. nell'anno 1352. nel giorno della Pentecoſte ordinò una feſta in memoria della ſua coronazione, nella quale iſtituì l'Ordine e la Compagnia del *Nodo* di ſeſſanta Signori e Cavalieri i più valoroſi di quella età, ſotto certa forma di giuramento, e perpetua fede; ed inſieme col Re veſtivano ognuno di loro la giornea uſata a que' tempi della diviſa del Re, con un laccio di ſeta d'oro e d'argento, il quale s'annodava dal Re al petto, come il Coſtanzo (*a*), ovvero al braccio, come vuol l'Engenio (*b*), di quel Cavaliere, ch'entrava in queſta Compagnia. Di queſt' Ordine fu il Principe di Taranto, fratello maggiore del Re Luigi, benchè ſcriva Matteo Villani, che quando il Re gli mandò la giornea riccamente adornata di perle e di gioje, col Nodo d'oro e d'argento: egli ch'era di maggior età, e che s'intitolava Imperadore, ſdegnato di ciò diſſe ridendo a quelli, che la preſentarono, ch'egli avea il vincolo dell'amor fraterno col Re, e però non biſognava più ſtretto nodo. Il mandò anche Re Luigi a Bernabò Viſconte Signor di Milano, il quale l'accettò molto volentieri. Il diede a Luigi Sanſeverino, a Guglielmo del Balzo Conte di Noja, a Franceſco Loffredo, a Roberto Seripando, a Matteo Boccapianola, a Gurrello di Tocco, a Giacomo Caracciolo, a Giovanni di Burgenza, a Giovannello Bozzuto, a Criſtofano di Coſtanzo, a Roberto di Diano, ed altri. E fu loro iſtituto, che quando un Cavaliere faceva qualche pruova notabile, per ſegno del valor ſuo portava il Nodo ſciolto; ed alla ſeconda pruova tornava a rilegarlo, ſiccome avvenne a Giovannello Bozzuto, il qual portandoſi valoroſamente in una battaglia, meritò ſcioglierſi il Nodo, ed in Geruſalemme poi tornò a rilegarlo; ond'è, che nel ſuo tumolo nel Duomo di Napoli ſi veggono due Nodi da' lati del ſuo cimiero; e nel ſepolcro del Coſtanzo nella Tribuna di S. Pietro Martire ſi vede un Nodo legato, e l'altro ſciolto. (*c*) Queſt' Ordine di Cavalleria, crede il Coſtanzo, che foſſe ſtato il primo iſtituito in Italia. Seguirono dapoi gli altri iſtituiti da' ſeguenti noſtri Re.

Carlo III. ad emulazione di Luigi iſtituì dapoi nell'anno 1381. un nuovo Ordine, il quale intitolò la Compagnia della *Nave*, alludendo alla Nave degli Argonauti, affinchè i Cavalieri, che da lui erano promoſſi a quell' Ordine, s'aveſſero da ſfor-

(*a*) Coſtanzo *Iſt. lib. 6.*

(*b*) Engen. *loc. cit. dell' Ordine del Nodo.*

(*c*) Coſtanzo *l. 6.*

sforzare d'esser emuli degli Argonauti (*a*). Volle lo stesso Re esser Capo di questa Compagnia, eleggendo per Protettore S. Niccolò Vescovo di Mira, al quale dedicò la Chiesa appresso il Molo, ed ordinò, che da' Cavalieri di quest'Ordine ciascun anno si celebrasse la sua festa. Portavano costoro nelle sopravvesti, e negli altri militari ornamenti dipinta una Nave in mezzo all' onde alla divisa de' colori del Re, con alcuni interlacci d'argento (*b*); e di questa Compagnia furono i più pregiati e valorosi Cavalieri di que' tempi, e fra gli altri Giannotto Protojodice di Salerno creato da Carlo Conte dell' Acerra, e G. Contestabile del Regno (*c*), Gurrello Caracciolo detto Carrafa Marescalco del Regno (i sepolcri de' quali con l' insegne si veggono nella Chiesa di S. Domenico di Napoli), Errico Sanseverino Conte di Melito, Ramondello Orsino Conte di Lecce, Angelo Pignatello, Gianluigi Gianvilla, Giovanni di Luxemburgo Conte di Conversano, Tommaso Boccapianola, Giovanni Caracciolo, ed altri (*d*).

(*a*) Costanzo *lib.*8.

(*b*) Engen. *loc. cit. della Nave.*

(*c*) Tutini *de' Contestab. pag.*115.

(*d*) Costanzo *l.*8. Engenio *loc. cit. dell' Ord. della Nave.*

Dopo la morte del Re Carlo III. la Regina Margherita sua moglie col Re Ladislao suo figliuolo nel 1388. fuggirono a Gaeta, rimanendo Napoli a divozione del Re Luigi d' Angiò; e travagliando allo spesso li vascelli della Regina le marine di Napoli, alcuni Nobili del Seggio di Portanova con altri Napoletani armarono i loro Navilj per contrastare le galee della Regina; ed acciocchè con maggior ardire ed amore fra di loro andassero, istituirono la Compagnia dell' *Argata*, e per insegna portavano nel braccio sinistro un' Argata ricamata d' oro in campo azurro, simile a quelle argate di canna, delle quali si sogliono servire le donne ne' loro femminili esercizj (*e*). Di quest' Ordine furono molti Cavalieri di diversi Seggi, e Famiglie, come di Costanzo, Caracciolo del Lione, di Dura, ed altri (*f*).

(*e*) Costanzo *lib.*9.

(*f*) Engen. *loc. cit. dell' Argata.*

Fu istituita dapoi in Napoli la Compagnia della *Leonza*, e l' insegna era una Leonessa d' argento legata con un laccio nelle branche e ne' piedi; e li Cavalieri di quest' Ordine furono quasi tutti del Seggio di Portanova, cioè della famiglia Anna, Fellapane, Gattola, Sassona, Ligoria, e Bonifacia; e ve ne furono degli altri Seggi ancora (*g*).

(*g*) Engen. *loc.cit. della Leonza.*

Dapoi Giovanni Duca d' Angiò figliuolo di Renato Re di Napoli, essendo giunto nel Regno coll' armata di suo padre ad assaltarlo, per cattivarsi gli animi de' Cavalieri Napoletani, e fra gli altri di Roberto Sanseverino, cercò all' uso di Francia istitui-

tuire una nuova Compagnia, che chiamò della *Luna*, a cagion che per impresa di questa sua milizia portava la Luna cornuta, e ciascuno de' suoi compagni la portava d' argento legata nel braccio. Furono molti di quest' Ordine, e fra gli altri Roberto figliuolo di Giovanni Conte di Sanseverino (*a*).

(*a*) Engen. *loc. cit. dell' Ordine della Luna.*

Finalmente Ferdinando I. Re di Napoli, essendo scampato dall' insidie e tradimenti di Marino Marzano Duca di Sessa, e marito d'una sua sorella, ed avendolo fatto incarcerare, era consigliato da alcuni di farlo morire; ma il Re non volle acconsentirvi, reputando atto crudele imbrattarsi le mani nel sangue d'un suo cognato, ancorchè traditore. Volendo poscia dichiarare questo suo generoso pensiero di clemenza, figurò per impresa un *Armellino*, il quale pregia tanto il candore della sua politezza, che per non macchiarla si contenta piuttosto morire. Si portava perciò dal Re una collana ornata d' oro e di gemme coll' Armellino pendente, e col motto: *Malo mori, quam fœdari* (*b*). Fu di questa Compagnia fra gli altri Ercole da Este Duca di Ferrara, al quale il Re Ferdinando mandò la collana per Gio: Antonio Carrafa Cavalier Napoletano (*c*).

(*b*) Engen. *loc. cit. dell' Armellino.*

(*c*) Pigna *lib. 8. Histor. Estens.*

Fu veramente nel Regno degli *Angioini* per questi Ordini di Cavalleria la milizia tenuta in sommo pregio; onde la Nobiltà di Napoli seguendo questi generosi costumi, stese l' ale della sua fama per ogni parte della Terra abitata. Poichè molti Cavalieri Napoletani impazienti dell' ozio, e spinti da studio di gloria, si congregavano in diverse Compagnie, e sotto diverse insegne; ed a guisa di Cavalieri erranti, mentre il Regno era in pace, andavano mostrando il lor valore per diverse parti del Mondo, dove sentivano che fosse guerra; ed avevano tra loro alcuni obblighi di fratellanza con molta fede e cortesia osservati; ed il Costanzo (*d*) rapporta, non esservi memoria in tanta emulazione d' onore, che l' invidia o malignità avesse tra loro suscitata mai briga o discordia alcuna.

(*d*) Costanzo *lib. 9.*

Ma in decorso di tempo avendo perduto Napoli ed il Regno il pregio d' esser Sede Regia, per la lontananza de' nostri Re, non solo l' Ordine de' Cavalieri rimane oggi affatto estinto; ma anche sono estinti tutti questi altri nuovi Ordini di Cavalleria, e solo il nome di *Milite* è rimaso agli Ufficiali perpetui di toga del Re, come a' Reggenti della Cancellaria, al Presidente del Consiglio, al Luogotenente della Camera, ed a tutti i Consiglieri, e Presidenti di Camera, i quali dal Re nella loro crea-

creazione sono decorati di questo titolo, come quelli che militano ancor essi (*a*). E siccome i primi erano cinti di spada, così questi sono ornati di toga; alla qual milizia sono ammessi non pure i Nobili, ma anche que' del Popolo di Napoli, e dell'altre Città del Regno, purchè siano Dottori. Ond'è, che siccome ne' tempi di Carlo, e degli altri Re Angioni suoi successori tutti erano intesi all'arte della guerra, così oggi tutti alla milizia togata drizzano i loro desiderj; ed il di lor numero non pur pareggia, ma è di lunga mano maggiore di quello de' Cavalieri, che fiorivano a' tempi de' Re dell'illustre Casa d'Angiò.

(*a*) Ann. Lucanus *in Panegyr. Pison. Togatæ militiæ exercere munera.* Tutini *dell'Orig. de' Seggi cap.* 14. *p.* 157.

C A P. IV.

Seggi di Napoli riordinati e illustrati da CARLO.

NApoli Città Greca (siccome fu detto nel primo libro di questa Istoria) ebbe sin da' suoi principj i suoi Portici, ovvero Teatri, detti ancora Tocchi, li quali ora Piazze, ovvero Seggi s'appellano (*b*), così come l'ebbero tutte le altre Città Greche di queste nostre Provincie, poichè non fu ciò pregio solamente di questa Città, siccome altri crede. Essi non erano, che luoghi particolari delle Città, per lo più vicini alle Porte di quelle (*c*), ove alcune famiglie nobili di quel rione, o quartiere s'univano a menar tempo allegro in conversando fra di loro, e con tale opportunità confabulare ancora e conferire de' pubblici affari, e d'altre bisogne della Città, ed anche de' loro privati interessi. E poichè per lo più in quelli non solevano convenire se non gli sfaccendati, i quali vivendo nobilmente non stavano attaccati ad alcun mestiere o arte per vivere, perocchè veniva ad essi somministrato ciò che loro bisognava, o da' loro ampj e ricchi poderi, o dalla milizia, ovvero da qualche altra carica della Repubblica: perciò s'introdusse per questi Seggi come una divisione e distinzione tra' Cittadini, per li quali i Nobili si vennero a separare da' Popolani, i quali impiegati o nello studio delle lettere e discipline, o nelle mercatanzie, o nelle arti meccaniche, o ne' lavori di mano, o nell'agricoltura, ovvero in altre opere di braccia, non potevano aver quell'ozio di

(*b*) Summ. t. 1. *l.* 1. *cap.* 6. & 8. Cam. Tutini *dell'Orig. de' Seggi c.* 5.

(*c*) Camill. Pellegr. *Discorso del nome Porta.*

di convenir nelle Piazze a trattar co' Nobili de' pubblici affari, o d' altri bisogni della Città.

I Greci non aveano Città, la quale non avesse queste ragunanze, ovvero *sodalitadi*, o Confraterie, ch' essi chiamavano *Fratrie*, nelle quali i Cittadini per lo più convenivano per trattare i negozj. E Sigonio rapporta, che gli Atenieſi ne' Portici della loro Città trattavano i loro affari (*a*). Nè altrimente si praticava a Cuma, Città parimente Greca, la quale teneva questi Teatri, ovvero *Fratrie*. Onde Pio II. ne' suoi Commentarj (*b*) portò opinione, ch' essendo stati i Cumani i primi fondatori di Napoli, avessero essi ad imitazione della loro Città istituiti questi Teatri in Napoli, ove i Nobili passeggiando, e quivi diportandosi, soleano trattare de' pubblici affari: *Cumanos quoque Theatra, deambulationes, conventusque frequenter posuisse*.

E non può dubitarsi, siccome altrove fu rapportato, che in Napoli non fossero antichissimi, per la testimonianza di Strabone, il quale noverando i riti e' costumi greci, che ancor a' suoi tempi riteneva questa Città, fra gli altri scrisse, che siccome l' altre Città Greche, così Napoli avea questi Portici, che ancor a' suoi tempi i Napoletani chiamavano con greco vocabolo *Fratrie*. E Varrone (*c*) pur ne fece memoria, quando disse: *Phratria est Græcum vocabulum partis hominum, ut Neapoli etiam nunc*. Ove Turnebo (*d*) notò, ch' essendo Napoli Città Greca, a somiglianza d' Atene avea queste ragunanze particolari, e separazioni dette *Fratrie* (*e*).

Quanti di questi Seggi avesse prima avuto Napoli, Camillo Tutini (*f*) dall' antiche sue Regioni e Contrade, e da molti altri Monumenti con molta diligenza ed accuratezza andò ricercando; e veramente essendo costume de' Greci dividere le loro Città in quattro parti, siccome d' Atene testifica Guglielmo Postello (*g*), non è fuor di proposito il credere, che anche Napoli in quattro principali parti fosse ripartita: ciò che par che si confermi dal nome stesso di *Quartiere*, che ancor oggi si ritiene. Ciascuna di queste quattro Regioni, ovvero Quartieri racchiudeva dentro di se molte altre Regioni, ovvero Piazze minori, che sono come tanti membri, che formano il corpo della Città. Queste quattro principali Regioni non può difficoltarsi, che secondo l' antico sito di questa Città fossero stati i Quartieri di *Capuana*, di *Forcella*, di *Montagna*, e di *Nido* (*h*).

Il Quartiere di *Capuana*, così detto, perchè da questa contrada

(*a*) Sigon. *de Rep. Athen. l.1.c.2.* Salmas. *Obser. ad Jus Att. & Rom. c.4.*

(*b*) Pius II. *in Europa apud* Tutini *loc. cit. c.5.*

(*c*) Strab. *Geogr. l.5.p.246.* Var. *lib. 4. de lingua lat.*

(*d*) Turneb. *Quod cum Neapolis Oppidum Græcum esset, ut Athenæ, suas Phratrias habebat.*

(*e*) *De Fratriis Neap. Vid.* Mazoch. *de Cathedr. Eccl. Neap. p. 139. 140. & latissime* Martorelli *de Theca Calamar. l.2.c.6. per tot.*

(*f*) Cam. Tutin. *dell' origine, e fondaz. de' Seggi, c.4. & 6.*

(*g*) Gul. Postel. *de Magistr. Athen. c.2.* Sigon. *de Rep. Ath. l.1. cap.2.* Salmas. *Observ. ad Jus Att. & Rom. cap.4.*

(*h*) Camil. Tutini *dell' Orig. de' Seggi c.4. & 7.*

trada prendeasi il cammino verso Capua, oltre la maggior sua Piazza, abbracciava molte altre minori strade o vicoli, i quali (siccome tutti quelli dell' altre tre Regioni) per la maggior parte prendevano il nome, o dalle famiglie che vi abitavano, o da' Tempj, o da altri pubblici edificj che vi erano. Così in questo Quartiere leggiamo i Vicoli del Sole, e Raggio di Sole, per lo famoso Tempio d'Apollo, che quivi era costrutto. Quelli di Dragonario, Corneliano, Corte Torre, di S. Lorenzo *ad Fontes*, delle Zite, Corte Pappacavallo, Ferraro, Santi Apostoli, de' Filimarini, de' Barrili, Gurgite, Rua de' Fasanelli, Caracciolo, Boccapianola, de' Zurli, de' Carboni, Manoccio, e Rua de' Piscicelli (*a*).

Perciò, oltre il maggior Seggio detto di *Capuana*, erano in questo Quartiere cinque altri Seggi minori, che presero il nome o dalle famiglie, che solevano ivi abitare, o da' Tempj, ovvero dal nome comune di quel luogo, dove erano fabbricati. Così in questo Quartiere leggiamo i Seggi di *S. Stefano*, di *Santi Apostoli*, di *S. Martino*; ond' è, che poi essendosi questo unito al maggior Seggio di Capuana, per conservarne la memoria si vede dipinto questo Santo a cavallo nel muro del Seggio: il Seggio de' *Melazzi*, e l'altro de' *Manocci* (*b*).

Il Quartiere di *Forcella* chiamossi dagli antichi Scrittori *Regione Erculense*, come chiamollo S. Gregorio nelle sue epistole, perchè quivi fu fondato il Tempio d' Ercole; e talora *Regione Termense*, per le antiche Terme ch' erano nel suo seno (*c*). Come dapoi si chiamasse di *Forcella*, non è di tutti conforme il sentimento. Alcuni vogliono che fuori d' una porta, ch' era vicina a questa contrada, fossero piantate le forche per castigo de' malfattori. Altri perchè quivi fosse la scuola di Pitagora, che per impresa faceva una lettera biforcata, detta *Ypsilon*. Ma altri con maggior senno dissero, che quella forca, che finora si vede scolpita in un antico marmo sopra la porta della Chiesa di *S. Maria a Piazza*, dove anticamente era il Seggio, fosse particolare insegna del Seggio, che diede nome al Quartiere (*d*).

Abbracciava questa Regione molte altre Regioni minori, ovvero Vicoli, come l'Ercolense, Cupidine, Lampadio, Placido, Granci, Pizzofalcone, Regionario, Verde, di S. Epulo, Pubblico, Bajano, Fistola, Corario, Termense, Capo d' Agno, Corte Bagno nuovo, Corte Greca, Sennarino, degli Agini, degli Orimini, di S. Giorgio Cattolico maggiore, Cimbri, Pistaso (*e*).

(*a*) Tutini *dell'Orig. de' Seggi cap. 4.*

(*b*) Tutini *loc. cit. cap. 6.*

(*c*) Janus Gruter. *Inscrip. p.* 430. Tutini *loc. cit. cap. 4.*

(*d*) Summ. *l. 1. c. 4. c. 8.* Tutini *cap. 6.*

(*e*) Tutini *loc. cit. cap. 4.*

Erano perciò in queſto ſecondo Quartiere, oltre al maggiore di Forcella, ch' era poſto avanti l' Atrio della Chieſa, detta oggi perciò *S. Maria a Piazza*, due altri Seggi: quello de' *Cimbri*, e l' altro di *Piſtaſo* (a).

(a) Tutini cap. 6.

Il terzo Quartiere, ovvero Contrada fu chiamata di *Montagna*, ovvero di Somma Piazza, perchè era nella più alta parte della Città. Fu detta ancora la Regione del Teatro, e del Foro, per aver nel ſuo recinto il Teatro, ed il Foro; ed anche Regione Palatina dall' antico Palazzo, che ivi era, ove ſi trattavano i pubblici affari (b).

(b) Summ. l. 1. c. 8. Tutini cap. 4.

Le minori Piazze o Vicoli di queſta Contrada erano: Il vicolo della Luce, Bell' aere, Circolo, Piazza Auguſtale, Piazza Segno, Sopramuro, Marmorata, de' Giudei, Caſurio, Formello, Dodici Pozzi, Carmignano, Ferraro, Frigido, Bulgaro, de' Tori, de' Maj, Vertecilli, Caſatino, de' Marogani, de' Maſconi (c).

(c) Tutini cap. 4.

Erano perciò in queſta Regione, oltre il maggior Seggio di Montagna, detto anche di S. Arcangelo, per eſſere allato della Parrocchial Chieſa di S. Angelo, otto altri Seggi minori. Il I. Seggio di *Talamo*. II. de' *Mamoli*. III. di *Capo di Piazza* IV. de' *Ferrari*. V. de' *Saliti*. VI. de' *Cannuti*. VII. de' *Calandi*. VIII. de' *Carmignani* (d).

(d) Tutini cap. 6.

La quarta Regione è quella, che oggi diciamo di *Nido*, e che gli antichi nominavano *Veſtoriana*, e *Calpurniana*. Fu appellata ancora *Aleſſandrina*, o per la freqnenza de' Mercatanti d' Aleſſandria, che venuti a Napoli a mercatantare dimoravano in quella Regione, come vuole il Giordano, o per una Chieſa, che v' era dedicata a S. Attanagio Patriarca d' Aleſſandria, come ſtima il Tutini. Perciò ſi vede eſſere ſtata quivi collocata la ſtatua del fiume *Nilo*, che diede poi il nome al Quartiere, e che oggi ancora il ritiene, ancorchè corrotta dal tempo la voce, di *Nido* s' appelli. (e)

(e) Summ. l. 1. cap. 8. Tutini cap. 4.

Nel ſuo diſtretto ha più ſtrade o vicoli minori, che ſono, di S. Biaſe, Scoruſo, Fontanola, Capo di Monterone, Daniele, Corteglória, Pretorio, Caſanova, Camillo, Montorio, Scaleſe, Miſſo, degli Acerri, degli Offieri, de' Vulcani, Salvonato, Auguſtale, Arco Bredato, Ficarolo, della Gioſa, Celano, Quattropozzi, a due Amanti, del Sole e della Luna, Settimo Cielo, Capo di Trio, Don Orſo ed Urſitato, e Corte Pagana. (f)

(f) Tutini cap. 4.

Queſta Contrada, oltre al Seggio maggiore di *Nido*, avea quattro altri Seggi minori. Quello d' *Arco*. L' altro di *S. Gennarello*

rello ad Diaconiam. L' altro di *Casanova* vicino il Monastero di Monte Vergine, non già, come vuole il Costanzo (*a*), che questo Seggio fosse il medesimo di quello di Portanova, e che mutasse il nome di Casa in Porta; e l'altro di *Fontanola* nel vicolo oggi detto di Mezzo Cannone. (*b*)

Queste quattro Regioni con l' altre minori Piazze, che le componevano, ebbero, siccome si è veduto, altrettanti principali Seggi, e gli altri minori erano diciannove, che uniti con que' quattro arrivavano al numero di ventitre. Tutti erano rinchiusi dentro le mura dell' antica Napoli; ma essendo stata a questa Città da varj Imperadori Greci, sotto la di cui dominazione durò lungo tempo, ampliato ed allargato il suo recinto, vennero perciò a rinserrarsi i Borghi, e gli altri luoghi, ch' eran fuori di quella; onde s' accrebbero due altre Regioni, che furono quella di *Porto*, e l' altra di *Portanova*, ed in conseguenza due altri Seggi maggiori, oltre i minori, a' primi s' aggiunsero (*c*).

La Regione di *Porto*, che anticamente era Borgo fuori della Città, chiamossi così, perchè stava vicino al mare dov' era l'antico Porto della Città. (*d*) Abbracciava più minori contrade, chiamate: Morocino piccolo, Severino, Monterone, Bagno di Platone, Aquario, Fusario, Scotelluccio, delle Calcare, della Lopa, Media ovvero Melia, Rua de' Caputi, Serico, Volpola, Griffo, Appennino di S. Barbara, Albina, Petrucciolo, Cervico (*e*).

Oltre il suo Seggio maggiore di *Porto*, teneva due altri Seggi minori: quello d' *Aquario*, così detto per l' abbondanza delle acque, ch' era in quella contrada; e l' altro de' *Griffi*, che prese tal nome dalla famiglia Griffa di quella Piazza. (*f*)

Il quartiere di *Portanova* era primo detto di Porta a mare, per una Porta antica della Città, ch' era dalla parte del Mare; ma ampliata la Città, nelle nuove muraglie si fece una nuova Porta, onde prese poi questo nome. (*g*) Racchiude queste minori contrade: Patrociano, Appennino de' Moccia, de' Costanzi, de' Grassi, S. Salvatore, Acciapaccia, Giorgito, Alburio, Barbacane, Sinocia, Porta de' Monaci, Ferula, delle Palme (*h*).

Oltre il suo maggior Seggio, ve n' erano due altri minori: quello degli *Acciapacci*, e l' altro de' *Costanzi* (*i*).

Erano adunque a' tempi del Re Carlo I. d' Angiò 29. Seggi in questa Città, sei maggiori, e ventitre minori, come si è detto.

Tutti questi Seggi, ed in cotal maniera disposti, trovò Carlo,

(*a*) Cost. *Ist. lib.2.*

(*b*) Tutini *cap.6.*

(*c*) Tutini *cap.4.*

(*d*) Summ. *l. 1. c.8.* Tutini *cap.4.*

(*e*) Tutini *cap.4.*

(*f*) Tutini *cap.6.*

(*g*) Summ. *l.1. cap.8.* Tutini *cap.4.*

(*h*) Tutini *cap.4.*

(*i*) Tutini *cap.6.*

lo, quando si rese padrone di Napoli, e del Regno; onde non è punto vero ciò, che alcuni Scrittori sognarono (a), che Carlo I. d' Angiò istituisse i Seggi in Napoli, come ben a lungo, e coll' autorità di pubblici ed antichi monumenti dimostrò il Tutini (b). Non è punto ancora vero, che questo Re di 29. ch' erano, gli avesse ridotti ne' soli cinque, che sono al presente; poichè dalle scritture rapportate dal medesimo si vede chiaro, che anche a' tempi del Re Carlo II. suo figliuolo, e di Roberto suo nipote non s'erano ancora uniti. Siccome non deve riputarsi Carlo autor della divisione tra la Nobiltà, ed il Popolo, quasi che egli fosse stato il primo a separare in questa Città i Nobili da' Popolari; essendo chiarissimo, che in tutti i tempi, così de' Romani, come de' Goti, de' Greci, de' Longobardi, Normanni, e Svevi, furon sempre in Napoli divisi i Nobili dal Popolo, come da molti marmi rapportati dal Grutero (c), dall' epistole di Cassiodoro (d), da quelle di S. Gregorio M. (e), d' Innocenzio III. e d'altri Romani Pontefici (f) si è potuto notare ne' precedenti libri di quest' Istoria.

Nè Carlo ne' Seggi medesimi separò i Popolari da' Nobili, quasi che quelli promiscuamente e di Nobili, e di Popolari si componessero; poichè, siccome ben pruova il Tutini (g), que' Seggi di soli Nobili si componevano, e de' primi della Città, ancorchè non si praticasse quel rigore, che s' usa oggi, di non ammettere in essi i Popolani, come spesso si faceva allora, quando o vivessero nobilmente, o imparentati con Nobili, o d' altra prerogativa cospicui ne fossero stati stimati meritevoli.

Carlo solamente gli rese più cospicui e chiari, dando loro marche più notabili di distinzione dal Popolo, e rendendogli più eminenti ed illustri sopra gli altri Seggi delle altre Città del Regno; onde la Nobiltà di Napoli si rese similmente più chiara e illustre sopra la Nobiltà di tutte l'altre Città del Regno. E ciò avvenne per più cagioni.

Primieramente, per aver Carlo ornato quasi tutti que' Nobili col cingolo militare, facendogli Cavalieri. II. Essendosi per la di lui residenza renduta questa Città Capo e Metropoli del Regno, concorrevano in essa tutti i Baroni del Regno, ed i maggiori Signori e Feudatarj a dimorarvi, i quali per venire ammessi allora con facilità, anzi pregati, a que' Seggi, gli resero più numerosi e cospicui. III. Dalla residenza de' maggiori Ufficiali della Corona, e della Milizia, i quali illustrarono anch' essi quel-

(a) Summ. l. 1. c. 8. l. 3. c. 1.

(b) Tutini dell' *Orig. de' Seggi*, cap. 7.

(c) Grut. *Inscript. Orb. fol* 366. & 374.

(d) Cassiod. *var. lib.* 6. *epist.* 24.

(e) S. Greg. *lib.* 2. *epist.* 6. & *lib.* 8. *epist.* 40.

(f) V. Tutin. *loc. cit. cap.* 8.

[g] Tutini *loc. cit. cap.* 7.

quelle Ragunanze; perchè non volendo essere del Popolo s'arrollavano co' Nobili. IV. I tanti Nobili Franzesi e Provenzali, che portò seco Carlo di Francia, e di Provenza, i quali per essere stati premiati da lui con feudi, e cariche pubbliche, fermati perciò in Napoli, ed arrollati co' Nobili, resero più cospicue le loro Piazze, introducendosi in quelle molte famiglie Franzesi: al che Carlo vi cooperava per altro fine, cioè per aver contezza di quanto in quelle si trattava (*a*).

E per ultimo, vivendosi in Napoli a' tempi di Carlo per collette, concedè questo Principe molte prerogative a' Nobili intorno a tali pagamenti, perchè volle che non contribuissero co' Popolari, ma che separatamente dal Popolo i Nobili le pagassero; onde i Nobili esigevano per la Nobiltà, ed i Popolani per lo Popolo (*b*). E per allettare maggiormente la Nobiltà Napoletana, nel primo anno del suo Regno confermò il privilegio concesso loro dal Re Manfredi, di dividersi tra essi la sessagesima parte del jus delle mercatanzie, ch' entravano in Napoli, tanto per terra, quanto per mare (*c*): ciò che fu una più distinta marca di divisione tra' Nobili, e que' del Popolo.

Ma tutte queste belle prerogative non poterono far tanto estollere la Nobiltà di questi Seggi sopra tutti gli altri Seggi del Regno, e rendergli in quella maniera pregevoli, nella quale si vedono oggi, quanto i rigorosi regolamenti seguiti dapoi intorno all'ammettere nuove famiglie, e l' essersi poi tutti questi ridotti a soli cinque.

Prima ne' tempi stessi di Carlo, e degli altri Re Angioini suoi successori non vi era tanto rigore nelle aggregazioni: i Popolari, e' Forastieri vi erano indifferentemente ammessi. Questo costume da tempi antichissimi traeva la sua origine; poichè Napoli come Città greca, seguendo l'esempio de' Tebani, che come dice Aristotile (*d*), a lungo andare ammettevano alla loro Nobiltà que' del popolo, ch' erano ascesi a grandi ricchezze, e quegli ancora, che per lungo tempo erano nobilmente vivuti, ed aveano lasciato il mercatantare, ed altri simili mestieri, riceveva le famiglie così nazionali, come forastiere, che per lungo tempo aveano serbato il decoro della Nobiltà, e che per lungo tempo erano vivute con arme e cavalli. Così ne' tempi, ne' quali siamo di Carlo I. Fusco Favilla vivendo nobilmente con armi e cavalli, fece istanza al Re di farlo contribuire co' Nobili, e 'l Re acconsente, dicendo; *Eo quod vivit cum armis & equis*,

(*a*) Summ. *l.3.c.1.*

(*b*) Summ. *l.1.c.3.l.3.c.1.*

(*c*) Tutini *c.12.p.113.*

(*d*) Aristotel. *lib.6.Politic. cap.7.*

(a) Tutini cap.12.p.112. Regiftr. ann. 1269. lit. S. fol.14.
(b) Reg.1269. lit. C. fol.6. a ter. Reg.1269. S. fol. 38. 1269. D. fol. 31.
(c) Reg. ann. 1294. M. fol. 179.
(d) Summ. l. 1.c.8. Tutini cap.12.

equis, contribuat cum militibus (a). Il fimile leggiamo di Martino di Madio, di Ademario di Nocera, e di Niccolò Cannuto cittadino Napoletano (b). E Carlo II. fuo figliuolo a M. Dono da Fiorenza commorante in Napoli l' ammife a qualfivoglia Seggio, e di poter contribuire *cum militibus illius Plateæ, in qua habitaverit, ufque ad regium beneplacitum, ex gratia fpeciali* (c). E moltiffimi altri efempj fe ne leggono ne' regali Regiftri, ammettendo i Re le famiglie ne' Seggi in tal guifa; poichè quefta era la nota, che diftingueva i Nobili da' Popolani, cioè che coftoro contribuivano le collette col Popolo, e coloro colla Nobiltà (d).

Ma tolte via le collette cefsò quefto modo d' aggregare ne' Seggi; ed a' Nobili s' appartenne l' aggregare, i quali niente di rigore ufando, ammettevano indifferentemente tutti quelli, che per lungo tempo erano nobilmente vivuti in Napoli, sì cittadini, come foraftieri, che aveano contratta parentela co' Nobili, ed abitavano nel Quartiere di ciafcun Seggio. Così la famiglia Saffone vivendo nobilmente in Napoli nel Quartiere di Portanova, ed imparentando co' Nobili di Piazza, fu aggregata al Seggio di Portanova. E nel libro de' Parlamenti leggefi l'aggregazione fatta nell'anno 1480. di Giulio Scorciato, *ch' era huomo nuovo in Napoli, allora venuto dalla Caftelluccia, e perch' era Dottore, e Configliere di Re Ferrante, & avea la Cafa nello tenimento della Montagna, lo chiamarono alla Congregazione dello detto Seggio*. E quefto era il confueto ftile d' aggregare allora, leggendofi nel proceffo d' Ettorre d' Anagni con la Piazza di Nido, che *così anticamente erano chiamati nelle Piazze quelli, che abitavano nello Quartiero, gente ben nate, ricche, dotte, che viveano nobilmente, a dare il loro parere nella Congregazione delli Seggi* (e).

(e) Summ. l. 1.c.8. Tutini c.12.p.114.

Quindi avvenne, che nelle caufe di reintegrazioni l' avere avute le cafe ne' Quartieri a' Seggi vicini, era riputato atto poffeffivo di nobiltà in quel Seggio; e così furono reintegrate molte famiglie, come la Pandona, e la Mariconda a Capuana, la Majorana a Montagna, la Maftrogiudice a Nido, e moltiffime altre.

Dapoi fi vennero pian piano a reftringerfi le aggregazioni; poichè i Nobili delle Piazze infra di loro fecero alcuni ftabilimenti, con ricercare altri requifiti, fenza i quali non erano ammeffi (f). Così i Nobili della Piazza di *Capuana* nell' anno 1500. per

(f) Summ. & Tutini loc. cit.

per pubblico istromento conchiusero, che chiunque volesse essere ammesso nella lor Piazza, dovea esser Nobile di quattro quarti di nome, e d' arme, senza alcuno *ripezzo* : che fosse legittimamente nato, e figliuolo di legittima persona : che per lungo tempo avesse praticato con Nobili, e con essi contratta ancora parentela : che non fosse macchiato di alcun vizio, che offender potesse la Nobiltà. La Piazza di *Nido* fece ancor essa molti altri capitoli così in detto anno 1500. come negli anni 1507. e 1524. Quella di *Montagna* nell' anno 1420. pur fece i suoi, che poi nell' anno 1500. accrebbe d' altri, i quali tutti possono vedersi in Tutini (*a*). Siccome anche fecero i Nobili di *Porto*, e *Portanova*, i capitoli de' quali non si sanno, per essersi gli antichi libri di questi due Seggi perduti.

(*a*) Tutini dell'O.ig. de' Seggi cap. 12.

Ridotto per questi nuovi Capitoli l' esser Nobile di Seggio in più alta stima, così per lo rigore che praticavasi nell' aggregazioni, come anche per passare i negozj più importanti per le mani de' Nobili, e perchè i Signori Vicerè nel trattare gli affari Regj avean sovente bisogno di essi: quindi quando prima non molto si curavano queste aggregazioni, si fece dapoi così desiderabile esser di Piazza, che non vi era Famiglia, nè Signore, o Ministro Regio, che non movesse ogni impegno per aggregarvisi; sicchè infastidite le Piazze per le tante dimande, si tolsero per se medesime l' autorità di aggregare, risegnandola in mano del Re; di modo che ordinò Filippo II. che senza sua saputa e licenza non si potesse trattare aggregazione, o reintegrazione alcuna nelle Piazze di Napoli; e volendosi di ciò trattare, s' ottenesse prima licenza di Sua Maestà, e poi congregati tutti i Nobili di quel Seggio, e propostasi la dimanda, non essendovi discrepanza fosse ammesso colui che dimandava l' aggregazione, altrimenti discrepando uno d' essi Nobili, il trattato fosse nullo: ciò che riusciva molto difficile, ed era esporsi ad un cimento molto pericoloso. Per la qual cosa molti impresero più tosto per via di giustizia pretender reintegrazione, portando, che alcuni de' loro maggiori avessero goduto in quelle Piazze, che esporsi al cimento difficile dell' aggregazione. Sicchè al presente il Re tien deputati cinque Consiglieri, ed un Fiscale nel S. C. a sentenziare sopra le loro istanze, ottenuta prima licenza dal Re di potersi trattare la reintegrazione. Al cui esempio le Città minori delle Provincie, alcune delle quali hanno Seggi chiusi, ottennero parimente dal Re, che senza sua licenza non potessero trattar-

(a) Summ. l. 1. c 8. Tutini dell'Orig. de' Seggi c. 12. in fin.

ſi reintegrazioni, ovvero aggregazioni. (a)

L'altra cagione, onde queſti Seggi ſi foſſero reſi cotanto pregevoli, ſi fu di 29. ch' erano in prima, eſſerſi ultimamente ridotti a' ſoli cinque, di Capuana, Nido, Montagna, Porto, e Portanova. Quando ſi foſſe fatta tal reſtrizione, non è di tutti conforme il ſentimento, poichè non vi ſono ſcritture, che ci poſſano accertare del tempo preciſo; ma poichè queſt' unione non ſi fece tutta in un tratto, egli è veriſimile, che negli ultimi anni del Regno di Roberto quella ſi perfezionaſſe. Ed il modo come tutti que' Seggi minori s'uniſſero a queſti cinque, fu così naturale e proprio, che ſarebbe maraviglia ſe s'oſſervaſſe il contrario; poichè quaſi tutti queſti Seggi ſi componevano di ſei o otto famiglie, quante forſe n'erano in quelle minori contrade, ed eſſendo dipendenti dal Seggio maggiore, in decorſo di tempo ſovente accadeva, che ſpenta la maggiore parte d'eſſe, e poche famiglie rimaſte, queſte ſe ne paſſavano al ſuo principale Seggio, e reſtavano eſtinti i minori; onde ſi vede, che poi i Nobili del principal Seggio vendevano il luogo, ove era il Teatro, o Portico (b). Così vedeſi il Seggio de' *Melazzi*, appartenente al Seggio di Capuana, ne' tempi di Roberto intorno l' anno 1325. eſſere ſtato venduto dalla Piazza di Capuana, per eſſere ſpente le famiglie, che quello componevano. Così ancora nell' anno 1331. per comandamento della Regina moglie di Roberto fu abbattuto il Seggio delli *Griffi*. Ed il Seggio di *Somma Piazza*, altrimente detto il Seggio de' *Rocchi*, eſſendo mancate le famiglie che lo componevano, e rimaſto per ricettacolo de' malfattori, la Regina Giovanna II. lo donò ad Antonello Centonze da Tiano. Parimente i Nobili di Montagna venderono il Seggio de' *Cimbri*, come coſa lor propria, a D. Fabio Roſſo. Ed in queſta maniera tratto tratto ſi ridaſſero tutti a' loro Seggi maggiori. (c)

(b) Tutini dell'Orig. de' Seggi, c. 13.

(c) Summ. l. 1. c. 8. Tutini cap. 13.

Ma come, ed in qual tempo ſi faceſſe l'unione di un Seggio maggiore ad un altro parimente maggiore, come fu quello di *Forcella* a quello di *Montagna*, è d'uopo che ſi narri. Alcuni portarono opinione, ch'eſſendo mancate ne' tempi di Carlo I. nella Piazza di Forcella molte famiglie, ſi foſſe fatta dapoi nel Regno di Carlo II. ſuo figliuolo queſta unione. Ma ſiccome notò prima il Summonte (d), e dapoi il Tutini (e), ciò è falſo; poichè tra' Collettori dell' anno 1300. nel Regno di Carlo II. deſtinati all' eſazione delle collette, ſi legge Niccolò Saduccio Col-

(d) Summ. t. 1. l. 1. c. 8. to. 2. l. 3. c. 1. pag. 208.

(e) Tutini loc. cit.

Collettor di Forcella, e ne' *Capitoli* del Re Roberto si vede convenire Giacomo Chianula per la Piazza di Forcella, insieme con gli altri deputati Nobili dell' altre Piazze (*a*).

Non è da rifiutarsi perciò l' opinione del Tutini, che credette quest' unione essersi fatta negli ultimi anni del Regno di Roberto, con l' occasione della discordia nata fra' Nobili delle due Piazze, Capuana e Nido, co' Nobili dell' altre Piazze, intorno alla quale Roberto avendo ordinati alcuni stabilimenti, rapportati dal Summonte (*b*), e dal medesimo Tutini, e facendo in quelli solamente menzione di sei Eletti, comprendendo in essi quello del Popolo, si ricava, che in questi tempi la Piazza di Forcella era giá unita a quella di Montagna. Ciò che maggiormente si conferma da una carta della Regina Giovanna I. rapportata dall' istesso Tutini (*c*), nella quale, avendo ne' primi anni del suo Regno ordinato, che si facesse inquisizione di tutti i Feudatarj del Regno, si notano i Feudatarj de' Seggi di Napoli Piazza per Piazza, e non si fa in essa altra menzione, se non de' soli cinque. (*d*)

Nella quale unione è da notarsi, che per essere il Seggio di Forcella Seggio maggiore, che s' unì ad un altro maggiore, perciò la Piazza di Montagna fa due Eletti, uno per se, e l' altro rappresentando quel di Forcella. Ciò che non avvenne nell' unione degli altri Seggi minori uniti alle principali loro Piazze, perchè essendo questi dipendenti da quelli, bastava un Eletto per tutti. Solo per conservar la loro memoria è rimasta l' elezione degli Ufficiali, che ciascuno di questi cinque Seggi crea con nome di sei e cinque Capitani de' Nobili, i quali uniti tutti insieme, fanno il numero de' 29. rappresentanti ciascuno d' essi uno di quegli antichi Seggi (*e*). Questi hanno prerogativa di far convocar i Nobili per trattare i pubblici affari, propongono i punti che devono risolversi, ricevono i voti, ed hanno grand' autorità nell' assemblee, e sono da' Nobili creati ogni anno, ed oggi tengono titolo di Deputati. (*f*)

Ridotti adunque ed incorporati tutti questi Seggi a' soli cinque, e disfatti tutti gli altri, cominciarono in varj e diversi tempi ad ampliare con magnifici edificj i loro Teatri, e ridursi i Portici in quella magnificenza, che oggi si vede; ed essendo poi di tempo in tempo con nuovi edificj ampliata la Città, e venuta a quella portentosa grandezza, che oggi s' ammira, crebbero a proporzione i loro Quartieri, e si resero più spaziosi.

(*a*) Cap. *Universis praesentis edicti*, sotto la Rubr. *Statutum contra Neapolitanos maleficos rapientes virgines*.

(*b*) Summ. *to. 2. l. 3. pag.* 401. Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 13. Capec. *Orig. delle Famigl. Nobili di Nap. p. 97. & seqq. t. 3. Raccolt. degli Stor. Napol.*

(*c*) Tutini *loc. cit. c.* 13. *p.* 132.

(*d*) *Vid. etiam* Summ. *t. 2. l. 3. c. 2. p.* 365. Capecel. *Orig. delle Famigl. Nob. di Nap. pag.* 128. *loc. cit.*

(*e*) Summ. *l. 1. c. 6. & 8.* V. Tutini *cap. 13. p.* 131.

(*f*) Summ. & Tutini *loc. cit.*

Sono tutti cinque uguali, e non hanno maggioranza infra di loro, ancorchè que' di Capuana, e Nido, per lo splendore de' loro Nobili, per cagione degli ampj Stati e ricchezze che possedono, vantino sopra gli altri maggiore preminenza (a).

Hanno molte prerogative, non solo di creare gli Eletti, i quali con quello del Popolo governano la Città, convenendo insieme nel loro Tribunale a trattare i negozj del Pubblico, ma esercitano ancora molte giurisdizioni, e fra l' altre di dichiarare i Popolani nobili del Popolo Napoletano, e conceder lettere di cittadinanza. Hanno parimente i Nobili di queste Piazze autorità di creare il Sindico, che ne' Parlamenti generali, ed in altre pubbliche funzioni, appresso il Vicerè rappresenta non meno la Città, che tutto il Regno (b). Comunicano insieme i Nobili di Capuana, e Nido, quando s' uniscono per trattare i negozj del pubblico, potendo l' uno andare al Seggio dell' altro, con dare i voti; ma non perciò possono ricevere ufficj, se non ognuno nel suo proprio Seggio. Hanno ancora una legge fra loro circa il contrarre i matrimonj, detta la nuova maniera di Capuana e Nido. Ed i Nobili di Montagna aveano anch' essi anticamente un nuovo modo circa il dar delle doti alle Gentildonne della loro Piazza. Ed in Napoli ancora nell' età vetusta v'era un altro modo di contratto dotale all' usanza delle Contesse e Baronesse del Regno (c).

Non riconoscendosi nella Città di Napoli, se non che due Ordini, di Nobiltà, e di Popolo, poichè lo Stato Ecclesiastico, che in Francia fa Ordine a parte, presso di noi non è riputato Ordine separato, ma (siccome l' Ordine de' Magistrati) è rimasto mescolato tra la Nobiltà e Popolo: perciò nel governo della medesima non si ammettono, se non Nobili, e del Popolo. Quindi è, che appartenendosi il governo della medesima non meno a' Nobili, che al Popolo, siccome fu sempre, come ben pruovano il Summonte, ed il Tutini (d), perciò oltre le cinque soprannomate Piazze, evvene un' altra del Popolo, la quale non altrimenti che quelle de' Nobili, elegge il suo Eletto, crea i suoi Ufficiali, tiene le sue Regioni minori, che chiamano Ottine, ed è partecipe insieme co' Nobili del governo della Città, e di tutti gli altri onori e preminenze (e).

Ma all' incontro dimorando in questa Città molte nobili ed illustri famiglie, le quali non comunicano nè con la Nobiltà, nè col Popolo, perciò queste si riputano come fuori del Corpo

(a) Tutini dell' Orig. de' Seggi cap. 13. Summ. l. 1. c. 8.

(b) Ved. Capecel. *Orig. delle Famigl. Nob. di Nap.* p. 144. 152. & *seqq.* t. 3. *Racc. degli Stor. Napol.*

(c) Summ. *l. 1. c. 8.* Tutini *loc. cit. c. 13.*

(d) Tutini *c. 9.* Summ. *l. 1. cap. 6.*

(e) V. Summ. *l. 1. c. 6.* & 8. Tutini *dell' Orig. de' Seggi, cap. 16.* & *seqq.*

po della Cittadinanza, traendo esse la maggior parte l' origine da altre Città di dentro, e fuori del Regno. Nè tal Nobiltà ha sede, o luogo; perchè altrimente dovrebbe ancor ella aver parte ne' pesi, e negli onori insieme cogli altri Nobili de' cinque Seggi (*a*).

Per questa cagione a' tempi di D. Pietro di Toledo, allora Vicerè, cadde in pensiero a molte famiglie, che non erano aggregate a' Seggi, nè comunicavano col Popolo, di supplicar Carlo V. che traendo esse origine da famiglie illustri, nobilitate con feudi, per lunghi anni Signore di vassalli, ed imparentate con Nobili di Piazze, che dovessero ammettersi a' Seggi, ovvero di conceder loro licenza, che potessero edificare un nuovo Seggio, e godere degli onori e pesi, che godono i Nobili della loro Città. Ma trovandosi allora implicato l' Imperadore alla guerra di Siena, non potè darvi alcun provvedimento; ed intanto perchè molte di quelle famiglie furono poi ammesse a' Seggi, non vi si fece altro. Ma dapoi correndo l' anno 1558. si rinnovò la dimanda da quelle Case, che non furono aggregate, e da molte famiglie Spagnuole, le quali ne supplicarono il Re Filippo II. ma rimesso dal Re l' affare a giustizia, s' impose a quello perpetuo silenzio. Ultimamente nell' anno 1637. molte illustri famiglie, come gli Aquini, Eboli, Filangieri, Gambacorti, Ajerbi d' Aragona, Concobletti, Orsini, Marchesi, Franchi, Leiva, Mendozza, ed altre, posero di nuovo in trattato d' ergere un nuovo Seggio, e ne ricorsero al Re Filippo IV. Ma dopo un lungo aspettare, secondo la solita tardità e lunghezza di quella Corte, stancati finalmente i pretendenti, non ne fecero più parola, tanto che proccurarono dapoi d' essere aggregati negli antichi Seggi, dove sono stati ammessi (*b*).

(*a*) Summa *l.1.c.*8. Tutin. *loc.cit.ca.*12. 13.

(*b*) Tutini *dell'Orig. de' Seggi cap.*13. Summ. *l.*1. *cap.*8.

I. *Parlamenti generali cominciati a convocarsi in Napoli.*

DA' precedenti libri di questa Istoria si è potuto notare, che i Re di Sicilia, quando o per occasione di stabilir nuove leggi, ovvero per altri bisogni dello Stato convocavano le Corti generali, non in Napoli, ma in varie Città del Regno l' intimavano. Così ora in Melfi, ora in Ariano, ora in Bari, in S. Germano, Capua, Barletta, ed altrove tennero Parlamenti. Ma dapoi che Carlo I. d' Angiò, residendo per lo più in Napoli, invitò ad abitare in quella quasi tutti i Baroni, i Signori,

ed i maggiori Ufficiali del Regno, fu questa Città riputata la più acconcia e comoda per poterfi quivi convocare le generali Assemblee, dove trovandosi la maggior parte de' Baroni, e venendo i Sindici delle altre Città e Terre del Regno, s'univano i due Ordini della Nobiltà, e del Popolo a deliberare delle cose importanti e rimarchevoli dello Stato; poichè presso di noi, siccome in tutti gli altri Stati della Cristianità, toltone il Regno di Francia, lo Stato Ecclesiastico non fa Ordine a parte, ma non altrimente che facevano i Romani de' loro Preti, li quali li lasciavano mescolati fra i tre Stati, gli lasciamo nell' Ordine della Nobiltà, e del Popolo; ond' è, che tra noi ne' Parlamenti il Clero non ha luogo a parte, e se talora vi sono invitati i Prelati, v'intervengono come Baroni, siccome l' Abate di Monte Casino, che vanta essere il primo Barone del Regno, l' Arcivescovo di Reggio, e tanti altri (a). Quindi per essersi Napoli renduta Capo e Metropoli del Regno, quasi tutti i Parlamenti, che si tennero dapoi, in questa Città si convocarono, *tanquam in solemniori, & habiliori loco*, come Carlo II. stesso la qualifica (b). Ciò che poi imitarono Giovanna I. Carlo III. Luigi II. Alfonso I. e gli altri Re suoi successori (c); tantochè avendo il Re Alfonso intimato un Parlamento in Benevento, i Napoletani se ne offesero, e feron sì, che il Re lo convocasse in Napoli (d).

(a) Freccia *de Subfeud. l.1.tit.de praeced. inter Princ. & M. Cancellar. num.*30.
(b) Summ. *to.2. l.3.c.1. p.*208.
(c) V. Costo nell'*Annot. a Collenuc.*
(d) Capecel. *Orig. delle Fam. Nob. di Nap. p.*139. *t.*3. *Raccolt. degli Stor. Nap.*

CAP. V.

Divisione del Regno di Sicilia da quello di Puglia, per lo famoso Vespro Siciliano.

MA fra le cagioni finora annoverate, onde Napoli sopra tutte le altre Città estolse il suo Capo, la principale fu la divisione di questi due Reami. Divisi questi Regni, si videro due Reggie, l' antica di Sicilia, e la nuova di Napoli. Palermo rimase per gli Aragonesi in Sicilia. Napoli per li Franzesi in Puglia e Calabria. Ed è cosa da notare, che non meno la prospera fortuna fin quì tenuta da Carlo, che l'avversa, la quale, assunto che fu al Ponteficato Niccolò III. cominciò a travagliar questo Principe, cospirarono all' esaltazione di quella Città.

Mor-

Morto Papa Giovanni nell' anno 1277. e non avendo potuto Re Carlo per sei mesi di maneggi, quanto appunto vacò quella Sede, ottenere, che si fosse rifatto un Papa Franzese, si risolvè il Collegio de' Cardinali nel mese di Novembre dell'anno 1277. eleggere per successore Giovanni Cardinal Gaetano di Casa Ursina, che *Niccolò III.* volle nomarsi (*a*). Costui, che tanto nella vita privata, come nel Cardinalato fu tenuto per uomo di buoni costumi, e di vita cristiana, assunto al Papato mostrò un desiderio sfrenato d' ingrandire i suoi; onde nel conferire le Prelature, ed i gradi, e beni tanto temporali del suo Stato, quanto Ecclesiastici, ogni cosa donava e conferiva a' suoi parenti, o ad altri ad arbitrio loro (*b*); e da questa passione mosso mandò a richiedere Re Carlo, che volesse dare una delle figliuole del Principe di Salerno ad uno de' suoi nipoti. Ma quel Re, ch' era usato d' aver Pontefici vassalli ed inferiori, se ne sdegnò, e rispose, che non conveniva al sangue Reale di pareggiarsi con Signoria, che finisce con la vita, come quella del Papa. Di questa risposta s' adirò il Pontefice, in guisa che rotto ogni indugio se gli dichiarò nemico, e rivocò fra pochi giorni il privilegio concesso e confermato dagli altri Pontefici in persona del Re Carlo, del Vicariato dell' Imperio, dicendo che poichè in Germania era stato eletto Rodolfo Imperadore, toccava a lui d' eleggersi il Vicario, e che il Papa non avea potestà alcuna d' eleggerlo, se non in tempo che l' Imperio vacava. Poi venne a Roma, e conoscendosi col favore de' suoi poter più di quello, che aveano potuto gli altri Pontefici, gli tolse l' Ufficio di Senatore (*c*); e fece una legge, che nè Re, nè figliuoli di Re potessero esercitare quell' Ufficio (*d*).

Carlo disprezzò l' ire del Pontefice, e' suoi disgusti, li quali, come vedrassi, furono una delle quattro cagioni della perdita di Sicilia; ma tutto inteso alla guerra contro Michele Paleologo Imperador di Costantinopoli ne avea già ordinato un apparato grandissimo nel Regno, nell' Isola di Sicilia, ed in Provenza; ed erasi già accinto all' impresa con un gran numero di galee, e numero infinito di legni da passar cavalli, e da condurre cose necessarie ad un grandissimo esercito; e fece intendere a tutti i Conti e Feudatarj a lui soggetti, che si ponessero in ordine di seguirlo: scrivendo in oltre a tutti i Capitani, che facessero elezione de' più valenti soldati e cavalli, per poter venire al primo ordine suo a Brindisi (*e*).

(*a*) Ricord. Malesp. *cap.* 202. 204. Gio: Villani *l.7. c.*49.53. Ptolom. Lucens. *Hist. Eccl. l.*23.*c.*26.*t.* 11. *Rer. Ital. Vid.* Sigon. & Raynald. *an.* 1277. Capecel. *par.*4. *l.*1. Murat. *an.* 1277. 1278.

(*b*) Ricord. Malesp. *c.*204. Gio: Villani *l.7.c* 53. Costanzo *Istor. lib.* 2.

(*c*) Ricord. Malesp. *c.*204 Gio: Villani *l.7. c.*53. *Vid. omnino* Raynald. & Murat. *an.* 1278. Fleury *Hist. Eccl. l.* 87. *num.* 16.

[*d*] Cap. *Fundamenta* 17. *de Electíon. in Sext.* Costanzo *l.* 2. *Vid.* Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1278. Fleury *Hist. Eccl. l.* 87. *n.* 16.

[*e*] Costanzo *lib.* 2. Capecel. *par.*4. *l.*1.

La

La fama di sì grande apparato sbigottì molto il Paleologo; e 'l mise in gran timore, sapendo quanta fosse la potenza di Re Carlo: pure quanto potea, si preparava a sostenere l' impeto di tanta guerra. Ma trovò dall' ingegno e dal valore d' un solo uomo quello ajuto, che avrebbe potuto promettersi da qualunque più grande esercito (a).

Quest' uomo fu Giovanni di Procida Cittadino Nobile Salernitano, Signore di Procida, e di molte Terre. Fu molto affezionato alla Casa di Svevia, e da Federico II. tenuto in sommo pregio per le molte virtù sue, alle quali accoppiò anche una somma perizia di Medicina, ciò che non faceva in que' tempi vergogna; poichè, come si è potuto vedere ne' precedenti libri di questa Istoria, in Salerno questa scienza era professata da' Nobili più illustri di quella Città, nè abborrivano di professarla eziandio i Prelati della Chiesa, siccome l' Arcivescovo di Salerno Romualdo Guarna, e l' Arcivescovo di Napoli Berardino Caracciolo, il quale non disdegnò nella iscrizione del suo sepolcro, rapportata dal Summonte (b), che fra gli altri encomj vi si ponesse: *Utriusque Juris Doctoris, ac Medicinæ scientiæ periti*. Ed il Tutini (c) rapporta d' aver egli osservato nel Regio Archivio una carta, ove Gualtieri Caracciolo dimanda licenza al Re Carlo II. d' andare nell' Isola di Sicilia a ritrovare Giovanni di Procida, già vecchio, per farsi curare d' una sua infermità. Non meno di Federico l' ebbe caro Re Manfredi, di cui volle troppo ostinatamente seguire le parti (d); onde per la venuta di Carlo, essendogli stati confiscati i suoi beni, non fidandosi di star sicuro in Italia per l' infinito numero degli aderenti di Re Carlo, se n' andò in Aragona a trovare la Regina Costanza unico germe di Casa Svevia, e moglie di Re Pietro, al quale per segno dell' Investitura di questi Reami eragli stato portato il guanto, che, come si disse, buttò Corradino nella Piazza del Mercato, quando Re Carlo gli fece mozzare il capo. Fu benignissimamente accolto tanto da lei, quanto dal Re suo marito, dal quale essendo nel trattare conosciuto per uomo di gran valore, e di molta prudenza, fu fatto Barone nel Regno di Valenza, e Signor di Luxen, di Benizano, e di Palma. Giovanni veduta la liberalità di quel Principe, drizzò tutto il pensier suo a fare ogni opera di riporre il Re, e la Regina ne' Regni di Puglia e di Sicilia; e tutto quel frutto, che cavava dalla sua Baronia, cominciò a spendere in tener uomini suoi fedeli per ispie

(a) Ricord. Malesp. c. 206. Gio: Villani *l. 7. c. 56.* Pachymer. *in Mich. Pal. l. 5. c. 26.* Summ. *t. 2. l. 3. c. 1.* Costanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.*

(b) Summ. *t. 2. l. 3. c. 1. pag. 282.* La rapporta anche il Chioccar. *de Archiep. Neap. ann. 1262. pag. 163.*

(c) Tutini *degli Ammiragli, pag. 66.*

(d) Costanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Mur. *an. 1282.*

ispie nell' uno e nell' altro Regno, dove avea gran sequela d' amici, e cominciò a scrivere a quelli, in cui più confidava (*a*).

Ma tosto s' avvide, che tentar ciò nel Regno di Puglia era cosa affatto impossibile e disperata; poichè colla presenza di Re Carlo, che avea collocata la sua sede in Napoli, e scorreva per l' altre Città di queste nostre Provincie, e per li beneficj che avea fatti a' suoi fedeli, e per lo rigore usato contro i ribelli, era in tutto spenta la memoria del partito di Manfredi. Rivoltò perciò tutti i suoi pensieri nell' Isola di Sicilia, ove trovò le cose più disposte; poichè essendo il Re lontano, avea commesso il governo di quella a' suoi Ministri Franzesi, i quali trattando i Siciliani asprissimamente, erano in odio grandissimo presso tutti gl' Isolani (*b*). Venne perciò sotto abito sconosciuto Giovanni in Sicilia, e cominciando a trattare della cospirazione con alcuni più potenti, e peggio trattati da' Franzesi, vennero a conchiudere fra di loro di prender l' armi tutti in un tempo contro i Franzesi, e gridare per loro Re Pietro d' Aragona. Ma parendo loro poche le forze dell' Isola, e non molte quelle di Pietro, e che perciò bisognava a queste due giungere altra forza maggiore: Giovanni ricordandosi de' disgusti, che Carlo passava col Papa, e che 'l Paleologo temendo molto degli apparati di Carlo, avrebbe fatto ogni sforzo per distorlo dall' impresa di Costantinopoli; andò subito a Roma sotto abito di Religioso a tentare l' animo del Papa, il quale trovò dispostissimo d' entrare per la parte sua a favorir l' impresa. Se ne andò poi col medesimo abito a Costantinopoli, ed avendo con efficacissime ragioni dimostrato al Paleologo, che non era più certa, nè più sicura strada al suo scampo, che prestar favore di denari al Re Pietro, affinchè l' impresa di Sicilia riuscisse, poichè in tal caso Carlo avendo la guerra in casa sua, lascerebbe in tutto il pensiero di farla in casa d' altri: persuaso l' Imperadore, si offerse molto volentieri di far la spesa, purchè Re Pietro animosamente pigliasse l' impresa; e mandò insieme con Giovanni un suo molto fidato Segretario con una buona somma di denaro, che avesse da portarla al Re d' Aragona, ordinandogli ancora di abboccarsi col Papa, per dargli certezza dell' animo suo, e della prontezza ch' avea mostrata in mandar subito ajuti. Giunsero il Segretario, e Giovanni a Malta, Isoletta poco lontana da Sicilia, e si fermarono ivi alcuni dì, finchè i principali de' congiurati, avvisati da Giovanni, fossero venuti a salutare il Segretario dell' Im-

(*a*) Costanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.*

(*b*) Barthol. de Neocastr. *Hist. tom. 13. Rer. Ital.* Sab. Malasp. Ricord. Malesp. *c. 206.* Gio: Villani *l. 7. c. 56. Vid.* Murat. *an.* 1282.

l' Imperadore, ed a dargli certezza del buono effetto, che ne seguirebbe, quando l' Imperadore stasse fermo nel proposito fino a guerra finita. Poi si partirono i congiurati, e ritornarono in Sicilia a dar buon animo agli altri consapevoli del fatto. Intanto Giovanni col Segretario passarono a Roma, dove avuta audienza dal Papa, gli proposero tutto il fatto. Costui che temea la potenza di Carlo, e volea vendicarsi dell' ingiuria fattagli, imitando i suoi Predecessori, siccome costoro con l' ajuto de' Franzesi discacciarono da quell' Isola gli Svevi, così egli colle forze degli Aragonesi pensò discacciarne gli Angioini; onde non solo entrò nella lega, ma avendo inteso che l' Imperadore mandava denari, promise di contribuire anch' egli per la sua parte; e scrisse al Re Pietro, confortandolo con ogni celerità a ponersi in punto per poter subito soccorrere i Siciliani dapoi che avessero eseguito la congiura, ed occupato quel Regno, del quale egli l' avrebbe data subito l' Investitura, ed ajutato a mantenerlo. Per queste cagioni il Re d' Aragona nella lettera scritta a Carlo dopo essersi impadronito dell' Isola gli diceva, che quella era stata aggiudicata a lui per l' autorità della Santa Chiesa, e di Messer lo Papa, e de' Venerabili Cardinali. Con queste lettere e promesse portossi nell' anno 1280. Giovanni in Aragona, ed avendo comunicato al Re il disegno che s' era fatto per dargli in mano la Sicilia, Pietro temè in prima di entrare in una guerra, della quale dubitava di non poter uscire con onore. Ma il Procida tolse tutte le difficoltà I. con assicurarlo per parte dell' Imperadore di Costantinopoli, il quale per mezzo del suo Segretario gli avea mandato il denaro, ed offertosi che non avrebbe mancato per l' avvenire di contribuire a tutti i bisogni della guerra. II. con dargli le lettere del Papa, che l' assicurava del medesimo, e che l' avrebbe investito di quell' Isola. III. che i Siciliani per l' odio implacabile, che aveano co' Franzesi, con contentezza universale avrebbero agevolata l' impresa; e per ultimo gli fece concepire, che non era necessario ch' egli s' impegnasse, se non quando la congiura di Sicilia fosse riuscita. Per queste efficaci ragioni fu disposto quel Re d' accettarla; tanto più, quanto la Regina Costanza sua moglie il sollecitava non meno a far vendetta di Re Manfredi suo padre, e del fratello Corradino, che a ricuperare i Regni, che appartenevano a lei, essendo morti tutti i maschi della linea Sveva. Convocati perciò i più intimi suoi Consiglieri, trattò del modo che s' avea da tenere;

e fu

e fu convenuto tra di loro, che il Re allestirebbe una flotta considerabile, sotto pretesto di far la guerra in Affrica a' Saraceni, e che si terrebbe sulle coste dell' Affrica, pronto a far vela in Sicilia, se la cospirazione fosse riuscita: che se venisse a fallire, poteva, senza mostrar d'averci alcuna parte, continuare a far la guerra a'Saraceni (*a*). E vi è chi scrisse (*b*), che Re Carlo vedendo posta in ordine questa flotta molto maggiore di quello, che potea sperarsi dalle forze di Re Pietro, gli avesse mandato a dimandare a che fine facea tale apparato; ed essendogli stato risposto per l'impresa d'Affrica contro Saraceni, Re Carlo, o per partecipare del merito guerreggiando contro infedeli, de' quali egli fu sempre acerbissimo persecutore, o per gratificare quel Re suo stretto parente, gli avesse mandati ventimila ducati per soccorso di quell' impresa.

(*a*) *Vid.* Ricord. Malesp. *c.* 206. 208. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 56. 58. 59. Costanzo *l.* 2. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Mur. *an.* 1282.

Addizione dell'Autore.

[*b*] Costanzo *lib.* 2.

(Giovanni Villani ciò narra di Filippo Re di Francia, e racconta che udendo i gran preparativi del Re d'Aragona suo cognato, che questi divulgato aveà, che fossero diretti contro i Saraceni, gli mandò suoi Ambasciadori per sapere, in che paese, e sopra quali Saraceni andasse, promettendogli ajuto di gente e di moneta. A' quali Ambasciadori il Re Pietro non volle manifestare la sua vera intenzione, ma lor rispose, che sicuramente egli apparecchiava quella sua spedizione contro i Saraceni, senza voler dire, nè quali, nè in qual luogo; e perciò domandò al Re Filippo ajuto di quarantamila lire tornesi, che Filippo gli mandò incontanente. Conoscendo il Re Filippo la natura e l'ardire del Re Pietro, mandò dicendo al Re Carlo suo zio, che stasse in guardia di se, e de' suoi Regni, che il Re d'Aragona sicuramente avea disegno contro di lui, e de' suoi Stati (*c*).)

(*c*) Gio: Villani *l.* 7. *c.* 59. Ricord. Malesp. *c.* 208.

Ma ecco che mentre queste cose si dispongono, e 'l Procida ritorna in Italia, muore Papa Niccolò; ed in suo luogo per gl' intrighi di Carlo, o piuttosto per la violenza fatta a' Cardinali fu rifatto a Febbrajo del 1281. un Papa Franzese, creatura, ed amicissimo del Re Carlo, che *Martino IV.* comunemente si noma (*d*), chiamandolo altri Martino II. poichè i due predecessori non Martini, ma *Marini* l' appellano (*e*). Dubitando perciò Giovanni, che non si raffreddasse l'animo dell' Imperadore, tosto ritornò in Costantinopoli per riscaldarlo; e passando in abito sconosciuto insieme col Segretario per Sicilia, venne a parlamento con alcuni de' primi della congiura, e diede loro animo,

(*d*) Ricord. Malesp. *c.* 207. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 57.

(*e*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1281. Fleury *Hist. Eccl.* *l.* 87. *nu.* 50. 51.

mo, narrando quanto erasi fatto, e che non dovessero sgomentarsi per la morte di Papa Niccolò: e fece opera che quelli mostrassero al Segretario la prontezza de' Siciliani, e l' animo deliberato di morire piuttosto, che vivere in quella servitù, affinchè ne potesse far fede all' Imperadore, e tanto più animarlo. Poi seguirono il viaggio, e giunsero felicemente a Costantinopoli. E fu narrato da' Scrittori per cosa maravigliosa, che questa congiura tra tante diverse Nazioni, ed in diversi luoghi del Mondo durò più di due anni, e per ingegno e per destrezza del Procida fu guidata in modo, che ancorchè Re Carlo avesse per tutto aderenti, non n' ebbe però mai indizio alcuno (a).

(a) Costanzo *l*. 2. *Vid. tam.* Capecel. *par.* 4. *l*. 1.

Dall' altra parte Re Pietro, ancorchè per la morte di Papa Niccolò restasse un poco sbigottito, avendo perduto un personaggio principale ed importante alla lega; non però volle lasciar l' impresa, anzi mandò Ambasciadore al nuovo Pontefice a rallegrarsi dell' assunzione al trono, e a cercargli grazia, che volesse canonizare *Fr. Raimondo di Pegnaforte*; ma invero molto più per tentare l' animo del Papa, mostrando destramente volere, non per via di guerra, ma per via di lite innanzi al Collegio proponere e proseguire le ragioni, che la Regina Costanza avea ne' Reami di Puglia e di Sicilia. Ma il Papa avendo ringraziato l' Ambasciadore della visita, e trattenuto di rispondergli sopra la Canonizazione, come intese l' ultima richiesta, disse all' Ambasciadore: *Dite a Re Pietro, che sarebbe assai meglio pagare alla Chiesa Romana tante annate che deve, per lo censo che Re Pietro suo Avo promise di pagare, ed altresì i suoi successori, come veri Vassalli e Feudatarj di quella; e che non speri, finchè non avrà pagato quel debito, di riportar grazia alcuna dalla Sede Apostolica* (b).

(b) Costanzo *lib*. 2. Capecelatr. *par*. 4. *l*. 1.

Mentre queste cose si trattavano, Giovanni di Procida tornato di Costantinopoli in Sicilia, sotto diversi abiti sconosciuto andò per le principali Terre di Sicilia, sollecitando i congiurati, e tenendo sempre per messi avvisato Re Pietro segretissimamente di quanto si faceva; ed avendo inteso, che la sua armata era già in ordine per far vela, egli eseguì con tant' ordine, e tanta diligenza quella ribellione, che nel mese di Marzo, il secondo giorno di Pasqua dell' anno 1282. al suon della campana, che chiamava i Cristiani all' ufficio di vespro, in tutte le Terre di Sicilia, ove erano i Franzesi, il Popolo pigliò l' arme, e l' ucci-

uccise tutti con tanto sfrenato desiderio di vendetta, che uccisero ancora le donne della medesima Isola, ch' erano casate con Franzesi, e quelle ch' erano gravide, ed i piccioli figliuoli ch' erano nati da loro; e fu gridato il nome di Re Pietro d' Aragona, e della Regina Costanza: e questo è quello che fu chiamato, e si chiama *il Vespro Siciliano*. Non corse in questa crudele uccisione, dove perirono da ottomila persone, spazio di più di due ore; e se alcuni pochi in quel tempo ebbero comodità di nascondersi, o di fuggire, non per questo furono salvi, perocchè essendo cercati e perseguitati con mirabile ostinazione, all' ultimo furon pure uccisi (*a*).

Questa crudele strage, e così repentina mutazione e rivoluzione fu per lettera dell' Arcivescovo di Monreale scritta al Papa, a tempo che Carlo si trovava con lui in Orvieto (*b*). Il Re restò sorpreso, e molto abbattuto, vedendo in tanto breve spazio aver perduto un Regno, e buona parte de' suoi soldati veterani. Pure raccomandate le sue cose al Papa, trovandosi già l' armata in ordine, ch' era destinata contro l' Imperador Greco, ritornò subito nel Regno, e con quella incontinente fece vela verso la Sicilia, e cinse Messina di stretto assedio. (*c*)

Dall' altra parte Papa Martino desideroso che l' Isola si ricuperasse, mandò in Sicilia per Legato Apostolico il Cardinal Vescovo di Sabina, con lettere a' Prelati ed alle Terre dell' Isola, confortandole a rimettersi nell' ubbidienza di Carlo, con ingiungere al medesimo, che quando queste lettere non valessero, adoperasse non solo scomuniche ed interdetti, ma ogni altra forza per favorire le cose del Re. (*d*)

Giunse il Cardinale in Palermo, nel medesimo tempo che Carlo giunse in Messina. Ma siccome gli uffiicj del Legato niente poterono contro l' ostinazione de' Siciliani, così l' assedio, che Carlo avea posto a Messina, fu con tanto vigore proseguito, che finalmente strinse gli abitanti a volersi arrendere a lui colla sola condizione, di salve le vite; ma egli era così trasportato dalla rabbia, che negò anche questa condizione. Mandarono Ambasciadori al Legato del Papa, perchè intercedesse per loro presso l' adirato Principe. Ma non fu dato dal Re Carlo all' intercessioni del Legato veruno ascolto; onde posti nell' ultima disperazione, si risolvettero di difendersi fino all' ultimo spirito. I Palermitani ancora temendo dopo il fatto della potenza e dell' ira del Re

Car-

(*a*) Costanzo *l. 2. Vid. iam.* Giacch. Malesp. *c.* 209. Gio: Villani *l. 7. c. 60.* Barthol. de Neocastr. *Hist. t. 13. Rer. Ital.* Nicol. Special. *Chron. Sic. l. 1. c. 38. t. 10. Rer. It.* Caffari *Ann. Gen. l. 10. t. 6. Rer. Ital.* Jordan. *in Chr. an.* 1282. Summ. *l. 3. c. 1.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Murat. *an.* 1282. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 10.*

(*b*) Gio: Villani *l. 7. c. 60.*

(*c*) Giacch. Malesp. *c.* 210. 211. Gio: Villani *l. 7. c. 61. 64.* Caffari *Ann. Genuen. l. 10. t. 6. Rer. Ital.* Costanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Mur. *an.* 1282.

(*d*) *Vid.* Giacch. Malesp. *c.* 210. Gio: Villani *l. 7. c. 61. 65. 66.* Costanzo *l. 2.* Raynald. & Murat. *an.* 1282.

Carlo contro di loro, mandarono loro Ambasciadori al Papa domandando misericordia. Ma il Papa gli rimandò indietro con male parole sconsolati ed afflitti. (a)

Giovanni di Procida, che si trovava a Palermo, impaziente della dimora del Re Pietro, il quale era passato già coll' armata in Affrica all' assedio d' una Città, che gl' Istorici Siciliani chiamano *Andacalle*, vedendo lo stretto bisogno de' Messinesi, imbarcatosi sopra una Galeotta con tre altri, che andavano con lui con titolo di Sindici di tutta l' Isola, andò a trovare Re Pietro, ed informatolo del presto bisogno del suo soccorso, l' indusse a lasciar tosto le coste dell' Affrica, e colla sua armata ad incamminarsi verso Palermo. (b)

Allora fu, che Re Pietro non potendo più nascondere i suoi disegni per l' impresa di Sicilia, volle giustificarsi co' Principi d' Europa suoi parenti; onde prima che lasciasse le coste d' Affrica, scrisse in quest' anno 1282. una lettera ad Odoardo Re d' Inghilterra, che si legge negli Atti di quel Regno, ultimamente fatti dare alla luce della Regina *Anna* (*), nella quale gli dice, che essendo egli occupato nella guerra contro i Saraceni, i Siciliani gli aveano inviati Deputati a pregarlo di venirsi a mettere in possesso della Sicilia, ciò ch' era risoluto di fare, perchè quel Regno apparteneva a Costanza sua moglie. Fece dunque egli vela per Sicilia, ed all' entrare d' Agosto giunse a Trapani, ove concorsero ad incontrarlo tutti i Baroni e Cavalieri de' luoghi convicini. Indi portossi a Palermo, dove fu con grandissima festa, e regal pompa incoronato Re dal Vescovo di Cefalù, poichè l' Arcivescovo di Palermo, a cui ciò toccava, era presso Papa Martino. (c)

I Messinesi per l' arrivo del Re Pietro ripresero vigore, ed attesero costantemente alla difesa della Patria; e non solo quelli, ch' erano abili a portare ed esercitare l' armi, ma le donne ed i vecchi non lasciavano di risarcire di notte tutto ciò, che il giorno per gl' istromenti bellici era abbattuto (d).

In-

(a) *Vid.* Giacch. Malesp. *c.* 210. 211. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 62. 64. 65. 66. 67. Costanzo *l.* 2. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Murat. *an.* 1282.

(b) Giacch. Malesp. *c.* 212. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 68. Caffari *Ann. Genuen. an.* 1282. *t.* 6. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 2. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1.

(c) Giacch. Malesp. *c.* 212. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 68. Caffari *Ann. Genuens. an.* 1282. *t.* 6. *Rer. Ital. Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1. Murat. *an.* 1282.

(d) Giacch. Malesp. *c.* 211. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 67. Costanzo *l.* 2. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1.

(*) *Fœdera*, *Conventiones*, *Litteræ*, *&c. to.* 1. *pag.* 208. (Oltre i Biglietti rapportati negli *Atti d' Inghilterra*, si leggono presso *Giovanni Cristiano Lunig* nel suo *Codice Diplomatico d' Italia*, *Tom.* 2. *pag.* 974. & 977. due vicendevoli Lettere Latine contumeliose e diffidatorie, una scritta dal Re *Carlo*, e l' altra dal Re *Pietro* in risposta al medesimo; siccome nella *pag.* 918. se ne legge un' altra scritta da' *Palermitani* a' Messinesi contra il Re *Carlo*, e' suoi Franzesi.)

Addizione dell' Autore.

Intanto Re Pietro, così consigliato dal Procida, ordinò che il famoso Ruggiero di Loria Capitano della sua armata andasse ad assaltare l'armata Franzese per debellarla, e ponere guardia nel Faro, affinchè non potesse passare vettovaglia alcuna di Calabria al campo Franzese; ed egli per animare i Popoli, e tenere in isperanza i Messinesi, si partì da Palermo, e venne a Randazzo, Terra più vicina a Messina. Di là mandò tre Cavalieri Catalani per Ambasciadori al Re Carlo con una lettera, nella quale l'informa essere giunto nell'Isola di Sicilia, che gli era stata aggiudicata per autorità della Chiesa, del Papa, e de' Cardinali, e gli comanda, veduta questa lettera, di partir tosto dall'Isola, altrimente ne l'avrebbe costretto per forza. Letta da Carlo questa lettera in pubblico avanti tutto il Consiglio de' suoi Baroni, nacque tra tutti un orgoglio incredibile, ed al Re tanto maggiore, quanto era maggiore e più superbo di tutti; nè poteva sopportare, che Re Pietro d'Aragona, ch'era in riputazione d'uno de' più poveri Re, che fossero in tutta Cristianità, avesse osato di scrivere a lui con tanta superbia, che si riputava il maggiore Re del Mondo. Fu consultato della risposta. Il Conte Guido di Monforte fu di parere, che non s'avesse a rispondere, ma subito andare a trovarlo, e dargli la penitenza della sua superbia. Ma il Conte di Brettagna, ch'era allora col Re, consigliò, che se gli rispondesse molto più superbamente, siccome fu eseguito con un altro biglietto del medesimo tenore, trattandolo da malvagio, e da traditore di Dio, e della Santa Chiesa Romana (*a*). Questi due biglietti, oltre esser rapportati da Giovanni Villani, e dal Costanzo, si leggono ancora così in Italiano, come furono scritti, negli Atti suddetti d'Inghilterra ultimamente stampati (*b*), ed in Latino tra l'Epistole di Pietro delle Vigne (*c*).

Esacerbati in cotal maniera gli animi d'ambedue i Re, che non si risparmiavano, anche con parole piene di gravi ingiurie d'infamare l'un l'altro: Re Pietro intanto avea soccorsa Messina (*d*), e Ruggiero di Loria era già passato colla sua armata al Faro per combattere la Franzese, e per impedirgli le vettovaglie. Errico Mari Ammiraglio di Carlo venne dal Re a protestare, ch'egli non si confidava di resistere, nè poteva fronteggiare con l'armata Catalana, che andava molto ben fornita d'uomini atti a battaglia navale. Carlo, che in tutti gli altri accidenti s'era mostrato animoso ed intrepido, restò sbigottito, e chia-

(*a*) Giacch. Malesp. c. 212. Gio: Villani *l. 7. c. 69. ad c. 73.* Franc. Pipinus *l. 3. c. 15. t. 9. Rer. Ital.*

(*b*) *Fœdera, Convent. &c. to. 2. pag. 225.* Gio: Villani *l. 7. c. 70. 72.* Franc. Pipin. *loc. cit.* Costanzo *l. 2.* Capec. *par. 4. l. 1.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 1.*

(*c*) Petr. de Vineis *l. 1. ep. 38. 39.*

(*d*) Costanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 1.*

e chiamati a conſiglio i ſuoi, dopo molte diſcuſſioni fu conchiuſo, che per non eſporſi l' armata d' eſſere affamata dalla flotta del Re d' Aragona, ſi doveſſe levar l' aſſedio, e ritirarſi in Calabria, e differire l' impreſa. Carlo, benchè l' ira e la ſuperbia lo ſtimolaſſe a non partire con tanta vergogna, laſciò l' aſſedio, e ſubito pieno di ſcorno e d' orgoglio paſsò in Calabria con animo di rinnovare la guerra a Primavera con tutte le forze ſue. Ma appena furono meſſe le ſue genti in terra a Reggio, che Ruggiero di Loria ſopraggiunſe con la ſua armata, e quaſi nel ſuo volto pigliò ventinove Galee delle ſue, ed arſe più di ottanta altri Navilj di carico; del che reſtò tanto attonito, e quaſi attratto da grandiſſima doglia, che fu udito pregar Dio in Franzeſe, che poichè l' avea fatto ſalire in tant' alto ſtato, ed or gli piaceva farlo diſcendere, il faceſſe ſcendere a più lenti paſſi. Dopo diſtribuite le ſue genti per quelle Terre di Calabria più vicine a Sicilia venne a Napoli, e pochi giorni dapoi ſe n' andò a Roma a portar querele al Papa contro il ſuo nemico (*a*), laſciando nel Regno per ſuo Vicario il Principe di Salerno, a cui diede ſavj Conſiglieri, che l' aſſiſteſſero per ben governarlo.

(*a*) Giacch. Maleſp. *c.* 212. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 73. 74. Coſtanzo *l.* 2. Capec. *par.* 4. *l.* 1. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1.

Ma trattanto che Carlo perdeva il tempo a querelarſi col Papa, Re Pietro a' 10. Ottobre entrò in Meſſina, e ricevuto con allegrezza univerſale, fu riconoſciuto ed acclamato per Re da tutta l' Iſola. E fermatoſi quivi diede aſſetto a tutte le coſe, riordinando quel Regno, ora che tutto quieto e pacato era ſotto la ſua ubbidienza. Ed avendo voluto il Cardinal di Parma Legato Apoſtolico diſturbarlo con interdetti e cenſure (*b*), egli imitando gli eſempj degli altri Re di Sicilia ſuoi predeceſſori, curandoſi poco dell' interdetto, coſtrinſe i Sacerdoti per tutta l' Iſola a celebrare, e que' Prelati aderenti al Pontefice, che negarono di volere far celebrare nelle loro Chieſe, ſi laſciarono partire, ed andare a Roma (*c*). Ed avendo poco dapoi fatta venire a Palermo la Regina Coſtanza ſua conſorte, e due ſuoi figliuoli, D. Giacomo, e D. Federico, ed una ſua figliuola chiamata D. Violante, ordinò a' Siciliani, che doveſſero ubbidire a Coſtanza, alla quale egli dichiaroſſi avere riacquiſtato il perduto Regno. Indi dovendo partire per Aragona, e dopo paſſare in Francia per l' appuntato duello in Bordeos col Re Carlo, volle, che tutti i Siciliani giuraſſero per legittimo ſucceſſore ed erede, e futuro Re D. Giacomo ſuo figliuolo: il che fu fatto con grandiſſima feſta, e buona volontà di tutti (*d*).

(*b*) *Vid.* Raynal. *an.* 1282. *n.* 20. *& ſeqq.*

(*c*) Coſtanzo *lib.* 2.

(*d*) Coſtanzo *l.* 2. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 1. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1. Mur. *an.* 1283

Ecce

Ecco come rimasero questi due Reami infra di lor divisi, e come due Reggie surfero. Palermo restò per gli Aragonesi in Sicilia: Napoli per li Franzesi in Puglia e Calabria.

C A P. VI.

Ufficiali della Corona divisi. Il Tribunale della Gran Corte stabilito in Napoli; e della Corte del Vicario.

QUindi naque ancora, che quando a' tempi de' Normanni e degli Svevi, essendo una la Sede Regia, gli Ufficiali della Corona erano i medesimi non meno in Sicilia, che in Puglia: da questo tempo in poi ciascuno Regno ha avuti i suoi proprj, nè quelli dell' uno s' impacciavano dell' altro. Re Pietro creò i suoi per lo Regno di Sicilia, e Carlo ritenne gli antichi, che restrinsero la loro giurisdizione nel Regno solo di Puglia. Così avendo il Re d' Aragona creato Gran Giustiziere di quell' Isola Alaimo di Lentino, che fu uno de'principali Capi della congiura, vennero a farsi due *Gran Corti*, una in Sicilia, della quale era capo Alaimo: l' altra in Napoli, nella quale era Gran Giustiziere Luigi de' Monti; ond' è, che Sicilia ritenga ancora quello Tribunale della *Gran Corte*, senz' altra giunta di *Vicaria*, poichè in quell' Isola non vi fu la Corte del Vicario, come fu in Napoli, essendo questa stata istituita da Carlo I. quando lasciò il Principe di Salerno per Vicario del Regno, come diremo. Così nell' istesso tempo che Re Pietro creò Giovanni di Procida Gran Cancelliere di Sicilia, noi avevamo l'altro in Napoli. Ruggiero di Loria fu Grand' Ammiraglio del Re Pietro, ed Errico di Mari del Re Carlo; e così di mano in mano degli altri Ufficiali (*a*):

(*a*) Costanzo *l.* 2. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 1.

Perciò Napoli ritiene oggi li suoi Ufficiali separati da quelli di Sicilia, siccome eziandio gli ritenne, ancorchè quella si fosse riunita poi sotto il Regno di Alfonso I. Ciò che per questa divisione ne avanzò il Regno di Sicilia fu, che gli Aragonesi per aver sempre avversi i Pontefici Romani, i quali volevano che il Regno si restituisse agli Angioini, non cercarono più da essi Investitura; onde a lungo andare quella del Regno di Sicilia si tolse, e rimase solo per lo Regno di Napoli.

Ma non perchè Napoli fosse per tanti gradi salita ad esser

Capo e Metropoli del Regno di Puglia, è punto vero quel che il Munftero (a), Freccia (b), e 'l Summonte (c) fcriffero, che fin da quefti tempi foffe quefto Regno perciò chiamato il *Regno di Napoli*, e che Carlo I. d' Angiò, *Re di Napoli* volle denominarfi; poichè tanto Carlo I. quanto Carlo II. fuo figliuolo, e Roberto fuo nipote, e tutti gli altri fuoi fucceffori, non oftante la Bolla di Clemente IV. che chiamò quefti Regni di Sicilia *citra, & ultra Pharum*, non vollero ne' loro diplomi mutar punto gli antichi titoli, e fempre vollero intitolarfi *Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ* (d). Anzi per quefto ifteffo, che la Sicilia era occupata dagli Aragonefi, affinchè non poteffe dirfi d' aver avuto animo d' abbandonarla, perciò s' intitolavano anch' effi, non meno che gli Aragonefi, *Re di Sicilia*. E l' effersi poi quefto Regno detto di Napoli, e non più di Puglia, non accadde in quefti tempi, ma molto tempo dapoi; e ciò avvenne, quando di nuovo fu divifo dalla Sicilia fotto il Regno di Ferdinando I. d' Aragona figliuolo d' Alfonfo, e de' fuoi fucceffori, poichè quefti Aragonefi non avendo altro Reame, che quello di Napoli, nè potendo aver pretenfione per quello di Sicilia, fi differo o femplicemente Re di Napoli, ovvero di Sicilia *citra Pharum* (e). E nel Regno degli Angioini gli Scrittori di quefti tempi non chiamarono con altro nome quefto Regno, che con quello di Puglia, ficcome, oltre di molti altri, può fcorgerfi in Giovanni Boccaccio, il quale fcrivendo ne' tempi del Re Roberto, e di Giovanna I. non chiamò mai quefto Regno, di Napoli, ma fempre di Puglia.

(a) Munfter. *in fua Geogr. fol.276.*

(b) Freccia *de Subfeud. lib.1.c.de antiq.ftat. Regni n.31.*

(c) Summ. *to.2.l.3.ca.1. pag.211.*

(d) Si leggono diverfi Diplomi de' Re Angioini con quefti titoli preffo il Tutini *dell' Orig.de' Seggi cap.13.15. 17. 19. e preffo il* Toppi *de Orig. Trib. t.1. in Append. Monument.* Vedi ancora i Capitoli del Re Carlo II. di Roberto, di Carlo Duca di Calabria, di Carlo III. di Ladislao, e di Giovanna II. ornati fpeffo di sì fatti titoli.

[e] Summ. *t.2.l.2.cap.2.*

(f) Summ. *t.2.l.2. c.10. pag.150.*

I. *Del Tribunale della Gran Corte ftabilito in Napoli.*

L' Efferfi quefto Tribunale ftabilito in Napoli non folo fi dee alla refidenza di Carlo I. d' Angiò in quefta Città, ma molto più a quefta divifione del Regno di Sicilia, la quale obbligò così lui, come gli altri Re fuoi fucceffori a mantenerlo quivi. Non è, che quefto Tribunale riconofceffe la fua iftituzione da Carlo, o da Federico II. ficcome fi diedero a credere alcuni (f); ma come fi è veduto nell' undecimo libro di quefta Iftoria, quando fi favellò del Gran Giuftiziere, fu introdotto da' Normanni. Federico per mezzo di molte fue Coftituzioni lo innalzò, e ftefe molto la fua giurifdizione, coftituendolo fupremo fopra tutti gli altri; ficcome, imitando i fuoi veftigj, fecero poi gli altri

Re

Re della Casa d' Angiò. Prima, oltre del Gran Giustiziere suo Capo, componevasi di quattro Giudici; ma Federico v' aggiunse poi l' Avvocato, ed il Proccurator Fiscale, il M. Razionale, molti Notai, ed altri Ufficiali minori (*a*). Si agitavano in questo non solo le cause civili e criminali, ma anche le Feudali, delle Baronie, de' Contadi, e de' Feudi Quaternati: le liquidazioni d' istromenti; e tutte le cause degli altri Tribunali inferiori, e de' Giustizieri delle Provincie si portavano a quello per via d' appellazione, anche quelle delegate dal Re. Erano sottoposti alla sua giurisdizione tutti i Conti, tutti i Baroni, e tutte le persone del Regno. Poteva anche conoscere de' delitti di Maestà lesa, e di tutte le cause più gravi e rilevanti dello Stato.

(*a*) Summ. *loc. cit.*

I Re Angioini gli diedero anche per mezzo de' loro *Capitoli* più regolata e stabil forma; e fra gli altri Carlo II. nel 1306. mentr' era G. Giustiziere Ermengano di Sabrano Conte d' Ariano, mandò al medesimo molti altri Capitoli, co' quali gli diede norma più particolare, come dovesse reggere il suo Ufficio, mostrandogli quanto quello fosse sublime, ed in quante cause potesse stendere la sua giurisdizione (*b*).

(*b*) Questi *Capitoli* si leggono in *Regist. ann.* 1306. *lit. A. fol.* 95. e sono rapportati dal Tutini *de' M. Giustiz. pag.* 10.

Reggendosi questo Tribunale dal Gran Giustiziere, perciò veniva anche chiamato *M. Curia Magistri Justitiarii*, il quale prima avea facoltà di destinar egli il suo Luogotenente, ovvero Reggente, che in sua vece lo reggesse; la qual prerogativa fu dapoi tolta al Gran Giustiziere, ed attribuita a' Vicerè, siccome ora costumasi.

Napoli adunque resesi più cospicua sopra l' altre Città del Regno, anche per cagion di questo Tribunale, il quale tirando a se per via d' appellazione tutte le cause del Regno, e dove trattavansi le più rilevanti de' Baroni e de' Conti, doveva per necessità renderla più frequentata e grande. Ma con tutto che per la residenza de' Re Angioini fossesi un Tribunale così augusto stabilito in Napoli, non s' estinse perciò l' altro più antico, che vi era del Capitano. Il Capitano di Napoli avea la sua Corte composta da' suoi particolari Giudici, la quale amministrava giustizia a' Cittadini Napoletani, ed a' suoi Borghesi (*c*). Si stendeva ancora la sua giurisdizione nella Città di Pozzuoli; ond' è, che ne' Registri (*d*) di questi Re Franzesi si leggano alcuni, che furono Capitani di Napoli, e di Pozzuoli, come *Aymericus de Deluco Miles Capitaneus Neapolis, & Puteolis*. E ne'

(*c*) Tutini *de' M. Giust. pag.* 2.

(*d*) *Registr. ann.* 1302. *c.* 4. *lit. A. fol.* 3. *an.* 1306. *an.* 1309. *an.* 1310. 1311. Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *c.* 8. Tutini *loc. cit.*

 tem-

tempi del Re Roberto ancor si legge Roberto di Cornai Capitano di Napoli, e di Pozzuoli. Era creato a dirittura dal Re, e perciò non poteva il Reggente della G. Corte impedire, che non esercitasse la sua giurisdizione in questi luoghi. Così leggiamo a' tempi di Carlo II. che Francesco d' Ortona Capitano ottenne dal Re, che il Reggente della G. Corte non l' impedisse a poter esercitare la sua giurisdizione, anche nella Città di Pozzuoli (a).

Di questa Corte del Capitano di Napoli sin da' tempi di Carlo I. d' Angiò, ne' quali, come si è altrove rapportato, vi fu Giudice il famoso *Marino di Caramanico*, abbiamo ne' Registri di questi Re Franzesi spessa memoria. Nel Registro di Re Carlo II. dell' anno 1298. si legge una sua carta dirizzata *Capitaneo, & universis hominibus Civitatis Neap. &c.* (b). E ne' Registri dello stesso Re dell' anni 1302. e 1303. si legge essersi scelta la casa de' Fellapani nella Piazza di Portanova, ch' era allora quasi in mezzo della Città, per reggersi questa Corte; dalla quale fu denominata la Chiesa di S. Giovanni a Corte, come narra il Summonte (c); ancorchè il Tutini (d) creda, che questa Chiesa ritenga tal nome dal Tribunale della G. Corte, che dice essersi in que' tempi in quella contrada retto. Nel tempo di Carlo III. pure della medesima si ha memoria, leggendosi una carta rapportata dal Tutini (e) di questo Re, dove drizza un suo ordine: *Magistro Justitiario Regni Siciliæ, & Judicibus M. Curiæ Consiliariis; nec non Capitaneo Civitatis Neap. &c.* Fassene anche menzione negli ultimi anni del Regno degli Angioini; poichè la Regina Giovanna II. ne' suoi Riti della G. Corte della Vicaria ne favella (f). Nè sentendosi dapoi più di quella parlare, crede il Tutini (g), che questa Corte rimanesse estinta ne' tempi de' Re Aragonesi; ond'è, che ora il Tribunal della G. Corte abbia la conoscenza delle sue cause, la quale erasi negli ultimi tempi degli Angioini molto estenuata, perchè non gli era rimasa, se non la conoscenza delle cause criminali, nè poteva procedere nella liquidazione degli stromenti, come si vede da' Riti (h) della Regina Giovanna II. Donde si convince l' errore di *Prospero Caravita* (i), il quale credette, che siccome nella G. Corte presideva il G. Giustiziere, così nella Corte della Vicaria, prima che questi due Tribunali s' unissero, presideva questo Capitano; poichè la Corte del Capitano di Napoli era tutta altra dalla Corte della Vicaria, della quale faremo ora a trattare.

(a) Tutini de' *M. Giustiz. pag. 2. & seqq.*

(b) *Registr. ann. 1298. & 99. lit. C fol. 207.* rapportato anche dal Summonte *to. 2. l. 3. c. 2. pag. 329.*

(c) Summ. *loc. cit.*

(d) Tutini de' *M. Giustiz. pag. 7.*

(e) Tutini *Orig. de' Seggi, c. 17. pag. 208.*

(f) *Rit. 55. & 302.*

(g) Tutini de' *M. Giustiz. p. 3. Vid. tam.* Grimaldi *Istor. delle Leggi e Magistr. t. 4. l. 18. num. 6.*

(h) *Rit. 55. & 302.*

(i) Carav. *ad Rit. 55. & 302.*

II. *Del-*

II. *Della Corte del Vicario*.

LA Corte del Vicario, detta comunemente Vicaria, bisogna distinguerla e separarla non meno dalla Corte del Capitano di Napoli, che dalla G. Corte, così se si riguarda l'origine, come le persone che le componevano, e le loro preminenze. Il Tribunale della G. Corte è più antico, come quello che riconosce la sua istituzione da' Normanni. La Corte del Vicario ricevè i suoi principj da Carlo I. d' Angiò; ma la sua forma e perfezione l' ebbe da Carlo II. suo figliuolo. Errano perciò il Frezza, (*a*) ed il Mazzella, che credettero questo Tribunale essere stato istituito dal Re Roberto figliuolo di Carlo II.

L' origine di questo nuovo Tribunale deve attribuirsi alle molestie cure, ed a' continui travagli, ne' quali fu Carlo I. intrigato, dapoi che vide la sua fortuna mutar aspetto, e da prospera, che l' era sempre stata, farsi poi avversa; quando voltandogli la faccia, gli fe vedere ribellanti i popoli, e perdere in un tratto la Sicilia, ed intrigarsi perciò in nuove guerre col Re Pietro d' Aragona suo fiero nemico e competitore, che gliela involò. Percosso da così gran colpo Carlo, che non fece per ricuperarla. Mosse tutte le sue forze, con grandi apparati di guerra contro i Siciliani; ma sempre invano: strinse d' assedio Messina; ma costretto ad abbandonarla, va in Roma, ove altamente si querela col Papa del Re Pietro, chiamandolo traditore, e mancator di fede. Rimprovera colà l' Ambasciadore dell' Aragonese, e lo chiama a particolar tenzone. Accettata la disfida da Pietro, si stabilisce il luogo da battersi, e si destina la Città di Bordeos in Francia, ch' era allora tenuta dal Re d'Inghilterra.

Dovendo Carlo adunque imprendere sì lungo viaggio, coll' incertezza se mai sopravvivesse a sì pericolosa e grande azione: perchè il Regno di Puglia, ch' era rimaso sotto la sua ubbidienza, seguendo forse l'esempio della vicina Sicilia, per la sua assenza non pericolasse, pensò d' eleggere il Principe di Salerno suo primogenito, e successore per *Vicario* del Regno, con assoluto ed indipendente imperio, dandogli tutta la sua autorità regia per governarlo in sua assenza. Gli assegnò ancora i più gravi Ministri, ed i più alti Signori, perchè assistessero al suo lato per Consiglieri nelle deliberazioni più importanti della Corona (*b*). Ed il Principe, come savio, seppe così bene valersi di tanta autorità, che riordinò il Regno in miglior forma, stabilen-

[*a*] Freccia *de Subfeud. l.* 1. *tit. de antiq. Stat. Regni n.* 33.

(*b*) Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 1. *pag.* 321.

lendo, mentr' era Vicario, più Capitoli, de' quali a suo luogo farem parola, pieni di somma prudenza e benignità verso i popoli di quelle nostre Provincie.

Per questa nuova dignità di *Vicario*, e per gli Ufficiali destinati al lato del Principe per suo consiglio, surse questa nuova Corte, detta perciò *Curia Vicarii* (a): maggiore, e più maestosa dell' altra, che vi era della G. Corte. Poichè la G. Corte era rappresentata dal M. Giustiziere, uno degli Ufficiali della Corona, che n' era Capo; ma questa rappresentava la persona del Primogenito del Re, come Vicario Generale del Regno, di cui egli era Capo: ciò che certamente era di maggiore dignità e preminenza. Quindi la preminenza, che oggi ritiene il Tribunale della Gran Corte della Vicaria di dare la tortura a' rei dal processo informativo, la ritiene perchè a quello sta unita la Corte del Vicario, poichè altrimenti la sola Gran Corte non potrebbe darla (b).

Ma la Corte del Vicario in tempo di Carlo I. fu solamente adombrata, e ne' suoi primi delineamenti; siccome furono quasi tutte le cose di Carlo, che dal suo successore furono poi ridotte a perfezione.

Carlo II. suo figliuolo le diede forma più nobile, e maggiore stabilimento, per una occasione che bisogna qui rapportare. Avendo questo Principe promesso nelle Capitolazioni della pace fatta per la sua scarcerazione, di presentarsi di nuovo prigione, nel caso che Carlo di Valois non volesse rinunziare l' Investitura del Regno d' Aragona; vedendo differita tal rinunzia, deliberò passare in Francia a stringere quel Re, e suo fratello a farla, con fermo proponimento di ritornare in carcere, quando non avesse potuto ciò ottenere. Dovendo dunque intraprendere questo viaggio, creò nell' anno 1294. *Vicario* Generale del Regno *Carlo Martello* suo primogenito, come si legge nel libro dell'Archivio dell' anno 1294. (c). Ed avendo differita la partenza per Francia, portatosi a Roma per l' elezione del nuovo Pontefice, da questa Città nel mese d' Aprile dello stesso anno 1294. mandò a Carlo Martello una più esatta istruzione del reggimento di questa Corte, destinandogli i Consiglieri, e tutti gli altri Ufficiali, de' quali dovea comporsi; donde si raccoglie ancora la preminenza di questo Tribunale, poichè anche alcuni Ufficiali supremi della Corona furono destinati per Consiglieri Collaterali del Vicario. Ed in prima fu trascelto Filippo Minutolo Arcivesco-

(a) Summ. t. 1. l. 1. c. 7. t. 2. l. 3. c. 1. p. 211. & l. 3. c. 2. p. 328.

(b) V. Grammat. *decis. 34. nu. 9.* Carav. *Rit. 1. n. 35.* Hieronym. Calà *de praeemin. M. C. V. c. 1. n. 7. 8.*

(c) *Archiv. ann. 1294. fol. 10.* Summ *to. 2. l. 3. c. 2. pag. 330.*

vo di Napoli, quegli stesso, di cui il Boccaccio (*a*) ragiona in una delle sue Novelle, Giovanni Monforte Conte di Squillaci Camerario, Raimondo del Balzo figliuolo del Conte d'Avellino, Gotifredo di Miliagro Senescallo, Guglielmo Stendardo Marescallo, Rainaldo de Avellis Ammiraglio, e Guido di Alemagna, e Guglielmo de Pontiaco Militi: Tommaso Stellato di Salerno Professore di Legge civile, e Maestro Razionale della Gran Corte, Andrea Accenciajoco di Ravello Professore di Legge civile, e Viceprotonotario del Regno; e Fr. Matteo di Ruggiero di Salerno, e M. Alberico Cherico, e familiare del Re. Prescrissegli ancora il modo da spedire gli affari appartenenti a'loro Ufficj, distribuendo a ciascuno ciò ch'era della sua incombenza, come si legge nel suo diploma istromentato in Roma per mano di Bartolommeo di Capua, e rapportato non meno dal Chioccarelli (*b*), che dal Tutini (*c*) nelle loro opere.

Questo medesimo istituto mantennero gli altri Re Angioini suoi successori; e Carlo II. istesso, partito che fu Carlo Martello per Ungheria a prender la possessione di quel Regno, elesse per Vicario Generale del Regno Roberto altro suo figliuolo (*d*). Roberto innalzato al soglio fece suo Vicario Carlo Duca di Calabria suo unigenito, del quale come Vicario abbiamo più Capitoli, ed una Costituzione fra' Riti della G. Corte (*e*). E negli ultimi tempi del Regno loro leggiamo ancora, la Regina Isabella essere stata creata Vicaria del Regno dal Re Renato suo marito, la quale nell'anno 1436. dirizzò una sua lettera a Raimondo Orsino Conte di Sarno Giustiziere del Regno, ed al Reggente della G. Corte della Vicaria, che si legge tra' Riti della medesima (*f*).

Fu ancora lor costume, che i Vicarj in caso d'assenza, o altro impedimento solevano eleggere loro Luogotenenti chiamati *Reggenti*, affinchè attendessero all'amministrazione e governo di questa Corte, della quale erano Capi; e perchè maggiormente si veda quanto nel Regno degli Angioini si fosse innalzato questo Tribunale, i figliuoli stessi de' Regi non isdegnavano d'essere eletti Reggenti del medesimo. Così leggiamo, che tra' figliuoli di Carlo II. fu eletto Reggente della Vicaria Raimondo Berlingiero suo quintogenito (*g*). E nell'anno 1294. il suddetto Re fece Reggente Pietro Bondino d'Angiò; e nell'anno 1306. Niccolò Gianvilla. Il Re Roberto creò ancor egli varj Reggenti, come nell'anno 1326. Francesco Stampa di Potenza, e nell'anno

(*a*) Boccacc. *Giorn.* 2. *nov.* 5.

(*b*) Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1288. *p.* 182.

(*c*) Tutin. *de' M. Giustizieri*, *pag.* 4.

(*d*) Capit. Reg. Robert. *sub Rubr. Litteræ Domini Ducis ad Magistr. Justit. p.* 384. Freccia *de subfeud. lib.* 1. *c.* 10. *de Offic. Logot.* Summon. *l.* 1. *c.* 7. 10. 2. *l.* 3. *c.* 2. *fol.* 329. Tutini *de' M. Giustiz. fol.* 2.

(*e*) *Rit. de supplendis defectib. Detestantes, &c.*

(*f*) *Rit. seq: Isabella, &c.*

(*g*) Tutini *loc. cit. fol.* 3. Summ. *loc. cit.*

no 1338. Giovanni Spinello da Giovenazzo. La Regina Giovanna I. creò ancor ella nell' anno 1369. Gomesio de Albernotiis, detto perciò *Regens Curiam Vicariæ, & Capitaneus Generalis Regni Siciliæ* (a).

(a) Tutini *loc.cit.*

Oscurò pertanto questo nuovo Tribunale del Vicario non poco l' altro della G. Corte. La Corte del Vicario per li personaggi che le componevano innalzossi sopra tutte l' altre, ed era, come è a noi oggi il Consiglio Collaterale del Principe. Così osserviamo, che nel Regno de' *Normanni*, e degli *Svevi* la *G. Corte* era il Tribunal supremo. Nel Regno degli *Angioini* tenne il campo la *Corte del Vicario*. Nel Regno degli *Aragonesi* il nuovo Tribunale del *Sacro Consiglio di S. Chiara* oscurò tutti due. E nel Regno degli *Austriaci* si rese eminente sopra tutti gli altri il *Consiglio Collaterale*, come si vedrà nel corso di quest' Istoria.

Questi Tribunali della G. Corte, e della Vicaria furono lungo tempo divisi, leggendosi ne' medesimi tempi i *M. Giustizieri*, che reggevano la G. C. ed i *Vicarj*, ovvero loro Reggenti, che amministravano quella della Vicaria. Nel tempo istesso di Carlo II. abbiamo Ermengano di Sabrano Giustiziere della G. Corte, e Niccolò di Gianvilla Reggente della Vicaria (b); ed in tutte le scritture di questi tempi de' Re *Angioini* osserviamo d' altra maniera espressi i Reggenti di Vicaria, e d' altra i M. Giustizieri della G. Corte. Così di coloro preposti alla Corte del Vicario leggiamo: *Regens Curiam Vicariæ*. Degli altri: *In quo hospitio M. Curia Magistri Justitiarii Regni regebatur, & regitur* (c). In breve la G. Corte era chiamata: *Curia Magistri Justitiarii*. Quella del Vicario: *Curia Vicarii, seu Vicariæ* (d).

Quando questi Tribunali si fossero uniti, e ridotti in uno, e chiamato perciò *la G. Corte della Vicaria*, non è di tutti conforme il sentimento. Camillo Tutini (e) credette, che questa unione si fosse fatta da Carlo I. ma va di gran lunga errato; poichè tanto è lontano che fosse stato egli autore di quest' unione, che appena possiamo riconoscerlo per istitutore della Corte del Vicario, avendocene sol egli dati i primi principj e delineamenti. Carlo II. suo figliuolo ancora non è da dirsi che gli unisse, perchè egli diede forma e perfezione alla Corte del Vicario, e la rese eminente anche sopra la G. Corte, per gli personaggi de' quali volle che si componesse; e nelle scritture degli altri Re Angioini suoi successori sovente, quando fassi memoria di

(b) Summ. *t.2.l.3.cap.2. pag.329.*

(c) *Vid. cit.* Rit. *Caroli Duc. Calabr. & Isabellæ sub tit. de suppl. defect.* Capit. *Reg. Roberti sub tit. Statutum contra Neapol. recipientes, & alibi passim.*

(d) Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l.3. c.6. n.3.* Tutini *loc.cit.*

(e) Tutini *loc.cit.*

di quelli Tribunali, leggiamo l'uno esser chiamato *Curia M. Justitiarii*, e l'altro *Curia Vicarii*. Per questa ragione alcuni credettero, che questa unione non si fosse fatta nel Regno degli Angioini; e Prospero Caravita (a) credette, che a' tempi della Regina Giovanna II. questi Tribunali fossero ancor divisi. Altri dissero, che tal unione seguisse negli ultimi tempi d' Alfonso I. d'Aragona, il quale avendo istituito il nuovo Tribunale del S. C. unì insieme questi Tribunali, che chiamò della G. C. della Vicaria, come tennero il Summonte, ed il Toppi (b). Ma più verisimile sarà il dire, che questa unione non si facesse in un subito. L'origine d' essersi tratto tratto questi due Tribunali uniti, e la cagione di ciò bisognerà riportarla sin a' tempi di Carlo II. verso l'anno 1306. Maggiori occasioni di tal unione si diedero dopo il Vicariato del Duca di Calabria figliuolo di Roberto, ma assai più nel Regno di Giovanna II. onde negli ultimi tempi d' Alfonso I. Re d' Aragona fu l'unione perfezionata, e di due Tribunali se ne formò un solo.

(a) Carav. *Rit.* 1. *n.* 35.

(b) Summ. *t.* 1. *l.* 1. *c.* 7. *pag.* 175. Toppi *tom.* 1. *de Orig. Tribunal. l.* 3. *c.* 6. *n.* 2.

Chi vi diede la prima mano fu l' istesso Carlo II. poichè avendo egli, come si disse, nell' anno 1306. formati alquanti Capitoli (c) intorno all' amministrazione dell' Ufficio di G. Giustiziere, che drizzò ad Ermengano di Sabrano M. Giustiziere del Regno di Sicilia, fra l' altre cose che in quelli costituì, fu di dar la cognizione al M. Giustiziere di tutte le cause, delle violenze, ingiurie, delitti, e di tutto ciò che s' apparteneva alla Corte del Vicario, e che a lui potesse ricorrersi, siccome *Robertus primogenitus noster Dux Calabriæ, nosterque Vicarius Generalis posset adiri*. Essendosi adunque infra di loro confuse le cognizioni e le preminenze, fu cosa molto facile in decorso di tempo farsi questa unione, e congiungersi insieme queste due Corti. Ma dopo il Vicariato del Duca di Calabria figliuolo di Roberto la divisione fu riputata più inutile; poichè non leggendosi dopo lui essersi creati altri Vicarj, se non che negli ultimi periodi del Regno loro si legge costituita Vicaria del Regno la Regina Isabella dal suo marito Renato, avvenne che tal separazione fosse riputata inutile; potendosi gli affari di questi due Tribunali spedire con più facilità ridotti in uno. Poi la Regina Giovanna II. volendo per mezzo de' suoi Riti riformare queste due Corti, riputò meglio congiungerle insieme; onde avvenne, che il G. Giustiziere ch' era capo della G. Corte a' tempi de' Normanni, unendosi ora questi Tribunali, venne anch' egli

(c) Sono rapportati dal Tutini *de' M. Giust. fol.* 10.

ad esser capo di questo altresì. Quindi è, che tutte le provvisioni ed ordini, che dal Tribunale della G. Corte della Vicaria si spediscono, tanto per Napoli, quanto per tutto il Regno, sotto il titolo del G. Giustiziere vengono pubblicate (a).

Da ciò nacque ancora, che dandosi al solo G. Giustiziere la soprantendenza di queste due Corti (b), siccome poteva egli creare il Luogotenente, o Reggente per reggere la sua G. Corte, così ancora deputava egli quello stesso per Reggente della Corte della Vicaria: unendo queste due dignità ed ufficj in una sola persona che vi destinava; de' quali Reggenti, insino a' suoi tempi, Niccolò Toppi tessè lungo catalogo (c).

E quindi avvenne ancora, che volendo la Regina Giovanna II. riformare e ristabilire i Riti ed osservanze di quelle, trovando ne' suoi tempi, che scambievolmente comunicavansi infra d'esse tutta la loro autorità e cognizione, con una sola determinazione provvidde al ristabilimento, e buon governo ed amministrazione delle medesime.

Ed è da notare, che quantunque i Riti, che questa Regina ordinò, fossero stabiliti per lo miglior governo ed amministrazione di questo Tribunale, componendosi di due Corti, perciò viene da lei nominato ora con singolar nome di sua Corte (d), o Gran Corte di Vicaria, ed ora di Corti in plurale. Così nel proemio disse: *In nostris Magnæ, & Vicariæ Curiis*. E nel primo Rito: *In prædictis nostris Magnæ, & Vicariæ Curiis, & qualibet ipsarum*. Ed altrove: *Judices ipsarum Curiarum* (e). Ed è notabile ancora, che questa Regina ne' privilegj che spedì a' Napoletani nell' anno 1420. che sono registrati tra' Riti suddetti (f), volendo che di quelli potessero valersi in tutte le Corti di Napoli, disse: *Tam scilicet Magna Curia Domini Magistri Justitiarii Regni Siciliæ, seu ejus Locumtenentis, ac Regentis Curiam Vicariæ; quam Capitaneorum, vel aliorum habentium merum, & mixtum Imperium, &c.* volendo denotare componersi questo Tribunale di due Corti, di quella del M. Giustiziere, e dell' altra della Vicaria. E la Regina Isabella creata Vicaria dal Re Renato suo marito drizzando, come si disse, nell' anno 1436. una sua lettera, che pur leggiamo tra que' Riti (g), agli Ufficiali di questo Tribunale, pur disse: *Raymundo de Ursinis &c. Magistro Justitiario Regni Siciliæ, & ejus Locumtenenti: Necnon Regenti Magnam Curiam nostræ Vicariæ*.

Donde si convince l' errore di alcuni, e fra gli altri del Reg-

(a) Tutini de' M. Giust. pag. 2.

(b) Rit. 53. 63. 64.

(c) Toppi de Orig. Trib. t. 1. l. 3. c. 8. & 9.

(d) Rit. 48. 49. 50. & alii passim.

(e) Rit. 14. 34. 39. 46. 51. 52.

(f) Si leggono sotto il tit. Confirmatio, &c. fol. 442.

(g) Sotto il tit. de supplendis defectibus, &c. fol. 440.

Reggente Petra (*a*), i quali leggendo ne' Riti della G. Corte della Vicaria fatti compilare dalla Regina Giovanna II. chiamarsi questo Tribunale ora in dual numero, ed ora in singulare, si diedero a credere, che nel tempo, che questa Regina ordinò la Compilazione, erano queste Corti separate: quando poi fu quella ridotta a fine, erano già unite; onde perciò ne' primi Riti si nominano in dual numero, e negli ultimi in singulare. Ciò che sarebbe far gran torto alla diligenza ed accortezza di que' Giureconsulti, de' quali si valse la Regina per quella Compilazione, i quali raccolti ed ordinati che l' ebbero, gli diedero fuori tutti insieme in un volume; e sarebbe stata grande lor trascuraggine, se nel principio avessero separate queste Corti, e nel fine l' avessero congiunte. Oltre che non meno la Regina Giovanna II. nel privilegio conceduto a' Napoletani, spedito negli ultimi anni del suo Regno, e posto nel fine di que' Riti, che la Regina Isabella, che visse dopo Giovanna, separò queste due Corti, nel tempo che il Reggente Petra le vuole unite, drizzando quella sua carta non meno al G. Giustiziere, e suo Luogotenente, che al Reggente della Vicaria. Erano adunque queste Corti separate in se medesime, ma congiunte insieme a questi tempi, facendo un sol Tribunale, di due Corti composto.

(*a*) Petra *Rit. 1. num. 13.*

Nel Regno poi d' Alfonso I. si tolse affatto così nelle scritture, come nel parlare ogni vestigio di divisione, e l'unione si rese perfetta, onde dapoi non si nominò più in numero di più, ma fu riputato un solo Tribunale; e poichè era composto di due Corti, fu chiamato perciò con un sol nome, *Tribunale della Gran Corte della Vicaria*.

C A P. VII.

CARLO *Principe di Salerno governa il Regno, come Vicario, mentre il padre è in Roma, e va poi a battersi in Bordeos con* PIETRO *Re d' Aragona*.

IL Re d'Aragona, ancorchè fosse certo, che le sue preghiere al Pontefice Martino niente doveano giovargli, essendo il Papa alle preghiere di Carlo già risoluto di dare a costui ogni ajuto per la ricuperazione dell' Isola (*b*); nulladimanco perchè Carlo non fosse solo a querelarsi col Papa, e potesse con frapporre qualche

(*b*) Giacch. Malesp *cap.* 210. Gio: Villani *l. 7. c. 61.*

qualche trattato di pace divertire la guerra, mandò a Roma suoi Ambasciadori ad iscusarsi con Martino, e col Collegio de' Cardinali, ponendo loro in considerazione, che volendo egli ricuperare quel Regno dovuto alla moglie, ed a' suoi figliuoli, non avea potuto con aperte forze levarlo di mano a Carlo, ch' era il più potente Re de' Cristiani; e però avendo veduto, che quelli dell' Isola, disperati per gli atrocissimi portamenti de' Franzesi, erano stati sforzati di fare quella uccisione, avea voluto pigliare quella occasione, e cercare di salvare insieme la vita a' Siciliani, e racquistare alla moglie il perduto Regno; e che conveniva alla Santità del Papa, ed al decoro di quel Sacro Collegio di spogliarsi d' ogni passione, e giudicare quel che ne fosse di giustizia; che se si fosse sentenziato per lui, avrebbe egli così ben pagato il censo alla Chiesa Romana, e sarebbe stato così buon Feudatario di quella, com' era stato Re Carlo: e quando, udite prima le sue ragioni, fosse sentenziato contra di lui, egli avrebbe lasciata la possessione dell' Isola in mano della Chiesa (*a*).

(*a*) Giacch. Malesp. c. 217 Gio: Villani *l.* 7. *c.* 85. Costanzo *l.* 2.

Ma furono ben tosto conosciuti e dal Papa, e da Carlo questi artificj di Pietro; onde ne furono rimandati gli Ambasciadori, non riportando altro da Roma, se non che il Papa avea conosciuto, che queste erano parole per divertire la guerra, e che era risolutissimo di dare ogni ajuto e favore possibile al Re Carlo, il quale senza dubbio alla nuova campagna verrebbe sopra l' Isola con grandissimo apparato per mare, e per terra (*b*).

(*b*) Costanzo *l.* 2.

Allora fu, che Re Pietro lasciate ordinate alcune cose in Sicilia, come fu consigliato da Ruggiero di Loria, e da Giovanni di Procida, passò in Aragona per provvedere di mandare in Sicilia nuovi soccorsi. Gli Aragonesi, che prima aveano avuta a male quella impresa, come pigliata senza volontà e consenso de' Popoli, e con ciò d' esser altresì rotte e violate l' ordinanze e' privilegj di quel Regno; nulladimanco vedendola succeduta prospera, e guadagnato un Regno, nel quale dapoi molti del Regno di Aragona, e di Valenza ebbero Stati e Signorie, cominciarono a pensare d' ajutare il Re quanto potevano, e nel Consiglio gli persuasero, che cercasse in ogni modo di placare il Papa; onde l' indussero a mandare di nuovo Gismondo di Luna per Ambasciadore, il quale avesse d' assistere a Roma, e pregar uno per uno i Cardinali, che vedessero d' addolcire l' animo del Papa. Ma ecco che ciò, che Re Pietro

con

con tanto ſtudio non avea potuto per innanzi ottenere, fortunatamente gli avvenne; poichè mentre il ſuo Ambaſciadore va per Roma, è incontrato da Carlo, il quale ſubito che il vide, com' era impaziente, e ſoggetto all' ire, gli diſſe: che il Re Pietro avea proceduto villanamente, e da traditore, con avergli, eſſendogli cugino, occupato il Regno ſuo, nel quale Manfredi non era ſtato mai Re legittimo, ma occupatore e Tiranno; e ch' egli ſarebbe per ſoſtenerlo in battaglia a corpo a corpo, o con alcuna compagnia di ſoldati. Giſmondo, ch' era perſona accorta, riſpoſe, ch' egli era venuto per trattare altro, e non per diſputare ſe 'l Re avea fatto bene, o male, ancora che foſſe certo, che avea fatto ottimamente; ma ch' egli avrebbegli ſcritto, e che ſarebbe venuta da lui riſpoſta, quale ſi conveniva al grado, al ſangue, ed al valore di tal Re; nè indugiò molto a ſcrivere al ſuo Re quel ch' era paſſato. Re Pietro gli reſcriſſe ſubito, che accettaſſe per lui il duello, e ch' offeriſſe al Papa, che per evitare tanto ſpargimento di ſangue di Criſtiani e' ſi contentava non ſolo combattere quella querela, ma con eſſo ancora il dominio di tutta l' Iſola (*a*).

Alcuni ſcriſſero, che Carlo per la fiducia ch' avea nella perſona ſua, ed in molti altri Cavalieri del ſuo eſercito, ſi foſſe rallegrato di queſta offerta di Pietro, e che con aſſenſo del Papa ſi cominciò a trattare del modo, che aveano da tenere per combattere (*b*); nel che i due Re convennero di ſcegliere ciaſcuno dodici Cavalieri per regolare il tempo, il luogo, e le condizioni del combattimento. Queſti eſſendoſi ragunati formarono alcuni Articoli, che furono ratificati da' due Re. Fu in quelli determinato, che ſi ſarebbero battuti a Bordeos Città della Guaſcogna, ch' era allora ſotto il dominio del Re d' Inghilterra: la giornata fu ſtabilita per lo di primo Giugno 1283. nel quale s' aveſſero da preſentare in quella Città, ciaſcuno accompagnato da cento Cavalieri (*c*).

Negli Atti d' Inghilterra ultimamente fatti imprimere dalla Regina Anna (*d*) ſi leggono queſti Articoli, e come quelli che non erano pubblici, nè ſe non per queſta edizione ſi ſono eſpoſti alla luce del Mondo, ſono ſtati cagione d'alcuni abbagli a' migliori Iſtorici, con gran pregiudizio della riputazione del Re d' Aragona. Poichè credettero, che nella formazione de' medeſimi v' aveſſe avuto anche parte il Re d' Inghilterra, il quale come ugualmente parente d' ambedue queſti Re, aveſſe loro aſſicurato il

(*a*) Coſtanzo *l.2.Vedi però il* Capecel. *par.4.l.1.c.3. Raccolta degli Stor.Napol.p.241. & ſeqq.il quale narra aſſai accuratamente la ſtoria di queſto Duello, come fu propoſto, e concertato, ed in qual maniera rimaſe ſenza effetto.*

[*b*] Giacch. Maleſp. *cap.* 217.Gio:Villani *l.7.c.85.*

(*c*) Coſtanzo *l.2. Vid.omnino* Capec. *par.4. l.1.*

(*d*) *Fœdera, conventiones, &c. tom. 1. pag.226.*

il Campo, e che perciò non poteva scusarsi Re Pietro d'aver avuto timore di comparire in pubblico, come fece in secreto; imperocchè da questi articoli, e da alcune lettere dello stesso Re d'Inghilterra si convince, che tanto fu lontano, che v'avesse avuta egli parte, ed avesse egli assicurato il Campo, che più tosto egli fece ogni sforzo per disturbare il combattimento. Gli Articoli furono accordati solamente da' Cavalieri eletti da ambedue i Re; ed alcuni anche scrissero, che nemmeno il Papa vi assentisse (*a*).

Addizione dell' Autore.

(Nel *Codice Diplomatico di Lunig* (*b*) si legge il Diploma del Re *Pietro*, nel quale s'inserisconο le Capitolazioni accordate intorno al duello col Re *Carlo* nella Città di *Bordeos* in Guascogna, firmato da' suoi Cavalieri. Siccome alla *pag.* 1015. si legge un consimile Diploma spedito dal Re *Carlo*, dove promette di comparire nel luogo stabilito del duello, firmato parimente da' suoi Cavalieri. E che il Papa facesse ogni sforzo per impedirlo, è manifesto da due Brevi di *Martino IV.* che rapporta il cit. *Lunig*, uno alla *pag.* 1014. dove inibisce al Re *Carlo* il duello concertato col Re *Pietro*; l'altro alla *pag.* 1022. drizzato ad *Odoardo I.* Re d'Inghilterra, nel quale esorta quel Re ad usar ogni studio per impedire, che siegua ne' suoi Stati (*c*).)

Gli Articoli, come si legge in quegli Atti, furono i seguenti.

I. Che il combattimento si farà a Bordeos, nel luogo che il Re d'Inghilterra giudicherà più convenevole, il qual luogo sarà circondato di barriera. II. Che gli due Re si presenteranno avanti il Re d'Inghilterra per far questo combattimento il dì primo Giugno 1283. III. Che se il Re d'Inghilterra non potrà trovarsi in persona a Bordeos, li due Re saranno tenuti di presentarsi avanti colui, che il medesimo Re avrà deputato per ricever la loro presentazione in suo luogo. IV. Che se il Re d'Inghilterra non si trovasse in persona nel medesimo luogo, nè inviasse alcuno in sua vece, i due Re siano tenuti di presentarsi avanti colui, che comanda a Bordeos per lui. V. Egli è stato ancora convenuto, che il detto combattimento non si farà avanti a chi che sia delle genti del Re d'Inghilterra, a meno che il detto Re non vi si trovasse attualmente presente in persona: salvo a' due Re di convenire tra di loro per un consenso reciproco, di fare il detto combattimento di questa maniera, cioè a dire in assenza d'Odoardo. VI. Che se il Re d'Inghilterra non si trovasse

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.* 1283.*num.7.* 11. Capecel. *par.* 4. *l.*1.*p.* 251. Fleury *Hist. Eccl.l.* 88. *n.*2.& 3. Mur. *an.* 1283.

(*b*) Lunig *Tom. II.p.* 986.

(*c*) *Sono anche rapportati dal* Raynaldi *an.* 1283.*n.*7.11.

vasse di persona nel luogo, e nel tempo accennato, gli due Re siano tenuti di aspettarlo trenta giorni. VII. Affinchè si possa in tutte le maniere proccurar la presenza del Re d'Inghilterra, li due Re promettono e giurano di fare il lor possibile di buona fede, e senza frode, per ottenere dal detto Re, che si trovi al luogo notato, ed al giorno detto, e di fare in maniera che le loro lettere gli siano rese. Dopo alcuni altri Articoli, che riguardano la tregua e le sicurezze, che li due Re si danno reciprocamente, egli è convenuto. VIII. Che quegli de' due Re, che mancherà di trovarsi nel luogo, e giorno suddetto, sia riputato vinto, spergiuro, falso, infedele, traditore; che non possa giammai attribuirsi nè il nome di Re, nè gli onori dovuti a questo grado; ch' egli resti per sempre privato e spogliato del nome di Re, e dell' onor regale, e sia incapace di ogni impiego e dignità, come vinto, spergiuro, falso, infedele, traditore, ed infame eternamente.

Accordati questi Articoli, ambedue i Re s'affrettarono di dar provvedimenti a' loro Reami, perchè dovendo intraprendere sì lungo viaggio, ed esporsi ad una sì pericolosa azione, la loro assenza, o mancanza ad essi non nocesse. Re Pietro raccomandò a' Siciliani l' ubbidienza, che doveano prestare alla Regina Costanza: diede allora il titolo di Vicerè di quell' Isola a Guglielmo Calzerano: creò Giovanni di Procida Gran Cancelliere: diede l' Ufficio di Gran Giustiziere ad Alaimo di Lentino, ed a molti altri benignamente fece grazie, e concedè molti privilegj; e volle che tutti giurassero per legittimo successore ed erede, e futuro Re *D. Giacomo*, il che fu fatto con magnifica pompa, e buona volontà di tutti (a).

Dall' altra parte il Re Carlo lasciò nel Regno per suo *Vicario* il Principe di Salerno, e gli diede buoni Consiglieri, che assistendolo l'avessero da governare, stabilendo, come fu detto, un nuovo Consiglio, che fu chiamato la Corte del Vicario (b). Ed affrettandosi più del suo Competitore, tolta che ebbe la benedizione dal Papa, marciò con le sue genti, e si presentò nel giorno destinato con li cento suoi Cavalieri al Campo avanti Bordeos, e cavalcando per lo Campo aspettò fino al tramontar del Sole, facendo spesso dal suo Araldo chiamare il Re Pietro; ma questi non comparendo, alcuni rapportano, che Carlo si portasse avanti il Siniscalco del Re d'Inghilterra, che comandava la Città di Bordeos, e 'l richiedesse, ch'avesse da far fede di quello

(a) Costanzo *l.2.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 1.*

(b) Giacch. Malasp. *c. 217.* Gio: Villani *l. 7. c. 85.* Capec. *par. 4. l. 1.* Summ. *t. 2. l. 3. c. 1.*

lo ch' era paſſato: e che avendo novella che il Re d' Aragona era ancora lontano, ſi ritiraſſe lo ſteſſo giorno (a).

Re Pietro dall' altro canto, dappoichè s' ebbe eletti i ſuoi cento Cavalieri, lor comandò che s' avviaſſero ſubito verſo Guaſcogna, ed egli mandò avanti Giliberto Gruigilias per intendere, ſe 'l Re d' Inghilterra era arrivato a Bordeos, o ſe ci era ſuo Luogotenente, che aveſſe aſſicurato il campo; ed egli con poco intervallo gli andò appreſſo con tre altri Cavalieri valoroſi. Ma ſcorgendo, che niuno era che aſſicurava il Campo, narraſi che ſi foſſe traveſtito, e naſcoſto dentro la Città di Bordeos ſotto nome d' un de' Signori della ſua Corte, e che dapoi che Re Carlo fu partito, la ſteſſa ſera andaſſe a preſentarſi al Siniſcalco di Guienna, faceſſe atto della ſua preſentazione, e gli laſciaſſe le ſue armi in teſtimonianza; e che dopo ciò aveſſe ripigliato frettoloſamente il cammino verſo i ſuoi Stati, temendo l' inſidie e gli agguati, che Re Carlo ſuſurravaſi avergli preparati (b).

Queſta condotta ha dato luogo agl' Iſtorici Franzeſi di accuſarlo di poltroneria, e di non aver avuto animo di miſurarſi col ſuo nemico. Ma l' error nacque dall' avere tutti gl' Iſtorici, così Franzeſi, ed Italiani, come Spagnuoli creduto coſtantemente, che Odoardo aveſſe aſſicurato il Campo a' due Re, ingannati per eſſerſi preſentato Re Carlo a Bordeos co' ſuoi cento Cavalieri; imperciocchè non hanno potuto comprendere, come queſto Principe foſſe venuto colla ſua truppa pronto a combattere, e ſi foſſe trattenuto a Bordeos dal levar del Sole fino alla ſera del giorno appuntato, ſe egli non aveſſe creduto di eſſerſi aſſicurato il campo, e di combattere.

Ma negli Atti d' Inghilterra ultimamente dati alle ſtampe ſi legge al *foglio* 239. una lettera di Odoardo a Carlo, per la quale gli fa ſapere, che quando egli poteſſe guadagnar i due Regni di Aragona, e di Sicilia, non verrebbe ad aſſicurar il campo a' due Re, nè permetter che queſto duello ſi faceſſe in alcun luogo del ſuo dominio, nè in alcun altro dove foſſe in ſuo potere l'impedirlo. In un' altra lettera, ch' egli ſcriſſe al Principe di Salerno (*pag.* 240.) gli dice, che era ben lungi dal vero di aver accordato a ſuo padre ciò che gli avea dimandato intorno a queſto combattimento, anzi egli l' avea rifiutato tutt' oltre (*tout outre*): queſto è il termine, di cui egli ſi ſerve, perchè queſte lettere ſono in Franzeſe.

Egli dunque non vi è luogo di credere, che Odoardo abbia

(a) Giacch. Maleſp. *c.* 218. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 86. Ducheſne *tom.* 5. *pag.* 541. 542. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 88. *num.* 3. Coſtanzo *l.* 2.

(b) Barthol. de Neocaſtro *c.* 68. *t.* 13. *Rer. Ital.* Zurita *Annal. d' Arag. an.* 1283. Coſtanzo *l.* 2. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 1.

bia autorizzato queſto combattimento, nè per la ſua preſenza, nè con inviarvi alcuno che aveſſe rappreſentata la ſua perſona, nè in dando ſalvocondotto a' due Re, nè in fine con far loro preparare il luogo; e nientedimeno gl' Iſtorici lo ſuppongono come certo, quando dicono, che Carlo venne a Bordeos, ch' entrò nel campo, e che vi ſi trattenne dal levare fino al tramontar del Sole, ſenza veder comparire il ſuo nemico.

Quel che abbiamo di certo è, che Carlo venne effettivamente a Bordeos il giorno appuntato; ch' egli vi ſi trattenne fino verſo la ſera, e che avendo novella, che il Re d' Aragona era ancora lontano, ſi ritirò lo ſteſſo giorno. Ma appena fu egli partito, che Pietro, il quale era nella Città traveſtito ſotto nome d' un de' Signori della ſua Corte, andò a preſentarſi al Siniſcalco di Guienna: fece atto della ſua preſentazione, e gli laſciò le ſue armi in teſtimonianza: fatto queſto ſi ritirò in diligenza verſo i ſuoi Stati (*a*). Se ſi conſidera il tenor degli Articoli aggiuſtati tra' due Re, queſta condotta non potrà accuſarſi di poltroneria, poichè la preſentazione di queſti due Principi avanti il Siniſcalco di Guienna non era, che per ſoddisfare al quarto articolo, e non per batterſi; perchè per lo quinto non dovea eſſervi punto di combattimento, ſe il Re d' Inghilterra non vi era preſente, e che per le lettere di Odoardo qui ſopra rapportate non vi era coſa più lontana dall' intenzione di queſto Principe, che l' aſſiſtere a queſto combattimento. Che voglia accuſarſi il Re d' Aragona di aver avuta paura, non è da dubitare; ma la paura ch' egli avea non era di batterſi contro il ſuo nemico, poichè per le loro convenzioni non era a ciò obbligato, ſe non in preſenza del Re d' Inghilterra, dopo avergli aſſicurato il campo. Che dunque ha egli temuto? Gl' Iſtorici Franzeſi, che per altro ſono ſtati ben attenti di trovare una occaſione d' avvilir queſto Principe nemico della Caſa di Francia, non ſi ſono curati di ſpiegare il ſoggetto del ſuo timore; ma gli Siciliani, ed i Napoletani l' hanno fatto in dicendo, ch' egli era informato non ſolamente che Carlo avea portati i ſuoi cento Cavalieri con lui in Bordeos, ma ch' egli aveva, altri dicono 3000. altri 5000. cavalli una giornata diſtante da quella Città; ed alcuni anche aggiungono, che il Re di Francia ſuo Nipote era alla loro teſta (*b*). Ciò che *Mezeray* non ha potuto interamente diſſimulare, quando egli dice, che Pietro ſi ritirò, fingendo di aver paura di qualche ſorpreſa dalla parte del Re di Francia; perchè ſe il

(*a*) Giacch. Maleſp. *c.* 218. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 86.

(*b*) Farthol. de Neocaſtr. *c.* 68. *t.* 13. *Rer. Ital.* Giacch. Maleſp. Gio: Villani *loc. cit.*

il Re di Francia non avesse avute truppe vicino Bordeos, come Pietro trovandosi negli Stati del Re d'Inghilterra, avrebbe potuto fingere d'aver paura di qualche sorpresa del Re di Francia?

Si devono adunque esaminar due cose per giustificazione del Re d' Aragona: la prima se egli ha eseguite le convenzioni, e di ciò non si può dubitare dopo aver letti gli articoli di sopra rapportati: la seconda, se ha avuto soggetto di diffidarsi di Carlo, e del Re di Francia. Quanto al primo di questi Principi, gli Istorici di Napoli, e di Sicilia dicono, ch' egli si era vantato pubblicamente di fare assassinare il Re d' Aragona: ciò che bastava per dare un giusto soggetto di timore a quest' ultimo, che si trovava in un paese lontano da' suoi Stati, vicino a quelli del Re di Francia, e senza salvocondotto del Re d' Inghilterra, nè alcun'altra sicurezza, che la parola d' un nemico, sopra la buona fede del quale egli non poteva appoggiarsi, perchè si era vantato di farlo assassinare. Quanto al Re di Francia, gl' Italiani assicurano, che avea un corpo di 5000. o di 3000. cavalli a una giornata di là. *Mezeray*, e gli altri Istorici Franzesi, che non hanno potuto ignorare ciò che gl' Italiani han detto, non lo negano, e si contentano di non parlarne; di maniera che egli è altrettanto dubbio che la cosa sia vera, quanto è dubbio che sia falsa. In somma quando anche Re Pietro fosse stato preso da un timor mal fondato di qualche sorpresa del Re di Francia, non meritava perciò quelle accuse, e quegli scherni, che han fatto i Franzesi su la sua condotta.

Dall' altra parte alcuni Storici Spagnuoli furono soverchio millantatori, e fra gli altri *Garibay*, il quale senza dubbio non sapeva le convenzioni passate tra' due Re; e pure fu così ardito che scrisse, che il Re d' Aragona si presentò a Bordeos, e che se ne ritornò, perchè Carlo non vi si trovò: *Despues que el Rey D. Pedro se apoderò del Reyno de Sicilia, viviò cinco anos, y dando orden en las cosas del nuevo Reyno, tornò à Espana, y tuvò rieptos y desafios con el Rey Carlos, y disfrazado passò por la Provincia de Guipuscoa, para la Ciudad de Bordeos, que por ser en esto tiempo de Ingleses era el lugar de la batalla, a la qual por no acudir el Rey Carlos, tornò el Rey D. Pedro en Aragon, y Cataluna*.

Non è da tralasciare quel che tra queste diversità d' opinioni credette il Costanzo nostro gravissimo Scrittore (a), ajutato ancora da un' annotazione antica scritta a mano, che dice aver trova-

(a) Costanz. *lib.2.*

trovato: cioè che Re Pietro, il quale confidò sempre più nella forza, non ebbe mai volontà d'esporre un Regno a quel cimento, e che dopo la giornata ragionando di questo fatto si fosse dichiarato, dicendo, ch' egli intrigò con tante condizioni e patti quel combattimento per far perdere al Re Carlo una stagione, ed egli aver tempo di più fortificarsi, e fare pigliar fiato a' Regni suoi; anzi si facea beffe di Carlo, che avesse creduto, ch' egli voleva avventurare il Regno di Sicilia, che già era suo, senza volere che Carlo avesse da promettere di perdere all' incontro il Regno di Puglia, quando succedesse che restasse vinto (*a*).

In fatti risoluto a questo modo il combattimento, Papa Martino ben s' avvide d' essere stato il Re Carlo beffato, e che Re Pietro avea evitata la guerra; onde pieno di stizza lo scomunicò con tutti i suoi Ministri ed aderenti. Scomunicò ancora, e di nuovo interdisse i Siciliani, dichiarandogli ribelli di S. Chiesa con tutti quelli, che gli favorivano in secreto, o in palese. Lo privò e depose del Regno d' Aragona, e di Valenza, scomunicando ancora chi l' ubbidisse, o chiamasse Re; e concedè questi Regni a Carlo di Valois, figliuolo secondogenito di Filippo III. Re di Francia (*); mandando il Cardinal di S. Cecilia

(*a*) *Vid.* Giacch. Malasp *cap.*217. Gio: Villani *l.*7.*c.*85. Capec.*par.*4.*l.*1. Murat. *an.* 1283.

(*) Queste procedure di Papa *Martino* IV. non tutte furono dopo il Duello, per cui il Re Pietro deluse il Re Carlo, ma cominciarono prima del dì primo di Giugno, giorno statuito per lo Duello, e seguirono dapoi. Eccone il racconto cronologico. Papa *Martino* IV. a sollecitazione del Re Carlo pubblicò in Viterbo una Bolla nel giorno dell' Ascensione 7. Maggio dell'anno 1282., colla quale proibì espressamente a' Siciliani di appartarsi dalla signoria del Re Carlo, e ordinò sotto pena di scomunica a' Signori, Comunità, Vescovi, Abati, ed altri Prelati, che si erano sottratti, di ritornare immediatamente a riconoscere per loro Re e Signore il Re Carlo. Vid. *Raynald. an.*1282. *num.* 13. Nel giorno poi 18. di Novembre, stando il Papa in Montefiascone, quivi con altra sua Bolla dichiarò solennemente scomunicato, ed incorso nella monizione delle censure pubblicata il dì dell' Ascensione il Re Pietro con tutti i suoi aderenti, trattandolo da ingiusto invasore del Regno di Sicilia, ed ordinandogli di astenersi di prendere il titolo di Re di Sicilia, nè di esercitarne alcuna funzione. Sottopone all' Interdetto le sue Terre, e quelle de' suoi aderenti; riserbandosi di privare il Re Pietro del Regno d'Aragona, e di procedere più oltra contro di lui, se per tutto il dì 2. Febrajo dell'anno seguente 1283. non si ritirerà dal Regno di Sicilia. Nella medesima Bolla egli scomunicò parimente Michele Paleologo Imperador di Costantinopoli, come sospetto d' aver ajutato il Re Pietro nell' invasione della Sicilia. Questa Bolla è rapportata nel *tom.* 11. *de'Concilj*, e dal *Rainaldi an.*1282.*num.* 23. Leggesi parimente presso *Lunig.Cod. Dipl.Ital. t.*2. *p.*999. Nell' anno 1283. Papa

Addizione dell'Autore.

cilia Legato Apostolico in Francia con l' Investitura di questi due Regni, ed a trattare col Re, ch' avesse da movere un potente esercito in Aragona, per discacciar Pietro dalla possessione di que' Regni. Fu ricevuto il Legato in Francia con grande onore, e tosto si pose a predicare la *Crociata*, ed a concedere indulgenze a ciascuno, che prendesse l' armi contro Re Pietro, e non tardò il Re di Francia ponere in punto un grandissimo esercito, col quale andò a quell' impresa (*a*). E Carlo dall' altra parte tornato da Guascogna in Provenza, glorioso per aver cavalcato il campo, ma deriso d' aver perduto il tempo, si mosse

(*a*) Giacch. Malesp. *cap.* 218. Gio: Villani *l.* 7. *c.*86. Costanzo *l.*2.

Papa *Martino* pubblicò la Crociata contro il Re Pietro, come da sua lettera al Cardinal Gerardo suo Legato appresso del Re Carlo in data de' *13*. Gennaro, rapportata dal *Rainaldi an.*1283. *num.*2. Nello stesso anno a' *21*. di Marzo pubblicò un' altra Bolla contro il Re Pietro, colla quale spiegando la facoltà riserbatasi nella Bolla de' 18. Novembre 1282. ed in pena della sua contumacia lo priva del Regno d' Aragona, e di tutti i suoi Stati, e della dignità Reale, dichiarando i suoi sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà, ed ordinando loro di non ubbidirlo, nè favorirlo in alcuna cosa. Questa Bolla è rapportata dal *Rainaldi an.* 1283. *num.*15. e si legge nel *tom.* 11. *de' Concilj*, e negli *Atti d' Inghilterra pag.* 252. Dopo aver privato il Re Pietro de' suoi Regni Patrimoniali, il Papa ne accorda l' Investitura ad uno de' figli di Filippo Re di Francia, come da sue lettere commissionali in data de' 27. Agosto 1283. al Cardinal di S. Cecilia Legato in Francia, rapportate dal *Raynaldi an.* 1283. *num.*5. *ad* 10. Tutte queste procedure, e censure fulminate dal Papa furono, come doveano essere, disprezzate dal Re Pietro, e da' suoi sudditi non meno laici, che Ecclesiastici. Essi non si tennero per iscomunicati, nè osservarono, nè fecero osservare nelle loro Terre l' Interdetto; anzi il Re Pietro ricusando il giudizio di Papa Martino, come sospetto, e parziale del Re Carlo, interpose una solenne appellazione ad un Papa non sospetto. Per la qual cosa il Papa procedette a nuove minaccie non meno contro il Re Pietro, che contro i suoi sudditi d' ogni sorte, che gli aderivano. *Vid. Rainald. an.* 1284. *n.* 11. *& seqq.* Intanto Filippo Re di Francia, in vigore delle commissioni date da Papa Martino al Cardinal di S. Cecilia, accettò solennemente in Parigi i Regni d' Aragona, e di Valenza, e la Contea di Barcellona per Carlo di Valois suo figliuolo secondogenito. Per far la conquista de' quali Regni il Papa accordò al Re Filippo la decima delle rendite Ecclesiastiche; ed il Legato avendo predicato la Crociata contro il Re Pietro, Re Filippo, e molti Nobili e Signori Franzesi si crocesegnarono per andare a far l' acquisto degli Stati del Re Pietro. Ordinò parimente il Papa, che il Cardinal Gerardo di Parma suo Legato presso il Re Carlo, pubblicasse la Crociata contro il Re Pietro nel Regno di Puglia, siccome il Legato eseguì. Vid. *Rainald. an.* 1284. Questa è la serie di tutte le procedure fatte da Papa *Martino* IV. contro il Re Pietro d' Aragona, il quale rese vani colla sua accortezza e valore tutti gli sforzi del Pontefice, che poco stante trapassò nel mese di Marzo del seguente anno 1285. (*b*).

(*b*) *Vid.* Capecel. *par.* 4. *l.* 1.

ſe da Marſiglia con 60. Galee, e molte Navi, e navigò di Provenza verſo Napoli, con intenzione d' unirſi con l' altre Galee ch' erano nel Regno, e paſſare in Sicilia innanzi l' Autunno (*a*).

Re Pietro all' incontro tornato in Aragona mandava tutto giorno validi ſoccorſi in Sicilia di navi e genti a Ruggiero di Loria ſuo Amniraglio; e poco curando delle maledizioni e depoſizioni del Papa, per iſcherzo ſi faceva chiamare: *Pietro d' Aragona, padre di due Re, e Signore del Mare* (*b*).

(*a*) Giacch. Maleſp. *cap.* 222. Gio: Villani *l.7.c.93.* Coſtanzo *l.2.*

(*b*) Giacch. Maleſp. *cap.* 218. Gio: Villani *l. 7. cap.86. Vid.* Raynald. *an.* 1284. *nu.*10. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*88.*n.* 10.

CAP. VIII.

Prigionia del Principe di Salerno, e morte del Re CARLO *ſuo padre.*

MEntre queſte coſe ſi trattavano in Francia, Ruggiero di Loria avendo inteſo, che Guglielmo Carnuto Provenzale era paſſato con venti Galee per ſoccorrere e munire il Caſtello di Malta, che ſi tenea per Carlo, uſcì dal Porto di Meſſina con diciotto Galee, ed andò per trovarlo; e giunſe a tempo, che avea meſſo nel Caſtello genti freſche, e vettovaglie, e ſtava con le Galee nel Porto di Malta. Mandò Ruggiero una fregata con un trombetta, che richiedeſſe il Capitano Franzeſe a renderſi, o veramente apparecchiarſi alla battaglia. Il Provenzale, che da ſe era orgoglioſo, ed avea avuta certezza, che l'armata nemica era inferiore di numero di Galee, uſcì dal Porto, ed attaccò la battaglia; ma alla fine dopo molto ſpargimento di ſangue reſtò egli rotto e morto, e delle ſue Galee ſe ne ſalvarono ſolo dieci fuggendo verſo Napoli: le dieci altre furono preſe, e condotte da Ruggiero a Meſſina con grande allegrezza di tutta l' Iſola. I Malteſi ſi reſero, e Ruggiero laſciò alla guardia di quell' Iſola Manfredi Lancia ſuo Capitano (*c*).

Ma non contento Ruggiero di queſta vittoria, avendo già conceputo nell'animo l' altre gran coſe che poi fece, e ſentendo che il Re Carlo ſtava per venir di Provenza con poſſente armata, per unirla a quella di Puglia, e proceder quindi a danni della Sicilia, prima che Re Carlo veniſſe, poſto in ordine quante Galee erano per tutta l' Iſola, con grandiſſima celerità andò verſo Napoli, acciocchè offerendoſi qualche altra occaſione aveſ-

(*c*) Nicol. Special. *Hiſt. Sicul.l.*1. *ca.* 26.*t.*10. *Rer. Ital.* Coſtanz. *l.*2. Summ. *t.* 2.*l.*3.*c.*1. Capec. *par.*4.*l.*1. V. Maurolico, Fazzelli, Caruſi *Stor. di Sicil.par.* 2. *vol.*2.*l.*1. Mur. *an.* 1283.

ſe

se potuto fare alcun' altra impresa notabile. Il che gli successe felicemente, perchè avendo trascorse le marine di Calabria con quarantacinque Galee, se ne venne a Castellammare di Stabia, donde rinfrescata l'armata passò verso Napoli nel medesimo mese di Giugno del seguente anno 1284. e con quell' ordine, che si suol andare per combattere, appressato alle mura di Napoli cominciò a far tirare saette ed altri istromenti bellici, che s'usavano a quel tempo, dentro la Città; onde tutto il Popolo si pose in arme, credendosi che Ruggiero volesse dar l' assalto alla Città. Ma perchè l' intenzione di Ruggiero non era di far altro effetto, che d'allettare e tirare le Galee, ch' erano nel Porto di Napoli alla battaglia: dappoichè ebbero i Siciliani con parole ingiuriose provocati i Napoletani che stavano su le mura, e quelli ch' erano al Porto su le Galee, si mosse egli colle sue costeggiando la riviera di Resina, e della Torre del Greco, e l' altra riviera verso Occidente di Chiaja, e di Posilipo, bruciando e guastando quelle Ville, e que' luoghi ameni che vi erano (*a*).

Il Principe di Salerno lasciato dal padre Vicario del Regno, non potendo soffrire tanta indegnità di vedere, che su gli occhi suoi i nemici avessero tanto ardire, fece ponere in ordine subito le Galee, delle quali era allora Capitano Generale Giacomo di Brusone Franzese, e vi s' imbarcò con animo d' andare a combattere. Gerardo Cardinal di Parma Legato Apostolico, che si trovava in Napoli, esclamava, che non uscisse il Principe, nè s' arrischiasse l'armata a combattere; ma egli non potendo soffrire il fasto di Ruggiero, volle in tutti i modi imbarcarsi. (*b*) Non solo i Franzesi veterani, e gli altri stipendiarj del Re s' imbarcarono con lui, ma non restò nella Città uomo nobile, o cittadino onorato atto a maneggiare l' arme, che non andasse con lui con grandissimo animo; e poichè l' armata fu allontanata poche miglia dal Porto di Napoli, Ruggiero di Loria tosto che la vide, fece vela colle sue Galee, mostrando di voler fuggire, ma con intenzione di tirarsi dietro l' armata nemica tanto in alto, che non avesse potuto poi evitare di non venire a battaglia. Il Principe allegro, credendosi che fosse vera fuga, e tutti i soldati delle sue Galee, e massime quelli ch'aveano poca esperienza nell' armi, con grandissime grida si diedero a seguire, sperando vittoria certa; ma poichè furono allontanate per molte miglia da Terra ferma, Ruggiero fece fermare le sue Galee, e dopo averle una per una visitate, animando i suoi, fece

(*a*) Giacch. Malesp. *cap.* 222. Gio: Villani *l.* 7. *c.*92. Barthol. de Neocastr. *cap.* 76. *t.*13. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 2. Summon. *t.*2. *l.*3. *cap.*1. Capec. *par.*4. *l.*1. Murat. *an.* 1284.

[*b*] *Vid.* Raynald. *an.* 1284. *n.*14.

fece girare le prode verſo i nemici, che già s' avvicinavano, e con grandiſſimo impeto andò ad incontrargli. Fu con grandiſſima forza dall' una parte e dall'altra attaccata la zuffa; ma poichè la battaglia fu durata un gran pezzo, tanto ſtretta, che appena ſi potea conoſcere una Galea dall' altra, al fine avendo i Cavalieri delle Galee del Principe adoperate tutte le forze, vinti dal caldo e dalla ſtanchezza cominciarono a cedere. Ma la Galea Capitana dove trovavaſi il Principe fu l' ultima, perchè ancora che foſſe in luogo, nel quale non poteva agevolmente disbrigarſi, ed uſcire dalla battaglia, come fecero molte altre, che ſi ſalvarono ritirandoſi verſo Napoli, fece grandiſſima reſiſtenza, perchè in eſſa ſi trovava il fiore de' combattenti, deliberati più toſto morire, che voler cedere, e vedere prigione il Principe loro. Ma Ruggiero per uſcire d' impaccio fece buttare dentro mare molti Calafati, ed altri Marinari con vergare ed altri iſtromenti, i quali ſubito perforarono in molti luoghi la Galea del Principe, in modo che ſi venne ad empire tanto d'acqua, che per non andar a fondo, il Principe, e gli altri che ſe ne accorſero, ſi reſero a Ruggiero, che gli confortava a renderſi; e Ruggiero porſe la mano al Principe, ſollecitandolo che paſſaſſe preſto alla Galea ſua. Reſtarono inſieme col Principe prigioni il Bruſone Generale dell' armata, Guglielmo Stendardo, e molti altri Signori Italiani e Franzeſi, che andavano ſopra dieci Galee, che parimente ſi reſero (*a*).

Queſta rotta sbigottì grandemente i Napoletani, poichè videro Ruggiero quaſi trionfante tornar avanti le mura della Città, ed invitare il Popolo Napoletano a far novità. E già la plebe avea cominciato a tumultuare, ed a gridare: Muoja Re Carlo, e viva Ruggiero di Loria. E narra il Coſtanzo, che ſe i Nobili, i vecchi, ed i più riputati cittadini, che pigliarono a guardare le porte della Città, ed a frenare quell' impeto, non riparavano, ſarebbe occorſo qualche gran diſordine. Repreſſa adunque la plebe, e quietata la Città, Ruggiero ſi ritirò all' Iſola di Capri; ed ottenne dal Principe, che Beatrice ultima figliuola del Re Manfredi, la quale era ſtata prigione quindici anni nel Caſtello dell' Uovo con la madre, e co' fratelli, i quali allora ſi trovarono morti, foſſe liberata, e ſe ne ritornò in Sicilia; e con grandiſſimo faſto, e grand' allegrezza di tutti i Siciliani preſentò alla Regina Coſtanza la ſorella libera, ed il Principe prigione, il quale con tutti gli altri principali prigioni fu poſto nel Caſtello di Mattagrifone in Meſſina (*b*).

I Si-

(*a*) *Vid.* Giacch. Maleſp. *cap.* 222. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 92. Barth. de Neocaſtr. *ca.* 76. *loc. cit.* Coſtanzo *l.* 2. Capec. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Raynal. & Mur. *an.* 1284.

(*b*) Giacch. Maleſp. *cap.* 222. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 92. Ptolom. Lucenſ. *Hiſt. Eccl. l.* 23. *c.* 11. *Rer. Ital.* *Vid.* Coſtanz. Capec. Mur. *loc. cit.* Caruſi *Stor. della Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1.

I Siciliani volevano servirsi del Principe, come rappresaglia per Corradino; e convocati i Sindici delle Terre di tutta l'Isola giudicarono, che se gli dovesse mozzar il capo, siccome Carlo avea fatto di Corradino, e mandarono alla Regina Costanza, che ne prendesse in cotal guisa vendetta. Ma questa grande e magnanima Reina detestando tal crudeltà, fece loro intendere, che in cosa di tanta importanza, quanta era la morte del Principe, non era da farne determinazione alcuna, senza la volontà del Re Pietro suo marito che si trovava in Aragona; onde per levarlo dal loro cospetto, e conservarlo vivo, lo mandò prigione in Aragona a Re Pietro, ove stette più anni custodito in stretta prigione. Questa illustre azione siccome fu celebrata per tutti i secoli per magnanima e generosa, così rese più detestabile l'infamia del Re Carlo, perchè la pietà e la clemenza trovò più luogo in un petto debole ed infermo d'una donna, che nell' animo virile di quel Re, infamato perciò per tutti i secoli, e da tutti gli Scrittori (*a*).

Intanto quasi due dì dopo la battaglia il Re Carlo, che veniva da Marsiglia, giunse a Gaeta, dove con infinito suo dolore ebbe novella della rotta e prigionia di suo figliuolo, e del tumulto accaduto a Napoli. Ne scrisse immantinente al Papa, chiedendogli a tanta avversità conforto, e soccorso di danari (*b*); e adirato contro i Napoletani si portò subito a questa Città, ed avuto in mano i Capi del tumulto al numero di 150. de' più incolpati, gli fece impiccare, condonando il resto a' Nobili, e Cittadini principali che avevano guardata la Città. Ed essendo il principio di Luglio, volendo passar in Messina per l'impresa di Sicilia, spedì 75. Galee, che passassero il Faro, e girassero a Brindisi ad unirsi con l'altre Galee, ch'erano armate nel mare Adriatico. Ed egli per terra andò in Calabria ad assediar Reggio, ch'era in potere degli Aragonesi. Ma riuscitagli anche vana quest' impresa, ritornò in Puglia, tutto occupandosi a fornire di numerose Navi la sua armata per l'impresa di Sicilia (*c*).

Ma Re Pietro intanto era da Aragona passato in Messina per difesa di quell'Isola (*d*); e conoscendo che il Papa era implacabilmente adirato con lui, ma che per la rotta e prigionia del Principe, dissimulando l'odio, avea mandato due Cardinali in Sicilia a trattare la libertà del Principe, e la pace, volle deluderlo con la medesima arte. Poichè dopo aver ricevuti i Cardinali con onor grandissimo, diede loro tanta speranza di pace onorata

(*a*) Giacch. Malesp. *cap.* 214. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 95. Capec. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Murat. *an.* 1285. Carusi *Stor. della Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1.

(*b*) Questa lettera di *Carlo I.* scritta al Papa si legge presso Tutin *degli Ammir. pag.* 81. *Vid.* Capecel. *par.* 4. *l.* 1 *p.* 167. *t.* 3. *Raccol. degli Stor. Napol.*

(*c*) Giacch. Malesp. *cap.* 222. 223. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 93. 94. Barth. de Neocast. *cap.* 79. *t.* 13. *Rer. Ital.* Costanz. *l.* 2. Capec. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Murat *an.* 1284. *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1.

(*d*) Costanzo *l.* 2. *Vid. tam.* Raynald. & Mur. *an.* 1284.

rata per Re Carlo, che quelli mandarono a dirgli, che non si movesse, e con questa speranza, dapoi che Carlo ebbe perduta un' altra stagione, con molta destrezza e prudenza uscì dal trattato di pace; onde i Cardinali ingannati e delusi, dopo avere di nuovo maledetto e riscomunicato Re Pietro, ed i Siciliani, si partirono e tornarono al Papa (*a*).

Carlo vedendosi beffato, si risolse a mezzo Decembre di porre in ordine l' armata per ricuperare la libertà del figliuolo, ed il perduto Regno. Ma mentre egli da Napoli parte per andare a Brindisi a ponere in punto l' armata, ecco che nel cammino infermossi a Foggia, dove essendo giunta l' ora sua fatale, oppresso da malinconia per le tante avversità accadutegli, trapassò nel mese di Gennajo del nuovo anno 1285. (*b*) Teodorico di Niem (*c*), che fiorì nel Regno di Carlo III. di Durazzo, e del Re Ladislao, narrando la morte di questo Principe scrisse, che fu tanta l' oppressione e malinconia del suo animo, che una notte vinto da disperazione da se stesso con un laccio si strangolò. Il suo corpo fu condotto a Napoli, e seppellito nella maggior Chiesa con pompa reale, dove ancor oggi s' addita il suo tumulo (*d*).

(*a*) Giacch. Malasp. *cap.* 222. 224. Gio: Villani *l.7. c.93.95.* Costanzo *l.2.* Summ. *l.3. c.* 1. Raynald & Murat. *an.* 1284. 1285.

(*b*) Giacch. Malasp. *cap.* 223. Gio: Villani *l.7. c.94.* Nicol. Special. *Hist. Sic. l.1 c.29 t.10. Rer. Ital. S.* Antonin. *par.* 3 *tit.20. c.4.* § 9. Costanzo *l.2.* Summ. *l.* 3. *c.1* Capec. *par.4 l.1. in fin.* Raynald. & Murat. *an.* 1285.

(*c*) Theod. de Niem, *de privil. & jur. Imp. p.* 282. *Adeo mente oppressus, & pusillanimis tandem factus est, ut dicitur quod mortem sibi constituit, noctis subsilentio se ipsum laqueo strangulans.* Lo stesso narra Tolomeo da Lucca *Hist. Eccl. l.* 24. *c.* 11. *apud* Raynald. *an.* 1285. *n.1.*

(*d*) Costanz. *l.* 2. *in fin.* Summ. *l.3. c.1. in fin.* Capec. *par.* 4. *l.1. in fin.* Raynal. *an.*1285. *num.*2.

C A P. IX. e Ult.

Delle nuove leggi introdotte da CARLO I. *e dagli altri Re Angioini suoi successori, che chiamiamo Capitoli del Regno.*

Lasciò a noi questo Principe, oltre delle tante altre sue memorie, onde illustrò questo Regno, e molto più la Città di Napoli, nuove leggi, che all' uso di Francia non Costituzioni, ma Capitolari, ovvero *Capitoli del Regno* furono chiamati. Per la famosa Accademia istituita da Federico II. in Napoli, e poi da Carlo I. arricchita di maggiori privilegj, le Pandette, e gli altri libri di Giustiniano avevano invogliati i nostri Professori a studiargli, in guisa che non pure i Dottori, che in que' tempi si chiamavano Maestri, quivi l' insegnavano, ma anche gli Avvocati nel Foro pubblicamente gli allegavano per le deci-

sioni delle cause. E quando quelle leggi non s' opponevano alle Longobarde, o alle Costituzioni de' Re Normanni, e di Federico promulgate dapoi, ovvero alle approvate Consuetudini del Regno, aveano acquistata tanta forza ed autorità presso i Giudici, che secondo i lor dettami decidevano le cause: non già che vi fosse stata legge scritta, che lo comandasse, ma tratto tratto cominciarono coll' uso ad acquistar forza e vigor di legge, prima per la forza della ragione, dapoi per connivenza de' nostri Principi, i quali giacchè volevano, che pubblicamente si leggessero nelle loro Accademie, e che i Giureconsulti gl' illustrassero con Commentarj, doveano in conseguenza ancor commendare, che s' osservassero nel Foro; e finalmente per le Costituzioni di Federico II. il quale dell' autorità delle medesime spesso valevasi, anzi espressamente in più sue Costituzioni (*a*) comandò la di loro osservanza, purchè alle Longobarde, alle Costituzioni del Regno, e Consuetudini non s' opponessero. Ed in progresso di tempo la loro forza ed autorità s' estese tanto, che finalmente vinse, e mandò in disusanza le leggi Longobarde. Ecco ciò, che sopra questo soggetto ne scrisse *Marino di Caramanico*, che fiorì a questi tempi (*b*). *Licet vero Regnum desierit subesse Imperio, tamen jura Romana in Regno per annos plurimos, conniventia Regum, qui fuerunt pro tempore, servata dumius consensu tacito remanserunt, &c. imo expressim servantur, & corroborantur in Compilatione Constitutionum istarum, ubi neque Constitutiones hæ, seu approbatæ Regni Consuetudines non obsistant.*

Non è però, che in questi tempi l' autorità delle leggi Romane fosse stata tanta, che avesse dal Foro discacciate affatto le leggi Longobarde. Duravano ancor esse nel Regno di Carlo I. siccome durarono ne' Regni de' suoi successori Angioini, ancorchè pian piano andassero in disusanza. In fatti Marino stesso di Caramanico, che fu uno de' maggiori Giureconsulti di questi tempi, e che come si disse, sotto questo Principe fu nell' anno 1269. Giudice appresso il Capitano di Napoli (*c*), ci attesta, che queste leggi a' suoi dì ancor s' osservavano: *Ad quod concordant Longobardæ leges, quæ in Regno similiter obtinent* (*d*). *Biase di Morcone*, che fiorì a' tempi di Re Roberto, tra le sue opere legali che lasciò, una fu delle differenze tra le leggi Romane e Longobarde (*e*), compilata ad imitazione di *Andrea da Barletta*, per togliere anche a' suoi tempi occasione agl' incauti Avvocati di rimaner confusi, affine che soverchio invaghiti delle Romane, abbandonando le Longobarde, non cagionassero danno a' loro

(*a*) Constit. *Puritatem, de præstando Sacramento Bajulis, & Camerar.* Constit. *Cum circa. de Off. Jud.* Const. *Ut universis, de servando honor Comit. & Baron.*

(*b*) Marin. de Caraman. *in Proœm. Constit. Regni.*

(*c*) *Registr. ann. 1269. in Regio Arch.* A.C.R.C. *in proœm. Const. in principio.* Fab. Jordan. *in addit. ad proœm. Glossatoris.*

(*d*) Marin. de Caraman. *in Proœm. Const. Regni.*

(*e*) Ciarlante del Sannio *lib. 4. c. 26.*

ro Clientoli, e ad essi scorno e rossore, se nel Foro rimanessero per l'ignoranza di quelle perditori. Abbiamo ancora una carta (*a*) rapportata dal Tutini (*b*), tratta dall' Archivio regale della Zecca, formata in S. Germano nell' entrar che fece Carlo nel Regno, ove a tenore delle Leggi Longobarde, che si allegano in quella scrittura, il Monastero di Monte Casino, e 'l suo Abate cede al Re la pretensione, ch' egli avea di riconoscere anche nelle cause criminali i suoi vassalli. E non pure in Terra di Lavoro, e nelle vicine Provincie d' Apruzzo, e del Contado di Molise queste leggi erano osservate, ma eziandio in quelle di Puglia, vedendosi che la Compilazione delle Consuetudini di Bari, che dalle leggi Longobarde derivano, fu ne' tempi di Carlo I. fatta da que' due Giureconsulti, cioè dal Giudice Andrea di Bari, e dal Giudice Sparro cotanto in pregio tenuto da Carlo, che da Giustiziere di quella Provincia lo innalzò ad essere Gran Protonotario del Regno. Così ancora nel Principato, in Salerno, e nell' altre Provincie osserviamo il medesimo; e se nelle Provincie di Calabria di esse non rimase alcun vestigio, fu perchè lungamente essendo state possedute da' Greci, e poco da' Longobardi, non poterono in quelle mettere sì profonde radici, sicchè avessero potuto avere lunga durata.

(*a*) Nell' *Archivio della Zecca, cassa H. mazzo 17.*
(*b*) Tutin. de' *Contestabili p. 85.*

Nel Regno adunque di Carlo niente fu mutato intorno all' autorità delle leggi Romane, e Longobarde; e non pur quelle, ma le Costituzioni di Federico volle inviolabilmente, che si osservassero: quelle, che dall' Imperadore furono promulgate in tempo, che non era stato ancora dal Concilio di Lione privato dell' Imperio, e del Regno di Sicilia. Rivocò bensì nell' anno 1271. ed annullò tutte le donazioni, locazioni, concessioni, atti, e privilegj conceduti da Federico dopo la sua deposizione, da Corrado, da Manfredi, e loro Ufficiali, che non si trovassero da lui confermati, riputandogli Principi intrusi e tiranni, come quelli ch' erano stati privati del Regno dalla Sede Apostolica, la quale n' avea lui investito (*c*). Non altrimente di ciò, che fece Giustiniano Imperadore, il quale non tutti gli atti de' Re Goti annullò, non quelli di Teodorico, di Atalarico, e di Teodato, ma sì bene quegli di Teja, di Totila, e di Vitige, i quali avendogli contrastato, e fatta guerra, con opporsi con vigore alla conquista, che intendeva fare d' Italia, furon da lui riputati tiranni, intrusi, ed usurpatori.

(*c*) Chiocc. *tom. 1. MS. Giurisd.*

Carlo adunque dopo avere sconfitto e morto Manfredi, essendosi

dosi reso padrone de' Regni di Puglia e di Sicilia, volle con nuove leggi riordinare lo stato di questi Reami, per togliere i disordini, che per le precedute guerre e rivoluzioni erano accaduti. Le sue leggi, che *Capitoli*, ovvero *Capitularj* si dissero ad imitazione del Regno di Francia, erano drizzate così per l' uno, come per l'altro Reame; onde *Capitula Regni Siciliæ* s'appellarono, non meno che le Costituzioni di Federico, avendone ancora per Sicilia propriamente detta ordinati alcuni particolari rapportati da Inveges (*a*). Ma i Siciliani dopo il famoso Vespro Siciliano sottrattisi dal giogo de' Franzesi, non conobbero altri Capitoli, che quelli che riceverono dapoi da' Re *Aragonesi*; onde restarono gli altri fatti da Carlo, e dagli altri Re *Angioini* suoi successori per lo solo Regno di Puglia, detto di Sicilia di quà del Faro; e Carlo Principe di Salerno suo figliuolo espressamente si dichiara, che i Capitoli da lui stabiliti in tempo del suo Vicariato erano stati promulgati per lo Regno di Sicilia di quà del Faro, non già per quell' Isola.

(*a*) Inveges *Ann. di Paler. tom.* 3.

Il disordine e la confusione, colla quale questi *Capitoli* furono insieme uniti, e mandati poi alle stampe, merita il travaglio, che siamo per soffrire di distinguergli secondo i tempi e le occasioni, nelle quali furono promulgati. Ciò che era anche necessario farsi per conoscere, onde nascesse tanta varietà, che s'osserva nelle massime, ch' ebbero i nostri Principi *Normanni* e *Svevi* nelle loro *Costituzioni*, da quelle che mostrarono avere questi Principi *Angioini* ne' loro *Capitoli*. Poichè riconoscendo Carlo questo Reame dalla Sede Apostolica, come vero Feudo, ed essendosi dichiarato suo uomo ligio, ricevè nella Investitura quelle dure e gravi condizioni, che sopra si notarono. I Pontefici Romani perciò erano tutti accorti, che nel promulgarsi delle nuove leggi non solo niente si derogasse alla loro pretesa immunità e libertà, ma che tutto si facesse a seconda delle loro massime e dettami; anzi quando lor veniva ben fatto, s' intrigavano ancor essi a stabilirle, come vedremo. Perciò si videro nuove leggi contrarie alle *Costituzioni* di Federico; e quindi nacque, che gli Scrittori, che fiorirono a' tempi di questi Re, imbevuti di quelle massime empissero i loro Commentarj di dottrine pregiudizialissime alle regalie e preminenze del Re, ed offendessero in tante guise le ragioni dell' Imperio de' nostri Principi. Non dee recar maraviglia il vedere, che essendo Franzesi questi Re, doveano tanto più esser lontani dal soffrire tanti oltraggi; poichè

chè la Francia, ſiccome fu nel precedente libro veduto, a queſti tempi era non men gravata, che l'Italia, e la Giuſtizia Eccleſiaſtica in quel Regno avea fatti progreſſi mirabili, e non prima delle Ordinanze dell' anni 1371. 1438. e 1539. furono le ſue intrapreſe riſecate, e ridotte al giuſto punto della ragione (*a*).

(*a*) *Vid.* Choppin. *de Sacr. Polit. l.* 2. *tit.* 1. §. 6. Fleury *Inſt. Jur. Eccl. par.* 3. *cap.* 1.

I. *Capitoli del Re* CARLO I.

TUtti gli Scrittori convengono, che il Regno di Carlo non duraſſe più che diciannove anni, e pochi giorni; ma alcuni noſtri Profeſſori (*b*) cominciarono a noverargli dall' anno 1265. con manifeſto errore, eſſendo preſſo i più appurati Autori coſtantiſſimo, che queſto Principe a' 6. Gennajo giorno dell' Epifania dell' anno 1266. fu incoronato Re da Papa Clemente in Roma, e che a' 26. Febbrajo del medeſimo anno fu da lui Manfredi morto, ed occupò il Regno (*c*). Altri errarono nell'anno della morte di queſto Principe; poichè ſcriſſero che moriſſe a' 7. Gennajo dell' anno 1284. Ciò ch' è falſo, eſſendo egli trapaſſato in Foggia in Gennajo dell' anno ſeguente 1285. Quindi derivano i tanti errori, che ſi oſſervano nelle vulgate edizioni di queſti *Capitoli*, per non eſſerſi ſaputo ben fiſſare gli anni del Regno di queſto Principe, come anderemo notando in alcuni.

(*b*) De Bottis *Addit. ad capit. I. Regn. in princ.*

(*c*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1266.

Moltiſſimi altri errori ſi oſſervano ancora nel notarſi gli anni del ſuo Regno di Geruſalemme. Alcuni credettero, che Carlo nell' iſteſſo tempo, che in Roma fu incoronato Re di Sicilia, foſſe ſtato anche intitolato Re di Geruſalemme. Altri, che conobbero queſt' errore, ancorchè confeſſino, che molto tempo dapoi per la ceſſione di Maria Carlo acquiſtaſſe quel titolo, nulladimanco non ſono coſtanti in fiſſarne l' anno, che fu veramente l' anno 1277. come ſi diſſe.

Coloro, che unirono inſieme queſti *Capitoli* nella maniera che oggi ſi leggono, non ſerbarono ordine alcuno nè di tempo, nè di materia; ma alla rinfuſa l' affaſtellarono. *Antonio de Nigris* (*d*), che gli comentò, conobbe il diſordine, ma non ſeppe emendarlo, e volle dietro quelli ſeguire il ſuo Comento, come gli trovò. Dovendoſi adunque attendere l' ordine de' tempi, il primo deve riputarſi quello, che fu da Carlo promulgato per la riforma dello Studio generale di Napoli. Fu queſto ſtabi-

(*d*) De Nigris in *Comment. in fin.*

ſtabilito per mano del famoſo Roberto di Bari Protonotario del Regno di Sicilia nel 1266. primo anno del ſuo Regno, in *Nocera* de' Pagani, detta però de' Criſtiani, dove Carlo colla ſua moglie Beatrice eraſi portato, la quale in queſta Città morì, e fu ſepolta. (a) Fu inſerito da Roberto ſuo nipote ne' ſuoi Capitoli ſotto il titolo, *Privilegium Collegii Neapolitani Studii*, dove ſi legge con queſta data: *Dat. in Caſtro Nuceriæ Chriſtianorum per manus Domini Roberti de Baro, Regni Protonotarii, anno* 1266. Di queſto Capitolo lungamente fu già da noi diſcorſo, parlando dell' Accademia di Napoli riſtorata da Carlo.

(a) Summ. t. 2. l. 3. c. 1. pag. 215. Capecel. par. 4. § 1. in fin.

Nel ſecondo, e terzo anno non ſe ne leggono; ma ſeguono dapoi alcuni altri Capitoli ſtabiliti nel quarto anno del ſuo Regno, cioè nel 1269. ſotto i titoli: *De Furtis*. *De aſſecurandis hominibus illorum, qui turbationis tempore Corradini a fide regia defecerunt*. *De pœna, & vindicta proditorum, &c.* Tutti queſti furono ſtabiliti in *Trani*, e nell' iſteſſo anno alcuni rinnovati in *Foggia* dopo la rotta data a Corradino, per li quali ſi dà ſicurtà a coloro che avendo aderito alla fazion di quel Principe, cercando perdono ritornaſſero all' ubbidienza del Re, eccettuando i Tedeſchi, Spagnuoli, Catalani, e Piſani, i quali volle che toſto uſciſſero dal Regno. Si danno ancora altri provvedimenti per riparare a' diſordini accaduti in quel turbatiſſimo tempo, e s' impongono gravi pene a coloro, che non manifeſtaſſero i ribelli.

Nel ſeſto anno, cioè nel 1271. mentre il Re dimorava in *Averſa*, ne fu promulgato un altro contro chi ardiva contraere matrimonio co' figliuoli de' ribelli ſenza licenza della ſua Corte. Si legge ſotto il titolo, *Quod nullus contrahat matrimonium, &c.* e porta la data in *Averſa A. D.* 1271. dove con errore ſi legge *Regni noſtri anno* 7. dovendo dire, *anno ſexto*.

Nel ſettimo anno, cioè nel 1272. ne furono emanati moltiſſimi: alcuni in *Napoli*, altri in *Averſa*, ed altri in *Venoſa*. Que' ſtabiliti in Napoli nel meſe di Marzo di queſt' anno, ed in Averſa pure nel medeſimo anno, ſi leggono ſotto i titoli: *De Violentiis*. *De pœna Violentorum, &c.* Per li medeſimi ſi procede con molto rigore contro i perturbatori della pubblica e privata quiete, e ſi reprime l' audacia di coloro, che aſſuefatti nelle paſſate rivoluzioni a vivere di rapina e di violenza, perturbavano lo Stato, allorchè era in pace. Quello dato in *Averſa* ſotto il titolo *de pœna Violentorum*, porta nella vulgata queſta data:

ta: *Datum Aversæ A. D.* 1262. *anno octavo:* ove si scorgono due errori, uno che in vece di dirsi A. D. 1272. si riporta in dietro dieci anni, quando in quel tempo al Re Carlo non era ancor caduta in pensiero l'impresa del Regno: l'altro errore è, che dovea notarsi il settimo, non l'ottavo anno del suo Regno di Sicilia. L'altro Capitolo dato in *Napoli* porta la data giusta, dicendosi: *A. D.* 1272. *Regni nostri anno septimo.* Un altro Capitolo leggiamo di Carlo dato in quest'istesso anno a *Venosa* nel mese di Giugno sotto il titolo, *De occupantibus res demanii.* In quello si conservano le ragioni Fiscali, delle quali Re Carlo fu molto geloso ed attento. Porta la data esatta, leggendosi: *Datum Venusiis A. D.* 1272. *Regni nostri anno septimo.*

Nell'ottavo anno del suo Regno, cioè nel 1273. leggiamo un altro suo Capitolo sotto il titolo, *De testimonio publicorum disrobatorum, &c.* Si dà la norma intorno alla pruova di questo delitto, e si stabilisce, che la testimonianza di tre malfattori faccia contro essi tanta fede, quanto quella di due uomini probi. Porta la data: *Datum Cav. A.* 1273. *&c. Regni nostri anno* 9. L'Addizionatore *Bottis*, che numera gli anni di Carlo dal 1265. non è maraviglia, che passasse quest'anno per lo nono del Regno di Carlo; ma dovendosi cominciare dal 1266. deve emendarsi il suo errore, e dirsi: *Regni nostri anno octavo.*

Nel nono anno, cioè nel 1274. deve riporsi il primo Capitolo, che incontriamo in questo Volume, stabilito in *Napoli* nel mese di Febbrajo di quest'anno 1274. che si legge sotto il primo titolo, *Statutum editum super Portubus.* De Bottis stando nel medesimo errore alla data aggiunge: *Regnorum nostrorum anno decimo*, dovendo dire *anno nono*. Si danno in esso molte provvidenze intorno all'estrazione del sale, e delle vettovaglie da' Porti del Regno, ed alcune istruzioni a' Portolani, colle quali devono regolarsi. L'altro Capitolo che segue, concernente il medesimo soggetto, sotto la rubrica, *Aliud statutum super extractione victualium*, stabilito in *Brindisi*, è molto probabile, che da Carlo in questa Città si fosse emanato in questo medesimo anno.

Ne' tre seguenti anni niente si legge di questo Principe; ma nel decimoterzo anno del Regno di *Sicilia*, e secondo del Regno di *Gerusalemme*, cioè nel 1278. molti Capitoli furono da lui fatti in *Napoli*, che si leggono sotto il titolo, *Quod Officiales jurare debent*, con gli altri tre seguenti, che portano questa data: *Dat. Neap. A.* 1278. *die* 26. *Januarii.* Gli altri che seguono insino al

al titolo, *De pœna rei ablatæ*, furono parimente in quest' anno fatti in *Napoli*, leggendosi: *Dat. Neap. 2. Decembris*. In essi si danno varj provvedimenti intorno a' Giustizieri, ed altri Ufficiali, a' quali fra l' altre cose vien rigorosamente proibito di darsi ogni qualunque dono, non ostante qualsivoglia consuetudine. Sotto quest' anno deve collocarsi quell' altro Capitolo di questo Re, che si legge in fine de' Capitoli del Re Carlo II. sotto la rubrica, *Ad obviandum fraudibus*. Fu quello stabilito da Carlo, mentr' era di passaggio nella Terra di *S. Eramo* vicino Capua, e porta questa data: *Anno D. 1278. mense Aprilis sept. ejusdem 6. indictionis. Regnorum nostrorum, Hierusalem anno 2. Siciliæ vero decimotertio*.

Nel decimoquinto, cioè nel 1280. si leggono due Capitoli fatti a *Lago Pensile*. Il primo, ch'è sotto la rubrica, *De non mittendo ignem in restuchiis camporum*, fu fatto a' 27. Luglio di quell' anno: il secondo a' 9. d' Agosto, e porta nelle vulgate questa scorrettissima data: *Data apud Lacum Pensilem. Anno D. 1222. die 9. Augusti 7. Indictionis: Regnorum nostrorum, Hierusalem anno 3. Siciliæ vero 15.* Deve leggersi, *A. D. 1280. & Hierusalem anno quarto*.

Nel decimosesto, cioè nel 1281. si legge un altro Capitolo pubblicato contro i monetarj sotto il titolo, *De pœna infligenda falsariis monetarum*. Fu quello stabilito in *Brindisi*, e porta questa data: *Dat. Brundusii A. D. 1281. mense Januarii, &c. Regnorum nostrorum, Hierusalem an. 4. Siciliæ vero 17.* che deve emendarsi e leggersi, *Hierusalem an. 5. Siciliæ vero an. 16.*

Addizione dell' Autore.

(Fu stabilito in *Brindisi*, perchè questa Città sin da' tempi dell' Imperadore *Federico II.* avea la Regia Zecca, dove anche *Federico* fece coniar nuove Monete, siccome rapporta *Riccardo di S. Germano*: *Anno 1228. mense Januario denarii novi Brundusii per Ursonem Castaldum in S. Germano dati sunt.*)

Nel decimosettimo anno del Regno di Carlo, cioè nel 1282. furono da questo Principe moltissimi Capitoli stabiliti in *Napoli*, che furono gli ultimi. Cominciano da quella rubrica: *Constitutiones aliæ factæ per prædictum D. Carolum Regem Siciliæ super bono statu*; ove si legge un lungo proemio che a quelli prepone, nel quale esagera il pensiero e cura che vuol tenere de' suoi Ufficiali, e di distribuire con ordine a ciascuno le sue funzioni, e prefiggere i limiti, perchè senza nota d'avarizia ed ambizione adempiano le loro parti. Questi Capitoli sotto varie rubriche collocati arrivano al numero di cinquantotto. I Principi non si ri-

ricordano di governar con giustizia i loro sudditi, se non quando ne sono ammoniti per qualche disgrazia loro sopraggiunta, per la quale si veggono costituiti in istato d'aver bisogno di quelli. La rivoluzione di Sicilia spinse Carlo a dare a' suoi sudditi queste nuove leggi, nelle quali si danno molti lodevoli e saggi provvedimenti per la retta amministrazione della giustizia, per evitare le frodi, ed inique esazioni degli Ufficiali, e per lo buono stato della Repubblica; ordinò perciò, che fossero pubblicati per tutti i Giustizierati, e per ciascuna Città, Terra, e Castello de' medesimi. Furono con somma maturità e prudenza stabiliti in *Napoli*, e portano questa esattissima data: *Actum Neapoli A. D.* 1282. *mense Junii* 10. *ejusd.* 10. *indict. Regnorum nostrorum, Hierusalem anno 6. Siciliæ vero* 17.

Questi furono gli ultimi Capitoli del Re Carlo, il quale in quest' anno con suo cordoglio vedutosi rivoltata la Sicilia, ed a più avversi casi esposto, distratto perciò in cose di maggior importanza, a tutto altro furono poi rivolti i suoi pensieri, che a far leggi. Fu per gravi ed importanti affari tutto occupato in Roma, e poi in Francia, ed in Bordeos, per quelle cagioni che si sono dette; e lasciando il governo di questo Regno al Principe di Salerno suo figliuolo, lo creò suo Vicario con pieno ed assoluto potere ed autorità. Questo Principe nel tempo del suo Vicariato molti provvedimenti diede per lo buon governo, onde avea più che mai bisogno questo Reame, e più Capitoli furono perciò da lui stabiliti.

II. *Capitoli del Principe di Salerno promulgati in tempo del suo Vicariato, mentre Re* CARLO *suo padre era assente.*

DAppoichè per lo famoso Vespro Siciliano si sottrasse la Sicilia dall'ubbidienza del Re Carlo, il Principe di Salerno tardi s' avvide, che una delle principali cagioni di esso fu l'aspro governo, che i Franzesi facevano di quell' Isola; ed all' incontro avendo saputo, che Re Pietro avea sollevati i Siciliani dall' angarie e pagamenti introdotti a tempo del Re suo padre, e che di buoni e salutari statuti avea fornito quel Regno, volle ancor egli (per rendersi benevoli i popoli del Regno rimasogli, e togliere dall' opinione di costoro il sinistro concetto, che aveano avuto di suo padre) di nuovi Capitoli pieni di liberalità ed indulgenza provvederlo: avverando ancor egli quella massima,

che allora i Principi si ravvedono, e proccurano il buon governo de' Popoli, quando le avversità gl' inducono ad aver bisogno di loro, e dubitano della loro fedeltà. E considerando ancora l' obbligo, ed il bisogno che si teneva allora del Pontefice Martino, il quale favorendo le parti di Carlo era tutto impegnato alla ricuperazione del perduto Regno: volle per questi nuovi *Capitoli* soddisfare così agli uni, come all'altro, con dar provvedimenti molto favorevoli per la Chiesa, e persone Ecclesiastiche, per li Baroni, e per li Popoli. Perciò avendo in quest' anno 1283. convocato un Parlamento di Prelati, Conti, Baroni, e di molti Regnicoli nel Piano di S. Martino, Terra posta in Calabria citra (a), non già in Apruzzo, come credette il Reggente Moles (b), ove dopo la partita del padre trovavasi col suo esercito, col consiglio de' medesimi stabilì a questo fine quarantasei Capitoli, che portano questo titolo: *Constitutiones Illustris D. Caroli II. Principis Salernitani*. Vi premette un ben lungo proemio, nel quale va esagerando il pensiero e la cura, che tanto egli, quanto suo padre han tenuto sempre di ben governare i suoi popoli, e rilevargli dalle oppressioni de' suoi Ministri, ma che distratti in cose più ardue e gravi non aveano potuto mandar in effetto questo loro proponimento; ma che ora già era venuto il giorno di lor salute, nel quale egli come esecutore della volontà paterna era per dare ad essi buon guiderdone della loro fede: del che non sarebbero stati partecipi i Siciliani ribelli, i quali per la loro iniquità, essendo mancati dalla ubbidienza e fedeltà, se n' erano resi incapaci ed indegni.

(a) Afflict. in *Constit. Honorem, col.* 1. *in* 3. *lib.* Summon. *to.* 2. *l.* 3. *c.* 1. *p.* 306. De Nigris in *Comment. ad d. Capit. n.* 6.

(b) Moles *decis.* 1. *Reg. Cam.*

Sieguono dapoi venti Capitoli riguardanti i privilegj e le immunità delle Chiese, e delle persone Ecclesiastiche collocati sotto questa rubrica: *De privilegiis, & immunitatibus Ecclesiarum, & Ecclesiasticarum personarum*. Primieramente con termini forti e precisi s' incarica il pagamento delle decime, che si devono alle Chiese, ed alle persone Ecclesiastiche. II. Che secondo la convenzione avuta tra la Sede Apostolica, ed il Re suo padre (intendendo de' patti accordati, quando Papa Clemente gli diede l' Investitura) i Cherici non siano tratti avanti i Magistrati secolari, se non se per li beni feudali. III. Che le Chiese di tutto il Regno godano de' privilegj conceduti ad esse dalle leggi comuni, cioè che i rei, che a quelle ricorrono per asilo, non possano a forza estraersi, se non ne' casi permessi dalla legge. IV. Che le case de' Prelati, Religiosi, e delle altre persone Ec-

clesiastiche, senza la loro volontà non possano dagli Ufficiali occuparsi per cagione d' Ospidalità; nè in quelle esercitarsi giudizj criminali, anche nel caso che di loro buon volere si dassero. V. Che gli Ufficiali, Conti, Baroni, e qualsivoglia altra persona laica non s' intromettano nelle elezioni de' Prelati, nelle collazioni de' Beneficj Ecclesiastici, ed in tutto ciò appartenente alle cose spirituali, se non per privilegio, o per ragione di *jus patronato* ad essi s' appartenga. VI. Che i Cherici, che vivono chericalmente, non siano astretti comunicare con gli altri nelle collette, o in altra qualsisia esazione, non solo per li beni Ecclesiastici, ma nemmeno per li patrimoniali, per le porzioni ad essi legittimamente spettanti. VII. Che ciascuno liberamente possa dare, donare, o legare alle Chiese le possessioni, o altre robe, che gli piacerà, purchè non siano in qualche cosa tenute alla sua Regal Corte; e se saranno talmente obligate, sicchè non possa impedirsi la distrazione, s' intendano passare alle Chiese con gl' istessi pesi. VIII. Che i vassalli delle Chiese, che sono alle medesime obbligati alla prestazione de' servizj personali, non possano senza licenza de' loro Prelati, dalla sua Corte, da' Conti, Baroni, o qualsivoglia altro costringersi ad accettare ufficj, o altri pesi personali. IX. Che tutte le ragioni e privilegj conceduti alle Chiese, ed alle persone Ecclesiastiche da' Cattolici ed antichi Re di Sicilia, nella cui possessione sono, si debbano conservare illesi ed intatti: di quelli, de' quali non sono in possesso, si farà nelle Corti competenti senza difficoltà pronta e spedita giustizia. X. Che debbano i Prelati denunziare alla sua Corte tutti coloro, i quali passato l' anno pertinacemente, ed in contumacia persevereranno nelle scomuniche, affinchè per la sua Corte si possa loro imporre le debite pene. XI. Che gli Ufficiali, e Commessarj della sua Corte non presumano contro la giustizia perturbare le possessioni e le robe, che si possedono dalle Chiese, e molto meno togliere loro i beni suddetti. XII. Che gli Ufficiali, o altre persone laiche in niuna maniera s' intromettano nella cognizione de' delitti Ecclesiastici; nè impediscano i Prelati, o i loro Ufficiali, affinchè quelli liberamente conoscano e puniscano, com' è di ragione. XIII. Che i Prelati, e l'altre persone Ecclesiastiche possano far trasportare per mare da una Terra all'altra dentro il Regno, grano, legumi, ed altre vettovaglie, che pervengano dalle loro massarie, senza pagar Dogana, e diritto d' esitura. Per

le robe comprate ſiano obbligate pagare ſolo il diritto della Dogana , non già quello dell' eſitura ; purchè però s' eſtraggano da' Porti leciti e ſtatuiti , e con picciole barche di cento ſome a baſſo , e ſi vadano a ſcaricare ſimilmente in Porti leciti e ſtabiliti, colle debite cautele di reſponſali , e plegiarie . XIV. Che i Giuſtizieri , o altri Ufficiali non traggano ne' giudicj avanti di loro i vaſſalli delle Chieſe , ſe non ſe nelle cauſe criminali , d'aſportazioni d' armi , di violate difeſe , ed altri delitti , la cognizione de' quali s' appartiene alla Corte Regia , e ſuoi Ufficiali . XV. Che i Prelati delle Chieſe , e le perſone Eccleſiaſtiche , ovvero i loro Ufficiali poſſano per modi legittimi coſtringere i loro debitori al pagamento de' loro debiti . XVI. Che ſe i vaſſalli delle Chieſe , che ſono obbligati a perſonali ſervizj, fuggiranno da' luoghi ove ſono tenuti permanere , poſſano i Prelati , e le perſone Eccleſiaſtiche coſtringergli a fargli tornare a' luoghi onde partirono , e forzargli a permanere in quelli . XVII. Che a' Giudei , che foſſero vaſſalli della Chieſa , non ſi commettano uſficj , nè s' inferiſca gravame o oppreſſione alcuna . XVIII. Che nelle ingiurie , offeſe , e maleficj fatti in perſona di Religioſi, Cherici, ed altre perſone Eccleſiaſtiche, quando non vi ſiano accuſatori , ſi proceda dalla ſua Corte *ex inquiſitione* , ed *ex officio*, affinchè l' ingiuriatori e' malfattori ſiano colle debite pene caſtigati . XIX. Abolendo , caſſando , ed irritando la Coſtituzione di Federico *Honorem noſtri diadematis* , ordina che dovendo i matrimonj eſſer liberi , ſia lecito a' Baroni, Conti , ed altri, che poſſeggono Feudi , ed in generale a tutte le perſone , di contraere liberamente eſſi , e' loro figliuoli matrimonj , e caſare le loro figlie , zie , ſorelle , e nepoti , ſenz' aſſenſo della ſua Corte, purchè però non ſi diano i Feudi in dote , ed i matrimonj non ſi trattino con perſone al Re infedeli e ſoſpette . XX. Che i Prelati delle Chieſe , che per ragion di quelle tengono Feudi , ſiccome i Conti , e tutti gli altri Baroni poſſano ne' caſi ſtabiliti nelle Coſtituzioni del Regno eſigere da' loro vaſſalli i debiti e moderati *adjutorj* , ſenza impetrarne altre lettere particolari , baſtando queſt'Editto , che a tal fine vien promulgato.

Soddisfatto ch' ebbe il Principe Carlo in cotal guiſa il Papa , e le perſone Eccleſiaſtiche del Regno , paſſa ora con altri *Capitoli* a renderſi benevoli i Baroni di quello . Concede perciò a' medeſimi molti privilegj, che ſi leggono ſotto queſta rubrica: *De privilegiis , & immunitatibus Comitum , Baronum , & aliorum Feuda*

Feuda tenentium. Ordina in prima, che oltrapassati tre mesi non siano obbligati servire più alla sua Corte a proprie spese; ma se oltre di questo tempo la Corte vorrà ritenergli al suo servigio, debba somministrar loro i gaggi, e' soliti stipendj. II. Toglie anche a lor riguardo l' assenso ricercato da Federico nella allegata Costituzione *Honorem*, perchè possano liberamente contraere i matrimonj. III. Che senza cercar lettere particolari possano esigere da' loro vassalli i debiti e moderati *adjutorj*. IV. Che le loro liti così criminali, come civili, che s' agiteranno nella Regal Corte, siano essi attori o rei, accusatori o accusati, debbano giudicarsi, assolversi, o condennarsi per gli *Pari della Curia*; e le loro cause saranno più pronte, e speditamente terminate. V. Si comanda premurosamente a' Giustizieri, ed agli altri Ufficiali di Corte, che non commettano a' Baroni niuna esecuzione, che dovesse mai farsi attinente a' servizj della medesima, che non convenga allo stato, ed alla loro nobile condizione.

Rimaneva unicamente, che si fosse oltre a' Prelati ed a'Baroni dato compenso a tutti i Cittadini, borghesi, ed agli altri uomini del Regno universalmente, affinchè tutti si rilevassero dalle passate gravezze, e tutti sperimentassero la clemenza e benignità del Principe. Perciò egli, che intendeva cattivarsi la benevolenza di tutti, concedè a' medesimi molti privilegj, e per mezzo di molti utili provvedimenti riordinò lo stato delle cose, togliendo molte gravezze, e molti altri perniziosi abusi. Questi altri *Capitoli* vengono perciò arrollati sotto questa rubrica: *De privilegiis, & immunitatibus Civium, burgensium, & aliorum hominum a Faro citra*.

Il primo e principal beneficio era da tutti reputato di rilevar i popoli dalle tante imposizioni, ond' erano gravati. Perciò egli con particolar Editto da doversi inviolabilmente osservare, statuì e comandò, che nelle collette, taglie, pesi, imposizioni generali, o speziali, ovvero sovvenzioni di qualsivoglia nome s' osservi lo stato, l' uso, ed il modo, il quale nel tempo del Re Guglielmo II. era osservato, secondo che nelle convenzioni avute tra la Sede Apostolica, ed il Re suo padre, nel tempo della collazione ad esso fatta del Regno, più pienamente si contiene. Il quale stato, modo, ed uso, perchè non può costare, essendo che niuno o pochi sopravvivono, li quali possono di ciò rendere testimonianza, ordinò il Principe che s' osservasse quello,

che

che dal Pontefice Martino farà dichiarato, determinato, e disposto; e perchè presto s'ottenesse tal determinazione, promette di mandar tosto al Papa suoi Ambasciadori, di modo che per tutto il mese di Maggio vegnente al più tardi siano là; tra il qual termine gli uomini di qualsivoglia Provincia mandino pure due Ambasciadori de' migliori, più ricchi, e fedeli di tutta la Provincia ad assistere ed impetrare la determinazione suddetta: la quale seguita, egli promette per parte del Re suo padre, e sua, e de' suoi eredi di inviolabilmente osservare. Di vantaggio da ora rimette totalmente tutti i residui di qualsivoglia colletta, a' quali fossero tenute alcune Provincie, e Terre, nè di molestarle nemmeno avanti la suddetta determinazione. Promette in fine di non dimandar cos' alcuna, eccetto ne' casi compresi nelle *Costituzioni;* e che non saranno astretti nemmeno a titolo di prestanza, non volendo, a prestazione alcuna.

Questa determinazione però non seguì nel tempo del Pontefice *Martino*, ma sì bene ne' tempi di Papa Onorio suo successore, come diremo (*a*); la quale nemmeno ebbe effetto, poichè ne' tempi di *Napodano* a questi prossimi non osservavasi niente di ciò, anzi questo Scrittore esclama, che in ciaschedun mese sei collette si esigevano, scorticando gli Ufficiali Regj i poveri Regnicoli *usque ad sacculum & peram, & tegularum evulsionem* (*b*).

Secondo, ordinò che si coniasse nuova moneta di buon conio, non gravando perciò i popoli di nuova colletta, ma che si sarebbe data a' Mercadanti, e cambiatori, che vorranno spontaneamente riceverla; e che quella non s'altererebbe, ma il suo valore sarebbe stato perpetuo ed immutabile. III. Minorò la pena stabilita per li clandestini omicidj. IV. Volle, che il Capitolo statuito per li Baroni intorno la libertà de' matrimonj, si osservasse per tutti indistintamente. V. Che non più s' ammettessero le calunniose accuse dagli Ufficiali della sua Corte. VI. Che tenendo alcuno occupata qualche possessione appartenente alla Corte, non sia di fatto di quella privato, se non prima sarà in giudicio stato convinto con modi legittimi, e dalla legge richiesti. VII. Che non siano i popoli gravati dagli Ufficiali per li servizj della Corte, che non sono convenienti allo stato e grado delle persone. VIII. Che niente si paghi per le soscrizioni delle sentenze, così quelle profferite dalla G. Corte, come da' Tribunali di tutti gli altri Giustizieri, e Giudici. IX. Che l'Università non siano tenute all' emenda de' furti fatti da persone parti-

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.* 1285.

(*b*) Napodan. *in Comment. ad d. Capit. apud* Summ. *t.2.l.3. cap.1. pag.306.*

ticolari. X. Che l'Università non siano costrette a proprie spese portare il denaro alla Corte, ma a spese della medesima. XI. Che non siano gravate per lo vitto degli Ufficiali, quando si porteranno ivi a regger Corte. XII. Si dà norma, e prescrivesi tassa di quanto debba pagarsi per li diritti delle lettere regie, e degli altri atti e spedizioni. XIII. Che gli Ufficiali della Regia Corte non comprino cavalli o muli in quella Provincia ove sono, ma se ne provvedano fuori della Provincia. XIV. Che le figliuole de' ribelli, che non hanno seguitato, nè seguitano la paterna malizia, si possano maritare de' beni non feudali senza l' assenso della Corte. XV. Che niente si paghi per lo suggello del Giustiziero, o d'altro Ufficiale. XVI. Che i Carcerieri niente più esiggano da' carcerati, se non quanto fu tassato dal Re Carlo suo padre. XVII. Che l' Ufficio del Maestro Giurato colla Bagliva non s' esponga venale. XVIII. Che non siano molestate nelle loro doti le mogli di coloro, che per le loro colpe furono banditi dal Regno. XIX. Che non si costringa alcuno a riparare i vascelli della Corte per certo prezzo. XX. Che dall' Università delle Terre deputate alla reparazione de' Castelli s' esigga solamente tanto denaro, quanto sarà necessario, nè s'obblighino a nuovi edificj. XXI. Che affinchè i fedeli del Regno non siano gravati da' *Forestieri*, si facciano inquisizioni per trovare i termini antichi delle *Foreste*, e si pongano i confini alle medesime, ed i custodi. Per ultimo, che i Giustizieri delle Regioni non facciano presedere nelle *Fiere* i loro familiari, ma i Maestri Giurati de' luoghi, ove si fanno, debbano custodirle.

Stabiliti in cotal modo questi *Capitoli*, comandò il Principe Carlo, che insieme colle Costituzioni novelle da suo padre promulgate in Napoli l' anno precedente 1282. s' osservassero inviolabilmente, siccome divenuto Re volle ancora confermargli; e perchè con effetto da ora ciò si mandasse in esecuzione, ne mandò a' Prelati, Baroni, ed alle Università de' luoghi più esemplari, perchè per tutto si pubblicassero. Ecco com' egli dice nel fine: *Ut autem ea, quæ communi utilitate sancita sunt, communiter sciantur ab hominibus, & generaliter observentur, de eisdem Constitutionibus singulis Prælatis, Baronibus, ac locorum Universitatibus sub sigillo pendenti Vicariæ copiam fieri volumus, & mandamus. Data in Campis in planitie S. Martini A. D.* 1283. *die penult. Martii undecimæ indictionis.*

Il Pontefice Onorio IV. nell' anno 1285. trascegliendo da questi Capitoli solamente quelli, che facevano a favor delle Chiese, e delle persone Ecclesiastiche, e della loro immunità, con aver mutate alcune cose, con particolar sua *Bolla*, mentre Carlo II. era prigione in Ispagna, volle pure confermargli, comandando, che quelli inviolabilmente s'osservassero. (*a*) L' original Bolla si conserva nell' Archivio della Trinità della Cava (*b*); ed il Re Ferdinando I. volle nell' anno 1469. farla inserire nella *Prammatica 2. de Clericis, seu Diaconis selvaticis*, che si legge impressa nel primo tomo delle nostre Prammatiche. Comunemente vengono chiamati anche questi, *Capitoli di Papa Onorio*, con manifesto errore; poichè questi non sono i Capitoli di Onorio, che fece nel medesimo anno nel tempo della prigionia di Carlo, mentr' era Legato nel Regno il Cardinal di Parma, ma tutt' altri, siccome diremo quando de' *Capitoli* di questo Pontefice nel seguente libro ci toccherà ragionare.

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.* 1283. 1285.
(*b*) Reg Moles *decis.* 1.

III. *Capitoli del Re* Carlo II.

Queste furono l' ultime leggi del Principe di Salerno, che stabilì come Vicario del Regno, poichè la sua prigionia l' interruppe il corso del governo; e morto suo padre, trovandosi egli ancora prigione in Aragona, ne' seguenti anni non si fece altro per mezzo del Re d' Inghilterra, che trattarsi della sua libertà. Finalmente con quelle condizioni, che si diranno nel seguente libro, fu sprigionato; e tornato in Italia, fuvvi onorevolmente accolto da Niccolò IV. che ad Onorio successe, e nel giorno di Pentecoste a' 29. Maggio dell' anno 1289. coronato Re di Sicilia, e di Puglia. Partissi dapoi dalla Corte del Papa, ed a Napoli fece ritorno (*c*), ove con molta festa, e magnifiche pompe ricevuto, a' passati disordini tosto pensò dar riparo.

L' ordine de' tempi non comporterebbe, che si dovesse favellar qui de' Capitoli di questo Re, siccome degli altri *Angioini* suoi successori. Ma per non tornar di nuovo a trattare de' *Capitoli del Regno*, che formano oggi una delle principali parti delle nostre patrie leggi, perciò gli ridurrò qui tutti insieme; e perchè s' abbia ancora un' intera e compita istoria di quelli, siccome degli Autori, che con varie note e commenti gl' illustrarono.

(*c*) Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 129. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1289.

Carlo adunque, avendo ne' suoi cinque anni di prigionia sofferto

ferto il Regno varie mutazioni e disordini, quando fu a quello restituito, pensò immantenente con nuove leggi a ripararlo. Nel proemio, che a quelle prepone, tutto ciò rapporta e narra, che precedente consiglio e discussione avuta co' Prelati, Conti, Baroni, e Sapienti del Regno in Napoli, avea quelle stabilite. Cominciano dal titolo: *De inquisitionibus;* e per molti altri titoli seguenti non ad altro fu inteso, che a regolare i giudizj criminali, e come debbano istituirsi: le pruove che vi si ricercano: di che vaglia siano i tormenti, e le confessioni de' rei: si stabiliscono le pene contro coloro, che portano armi proibite: contro i forgiudicati, ed i di loro figliuoli; e contro gli omicidi. In breve tutto ciò che concerne a' delitti, ed il modo di provargli, e di punirgli.

Disbrigato delle cose criminali, passa alle civili. Proibisce di potersi pignorare i buoi aratorj (*a*). Fa una lodevole legge intorno all' invenzione de' tesori, contraria a quella del Re Guglielmo, volendo che gl' inventori non siano inquietati, trovandogli nel fondo proprio: se nel comune, o del Fisco, se gli dia la metà: se nell' alieno, niente al Fisco, ma la metà all' inventore, e l' altra al padrone del fondo, dichiarando per tesori non intendere le miniere dell' oro, e dell' argento, e degli altri metalli, siccome delle saline (*b*). Inculca il pagamento delle decime (*c*). Stabilisce pene pecuniarie a coloro, che passato l'anno persisteranno nella scomunica (*d*). Prescrisse il modo a Feudatarj morti, o con testamento, ovvero *ab intestato*, di statuire il Balio (*e*). Provvede alle doti delle donne, e sopra alcuni abusi dà utili provvedimenti (*f*). Conferma ancora con nuove leggi tutti i Capitoli, ch' egli fece mentre fu Vicario nel piano di S. Martino, dicendo: *Capitula eadem constitutione praesenti in perpetuum valitura, de nostra mera scientia confirmamus, & defectum omnem, si quis eis tunc infuit, qui Regni potestate Vicaria, non Dominica fungebamur, Regiae dignitatis authoritate supplemus* (g). E perchè i suoi Popoli apprendessero quanto gli fosse a cuore la giustizia, e la riordinazione delle Provincie in migliore e più utile stato, ordina (*h*), che il Maestro Giustiziero, ed i Giudici della G. Corte debbano sei settimane dell' anno scorrere le Provincie da lui destinate, cioè in tutto l' *Apruzzo*, in *Terra di Lavoro*, e *Principato*, in *Capitanata*, e *Basilicata*, in *Terra di Bari*, e *Terra d' Otranto*. Vuole, che dimorando nelle Provincie inquirano, correggano gli eccessi de' Giustizieri di quelle, e de' loro

(*a*) *Cap. de bobus arator.*

(*b*) *Cap. de thesauris.*

(*c*) *Cap. de solv. decim.*

(*d*) *Cap. de morantib. in excomm.*

(*e*) *Cap. de statuendo Balio.*

(*f*) *Cap. de dotib. mulier. & seqq.*

(*g*) *Confirmatio capitulorum editorum in planit. S. Martini.*

(*h*) *Cap. Quod Magister Justitiarius certis temporibus, &c.*

loro Ufficiali ; e parendo loro di doverſi amovere, ne diano a lui diſtinta notizia per darvi provvidenza.

Per moſtrarſi grato a' Conti e Baroni del Regno, proroga i gradi della ſucceſſione ne' loro Feudi (*a*). E per evitare le diſſenzioni e le querele, che gli erano fatte per conto de' confini de' tenimenti de' Baroni, delle Chieſe, e de' privati; ordinò, che da' Regiſtri del ſuo Archivio, ove ſi tratta delle confinazioni, ſe ne formaſſero due libri: uno ne rimaneſſe nella ſua Camera, e l' altro in un gruppo di ferro s' appendeſſe nella più famoſa Chieſa della Città (*b*). Levò molti abuſi intorno all' eſazione delle collette; ed in fine fu tutto inteſo, perchè i ſuoi ſudditi non foſſero gravati indebitamente d' ingiuſte eſazioni.

(*a*) *Cap. de prorogat. ſucceſſ. duratura.*

(*b*) *Cap. de tollenda diſſentione inter fideles noſtros.* Summ. *to.2. l.3. c.2. pag.*360.

Tutti queſti Capitoli furono ſtabiliti in Napoli nel primo anno, ch' egli vi tornò libero, e perciò portano queſta data: *Data Neap. A. D.* 1289.

Oltre di queſti ſe ne leggono molti altri, ſparſi tra quelli del Re Roberto ſuo ſucceſſore, fatti negli anni ſeguenti, come quello, che ſi legge nella rubrica, *Quod in pœnis pecuniariis, &c.* L' altro ſotto il titolo, *Quod ſit licitum accuſatori, &c.* L' altro ſotto il titolo, *Exceptione excommunicationis, &c.* ed alcuni altri. Ed in fine quello, che fu da lui pubblicato nel penultimo anno del ſuo Regno, che ſi legge tra' Capitoli di Roberto ſotto la rubrica, *Literæ Domini Ducis*, che porta queſta data: *Dat. Neap. per D. Bartholomeum de Capua A. D.* 1307. *die* 12. *Decembris* 11. *indict. Regnorum noſtrorum anno* 22.

Si valſe queſto Principe in formargli non già d' Andrea d' Iſernia, come credette Giovanni Antonio Nigris (*c*), ma della penna del celebre Giureconſulto Bartolommeo di Capua, Protonotario del Regno, innalzato da lui, e più dal ſuo ſucceſſore Roberto a' primi gradi ed onori del Regno.

(*c*) Nigris *Comment ad cap.*138. *n.*6.

IV. *Capitoli del Re* ROBERTO.

QUeſto Principe, che per la ſua ſaviezza fu riputato un altro Salomone, ci laſciò ancora molte utili e ſavie leggi. Di lui come Vicario di ſuo padre non ne abbiamo, ma ſolo quando fu incoronato Re. Solamente vi è tra' ſuoi Capitoli uno da lui fatto nel tempo ch' era Vicario del Regno, col quale indirizza ad Ermengano di Sabrano Conte di Ariano, G. Giu-

Giustiziero del Regno, ed a' Giudici della G. Corte una Costituzione del Re suo Padre contenente diversi Capitoli, senza però che vi sia del suo veruno stabilimento (*a*). Il suo figliuolo Carlo Duca di Calabria costituito da lui Vicario del Regno, emulando la sua sapienza e giustizia ne fece anche alcune in vita del padre (*b*). Fabio Montelione da Gerace (*c*) scrisse, il Re Roberto in tutto il tempo di sua vita non aver fatti più che cinquanta di questi Capitoli; e questo numero veramente si vede nell' edizione vulgata. Ma molti altri se ne leggevano nell'originale manoscritto, che, come rapporta il Pisanello (*d*), si conservava a suoi tempi da *Antonio Barattuccio* Avvocato Fiscale; ed alcuni altri ne rapporta ancora Goffredo di Gaeta (*e*) nella sua Lettura a' Riti della Regia Camera della Summaria.

Cominciò Roberto a regnare nell' anno 1309. e le prime sue leggi furono eziandio dettate da Bartolommeo di Capua Protonotario del Regno, nel quale posto non solo fu confermato da Roberto, ma ingrandito d' altri onori, come colui, che l' avea così ben servito in Avignone nella famosa contesa, che Roberto ebbe col nipote per la successione del Regno.

Fu Bartolommeo creato Logoteta e Protonotario del Regno nell' anno 1285. che fu il primo anno del Regno di Carlo II. e visse con quella gran dignità insino al 1328. anno della sua morte. Ricavasi esser quella accaduta in quest' anno dall' iscrizione del suo tumulo, che prima si leggeva nella maggior Chiesa di quella Città nella sua Cappella, ov' è sepolto; e sebbene sin da' tempi, ne' quali scrisse il Summonte (*f*), questa lapide fosse stata altrove trasferita, si legge però l'iscrizione (oltre nel Summonte, in Cesare d' Engenio (g), e nel Toppi (*h*)) in Pietro Stefano (*i*), il quale scrisse in tempo, quando non era stata ancora di là tolta; dove fra l'altre cose si leggono queste parole:

Annis sub mille trecentis BIS ET OCTO,
Quem capiat Deus, obiit bene Bartholomæus.

Ma non è da tralasciare, che Pietro Stefano istesso portando in volgare questa iscrizione, traduce queste parole: *Annis sub mille trecentis bis & octo*, in cotal maniera: *Nell' anno mille trecento sedici;* donde si diede occasione al Summonte, a Pier Vincenti (*k*), ed al Toppi, di scrivere anch' essi, che Bartolommeo di Capua morisse nel 1316. Ciò che ripugnerebbe a tanti no-

Kkk 2

(*a*) Cap. *sub Rubr. Litteræ Domini Ducis ad Magistrum Justitiarium, inter Capit. Reg. Roberti.*

(*b*) Sono tra i Capitoli del Re Roberto sotto questo titolo: *Capitula Ducis Calabriæ Primogeniti Regis Roberti.*

(*c*) Fab. Montel. in *Comment. super quatuor literis arbitr. par.2.*

(*d*) Pisanellus *in Addit. ad tit. Capit. de Oblation. & tit. Quod in Causis crimin. possit constitui procurator. & tit. de prohib. portat armor*

(*e*) Goff. de Gaeta *rub.5. de jur. Dohanæ, tit.8. num. 207.*

(*f*) Summ. *to.2. lib.3. c.3. pag.380.*

(*g*) Engen. *Nap. Sac. del Duomo di Nap.*

(*h*) Toppi *Bibl. Nap. in Barth. de Capua.*

(*i*) Stefan. *Descriz. de' luoghi Sacri di Nap.*

(*k*) Vincenti *Teatro de' Proton. del Regno*, da chi copiò Toppi *in Bibl.*

nostri *Capitoli*, che abbiamo del Re Roberto, istromentati per mano del G. Protonotario Bartolommeo dopo l' anno suddetto, leggendosene del 1318. 1324. e 1326. Quindi altri (a) interpetrarono in altra guisa quelle parole *bis & octo*, non già di *sedici*, perchè avrebbesi dovuto dire *bis octo*, non già *bis & octo*; ma di *ventotto*, poichè secondo la goffaggine di que' tempi, al *mille* aggiungendo i *trecento*, ed a questi, *due*, e poi altri *otto*, fanno appunto questo numero di 1328.

(a) Andreys *disp. Feud. c.* 1.§.5. *n.28.p.* 34. *Ut quem obiisse constat ann.*1328. *ex ejus sepulchro in nostra Æde Archiepiscopali*. Fulvio Carac. *alleg.*72. *per la Città di Nap.*

I primi Capitoli del Re Roberto sono quelli, che istromentati per Bartolommeo di Capua cominciano dal terzo anno del suo Regno. Questi sono il *Cap. Robertus &c. Ad quietem publicam*, sotto il titolo, *Ut Comites & Barones &c.* stabilito nel terzo anno del Regno di Roberto; dove nella vulgata edizione evvi errore, poichè in vece di leggersi *A. D.* 1311. si legge 1326. che sarebbe non il terzo, ma il diciottesimo anno del Regno di Roberto. Il *Cap. Robertus &c. Privilegia*, sotto il titolo, *De oblationibus, privilegio Clericorum &c.* Il *Cap. Robertus &c. Pro bono statu*, sotto il titolo, *De exceptione excommunicationis*. Il *Cap. Importuna petentis*, sotto il titolo, *De non creandis Judicibus in perpetuum*. Il *Cap. Robertus &c. Ne per exemptionis*, sotto il titolo, *Quod testes excommunicati debent absolvi ad cautelam*, che oggi noi diciamo, *cum reincidentia*. Il *Cap. Eodem studio*, sotto il titolo, *Quod in caussis criminalibus &c.* Il *Cap. Robertus &c. Quia nulla legis*, sotto il titolo, *Quod Justitiarius possit cognoscere de civilibus caussis Ecclesiæ &c.* Il *Cap. Robertus &c. Nolumus*, sotto il titolo, *Quod Barones, vel Feuda tenentes &c.* Il *Cap. Robertus &c. Licet contra*, sotto il titolo, *Quod receptatores pari pœna puniri debent, qua & malefactores*. Il *Cap. Statuimus*, sotto il titolo, *Quod liceat specialibus personis &c.* Il *Cap. Robertus &c. Frequenter ex abundanti*, sotto il titolo, *Confirmatio Constitutionum per genitorem Regis Roberti editarum*. Il *Cap. Juris censura*, sotto il titolo, *Capitulum de arbitrio concesso Officialibus*, che siccome a proposito notò *De Bottis*, fu dato per Bartolommeo di Capua nell' anno 1313. Il *Cap. Robertus &c. Si cum Sceleratis*, sotto la rubrica, *Litera arbitralis*, che porta la data del 1313. e l' anno quinto del Regno di Roberto. Il celebre *Cap. Ad regale fastigium*, sotto il titolo, *Quod Justitiarius possit cognoscere de gravaminibus illatis per Prælatos, vel alias Ecclesiasticas personas*, istromentato per Bartolommeo di Capua nell' anno 1314. nel sesto anno del Regno di Roberto, come accuratamente, e senz' errore notò ivi *De Bottis*.

Bottis. Il *Cap. Robertus &c. Inter belli discrimina*, sotto la rubrica, *Capitulum contra exceptionem hosticam &c.* che nell' edizione vulgata porta una data scorrettissima, cioè dell' anno 1416. quando non pur Bartolommeo, ma Roberto, anzi la sua nipote Giovanna, ed il suo successore erano morti; onde deve emendarsi, e leggersi 1316. Il *Cap. Robertus &c. Pridem per diversas*, che siegue sotto la medesima rubrica. Il *Cap. Robertus &c. Ad consultationem Magistri Justitiarii*, sotto il titolo, *Quod accusatore desistente, Curia ex officio procedere potest*. Il *Cap. Robertus &c. Exercere volentes*, sotto il titolo, *De componendo*. Il *Cap. Provisa Juris sanctio*, sotto il titolo, *Quod latrones, disrobatores stratarum, & piratæ omni tempore torqueri possint*. Il *Cap. Robertus &c. Quorundam expositio*, che si legge tra' Capitoli del Re Carlo II. sotto la rubrica, *Litera super Justitia retardata*. Il *Cap. Robertus &c. Ordinata Justitia*, sotto il titolo, *Quod Bajuli Judices exerceant officia &c.* che fu fatto mentr' era vivo Bartolommeo di Capua, giacchè sopra questo Capitolo si leggono le sue note. Il *Cap. Robertus &c. Salubrem statum*, ovvero, *Frequenter ex abundanti*, sotto la rubrica, *Hoc Capitulum est ad confirmationem Capitulorum factorum per Regem Carolum;* ed il *Cap. Robertus &c. Alienationis actus*, sotto la rubrica, *Non est Capitulum, sed litera declarans juris ambiguitatem &c.* istromentato pure per Bartolommeo di Capua, *A. D.* 1326. *die* 5. *Decemb.* 10. *indic. Regnor. nostr. A.* 18.

Questi sono i *Capitoli* stabiliti dal Re Roberto per tutto l' anno 1326. decimottavo del suo Regno, per mano di Bartolommeo di Capua suo G. Protonotario. Se ne leggono ancora alcuni altri del medesimo Principe; ma poichè riguardano gl' interessi del suo regal patrimonio, furono perciò istromentati non da' Protonotarj, ma per li Maestri Razionali, a' quali s' apparteneva la cura delle cose fiscali; poichè, siccome notò assai a proposito Pier Vincenti nel Teatro de' Protonotarj del Regno (a), tale era lo stile sempre praticato eziandio dapoi sotto il Regno degli Aragonesi. Questi sono il *Cap. Robertus &c. Novis morbis*, sotto il titolo *De compilatione, & compositione rationum Officialium*, istromentato in Napoli nel 1317. nono anno del Regno di Roberto per li Maestri Razionali, come si legge nella data: *Data Neap. per Magistros Rationales Magnæ Curiæ nostræ, A. D.* 1317. *die* 20. *Septembris*, 1. *indict. Regnorum nostrorum anno nono*. Il *Cap. Robertus &c. Fiscalium functionum*, sotto il titolo, *De appretio, & modo faciendis in terris, & locis Regni;* che parimente

(a) P. Vinc. *in principio.*

te porta questa data : *Datum Neap. Per eosdem Magistros Rationales Magnæ Curiæ &c. A. D. 1333. die 7. Augusti, 1. indict. Regnorum nostrorum anno vigesimoquinto.* Ed il celebre *Cap. Apud Fogiam,* sotto il titolo, *Quid fiet mortuo Barone.*

Tutti gli altri Capitoli, che poi leggiamo stabiliti da Roberto, si vedono istromentati per *Giovanni Grillo* da Salerno Viceprotonotario del Regno, nelle date de' quali occorrono nell'edizione vulgata alcuni errori. Morto Bartolommeo di Capua nell'anno 1328. ancorchè il Re Roberto in vita del medesimo avesse innalzato al sommo onore di Protonotario *Giacomo di Capua* suo figliuolo, con provvisione di 108. once d'oro l'anno, tanto che con esempio nuovo furono veduti in un istesso tempo due G. Protonotarj; nulladimanco essendo *Giacomo* premorto al padre, estinto dapoi Bartolommeo carco di gloria e d'anni, quello supremo Ufficio per molto tempo rimase vacante, fin che nell'anno 1343. non fu provvisto nella persona di Ruggiero Sanseverino (a). Intanto veniva esercitato da' Viceprotonotarj; onde dopo la morte di Bartolommeo furono un dopo l'altro eletti Giovanni Grillo da Salerno, Niccolò Frezza, ed Andrea Comino. Dal primo si veggono tutti i seguenti Capitoli del Re Roberto istromentati. I due primi si leggono sotto il titolo, *De non procedendo ex officio, nisi in certis casibus, & ad tempus*, e portano questa data: *Data Neap. per Joan. Grillum de Salerno Juris civilis professorem, Vicesgerentem Protonotarii Regni Siciliæ A. D.* 1228. (come dee leggersi) *die* 10. *Feb.* 12. *Indic. Regn. nostrorum anno* 20. L'altro si legge sotto il titolo, *De indebitatoribus victualium, & usuris*, che porta la medesima data, come quello, che fu stabilito nell'istesso anno a' 24. del mese di Luglio. Il quarto è il *Cap. Ut inter subjectos,* sotto il titolo *De prohibita portatione armorum*, istromentato per mano del Viceprotonotario *Grillo* nell'anno seguente, che fu il ventesimoprimo del Regno di Roberto; e deve emendarsi la data, che porta la vulgata edizione, ed in vece di *A. D.* 1300. deve leggersi 1329.

(a) P. Vinc. de' *Proton. in B. de Capua, fol.* 75.

Seguono dapoi tre Editti pubblicati da Roberto nell'anno seguente 1330. I due primi nel mese di Maggio, ed il terzo in Giugno. Il primo è sotto la rubrica: *De non componendo super receptatione bannitorum cum Universitate, personisque singularibus.* Il secondo ha questo titolo: *Tenor secundi edicti, de damnis emendandis per Universitatem.* Ed il terzo sotto la rubrica: *Tenor tertii edicti, de familia Officialium qualiter esse debeat.* Portano que-

sti

sti Editti le date giuste dell' anno 1330. ventesimosecondo anno del Regno di Roberto. Nel medesimo anno furono stabiliti due altri Capitoli, che si leggono, il primo sotto il titolo, *De non componendo super crimine capitali*; il secondo sotto l' altro: *Quod possit regi Curia in Terris non jurisdictionis*.

Nell' anno seguente 1331. fu da Roberto per mano del Viceprotonotario *Grillo* stabilito quel famoso Capitolo, col quale si proibiva l' estrazione de' carlini d' argento fuori del Regno, che si legge sotto la rubrica: *De prohibita extractionis carolenorum argenti de Regno*; e deve emendarsi la data, ed in vece d' *A. D.* 1303. deve leggersi 1331. che fu il ventesimoterzo anno del Regno di Roberto.

Nel seguente anno 1332. fu pubblicato per mano del medesimo da Roberto quell' altro famoso Editto, col quale per dar rimedio a' frequenti e scandalosi disordini, che in Napoli avvenivano per alcuni ribaldi, i quali sotto pretesto di matrimonio rapivano dalle loro case le vergini, avendo convocate le Piazze della Città, proibì sotto severissime pene delitti sì enormi; del quale non si dimenticò il Summonte nella sua Istoria (a), come quello, che contiene i cognomi di molti Nobili de' Seggi di Capuana, Nido, Portanova, del Mercato, di Porto, di Somma Piazza, di Salito, di Arco, e di S. Arcangelo. Si legge sotto la rubrica: *Statutum contra Neapolitanos maleficos rapientes virgines sub colore matrimonii*; e deve emendarsi la data, ed in vece di *Regnorum nostrorum A.* 14. leggersi *A.* 24.

(a) Summ. t. 2. l. 3. c. 3. pag. 396.

Nel 1334. furono stabiliti due altri Capitoli; il primo in Agosto, ch' è sotto il titolo, *De non componendo in delictis corporaliter puniendis*; ed il secondo in Ottobre, fatto per dichiarazione del medesimo, ch' è sotto la rubrica: *De declaratione Constitutionis prohibentis compositionem in criminalibus*. Ambedue nella vulgata edizione portano giuste date, come quelle che esattamente notano l'anno ventesimosesto del Regno di Roberto.

Nell' anno seguente 1335. furono dal Re Roberto per Giovanni Grillo suo Viceprotonotario emanati cinque famosi e celebri Editti. Il primo in Gennajo di quest' anno, che si legge sotto il titolo, *De revocatione occupatorum demanii regii ad ipsum demanium*: deve correggersi la data, e leggersi: *Data Neap. per Jo. Grillum A. D.* 1335. *die* 16. *Januar.* 3. *indict. Regnorum nostrorum anno* 27. non 26. come si legge nella vulgata. Il secondo sotto il medesimo mese ed anno, ch' è sotto il titolo: *De pecunia Fiscali*

ſcali non tenenda per Officiales poſt amotionem ab officio: dove parimente deve la data correggerſi, e leggerſi, *Regnorum noſtrorum A.* 27. Il terzo ſi legge ſotto la rubrica: *De non recipiendis vaſſallis demanii in Terris Baronum.* Il quarto ſotto il titolo: *Quod Clerici conjugati ſolvant collectas regias*; ed il quinto ſotto il titolo: *Quod non extrahantur lignamina extra Regnum.*

Seguono dapoi que' famoſi *Capitoli*, onde alla violenza degli Eccleſiaſtici ſi dà riparo. Queſti Capitoli, che volgarmente chiamiamo *Rimedj*, ovvero *Conſervatoriali*, ſono quattro. Il primo fu ſtabilito da Roberto in tempo che vivea il famoſo Giureconſulto Bartolommeo di Capua, e da lui come Protonotario del Regno iſtromentato: comincia, *Ad regale faſtigium*, e fu da noi di ſopra notato. Seguono ora i tre altri pubblicati appreſſo. Il ſecondo comincia: *Charitatis affectus*, drizzato da Roberto a' Giuſtizieri d' Apruzzo *ultra flumen Piſcariæ*; e ſi legge ſotto la rubrica, *Conſervatorium pro laico contra clericum*. Il terzo comincia, *Finis præcepti charitas*, drizzato a' Giuſtizieri di Val di Crate, e Terra Giordana, e ſi legge ſotto la rubrica, *Conſervatorium pro clerico contra clericum*. Ed il quarto, che fu indrizzato al Reggente della Vicaria, ed a' ſuoi Giudici, comincia, *Omnis prædatio*, e ſi legge ſotto il titolo, *De ſpoliatis pro laico contra clericum*. Di queſti Capitoli ci tornerà a noi occaſione di diffuſamente ragionare ne' ſeguenti libri, quando del Regno, e della giuſtizia e ſapienza di Roberto dovremo favellare; ſiccome delle *Quattro lettere arbitrarie*, che parimente riconoſcono per Autore queſto Principe, e che fra queſti Capitoli l' abbiamo ſemplicemente accennate.

Finalmente abbiamo di Roberto quell' altro ſuo famoſo Capitolo, col quale ſi prende cura e penſiero della riforma dell' Accademia Napoletana. Comincia *Grande fuit*, e ſi legge ſotto il titolo: *De reformatione Studii Neapolitani, & interdicendo particulares Scholas in utroque jure ubilibet infra Regnum.* Quell' altro Capitolo che comincia, *Pondus æquum*, e che comunemente viene attribuito alla Regina Giovanna ſua nipote, leggendoſi ſotto queſta rubrica, *Litera Reginæ Joannæ*, credette *De Bottis*, che ſia pure del Re Roberto, e teſtifica egli aver nel Regiſtro trovato concepito il principio del medeſimo in cotal guiſa: *Robertus &c. Juſtitiariis Principatus ultra Serras Montorii preſentibus & futuris &c.*

Nè dobbiamo tralaſciare un altro Editto di Roberto, col qua-

quale fu proibito a' Cherici il portare armi, li quali dopo essere stati tre volte ammoniti se non s' emenderanno, ordinò, che fossero loro tolte. Non l' abbiamo tra questi Capitoli, ma sì bene tra le nostre Prammatiche (*a*). E se ora vediamo il contrario praticarsi, è parte abuso, parte perchè in processo di tempo fu accordata a' Vescovi la famiglia armata; di che altrove ci tornerà occasione di ragionare.

(*a*) *Pragm. 6. de Cler. seu Diac. selvaticis.*

Questi sono i cinquanta Capitoli del Re Roberto, che abbiamo impressi nel corpo delle leggi del Regno, e che hanno presso di noi ne' Tribunali della Città, e del Regno tutta l'autorità, e tutto il vigore; e tutto ciò che per le posteriori leggi non si trova corretto, o mandato in disuso, dobbiamo inviolabilmente osservare.

Seguono ora i Capitoli del Duca di Calabria suo figliuolo, che fece mentre da suo padre gli fu dato il governo del Regno, creandolo suo Generale Vicario.

V. *Capitoli di* CARLO *Duca di Calabria Vicario del Regno.*

RE Roberto, convenendogli di portarsi ora in Provenza, ora in Fiorenza, o Genova, e sovente all' impresa di Sicilia, vedendo in Carlo suo figliuolo risplendere molte virtù, e sopra tutto la religione, la giustizia, e la prudenza, quasi dall' adolescenza gli pose il governo di tutto il Regno in mano, creandolo suo General Vicario; ed egli adempì così bene, e con tanta lode e prudenza le sue parti, che il Re suo padre ne vivea sommamente soddisfatto. Egli pose in maggior splendore e floridezza il Tribunale della Vicaria, creandovi per M. Giustiziero Filippo Sangineto con provvisione di 150. once d' oro l' anno, assegnando ancora 90. once l' anno per stipendio di dieci uomini a cavallo, e sedici a piedi per guardia, e per maggior decoro di questo Tribunale (*b*). Ebbe in costume ogni anno cavalcare per lo Regno per riconoscere le gravezze, che facevano i Baroni, ed i Ministri del Re a' popoli. E per mezzo di varj Editti, che abbiamo inseriti tra' Capitoli del Re Roberto suo padre, diede savio provvedimento a molte cose riguardanti il buon governo del Regno, e la retta amministrazione della giustizia, della quale fu egli amantissimo.

(*b*) Tutini *de' G. Giustiz.* Summ. *t. 2. l. 3. c. 3. p. 383.*

Il primo de' suoi Capitoli si legge contro i Baroni, ed altri ricettatori di sbanditi, e d' altri uomini facinorosi, che tur-

bavano la pace del Regno, imponendo loro pena di morte, e della perdita de' loro beni. Fu questo drizzato al Giustiziere di Terra d' Otranto, ed istromentato per Bartolommeo di Capua, di cui sopra il medesimo abbiamo ancora alcune note; e porta la data, *apud Hospitale Montis Virginis*, Santuario allora reso assai celebre in Terra di Lavoro per la magnificenza e pietà de' Re Angioini, dove sovente facevano dimora.

Il secondo, pure istromentato per Bartolommeo di Capua, è il celebre *Cap. Ex præsumptuosæ*, che leggiamo sotto la rubrica: *Quod Feudatario decedente absque legitima prole, possessio Feudi usque ad anni circulum in modum sequestri stet penes Fiscum*. L' Autore di questo Capitolo fu Carlo II. suo avo; ma poichè insino ad ora non era stato pubblicato, Carlo suo nipote per mezzo di questo suo Editto ordinò, che quello si divulgasse, e che tenacemente si osservasse.

Seguono tre altre sue Costituzioni dettate anche per Bartolommeo di Capua, riguardanti il tempo, ed il modo di darsi il Sindicato degli Ufficiali, che si leggono sotto la rubrica: *Quod tempus syndicationis non labatur, donec acta sint compilata, & assignata*.

Ne seguono appresso quattro altre; la prima comincia: *Legem veterem Digestorum*; la seconda: *Voluntas libera*; la terza: *In forma sigilli*; e la quarta: *Accusatorum temeritas*, tutte istromentate per Bartolommeo di Capua; e portano questa data: *Dat. Neap. per Bar. de Capua &c. A. D. 1324. die 8. Feb. 7. indict. Regnorum Domini patris nostri anno 15.*

Abbiamo un altro Capitolo di questo Duca tra quelli della Regina Giovanna, stabilito per lo Vescovo di Chieti in una lite, che tenea con Roberto Morello, che comincia: *Carolus Illustris &c. Ne personarum casu &c.* Fu parimente dettato da Bartolommeo di Capua nel mese di Settembre dell' anno 1322.

Tra' Riti della G. Corte della Vicaria si legge eziandio un altro Capitolo di Carlo, che comincia, *Detestantes*, sotto la rubrica, *De supplendis defectibus causarum*, dirizzato a Giovanni de Aja Reggente della Gran Corte; e porta questa data: *Dat. Neap. A. D. 1320. die 28. Decembris 3. indict. Regnorum dicti Domini patris nostri, anno 11.*

Pure fra' Capitoli del medesimo se ne legge uno istromentato per li Maestri Razionali. Si tratta in quello di cose fiscali atti-

attinenti al regal patrimonio, come di falsa moneta: fu fatto contro coloro, che falsificavano i *gigliati*, ed i *carlini*; e per questa ragione nella data non si legge il nome del Protonotario, o Viceprotonotario, ma solo: *Data per Magistros Rationales*. Comincia: *Carolus Illustris &c. Jam sæpe*, ed è sotto il titolo: *De demolientibus, & falsantibus Liliatos, Carlenos, & incidentibus*.

(Questi *Gigliati*, de' quali il *Boccaccio*, come Moneta d'Argento del Regno a' suoi tempi usitatissima, fa memoria, furono così chiamati da' Gigli ivi impressi, siccome vedesi nel Libro delle Monete del Regno di Napoli del *Vergara Tavola* 10. *n.* 7. e *Tavola* 11. *n.* 5. e ragguaglia il lor valore a quello del Carlino. (

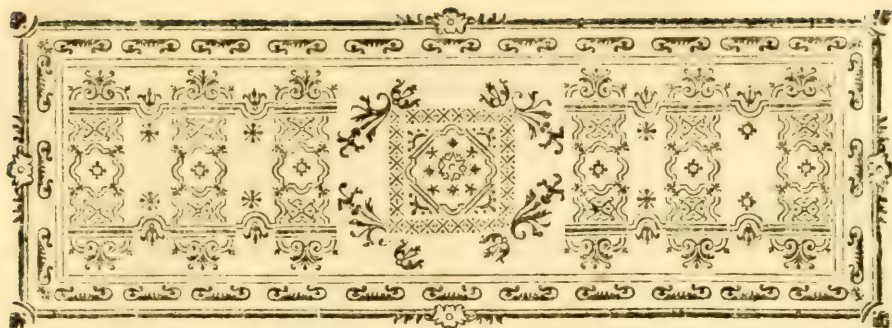
Addizione dell'Autore.

Questi sono i Capitoli, che ci lasciò questo savio e giusto Principe, il quale essendo nell' anno 1328. premorto all' infelice padre, nè tenendo Roberto altro maschio, a chi insieme col titolo di Duca di Calabria avesse potuto conferir la carica di Vicario del Regno, riprese egli il governo del medesimo; e come abbiam veduto, molti altri Capitoli per mano del Viceprotonotario Giovanni Grillo stabilì, insino che nel 1343. essendo morto senza maschi, lasciò il Regno a *Giovanna I.* sua nipote figliuola di Carlo: origine che fu di molti disordini e confusioni nel Regno, tanto che così ella, come i suoi successori regnando in continue agitazioni, e sempre in mezzo alle armi, non poterono pensare alle leggi. Per questa cagione della Regina *Giovanna* non abbiamo se non che pochi suoi Capitoli, rifatti per gli Ufficiali, e buono stato del Regno, non che intendesse per quelli stabilire cose nuove, com' ella stessa lo dice: *Condita sunt Capitula infrascripta modica, & quasi nulla statuentia nova. Sed solum rememorantia, & reformantia jura antiqua, & Capitula, quæ per abusum malorum Officialium minime fuerunt observata modernis temporibus (a)*. E degli altri Re' Angioini suoi successori, toltone quel celebre Capitolo di *Ladislao*, dove proibisce a' Notari vassalli stipulare istromenti de' loro Baroni; ed un altro della *Regina Isabella* come Vicaria del Regno, lasciata dal Re Renato suo marito, che si legge tra' Riti della G. Corte della Vicaria, non abbiamo legge, o costituzione alcuna.

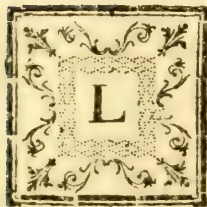
(a) *Cap Reg. Joannæ pro statu Regni, & cultu Justit. observando.*

Ecco di quali leggi si compone il volume, che ora noi chiamiamo de' *Capitoli del Regno*. Ecco i loro Autori: *Carlo I. Carlo II. Roberto*, *Carlo* suo figliuolo, e *Giovanna*; uno di *Ladislao*, ed un altro d' *Isabella*.

Sin da che furono pubblicati, ebbero chi con note, e chi finalmente con pieni commentarj gl'illustrasse. Il primo fu *Bartolommeo di Capua*, che vi fece alcune picciole note. *Giovanni Grillo* da Salerno anche famoso Giureconsulto di que' tempi, che dopo la morte di Bartolommeo fu Viceprotonotario del Regno. Il celebre *Andrea d' Isernia* pur vi fece alcune note. Nel Regno di Giovanna I. *Sebastiano Napodano*, e *Niccolò da Napoli*, *Sergio Donnorso*, che fu M. Razionale della G. Corte, e Viceprotonotario (*a*), e non già G. Protonotario, come vuole il Summonte (*b*), e *Luca di Penna* anche vi notarono alcune cose. Seguirono dapoi a far il medesimo *Niccolò Superanzio*, *Pietro Piccolo* da Monforte, *Giovanni Crispano* Vescovo di Chieti, *Fabio Giordano*, *Gio: Angelo Pisanello*, *Marc' Antonio Polverino*, ed il Regio Consigliere *Giacopo Anello de Bottis*. Finalmente, per tralasciarne alcuni, che vi fecero picciolissime note di niun momento, *Gio: Antonio de Nigris* di Campagna, Città posta nel Principato citra, non ignobile Giureconsulto, negli ultimi tempi di Carlo V. e propriamente nell' anno 1546. alle note di Bartolommeo di Capua, di Sebastiano, e Niccolò di Napoli, e di Luca di Penna aggiunse i suoi più diffusi commentarj.

(*a*) Pier. Vinc. de Proc. 1352 *p.* 90.
(*b*) Summ. *t.* 1. *l.* 1. *c.* 4. *pag.* 40. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *pag.* 366.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMOPRIMO.

A morte del Re Carlo I. accaduta in Foggia nel cominciare del nuovo anno 1285. siccome fu opportuna al Re Pietro d'Aragona, non solo per averlo stabilito nel Regno di Sicilia, ma anche per avergli tolto il pericolo di perdere i suoi paterni Regni, invasi da Filippo Re di Francia, così fu acerba e lagrimevole al Regno nostro di Puglia, ed al Principe Carlo suo figliuolo; poichè rimase il Regno non solo esposto all'invasione di Ruggiero di Loria, il quale avendo preso Cotrone, e Catanzaro, ed alcuni altri luoghi di quella Provincia, minacciava le altre vicine Regioni (*a*), ma anche perchè si vide senza Re, e senza governo, per la cattività del Principe di Salerno, che dovea succedere al Regno, il quale era ritenuto prigione in Ispagna. Essendovi pertanto sol rimasa l'infelice Principessa *Maria* sua moglie, con *Carlo Martello* primogenito del Principe, che allora non avea più che tredici anni, il Pontefice Martino per profittare dell'occasione vi rimandò subito Girardo Cardinal di Parma Legato Aposto-

(*a*) Barthol. de Neocastr. *cap.79. t.13. Rer. Ital.* Costanzo *l.3. in princ.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2. l.* 1. Murat. *an.* 1284.

postolico, perchè insieme colla Principessa lo governasse. Ma Filippo Re di Francia dolorosissimo della morte del Re suo zio, dubitando che la compagnia del Legato con una donna, ed un fanciullo, non recasse pregiudizio alle supreme regalie del Principe, vi spedì tosto Roberto Conte d' Artois suo figliuolo (*a*), perchè avesse cura della Casa Regale, e prendesse egli il governo del Regno; tanto più, che il suddetto Roberto era stato ordinato Balio e Governadore del Regno dal Re Carlo I. dopo la sua morte (*b*). Contuttociò per lo bisogno, che s' avea allora del Pontefice, e per l' accortezza del Legato non ne fu questi escluso; anzi seppe far valere tanto la sua autorità, che fatto convocare in questo istesso anno un Parlamento in Melfi di molti Prelati e Baroni, stabilì alcuni *Capitoli* (*c*) per lo buon governo del medesimo, per dovergli conferire col Pontefice Martino, affinchè confermati da costui, si fossero poi pubblicati, e fatti osservare nel Regno come sue leggi, come diremo.

(*a*) Giacch. Malesp. *c.*223. Gio: Villani *l.*7. *c.*94. Barthol. de Neocast. *cap.*90. *t.* 13. *Rer. Ital.* Collen. *lib.*5. Costanzo *lib.* 3. *in princ.*

(*b*) *Vid.* Raynald. *an.*1285. *n.*1. 5. 6. 7. 8.

(*c*) Moles *Decis.* 6. §. 1. Jo. Franc. Marcian. *Disp.* 3.

Intanto Re Pietro, vedendosi per la morte di Carlo sicuro del Regno di Sicilia, andò subito colle forze Siciliane ad opporsi in Aragona al vittorioso Re di Francia, il quale avea già preso Perpignano, Roses, Girona, e molte altre Terre di quel Regno, per acquistarlo a Carlo di Valois suo figliuolo secondogenito, che n' avea avuto il titolo, e l' Investitura dalla Chiesa Romana. E benchè si trovasse con forze assai dispari, per lo grandissimo ardir suo naturale, accresciuto dal favore della fortuna fino a quel dì, volle attaccar la battaglia; ma rotto il suo esercito, ed egli rimasto ferito, a gran pena ritirandosi, si salvò a Villafranca, dove di là a pochi giorni agli 11. di Novembre di quest' anno 1285. trapassò. Re certo degnissimo di lode, e di memoria eterna; poichè con pochissime forze, coll' arte, e con l' industria solo difese da due Re potentissimi, e da un Papa acerbissimo nemico due Regni tanto distanti l' uno dall' altro, trovandosi sempre pronto colla persona, ove il bisogno richiedeva che fosse. Di lui rimasero quattro figliuoli maschi, *Alfonso*, *Giacomo*, *Federico*, e *Pietro*, e due femmine, *Isabella*, e *Violante*. Ad *Alfonso* lasciò il Regno d' Aragona, ed a *Giacomo* quel di Sicilia, con condizione, che se Alfonso moriva senza figliuoli, Giacomo gli succedesse in quel Regno, e nella Sicilia (*d*).

(*d*) Mariana *de reb. Hisp.* *l.*14. *c.*9. Raynald. *an.*1285. *num.*25.

Certamente il Regno d' Aragona per la morte di Re Pietro sarebbe venuto in mano de' Franzesi, se non l' avesse salvato

vato da una parte una gravissima pestilenzia, che venne all'esercito del Re di Francia; e dall'altra la gran virtù di Ruggiero di Loria, il quale fin dentro il Porto di Roses andò a bruciare l'armata Franzese, dopo l'incendio della quale fu costretto Re Filippo di ritirarsi a Perpignano, per aver perduta la comodità delle vettovaglie, che gli somministrava l'armata; ed infermato in Perpignano, passò di questa vita questo anno a' 23. di Settembre, e gli succedè Filippo il Bello suo figliuolo (*a*).

Fu quest'anno anche lugubre per la morte di Papa Martino, il quale a' 28. di Marzo 1285. (*b*) morì in Perugia, e tosto in suo luogo fu rifatto *Onorio IV.* Romano, della nobilissima famiglia Savelli (*c*).

Papa Onorio calcando l'orme del suo predecessore, ancorchè Italiano, fu tutto inteso a favorire la Casa d'Angiò, e nell'istesso tempo per mezzo del Legato Girardo fece provvedere a' bisogni del vedovo Regno. E perchè il Conte d'Artois, il quale avendo intesa la morte del Re Pietro, e che per testamento avea lasciati divisi i Regni, era entrato in isperanza di ricuperar la Sicilia di mano del Re Giacomo, onde avea tutti i suoi pensieri a quell'impresa rivolti (*d*); volle ancora Onorio, profittando dell'occasione, intrigarsi nel governo civile del Regno, e provvederlo di nuove leggi conformi alli desiderj de' Baroni, ed universalmente di tutti i Regnicoli; ma più d'ogni altro ristabilire i privilegj ed immunità delle Chiese, e delle persone Ecclesiastiche di quello. A questo fine con una sua particolare Bolla spedita a' 17. Settembre di quest'anno 1285. confermò que' Capitoli, che Carlo Principe di Salerno mentre era Vicario del Regno statuì nel Piano di S. Martino; ma que' soli, che riguardavano l'immunità e' privilegj degli Ecclesiastici: la qual Bolla esemplata dal suo originale, che si conserva nell'Archivio della Trinità della Cava, si trova anche inserita da Ferdinando I. d'Aragona nelle nostre Prammatiche (*e*), ed è tutt'altra, come si disse, di quella, della quale saremo ora a ragionare.

(*a*) *Vid.* Gio: Villani *l. 7. c.* 101. *& seqq.* Barthol. de Neocastr. *cap.* 91. *& seqq. t.* 13. *Rer. Ital.* Nicol. Special. *Hist. Sicul. l. 2. c. 1. & seqq. t. 10. Rer. Ital.* S. Antonin. *par. 3. tit.* 20. *c. 3. §. 10.* Costanzo *l. 3.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 1. in fin. Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1285.

(*b*) Ciaccon. dice *a' 27. di Marzo.*

(*c*) Gio: Villani *l. 7. cap.* 105. *Vid.* Raynald. *an.* 1285. *nu.* 12. 13. 14. Mur. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l. 88. n. 17.*

(*d*) Costanzo *l. 3.*

(*e*) Pragmat. 2. *de Cler. seu Diac. Selvat. Vid.* Raynald. *an.* 1283. *num.* 43.

CAP.

C A P. I.

De' Capitoli di Papa ONORIO IV. *e qual uso ed autorità ebbero nel Regno*.

CHiunque considererà lo stato lagrimevole, nel quale per le avversità del Re Carlo I. e per la prigionia del Principe suo figliuolo erasi ridotto quello Reame, non si maraviglierà come il Pontefice Onorio abbia potuto innalzar tanto la sua autorità sopra il medesimo, sicchè a suo arbitrio si vegga imporre leggi non pure a' nostri Baroni, e ad altri Regnicoli, ma a' Regi stessi, trattandogli come suoi sudditi, e veri vassalli. Il bisogno, che s'avea in questi tempi cotanto a loro avversi de' Pontefici Romani, fece, che il Principe Carlo mentr' era Vicario del Regno si ponesse sotto la protezione del Pontefice Martino allora vivente, al quale diede ampio potere di regolare il governo di quello, e di rimettere a lui lo stabilimento, ed il modo intorno all' esazione delle collette, e di ridurle conforme a' tempi del buon Re Guglielmo, e di dar sesto alle gravezze de' suoi sudditi (a). Il Cardinal di Parma fece dal canto suo quanto potè, ma non finì di perfezionare l' opera con *Martino*, come fece poi col Pontefice *Onorio*, il quale pose mano non solo a stabilire il modo di questa esazione, ma diede molti regolamenti intorno ad altre più gravi e rilevanti cose, alla successione feudale, e sopra altri punti non appartenenti, che al supremo imperio del Principe.

(a) *Vid.* Raynald. *an.* 1283. *nu.* 46. 1285. *n.* 3. 4.

L' origine però di tali intraprese deve riportarsi più in dietro, cioè a quelle gravi e pesanti condizioni apposte nell' Investitura, che Papa Clemente IV. fece del Regno a Carlo I. Questo Principe, mentre durò la sua prospera fortuna, non si curò molto d' osservarle, ed intorno alle esazioni delle collette, e delle altre sovvenzioni continuò, siccome le ritrovò in tempo del Re Manfredi; anzi per essere un Principe assai diligente in conservare le sue ragioni fiscali, mostrò maggiore acerbità, che gli altri suoi predecessori. Ma sopravvenute dapoi le disgrazie di Sicilia, allora il Principe di Salerno suo figliuolo per acquistar benevolenza da' sudditi, in que' Capitoli stabiliti nel Piano di S. Martino ordinò, che tal esazione dovesse ridursi conforme a' tempi del buon Guglielmo; ma poichè non vi era chi di tal uso, e modo

e modo poteſſe render teſtimonianza, fu rimeſſo, come ſi diſſe, al Pontefice Martino allora vivente, che doveſſe ſtabilirlo con ſentire i Sindici delle Città e Terre, che l' informaſſero dello ſtato delle loro Comunità.

Il Pontefice Martino per la morte accaduta del Re Carlo, e per la prigionia del Principe di Salerno rimandò ſubito il Cardinal di Parma ſuo Legato in Napoli. Queſti appena giunto, pensò prima d' ogni altra coſa vantaggiare l' Ordine Eccleſiaſtico; onde fece convocare in Melfi i Prelati del Regno, e nel dì 28. Marzo dell' anno 1285. nel quarto anno del Ponteficato di Martino ſtabilì alcuni Capitoli riguardanti il favore della giurisdizione ed immunità Eccleſiaſtica, che proccurò ampliare quanto più poteſſe (*a*). E queſti Capitoli nè da Onorio, nè da *Martino* furono confermati, perchè fatti dal Cardinal Gerardo nel tempo iſteſſo, che morì Martino; ond' è, che allegandoſi alle volte da Matteo d' Afflitto (*b*), ſi nominano *Capitoli di Gerardo*, come ſi vede nella Coſtituzione *Præſente*, ove n' allega uno *ex Capitulis Gerardi*, che comincia: *Cupientes Eccleſiarum, & locorum, &c.* (*c*). Queſti *Capitoli di Gerardo* è da credere, che nell' età d' Afflitto ſi leggeſſero M. S. poichè non vi è notizia, che ſi foſſero mai impreſſi, e che poi di loro ſi foſſe perduto ogni veſtigio, come inutili; e tanto più fecero quelli ſparire i *Capitoli d' Onorio*, per li quali furono dati più accurati e numeroſi regolamenti (*d*).

Ma eſſendo dapoi ſopraggiunto in Napoli il Conte d' Artois mandato dal Re di Francia, perchè come Balio governaſſe egli la Caſa, ed il Regno del Principe ſuo cugino, il Legato ſeppe far tanto, che non fu eſcluſo affatto dal governo; anzi la ſua accortezza, e più il biſogno, che s' avea allora del Pontefice, fecero, che inſieme colla Principeſſa Maria, ed il Conte lo governaſſe (*e*). Ma queſti diſtratto alle coſe militari, per la guerra che ardea allora per la ricuperazione della Sicilia, non potè badar molto al governo civile e politico; onde morto il Pontefice Martino, e rifatto *Onorio* in ſuo luogo, ſi poſe coſtui colle iſtruzioni del Legato Gerardo a ſtabilire nuovi Capitoli, che ſono i veri *Capitoli di Papa Onorio*.

Nel che ſono da notare i varj errori, che preſero i noſtri Dottori intorno all' iſtoria di queſti Capitoli, da' quali non fu nemmeno eſente l' iſteſſo Reggente Moles (*f*), che con più accuratezza di tutti gli altri ne ſcriſſe; poichè e' credette, che il

(*a*) Taſſone *de Anteſ. ver.* 4. *côſer.* 1. *num.* 10. Reg. Moles *Deciſ.* 1 §. 1. *n.* 12.

(*b*) Reg. Moles *loc. cit. n.* 13. & 14. *Hæc ergo Capitula non ab Honorio, ſed a Martino ejus prædeceſſore fuerunt facta, & de eis meminit Afflict. in Conſtit. Regni incip. Præſente, in ejus rubrica, & in continuatione ipſius, dum allegat unam ex dictis Capitulis Gerardi, quæ incipit* Cupientes, *&c.*

(*c*) Afflict. *ad Conſt. Reg. tit. de adminiſtr. rer. Eccleſ. poſt mortem Prælat. in rubr.*

(*d*) *Vid.* Taſſone *de Anteſ. ver.* 4. *obſer.* 1. *n.* 10.

(*e*) *Vid. tam.* Raynald. *an.* 1285. *num.* 5. 6. & *ſeqq.*

(*f*) Reg. Moles *loc. cit. n.* 16.

Conte d' Artois fosse stato costituito Balio del Regno da Onorio' affinchè insieme col Cardinal di Parma lo governasse, e che perciò questi Capitoli fossero stati drizzati da Onorio così all' uno, come all' altro (*a*). Più gravi furono gli errori del Reggente Gio. Francesco Marciano (*b*), il quale scrisse, che il Principe di Salerno, mentr' era Vicario, mandasse a supplicare il Pontefice Martino, che gl' inviasse un Legato Apostolico, perchè riformasse lo stato del Regno, e lo riducesse siccome era nel tempo del Re Guglielmo, e che perciò gli mandasse il Cardinal di Parma; quando tal riforma dovea farsi dove risedeva il Papa, ove perciò avea il Principe comandato, che si mandassero i Sindici delle Terre. Questo Cardinale fu mandato prima in Sicilia per accorrere a quella rivoluzione, e dapoi portossi in Napoli. Ma dopo la prigionia del Principe, ed il ritorno di Carlo I. da Francia, il Cardinale erasi portato dal Papa; e fu mandato dal Pontefice Martino di nuovo, quando intese la morte di Re Carlo, affinchè assumesse il governo del Regno. Ed allora avendo inteso le querele de' Regnicoli intorno all' esazione delle collette, ed i desiderj de' Baroni, perchè s' allargassero i gradi della successione feudale, di tutto ciò ne fece con varie istruzioni ed informi partecipe il Pontefice Martino, acciocchè vi dasse rimedio, e gli mandò ancora que' Capitoli, che il Principe di Salerno avea stabiliti nel Piano di S. Martino (*c*). Ma il Papa sopraggiunto dalla morte, non potè far niente; onde rifatto in suo luogo Onorio, questi trovandosi allora in Tivoli a' 17. di Settembre di quest' anno 1285. con una particolar sua Bolla confermò que' Capitoli fatti da Carlo nel Piano di S. Martino, attenenti al favore dell' immunità Ecclesiastica, che come si è detto, sta inserita nelle nostre Prammatiche; e nel medesimo dì stabilì questi nuovi Capitoli, li quali mandò al Cardinal di Parma suo Legato, che sono i veri *Capitoli di Papa Onorio*, perchè quelli confermati da lui nella Bolla, che si legge nelle nostre Prammatiche, non sono suoi, ma di Carlo Principe di Salerno (*d*). (*)

(*a*) *Vid. tam.* Rayn. *cit. an.*

(*b*) Jo. Franc. Marc. *Disp.* 3. *num.* 1.

(*c*) *Vid. tam.* Raynald. *an.* 1285. *a num.* 3. *ad n.* 29.

(*d*) Tassone *de Antef. vers.* 4. *obser.* 1. *num.* 11.

I Ca-

Addizione dell'Autore.

(*) Carlo I. per mettersi in grazia de' suoi sudditi, ch' egli travagliato avea con gravose tasse, e straordinarie esazioni, pregò il Pontefice Martino IV. mentre intraprese il viaggio di Bordeos, che proccurasse nella sua assenza di dar riparo a sì fatti disordini, ed alleggerire i gravami de' suoi sudditi in un modo conveniente. Le stesse premure fece al suddetto Pontefice, mentre stava per morire in Foggia, dove facendo suo testamento, costituì per Balio del Regno

I Capitoli, che dal Pontefice Onorio furono con tal occasione stabiliti, furono molti: parte riguardanti il modo per l'esazione delle collette, parte in favor de' Baroni, e parte in beneficio universale del Regno; poichè intorno alla libertà e favore dell' Ordine Ecclesiastico avea egli provveduto a bastanza colla conferma, che fece de' Capitoli del Principe di Salerno.

Intorno all' esazione delle collette stabilì, che in quattro soli casi fosse lecito al Re d'imporle a' suoi sudditi: ciò ch' eccedeva il potere, che gli fu dato dal Principe di Salerno, il quale solamente gli commise, che dovesse riformare, non stabilire i casi ove potesse imporgli. I casi erano questi. I. per difesa del Regno, se accadesse esser quello invaso, ovvero se accaderà ribellione, o guerra civile permanente, e non simulata. II. se accaderà doversi riscattare la persona del Re da mano de' nemici, ne' quali due casi stabilisce la somma di 50. mila once d'oro. III. quando accaderà, che il Re voglia armarsi col cingolo militare, ovvero suo fratello, o alcuno de' suoi figliuoli, nel che vuole, che l'esazione non trapassi la somma di 12. mila once. IV. per maritare sua figliuola, o sorella, o alcuna

gno dopo la sua morte Roberto Conte d'Artois suo nipote. *Vid. Proëm. Capitul. Honor. infra*. Raynald. *ann.* 1285. *num.* 1. & 5. Il Papa confermò il Baliato a Roberto Conte d' Artois, dandogli per aggiunto, e *Cobalio* il Cardinal Gerardo da Parma. Raynald. *eod. an. num.* 5. 6. 7. 8. Intanto il Re di Francia inviò nel Regno con una banda di soldati il suddetto Roberto, affine che pigliasse la difesa, e 'l Baliato del Regno, come avea ordinato Re Carlo. Fra Tolom. de Lucca *Hist. Eccl. l.* 24. *c.* 12. *apud* Raynald. *eod. an. num.* 2. Arrivato questo Principe nel Regno esercitò il Baliato durante la prigionia del Principe di Salerno, insieme col Cardinal Gerardo da Parma Legato, come apparisce da' monumenti rapportati dal Raynaldi *an.* 1285. Papa Martino per secondare le voglie di Re Carlo I. e del Principe di Salerno suo figliuolo, che avevano a lui rimesso l' affare di regolare il governo del Regno, e lo stabilimento e 'l modo intorno all' esazione delle collette, riducendole conforme si usavano d'esigere a' tempi del buono Re Guglielmo, diede replicate commessioni al Cardinal Legato, che s' informasse dello stato del Regno a tempo del Re Guglielmo II. e ciò fatto insinuasse a' Sindici delle Città e Terre del Regno, ed a' Baroni e Signori, che mandassero Deputati presso la Sede Apostolica, co' quali potesse egli consigliare e risolvere tal affare, togliendo i pubblici gravami, di cui essi si erano doluti appresso il Papa. *Vid.* Raynald. *an.* 1283. *num.* 46. 1285. *num.* 3. 4. Si adoperò il Cardinal Legato per eseguire le sue commessioni, e si ridusse colle sue informazioni la cosa a tale, che Papa Martino si dispose di pubblicare diversi Capitoli per lo buono stato del Regno, i quali, essendo stato Papa Martino IV. sorpreso dalla morte in Settembre di quest' anno 1285. furono dipoi pubblicati da Onorio IV. suo successore. *Vid.* Raynald. *an.* 1285.

na delle sue nipoti discendenti per linea retta, stabilendo la somma di 15. mila once. Ed in tutti questi casi, che una sola volta l'anno, e non più potessero imporsi, se non quando il bisogno, o altre circostanze da conoscersi da lui, non ricercassero altrimenti.

Stabilì ancora molti altri Capitoli riguardanti la mutazione delle monete, intorno agli omicidj, e furti, e che debba il Re astenersi dalle alienazioni de' demaniali del Regno. Tolsegli ancora la facoltà contro i feudatarj, che tengono feudi piani: che i matrimonj debbano esser liberi, togliendo l'assenso del Re, che prima si ricercava in quegli de' Baroni. Diede ancora molti altri provvedimenti intorno a' rilevj, adoe, ed altri adjutorj da prestarsi da' Baroni al Re: ampliò la successione feudale a beneficio de' Baroni: che il *jus Francorum* abbia luogo non meno nella successione de' figliuoli, che de' fratelli. Provvide intorno all' elezione degli Ufficiali, e diede altri regolamenti sopra diversi capi, che oltre di leggersi nella sua Bolla, possono vedersi presso il Vescovo Liparulo (*a*), e Gio: Francesco Marciano (*b*).

Questi Capitoli testifica il Reggente Moles (*c*), che furono lungamente conservati nell' Archivio Regio, ed allegati come leggi da' nostri Professori. Il Reggente Marciano (*d*) anche attesta, che un autentico transunto de' medesimi si conserva nell' Archivio della Trinità della Cava insieme coll' originale Bolla di Papa Onorio fatta in confermazione de' Capitoli del Principe di Salerno nel Piano di S. Martino; ed il Reggente Moles (*e*) dice da quell' Archivio averne egli avuta una copia estratta da quella originale Bolla (*f*). E narra Gio: Francesco Marciano, che il Reggente Moles, ed il Consigliere Orazio Marchese, per aver copia così di detta Bolla, come de' suddetti Capitoli, mandarono *Marcello Marciano* suo padre, allora Avvocato, in quel Monastero per estrarla, come fece; e che que' due celebri Giureconsulti a' suddetti Capitoli vi aveano fatto un pieno Commentario per darlo alle stampe. Ma ch'essendosi mandato il libro in casa del Consigliere Gizzarello destinato alla revisione de' libri, essendo una notte accaduto un incendio nella libreria di quel Consigliere, restò quello bruciato con tutti gli altri libri. E così ciò, che in tanti giorni, con tanti sudori e vigilie erasi fatto, una sola notte tolse ed estinse.

Noi abbiamo avuta la sorte d' aver in mano un antico *Camerario*, che fu di Marcello Marciano, dove evvi questa copia

(a) Lipar. ad *Andr. in c. 1. de nat. successf. feud sub n. 1. ante addit. vers. capitulum, lit. B.*
(b) Marciar. *Disp. 3. n. 5.*
(c) Moles *Decis. 1. §. 1. num. 9.*
(d) Marc. *loc. cit. num 3.*
(e) Moles *loc. cit. num. 34.*
(f) Vide Ros. *in Præl. feud. num. 48.*

M. S.

M. S. ch' egli estrasse dall' Archivio della Cava, la quale avendola noi riscontrata coll' originale, che ivi si conserva, abbiamo reputato farla quì imprimere, essendo conforme a quella, che Rainaldo (*a*) impresse ne' suoi Annali, ch' ei dice aver estratta dall' Archivio del Vaticano.

(*a*) Raynald. *Annal. Eccl. ann.* 1285. (Furono ancora impressi questi Capitoli di Papa *Onorio* da *Lunig*, e si leggono nel 2. *Tom. Cod. Diplomat. Italiæ pag.* 1023.)

Capitula Papæ Honorii.

Honorius *Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Justitia & pax complexæ sunt se, ita societate indissolubili sociatæ tuentur, sic se comitatu individuo comitantur, ut una sine altera plene non possit haberi, & qui lædit alterutram, pariter offendat utramque. Hinc complexus earum graviter impeditur injuriis; per eas etenim læsa Justitia, Pax turbatur, ipsaque turbata, facile in guerrarum discrimina labitur. Quibus invalescentibus Justitia inefficax redditur, dum & debitum sortiri nequit effectum; sicque ipsa sublata, nimirum Pax, tollitur opus ejus, & ipsius fructus subducitur seminandus in pace, ac proinde complexis deficientibus, necessario deficit & complexus: in horum vero defectu licentia laxata dissidiis multiplicantur bella, pericula subeunt, animarum, & corporum crimina frequentantur. Nec rerum vastitas præteritur. Hæc in præsidentium injuriosis processibus, & inductarum in subditos oppressionum excessibus patent apertius, & evidentius ostenduntur. In quorum multiplicatione sauciantur corda læsorum; & quantominus datur opportunitas licite propulsandi, quæ illicite inferuntur, tanto rancor altius radicatur interius, & periculosius prorumpit exterius opportunitate concessa. Fiunt enim plerumque hostes ex subditis, transeunt auxilia securitatis in metum, munitiones in formidinem convertuntur, nutant Regnantium Solia, redundant Regna periculis intestinis, quatiuntur insidiis, exstrinsecis insultibus impetuntur audacius, & regnantes in eis, qui operantes justitiam exaltationis gloriam merentur, humiliati propter injustitias frequenter in opprobrium dejectionis incurrunt. In præmissis etsi Scripturæ nos instruant, efficacius tamen notis docemur exemplis. Quantis enim tempore, quo Friderici olim Romanorum Imperatoris propter illatas Regnicolis afflictiones illicitas, & oppressiones indebitas in Regno Siciliæ, non absque immensitate gravaminum inductas ab ipso, Regnum ipsum tempestatibus fluctuarit; quot, & quantis rebellionibus concussum extiterit, quot invasionibus attentatum. quantum per ipsum, & posteros suos depauperatum opibus, quot incolarum exiliis, & stragibus diminutum, nullum fere*

fere angulum Orbis latet; quam præcipiti Fridericus idem, & genus ipsius ruina corruerunt, probat notorius casus ejus, & manifestum eorundem exterminium posterorum. Verum adeo Friderici ejusdem in dictis continuata, & aucta posteris, ac in alios exemplari derivatione transfusa processit iniquitas, quod per eum inventa gravamina usque ad hæc tempora duravisse, nec non & augumentata dicuntur aliqua eorundem, & adjecta nihilominus alia non minora; propter quod nonnullorum supponit opinio, quod claræ memoriæ C. Regem Siciliæ, quem prosecutionis dictorum gravaminum eorundem Friderici, & posterorum perniciosa exempla fecerunt saltem permissione participem, dum opinaretur forsitan licita, quæ ab illis audiverat tam longis temporibus usurpata, reddiderunt etiam prædictorum consequentium ad illa discriminum non prorsus expertem, prout Siculorum rebellio multis onusta periculis, aliorumque ipsam foventium persecutio manifestant non solum in ejusdem Regis, ac hæredum suorum grave adeo excitatæ discrimine, quod ipsis hæredibus, nisi per nos celerius occurratur, prætactorum subductione gravaminum instans perditionis totius dicti Regni periculum comminantur; sed & in grande nostrorum, & Ecclesiæ Romanæ dispendium prorogatæ: cum sit per eas in Siciliæ Insula, & in nonnullis aliis ejusdem Regni partibus ipsarum incolis, nec nobis, nec Ecclesiæ ipsi parentibus, sed adhærentibus potius inimicis, nostra, & ipsius Ecclesiæ civilis interversa possessio, & in cæterarum aliquibus turbata frequentius, & turbetur. Ex quo datur patenter intelligi quantum in iis nostrum, & Ecclesiæ præfatæ interesse versetur, quantumque ad nostrum spectet officium, & hæredum ipsorum præcipue necessitas exigat, non tantum præmissis obortis in eodem Regno, quod est ipsius Ecclesiæ speciale, tanquam ad jus & proprietatem ejus pertinens, dictisque Regi, & hæredibus in feudum ab ipsa concessum, obviare periculis; sed etiam ne similia oriantur in posterum, diligentem curam, & curiosam diligentiam adhibere, prætacta gravamina eorundem periculorum, ut veritati concurrat expressio, manifestas occasiones, & causas congruæ provisionis beneficio abrogando. Cum proprietatis Domino prædium, in quo est jus alii constitutum, pro eo, quod sua interest tueri fines ipsius, custodire liceat, eo etiam cui jus debetur invito; custodiæ autem nomen id habeat, quod qui tenetur ad eam, non solum id debeat, ut si casu viderit in re custodienda fieri quid adversum, prohibeat facientem, verum etiam ut curet dare operam, ne id fiat: Multiplex itaque nos ratio interpellat, & exigit, illud in hujusmodi gravaminibus, super quibus fama publica, & variæ inquisitiones per Venerabilem fratrem nostrum

Ge-

Gerardum *Sabinensem Episcopum Apostolicæ Sedis Legatum factæ de speciali mandato Sedis ipsius, & indagationes alias habitæ nos informant, nostræ provisionis edicto remedium adhiberi, per quod injustis submotis oneribus circa ea in Regno prefato solide stabilita justitia, Regium solium firmet, pacis tranquilla producat, sitque inibi publice tranquillitatis silentium cultus ejus, & ipsa vinculum societatis humanæ. Sic Superiorem populo sibi subjecto domesticet, eique ipsius populi corda consolidet, qui Superior insidiarum sollicitudine absolutus securitatis jucunditate lætetur, populus pressuris indebitis liberatus in pacis pulcritudine sedeat, & in requie opulenta quiescat, & in unanimitate ipsorum, ac mutuo sinceritatis affectu ejusdem Regni statu roborato pacifico, non sit, profligatis hostibus, qui foris exterreat, aut qui pacatis incolarum ejusdem animis intus turbet. Instantiæ quoque præmissæ interpellationis non modicum adjicit, quod memorati Regis dum viveret, & dilecti filii nobilis viri C. sui primogeniti ex eo manifeste percipimus ad id, quo vota concurrere, quod idem Rex super directione, ordinatione, reformatione, seu quacumque alia dispositione collectarum, exactionum, matrimoniorum, aut aliorum quorumlibet, quæ gravamina dicerentur, vel dici possent, tam circa Ecclesias, Monasteria, & alias Ecclesiasticas personas, quam circa Communitates, & Universitates Civitatum, Castrorum, & aliorum locorum, & etiam circa singulares personas totius Regni prædicti, aut cujuslibet partis ejus, fælicis recordationis Martini Papæ Quarti prædecessoris nostri directioni, reformationi, dispositioni, & ordinationi se plene, ac libere, alte, ac basse submisit, dans & concedens eidem super iis plenam, & liberam potestatem, ac promittens quicquid per eundem prædecessorem ipso Rege, dictore primogenito tunc ejus Vicario in Regno eodem, & aliis suis Officialibus requisitis, vel irrequisitis etiam actum foret, se ac hæredes suos ad hoc specialiter obligando inviolabiliter observare suis super hoc patentibus literis prædecessori concessis eidem. Præmissa quoque in mortis articulo per alias suas similiter patentes literas plenius repetens, & confirmans eidem prædecessori per eas humiliter supplicavit, ut omnia onera fidelium Regni sui, & quæ gravamina dici possent, removere, tollere, & cassare, dictumque Regnum prospere reformare, omniaque statuere, quæ ad bonum statum hæredum suorum, & fidelium eorundem expedire videret, sua provisione curaret; non obstante, si Regem ipsum tunc infirmitate graviter laborantem naturalis debiti solutione contingeret præveniri, sicut præmissæ ipsius Regis literæ, quæ per nos, & aliquos ex fratribus nostris diligenter inspectæ in Archivio e-*

jusdem

jusdem servantur Ecclesiæ, manifestius attestamur. Et tam idem Rex, quam dictus primogenitus super tollendis aliquibus eorundem gravaminum Constitutiones varias edidisse dicuntur, & illæ plenioris exequutione observationis indigeant, non plene (ut intelleximus) hactenus observatæ. Volentes igitur & illis robur Apostolicæ confirmationis adjicere (ut inferius exprimetur), & prætactum nostrum exequi, ac commode provisionis adjectione propositum, infrascripta omnia, prout substituta eorum series indicat, de Fratrum nostrorum consilio, & assensu, ac potestatis plenitudine providendo, a gravamine illo deliberavimus inchoandum, qui majorem scandali materiam, & generalius ministrabat.

Ideoque ut omnino cesset in Regno eodem onerosa exactio collectarum, præsenti edictali provisione, ac constitutione valitura perpetuo prohibemus, per Reges, qui pro tempore fuerint, seu pro eis Dominantes in Regno prædicto, vel Ministros ipsorum collectas fieri, nisi tantum in quatuor casibus infrascriptis.

Primus est, pro defensione terræ, si contingat invadi Regnum invasione notabili, sive gravi, non procurata, non simulata, non momentanea, seu transitura facile, sed manente; aut si contingat in eodem Regno notabilis rebellio, sive gravis, similiter non simulata, non procurata, non momentanea, sive facile transitura, sed manens.

Secundus est, pro Regis persona redimenda de suis redditibus, & collecta, si eam ab inimicis captivari contingat.

Tertius est, pro Militia sua, seu fratris suis consanguinei, & uterini, vel saltem consanguinei, sive alicujus ex liberis suis, cum se hujusmodi fratrem suum, vel aliquem ex eisdem liberis militari cingulo decorabit.

Quartus est, pro maritando sorore simili conjunctione sibi conjuncta, vel aliqua ex filiabus, aut neptibus suis, seu qualibet alia de genere suo ab eo per rectam lineam descendente, quam, & quando eam ipse dotabit. In prædictis enim casibus (prout qualitas tunc imminentis casus exigerit) liceb it Regi collectam imponere, ac exigere a subjectis, dum tamen pro defensione, invasione, seu rebellione prædictis, aut ipsius Domini redemptione, quinquaginta millium; pro militia duodecim millium; pro maritagio vero quindecim millium unciarum auri summam collectæ universalis totius Regni ejusdem, tam ultra Farum, quam citra quantitas non excedat. Nec concurrentibus etiam aliquibus ex prædictis casibus, collecta in uno, & eodem anno, nisi una tantummodo imponatur.

Sicut

Sicut autem collectæ quantitatum prædictas summas in suis casibus limitatas excedere, ut præmittitur, prohibemus, sic nec permittimus indistincte ad ipsas extendi, sed tunc tamen, cum casus instantis qualitas id exposcit, & ut in prædictis etiam casibus possit Rex, qui pro tempore fuerit, eo vitare commodius gravamina subditorum, quo uberiores fuerint redditus, & obventiones ipsius, eum a demaniorum donatione volumus abstinere, id sibi consultius suadentes.

Simili quoque prohibitione subjicimus mutationem monetæ frequentem, apertius providentes, quod cuilibet Regi Siciliæ liceat semel tantum in vita sua novam facere cudi monetam, legalem tamen, & tenutæ secundum consilium Peritorum in talibus competentis, sicut in Regnis illis observatur, in quibus est usus legalium monetarum; quodque usualis moneta sit valoris exigui, & talis quod in eodem valore sit apta manere toto tempore vitæ Regis, cujus mandato cudatur; nec pro ea, vel aliqua magna moneta, quam idem Rex semel tantum in vita sua fecerit expendenda, fiat collecta, vel distributio, sed campsoribus, & aliis mercatoribus volentibus eam sponte recipere tribuatur; & hoc ita præcipimus perpetuis temporibus observari.

In homicidiis clandestinis providendo præcipimus, nihil ultra pœnam inferius annotatam ab Universitatibus exigendum, videlicet, ut pro Christiano, quem clandestine occisum inveniri continget, ultra centum augustales. Pro Judæo vero, vel Saraceno, ultra quinquaginta nil penitus exigatur. Augumento, qui circa eandem pœnam idem Rex dicitur induxisse, omnino sublato: præsertim cum memorati Rex, & Primogenitus dicantur idem per suas Constitutiones noviter statuisse, quas quoad hoc decernimus inviolabiliter observandas; & hæc intelligi tantum pro homicidiis vere clandestinis, in quibus ignoratur maleficus, nec aliquis accusator apparet. Adjicientes, quod nonnisi tantum in locis magnis, & populosis exigi possit quantitas supradicta, in aliis vero infra quantitatem eandem pro quantitate locorum exactio temperetur.

Eidem provisioni adjicendo præcipimus, Universitates ad emendationem furtorum, quæ per singulares personas contingit fieri, nullatenus compellendas.

Nec ad mutuandum Regi, aut Curiæ suæ, aut Officialibus, vel Ministris ipsorum, aut recipiendam aliquatenus Regiæ massariæ custodiam, sive onus, seu possessionum regalium procurationem, aut gabellæ, vel navium, seu quorumcumque vassellorum fabricandorum curam, quicumque cogendum invitum: usurpationibus, quæ contra-

rium inducebant, penitus abrogatis, maxime cum dicti Rex, & Primogenitus ad relevanda, non tamen plene gravamina in præmissis inducta, Constitutiones varias promulgasse dicantur.

Concedimus autem, ut si casus emergat, in quo sit necessarium naves, vel alia vassella pro utilitate publica fabricari, liceat tunc Regnanti committere curam fabricationis hujusmodi expensis Regis faciendæ personis idoneis, videlicet hujus rei peritiam habentibus, & quos officium tale decet, & ipsis satisfiat pro susceptione curæ prædictæ de competenti mercede, & idem servari præcipimus in faciendo biscotto.

Ad Captivorum custodiam, Universitates, vel singulares earum personæ nullatenus compellantur, præsertim cum hoc ipsum dicatur ejusdem Regis Constitutione provisum, quod præcipimus inviolabiliter observari.

Gravamen, quod in pecunia destinanda Regi, vel Regali Cameræ, seu ad loca quæcumque alia Universitatis alicujus expensis per aliquas personas ejusdem Universitatis periculo eligendas inferri dicti Regni Universitatibus dicebatur, provisione simili prohibemus ipsis Universitatibus, vel singularibus personis earum de cætero irrogari, maxime cum dicatur idem, quoad Universitates, dicti Primogeniti prohibitoria Constitutione provisum, quam in hac parte decernimus inviolabiliter observandam.

Illud, quod in eodem Regno dicitur usurpatum, videlicet, quod Incolæ ipsius Regni ad reparanda Castra, & construenda in eis expensis propriis nova ædificia cogebantur, emendatione congrua corrigentes providendo præcipimus, ut nil ultra expensas necessarias ad reparationem illorum antiquorum Castrorum, quæ consueverunt hactenus incolarum sumptibus reparari, & ædificiorum, quæ in hujusmodi Castris fuerant ab antiquo, ab eisdem incolis peti possit; & Constitutio, quam circa hoc idem Primogenitus edidisse dicitur, in hujusmodi antiquis Castris, & Ædificiis solummodo intelligenda servetur. Antiqua vero Castra intelligi decernimus in hoc casu, quorum constructio annorum quinquaginta jam tempus excessit.

Circa personas accusatas, quæ in eodem Regno injuste capi dicebantur, si etiam idoneos fidejussores offerrent, licet dictus Rex aliquid statuisse dicatur ad gravamen hujusmodi temperandum: Nos tamen, ut nulla super hoc querela supersit, providendo præcipimus jura civilia observanda, & eadem observari jubemus.

Circa destitutionem possessorum Comitum, Baronum, & quorumlibet aliorum, qui per Regalem Curiam, & Officiales ipsius, ac alios alie-

alienigenas feuda tenentes in Regno suis possessionibus, si quando Curia, Officiales, vel alienigenæ prædicti jus habere prætendebant, in illis spoliari, sive destitui dicebantur, & de possessoribus effici petitores, nullo Juris ordine observato; nec non & cum aliquis dicitur invenisse thesaurum, & etiam cum quis apud eandem Curiam pro alio fidejussit, ita quod nec aliquis suæ destituatur possessionis comodo, vel spolietur, aut destituatur eadem, nec quoad illum, qui defertur, aut convincitur de inventione thesauri, nec quoad fidejussores Curiæ datos, aliter quam eadem jura statuunt, procedatur.

Regibus futuris pro tempore in Regno prædicto, & memoratis incolis, qui de inordinata passuum ejusdem Regni custodia querebantur se immoderate gravari, similiter de passu providentes eidem custodiæ moderamen competens adhibemus, videlicet, quod tempore impacato, seu imminente turbatione, aut verisimili turbationis suspicione, & contra ipsum Regem, aut dictum Regnum, seu in Regno eodem, Rex facere possit passus eosdem ad evitandum pericula custodiri. Tempore vero pacifico incolis Regni habitantibus in eodem, ac aliis non suspectis liber sit ex eo exitus, & ingressus in illud, ita tamen, quod equi ad arma nullo tempore sine Regis licentia extrahantur exinde ad vendendum.

Victualia vero quælibet de suis possessionibus, vel massariis, seu oves, boves, & alia animalia humano competentia usui de gregiis propriis, armentis, vel redditibus habita extra Regnum, dum tamen non ad inimicos eorundem Regis, aut Regni, unusquisque libere mittat, etiam ad vendendum, nisi sterilitas, aut prætactæ turbationis instantia, seu verisimilis suspicio suadeat, circa missionem hujusmodi per Regem ejus temporis aliud ordinandum. Si vero prædicta victualia, vel animalia ex negotiationis commercio habeantur, etiam fertilitatis tempore absque Regnantis licentia extra Regnum mittere, vel ex ipso extrahere non liceat sic habenti. In omnibus præmissis missionis, seu extractionis casibus jure, quodcumque Regi competit, per omnia semper salvo. Infra Regnum vero etiam per mare liceat cuilibet.

Ecclesiasticæ, sæcularive personæ frumentum, & alia blada, nec non & legumina de propriis terris, massariis, atque redditibus habita, sine jure exituræ, Fundici, seu Dohanæ in loco, in quo victualia recipiantur, vel deponantur præstando, de uno loco deferre, seu facere deferri ad alium, a Rege, seu ipsius Officialibus licentia non petita. Emptitia vero jure exituræ, ac Fundici non soluto, sed alio si quod Regi debetur, dummodo emptitiorum delatio de Portu licito ad similem Portum, & cum barcis parvis centum solummodo salmarum,

rum, vel infra capacium tantum fiat; & deferentes, seu deferri facientes præmissa emptitia dent particulari Portulano loci, in quo fiet oneratio eorundem, fidejussoriam cautionem, quod literas testimoniales de ipsorum victualium, & leguminum extractione a simili Portulano loci, in quo exoneratio ipsa fiet, habeant infra certum terminum pro locorum distantia præfigendum; & hæc omnia perpetuo præcipimus observari.

Abusum contra naufragos, ut fertur, inductum in eo, quod bona, quæ naufragium evadebant, capiebantur per Curiam, nec ipsis naufragis reddebantur, ejusdem provisionis oraculo penitus abolemus, præcipientes bona hujusmodi illis restitui, ad quos spectant.

Querelam gravem hominum Regni ejusdem super eo nobis exhibitam, quod Curiales, stipendiarii Regii, & alii regalem Curiam sequentes in Civitatibus, & locis, ad quæ cum dicta Curia, vel sine ipsos declinare contigit, domos Civitatis, seu locorum eorundem pro suo arbitrio Dominis intrabant invitis, & interdum ejectis, eisque in altilibus animalibus, & aliis bonis eorum, & quandoque horum occasione in personis ipsorum graves injurias inferebant; sopire competentis provisionis remedio cupientes, prohibemus, ne aliquis Curialis, stipendiarius, vel alius sequens Curiam memoratam, domum, vel hospitium aliquod capere, sive intrare propria authoritate præsumat, sed per duos, aut tres, aut plures, prout Civitatis, aut loci magnitudo poposcerit, per eandem Curiam, & totidem a locorum incolis electos, authoritate tamen Regia deputandos, hospitia memoratis Curialibus, stipendiariis, & aliis assignentur. Iidem autem Curiales, stipendiarii, & alii nulla bona suorum hospitum capiant, nec in illis, aut in personis eorum ipsis aliquam injuriam inferant, nec ipsorum aliquis pro eo, quod sibi hospitium fuerit aliquando taliter assignatum, si cum aliis ad eundem locum cum Curia, vel sine Curia venire contingat, sibi jus hospitandi vendicet in eodem, aut ipsum intrare audeat, nisi fuerit sibi simili modo iterum assignatum. Hujusmodi autem hospitia taliter assignata præfati Rex, & illi de domo, & familia sua gratis semper obtineat. Reliqui vero, sive stipendiarii, sive quicumque alii per unum mensem solum, si tanto tempore in eodem loco contingat Curiam residere; si vero ultra resederit, vel ipsos stipendiarios, aut alios ad aliqua loca sine Curia venire contingerit, satisfaciant Dominis hospitiorum, seu ipsorum actoribus de salario competenti per deputatos, ut præmittitur, moderando.

Similiter prohibemus, ne in locis, in quibus vina, & victualia possunt venalia reperiri, quisque ea per Regalem Curiam, aut

Cu-

Curiales, seu per quoscumque Ministros ipsorum, vel quoscumque alios invitus vendere compellatur, nec aliqua bona nolentibus vendere auferantur, nec eorum vegetes consignentur, et si de facto fuerint consignatæ, signa eis imposita liceat Dominis authoritate propria removere, præsertim cum præfatus Rex hoc ipsum de remotione hujusmodi statuisse dicatur. Si vero in loco, ad quem Curiam, Curiales, & alias prædictos declinare contingit, talia venalia non habentur, abundantes in illis per aliquem, vel aliquos ad hoc a Regali Curia, & totidem a locorum incolis electos, authoritate tamen Regia deputandos, omnia hujusmodi, quæ habent ultra necessaria suis, & familiarum suarum usibus, non solum Curiæ, sed Curialibus, & aliis eam sequentibus cogantur vendere pretio competenti per deputatos, ut præmittitur, moderando.

In matrimoniis, in quibus volentibus ea contrahere varia impedimenta contrahendi adimentia libertatem per Regem, & suos ingeri dicebantur, Apostolicæ provisionis beneficium deliberavimus adhibendum; ideo provisione irrefragabili prohibentes, Regnicolis Regni habitatoribus, matrimonium inter se contrahere volentibus, per Regem, vel suos Officiales, aut alios quoslibet inhibitionis, seu cujuslibet alterius obicem impedimenti præstari, declaramus, & declarando præcipimus, libera esse matrimonia inter eos, ita quod bona mobilia, vel immobilia, feudalia, vel non feudalia, libere sibi mutuo dare possunt in dotem; nec iidem Regnicolæ Regni, ut præmittitur, habitatores ejusdem super matrimonio inter se contrahendo, aut in dotem dando bona quælibet, licentiam petere teneantur, nec pro eo quod matrimonium esset cum bonis quibuslibet, aut dote quantacumque contractum fuerit a Rege licentia non petita, contrahentibus, aut alterutri eorundem, vel Parentibus, Consanguineis, sive amicis ipsorum in personis, aut rebus impedimentum, dispendium, aut gravamen aliquod irrogetur, nulla in præmissis constitutione, vel consuetudine contraria de cætero valitura.

Providendo præcipimus, ut si quando in Regno prædicto contra certam personam fuerit inquisitio facienda, nisi ea præsente, vel se per contumaciam absentante, non fiat; si vero præsens fuerit, exhibeantur sibi capitula, super quibus fuerit inquirendum, ut sit ei defensionis copia, & facultas. Simili provisione præcipimus, ut pro generalibus inquisitionibus nihil, vel sub compositionis colore, vel alias ab Universitatibus exigatur; sed si procedendum fuerit, juste procedatur ex eis, præsertim cum dictus Rex C. hoc idem statuisse dicatur.

Hujusmodi præcepto adjicimus, ut quoties inter Fiscum, & privatum

vatum causam moveri contingit, non solum in examinando jura partium, sed ad diffinitivam sententiam juste ferendam, sive pro privato, sive pro Fisco, necnon ad ipsius exequutionem, nulla in hoc difficultate ingerenda per Fiscum efficaciter procedatur: itaque nec in prædicto examine, nec in prolatione, vel exequutione sententiæ injustam moram, vel aliam injuriam patiatur per Fisci potentiam justitia privatorum.

Providendo districtius inhibemus, forestas per Regem, aut Magnates suæ Curiæ, vel Officiales, seu quoscumque Ministros in Terris fieri privatorum, vel aliquarum forestarum occasione per Regiam Curiam Magistros, vel Custodes forestarum ipsarum aliquem in cultura Terrarum suarum, seu etiam perceptione fructuum impediri, sive ipsis propter hoc damnum aliquod, vel injuriam irrogari; factas vero de novo forestas hujusmodi omnino præcipimus amoveri.

Omnes Ecclesiasticæ, seculares ve personæ Regni Siciliæ libere suis salinis utantur, & præsentis provisionis oraculo prohibemus, ne illis per Regem, Officiales, aut quoscumque Ministros ipsius usus, aut exercitium interdicatur earum, neve quisque prohibeatur sal de salinis ipsis proveniens emere ab eisdem.

Abusiones Castellanorum, per quos homines dicti Regni ad portandum eis paleas, ligna, & res alias etiam sine pretio cogebantur inviti, & iidem Castellani de rebus, quæ circa, seu per Castra eadem portabantur, pedagia exigebant, præsentis provisionis beneficio prohibemus.

Ejusdem provisionis edicto præcipimus, ut pro literis regiis, & sigillo nihil ultra ipsius Regni antiquam consuetudinem exigatur, videlicet, ut pro literis justitiæ nihil omnino, pro literis vero gratiæ, in qua non est Feudi, vel Terræ concessio, nihil ultra quatuor tarenos auri ab impetrante solvatur, nulla in præmissis distinctione habita inter clausas literas, & apertas.

Pro literis autem super concessione Feudi, vel Terræ confectis, nec non & pro privilegiis aliis, pro concessionis seu privilegii qualitate, aut benevolentia concedentis Curiæ satisfiat; dum tamen summam decem unciarum pro quolibet concesso feudo integra satisfactio non excedat. Sed nec prætextu sigilli regii justitiæ, sive gratiæ literis in aliquo casuum prædictorum impressi, vel appensi forsitan impetrans ultra quam præmittitur solvere compellatur.

Animalia deputata molendinis, quæ centimuli vulgariter nuncupantur, per Regalem Curiam, vel Officiales, aut Ministros ipsius, eamve sequentes, stipendiarios, vel quoscumque alios nullo modo ad aliquod eorum ministerium Dominis capiantur invitis, nec alia etiam,

sed

ſed pro competenti pretio, de quo conventum fuerit inter partes, a volentibus conducantur; & hæc ita de cætero præcipimus obſervari, maxime cum ipſe Rex ſtatuiſſe dicatur, quod Juſtitiarii, & ſubofficiales eorum, ac ſtipendiarii, & ſubofficiales non capiant animalia deputata ad Centimulos, ſed cum eſt neceſſe, inveniantur alia habilia ad vecturam, & loerium conveniens tribuatur, et ſi contrafecerint, reſtitutis animalibus cum toto damno eorum Dominis, pœnæ nomine, & pro qualibet vice, & quolibet animali ſolvant Curiæ unciam unam auri: præmiſſam quoque Conſtitutionem dicti Regis ſimiliter obſervari præcipimus.

De creatione Officialium præſertim extraneorum, qui propter ignorantiam ſtatus Regni, & favorem, qui eis a Regali Curia præſtabatur, ſubjectos impune gravabant, conſulte ſuggerimus, quod Rex creare ſtudeat Officiales idoneos, qui ſubjectos injuſte non gravent.

Super eo, quod Regnicolæ querebantur, videlicet, quod eis gravatis pro relevationis obtinendo remedio ad Regem aditus non patebat, ſuademus per Regem taliter provideri, quod querelæ ſubditorum ad eum valeant libere pervenire.

Prohibemus, ne quiſque pro animali ſilveſtri extra defenſam, vel limites defenſæ invento ſine aliqua invenientis impulſione, arte, vel fraude, aliquatenus puniatur, etiamſi illud capiat, vel occidat.

Nullus Comes, Baro, vel alius in Regno prædicto de cætero compellatur ad terridas, vel alia quæcumque vaſſella propriis ſumptibus facienda. Per hoc autem juri Regio in lignaminibus, & marinariis, vel alio ſervitio vaſſellorum, quæ a quibuſdam Univerſitatibus, & locis aliis, ſive perſonis ſingularibus dicti Regni deberi dicuntur, nolumus in aliquo derogari.

Si contingeret Baronem aliquem mori, filio, vel filia ſuperſtitibus, ætatis quæ debeat cura balii gubernari, providendo præcipimus, quod Rex alicui de conſanguineis ejus balium concedat ipſius, & quod ad hoc inter conſanguineos proximior, ſi fuerit idoneus, præferatur.

Si aliquem feudum a Rege tenentem in capite, vel etiam ſubfeudatarium nullo hærede legitimo per lineam deſcendentem, ſed fratre, aut ejus liberis ſuperſtitibus, mori contingat, ſi decedentis feudum ab aliquo ex parentibus ſibi, & fratri communibus pervenerat ad defunctum, idem frater, aut ex liberis ſuis uſque ad Trinepotem, ille qui tempore mortis ſupererit defuncto proximior in feudo ſuccedat, habiturus illud cum onere ſervitii conſueti.

Ad ſucceſſionem feudi omnibus Perſonis feudatario, aut ſubfeudatario defuncto ſimili gradu conjunctis eodem ordine admittendis.

In

In successione vero præmissa inter feudatarios, & subfeudatarios viventes in Regno jure Francorum, sexus, & primogenituræ prærogativa servetur, ut inter duos eodem gradu feudatario conjunctos fæminam masculus, & juniorem major natu præcedat, sive sint masculi, sive fæminæ concurrentes, nisi forsan duabus concurrentibus esset primogenita maritata, & junior remanserit in capillo; tunc enim junior, quæ in capillo remanserit, primogenitæ maritatæ in successione hujusmodi præferatur. Sed si nulla remanente in capillo, duæ, vel plures fuerint maritatæ, majori natu jus primogenituræ servetur, ut alias in dicta successione procedatur.

Si vero feudum, de quo agitur, non ab aliquo parentum processerat, sed inceperat a Defuncto, tunc solus defuncti frater in eo succedat, nisi lex concessionis in præmissis aliud induxisset; & hæc ita de cætero præcipimus observari, qualibet contraria consuetudine, vel constitutione cessante.

Nullus subfeudatarius pro feudo, quod ab aliquo feudatario Regis tenet, compellatur ipsi Regi servire, sed si aliquod aliud feudum ab ipso Rege tenet in capite, pro eo sibi serviat, ut tenetur.

Si contingat, subfeudatarium crimen committere, propter quod publicanda fuerint bona ejus, aut ipsum sine legitimis hæredibus fati munus implere, si feudum ejus fuerit quaternatum, nihilominus immediatus Dominus illud cum onere servitii consueti personæ concedat idoneæ Regi postmodum præsentandæ, ut ejus super hoc habeatur assensus. Si vero quaternatum non fuerit, sic ad eundem immediatum Dominum revertatur, ut ipsum hujusmodi personæ pro sua voluntate concedat, nec eam Regi præsentare, aut ejus super hoc requirere teneatur assensum; iis ita deinceps ex nostro præcepto servandis, constitutione, vel consuetudine contraria non obstante.

Vassalli Baronum per Curiam, vel Officiales ipsius ad aliqua privata officia non cogantur, etsi ea voluntarii subeant ratione debiti ex hujusmodi officii receptione, vel gestione contracti, vel delicti forsan in ea commissi; Baronibus eorum Dominis in bonis Vassallorum ipsorum, vel aliis præjudicium nullum fiat.

In Terris Ecclesiarum, Comitum, & Baronum Regni prædicti Magistros Juratos poni de cætero prohibemus, & positos exinde præcipimus amoveri.

Ad novas communantias Vassalli Baronum, vel aliorum ire non compellantur inviti; sed nec voluntarii admittantur, si sint adscriptitiæ, similisve fortunæ, vel ratione personæ, non rerum tantum personalibus servitiis obligati. Si vero ratione rerum tantummodo, servitiis hujusmodi

jusmodi teneantur , & ad easdem communantias si transire voluerint , res ipsas Dominis suis sine contradictione dimittant .

Barones , vel alii extra Regnum nec servire personaliter , nec addohamenta præstare cogantur . In casibus quoque , in quibus intra Regnum servire , vel addohamenta præstare tenentur , servitia exhibeant , & addohamenta præstent antiquitus consueta , videlicet , ut vel tribus mensibus personaliter serviant cum numero militum debitorum , vel pro singulis militibus , ad quos tenentur , pro quolibet trium mensium prædictorum tres uncias & dimidiam auri solvant ; & hæc ita de cætero inconcusse de nostro præcepto observentur .

Cæterum , ut contra pericula , quæ sicut prætactum est , propter gravamina illata subditis excitata creduntur , ne (quod absit) recidant in tanto periculosius residuum , quanto recidenti solet esse deterius , qui cadendi eo magis sit regnantibus in Regno prædicto securitas , quominus erit libera eadem gravamina irrogandi facultas , provisioni præmissæ subjungimus ad perpetuum sui roboris fulgimentum , quod si ventum fuerit in aliquo contra eam , licitum sit Universitatibus , & gravato cuilibet libere ad Apostolicam Sedem habere pro sua querela exponenda , & obtinenda illati gravaminis emendatione reversum . Adjicientes inter illa , in quibus contra provisionem eandem fieri contingerit congrua distinctione delectum , videlicet , ut si ea fuerint , quæ per ipsam prohibitorie , vel præceptorie sunt provisa , & principaliter factum regnantis respiciunt , nec solet absque ipsius authoritate præsumi , ut est collectarum impositio , monetæ mutatio , matrimoniorum prohibitiò , vel impedimentum aliud eorundem , nisi Rex ejus temporis illa infra decem dies revocaverit per se ipsum , eo ipso Capella sua Ecclesiastico sit supposita interdicto , duraturo solum , quousque gravamen fuerit revocatum . In reliquis vero prohibitoriis , & præceptoriis , & specialiter , si Universitas , singularisve persona gravata , volens propterea recurrere ad Sedem eandem , per Officiales Regios , seu quoscumque Ministros , vel quoslibet alios fuerit impedita , vel ipsos , aut alios pro eis exinde damnum passum , nisi satisfactione læsis præstita , impedimentum infra mensem postquam ipse Rex sciverit , revocetur , ex tunc sit Capella eadem similiter interdicta . In quolibet autem casuum prædictorum , si Regnans interdictum hujusmodi per duos menses substinuerit animo contumaci , ab inde loca omnia , ad quæ ipsum , uxorem , & filios suos declinare continget , donec ipsi præsentes fuerint , simili interdicto subjaceant ; et si deinde per sex menses interdicta hujusmodi substinuerit animo indurato , exinde sit excommunicationis sententia innodatus , quam si per alios menses sex contumacia obstinata

ſubſtineat, ex tunc ſubditi ad mandatum Sedis ejuſdem ipſis propterea faciendum in nullo ſibi obediant, quamdiu in hujuſmodi obſtinatione perſiſtet. Ad majorem quoque proviſionis hujuſmodi firmitatem eidem ſpecialiter adjicimus, quod quilibet Rex Siciliæ, quando juramentum fidelitatis, & homagii præſtabit Summo Pontifici, ſolemniter eidem, & Eccleſiæ Romanæ pro ſe, ac ſuis hæredibus in Regno ſibi ſucceſſuris eodem, promittere teneantur, qui proviſionem præſentem in omnibus, & per omnia, quantum in eis erit, obſervabunt inviolabiliter, & facient ab aliis obſervari, nec contra eam, vel aliquam partem ipſius per ſe, vel per alium quoquomodo aliquid attentabunt; & ſuper hoc tam ipſe, quam quilibet eorundem ſucceſſorum dent ipſi Pontifici, & Eccleſiæ ſuas patentes literas ſui pendentis ſigilli munimine roboratas. Licet autem præmiſſæ proviſionis verba gravamina certa reſpiciant, de quibus ad nos querela pervenit, Reges tamen, qui continuanda temporum, & ſucceſſionum perpetuitate regnabunt in Regno prædicto, non propterea exiſtiment gravandi alios ſubditos arbitrium ſibi fore conceſſum; ſed ſciant potius ſe debere ipſos in bono ſtatu tenere, ab omnibus illicitis exactionibus, & indebitis eorum oneribus per ſe, ac alios abſtinendo. Sane, ſi quod in eadem proviſione, vel aliquo ejus articulo dubium non tam ſollicitatur, quam rationabilem dubitationem continens oriri contingat, interpretationem dubii hujuſmodi nobis, quanquam etiam de jure competat, reſervamus expreſſe. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtram proviſionis, conſtitutionis, inhibitionis, præcepti, declarationis, abolitionis, & abrogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Ego Honorius
Cath. Eccleſ. Epiſcopus:

† *Ego*

† *Ego Ordonius Tusculanus Episcopus subscripsi.*
† *Ego Fr. Benevenga Albanensis Episcopus subscripsi.*
† *Ego Fr. Latinus Ostiensis, & Velletrensis Episcopus subscripsi.*
† *Ego Fr. Hieronymus Prenestrinensis Episcopus subscripsi.*
† *Ego Bernardus Portuensis, & S. Ruffinæ Episcopus subscripsi.*
† *Ego Ancherus tit. S. Praxedis Præsbiter Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Hugo tit. S. Laurentii in Lucina Præsbyter Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Gervasius tit. S. Martini Præsbiter Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Gaufridus tit. S. Susannæ Præsbiter Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Gomes tit. SS. Marcellini, & Petri Præsbyter Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Gottifredus S. Georgii ad Velum aureum Diaconus Card. subscr.*
† *Ego Jordanus S. Eustachii Diaconus Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Jacobus S. Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Benedictus S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Card. subscr.*

Datum Tibure per manum Magistri Petri de Mediolano S. R. E. Vicecancellarii, quintodecimo Kalendas Octobris, Indictione 14. *Incarnationis Dominicæ Anno millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, Pontificatus vero D. Honorii Papæ IV. Anno I.*

Præsens copia Capitulorum Papæ Honorii sumpta est a transumpto existente in Archivio Monasterii Sanctissimæ Trinitatis Cavæ, me procurante, cum ad Monasterium prædictum ad hoc accessissem ordine Regentis Annibalis Moles, & Consiliarii Horatii Marchesii. Et in eodem Archivio similiter adest transumptum Confirmationis factæ ab eodem Pontifice eodem die Capitulorum editorum per Carolum II. tunc Vicarium Caroli I. in hoc Regno, quorum copiam similiter habeo ad pennam; sed hæc Capitula Caroli II. cum Confirmatione Pontificis sunt impressa cum Pragmaticis in tit. de Clericis, Pragm. 2. *sine die; & eadem originalia Capitula Caroli II. pariter impressa sunt cum aliis Capitulis Regni in* tit. de Privileg. & Immunit. Eccl.

Marcellus Marcianus.

Evvi gran contrasto fra' nostri Scrittori, se mai questa Bolla fosse stata ricevuta nel Regno, ed avesse avuta in quello forza, o autorità alcuna di legge. Furono mossi alcuni a dubitarne dal vedere, che i nostri Professori, come Andrea d' Isernia, Angelo, Baldo, Luca di Penna, Paris de Puteo, Aretino, Soccino, Afflitto, Capece, Loffredo, Camerario, e tanti altri so-

vente nelle loro opere allegano i Capitoli in quella contenuti. Ma niuno quanto Rainaldo (*a*) ne' suoi Annali Ecclesiastici si sforza in grazia de' Romani Pontefici di mostrare, ch' ella nel Regno avesse avuto tutto il vigore ed osservanza. E certamente mentre durò la prigionia del Principe Carlo, non meno il Cardinal di Parma, che il Conte d' Artois la fecero valere nel Regno, leggendosi, che il Pontefice Onorio inviandola al Cardinale, con suo particolar Breve l' incaricò, che l' avesse fatta osservare (*b*); e presso questo medesimo Scrittore si leggono due lettere del Conte d' Artois, una dirizzata da Foggia al Giustiziero di Basilicata, e l' altra spedita da Barletta a' 22. Ottobre dell' anno 1288. e dirizzata a' Prefetti della Puglia, per le quali loro s' impone, che avessero fatti osservare i Capitoli del Pontefice stabiliti *super statu, & regimine Regni* (*c*). Tanto che poi per non irritare i Pontefici con mostrarne disprezzo, s' introdusse nelle lettere, che si spedivano agli Ufficiali, come per formola, di soggiungervi anche, che osservassero, e facessero osservare le Costituzioni e Capitoli del Regno, ed anche quelli per la Sede Apostolica stabiliti.

Ma sprigionato che fu il Principe Carlo, ed incoronato Re da Niccolò IV. successore d' Onorio, essendo egli ritornato in Napoli nel 1289. conoscendo di quanto pregiudizio fosse la Bolla d' Onorio alle sue ragioni, e preminenze Regali, ancorchè per non disgustare quel Pontefice cotanto suo benefattore, non gli paresse di espressamente rivocarla, non permise però, che avesse nel suo Regno vigore alcuno. E scrive *Pietro Piccolo* (*d*) da Monforte, antico e famoso Dottore de' suoi tempi, che Carlo II. per riverenza, che bisognava allora avere di quel Pontefice, l' avesse richiesto, che si contentasse di sospenderla, e che Papa Niccolò l' avesse già sospesa; ed ancorchè Rainaldo restringa la sospensione solamente in quanto alle pene in quella minacciate, non già in tutto il resto (*e*), contuttociò si vede dalle cose seguite, che non ebbe esecuzione alcuna, poichè non solo per le pene, ma per molti altri capi non fu osservata, nè ricevuta. In fatti Carlo II. istesso volendo con nuove leggi (tornato che fu in Napoli) riformare lo stato del Regno, ne stabilì molte, e confermò solo quelli Capitoli, ch' egli avea stabiliti nel Piano di S. Martino (*f*); ma di questi di Papa Onorio, come pregiudizialissimi alle supreme regalie della sua Corona, non ne fece motto: anzi si videro nel suo Regno medesimo con-

trarj

(*a*) Raynald. *ad ann.* 1285. *a n.* 53. *ad n.* 62.

(*b*) Raynald. *an.* 1285. *n.* 53.

(*c*) Raynald. *an.* 1285. *n.* 54.

(*d*) Petr. de Montefor. *in addit. ad Constit. Reg. lib.* 3. *tit.* 25. *Constit. Post mortem*. Tassone *de Antef. vers.* 4. *obser.* 1. *n.* 11. V. Marcian. *loc. cit. n.* 17. & 18. V. Andreys *Dis. feud. c.* 1. §. 3. *num.* 10.

(*e*) Raynald. *an.* 1285. *n.* 56.

(*f*) Cap. *Confirmatio Cap. edit. in Plan. S. Martini*.

trarj effetti di ciò, che quel Pontefice avea ſtabilito. Non oſtante la proibizione d' alienare i beni demaniali, fu ſempre in balia del Re di donargli; anzi Andrea d' Iſernia non potè non confeſſare, che Papa Onorio non poteva ciò proibire a' noſtri Re. L'iſteſſo Andrea Compilatore de' Riti della Regia Camera ci teſtifica, che ancorchè Onorio in queſta ſua Bolla (*a*) aveſſe ſtabilito, che ciaſcuno poteſſe liberamente valerſi delle ſue ſaline, e vendere ad altri il ſale procedente da quelle; contuttociò ſi oſſervava quel che Federico II. avea diſpoſto, e non quel che Onorio volle. Parimente niente fu oſſervato intorno all' eſazione delle collette in quelli quattro caſi da Onorio permeſſi; e tutti i noſtri Autori atteſtano, che tanto prima, quanto dopo il Re Alfonſo I. fu ſempre in arbitrio e balia del Re d' imporle in ogni caſo, quando conoſceva il biſogno dello Stato.

(*a*) Cap. *Omnes Eccleſiaſt.*

Nè la ſucceſſione feudale fu alterata, ma intorno a ciò furono oſſervati i Capitoli del Regno, e le Grazie concedute poi da' noſtri Principi a' Baroni. Nè furono ricevuti quelli d' Onorio, ſe non in alcuni caſi, dove l' equità, e la ragione v' avea luogo, e quando ſi ſtimavano ragionevoli. Quindi l' iſteſſo Andrea d' Iſernia diſſe: *Quod illa non ſervantur, niſi quatenus ſunt rationabilia*; onde chiamò queſti Capitoli *Ortatoriali*, perchè non aveano preſſo di noi forza alcuna di legge; ma alcuni erano oſſervati più per forza d'equità e di ragione, che di legge.

Sebaſtiano Napodano credette, che queſti Capitoli perderono tutta la forza nel tempo del Re Roberto, nella quale opinione pare che inclini Rainaldo, dicendo, che per non eſſere ſtati poi oſſervati accaddero quelle miſerie e calamità, delle quali ſi duole il Summonte (*b*). Ma dalle coſe di ſopra dette ben ſi conoſce, che molto tempo prima di Roberto, nel Regno ſteſſo di Carlo II. non furono oſſervati.

(*b*) Summ. *Iſt. tom.* 2. *lib.*3. *c.*2.

Per queſta cagione avvenne ancora, che i Compilatori de' *Capitoli del Regno* gli eſcluſero da quella compilazione, e ſolo quelli fatti dal Principe Carlo nel Piano di S. Martino vi poſero, inſieme con gli altri Capitoli di tutti i Re Angioini. Così ancora quando il Re Giacomo di Sicilia ordinò per quel Regno i ſuoi Capitoli, volendo concedere a' Siciliani ciò che vedea conceduto a' noſtri Regnicoli, ſi valſe d' alcuni di queſti; e perchè aveſſero in quell' Iſola forza di legge, biſognò, che tra' ſuoi Capitoli gl' inſeriſſe, come fece del *Cap. Si aliquem*, del *Cap.* 2. *de Collectis*, *De frequenti mutatione monetarum*, *Cap.* 10. *De matrim.*

trim. libere contr. Cap. 32. e simili: onde è, che *Cumia*, che comentò que' Capitoli, disse, parlando del *Cap. Si aliquem*, che quello non s' osservava nel Regno di Napoli, ma si bene in Sicilia per ordinamento di quel Re. E quindi prudentemente fece il Reggente Tappia, che nella compilazione delle leggi del Regno n' escluse affatto questi Capitoli, come quelli che non ebbero in esso forza alcuna di legge.

Si vide perciò ancora, che a tempo degli *Aragonesi*, eretto che fu il Tribunale supremo del S. C. quando erano allegati dagli Avvocati, testifica il Reggente Moles, che non si decise mai causa in vigore di questi Capitoli. Per la qual cosa non possiamo non maravigliarci del Reggente de Ponte, che a torto vien reputato per uno de' maggiori sostenitori della regal Giurisdizione, il quale nel suo trattato, *De potestate Proregis* (*a*), non s' arrossì di dire, che piuttosto per *desuetudine*, che perchè non avessero avuta forza di legge, questi Capitoli non fossero osservati: soggiungendo in oltre, che Papa Onorio, come diretto padrone del Regno, con volontà di Carlo II. utile Signore di quello avesse potuto stabilire leggi nel Regno.

Termina in fine Rainaldo (*b*) il suo discorso con un ricordo, che dà a' Principi, insinuando loro di essere ubbidienti alle leggi de' Sommi Pontefici, qualora si pongono a riformare i loro Stati, ponendo loro avanti gli occhi quest' esempio, che siccome per essere stati violati questi Capitoli accaddero, al suo credere, nel nostro Regno tante calamità e miserie; così devono essi essere ossequiosi e riverenti alle leggi de' Pontefici, se non vorranno vedere i loro Regni dissoluti, ed andare in desolazione e ruina. Terminiamo perciò ancor noi questo discorso con un altro consimile ricordo a' Principi, di guardarsi molto bene a commettere la cura ed il governo de' loro Stati ad altri, che a se stessi, ed a' loro più fedeli Ministri; poichè se o per riverenza, o per bisogno vorranno farci intrigare i Pontefici, ancorchè si cominci per poco, essi poi per la lor propria esquisita diligenza, quel che prima era consiglio o divozione lo mutano in autorità e dominio, e fanno sì, che da Padri divengano Signori, ed essi da figliuoli divengano servi. E chiarissimo documento sarà loro quel che a' tempi de' Normanni, e molto più nel Regno degli Angioini è accaduto al Regno nostro, nel quale i Pontefici Romani vi pretesero esercitare assai più ampio ed indipendente imperio, che non osarono i nostri medesimi Principi;

(*e*) De Ponte *de Potest. Proreg. tit. de assens. regalibus super dotib. num. 6. cum seqq.*

(*f*) Raynald. *ann. 1265. num. 61.*

cipi; e non pur ſopra i noſtri Baroni, e Regnicoli, ma ſopra i Regi ſteſſi oſarono ſtendere la loro alta ed imperioſa mano.

C A P. II.

Negoziati fatti in Inghilterra, e ad Oleron in Bearn per la ſcarcerazione del Principe CARLO; *ſua incoronazione, e tregua fatta col Re* GIACOMO *di Sicilia.*

Mentre ardea la guerra in Sicilia ed in Calabria, tra il Conte d' Artois, ed il Re Giacomo, che s' avea già fatto incoronare Re in Palermo (*a*), il Principe di Salerno conſiderando, che per mezzo della guerra le coſe doveano andare in lungo, deſideroſo della libertà, e di ritornare al Regno paterno, mandò a ſollecitare la Principeſſa ſua moglie, che mandaſſe Ambaſciadori a Papa Onorio, e ad Odoardo Re d' Inghilterra, pregandogli, che voleſſero trattare la libertà ſua col Re Alfonſo. Odoardo con molta amorevolezza e diligenza cominciò a trattarla, prima per mezzo d' Ambaſciadori, e poi con la ſua propria perſona, eſſendo andato fino ad Oleron in Bearn a trovare Alfonſo, dove il Papa vi mandò ancora un Legato Apoſtolico (*b*). Negli Atti d' Inghilterra fatti a' tempi noſtri ſtampare dalla Regina Anna, ſi leggono molti atti e lettere riguardanti le negoziazioni d' Odoardo per la libertà di queſto Principe, ed i principali ſono gli articoli, ſu' quali Odoardo convenne ad Oleron col Re di Aragona. Gli articoli e condizioni, dopo molte diſcuſſioni accordati, furono queſti (*c*).

(*a*) Barthol. de Neocaſtr. *cap.101.t.13. Rer. Ital.* Nicol. Special. *l.2.c.9.ibid.t.10.Vid.*Raynald.& Mur. *an.1266.* Caruſi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2. l.2. in princ.*

(*b*) Coſtanzo *l. 3.*

(*c*) *Vid.* Rymer. *Acta publ. Angl. t.2. pag.149.150.174.* Raynald. *an. 1287.* Mur. *an. 1288.*

Che prima che il Principe uſciſſe da' confini del Regno d'Aragona, faceſſe conſegnare per oſtaggi tre ſuoi figliuoli, Luigi ſecondogenito, che fu poi Veſcovo di Toloſa, e dapoi ſantificato: Roberto terzogenito Duca di Calabria, che fu poi Re: e Giovanni ottavogenito, che fu poi Principe della Morea; e ſeſſanta altri Cavalieri Provenzali ad elezione del Re d' Aragona.

Che pagaſſe trentamila marche d' argento.

Che proccuraſſe, che 'l Re di Francia faceſſe tregua per tre anni, e che Carlo di Valois fratello del Re, ch' era ſtato da Papa Martino IV. inveſtito del Regno d' Aragona e di Valenza, cedeſſe ad Alfonſo tutte le ragioni, e reſtituiſſe tutte quelle Terre, che Filippo ſuo padre preſe nel Contado di Roſsiglione, e di

di Ceritania, che ancora si tenevano per lui.

Che quando il Principe mancasse d' eseguire tutte le convenzioni suddette, fosse obbligato fra il termine d' un anno di tornare in carcere.

Che lasciasse il Regno di Sicilia al Re Giacomo, con dargli per moglie Bianca sua figliuola.

Giovanni Villani (*a*), e molti altri Autori Italiani fanno scorrettamente menzione di alcuno di questi articoli di pace convenuti in Oleron; ma, oltre il Costanzo, gli Atti d' Inghilterra (*b*), ove sono impressi, chiariscono questo passo d' Istoria.

Mentre queste cose si trattavano ad Oleron, accadde nel mese d' Aprile dell' anno 1287. la morte di Papa Onorio, e dopo quasi un anno fu in suo luogo rifatto un Frate Francescano, che si fece chiamare *Niccolò IV.* (*c*). Questi benchè fosse nativo d' Ascoli della Marca, non si lasciò vincere da niuno de' Pontefici Franzesi nelle dimostrazioni d' amorevolezza ed affezione verso il Principe Carlo, e della sua Casa; poichè avendo saputo, che con tanto vantaggio del Re Alfonso, e del Re Giacomo s' erano accordati questi articoli, per li quali si vedea, che Alfonso troppo cara volesse vendere la libertà a quel Principe, disapprovò tutto il trattato, come avea fatto il suo predecessore Onorio prima di morire, e diede fuori una sua Bolla, che si legge negli suddetti Atti d' Inghilterra (*d*), colla quale biasima questi articoli; e mandò in Aragona gli Arcivescovi di Ravenna, e di Monreale con un Breve, in virtù del quale come Legati Apostolici richiesero il Re Alfonso, che sotto pena di censura dovesse liberare il Principe, e desistere d' ajutare Re Giacomo occupatore di quell' Isola, e ribello di S. Chiesa (*e*).

Il Re d' Inghilterra, che per la bontà sua amava il Principe, che gli era cugino, e desiderava estremamente liberarlo, s' impegnò assai più, vedendo che il Papa non avea approvato il fatto, ed andò di nuovo a trovare il Re d' Aragona, col quale travagliò molto per ridurre quelle condizioni a patti più tolerabili. Alfonso per non escludere il Re d' Inghilterra, ch' era venuto insino a casa a ritrovarlo, e dar qualche soddisfazione al Papa, confermò i medesimi primi articoli, ad esclusione dell' ultimo, non facendosi menzione alcuna nè di Re Giacomo, nè del Regno di Sicilia (*f*).

Restò pertanto contento di pigliarsi gli ostaggi suddetti, le trenta-

(a) Gio: Villani *l.7. cap.* 124.

[b] *Fœdera, conventiones, &c. inter Reges Angliæ, & alios, pag.* 342. *Vid.* Raynald. *an.* 1287. 1288. Murat. *an.* 1288.

[c] Gio: Villani *l.7. cap.* 112. 118. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1287. 1288. Fleury *Hist. Eccl. l.* 88. *n.* 39. 46.

[d] *Fœdera, &c. fol.* 358.

[e] Costanzo *lib.* 3. *Vid. omnino* Raynal. *an.* 1287. 1288.

[f] Costanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1288.

trentamila marche d' argento, e la promessa, che il Principe condurrebbe ad effetto la pace con il Re di Francia, e la cessione di Carlo di Valois, con la condizione di tornare nella sua prigione, se non eseguisse il trattato. Il Re d' Inghilterra ne assicurò anche il Re d' Aragona; e con queste condizioni fu il Principe liberato (*a*).

Carlo vedutosi libero con tali condizioni, sì per l' amore che portava a' figliuoli, ch'erano rimasti per ostaggi, come per essere di sua natura Principe lealissimo, andò subito alla Corte del Re di Francia, dove benchè fosse ricevuto con tutte le dimostrazioni d' amorevolezza e d' onore, nel trattar poi, che s'adempiessero le condizioni della pace, trovò difficoltà grandissima; poichè il Re riservava ogni cosa alla volontà del fratello, il quale trovandosi senza Signoria, non potea contentarsi di lasciare la speranza di due Regni, e la possessione di quelle Terre, che il padre avea acquistate nella guerra di Perpignano. Talchè vedendo travagliarsi in vano, si partì, e venne a Provenza (*b*), dove ricevè grandissimi onori, e passò dapoi in Italia, e fu molto ben ricevuto dalle Città Guelfe, e massimamente da' Fiorentini (*c*), e venne poi a Rieti (*d*), ove trovò il Papa Niccolò, dal quale nella maggior Chiesa di questa Città con approvazione di tutto il Collegio fu nel giorno di Pentecoste a' 29. Maggio di quest' anno 1289. coronato ed unto per mano dello stesso Pontefice Re dell' una e l' altra Sicilia: in memoria della qual celebrità, a' 23. Giugno del suddetto anno, donò Re Carlo alla Chiesa suddetta 20. once d' oro l' anno in perpetuo sopra l' entrate Regie della Città di Sulmona (*e*). Per favorire maggiormente il Re Carlo, Papa Niccolò cassò con sua Bolla tutti i patti e condizioni, ch' erano state da lui conchiuse col Re Alfonso d' Aragona per esser liberato dalla sua prigionia, scomunicò il Re Alfonso, e 'l Re Giacomo, ed accordò per tre anni le decime al Re Carlo per ricuperar la perduta Sicilia (*f*).

Passò poi in Napoli dopo essere stato ricevuto da tutti i luoghi del Regno con plauso e letizia incredibile, per la liberalità e benignità, che avea mostrata in vita del padre, il quale nelle cose di pace avea fatto sempre governare il Regno da lui, e fattolo suo Vicario, quando era egli assente (*g*). E quivi fermato, cominciò in questo medesimo anno con nuove sue leggi a riformare lo stato di quello, che durante la sua prigionia, per quella mistura di nuovo governo, avea sofferto alquanto d'al-

[*a*] Costanzo *l.* 3.

(*b*) Gio: Villani *l.* 7. *c.* 124. Costanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1289.

(*c*) Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 129.

(*d*) Costanzo *lib.* 3. dice in *Perugia*; ed il Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *in Roma*, come anche dice il Villani *l.* 7. *c.* 129. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1289.

(*e*) Chiocc. *tom.* 1. *MS. Giurisd.* Raynald. *an* 1289. *num.* 12.

(*f*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1289.

(*g*) Costanzo *l.* 3.

to d' alterazione, ſtabilendo que' *Capitoli*, de' quali nel precedente libro ſi fece parola.

Il Re Giacomo vedendo il Re d' Aragona ſuo fratello involto in tante guerre, avea mandato a dirgli, che attendeſſe all' utilità ſua, conchiudendo nel miglior modo che poteſſe la pace, ſenza parlar delle coſe di Sicilia, la quale egli ſi fidava di mantenere col proprio valore (*a*). Quando poi vide, che il nuovo Pontefice con troppo affetto tenea le parti del Re Carlo, e che l' Inveſtitura datagli conteneva non meno l' una che l' altra Sicilia, fu pentito di non aver proccurato d' eſſer compreſo nella pace; onde pensò, per prevenire, e non aſpettare la guerra in Sicilia, di moverne egli una in Calabria, ove fu con pari ardire e valore combattuto (*b*). Ma non eſſendo riuſcita con molta felicità al Re Giacomo queſta ſpedizione, volſe altrove la ſua armata (*c*), e giunto alle marine di Gaeta, aſſediò quella Città, la quale ſoccorſa immantenente dal Re Carlo, reſtò egli molto più ſtrettamente aſſediato, che non ſtava Gaeta. Ma la ſua buona fortuna volle, che in que' dì giungeſſero nel Campo del Re Carlo Ambaſciadori del Re d' Inghilterra, e del Re d' Aragona a trattare la pace; e benchè tutti quelli del Conſiglio del Re Carlo l' abborriſſero, nulladimanco fu tanta la diligenza dell' Ambaſciadore Aragoneſe, e tanto calde le perſuaſioni dell' Ingleſe, che 'l Re Carlo contra il voto di tutti i ſuoi gli concedette tregua per due anni, non oſtante che il Conte d' Artois ad alta voce gli aveſſe detto, che quella tregua l' avrebbe cacciata in tutto la ſperanza di ricuperare mai più il Regno di Sicilia. Re Carlo con lui, e con gli altri del ſuo Conſiglio ſi ſcuſava, che non potea fare altrimenti per l' obbligo ch' avea al Re d' Inghilterra, il quale tanto amorevolmente avea proccurata la ſua liberazione, e pigliata fatica d' andar fino in Iſpagna; e che all' incontro egli non avea potuto attendere quel che avea promeſſo di fare, che il Re di Francia ſi pacificaſſe col Re d' Aragona, e di far cedere le ragioni da Carlo di Valois, il quale teneva dal Papa l' Inveſtitura di quei Regni. Così conchiuſa che fu la pace, il Conte d' Artois, e gli altri Signori Franzeſi, ch' erano ſtati cinque anni alla Tutela del Regno, e de' Figliuoli del Re Carlo, ſi partirono da lui ſdegnati, giudicandolo inabile a fare alcuna opera glorioſa (*d*). Dall' altra parte lieto Re Giacomo d' aver paſſato il pericolo, fece vela per Sicilia. E Carlo dopo aver fatti franchi per cinque anni d' ogni gravezza i

(*a*) Coſtanzo *l.* 3. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 2.

(*b*) Barthol. de Neocaſtr. *c.* 112. *t.* 13. *Rer. Ital.* Coſtanzo *l.* 3. Caruſi *loc. cit.*

(*c*) Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 133.

(*d*) Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 133. Nicol. Special. *l.* 2. *c.* 13. *t.* 10. *Rer. Ital* Coſtanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. *an.* 1290. Mur. *an.* 1289 Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 2.

za i Gaetani, i quali s' erano portati in quell' assedio con grandissimo valore, a Napoli fece ritorno (*a*).

(*a*) Gio: Villani *l. 7. c.* 133.

C A P. III.

Coronazione di CARLO MARTELLO *in Re d' Ungheria. Pace conchiusa tra il Re* CARLO, *ed il Re d' Aragona; ed incoronazione di* FEDERICO *in Re di Sicilia.*

TOrnato che fu a Napoli Carlo, trovò quivi gli Ambasciadori del Regno d' Ungheria, che vennero a richiederlo, che mandasse a pigliar la possessione di quel Regno, che per legittima successione toccava alla Regina Maria sua moglie, essendo morto il Re Ladislao di lei fratello senza aver lasciati figliuoli, che fossero più prossimi in grado (*b*). Re Carlo ricevuti gli Ambasciadori con dimostrazione di onore, rispose loro, che vi avrebbe egli tosto mandato *Carlo Martello* suo figliuol primogenito, al quale la Regina Maria sua madre avrebbe cedute le ragioni di quel Regno; di che rimasi ben contenti, Carlo mandò a chieder il Papa, che volesse mandar un Prelato per suo Legato a Napoli a coronarlo. Egli ciò fece non per altro, che per aver occasione con tale celebrità di rallegrar Napoli, e'l Regno con una festa notabile dopo tanti travagli, non perchè credesse, che la coronazione fosse necessaria per mantenersi le ragioni ch' avea, o per acquistarne di nuovo; perocchè sapeva molto bene, che secondo il costume di quel Regno bisognava coronarsi un altra volta in *Visgrado* con la corona antica di quel Regno, che ivi si conserva, per essere tenuto Re legittimo da que' Popoli (*c*). Papa Niccolò imitando l' esempio de' suoi predecessori, che niente curando, se hanno potestà di fare, o di non fare, ricercati si mettevano ad ogni cosa, per l' opinione che tengono ancora di poter tutto, mandò tosto in Napoli un Legato, il quale coll' intervento di più Arcivescovi e Vescovi lo incoronò Re d' Ungheria. Fu celebrata quest' incoronazione in Napoli agli 8. Settembre di quest' anno 1290. nella quale anche v' intervennero gli Ambasciadori del Re di Francia, e di tutti i Principi d' Italia, tra' quali i Fiorentini comparvero con maggior pompa di tutti gli altri. Le feste, le giostre, e gli altri spettacoli furono grandissimi; ma rilusse sopra d' ogni altra cosa la benificenza e liberalità del Re,

(*b*) Gio: Villani *l. 7. cap.* 134.

(*c*) Costanzo *lib.* 3.

il quale prima che si coronasse Carlo Martello suo figliuolo, volle armarlo Cavaliere; ed appresso a lui diede il cingolo militare a più di 300. altri Cavalieri di Napoli, e di tutte le Provincie del Regno. Donò alla Città di Napoli le immunità di tutti i pagamenti, e lasciò anche parte de' medesimi a tutte quelle Terre, che aveano sofferto qualche danno dall'armata Siciliana. Poi si voltò ad ordinar al Re suo figliuolo una regal Corte, ponendogli appresso Consiglieri savj, e per la persona sua servidori amorevoli, e gran numero di Galuppi, e di Paggi nobilissimi. (*a*)

(*a*) Gio: Villani *l.7.c.*134. Costanzo *l.*3. Summ. *t.*2.*l.*3. *cap.*2.

Ma mentre in Napoli si facevano queste feste, alcuni Baroni del Regno d' Ungheria aveano chiamato per Re un *Andrea* parente per linea trasversale del Re morto, e l' aveano fatto dare ubbidienza da molte Terre di quel Regno. Per la qual cosa Re Carlo differì mandare il figliuolo in Ungheria, e si trattenne in Napoli per alcuni anni appresso, avendolo lasciato il padre suo Vicario, mentre egli tornò di nuovo in Francia. Ed intanto per mandarlo con qualche favore, in virtù del quale potesse contrastare e vincere l' occupator di quel Regno, ed emolo suo, mandò Giacomo Galeota Arcivescovo di Bari Ambasciadore a Ridolfo I. d' Austria Imperadore, per trattar il matrimonio d'una figliuola di costui col Re Carlo Martello; ed essendosi quello felicemente conchiuso, partì poi da Napoli con grandissima compagnia di Baroni e di Cavalieri, e andò in Germania a celebrare le nozze, e di là passò poi in Ungheria. E benchè conducesse seco molte forze, non però ebbe tutto il Regno; perchè mentre Andrea suo avversario visse, sempre ne tenne occupata una parte. Pur da' suoi partigiani fu accolto con pompa regale, e con grandissima amorevolezza; e que' Napoletani che l' accompagnarono, riferirono gran cose a Carlo dell' opulenza di quel Regno (*b*).

(*b*) Costanzo *l.*3. Summ. *t.* 2.*l.*3. *cap.*2.

Ma intanto questa felicità del Re Carlo di veder la successione di un tanto Regno in persona di suo figliuolo, era turbata da' continui messi, che per parte d'Odoardo Re d'Inghilterra si mandavano a lui per sollecitarlo all' adempimento delle condizioni della pace fatta col Re d'Aragona, il quale nell' istesso tempo si doleva con Odoardo, ch' avendo posto in libertà il Principe di Salerno colla sicurezza, che egli aveagli data, di far rimovere il Re di Francia dall' impresa de' suoi Regni, ora più che mai era premuto da quel Re. (*c*) E negli Atti d'Inghilterra

(*c*) Costanzo *l.* 3.

terra (*a*) ultimamente dati alla luce ſi leggono due lettere del Re Alfonſo ſcritte ad Odoardo, dove ſi lagna dal Re Carlo per la ſoverchieria in ciò uſatagli.

Carlo come Re lealiſſimo, e di ſomma bontà, vedutoſi in cotal guiſa ſtretto non meno dal Re d'Inghilterra, che dal medeſimo Alfonſo, determinò d'andar egli di perſona in Francia, e quivi far ogni sforzo d'ottenere dal Re, e dal fratello, che laſciaſſero l'impreſa d'Aragona, come avea promeſſo ne' capitoli della pace: con ferma intenzione di ritornare nella prigione, quando non aveſſe potuto ottenerlo. E laſciato, come ſi diſſe, Vicario del Regno Carlo Martello ſuo figliuolo, partì conducendo ſeco fra gli altri il celebre Bartolommeo di Capua G. Protonotario del Regno; ed ivi giunto, trovò che il Re di Francia, e quello di Majorica facevano grandi apparati per entrare l'uno per la via di Navarra, e l'altro per lo Contado del Roſsiglione ad aſſaltar il Regno d'Aragona; e trattenutoſi molti dì inutilmente, era quaſi uſcito di ſperanza, non pur di far laſciare l'impreſa, ma di differirla, perchè que' Re, che aveano fatta la ſpeſa, non volevano perderla (*b*). E ne' riferiti Atti d'Inghilterra ſi legge una certificatoria del Re Carlo, come egli era venuto ad un certo luogo per rimetterſi in prigione (*c*).

In tanta coſternazione d'animo eſſendo queſto Re, ſopravvennero opportunamente in Francia il Cardinal Gaetano, ed il Cardinal Veſcovo di Sabina Legati Apoſtolici, i quali con l'autorità del nome del Papa, che a que' tempi era in gran riverenza preſſo al Re, ed alla nazione Franzeſe, sforzarono il Re di Francia ad aſpettare l'eſito della pace, che ſi tratterebbe da loro. E ritiratiſi in Mompelieri, avendo convocati gli Ambaſciadori d'Inghilterra, d'Aragona, del Re Carlo, del Re di Majorica, del Re Giacomo di Sicilia, ed ancora quelli del Re di Francia, cominciarono a trattar la pace. Ma quanto con più attenzione quella era trattata, tanto più incontravano malagevolezze per ridurla a fine; poichè da una parte gli Ambaſciadori di Sicilia dichiararono l'animo del loro Re di non voler laſciare la Sicilia; dall'altra gli Ambaſciadori di Francia diceano, che 'l Re loro non volea perdere la ſpeſa, nè che Carlo di Valois cedeſſe le ſue ragioni, giacchè Re Giacomo voleva ritenerſi quell'Iſola occupata a torto, e con tanta ingiuria, e tanto ſpargimento di ſangue Franzeſe. Il Papa ancora avea comandato a' ſuoi Legati, che in niun modo conchiudeſſero pace, ſe 'l Re-

(*a*) *Fœdera, convent. &c. p.* 450. & 456.

(*b*) Coſtanzo *l.* 3. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2.

(*c*) *Fœdera, conventiones, &c. to.* 1. *pag.* 435. [Preſſo *Lunig. tom.* 2. ſi legge alla *p.* 1035. l'iſtromento della cauzione data dal Re *Carlo II.* di rimetterſi in prigione nelle mani del Re *d'Aragona*.]

Regno di Sicilia non restava al Re Carlo, allegando il pregiudizio, che ne nascerebbe alla Sede Apostolica, quando restassero impuniti i violenti occupatori delle cose di quella. In tanta malagevolezza e difficoltà trovandosi lo stato delle cose, Bartolommeo di Capua, che si trovava Ambasciadore per Re Carlo, Dottore in quel tempo eccellentissimo, ed uomo di grandissimo giudizio, e di sagacissimo ingegno nel trattare i negozj, dimostrò a' Cardinali Legati, che una sola via restava di conchiuder la pace, ed era d'escluderne da quella il Re Giacomo, e proccurare, che Carlo di Valois in cambio della speranza, ch' avea di acquistare i Regni d' Aragona, e di Valenza, pigliasse per moglie Clemenzia figliuola del Re Carlo, la quale gli portasse per dote il Ducato d' Angiò. I Cardinali cominciarono a trattar la cosa con gli Ambasciadori d' Aragona, e trovarono grandissima inclinazione di non far conto, che il Re Giacomo restasse escluso, perchè la pace era necessaria al Re d' Aragona, il quale in niun modo poteva resistere a tante guerre; poichè oltre di quella, che gli minacciava il Re di Francia, e 'l Re di Majorica, si trovava dall' altra parte essere stato assalito dal Re Sancio di Castiglia; e quel ch' era peggio, i suoi Popoli stavano sollevati, siccome diccevano, per l' interdetto dagli Ufficj sacri, ma molto più per le spese, che occorrevano per la guerra; e facevano istanza, che purchè la guerra di Francia fosse cessata, e placato il Papa, non si doveano ritenere i figliuoli del Re Carlo per compiacere a Re Giacomo, ma si doveano liberar subito, e far la pace. Non restava da far altro, che contentare Carlo di Valois; onde i Legati si mossero da Mompelieri con tutti gli Ambasciadori, ed andarono a trovare il Re di Francia, e dopo molte discussioni si conchiuse la pace nell' anno 1291. con queste condizioni (a).

Che Carlo di Valois avesse per moglie la primogenita del Re Carlo col Ducato d'Angiò per dote, e rinunziasse all' Investitura de' Regni d' Aragona, e di Valenza.

(L' Istromento dotale di questo matrimonio stipulato nel 1290. si rapporta da *Lunig pag.* 1042. nel quale Clemenzia viene chiamata *Margherita*; e nella *pag.* 1043. rapporta la conferma di *Celestino V.* fatta nel primo anno del suo Pontificato, che fu nel 1294., colla quale corrobora la transazione passata tra *Carlo II.* e *Giacomo II.* Re d' Aragona.)

Che il Re d' Aragona liberasse i tre figliuoli del Re Carlo con

(a) Costanzo *l.* 3. *Vid.* Barthol. de Neocastr. *c.* 118. *t.* 13. *Rer. Ital.* Raynald *ann.* 1290. 1291. Mur. *an.* 1291. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 2.

Addizione dell' Autore.

con gli altri oſtaggi, e pagaſſe il cenſo tanti anni tralaſciato del Regno d' Aragona alla Chieſa Romana.

Che non ſolo non daſſe ajuto al Re Giacomo, ma che aveſſe da comandare a tutti i ſuoi ſudditi, che ſi trovavano in Calabria, ovvero in Sicilia al ſervizio di quel Re, che doveſſero abbandonarlo, e partirſi.

Che dall' altra parte il Papa riceveſſe il Re d' Aragona come buon figliuolo nel grembo di Santa Chieſa, e toglieſſe l'interdetto a que' Popoli.

Stabilita in cotal guiſa la pace, furono gli articoli di quella mandati ſubito in eſecuzione; poichè il Re Carlo, riavuti ch' ebbe i ſuoi figliuoli, e gli altri oſtaggi, venne per mare in Italia, e fu ricevuto con grandiſſimo onore in Genova, e contraſſe amicizia e lega con quella Repubblica, la quale promiſe d' ajutarlo alla ricuperazione della Sicilia con 60. Galee (*a*); e Carlo di Valois mandò in Napoli per Clemenzia, la quale condotta in Francia fu da lui ſpoſata (*b*).

Ma la morte accaduta poco dapoi, nel meſe di Giugno dello ſteſſo anno 1291. del Re Alfonſo, ſenza laſciar di ſe figliuoli, turbò un' altra volta pace cotanto deſiderata (*c*). Poichè eſſendo ſtato chiamato al Soglio di que' Regni il Re Giacomo da Sicilia come legittimo erede, queſti ſenza dimora alcuna navigò in Iſpagna, laſciando in quell' Iſola per ſuo Luogotenente D. Federico ſuo fratello; e pigliata la poſſeſſione di que' Regni, il Papa, il Re di Francia, e 'l Re d' Inghilterra ad iſtanza del Re Carlo mandarono Ambaſciadori a richiederlo, che poichè avea avuti que' Regni per eredità del Re Alfonſo ſuo fratello, voleſſe ancora adempire le condizioni della pace poco innanzi fatta, e reſtituire il Regno di Sicilia, ovvero non dare ajuto alcuno a' Siciliani, e chiamare in Iſpagna tutti i ſuoi ſudditi, che militavano in Sicilia; perchè altrimenti la pace ſi terrebbe per rotta, e la rinunzia di Carlo di Valois per non fatta, ed il Papa ritornerebbe ad interdire que' Regni. Re Giacomo riſpoſe, ch' egli era ſucceduto a que' Regni, come figlio di Re Pietro, non come fratello di Alfonſo, e che però non era tenuto ad adempire quelle condizioni, alle quali avea conſentito il fratello con tanto pregiudizio della Corona d' Aragona. Così d'ogni parte s' ebbe la pace per rotta, e tra il Re Carlo, e Re Giacomo fu ripreſa di bel nuovo oſtinata guerra in Calabria (*d*).

Intanto il Re di Francia, e il Papa moleſtavano Re Giacomo,

(*a*) *Vid. tam.* Caffari *Ann. Genuenſ. l.* 10. *t.* 6. *Rer. Ital.* Barthol. de Neocaſtr. *cap.* 119. *t.* 13. *Rer. Ital.* Mur. *an.* 1291.

(*b*) Coſtanzo *l.* 3. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2.

(*c*) Nicol. Special. *l.* 2. *c.* 17. *t.* 10. *Rer. Ital.* Gio: Villani *l.* 8. *c.* 13. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1291.

(*d*) Coſtanzo *l.* 3. *Vid.* Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 2. Raynald. *an.* 1291.

como, che avesse da lasciar il Regno di Sicilia, e gli Aragonesi ed i Valenziani ancora il confortavano a farlo; ma la morte accaduta in quest'anno 1292. del Pontefice Niccolò (a) fu cagione, ch'egli nol facesse, e che aspettasse quel che potea far il tempo. E poichè i Cardinali venuti in discordia tra loro, lasciarono la Sede vacante per lo spazio di due anni, ed alcuni mesi, il Re di Francia non si mosse, e si visse quasi due anni in pace in continui negoziati e trattati. Ma venuto l'anno di Cristo 1294. presero risoluzione di far Papa un povero Eremita, chiamato Fra Pietro di Morrone, che stava in un picciolo Eremitaggio due miglia lontano da Sulmona, nella falda del Monte della Majella; e già era opinione, che per la santità della vita, e più per la sua inespertezza non accetterebbe il Papato. Il Re Carlo udita l'elezione, andò subito a trovarlo, ed a persuaderlo, che l'accettasse, e tanto fece, finchè l'indusse a mandare a chiamar il Collegio de' Cardinali all' Aquila; e fu agevol cosa a persuaderlo, non già per avidità ch'egli avesse di regnare, ma solo per la sua umiltà, e grandissima semplicità. Vennero i Cardinali all' Aquila a tempo, che il Re con Carlo Martello suo figliuolo, insieme col nuovo Papa ivi era giunto, ed essendo stato con molta solennità, ed infinito concorso incoronato a' 29. d'Agosto, prese il nome di *Celestino V.* (b) Carlo rendette grazie, e diè lodi a tutti ch'aveano fatta sì buona elezione, e con grandissima liberalità e magnificenza somministrò a tutti le cose necessarie per lo viver loro, e per quanto si spese. Tutti stupirono per la gran novità della cosa, vedendo in un punto una persona di sì basso ed umile stato esaltata nel più sublime grado delle dignità umane. (c)

Questo Pontefice, non ostante la nuova dignità, dimostrò quanto fosse più amante della vita contemplativa, poichè ben tosto cominciò a manifestare il desiderio di ritornare all' Eremo. Del che Re Carlo sentiva dispiacere grandissimo, perchè quando fu creato, se'l tenne a grandissima ventura, essendo suo vassallo, e di così santa vita, dal quale sperava ottenere quanto voleva; e vedendo che i Cardinali desideravano, che Celestino se ne tornasse al suo Eremo, gli persuase, che venisse a Napoli per mantenerlo col fiato, e col favor suo. Venne Celestino in Napoli; ma la dimora in questa Città, e le tante carezze e persuasioni di Carlo niente valsero a mutare il di lui proponimento, onde tra pochi dì in mezzo Decembre nella gran sala del Castel nuovo

(a) Gio: Villani *l. 7. cap.* 150. Costanzo *l. 3. Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1292.

(b) Gio: Villani *l. 8. c. 5. Vid. omnino* Raynald. & Murat. *an.* 1294. Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *num.* 27. 28. 29.

(c) Costanzo *l.* 3.

vo rinunziò il Papato in man de' Cardinali, e se ne ritornò all' Eremo (*a*). Nel Regale Archivio (*b*) si legge una carta di donazione fatta dal Re Carlo ad un fratello, e due nipoti di Celestino di venti once d' oro l' anno in perpetuo sopra la Bagliva di Foggia, che poi furono loro assignate sopra quella di Sulmona.

Era allora Cardinale assai stimato Benedetto Gaetano, così per nobiltà, come per dottrina, e per molto uso delle cose del mondo, il quale vedendo, che Re Carlo con la magnificenza, e con la liberalità sua s' avea acquistati gli animi di tutti li Cardinali, andò a trovarlo, e lo pregò che volesse ajutarlo a salire al Pontificato, facendogli con vive ragioni quasi toccar con mano, che da niuno degli altri Cardinali, ch' erano in Collegio, potea sperare così pronti ajuti, come da lui, tanto nel ricuperare il Regno di Sicilia, quanto in ogni altra cosa; e perchè il Re conobbe che era vero, poichè oltre l' altre qualità sue era capitalissimo nemico de' Ghibellini, promise di farlo, come già fece, e con andar pregando uno per uno li Cardinali ottenne da loro, che la vigilia di Natale a viva voce l' elessero, e chiamarono *Bonifacio VIII.* (*c*).

Bonifacio essendo di vita in tutto diversa dal suo antecessore, confidando nel parentado che aveva con molti Principi Romani, andò subito a coronarsi in Roma (*d*), molto ben soddisfatto di Carlo, perchè oltre di averlo fatto Papa, non lasciò spezie alcuna di liberalità e di onore, che non usasse con lui; e però celebrata la Coronazione, cominciò a mostrarsi grato di tanti obblighi, e mandò a comandare per un Legato Apostolico al Re Giacomo, che lasciasse subito il Regno di Sicilia, minacciando ancora di privarlo per sentenza degli Regni d' Aragona, e di Valenza, quando egli volesse persistere nell' interdetto, e non ubbidire (*e*).

Dall' altra parte Re Carlo mandò Bartolommeo di Capua in Francia a sollecitare Carlo di Valois, che rompesse la guerra per virtù dell' Investitura de' Regni d' Aragona, e di Valenza; poichè la cessione, che avea fatta nella pace con Alfonso, non dovea valere in beneficio di Giacomo, il quale non volea stare agli altri patti. Ma Bartolommeo, poichè fu giunto in Francia, non ebbe tanta fatica a persuadere a Carlo, che rompesse la guerra, quanta n' ebbe a persuadere a quel Re, che facesse la spesa. Ma in fine, passando per la Francia il Legato Apostolico,

(*a*) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 5. Costanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1294. Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *n.* 33. 34.

(*b*) *Regist. ann.* 1298. *fol.* 250. & 1299. *B. fol.* 162. rapportato dal Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *p.* 333. e dal Ciarlant. *fol.* 368.

(*c*) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 6. Costanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. *an.* 12. 4.

(*d*) Raynald. *an.* 1295.

(*e*) Costanzo *l.* 3.

lico, che tornava da Valenza, e dicendo, che Re Giacomo, ancorchè avesse dato parole all'ordine del Papa, mostrava di stare pur sbigottito per conoscere l' animo di que' Popoli, che mal volentieri sofferivano di stare interdetti: inanimò il Re a condescendere a' prieghi di Bartolommeo, ed a bandire la guerra al Re Giacomo, e ad apparecchiare l' esercito per assaltarlo (a).

(a) Costanzo l. 3.

Allora Re Giacomo cominciò a mutar pensiero, ed a conoscere, che esso non era abile a sostenere insieme tante guerre; e per accattar benevolenza da' Baroni di quelli Regni, convocò un parlamento generale, nel quale dichiarò, che l' animo suo non era di vivere, e far vivere essi interdetti, e che desiderava d' ubbidire al Sommo Pontefice, ma che dall' altra parte temeva per vederlo tanto strettamente legato con Re Carlo, e che però voleva, che si mandassero quattro Ambasciadori supplicando la Santità Sua in di lui nome, e di quelli Regni, che volesse trattare la pace con giuste ed oneste condizioni, ch' egli l' avrebbe accettata volentieri, e nel medesimo parlamento furono eletti gli Ambasciadori, con piena potestà d' intervenire nel trattato della pace. Come questi Ambasciadori furono giunti in Roma, ed ebbero esposta al Concistoro la buona volontà del Re Giacomo, fu loro risposto dal Papa molto benignamente, e promesso, ch' egli spogliandosi d' ogni affezione tratterebbe la pace così onorata per l' una, come per l' altra parte (b).

(b) Costanzo l. 3.

Re Carlo, che per Breve del Papa fu avvisato di questo, ordinò a Bartolommeo di Capua, il quale tornava da Francia, che si fermasse in Roma, ed intervenisse come Ambasciadore al trattato della pace: la quale fu maneggiata dal Papa con tanta destrezza, che quell' articolo ch' era stato più malagevole a trattare, cioè la restituzione del Regno di Sicilia, fu con poca fatica accettato dagli Ambasciadori d' Aragona; e si crede che fosse perchè Re Giacomo non avea modo alcuno di trovar denari da provvedere, e da opporsi agli apparati del Re di Francia, poichè li popoli, tutti inclinati alla pace, non volevano contribuire; e così a' 5. di Giugno dell'anno 1295. fu conchiusa la pace con queste condizioni. Che Re Giacomo consegnasse l' Isola di Sicilia a Re Carlo, così intera, come l' avea posseduta Carlo I. avanti la revoluzione. Che restituisse tutte le Terre, Fortezze, e Castella, che li suoi Capitani tenevano in Calabria, Basilicata, e Principato; e dall' altra parte Re Carlo gli dasse per

per moglie Bianca sua figliuola secondogenita con dote di 100. mila marche d' argento; e che si facesse amplissima restituzione ed indulto de' beni e delle persone di coloro, che avevano servita l' una parte, e l' altra; ed il Papa ribenedicesse e ricevesse in grazia Re Giacomo, e tutti li suoi sudditi e aderenti, togliendo l' interdetto Ecclesiastico, ed assolvendogli d' ogni censura. Gli Ambasciadori del Re di Francia entrarono nella pace per lo Re loro, con obbligarlo ancora a farvi entrare il Re di Castiglia. (*a*) (*)

(*a*) Gio: Villani *l.8.c.13.* Costanzo *l.3.* Caresi *Stor. di Sicil. par. 2. vol.2. l.2.*

Questa pace diede gran maraviglia per tutto il Mondo, perchè parea cosa impossibile, che Re Giacomo, il quale avea mantenuto tanti anni quel Regno con le sole forze di Sicilia, accresciuto poi da due altri Regni, e di tante altre Signorie, che avea in Ispagna, fosse avvilito, e fatta una pace tale. Ma li Savj giudicarono, ch' egli avesse fatto prudentemente, perchè con quelli Regni gli era ancora venuta l' impossibilità di potergli difendere tutti, e gli era stata un' eredità di molto più peso, che frutto, avendo da guerreggiare ne' Regni di Spagna col Re di Castiglia, e col Re di Francia, ed in Sicilia con Carlo; onde

[*] Questa Pace fu conchiusa tra Carlo II. e Giacomo Re d' Aragona a' 14. di Novembre dell' anno 1293. in Junquera, ed i capitoli principali di essa furono. I. Che Re Carlo dovesse procurare col futuro Papa di riconciliare il Re d'Aragona colla Chiesa. II. Che dovesse far rivocare dal Papa tutte le sentenze di scomuniche, interdetti, e deposizioni fulminate contro il Re Pietro d' Aragona, e Alfonso, Giacomo, e Federico suoi figli. III. Che il Re Giacomo dovesse restituire al Re Carlo i suoi tre figli, Roberto, Luigi, e Raimondo Berengario, che tenea per statichi, e tutti gli altri, che tenea per statichi, e per prigionieri; ed insieme tutte le Terre e Piazze, che avea occupato in Calabria, ed in altre Provincie di quà dal Faro. IV. Che Carlo di Valois dovesse rinunziare all' Investitura de' Regni d' Aragona e di Valenza, e togliesse in moglie Margherita figlia del Re Carlo, con aver in dote il Ducato d' Angiò, e di Maine. V. Che Re Giacomo pigliasse in moglie Bianca, una delle figlie del Re Carlo. VI. Che fra lo spazio di tre anni, da contarsi dal dì d' Ognissanti 1294. il Re Giacomo dovesse rendere l' Isola di Sicilia alla Chiesa Romana, la quale la terrà in suo potere per un anno, e non la concederà a persona senza il consenso del Re Giacomo; con altri patti e condizioni, che furono ivi stabilite. Celestino V. appena eletto Pontefice confermò con sua Bolla data nell' Aquila il dì primo d' Ottobre 1294. il suddetto Trattato; e questa Bolla è rapportata da *Lunig. Cod. Ital. Diplom. t.2. pag.*104. [*b*] Bonifazio VIII. confermò di nuovo il suddetto trattato di Pace nel primo anno del suo Ponteficato con sua Bolla de' 21. Giugno 1295. rapportata dal *Rainaldo an.*1295. *num.*21. aggiungendovi altri articoli e condizioni a favore del Re Giacomo per meglio effettuar la Pace. [*c*]

Addizione dell'Autore.

(*b*) *Vid.* Raynald. *in Append.t.*15. *Ann.Eccl.* & Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *num.*32.

[*c*] *Vid. omnino* Gio: Villani *l.*8. *c.* 13. Raynald. *an.* 1294. & 1295. & *in Append. t.*15. *Ann. Eccl.* Murat. *an.* 1295. Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *nu.*32.37. Nicol. Special. *l.*2. *c.*20. *t.*10.*Rer.Ital.*

gli sarebbe bisognato mantenere tre eserciti, ed essere in un tempo in tre luoghi, il che era parimente impossibile, oltre l' inimicizia del Papa, la quale gli facea non minor guerra dell' altre. Narrasi ancora, che vi s' inchinò per una promessa, che gli fece il Papa d' investirlo del Regno di Sardegna, e di farlo ajutare da Re Carlo suo suocero all'acquisto di quell' Isola, ed ancora dell' Isola di Corsica (a).

[a] Gio. Villani *l.8.c.18.* Costanzo *l.3.* *Vid. omnino* Raynald. & Mur. *an.* 1295.

Alla fama di questa pace, che subito giunse in Sicilia, D. Federico, che si trovava Luogotenente del fratello, com'era giovane di gran cuore, cominciò ad aspirare al dominio di quel Regno, e simulando il suo disegno mandò prima Ambasciadori al Papa a notificargli, che per quanto toccava a se, era stato sempre pronto e desideroso di vivere sotto le ale, e sotto l' ubbidienza della Santa Chiesa, ed a supplicarlo, che volesse riceverlo per tale. Il Papa udita l' imbasciata, ed accolti benignamente gli Ambasciadori, rispose che avessero detto a D. Federico, che gli era stato gratissimo quell' ufficio, e che desiderava molto di vederlo, e di adoperarsi per lui. D. Federico andò subito in Roma, e menò seco Ruggiero di Loria, e Giovanni di Procida. Il Papa dappoichè l' ebbe accolto con onore grandissimo, avendo vista la disposizione e la bellezza del corpo, e l' ingegno che mostrava nel trattare, restò quasi fuor di speranza di poterlo persuadere, perchè pareva attissimo a regnare, e sapersi mantenere il Regno. Pur non lasciò con ogni arte di manifestargli la pace, e di confortarlo, che volesse conformarsi con la volontà del Re Giacomo suo fratello, e lo pregò, che quando tornasse in Sicilia, avesse fatta opera, che senza ripugnanza si fosse resa quell' Isola, perchè egli all' incontro avrebbe tenuta special cura della persona di lui, conoscendolo degnissimo d' ogni gran Signoria, promettendogli di far opera, che Filippo figliuolo di Balduino Imperadore di Costantinopoli gli avesse data per moglie la figlia unica, con la promessa della successione d' alcune Terre, che possedeva in Grecia, e delle ragioni di ricuperare l' Imperio di Costantinopoli; e promise ancora di farlo ajutare dal Re Carlo, e d' ajutarlo ancora egli con tutte le forze della Chiesa. D. Federico per allora non seppe far altro, che accettare l' offerte, e promettere di fare quanto per lui si potea, che l' Isola fosse resa, e partì (b).

[b] Costanzo *l.3.* *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1295. Caruss *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 2.

Ma i Siciliani come ebbero inteso da lui la certezza della pace fatta, disperati e mal contenti, non altrimenti che se aspet-

pettassero l' ultimo esterminio nel venire in mano de' Franzesi, loro mortalissimi nemici, s'unirono insieme a parlamento, e con quell' audacia, che suole nascere dalla disperazione, determinarono di passare per ogni estremo pericolo più tosto, che venire a tanta estrema miseria; onde elessero quattro Ambasciadori, che andassero al Re Giacomo, e il supplicassero, che foster date in guardia agli oriundi del Regno tutte le Castella e Fortezze di quello, e che ritrovando il Re determinato di restituire l' Isola a Re Carlo, gli rendessero l' omaggio, sciogliendosi dal giuramento di fedeltà e di soggezione, con fargli intendere apertamente, che in tal caso non erano per ubbidirlo.

Questi Ambasciadori arrivarono nel medesimo tempo, che giunse la Sposa al Re Giacomo, il quale udita l' ambasciata rispose loro, che per ben della pace, e sicurtà di quelli Regni, ove egli era nato, era stato costretto di restituire a Re Carlo suo suocero l' Isola; onde imponeva loro, che senz' altra ripugnanza quella si restituisse.

Gli Ambasciadori di questa risposta rimasero afflittissimi, ed avendo replicato al Re, che non avea potestà di vendergli, gli restituirono l' omaggio, e protestarono, che quel Regno si teneva da quell' ora avanti per libero e sciolto da ogni giuramento, e che avrebbe proccurato altro Re, che con gratitudine ed affezione l' avesse difeso; e con questo si partirono, e ritornarono con ogni celerità in Sicilia.

Intanto Giovanni di Procida, e Manfredi di Chiaromonte aspettando il loro ritorno, si erano fortificati in alcune Piazze, e tenendo per fermo, che D. Federico avrebbe assai volentieri abbracciata sì opportuna occasione, gli persuasero, che non la lasciasse, e che convocasse subito un parlamento generale in Palermo. D. Federico si lasciò cadere dalla mente tutte le promesse del Papa, parendogli, che se per mantenere la Sicilia bisognava stare con l' armi in mano a casa sua, per acquistare Costantinopoli gli sarebbe stato necessario andare armato con assai maggior disagio e spesa per lo paese altrui; onde fece convocare a parlamento non solo li Baroni, ma li Sindici tutti delle Città e Terre, innanzi a' quali gli Ambasciadori riferirono la risposta di Re Giacomo, e fecero leggere la copia, che aveano portata, della Capitolazione della pace. Il fremito di tutti fu grandissimo, ed allora Ruggiero di Loria insieme con Vinciguerra di Palizzi pronunziarono il voto loro, che D. Federico fosse

fosse gridato Re di Sicilia, e s' offersero i primi a dargli il giuramento. La moltitudine non aspettò, che seguissero gli altri Baroni secondo l'ordine, ma ad altissime voci gridarono: *Viva D. Federico Re di Sicilia.* Così l'anno di nostra salute 1296. a' 25. di Marzo fu solennemente coronato Re Federico, il quale non meno prudente, che coraggioso, diede ordine a far danari, e nuove genti, e non solamente s' apparecchiò a difendere la Sicilia, ma a continuare ancora l' impresa di Calabria. (*a*)

Addizione dell' Autore.

(*Federico* salutato Re di Sicilia spedì sue lettere a Palermo, ed a tutte le Comunità di quel Regno, invitandole ad intervenire nella solenne sua Coronazione, le quali si leggono presso *Lunig. Tom. 2. pag.* 1049. Rapporta ancora *pag.* 1051. la Bolla di *Bonifazio VIII.* per la quale annullasi la Coronazione di *Federico*; ordina che si rivochi; e minaccia censure a' Siciliani, se non faranno ogni sforzo di cacciarlo di Sicilia.

Intanto Re Carlo arrivato ad Anagni, dove era il Papa, lo supplicò, che avesse mandato un Legato Apostolico, insieme coll' Ambasciadori del Re Giacomo, ad ordinare a' Siciliani, che restituissero l' Isola in mano di Carlo, come fece. Ma giunti che furono in Messina, si fece loro intendere, che quella Città, e tutta l' Isola era del Re Federico d' Aragona, e che essi non passassero più oltre, perchè avrebbero trovato quel che non volevano. Gli Ambasciadori insieme col Legato sbigottiti se ne tornarono prima a Napoli a trovare il Re, e poi ad Anagni al Papa, ed all' uno, ed all' altro diedero relazione di quel ch' era passato. Parve a Carlo, che era lealissimo di natura, cosa molto inaspettata; ma non parve così al Papa, che da che aveva veduto D. Federico, e considerati gli andamenti suoi, sempre l' avea avuto sospetto. Si risolsero perciò mandare un Legato, ed Ambasciadori al Re Giacomo, perchè con tutte le sue forze s' adoperasse, che con effetto fosse resa quell' Isola (*a*).

Mentre il Legato, e gli Ambasciadori andarono in Ispagna, Re Carlo con consiglio del Papa, e de' suoi più savj Baroni, per non aspettare che Re Federico pigliasse più forza, e per non stare in tutto appoggiato nella speranza di Re Giacomo, deliberò movergli guerra. Fu perciò con ugual ferocia ed ardire guerreggiato lungamente in Calabria, ove Carlo ora vincente, ora perdente faticò invano a ricuperare quelle Piazze, che Federico teneva occupate in quella Provincia; anzi l' ar-

(*a*) Costanzo *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 2. *in fin. & l.* 3. *Vid.* Raynald. *&* Mur. *an.* 1295. 1296.

(*b*) Costanzo *l.* 3. Carusi *loc. cit. l.* 2. *&* 3. Raynald. *&* Mur. *an.* 1295. 1296.

l'ardir di costui s'estese tanto, che invase la Provincia d'Otranto, prese e saccheggiò Lecce, fortificò Otranto, e discesò a Brindisi accampossi alle mura di quella Città (*a*). Sol questo danno ricevè Federico da questa guerra, che essendosi disgustato con Ruggiero di Loria, fe che questi poi passasse al partito di Carlo (*b*).

Il Papa avendo avviso di questi felici successi del Re Federico, e che Carlo con le forze, che avea allora, appena basterebbe a difendere il Regno di Puglia, e che la ricuperazione di Sicilia anderebbe a lungo, se non se gli fossero aggiunte altre forze: parte per mantenere l'autorità della Sede Apostolica, la quale egli era deliberato innalzare quanto potea, parte per l'amore che portava al Re Carlo, lasciò la cura di tutte l'altre cose, e si voltò solo a quella impresa; e per obbligarsi Re Giacomo, perchè pigliasse impegno di far restituire in ogni modo la Sicilia, gli mandò l'Investitura de' Regni di Sardegna e di Corsica, e lo creò Gonfaloniere di S. Chiesa, e Capitan Generale di tutti li Cristiani, che guerreggiavano contro gl' Infedeli, e lo mandò a pregare, che con ogni studio avesse atteso a compire quanto avea promesso (*c*).

(a) Costanzo *lib.* 3. Murat. *an.* 1296. 1297. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

(b) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 18. *Vid.* Costanz. *l.* 3. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2. Murat. *an.* 1297. 1299. 1300. Carusi *Stor. di Sicil. loc. cit.*

(Questa Investitura del Regno di Sardegna, data al Re *Giacomo*, si legge presso *Lunig. tom.* 2. *sect.* 3. *de Sardiniæ Regno. pag.* 1415.)

Addizione dell' Autore.

Re Giacomo vedendosi, oltre l'obbligo della Capitolazione, obbligato al Papa, ordinò ne' Regni suoi, che si facesse grand' apparato d'armata, e venne in Roma ad escolparsi, e giurare innanzi al Papa, che non era nè consapevole, nè partecipe in modo alcuno della contumacia, e della colpa del fratello, e che l'avrebbe mostrato con l'armi in mano a tutto il Mondo; e per allora mandò in Sicilia Pietro Comaglies Frate dell' Ordine de' Predicatori per trattare col fratello, e persuaderlo che ubbidisse al Papa. Frate Pietro non potendo ottenere la restituzione di Sicilia, come Religioso consigliava al Re D. Federico, che almeno lasciasse le Terre di Calabria, sopra le quali non avea titolo niuno, nè giusto, nè colorato; perchè sebbene egli si voleva ritenere il Regno di Sicilia per l'elezione, che aveano fatta di lui li Siciliani, o per lo testamento di Re Alfonso suo fratello primogenito: nel Regno di Puglia, del quale sebbene era stato di Re Pietro il titolo sotto la medesima ragione, che era Sicilia per l'eredità di Re Manfredi, nientedimeno per la cessione fatta da Re Giacomo

(c) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 18. Costanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1297.

como nella pace, era ftata trasferita ogni ragione nella perfona di Re Carlo, quando eziandio non gli aveffero da valere l' Inveftiture, e confermazioni di tanti Papi. Ottenne con quefto, che avanti che partiffe di Sicilia, il Re Federico mandò a richiamarfi Ruggiero di Loria, e promife di richiamare tutti li prefidj delle Terre. Il Frate tornato al Papa, ed al Re Giacomo diffe quanto avea fatto, e non reftando contenti nè l'uno, nè l' altro, Giacomo mandò appreffo il Vefcovo di Valenza a pregare Re Federico, che aveffe voluto venire a parlamento con lui nell' Ifola di Procida, o d' Ifchia, ove fi farebbe prefo alcuno buon ordine alle cofe loro. Re Federico rifpofe a quello, che non poteva moverfi fenza configlio de' fuoi Baroni; ed avendo dimandato ad alcuni quel che era da farfi, Ruggiero di Loria il configliò, che s' umiliaffe al fratello, e che andaffe a parlargli. Ma entrato il Re per infinuazione degli emoli di Ruggiero in diffidenza del medefimo, quefti di ciò accortofi, parlò con tanta ira, che il Re gli comandò che non ufciffe di Palazzo; ma fupplicato il Re, che lo lafciaffe andare, egli fubito fi partì: onde fi trattò poi il modo per farlo entrare a' fervigj del Re Carlo (*a*).

(*a*) Gio: Villani *l. 8. c. 18.* Coftanzo *l. 3.* Raynald. & Mur. *an. 1297.* *Vid.* Carufi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 3.*

A quefto tempo vennero nuovi Ambafciadori del Re Giacomo in Sicilia con ordine, che fe il Vefcovo di Valenza non aveffe ottenuto, che Re Federico foffe venuto a parlamento con lui, gli conduceffero la Regina Coftanza, e l' Infante Donna Violante a Roma, dove il Re Giacomo l' afpettava. Federico non volle fopra di ciò moftrare di difpiacere al fratello, e diffe alla madre, ch' era in poteftà fua l' andare, come il fermarfi in Sicilia, e così ancora il menarne la forella. Quella Regina come favia ed amatrice dell' uno e l' altro figlio, eleffe d' andare, ancorchè fapeffe d' incontrarfi col Re Carlo, figliuolo di colui, che avea uccifo il fratello, e fatta morire la Regina Sibilla fua madre, ed un fratello unico in carcere, perchè dall' altra parte fperava di mitigare l'animo del Re Giacomo verfo Federico; e così poftafi in mare con la figlia, navigò verfo Roma. Fu certo raro efempio della varietà delle cofe umane vedere quella Regina accompagnata da Giovanni di Procida, e da Ruggiero di Loria, che con le fue Galee l' avea afpettata in mare, che s' imbarcaffe, ed andaffero tutti infieme in cofpetto di Re Carlo, al quale aveano fatti tanti notabiliffimi danni. Re Giacomo accolfe la madre, e la forella con grandiffima riverenza,

za, e le diſſe, come per mezzo del Papa avea promeſſa la ſorella per moglie a Roberto Duca di Calabria, il quale s' aſpettava il dì ſeguente. La madre ne reſtò quieta, ſperando, che quanto più ſi legaſſero di parentado, più foſſe col tempo agevole a conchiuder pace tra loro. Venne fra due di Re Carlo col Duca di Calabria, e con tre altri figli con tanta pompa, che fu a Roma coſa mirabile e nuova, perchè oltre il numero de' Conti, di tanti Ufficiali, e Conſiglieri del Re, era coſa molto bella a vedere preſſo ciaſcuno de' figli un numero quaſi infinito di Cavalieri beniſſimo in ordine, di Paggi, e di Scudieri veſtiti di ricchiſſime diviſe; ed il Papa, che ancora avea animo regale, per quel che toccava a lui, con grandiſſima magnificenza e liberalità volle, che innanzi a lui ſi faceſſe lo ſponſalizio, e che i nepoti ſuoi celebraſſero ſontuoſiſſimi conviti all' uno ed all' altro Re, ed a' figliuoli. Ma finite le feſte volle, che ſi trattaſſe delle ſpedizioni, che s' aveano da fare contro Re Federico per la ricuperazione della Sicilia; e per lo primo e più importante apparato trattò, che Ruggiero di Loria entraſſe a ſervire Re Carlo con titolo d' Ammiraglio dell' uno e dell' altro Regno, e Re Giacomo ritornaſſe in Catalogna, e Re Carlo in Napoli a ponere in ordine le loro armate (*a*). Ma avanti che Carlo partiſſe, per moſtrarſi grato verſo il Papa, eſſendo rimaſta Giovanna dell' Aquila erede del padre nel Contado di Fondi, ed in ſei altri Caſtelli in Campagna di Roma, la diede per moglie a Giordano Gaetano figlio del fratello del Pontefice (*b*); ed in queſti dì medeſimi morì in Roma Giovanni di Procida, uomo di quel valore, e di quell' ingegno, che tutto il Mondo ſa (*c*).

(*a*) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 18. Coſtanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1297. Carafa *loc. cit.*

(*b*) Coſtanzo *l.* 3. Summon. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2.

(*c*) Coſtanzo *l.* 3. *Vid. tam.* Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *p.* 340.

Ma tornando al Re Carlo, ſubito che e' giunſe a Napoli fece grandiſſimi privilegj ed onori a Ruggiero di Loria, al quale reſtituì non ſolo tutte le Terre antiche ſue in Calabria, in Baſilicata, ed in Principato, ma gliene donò molte altre, ed ordinò ancora a tutti i Governadori di Provincie, ed altri Ufficiali, che ubbidiſſero agli ordini di Ruggiero per l' apparecchio dell' armata (*d*).

(*d*) Coſtanzo *l.* 3. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2.

Dall' altra parte il Re Federico, ch' era avviſato di quanto ſi trattava, ed apparecchiava contro di lui, s' accinſe anch' egli a ſoſtener l' impeto di tanta procella, che ſe gli minacciava. Fece citar Ruggiero di Loria, e lo condannò per ribelle, e mandò ſubito a togliergli le Terre che avea in Sicilia (*e*). Re

(*e*) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 18. Coſtanzo & Summ. *loc. cit.*

Giacomo dopo aver richiamati tutti gli Aragonesi e Catalani, che erano in Sicilia ed in Calabria (a), avea già posto in ordine una buona armata con intenzione di venire ad unirsi con quella di Re Carlo, non solo per costringere il fratello a lasciare la Sicilia, ma anche per acquistare il Regno di Sardegna, del quale n'avea ricevuta l'Investitura da Papa Bonifacio. Partito da Barcellona venne a Civitavecchia, e poi a Roma nel nuovo anno 1298. ove trovò il Papa, che l' accolse con molti segni di stima e d'allegrezza (b).

Non fu Pontefice al Mondo, che tenesse sì alti e fantastici concetti del Papato, quanto Bonifacio VIII. Era egli persuaso, che non meno dello spirituale, che del temporale fosse assoluto Monarca dell' Universo. Per maggiormente ciò dimostrare, avendo nell' anno 1300. pubblicato il Giubileo, con ordinare, che lo stesso fosse rinnovato ogni cento anni, traendo con ciò gran concorso di gente in Roma, e per conseguenza gran denaro (c), egli per fare maggior pompa di se comparve nelle Cerimonie con duplicate Corone sopra il Camauro, e vestito del Manto Imperiale, prendendo per divisa: *Ecce duo gladii hic*. Egli perciò credea di poter togliere e dare i Regni a sua posta: investì perciò il Re d'Aragona del Regno di Sardegna: al Re Federico avea promesso l' Imperio di Costantinopoli: ed a Ruggiero di Loria, che col suo valore si trovava nelle coste dell' Affrica aver acquistate in que' mari alcune Isole, che furono Gerba, e Karkim, non appartenenti all' Isola di Sicilia, ma al Regno di Tunisi, egli fattosi promettere per censo ogni anno cinquanta once d'oro al peso di Sicilia, ne gli diede Investitura per lui, e suoi eredi, commettendo a Fr. Bonifacio Calamendrano G. Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani, che ne ricevesse il solito giuramento di fedeltà e d' omaggio. L' Investitura fatta a Ruggiero di quelle Isole a' 11. Agosto del 1295. primo anno del suo Pontificato, si legge presso il Tutini (d), che la cavò dall' Archivio Vaticano. Così giunto il Re Giacomo in Roma, con grandissima solennità lo fa Gonfaloniere, e Capitan Generale per tutto l' Universo contra gl' Infedeli, e gli consegnò lo Stendardo (e).

Partì Giacomo accompagnato dal Cardinal Marramaldo Legato Apostolico, col quale in brevi di giunse a Napoli, ove trovò Roberto Duca di Calabria suo cognato con 36. Galee, e con maggior numero di Navi da combattere, e da carico; e con-

(a) Nicol. Special. *l.*3.*c.*12.*t.*10. *Rer. Ital.* Costanzo *l.*3.

(b) Nicol. Special. *l.*4.*c.*4.*ib.* Costanz. *l.*3. *Vid.* Raynal. *an.*1298. Mur. *an.*1299

(c) Gio: Villani *l.*8.*c.*36. *Vid.* Mur. *an.* 1300.

(d) Tutin. degl' *Amm.* *fol.*70. *Reg. in Vatic. lib.* 1. *Bonifacii epist.* 115. *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1295. *n.*37.

(e) Gio: Villani *l.*8.*c.*18. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1297.

congiunta quest' armata insieme con l' armata Catalana, facevano il numero di 80. Galee grosse, e più di 90. Navi, oltre a' Navilj minori, che usavano a quel tempo, parte chiamati Uscieri, e parte Teride (*a*). Con questa grande armata a' 24. Agosto del 1298. il Re, il Duca, Ruggiero di Loria, ed il Legato Apostolico partirono da Napoli, ed invasero da più parti la Sicilia. La spedizione in su 'l principio parve felice, poichè si resero Patti, Melazzo, Noara, Monteforte, ed il Castello di S. Pietro, e molti altri luoghi di quella Valle (*b*).

(*a*) *Vid.*Mur. *Diss.26.*

Dall' altra parte Re Federico con Corrado Doria Genovese, che avea creato Capitan Generale dell' armata di mare, si misero con ogni studio a fortificare i luoghi più importanti, ed a vietare le vettovaglie al Campo nemico; onde Re Giacomo vedendo le cose andare in lungo, ed essere già la stagione avanzata, per non avventurare così grande armata in quella marina mai sicura allo spirare di Tramontana, passò il Faro, ed andò a Siracusa Città con Porto più capace. Ma giunto quivi alla fine d' Ottobre, trovò che vi era dentro con presidio Giovanni di Chiaramonte, il quale non fece segno alcuno di volersi rendere; onde cominciò a darvi il guasto, ed a mandare parte di sue genti ad occupare le Terre convicine di Val di Noto. Ed avendo alcuni Preti, ch' erano dentro la Città, per far cosa grata al Legato Apostolico ch' era al Campo, ordita una congiura di dare a Ruggiero di Loria una Torre della Città, la trattarono così scioccamente, che si discoverse, e Giovanni di Chiaramonte punì molto bene i colpevoli (*c*).

(*b*) Gio: Villani *l.8.c.29.* Costanzo *l.3.* Summ. *t.2. l.3.cap.2. Vid.* Murat. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2. l.3.*

Intanto portandosi a lungo quest' assedio, Re Federico ragunato tutto il corpo della cavalleria Siciliana con spesse scorrerie infestava tutte quelle Terre, che s' erano rendute a Re Giacomo, e che mandavano vettovaglie al Campo del medesimo; e vedutosi, che mantenendosi gagliardemente Siracusa, l' esercito del Re Giacomo perdeva di giorno in giorno di riputazione, i Cittadini di Patti alzarono le bandiere di Re Federico, e posero l' assedio al Castello di quella Città, ove s' erano ritirate le genti, che Re Giacomo vi avea lasciate per presidio. Per la difesa di questo Castello accaddero più fatti d' armi, ne' quali restando perditori le genti del Re Giacomo, lo posero in somma costernazione; tanto che vedendosi sopra l' inverno, ed il suo esercito in gran parte infermo per incomodità sofferte nell' assedio, e dubitando, che l' audacia crescesse tanto a' nemici, che venis-

(*c*) Costanzo *l.3.* Mur. *an.* 1299. Carusi *loc.cit.*

venissero ad accamparsi all' incontro di lui, levò l' assedio di Siracusa, e navigò verso Napoli con molto più sdegno, che onore, e con animo di ritornare, quanto prima potea, a far guerra maggiore. Ma sopraggiunto da una crudelissima tempesta sopra l'Isola di Lipari, che disperse la maggior parte delle sue Galee e Navi, a gran fatica si ridusse salvo col resto a Napoli (a). E quivi giunto fu subito assalito da una gravissima infermità di corpo, e d' animo, contratta non meno per l' incomodità sofferte nella guerra, e nel naufragio, che per dispiacere d' impresa così infelice; e dopo essere stato gran tempo in pericolo della vita, finalmente confortato dall' allegrezza, perchè la Regina Bianca sua moglie avea in Napoli partorito un figliuolo, il quale fu poi suo successore in que' Regni, sul finire dell' anno 1298. navigò con lei verso Spagna, ed in pochi dì giunse salvo al Porto di Roses; e consumò tutto quel Verno nel preparare le cose necessarie per rinnovare al principio dell' estate del nuovo anno con maggior forza la guerra, e per poter essere più presto ad assaltare l' Isola. E veramente questo Re mostrò bene la bontà dell' animo suo regale, avidissimo d' attendere quel che avea promesso al Papa, ed al Re Carlo suo suocero. Dall' altra parte Re Carlo in Napoli, come che di natura pacifico, e avverso agli esercizj dell' arme, era sollecitato e spinto da' suoi figliuoli giovani arditi e bellicosi, onde con simile attenzione pose in ordine la parte dell' armata, che toccava a lui; tal che ritornato il Re Giacomo a Napoli con lo sforzo dell' armata sua all' ultimo d' Aprile del nuovo anno 1299. a' 24. del mese di Giugno partirono le Galere, e le Navi, e quel dì medesimo fecero vela per Sicilia Roberto Duca di Calabria, e Filippo Principe di Taranto, figliuoli del Re Carlo, e di comun voto col Re Giacomo fecero Generale dell' una e l' altra armata Ruggiero di Loria (b).

(a) Costanzo *l. 3.* Mur. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 3.*

(b) Costanzo *l. 4. in princ.* Mur. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 3.*

CAP.

C A P. IV.

Guerra rinnovata in Sicilia. Morte di CARLO MARTELLO *Re d'Ungheria, e pace conchiusa col Re* FEDERICO.

FU l' ultimo anno di questo decimoterzo secolo assai memorabile non meno per le tante battaglie accadute in Sicilia, che per l' audacia del Re Federico, e per le molte gloriose azioni di tanti valorosi Principi, ed eccellenti Capitani, e sopra ogni altro del famoso Ruggiero di Loria, descritte così a minuto, e con tanta vivezza dal celebre Costanzo (*a*), che serbando il nostro istituto, saremo sol contenti in accorcio quì notarle, con rimettere coloro, che forse volessero a pieno soddisfare i loro desiderj, a quel gravissimo Istorico.

Il Re Federico, che liberato da quel primo insulto, pieno d' animo e di coraggio avea ridotte sotto le sue bandiere le Terre di quell' Isola invase da' suoi nemici, essendo stato avvisato dell' apparato stupendo, che si faceva contro lui, fece subito per tutte le parti dell' Isola ponere in ordine il maggior numero di Galee, che fu possibile, con proponimento d' uscire incontro a' nemici, e con intrepidezza inudita ponere ogni cosa a rischio in una giornata (*b*).

Nè è da tralasciare quel che ponderò il mentovato savissimo Scrittore (*c*), essere stata veramente cosa maravigliosa (per quella difficoltà che si vedea a' suoi tempi, e molto più ne' nostri nel ponere in ordine le armate), come que' Re poveri di quel tempo bastassero in tanto breve spazio a fare tanto numero di Galee, quanto si vide messo in acqua, ed in esercito in quegli anni, che durò la guerra di Sicilia: rapportando alcuni, che Re Federico n' ebbe in punto sessanta (*d*), che pare cosa incredibile ad aver potuto perfettamente armarle in quel poco spazio, ch' ebbe di respirare tra l' una guerra e l'altra.

Sentendo adunque Federico, che l' armata nemica sarebbe uscita fra pochi giorni da Napoli, egli partì da Messina con animo di combatterla, confidando all' audacia ed ostinazione de' Siciliani, i quali appena la scoversero, che ad alta voce gridando chiedevano battaglia. Frenogli il Re fino all' alba del giorno seguente, nella qual ora movendosi egli con la Galea sua Capitana in mezzo di tutte le altre, andò con grandissimi gridi contro l' armata

(*a*) Costanzo *l.4.*

(*b*) Gio: Villani *l.8.c.29.* Costanzo *l.4.* Murat. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.*2. *l.*3.

(*c*) Costanzo *lib.4.*

(*d*) Gio: Villani *l.8.c.29.*

armata nemica. Ruggiero di Loria vedendo, che la temerità de' Siciliani avea mosso quel Re a speranza di vittoria, pose nel mezzo delle sue Galee la Capitana del Re d'Aragona, e quella di Napoli, ove erano il Duca di Calabria, e 'l Principe di Taranto, ed appressatosi a' nemici ricevè la battaglia. Fu con pari valore, e pari ardire lungamente combattuto, ma con arte disuguale; poichè Ruggiero fingendo di fuggire tirò in luogo le Galee nemiche, dove potè con facilità stringerle, onde ruppe l'armata, e rimasero tutte o prese, o poste in fondo, e sol Federico con dodici Galee che lo seguirono, fuggendo si ricovrò a Messina (a).

(a) Gio: Villani *l.8.c.29.* Costanzo *l.4.* Mur.*an.1299.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2.vol.2.l.3.*

Per questa così memorabil rotta seguita con tanta gloria di Ruggiero, rimasero tanto afflitte le cose de' Siciliani, che non fu persona a que' tempi che non giudicasse, che la Sicilia tra pochi dì avesse da venire in mano del Re Carlo. Ma ecco come spesso errano i giudizj umani, perchè Re Giacomo credendo d'aver tanto abbassate e consumate le forze del Re suo fratello, che le genti del Re Carlo sotto il governo di Ruggiero di Loria non avessero da far altro, che fra pochi giorni pigliare la possessione dell'Isola, non volle procedere più oltre, parendogli d'aver soddisfatto al Mondo, al Papa, e al Re Carlo, avendo in due guerre tanto speso, e posto in pericolo la persona sua nella prima guerra con l'infermità, ed in questa battaglia con una ferita. E così essendo venuto il Duca di Calabria, ed il Principe di Taranto, e Ruggiero a visitarlo, dappoichè fu medicata la ferita, disse loro, che avendo piaciuto a Dio con sì notabile vittoria d'adempire le sue promesse, nè restando altro, che pigliar la possessione della Sicilia, era ormai tempo ch'egli ritornasse in Ispagna a' suoi Regni, per disponere le cose in modo, che que' Popoli impoveriti per le gravezze sostenute in quella guerra, venissero a ristorarsi con metter fine a' loro danni; che perciò lasciava loro a godersi il frutto della vittoria. Il Duca ch'era giovane di 23. anni avidissimo di gloria, accettando per vero tutto quello che il Re diceva, e rendendogli insieme lodi e grazie a nome del Re suo padre, gli augurò prospero e felice viaggio. E così partito il Re rimase egli allegro, credendosi che resterebbe a lui l'onore di ridurre felicemente l'impresa al desiato fine; ma molto più rimase allegro Ruggiero, giudicando, che siccome era stata sua la gloria della vittoria, tale ancor sarebbe l'onore di quello ch'avea da succedere. Mon mancarono

però

però molti che dissero, che Re Giacomo si partì più tosto per la pietà fraterna, che per giudicare le cose del Re Federico al tutto disperate (*a*).

Tra questo mezzo giunto Federico con le dodeci Galee in Messina, inanimato da que' Cittadini a non abbandonar la difesa, e vie più fatto ardito quando a Messina giunse l'avviso, che il Re Giacomo era partito, cercò di raccogliere il maggior numero che potea di fanti e di cavalli, ed andò a ponersi con tutto il suo sforzo a Castro Giovanni, luogo di natura fortissimo, ed opportuno a soccorrere ovunque il bisogno lo chiamasse. Dall' altra parte il Duca di Calabria prese Chiaramonte, e dopo lungo contrasto Catania al fin si rese per tradimento. La fama dell' acquisto di questa Città andò non solo divolgando quello ch' era, ma che le due parti dell' isola aveano alzate le bandiere della Chiesa, e del Re Carlo; onde Papa Bonifacio che l' avea creduto, lusingandosi di potere senza tanto spargimento di sangue Cristiano, quietamente ridurre tutta l' isola all' ubbidienza del Re, vi spedì subito il Cardinal di Santa Sabina per Legato Apostolico, il quale dovesse assicurare su la parola sua i Siciliani a rendersi, perchè sarebbero ben trattati; minacciando anatemi ed interdetti, se non ubbidissero, e promettendo all' incontro benedizioni ed indulgenze, se si rendessero. Ma Ruggiero di Loria conoscendo l' animo indomito de' Siciliani, che non si piegavano se non colla forza, persuase al Duca, bisognare a spedir la guerra altro ajuto di quello che portava il Legato, ed il nemico doversi vincere con armi, e non a suono di campanella, e di scomuniche (*b*). Fu perciò richiesto nuovo ajuto da Napoli, e dal Re Carlo furono mandate dodici altre Galee, e molti legni di carico; ed il Principe di Taranto con secento cavalli, e mille fanti diede alla Falconara la battaglia, ove restò prigione, ed i suoi rotti. (*c*) Fu dopo la prigionia di questo Principe guerreggiato con maggior audacia da Federico, ed avendo scoverta una congiura tesa contro la sua persona, tosto la represse, e punì i colpevoli. Il Duca di Calabria passò ad assediar Messina; ma soccorsa da Federico, il Duca vedendo il Campo suo oppresso da fame, e da molte infermità, si levò dall' assedio. Allora fu che per mezzo di Violante Duchessa di Calabria, sorella di Federico, si cominciò a trattare di tregua, che fu conchiusa per sei mesi nell' anno 1300. E 'l Duca tra questo spazio volle andare in Napoli a rivedere il padre, e la-

sciò

(*a*) Costanzo *l.*4. Murat. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 1, *vol.*2. *l.* 3.

(*b*) Costanzo *lib.*4.

(*c*) Gio: Villani *l.*8. *c.*34.

ſciò la Ducheſſa Violante con un figliuolo, ch' avea partorito in Catania, per dare a credere a' partigiani ſuoi, che no 'l faceva per abbandonare l' impreſa, ma per tornare con maggior forza (*a*).

Fra queſti ſei meſi Papa Bonifacio pensò in vantaggio di Re Carlo favori ed ajuti nuovi, e l' occaſione fu queſta, ch' eſſendo morta a Carlo di Valois fratello del Re di Francia la prima moglie, ch' era figliuola del Re Carlo, il Valois aveva pigliata una figliuola di Filippo, nato dall' ultimo Balduino Imperadore di Coſtantinopoli, erede di molti luoghi in Grecia, e del titolo, e della ragion dell' Imperio, ch' era ſtato occupato dal Paleologo; e con l' ajuto del Re di Francia, e del Papa voleva andare all' impreſa di Coſtantinopoli. Ed eſſendo nel viaggio giunto a Fiorenza in queſt' anno 1301. che allora per le ſolite fazioni ſi trovava in diſcordia, fu richieſto da que' Cittadini, perchè gli componeſſe; ma egli poſe più diſcordia, che prima vi era, e partiſſi per Roma, ove Papa Bonifacio gli perſuaſe, che l' impreſa di Coſtantinopoli ſarebbe ſtata più agevole ajutando egli Re Carlo a fornir l'impreſa di Sicilia, perchè poi avrebbe potuto avere da coſtui più pronti ajuti, e più comodi ſoccorſi, che non già dal Re di Francia, per la brevità del cammino da Puglia in Grecia (*b*). Accettò il conſiglio il Valois, e venne ſubito a Napoli con le ſue genti, dove tra le ſue Galee e Navi, con altre che s' armavano quivi, poſero molte truppe in ordine, e con feliciſſimo viaggio egli, ed il Duca giunſero in Sicilia nella Primavera dell' anno 1302. a tempo ch' era già finita la triegua. Non è dubbio, che vedendoſi tanto numero di nemici in quell' Iſola, ognuno giudicava le coſe di Federico diſperate. Ma queſto Principe con quel vigor d' animo, ch' era ſuo naturale, e con quella prudenza, in che ſuperò ogni altro Re del ſuo tempo, andò compartendo le ſue poche genti a' luoghi di maggior importanza, così aſpettando che il tempo diminuiſſe la forza de' nemici. Ed in effetto il Valois avendo ſpeſi molti giorni ſenza fare gran frutto, Re Federico venne a certiſſima ſperanza di vincere ſenza combattere (*c*).

Intanto che queſte coſe paſſavano in Sicilia, accadde in Napoli nell' anno 1301. l' acerba ed immatura morte di *Carlo Martello* Re d' Ungheria. (*d*) Eraſi queſto Principe il precedente anno, coll' occaſione del nuovo Giubileo pubblicato da Papa Bonifacio, por-

(*a*) Coſtanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1299. 1300. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

(*b*) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 42. 48. 49. *Vid.* Raynald. *an.* 1300. 1301. 1302. Mur. *an.* 1301. 1302. Coſtanzo *l.* 4.

(*c*) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 49. Nicol. Special. *l.* 6. *c.* 7. *t.* 10. *Rer. Ital.* Coſtanzo *l.* 4. Raynald. & Mur. *an.* 1302. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

(*d*) Coſtanzo *l.* 4. Summ. *t.* 2. *l.* 3 *c.* 2. *Vid. etiam.* Raynald. *an.* 1295. *nu.* 19. & Murat. *an.* 1301.

portato in Roma a visitare la Basilica di S. Pietro, e venne poi a Napoli a visitare suo padre, e forse ancora, vedendo il padre vecchio, a proccurare, che il Regno di Napoli dopo la sua morte restasse a lui, temendo che trovandosi egli lontano, i fratelli non l'occupassero. Ma il suo destino portò, che e' morisse prima, non senza sospetto, secondo narra il Carafa, che Roberto suo fratello per ambizione di regnare dopo la morte del padre l'avesse fatto avvelenare. Morì non avendo più che 30. anni con dolore universale di tutto il Regno, perchè era un Principe mansueto e splendido; e molti Nobili Napoletani, ed altri di questo Regno, che vivevano splendidamente in casa sua, restarono privi di quel sostegno, e della speranza d'esaltarsi, servendo a Signore magnanimo e liberalissimo. Lasciò di Clemenzia sua moglie, ch'era figliuola di Ridolfo Imperadore, un figliuolo chiamato *Caroberto*, che gli succedette nel Regno d'Ungheria. Fu sepolto nella Chiesa maggiore di Napoli appresso la sepoltura di Carlo I. suo avo, ove si vede il sepolcro coll'armi sue, e quelle di Casa d'Austria, che sono della moglie; donde fu spinto il Conte d'Olivares Vicerè, sotto il Regno di Filippo III. di collocare in luogo più eminente sulla porta di quella Chiesa, ed in più magnifica forma questi due sepolcri, insieme coll'altro della Regina sua moglie (a).

(a) Summ. loc. cit.

Ma ritornando alle cose di Sicilia, il Re Federico persistendo nel suo proposito non comparve in campagna mai, sol mirando a guardar le Terre; perchè vedea, che un sì grande esercito, com'era il nemico, non potea non dissolversi presto, o per mancamento di paghe, o di vettovaglie. Pur non mancava con la solita destrezza, e con l'ajuto de' Cavalieri Siciliani, che lo servirono mirabilmente, di trovarsi dov'era il bisogno, con assalire le scorte, che conducevano vettovaglia. Dopo brevi dì nel Campo incominciarono a sentir penuria, ed infermò gran quantità di soldati; onde il Valois cominciò a dare orecchio a parole di pace, giacchè troppo diminuendo l'esercito suo, non avria potuto far passaggio a Costantinopoli. Alcuni rapportano, che si trattò la pace dalla Duchessa Violante. Furono adunque eletti così dall'una parte, come dall'altra personaggi con autorità per negoziarla. Il Re Federico, e' Siciliani per la gran povertà di quel Regno, e sua, n'avevano maggior desiderio. Così a' 19. Agosto di quest'anno 1302. fu conchiusa con gran piacere di tutti, e più di Federico, per essere

stata per lui molto onorata. Solo la Duchessa Violante con infinita doglia di suo marito, e di suo fratello morì prima che fossero firmati i Capitoli della pace, che furono i seguenti (*a*).

Che il Re Federico in vita sua fosse Re di Sicilia sovrano, ed indipendente da ognuno; e poi quella ritornasse liberamente a Re Carlo, e suoi eredi.

Che egli s' intitolasse o Re di *Sicilia*, ovvero Re di *Trinacria*, secondo che piacesse al Re Carlo, alla cui disposizione ed arbitrio lasciava la risoluzione di ciò.

Che a lui si tornasse in termine di quindici dì ogni Terra, che in Sicilia si tenea per Re Carlo; al quale all' incontro nel medesimo termine egli restituisse ogni Terra, ed ogni Fortezza, che in Calabria tenevano bandiera sua.

Che dall' una e dall' altra parte si liberassero i prigioni senza pagar taglia.

Che il Re Federico pigliasse Lionora figliuola terzogenita del Re Carlo per moglie.

Che il Re Carlo proccurasse, che il Papa avesse a ratificar la pace, e così ad investirlo di Sardegna, o di Cipri, dove poi rimanessero i figliuoli, che fossero nati da questo matrimonio. Ed acquistando Re Federico di que' Regni o l' uno, o l' altro, che andasse a regnarvi; risegnando subito al Re Carlo il Regno di Sicilia, con pagarglisi a conto di sua dote all' incontro cento mila once d'oro (*b*).

(a) Costanzo *l.4.* Summ. *t.* 2. *l.3.c.2.* *Vid. omnino* Raynald. *an.*1303. *n.*2.3.4. Mur. *an.*1302. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.*2. *l.*3.

Addizione dell'Autore.

(Conchiusa questa Pace Re *Carlo*, e Re *Federico* sollecitarono Papa *Bonifazio VIII.* che volesse confermarla. Ma il Papa ripugnò di farlo, se prima il suddetto Trattato non fosse riformato ed emendato per ciò che apparteneva all' onore ed all' interesse della Chiesa Romana, ed al riconoscimento di sovranità, che i Re di Sicilia debbono prestare a' Romani Pontefici. Intanto per indurre Re *Federico* a dette condizioni, il Papa lo assolve dalla scomunica, leva l' interdetto dalla Sicilia, ed accorda la dispensa per lo matrimonio convenuto tra Re *Federico*, ed Eleonora figliuola del Re *Carlo*. Raynald. *an.* 1303. *num.* 5. 6. 7. *& seqq.* Essendo quindi a queste condizioni venuto Re *Federico*, e mandati Ambasciadori da lui, e dal Re *Carlo* al Papa per ottenere la domandata conferma, Papa *Bonifazio* finalmente a' 21. Maggio di questo anno 1303. con sua Bolla conferma il suddetto Trattato di Pace, aggiungendovi di comune consenso de' due Re *Carlo*, e *Federico* queste condizioni. I. Che Re *Federico*

(b) Gio: Villani *l.3.c.49.* Nicol. Special. *l.6.c.7.t.* 10. *Rer. Ital.* *Vid.* Raynald. *an.*1303. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.*2. *l.*3.

derico riconoſceſſe il Regno di Sicilia dalla Chieſa Romana, e preſtaſſe perciò al Pontefice il giuramento di ligio omaggio. II. Che pagaſſe per cenſo ſtabilito ogni anno alla Chieſa Romana tremila oncie d'oro, e ſomminiſtraſſe ad ogni richieſta del Papa cento cavalli ben armati. III. Che ſi doveſſe intitolare non già *Re di Sicilia*, ma *Re di Trinacria*, eſſendo queſta la volontà del Re *Carlo*, alla cui diſpoſizione ſi era laſciato queſt' articolo nel Trattato di Pace; e che il titolo di *Re di Sicilia* doveſſe rimanere al Re *Carlo*. Leggeſi queſta Bolla preſſo Rainaldo *an.* 1303. *num.* 24. *& ſeqq.* Dalla medeſima ſi rileva, che Ambaſciadore del Re *Carlo* preſſo Papa *Bonifazio* per ottenere queſta conferma, fu *Bartolommeo di Capua*, Logoteta, e G. Protonotario del Regno. In eſecuzione di queſta Convenzione *Federico* nel 1303. agli 8. di Dicembre preſtò il giuramento di fedeltà al Pontefice *Benedetto XI.* ch'era ſucceduto a *Bonifazio VIII.* per mezzo del ſuo Proccuratore Corrado Doria, nel quale iſtrumento, che ſi legge preſſo *Rainaldo an.* 1303. *num.* 50. *& ſeqq.* e *Lunig Tom.* 2. *pag.* 1054. *Federico* è chiamato Re di Trinacria.)

In cotal guiſa terminoſſi la guerra di Sicilia. Fu liberato il Principe di Taranto con gli altri Baroni prigionieri; ed il Re Federico andò a viſitare il Valois, e'l Duca di Calabria al Campo, e con grand'amore s'abbracciarono, ed unitamente mandarono a Re Carlo in Napoli per la ratificazione della pace, e per condurre la ſpoſa in Sicilia. Re Carlo, che naturalmente era pacifico, ed inchinando l'età ſua alla vecchiezza gli rincreſcea molto la guerra, accettò gli articoli; e poichè ebbe ratificato, mandò ſua figliuola con Giovanni Principe della Morea ſuo figlio ottavogenito: ed in Sicilia ſi ferono quelle feſte, che la qualità di que' tempi comportò, piuttoſto con animi lieti, che con magnifiche pompe; e Carlo di Valois col Duca, e'l Principe, e gli altri Baroni ripoſti in libertà ritornarono in Napoli (*a*).

Queſta pace per tutta Europa ſi giudicò molto vantaggioſa ed onorata per lo Re Federico, e fino al Cielo eſaltarono la virtù ſua, che con deboli forze d'un picciol Regno e' ſolo eraſi mantenuto e difeſo da molti avverſarj poderoſi; e quantunque la condizione, che egli foſſe Re in vita, pareva onorata per l'altro, nientedimeno chi era giudizioſo mirava, che dopo ſua morte s'avria da entrare all'eſecuzione della pace piuttoſto con l'armi, che con la carta de' Capitoli. Per contrario ſi tenne poco

(*a*) Coſtanzo *lib.* 4. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2. *Vid.* Raynald *an.* 1302. 1303. Murat. *an.* 1302 Caruſi *loc. cit.*

co onorata per Carlo di Valois ; e da Giovanni Villani è scritto (a), che il motteggiarono per Italia, che era andato in Fiorenza a porvi pace, e lasciovvi nuova guerra : e che era andato in Sicilia a far guerra, e partivane con disonorata pace.

Il Valois ritornato a Napoli indugiò molti giorni, riconciando l'armata, ed ancor dando tempo all' apparecchio del Re Carlo, che deliberava con ogni cortesia d'ajutarlo, e mandare il Principe di Taranto, ed il Principe della Morea suoi figliuoli in Grecia. Ma, come accader suole nelle imprese grandi, essendo insorta tra il Pontefice Bonifacio, ed il Re di Francia fiera guerra, contro cui fece anche il Papa mover guerra dal Re Inglese: perciò non solo fu escluso il Valois degli ajuti del Papa, e dei Re di Francia, ma gli fu ancor necessario di ritornare a' suoi per l'ajuto di quel Regno (b); e non ebbe poi mai più comodità a far l'impresa. Anzi in progresso di tempo avendo due figliuole di quella moglie, ch' era nipote dell' Imperadore Balduino, diede l'una per moglie al Principe di Taranto, che per lei s' intitolò Imperadore di Costantinopoli, e l'altra dopo molti anni fu moglie di Carlo Duca di Calabria, figliuolo di Roberto (c).

Ruggiero di Loria, al quale pareva, che in questa pace non avevano di lui fatto quel conto, che sua virtù meritava, benchè gli avesse donati Re Carlo ampj Stati nel Regno, in iscambio di quelli ch' avea perduti in Sicilia, pur se ne passò in Catalogna ricchissimo di gloria, dove poi morì con nome del più fortunato e gran Capitano di Mare, di quanti ne sono lodati per l' Istorie greche e latine (d).

Ma ritornando alla pace, dicono alcuni Autori, che trovandosi il Legato Apostolico al trattar di quella, costrinse Re Federico a promettere una certa ricognizione alla Sede Apostolica. Papa Bonifacio poco dapoi della sua prigionia morì d' afflizione in Roma a' 11. Ottobre di quell' anno 1303. ed in suo luogo fu rifatto *Benedetto XI.* Trivigiano dell' Ordine de' Frati Predicatori (e), il quale a' 6. Luglio del seguente anno morì, non senza sospetto di veleno, e lasciò nel Collegio molte discordie (f). Poichè quello si divise in due fazioni : dell' una era Capo il Cardinal Matteo Rosso degli Orsini col Cardinal Francesco Gaetano nipote di Bonifacio, uomo fatto assai potente dal Zio, così di ricchezze, come di seguela ; era Capo dell' altra il Cardinal Napolione Orsino col Cardinal di Prato : onde

la

(a) Gio: Villani *l.8.c.49.*

(b) Gio: Villani *l.8.c.49. Vid.*Raynald. & Mur. *an.* 1302.Costanzo *l.4.*Summ. *t.2.l.3. cap.2. pag.358.*

(c) Costanzo & Summon. *loc.cit.*

(d) Costanzo *l. 4.* Carusi *Stor.di Sicil. par. 2. vol.2. l. 3.*

(e) Gio: Villani *l.8.c.63. 66.Vid.* Raynald.*an.1303. n.41. ad 45.* Mur. *eod.an.*

(f) Gio: Villani *l.8.c.80. Vid.*Raynald. & Mur. *an.* 1304.

la Sede vacò per tredici mesi, ed al fine a' 5. di Luglio del 1305. fu eletto Pontefice l' Arcivescovo di Bordeos Franzese, che allora stava in Francia, e fu chiamato *Clemente V.* (a)

Costui fu, che o a persuasione del Re di Francia, o per amor del paese nativo, in cambio di venire a coronarsi a Roma, trasferì la Sede Apostolica in Avignone, chiamando a quella Città i Cardinali; dove poi con gran danno d'Italia si fermò per più di settant' anni, finchè Gregorio XI. non la restituisse a Roma; ed a compiacenza di quel Re si coronò a Lione, ove intervennero egli, Carlo di Valois, e molti altri Principi Oltramontani. Mandò poi il Papa tre Cardinali Legati in Roma colla potestà Senatoria, da' quali quella Città e lo Stato fosse governato (b).

Da quest' anno 1305. fino al 1309. nel quale morì, il Re Carlo stette assai quieto nel Regno di Napoli, e si diede a magnificar questa Città, ed agli altri studj di pace, come diremo. E parve che la fortuna gli rendesse per altra via quello, che di riputazione avea perduto con la pace fatta col Re Federico, poichè i Fiorentini per le loro civili discordie vennero a pregarlo, che mandasse in Fiorenza il Duca di Calabria, a cui da loro si profferiva il governo della Città: come ne gli compiacque, e Fiorenza il ricevè come suo Signore (c). Andò poi il Duca a visitar il Papa in Bordeos, e dopo maneggiate col medesimo alcune cose in beneficio de' Guelfi, cavalcò per la Provenza, dove que' Popoli gli fecero ricchissimi presenti; ed all' istesso tempo tolse la seconda moglie, che fu la figliuola del Re di Majorica del sangue Aragonese, cugina della Duchessa Violante sua prima moglie: e con volontà di Carlo suo padre congiunse al cognato, primogenito di quel Re, Maria sorella sua quartogenita (d). Nè mancarono tra 'l maneggiare in Francia questi matrimonj altre feste a Napoli, perchè il Re Carlo diede Beatrice ultima sua figliuola ad Azzo Marchese di Ferrara (e), e conchiuse il matrimonio della figliuola del Valois col Principe di Taranto, per la qual donna si trasferirono il titolo, e le ragioni dell'Imperio di Costantinopoli nella Casa del Principe di Taranto; poichè il Valois vedendosi fuor di speranza a poter fare quell' impresa, la delegò al Principe, facendolo suo genero, scorgendolo uomo bellicoso, e per ajuti che potea dargli il padre, abile a fare in que' Paesi qualche conquista (f). Il Tutini (g) rapporta queste ragioni essergli pervenute non già dalla figliuola del Va-

(a) Gio: Villani *l.8.c.80.* *Vid.*Raynald. & Mur. *an.* 1305.

(b) Gio: Villani *l.8.c.81.* 91. *Vid.*Raynald.*an.*1305. & *seqq.*

(c) Gio: Villani *l.8. c.82.* *Vid.*Raynald. & Mur. *an.* 1305.

(d) Costanzo *l.4.* Summ. *t.* 2.*l.*3.*c.*2.

(e) Gio: Villani *l.8.c.88.* Annal.Estens. *an.*1305.*t.*15. *Rer. Ital.* Mur.*eod.an.*

(f) Costanzo *l.4.* Summ. *t.* 2.*l.*3. *cap.*2.

(g) Tutini *degli Ammir.* *pag.*103.*Vid.* *etiam* Istor. del Regn. di Nap. d'Incert. Aut. *l.*1. *t.*4. *Raccolt. degli Stor. Nap.*

Valois sua seconda moglie, ma dalla terza, che fu Catarina figliuola di Balduino Conte di Fiandra, ed Imperadore di Costantinopoli; e porta una carta d' Investitura fatta dal Principe, e da Catarina, che s' intitolano Imperadori Costantinopolitani, per la quale creano Re, e Despoto della Romania, e dell' Asia minore, con tutti li Contadi, Baronie, e Isole adjacenti *Martino Zaccaria*, Signore dell' Isola di Chio suo Consigliere, concedendogli tutte le prerogative Regie, e Despotali: che potesse bere in Tazze d' oro, portare Corona e Scettro Regio, e scarpe rosse con altre insegne Regali, come più innanzi diremo (*a*).

(*a*) *Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.* 1. *p.* 51. 579. 604. 613.

C A P. V.

Napoli amplificata da CARLO II. *e resa più magnifica per edificj, per lustro della sua Casa regale, e per altre opere di pietà illustri e memorabili, adoperate da lui non meno quivi, che nell' altre Città del Regno.*

INchinando questo Principe più agli studj di pace, che a quelli della guerra, ed avendo così egli, come suo padre fermata la sede Regia in Napoli, ed in conseguenza resala più numerosa di gente, volle amplificarla; e fatti levare molti giardini che avea intorno, fece in quelli far edificj, e allargando il recinto delle mura della Città, fece più oltre trasferir le Porte, onde que' luoghi, che prima erano fuori, furono rinchiusi dentro: di che la Città ricevè non picciola ampliazione (*b*); e per invitare altri ad abitarvi, fece franca la Città d' ogni pagamento fiscale (*c*). Ordinò ancora a petizione della medesima la Gabella detta del Buon Denaro, che fu molto grata a' Cittadini, servendo per reparazione delle strade, e per altri beneficj pubblici, come si vede ne' Capitoli del Regno sotto l' anno 1306. (*d*) Perchè in essa il traffico ed il commercio fosse più sicuro e frequentato, per sicurezza delle Navi fece edificare il Molo, che ora per l' altro più grande, fatto a' tempi de' Re Austriaci, appelliamo il Molo piccolo (*e*). Alcuni anche scrissero, che facesse egli edificare il Castel di S. Eramo, chiamato così da una picciola Chiesetta, che prima era sopra quel Monte dedicata a questo Santo, ancorchè il Collenuccio, ed altri vogliano, che quella

(*b*) Summ. *t.* 1. *l.* 1. *c.* 4. & *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2.

(*c*) Giorn. del Duca di Montelione *t.* 21. *Rer. Ital.* & *t.* 16. *della Raccolt. degli Stor. Napol.* Costanzo *l.* 4. *in fin.*

(*d*) Summ. *to.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *pag.* 360.

(*e*) Summ. *to.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *pag.* 355.

quella fabbrica fosse stata opera di Roberto suo figliuolo (*a*). Stabiliti in questa Città que' due grandi e supremi Tribunali della G. Corte, e l'altro del Vicario, per maggior comodità de' Giudici, e de' litiganti fece fabbricare appresso il Castel nuovo con grandissima spesa un Palazzo, nel quale doveano quelli reggersi, siccome tutti gli altri Tribunali di giustizia (*b*); li quali dapoi, essendo stato dalla Regina Giovanna I. quel Palazzo converso in Tempio ad onore della Corona di Cristo, furono trasferiti nel tenimento della Piazza di Nido nell' Ospizio del Comune di Venezia, siccome il Tutini (*c*) raccoglie da uno istromento stipulato nell'anno 1431. ove si leggono queste parole: *In quo Hospitio M. C. Magistri Justitiarii Regni regebatur, & regitur ad præsens*. Indi si portarono nella strada di S. Giorgio Maggiore in un Palazzo attaccato al Campanile di quella Chiesa, il quale fin oggi ritiene il nome di Vicaria vecchia; insino che ne' tempi di D. Pietro di Toledo nell'anno 1540. non si fossero tutti ridotti nel Castel Capuano (*d*), ove oggi per l'infinito numero de' Litiganti, Giudici, ed Avvocati s'ammira per una delle cose più stupende non pur d'Italia, ma di tutta Europa.

Non mancò ancora, per render questa Città vie più magnifica di ciò che avea fatto suo padre, di ampliare i privilegj all' Università degli Studj, e per maggiormente illustrarla di chiamare a quella i più rinomati Professori d'Italia, invitandogli con grossi stipendj. Così nell'anno 1296. fece venire da Bologna *Dino de Muscellis* celebre Giureconsulto con salario di cento once d'oro l'anno (*e*). Richiamò ancora da Bologna *Giacomo di Belviso*, dandogli l'istessa provisione, che suo padre gli avea stabilita di 50. once d'oro l'anno, e lo innalzò a Giudice delle appellazioni della G. Corte nelle Cause Criminali, assegnandogli per questa carica l'annuo salario di once dieci, oltre le once 50. che avea, come Professore di Jus Civile (*f*). Nel 1302. con grosso stipendio fece venire ad insegnare in quest' Università il *Jus Canonico* Maestro *Benvenuto di Milo* Canonico di Benevento, e celebre Canonista di que' tempi, che fu Maestro del famoso Biase di Morcone (*g*). V' invitò ancora nell'anno 1308. *Filippo d'Isernia* famoso Legista a leggervi il *Jus Civile*. E poichè in que' tempi praticavasi il lodevol istituto, osservato oggi in Ispagna, che i Professori dalle Cattedre passavano alle Toghe, ed alle Mitre, si vide dapoi il Canonista *Milo* fatto Vescovo di Caserta, e *Filippo d'Isernia* Consigliere del Re, ed a' tempi del Re

(*a*) Summ. *t.2.l.3. cap.2. pag.362.*

(*b*) Costanzo *lib.4.*

(*c*) Tutin. *de' M. Giust. p.7.* Toppi *de Orig. Trib.t.3.pag.498.*

(*d*) Summ. *t.1. l.1.c.7.p.175.* Toppi *de Orig. Tribun.t.3.p.498.*

(*e*) Reg. *ann. 1296. lit. G. fol. 295.* ivi: *Vocavit Dominum Dinum de Muscellis, ut Bononia ad Neapolitanum Studium lecturus cum annuo salario unciarum centum auri.* Summ. *to.2.pag.362.*

(*f*) Regist. Car. II. *an. 1301. 1302. lit.A.fol.99.* Toppi *de Orig. Trib.t.1. in Prætermiss. pag.312.*

(*g*) Ciarlant. *pag.371. Istor. del Sannio.* Toppi *in Bibl. Napol. p. 400.*

Re Roberto Avvocato Fiscale (*a*). Richiamò ancora a leggervi Medico Filippo di Castrocœli, con accrescergli il salario, che suo padre gli avea prima assignato d'once 12. insino ad once 36. d'oro l'anno. Furonvi ancora chiamati a leggervi Logica *Accorsino da Cremona*, celebre in que' tempi per le arti liberali, ed altri insigni Professori per l'altre Scienze (*b*). E perchè ritenesse quello splendore e lustro, che Federico II. aveale dato, rinnovò la proibizione fatta dal medesimo a' Professori di non potere sotto pena di 50. once d'oro leggere in privato, o in altro luogo, eccetto solo in quella Università pubblicamente: di che ne' Regali Registri de' suoi tempi se ne leggono molti divieti (*c*). Per la qual cosa avendo presentito, che in Sulmona alcuni s'erano dati a leggere *Jus Canonico*, fu da questo Principe ad istanza de' Lettori Napoletani spedito rigoroso ordine, che subito se n'astenessero, spettando ciò solo all' Università degli Studj di Napoli (*d*).

Rese anche adorna non meno questa Città, che il Regno per le magnifiche Chiese, ed ampj Monasterj, che parte vi costrusse di nuovo, e parte ampliò. Oltre d'aver ridotto a perfezione, ed in più ampia forma l' Arcivescovado di Napoli, e la Chiesa di *S. Lorenzo*, a cui unì un ben grande Convento di Frati Conventuali di S. Francesco (*e*): opere incominciate da suo padre, ma non già ridotte a fine (*f*); fondò egli di nuovo la Chiesa ed il Convento di *S. Pietro Martire* de' PP. di S. Domenico. L'altra ch'egli nominò della *Maddalena*, ancorchè ritenesse il nome di *S. Domenico* per li Frati di quell' Ordine, e per essere consecrata a quel Santo (*g*). Quella di *S. Agostino* (*h*), e l'altra di *S. Martino* sopra il Monte S. Eramo; sebbene di quest' ultima i più accurati Scrittori ne facciano Autore Carlo Duca di Calabria suo nipote (*i*).

In Aversa edificò a' Frati di S. Domenico la Chiesa e Convento sotto il titolo di *S. Luigi* Re di Francia suo Zio, dotandolo di ricchissime rendite (*k*). Ma ove più rilusse la pietà insieme, e la magnificenza di questo Principe, fu in quelle tre celebri Chiese del Regno, cioè in quella di S. Niccolò in Bari, nell' altra di S. Maria in Lucera, e in quella già prima fondata dall' Imperador Federico II. in Altamura; nelle quali è da notare, che i Pontefici Romani furono cotanto profusi in concedere non meno a' nostri Re Angioini, che a lor riguardo a queste Chiese tanti privilegj e prerogative, che quasi scambievolmente

(*a*) Toppi *in Bibl. Nap. p.* 400.

(*b*) Reg. *ann.* 1300. *fol.* 251. & *ann.* 1301. *fol.* 273. & 330. Summ. *t.* 2. *pag.* 363.

(*c*) Registr. *ann.* 1301. *fol.* 8. *ann.* 1308. Summ. *loc. cit.*

(*d*) Ciarlant. *Istor. del Sannio pag.* 373.

(*e*) Costanzo *l.* 4. Summon. *l.* 3. *c.* 2. *p.* 348.

(*f*) V*id. tam.* Summ. *loc. cit. pag.* 343. 344. Chiocc. *de Arch. Neap. p.* 186. Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*g*) Summ. *t.* 2. *p.* 307. 326.

(*h*) Summ. *p.* 348. *to.* 2.

(*i*) V. Engen. *Nap. Sac. fol.* 685.

(*k*) Summ. *t.* 2. *pag.* 328.

te comunicandosi il lor potere, siccome i Re erano profusi in donare a quelle beni temporali, così essi gli cumulavano di preminenze e favori spirituali.

I. *Della Chiesa di S. Niccolò di Bari.*

LA Regal Chiesa di S. Niccolò di Bari, siccome fu narrato ne' precedenti libri di quest' Istoria, ebbe il suo principio nell' anno 1087. nel quale alcuni Mercatanti Baresi da Mira Città della Licia trasportarono nella loro Patria il Sacro Deposito. Urbano II. nella fine di Settembre del 1089. accompagnato da gran numero di Cardinali e di Vescovi, li quali insieme con lui erano intervenuti nel Concilio ragunato in Melfi, dedicò solennemente l' altare maggiore della Chiesa inferiore, (*a*) ove ripose le Sacrosante Reliquie, conforme egli medesimo ne fa piena testimonianza in una sua Bolla spedita in Bari a' 9. Ottobre 1089. secondo anno del suo Ponteficato, riferita dal Baronio, e dall' Ughello.

Fin dal tempo della sua fondazione, fu quella Chiesa edificata nel Palazzo antico de' Catapani, li quali mentre governarono la Puglia in nome degl' Imperadori d' Oriente, fecero in esso la loro residenza. Tolta poi da' Normanni la Puglia a' Greci, passò in potere di Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia, ed appresso di Ruggiero suo figliuolo. La qual Chiesa fu libera ed esente fin dal suo principio dalla giurisdizione dell' Ordinario, del che fanno bastantissima fede il privilegio conceduto le da Alessandro Conte di Cupertino e di Catanzaro per ordine di Ruggiero Re di Sicilia, che si legge presso Ughello medesimo: la celebre Bolla di Pascale II. indrizzata ad Eustachio II. Abate, che succedè al primo cotanto rinomato *Elia*, ottenuta per intercessione di Boemondo Principe d' Antiochia, e Signore di Bari, fratello di Ruggiero nell' anno 1106. (*b*); e le Bolle di Bonifacio VIII. dell' anno 1296. (*c*), di Clemente V. Paolo III. Pio V. ed altri Romani Pontefici (*d*).

Il Re Carlo II. d' Angiò fatto prigione colla disfatta del suo armamento navale, fu, come si disse nel precedente libro, in grave pericolo d' essere decapitato; ma avendo scampata la morte, e liberato poi dalla sua prigionia, memore di così insigni beneficj, ch' egli credette per intercessione di questo Santo, di cui era divotissimo, aver ricevuti, rivolse l' animo ad accrescere

(*a*) Lup. Prot. *an.* 1089. Ignot. Baren. *an.* 1090.

(*b*) *Bulla Paschalis II. apud.* Ughell. ove nella data evvi errore, ed in vece di XIV. deve leggersi IV.

[*c*] Nelle quali *Bolle* si legge *nullo modo*, non già *nullo medio*; onde perciò Carlo II. nel privilegio della dotazione del 1304. disse, che questa Chiesa se l'apparteneva *pleno jure*.

[*d*] V. Chioc. *to. 7. tit. 1. M.S. Giurisd. de Eccl. S. Nic. de Baro.*

ſcere il culto e la divozione, che gli portava, con arricchire la ſua Chieſa d' ampliſſime rendite, facendole varie donazioni, con riſerbarſi ſolo il poter godere delle diſtribuzioni, come Canonico di quella, ſedendo nel Coro, come tutti gli altri. Per mezzo del Priore Guglielmo Longo Bergamaſco, il quale fu creato Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere, nel 1294. ottenne da Bonifacio VIII. ampj privilegj, eſenzioni, ed immunità. Vi deſtinò al ſuo ſervizio cento Cherici tra Canonici, ed altre Dignità, oltre il Priore, e la dichiarò ſua Cappella Regia.

Impetrò dallo ſteſſo Bonifacio VIII. nell' anno 1296. Bolla, con cui gli diede facoltà di poter unire alla Regal Baſilica le Chieſe e Cappelle di ſua collazione, che li pareſſe aggregarle, le quali, come quella, a cui ſi ſarebbero congiunte *pleno jure*, a lui apparteneſſero; e furono aggregati a quella la Badia e Monaſtero di tutti i Santi (*a*).

Aſſegnò nell' anno 1298. per dote perpetua della Chieſa trecento once d' oro per ciaſcun anno da eſigerſi ſopra la Dogana e Fondaco dell' iſteſſa Città di Bari, alla qual ſomma tre anni appreſſo aggiunſe altre once cento, con che di queſte, ottanta ſe ne daſſero al Priore, venti al Teſoriere, e le reſtanti trecento ſi diſtribuiſſero fra' Preti, e' Miniſtri della Chieſa; in eſcambio delle quali, perchè molte volte dagli Ufficiali del Regno ſe ne differiva il pagamento, concedè alla Chieſa tre Caſtelli a lui devoluti, cioè Rutigliano, S. Nicandro, e Grumo, de' quali n' inveſtì il Teſoriere di quel tempo, e gli altri, che foſſero eletti ne' tempi futuri (*b*).

Nel meſe d' Ottobre del medeſimo anno 1298. in virtù della poteſtà datagli da Bonifacio incorporò l' Arcipretura d' Altamura con tutte le ſue Chieſe, Cappelle, Ragioni, e Pertinenze alla Dignità di *Teſoriere*; il che confermò con altro Privilegio de' 2. Decembre del 1301. col quale anche unì le Chieſe della Trinità di Lecce, e di S. Paolo d' Aleſſano all' Ufficio di *Cantore*; e la Chieſa di S. Maria di Caſarano a quello di *Succantore*.

A' 18. Gennajo del 1302. iſtituì nel Sagro Tempio quattordici Miniſtri, de' quali otto aveſſero penſiero ne' dì feſtivi d' aſſiſtere in guardia delle porte del Coro con una mazza regale d' argento in mano, donde preſero il nome di *Mazzieri*, e ſei per li miniſteri più baſſi, come per rappezzar le fabbriche, racconciare gli ſcanni, e coſe ſimili, chiamati perciò *Maeſtri di Fab-*

[a] *Bulla ap.* Beatil. *Hiſt. S. Nicol. lib.* 2. *cap.* 17.

[b] Ughell. & Chioc. *loc. cit.*

Fabbrica, a' quali diede l'esenzione del pagamento delle Gabelle, e del Foro secolare nelle cause civili, sottoponendogli alla giurisdizione del Tesoriere, appellandosi da' decreti della di lui Corte a quella del Cappellano Maggiore; le quali esenzioni ed immunità furono confirmate da Roberto nel 1340. e da Ladislao nel 1403. e gli altri Re successori al suo esempio di moltissime altre concessioni e preminenze arricchirono questa Chiesa.

Dotata ch' ebbe in tal modo la Regal Chiesa, v' introdusse una nuova forma di servizio a similitudine di quello usitato nella Regal Cappella di Parigi (*a*), ad esempio della quale volle ancora, che in quanto alla recitazione de' Divini Ufficj si valessero i suoi Ministri dell' antico Breviario Parigino; il che fu poi tolto all' ultimo di Decembre del 1603. con lettere di Filippo III. colle quali permise, che, quello lasciato, nell' avvenire potessero servirsi del Breviario Romano, detto volgarmente di Pio V.

(*a*) Chiocc. *loc. cit.*

Dispose per mezzo di un suo Privilegio spedito a' 20. Giugno del 1304. che oltre il Priore fossero in questa Chiesa tre Dignità, cioè quella del *Tesoriere*, che costituì la prima, e la più riguardevole, e due altre, cioè di *Cantore*, e *Succantore*, e cento Preti beneficiati, quarantadue Canonici, fra' quali le Dignità furono annoverate, ventotto Cherici mediocri, e trenta bassi, siccome s' appellano nel Privilegio, con molti particolari regolamenti attinenti al Priore, ed al Tesoriere (*b*).

(*b*) *Vid. omnino* Beatill. Ughell. Chioccar. *Loc. cit.*

Dopo avere il Re Carlo II. costituito in questa Chiesa le Dignità, il numero de' Canonici, ed altri Cherici inferiori, assignate le rendite, ed ordinato tutto ciò, che stimossi da lui espediente per buon reggimento e regolamento della medesima: riserbò per se, e suoi Serenissimi Successori nel Regno la Dignità di Tesoriere, colla prebenda a quello annessa, in modo che ritrovandosi in Bari, interveniva egli nel Coro come Tesoriere, sederdo nella seggia costrutta all' incontro di quella del Priore, in cui sono intagliate l' armi regie, e vi sta scritto con lettere d' oro, *Sedes Regalis*, coll' effigie di questo piissimo Principe, sotto il quale, scolpito in abito di Tesoriere, leggesi l' iscrizione: perpetuo monumento d' aver per se, e suoi successori ritenuta la prima Canonica dignità, ch' è quella di Tesoriere. (*)

Ttt 2 Avea

(*) Le parole della detta iscrizione sono: *Serenissimus Rex Carolus Secundus, &c. hanc Basilicam munificentia Regali dotavit, sola sibi, & successo-*

Avea ciò il Re Carlo appreso da' Francesi, e massimamente da' suoi Angioini; e conforme nella recitazione dell' Ufficio, e nell' altre cose concernenti il culto di detta Chiesa, così in questa volle imitare l' usanza della Francia. Poichè si legge presso Eginardo (*a*), che Carlo M. si dilettava ancor egli di cantare con gli altri nel Coro; e nella Cronaca d' Inghilterra lo stesso si legge di Fulcone III. cognominato il Buono, Conte d'Angiò, il quale nell' anno 960. fu ammesso nella Chiesa di S.Martino come Canonico, e spesse volte nella recitazione dell'ore Canoniche con vesti Canonicali intervenne (*b*). Parimente Ingellero Console, ovvero Conte d'Angiò (poichè dell' uno e dell' altro titolo allora promiscuamente valevansi) dopo aver ottenuta nella Chiesa di S. Martino in Tours una prebenda perpetua, essendo vacata la Dignità di Tesoriero, fu dichiarato tale, Difensore della Chiesa, e Tutore delle sue possessioni; e mentre visse occupò la sede di Tesoriere, nella qual Dignità a' Conti, e Duchi d'Angiò succederono i Re di Francia, e quel Canonicato laico conseguirono (*c*).

Da' precedenti libri di questa Istoria ciascuno avrà potuto notare, che molte usanze di Francia furono da' nostri Re fra noi introdotte, cominciandosi fin da' Normanni, e moltissime poi ve ne furono portate da' Re Angioini; onde non dee recar maraviglia, se alcune nel nostro Regno oggi ancor durino totalmente

cessoribus suis prima Canonica dignitate servata. Lettera dell' istesso Carlo II. de' 3. Novembre 1304. rapportata dal Beatillo *Istor. di Bari, lib.3. fol.* 443. ove si legge: *In signum devotionis retinemus nobis, & hæredibus nostris, quod eum personaliter erimus nos, & nostri hæredes in Baro, quotidianas distributiones accipiemus, sicut unus de Canonicis ipsius nostræ Ecclesiæ recipit, & recipere habeat*

(*a*) Egin. *ap.* Duchesne *to. 2. pag.* 103. & 104. *Legendi atque psallendi disciplinam diligentissime emendavit; erat enim utriusque admodum eruditus; quanquam ipse nec publice legeret, nec nisi summissim, & in commune cantaret*. Vid. Fleury *Hist. Eccl. l.*46. *n.* 8. Thomassin. *Eccl. Discip. par.* 1. *l.*2. *c.* 80. *n.*6. & *cap.* 83. *n.* 4. *c.* 87. 88.

(*b*) Script. antiq. Eccl Anglic. *tom.* 1. *p.* 455. Biblioth. Clun. Not. *p.*21. Spicileg. *tom.* 10. *p.* 403. & 437. *Canonicus adscriptus fuit in Ecclesia S. Martini, in festis Sancti ejusdem in Choro inter psallentes Clericos cum veste Clericali, & sub disciplina eorum adstabat*.

(*c*) Biblioth. Clun. Not. *pag.* 48. *Cum omni consilio dederunt Ingellerio Comiti præbendam B. Martini, ipsi, & hæredibus ejus in perpetuum possidendam. Quia vero Ecclesia ejusdem Sancti carebat Thesaurario, & Æditno, Consulem Ingellerium intronizaverunt, & Thesaurarium constituerunt, & Defensorem Ecclesiæ fecerunt, & Tutorem omnium possessionum ejus ubicumque essent delegaverunt. Qui sedem Thesaurarii, & Domos cum redditibus quandiu advixit, obtinuit*. Duchesne *to.*4. *pag.* 640.

te difformi da quelle di tutto il resto d' Italia. In Francia il Tesoriere della Regal Cappella di Parigi, secondo ne rende testimonianza Coppino (*a*), oltre d' esercitar giurisdizione sopra i Canonici di quella, conserva egli i vasi sacri, e gli ornamenti, ed anche tutti gl' istromenti, privilegj, e concessioni riguardanti a' Feudi, ed altre robe donate a quella Chiesa. Parimente il Tesoriere di Bari ha egli il pensiero e la custodia di tutto ciò; e come questa Città fu lungamente governata da' Greci, si ritengono insieme ancora molti usi grecanici, e nel Tesoriere istesso di quella Chiesa si veggono ancora uniti gli ufficj di Cartolario, e di Cartofilace: poichè siccome in Oriente due erano i Cartofilaci, uno conservava le Carte e' Monumenti della Chiesa, e presideva all' Archivio, l' altro alle rendite della Chiesa, e teneva conto delle spese (*b*); così in Bari il Tesoriere di questa Chiesa ha di tutto ciò cura e pensiero. E poichè in alcuni luoghi era incombenza del Tesoriere non solo di custodire i privilegj e gli ornamenti della Chiesa, ma anche il Regio Diadema (*c*): così alcuni, avendo per vera quella favola, che i nostri Re solevansi coronare in Bari colla Corona di ferro, scrissero che il Tesoriere di questa Chiesa tra gli ornamenti di quella custodiva ancora questa Corona (*d*).

(*a*) Renat. Chop. *de S. Polit. lib.* 3. *tit.* 6.

(*b*) Cyron. *in Parat. lib.* 5. *Decret. de Offic. Custod.*

(*c*) Innoc. III. *lib.* 1. *ep.* 489.

(*d*) V. Beatil. *Istor. di S. Nicol. di Bari, lib.* 2. *c.* 2.

A questo Principe adunque devono i nostri Re quelle tante prerogative e preminenze, acquistate non meno per fondazione e dotazione, che per privilegj de' Sommi Pontefici, delle quali oggi sono essi in possesso, onde sono reputati Capi e Moderatori di questa Chiesa, ch' è di Regia collazione. Conferiscono essi il Priorato, e l' altre Dignità di quella, e vi stabiliscono un Giudice d' appellazione, il qual è il Cappellan Maggiore, che riveda i processi del Priore, e del Tesoriere, con totale independenza dall' Arcivescovo Ordinario di Bari.

Secondo l' antica disciplina della Chiesa tutte le Basiliche, che si costruivano nella Diocesi del Vescovo, erano sotto la sua potestà (*e*). Ma fin da' tempi di Carlo M. i Pontefici Romani cominciarono per mezzo di loro privilegj ed esenzioni a mutare l' antica polizia (*f*); e per invogliare maggiormente i Principi ad arricchire le Chiese di beni temporali, e rendersegli vie più devoti e soggetti, concedevano ad essi, ed alle Chiese che fondavano, ampj privilegj e prerogative, comunicandosi scambievolmente i loro poteri. Ma in ciò sempre i Principi vi perdevano, perchè arricchite e fondate ch' essi aveano le Chiese, sor-

(*e*) Gratian. *Decr. de Consecr. Dist.* 1. *ex Concil. Aurel. Can.* 9. Nicol. I. *in Can. si quis Episcopor. caus.* 16. *qu.* 2. *& Can. seqq.* Justinian. *Novel.* 67. 131. Van-Espen *Jus Eccl. par.* 2. *tit.* 16. *c.* 2. Bingham. *Orig. Eccl. t.* 3. *l.* 8. *c.* 9. §. 4. 5. 6.

(*f*) *Vid.* Mur. *Diss.* 69. 70. 71.

ſorgevano delle grandi conteſe con gli Ordinarj, e non ſi diſputava ſopra i beni donati acquiſtati già alla Chieſa, ma ſopra i privilegj loro conceduti. I Pontefici, che s'arrogano la poteſtà d'interpetrargli, moderargli, e ſovente anche di rivocargli, eran ſempre dalla parte degli Ordinarj; e quando ciò lor non riuſciva, tiravano almeno il litigio in Roma, ed eſſi ne prendevano la conoſcenza. Di che potranno eſſere baſtanti pruove le gravi ed oſtinate conteſe inſorte per ciò tra il Priore di queſta Chieſa, e l'Arciveſcovo di Bari, le quali, non oſtante tanti privilegj ed eſenzioni, per lo corſo non meno che di dugento anni non vi è ſtato modo di poterle affatto eſtinguere (a). Siccome non furono minori per le ſteſſe cagioni li contraſti nati fra l'Arciprete d'Altamura col Veſcovo di Gravina, e per l'altre Chieſe di Regia collazione. Ciò che dovrebbe eſſere documento non meno a'Principi, che a' privati di laſciare alla Chieſa, ed a' ſuoi Miniſtri ciò che a loro s'appartiene, e non intrigarſi in tali faccende, e nell'andar regolando Capitoli e Confratanze, come ſe loro non reſtaſſe niente da fare attendendo a' loro proprj impieghi; perocchè la ſperienza n'ha dimoſtrato, che tali coſe ſebbene da principio s'intraprendono per impulſi di divozione, dapoi rieſcono di vanità, dove non vi è niente dello ſpirito, e tutto del mondo, e della carne. Ed all'incontro i Preti ed i Monaci, dapoi ch'eſſi avranno arricchite le Chieſe e le Cappelle, vogliono amminiſtrar le rendite, dimandarne conto, ed aver coloro, che vogliono prenderne cura, per loro ligj e ſudditi, con tirargli per l'orecchie dove la loro ambizione, e la loro avarizia gli portano.

(a) V. Chioc. tom. 7. MS. Giuriſd.

Ciò che dovrebbe ancora condennare l'iſtituto pur troppo da un ſecolo in quà frequentato in queſta Città e Regno di tante Confraterie di ſecolari, e d'artigiani, li quali in vece d'attendere a' loro meſtieri, ed adempire le parti della giuſtizia in non fraudare con inganni il proſſimo, ſi moſtrano tutti ardenti di devozione nelle loro Cappelle e Confraterie, e cotanto ſi compiacciono d'una proceſſione, di portar ſtendardi, croci, turibuli, e torchj, e di proccurar da Roma diviſe per i loro abiti, le quali molti ſe le procacciano di colori di porpora per moſtrarſi nelle funzioni più viſtoſi, e tanto ſi gonfiano d'un titolo di Priore, di Primicerio, o Aſſiſtente, che credono con ciò aver ben ſoddisfatto all'ufficio di buoni Criſtiani. E la meraviglia è, che dapoi che la Domenica avranno nelle loro Congregazioni intonato

tonato bene l' ufficio, sentito il sermone del Padre, e girato attorno per la Città con croci e stendardi: il Lunedì la mattina tornando nelle loro botteghe, non perciò al primo, che vi capita, non cercano ingannarlo, e con frodi e menzogne circonvenirlo ne' prezzi delle robe, o ne' lavori di mano.

Quindi i Preti ed i Frati riputandogli non in tutto secolari, se accade lite per precedenza, per custodia de' vasi e d' ornamenti, per amministrazione, conti, o altro vogliono essi riconoscere di queste cause, e gli tirano al foro Ecclesiastico (*a*), tenendo erette per ciò particolari Congregazioni; onde si sentono tutto il giorno contrasti non meno ne' Tribunali Ecclesiastici, che avanti il Delegato della Regal Giurisdizione, e quando dovrebbero attendere a' loro lavori, perdono le giornate intere dietro a queste frasche. Ciò che ben loro sta, perchè quando a ciò potrebbero essere sufficienti i loro Parochi, essi, come se vi fosse scarsezza di Preti e di Monaci, vogliono intrigarsi in tali funzioni, e non conoscono, che dapoi che vi avranno consumato il tempo, e le loro sostanze, niente profittano nello spirito, nè migliorano di costumi, anzi vivono in continue soggezioni, ed in continui contrasti, che cagionano fra di loro odj e rancori, e sovente anco gravi inimicizie e disordini.

[a] *V.* Chioc. *MS. Giurisd.* *t.* 15.

II. *Della Chiesa di S. Maria di Lucera.*

DAppoichè Re Carlo ebbe sconfitto Manfredi, e debellati i Saraceni, che teneva a' suoi stipendj, il misero avanzo di quelli ricovrossi in Lucera di Puglia, ed in quel Castello si fortificarono; ed ancorchè il Regno si fosse per Manfredi interamente perduto, renduti che furono, ricevettero a buon patto da quel Re di poter quivi abitare colle loro famiglie. Ma Carlo suo figliuolo, come Principe pietoso, e zelantissimo della Fede Cattolica, conoscendo, che per l' abitazione di questi infedeli in quella Città il culto Divino era vilipeso, la Chiesa Cattedrale poco meno che ruinata, e la religione in pessimo stato ridotta, si risolse discacciargli affatto, come fece, ed invitarvi nuovi abitatori Cristiani; ed affinchè la Città tosto si popolasse, assegnò a' nuovi abitatori Cristiani molte terre, ripartendole secondo la qualità e condizione degli abitanti; ed affinchè la Città in cotal maniera purgata si reputasse tutta nuova, volle ancora, che non più si chiamasse col nome antico di *Lucera*, ma di *Santa Maria*,

ti-

titolo della sua Cattedral Chiesa. Perchè questa Chiesa era posta in luogo meno frequentato, e fuori della Città, e minacciava ruina, ed avea così picciole facoltà, che il Vescovo di quella non poteva sostentarsi conforme ricercava la dignità Pastorale, e per la povertà dell' entrate pativa anche difetto di Ministri: Carlo II. la trasferì dentro la Città, costruendone una più magnifica, con ordinare nel 1302. al Castellano della vecchia fortezza di quel Castello, che dasse certo metallo rotto, che ivi era, per farsene una campana (*a*). La dotò d' ampie e ricche entrate, e nello stesso anno gli donò cento once d'oro l'anno sopra le rendite sue regali, che teneva in quella Città, per sostentamento de' Canonici, che accrebbe fino al numero di venti, con obbligo di quivi risedere, ed assistere alli Divini ufficj tanto di notte, quanto di giorno, da dividersi fra di loro le rendite, che assegnava, egualmente, in maniera che ciascuno avesse cinque once d'oro l'anno in *beneficio*, ovvero *prebenda*. Si riserbò per se, e suoi successori nel Regno la collazione de' Canonicati suddetti per la metà, e la restante parte che fosse del Vescovo, in modo che quello, che prima vacherà, sia a collazione del Re, e quel che vacherà la seconda volta, sia del Vescovo. Oltre a ciò istituì nella medesima Chiesa le Dignità di Decano, Arcidiacono, Tesoriero, e Cantore, assegnando perciò 54. once d'oro l'anno, e che fossero di Regia sua collazione (*b*).

[a] Chiocc. *MS. Giurisd. to. 7. de Capitulo Civit. Lucer.*

[b] Chiocc. *loc. cit. in princ.*

Il Pontefice Benedetto XI. lodando la pietà e munificenza del Re, per mezzo d' una sua Bolla spedita a' 26. Novembre del seguente anno 1303. (*c*) approvò e confermò l' istituzione, concedendo al Re Carlo, e suoi eredi e successori di presentare al Vescovo le persone, che egli volea innalzare al Decanato, Archidiaconato, e Cantoria, le quali dovesse il Vescovo istituire e confermare. Gli concedè ancora di poter in luogo del Papa conferire la metà delle prebende di sopra cennate, quando vacherebbono, con poter anche conferire l'altre Dignità. Di vantaggio, se occorresse crear altre prebende, che potesse egli farlo, con riserbarne l' altra metà al Vescovo, e suoi successori, quando vacheranno. Ed in fine per ispezial favore, ancorchè per le convenzioni passate con Carlo suo Padre si fosse tolto l' *Assenso*, che prima era necessario nell' elezioni de' Vescovi, gli concedè, che occorrendo eleggersi il Vescovo di questa Città, debba il Capitolo, prima di domandare la confermazione di quello, ricercare l' *Assenso* del Re, e suoi successori, e non si possa

[c] *Vid.* Raynal. *an.* 1303. *num.* 55.

poſſa l'Eletto confermare, ſe prima non ſarà ricercato detto *Aſſenſo*; come ſi legge nella Bolla traſcritta dal Chioccarelli, della quale non ſi dimenticò Tommaſino (*a*), con rapportarne anche le parole. Ciò che ſi vede eſſerſi praticato anche a tempo del Re Alfonſo I. come per due carte di queſto Re, una ſcritta al Vicario di Napoli nel 1450. e l'altra al Pontefice, rapportate dal Chioccarelli (*b*).

Non ſoddisfatto queſto Principe di ciò, nel ſeguente anno 1304. volle maggiormente arricchire queſta Chieſa da lui fondata, donando a Stefano Veſcovo di quella Città, e ſuoi ſucceſſori le Terre dell'Apricena, Palazzuolo, e Guardiola poſte nella Provincia di Capitanata, e gliele concedè in feudo nobile, contento ſolo del giuramento di fedeltà, ſenz'altro ſervizio perſonale, o reale, eccetto che ogni anno il Veſcovo, e ſuoi ſucceſſori foſſero tenuti dare al Re un bacile d'argento con 15. libbre di cera, cioè in un anno nella feſtività del Natale di N.S., nell'altro anno nella Feſta della Reſurrezione, ed un altro anno nel dì della Pentecoſte; il qual bacile anche ſolevaſi reſtituire al Veſcovo per doverlo convertire in vaſi d'argento per Divin culto della Chieſa ſuddetta. Stabiliſce in oltre, che vi ſiano in detta Chieſa il Decano, l'Arcidiacono, il Teſoriero, il Cantore, ed oltra i Canonici, otto Cherici: che il Decano abbia ogni anno quindici once d'oro, l'Arcidiacono altrettante, il Teſoriere dodici once, il Cantore altrettante, e gli otto Cherici ciaſcheduno d'eſſi quattro once; ed il Teſoriere abbia anche quattro once per li lumi. Comanda che queſte ſomme ſe gli paghino dalla Bagliva, e da altri diritti ed entrate Regali, che la Regia Corte poſſiede in detta Città; e vuole che le Dignità di Decano, Arcidiacono, Teſoriero, e Cantore, quando vacheranno, ſi conferiſcano dal Re, e ſuoi ſucceſſori; però la metà de' Canonicati ſi conferiſca dal Re, e la reſtante metà dal Veſcovo alternativamente nella maniera detta di ſopra: che gli altri Cherici s'ordinino dal Veſcovo: che il Decano abbia da dare al Re, e ſuoi ſucceſſori ogni anno per ſe, e Capitolo dodici libbre di cera; e che le perſone, che avranno dette Dignità e *Perſonati*, debbano inſieme colli Canonici eleggere il Veſcovo, con doverne preſentare al Re l'elezione, e ricercare il ſuo Aſſenſo. Il qual privilegio nel ſeguente anno fu confermato da Carlo ſteſſo, e nel 1322. e 1331. da Roberto ſuo figliuolo (*c*).

Siccome Carlo II. ſtatuì nella Real Chieſa di Bari, che nel ce-

(*a*) Tomaſ. *Vet.& Nova Eccl.diſc.p.2. lib.2. c.37.n.* 4. traſcrive le parole della Bolla, che ſono: *Quoties electionem Epiſcopi S. Mariæ Luceriæ, per quam Capitulum contigerit vacationis ingruente tempore celebrari, teneatur Capitulum, priuſquam ejuſdem electionis confirmatio poſtuletur, tuum, & eorumdem ſucceſſorum tuorum Aſſenſum requirere; nec poſſit eadem electio, niſi prius hujuſmodi requiſitus Aſſenſus fuerit, confirmari.*

[*b*] Chiocc. *loc.cit. in fin.*

[*c*] Chiocc. *loc.cit.*

celebrare ivi i Divini Ufficj si osservasse il rito Francese, così parimente volle che si praticasse in questa Chiesa di S. Maria di Lucera; onde a' 25. Novembre dell' anno 1307. scrisse al Vescovo e Capitolo di quella Città, dicendo loro, che desiderando che in questa sua Chiesa da lui fondata si facesse progresso non meno nelle cose temporali, che spirituali, voleva perciò si governasse secondo le approvate consuetudini delle Chiese Cattedrali del Regno di Francia, onde ordinò loro, e prescrisse alcuni riti, che s' osservavano in Francia circa il celebrare l' Ufficio Divino, ed altre cerimonie di Chiesa (*a*).

(a) Chiocc. *loc.cit.*

Ritengono pertanto i nostri Re ancora oggi queste preminenze sopra la Chiesa di Lucera, se non che sin da' tempi di Alfonso venne loro contrastato (non ostante la Bolla di Benedetto XI.) l' *Assenso* ricercato nell' elezione del suo Vescovo, il quale ora si è proccurato con varj maneggi e trattati di toglierlo affatto; siccome dall' altra parte furono tolte al Vescovo le Terre, che da questo Principe furono concedute, ond' è che ora è sciolto dal tributo del bacile d' argento, e della cera.

III. *Della Chiesa d' Altamura.*

LA Chiesa d' Altamura, ancorchè fondata dall' Imperadore Federico II. che ne riserbò a se, ed a' suoi successori la libera collazione, e per suo privilegio spedito in Melfi l' anno 1232. confermato dapoi da Innocenzio IV. per sua Bolla data in Lione l' anno 1248. fu resa esente dalla giurisdizione di qualunque Ordinario: con tutto ciò Carlo II. ne prese la protezione, allorchè Sparano da Bari Protonotario del Regno, sotto colore che il Re Carlo suo padre gli avesse donato Altamura, tentava appropriarsi anche questa Chiesa, ch' era di jus patronato Regio; onde scrisse nell' anno 1292. con molta premura a Carlo Martello suo figliuolo Re d' Ungheria, che comandasse al Protonotario di non impacciarsi a cosa veruna appartenente a quella Chiesa, per essere sua Cappella Regia, e si guardasse molto bene a non provocarlo ad ira; anzi ordinò, che non portasse rispetto in modo alcuno al suddetto Sparano in eseguire subito i suoi ordini (*b*). Maggior protezione ne prese, quando il Vescovo di Gravina tentò di sottoporla alla sua giurisdizione. Egli nell' anno 1299. commise al Vescovo di Bitonto, ed a Lupo Giudice della medesima Città, che portandosi di persona in Altamura esami-

(b) Chiocc. *tom. 7. MS. Giurisd.*

minassero la pretensione del Vescovo; e dopo matura discussione, d'accordo compose egli la contesa, stabilendo che la Chiesa suddetta fosse *Cappella Regia*, che la collazione appartenesse al Re, che fosse colle sue Cappelle, e Clero esente; e che la giurisdizione spirituale contenziosa in Altamura spettasse all' Arciprete: quella che appartiene all' Ordine Vescovile spettasse al Vescovo, al quale parimente il Re Carlo donò sette once d'oro l'anno in perpetuo (*a*).

(*a*) Chiocc. *loc.cit.*

Dichiarata questa Chiesa Cappella Regale, ed esente dalla giurisdizione dell' Ordinario, si proccurò poi da' Re successori di Carlo d'illustrarla con altre prerogative; onde nell' anno 1485. a richiesta di Pirro del Balzo Principe allora d' Altamura s' ottenne da Innocenzio VIII. Bolla, ovvero privilegio, per cui fu innalzata da Parrocchiale ch'era, in Collegiata, con tutte l' insegne e dignità Collegiali: fu conceduto ancora di potervi quivi creare nuove Dignità, cioè d' Arcidiaconato, Cantorato, Primiceriato, e Tesorierato, con la creazione di ventiquattro Canonici, la provisione de' quali si diede all' Arciprete. Fur concedute al medesimo le ragioni e preminenze Vescovili, il portar il Rocchetto, la Mitra, l'Anello, e tutte l' altre insegne Pontificali; di dare la solenne benedizione, colla potestà ancora di conferire gli Ordini minori alli suoi sudditi, e la superiorità, e punizione circa tutti i Preti, e d' assolvere tutti i suoi Parrocchiani e sudditi di tutti li casi Vescovili. E poichè i Pontefici Romani s' arrogavano ancora la potestà d' ergere le Terre e Castelli in Città, quando vi creavano un Vescovo, Innocenzio innalzando il suo Arciprete quasi al pari d' un Vescovo, dichiarò egli Altamura Città, e comandò che ne' futuri tempi tale dovesse nominarsi, come si legge nella sua Bolla rapportata dal Chioccarelli (*b*).

(*b*) Chiocc. *loc.cit.*

Innalzata a tale stato la Chiesa d' Altamura, ed il suo Arciprete, quindi è che oggi i nostri Principi vantino questa singolare e grande prerogativa di crear essi l' Arciprete senza altra provvisione del Papa, il quale, ottenute le lettere Regie di sua provvisione, esercita giurisdizione nel suo Territorio sopra i Preti e Cherici di quella Chiesa, e suoi sudditi, e gode di tutte le ragioni Vescovili, e di tutte l' altre prerogative di sopra rapportate; poichè quantunque i nostri Re abbiano la presentazione di molte Chiese Cattedrali, nominando essi molti Vescovi, ed Arcivescovi ancora, nulladimanco non la sola loro presentazione

e nomina gli fa tali, ma vi bisogna ancora la provvisione del Papa, che gli ordini e confermi nelle loro Sedi, ciò che non si richiede nell' Arciprete d' Altamura. Ond' è avvenuto, che i nostri Re non abbiano mai permesso, che questa Chiesa da Collegiata passasse in Cattedrale, ed il suo Arciprete da tale passasse ad esser Vescovo.

Ma con tutto che il privilegio di Federico II. confermato da Innocenzio IV. la provvisione del Re Carlo II. e la Bolla d' Innocenzio VIII. avessero favorito tanto questa Chiesa, non furono però bastanti d' evitar le contese, che dal Vescovo di Gravina, favorito da Roma, si posero negli ultimi tempi intorno l' anno 1605. di nuovo in campo; poichè pretese visitare l' Arciprete, e la sua Chiesa, e n' avea già ottenute provvisioni da Roma. Ma essendosegli impedito di potersene valere, fece egli pubblicare per iscomunicati il Capitolo, ed il Reggimento di Altamura, ed affisse cedoloni d' interdetto a tutta la Città, che si componeva non meno di 18. mila anime. E furono con tanto ardore sostenute queste contese dal Vescovo col favore di Roma, che per gran tempo furono impiegati i più gravi personaggi, e' più cospicui Ministri del Re per sedarle, le quali dopo il corso di 22. anni furono finalmente composte, con dichiararsi, che nella visita, che s' era concordato con S. M. che potesse fare il Vescovo, come Delegato della Sede Apostolica, potesse solamente provvedere e correggere, e non gastigare o punire; e che non si permetta al Clero d' Altamura d' avere un Giudice d' appellazione *in partibus* per li decreti e sentenze, che s' interpongono dall' Arciprete, ma come era stato solito, dovesse appellarsi alla Corte del Cappellano Maggiore. Ebbe gran parte in questo affare il Consigliere Gio: Batista Migliore mandato con tale incombenza in Roma dal Cardinal Zapatta allora Vicerè, per la vigilanza del quale dopo essere stata interdetta la Città 18. anni, e scomunicati il Capitolo, e Reggimento della medesima, si pose a tal negozio fine, riputato di grandissima importanza. Gli atti di questa controversia, e le molte consulte ed allegazioni fatte per la medesima, insieme col Breve di Papa Gregorio XV. col quale si conferma la transazione ed accordo seguito sopra queste differenze, si leggono presso Chioccarello nel *tomo* 7. de' suoi *M. S. giurisdizionali*.

Tengono i nostri Principi nel Regno molte altre Chiese e Cappelle di Regia Collazione, e Carlo II. nell' anno 1300. ordinò,

dinò, che di loro se ne formasse un distinto e compito inventario; dal cui esempio gli altri Re suoi successori, e particolarmente negli ultimi tempi il Re Filippo II. si mossero, per conservarne memoria, di ordinarne altri più esatti. Per aver essi da' fondamenti erette nel Regno molte Chiese, ed altre dotate d' ampissime rendite, furono meritevoli di tal prerogativa; e siccome il fondamento, dove s' appoggia il diritto, di cui godono i Serenissimi Re di Spagna di presentare i Vescovi alle Chiese Cattedrali, non è altro, come dice il Vescovo Covarruvias (*a*), se non perchè essi le fondarono e dotarono: così i nostri Re, perchè, siccome si è potuto notare da' precedenti libri di questa Istoria, e da quel che si dirà ne' seguenti, moltissime Chiese ancor essi a loro spese fondarono, e di grandi entrate dotarono, quindi o per concessione de' Sommi Pontefici, o per consuetudine, e prescrizione immemorabile (*b*) ottennero, che le medesime fossero di loro collazione, senza che nel provvederle avessero bisogno del ministero del Vescovo, o del Papa istesso (*c*). Ciò che non dee recar maraviglia, particolarmente nelle persone de' Re, i quali non sono riputati puramente Laici; poichè essendosi da molti secoli introdotta tra' Principi Cristiani quella spirituale cerimonia, che mentre s' incoronano per mano de' Vescovi, sogliono anche ungerli col Sacro Olio, s' è riputato perciò, che questa Sacra Unzione rendesse le lor persone sacrate, e capaci di tali, e simili prerogative e dignità (*d*).

Quindi è nato, che nel Regno i nostri Principi, oltra la *presentazione*, che tengono in moltissime Chiese di Padronato Regio, eziandio in alcune Chiese Cattedrali, delle quali si parlerà a più opportuno luogo, tengono la *collazione* di molte Chiese e Cappelle Regie fondate da essi, e dotate di loro rendite, siccome in Napoli la Chiesa di S. Niccolò del Porto, ovvero del Molo, di S. Chiara, di S. Agnello, di S. Angelo a Segno, di S. Silvestro, de' Santi Cosma e Damiano, di S. Severino piccolo, e moltissime altre. E nel Regno in tutte le sue Provincie, come in Lecce la Cappella della Trinità, la Cappella di S. Angelo posta nel Castello della medesima Città, ed altre: in Apruzzo la Badia di S. Maria della Vittoria: nella Diocesi di Sarno la Badia di S. Maria di Real Valle: in Salerno la Cappella di S. Pietro in Corte, di S. Catarina, ed altre: in Bari la Badia di S. Lionardo: in Barletta la Chiesa di S. Silvestro: nella Diocesi di Sora la Chiesa di S. Restituta di Morea: in Mon-

(*a*) Covar. in *Reg. possessor. par.* 2. §. 10. *n.* 5. Guerrero *Tract. de reformat. Eccl. cap.* 14.

(*b*) V. Jo: Andr. *in C.* 2. *de præben. in* 6. Abbat. in *Cap. quanto in primo notab. de consuet.* & in *C. cum Apost. in fin. de iis, quæ fiunt a Prælato.*

(*c*) V. Marin. de Caramanico in *Proæm. Const. Reg. col.* 4. *n.* 50. & 60. Andr. de Isernia in *Proæm. Const. Regn. col.* 17. *n.* 40. & *col.* 18. *per tot.* Afflict. *ad Const. Regn. in prælud. qu.* 28. *num.* 2.

(*d*) Alesf. Patrit. in *Marte Gallico lib.* 1. *c.* 8. *Ut persona uncta sit sacratior, sit venerabilior Christianis, &c.*

Montefuscoli la Chiesa di S. Giovanni : nella Diocesi di Nardò la Chiesa di S. Niccolò di Pergolito : in Catanzaro le Cappelle di S.Maria, e di S.Gio: Batista, e tante altre, che possono vedersi presso il Mazzella (a), e negl' Inventarj fatti d' ordine di Carlo II. e di Filippo II. rapportati dal Chioccarello nel sesto volume de' suoi M. S. Giurisdizionali.

(a) Mazzella *Descriz. del Reg. di Nap. fol.189.*

C A P. VI.

Della Casa del Re, suo splendore e magnificenza, e de' suoi Ufficiali.

NOn fu veduta in alcun tempo la Casa Regale di Napoli in tanta magnificenza e splendore, quanto nel Regno di questo Principe, o si riguardi il lustro della numerosa sua Regal Famiglia, e la grandezza de' suoi Baroni, ovvero il numero e splendore degli Ufficiali della Corte: ciò che innalzò cotanto non pur la Città di Napoli, ma tutto il Regno, e lo rese famoso sopra tutti gli Stati di Europa.

Vide il suo primogenito *Carlo Martello* Re d' Ungheria, e costui morto, *Caroberto* di lui figliuolo, e suo nipote sicuro Re di quel Regno, avendo debellato gli avversarj suoi (b). Tutti gli altri suoi figliuoli vide innalzati alle supreme grandezze; perchè *Lodovico* secondogenito, quantunque nella sua giovanezza fossesi fatto Frate Minor Conventuale a S. Lorenzo di Napoli, fu poi creato Vescovo di Tolosa, e dapoi per la santità della sua vita fu da Papa Gio: XXII. posto nel Catalogo de' Santi Confessori (c). *Roberto* suo terzogenito, che gli succedè nel Regno, fu *Duca di Calabria*, Vicario del Regno, ed ebbe il supremo comando delle sue armate. Si reputò quindi, a' più prossimi alla successione del Regno convenirsi meglio il titolo di *Duca di Calabria*, che di *Principe di Salerno*; poichè Carlo II. tenendo molti figliuoli, ed avendone decorati alcuni col titolo di *Principe*, come Filippo che fu fatto Principe di Taranto, Tristano Principe di Salerno, e Giovanni Principe d' Acaja, si stimò che fosse più proprio e decoroso, a chi dovea succedere nel Regno darsi il titolo di *Duca di Calabria*: titolo antico preso da' primi Normanni, e che non una Città, ma due ampie Provincie abbracciava. Quindi s' introdusse, che a' primogeniti de' nostri Re, che

(b) Costanzo *l. 4. in fin. Vid.* Raynald. *an. 1303. nu. 17. & seqq. an.1307. nu. 15. ad 21. an. 1308. n.23. & seq.*

(c) Raynald. *an. 1317.* Fleury *Hist. Eccl. l.92. nu. 26.*

che debbon ſuccedere al Regno, tal titolo ſi daſſe; e ſiccome in Francia al primogenito ſi dà il titolo di Delfino, in Iſpagna di Principe d' Aſturia, così nella Caſa Regale di Napoli colui, che teneva il primo grado nella ſucceſſione, era chiamato Duca di Calabria: ond' è che Roberto così faceſſe nomare il ſuo primogenito Carlo, che gli dovea ſuccedere nel Regno; e così praticarono tutti gli altri Re Aragoneſi. Ed unito poi queſto Regno alla Corona di Spagna, quindi avvenne, che i primogeniti de' Re di Spagna ſi diceſſero non meno Principi d' Aſturia, che Duchi di Calabria.

Filippo quartogenito fu Principe di Taranto, e d' Acaja, Diſpoto di Romania, G. Ammiraglio del Regno, e per ragion di ſua moglie ebbe il titolo d' Imperadore di Coſtantinopoli (*a*); ed ancorchè non poſſedeſſe quell' Imperio, venne in tanta bizzarria, che imitando l' Imperador Federico Barbaroſſa, gran facitor di Duchi, e di Re, volle nella Romania, e nell' Aſia minore crearvi un Re, ed un Diſpoto. Il Tutini (*b*) nell' Archivio de' *PP.* di S. Domenico Maggiore di Napoli han rinvenuto l'original diploma, da lui inſerito nel libro degli Ammiragli del Regno, dove *Filippo*, e Caterina conjugi, che s' intitolano Imperadori di Coſtantinopoli, creano e fanno Martino Zaccaria di Caſtro Signore di Chio, Re e Diſpoto di Romania, e dell' Aſia minore detta Anatolia, concedendogli Inveſtitura per ſe, ſuoi eredi e ſucceſſori, con tutti li Contadi, e Baronie, e Città di eſſa, con l' Iſole adjacenti, cioè Fenotia, Marmora, Tornero, Mitileno, Chio, Samo, Mitanea, Lango, ed altre Iſole: di più gli concede tutte le prerogative Regie e Diſpotali, cioè di bere in Tazze d' oro, di portar la Corona, lo Scettro, e le ſcarpe roſſe fuori e dentro del Palazzo di Coſtantinopoli, come ſono le parole del Diploma. *Infra vero Palatium ipſum caligas Deſpotales, & alia inſignia Regalia, & Deſpotalia deferre, ac portare poſſit, & valeat, ſecundum Regalem, & Deſpotalem uſum, & conſuetudinem Conſtantinopolitani Imperii;* poichè ſecondo la Gerarchia dell' Imperial Caſa di Coſtantinopoli rapportata da Leunclavio (*c*), il primo Ufficiale del Palazzo dell' Imperadore in Coſtantinopoli era il *Diſpota*. Vuole che il Regno lo riconoſca in feudo da lui, e perciò ſi fece dare il giuramento di ligio omaggio, e di fedeltà da Frate Jureforte Coſtantinopolitano dell'Ordine de' Predicatori, Procuratore, e ſpezial Nunzio del Re Martino deſtinato a queſt'atto. Il diploma fu ſpedito in Napoli per mano

(*a*) Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.* 1. *p.* 51. 579. 604. 613. Iſtor. del Regn. di Nap. d'Incert. Aut. *l.* 1. *c.* 4. *Raccolt. degli Stor. Napol.* Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2. & *c.* 3. *pag.* 396. Coſtanzo *l.* 4.

(*b*) Tutin. *degli Ammir. p.* 103. *Archiv. caſ. ſig.* ✠ *n.* 4.

(*c*) Leunclav. *tom.* 1. *lib.* 2. *Jur. Græco-Rom.*

mano di Roberto Ponciaco Giureconsulto, Consigliere e familiare dell' Imperadore, e porta questa data: *Datum Neapoli per manus D. Roberti de Ponciaco J. C. professoris, dilecti Consiliarii, & familiaris nostri. A. D. 1305. die 24. Maji 8. Indict.* Morì poi Filippo nell'anno 1332. in Napoli, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico de' Frati Predicatori di Napoli, ove insino oggi si vede il suo tumulo (*a*).

Raimondo Berlingiero suo quintogenito, per la sua gran giustizia e prudenza fu fatto da lui Reggente della Vicaria, e fu Conte d' Andria, e Signore dell' Onore di Monte S. Angelo; il qual poi morì con gran fama di bontà. (*b*) *Giovanni* sestogenito morì Cherico nell' adolescenza. *Tristano* settimogenito, così chiamato, perchè nacque nella tristezza quando il padre era prigione in Ispagna, fu Principe di Salerno. (*c*) *Giovanni* ottavogenito fu Principe d' Acaja, e Duca di Durazzo nella Grecia. Durazzo è Città posta nel Peloponeso, oggi detto Morea, della quale abbiamo una minuta descrizione in Tucidide. Ella fu Città Metropoli, ed il suo Metropolitano era sottoposto al Patriarca di Costantinopoli: avea Trono, e molti Vescovi suffraganei rapportati da Leunclavio (*d*). Fu poi Conte di Gravina per successione dell' ultimo fratello, ed ebbe per moglie *Agnesa* figliuola d' Arcimbaldo Conte di Perigorde, dal cui legnaggio discese il Re Carlo III. di Durazzo (*e*). *Pietro* l' ultimogenito fu Conte di Gravina, e non già inferiore agli altri nella virtù e valor militare (*f*).

Non meno illustre, che numerosa fu la sua femminile progenie sposata a' Principi più Sovrani d' Europa. *Clemenzia* fu moglie di Carlo Conte di Valois fratello del Re di Francia. *Bianca* fu moglie di Giacomo Re d' Aragona. *Lionora* fu moglie di Federico Re di Sicilia. *Maria* fu moglie di Giacomo Re di Majorica. *Beatrice* l' ultimagenita fu moglie d' Azzo d' Este Marchese di Ferrara, e poi di Beltramo del Balzo Conte di Montescaggioso, e d' Andria, ed ultimamente di Roberto Delfino di Vienna. (*g*) Adornavano ancora la sua Regal Casa tanti grandi ed illustri Baroni: gli Orsini Conti di Nola: li Gaetani Conti di Fondi, e di Caserta: li Balzi Conti d' Avellino, e d' Andria: i Chiaramonti Conti di Chiaromonte: i Conti di Lecce, di Chieti, e tanti altri rinomati Baroni (*h*).

Da questo numero di così illustri figliuoli ebbe Re Carlo non pur l' allegrezza, che può aver un padre de' figli buoni ed eccel-

(*a*) Summ. *t.2. pag.396.*

(*b*) Istor. d' Incert. Aut. *l.* 1. *t.4. Racc. degli Storic. Nap.* Costanzo *l.4. in fin.* Summ. *t.2. p.* 361. 364.

(*c*) Tristan. Caracciol. *in Genealog. Car. I. tom.22. Rer. Ital. & t. 6. Racc. degli Stor. Napol.* Summ. *t.2. p.* 364. 367.

(*d*) Leunclav. *Jur. Gr. Rom. tom.2. lib.3.*

(*e*) *Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1. p.685. 782. & t.2. pag.425.*

(*f*) *Vid.* Tristan. Caracc. *in Geneal. Car. I. loc. cit.* Istor. d'Incert. Aut. *l.1. loc. cit.* Costanzo *l. 4. in fin.* Summ. *t.2. l. 3. c.2. p.364.* 367.

(*g*) Tristan. Caracci. *loc. cit.* Istor. d'Incert. Aut. *l.1. loc. cit.* Sum. *tom.2. p.365.*

(*h*) Summ. *t.2. pag.367.*

eccellenti, ma una benivolenza infinita del popolo di Napoli. Il fasto, che portavano alla casa Regale, e la splendidezza di tante Corti, non pur illustravano la Città, ma erano di grande utilità a' suoi Cittadini; poichè non solo gli Artisti ne riportavano grandissimi guadagni dalle pompe loro, ma gli altri popolani onorati, che comparivano alle Corti loro, erano poi esaltati a più alti e ragguardevoli ufficj della casa Reale (*a*), i quali erano in questi tempi in tanto numero, e così varj infra loro, che meritano onde qui se ne faccia particolar memoria.

(*a*) Costanzo *l. 4. in fin.*

I. *Degli Ufficiali della Casa del Re.*

GLi Ufficiali della *Casa* del Re non bisogna confondergli con gli Ufficiali della *Corona*, de' quali si parlò nel libro XI. di questa Istoria. Quelli della Corona non erano mutabili per ogni mutazione di Re, come questi, e la loro carica non era limitata in alcun luogo, o Provincia, ma si distendeva generalmente per tutto il Reame, e propriamente servivano lo Stato, non già la persona del Re. Questi all' incontro servivano la Casa del Re, perchè assistevano giornalmente alla Regal persona; e perciò questi, de' quali trattiamo; sono senza dubbio li più veri Ufficiali del Re, perchè dirittamente servono ed assistono la sua Regal persona.

Bisogna ancora distinguergli dagli altri, che pure sono Ufficiali del Re, cioè da quelli, che hanno ufficj pubblici conferiti dal Re, come Giudici, ed altri Magistrati, perocchè questi non sono Ufficiali della *Casa* del Re, nè suoi domestici; ond'è, che nel Dritto (*b*) i domestici dell' Imperadore erano chiamati *Palatini*.

Prima tutti gli Ufficiali della Casa del Re aveano subordinazione agli Ufficiali della Corona, e ciascuno secondo la sua carica era subordinato a colui, ch' era nell' istesso rango di dignità. Perciò gli Ufficiali della Corona aveano sotto di loro un sustituto, il quale continuamente assistesse nella Casa del Re, e comandasse a' minori Ufficiali, siccome nell' antico Imperio vi era sotto ciascuno grande Ufficiale un altro chiamato *Primicerius Officii* (*c*), il quale avea la dignità di *Spettabile*, allora che i Grandi Ufficiali aveano quella d' *Illustri*.

(*b*) Cod. *Tit. de Palatinis, & tit. de Castrens. omn. Palatin. pecul. Vid.* Brisson *voc. Palatinus.*

(*c*) Brisson. *voc. Primicerius.*

Così ancora in Francia, ed al di lei esempio in Sicilia i primi capi si qualificavano Ufficiali della Corona, e gli altri

ſolamente ſono qualificati per grandi Ufficiali, o capi d' ufficio della Caſa del Re. Ma gli uni, e gli altri anticamente nell'imperio, e nel Reame di Francia erano chiamati *Comites*, cioè compagni del Principe, o piuttoſto ſuoi cortigiani, eſſendo chiamata in latino la Corte del Principe *Comitatus* (*a*). Ma poichè nelle Provincie, e nelle Città vi erano anche de' Conti, così chiamati, perchè erano ſcelti tra i principali cortigiani: per diſtinguere queſti da quelli, che erano impiegati alle principali cariche della Corte, furono perciò i primi appellati *Comites Palatini* (*b*). Quindi è, che per iſpecificare la qualità loro ſi aggiunſe al titolo di *Comes* il nome della loro carica, come *Comes Palatii*, *Comes Stabuli*, *Comes Sacrarum largitionum*; ond' è, che in Francia queſti Ufficiali ſi diſſero il *Conte del Palazzo*, il *Conte della Stalla*, per ſignificare i cortigiani, che aveano carica del Palazzo, e della Stalla, ovvero Cavallerizza del Re, di ſorte che *Comes* ſignificava un capo d' Ufficio, o principale Ufficiale di compagnia; ed in fatti *Comes Palatii* è chiamato dal Dritto, ed in Caſſiodoro *Magiſter Palatii* (*c*). Quindi in Francia fu detto il *Maeſtro* della Caſa del Re; e preſſo noi gli altri Ufficiali della Corona furono prima detti *Maeſtri*, come Maeſtri Giuſtizieri, M. Siniſcalchi, e poi Grandi Giuſtizieri, G. Siniſcalchi, G. Ammiragli, ec. Ed il titolo di *Maeſtro* reſtò ſolo agli Ufficiali minori, come a' Maeſtri Oſtiarj, M. Panettieri, M. Razionali, ec.

(*a*) *L.* 43. *de re*[*]*ſt. milit. l.* 13. §. *ignominioſa, de re militari, l.* 1. *de his, qui per met. &c.* Briſſon. *voc. Comitatus*.

(*b*) *Vid.* Briſſon. *de Verb. ſignif. voc. Comes*.

(*c*) Caſſiod. *Variar. l.* 6. *ep.* 6. *& alibi paſſim*. Briſſon. *voc. Magiſterium*.

Or anticamente i grandi Ufficiali della Caſa del Re erano ſotto alcuni degli Ufficiali della Corona; ma dapoi molti ſi ſono eſentati d'ubbidire ad altri, che al Re. Ma non fu però, che moltiſſimi non riconoſceſſero preſſo noi per lor capo il G. *Siniſcalco*, ch' è il medeſimo, che in Francia ſi chiama il G. Maeſtro della Caſa del Re, ed oggi di Francia, come vedremo dal novero di queſti Ufficiali.

Era il G. Siniſcalco, come ſi diſſe nell' XI. libro di queſta Iſtoria, il G. Maeſtro della Caſa del Re; ed intanto egli fu noverato tra gli Ufficiali della Corona, perchè quantunque la ſua carica riguardaſſe il governo della Caſa del Re, ſiccome la carica del G. Conteſtabile il governo della Guerra, quella del G. Giuſtiziero della Giuſtizia, e l' altra del G. Camerario delle Finanze: nulladimanco la ſua autorità non era limitata da alcun luogo, o Provincia, ma ſi diſtendeva per queſto fine in tutto il Reame, nè era mutabile per ogni mutazione di Re, e ſi diceva

va perciò servire allo Stato, ed al pubblico, e non già solamente alla persona del Re.

Egli era chiamato nell' antico Imperio *Magister Officiorum* (a), e perciò teneva sotto di se più Ufficiali tanto grandi, quanto piccioli nella Casa del Re. I grandi finalmente furono esentati d' ubbidire ad altri, che al Re; onde surfero perciò altri Ufficiali, i quali non possono dirsi della Corona, ma sì bene Grandi Ufficiali, come diremo.

Di questi Ufficiali della Casa Reale di Napoli Camillo Tutini (b) ne fece solo un Catalogo di nomi, e ne promise un Trattato; ma non si è veduto poi alla luce. Gli raccolse da' Capitoli del Regno, e dall' Archivio della Zecca, ch' è quello che contiene i fatti e le gesta di questi Re Angioini, nel Regno de' quali, e particolarmente in quello di Carlo II. se ne videro in maggior numero, perchè la sua Casa Regale di Napoli ne fu abbondantissima. E poichè questo Principe, come Franzese, tutto faceva ad imitazione del Regno di Francia, molte cose v'introdusse a similitudine di quello: ciò che non solo nella sua Casa Regale volle imitare, ma anche, come si vide, nelle Chiese, che e' fondava, o arricchiva di sue rendite.

Del Tutini non sappiamo ciò, che uom se n' avrebbe potuto promettere; poichè in quel Catalogo non distingue gli Ufficiali della Corona, e quelli minori a coloro subordinati, dagli Ufficiali della Casa del Re, e suoi subalterni. Noi avendo riscontrato questi Ufficiali della Casa di Napoli essere in tutto simiglianti a quelli della Casa di Francia, non ci apparteremo dall' ordine tenuto da coloro, che trattarono degli Ufficj di quella Augustissima Casa.

(a) *Vid.* Brisson. *de Verb. signif. voc. Magister.*

(b) Tutin. *in princ. degli Uffic. del Regno.*

De' Grandi Ufficiali.

GLi Ufficiali adunque della Casa del Re erano divisi in grandi Ufficiali, e minori Ufficiali. I grandi Ufficiali, che furono sotto il G. *Siniscalco*, erano. Il primo *Maestro dell' Ostello*, ovvero del Palazzo, che il Tutini chiama Maestro dell' Ospizio Regio, ed altri Siniscalco dell' Ospizio Regale. Il primo *Panettiere*, chiamato dal medesimo Maestro Panettiere Regio, del cui ufficio abbiamo ne' Registri (c) del Re Carlo II. che ne fosse stato onorato da quel Re Rinaldo Galardo, e dopo di lui Egidio di Mostaruolo, ambedue Militi; e nel Regno del

(c) Registr. *an.* 1291. *Lit. A. fol.* 182. Registr. *an.* 1302. 1303. *Lit. A. fol.* 194. Registr. *ann.* 1305. *fol.* 225. rapportati dal Summ. *tom.* 2. *p.* 367. 410.

del Re Roberto Giacomo Vulcano, che furono Maestri Panettieri Regj. Il primo *Coppiere*; ed il primo *Trinciante*, ovvero Scalco del Re.

Sotto il *G. Ciambellano*, ovvero Cameriere Maggiore del Re, erano. Il primo Gentiluomo di Camera, che presso il Tutini si chiama Maggiordomo della Casa Reale: Il Maestro della Guardaroba, che Tutini chiama Guardaroba Regio: Il Maestro delle Cerimonie: Il Capitano della Porta, detto dal Tutini Maestro Ostiario: Il Conduttore degli Ambasciadori, ed il Cameriere ordinario. Questi Ufficiali in Francia non ubbidiscono, che al Re, tra le mani del quale fanno il giuramento, e deferiscono solamente per onore al G. Ciambellano.

Alcuni, come rapporta Carlo *Loyseau* (a), sotto il G. Ciambellano mettono ancora il *Primo Medico* della Casa del Re, ed il Maestro della Libreria del Re. Altri niegano a costoro il grado di G. Ufficiali, sol perchè sono, come i Franzesi dicono, *de longue robe*. Ma vanno quest' ultimi di gran lunga errati, poichè i Medici del Palazzo dell' Imperadore nell' antico Imperio erano del *Comitato* di essi, non altrimenti che tutti gli altri suoi Ufficiali, e Conti Palatini. In Costantinopoli, dapoi che per venti anni aveano in quell' Accademia con pubblici stipendj insegnato, erano ammessi in Palazzo, e resi Conti, ed ascritti nella *Comitiva* del primo Ordine, non perchè insegnassero, ma perchè come Medici dell' Imperial Palazzo si dicevano ancor essi *intra Palatium militare*, come vengono qualificati dagl' Imperadori Onorio, e Teodosio (b). Questi però eran chiamati Medici del Sacro, ovvero Imperial Palazzo, non già dell' Imperadore. Fu dapoi accresciuta la lor dignità, quando il Principe fra essi trascelse uno per cura della sua persona, il quale chiamavasi il primo Medico del Principe, e Giudice, e primo di tutti gli altri Medici; e ciò fu introdotto non già da alcuno degl' Imperadori, ma dal nostro Teodorico Ostrogoto Re d' Italia, come si legge presso Cassiodoro (c), il quale così introduce a parlare questo Principe: *Huic peritiæ deesse Judicem, nonne humanarum rerum probatur oblivio? Et cum lascivæ voluptates recipiant Tribunum, hoc non meretur habere primarium? Habeant itaque Præsulem, quibus nostram committimus sospitatem. Sciant se huic reddere rationem, qui curandam suscipiunt humanam salutem* (d).

Questo medesimo istituto si vide praticato nella Persia, dove il primo Medico di quel Re era insieme Capo, e Giudice degli altri

(a) Loys. *des Offic.*

(b) *Cod. Theod. l. 1. de Comitib. & Archiatris Sacri Palatii, ivi: Archiatros intra Palatium militantes. l. 16. C. Th. de Medicis, & Professorib. ivi: Universi, qui in Sacro Palatio inter Archiatros militarunt, & Comitivam primi ordinis, vel secundi adepti sunt. Et l. 18. eod. tit. Vid.* Frisson. *voc. Archiatros.*

(c) Cassiod. *6. Var. 19. in Formula Comitis Archiatrorum.* V. Gothofr. in *l. 1. C. Th. de Comitibus, & Archiatris.*

(d) *Vid. de offic. & dignit. Archiatrorum* Menag. *Amanit. Jur. Civil. cap. 35.*

altri Medici, senza l'approvazione del quale niuno in quel Regno poteva esercitar Medicina; e da' Persiani era chiamato *Hakim Pasci* (*a*); siccome per la testimonianza d'Alpino nella Città del Cairo il primo Medico, che tiene la medesima potestà, vien anche chiamato *Hakim Pasci*. Presso gli Arabi *Hakim* è l'istesso che presso noi *Sapiente*, ovvero *Dottore*. Quindi gli Spagnuoli per eccellenza chiamano il Medico *Dottore*, siccome i Franzesi la Levatrice, che la noverano tra' Medici, chiamano *Sage femme*.

Presso di noi questo primo Medico fu chiamato *Protomedico*, e nel Regno degli Angioini, e degli Aragonesi spesso s'incontra di lui memoria; e nel famoso indulto della Regina Giovanna I. rapportato dal Summonte (*b*) abbiamo, che in quel tempo era Protomedico Carlo Scondito, siccome nel Regno degli Aragonesi furono successivamente Protomedici Pannuccio Scannapeco, Silvestro Galeota, ed altri, de' quali il Teppi nella sua Biblioteca fece catalogo. Teodorico gli avea conceduto grande autorità, e prerogative: che tutti coloro, ch' esercitavano Medicina, dovessero a lui render ragione e conto della perizia del lor mestiere: che occorrendo tra' Medici discordia intorno alla cura degl' infermi, egli dovesse determinarla, e stassi al suo giudicio; e per ultimo, ch' egli fosse il Medico del Principe (*c*).

Eravi anche presso di noi il *Protochirurgo*, di cui s' incontra memoria nel Regno degli Aragonesi (*d*). Ma dapoi fu quest' Ufficio estinto, ed unito al Protomedico, il quale è creato dal Re, o dal suo Luogotenente, e deve esser Regnicolo. Ed ha la conoscenza non meno sopra i Chirurgi, che sopra le Levatrici annoverate tra' Medici, e sopra gli Speziali, ch' egli crea, spedendo loro il privilegio, e visita le loro botteghe; e quella autorità, che Federico II. diede per due Costituzioni (*e*) a' suoi Ufficiali, ed a' Medici d' invigilare, che i sciroppi, e gli elettuarj, e gli altri farmaci fossero ben composti, la esercita ora egli, tassando il prezzo di quelli, ed è Capo perciò del Collegio degli Speziali, che chiamano degli Otto. Tiene Tribunale, ed insieme col suo Assessore conosce contro le Levatrici, Speziali, ed altri suoi sudditi, e contro coloro che medicano senza privilegio; ed è sottoposto al Tribunale della Regia Camera della Summaria, ancorchè da' suoi decreti s' appelli al Tribunale del S.C. (*f*).

Sotto il G. *Scudiero*, Ufficiale anche nell' Imperio d' Oriente conosciuto col nome di *Scutarius* (*g*), era il primo Scudiero, che Tutini chiama Maestro della Scuderia Regia.

(*a*) Gabriel Chimon. in *Notitia Orientis*.

(*b*) Summ. *tom.2. p.459.*

(*c*) Cassiod. *loc.cit.* Goth. *in C.Th. l.1. de Comitib. & Archiatris.*

(*d*) Vid. Toppi *in Bibl. Napol. voc. Cesare Casaburo.*

(*e*) Constitut. *de Medicis.* Constitut. *de Fidelium numero super electuariis, & syrupis statuendis.*

(*f*) V. Summ. *l.1. c.7. p.194.* Tasson. *de Antefato, vers.3. obs.3.* *Tribun.* XIX.

(*g*) *De Scutariis, eorumque officio, ac generibus vid.* Vales. *ad* Amm. Marcell. *l. 14. c.7.* & Columb. *ad* Lactant. *de Mort. Persec. cap.10.*

Sotto

Sotto il G. *Cacciatore*, fra' Greci annoverato pure tra gli Ufficiali del Palazzo di Costantinopoli, e chiamato *Primus Venator*, che noi diciamo oggi il *Montiere Maggiore*, sono il G. Falconiero, il Maestro dell' *Acque* e delle *Foreste*, di cui sovente ne' nostri Capitoli del Regno (*a*) fassi memoria, e li quattro Luogotenenti della Caccia.

Non bisogna cercare nell' antico Imperio questi Ufficiali, poichè i Romani, siccome ebbero l' esercizio dell' agricoltura, e pastorizia, e la fatica della campagna in pregio, così disprezzavano la caccia; ond'è, che da Salustio (*b*) è annoverata la caccia tra' mestieri servili; e Tiberio notò d' infamia un Capitano d' una Legione, perchè avea mandati certi pochi soldati a caccia (*c*). Le cagioni vengono esaminate dal nostro Scipione Ammirato (*d*), fra le quali non sono di leggier momento quelle di aver dovuto, per prender diletto della caccia, allontanarsi le giornate da Roma, per essere questa Città a molte miglia intorno circondata di ville, orti, ed altre delizie, e perchè i Romani aveano tanti giuochi e spettacoli pubblici di gladiatori, e diversi altri esercizj militari in casa, onde non bisognava loro ricorrere perciò alla caccia. All' incontro i Principi stranieri, ch' essi chiamavano barbari, i Re de' Macedoni, i Re di Persia, i Re de' Parti, e tanti altri stimavano gran pregio l' essere valenti cacciatori: ma sopra tutti i Principi Germani, e Settentrionali, li quali nella decadenza dell' Imperio soggiogarono l' Europa, ne furono vaghissimi; onde avvenne, che presso i nostri Principi sia venuto in disprezzo l' esercizio dell' agricoltura, e pastorizia, ed innalzato cotanto quello della caccia. Questi Popoli, come saviamente ponderò l' Abate Fleury (*e*), vivevano in paesi coverti di boschi, ne' quali non aveano nè biada, nè vino, nè buone frutta, ond' era lor necessario di vivere di cacciagione, siccome fanno ancora i Selvaggi de' paesi freddi nell' America. Dopo aver passato il Reno, ed essersi stabiliti in terre migliori, vollero trar profitto dalle comodità dell' agricoltura, dalle arti, e dal commercio, ma non vollero avervi l'applicazione. Lasciarono queste occupazioni a' Romani da loro soggiogati, ed essi mantennero i loro istituti, e quanto avvilirono l' agricoltura, altrettanto innalzarono la caccia, della quale gli antichi facevano molto minor caso. Eglino ne han fatto una grand' arte, e l' hanno portata per fino all' ultime sottigliezze, tanto che la caccia fu reputata la più ordinaria occupazione della Nobiltà (*f*).

(*a*) *Capit. Regni, sub rubr. de Magistris Forestariis, & Subofficialibus eorum. De Forestis antiquis, & novis.*

(*b*) Salust. *in Proem. Catilin.*

(*c*) Suet. in *Tiber. c.19.*

(*d*) Ammir. *Discorsi sopra Corn. Tacito, lib.2. disc.1.*

(*e*) Fleury *de' Costumi degl' Israeliti, par.1.c.1.*

(*f*) *Vid.* Mur. *Diss.23.*

Fu

Fu reputata ancora proprio esercizio della profession delle armi, perchè avvezza gli uomini a levarsi pertempo, a sostenere i freddi ed i caldi, a lasciar il cibo, ed esercitarsi ne' viaggi e ne' corsi, ed a soffrire i disagi, talchè potendo accadere il simile in guerra, non parrà così strano a sostenergli in campo. I Principi stessi erano persuasi non esser per loro più utile occupazione, che l' esercitarsi nelle caccie, così per assuefare il corpo a' disagi ed alle fatiche, come per imparare la natura de' siti, e conoscere come sorgono i monti, come imboccano le valli, come giacciono i piani, ed intendere la natura de' fiumi, e delle paludi. Ciò che arreca al Principe doppia comodità, sì perchè con quella via apparerà il sito del suo paese, onde può vedere che difesa gli si può dare, e sì perchè con quello esempio può venire a notizia d'altri siti, avendo tutti i paesi una certa somiglianza infra di loro; la qual cognizione, e per condurre gli eserciti, e per trovare gli alloggiamenti, e per pigliare suoi vantaggi, e per altri rispetti può in varj tempi apportare molte e diverse comodità.

Quanto i nostri Principi, o sian Goti, o Longobardi, o Normanni, ovvero Svevi, fossero stati applicati alla caccia, si è potuto notare ne' precedenti libri di questa Istoria, e sopra tutti l' Imperador Federico II. e Manfredi suo figliuolo, che della caccia ne compilarono particolari libri. Le medesime pedate furono calcate da questi Re Angioini, i quali avendo collocata la Sede Regia in Napoli, nè essendo a que' tempi questa Città circondata di tante ville ed orti, nè i suoi piani ridotti a quella cultura che oggi si vede, ma racchiudendo la Provincia di Terra di Lavoro ampie foreste e boschi: quindi il lor consueto esercizio era la caccia, onde molti Ufficiali si videro nella Casa Regale di Napoli destinati per assistere al Re alla caccia, li quali aveano il lor Capo, chiamato il G. *Forestiere*, il quale teneva sotto di se molti Maestri *Forestieri*, e questi aveano moltissimi Cacciatori a loro subordinati (*a*).

L' autorità e giurisdizione di questo Ufficiale, chiamato da' nostri il *Montiere maggiore*, nel Regno degli *Angioini* non si era distesa cotanto, quanto si proccurò allargarla dapoi nel Regno degli *Spagnuoli*, poichè a questi tempi il G. Maestro delle Foreste non estendeva la sua giurisdizione, che nelle Foreste demaniali del Re. Ma dapoi essendosi stabilita la caccia per Regalia del Principe, si vide l' autorità sua non aver termine, nè con-

(*a*) Capit. Regni, *de Magistris Forestariis, & Subofficialibus eorum.*

confine; tanto che concede egli licenza a' Cacciatori di portar armi, e cacciare per tutto il Regno (ancorchè i Baroni nelle loro Investiture vengano pure investiti delle Foreste, e ragioni della Caccia), e tiene proprio Auditore, e particolar Tribunale (a).

De' Minori Ufficiali.

I Minori Ufficiali erano così chiamati, non perchè fossero piccioli in se medesimi, ma comparati a' maggiori e grandi Ufficiali detti di sopra. Questi nell'antico Imperio erano chiamati *Milizie*, ovvero piazze ed ufficj di compagnia, perchè di ciascuna sorta ve ne erano più, a luogo che li G. Ufficiali sono quasi tutti unici nella loro spezie. Di queste Milizie spesso nel Codice di Giustiniano, e nelle Novelle fassi memoria (b); e ne trattarono accuratamente Giacomo Cujacio, ed Arnoldo Vinnio (c) celebri Giureconsulti, riprovando l'opinione, che sopra le Milizie *ex casu* tenne Lelio Taurello.

Erano di due sorte. Gli uni dati a' *Gentiluomini*, e gli altri lasciati agl' *Ignobili*.

Quelli ch'erano dati a' *Gentiluomini*, sono le piazze de' Gentiluomini di Camera: i Gentiluomini della Caccia; e quanto a' Paggi (detti dal Tutino Valletti) essi non tiravano salario, ma aveano la livrea solamente dal Re. I Gentiluomini della Camera, che nell'antico Imperio erano chiamati *Decuriones Cubiculariorum*, e *Decuriones Palatii* (d), comandavano agli altri Ufficiali minori, ed erano in gran numero. I Gentiluomini della Caccia erano quelli, che assistevano al Re alla caccia, differenti dalli Cacciatori Regj, che sono plebei, ed hanno la cura di ordinare, ovvero drizzare la caccia. I Gentiluomini della Falconeria, i quali avevano il pensiero di qualche volo, differenti dagli Falconieri della Camera Regia, che sono quelli, che avevano la cura di ordinar la caccia. Questi Ufficiali, come si è detto, non bisogna cercargli nell'antico Imperio, perchè gl' Imperadori non erano applicati alla caccia, come furono i nostri Re.

I Ciambellani Regj, che scalzavano il Re, e lo mettevano in letto, ed erano nella Camera secreta del Re. Gli Arcieri delle guardie del Re. I Scudieri del corpo del Re. I Scudieri della Stalla del Re, chiamati dal Dritto *Stratores*, ed in Francia detti *Marescialli*, termine Alemanno, che significa Ufficiale di Cavalli,

(a) Summ. *t.* 1. *l.* 1. *c.* 7. *p.* 171. Tasson. *de Antes. vers.* 3. *obs.* 3. *Trib.* XXVII.

(b) *L. penult. C. de Collationibus, l.* 7. 11. *C. de proxim. sacr. scrin. lib.* 12. *l. ult. C. de pign. l. omnimodo* 30. §. 2. *C. de inoff. testam.* Nov. 53. *c.* 5.

(c) Cujac. *ad Nov.* 35. & 53. Vinnio *Tract. de Collationibus, c.* 13. *nu.* 16. *ad* 19.

(d) *Vid.* Jac. Gotofred *ad l.* 1. & *seqq. C. Theod. de Decur. & Silent.*

valli, che Tutino chiama Maestro della Marescallaria Regia; donde viene che noi chiamiamo ancora Maniscalchi quegli, che medicano e ferrano i cavalli, differenti dalli Marescialli degli alloggiamenti del Re.

I Marescialli della soprantendenza della guerra, li quali distribuivano alle milizie gli Ospizj, seguivano il G. Contestabile; e gli Ufficiali succeduti nella loro carica si chiamarono Scudieri, ed anche Scudieri di Stalla, a distinzione degli altri Scudieri del corpo del Re detti di sopra.

Vi erano ancora i *Maestri degli stipendiarj Regj*, i quali aveano la cura di tener conto degli stipendiati del Re; e presso noi è rimasto di loro ancor vestigio, leggendosi nella Chiesa di S. Niccolò a Pozzo bianco un' Iscrizione, nella quale si nota il fondatore di quella essere stato Errico Barat, familiare del Re Carlo I. *ac stipendiariorum Regiorum Magistrum* (a). La di cui incombenza, siccome l' altra di distribuire alle milizie gli Ospizj, appartenente a' Marescialli di guerra, si vide dapoi a tempo degli Aragonesi, e degli Spagnuoli trasferita nel Regio *Scrivano di Ragione*, di cui favelleremo nel Regno di questi Principi.

(a) Engen. Nap. Sacr. fol. 173.

Eravi il *Maestro delle Razze* del Re, che ora diciamo *Cavallerizzo Maggiore*, il qual Ufficiale a tempo degli Spagnuoli, come ivi diremo, innalzò grandemente la sua giurisdizione, ed ebbe pure proprio Uditore, e particolar Tribunale.

Più numerose erano le milizie de' Secretarj del Re. Questi che nell' Imperio erano nella milizia de' Tribuni de' Notari, e chiamati ancora *Candidati*, come l'attesta Cassiodoro (b), nel Regno di Sicilia riconoscevano il G. Protonotario per loro capo, ch' era uno de' sette Ufficiali della Corona, come si disse nel libro XI. di quest' Istoria. Egli era il capo de' Notari, e nell' Imperio era perciò chiamato *Primicerius Notariorum*: avea la dignità Proconsolare, e dopo due anni d' esercizio diveniva *illustre*. Erano ancora nell' antico Imperio tre sorte, o gradi di Notari, che sono apertamente distinti nel Codice di Teodosio (c). I primi erano intitolati *Tribuni Prætoriani, & Notarii*: e questi aveano la dignità de' *Conti*. I secondi erano semplicemente detti *Tribuni, & Notarii*: e questi aveano la dignità de' *Vicarj*. Finalmente i terzi erano chiamati *Notarii familiares*, ovvero *domestici*, i quali aveano l'ordine e dignità di *Consolarità*. Questi non bisogna confondergli co' Notari che ora diciamo, li quali erano tutt' altro, ed erano chiamati *Tabelliones*, ovvero *Tabularii*, sic-

(b) Cassiod. lib. 1. ep. 4.

(c) L. 2. 3. Cod. Th. de Primic. Notar.

come fu da noi osservato nel riferito libro.

In Francia, secondo che rapportano gli Scrittori di quel Regno, parimente vi sono tre sorte di Notari del Re, chiamati ancora Secretarj ad esempio di Vopisco, il quale chiama i Notari dell'Imperio, *Notarios Secretorum*, e nel Dritto vengono chiamati *a Secretis* (*a*). Sono perciò variamente appellati: Secretarj di Stato, Secretarj del Re, e Secretarj della Casa del Re. I Secretarj del Gabinetto si riferiscono alli Cartularj, *Cubicularii qui emittebant simbola*, *sive Commonitoria*, come si dicono nelle Novelle di Giustiniano (*b*). Erano in Francia sessanta i Secretarj del Re, Casa, e Corona, per far tutte le lettere patenti di Cancellaria. E come ch' essi spediscono i privilegj degli altri, era ben di dovere, che ne ottenessero tanti dal Re a lor beneficio.

Parimente nella Casa Reale di Napoli erano a' tempi degli Angioini molti di questi Secretarj e Notari del Re. Furonvi i Notari della Casa del Re, ed a quelli tempi di Carlo II. d' Angiò fu suo Notajo Niccolò d' Alife celebre Giureconsulto di quell' età. Vi erano i Maestri e Prepositi sopra le soscrizioni e signature delle lettere della Camera Regia. I Notari della Tesoreria Regia. Il Sigillatore delle lettere Regie. Il Compositore delle Bolle Regie, ed altri Ufficiali minori della Secreteria del Re.

Fra questi Ufficiali dobbiamo annoverar ancora il Maestro dell' Armature Regie. Il Maestro de' Palafrenieri. Il Maestro degli Arresti. Il Preposito degli ufficj dell' Ospizio Regio. Il Maestro Massaro. I Maestri Razionali della Camera Regia (fra' quali a' tempi di questo Re furono Andrea d' Isernia, e l' istesso Niccolò d' Alife), ed altri consimili, de' quali si tratta in più luoghi ne' Capitoli di Carlo I. e II. d'Angiò (*c*).

Seguono nell' ultimo luogo i minori ufficj lasciati agl' *Ignobili*; e sono quelli che apprestano il mangiare del Re, de' Principi, e de' loro domestici, li quali in Francia si chiamano li sette ufficj, non per ragione della loro carica, ma a cagion delle Cucine dove gli esercitano, e si chiamano ufficj a casa del Re, ed a casa de' Principi. Nelle due Cucine li Capi sono chiamati Scudieri di Cucina, e gli Ajutanti, Maestri Cuochi.

Così ancora coloro che apprestavano il mangiare a' nostri Re, ed a' Principi della Casa Regale, erano chiamati Prepositi della Cucina Regia, e Maestri Cuochi del Re; onde si narra che

(*a*) L. 5. C. Qui milit. pos.

(*b*) Nov. 8. 24. 26. 27.

(*c*) Capit. Regni sub rubr. de offic. Magistrorum Massariorum cum tribus seqq.

che que' tre Franzesi, Giovanni Dottum, Guglielmo Burgund, e Giovanni Lions, che fondarono la Chiesa e l' Ospedale di S. Eligio, fossero stati tre Cuochi della Cucina del Re Carlo I.

Vi erano ancora i Prepositi della Panetteria, della Copperia, della Frutteria, e della Buccellaria del Re, i quali aveano molti Ajutanti sotto di loro. Come ancora i Valletti del Nappo del Re, ed altri molti Ufficiali subalterni.

A questa Classe devono collocarsi i Vessilliferi Regj. I Portieri della Camera Regia. I Cacciatori Regj. I Falconieri Regj, cioè quei che aveano la cura di ordinare e dirizzare le caccie ed i voli. I Custodi degli Uccelli Regj. I quaranta Soldati dell' Ospizio Regio, ed altri simili minori Ufficiali.

Camillo Tutini nel Catalogo di questi Ufficiali minori rapporta alcuni, i quali non appartengono punto alla Casa Regale, ed agli G. Ufficiali del Palazzo del Re, ma unicamente appartengono agli Ufficiali della Corona, a cui sono subordinati: come il Marescialllo del Regno, i Contestabili delle Terre, e' Castellani, che nella soprantendenza della guerra seguivano, ed erano subordinati al G. Contestabile. Il Maestro del Porto Regio, e' Protontini, ovvero Portolani, o Vice-Ammiragli, che appartengono al G. Ammiraglio. Il Tesoriere Regio, ed i Secreti delle Provincie, che sono subordinati al G. Camerario; e li Giustizieri delle Provincie, e quello degli Scolari, che riconoscevano per lor capo e superiore il G. Giustiziero.

Di tanti e così illustri pregi era ornata la Regal Casa di Napoli ne' tempi del Re Carlo II. il quale con ugual bilancia compartiva questi ufficj per lo più a' Napoletani e Regnicoli, come si legge ne' Regali Archivj, prezzando i vassalli di questo Regno non meno di quelli degli altri de' suoi paterni e materni Stati; e se alle volte leggiamo, che ne onorava ancora i forastieri di quegli Stati, non tralasciava però a Provenza, a Forchalquir, a Piemonte di porvi Regnicoli e Napoletani con altrettanto di prerogativa, come si legge ne' medesimi Archivj, e come si vede in que' luoghi a molte insegne di Napoletani, che furonvi a governare *(a)*. Ed ancorchè tutto disponesse ad imitazione del Regno di Francia, e molto fosse inchinato al suo nativo paese, ed a gratificare que' di sua nazione; con tutto ciò in cose di Stato non riguardò Nazione, ma s' atteneva al consiglio de' più prudenti e savj.

(a) Costanzo *lib.4. in fin.*

Ma quasi tutti questi Ufficiali, perduto ch' ebbe Napoli il

pregio di essere Sede Regia, sparirono, e nella loro suppressione solo alcuni ne rimasero; poichè nel Regno di Ferdinando il Cattolico, e più in quello degli Austriaci, essendosi introdotta fra noi nuova polizia, sursero nuovi Ufficiali: e siccome quelli finora rapportati furono da' Re Franzesi quà introdotti ad esempio di quelli di Francia, così a' Re Spagnuoli piacque introdurne de' nuovi a similitudine di quelli di Spagna, de' quali ne' Regni loro si darà distinta e particolar contezza.

II. *Del Maestro della Cappella del Re, che ora chiamiamo Cappellano Maggiore.*

Bisogna separare il Maestro della Cappella del Re dagli altri Ufficiali della Casa del Re; poichè quantunque ancor esso, avendo la soprantendenza dell' Oratorio del Re posto nel Regal Palazzo, potesse annoverarsi fra gli Ufficiali della Casa Regale, nulladimanco presedendo egli alle cose Ecclesiastiche, e del Sacerdozio, era distinto da quelli, che presedevano alle cose dell' Imperio, e della Casa del Re. In Francia per istabilire in maggior splendore e magnificenza lo stato della Casa del Re, fu reputato prudente consiglio introdurre in quella tutti i tre Ordini del Regno, e che non meno quello della Nobiltà, e l' altro del terzo Stato vi avesse parte, ma anche l' Ordine Ecclesiastico, che in quel Regno fa ordine a parte, tutto diverso di quel che si pratica fra noi, che gli Ecclesiastici sono mescolati ne' due Ordini di Popolo, e Nobiltà. Dalla Nobiltà presero, come si è veduto, i Gentiluomini di Camera, della Caccia, della Falconeria, ed altri, onde si componevano le milizie o piazze della Casa del Re. Dal terzo Stato si presero i Graffieri, Secretarj, Cancellieri, e tutti quei, a' quali erano lasciati i minori ufficj. Così ancora dall' Ordine Ecclesiastico si presero il G. Elemosiniere, il Maestro della Cappella, o Oratorio, ed il Confessore ordinario del Re; ed a tempo de' Re della prima, e seconda razza fu tanta l' autorità del Cappellano del Re, chiamato ancora *Arcicappellano*, nella Casa Regale, che s' aveano diviso l' imperio ed il governo col Maestro del Palazzo. Suppressa poi tal carica nella terza stirpe, e data altra norma al governo della Casa Regale, restò l' autorità dell' Arcicappellano in gran parte diminuita, e surse sopra di lui il G. Elemosi-

mosiniere, che tenea sotto di se così il Maestro dell' Oratorio, come il Confessore del Re (*a*).

Nel Regno di Sicilia, avendo i Normanni costituita la loro Sede Regia in Palermo, il Cappellano del Re a simiglianza di quell' antico di Francia avea per tutto quel Regno stesa la sua giurisdizione; nè l' Elemosiniere, nè il Confessore del Re erano distinti. Nella Casa Regale di Sicilia era chiamato *Cappellano del Re*, e tra l' Epistole di Pietro di Blois se ne legge una (*b*) dirizzata *ad Cappellanum Regis Siciliæ*, dove gli ricorda, che per l' officio suo ammonisca il Re a non dare il Vescovato d' Agrigento a persona indegna.

Dapoi che i Principi Cristiani vollero avere nel Regal Palazzo proprio *Oratorio*, surse in conseguenza il primo Prete del Clero Palatino; e poichè ov' essi tenevano collocata la loro Regia Sede, ivi colui dovea risedere: quindi è, che presso di noi ne' Regali Archivj non s' incontra memoria di Cappellano Regio, se non a' tempi de' Re Angioini, i quali in Napoli fermarono la lor Sede, e cominciarono quindi ad avere Regia Cappella. Prima i Re Normanni, e Svevi l' ebbero in Sicilia, perchè in Palermo aveano collocata la lor Sede; ond' è, che la memoria del Cappellano di Sicilia è più antica di quello di Napoli.

Collocata adunque da' Re Angioini in Napoli la loro Sede Regia, cominciò presso noi la prima volta a sentirsi il Maestro della Cappella del Re, e ne' suoi principj insino al Regno della Regina Giovanna II. fu chiamato *Magister Regiæ Cappellæ*, ovvero *Magister Sacratæ Cappellæ*, e sovente *Protocappellanus* (*c*), per essere egli il capo di tutti li Cappellani minori del Re, non altrimenti che presso i Greci il primo Prete del Clero Palatino chiamavasi *Protopapa* del Palazzo, di cui si ritrova spessa commemorazione presso Codino, Zonara, Cedreno, e nelle Notizie dell' Imperio. Al medesimo s' appoggiava la principal cura della celebrazione delle funzioni e solennità nella Cappella del Palazzo Imperiale, dove presedeva agli ufficj Ecclesiastici, del che fu ricordevole anche Tommasino nel suo trattato de' Beneficj (*d*).

Il Maestro adunque della Cappella Reale di Napoli avea la principal cura dell' Oratorio del Re, e presedeva a tutti i Chierici del Palazzo Reale; ed a' tempi di Carlo II. leggiamo essere stato suo Cappellano Regio Pietro, il quale intervenne all' asso-lu-

(*a*) Loyseau d. s Ordr. *Vid.* Marca *de Conc. l. 2. c. 15. §. 1. & l. 4. c. 7. §. 3. & 4.* Tomasin. *de Benef. par. 1. l. 2. cap. 109. 110. 111. & præsert. cap. 112. num. 9.*

(*b*) *Epist. P. Blesensis, ep. 10. Vid.* Tomasin. *de Benef. par. 1. l. 2. c. 112. n. 6.*

(*c*) V. Chioc. *tom. 2. MS. Giurisd.*

(*d*) Tomasin. *de Benefic. par. 1. lib. 2. c. 5. n. 11. & c. 112. n. 17.*

luzione del giuramento, che Papa Bonifacio VIII. diede a Lionora terzogenita di Carlo II. per isciorla dagli sponsali, che avea contratti con Filippo di Tussiaco Signor della Terza in Terra d' Otranto, e Ammiraglio a tempo di Carlo I. (*a*); e regnando il Re Roberto si legge, che fosse suo Cappellano Regio Landulfo di Regina Dottore, e Canonico Napoletano (*b*). E sin da questi tempi, non già nel Regno d' Alfonso I. come contro l' opinione del Freccia su notato nel libro XI. di quest' Istoria, fu escluso il G. Cancelliere dall' esercitar giurisdizione sopra i Cherici del Palazzo Reale, e sopra i Cappellani Regj, e tutta passò nella persona del Cappellano Maggiore, come primo Prete del Clero Palatino.

Crebbe molto più la sua autorità nel Regno di Carlo II. poichè essendosi per antichissimo costume introdotto, che i Principi potessero avere Cappelle Regie, non pure nella Città Metropoli, dove facevano residenza, ma in alcune altre, dove solevano ancor essi in alcun tempo dimorare, e dichiarar essi per tali alcune Chiese, ove aveano maggior divozione, e che perciò erano state delle loro rendite profusamente dotate (*c*); siccome presso di noi n' abbiamo memoria sin da' tempi del Conte Ruggiero, il quale nell' anno 1094. fra l' altre cose, che donò a S. Brunone, fu la Chiesa di Santa Maria di Arsafia sua Cappella, che teneva in Calabria esente dalla giurisdizione dell' Ordinario, la carta della qual donazione vien rapportata dal Tassoni (*d*), ove si legge ancora Folcone suo Cappellano; quindi moltiplicandosi nel nostro Regno le Cappelle Regie, venne in conseguenza ad accrescersi l' autorità del Cappellano Regio. La Chiesa di S. Niccolò di Bari fu dichiarata Cappella Regia; e perciò il Priore, ed il Capitolo siccome erano esenti dall' Ordinario, così erano subordinati al Cappellano Maggiore del Re. La Chiesa d' Altamura fu dichiarata ancora Cappella Regia, e quindi l' Arciprete di quella co' suoi Preti, come Cappellani Regj pretendevano independenza dal Vescovo di Gravina, e non riconoscer altri, che il Cappellano Maggiore del Re (*e*). Tante altre Chiese di Regia collazione, dichiarate Cappelle Regali, delle quali si è favellato nel precedente Capitolo, parimente pretendendo esenzione da' loro Ordinarj, non riconoscevan altri, che il Cappellano Maggiore per superiore.

Furono dapoi riputate anche Cappelle Regie quelle, ch' erano costrutte dentro i Regj Castelli; per la qual cosa moltiplican-

(*a*) Summ. *lib.* 3. *tom.* 2. *p.* 350. Chioc. *de Arch. Neap. p.* 184.

(*b*) *Registr. ann.* 1334. *fol.* 47. Summon. *tom.* 2. *p.* 410.

(*c*) *Vid.* Ducange *in Glossar. voc. Capella.* Van-Espen *Jus Eccl. par.* 2. *tit.* 18. *c.* 4. *n.* 13. *& seqq.*

(*d*) Tasson. *de Antef. vers.* 4. *obs.* 5. *n.* 47. *Privil. ann.* 1094. *Quod Monasterium Arsaphiae Cappella mea erat exempta ab Episcopali jurisdictione per Sacrosanctam Romanam Ecclesiam.*

[*e*] Chiocc. *tom.* 7. *MS. Giurisd.*

candosi nel Regno il di lor numero, vennero a moltiplicarsi i Regj Cappellani. Moltiplicaronsi ancora per un' altra cagione, perchè avendo i nostri Principi ottenuto da' Sommi Pontefici molti privilegj ed esenzioni a' medesimi, come di non essere obbligati a residenza, ancorchè tenessero beneficj curati: di non dover soggiacere al pagamento delle decime, che i Pontefici imponevano sopra gli Ecclesiastici, ed altri consimili (*a*); ognuno proccurava farsi dichiarare dal Re per suo Cappellano. Poichè s' era introdotto costume, che anche a coloro, che attualmente non servissero nella Cappella Regia, e fossero lontani, solevansi spedire da' Re lettere, per le quali li dichiarava suoi Cappellani Regj: le quali ottenute da varie persone portavan loro non picciol giovamento, perchè nelle congiunture d' imposizione di decime sopra gli Ecclesiastici, i Cappellani ricorrevano al Re, acciocchè essi non fossero compresi, e ne ottenevano provvisioni, siccome molte se ne leggono nel secondo volume de' M.S. Giurisdizionali del Chioccarelli; e fra l' altre una spedita ad istanza dell' Arcivescovo d' Otranto, il quale supplicava il Re, che per essere uno degli antichi Cappellani della Regia Cappella, e che quando era stato in Napoli avea sempre servito in essa, non dovesse soggiacere al pagamento delle decime. Tanto che i Pontefici Romani avveduti dell' abuso fecero più Bolle, prescrivendo, che solamente coloro dovessero godere de' privilegj ed esenzioni concedute a' Cappellani Regj, li quali attualmente servissero nella Cappella Regia, le quali però come troppo restrittive, come fra l' altre furono quelle di Lione X. e di Clemente VIII. non furono ricevute senza dibattimento e dichiarazioni. Quindi crescendo l' autorità del Cappellan Maggiore sopra tutti i Castelli del Regno, e le Chiese dichiarate Cappelle Regie, nacquero quelle tante contese giurisdizionali tra il medesimo coll' Arcivescovo di Napoli, col Vescovo di Cotrone, e con tanti altri, delle quali è ripieno il secondo volume de' M.S. Giurisdizionali del Chioccarelli.

(*a*) V. Chiocc. *tom.* 2. *MS. Giurisd.*

Nel tempo de' Re *Austriaci* fu accresciuta la sua autorità, per essergli stata commessa la cura e la presidenza de' Regj Studj, e trasfusa a lui parte di quella giurisdizione, che prima sopra gli Scolari teneva il loro Giustiziere; e sovente dal Collateral Consiglio se gli commettevano le cause riguardanti il turbamento e le violenze inferite dagli Ecclesiastici a' Laici, in vigor de' Capitoli del Regno, e se gli diede ancora giurisdizione

sopra

fopra i Mufici della Cappella Regia (*a*), ficcome favellando del Regno di que' Principi ci tornerà occasione di più diffusamente ragionare.

(*a*) V. Reg. Conftantium in *l. unica*, *n.* 21. *C. de Palat.& Domib. Dominic. lib.* 11. Taffon. *de Antef. verf.* 3. *obf.* 3. *Trib. IX. nu.* 271. & *n.*284.

CAP. VII. e Ult.

Delle Confuetudini della Città di Napoli, e di Bari, e d' alcune altre Città del Regno.

FRa gli altri beneficj finora noverati, onde al Re Carlo II. piacque di favorire ed innalzar cotanto questa Città, non inferiore deve riputarfi quello della compilazione delle noftre Confuetudini. Prima che quelle fi foffero ridotte in ifcritto, li Cittadini erano in continue liti e difcordie per cagion dell' incertezza delle medefime: ciafcuno allegava per fe la confuetudine, e per provarla produceva i fuoi teftimonj, e fecondo quelle pruove era decifo il litigio. Occorreva in cafo fimile, che commettendofi la pruova al detto de' teftimonj, in un altro giudicio fi pruovava il contrario, e contraria perciò ne feguiva la determinazione; onde avveniva, che fempre ftaffero incerti e dubbj, ed in perpetui litigj e contefe. Per togliere difordine sì grave Carlo II. pensò di darvi rimedio.

Avea egli un efempio affai recente di ciò, che a' tempi del Re Carlo fuo padre fi fece nella Città di Bari, e di quel che ivi avea fatto prima di lui il famofo Ruggiero I. Re di Sicilia. Pure in quella Città, che ftata lungamente fotto la dominazione de' Longobardi, fi reggeva colle loro leggi, eranfi tratto tratto ftabilite particolari confuetudini conformi per lo più alle leggi Longobarde. I Barefi perchè non inciampaffero in quella confufione, nella quale fi vedea ora Napoli, le fecero ridurre in ifcritto, e prefa la loro Città da Ruggiero, le prefentarono al medefimo, il quale (come fi legge nel proemio di quelle) *& laudavit, & fervavit illæfas: imo potius fuo inclyto favore firmavit, & eis perlectis demum robur fuæ conftitutionis indulfit* (*b*). Ma ne' tempi di Carlo I. ebbero più felice fucceffo, perchè trovarono due celebri Giureconfulti Barefi, che in un picciol volume con la maggior brevità ed eleganza, che comportava quel fecolo, le riftrinfero, e con iftile certamente non infulfo le tramandarono a' pofteri; ed è quel volume, che oggi corre per le mani

(*b*) *In proem. Confuet. Bar*

ni d'ognuno, il quale avrebbe meritato altro più culto Scrittore, non *Vincenzo Maffilla*, che ignaro delle leggi Longobarde, donde traffero la loro origine, con iftile affai goffo, e pieno di puerilità nell'anno 1550. comentolle.

Que' due Giureconfulti, che in quella guifa che ora le vediamo le compilarono, furono il Giudice *Andrea di Bari*, ed il famofo Giudice *Sparro*, o fia *Sparano*, parimente Barefe. Fu quefti uno de' maggiori Giureconfulti, che fioriffero a' tempi di Carlo I. da quefto Principe molto ben veduto, e in fommo pregio avuto; poichè oltre effere ftato prima da lui creato Giuftiziere di Terra di Bari, e poi M. Razionale della G. C. dopo la morte di Roberto da Bari fu fatto G. Protonotario del Regno. Ebbe ancora la fuprema preminenza ne' Tribunali de' Contadi di Provenza, e di Forchalquir, ed il titolo di *vir nobilis*, folito darfi in que' tempi a' Titolati, ed a perfone d'efquifita nobiltà: creollo di più Cavaliere, e l'arricchì di molti Feudi (*a*).

Il Giudice *Andrea* in quel libro, che compilò, tenne quell'ifteffo ordine e metodo, per quanto gli fu permeffo, del Codice di Giuftiniano, ed in alcuna parte feguitò quello delle Pandette. Comincia perciò dopo un non difprezzevol proemio, ad imitazione di Giuftiniano, dal titolo *de Sacrofanctis Ecclefiis*, ove tratta delle cofe attinenti alla Cattedral Chiefa di Bari, e dell'altra di S. Niccolò. Finifce la fua compilazione ad imitazione di Triboniano nelle Pandette col titolo: *de Regulis juris*, feguitando ancora l'efempio de' Compilatori delle Decretali.

Il Giudice *Sparano*, che con non minor eleganza aggiunfe alla coftui compilazione un altro libro, tenne altro metodo. Conofcendo, che quelle Confuetudini in gran parte derivavano dalle leggi Longobarde, ftimò più a propofito feguitare quell'ifteffo ordine, che tennero i Compilatori di quelle leggi; e perciò comincia da' delitti, ficcome da quefti fi dà principio al primo libro delle Longobarde. Narrafi ancora di quefto Giureconfulto, che componeffe altre opere, ma due fole fono di lui rimafe a' pofteri: quefta compilazione, ed un libretto che intitolò: *Rofarium virtutum, & vitiorum*, che fu dapoi nell'anno 1571. ftampato in Venezia con la giunta dell'Abate Paolo Fufco da Ravello (*b*).

Carlo II. adunque avendo innalzata Napoli a tanta fublimità, non permife che in ciò Bari la fuperaffe. Perciò non trovandofi le fue Confuetudini ridotte in ifcritto, onde derivavano que'

(*a*) *Vid.* Vincenti *de' Protonotarj pag.* 65. Toppi *Bibl. Napol. p.* 397.

(*b*) Vincenti & Toppi *loc. cit.*

que' disordini accennati di sopra, diede prima incombenza all' Arcivescovo di questa Città, e gli prescrisse, che chiamati a se dodici uomini di sperimentata probità, e bene istrutti de' costumi della loro patria, desse principio all' opra. Era allora Arcivescovo di Napoli *Filippo Minutolo*, quegli stesso, che per la sua saviezza e dottrina fugli dal padre destinato per primo Consigliere, quando lo rimase in Napoli per suo Vicario; onde l' opera era degna di lui, da chi poteva sperarsi felice successo (*a*). Ordinò nell' istesso tempo, che l' Università di Napoli eleggesse quegli uomini che fossero non meno integri, che informatissimi delle costumanze della loro patria, i quali dovessero ricercare tutte le consuetudini della Città, ma le più vere, le più antiche, le più concordi, e le più approvate ne' giudicj; e dopo averle ben esaminate con legittima testimonianza d' uomini probi ed integri, le riducessero in iscritto in un volume: il quale riveduto ed esaminato dall' Arcivescovo, e da quelle dodici persone a ciò destinate, lo dovessero presentare a lui, perchè quelle solo dovesse confermare ed approvare con sua Costituzione, e riprovar tutte l' altre, in maniera che nè in giudicio, nè fuori avessero forza e vigore alcuno (*b*).

L' Arcivescovo, e gli uomini a ciò deputati adempirono la loro incombenza, ed in nome di tutti i Cittadini presentarono il libro al Re, perchè lo confermasse. Nè a questi tempi erano entrati gli Ecclesiastici in quella pretensione, che fortemente sostennero dapoi, d' esser da quelle liberi e sciolti. Carlo lo fece poi rivedere da Bartolommeo di Capua, ch' era allora Protonotario del Regno, il quale levate alcune cose, ed aggiuntone alcune altre, ed in miglior modo dichiarate, le dettò in quello stile, che ora leggiamo. Il che fatto, furono dal Re approvate, e vietato, che toltone quelle, ch' erano scritte in quel volume, non fosse lecito per l' innanzi ne' giudicj, o fuora allegarne altre: ciò che accadde nell' anno 1306. morto già l' Arcivescovo Minutolo (*c*).

Se vogliamo far paragone tra le Consuetudini di Napoli con quelle di Bari, non vi è dubbio alcuno, che i Giudici Andrea, e Sparano con maggior eleganza dettarono quelle, che i Baresi presentarono al Re Carlo I. che non fece Bartolommeo di Capua di queste, che i Napoletani presentarono a Carlo II. Lo stile di quelle non fu cotanto insulso ed intrigato, come può esser noto a chi leggerà l' une, e l' altre; se non vogliamo difen-

(*a*) Chioc. *de Archiep. Neap. ann.* 1288. *p.* 186.

(*b*) Proëm. *Consuet. Neap.*

(*c*) Proëm. *Consuet. Neap.* Chiocc. *de Arch. Neap. p.* 186. Summ. *t.* 2. *pag.* 360.

ſendere il Capua con quel che leggeſi nel proemio di Carlo, il quale dice, che piacque a quel Giureconſulto di non mutare lo ſtile, ed i vocaboli proprj del Paeſe, per maggior intelligenza di que' Cittadini: *In ſtilo dictaminis eorundem Civium, ut magis proprie illarum uſualia verba remaneant* (a).

Scorgeſi eziandio un'altra differenza tra l'une e l' altre; perchè quelle di Bari, per eſſere ſtata lungamente de' Longobardi, per la maggior parte traggono origine dalle coſtoro leggi. All'incontro Napoli non riconobbe mai il dominio de' Longobardi; ma, ſe ſi riguardano i ſuoi principj fu Città Greca, o ſe il dominio che n' ebbero in que' medeſimi tempi, che i Longobardi dominarono l' altre Provincie del Regno, fu ella ſotto la dominazione de' Greci, e degli ultimi Imperadori d' Oriente: quindi le ſue Conſuetudini dalle leggi di quella Nazione derivano.

Fu chi credette, che chiamando il Re Carlo queſte Conſuetudini antichiſſime, foſſero reliquie di quelle antiche leggi, colle quali ſi governava in tempo de' ſuoi Arconti, e Demarchi, come dicemmo nel primo libro. Altri apponendoſi più al vero, ſenza ricorrere a tempi tanto lontani e remoti credettero, che dalle Novelle degli ultimi Imperadori Greci derivaſſero; di che ne potrebber eſſere argomento i tanti riti e coſtumi degli ultimi Greci, che ancora ſi ritengono, e l'analogia, ed i molti vocaboli ancor ritenuti di quella Nazione.

L' ordine ancora ed il metodo tenuto da Bartolommeo di Capua fu tutto altro da quello, che tennero Andrea, e Sparano. Queſti, almeno per quanto ſi potè, imitarono Giuſtiniano, ed i Compilatori delle leggi Longobarde, come ſi è detto: il Capua di ſuo arbitrio ne formò un altro nuovo. Trattò in prima l' ordine della ſucceſſione *ab inteſtato*, ed indi quella *ex teſtamento*: della poteſtà, che in vigor di queſte Conſuetudini hanno i figli di famiglia di poter teſtare, e di quali beni: delle Donne maritate, le quali uſcendo dalla patria poteſtà, e potendo teſtare delle loro doti, in che quantità poſſano farlo, o in altra maniera diſporne: degli alimenti, che devono i padri e le madri preſtare a' loro figliuoli, e ſu di quali robe. Paſſa poi a trattare delle doti, e della quarta alla Donna dovuta ſu i beni del marito: de' contratti tra i mariti, e le mogli: degl' iſtromenti ſoliti in queſti tempi farſi da' Curiali, e della lor fede;

(a) *Proœm. Conſuet. Neap. §. Quarum Serie.*

e dapoi di tutto ciò, che s' attiene alla materia dotale, e della quarta.

Prima di passare agli altri contratti intermezza otto titoli: uno ove tratta de' casi, ne' quali per propria autorità possa alcuno pignorare la roba altrui: l' altro della ragion del congruo: nel terzo esamina di che forza sia il detto del Colono parziario: nel quarto della testimonianza de' rustici, e quanta fede meriti: nel quinto tratta delle Servitù, e nelli tre seguenti di cose a quelle appartenenti. Torna poi a' contratti, e parla delle locazioni e conduzioni, de' pegni, delle compre e vendite, e delle arre da darsi; ma vengono questi titoli frammezzati con altri, come della nunziazione della nuova opera, *Communi dividundo*, e *de Glande legenda*.

Finalmente chiudono il libro il titolo *de ripa, vel esfrico*, e l' altro, ch' è l' ultimo, *de restitutione in integrum*. Quest' ordine tenne Bartolommeo di Capua in questa sua Compilazione delle Consuetudini di Napoli, la quale ebbe il suo compimento, e confermazione del Re a' 20. di Marzo dell' anno 1306. come si legge nella loro data: *Data Neapoli per manus ejusdem Bartolomei de Capua Militis, Logothetæ, & Prothonotarii Regni Siciliæ. Anno Domini 1306. die 20. Martii 4. Indict. Regnorum nostrorum anno 22.*

Furono queste Consuetudini dal Re Carlo fatte riporre nel suo Regale Archivio, affinchè i Napoletani, essendo ridotte in iscritto, e roborate dalla sua autorità, non fossero più intrigati in tante dispute, e sapessero dove ricorrere per terminarle (a).

(a) In Proœm. Consuet. § pro terriori.

I nostri Dottori cominciarono poi a comentarle, e non passarono 44. anni da che furono da Bartolommeo di Capua compilate, che surse *Napodano*, ovvero Sebastiano di Napoli, il quale fu il primo ad impiegare intorno a quelle i suoi talenti nel Regno di Giovanna I. pronipote di Carlo nell' anno 1350. Fiorì egli ne' tempi di quella Reina, ed era riputato per uno de' bravi nostri Professori. Era egli Nobile Napoletano della Famiglia Sebastiana, e non meno di Matteo d' Afflitto, che tirava la sua Famiglia da S. Eustachio, ed il Sannazaro da S. Nazario, ebbero i suoi la vanità d' ostentare, che la sua parimente dipendesse da S. Sebastiano Maestro de' Soldati dell' Imperadore Diocleziano, ovvero, se questo fallisse, da quell' altro Sebastiano Pretore a' tempi dell' Imperadore Zenone; o pure quando tutto altro mancasse,

caſſe, da' Signori di *Sebaſte*, Città di Samaria (*a*). Eſſendo Cancelliere il Veſcovo di Fiorenza, Rettore degli Studj Lorenzo Poderico Profeſſore di Dritto Canonico, e Vice-Protonotario del Regno Sergio Donnorſo, ebbe egli nel Collegio di Napoli pubblico eſame; e datoſi allo ſtudio legale riuſcì il primo della ſua età. Si poſe egli a comentar prima le Coſtituzioni e Capitoli del Regno: dapoi per quella mortifera peſtilenza, che accadde in Italia nell' anno 1348. deſcritta con tanta vivezza ed eloquenza dal Boccaccio, avendo perduti tutti i ſuoi figliuoli, per dare qualche conforto al ſuo dolore, ritiroſſi in una Villa preſſo Napoli, ed in quella ſolitudine ſi poſe a comentar queſte Conſuetudini, e terminò le ſue fatiche a' 4. Aprile dell' anno 1351. come e' dice nel fine de' ſuoi Commentarj. Teſtifica Scipione di Gennaro (*b*), il quale fece alcune Addizioni al Comento di Napodano, che aveva inteſo da' ſuoi maggiori, ſiccome coſtoro dicevano avere inteſo da' loro più antichi, che quella Villa, ove ritiroſſi Napodano a far queſto Comento, era quella appunto, che a' ſuoi tempi ſi poſſedeva da D. Luiſa Roſſa vedova del Dottor D. Paolo Marcheſe, ch' è poſta nel principio della ſtrada, onde vaſſi a S. Martino.

Il Comento, che queſto Giureconſulto fece alle Conſuetudini, acquiſtò tanta autorità preſſo i noſtri Dottori, che tiene ora non inferior forza e vigore del teſto medeſimo delle Conſuetudini, e non meno di quello venne dapoi da' noſtri Profeſſori eſpoſto e comentato, o da alcune note illuſtrato. Undici anni dopo queſte ſue fatiche, e propriamente a' 20. d' Agoſto dell' anno 1362. trapaſsò di queſta mortal vita, ed il ſuo cadavero giace ſepolto nella Chieſa di S. Domenico Maggiore di Napoli, ove ſe n' addita il ſepolcro (*c*).

Dopo Napodano illuſtrarono le Conſuetudini, o con note, o con addizioni, ovvero con varie deciſioni del S.C. della Regia Camera, e della G. C. della Vicaria, altri inſigni Giureconſulti, che fiorirono ne' ſeguenti ſecoli. I primi furono Antonio d' Aleſſandro, Preſidente che fu del S. C. e Viceprotonotario del Regno; Stefano di Gaeta, il celebre Matteo d' Afflitto, li Conſiglieri Antonio Capece, e Marino Freccia, il Conſigliere, e Preſidente della Regia Camera Diomede Mariconda, Antonino di Vivaya, e nell' anno 1518. Scipione di Gennaro; il quale avendo riſcontrato l' eſemplare ch' egli avea coll' originale di Napodano, le fece imprimere in Napoli colle addizioni, che

coll'

(a) *Addit. in Comment. ad Conſuet. in fine.*

(b) Scipio Januar. in *princip. Conſuet.*

(c) *In Lapide Sepulchr. in Eccl. S. Dominici.* Scipio Januar. in *proœm. Napod. ad Conſuet.*

nell' anno precedente avea fatte ſu 'l Comento di quello, ed è la più antica edizione, che ſi trovi di queſte Conſuetudini.

Seguirono dapoi altre edizioni con nuove Chioſe e Giunte, come quelle fatte da' Conſiglieri Vincenzo de Franchis, Camillo Salerno, Antonio Barattucci, Bartolommeo Marziale, e Ceſare Vitelli: da Coluccio Coppola, Gaſparo di Leo, e Gio: Angelo Piſanello: da' Conſiglieri Felice Scalaleone, Giacomo Anello de Bottis, e Felice de Rubeis: dal Preſidente della Regia Camera Scipione Buccino, dal Reggente Franceſco Revertero, da Tommaſo Nauclero, da Provenzale, da Caputo, ed ultimamente da Carlo di Roſa, il quale in un volume raccolſe quaſi che tutte le coſtoro note ed addizioni.

Oltre a coſtoro ſurſero pure nel paſſato ſecolo altri Scrittori, li quali o per via di controverſie, o di deciſioni, o di conſigli, ovvero con trattati largamente ſcriſſero ſopra queſte noſtre Conſuetudini, fra' quali porta il vanto il celebre *Molfeſio*, che più d' ogni altro in più volumi trattò di quelle; tanto che oggi a' noſtri Profeſſori il diritto appartenente a queſte Conſuetudini ſi è reſo una delle parti più neceſſarie per la diſciplina forenſe, la quale non meno che l' altre ha le ſue ſottigliezze, ed i ſuoi intrighi, dove il numero di tanti Scrittori l' han poſta, e richiedeſi perciò ſomma dottrina e perizia per ben maneggiarla.

L' eſempio di Bari, e di Napoli ſeguirono l'altre Città del Regno. *Averſa* volle anche ridurre in iſcritto le ſue Conſuetudini, che girano per le mani d' ognuno col Comento di *Nunzio Pelliccia*. *Capua* tiene pure le ſue comentate da *Flavio Ventriglia* Gentiluomo Capuano. *Gaeta* ſimilmente ha particolari Conſuetudini e Statuti. *Amalfi*, e'l ſuo Ducato ebbe anche le ſue particolari Conſuetudini, le quali furono compilate dal Giudice *Giovanni Agoſtaricci*, che morì in Amalfi l' anno 1282. dove nell'antico Chioſtro di S. Andrea ſi vede il ſuo tumulo, ed iſcrizione (a). *Catanzaro* tiene eziandio le proprie Conſuetudini ſpiegate dal ſuo Cittadino *Giovan Franceſco Paparo*. E così di mano in mano l' altre Città del Regno, delle quali non accade far qui un più lungo e nojoſo catalogo.

(a) Toppi *Biblioth. Nap. lit. G. p.* 113.

In tanta grandezza avendo il Re Carlo II. poſta la Città, ed il Regno di Napoli, finalmente giunto al ſeſſantuneſimo anno di ſua vita, ſoprappreſo da febbre acutiſſima, dopo aver regnato anni 25. trapaſsò a' 5. di Maggio dell' anno 1309. nel

Pa-

Palagio chiamato Casanova fuori Porta Capuana, ch' egli avea fatto edificare lungi da Napoli 200. passi, ove abitar solea d' estate per l'opportunità dell' acque del Sebeto, ch' entrando nella Città passavano per quello; il qual luogo divenuto poscia grandissima Villa, ritiene sin a' nostri dì il medesimo nome, ancorchè dell' antico Palagio non ne sia rimaso alcun vestigio. (*a*)

(*Carlo II.* un anno prima di morire fece in Marsiglia il suo Testamento a' 16. Marzo 1308., nel quale istituì erede del Regno Roberto Duca di Calabria, chiamandolo suo primogenito; ed a *Carlo* suo nipote, figliuolo del Re d' Ungheria, che fu suo primogenito, gli lasciò solo due mila oncie d' oro da pagarsegli una sol volta dal Regno. Si elesse per sepoltura del suo corpo la Chiesa del Monastero di S. Maria di Nazaret in Provenza, e fece molte altre disposizioni intorno agli Stati del Contado di Provenza, di Forcalquir, e di Piemonte, ne' quali per non poter succedere le femmine, in mancanza de' discendenti maschi di *Roberto*, chiamò *Filippo* Principe di Taranto, e di Acaja suo figlio, e suoi discendenti maschi; sostituendo a questi altri maschi di primogenito in primogenito. Il suddetto Testamento estratto dal Real Archivio di Provenza fu impresso dal *Leibnizio*, e dal *Lunig* (*b*).)

Addizione dell' Autore.

Non è memoria, come scrive il Costanzo, che fosse mai pianto Principe alcuno tanto amaramente, quanto costui, per gran liberalità, per gran clemenza, e per altre virtù, onde era egli adorno. Per la sua liberalità fu comparato ad Alessandro M. e quanto nelle cose militari fu inesperto, altrettanto nelle cose civili e pacifiche fu eminente. Fu con Regal pompa seppellito il suo cadavere nella Chiesa di S. Domenico, e non molto dapoi fu trasferito in Provenza, e nel Monastero delle Suore dell' Ordine de' Predicatori di S. Maria di Nazaret, edificato da lui in Arles, fu collocato (*c*); ma il suo cuore per ordine di Roberto suo figliuolo fu fatto conservare in un' Urna d' avorio, e riporre in quella medesima Chiesa in Napoli, dove oggi giorno da que' Monaci, memori d' aver questo Principe arricchito quel Convento, con molta religione e riverenza vien custodito.

(*a*) Tristan. Caracciol. *in Geneal. Car. I. t.* 6. *Racc. degli Stor. Nap.* Istor. d'Incer. Aut. *l.* 1. *t.* 4. *ibid.* Costanz. *l.* 4. *in fin.* Summ. *t.* 2. *p.* 363.

(*b*) Lunig. *Cod. Dipl. Ital. Tom.* 2. *p.* 1066. Leibnit. *Cod. Jur. Gent. Diplom. t.* 1. *nu.* 31.

(*c*) Collenuc. *Comp. Istor. lib.* 5. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2. *pag.* 364.

FINE DEL TOMO TERZO.